

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
VERCELLI

DOTTORATO DI RICERCA IN  
ISTITUZIONI PUBBLICHE, SOCIALI E CULTURALI: LINGUAGGI,  
DIRITTO, STORIA – CURRICULUM STORIA  
XXXII CICLO

Tra beneficenza e mercato: attività assistenziale e creditizia  
nel Piemonte Orientale dei secoli XV-XVII

M-STO/01, M-STO/02, SECS-P/12, IUS/19

Dottorando: Matteo Moro  
Coordinatore: Professoressa Chiara Tripodina  
Responsabile del curriculum storico: Professor Vittorio Tigrino  
Relatore: Professor Alessandro Barbero

ANNO ACCADEMICO 2021-2022



## Indice

<b>Abbreviazioni</b>	p. 2
<b>Introduzione</b>	p. 3
<b>Capitolo I. Il secolo XV: alle origini dei Monti di Pietà e frumentari del Piemonte Orientale e della Lomellina</b>	p. 7
1. Cenni sulla situazione storico-politica del Piemonte e della Lomellina, p. 7 – 2. Tra carestia e pestilenza: il “dramma della povertà” in Piemonte e Lomellina e lo sviluppo dei meccanismi di assistenzialismo, p. 9 – 3.1. Banche ebraiche, reti di credito e usura, p. 19 – 3.2. Ivrea, p. 20 – 3.3. Vercelli, p. 22 – 3.4. Biella, p. 31 – 3.5. Casale Monferrato, p. 32 – 3.6. Alessandria, p. 33 – 3.7. Novara, p. 39 – 3.8. Vigevano, p. 45 – 4. Fra carità, impegno civile ed economia sociale: ordini religiosi e predicazione itinerante nei centri urbani del Piemonte Orientale, a Ivrea e a Vigevano in età tardo-quattrocentesca, p. 47 – 5. Primi tentativi di fondazione di Monti di Pietà e frumentari tra Piemonte e Lombardia, p. 79	
<b>Capitolo II. Il Cinquecento</b>	p. 95
1. Il <i>pre</i> Cateau-Cambrésis: crisi e stagnazione nello sviluppo dei Monti di Pietà e frumentari tra Piemonte e Lombardia, p. 95 – 2. Nel solco della pastorale tridentina: le grandi fondazioni del <i>post</i> Cateau-Cambrésis, p. 116 – 2.1. Amico Canobio e il Monte di Pietà di Novara, p. 128 – 2.2. Una fondazione borromaica: il Monte di Pietà di Arona, p. 138 – 2.3. Cassiano Ventura e il Monte di Pietà di Vercelli, p. 142 – 2.4. Un nuovo Monte di Pietà per la capitale del Monferrato gonzghesco, p. 159 – 2.5. La Confraternita di San Cassiano e il Monte di Pietà di Biella, p. 168 – 2.6. La Confraternita del Primo Nome di Gesù e il Monte di Pietà di Ivrea, p. 175 – 2.7. Un caso singolare: i due Monti di Pietà di Alessandria, p. 183 – 2.8. Ulteriori fondazioni (Borgomanero e Sordevolo) e tentativi di attivazione (Zeme, Felizzano e Crescentino), p. 193 – 2.9. Brevi cenni sulla gestione del Monte di Pietà di Vigevano, p. 198	
<b>Capitolo III. Da Lione (1601) a Utrecht (1713): sviluppo ed evoluzione dei Monti di Pietà e frumentari tra Piemonte Orientale, Canavese e Lomellina in un contesto di guerra</b>	p. 201
1. Inquadramento generale, p. 201 – 2. Tra guerre, contribuzioni e malgoverno: la tormentata esistenza del Monte di Pietà di Ivrea, p. 212 – 3. I Monti della Diocesi di Vercelli, p. 219 – 3.1. Un ente “sotto assedio”: il Monte di Pietà di Vercelli, p. 219 – 3.2. Le difficoltà economiche del Monte di Pietà di Biella, p. 243 – 3.3. Nascita ed eclissi del Monte di Pietà di Crescentino, p. 273 – 3.4. Vicende del Monte di Pietà di Sordevolo, p. 284 – 4. Fra tradizione borromaica e innovazione: i Monti della Diocesi di Novara, p. 286 – 4.1. Un ente sempre più complesso: il Monte di Pietà di Novara, p. 286 – 4.2. L’eredità del Monte dell’Ospedale della Santissima Trinità di Borgomanero, p. 312 – 4.3. Nel segno della tradizione borromaica: Carlo Bascapè e il Monte di Pietà della Riviera di San Giulio, p. 319 – 4.4. Un “unicum” nell’area del Piemonte settentrionale: il caso del Monte frumentario di Prato Sesia, p. 339 – 4.5. Don Ettore Secondino Albergante e il Pio Monte Vergine di Omegna, p. 349 – 5. Vicende del Monte di Pietà di Arona, p. 367 – 6. I Monti della Diocesi di Casale, p. 371 – 6.1. Dalle Guerre del Monferrato alla guerra di Successione spagnola: la difficile esistenza del Monte di Pietà di Casale, p. 371 – 6.2. Un ente in difficoltà: il Monte di Pietà di Felizzano, p. 389 – 6.3. Genesi e rinascita del Monte di Pietà di Trino, p. 392 – 6.4. Origine e sviluppo dei Monti frumentari di Rosignano, Altavilla, Moncalvo e Tonco, p. 405 – 7. I Monti della Diocesi di Alessandria, p. 422 – 7.1. Francesco Ghilini e il nuovo Monte di Pietà per la città di Alessandria, p. 422 – 7.2. Cenni sulla diffusione dei Monti frumentari all’interno della Diocesi di Alessandria, p. 437 – 8. Sviluppo dei Monti tra Vigevanasco e Lomellina, p. 441 – 8.1. Tra ricchezza e povertà: la duplice anima del Monte di Pietà di Vigevano, p. 441 – 8.2. Sviluppo dei Monti frumentari in Lomellina: Zeme, Ottobiano e Tromello, p. 471 – 9. Un caso particolare: il Monte frumentario di Borgo San Martino, p. 485	
<b>Appendice documentaria</b>	p. 494
<b>Fonti d’archivio</b>	p. 504
<b>Bibliografia e sitografia</b>	p. 510

## Abbreviazioni

arm. = armadio  
art. = articolo  
b. = busta  
c. = carta  
cap. = capitolo  
cart. = cartella  
cartt. = cartelle  
cc. = carte  
doc. = documento  
ed. = edizione  
f. = fascicolo  
fald. = faldone  
faldd. = faldoni  
ff. = fascicoli  
fil. = fila  
lib. = libro  
m. = mazzo  
mm. = mazzi  
ms. = manoscritto  
n. = numero  
p. = pagina  
par. = paragrafo  
parr. = paragrafi  
pp. = pagine  
reg. = registro  
regg. = registri  
rip. = ripiano  
rist. anast. = ristampa anastatica  
scat. = scatola  
scatt. = scatole  
s.d. = senza data  
s.l. = senza luogo  
sez. = sezione  
ss. = seguenti  
t. = tomo  
tt. = tomi  
u. = unità archivistica  
uu. = unità archivistiche  
vol. = volume  
voll. = volumi

## Introduzione

La presente ricerca si propone di ricostruire le vicende connesse alla nascita e all'evoluzione dei Monti di Pietà e dei Monti frumentari eretti tra la fine del Medioevo e il 1713, anno della stipula della pace di Utrecht, all'interno di un ampio quadrante geografico, che comprende innanzitutto gran parte dei territori del Piemonte Orientale e della Lomellina.

Si è scelto dunque di circoscrivere l'indagine a due aree territoriali considerate nei loro confini attuali. Utilizzare l'odierno concetto geografico di "Piemonte Orientale" con riferimento al Medioevo e all'età moderna significa inevitabilmente introdurre una categoria artificiale e arbitraria, non essendo storicamente mai esistita, con riferimento a questo territorio, «una realtà politica, economica, culturale consapevole di sé e forte di una propria identità specifica e condivisa dalla maggior parte dei suoi abitanti»<sup>1</sup>; ciò che vale del resto anche per la Lomellina, dal momento che all'interno di quest'ultima coesistero a partire dal 1532 due entità territoriali distinte, ossia il Vigevanasco e la Lomellina propriamente detta, che gravitavano rispettivamente attorno alle città di Vigevano e di Mortara, nonché per alcune attuali regioni d'Italia, come ad esempio lo stesso Piemonte e l'Emilia-Romagna<sup>2</sup>.

Ciononostante, non si può certo negare che le diverse realtà territoriali che costituivano parte integrante degli odierni Piemonte Orientale e Lomellina abbiano spesso condiviso in età bassomedievale o moderna un destino comune: due elementi innegabili di coesione, destinati peraltro a condizionare in modo significativo l'attività dei Monti di Pietà e frumentari, si possono ad esempio individuare nella spiccata vocazione frontaliere di questi territori e nella notevole influenza socio-culturale esercitata su questi ultimi dalla vicina Lombardia, a maggior ragione per quelle province che rimasero più a lungo soggette al ducato di Milano.

Tenuto conto di questi aspetti, si è ritenuto opportuno compiere un'ulteriore scelta di natura discrezionale, includendo nella ricerca anche il Canavese, un territorio che, pur non costituendo parte integrante del Piemonte Orientale dal punto di vista meramente geografico, legò spesso le proprie vicende a quelle del Vercellese, del Biellese e del Monferrato in età bassomedievale e moderna: all'epoca, esso rappresentava peraltro, insieme allo stesso Biellese, una tappa quasi obbligata lungo l'itinerario che conduceva dal ducato di Savoia al ducato di Milano passando per il piccolo feudo pontificio di Masserano e che fu utilizzato anche da illustri personaggi, come San Carlo Borromeo.

Ulteriori elementi di complessità da tenere in debita considerazione sono senza dubbio costituiti dalla mobilità dei confini politici nel lungo arco temporale compreso tra i secoli XV e XVII e dalla loro non esatta coincidenza con quelli delle province ecclesiastiche e delle diocesi<sup>3</sup>, circostanza che, unitamente agli eventi bellici, ostacolò non poco l'esercizio dello *ius visitandi* e dei poteri di direzione, intervento, vigilanza e controllo sui Monti di Pietà e frumentari riconosciuti agli Ordinari diocesani dalla normativa tridentina.

Per quanto concerne la storiografia relativa ai Monti del Piemonte Orientale, del Canavese e della Lomellina, essa può essere sostanzialmente ricondotta a due distinte tipologie:

a) da un lato, disponiamo di diversi studi di storia locale, più o meno datati, che si incentrano

---

<sup>1</sup> C. ROSSO, *Gli incerti confini del Piemonte Orientale*, in *Letteratura di frontiera: il Piemonte Orientale. Atti del Convegno nazionale di studi. Vercelli, 22-24 ottobre 2001*, a cura di Roberto Carnero, Vercelli 2003, p. 383.

<sup>2</sup> Per un'illustrazione dell'evoluzione del concetto geografico di "Piemonte", si veda A. GORIA, «*Pedemontium*» (note per la storia di un concetto geografico), in «*Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*», 50 (1952), pp. 5-24. L'Emilia-Romagna è stata definita una regione "introvabile" nel saggio di R. VOLPI, *Le regioni introvabili*, Bologna 1983, concetto ripreso con specifico riferimento alla diffusione dei Monti di Pietà nella stessa area emiliano-romagnola nel saggio di M. CARBONI, *I Monti di pietà e una regione «introvabile»*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 45-47.

<sup>3</sup> Interessanti considerazioni al riguardo sono esposte in A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979, pp. 3-22; P. COZZO, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di Blythe Alice Raviola, Milano 2007, pp. 195-206.

su specifici Monti di Pietà e frumentari<sup>4</sup>;

b) dall'altro, si segnalano alcuni recenti saggi attraverso i quali si è cercato di analizzare la diffusione di tali enti e, più in generale, delle Opere Pie all'interno di specifiche aree geopolitiche e di trarre alcune conclusioni su questo fenomeno in chiave comparata<sup>5</sup>.

I limiti più ricorrenti che affliggono i primi, e specialmente quelli più datati, sono costituiti dall'utilizzo prevalente o esclusivo di fonti provenienti dagli archivi locali e dalla mancanza di un opportuno apparato archivistico e bibliografico. Alcuni di essi si rivelano peraltro tutt'altro che esenti da errori, refusi e incongruenze più o meno evidenti: ciò è dovuto a una carenza di adeguate conoscenze tecniche in materia, a un utilizzo limitato delle fonti, alla mancata adozione di una prospettiva di più ampio respiro e da scelte discrezionali da parte degli autori, che li ha spesso condotti a interpretazioni fuorvianti e a un'eccessiva semplificazione delle notizie fornite dalla documentazione d'archivio.

Per converso, gli studi di carattere generale incentrati sul Piemonte (inteso nei suoi confini attuali) si sono basati quasi esclusivamente sulle notizie fornite dalla documentazione reperibile all'interno dei subfondi *Luoghi pii di qua dai monti* e *Luoghi pii ed opere pie* dell'Archivio di Stato di Torino e, in particolare, sulle relazioni prodotte dagli intendenti e da altri funzionari sabaudi in riscontro alle inchieste sulle Opere Pie e sui Monti di Pietà e granatici operanti negli Stati di terraferma del regno di Sardegna avviate rispettivamente nel 1766 e nel 1789, che risultano tutt'altro che esenti da lacune, incongruenze ed errori; né ci si è preoccupati, salvo che per casi e aree molto limitati, di incrociare tali notizie con quelle desumibili dalla documentazione locale, in modo da pervenire a una sintesi e a una ricostruzione più chiara e coerente degli eventi. Il che ha inevitabilmente prodotto risultati incompleti e al di sotto delle aspettative, in cui non è raro imbattersi in erronee interpretazioni dei dati.

Apprezzabili ed esaustivi si sono invece rivelati gli studi condotti sui Monti operanti all'interno delle Diocesi di Acqui e di Tortona, al punto da far ritenere superflua una trattazione dei medesimi all'interno del presente lavoro.

Diversi fattori hanno d'altro canto dissuaso gli storici dal compiere ricerche più approfondite sui Monti di Pietà e frumentari del Piemonte Orientale e della Lomellina: la documentazione prodotta da tali enti e da altre istituzioni e persone fisiche che intrattennero relazioni con i medesimi si rivela spesso frammentaria (per fare un esempio concreto, possiamo rintracciare documenti relativi al Pio Monte Vergine di Omegna all'interno di almeno sei distinti istituti di conservazione: l'Archivio Parrocchiale di Omegna, l'Archivio Storico Comunale di Omegna, l'Archivio Storico dell'Ospedale "Madonna del Popolo – Isotta Cappia" di Omegna, l'Archivio di Stato di Novara, l'Archivio Storico Diocesano di Novara e l'Archivio di Stato di Torino) e di non facile reperibilità, avendo subito in passato smembramenti e depauperamenti anche significativi ed essendo stata interessata da interventi di scarto e di riordinamento del tutto sconsiderati, che hanno talvolta compromesso in modo

---

<sup>4</sup> I suddetti contributi verranno citati all'interno dei paragrafi del presente lavoro dedicati ai singoli Monti di Pietà e frumentari.

<sup>5</sup> Per il Piemonte sabauda, si segnalano i seguenti studi: G. CALIGARIS, *Il credito su pegno in Piemonte durante l'Età Moderna*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Daniele Montanari, Roma 1999, pp. 35-70; EAD., *La fioritura dei monti di pietà in età moderna: alle radici del credito popolare*, in *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto albertino alla caduta del fascismo, 1848-1943*, a cura di Claudio Bermond, Torino 2001, pp. 101-132; EAD., *Evoluzione dei monti di pietà e politiche produttivistiche nel Regno di Sardegna in età moderna*, in *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi Stati italiani (secc. XV-XVIII)*, a cura di Paola Avallone; introduzione di Paola Massa, Napoli 2001, pp. 31-54; P. NATALE, *I Monti granatici nei Regi Stati sabaudi di qua e di là da' Monti (1493-1873)*, in *I Monti frumentari e le forme di credito non monetarie tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di Ippolita Checcoli, Bologna 2015, pp. 57-126; E. LURGO, *Carità barocca. Opere pie e luoghi pii nello Stato sabauda fra XVII e XVIII secolo. Appunti e materiali per una ricerca*, prefazione Emanuele C. Colombo, Torino 2016, *passim*. Per l'area tortonese, cfr. L. MAFFI-M. ROCHINI, *Poor relief systems in rural Italy: the territory of the diocese of Tortona in the eighteenth century*, in «Continuity and Change», 31 (2016), pp. 211-239; L. MAFFI, «A' misura del bisogno». *Il sistema del dare nel Basso Piemonte. Il caso della diocesi di Tortona*, in *I sistemi del dare nell'Italia rurale del XVIII secolo*, a cura di Luciano Maffi, Marco Rochini, Giovanni Gregorini, Milano 2018, pp. 209-227.

irreversibile il vincolo archivistico, creando non pochi problemi allo storico (si pensi ad esempio ai casi dell'Archivio di Stato di Milano e dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia, oggetto tra Sette e Ottocento di interventi di riordino basati sul famigerato "metodo peroniano")<sup>6</sup>, il che comporta inevitabilmente la necessità di spendere molto tempo per compulsare in profondità i vari fondi archivistici, senza che sussistano certezze in merito alla consistenza quantitativa e qualitativa di ciò che si sta cercando.

Utilizzando quale approccio espositivo la narrazione cronologica di tipo critico, la presente ricerca si propone pertanto di tracciare una storia dei Monti di Pietà e frumentari del Piemonte Orientale, del Canavese e della Lomellina che tenga conto della duplice prospettiva locale e regionale, incrociando i dati raccolti dallo spoglio di un ricchissimo patrimonio di fonti archivistiche inedite con quelli forniti dai precedenti studi, che necessitano tuttavia di una profonda revisione.

A livello cronologico, si è scelto di suddividere l'esposizione in tre distinti capitoli:

1) il primo tratta delle origini dei Monti di Pietà e frumentari, che affondano le proprie radici nella predicazione minoritica della seconda metà del XV secolo;

2) il secondo si incentra sul XVI secolo, caratterizzato da un'iniziale battuta di arresto del processo evolutivo dei Monti di Pietà e frumentari, riconducibile alle guerre d'Italia, e da una successiva fioritura di tali enti, nel corso del lungo periodo di pace seguito alla stipula del trattato di Cateau-Cambrésis del 1559;

3) il terzo si sofferma sul periodo compreso tra il 1601 (trattato di Lione) e il 1713 (pace di Utrecht), caratterizzato da una lunga serie di conflitti (guerre del Monferrato, guerra civile piemontese, guerra franco-spagnola, guerra della Grande Alleanza, guerra di Successione spagnola), destinati a incidere in modo significativo sulla vita dei Monti di Pietà e frumentari.

La scelta di concludere la narrazione al 1713 è motivata dal fatto che la pace stipulata in tale anno gettò le basi per la stagione delle grandi riforme di Vittorio Amedeo II di Savoia sullo *sbandimento* della mendicizia (1716-1720) che, inizialmente finalizzate alla sostituzione delle Confrarie con le Congregazioni di Carità<sup>7</sup>, avrebbero finito per coinvolgere nella seconda metà del secolo anche i Monti di Pietà e frumentari, essendosi ravvisata in occasione dell'inchiesta del 1767 l'opportunità di aggregare alcuni di questi enti alle stesse Congregazioni di Carità in un'ottica di semplificazione e di migliore gestione delle risorse<sup>8</sup>, e per dare origine a un ampio dibattito sull'effettiva utilità di alcune Opere Pie nell'ambito della prassi della Segreteria di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna. A fronte del più incisivo intervento dello Stato in materia di Monti di Pietà e del processo di graduale espansione territoriale dello Stato sabauda, che comportò la necessità di adeguamento degli statuti di alcuni Monti alle Regie Costituzioni, gli ultimi settant'anni del XVIII secolo costituiscono pertanto una netta cesura rispetto al periodo immediatamente precedente.

Nel corso della trattazione, si cercherà di conferire risalto ai seguenti aspetti: 1) le misure di assistenzialismo e di soccorso in favore dei poveri adottate in ambito urbano; 2) il ruolo svolto dalla predicazione minoritica nella promozione dei Monti di Pietà tra Piemonte, Liguria e Lombardia nella seconda metà del XV secolo, specialmente in chiave di lotta alla povertà e all'usura; 3) i rapporti intrattenuti dalle autorità cittadine con gli ebrei da un lato e con i Monti di Pietà dall'altro; 4) le relazioni instauratesi tra i banchi feneratizi israelitici e i Monti di Pietà e il ruolo da essi ricoperto

---

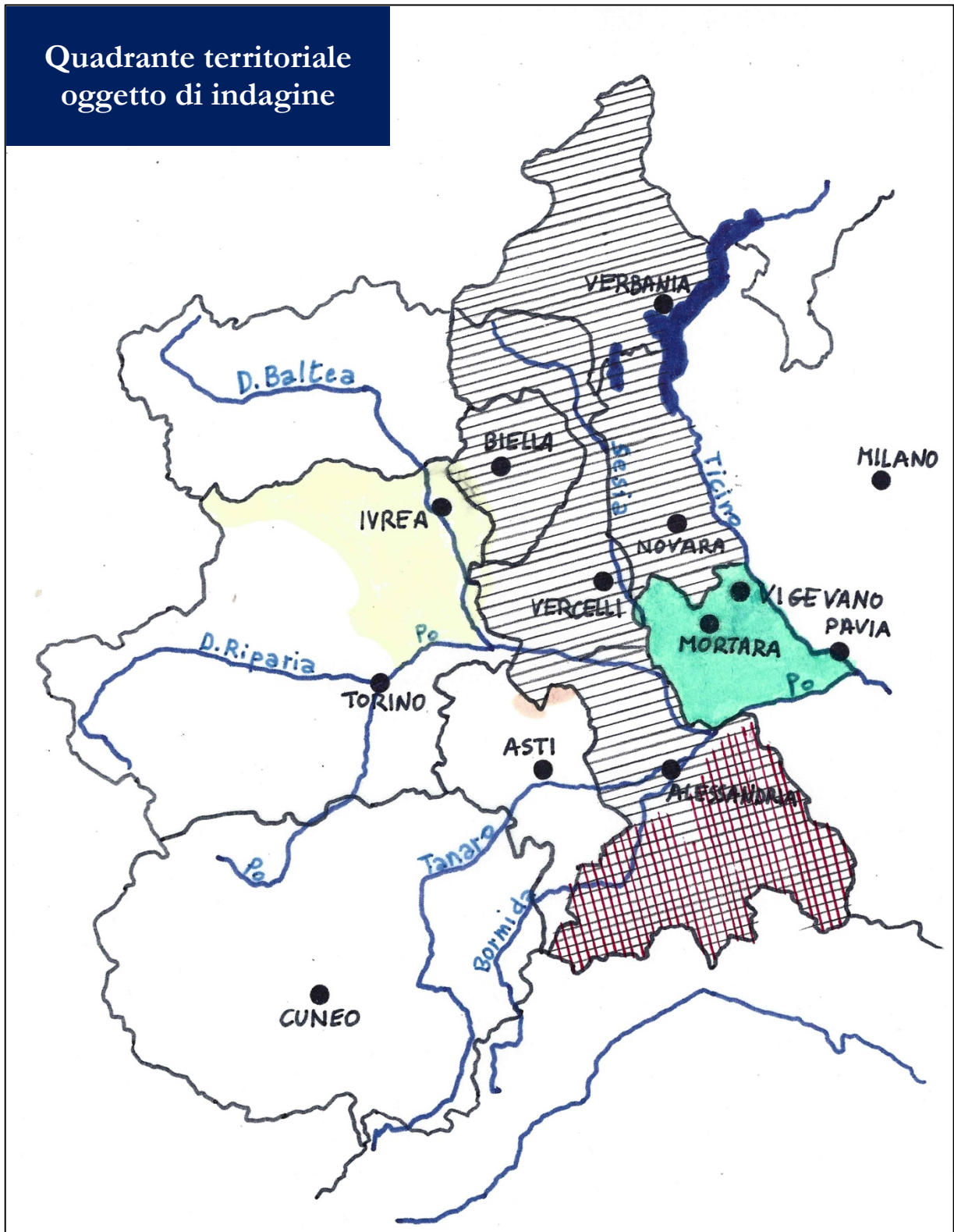
<sup>6</sup> Su Luca Peroni e sui criteri del suo riordinamento, cfr. M. BOLOGNA, *Gli archivi peroniani e l'ordinamento per materia: materiali per un'antologia*, Milano 1996; ID., *Il metodo peroniano e gli "usi d'ufficio": note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, Milano 1997. Sull'adozione del metodo peroniano per il riordinamento dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia, si veda X. TOSCANI, *Le visite pastorali del Cinquecento che si credevano perdute*, in *Visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, a cura di Xenio Toscani, Bologna 2003, pp. 20-21.

<sup>7</sup> Per un inquadramento generale delle suddette riforme, cfr. LURGO, *Carità barocca*, cit., p. 8.

<sup>8</sup> Sulle riforme di Vittorio Amedeo II in materia di *sbandimento* della mendicizia, si vedano G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, vol. I, Modena 1957, pp. 313-319; A. LONNI, *Controllo sociale e repressione di polizia delle classi subalterne da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto*, in *Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. 1: Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento*, Bari 1979, pp. 143-184; S. CAVALLO, *Charity and Power in Early Modern Italy. Benefactors and their Motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge 1995. Sugli esiti di tali riforme, cfr. LURGO, *Carità barocca*, cit., pp. 4-46.

nell'ambito del mercato del credito; 5) il controllo esercitato dalla Chiesa sull'operato dei Monti.

## Quadrante territoriale oggetto di indagine



La mappa delimita il quadrante territoriale oggetto della presente ricerca, che include il Piemonte Orientale (limitatamente all'area barrata in nero), una piccola porzione della Provincia di Asti (area evidenziata in arancione), il Canavese (area evidenziata in giallo) e la Lomellina (area evidenziata in verde). Non sono stati presi in considerazione i territori del Piemonte Orientale facenti capo a parrocchie soggette alle Diocesi di Acqui, Tortona e Genova (area barrata in rosso).



## CAPITOLO I

### Il secolo XV: alle origini dei Monti di Pietà e frumentari del Piemonte Orientale e della Lomellina

#### 1. Cenni sulla situazione storico-politica del Piemonte e della Lomellina

A partire dalla prima metà del XIV secolo, i territori dell'attuale Piemonte furono teatro di un inarrestabile processo di rafforzamento dei principati territoriali, che si sarebbe protratto anche durante il Quattrocento. Nel corso della prima metà di quest'ultimo secolo, si registrarono in particolare due significative mutazioni territoriali: il passaggio di Vercelli e del suo *districtus* dalla dominazione viscontea a quella sabauda (1427) e di Chivasso dal marchesato di Monferrato (di cui era stata la capitale) al ducato di Savoia (1431). La stipula della pace di Lodi (9 aprile 1454), che pose fine alle guerre di Lombardia, portò a una situazione di consolidamento delle frontiere, destinata a protrarsi sino all'avvento delle guerre d'Italia. Sui territori dell'attuale Piemonte risultavano a quel tempo presenti cinque importanti entità storico-politiche: il ducato di Savoia, che includeva le città e i contadi di Torino, Susa, Pinerolo, Cuneo, Mondovì, Ivrea, Biella e, come detto, dal 1427 anche Vercelli; il ducato di Milano, che comprendeva gran parte del Novarese, il Verbano, l'Ossola, la Valsesia, nonché le città e i contadi di Valenza, Alessandria e Tortona; il marchesato di Monferrato, dalla curiosa forma "a clessidra", che includeva la capitale Casale e, fra gli altri, i centri di Trino, Moncalvo e Acqui Terme; il marchesato di Saluzzo, che si estendeva sui territori settentrionali dell'attuale Provincia di Cuneo; la contea di Asti, possedimento degli Orléans; la Repubblica di Genova, i cui possedimenti erano limitati all'Oltregiogo, ovvero alla porzione centro-meridionale dell'attuale Provincia di Alessandria. Vi erano, inoltre, numerose località soggette a signorie di minore importanza che, pur dipendendo in via teorica direttamente dal papato (è questo il caso di Masserano, concessa in feudo alla famiglia Fieschi) o dall'impero (rientravano ad esempio in questa categoria: i cosiddetti feudi delle Langhe; Crescentino, che fu concessa in feudo alla famiglia Tizzoni; e, in linea teorica, anche la Riviera di San Giulio, che però tese ad assumere nel tempo la veste di feudo vescovile), godevano in realtà di una certa autonomia<sup>9</sup>.

Gli eventi bellici della seconda metà del Quattrocento, riconducibili alla volontà di imporre un predominio sull'intera regione da parte dei duchi di Savoia e di Milano (ovvero, dai due *competitors* più potenti fra quelli sopra menzionati)<sup>10</sup>, coinvolsero per lo più il Novarese, il Vercellese e

---

<sup>9</sup> Per un quadro generale della situazione storico-politica piemontese nel corso del Quattrocento, cfr. specialmente A. BARBERO, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino 2008, pp. 174-179. Sull'espansione e sulle strutture istituzionali dello Stato sabauda nel corso del basso Medioevo, si vedano A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002; I. SOFFIETTI, C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti e istituzioni*, Torino 2008, pp. 1-36 e relativa bibliografia. Sul passaggio di Vercelli dalla dominazione viscontea a quella sabauda e sulle conseguenze di tale evento, cfr. G. CASALIS, *Storia di Vercelli*, Sala Bolognese 2012 [rist. anast. ed. Torino 1853], pp. 364-366; R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982, pp. 211-217; A. BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello Stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del Quinto Congresso Storico Vercellese. Vercelli, Aula Magna dell'Università "A. Avogadro", Basilica di S. Andrea: 28, 29, 30 novembre 2008*, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli 2010, pp. 497-506; ID., *La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese: Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea": 22-23-24 novembre 2013*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 33-67; E. MONGIANO, *Una sposa e una città: il trattato del 1427 e il matrimonio tra Filippo Maria Visconti e Maria di Savoia*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, cit., pp. 69-82. Sullo status peculiare della Riviera di San Giulio, cfr. F. MATTIOLI CARCANO, *La «Dictio Sancti Iulii». Origini e caratteristiche dello Stato episcopale della Riviera di San Giulio*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 1: L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di Mirella Montanari, Novara 2003, pp. 259-298.

<sup>10</sup> Come rilevato in BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 176-177, la politica espansionistica intrapresa già nel corso del Trecento dai duchi di Milano e di Savoia lasciarono poco respiro ai marchesati di Monferrato e di Saluzzo, i cui reggenti dovettero ripiegare su politiche di stampo puramente difensivo, proponendosi più volte, anche nel corso del Quattrocento, quali alleati dei due più potenti vicini. Sulle strutture istituzionali del marchesato di Monferrato nel corso del basso Medioevo, cfr. R. BORDONE, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e*

l'Alessandrino<sup>11</sup>. Tutto sommato, si trattò comunque di episodi di rilevanza e di portata piuttosto limitata, specialmente se paragonati a quelli che avrebbero sconvolto l'intera area durante le guerre d'Italia<sup>12</sup>.

Il consolidamento delle frontiere finì inevitabilmente per rin vigorire e accentuare quella distinzione di carattere economico, sociale e culturale, già ampiamente manifestatasi durante l'età comunale, fra i territori piemontesi occidentali e orientali. I primi erano meno ricchi e sviluppati dei secondi dal punto di vista sia demografico che economico (centri come Torino, Susa, Saluzzo, Pinerolo, Savigliano, Moncalieri, Mondovì e Cuneo non potevano infatti competere con Novara, Vercelli, Asti, Alessandria e Tortona, città che continuavano a considerarsi a tutti gli effetti lombarde, sia dal punto di vista istituzionale che culturale)<sup>13</sup> e le loro campagne risultavano caratterizzate da una robusta sopravvivenza dei poteri signorili, che non erano stati intaccati a causa della mancanza di distretti cittadini di una qualche rilevanza<sup>14</sup>.

Sotto il profilo della storia ecclesiastica, è importante segnalare l'erezione della Diocesi di Casale Monferrato per scorporamento dalle Diocesi di Vercelli e di Asti, disposta il 18 aprile 1474 dal pontefice Sisto IV con la bolla *Pro excellenti*, su disegno dei marchesi di Monferrato (che intendevano in questo modo svincolarsi dal controllo esercitato sulla città dal vescovo eusebiano)<sup>15</sup>:

---

*fedeltà personali*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di Blythe Alice Raviola, Milano 2007, pp. 75-88 e relativa bibliografia.

<sup>11</sup> Per il Novarese, si vedano F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1992, pp. 364-367; S. MONFERRINI, *Novara ed il Novarese da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 2: L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Sergio Monferrini, Novara 2003, pp. 77-104. Per il Vercellese, cfr. G. GHILINI, *Annali di Alessandria, ouero le cose accadute in essa città nel suo, e circonuicino territorio dall'anno dell'origine sua sino al 1659 [etc.]*, Milano 1666, p. 104 (1468 par. 3); CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 367-370; ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 215-218. Per l'Alessandrino, si veda GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 98 (1451 par. 4), 99 (1452 par. 3 e 1453 par. 1), 104 (1467 par. 2).

<sup>12</sup> Le prime fasi delle guerre d'Italia coinvolsero il Novarese, l'Astigiano e l'Alessandrino. Nello specifico, in data 10 giugno 1495, la città di Novara si consegnò senza combattere al duca di Orléans, per essere riconquistata da Ludovico il Moro e quindi capitolare definitivamente ai francesi il 10 aprile 1500 (per una sintesi degli eventi, cfr. G. ANDENNA, *Novara dagli Sforza alla Francia. Dimensioni internazionali e problemi quotidiani*, in *Una terra tra due fiumi. L'età moderna*, cit., pp. 121-126). D'altro canto, nell'agosto del 1499, Gian Giacomo Trivulzio, posto a capo di un potente esercito messogli a disposizione da Luigi XII di Francia per la conquista dello Stato milanese, cinse d'assedio e occupò in rapida sequenza Rocca d'Arazzo, Felizzano, Quargnento, Solero, Valenza, Piovera, Sale, Castelnuovo Scrivia, Tortona, Voghera, Novi e infine Alessandria, che fu sottoposta a un duro saccheggio (nel merito, si vedano GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 117-118; C. DE' ROSMINI, *Dell'istoria di Milano del cavaliere Carlo de' Rosmini roveretano*, vol. III, Milano 1820, pp. 239-246; C. A-VALLE, *Storia di Alessandria dall'origine ai giorni nostri di Carlo A-Valle*, vol. III, Torino 1854, pp. 140-142), nel corso del quale gran parte del materiale custodito presso l'Archivio comunale della città andò distrutto (al riguardo, cfr. *Archivio di Stato di Alessandria*, a cura di Giovanni Maria Panizza, Viterbo 2001).

<sup>13</sup> Per alcune riflessioni sull'evoluzione del significato storico-politico, geografico, sociale e culturale di "Piemonte" e di "Lombardia" nel corso dell'età bassomedievale, si vedano GORIA, «*Pedemontium*», cit., pp. 5-24; G. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, Novara 2018, pp. 7-21. Sull'evoluzione del concetto di Piemonte Orientale tra basso Medioevo ed età moderna, si rimanda a quanto esposto in ROSSO, *Gli incerti confini*, cit., 2004, pp. 383-400.

<sup>14</sup> Su questi aspetti, cfr. specialmente P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 10-12; BARBERO, *Il ducato di Savoia*, cit., pp. 10-20 e relativa bibliografia; ID., *Storia del Piemonte*, cit., pp. 179-183; R. MUSSO, *I feudi imperiali delle Langhe tra Impero e Stato di Milano (XV-XVIII secolo)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII. Atti del Convegno di studi, Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004*, a cura di Cinzia Cremonini e Riccardo Musso, Roma-Albenga 2010, pp. 67-72, 78-92.

<sup>15</sup> Sull'istituzione della Diocesi di Casale Monferrato, si vedano G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. XIV, Venezia 1858, pp. 574-577; ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 215-216; A.A. SETTIA, «*Fare Casale città*»: *prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medioevale*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia. Brescia, 21-25 settembre 1987*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, Gian Maria Varanini, Roma 1990, pp. 676-715; ID., *Da pieve a cattedrale: la "promozione" di Casale a città*, in ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 349-389; L. MODICA, *La chiesa casalese nell'azione pastorale dei suoi vescovi (1474-1971) e nel magistero del primo decennio (1971-1981) di mons. Carlo Cavalla*, Casale Monferrato 1992, pp. 28-33 e relativa bibliografia; B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato Gonzagesco. Istituzioni ed élites di un micro-Stato (1536-1708)*, Firenze 2003, pp. 355-356.

un evento indubbiamente significativo, che avrà ripercussioni sulla storia del Monte di Pietà istituito un secolo dopo nella capitale del marchesato<sup>16</sup>.

Il Quattrocento fu altresì teatro del graduale processo di emancipazione socioeconomica e culturale della Lomellina da Pavia, favorito sia dall'influsso esercitato sulla regione da altri centri urbani (Vercelli, Novara, Alessandria e, soprattutto, Milano)<sup>17</sup> sia dalla presenza, nella stessa area geografica, di un centro aggregativo incastellato di primaria importanza quale Vigevano<sup>18</sup>. Tale processo sarebbe culminato nel 1530, quando il pontefice Clemente VII, assecondando le richieste del duca di Milano Francesco II Sforza, elevò la stessa Vigevano al rango di città e a sede di diocesi<sup>19</sup>, e, infine, nel 1532, con l'istituzione, su impulso del medesimo Francesco II Sforza, del cosiddetto Vigevanasco (ovvero, il contado di Vigevano)<sup>20</sup>. La Lomellina e la stessa Vigevano riuscirono in questo modo ad acquisire una propria specifica fisionomia.

In conclusione, si deve rilevare che, per quanto effimera, la situazione di relativa stabilità politica che caratterizzò la seconda metà del Quattrocento si prestò a un primitivo sviluppo dei Monti di Pietà e frumentari, promossi dai frati Minori dell'Osservanza Francescana<sup>21</sup>.

## 2. Tra carestia e pestilenza: il “dramma della povertà” in Piemonte e Lomellina e lo sviluppo dei meccanismi di assistenzialismo

*Super petitione Iohannis de Mediolano  
muratoris civis Vercellarum  
petentis se eximi ab extimo  
in quo nuper positus fuit in solidis II tertiorum  
cum nichil habeat in isto mundo.*

(ASCVC, Ordinati, reg. 12, c. 97v, 1468 dicembre 23)

Per l'area piemontese e lombarda il Quattrocento costituì un secolo estremamente complesso. Esso fu innanzitutto caratterizzato da fenomeni climatici e meteorologici estremi. Non è mia intenzione procedere in questa sede a una disamina esaustiva dell'evoluzione di tali fenomeni, che richiederebbe un complesso lavoro di coordinamento e di confronto fra i dati forniti dagli studi sinora compiuti<sup>22</sup> e quelli desumibili dallo spoglio e dall'analisi della documentazione che da questi ultimi non è stata presa in considerazione. A titolo puramente esemplificativo, si possono citare le

<sup>16</sup> In proposito, si rimanda alle considerazioni esposte in cap. II § 2.4 e in cap. III § 6.1.

<sup>17</sup> Per alcune interessanti osservazioni sulla dipendenza di Vigevano da altri centri urbani, cfr. specialmente D. OLIVERO COLOMBO, *Mercanti e popolari nella Vigevano del primo Cinquecento (1536-1550)*, in «Rivista Storica Italiana», 85 (1973), pp. 114-127.

<sup>18</sup> Sulla crescita di importanza di Vigevano nel corso dei secoli XIV-XV dal punto di vista storico-politico e culturale, si vedano *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano 1992; R. BERGAMO, *Storia dei Comuni, frazioni e parrocchie della Lomellina*, vol. II, Pavia 1995, pp. 441-443; ANDENNA, *Storia della Lombardia*, cit., pp. 64-65.

<sup>19</sup> In relazione al lungo processo storico culminato nell'erezione della Diocesi di Vigevano, cfr. L. MAZZINI, *Vigevano ed i suoi vescovi*, Mortara 1893, pp. 31-38; X. TOSCANI, *Una provincia e molte diocesi. Confini amministrativi e giurisdizioni episcopali nel pavese*, in «Annali di Storia Pavese», 10 (1984), pp. 13-38; M. ANSANI, *Da chiesa della comunità a chiesa del duca. Il «vescovato sfortiano»*, in *Metamorfosi di un borgo*, cit., pp. 117-144 e relativa bibliografia; BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., pp. 456-457.

<sup>20</sup> Sull'elevazione di Vigevano al rango di città nel 1530 e sull'istituzione del Vigevanasco, si vedano OLIVERO COLOMBO, *Mercanti e popolari*, cit., pp. 114-116; M. OCCHIELLI, *Una città senza contado. Vigevano e il suo territorio nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi Bresciani», 12 (1983), pp. 99-114; EAD., *Note sul contado vigevanese nel XVI secolo*, in «Annali di Storia Pavese», 16-17 (1988), pp. 213-216; BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 440.

<sup>21</sup> Sulla necessità di stabilità storico-politica ai fini di un corretto sviluppo e funzionamento dei Monti di Pietà e frumentari si avrà occasione di ritornare più volte all'interno della presente trattazione. Sul ruolo dei frati Minori Osservanti nella promozione e nell'erezione dei primi Monti di Pietà e frumentari fra Piemonte e Lombardia, si rimanda alle considerazioni esposte all'interno del § 5 di questo stesso capitolo.

<sup>22</sup> Alcune riflessioni significative in merito si riscontrano in R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medio Evo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977; A.M. NADA PATRONE, *Un problema aperto: la crisi di mortalità fra Trecento e Quattrocento nel Piemonte sabauda*, in A.M. NADA PATRONE, I. NASO, *Le epidemie nel tardo medioevo nell'area pedemontana*, Torino 1978, pp. 15-17.

testimonianze fornite da alcune fonti documentarie della seconda metà del Quattrocento relative a Vercelli (che documentano non solo la frequenza di inverni assai rigidi<sup>23</sup>, ma anche una costante alternanza tra periodi di grave siccità e altri di abbondanti precipitazioni, di cui si richiedeva la cessazione attraverso l'organizzazione di processioni votive)<sup>24</sup> e dagli *Annali di Alessandria*, nei quali lo storico Girolamo Ghilini (1589-1668) registra per l'appunto tutti quei fenomeni climatico-meteorologici estremi e le disastrose alluvioni cagionate dal Tanaro e dalla Bormida che colpirono quest'ultima città e il suo circondario nel corso del medesimo periodo<sup>25</sup>.

Ai suddetti fenomeni climatico-meteorologici si aggiunsero le criticità di natura sanitaria connesse alla diffusione delle epidemie. La peste, che già nel XIV secolo aveva colpito duramente il Piemonte, diradandone la popolazione, costituì un pericolo costante per l'intero corso del Quattrocento, alternando periodi di diffusa virulenza (fra le epidemie più drammatiche si segnalano quelle del 1432, del 1457 e del 1497) ad altri di temporanea quiescenza o in cui il morbo si manifestò in aree più circoscritte. Sebbene nel corso del basso Medioevo si fossero compiuti notevoli progressi dal punto di vista della profilassi igienico-sanitaria (gli Ordinati e i conti di diversi Comuni piemontesi e lombardi attestano, fra le diverse misure adottate, l'istituzione di appositi cordoni sanitari, l'individuazione di specifici luoghi per la cura degli appestati e l'affidamento di tale onere a medici specializzati), la popolazione rimase impotente e inerme di fronte a un male che sembrava

---

<sup>23</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, ASTO, Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Camera dei Conti di Piemonte, Articolo 79-Vercelli, Paragrafo 1- Redditi della città e mandamento, dacito, m. 10/2, conto 20, 1 settembre 1454 – 1 ottobre 1455, c. VIIIr, da cui risulta che venne affidata ad Antonio da Casalborgone la gestione settennale di alcune possessioni sulle fini di Salussola appartenute a Manfredo Vialardi, «que vastate fuerunt et in nichillum reducte causante frigiditate anno Domini millesimo quatercentesimo trigesimo octavo».

<sup>24</sup> Nell'estate del 1461, il Consiglio dei sapienti di Vercelli valutò l'opportunità di organizzare una processione votiva per richiedere la cessazione della siccità, talmente grave da determinare l'arresto dei mulini e da spingere le autorità a imporre ai mugnai di macinare soltanto per i Verellesi (ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 125r, 1461 agosto 3; ivi, c. 140v, 1461 agosto 21; ivi, cc. 151v-152r, 1461 settembre 4. Un accenno a queste norme è presente anche in B. DEL BO, *Il credito a Vercelli nella seconda metà del XV secolo: domanda e offerta in una congiuntura di crisi*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Verellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 726-727). Situazione opposta è attestata da una deliberazione del 28 gennaio 1463, con cui lo stesso organo assembleare ordinò agli ufficiali delle rogge di liberare il corso di queste ultime perché la troppa neve caduta impediva all'acqua di scorrere nel modo corretto (ASCVC, Ordinati, reg. 8, 107v, 1463 gennaio 28). Questa tendenza si sarebbe confermata anche nel corso della seconda parte dell'anno, al punto che il 23 ottobre 1463 fu accolta la proposta di organizzare una processione per chiedere la cessazione della pioggia «que fuit iam multis et variis diebus proxime presentis a duobus mensium citra» (ASCVC, Ordinati, reg. 9, cc. 46r e 48r, 1463 ottobre 23). Nell'estate del 1469 si registrò una nuova siccità, che si protrasse al punto da indurre i canonici *Iacobus de Verono* e *Gasparis de Fara* a richiedere al Consiglio dei sapienti di Vercelli, a nome proprio e di tutto il capitolo della chiesa di Santa Maria Maggiore di Vercelli, il permesso di organizzare una processione «cum magna devocione populi», e ciò «ad dandum pluvium, removementem hic sicitatem» (ASCVC, Ordinati, reg. 13, c. 31v, 1469 luglio 26). Fu invece lo stesso Consiglio a deliberare, nella riunione del 16 luglio 1470, lo svolgimento di processioni «ad finem quam pluatur mediante divina gratia» (ASCVC, Ordinati, reg. 14, cc. 96v-97r, 1470 luglio 16) e a richiedere al clero, con decisione del 4 luglio 1487, di organizzare un'ulteriore processione «ut Altissimum det nobis aquam congruentem» (ASCVC, Ordinati, reg. 15, c. 198v, 1487 luglio 4).

<sup>25</sup> Secondo il Ghilini, il 1458 si chiuse con una nevicata di tale portata che lungo le strade di Alessandria «niuno poteva camminare, per attendere alle sue facende, se prima non furono fatti, & aperti li sentieri da una all'altra casa per ciascuna contrada». In data 22 luglio 1470, la città fu invece colpita da una tromba d'aria accompagnata da pioggia di tale violenza da distruggere una grande quantità di comignoli, da sradicare diversi alberi e da far crollare molte case guaste, provocando la morte delle persone che vi abitavano. Il 1473 fu al principio assai nevoso e piovoso e, in seguito, siccitoso, tanto che il rendimento delle viti e degli alberi da frutto fu assai scarso. A causa delle abbondanti precipitazioni, nel novembre del 1476 il Tanaro e la Bormida ruppero gli argini e inondarono con grande danno i campi circostanti. Assai più devastante, sia dal punto di vista dei danni che delle perdite umane, fu tuttavia l'alluvione che colpì l'intero territorio di Castellazzo Bormida nell'ottobre del 1482. Durante l'estate del 1484 non si registrò alcuna precipitazione, tanto che la vendemmia risultò abbondante e i prezzi del vino si mantennero bassi. Nel 1486, il Tanaro inondò i campi di Alessandria e sradicò quattro arcate del ponte, che fu necessario ricostruire con grandi sacrifici economici. In data 4 ottobre 1490, una poderosa brina anticipò l'inverno. In proposito, cfr. GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 101 (1458 par. 6), 104-105 (1470 par. 2), 105 (1473 par. 1), 106 (1476 par. 2), 110 (1482 par. 6 e 1484 par. 4), 111-112 (1486 par. 2), 113 (1490 par. 5).

incurabile, anche perché i metodi curativi utilizzati continuavano a essere insufficienti e inadeguati<sup>26</sup>.

Le anomalie climatico-meteorologiche, le pestilenze e le vicende belliche si ripercossero in maniera negativa sul buon esito dei raccolti (le fonti del periodo danno infatti conto di numerose distruzioni occorse a questi ultimi e di una riduzione dei lavoratori della terra), determinando l'insorgenza di carestie, di fenomeni di oscillazione della domanda e dell'offerta dei prodotti agricoli e delle manifatture e di rilevanti fluttuazioni sia dei prezzi delle merci e della manodopera che del valore della moneta<sup>27</sup>. La situazione fu ulteriormente aggravata dalle richieste di una fiscalità principesca sempre più pressante ed esosa, oggetto pressoché quotidiano di contestazioni e di ricorsi da parte delle comunità locali, che si resero talvolta protagoniste di ingegnosi tentativi di evasione<sup>28</sup>.

In questo complesso scenario, di generalizzata crisi organica e strutturale, si accentuarono i processi di inurbamento e le migrazioni, fenomeni che erano quasi sempre connessi alla ricerca di nuove opportunità di lavoro e di migliori condizioni di vita<sup>29</sup>. Ciononostante, gli Ordinati

---

<sup>26</sup> Sulla diffusione della peste fra Piemonte e Lombardia nel corso del basso Medioevo e sulle misure attuate dalle autorità comunali e signorili per contrastarla, cfr. COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 42-70; NADA PATRONE-NASO, *Le epidemie nel tardo medioevo*, cit.; G. ALBINI, *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982; M. CENTINI, *La peste in Piemonte. Influssi astrali untori demoni streghe*, Scarmagno 2008, *passim*; ANDENNA, *Storia della Lombardia*, cit., pp. 41-43. Per Alessandria, si vedano COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 55-57, 59, 63-66; ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., pp. 48-49, 106n; ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, c. XXIr, 1487 maggio 24, «[...] petunt sibi fieri restaurum pro tempore quo vigi[n]t pestis in civitate Alexandrie in anno 1485 [...]». Per Biella, cfr. COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 55, 59, 62, 68-69; NADA PATRONE, *Un problema aperto*, cit., p. 37; I. NASO, *L'assistenza sanitaria nei comuni pedemontani durante le crisi epidemiche del XIV e del XV secolo*, in NADA PATRONE-NASO, *Le epidemie nel tardo medioevo*, cit., p. 105; ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., p. 55; M. CODA, *Biella nei secoli. Cronologia storica. Le insegne araldiche della Città di Biella*, Gaglianico 2014, p. 34. Per Ivrea, si vedano COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 57-62, 64-66; NADA PATRONE, *Un problema aperto*, cit., pp. 35, 37, 42; NASO, *L'assistenza sanitaria*, cit., pp. 97-98, 101n, 102n, 106-107, 111n, 114n, 127; ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., pp. 48, 50-51. Per il Monferrato, cfr. COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 56-57, 59, 61-63; NADA PATRONE, *Un problema aperto*, cit., p. 37; NASO, *L'assistenza sanitaria*, cit., p. 98; ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., pp. 48-50, 55. Per Novara, si vedano COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 55-56, 65-66; ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., pp. 30n, 50 e n, 53, 54 e n, 60-61, 93n, 98 e n, 106n; F. DESSILANI, *Le vicende storiche del Novarese dal comune alla signoria*, in *Una terra tra due fiumi. L'età medievale*, cit., pp. 135-136. Per Vercelli, cfr. COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 57, 61-62, 65-66, 69; NADA PATRONE, *Un problema aperto*, cit., p. 37; NASO, *L'assistenza sanitaria*, cit., pp. 98, 103, 106, 109, 123-124; ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., pp. 50, 53-54, 98-99; M. MORO, «Cito, longe fugeas, et tarde redeas». *Profilassi e trattamento della peste a Vercelli, Alessandria e Bassignana fra sapere medico e credenze religiose (secoli XV-XVII)*, in *Religion e Medicina. Dall'Antichità all'Età Contemporanea. Atti del Convegno di studi, Velletri, Sala Micara del Complesso Monumentale della Cattedrale di Velletri, Piazza San Clemente 1, Velletri 5-9 giugno 2018*, in corso di pubblicazione. Per Vigevano, si vedano ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., pp. 25, 38 e n, 42, 45, 48, 58n, 61; M. CANTELLA, *Medici e istituzioni assistenziali*, in *Metamorfosi di un borgo*, cit., pp. 281-287 e relativa bibliografia.

<sup>27</sup> Al riguardo, cfr. NADA PATRONE, *Un problema aperto*, cit., pp. 13-14; ALBINI, *Guerra, fame, peste*, cit., pp. 109-121, 172-202.

<sup>28</sup> Sull'evoluzione del sistema fiscale sabauda nel corso del Quattrocento, cfr. specialmente A. BARBERO, *Il ducato di Savoia*, cit., pp. 41-47, 98-120 e la relativa bibliografia; ID., *Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli fra Stato visconteo e Stato sabauda (1417-1450)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, cit., pp. 1-48; F. NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell'inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2018; A. BARBERO, *Comment on opérât une annexion territoriale: officiers ducaux et administration financière à Verceil avant et après 1427*, in *Vercelli medievale*, Vercelli 2020, pp. 259-298.

<sup>29</sup> Sull'impatto dei fenomeni migratori in area piemontese nel corso del basso Medioevo, cfr. COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., pp. 71-93, 147-151, 153-168. Per alcuni studi specifici su Vercelli, si vedano B. DEL BO, *L'immigrazione "specializzata" a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Medioevo vissuto: Studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Roma 2016; R. RAO, *Demografia e insediamento nel Vercellese fra Quattro e Cinquecento*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Guido Alfani, Angela Carbone, Beatrice Del Bo, Riccardo Rao, Udine 2016, pp. 57-68; NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina*, cit., pp. 93-101, 456-464; M. MORO, *From Integration to Prevention. The Legislation on forasteri, vagantes and oziosi and its Practical Implementation in Vercelli, Border City of the Duchy of Savoy (15th-17th Centuries)*, in *Intégration des étrangers et des migrants dans les États de Savoie depuis l'époque moderne*, contributions réunies par Marc Ortolani, Karine Deharbe et Olivier Vernier, Nice 2019, pp. 173-177; ID., *Migrantes y emigrantes en Vercelli entre los siglos XIII y XV: perfiles de reglamentación jurídica*, en «Vergentis. Revista de Investigación de la Cátedra Internacional conjunta Inocencio III», 9 (2019), pp. 43-64. Per Vigevano, cfr. P.

quattrocenteschi del Comune di Vercelli dipingono un vero e proprio “dramma della povertà”: scorrendo i lunghi elenchi delle deliberazioni, si possono infatti rintracciare numerose istanze di esenzione dal pagamento degli oneri fiscali motivate da ragioni di estrema povertà e miseria (sotto questo profilo, l’esempio che si è scelto di inserire al principio del presente paragrafo è assai emblematico, nella sua concisa drammaticità)<sup>30</sup>, alcune delle quali, tuttavia, non risultavano veritiere, o davano comunque adito a sospetti<sup>31</sup>. La disperazione fu in certi casi tale da indurre alcune persone a richiedere alle autorità cittadine il rilascio di permessi per poter mendicare per strada, come avvenne nel caso delle figlie del vercellese Bartolomeo *Grampa* che nel 1469, a seguito della perdita del padre (a causa dell’epidemia) e della casa (distrutta per la guerra), erano divenute *pauperrime*<sup>32</sup>. Il Comune eusebiano aveva già peraltro avvertito l’esigenza di custodire nel proprio archivio un libro in cui

---

MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*». *Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Metamorfosi di un borgo*, cit., pp. 206-214.

<sup>30</sup> Per analoghe richieste di esenzione dagli oneri fiscali attraverso la cassazione dal registro dell’estimo del Comune di Vercelli motivate *in toto* o in parte dallo stato di povertà, si vedano, a titolo puramente esemplificativo, ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 8r, 1463 agosto 8, «Super requisitione Dominici de Roffino habitantis in vicinia Sancti Salvatoris requirentis cancellari ab extimo attenta extrema miserabilitate sua, similiter et decrepitate. Provisum fuit quod sollicitatores habeant veridicam informationem super hoc et referant in consilio»; ivi, c. 61r, 1463 novembre 14, «Super supplicatione civis de Tadiola requirentis se eximi ab extimo et oneribus comunitatis Vercellarum et ob eius ingentem miseriam et senectutem super qua bonum esset providere etcetera. Provisum fuit quod supersedeatur a molestatione dicte Tade (sic) fienda dicto Tadiolo donec aliud providebitur»; ASCVC, Ordinati, reg. 11, c. 77v, 1467 settembre 25, «Super querella pauperule Agnetis uxoris condam Eusebii de Unicino requirentis se eximi a libro extimi et tearum et in pace dimitti attento quod nichil habet in hoc mundo. Provisum fuit per omnes et ut supra quod habita informacione per sollicitatores comunitatis si ita est ut supplicatur, non molestetur»; *ibidem*, «Super supplicatione Margarite uxoris condam Antonii de Cantu petentis prout in eius supplicatione continetur [...], videlicet quod attenta extrema paupertate attentoque numero filiarum quas habet et quas satagit passare cum maximo braquiorum suorum labore attento etiam quod unus filius eius illam reliquit dignetur ipsam deleri facere de libro extimi ita ut contribuere non teneatur in honeribus comunitatis. Provisum fuit per omnes et ut supra quod capiatur informacio ut dictum est supra de Agnete etcetera»; e, ancora, ivi, c. 79v, 1467 settembre 26; ivi, c. 141r, 1468 febbraio 8; ivi, c. 142v, 1468 febbraio 8; ivi, c. 168v, 1468 aprile 8, «Super facto pauperimi Donati de Rovasenda petentis se eximi a libro extimi propter extremam suam callamitatem et senium. Provisum fuit quod cancelletur a dicto libro»; ASCVC, Ordinati, reg. 12, cc. 97v-98r, 1468 dicembre 22, «Super petitione Johannis de Mediolano muratoris civis Vercellarum petentis se eximi ab extimo in quo nuper positus fuit in solidis II tertiorum cum nichil habeat in isto mundo. Similiter super petitione Johannis Cribiatoris, et magistri Valentini Selarij de Novaria, quorum parte fuit alias supplicatum. Similiter super petitione Civolete qui conqueritur se nuper positos in extimo plus debito super quibus bonum esset providere etcetera. Provisum fuit per omnes in concordia et nemine discrepante quod dicti omnes remittantur et pro remissis habeantur ad primam Credentiam fiendam die martis proxime venturo. Et quod tunc dentur breviam»; ivi, c. 102v, 1469 gennaio 2, «Super petitione Civolete ac multorum aliorum requirentium se eximi ab extimo propter extremam eorum paupertatem de quibus habita fuit mentio in superioribus consiliis. Provisum fuit per omnes et ut supra predicta posta remittatur et pro remissa habeatur ad proximam Credentiam»; ivi, c. 182r, 1469 giugno 9, «Super requisitione Zenoni Barberii de Sancto Germano supplicantis se cancellari de libro extimi cum nichil habeat et sit famulus alterius. Provisum fuit per omnes et ut supra quod cogatur ad solvendum»; ASCVC, Ordinati, reg. 13, c. 57r, 1469 settembre 5, «Super supplicatione porecta per Mariam uxorem condam Blaxii Cordarii continente debere cassari a libro extimi eo quia pauperima est et vidua. Provisum fuit per omnes et ut supra quod fiat ut petitur, videlicet quod non molestetur usque ad novum extimum etcetera»; ivi, c. 60v, 1469 settembre 14; ivi, c. 148r, 1470 febbraio 9; ivi, c. 150r, 1470 febbraio 9; ivi, c. 156v, 1470 febbraio 13; ivi, c. 162r, 1470 febbraio 18; ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 14r, 1479 luglio 30, «Super facto pauperimi Antonini de Varesio petentis iuxta contenta in eius supplicatione ibi producta. Provisum fuit quod non molestetur donec facta fuerit Credencia in qua deliberabitur»; ivi, c. 16r, 1479 agosto 12; ivi, c. 131v, 1481 gennaio 15, «Super requisitione magistri Mathei olim hebrei nunc Christiani requirentis se preservari exemptum ab oneribus comunitatis iuxta supplicata sui parte. Provisum fuit quod preservetur exemptus ab omnibus oneribus comunitatis dummodo medietate pauperibus sine costu»; ASCVC, Ordinati, reg. 15, c. 49r, 1486 maggio 9; ASCVC, Ordinati, reg. 16, c. 79r, 1493 settembre 6, «Super requisitione pauperime (...) quod eius maritus nichil habet et infirmatur et tamen molestatur pro taleis quare requirit se deleri ab extimo. Provisum fuit quod sollicitatores audeant et informant et referant»; ivi, c. 146r, 1494 agosto 8.

<sup>31</sup> Le ragioni addotte a fondamento delle richieste di esenzione dagli oneri fiscali risultavano spesso sospette o di dubbia veridicità, motivo per il quale esse furono sottoposte a specifiche procedure di verifica: ad esempio, nella seduta del 2 ottobre 1461, il Consiglio dei sapienti di Vercelli deliberò di nominare alcune persone che svolgessero un’apposita indagine sulla reale situazione economica di una certa *Agnetta*, vedova di Matteo di Pavia, proprio perché si dubitava che quest’ultima fosse così povera come sosteneva: in proposito, cfr. ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 177v, 1461 ottobre 2.

<sup>32</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 13, c. 81r-v, 1469 ottobre 18.

erano descritti i miserabili e i termini concessi ai medesimi per corrispondere le contribuzioni alle quali erano tenuti, la cui esistenza è documentata da due Ordinati del Consiglio di Credenza del 23 ottobre 1463<sup>33</sup> e del 15 maggio 1470 (in quest'ultimo caso si parla di un *quinternetum miserabilium personarum* presentato da *Iohannes de Albano*)<sup>34</sup>. Anche nel *Liber focorum* del 1459-60, recentemente oggetto di studio da parte di Flavia Negro, sono del resto presenti elenchi di *miserabiles* e di *pauperes*<sup>35</sup>, per evidenti ragioni di natura fiscale. Da un paio di voci di conti trascritte nel 1486 all'interno del *Liber clavarie* del Comune di Vercelli, si apprende altresì della prassi di estrarre un certo numero di nomi di persone esenti dagli oneri, miserabili o inesigibili descritte nei libri di taglia al fine di effettuare operazioni di detrazione fiscale<sup>36</sup>.

La cura dei *pauperes*, dei *miserabiles* e degli *indigentes* costituì uno dei punti cardine della predicazione dei frati Minori dell'Osservanza Francescana, che tuttavia distinguevano tra una povertà fisiologica (meritevole di carità, in quanto derivante dalle vicissitudini della vita) e una povertà patologica (che, riconducibile all'ozio o alla prodigalità, non dava invece diritto ad alcun soccorso)<sup>37</sup>.

Nel corso del basso Medioevo e dell'età moderna, la carità verso i poveri bisognosi – ovvero nei confronti di coloro che secondo i Minori Osservanti più incarnavano l'immagine di Cristo (e di San Francesco) – era percepita quale un vero e proprio dovere sociale e si basava principalmente su interventi di sussidiarietà verticale (da parte del principe e delle amministrazioni comunali) e orizzontale (da parte di enti religiosi, di associazioni laiche e di privati), che fornivano a tale scopo costanti iniezioni di liquidità a fondo perduto<sup>38</sup>.

Fra i centri urbani del Piemonte Orientale, Vercelli è quello per il quale si sono conservate più testimonianze di meccanismi di assistenzialismo di matrice istituzionale, i cui effetti benefici erano ancora in parte tangibili nella seconda metà del Quattrocento. Sin dagli albori dell'età comunale si era infatti sviluppata una fitta rete di ospedali (destinati non soltanto alla cura degli *infirmi*, ma soprattutto all'accoglienza dei *peregrini* e di vari soggetti deboli e socialmente emarginati, quali ad esempio orfani, vedove e, per l'appunto, *pauperes* e *miserabiles*)<sup>39</sup>; queste ultime due categorie di

<sup>33</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, cc. 46r e 47r, 1463 ottobre 23.

<sup>34</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 85r, 1470 maggio 15.

<sup>35</sup> NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina*, cit., pp. 113-119 e, specialmente, pp. 114-115.

<sup>36</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. CXXIr, «Item quos sibi deducuntur pro exemptis miserabilibus ac inexigibilibus personis extractis de libro talie inopite de anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXXXIII et de mense iullii ad computum florenorum trium cum dinidio (sic) pro grosso iuxta carcullum factum per nobilem Eusebium de Advocatis Valdengii Dominicum de Margaria Petrum de Centoris Michaellem de Agacis et Christoforum de Salamoniibus deputatos ad raciones dicti Comunis in summa per florenos V<sup>o</sup> XXVI grossos V Mediolani: ll. MVI<sup>o</sup>LXXXIII<sup>o</sup> s. IIII<sup>or</sup> terciolorum»; *ibidem*, «Item quos sibi decuntur (sic) pro exemptis miserabilibus ac inexigibilibus personis extractis de uno libro talie inopite de anno Domini M<sup>o</sup>CCCC<sup>o</sup>LXXXV de mense may ad computum de florenis III<sup>o</sup> pro grosso iuxta carcullum factum per suprascriptos denarios nominatos deputatos ad raciones ut supra in summa per florenos VI<sup>o</sup> LXX VIII grossos II Mediolani: ll. II<sup>m</sup>CLXX s. 0 terciolorum».

<sup>37</sup> Sulle diverse categorie di povertà nell'ambito della società medievale europea, cfr. G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016, pp. 77-115, 179-231 e la bibliografia qui riportata. Sull'interpretazione del significato autentico di "povertà" nell'ambito del dibattito teologico bassomedievale, si veda O. BAZZICHI, *Il paradosso francescano tra povertà e società di mercato. Dai Monti di Pietà alle nuove frontiere etico-sociali del credito*, Cantalupa 2011, pp. 23-35.

<sup>38</sup> Sullo sviluppo dell'assistenzialismo di natura caritatevole all'interno delle città italiane fra basso Medioevo ed età moderna, cfr. ALBINI, *Poveri e povertà*, cit., pp. 233-267 e relativa bibliografia; M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma 2013 e la bibliografia qui riportata.

<sup>39</sup> Tra gli studi più significativi sugli ospedali vercellesi, si segnalano V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo. Studi storici*, vol. II, Vercelli 1857, pp. 303-417; R. ORSENIGO, *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla diocesi e sue parrocchie*, Como 1909, pp. 140-146; G.F. VILLATA, *La vita interna e la gestione dell'ospedale di Santa Maria dei Fasana (secoli XIII-XIV)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 11-12 (1978), pp. 65-91; M. CASSETTI, *Cenni storici sul monastero e ospedale della Casa di Dio in Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 15 (1980), pp. 31-55; G. FERRARIS, *I Fratres et Sorores de Karitate e la fondazione dell'ospedale di S. Spirito di Vercelli (1214)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 54 (2000), pp. 47-67; M.C. FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida o degli Scoti nella storia di Vercelli medievale (secoli XII-XIV)*, Vercelli 2001; G. FERRARIS, *L'Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003; *E divenne maggiore. Aspetti della storia dell'Ospedale di Sant'Andrea in Vercelli. Atti del convegno di Vercelli, 8 novembre 2003*, a cura di Maria Caterina Perazzo, Novara 2009; CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 95-102, 122, 307; A. OLIVIERI, *Iniziative di riforma, tensioni istituzionali e quadri giuridici nella*

persone potevano inoltre beneficiare del gratuito patrocinio fornito da un giudice appositamente eletto dal podestà (ai sensi di una norma prevista dagli statuti comunali 1241-42 che venne recepita dalla successiva revisione statutaria del 1341)<sup>40</sup> e, a partire dal XIV secolo, anche dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione gratuite<sup>41</sup>. Si deve inoltre segnalare un'ulteriore norma contenuta negli stessi statuti eusebiani del 1341 che disponeva la raccolta di un'elemosina di «starium unum boni et puri vini veteris coctam unam panis albi de frumento quartaronum sex» da distribuire in elemosina ai poveri nel giorno della festa di San Francesco d'Assisi, la quale fu costantemente attuata dal Consiglio dei sapienti eusebiano nel corso della seconda metà del XV secolo, come si può desumere da un esame incrociato degli Ordinati e dei *Libri clavarie*<sup>42</sup>. Al 1335 risale invece il provvedimento con cui il pontefice Benedetto XII, in cambio dell'assoluzione della città di Vercelli da un interdetto, impose a quest'ultima la distribuzione annuale di 140 libbre di pane in favore dei poveri nel giorno dedicato all'omonimo santo; commutata in 10 fiorini di Milano da pagarsi all'ospedale per il mantenimento dei poveri da una bolla di Pio II del 21 novembre 1458<sup>43</sup>, detta elemosina venne in effetti disposta ogni anno dallo stesso Consiglio dei sapienti eusebiano, come si evince chiaramente dagli Ordinati e dalla contabilità comunale dei decenni successivi<sup>44</sup>. Di notevole rilevanza era anche la norma degli statuti municipali del 1341 che imponeva la devoluzione alla Compagnia della Carità di San Lorenzo, che sin dal Duecento si occupava dell'assistenza dei poveri all'interno del territorio soggetto alla giurisdizione comunale<sup>45</sup>, di quei beni appartenuti a persone decedute *ab intestato* nella città o nel

---

*storia delle fondazioni ospedaliere vercellesi (secoli XIV e XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, cit., pp. 211-230; P. SILANOS, Homo debilis in civitate. *Infermità fisiche e mentali nello spettro della legislazione statutaria dei comuni cittadini italiani*, in *Deformità fisica e identità della persona tra Medioevo ed età moderna. Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato 21-23 settembre 2012*, a cura di Gian Maria Varanini, Firenze 2015, pp. 47-49, 62-63, 79.

<sup>40</sup> *Statuti del Comune di Vercelli dell'anno 1241, aggiuntivi altri monumenti storici dal 1243 al 1335*, per la prima volta editi e annotati a cura del prof. Commendatore Giovambattista Adriani, Torino 1877, pp. 89-90, § CXVI, «De eligendo iudice qui causas pauperum peragat»; *Hec sunt statuta communis & alme civitatis Vercellarum*, Vercellis 1541, c. VIIv, lib. I, «De uno iudice eligendo qui causas pauperum peragat». Sulla *ratio*, la genesi e l'evoluzione di questa peculiare normativa in ambito comunale e signorile, con particolare riferimento all'area piemontese, cfr. specialmente F.A. GORIA, *L'avvocatura dei poveri. Vicende del modello pubblico dal Piemonte all'Italia*, Bologna 2017, pp. 29-78.

<sup>41</sup> *Hec sunt statuta*, cit., c. CLXIIIv, lib. VII, «Quod medici sint exempti ab oneribus»; *ibidem*, lib. VII, «Quod magistri et doctores grammaticae sint exempti ab oneribus». Come evidenziato in NASO, *L'assistenza sanitaria*, cit., pp. 92-94, l'elaborazione e l'adozione di tali disposizioni posero il Comune di Vercelli in una posizione di avanguardia rispetto agli altri Comuni dell'area piemontese.

<sup>42</sup> *Hec sunt statuta*, cit., c. XVr-v, lib. I, «De cereo offerendo et aliis ad ecclesiam Sancti Francisci». In questa sede, mi limito a citare il più antico e il più recente riferimento alla concessione dell'elemosina di San Francesco da parte della Consiglio dei sapienti di Vercelli rintracciabili all'interno dei registri superstiti degli Ordinati quattrocenteschi del Comune di Vercelli: ASCVC, Ordinati, reg. 4, c. 31v, 1447 settembre 30, «Super elemoxina nuper fienda et solita fieri in ecclesia Sancti Francisci sive conventui Sancti Francisci de Vercellis. Provisum fuit quod nobilis Laurencius Chocharellis faciat expensam secundum consuetudinem et eidem fiat bullam expendendi de eo quo expendens que habeat ex nunc ballotata»; ASCVC, Ordinati, reg. 17, c. 42r, 1498 ottobre 1, «Super facto providendi de panno uno et cereo offerendis in festo Sancti Franciscii. Provisum fuit quod sollicitatores provideant».

<sup>43</sup> Al riguardo, si vedano M.A. CUSANO, *Discorsi storici concernenti la vita, et attioni de' vescovi di Vercelli espressi da Marc'Aurelio Cusano, canonico di Vercelli*, Vercelli 1676, p. 232; C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli precedute da cenni statistici sul Vercellese*, Biella 1864, pp. 240-241.

<sup>44</sup> In questa sede, mi limito a citare il più antico e il più recente riferimento alla concessione dell'elemosina di San Benedetto da parte del Consiglio dei sapienti eusebiano rintracciabili all'interno dei registri superstiti degli Ordinati quattrocenteschi del Comune di Vercelli: ASCVC, Ordinati, reg. 4, c. 187v, 1449 aprile 28, «Item super requisicionis Martini de Laude qui requixivit sibi restitui staria octo [...] furmenti qui mutuo subvenerit dicto Comuni pro faciendo elemoxinam Sancti Benedicti proxime preteriti sive eius valorem ipsorum sive ipsius. Provisum fuit quod racionatores dicti Communis se informet de vallore dicti furmenti et quidquid repertum fuit vallore, de ipsa summa ipsi Martino fiat bulla expediens que habeat pro ballotata»; ASCVC, Ordinati, reg. 17, c. 59v, 1499 marzo 12, «Super facto providendi de grano pro pane Sancti Benedicti fiendo. Provisum fuit quod sollicitatores cum clavario provideant».

<sup>45</sup> Sulla Compagnia della Carità di San Lorenzo, cfr. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli*, cit., pp. 349-353; V. BUSSI, *Regola e Statuti dei frati della Carità di San Lorenzo in Vercelli*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 69 (1971), pp. 572-578; ID., *Gli «Statuti della Compagnia della Carità di San Lorenzo in Vercelli»*, in «Bollettino Storico Vercellese», 1 (1972), pp. 57-70; E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, cit., pp. 306-307.



*districtus* senza figli, agnati e cognati<sup>46</sup>. Ulteriori disposizioni di stampo caritatevole si rintracciano all'interno della legislazione statutaria di natura corporativa: una norma degli statuti del Collegio dei Notai di Vercelli del 1397 imponeva infatti al *camerarius* di acquistare a nome dello stesso Collegio, «cum consilio sententie consulum et quatuor sapientium dicti colegii», fagioli e altri legumi da distribuire annualmente in elemosina<sup>47</sup>, mentre il primo capitolo degli statuti del Collegio dei Mercanti di Vercelli del XV secolo sanciva che ogni anno avrebbero dovuto essere tratti dai redditi della stessa Università del denaro e dei beni da distribuirsi in elemosina ai poveri<sup>48</sup>; non è chiaro, tuttavia, se queste ultime due disposizioni, che sembrano in realtà dettate più da intenti di natura simbolica e programmatica che non dall'effettiva intenzione di alleviare le sofferenze dei più deboli, abbiano trovato effettiva applicazione.

Oblazioni di natura caritatevole di stampo pubblicistico erano previste anche in altre città della zona. Ad esempio, il pontefice Benedetto XII aveva imposto pure a Novara la distribuzione del pane bianco nel giorno di San Benedetto, per una quantità di 425 libbre (dunque, enormemente maggiore rispetto a Vercelli)<sup>49</sup>. D'altro canto, gli statuti gaudenziani approvati da Francesco Sforza nel 1460 prevedevano la devoluzione in *pios usus* del pane sequestrato ai fornai perché risultato non conforme alle regole imposte dalla specifica normativa<sup>50</sup>.

La stessa prassi era seguita anche a Ivrea: un capitolo degli statuti comunali del 1433 imponeva infatti ai *pesatores panis* la devoluzione ai poveri di Cristo di un terzo del pane sequestrato ai fornai e ai venditori perché trovato sottopeso<sup>51</sup>. Da un Ordinato comunale eporediese del 18 ottobre 1477, si apprende, inoltre, di un provvedimento adottato dal locale Consiglio di Credenza per evitare che il grano venisse condotto «extra civitatem et districtum, in grande damnum rei publice et pauperum»<sup>52</sup>, a dimostrazione del fatto che qualche forma di soccorso di stampo pubblicistico in favore delle persone bisognose veniva effettivamente attuata.

D'altro canto, una norma suntuaria degli statuti di Alessandria del 1349-54 imponeva al podestà di assicurarsi che, per ragioni di misericordia e di servizio, i becchini non percepissero più di due soldi per la sepoltura di un povero<sup>53</sup>.

Di notevole rilevanza, sempre sotto il profilo dell'assistenzialismo pubblico di stampo caritatevole, fu anche l'intenso dibattito avviato nella seduta del Consiglio dei Quarantotto di Alessandria del 25 marzo 1488 in riscontro alla petizione con la quale frate Paolo da Firenze, allora predicatore in cattedrale, aveva richiesto alla comunità di eleggere alcune persone al fine di erigere «in ista civitate [...] hospitalem unum in quo possint pauperes transeuntes hospitari». Nello specifico, Emanuele Boido propose di attribuire agli Anziani e a quattro eligendi probi viri piena «potestatem adunandi hospitem civitatis predictae cum participatione [...] prefati domini predicatoris in quo ho(s)pitali possint hospitari pauperes peregrinos et etiam indigentes» e di procedere altresì alla

---

<sup>46</sup> *Hec sunt statuta*, cit., c. XXIIIr-v. lib. I, «De statuto facto in favorem fratrum Charitatis et certorum ordinum paupertatis».

<sup>47</sup> *Statuta collegij notariorum ciuitatis Vercellarum*, in *Hec sunt statuta*, cit., cc. CCVIIr-CCVIIIr, «De officio camerarii et de his qui spectat ad officium ipsius».

<sup>48</sup> ASCVC, Statuti collegio mercanti, 1473, c. Iv, «De elemosina fienda omni anno rubrica».

<sup>49</sup> CUSANO, *Discorsi storici*, cit., p. 232; DIONISOTTI, *Memorie storiche*, cit., p. 241n.

<sup>50</sup> *Statuta ciuitatis Nouariæ*, Nouariæ 1583, p. 23, lib. I, «De fornariis et pristinariis, et iuramento ab eis prestando».

<sup>51</sup> *Statuti del 1433*, in *Statuti del Comune di Ivrea*, editi a cura di Gian Savino Pene Vidari, vol. III, Torino 1974, pp. 56-57, lib. III, § XXII, «De pesatoribus panis». Assai più sfumato è il tenore dell'*addicio* del 25 ottobre 1451 che riformulò l'intera materia, sancendo che il pane ritrovato non conforme alla *meta* sarebbe spettato per un terzo al signore, mentre gli altri due terzi avrebbero dovuto essere distribuiti *ad arbitrium* dei *tres boni et experti viri* che sovrintendevano all'osservanza della normativa sul peso del pane stesso: in proposito, cfr. *Sexte addiciones* [1451 ottobre 25], in *Aggiunte statutarie (1439-1512)*, in *Statuti del 1433*, cit., pp. 306-307, § VIII, «De pessatoribus paniis».

<sup>52</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 218r, 1477 ottobre 18.

<sup>53</sup> *Codex statutorum magnifice communitatis atque diœcaesis Alexandrinæ ad Reipublicæ vtilitatem nouiter excusi*, Alexandriae 1547, p. CLXXIII, lib. IX, rubrica «Quod subterrator mortuorum non accipiat pro sepultura pauperis nisi soldos duos tantum». Su questa e su altre disposizioni suntuarie alessandrine di carattere funerario, si veda M. MORO, *Gli statuti comunali suntuari di Alessandria, Tortona e Valenza (secoli XIV-XVI): profili etici, morali e di diritto criminale*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CXXV (2016), pp. 75-85, e specialmente p. 85.

nomina di altri probi viri che sovrintendessero alla custodia e al governo di tale opera pia, «ne bona ipsius in sinistrum transeant, ac pauperes et infirmos transeantes hospitari valeant et possint». Giacomo *Taconus* pose invece l'accento sull'opportunità di procedere a un'aggregazione di tutti gli ospedali cittadini, in modo che «ad minus fiat unus bonus hospitalis in dicta civitate, ita et tali modo quod pauperes transeantes per civitatem predictam et etiam infirmos possint et valeant comode hospitari et habitare» e di fare una provvisione affinché tale ente «ordinetur bene et optime». Michele *de Petrobonis*, dopo essersi dichiarato a sua volta favorevole in relazione al fatto di «coadunare et adunationem facere omnium hospitalium in unum», suggerì di intavolare un colloquio con i nobili *de Gambarinis*, ai quali spettava il patronato della chiesa di San Giacomo di Altopasso<sup>54</sup> e, in particolare, di inviare a nome della comunità i quattro probi viri, insieme al reverendo padre Giacomo Rana, precettore di detta chiesa, da Bartolomeo Gambarini, per discutere con quest'ultimo circa la praticabilità del progetto e la disponibilità del luogo. Agostino Squarzafico, Giovanni Antonio *de Clavis*, Giovanni Giacomo *Granariis* e Bonifacio Guasco manifestarono anch'essi il loro consenso tanto in relazione all'opportunità di procedere all'aggregazione quanto in merito alla scelta del luogo. Francesco Firuffino, anch'egli favorevole al progetto, suggerì di scrivere al pontefice a nome della comunità, in modo da ottenere un revisore che costringesse i rettori degli aggregandi ospedali a presentare una buona resa dei conti della loro amministrazione. Quest'ultima proposta venne messa ai voti e fu approvata a larga maggioranza (38 fave bianche contro 5 nere)<sup>55</sup>.

Intenzionato a dare concreto seguito al progetto, il Consiglio dei Sedici, nella successiva seduta del 10 aprile 1488, scelse pertanto fra i suoi membri Pietro Antonio Guasco, Ubertino *Pectenarius*, Nicolao *Rebutus* e Antonio Stortiglioni quali deputati alla riunione di tutti gli ospedali cittadini in un solo istituto da erigersi presso la chiesa di San Giacomo di Altopasso, per il bene della comunità<sup>56</sup>.

Per ovviare alla tipica frammentazione assistenzialistica del periodo medievale ed evitare in questo modo un'inutile dispersione delle risorse e delle energie, che finiva per ripercuotersi negativamente anche sui *pauperes* e sui *miserabiles*, il marchese di Monferrato Gian Giacomo Paleologo aveva già disposto, fin dal 1440, la riunione dei tre ospedali di Casale in un unico ente<sup>57</sup>. Ulteriori tentativi di aggregazione, dettati da analoghe esigenze di razionalizzazione, furono intrapresi nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento, con alterne fortune, anche a Vercelli<sup>58</sup> e a

---

<sup>54</sup> Le dichiarazioni rilasciate da alcuni consiglieri non consentono di stabilire con certezza se, all'epoca, l'Ospedale di San Giacomo di Altopasso di Alessandria risultasse o meno già operativo. Del resto, alcuni interrogativi in merito all'effettiva data di entrata in funzione di questo ente erano già stati sollevati in G.A. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria. Libri quattro*, t. 2, Alessandria 1786, pp. 343-344, ove si riferisce che «Guglielmo, ed Ogerio figliuoli di Duilio Gambarini, antica, ed illustre famiglia, ora estinta in Alessandria, fondarono uno spedale per i poveri pellegrini, al quale diedero l'ultima mano nel 1335, come scrive il Ghilini n. 1; dotato però fu dallo stesso Guglielmo nel 1350 per istrumento dei 3 maggio stipulato nel convento di S. Giacomo d'Alto Passo della Diocesi di Lucca, da cui il volle in qualche modo dipendente, e che gli diede il titolo di S. Giacomo appunto d'Alto Passo. La sbagliò quindi l'annalista, che nel citato luogo il dice così chiamato da altro dello stesso titolo, di Lucca non già, ma di Siena. Nol troviamo registrato nei cataloghi delle chiese del 1350, forse perchè non ebbe prontamente il suo effetto l'accennata dotazione, ed essendo quindi nel tempo, che si compilarono quei cataloghi, sprovvisto ancora di fondi stabili, parte non aveva nel registro dei beni ecclesiastici. La fondazione infatti non fu confermata, che da Innocenzo VIII per bolle dei 30 maggio 1489. Era di patronato della famiglia Gambarini; e siccome un ramo di questa stabilito si è in Lucca, dove tuttora conservasi, per mezzo di Pietro Ludovico, che fatto podestà di quella città nel 1456, e presa ivi in moglie una dei Guidiccioni, vi ha stabilita la sua abitazione, e da suoi Ghilini 1456 n. 4. Perciò spettavane la nomina del rettore per convenzione seguita alternativamente, ora ai Gambarini d'Alessandria, ed ora a quelli di Lucca». Sull'Ospedale di San Giacomo di Altopasso, cfr. pure R. LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi di Alessandria*, Alessandria 1999, p. 210; G. MACONI, *Storia dell'Ospedale dei santi Antonio e Biagio di Alessandria*, Recco 2003, pp. 47-49 e relativa bibliografia.

<sup>55</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, cc. CXIVv-CXVIIIv, CXVIIIv, CXXv-CXXIr, 1488 marzo 25.

<sup>56</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, c. CXXVIIr-v, 1488 aprile 10.

<sup>57</sup> NADA PATRONE, *Un problema aperto*, cit., p. 50.

<sup>58</sup> Sollecitato dalla duchessa Jolanda di Savoia, il pontefice Sisto IV emanò in data 3 settembre 1474 una bolla che prescriveva di scegliere e di restaurare un ospedale o di costruirne uno *ex novo* all'interno di ciascuna città sabauda, di denominarlo "Ospedale Grande" e di aggregarvi tutti gli altri ospedali esistenti. Questo tentativo di riforma ospedaliera non ottenne tuttavia a Vercelli l'effetto auspicato: in proposito, cfr. *E divenne maggiore*, cit., pp. 84-86.

Novara<sup>59</sup>.

La manifestazione più evidente della carità e dell'assistenzialismo di matrice privatistica era invece costituita dai legati pii, *pro remedio anime testatoris*, di somme di denaro e di beni di prima necessità (come sale, frumento, segale, meliga, legumi e, talvolta, anche vestiti) in favore di *pauperes*, *indigentes* e *miserabiles* e delle istituzioni che si prendevano cura di questi ultimi<sup>60</sup>, dei quali si sono conservate numerose notizie all'interno dei testamenti rogati nell'area geografica del Piemonte Orientale nel corso della seconda metà del Quattrocento<sup>61</sup>. Al riguardo, è opportuno segnalare anche

---

<sup>59</sup> A seguito di una supplica presentata dalla Comunità di Novara, Bona di Savoia diede il suo consenso nell'aprile del 1479 all'aggregazione di tutti gli ospedali novaresi in un'unica struttura. Attraverso una bolla emessa in data 12 novembre 1482, il pontefice Sisto IV, dopo averne ribadito la preminenza, aggregò quindi all'Ospedale di San Michele di Novara (in seguito divenuto Maggiore della Carità), che veniva amministrato dal Comune, le altre sei realtà ospedaliere presenti in città (San Giuliano, San Dionigi, Santa Maria Nuova, San Gottardo, San Colombano e Sant'Antonio). Al riguardo, si vedano *Origine antichità denominazione e memorie civili ed ecclesiastiche della città di Novara con la serie dei sindaci dal 1771 al 1878 relativi fatti storici e serie cronologica dei vescovi*, Novara 1877, pp. 48-49; V. CIRIO, *La dominazione spagnola nel contado di Novara*, in *Una terra tra due fiumi. L'età moderna*, cit., p. 183; «*Alla cura e al governo dei calzolari...*». «*Alla cura e al governo dei calzolari...*». *Carità, assistenza, ruolo politico e sociale dei calzolari novaresi del loro Ospedale di San Giuliano (secoli XIII-XX)*, a cura di Renzo Fiammetti, Milano 2004, p. 34; M. AIROLDI TUNIZ, *A ciascuno secondo il bisogno. L'assistenza e la beneficenza nella storia di Novara*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, Brescia 2007, pp. 511-512.

<sup>60</sup> Su questa pratica, cfr. specialmente ALBINI, *Poveri e povertà*, cit., pp. 237-247 e la relativa bibliografia.

<sup>61</sup> Per uno specifico studio sulla diffusione dei legati pii in favore di poveri e istituti religiosi all'interno dei testamenti vercellesi del periodo 1378-1440, cfr. CANOBBIO, *Società e vita religiosa*, cit., pp. 283-318. Si riportano di seguito alcuni esempi di legati e di oneri *ad pias causas pro remedio anime testatoris* destinati a fornire denaro, vettovaglie e vestiti ai poveri, che si sono potuti rintracciare all'interno di testamenti rogati nel corso della seconda metà del Quattrocento nei *districta* di Vercelli, Novara, Casale Monferrato e Ivrea: ACVC, Testamenti, anniversari, eredità, legati, scat. 1 – Testamenti e codicilli dal 1202 al 1598, *Testamentum notarii Francisci de Phisserengo*, «Item statuit voluit iuxit et ordinavit ac statuit iubet vult et ordinat quod ynfscripti sui heredes universales seu eorum tutores post mortem dicti testatoris distribui faciant pauperibus Christi de bonis dicti testatoris unam ellimosinam panis, videlicet de sachis duobus frumenti quartaronum quatuor leguminum coctorum cum carnibus salsis et de stariis duobus vini semel tantum in remedium anime sue», (Vercelli, 1485 settembre 8); ACVC, Testamenti, anniversari, eredità, legati, scat. 1 – Testamenti e codicilli dal 1202 al 1598, *Testamentum domini canonici Guilielmi de Margaria*, «Item statuit iussit voluit et ordinavit ac statuit iubet vult et ordinat idem dominus testator quod ynfscriptus suus heres universalis post mortem dicti domini testatoris fieri et distribui faciat pauperibus Christi dicte Civitatis unam caritatem seu elemosinam de sachis quatuor frumenti convertendis in pane, sachis quatuor leguminum coctorum, et de butallo uno boni vini semel tantum in remedium anime dicti domini testatoris», (Vercelli, 1492 dicembre 12); ASCVC, Fondo notarile, N.N. notaio in Vercelli, 2766/2696, c. 70r-v, *Testamentum Petri de La Becharia de Rodobio*, «Item voluit et ordinavit quod distribuatur inter pauperes Christi florenos decem Mediolani iuxta dispositionem Margarine eius matris et Perrinete eius uxoris seu alterius earum si altera ipsarum moriretur», (Vercelli, 1474 maggio 10); ASCVC, Fondo notarile, notaio Guidetto di Giacominio de Pelipariis, 2268/2603, c. XLIIIr-v, *Testamentum fratris Jacobi de Cipellis fratris Tercii Ordinis*, «Item legavit et iure legati reliquit quatuorcentibus mendicantibus florenos IIII<sup>o</sup> pro quolibet», (Vercelli, 1477 febbraio 10); ASCVC, Fondo notarile, notaio Pietro di Stefano de Maffeis, 1782/1708, *Protocollum testamentorum receptorum per me Petrum de Mafeis civem et de Collegio notariorum Civitatis Vercellarum*, c. 5r, *Testamentum conditum per dominam Margaritam de Laude*, «Item voluit iussit et ordinavit quod post ipsius testatricis obitum quam totius fieri poterit bona mobilia ac utensilia et asiamenta domus universa quaeacomuque et qualiacumque sint ipsius testatricis per infrascriptos eius et huiusmodi sue voluntatis executores vendantur et illorum pretium dispensetur et distribuatur ad vestendos pauperes trigintatres», (Vercelli, 1491 dicembre 30); ASCVC, Fondo notarile, N.N. notaio in Vercelli, 2792/2722, *Testamento di Sigismondo de Pectenatis Canonico prebendato di Santa Maria Maggiore. Senza data ma fatto ai tempi di Urbano Bonivardo che tenne, secondo il Filippi, la sede vescovile di Vercelli dal 1469 fino alli 16 giugno 1499*, «Item coquantur quartaroni sex cicerum et rubi tres carnum salsarum. Et etiam habeatur staria sex vini aut quinque. Et predicta distribuatur ordinate pauperibus Christi in domo ubi habitat predictus testator et pro anima domini testatoris», (Vercelli, s.d.); ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Andriano Zaccheo, m. 11978, cc. 166v-167r, *Testamentum Iohannis de Terlate Vallis Sicide*, «Item legavit et iure legati reliquit quod predictus Iohannes Petrus heres ut supra institutus addita hereditate ipsius testatoris teneatur et debeat distribuere et dare in elemosinam vel aliter ad pias causas in remedium anime ipsius testatoris florenos viginti quinque imperialium ad rationem solidorum triginta duorum pro singulo floreno illos dispensando et distribuendo in hiis piis causis in quibus melius videbitur ipso Iohanni Petro», (Biandrate, 1479 marzo 16); ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Albino Falletti, m. 14044, c. 672r-v, *Testamentum presbiteri Alberti de Sinano*, «Item ordinavit quod in septimis et tricesimis ipsius distribuatur et dentur pauperibus pro anima sue staria duodecim sichalis que fiat in pane ut supra distribuenda per dominum Iohannem de Gambariis filium quondam domini Petri», (Galliate, 1495 marzo 29); ASAL, Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Giovanni Capelli, m. 1034,

una norma degli statuti viscontei di Casale Monferrato (redatti fra il 1370 e il 1404), che imponeva l'adozione di una specifica procedura sommaria («sine datione libelli et sine petitione in scriptis et sine aliqua solemnitare iuris et sumarie et absque strepitu iudicii», ossia “senza presentazione del libello e senza richiesta per iscritto, e senza alcuna solennità del diritto, con riduzione dei termini processuali e limitando il ricorso ai testimoni e alle perorazioni degli avvocati”) per garantire la rapida soluzione di quelle cause dalle quali dipendeva l'esecuzione di legati testamentari in favore dei poveri e delle confraternite della città che si occupavano della loro assistenza<sup>62</sup>. Tali statuti, così come quelli di Alessandria del 1349-54, di Biella dei secoli XIII-XIV, di Novara del 1460 e di Ivrea del 1433-39 non disponevano invece la devoluzione in favore di enti assistenziali dei beni delle persone decedute *ab intestato* senza figli, agnati e cognati, che invece era prevista dagli statuti di Vercelli del 1341, come si è già potuto constatare<sup>63</sup>.

È doveroso porre a questo punto una distinzione concettuale tra *miserabiles* (persone *que nichil habent in isto mundo*, cioè che non dispongono né di denaro né di beni monetizzabili) e *indigentes* (persone afflitte da uno stato di necessità passeggero, che sono in grado di sopperire a una temporanea mancanza di denaro liquido o delle sementi necessarie per poter avviare una coltivazione tramite l'impegno di qualche bene mobile di loro proprietà). Di natura indubbiamente artificiale, dal momento che la terminologia utilizzata all'interno delle fonti documentarie quattrocentesche dell'area subalpina e lombarda tende a non assumere significati univoci<sup>64</sup> e che la giurisprudenza non era ancora giunta a elaborare le categorie di *paupertas* ed *egestas et mendicitas* e ad attribuire a esse eterogenei significati semantici<sup>65</sup>, tale distinzione risulta necessaria al fine di porre in risalto il carattere fortemente “selettivo” dei Monti di Pietà e frumentari promossi dai Francescani. Presupponendo il deposito di un pegno ai fini dell'erogazione del denaro o delle sementi, tali istituti – che pur si proponevano di contrastare la povertà – risultavano utili esclusivamente agli *indigentes* o *pauperes pinguiores*, secondo una nota definizione del domenicano Annio da Viterbo, ma non ai *miserabiles*, ossia ai più poveri tra i poveri<sup>66</sup>. Alla selettività fondata sul *gradiente* di povertà, si cumulava quella connessa alla *qualità* della povertà medesima dal momento che, in ottemperanza ai dettami imposti dai Minori Osservanti, i prestiti potevano essere concessi solamente a chi aveva realmente bisogno, e non a persone di cattiva *fama*, come sarebbe stato peraltro ribadito da specifiche

---

*Testamentum Vaxini Besti*, «Item voluit iussit et ordinat per heredem suum suprascriptum dispensetur amore Dey pauperibus Christi ubi melius ipso heredi videbitur florenos decem ad rationem suprascriptam», (Casale Sant'Evasio, 1465 gennaio 15); ASAL, Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Stefano Negri, m. 2646, *Testamentum nobilis Iohannis Antonii Bazani quondam Iacobi Facini*, «Item legavit et iure legati reliquit in remedium anime ipsius testatoris, et amore Dei, in subsidium maritandi pauperes filias florenos centum Mediolani ad rationem de quibus dispensandis et distribuendis per venerabilem dominum fratrem Gregorium suprascriptum de Roxignano dicti Ordinis Sancti Augustini et commorantis ad presens in dicta ecclesia Sancte Crucis fidecommissum ipsius testatoris, ubi et quando eidem domino fratri Gregorio videbitur et placuerit», (Casale, 1497 giugno 12); ASTO, Sezioni Riunite, Notai, Notai della tappa di Ivrea, Atti dei notai della tappa di Ivrea primo versamento, Notaio Nasi Bartolomeo, Protocolli, *Protocollum 1482, Testamentum Guillelmi Richeta de Sala habitantis Pranzaliti etcetera*, «Item voluit et ordinavit distribui per heredes suos infrascriptos unam elimosinam salis, ad mensuram unius starii, videlicet medietatem in loco Sale, et aliam in loco Pranzaliti», (Ivrea, 1482 ottobre 27).

<sup>62</sup> *Gli statuti di Casale Monferrato del secolo XIV*, a cura di Patrizia Cancian, Alessandria 1978, pp. 192-193, lib. I, § 67, «De legationibus relictis pauperibus».

<sup>63</sup> In proposito, cfr. *supra*, nota 46.

<sup>64</sup> Su questo argomento, si rimanda alla bibliografia indicata in nota 37.

<sup>65</sup> Con il termine *paupertas* ci si riferiva a quelle persone che, pur essendo prive di beni, disponevano di cibo sufficiente, mentre l'endiadi *egestas et mendicitas* identificava coloro che non avevano di che sostentarsi. A questo riguardo e, in generale, sulle varie categorie di povertà elaborate nel corso dell'età moderna, si rimanda a M. CARBONI, *Il credito disciplinato. Il Monte di Pietà di Bologna in età barocca*, Bologna 2014, pp. 22-24 e alla bibliografia qui riportata.

<sup>66</sup> Sulla distinzione tra poveri e meno poveri (*pauperes pinguiores*) elaborata nel corso del basso Medioevo e sull'attività di soccorso prestata dai Monti di Pietà in favore degli stessi *pauperes pinguiores*, cfr. M.G. MUZZARELLI, *Un “deposito apostolico” per i poveri meno poveri, ovvero l'invenzione del Monte di Pietà*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a cura di Vera Zamagni, Bologna 2000, pp. 77-94, e specialmente p. 85; EAD., *I Monti di pietà ovvero scommettere sui poveri meno poveri*, in *Dai Monti di pietà al microcredito oggi: atti*, a cura di Alessandro Chili, Bologna 2006, pp. 17-27, disponibile su <https://core.ac.uk/download/pdf/141653682.pdf>, pp. 3-5, (consultato il 20 gennaio 2022).

norme inserite all'interno degli statuti degli stessi Monti di Pietà e frumentari.

### 3.1. Banchi ebraici, reti di credito e usura

*Homo sine pecunia est corpus sine anima*

(ASCVC, *Statuti di Vercelli del 1341*, Carta di guardia anteriore, verso)

All'interno della difficile e complessa congiuntura economica, anche la borghesia e le istituzioni si ritrovarono non di rado in uno stato di persistente sofferenza, dovendo confrontarsi con una pressoché costante mancanza di liquidità. D'altro canto, le somministrazioni caritatevoli e a fondo perduto di carattere istituzionale e individuale, pur dando conto dell'esistenza di una coscienza e di un'attenzione collettiva nei confronti delle esigenze dei *pauperes* e degli *indigentes*, si rivelarono ampiamente insufficienti rispetto alle reali necessità della popolazione. La pressante esigenza di disporre di denaro e di vettovaglie per la sopravvivenza quotidiana e per la copertura dei costi di esercizio delle attività commerciali e istituzionali conferì pertanto un grande impulso, anche in Piemonte e in Lomellina, allo sviluppo esponenziale di strumenti e di attività economiche a scopo di lucro legate al cosiddetto microcredito<sup>67</sup>. Particolare rilevanza assunsero in questo contesto i mutui feneratizi e i prestiti su pegno di denaro e cereali (frumento, segale, miglio, ecc.), erogati da soggetti privati (dei quali si sono conservate numerose testimonianze per Vercelli)<sup>68</sup> e dai numerosi banchi presenti sul territorio, la maggior parte dei quali erano gestiti da ebrei<sup>69</sup>.

La fisiologica posizione di debolezza dei beneficiari dei mutui feneratizi e dei prestiti su pegno nei confronti dei mutuanti e dei prestatori consentì a questi ultimi di arricchirsi notevolmente a danno dei primi, attraverso un ricorso – spesso indiscriminato e spregiudicato – alla pratica dell'usura<sup>70</sup>. Una realtà drammatica, ben sintetizzata da alcune osservazioni fatte dal podestà di Novara Angelo de' Trovamali<sup>71</sup> in un carteggio intercorso nel febbraio del 1456 con il duca di Milano Francesco Sforza («Fenus prohibitum secundum legem divinam in novo et vetere Testamento exerantes et in maximam lexionem civium et districtualium dicte vestre civitatis Novarie et contra honorem Dei ut cottidie a predicatoribus edocemur»)<sup>72</sup>, dalle quali emerge con ogni evidenza l'illiceità della pratica usuraria, contraria al diritto divino rivelato e, come tale, condannata sia dal diritto canonico che dalla morale cristiana, della quale i frati degli Ordini mendicanti si erano resi accesi promotori.

L'analisi degli insediamenti ebraici e dello sviluppo dei banchi feneratizi all'interno dei singoli centri urbani del Piemonte Orientale, del Canavese e della Lomellina nel corso del Quattrocento non può essere in alcun modo trascurata nell'ambito di uno studio che si propone di ricostruire le origini dei primi Monti di Pietà e frumentari, per almeno tre diverse ragioni: in primo luogo, perché la promozione di tali istituti da parte dei Minori dell'Osservanza francescana rispondeva a esigenze di tutela del risparmio e di contrasto non soltanto alla povertà, ma anche all'indebitamento e all'usura<sup>73</sup>; in secondo luogo, perché specialmente nel corso dell'età moderna i Monti e i banchi ebraici che operavano all'interno di alcuni centri urbani della zona non entrarono in conflitto fra loro, ma finirono invece per coesistere, orientandosi su diversi *target* di clientela e spartendosi in questo modo il

<sup>67</sup> Sul frequente ricorso al prestito usurario da parte dei governi cittadini dell'Italia settentrionale in età post-comunale, si veda M. GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di Patrizia Mainoni, Milano 2001, p. 138.

<sup>68</sup> Per un recente studio sullo sviluppo delle attività creditizie a Vercelli nel corso della seconda metà del XV secolo, cfr. DEL BO, *Il credito a Vercelli*, pp. 721-738. Su questo argomento, si veda più in dettaglio il § 3.3 di questo stesso capitolo.

<sup>69</sup> Per un inquadramento generale dei più significativi profili di carattere politico, sociale ed economico connessi alla presenza di ebrei all'interno dei centri urbani italiani fra XII e XV secolo, cfr. G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma 2018, pp. 67-180 e la ricca bibliografia riportata a pp. 193-225, 227-228, 237-262.

<sup>70</sup> Sul ruolo degli ebrei nell'ambito dell'economia italiana nel corso degli ultimi secoli del Medioevo, cfr. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia*, cit., pp. 87-126 e relativa bibliografia.

<sup>71</sup> Per l'identificazione di questo personaggio, cfr. G. GARONE, *I reggitori di Novara: memorie*, Novara 1865, p. 235.

<sup>72</sup> *The Jews in the Duchy of Milan. I: 1387-1477*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1982, pp. 197-198, doc. 415 (Novara, 1456 febbraio 5).

<sup>73</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto all'interno dei §§ 4 e 5 di questo stesso capitolo.

mercato del prestito su pegno<sup>74</sup>; in terzo luogo, perché alcune delle regole delle *condotte* ebraiche che disciplinavano l'esercizio dell'attività feneratizia furono recepite dagli statuti dei Monti di Pietà<sup>75</sup>.

In questa sede, si cercherà pertanto di ricostruire in modo critico lo sviluppo di specifiche reti di credito all'interno di ciascuna delle principali città dell'area oggetto di studio nel corso del Quattrocento, dal momento che esse costituirono l'*humus* socioeconomico dal quale sarebbero scaturiti i Monti di Pietà. A tal fine, sarà necessario incrociare i dati forniti dagli studi di carattere generale sulle presenze ebraiche basati sullo spoglio di un ampio repertorio di fonti documentarie (Ordinati comunali, atti giudiziari, conti fiscali, atti notarili, ecc.) compiuti da Renata Segre<sup>76</sup>, da Shlomo Simonsohn<sup>77</sup> e da Anna Maria Nada Patrone<sup>78</sup> e da ulteriori contributi incentrati su specifiche realtà locali (alcuni dei quali, in verità, non pienamente attendibili, in quanto afflitti da una certa discrezionalità e da una mancanza di scientificità che investono sia la fase progettuale che la fase esecutiva) con quelli che sono stati raccolti nel corso delle ricerche condotte per il presente lavoro.

### 3.2. Ivrea

Le prime testimonianze di esercizio di attività feneratizia da parte di ebrei stanziati all'interno del capoluogo del Canavese<sup>79</sup> si desumono da un procedimento giudiziario risalente al settembre del 1443, nel quale l'inquisito era stato accusato di non aver restituito un prestito<sup>80</sup>.

Negli anni immediatamente precedenti si erano peraltro già manifestati in città i primi episodi di tensione fra ebrei e cristiani<sup>81</sup>. Favoriti dalla permanenza a Ivrea della giurisdizione e dell'autorità vescovile e dall'intensa campagna di predicazione antiggiudaica e antiusuraria condotta dai frati degli Ordini mendicanti, essi culminarono proprio nel 1443 in un vero e proprio tentativo di rapina e di uccisione ai danni dell'ebreo Vivando Foa. Emblematica è in particolare la dichiarazione rilasciata nel procedimento scaturito da tale atto criminoso da uno dei testi: questi riferì, infatti, di essere stato invitato dal prete Pietro Sellerio a partecipare alla suddetta spedizione punitiva che, secondo il religioso, trovava giustificazione nelle parole del frate minorita Giovanni *de Agladio*, il quale aveva affermato, nel corso della sua predicazione, che uccidere gli ebrei non costituiva peccato<sup>82</sup>.

Certamente condizionato da questo grave episodio di violenza e da un'altra vicenda che coinvolse un certo Simone *de Pontoise*<sup>83</sup>, il Consiglio comunale di Ivrea accusò nel febbraio 1444

---

<sup>74</sup> Questo aspetto verrà approfondito nel prosieguo della trattazione, specialmente all'interno dei paragrafi dedicati ai singoli Monti.

<sup>75</sup> MUZZARELLI, *I Monti di pietà*, cit., p. 4.

<sup>76</sup> *The Jews in Piedmont. I: 1297-1582*, edited with introduction and notes by Renata Segre, Jerusalem 1986.

<sup>77</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit.; *The Jews in the Duchy of Milan. II: 1477-1566*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1982.

<sup>78</sup> A.M. NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza. Il caso Piemonte*, Cuneo-Vercelli 2005.

<sup>79</sup> Il diritto di stanziamento era garantito da specifiche carte di privilegio, di cui si fa espressa menzione all'interno di un procedimento criminale risalente al 1441: in proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 145-146, doc. 325 (Ivrea, 1441 aprile 7).

<sup>80</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 168, doc. 368 (Ivrea, 1443 settembre 12); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 171.

<sup>81</sup> Nel 1440, un sarto di nome Giovanni *de Laboreta*, accusato di aver ripetutamente colpito sul collo e sulle braccia l'ebreo Vivando Foa nella pubblica strada, si difese senza successo in giudizio asserendo di aver agito per difendere la fede cristiana dalla diffamazione giudaica: al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 145, doc. 324 (Ivrea, 1441 gennaio 17-18); ivi, pp. 145-146, doc. 325 (Ivrea, 1441 aprile 7); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 135-136. D'altro canto, nell'aprile del 1443, il prete Pietro Sellerio fu sottoposto a un'*inquisitio* per aver definito lo stesso Vivando Foa «canis renegatus cum credere nolebat in dominum nostrum Yhesum Christum eiusque gloriosissimam virginem Mariam genetricem»: nel merito, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 159-160, doc. 356 (Ivrea, 1443 aprile 5-6); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 63.

<sup>82</sup> Su questa vicenda, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 160-162, doc. 358 (Ivrea, 1443 aprile 9-13-21); ivi, p. 163, doc. 361 (Ivrea, 1443 maggio 4-8); ivi, pp. 165-166, doc. 364 (Ivrea, 1443 luglio 15 – settembre 2); ivi, p. 167, doc. 367, (Ivrea, 1443 settembre 2-9); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 63-64, 67-68, 90, 135-136.

<sup>83</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 159, doc. 372 (Ivrea, 1443 dicembre 29); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 140.

alcuni giudei di diffondere la peste, per poi denunciare al duca di Savoia, nel luglio dello stesso anno, l'intera comunità ebraica locale come responsabile delle disgrazie cittadine, nel tentativo di ottenerne l'espulsione; non avendo tuttavia ricevuto alcun riscontro, nella seduta del 13 luglio si discusse sull'opportunità di comminare o meno autonomamente il bando, senza tuttavia addivenire ad alcuna decisione<sup>84</sup>: tale circostanza dimostra l'esistenza, in seno al medesimo organo assembleare, di una corrente di pensiero – rivelatasi infine maggioritaria – fortemente contraria all'allontanamento degli ebrei dalla città.

La *ratio* della mancata espulsione potrebbe ravvisarsi nella volontà di non privarsi di una fonte da cui poter attingere credito, soprattutto in situazioni di natura emergenziale. In effetti, nel corso della seconda metà del Quattrocento, il Comune di Ivrea dovette quotidianamente confrontarsi con un'endemica carenza di liquidità che, aggravata dalle pressanti ed esose richieste di sussidi avanzate dai duchi sabaudi, rese inevitabile non solo l'introduzione di nuove tasse, ma anche la stipulazione di mutui volontari e coatti di carattere oneroso e gratuito: questi contratti avevano ad oggetto somme di denaro (che venivano per lo più destinate al pagamento dei sussidi e dei tributi ducali e delle spese da sostenersi per la riparazione delle fortificazioni della città)<sup>85</sup> e cereali, che venivano in parte distribuiti ai poveri e alle persone bisognose, specialmente in tempo di guerra o di epidemia<sup>86</sup>.

Sebbene la notevole lacunosità della documentazione notarile eporediese della seconda metà del Quattrocento non consenta di svolgere indagini approfondite<sup>87</sup>, è ragionevole ipotizzare che in questo periodo si sia registrato un aumento esponenziale della domanda di credito e di granaglie anche da parte dei privati, come del resto accaduto in altri centri urbani della zona. Numerose sono ad esempio le transazioni cerealicole rintracciabili all'interno del protocollo di atti rogati dal notaio Bartolomeo Nasi nel 1482<sup>88</sup>, presumibilmente per i timori riconducibili a una possibile comparsa della peste<sup>89</sup>, che negli ultimi mesi dell'anno precedente aveva in effetti colpito diverse località piemontesi<sup>90</sup>.

Certo è che il fenomeno dello strozzinaggio aveva assunto in città contorni preoccupanti, sia in

---

<sup>84</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 172-173, doc. 380 (Ivrea, 1444 febbraio 20) e relativa nota; ivi, p. 176, doc. 384 (Pinerolo, 1444 giugno 19); *ibidem*, doc. 385 (Ivrea, 1444 luglio 13); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 113, 136.

<sup>85</sup> Dal conto esattoriale redatto nel 1453 dal *massarius* Ludovico di Fiorano, si apprende ad esempio dell'estinzione di un mutuo gratuito di 125 fiorini di Savoia concesso da Domenico de Villa di Chieri, podestà di Ivrea, allo stesso Comune eporediese, attraverso il versamento ad Antonio Carletti da Chivasso (tesoriere ducale), a nome e per conto dello stesso podestà, della somma di 140 fiorini 10 grossi. La maggiorazione rispetto alla quota capitale era verosimilmente dovuta alle spese accessorie (che includevano senz'altro i costi sostenuti per la redazione della documentazione notarile attestante la stipula del contratto), e non a titolo di interesse: al riguardo, cfr. ASCIV, Serie I, Conti esattoriali, reg. 1801 (n. 6), cc. 2v-3r, 1453 giugno 25. Nel medesimo conto si può inoltre rintracciare un pagamento in favore di un certo *Odoninus Tixius* della somma di 7 fiorini 8 grossi, parte della quale era dovuta per gli interessi maturati sul denaro che costui aveva mutuato alla Comunità di Ivrea: nel merito, cfr. ASCIV, Serie I, Conti esattoriali, reg. 1801 (n. 6), c. 8v, 1453 ottobre 27; ivi, c. 11v, 1453 novembre 1.

<sup>86</sup> A titolo esemplificativo, si può citare la deliberazione del 6 maggio 1486 con cui il Consiglio privato di Ivrea, a seguito di una richiesta presentata dai *massari* della *Confraria* di Santo Spirito, ordinò al *massarius* comunale di restituire a quest'ultima il grano che essa aveva mutuato al Comune in tempo di epidemia, ossia «staria quatuor silliginis et staria duo furmenti»: al riguardo, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, cc. 282v-283r, 1486 maggio 6.

<sup>87</sup> Sull'argomento, si veda G. MORONE, *Ricerche sul notariato nel Medioevo in Ivrea*, Cuneo 1974.

<sup>88</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Notai, Notai della tappa di Ivrea, Atti dei notai della tappa di Ivrea primo versamento, Notaio Nasi Bartolomeo, Protocolli, 1482, *passim*.

<sup>89</sup> I timori trovano in effetti conferma all'interno di un paio di deliberazioni del Consiglio privato di Ivrea. Nella seduta del 29 giugno 1482, tale assemblea discusse infatti «super facto bulletinorum fiendorum pro facto morbi», senza tuttavia addivenire ad alcuna decisione, mentre nella successiva riunione del 1° ottobre 1482 deliberò all'unanimità di concedere un'elemosina ai frati di San Bernardino affinché invocassero l'intercessione di Dio per preservare la città dal contagio. Da notare che nella seduta del 20 marzo 1483 si decise invece di prelevare dalle casse comunali la somma di 30 fiorini di Savoia e di destinarla alla cappella intitolata alla Concezione della beata Vergine Maria che si stava erigendo all'interno della chiesa di San Francesco per l'acquisto di una pianeta e per far cantare delle messe al fine di preservare la città dal pericolo del morbo. Nel merito, si vedano ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 203r, 1482 giugno 29; ivi, c. 208r-v, 1482 ottobre 1; ivi, 217r-v, 1483 marzo 20.

<sup>90</sup> Questa notizia si ricava da un paio di Ordinati del Consiglio privato di Ivrea: in proposito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 187v, 1481 ottobre 30; ivi, c. 189v, 1481 novembre 14.

ambito pubblico che privato, tanto da divenire oggetto di attenzione da parte del legislatore statutario e di trattazione nell'ambito delle sedute degli organi consiliari comunali.

In particolare, nel progetto originario degli statuti comunali eporediesi del 1433 era presente una «Rubrica de prestitoribus et usurariis», che vietava a qualsiasi persona della città e del *districtus* di «mutuare ad usuram, nec super aliqua re mobili vel immobili aliquod facere pactum feneratorium sive a iure reprobatum», sotto pena di dieci lire imperiali. Tale norma, alla cui osservanza non erano però tenute quelle persone che beneficiavano di specifici privilegi<sup>91</sup> (alle quali era consentita la vendita dei pegni non riscattati nell'arco di un anno, a seguito di una triplice subastazione pubblica da effettuarsi all'interno del palazzo del Comune, presso il *banchum iuris* e al tempo in cui veniva amministrata la giustizia), venne tuttavia depennata, non avendo incontrato il favore del principe<sup>92</sup>. D'altro canto, nel 1443, ossia proprio in quell'anno in cui si erano registrati diversi episodi di violenza e di molestie ai danni degli ebrei, venne introdotto all'interno del *corpus* delle leggi municipali eporediesi uno «Statutum contra usurarios» che, per l'appunto, proibiva a ogni cittadino e a ogni altra persona di ospitare all'interno delle rispettive abitazioni gli usurai pubblici e quelli che fossero additati come tali dall'opinione pubblica («publica voce et fama»), nonché di dare in locazione a tali individui una casa, un terreno o un'abitazione e di concedere loro una rendita, sotto pena della confisca di tali beni, dell'*infamia* e della privazione «a quibuscumque honoribus dicte civitatis»<sup>93</sup>.

Anche gli Ordinati forniscono importanti notizie circa l'attuazione di pratiche usuarie: a titolo puramente esemplificativo, si possono citare i verbali del Consiglio di Credenza del 1° e del 5 febbraio 1472, nei quali si accenna alla necessità di ottenere un privilegio in relazione a certi commissari ducali «qui veniunt ad civitatem formando processus pro usuris»<sup>94</sup>, e la deliberazione del 18 ottobre nel 1477, con cui si decise di inviare un ambasciatore a Torino presso la duchessa Iolanda di Savoia «pro provisione fienda et obtinenda contra commissarios, videlicet Iohannem Agambam eiusque socium qui venerunt contra herede Iohannis Vignolie pro facto usure»<sup>95</sup>.

La storiografia ha peraltro ipotizzato che alcuni degli ebrei residenti in città avessero acquisito la proprietà di numerosi immobili da persone che non erano più in grado di restituire il denaro ottenuto in prestito e/o di corrispondere i relativi interessi<sup>96</sup>, che dovevano essere assai elevati.

### 3.3. Vercelli

I recenti studi condotti da Beatrice del Bo sul fondo notarile eusebiano hanno permesso di evidenziare la presenza a Vercelli di almeno quattro *iudei* (Isacco, Manno, Giuseppe e Ventura) dediti all'esercizio di attività feneratoria a partire dall'8 novembre 1440<sup>97</sup>. Quest'ultima, in realtà, potrebbe aver avuto inizio anche prima, dal momento che lo stesso Isacco viene già indicato come abitante nella *vicinia* di Santa Maria Maggiore, nella casa del canonico eusebiano *Georginus de Laporta*, in un atto del 18 luglio dello stesso anno trascritto all'interno del *notulario* preso in considerazione dall'autrice<sup>98</sup>.

<sup>91</sup> Questo inciso sembra alludere indirettamente agli ebrei e alle loro carte di privilegio.

<sup>92</sup> Da un'annotazione marginale si apprende infatti che «dominus non concedit, nisi cum cauda, salva consuetudine sua post mortem observatam, et cetera». Al riguardo, cfr. *Statuti del 1433*, cit., pp. 137-138, lib. VII, nota 3, «Rubrica de prestitoribus et usurariis».

<sup>93</sup> *Tercie Addiciones* [1443 dicembre 24], in *Aggiunte statutarie*, cit., pp. 279-280, § IIII, «Statutum contra usurarios».

<sup>94</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 10v, 1472 febbraio 1; ivi, c. 11r, 1472 febbraio 5.

<sup>95</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 218r, 1477 ottobre 18.

<sup>96</sup> Al riguardo, cfr. specialmente NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 171-172.

<sup>97</sup> In proposito, cfr. B. DEL BO, *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, cit., p. 255 e n; EAD., *Il credito a Vercelli*, cit., pp. 724-725.

<sup>98</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio Giacomo di Guglielmo de Lonate, 1605/1532, cc. 68v-69r, (vendita di pezze di tela di lino), (Vercelli, 1440 luglio 18). L'ebreo Isacco risulta parimenti menzionato anche all'interno di altri atti trascritti nel medesimo minutario notarile, non segnalati da Del Bo presumibilmente perché furono cassati: nel merito, cfr. ASCVC, Fondo notarile, notaio Giacomo di Guglielmo de Lonate, 1605/1532, c. 80v, (prestito di due ducati per l'acquisto al mercato di quattro sacchi di frumento), (Vercelli, 1441 gennaio 5); ivi, c. 81v, (vendita di sacchi di frumento), (Vercelli, 1441 gennaio 23); ivi, c. 82r, (vendita di pezze di lino), (Vercelli, 1441 gennaio 28); *ibidem*, (vendita di sacchi di



Importanza ben maggiore assumono tuttavia alcuni proclami risalenti al medesimo decennio, sinora trascurati dalla storiografia: essi, infatti, non solo forniscono notizie dettagliate in merito ad alcune norme che disciplinavano l'esercizio del prestito su pegno ebraico, ma documentano al contempo il manifestarsi di una certa insofferenza da parte dei Vercellesi nei confronti delle frodi commesse nell'ambito di quest'attività e un conseguente tentativo di regolamentazione da parte degli organi legislativi municipali eusebiani, destinato tuttavia a scontrarsi con la *voluntas principis*.

Innanzitutto, attraverso un proclama del 5 settembre 1442, si provvide a pubblicare nell'arengo della città di Vercelli l'ordine ducale del 9 agosto 1441 con il quale Ludovico di Savoia, a fronte di una serie di querele attraverso le quali diversi sudditi piemontesi avevano sollecitato l'intervento della pubblica autorità in relazione a numerosi ebrei che nell'esercizio dell'attività feneratizia richiedevano tassi di interesse superiori al consentito (integrando in questo modo la fattispecie delittuosa di *usuraria pravitas*), aveva confermato la validità di un precedente decreto che fissava specifici limiti in relazione agli utili esigibili sulle somme di denaro prestate<sup>99</sup>.

Un nuovo proclama del 13 aprile 1443 intimò a ogni persona, «sub pena indignacionis illustris domini domini nostri domini Sabaudie etcetera ducis», di non arrecare alcuna molestia nei beni e nelle persone degli ebrei residenti a Vercelli, dal momento che essi erano posti «ad salvamgardiam prelibati domini nostri»<sup>100</sup>. Tale provvedimento trovava presumibilmente fondamento nei gravi delitti perpetrati poco tempo prima all'interno dell'abitazione dell'ebreo Benvenuto (sita nella *vicinia* di San Lorenzo) in cui, per l'appunto, erano stati uccisi la moglie Gioia, la nuora Rachele e il *famulus* Giuseppe e dalla quale erano stati asportati denaro, beni mobili e le scritture contabili attestanti i crediti vantati dallo stesso Benvenuto nei confronti di diversi cittadini (queste ultime erano verosimilmente il reale obiettivo dei malfattori)<sup>101</sup>.

Questo episodio criminoso suscitò senza dubbio una certa apprensione negli ebrei residenti in città: non sembra infatti casuale il fatto che, attraverso specifici proclami del 1° giugno 1443, Benvenuto, Arina e Manno manifestassero pubblicamente l'intenzione di abbandonare Vercelli, fissando un termine di due mesi per consentire il riscatto dei pegni depositati presso le rispettive abitazioni. Nella notifica, si precisava altresì che allo spirare di detto termine gli ebrei avrebbero acquisito la proprietà dei pegni non redenti; Benvenuto e Arina erano peraltro autorizzati a condurre i propri a Torino o in qualsiasi altro luogo sottoposto alla giurisdizione del duca di Savoia, mentre Manno avrebbe dovuto disporre la vendita all'incanto dei suoi all'interno della città di Vercelli<sup>102</sup>.

I suddetti proclami costituiscono la prova inconfutabile dell'esistenza di specifiche carte di privilegio ebraiche, dal momento che il diritto al trasferimento della residenza e le notifiche da

---

frumento), (Vercelli, 1441 gennaio 28); ivi, c. 82v, (vendita di pezze di tela di lino), (Vercelli, 1441 febbraio 6); ivi, c. 83v, (vendita di sacchi di frumento), (Vercelli, 1441 febbraio 1); ivi, c. 86v, (vendita di sacchi di frumento), (Vercelli, 1441 febbraio 23); ivi, c. 88v, (vendita di sacchi di sale), (Vercelli, 1441 marzo 17).

<sup>99</sup> ASCVC, Libro della "crida", 1442 settembre 5. In merito all'ordine ducale del 9 agosto 1441, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 148-149, doc. 330 (Ginevra, 1441 agosto 9) e la bibliografia qui riportata. Un segno tangibile dell'importanza attribuita a tale decreto è costituito dalla sua inclusione all'interno del *Liber privilegiorum, franchixiarum et immunitatum* della città di Vercelli (in proposito, cfr. ASCVC, *Liber privilegiorum*, cc. VIIIv-VIIIv, «Privilegium concessum toti patrie Cismontane cum limitacione super usuris Iudeorum»), nel quale confluirono diversi provvedimenti che la città reputava di particolare rilevanza: sulla genesi, le caratteristiche e i contenuti di questo codice manoscritto, si veda M. MORO, *Il «Liber privilegiorum, franchixiarum et immunitatum Civitatis Inclite Vercellarum» (1428-1594)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, cit., pp. 259-345.

<sup>100</sup> ASCVC, Libro della "crida", 1443 aprile 13.

<sup>101</sup> Per la ricostruzione della vicenda giudiziaria relativa a questo fatto criminoso, si vedano T. SARASSO, *Un ignorato massacro di ebrei a Vercelli nel 1446*, in «Rassegna mensile di Israel», vol. 40 (ottobre 1974), n. 10, pp. 438-443; ID., *Storia degli ebrei di Vercelli*, Vercelli 1975; *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 199, doc. 439 (Caresana, 1446 ottobre 4); R. ORDANO, *Dal silenzio del tempo e della storia. Un massacro di ebrei a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 42 (1994), pp. 149-153; NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 45; G. TIBALDESCHI, *I "Libri Inquisitionum" e i "Libri Condemnationum" del Comune di Vercelli*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento*, cit., p. 338 nota 113; ID., *Criminalità e giustizia dai Visconti ai Savoia*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, cit., pp. 832-835, 842-846. Da segnalare che Giorgio Tibaldeschi ha correttamente individuato l'anno e il luogo del delitto, che fu perpetrato nel 1443 in Caresanablot, e non nel 1446 in Caresana, come era stato sostenuto nei precedenti contributi.

<sup>102</sup> ASCVC, Libro della "crida", 1443 giugno 1.

effettuarsi per il riscatto dei pegni e per la vendita all'incanto di quelli rimasti *ad banchum* erano di regola disciplinati all'interno di tali documenti<sup>103</sup>.

Forse fu proprio il vuoto creato dalla partenza di Benvenuto, Arina e Manno a indurre la Credenza eusebiana a concedere in data 18 febbraio 1446 ad altri due ebrei, Abramo e il figlio Angelo, il diritto di trasferirsi da Voghera a Vercelli per esercitare l'attività di prestito di denaro, a un interesse mensile fissato a dieci denari imperiali per fiorino ai privati e in via gratuita al Comune<sup>104</sup>. Circa un mese dopo si provvide tuttavia a modificare i termini dell'accordo: nello specifico, i due ebrei e i loro famigliari venivano autorizzati a stanziarsi nella città eusebiana, beneficiando per una durata di dieci anni del diritto all'esercizio esclusivo dell'attività feneratizia, dell'accesso alla tutela processuale attraverso il ricorso alla giustizia sommaria «tamquam si ipsi judeii forent christiani et cives predictae», della protezione da ogni molestia e indagine di natura inquisitoria e dell'esenzione da ogni «muneribus et oneribus, prestanciis, factionibus et angariis realibus et personalibus» e dal servizio militare qualora il duca avesse mosso guerra in un luogo in cui erano insediati dei famigliari o dei banchi appartenenti allo stesso Angelo. Si stabiliva, inoltre, che in situazioni di natura emergenziale essi avrebbero dovuto concedere al Comune un prestito di 100 fiorini per la durata di un semestre e si fissava, al contempo, un tasso di interesse sui pegni pari a 9 denari o a ¼ per fiorino al mese. Ad Angelo e ad Abramo era altresì permesso di prendere in affitto due case (di cui una da destinare alla propria attività) e un appezzamento da adibire a luogo di sepoltura e di ospitare all'interno delle loro abitazioni ogni altro ebreo, purché ritenuto accettabile dal duca e dalla città. D'altro canto, nell'esercizio delle loro attività, essi avrebbero anche potuto avvalersi di inservienti e di balie cristiani (sia uomini che donne), purché questi avessero vissuto in edifici separati<sup>105</sup>.

A dispetto di tali propositi, già nel corso dei primi mesi del 1447 il tesoriere di Vercelli Pietro Croso si rese responsabile di alcune vessazioni nei confronti di Mandolino (che aveva raggiunto il padre Abramo e il fratello Angelo per coadiuvarli nell'esercizio del banco)<sup>106</sup>, richiedendogli il versamento di una *garda* annuale di 10 fiorini 9 denari di grossi in favore della città quale somma dovuta per due anni di residenza. Rifiutatosi di pagare, l'ebreo fu arrestato e costretto a versare la somma di sei ducati e decise pertanto di presentare una supplica al Consiglio Cismontano, che impose al podestà di Vercelli di rendergli giustizia<sup>107</sup>. Il fatto che nel giugno del 1447 lo stesso Mandolino provvedesse a far pubblicare diversi proclami per il riscatto dei pegni depositati presso il suo banco<sup>108</sup> dimostra che l'ebreo era pronto a lasciare la città. Tuttavia, nel novembre dello stesso anno, il duca Ludovico di Savoia, che era venuto a conoscenza della vicenda, ordinò al tesoriere di Vercelli di cessare ogni molestia nei confronti degli ebrei ivi residenti e di permettere a questi ultimi di godere appieno dei loro privilegi e franchigie<sup>109</sup>. L'intervento ducale fece infine desistere Mandolino dal suo intento: negli anni seguenti, egli avrebbe infatti versato tre *garde* da 10 fiorini 9 denari di grossi ciascuna per i bienni 1448-49, 1450-51 e 1452-53<sup>110</sup>.

Nonostante le probabili tensioni create dalla vicenda di Mandolino, il Comune di Vercelli non tardò ad avvalersi dei servizi resi dal nuovo banco ebraico aperto in città: nella seduta del 27 settembre

---

<sup>103</sup> Per avere un termine di paragone, si rimanda al contenuto delle carte di privilegio rilasciate agli ebrei di Novara e di Vigevano di cui si tratta all'interno §§ 3.7. e 3.8. di questo stesso capitolo.

<sup>104</sup> In merito a questa carta di privilegio, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 191, doc. 427 (Vercelli, 1446 febbraio 18); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 14, 44-45; DEL BO, *Il credito a Vercelli*, cit., p. 725. Renata Segre e Anna Maria Nada Patrone hanno ipotizzato che Abramo e il figlio Angelo appartenessero alla famiglia ebraica dei Galli: al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 289, doc. 630 (Torino, 1460 febbraio 13) e relativa nota; NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 45.

<sup>105</sup> In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 193-194, doc. 430 (Vercelli, 1446 marzo 2-3); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 94-95.

<sup>106</sup> NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 45.

<sup>107</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 202, doc. 449 (Torino, 1447 aprile 21).

<sup>108</sup> ASCVC, Libro della "crida", 1443 giugno 1.

<sup>109</sup> In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 216, doc. 464 (Torino, 1447 novembre 7); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 113-114.

<sup>110</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 218, doc. 468 (Vercelli, 1448); ivi, p. 242, doc. 521 (Vercelli, 1450); ivi, p. 249, doc. 538 (Vercelli, 1451).

1447, il Consiglio dei sapienti eusebiano riconobbe infatti al *clavarius* comunale Antonio Centori il rimborso della somma di 27 lire 6 soldi, che questi aveva provveduto ad anticipare di tasca propria per il pagamento di un'usura al tasso di interesse di tre soldi di terzoli per ogni ducato su una certa quantità di fiorini presi a mutuo da uno degli ebrei residenti in città<sup>111</sup>.

Frequente doveva essere il ricorso al prestito ebraico anche da parte di privati cittadini, che tuttavia non è possibile documentare a causa della perdita delle scritture contabili del banco.

Dai suddetti proclami del 1447, sembra peraltro desumersi che Mandolino, pur operando all'interno del banco vercellese (per il fatto che quest'ultimo si configurava quale unico soggetto giuridico titolare del diritto all'esercizio esclusivo del prestito su pegno ebraico), disponesse di una propria specifica clientela, diversa da quella facente capo al padre Abramo e al fratello Angelo e sottoposta a una gestione autonoma e separata.

La peste del 1457, la grave siccità del 1460 e alcune devastazioni perpetrate nelle campagne circostanti dalle milizie milanesi e monferrine ridussero in miseria Vercelli e la sua popolazione<sup>112</sup>, tanto che, nella riunione del 4 settembre 1461, il Consiglio dei sapienti deliberò addirittura di soprassedere dall'esecuzione delle condanne emesse nei confronti dei miserabili indebitati<sup>113</sup>. Tale provvedimento non era certo motivato da ragioni di carattere filantropico, ma dalla volontà di evitare un inutile spreco di tempo e di risorse, a fronte dell'impossibilità di recuperare crediti che erano ormai divenuti palesemente inesigibili.

La congiuntura economica negativa, destinata a protrarsi anche nel corso dei decenni successivi, favorì un ulteriore sviluppo in città di reti di credito parallele e alternative a quelle riconducibili al banco ebraico. Analizzando la documentazione comunale (in particolare, Ordinati e *Liber clavarie*)<sup>114</sup> e notarile eusebiana degli anni Sessanta del Quattrocento si può infatti constatare, rispetto ai decenni precedenti, un notevole incremento dei prestiti e dei mutui onerosi e gratuiti aventi ad oggetto denaro, granaglie (queste ultime erano richieste soprattutto in tempo di guerra e di epidemia) e altri beni fungibili (come attrezzi da lavoro, materiali da costruzione, ecc.), stipulati da soggetti appartenenti ai più svariati ordini sociali (nobili, artigiani, artisti, notai, ecc.), alcuni dei quali disponevano peraltro di un seggio all'interno del Consiglio di Credenza cittadino<sup>115</sup>. Addirittura, da

<sup>111</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 4, c. 31r, 1447 settembre 27. Questa deliberazione viene menzionata pure in DEL BO, *Il credito a Vercelli*, cit., p. 725, anche se l'autrice non specifica la data esatta della stessa e l'entità dell'interesse.

<sup>112</sup> In proposito, cfr. ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., p. 215; D. BELTRAME, «*Quella fortezza è da quel canto il vero scudo allo stado*»: *Vercelli fortificata fra Quattro e Cinquecento*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 469.

<sup>113</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 152v, 1461 settembre 4.

<sup>114</sup> Sull'introduzione della figura del *clavarius* a Vercelli in luogo del tesoriere, cfr. BARBERO, *Fiscalità e finanza*, cit., pp. 25-28; ID., *Comment on opéravit*, cit., pp. 259-298.

<sup>115</sup> Per il 1455, cfr. ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-63, c. IIIr, «Item per bullam factam die X septembris nobili Francisco de Tizonibus quos mutuavit comunitati pro ducatis X auri per f. XII d. III: ll. LXX I s.»; *ibidem*, «Item per bullam factam die XXVII augusti Iohanni Anthonio de Salamonibus quos mutuavit comunitati pro ducatis II auri: ll. X III s. III<sup>or</sup>»; *ibidem*, «Item per bullam factam die XXVII augusti Francisco de Scharavellis quos mutuavit comunitati: ll. XX I s. VI»; *ivi*, c. IIIv, «Item per bullam factam die XXVII augusti Dominico de Centoriis quos mutuavit comunitatis pro ducatis II: ll. X III<sup>o</sup> s.»; *ivi*, c. III<sup>or</sup>, «Item per bullam factam die XIII octubris Bartolomeo de Lanciis quos mutuavit comunitati pro ducatis II: ll. X III<sup>o</sup> s. III<sup>o</sup>». Per il 1456, si vedano ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-63, c. VIIIv, «Item per bullam factam die XV augusti Ghisulfo de Ghidono massario pro imprestito pro floreno I: llr. III s. III<sup>o</sup> d. ter»; *ibidem*, «Item per bullam factam die XV aprilis Martino et fratri de Allegrola pro eorum imprestito pro florenis II grossis VIII: llr. VIII»; *ivi*, c. VIII<sup>ov</sup>, «Item per bullam factam die XV aprilis Antonio et fratribus de Cozola pro imprestito per f. I: ll. III s. III»; *ibidem*, «Item per bullam factam Laurencio ferrario pro imprestito per florenum I ll III s. III<sup>o</sup>»; *ibidem*, «Item per bullam factam heredibus Petri de Cremona pro mutuo per florenum I: ll. III s. III<sup>o</sup>». Per il periodo 1458-65, oltre a DEL BO, *Il credito a Vercelli*, cit., p. 725, cfr. pure ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 62r, 1463 novembre 25, «Super facto imprestitorum ultimo loco et ab aliquibus temporibus citra focatorum per multos cives Vercellarum pro hedificiis interioris dicte civitatis fiendis et reparandis retrum sanctum Eusebium, eoque ipsi cives petunt dicta prestita sibi restitui, super quo bonum esset providere etcetera. Provisum fuit per omnes in concordia et nemine discrepante quod fiant bullete opportune, que habeantur pro ballotatis in personas omnium illorum quod dicta imprestita fecerunt»; *ivi*, c. 73v, 1463 dicembre 12 (di cui si dirà più sotto). Per il periodo 1466-68, si vedano a titolo esemplificativo ASCVC, Ordinati, reg. 11, c. 94r, 1467 ottobre 17, «Super eo quod arengatum fuit de uno qui vellet mutuare comunitati sachos centum frumenti ut possit ipsa comunitas vendere dictum frumentum et se iuvare de denariis pur (sic) quod ipse sit securus consequendi valorem suorum lignorum que sibi combusta fuerunt per gentem armigeram et hoc ab ipsa comunitate casu quo non sit

una *bull*a del 12 aprile 1457 registrata all'interno del *Liber clavarie*, apprendiamo di alcuni *fulcimenta* (abiti) dati a mutuo da Agostino Pettenati al governatore della città per la durata di un mese<sup>116</sup>.

La situazione di dissesto finanziario in cui versavano le casse municipali era tale da non consentire al Comune un puntuale saldo dei propri debiti: emblematico è, in proposito, il tenore di un Ordinato del 12 aprile 1463, nel quale il Consiglio dei sapienti impose a coloro che avevano prestato denaro per le fortificazioni delle mura di “avere pazienza per il momento” («pacianciam habeant pro nunc»), proibendo loro di richiedere la compensazione, obbligandoli a versare una taglia e

---

consequitur dictum valorem a dicta gente armigera etcetera. [...]. Provisum fuit quod infrascripti electi habeant omnimodam potestatem providendi et concordandi ac vendendi et faciendi quicquid eis videbitur super dictis duabus postis»; ivi, c. 96r, 1467 ottobre 21, «Super quo aliqui dixerunt, quod nobilis Iohannes Gaspar de Vasallis contentus esset mutuare dicte comunitati Vercellarum sachs ducentos frumenti dummodo unus vel duo se obligerit in forma debita, versus cum de reddendo sibi tantundem grani equum bonum in medium mensis maii proxime venturi, aut eius valoris quo valebit dicto tempore. Similiter et quod nobilis Ubertus de Pectenatis mutuare vellet dicte comunitati sachs centum siliginis modis et formis quibus mutuare vult dictus nobilis Iohannes Gaspar de Vasallis. Provisum fuit per deputatos ad guerram, quod infrascripti electi habeant omnimodam potestatem, providendi per omnem modum, suis et nominibus comunitatis sese obligando versos aliquos qui mutuare vellint dicte comunitati promittentes illic presentes suis et nominibus dicte comunitatis relevare dictos quatuor indemnes, sive predicti Iohannes Gaspar et Ubertus mutuare velint sive quivis alii. Electi sunt Gabriel de Tizonibus, Martinus de Laude, Manfredus de Cagnoliis, Petrus de Ast»; ivi, c. 101v, 1467 ottobre 31, «Super eo quod [...] requisivit spectabilis dominus Argentius Pelleta commissarius ducalis herinus, super facto mutui granorum prout requisivit heri. Similiter quod comunitas Vercellarum conduci facere velit sumptibus ipsius comunitatis unam certam quantitatem grani de qua succurrere promisit venerabilis dominus minister Sancti Andree illustri domino Phylippo de Sabaudia pro necessitate exercitus etcetera. Provisum fuit, quod conducatur dictum granum ipsum dominum ministrum sumptibus dicte comunitatis»; ivi, c. 132v, 1468 gennaio 12, «Super imprestito quod exbursavit nobilis Ludovicus de Agaciis presertim nobili Iohanni de Strata qui non vult pati quod fiat debitum ipsi Ludovico nisi sibi satisfiat de libris X solidis II denariis VIII imperialium quas dicit se habere debere per eum exbursatas de pecuniis suis in utilitatem dicte comunitatis. Provisum fuit per omnes et ut supra quod sibi fiat bulleta opportuna et satisfiat eidem de dicta denariorum quantitate»; ASCVC, Ordinati, reg. 12, c. 3r, 1468 maggio 13, «Super facto incantum deliverandorum pro habendo denarium, presertim pro faciendo debitum illis civibus qui mutuarunt eorum grana comunitati Vercellarum in necessitatibus suis etcetera. Provisum fuit per omnes et ut supra quod procedatur ad deliveracionem incantum. Contra quam quidem provisionem nobilis Symon de Leria protestatus fuit de omnibus suis danariis interesse et expensis, et quod non vult tenere incantum danariorum datorum alias sibi delivratum, eo quod ducentum sit ad novam subastacionem contra deliveracionem sibi prius factam»; ivi, c. 10r-v, 1468 giugno 1, «Super facto sachorum ducentorum grani mutuati comunitati Vercellarum per nobiles Antonium et Iacobum de Cochorellis. Similiter et certe quantitatis grani mutuati per nobilem Ubertum de Pectenatis dicte comunitati. Qui omnes requirunt ipsa grana primi rediti. Alias protestati fuerunt et protestantur de omnibus expensis damnis et interesse suis precipiendo sibi publicum instrumentum per nobilem Guliermum de Lonate publicum imperiali auctoritate Vercellensem etcetera. Provisum fuit per omnes et ut supra quod ponatur in causis talee creditum dictorum nobilium»; ivi, c. 17v, 1468 giugno 15, «Sequuntur cause talie noviter imponende tangentes solum dictam comunitatem Vercellarum et districtum villarum circhumstancium et non dictam riperiam. Et primo pro sachis quatuorcentum siliginis et sachis centum frumenti captis mutuo pro subveniendo necessitatibus dicte comunitatis florenos VIII<sup>c</sup> Mediolani. [...]. Item pro imprestito florenos IIII<sup>c</sup> [...]; ivi, c. 84r, 1468 dicembre 15, «Super requisicione nobilis Uberti de Pectenatis requirentis sibi fieri eius obligacionem de sachis centum grani, videlicet frumenti et sicalis quos mutuavit comunitati Vercellarum iuxta provisiones duas sive tres supra hoc factas. Provisum fuit quod sibi fiat sua obligatio in forma debita et ibidem nobiles domini Gabriel de Tizonibus Dominicus de Margaria Raynerius de Salamonibus et Zaninus Scrivana se obligaverunt ~~vers~~ nomine dicte comunitatis versus ipsum nobilem Ubertum de qua constat instrumento lacius per me Guillelmum de Lonate canzelarium fieri rogatum per ipsas partes et quos obligatos ibidem in dicto consilio nomine dicte comunitatis promiserunt ipsos indampnes relevare et faciuntque credencia ratificabit hanc provisionem rellevandam»; ivi, c. 107r, 1469 gennaio 15, «Super facto ratificando obligationem factam versus nobilem Ubertum de Pectenatis per deputatos ad imponendum imprestitum de sachis centum grani, videlicet medietatem frumenti et medietatem sicalis iuxta provisionem in consilio inferiori factam. Provisum fuit quod ratificetur dicta obligatio et ex nunc tota credencia ratificat dictam obligationem et omnia et singula in eadem contenta». Numerosi contratti di mutuo fra privati si possono rintracciare anche all'interno della documentazione notarile: si vedano, a titolo puramente esemplificativo, ASCVC, Fondo notarile, notaio Giacomo di Guglielmo de Lonate, 1611/1538, c. 12v, «Item fiat instrumentum sicut dictus Nicolinus confitetur se fore et esse verum debitorem superscripti Iohannis de Cumis de florenis decem occaxione mutui restituendis ad kalendas marcii proxime venturii [...]; (Vercelli, 1466 gennaio 22); ASCVC, Fondo notarile, notaio Giacomo di Guglielmo de Lonate, 1612/1539, c. 30r, «Ibique Dominicus filius quondam Antonii Sachi civis Vercellarum dixit confessus et protestatus fuit se fore et esse verum debitorem Guillelmi Sachi filii Augustini presentis de ducato uno auri occaxione mutui pro quo promixit restituere ad medium mensem augusti proxime venturii [...]; (Vercelli, 1467 marzo 28).

<sup>116</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-1463, c. XXVIIIr, 1457 aprile 12.

impegnandosi a ridiscutere la restituzione di tali prestiti nell'agosto dell'anno seguente<sup>117</sup>.

Interessante è pure la vicenda che coinvolse nel giugno del 1464 il nobile *Perronus* Tizzoni. Recatosi in qualità di ambasciatore del Comune di Vercelli presso il presidente del Consiglio Cismontano e il nobile Antonio Carletti, *ricevidore* dei sussidi ducali, per un donativo di 129 fiorini di Savoia, egli venne arrestato per il mancato versamento di tale somma. Per ottenerne la liberazione, il Consiglio dei sapienti di Vercelli deliberò di ricorrere a un prestito di denaro, incaricando il *clavarius* di recuperare la suddetta somma attraverso la stipula di un mutuo, se necessario anche oneroso (con la precisazione che, in tal caso, gli interessi non avrebbero potuto eccedere i 15 fiorini di Savoia), e introducendo al contempo una specifica taglia<sup>118</sup>, in modo da garantire la restituzione del denaro.

Anche le domande di accesso al credito da parte di enti e di ordini religiosi erano tutt'altro che infrequenti: ad esempio, nel 1461, i frati del convento di San Francesco di Vercelli furono costretti a prendere a mutuo dal Comune il denaro necessario per la riparazione del muro retrostante al medesimo convento<sup>119</sup>; d'altro canto, nella seduta del 9 ottobre 1469, il Consiglio dei sapienti del Comune di Vercelli, dopo aver discusso in relazione alla petizione con la quale il frate Riccardino Avogadro di Cerrione aveva richiesto la cessazione delle molestie arrecate a un *magister a muro* che aveva preso a mutuo dal Comune stesso una certa quantità di calce a nome dei frati del convento di Santa Maria del Monte Carmelo di Vercelli, i quali si dichiaravano a loro volta creditori nei confronti dell'ente municipale per una certa quantità di legname, avrebbe ordinato ai *solicitatores* di procedere insieme ai frati al calcolo dei rispettivi debiti, al fine di pervenire a una compensazione<sup>120</sup>.

Verosimilmente attratti dalla possibilità di trarre lucrosi profitti dall'inesauribile domanda di credito, diversi *iudei* manifestarono esplicitamente l'intenzione di trasferirsi a Vercelli per aprire nuovi banchi feneratizi. In particolare, nella seduta del 6 febbraio 1467, il Consiglio dei sapienti sottopose la richiesta presentata da un ebreo di nome Elia all'esame di due deputati (Gabriele Tizzoni e Pietro di Buronzo)<sup>121</sup>, per poi respingerla cinque giorni dopo<sup>122</sup>. Chiamato invece a pronunciarsi nella riunione del 21 febbraio 1468 in merito a certi ebrei intenzionati a trasferirsi stabilmente in città secondo il tenore di alcune lettere ducali<sup>123</sup>, lo stesso Consiglio municipale deliberò all'unanimità di inviare un ambasciatore presso Amedeo IX di Savoia per richiedere la revoca dell'autorizzazione allo stanziamento, «attentis maximis scandalis et malis que eam ob causam accedere possent huic urbi»<sup>124</sup>; nella successiva seduta del 2 marzo si deliberò di affidare tale ambasciata a *Symon de Leria* e si incaricarono i *sollecitatores* di predisporre il memoriale e le lettere di credenza che quest'ultimo

---

<sup>117</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 73v, 1463 dicembre 12, «Super facto relationis facte per nobilem Antonium Bevelaquam et Manfredum de Cagnoliis super facto privilegii capelle sancti Benedicti, qui retulerunt se nescire reperire meliorem modum pro recuperando pecunias pro dicto privilegio reddimendo, queque peccunie restituende pro imprestito facto per aliquos cives pro meniis fortifficandis pro nunc non restituantur, sed debitores talee teneantur taleam suam solvere iuxta ratam uniuscuiusque nullam eis admittendo compensationem proinde clavarius provideat de dictis peccuniis. Provisum fuit quod omnes illi qui fecerunt imprestitum super facto dictorum meniorum pacianciam habeant pro nunc, et non possint uti compensatione, qui ymo teneantur solvere taleam de presenti occurrente, sed eis provideatur de mense augusti proxime venturi».

<sup>118</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 172v, 1464 giugno 15.

<sup>119</sup> Di questa vicenda si tratterà più in dettaglio all'interno del § 4. di questo stesso capitolo.

<sup>120</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 13, cc. 76v-77r, 1469 ottobre 9.

<sup>121</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 10, c. 296r, 1467 febbraio 6.

<sup>122</sup> Originariamente prevista per la seduta del 9 febbraio 1467, la pronuncia della Credenza fu in tale occasione differita alla successiva riunione (ASCVC, Ordinati, reg. 10, c. 296v, 1467 febbraio 9), che ebbe luogo due giorni dopo: in proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 316, doc. 699 (Vercelli, 1468 febbraio 11).

<sup>123</sup> In effetti, una voce dei conti della tesoreria ducale di quell'anno riporta il versamento della somma di 12 denari da parte di alcuni ebrei di Chivasso, Biella, Vercelli e Ivrea per l'impressione di un sigillo su documenti redatti in loro favore. Al riguardo, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 319, doc. 708 (Torino, 1468).

<sup>124</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 320, doc. 711 (Vercelli, 1468 febbraio 21). Nada Patrone ha ricollegato il riferimento ai *maximis malis* al pericolo di contrarre la peste (NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 113-114) che, in effetti, si sarebbe abbattuta con una certa virulenza su Vercelli di lì a poco tempo: al riguardo, cfr. COMBA, *La popolazione in Piemonte*, cit., p. 62; NADA PATRONE, *Un problema aperto*, cit., p. 37; MORO, *Cito, longe fugeas*, cit.

avrebbe dovuto presentare al duca<sup>125</sup>.

D'altro canto, sempre nel 1468, l'ebreo Angelo da Pavia, che aveva aperto un nuovo banco a Vercelli poco tempo prima, fu costretto ad abbandonare la città, dopo aver subito la confisca di alcuni beni all'interno della propria abitazione, e si rivolse pertanto al duca di Milano Galeazzo Maria Sforza. Questi, dopo aver vanamente richiesto ad Amedeo IX di Savoia di intervenire affinché l'ebreo potesse ottenere la restituzione dei beni o quantomeno la compensazione, autorizzò lo stesso Angelo a trattenere per ragioni di rappsaglia<sup>126</sup> i pegni che i cittadini eusebiani avevano depositato presso il suo banco fino alla soddisfazione di detta richiesta; il 27 marzo 1469, inoltrò quindi un nuovo sollecito al duca di Savoia. Successivamente, in data 27 gennaio 1470, egli ordinò tuttavia all'ebreo e al suo agente, Zaccaria di Pavia, di restituire al legittimo proprietario una catena che quest'ultimo aveva impegnato a Vercelli il 1° aprile 1468 e che era divenuta oggetto di una vertenza. Da una successiva missiva trasmessa l'8 febbraio 1472 dallo stesso Galeazzo Maria Sforza ad Amedeo IX di Savoia, si apprende peraltro che molti dei Vercellesi ai quali Angelo aveva prestato denaro risultavano ancora insolventi e che, tra di essi, figurava addirittura lo stesso governatore della città, Francesco di Savoia Racconigi. Appoggiandosi ad Antonio da Appiano<sup>127</sup>, suo ambasciatore presso la corte sabauda, il duca di Milano avrebbe in seguito più volte richiesto al duca e alla duchessa di Savoia di intervenire in favore di Angelo, affinché questi potesse rientrare in possesso delle somme dovutegli dal Racconigi e dal Comune di Vercelli<sup>128</sup> che, evidentemente, dovevano essere molto elevate. Non è tuttavia possibile stabilire se tali richieste abbiano infine avuto esito positivo.

La vicenda di Angelo costituisce un'epifania evidente del grande successo conseguito, pur nella sua breve esistenza, dal banco che l'ebreo aveva aperto in Vercelli. Tale iniziativa non costituiva peraltro un'avventura isolata, ma si inquadra all'interno di un preciso e ambizioso progetto di espansione verso nuovi mercati della rete d'affari gestita dalla potente famiglia ebraica degli Averlino (cui lo stesso Angelo apparteneva e che costituiva all'epoca un operatore economico di primaria importanza nel panorama italiano con riferimento alle attività creditizie e mercantili), che venne per l'appunto attuato attraverso l'apertura di nuovi banchi (Vercelli, Vigevano, Verona, Ferrara, Lodi) e di filiali (Nizza)<sup>129</sup>.

Nei primi mesi del 1468, i figli di alcuni credenzieri si resero responsabili di talune sassaiole ai danni delle abitazioni degli ebrei residenti a Vercelli, i quali richiesero e ottennero dalla duchessa Iolanda di Savoia l'emanazione di specifiche lettere ducali che fissavano una sanzione da irrogarsi a quanti avessero arrecato loro molestie o angherie. Lettere che, come si evince da un Ordinato del 23 marzo 1468, furono oggetto di una richiesta di chiarimento presentata al Consiglio dei sapienti da frate Antonio da Cremona, dell'Ordine dei Minori Osservanti, che a quel tempo si trovava a Vercelli in vista della predicazione quaresimale<sup>130</sup>. Un dettaglio tutt'altro che trascurabile (e purtuttavia sfuggito all'attenzione della storiografia) dato che, fra il 1471 e il 1472, il Cremona si sarebbe distinto a Chivasso per le sue posizioni di intransigenza nei confronti degli ebrei residenti in quella città, di

<sup>125</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 11, c. 155r, 1468 marzo 2.

<sup>126</sup> Le lettere di rappsaglia consentivano al creditore che non fosse riuscito a ottenere l'adempimento dell'obbligazione da parte del debitore straniero di rivalersi nei confronti di quest'ultimo, del Comune di appartenenza dello stesso straniero o dei suoi concittadini. Su questo istituto, cfr. A. DEL VECCHIO, E. CASANOVA, *Le rappsaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, Bologna 1974 [rist. anast. ed. Bologna 1894].

<sup>127</sup> Per la biografia di questo importante personaggio, cfr. N. RAPONI, *Antonio d'Appiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 3: Ammirato-Arcoleo*, Roma 1961, pp. 535-537.

<sup>128</sup> Per la ricostruzione dell'intera vicenda relativa ad Angelo da Pavia, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 455, doc. 1062 (Pavia, 1468 maggio 24); ivi, p. 458, doc. 1070 (Pavia, 1468 giugno 24); ivi, p. 473, doc. 1111 (Abbiategrosso, 1469 marzo 27); ivi p. 514, doc. 1215 (Vigevano, 1470 gennaio 27); ivi p. 576, doc. 1376 (Pavia, 1472 febbraio 8 – 1473 febbraio 5).

<sup>129</sup> Dal tenore del primo dei provvedimenti indicati nella nota precedente sembra potersi desumere che tale banco fosse stato aperto a Vercelli da poco tempo. Tale circostanza rende più probabile l'appartenenza di Angelo alla famiglia degli Averlino (ipotesi sostenuta in A. ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. Crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo*, Bologna 1985, pp. 42-43 e nota 48) piuttosto che a quella dei Galli (ipotesi avanzata in NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 45).

<sup>130</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 11, c. 161v, 1468 marzo 23.

cui richiese invano l'espulsione<sup>131</sup>.

In riscontro all'interrogazione del frate, il 2 marzo la Credenza discusse sull'opportunità di procurarsi una copia delle citate lettere ducali, ma nessun provvedimento venne infine adottato<sup>132</sup>. Soltanto l'11 aprile si decise di inviare presso la corte ducale il giurista Lanfranco Avogadro e il nobile *Perronus* Tizzoni per discutere «pro facto iudeorum»; a questi fu in seguito affiancato anche *Raynerius de Salamonibus*, affinché parlasse insieme ai colleghi «maxime super facto iudeorum, propter quorum presentiam dubitatur ne grandio seu tempestas auferat fructus pendentes»<sup>133</sup>.

Amedeo IX di Savoia fu tuttavia irremovibile sull'osservanza del provvedimento emanato, tanto che nella seduta dell'8 maggio 1468 il vicario di Vercelli ordinò a tutti i membri della Credenza di fare in modo che i loro figli non arrecassero più molestie agli ebrei. Gli stessi consiglieri incaricarono pertanto i *solleccitatores* di andare a parlare con il governatore della città, Francesco di Savoia Racconigi, per riferirgli che non erano soddisfatti del comportamento dei loro figli e che avrebbero fatto tutto il possibile per prevenire ulteriori episodi di questo tipo<sup>134</sup>.

La reale motivazione che si cela dietro ai divieti di apertura di nuovi banchi, all'espulsione di Angelo da Pavia e alle violenze perpetrate ai danni degli ebrei residenti in città potrebbe essere di natura anticoncorrenziale: in altre parole, attraverso l'intimidazione, si intendeva scongiurare il rischio che la presenza sul mercato di ulteriori operatori economici potesse arrecare un *vulnus* alle lucrose attività di quei facoltosi personaggi appartenenti alle *élites* cittadine che erano dediti al prestito a usura di denaro e di altri beni fungibili.

In ragione del protrarsi del *trend* economico negativo, la domanda di credito da parte del Comune e dei privati si mantenne elevata anche nel corso degli anni Settanta, Ottanta e Novanta del Quattrocento. All'interno del *Liber clavarie* del Comune di Vercelli che copre i predetti decenni, si possono ad esempio rintracciare almeno 193 *bullete* relative a prestiti e a mutui onerosi di denaro di natura coatta che, stipulati in forza di una deliberazione della Credenza eusebiana del 16 gennaio 1478, erano destinati a coprire la somma di 62000 fiorini di Savoia che il giovane duca Filiberto I aveva richiesto a titolo di sussidio nel dicembre dell'anno precedente. Come già in passato, tra i prestatori e i mutuanti figuravano individui appartenenti ai diversi ordini sociali (alcuni dei quali disponevano di un seggio all'interno della Credenza): nobili (come Agostino *de Lancis*, Giovanni Giorgio Tizzoni, Giovanni Francesco *de Bulgaro*, *Perronus* Tizzoni, Giovanni *de Rapiciis*, Bartolo *de Crivellis*, Agostino *de Pinamontis*, Filippo *de Maxino*, *Nicolaus de Salamonibus*, Eusebio Avogadro di Valdengo, Giovanni Paolo *de Cagnoliis*, *Thoma de Agaciis*, Giustiniano degli Avogadro di Valdengo, Antonio di Buronzo, *Arditius de Bondonis*, Giovanni Centori), giuristi (come *Nicolaus Aiazza*) e artigiani (i beccai *Bassinus*, *Columbinus* e *Martinolus*; il pellicciaio Giovanni da Milano; un certo *magister* Cristoforo, *zoholarius*; il droghiere *Imolus*; il calzolaio Domenico della Villata; il *magister Bartolonus* e un tale Benedetto, entrambi fabbri; il sarto Eusebio da Boca; i *dorerii Mafiolus* e *magister* Filippo; il drappiere *Iacobinus de Fratino*)<sup>135</sup>.

Anche in questo periodo, prestiti e mutui avevano ad oggetto denaro<sup>136</sup>, cereali e altri beni

<sup>131</sup> Al riguardo, cfr. specialmente NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., pp. 120-121.

<sup>132</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 11, c. 163v, 1468 marzo 24.

<sup>133</sup> NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 119. Al riguardo, cfr. pure *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 321, doc. 715 (Vercelli, 1468 maggio 4 – aprile 11).

<sup>134</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 322, doc. 716 (Vercelli, 1468 maggio 8); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 144.

<sup>135</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, cc. XIIv-XXIIIv, XXVIIr-XXVIIIr, XXXIr, XXXIIIv.

<sup>136</sup> Oltre a quelli destinati al pagamento del predetto sussidio, si possono menzionare ulteriori prestiti e mutui in favore della Comunità di Vercelli di cui si fa menzione in ASCVC, Ordinati, reg. 13, c. 154r, 1470 febbraio 11; ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 19r, 1479 agosto 23, (Il Consiglio dei sapienti di Vercelli accoglie la richiesta del nobile Domenico *de Lanciis* di rifare una bolletta attestante un prestito di quattro ducati *cum dimidia* versato alla Comunità o ai suoi agenti, richiedendo tuttavia all'interessato di giurare di averla persa e di non essere in grado di recuperarla e incaricando i *solleccitatores* affinché provvedano); ivi, c. 20r, 1479 agosto 25, (Il nobile Uberto Pettenati si impegna a prestare *certas pecunias* alla Comunità di Vercelli per la realizzazione di un *partitorium*. Il Consiglio dei sapienti si obbliga alla restituzione della somma versata ed elegge *Symon de Monticello* quale incaricato alla realizzazione del *partitorium*); e, ancora, in ASCVC, Ordinati, reg. 15, c. 142v, 1487 gennaio 27; ivi, c. 145v, 1487 febbraio 6; ivi, c. 203r, 1487 luglio 19;

fungibili<sup>137</sup>, di qualsiasi tipologia: basti pensare che nel 1478 il Comune di Vercelli prese addirittura a mutuo dal *magister Bertramolus*, che esercitava la professione di fabbro, un paio di tripodi da utilizzare per le esequie della duchessa Iolanda di Savoia!<sup>138</sup>.

A conclusione dell'indagine relativa a Vercelli, vale la pena di spendere qualche parola anche in relazione alla *Camera pignorum* sita all'interno del palazzo comunale, della cui attività si sono conservate alcune testimonianze all'interno delle fonti documentarie quattrocentesche: affittata all'incanto al miglior offerente e oggetto di interventi di ristrutturazione<sup>139</sup> e di controllo sul corretto operato del personale<sup>140</sup> che ne documentano l'importanza, essa potrebbe essere stata utilizzata non soltanto come luogo di custodia temporanea dei beni pignorati dai privati o confiscati dal Comune per crediti di imposta non riscattati<sup>141</sup> e di quelli consegnati a titolo di garanzia da persone arrestate

---

ivi, c. 226v, 1487 ottobre 9; ivi, c. 228r, 1487 ottobre 16; ivi, c. 235v, 1487 novembre 14; ASCVC, Ordinati, reg. 16, c. 238r, 1496 luglio 8. Diversi contratti di mutuo stipulati fra privati si possono rintracciare anche all'interno della documentazione notarile: si vedano, ad esempio, ASCVC, Fondo notarile, notaio Guidetto di Giacomino de Pelipariis, 2283/2218, cc. LIIr-LXIIIv, *Instrumentum obligacionis nobilis Antonii de Cocharellis contra nobilem Ludovicum de Vicho Merchato*, «Ibique nobilis Ludovicus de Vicho Merchato clavarius Vercellarum et ducalis texaurarius civisque et habitator civitatis Vercellarum sponte et ex sui certa scientia ac animo deliberato non vy dolo metu nec errore ductus per se suosque heredes et successores, dixit confessus et protestatus fuit ac dicit confitetur et protestatur ac publice recognovit et recognoscit tanquam si in iudicio foret constitutus se fore et esse verum debitorem nobilis Antonii de Cocharellis civis Vercellarum ibidem presentis instantis et acceptantis de ducatis tricentum et septem auri, videlicet de centum ducatis auri occaxione mutui puri et de sortis eidem nobili Ludovico de Vicho Merchato per ipsum nobilem Antonium de Cocharellis traditis mutuatis et concessis mutuatis in presentia mey notarii ynfrascripti et testium suprascriptorum per ipsum nobilem Antonium dicto nobili Ludovico [...]», (Vercelli, 1474 gennaio 31); ASCVC, Fondo notarile, notaio De Balbis, 561/404, cc. 17r-18r, *Instrumentum crediti Georgii Mote contra Dominicum Borserium*, «Constitutus ante presentiam mey notarii infrascripti et testium suprascriptorum Dominicus filius magistri Manfrini Borserii sponte et ex sui certa scientia ac animo deliberato non vi dolo metu nec errore ductus per se suosque heredes et successores ad petitionem requixicionem et instanciam providi viri Georgii Mote calligarii ibidem presentis et acceptantis dixit et protestatus fuit ac dicit et protestatur et publice recognovit tanquam in iudicio esse legitime constitutus se fore et esse verum debitorem suprascripti Georgii Mote ibidem presentis instantis et acceptantis de ducentis tribus auri in tot florenis de Trecho et ressiduum in moneta numeratis ibidem in presentia mey notarii infrascripti et testium suprascriptorum causa et occaxione puri mutui», (Vercelli, 1477 maggio 12).

<sup>137</sup> Si vedano, a titolo puramente esemplificativo, ASCVC, Fondo notarile, notaio Giacomo di Guglielmo de Lonate, 1615/1542, c. 16r, «Ibique Zaninus de Giochario dixit confessus et protestatus fuit ac dicit confitetur se fore debitorem Prandi de Mortario presentis de stariis tribus frumenti et sicalis occasione veri et puri mutui, quos promisit dare ad kalendas mensis augusti proxime venturii summarie etcetera, obligando etcetera et iuravit non contravenire precipiendo», (Vercelli, 1477 marzo 15); ASCVC, Fondo notarile, notaio De Balbis, 561/404, cc. 157r-158v, *Instrumentum crediti nobilis Eusebini de Cazamis contra nobilem Henriotum de Laserrata*, «Constitutus coram me notario infascripto et testibus suprascriptis nobilis Henriotus de Laserrata civis et notarius Vercellensis sponte et ex sui certa scientia ac animo deliberato non vi dolo metu nec errore ductus, sed ex eius mera et spontanea voluntate ad requisicionem et instantiam nobilis Eusebini de Cazamis filii quondam nobilis Matey civis Vercellensis dixit et protestatus fuit ac dicit et protestatur se fore et esse verum debitorem predicti nobilis Eusebini ibi presentis instantis et acceptantis ac pro se suisque heredibus et successoribus stipulentis et recipientis de stariis sedecim furmenti pulcri nitidi et mercandeschi causa et occaxione puri mutui. Que quidem staria sedecim furmenti dictus nobilis Henriotus eidem nobili Eusebino dare promixit et promittit hinc ad octo dies proxime venturos summarie simpliciter et de plano sine strepitu et figura iudicij cavilacionibus et frivolis exceptionibus [...]», (Vercelli, 1487 novembre 9).

<sup>138</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. XXVIIIr, 1478 ottobre 13.

<sup>139</sup> In proposito, cfr. ASCVC, Ordinati, reg. 8, c. 11v, 1462 luglio 9; ASCVC, Ordinati, reg. 11, c. 116r, 1467 dicembre 12; ASCVC, Ordinati, reg. 13, c. 149v, 1470 febbraio 8; ivi, c. 155r, 1470 febbraio 13.

<sup>140</sup> Ad esempio, nella seduta del 25 febbraio 1459, il Consiglio dei sapienti di Vercelli, dopo aver discusso sul fatto che i pegni custoditi presso la *Camera pignorum* «in sinistrum vadunt ob defectu servitorum et famulorum curie, qui illa distrahunt et in sinistros usus pervertunt quique plus debito pro ipsis pigneribus levandis sibi solui fatiunt contra eorum sacramenta que prestiterunt de bene legaliter et fideliter se exercendo in eo offitio, et de consignando dicta pignera debito modo etcetera», ordinò agli eletti di tassare, provvedere ed eseguire «iuxta comissionem ipsis factam de qua apparet in hoc libro rubeo provisionum»: in proposito, si veda ASCVC, Ordinati, reg. 5, c. 178r, 1459 febbraio 26.

<sup>141</sup> All'interno dei registri criminali quattrocenteschi del Comune di Vercelli le procedure di pignoramento sono abbastanza frequenti: per alcuni esempi, cfr. ASCVC, Giudiziario, B-265, c. 1r (1428 gennaio 23); ivi, c. 4v (1428 agosto); ASCVC, Giudiziario, B-283, c. 3r (1434); ivi, c. 58r (1434); ivi, c. 59r (1434).



per debiti<sup>142</sup>, ma anche come un vero e proprio banco dei pegni, con l'intento di spezzare il monopolio del prestito feneratizio del banco ebraico, così come avvenuto in altre città<sup>143</sup>.

### 3.4. Biella

Una ricostruzione anche solo sommaria dello sviluppo delle reti di credito e delle attività di tipo bancario all'interno della città di Biella nel corso del XV secolo risulta molto difficile, a causa delle profonde lacune che affliggono la documentazione comunale e notarile del periodo<sup>144</sup>. Neppure i Conti della Castellania di Biella, unica serie documentaria senza soluzione di continuità di cui si dispone, si prestano a questo tipo di indagine, dal momento che all'interno di essi non viene specificato se le somme versate dalle comunità al fisco ducale sabauda siano state o meno raccolte attraverso la stipula di mutui o il ricorso a prestiti.

Le prime testimonianze di una presenza ebraica all'interno della città di Biella, che risalgono agli anni Quaranta del Quattrocento<sup>145</sup>, non contengono espliciti riferimenti all'esercizio di attività di tipo feneratizio. Tuttavia, nel 1468, gli ebrei residenti in città pagarono la somma di 12 denari per ottenere l'impressione del sigillo ducale sulle loro carte di privilegio<sup>146</sup>: tale richiesta scaturiva certamente da alcuni episodi di violenza o di intolleranza perpetrati dai cristiani del luogo, forse riconducibili all'esercizio di pratiche usuarie.

Poste tali premesse, si può ipotizzare che anche a Biella si sia registrato nel corso della seconda metà del Quattrocento un graduale aumento della domanda di credito sia da parte del Comune (il prestito usurario di denaro in favore di quest'ultimo era peraltro esplicitamente consentito dagli statuti municipali del 1245)<sup>147</sup> che dei privati, e che ciò abbia favorito lo sviluppo delle attività di tipo feneratizio, secondo un processo analogo ad altre realtà urbane piemontesi: del resto, già nel corso del XIV secolo erano state introdotte all'interno della legislazione statutaria comunale alcune norme

---

<sup>142</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 6, cc. 153v-154r, 1460 settembre 12, (In merito a *Symon* da Tronzano, incarcerato e posto in catene, il quale domanda che siano rimossi i ferri e promette di non evadere, si decide di acconsentire a tale richiesta, a patto che rimanga ugualmente incarcerato finché non avrà pagato tutto il dovuto. La madre *Francesia* e la moglie *Agnexia* da Greggio garantiscono per *Symon* che egli non tenterà alcuna evasione, impegnandosi, in caso contrario, a pagare il denaro da questi dovuto alla comunità e mettendo in pegno e in ipoteca i propri beni mobili e immobili presenti e futuri).

<sup>143</sup> Sullo sviluppo e sulle funzioni delle *Camere pignorum* attive presso alcuni Comuni italiani tra Medioevo ed età moderna, cfr. G.M. VARANINI, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete nel Quattrocento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 215-246; M. ROMANI, *Pegni, prestito e condotte (Italia centro settentrionale secc. XIV-XVI)*, in *Mélanges de l'école Française de Rome Moyen-Âge*, 125 (2013), n. 2, disponibile su <https://journals.openedition.org/mefrm/1386#entries> (consultato il 20 gennaio 2022).

<sup>144</sup> Gli Ordinati municipali coprono infatti un arco cronologico assai limitato (1456-59 e parte del 1482), mentre i conti (1424-1499) presentano vaste lacune. Sono andati inoltre perduti i libri dei prestiti, disponibili invece per il Trecento e il Cinquecento: sull'argomento, cfr. specialmente F. NEGRO, *Tracce di storia sull'antica città di Biella*, Biella 2007, pp. 29-34. Alcuni atti rogati nel territorio di Biella si possono invece rintracciare all'interno dei fondi notarili conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Vercelli e l'Archivio di Stato di Biella.

<sup>145</sup> Nello specifico, sono attestati per questo decennio almeno cinque ebrei, ossia Rachele Bellini (moglie del *magister* Raffaele), Lazzaro di Montréal, Raffaele Matassia, Raffaele Maier (o Bellini), Vermenton *magister phisicus* e *Jacob Aluf*. Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 188, doc. 416 (Torino, 1445 novembre 16); ivi, p. 189, doc. 419 (Biella, 1445-1446); ivi p. 199, doc. 440 (Torino, 1446 novembre 18); NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 45.

<sup>146</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 319, doc. 708 (Torino, 1468).

<sup>147</sup> Una norma degli statuti municipali di Biella del 1245 autorizzava esplicitamente i consoli della città a obbligare tutti i prestatori e gli usurai che operavano nella stessa città e nel contado a concedere loro dei mutui, a nome del Comune, a ogni richiesta, sotto previsione di sanzione (*Statuta Communis Bugelle*, in *Statuti del Comune di Biella*, a cura di Patrizia Cancian, traduzione di Elisabetta De Biasio; introduzione di Gian Savino Pene Vidari, Torino 2009, pp. 8-9, «Rubrica de Consulibus», § XII, «Pena usuariorum qui denegant comuni pecunias mutuare»). Ulteriori disposizioni sulle modalità di erogazione dei prestiti al Comune di Biella si possono rintracciare all'interno del *corpus* statutario del XIV secolo: in particolare, al *clavarius* era fatto obbligo di richiedere al notaio del Comune di annotare all'interno nel libro delle spese tenuto dal podestà i nomi di coloro che prestavano al Comune medesimo, gli importi corrisposti e le causali, nonché di pagare costoro entro dieci giorni dall'iscrizione: in proposito, cfr. *Fragmenta Statutorum Bugelle*, in *Statuti del Comune di Biella*, cit., pp. 198-199, §§ 26, 27 e 28. Sulla base di questa normativa si formò la serie documentaria dei *Libri dei prestiti*, dei quali si è già avuto occasione di trattare: in proposito, si veda *supra*, nota 144.

destinate a disciplinare in maniera assai minuziosa il prestito su pegno fra soggetti privati<sup>148</sup>. Dato il minor peso politico e demografico di Biella rispetto a centri urbani di primaria importanza come Vercelli, Novara o Alessandria, si può presumere che il volume d'affari relativo ai prestiti su pegno e ai mutui fosse assai più ridotto.

### 3.5. Casale Monferrato

Sebbene i registri quattrocenteschi degli Ordinati e dei conti del Comune di Casale Monferrato siano andati perduti, alcune frammentarie informazioni sugli stanziamenti ebraici e sullo sviluppo delle attività creditizie all'interno di questa città possono essere desunte da altre fonti documentarie, come ad esempio i carteggi intercorsi fra i Paleologi e altre autorità sovrane e i protocolli notarili inclusi nel fondo *Atti dei notai del Monferrato*, custodito presso l'Archivio di Stato di Alessandria<sup>149</sup>.

Giunti a più riprese in Monferrato a partire della seconda metà del XIV secolo<sup>150</sup>, gli ebrei dovettero dedicarsi abbastanza repentinamente all'esercizio di attività di tipo feneratizio.

In data 18 gennaio 1475, Salomone di Monza rilevò il banco che Angelo, figlio di maestro Lippomano de Alemanìa, gestiva all'interno della capitale del Monferrato<sup>151</sup>. Tuttavia, due anni dopo, egli lasciò clandestinamente la città (*hospite insalutato*), portando con sé a Valenza (e dunque al di fuori dei territori soggetti alla giurisdizione marchionale)<sup>152</sup> tutti i pegni che i Casalesi gli avevano affidato e suscitando in questo modo le ire di Guglielmo VII di Monferrato. Questi si rivolse pertanto al duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza, che ordinò al podestà di Valenza di arrestare l'ebreo e di non rilasciarlo se prima non avesse prestato la garanzia di restituire i pegni ai legittimi proprietari una volta che costoro avessero saldato i loro debiti e di pagare il debito che lo stesso Salomone aveva a sua volta contratto con il marchese. L'anno seguente, sempre su richiesta di Guglielmo VII, il duca e la duchessa di Milano autorizzarono l'ipoteca dei beni di Salomone e di Elia di Fubine (anche quest'ultimo aveva lasciato Casale portando i pegni con sé senza effettuare le dovute notifiche e risultava parimenti debitore nei confronti del marchese di Monferrato). La posizione e l'entità del debito di Salomone costituivano ancora oggetto di dibattito nel 1479, quando si suggerì di concedere all'ebreo un salvacondotto affinché potesse recarsi a Casale e definire così la sua vertenza<sup>153</sup>.

<sup>148</sup> Al riguardo, cfr. *Fragmenta Statutorum Bugelle*, cit., pp. 244-245, §§ 216, 217, 218, 219 e 220.

<sup>149</sup> Per un'esauritiva ricostruzione delle complesse vicende storiche che interessarono gli archivi del Monferrato di età medievale e moderna, si veda E. MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato tra XVI e XVII secolo*, in Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento. *Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della morte: Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993*, a cura di Daniela Ferrari, Roma 1997, pp. 219-240 e la relativa bibliografia, nonché, per ciò che concerne più nello specifico l'Archivio generale dei notai del Monferrato, pp. 239-240.

<sup>150</sup> Le prime notizie di insediamenti di nuclei ebraici all'interno del marchesato di Monferrato riguardano in particolare Asti e Alba: con privilegio emanato a Norimberga il 6 dicembre 1374, del tutto analogo a quello concesso due anni prima in favore del duca Amedeo VI di Savoia, l'imperatore Carlo IV conferì infatti al marchese di Monferrato Secondo Ottone Paleologo l'autorità di concedere agli ebrei di risiedere stabilmente all'interno di queste due città e di tutelarli da ogni molestia: in proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 1-2, doc. 3 (Norimberga, 1374 dicembre 6). Più consistenti gruppi di ebrei raggiunsero il Monferrato poco dopo il 1461, dopo essere stati scacciati dalla Francia e dalla Savoia, e in seguito al decreto di espulsione dell'Alhambra promulgato dai sovrani cattolici Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona in data 31 marzo 1492: secondo il canonico G.B. Morano, in quello stesso anno il marchese Bonifacio V tollerò la presenza di alcune famiglie ebreiche a Casale Monferrato, mentre otto anni più tardi il di lui figlio Guglielmo IX concesse a ogni giudeo la facoltà di stabilirsi liberamente nella stessa città in cambio del versamento di un annuo tributo: in proposito, cfr. S. FOA, *Gli Ebrei nel Monferrato nei secoli XVI e XVII*, Alessandria 1914, p. 7.

<sup>151</sup> ASMI, Fondo Notarile, notaio Leonardo Barzio, filza 2354 (Milano, 1475 gennaio 18). Sulla figura di Salomone di Monza, cfr. specialmente ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei*, cit., p. 47 nota 69. Angelo, figlio di Lippomano, viene indicato come residente in Casale Monferrato in un contratto stipulato nel 1467: in proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan. IV: Condensed deeds and indexes*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1986, p. 2839 (Pavia, 1467 gennaio 28).

<sup>152</sup> Nel 1454, dopo una parentesi di dominazione sabauda durata sette anni, Valenza fu occupata militarmente da Francesco Sforza e nuovamente annessa ai domini del ducato di Milano. Nel merito, cfr. P.G. MAGGIORA, *La storia di Valenza*, Valenza 2012, p. 62.

<sup>153</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 718, doc. 1742 (Milano, 1477 novembre 4); ivi, p. 727, doc. 1764 (Milano, 1478 gennaio 7); ivi, pp. 772-773, doc. 1869 (Milano, 1479 marzo 17).

Si deve infine rilevare che gli statuti viscontei di Casale Monferrato (redatti fra il 1370 e il 1404) autorizzavano esplicitamente il prestito a usura, purché l'interesse non superasse i due denari per lira, mentre vietavano la stipulazione, con qualsivoglia persona *intrinseca* o *extrinseca*, di mutui usurari che avessero ad oggetto denaro da destinare a qualche negozio del Comune<sup>154</sup>. È tuttavia probabile che l'aggravarsi delle condizioni economiche nel corso della seconda metà del Quattrocento (che trova ad esempio un solido riscontro nel graduale incremento delle transazioni creditizie all'interno dei protocolli del notaio Giorgio Fornari, che coprono un arco cronologico compreso fra il 1460 e il 1489)<sup>155</sup> suggerisse agli organi assembleari municipali di derogare a queste disposizioni. A conferma del coinvolgimento degli enti religiosi nelle reti di circolazione del denaro liquido, si può segnalare l'atto del 23 dicembre 1494 rogato Nespoli con il quale Giovanni *de Vitali* da Vercelli cedette il credito di 5 lire 4 soldi imperiali di buona moneta di Milano vantato nei confronti di un certo Antonio *de Bentio* da Ticineto, abitante in Occimiano, al frate Sebastiano *de Tabia*, priore del convento di San Domenico di Casale Monferrato<sup>156</sup>.

### 3.6. Alessandria

Gli Ordinati e i conti quattrocenteschi del Comune di Alessandria sono andati quasi integralmente distrutti, insieme a gran parte della documentazione conservata presso l'archivio municipale locale, durante l'occupazione e il sacco della città di cui si rese responsabile nel 1499 l'esercito francese agli ordini di Gian Giacomo Trivulzio<sup>157</sup>. Per questa ragione, l'analisi delle condizioni economiche della città e dello sviluppo delle attività feneratizie connesse alla presenza di banchi ebraici e di ulteriori reti di credito nel corso della seconda metà del XV secolo non può che basarsi quasi integralmente sulle numerose, ma al tempo stesso frammentarie informazioni fornite dalla documentazione relativa ad Alessandria inclusa nei fondi *Carteggio Visconteo-Sforzesco* e *Comuni* dell'Archivio di Stato di Milano e nel locale fondo notarile che, conservato presso l'Archivio di Stato di Alessandria, ha tuttavia subito notevoli depauperamenti, presentandosi oggi giorno assai ridotto dal punto di vista quantitativo.

Documenti risalenti agli anni Cinquanta del Quattrocento attestano l'esistenza di banchi di pegno ebraici già ben avviati sia in Alessandria che nel vicino centro di Castellazzo Bormida. Per quest'ultima località, si segnala in particolare la missiva del 28 ottobre 1450, attraverso la quale il duca di Milano Francesco Sforza ordinò al luogotenente di Alessandria di non dare efficacia ad alcune lettere che assicuravano a un ebreo di Castellazzo il diritto di «rescodere et consequere» i pegni depositati presso la sua abitazione; tale provvedimento era motivato dalle molestie arrecate dallo stesso ebreo a un certo Borino che, in qualità di intermediario, aveva impegnato sul banco alcuni beni di proprietà del cavaliere Antonio Trotti<sup>158</sup>. D'altro canto, in una supplica del 1453, l'ebreo Giuseppe, figlio di Giacomo di Castellazzo Bormida e residente in Alessandria, richiese aiuto allo stesso Francesco Sforza al fine di recuperare il denaro che egli aveva prestato a un cristiano per un affare

---

<sup>154</sup> In proposito, cfr. *Statuti di Casale Monferrato*, cit., pp. 182-185, lib. I, § 56, «De usurariis qui ultra duos denarios non debeant audiri»; ivi, pp. 228-229, lib. I, § 99, «Quod pecunia aliqua non mutuetur ex aliquibus negotiis comunis ab aliqua persona tam intrinseca quam extrinseca sub nomine usure».

<sup>155</sup> ASAL, Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Giorgio Fornari, mm. 1878-1879, 1460-89, *passim*.

<sup>156</sup> ASAL, Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Stefano Nespoli, m. 2646, protocollo 1493 ss., cc. 64v-65r, (Casale, 1494 novembre 23).

<sup>157</sup> Si sono conservati soltanto due registri di deliberazioni consiliari, che coprono con diverse lacune rispettivamente il biennio 1487-88 e il triennio 1499-1501: si veda, nello specifico, ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, regg. 65 e 66.

<sup>158</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 71, doc. 92 (Milano, 1450 ottobre 28). La famiglia Trotti disponeva a quel tempo di numerosi beni immobili non soggetti a tassazione in Castellazzo Bormida, in Bosco Marengo e in altri luoghi dell'Alessandrino: in proposito, cfr. GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 98 (1450, par. 6). Antonio Trotti fu un importante esponente in Alessandria del partito guelfo-filofrancese; capitano di ventura al servizio del duca di Milano Francesco Sforza e del di lui figlio Galeazzo Maria Sforza, egli tenne per undici anni la rettoria del capitanato di Bologna e fu ricompensato nel 1479 da Bona di Savoia con la concessione dei feudi di Ovada e dei due Rossiglione: al riguardo, si veda GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 108 (1478 par. 8 e 1479 par. 6), 109 (1481 par. 6).

relativo a un furto commesso «al tempo de lo Illustre Signor duca passato»<sup>159</sup>, dunque in precedenza al 13 agosto 1447 (data della morte di Filippo Maria Visconti). Nel corso del 1454, lo stesso Giuseppe fu sottoposto a una procedura di accertamento<sup>160</sup> e venne coinvolto in una vicenda giudiziaria, per non aver restituito un pegno al nobile Luchino *de Becharia*<sup>161</sup>. L'ebreo si rese presumibilmente protagonista di qualche frode od operazione commerciale poco trasparente o azzardata, che ne determinarono un profondo stato di indebitamento, tanto che nel novembre dello stesso anno la moglie *Justa* si rivolse al duca di Milano per ottenere tutela dai creditori del marito, intenzionati ad aggredire i beni dotali della donna<sup>162</sup>.

Durante la seconda metà del XV secolo la comunità giudaica di Alessandria divenne numericamente più consistente, al punto che gli abitanti della città – verosimilmente sollecitati dai sermoni dei predicatori francescani – richiesero al duca di Milano l'espulsione di quegli ebrei che non gestivano un banco, a causa della “negativa influenza” che costoro esercitavano sulla popolazione cristiana<sup>163</sup>.

Risalgono al 1464 ulteriori testimonianze di ebrei alessandrini dediti al prestito di denaro e ad attività di intermediazione.

In primo luogo, occorre citare l'ordine del 29 aprile 1464, con cui il duca di Milano Francesco Sforza impose al referendario di Alessandria di convocare l'ebreo presso il quale Serafino da Lodi, caporale dei *provvisionati*, aveva impegnato parecchi oggetti, per istruirlo affinché non ne disponesse la vendita alla scadenza del termine, ma provvedesse a restituirli al proprietario il prima possibile<sup>164</sup>.

Nell'atto di ultima volontà di *Antonnia de Tardate uxor Simonis de Lixono* del 20 novembre 1464, ai rogiti del notaio Biagio Lanzavecchia, la testatrice manifestava invece l'intenzione di legare a una certa Catalina, qualora suo figlio non lo avesse desiderato, «textutum unum nigrum fulciturum argento [...] pro solidis L imperiales», che si trovava «ad domum iudei»<sup>165</sup>. Il tenore di questo inciso non lascia adito a dubbi sul fatto che l'oggetto fosse stato impegnato e che si trovasse nella disponibilità dell'ebreo in attesa di poter essere riscattato dalla proprietaria.

D'altro canto, il 10 dicembre dello stesso anno il capitano della cittadella di Alessandria ricevette l'ordine di trasferire a Milano, sotto sicura scorta, l'ebreo Michele (che gestiva un banco dei pegni in città): questi era stato infatti arrestato con l'accusa di aver rubato una certa quantità di perle che un cristiano di Milano gli aveva consegnato affinché ne disponesse la vendita. Il processo si sarebbe concluso tre giorni dopo con il proscioglimento dell'imputato<sup>166</sup>.

Gli ebrei residenti in area alessandrina furono spesso protagonisti di numerosi procedimenti giudiziari, subirono molestie da parte dei cristiani e delle autorità locali e dovettero più volte rivolgersi al duca di Milano per ottenere tutela e protezione<sup>167</sup>.

---

<sup>159</sup> Questo documento è stato infatti datato intorno al 1453: al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 108, doc. 194 (Alessandria, ca. 1453).

<sup>160</sup> La procedura trovava fondamento nel fatto che Giuseppe era stato l'unico tra gli ebrei residenti in Alessandria a non aver versato al duca di Milano il contributo per un sussidio: nel merito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 145, doc. 282 (Lodi, 1454 aprile 8); ivi, p. 147, doc. 287 (Milano, 1454 maggio 5).

<sup>161</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 157, doc. 311 (Milano, 1454 luglio 20).

<sup>162</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 165-166, doc. 342 (Milano, 1454 novembre 14).

<sup>163</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 74, doc. 100 (seconda metà del XV secolo).

<sup>164</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 370, doc. 843 (Milano, 1464 aprile 29).

<sup>165</sup> ASAL, Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Biagio Lanzavecchia, m. 727, (Alessandria, 1464 novembre 20).

<sup>166</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 382, doc. 878 (Milano, 1464 dicembre 10); *ibidem*, doc. 879 (Milano, 1464 dicembre 13).

<sup>167</sup> Ad esempio, in data 27 settembre 1467, quest'ultimo ordinò al commissario e al luogotenente dell'Oltrepò di rilasciare Giuseppe da Broni, che era stato arrestato e a loro consegnato dal podestà di Castellazzo su richiesta di Aaron di Alessandria, e di inviarlo immediatamente, insieme a quest'ultimo, presso la corte ducale. Il provvedimento si inquadra all'interno di una complessa vicenda giudiziaria, che vedeva coinvolti numerosi ebrei, tra cui Giuseppe di Alessandria e il di lui figlio Abramo (che – come si chiarirà in seguito – gestiva uno dei due banchi di prestito esistenti in città), e che si sarebbe risolta con l'assoluzione di tutti gli imputati: nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 431-432, doc. 1011 (vicino a Casale di Novara, 1467 settembre 27); ivi, pp. 434-435, doc. 1015 (Piacenza, 1467 giugno 11); ivi, pp. 435-436, doc. 1017 (Pavia, 1467 giugno 17); ivi, pp. 436-437, doc. 1019 (*ex castris nostris et S.me Lige*, 1467

Interessante è soprattutto la vicenda dell'ebreo Giuseppe *de Alemania*: nel 1471, ossia cinque anni dopo aver ottenuto la licenza per poter prestare denaro in Sezzadio, questi denunciò al duca di Milano Galeazzo Maria Sforza le autorità del luogo, che erano giunte a interferire nella riscossione dei suoi debiti, a distruggergli il banco e a impedirgli di ospitare altri ebrei in casa. Il duca assegnò la vertenza al podestà di Alessandria, ma in seguito dovette intervenire nuovamente in favore di Giuseppe, dal momento che, nonostante il provvedimento ducale, il podestà di Sezzadio non aveva desistito dal molestare l'ebreo. A fronte di nuove lamentele avanzate da quest'ultimo, in data 22 aprile 1471, i consiglieri di Sezzadio trasmisero una missiva al duca, sostenendo che il podestà del luogo stava trattando Giuseppe in maniera corretta e adeguata. Il duca decise infine di rimettere la causa al podestà di Sezzadio, ammonendolo affinché sostenesse vigorosamente i diritti di Giuseppe e agisse secondo la legge<sup>168</sup>.

Dalle testimonianze sopra citate emerge chiaramente lo straordinario successo conseguito dai banchi di pegno ebraici operanti in Alessandria, Castellazzo Bormida e Sezzadio, che furono in grado di esercitare un irresistibile potere di attrazione tanto sulla gente comune quanto su personaggi di rango elevato e di indubbio rilievo nell'ambito della vita politica cittadina e ducale (come Antonio Trotti), intercettandone le diverse esigenze.

L'ovvio corollario di questo successo è costituito dalla presenza di un contesto economico caratterizzato da un'endemica carenza di liquidità, che trova solide conferme sia nella documentazione prodotta dal notaio Biagio Lanzavecchia<sup>169</sup> che nel provvedimento del 1° marzo 1471 con il quale il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza concesse ad Angelo (proveniente da Caravaggio) il diritto di aprire un nuovo banco di prestito in Alessandria<sup>170</sup>, che si sarebbe affiancato a quello gestito da suo fratello Michele. Già in estate, però, Angelo abbandonò la città, lasciandovi la moglie Bona, e nella gestione del banco gli subentrò lo stesso Michele. Desiderosa di poter ottenere il denaro della propria dote, la donna richiese tuttavia di poter trasferire il banco a un soggetto terzo. Michele si oppose a tale decisione, sostenendo di essere il legale titolare del banco e rilevando che Angelo ne era stato soltanto un dirigente, come peraltro attestato da un parere emesso dai giudici ebraici di Alessandria, il cui sunto in latino venne trasmesso alla corte ducale. La questione si complicò ulteriormente, dal momento che anche Salomone, cognato di Michele, rivendicò per sé la titolarità del banco. Il duca affidò pertanto al podestà di Alessandria l'amministrazione provvisoria di quest'ultimo, in attesa che la vertenza venisse risolta<sup>171</sup>.

L'11 marzo di quello stesso anno, Galeazzo Maria Sforza scrisse inoltre al podestà di Bassignana, precisando che i privilegi concessi all'ebreo Mercadante non consentivano a quest'ultimo di impedire a un altro ebreo di nome Bonomo di risiedere nello stesso borgo, anche senza esercitare un banco da usura<sup>172</sup>. Dal tenore del provvedimento, si evince chiaramente che la condotta di Mercadante era dettata dalla volontà di preservare il monopolio nell'esercizio dell'attività feneratizia all'interno del borgo alessandrino.

D'altro canto, in settembre, un certo Bartolomeo di Gavi presentò al duca di Milano un reclamo, a nome proprio e di altre persone, contro l'ebreo Benedetto e sua moglie Bona, dolendosi del fatto che questi ultimi si fossero trasferiti ad Alessandria portando con sé alcuni pegni acquisiti quando tenevano banco nella stessa Gavi (evidentemente, non avevano effettuato le prescritte notifiche, in

---

luglio 3); ivi, p. 442, doc. 1030 (s.l. e s.d.). D'altro canto, nel 1470, gli ebrei Angelo e Benedetto di Alessandria richiesero al duca di essere assolti dalle false accuse sulla base delle quali erano stati fatti incarcerare dal podestà: al riguardo, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 498, doc. 180 (Alessandria, ca. 1470).

<sup>168</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 541, doc. 1282 (Lucca, 1471 marzo 13); ivi, p. 543, doc. 1287 (Sezzadio, 1471 aprile 22); ivi, p. 543, doc. 1288 (Milano, 1471 maggio 1).

<sup>169</sup> ASAL, Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Biagio Lanzavecchia, mm. 726-727, *passim*.

<sup>170</sup> Nel provvedimento si precisava che, qualora gli Anziani della città si fossero opposti a tale decisione, l'ebreo avrebbe dovuto presentarsi il giorno 15 di quello stesso mese dinnanzi al segretario, Giovanni *Symonetta*, con tutta la documentazione necessaria al fine di chiarire la sua posizione: in proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 539, doc. 1274 (Milano, 1471 marzo 1).

<sup>171</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 552, doc. 1313 (Alessandria, 1471 giugno 21 – 1471 luglio 7).

<sup>172</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 541, doc. 1281 (Pizzighettone, 1471 marzo 11).

modo da consentire ai loro clienti il riscatto dei beni impegnati). Il mese seguente, un altro cristiano accusò Benedetto e Bona di non aver voluto rendergli un pegno depositato presso il loro banco e di essere fuggiti a Padova. Galeazzo Maria Sforza ordinò pertanto al podestà e al vicario di Alessandria di verificare la fondatezza delle accuse attraverso l'esame dei libri mastri del banco (che, nel frattempo, erano passati al nuovo proprietario del banco di Gavi) e, in caso di frode, di multare e di bandire i due ebrei dal ducato, imponendo loro la restituzione dei pegni. In seguito, lo stesso Benedetto inviò un reclamo al duca, protestando in merito al comportamento tenuto nei suoi confronti dal podestà di Alessandria. La traduzione dall'ebraico dei libri mastri parve escludere l'ipotesi di frode, suggerendo invece che Bona avesse in apparenza commesso un errore nel calcolo del rendiconto annuale. Dopo aver esaminato il report ricevuto da Alessandria, il duca si convinse dell'accidentalità di tale errore e ordinò al podestà di agire secondo giustizia, sollevando la donna da ogni sospetto e sanzionando la persona che aveva mosso l'accusa risultata falsa; con l'occasione, prescrisse il rispetto della carta concessa ai due ebrei, assicurandone al contempo la protezione da eventuali molestie. A fronte di un nuovo reclamo da parte di Benedetto e di Bona contro i loro creditori, il duca impose al podestà di Alessandria di fare dei pubblici proclami sia in questa città che a Gavi, per comunicare ai creditori che avrebbero avuto un periodo di uno o due mesi per formalizzare le loro richieste, trascorso il quale il contratto fideiussorio sottoscritto dai coniugi avrebbe dovuto essere cancellato<sup>173</sup>.

All'ottobre del 1471 risale anche una petizione con la quale Abramo di Alessandria richiese e ottenne dal duca di Milano la conferma di quella norma del contratto stipulato fra l'ebreo e il Comune che vietava l'apertura di un terzo banco all'interno della città. Egli sosteneva infatti di aver subito dei danni per il fatto che un altro ebreo di nome Angelo aveva inoltrato al Consiglio cittadino una richiesta di autorizzazione all'apertura di un ulteriore banco, che era stata peraltro respinta<sup>174</sup>.

Nel 1472 si registrarono alcuni gravi episodi di intolleranza nei confronti degli ebrei residenti in Alessandria. In primavera, il podestà e gli Anziani cercarono infatti di espellerli dalla città, violando le carte di privilegio che avevano ricevuto l'approvazione ducale. Sollecitato dagli ebrei alessandrini, Galeazzo Maria Sforza ordinò al podestà di desistere da tale intento, ma la situazione degenerò a causa di un sermone dai toni antiggiudaici tenuto da un frate, che causò l'adunanza di una folla inferocita e che costrinse un ufficiale a inviare degli uomini armati per proteggere gli stessi ebrei e a mettere in guardia lo stesso frate in presenza del vescovo<sup>175</sup>. Al sermone di questo predicatore – di cui non vengono specificati né il nome né l'ordine di appartenenza – sono forse riconducibili le violenze perpetrate ai danni degli ebrei Sinapo e Abramo, che furono arrestati, derubati e feriti da Bartolomeo *Qualia* e dai suoi compagni. Il duca di Milano disapprovò apertamente tali atti, ordinando al commissario della città di accertare i fatti e di punire i responsabili<sup>176</sup>. Nel settembre dello stesso anno, egli intervenne nuovamente a tutela degli ebrei di Alessandria, i quali avevano denunciato di essere ostacolati nell'acquisto di quanto necessitavano per il loro sostentamento, in contravvenzione delle disposizioni sancite dalle loro carte di privilegio<sup>177</sup>. Nello stesso periodo un'ulteriore vicenda giudiziaria vide contrapporsi da un lato Benedetto, la moglie Bona e Angelo di Alessandria e dall'altro un certo Benione di Gavi<sup>178</sup>.

Da segnalare è anche il provvedimento del 19 giugno 1472 con il quale il duca di Milano aveva

---

<sup>173</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 560, doc. 1334 (Galliate, 1471 settembre 26 – Vigevano, 1472 gennaio 14); ivi, p. 563, doc. 1340 (Alessandria, 1471 ottobre 14); ivi, p. 636, doc. 1545 (Alessandria, ca. 1475).

<sup>174</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 563, doc. 1341 (Milano, 1471 ottobre 18).

<sup>175</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 583, doc. 1398 (Milano, 1472 maggio 4).

<sup>176</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 583, doc. 1397 (Milano, 1472 maggio 2).

<sup>177</sup> Nello specifico, il duca di Milano ordinò al luogotenente dell'Oltrepò di verificare i diritti sanciti da tali carte e di salvarli: cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 597-598, doc. 1434 (Galliate, 1472 ottobre 1).

<sup>178</sup> Il duca biasimò l'atteggiamento contraddittorio assunto dal podestà di Alessandria, che aveva sostenuto in un primo momento l'innocenza di Benione e in seguito quella di Angelo e di Benedetto, e lo ammonì affinché procedesse speditamente: al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 591-592, doc. 1420 (Pavia, 1472 agosto 22 – 1472 ottobre 21). Da un appunto riportato all'interno di un atto rogato dal notaio Guglielmino Ferrufino, si apprende che Benedetto era stato citato a comparire dinnanzi al podestà di Gavi: in proposito, cfr. ASAL, Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Guglielmino Ferrufino, m. 726, 1472 gennaio 28.

ordinato al podestà della città di compiere un'indagine e di imporre una sanzione adeguata in relazione a un ebreo di nome Isacco, che era stato accusato di prestare denaro a interesse in Alessandria senza essere provvisto di licenza<sup>179</sup>.

Nell'esercizio dell'attività feneratoria gli ebrei alessandrini acquisirono numerosi crediti, alcuni dei quali risultavano tuttavia difficilmente esigibili. Nel tentativo di porre rimedio a tale situazione, nel 1473 l'ebreo Salomone, figlio di Abramo di Alessandria, richiese e ottenne dal duca di Milano il permesso di avvalersi della stessa procedura utilizzata per la riscossione dei debiti della tesoreria ducale, in modo da poter recuperare i crediti vantati nei confronti degli ebrei di Alessandria e di Caravaggio: tutto ciò in deroga alle provvisori delle carte di privilegio giudaiche che assegnavano ad arbitri ebraici la competenza esclusiva a giudicare le dispute insorte fra giudei<sup>180</sup>.

Durante la Quaresima del 1475 vi furono presumibilmente altri sermoni di natura antisemitica, come sembra desumersi dal tenore di un provvedimento ducale del 10 giugno dello stesso anno con il quale Galeazzo Maria Sforza impose al commissario di Alessandria di indagare sul fatto che il Comune intendesse espellere dalla città alcuni ebrei perché mal costumati e di trasmettere le sue conclusioni al podestà e alle autorità locali<sup>181</sup>.

Anche ad Alessandria, così come a Vercelli e in altri Comuni, si svilupparono alcune reti di credito parallele e alternative a quelle riconducibili ai banchi ebraici. Una prova evidente è fornita dalla missiva del 24 maggio 1476 con la quale una persona residente in città denunciò al duca di Milano che gli ebrei Abramo e Michele erano stati arrestati per aver prestato denaro a interesse e che una parte dei loro capitali era stata utilizzata da alcuni cristiani per finanziare le attività di prestito a interesse che questi ultimi a loro volta esercitavano in città. L'inciso finale costituisce l'emblema del clima di ipocrisia che aleggiava in città: «cerchando bene se trovera tuto, etiam se trovera qua deli cristiani pegiori che judey»<sup>182</sup>. Numerosi prestiti e mutui onerosi di denaro e di altri beni fungibili si possono in effetti rintracciare all'interno della documentazione notarile superstite degli anni Settanta, Ottanta e Novanta del XV secolo<sup>183</sup>, trentennio che fu segnato da un rapido susseguirsi di gravi calamità naturali e pestilenze<sup>184</sup>. La mancanza degli Ordinati e dei conti della città non consente invece di accertare la profondità della situazione di *deficit* che affliggeva le finanze municipali (che certamente doveva essere notevole, se si considera che in una lettera del 5 aprile 1484 indirizzata al duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza, gli Anziani di Alessandria richiesero che venisse concessa la facoltà di poter pagare un solo salario fra quello del commissario e quello del podestà, in ragione della condizione di povertà che affliggeva la città medesima)<sup>185</sup> e la conseguente necessità di ricorrere a prestiti e a mutui erogati da ebrei e cristiani.

Nel febbraio 1478, a seguito di alcuni violenti sermoni tenuti in città da un frate dell'Ordine di San Bernardino, il Senato di Milano impose al commissario, al podestà e al capitano della cittadella di Alessandria di adottare tutte le misure necessarie affinché non venissero apportati cambiamenti in relazione allo *status* degli ebrei locali, non venisse fatto loro del male e non si scatenassero «tumulti e novita», specialmente nel corso della Quaresima e della Settimana Santa, a causa di altri sermoni dei vari predicatori<sup>186</sup>.

Da un documento databile intorno al 1480, si apprende invece di una supplica rivolta dagli ebrei di Alessandria al duca e alla duchessa di Milano per ottenere l'annullamento di un ordine del

---

<sup>179</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 586, doc. 1406 (Pavia, 1472 giugno 19).

<sup>180</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 612, doc. 1473 (Pavia, 1473 maggio 29).

<sup>181</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 644, doc. 1564 (Pavia, 1475 giugno 10).

<sup>182</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 665, doc. 1604 (Alessandria, 1476 maggio 24).

<sup>183</sup> ASAL, Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Giovanni Matteo Canefri, m. 233, *passim*; ivi, notaio Biagio Lanzavecchia, mm. 726-727, *passim*; ivi, notaio Pietro Mantelli, m. 749, *passim*; ivi, notaio Antonio Stortiglione, mm. 1375-1376, *passim*.

<sup>184</sup> In merito alle calamità naturali qui citate, si rimanda alle notizie fornite dal Ghilini, che sono state elencate in maniera analitica in nota 25.

<sup>185</sup> ASMI, Carteggio Visconteo Sforzesco, Carteggio interno, 1145, Alessandria (Alessandria, 1484 aprile 5).

<sup>186</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 730, doc. 1772 (Milano, 1478 febbraio 23); *ibidem*, doc. 1774 (Milano, 1478 febbraio 27); ivi, p. 731, doc. 1776 (Milano, 1478 febbraio 28).

Consiglio comunale locale che imponeva loro di chiudere i banchi e di lasciare la città entro sei giorni<sup>187</sup>. Che la comunità ebraica di Alessandria stesse attraversando un momento assai difficile lo si desume anche dal tenore di una lettera con la quale Giona di Solero richiese al duca di Milano il supporto delle autorità alessandrine nel recupero dei suoi beni, che gli erano stati sottratti «nel tempo della tribulatione de la università de li ebrej»<sup>188</sup>.

I ripetuti interventi ducali a tutela degli ebrei residenti in città garantirono ad alcuni di questi ultimi la possibilità di operare in maniera spregiudicata e al di là dei limiti imposti dalla legge, in un clima generale di impunità. Paradigmatica è, in proposito, la vicenda che nel 1485 vide come protagonista l'ebreo Lazzaro, che esercitava un banco in Pietra Marazzi: questi aveva depositato alcuni pegni sul banco che Abramo Sacerdote gestiva in Alessandria, ottenendo in prestito il denaro necessario per pagare la tassa degli ebrei; in seguito, tuttavia, Abramo si rifiutò di rendere tali pegni, richiedendo a Lazzaro altro denaro. La vertenza venne dunque rimessa al *magister* Giacomo, giudice degli ebrei di Alessandria. Sebbene questi si fosse pronunciato a favore di Lazzaro, nessuno degli ebrei di Alessandria osò redigere per iscritto il provvedimento, per timore di Abramo e della sua ricchezza. Lazzaro fu così costretto a rivolgere una supplica al duca di Milano affinché questi ordinasse al podestà di Alessandria di dare esecuzione alla sentenza del giudice ebraico<sup>189</sup>. Vicende di questo tipo, dalle quali emerge con ogni evidenza la straordinaria avidità di alcuni *feneratores*, finirono inevitabilmente per acuire l'odio nutrito dai cristiani verso gli ebrei, ripercuotendosi negativamente sull'intera comunità giudaica alessandrina.

Abramo Sacerdote era indubbiamente un uomo energico e privo di timori reverenziali, specialmente quando si trattava di far valere i propri diritti: dal verbale della seduta del Consiglio degli Anziani del Popolo e dei Quarantotto di Alessandria del 29 giugno 1487, sinora trascurato dalla storiografia, si apprende infatti di una petizione con la quale l'ebreo richiese l'approvazione di «certas litteras ducales» che gli avevano concesso la licenza di «se concordandi et pactum faciendi cum mutuantibus ab ipso de Guardono et lucro suo», nonostante il contrario disposto sancito dai capitoli del patto precedentemente stipulato con il Comune di Alessandria. Tale richiesta suscitò l'opposizione di un solo consigliere, il *legum doctor* Agostino Squarzafico, il quale ribadì l'esigenza di mantenere fermi i capitoli degli ebrei, rilevando che, qualora essi «non durarent», non si sarebbe dovuto concedere nulla ad Abramo, «adeo quod aliquo modo possit fenerare, quia prohibitum est». Gli altri consiglieri non presero posizione in relazione al contenuto di tale posta e, forse anche per questo motivo, il Consiglio non pervenne infine ad alcuna decisione<sup>190</sup>.

Una prova inconfutabile della mancata introduzione di divieti o di provvedimenti restrittivi in relazione all'usura ebraica è fornita da uno dei capitoli sulla leva del sale deliberati l'8 novembre 1487 dagli Anziani di Alessandria e da due deputati eletti su ordine del Consiglio dei Quarantotto, nel quale i «iudey fenerantes ad usuram in dicta civitate», che erano tenuti a versare un contributo maggiore (pari a «starium unum salis pro qualibet familia»), vengono distinti da quelli che gestivano un *hospitium* o una taverna nella stessa Alessandria e da quelli che, pur residenti in città o nelle ville, esercitavano altre attività, tanto da essere definiti «non fenerantes»<sup>191</sup>.

Nel 1490, gli Anziani di Alessandria decisero di rinnovare ad Abramo Sacerdote «il permesso di fermarsi ad usurare per un certo periodo di tempo durante il quale sarebbe stata esaminata la sua onestà nel rendere i pegni e nel non pretendere più del dovuto»<sup>192</sup>. A dimostrazione del fatto che all'ordine di espulsione degli ebrei residenti nei territori ducali emanato da Ludovico il Moro il 3 dicembre 1489 non fu mai data sistematica esecuzione<sup>193</sup>, l'ebreo si sarebbe trattenuto ad Alessandria

<sup>187</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 808, doc. 1945 (Alessandria, ca. 1480).

<sup>188</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 809, doc. 1948 (s.l., ca. 1480).

<sup>189</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 884-885, doc. 2135 (Alessandria, ca. 1485).

<sup>190</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, cc. XXXIV-XXXIIIr, 1489 giugno 29.

<sup>191</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, c. LXVIr-v, 1487 novembre 9.

<sup>192</sup> E. BIAGI, *Notizie e ricerche sugli Ebrei di Alessandria*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», LXIV- LXV (1955-1956), p. 163.

<sup>193</sup> Per un inquadramento storico di questo provvedimento, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. XXIV-XXV.



per oltre un decennio e le sue vicende si sarebbero intrecciate con quelle del primo Monte di Pietà eretto all'interno della città<sup>194</sup>.

L'apertura degli Anziani di Alessandria verso Abramo non era certo riconducibile – come sostenuto in passato dal Biagi – a una carenza di ebrei in città<sup>195</sup>, ma, presumibilmente, al fatto che quelli ivi residenti non erano più in grado di soddisfare adeguatamente la domanda di credito avanzata dal Comune e dai privati, che di certo era aumentata in maniera vertiginosa in seguito agli effetti nefasti cagionati dalla disastrosa alluvione del 1486, che aveva arrecato notevoli danni nella stessa città rendendo fra l'altro necessario impegnare per cinque anni tutte le rendite dei dazi e delle gabelle per la ricostruzione del ponte sul Tanaro<sup>196</sup>, e della grave pestilenza del 1489-90<sup>197</sup>.

La criticità delle condizioni economiche in cui versava la città emerge dal verbale della seduta del Consiglio dei Quarantotto di Alessandria del 30 maggio 1488, durante la quale Emanuele Boido, in relazione alla richiesta di un sussidio avanzata dal duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza, consigliò agli Anziani di inviare nella stessa capitale lombarda il nobile Francesco Firrufino a supporto degli altri *oratores* già presenti, per richiedere che la stessa Alessandria venisse esentata da tale contribuzione, proprio perché «*civitas ista inops et pauperima est et qualiter nullos habet redditus neque membros per quos suffragium aliquem speret*»<sup>198</sup>.

Con lettere ducali del 10 giugno 1488, lo stesso Galeazzo Maria Sforza decise di concedere ad Alessandria soltanto una riduzione da 3000 a 2000 scudi del contributo da versare per la costituzione della dote della sorella Bianca Maria, proprio perché era stato osservato che la città non sarebbe stata in grado di corrispondere la somma originariamente richiesta<sup>199</sup>.

Occorre infine ricordare una supplica del maggio 1492 con cui alcuni Alessandrini richiesero al duca di Milano di liberare *Richa*, che era stata rinchiusa nelle carceri cittadine per aver prestato occultamente a usura, al fine di poter saldare i debiti che essi avevano contratto con l'ebrea e di ottenere in questo modo il riscatto dei loro pegni<sup>200</sup>: ennesima dimostrazione del grande successo conseguito in città dalle attività feneratizie e dell'esistenza di reti di credito "non ufficiali". Del resto, all'interno delle missive trasmesse dagli Anziani di Alessandria alla corte sforzesca nel corso degli anni Novanta del Quattrocento, ricorre con una certa frequenza l'espressione *povera città*, a dimostrazione del fatto che quest'ultima non si era ancora ripresa, dal punto di vista economico-finanziario, dai drammatici eventi che l'avevano colpita durante il decennio precedente<sup>201</sup>.

### 3.7. Novara

Per ciò che concerne le fonti residuali quattrocentesche, Novara presenta notevoli analogie con Alessandria: alla mancanza degli Ordinati e dei conti municipali, andati smarriti in circostanze poco chiare, fa da contraltare la ricchezza della corrispondenza intercorsa fra la città e la corte ducale ambrosiana (inclusa nei fondi *Carteggio Visconteo-Sforzesco* e *Comuni* dell'Archivio di Stato di Milano), che offre informazioni molto rilevanti, seppur frammentarie, sulla situazione economico-finanziaria della città, sulla presenza di banche di pegno ebraici e, più in generale, sullo sviluppo delle attività creditizie. Il locale fondo notarile, custodito presso l'Archivio di Stato di Novara, appare oggi giorno assai ridotto rispetto alla sua consistenza originaria, ma risulta comunque più importante, dal punto di vista meramente quantitativo, rispetto a quello alessandrino.

---

<sup>194</sup> In proposito, cfr. il § 5 di questo stesso capitolo.

<sup>195</sup> BIAGI, *Notizie e ricerche*, cit., p. 163.

<sup>196</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 111-112 (1486 par. 2), 112 (1487 par. 1), 113 (1492 par. 1).

<sup>197</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 112-113 (1489 par. 4), 113-114 (1490 par. 1).

<sup>198</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, cc. CXXXVv-CXXXVIv, 1488 maggio 30.

<sup>199</sup> Le lettere ducali cui si è fatto cenno sono trascritte in ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, cc. CXLiv-CLIIr (Pavia, 1488 giugno 10).

<sup>200</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 911, doc. 2201 (Alessandria, 1492 maggio).

<sup>201</sup> Un esempio è costituito da ASMI, Carteggio Visconteo Sforzesco, Carteggio interno, m. 1146, Alessandria (Alessandria, 1492 gennaio 31).

In ragione dell'importanza dei suoi contenuti, non si può prescindere da un esame del privilegio di residenza in Novara concesso l'11 aprile 1435 dal duca di Milano Filippo Maria Visconti agli ebrei Abramo del fu Emanuele e Giuseppe di Treviso, il cui testo integrale risulta trascritto all'interno del successivo provvedimento ducale del 17 ottobre 1447, destinato a estenderne la durata temporale. Detto privilegio riconosceva innanzitutto ai suddetti ebrei, nonché ai loro «heredes [...] socij factores et cohadiutores et omnes de eorum familijs, qui non sunt Rabelles et emuli illustri domini domini nostri», il diritto di risiedere in Novara per dieci anni (o di più o di meno, a loro discrezione), senza essere iscritti nell'estimo della città, un'immunità decennale «a quibuscumque oneribus realibus et personalibus atque mistis impositis et imponendis in civitate et districtu Novarie datijs gabellis theloneis» e il diritto di accedere al procedimento sommario. In secondo luogo, esso vietava a qualsivoglia persona ecclesiastica, *inquisitor* o *executor* di intromettersi negli affari e nelle questioni degli ebrei; agli ufficiali comunali, di turbare o di molestare questi ultimi in relazione alle loro festività, cerimonie, sinagoghe o altre assemblee tenute all'interno delle loro abitazioni; a ogni altra persona, di molestarli, turbarli o inquietarli nei loro beni o nella loro persona e di fare loro rappresaglia. Proibiva inoltre agli stessi ebrei di organizzare funzioni religiose al di fuori delle loro abitazioni e di commettere qualsiasi cosa «contra fidem catholicam nec contra ordines sacre Ecclesie», mentre consentiva loro di tenere un banco feneratizio e di prestare denaro a ogni persona originaria del territorio ducale o ivi residente, di qualsivoglia estrazione sociale, con un tasso di interesse mensile che non poteva superare i sei denari per ogni lira. Non sussistevano limiti in relazione all'entità dei prestiti, che potevano essere erogati sia nei giorni feriali che festivi, ad eccezione di quelli dedicati «ad honorem Dei et verginis Marie». Nei giorni di festa agli ebrei non era tuttavia consentito di tenere «bandirolam nec botigam palam apertam», sicché il maneggio avrebbe dovuto avvenire all'interno delle loro abitazioni. Ogni violazione era sanzionata con una multa di 25 lire imperiali. Gli ebrei non avrebbero potuto essere costretti a dare denaro a mutuo, a restituire i pegni o a comparire in giudizio nei giorni delle festività giudaiche. Erano autorizzati ad accettare pegni di qualsiasi genere, ad eccezione di libri sacri ed ecclesiastici, croci, paramenti e ornamenti d'altare; d'altro canto, non erano tenuti a restituire i pegni consistenti in oggetti di provenienza furtiva prima che fosse stato loro corrisposto il dovuto «tam pro sorte quam pro utilitate denariorum quos mutuassent super dictis pigneribus», né tantomeno a rivelare l'identità dei loro clienti, salvo che per ordine del podestà e del giudice di Novara; non potevano essere neppure chiamati a restituire il valore dei pegni perduti per eventi fortuiti, e specialmente a causa di incendio, furto o saccheggio, a meno che tali accidenti non fossero stati riconducibili a una colpa, a un difetto o a una negligenza imputabile a loro stessi o ai loro *famuli* o *factores*. Potevano decidere a loro discrezione se rilasciare o meno ai loro clienti un *bulletinum* indicante l'importo della somma di denaro prestata. Decorso un anno dal prestito, avrebbero dovuto far fare dei pubblici proclami ogni sabato dei due mesi successivi per il riscatto dei pegni, potendo in seguito disporre di questi ultimi «ad eorum omnimodam voluntatem». Nell'esercizio dell'attività feneratizia era loro prescritto di servirsi di appositi *libri banchi* (nei quali dovevano essere trascritti i nomi di coloro che avevano impegnato, la quantità di denaro che questi avevano ottenuto in prestito e l'importo dell'utile e dell'usura), che avrebbero dovuto esibire ai *rationatores* del Comune di Novara. Si doveva prestare fede alle informazioni contenute all'interno di tali libri e alle dichiarazioni rese sotto giuramento dagli ebrei fino a prova contraria («nisi probetur contrario»). Nel corso dei dieci anni, Abramo e Giuseppe avrebbero potuto esercitare l'attività feneratizia in via esclusiva rispetto ad altri ebrei (quelli intenzionati a trasferirsi in città per prestare o tenere un banco «pro prestando ad usuram» avrebbero dovuto essere respinti), mentre ai non ebrei novaresi o provenienti da altri luoghi era consentito di prestare «ad eius liberam voluntatem». Se però avessero voluto lasciare la città di Novara prima dei dieci anni avrebbero dovuto comunicare il recesso con sei mesi d'anticipo, facendo fare un apposito proclama nei luoghi consueti a un *tubator* del Comune, in modo tale da consentire ai loro clienti il riscatto dei pegni (analoga procedura, come si è visto, era seguita anche a Vercelli). Agli ebrei erano anche riconosciuti il diritto di accogliere nelle loro abitazioni qualsiasi persona (ad eccezione di quanti non si fossero presentati «ad officium bulletarum Novarie», dei banditi, dei «ribelles et emuli» e di coloro che provenivano da un luogo

infetto o che si era ribellato al duca) e il diritto di acquistare un campo o un orto all'interno della città o nel *districtus* di Novara da utilizzare come cimitero o per innalzarvi edifici. D'altro canto, ai macellai era imposto di vendere carne agli ebrei allo stesso prezzo con cui era venduta ai Novaresi. Per tutte le esenzioni concesse, gli ebrei erano tenuti a versare ogni anno la somma di 25 lire imperiali nelle mani del tesoriere del Comune di Novara<sup>202</sup>.

Rinnovato più volte (il 17 ottobre 1447 in favore di Abramo Giuseppe *de Alamania* e Grassino da Vicenza, per sei anni; il 6 giugno 1449, da parte del duca di Milano Francesco Sforza, in favore di Giuseppe e di Salomone *de Alamania*; il 21 aprile 1453, da parte dello stesso Francesco Sforza, in favore di questi ultimi, per cinque anni)<sup>203</sup>, il privilegio riconosciuto originariamente ad Abramo e a Giuseppe appare estremamente significativo: in primo luogo, perché alcune delle regole sull'esercizio del prestito su pegno in esso contenute (come ad esempio il divieto di accettazione di oggetti sacri, l'obbligo della tenuta della contabilità, la previsione di pubblici proclami per la redenzione dei pegni) si ritroveranno comunemente anche all'interno degli statuti dei Monti di Pietà<sup>204</sup>; in secondo luogo, perché menzionava esplicitamente l'esistenza di reti di credito gestite da non ebrei che, evidentemente, avevano già conosciuto un significativo sviluppo all'interno della città<sup>205</sup>.

A dimostrazione dell'elevata domanda di credito, il banco ebraico raccolse numerosi consensi, giungendo ad annoverare tra i propri clienti figure di indubbio prestigio, che peraltro non costituivano necessariamente emanazione delle *élites* novaresi: in proposito, si possono citare un paio di missive del 26 dicembre 1452 trasmesse al podestà di Novara e agli ebrei Giuseppe e Salomone, per mezzo delle quali il duca di Milano Francesco Sforza richiese che alcuni oggetti impegnati dal di lui fratello Giovanni (morto l'anno precedente) fossero consegnati ad *Alloysius Caza*, dietro pagamento di 30 ducati, ossia il valore dei pegni medesimi<sup>206</sup>.

Ciononostante, già nel corso degli anni Cinquanta del Quattrocento le autorità laiche ed ecclesiastiche novaresi si resero responsabili di diverse molestie nei confronti degli ebrei residenti in città, che dovettero pertanto rivolgersi allo stesso duca per ottenere tutela<sup>207</sup>. Degna di particolare interesse è soprattutto la missiva del 26 maggio 1453 con la quale l'ufficiale ducale Giorgio *de Mayno* sollecitava l'intervento di Francesco Sforza, dal momento che il "presuntuoso" vicario del vescovo, su istigazione del notaio *Guydetus de Barba*, stava tentando di imporre il segno distintivo ai due ebrei residenti a Novara (sulla base di una sentenza episcopale contraria alle disposizioni previste dalla loro *carta*) e minacciava di condannarli a una nuova multa di 100 lire. Il *Mayno* rilevava infatti che la presenza in città degli stessi ebrei si era rivelata utile, poiché i prestiti che questi avevano erogato a molte persone avevano consentito di raccogliere la somma di 1000 ducati da versare a titolo di sussidio<sup>208</sup>. Il 22 luglio del 1454 Francesco Sforza impose nuovamente al podestà e al commissario di Novara di assicurarsi che Salomone non venisse più molestato, ma tale ordine fu apertamente disatteso, costringendo l'ebreo a richiedere nuovamente l'intervento ducale<sup>209</sup>. Intenzionato a fare in modo che nei suoi domini la giustizia fosse «omnibus equa», il duca stesso, con provvedimento del 3 febbraio 1455, comandò al podestà di Novara di assicurarsi che il privilegio garantito a Salomone e a Cupino venisse rispettato nelle cause in cui erano coinvolti come attori o convenuti<sup>210</sup>. Pochi mesi

<sup>202</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 37-44, doc. 49 (Milano, 1447 ottobre 17).

<sup>203</sup> Oltre al documento citato nella nota precedente, cfr. pure *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 55, doc. 67 (Vigevano, 1449 giugno 6); ivi, p. 112, doc. 207 (Milano, 1453 aprile 21).

<sup>204</sup> In proposito, cfr. MUZZARELLI, *I Monti di pietà*, cit., p. 4.

<sup>205</sup> Al riguardo, si veda S. MONFERRINI, *Dai Visconti agli Sforza. L'integrazione del Novarese nello Stato di Milano*, in *Una terra tra due fiumi. L'età medievale*, cit., p. 188.

<sup>206</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 107, doc. 193 (Lodi, 1452 dicembre 26).

<sup>207</sup> Nel 1451, a Salomone, che era rientrato a Novara dopo un viaggio d'affari, fu impedito l'ingresso nella propria abitazione sotto pretesto che fosse infetta. L'ebreo si rivolse pertanto al duca di Milano Francesco Sforza, il quale impose al podestà, al capitano e agli altri ufficiali della città di lasciarlo rientrare o di dargli un'altra abitazione, di trattarlo bene e di proteggerlo: nel merito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 84, doc. 129 (Lodi, 1451 settembre 23).

<sup>208</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 114-115, doc. 211 (Novara, 1453 maggio 26).

<sup>209</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 157, doc. 313 (Milano, 1454 luglio 22); ivi, p. 158, doc. 316 (Milano, 1454 agosto 17).

<sup>210</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 171, doc. 358 (Milano, 1455 febbraio 3).

dopo gli ebrei denunciarono al duca il fatto di essere stati costretti a portare il segno distintivo, sicché al podestà di Novara fu proibito di innovare cosa alcuna senza aver ricevuto ordini dal duca medesimo<sup>211</sup>. Tuttavia, il 5 febbraio 1456, lo stesso podestà di Novara richiese al duca di imporre il segno distintivo agli ebrei, come previsto da una sentenza emanata dal vescovo Bartolomeo Visconti (evidentemente, la stessa fatta valere tre anni prima dal vicario episcopale), rilevando che il prestito a usura (*fenus*) che, secondo l'insegnamento dei predicatori era proibito dalla legge divina (sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento) ed era contrario all'onore di Dio, aveva cagionato una grave lesione ai cittadini e ai distrettuali di Novara<sup>212</sup>. Tale richiesta non incontrò tuttavia il favore ducale.

Nel settembre del 1459, l'ebrea *Richa* invitò il figlio di suo cognato a prendere in gestione il banco novarese, rimasto vacante a causa della morte del marito Salomone<sup>213</sup>. Nel corso degli anni Sessanta del XV secolo dovette registrarsi in città un significativo aumento della domanda di credito sia da parte del Comune che dei privati<sup>214</sup>, giacché da una missiva trasmessa nel maggio del 1466 dal duca di Milano Galeazzo Maria Sforza al referendario di Novara, si apprende che in città erano stati aperti ulteriori banchi ebraici, uno dei quali era gestito da un certo Isacco<sup>215</sup>. Non sempre le transazioni creditizie venivano condotte nel segno della trasparenza: ad esempio, nel 1467, Gasparo Verdoso tentò di frodare l'ebreo Michele, depositando presso il banco di quest'ultimo alcuni pegni d'argento adulterato<sup>216</sup>.

Nel corso di questo decennio si registrarono numerose molestie ai danni degli ebrei da parte degli ufficiali delle bollette e dei dazi<sup>217</sup>, del vescovo di Novara<sup>218</sup> e delle autorità locali<sup>219</sup>.

---

<sup>211</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 187, doc. 402 (Milano, 1455 novembre 28).

<sup>212</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 197-198, doc. 415 (Novara, 1456 febbraio 5).

<sup>213</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 283-284, doc. 619 (Milano, 1459 settembre 2).

<sup>214</sup> Diverse transazioni creditizie si possono ad esempio rintracciare all'interno dei protocolli del notaio novarese Giovanni Antonio Rosati: al riguardo, cfr. ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Giovanni Antonio Rosati, m. 1782, *passim*.

<sup>215</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 413, doc. 956 (Milano, 1466 maggio 13).

<sup>216</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 441, doc. 1029 (Nel campo vicino a Ghemme, 1467 dicembre 9).

<sup>217</sup> L'ebreo Grassino denunciò gli ufficiali delle bollette e dei dazi nel 1458, mentre l'anno successivo il duca ordinò al podestà di Novara di richiamare all'ordine gli stessi ufficiali delle bollette, «per i cativi modi» con cui trattavano ripetutamente gli ebrei; ordine che fu ribadito il 4 novembre 1463, a dimostrazione del fatto che le molestie non erano cessate: nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 264, doc. 558 (Milano, 1458 luglio 6); *ivi*, p. 278, doc. 614 (Milano, 1459 agosto 6 – 1459 settembre 11); *ivi*, p. 361, doc. 815 (Milano, 1463 novembre 4). D'altro canto, il duca richiese al podestà e al referendario di Novara di chiarire per quale ragione il daziere avesse ripetutamente multato e condannato Grassino e Mosè e di trasmettergli gli atti del procedimento. Gli ufficiali riferirono che i due ebrei, così come altri che risiedevano in città, si erano lamentati per le reiterate e ingiustificate vessazioni da parte del daziere Guiniforte Malleta. Dopo aver ordinato ai due ufficiali di analizzare la questione «cum studio et dillegentia», affinché potesse essere amministrata giustizia, il duca sancì che l'ufficiale delle bollette avrebbe potuto agire in giudizio contro gli ebrei solamente previa autorizzazione del podestà e del referendario della città. Su questa vicenda, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 452-453, doc. 1056 (Abbiategrosso, 1468 aprile 30 – Pavia, 1468 giugno 15); *ivi*, p. 458, doc. 1072 (Pavia, 1468 agosto 2); *ivi*, pp. 564-565, doc. 1344 (Milano, 1471 ottobre 21).

<sup>218</sup> In data 14 aprile 1462, il duca di Milano Francesco Sforza, con un provvedimento senza precedenti, richiese al vescovo di Novara di revocare le nuove misure da questi adottate perché si ponevano in contrasto con alcune delle disposizioni contenute nelle carte di privilegio degli ebrei residenti in città, intimando al contempo al podestà e al capitano della cittadella di non introdurre alcuna nuova provvisione all'interno di queste ultime: al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 334, doc. 749 (Milano, 1462 aprile 14).

<sup>219</sup> Il 7 dicembre 1466, il duca di Milano Galeazzo Maria Sforza ordinò al podestà di Novara di assicurarsi che gli ebrei residenti in città non venissero molestati con riguardo ai loro affari e all'interno delle loro abitazioni: *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 421, doc. 982 (Milano, 1466 dicembre 3). Nel 1469, Grassino e altri ebrei furono peraltro costretti a prestare cinque letti al Comune di Novara per metterli a disposizione della famiglia ducale; e siccome l'ordine del segretario ducale che ne imponeva la restituzione venne disatteso, essi richiesero al duca una nuova intimazione, che disponesse in loro favore anche la compensazione dei danni e delle spese. Galeazzo Maria Sforza acconsentì a tale richiesta, ma, dopo aver scoperto che non era stata data attuazione neppure al suo ordine, impose al podestà di Novara di agire contro gli ufficiali comunali, in modo da costringerli a restituire i letti agli ebrei o a rifonderne il valore. La vicenda non trovò soluzione in tempi rapidi: alla data del 18 ottobre 1471 i letti non erano stati ancora restituiti, al punto che il duca fissò una pena di 50 ducati d'oro a carico di ogni ufficiale comunale inadempiente, cogliendo l'occasione per ribadire che all'interno delle concessioni rilasciate agli ebrei non avrebbero dovuto essere apportate «novità». Il 1° ottobre 1472, su sollecitazione di Grassino, il duca ordinò nuovamente al referendario, al luogotenente e al podestà di Novara di intervenire, perché i letti non erano stati ancora restituiti. Su questa vicenda, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit.,

Al principio degli anni Settanta, Grassino e Michele furono invece protagonisti di controversie di natura fiscale<sup>220</sup> e si registrarono al contempo nuove tensioni fra gli ebrei residenti in Novara e la Chiesa locale<sup>221</sup>, tanto che lo stesso Michele, in adempimento degli obblighi previsti dalla sua carta, manifestò l'intenzione di lasciare la città con la sua famiglia attraverso le apposite gride, in modo da consentire ai suoi clienti la redenzione dei pegni entro sei mesi. L'ebreo richiese infine al duca di poter condurre con sé quelli che non erano stati riscattati<sup>222</sup>.

Nel 1475, Justa di Novara richiese invece l'intervento ducale per il fatto che molte delle persone alle quali aveva prestato denaro risultavano morose e si rifiutavano di adempiere alle loro obbligazioni. Il duca ordinò pertanto al podestà di adottare le misure appropriate al fine di costringere i debitori al pagamento. Poco tempo dopo, la stessa Justa si sarebbe peraltro convertita al Cristianesimo, assumendo il nome di Caterina<sup>223</sup>.

Risale presumibilmente al 1475 anche una petizione di Salomone e *Cupulus* di Novara. Costoro si dolevano del fatto che i consoli della città, nel giudicare certe cause intentate dai due ebrei contro alcuni Novaresi che dovevano loro del denaro, avessero violato la norma della carta dei privilegi ebraici secondo la quale, in fase di istruttoria, si sarebbe dovuta prestare fede ai libri mastri degli ebrei, a meno che le informazioni in essi contenute non fossero state contraddette da due testimonianze affidabili, e questo perché si erano accontentati di una sola testimonianza, peraltro non molto affidabile. Pertanto, i due ebrei richiesero e ottennero dal duca di Milano la revisione del processo in presenza del podestà o di uno degli ufficiali ducali. Salomone dovette tuttavia rinnovare tale domanda, poiché i consoli non rispettarono l'ordine del duca<sup>224</sup>.

Verosimilmente incitati dai sermoni di un predicatore e dal risentimento legato ai propri debiti, alcuni cristiani, nel Venerdì Santo di quello stesso anno, ruppero le porte e le finestre delle abitazioni giudaiche, tentando di penetrarvi all'interno. Gli ebrei di Novara sollecitarono pertanto l'intervento del commissario ducale affinché i responsabili venissero puniti. Poiché tuttavia nessuno degli artefici di tali azioni delittuose venne infine condannato, essi richiesero al duca di imporre al podestà di garantire loro protezione all'interno dell'area soggetta alla sua giurisdizione, in modo tale che simili atti illeciti non si ripetessero in futuro<sup>225</sup>. Memore di quanto accaduto l'anno precedente, il 19 marzo

---

p. 571, doc. 1363 (Novara, 1472, ma in realtà, più probabilmente, 1469); ivi, p. 496, doc. 1175 (Vigevano, 1469 dicembre 12); ivi, p. 497, doc. 1177 (Vigevano, 1469 dicembre 15); ivi, p. 564, doc. 1342 (Milano, 1471 ottobre 18); ivi, p. 597, doc. 1433 (Galliate, 1472 ottobre 1).

<sup>220</sup> Nel giugno del 1470, Grassino rivolse una supplica al duca, sostenendo che gli estimatori del Comune di Novara, «per odio ed malivolentia», avessero accresciuto, invece di diminuire, i carichi a cui era tenuto; pertanto, avanzò una richiesta di correzione dell'estimo al fine di porre rimedio all'ingiustizia, sotto minaccia di abbandonare la città. Il duca accolse tale richiesta, ma un mese dopo, a seguito di una nuova protesta da parte dell'ebreo, dovette scrivere nuovamente agli estimatori del Comune di Novara. In data 17 marzo 1474, egli ordinò quindi agli stessi estimatori delle proprietà degli ebrei di rivalutare gli *assets* reali e potenziali di Grassino e di stimarli in modo onesto ed equo. In relazione a questa vicenda, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 520-521, doc. 1230 (Novara, 1470 giugno 14); ivi, p. 532, doc. 1260 (Pavia, 1470 ottobre 19); ivi, p. 623, doc. 1507 (Vigevano, 1474 marzo 17). D'altro canto, in data 22 gennaio 1471, il duca ordinò all'ebreo di comparire a Piacenza nell'ambito di un processo di accertamento fiscale, che vedeva coinvolto anche Michele da Novara quale debitore della somma di 17 soldi 2 denari. Grassino ricevette un nuovo ordine di comparizione dinnanzi al cancelliere del duca, Michele da Cremona, verosimilmente riconducibile al medesimo accertamento fiscale. Il 28 maggio dello stesso anno fu però assolto da ogni accusa, così come Mercadante, anch'egli di Novara: al riguardo, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 520-521, doc. 1230 (Novara, 1470 giugno 14); ivi, p. 532, doc. 1260 (Pavia, 1470 ottobre 19); ivi, p. 544, doc. 1290 (Pavia, 1471 maggio 12); ivi, pp. 283-284, doc. 619 (Milano, 1459 settembre 2); ivi, p. 548, doc. 1302 (Pavia, 1471 maggio 28); ivi, p. 623, doc. 1507 (Vigevano, 1474 marzo 17).

<sup>221</sup> Nel frattempo, si erano registrate a Novara nuove tensioni tra gli ebrei e la chiesa locale, tanto da indurre il duca di Milano a scrivere nel 1470 al vicario del vescovo di Novara al fine di indurlo ad acconsentire alla sepoltura del figlio dell'ebreo Giuseppe da Mortara: in proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 523-524, doc. 1236 (Pavia, 1470 luglio 26).

<sup>222</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 594-595, doc. 1426 (Pavia, 1472 settembre 3).

<sup>223</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 643, doc. 1561 (Vigevano, 1475 aprile 4); ivi, p. 676, doc. 1630 (Novara, 1476 dicembre 9).

<sup>224</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 639-640, doc. 1552 (Novara, ca. 1475).

<sup>225</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 640-641, doc. 1554 (Novara, ca. 1475).

1476 il duca di Milano ordinò al podestà di Novara di adottare le misure necessarie affinché gli ebrei non venissero molestati durante la Settimana Santa<sup>226</sup>.

Nel febbraio dell'anno seguente molte persone residenti a Novara sostennero di aver patito un danno per il fatto che i pegni che avevano depositato presso gli ebrei fossero stati occultamente svenduti da questi ultimi alla scadenza dell'anno di prestito. Il duca ordinò dunque al podestà e al commissario di fare in modo che a costoro fosse reso il *surplus* del ricavato dalla vendita all'asta dei pegni stessi<sup>227</sup>.

Nonostante il fatto che al principio di marzo dello stesso anno le carte dei privilegi degli ebrei di Novara avessero ricevuto un'ulteriore conferma, il Comune, evidentemente sollecitato dalle recenti vicende, inviò una petizione al duca per richiedere una modifica delle norme relative alle procedure per il riscatto dei pegni, contro la quale Grassino presentò ricorso. Nel mese di aprile, il duca si oppose alla richiesta avanzata dalla città e ordinò al referendario di rispettare e di far rispettare la carta dei privilegi riconosciuta agli ebrei<sup>228</sup>. Non pare casuale il fatto che poco tempo dopo un ladro venisse sorpreso dallo stesso Grassino all'interno dell'abitazione di quest'ultimo<sup>229</sup>.

Nel febbraio del 1479 il podestà di Novara fu nuovamente incaricato di adottare le misure necessarie al fine di scongiurare che i sermoni tenuti dai predicatori nel corso della Quaresima potessero dare luogo a episodi di violenza contro gli ebrei residenti in città<sup>230</sup>.

Il mese seguente, Israel, figlio di Justa, confessò di aver commesso alcuni reati in materia di monete<sup>231</sup>. La gravità di questo episodio – la falsificazione e la tosatura delle monete erano reati considerati assai gravi nell'ambito della tradizione giuridica comunale (gli statuti di Novara del 1460 li sanzionavano infatti con il rogo e con la pena accessoria della distruzione della casa del reo)<sup>232</sup> – suscitò evidentemente un certo allarme presso le autorità cittadine: in una petizione del 23 agosto 1481 trasmessa al duca e alla duchessa di Milano, Ella, la vedova di Grassino, e altri ebrei di Novara si lamentarono infatti di alcune ispezioni condotte dal commissario di Novara all'interno delle loro abitazioni e in quelle di altri ebrei, nel corso delle quali erano stati confiscati non soltanto diversi letti, effetti personali e pegni, ma anche del denaro che era stato ritenuto contraffatto (non è dato sapere se lo fosse veramente). Poiché gli ebrei richiesero la restituzione di tutto ciò che era stato confiscato, il duca ordinò agli ufficiali delle monete di esaminare la questione<sup>233</sup>.

Sebbene all'interno della documentazione notarile degli anni Ottanta del Quattrocento si possano reperire numerosi mutui e prestiti di denaro e di cereali<sup>234</sup>, circostanza che lascia supporre il protrarsi di un *trend* economico negativo, per questo decennio non si sono conservate significative testimonianze relative agli affari dei banchi di pegno ebraici esistenti in città.

A seguito di una petizione in data 6 luglio 1492 presentata da un certo Calemano da Novara, Ludovico il Moro, con provvedimento emanato il 3 dicembre 1490 dello stesso anno, ordinò al podestà e agli altri ufficiali di Novara di scacciare da questa città gli ebrei che vi risiedevano e di

---

<sup>226</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 655, doc. 1590 (Vigevano, 1476 marzo 19). Al riguardo, cfr. pure R. BOTTINI TREVES, L. NEGRI, *Novara ebraica. La presenza ebraica nel Novarese dal Quattrocento all'età contemporanea*, Novara 2005, p. 11.

<sup>227</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 687, doc. 1658 (Milano, 1477 febbraio 10).

<sup>228</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 691, doc. 1671 (Novara, 1477 marzo 27); ivi, p. 693, doc. 1676 (Milano, 1477 aprile 18).

<sup>229</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 695, doc. 1681 (Novara, 1477 maggio 5).

<sup>230</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 731, doc. 1776 (Milano, 1478 febbraio 28).

<sup>231</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 777, doc. 1874 (Novara, 1479 marzo 27).

<sup>232</sup> *Statuta ciuitatis Nouariae*, cit., p. 141, lib. III, «De falsa moneta».

<sup>233</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 861-862, doc. 2068 (Novara, 1481 agosto 23).

<sup>234</sup> A titolo puramente esemplificativo, si vedano ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Gregorio Ravizzone, m. 2943, c. 5r-v, Il reverendo padre Francesco *de Nigris*, figlio legittimo e naturale del nobile signor Bartolomeo *de Nigris* e commendatario del monastero di San Lorenzo presso le mura di Novara, dichiara di aver ricevuto a titolo di mutuo da Bartolomeo [...] la somma di 300 ducati d'oro del valore di quattro lire imperiali ciascuno, per le bolle e le altre spese occorrenti per la commendatura della predetta abbazia, (Novara, 1479 luglio 31); ivi, cc. 306r-307v, (mutuo di denaro), (Novara, 1489 febbraio 14); ivi, c. 309r, (mutuo di frumento), (Novara, 1488 marzo 29); ivi, c. 485r, (mutuo di frumento), (Novara, 1491 dicembre 7); ivi, c. 543r, (mutuo di granaglie), (Novara, 1491); ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Giovanni Antonio Rosati, m. 1793, *passim* (diverse transazioni cerealicole e prestiti di denaro).

confiscare tutti i beni di quelli che non se ne fossero andati nell'arco di un mese, in esecuzione dell'ordine generale di espulsione<sup>235</sup>. Poiché tuttavia l'esecuzione di questo bando fu assai blanda, si può ipotizzare la permanenza di alcuni ebrei in Novara anche in seguito alla sua emanazione.

### 3.8. Vigevano

La testimonianza più antica di una stabile presenza ebraica all'interno di questo centro urbano è costituita dall'accordo del 15 maggio 1435 con il quale il Comune di Vigevano, dietro pagamento di un canone annuo di 25000 lire imperiali, concesse a Salomone del fu Abramo Galli il diritto di stanziarsi in città o di mandare in suo luogo il figlio Mosè, per esercitare l'attività feneratizia («ad mutuandum suas peccunias ad fenus et usuram accipere volentibus super mutuo peccunias ipsas super pigneribus vel cum instrumentis vel aliter»). Le disposizioni della carta ricalcano in linea di massima quelle dell'analogo privilegio concesso poco più di un mese prima agli ebrei di Novara. Si segnalano tuttavia alcune differenze in merito all'efficacia temporale della condotta (che in questo caso era illimitata) e, per ciò che concerne il prestito di denaro, in relazione al tasso di interesse (fissato al 37,5%) e alle tempistiche dei pubblici proclami da effettuarsi per il riscatto dei pegni nell'eventualità di una partenza dalla città (tre mesi, anziché sei) e per la vendita di quelli non redenti entro l'anno (un mese dalla scadenza, anziché due)<sup>236</sup>. Il Consiglio comunale di Vigevano, attraverso una deliberazione del 26 novembre 1435, aveva peraltro ordinato allo stesso Salomone di versare metà del canone annuale a un certo Maffino, maestro di grammatica, e l'altra metà a Battista *de Boroni*, ufficiale del porto sul Ticino<sup>237</sup>.

Analogamente ai banchi ebraici operanti all'interno di altre città, anche quello gestito dai Galli a Vigevano si distinse nell'erogazione di prestiti sia in favore di privati che dello stesso Comune, il quale soffrì di una carenza di liquidità pressoché costante per l'intero corso del Quattrocento<sup>238</sup>. Da un Convocato del Consiglio comunale del 29 marzo 1439 si apprende ad esempio di un mutuo di 10 fiorini concesso dall'ebreo Dattilo (anche lui appartenente alla famiglia dei Galli) a un certo *magister* Lucchino; somma che questi mutuò a sua volta al Comune a un tasso di interesse di 15 grossi per un periodo non specificato<sup>239</sup>, con l'evidente intento di realizzare una speculazione finanziaria.

Fra il 1450 e il 1452 si registrarono i primi episodi di intolleranza ai danni degli ebrei, giacché il Consiglio comunale tentò a più riprese di imporre il segno distintivo a Dattilo e alla sua famiglia, accusando peraltro il banchiere ebraico, che era divenuto il principale creditore del Comune, di applicare un tasso di interesse più alto del convenuto e minacciandone pertanto l'espulsione dalla città<sup>240</sup>. L'anno successivo, lo stesso Dattilo richiese assistenza al duca di Milano per recuperare una certa quantità di denaro prestata in parte al Comune di Vigevano e in parte a persone ivi residenti<sup>241</sup>. Nel 1454, Francesco Sforza intervenne a tutela di diversi ebrei residenti a Vigevano<sup>242</sup>, mentre Dattilo

<sup>235</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 912-913, doc. 2206 (Pavia, 1492 luglio 6).

<sup>236</sup> Per l'edizione e il regesto della carta in questione, si vedano F. FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano nel secolo XV*, in «Archivio Storico Lombardo», 20 (1903), pp. 199-208; *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 8-14, doc. 12 (Vigevano, 1435 maggio 15).

<sup>237</sup> In proposito, cfr. FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano*, cit., p. 208; *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 16, doc. 16 (Vigevano, 1435 novembre 26).

<sup>238</sup> Per un'esauritiva analisi sullo stato delle finanze pubbliche vigevanesi nel corso del Quattrocento, si rimanda alle considerazioni esposte in MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*», cit., pp. 239-266.

<sup>239</sup> Al riguardo, cfr. FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano*, cit., p. 208; *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 18, doc. 21 (Vigevano, 1439 marzo 29); MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*», cit., p. 243.

<sup>240</sup> In proposito, si vedano FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano*, cit., pp. 208-210; *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 57-58, doc. 72 (Vigevano, 1450 gennaio 25 – 1452 aprile 10).

<sup>241</sup> Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 127, doc. 289 (Nei pressi di *Roadum*, 1453 novembre 10); MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*», cit., p. 243.

<sup>242</sup> Il duca di Milano intervenne in un primo momento in favore di Elia, figlio di Dattilo, e di Mosè di Galli, che erano stati arrestati con l'accusa di fornicazione: in proposito, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 142, doc. 275 (Milano 1454 marzo 7-12); ivi, p. 143, doc. 276 (Vigevano, 1454 marzo 10); ivi, p. 146, doc. 285 (Milano, 1454 aprile 22 – 1454 maggio 28). A fronte di una serie di violenze e di molestie perpetrate nel 1454 da alcuni Vigevanesi ai

intentò una causa contro alcune persone che gli dovevano del denaro<sup>243</sup>. Sempre nello stesso anno, l'ebreo Angelo da Vigevano denunciò di non poter pagare un sussidio ducale a causa dell'insolvenza dei suoi debitori, sicché il duca prescrisse al capitano di Pavia e dell'Oltrepò di agire *sine strepitu* in modo che tutti i debiti fossero saldati<sup>244</sup>. Un ordine ducale del tutto analogo venne emesso il 13 maggio 1458, a seguito di una protesta avanzata da Dattilo<sup>245</sup>.

Queste notizie costituiscono la prova tangibile del notevole giro d'affari che gravitava intorno al banco ebraico locale e, al tempo stesso, il sintomo evidente di una crescita del malcontento dei Vigevanesi nei confronti di coloro che lo gestivano. Lo stato di assuefazione del Comune nei confronti dei mutui erogati dai banchieri locali era talmente profondo che in più occasioni i membri più facoltosi del Consiglio municipale giunsero a prestare dei beni personali allo stesso Comune, in modo che potessero essere impegnati<sup>246</sup>.

Nel 1459 si insediò a Vigevano un ulteriore nucleo ebraico, che faceva capo a Emanuele Chorcò, figlio di Mosè di Cesena, e ai suoi due figli Elia e Aronne (in precedenza residenti a Castelnuovo Scrivia) che, tuttavia, pare risultassero attivi nei traffici mercantili piuttosto che nell'attività di prestito di denaro<sup>247</sup>.

Il 7 giugno 1463 il duca di Milano ordinò al podestà di Vigevano di arrestare i fratelli Mosè ed Elia Galli e di consegnarli a un *famulus* del duca, *Pazalia*, affinché questi li conducesse a corte sotto scorta, premurandosi al contempo di inviare al cancelliere, Michele da Cremona, l'inventario di tutti i beni e i danari che erano stati confiscati agli stessi ebrei. Il 16 giugno egli si pronunciò tuttavia in favore dell'innocenza di Mosè ed Elia e ordinò al podestà di Vigevano di restituire loro i beni confiscati e di lasciarli liberi di condurre gli affari del loro banco<sup>248</sup>.

Si deve rilevare che non tutti i Vigevanesi nutrivano ostilità nei confronti degli ebrei residenti nella stessa Vigevano, come si evince da una lettera del 10 giugno 1469 trasmessa al duca da un notaio locale, nel quale egli osservava: «zudey sono bone persone et sono molto ben voluti in questa tera per li lor boni portamenti, et sono mey amici, et ogniano bene tene che no sieno falati»<sup>249</sup>. Del resto, il 12 ottobre di quello stesso anno il Consiglio comunale di Vigevano deliberò di allocare 6 lire imperiali per rifondere Mosè della perdita di due letti da questi prestati in occasione di una visita del duca stesso<sup>250</sup>.

Negli anni seguenti il Comune di Vigevano continuò a fare ampio ricorso al banco ebraico: in data 30 maggio 1470, il Consiglio municipale deliberò di richiedere un mutuo di 100 lire imperiali<sup>251</sup>; il 2 marzo 1472, furono prese in prestito altre 70 lire e due giorni dopo venne fissata un'imposta per saldare il debito di 50 ducati che il Comune aveva maturato verso Manno; d'altro canto, nel 1474 si decise di richiedere allo stesso Manno e a Salomone di fare rispettivamente credito il primo per 68 lire 9 soldi, il secondo per altre 100 lire<sup>252</sup>.

In data 5 novembre 1473, vennero trasmesse a Vigevano sette copie di un provvedimento ducale del 26 ottobre che riconosceva agli ebrei residenti nello Stato milanese la facoltà di riscuotere i loro

---

danni degli ebrei residenti in città, che erano state forse istigate da qualche predicatore, lo stesso duca ordinò al castellano di intervenire allo scopo di prevenire ulteriori episodi di questo tipo: al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p.152, doc. 302 (Milano, 1454 giugno 24).

<sup>243</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 159, doc. 320 (Milano, 1454 agosto 20).

<sup>244</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 165, doc. 341 (Milano, 1454 novembre 14).

<sup>245</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 259, doc. 548 (Milano, 1458 maggio 13).

<sup>246</sup> MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*», cit., p. 243.

<sup>247</sup> MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*», cit., p. 244.

<sup>248</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 358, doc. 805 (Milano, 1463 giugno 7-16).

<sup>249</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 485-486, doc. 1143 (Vigevano, 1469 giugno 10).

<sup>250</sup> In proposito, si vedano FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano*, cit., p. 215; *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 493, doc. 1165 (Vigevano, 1469 ottobre 12).

<sup>251</sup> Al riguardo, cfr. FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano*, cit., p. 214; *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 520, doc. 1229 (Vigevano, 1470 maggio 31).

<sup>252</sup> Nel merito, si vedano FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano*, cit., pp. 214-215; *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. 578-579, doc. 1385 (Vigevano, 1472 marzo 2 e a seguire).



debiti avvalendosi della procedura seguita dalla tesoreria ducale<sup>253</sup>.

Il 1° marzo 1474 il duca emanò invece un ordine in cui fissava un banno contenente una sanzione pecuniaria a carico di chiunque avesse molestato Manno, il quale temeva di subire violenze e molestie nel corso della Settimana Santa<sup>254</sup>. Per il biennio 1478-79 sono invece segnalati alcuni tentativi di assalto e di saccheggio delle case e dei banchi ebraici da parte di cristiani del luogo, a testimonianza dell'intensificarsi dell'antisemitismo nell'ambito della predicazione condotta dagli Osservanti francescani. Nel 1488, tra gli ebrei espulsi dal ducato di Milano e condannati alla confisca dei beni per vilipendio alla fede cristiana, figurava anche Salomone di Vigevano<sup>255</sup>.

#### **4. Fra carità, impegno civile ed economia sociale: ordini religiosi e predicazione itinerante nei centri urbani del Piemonte Orientale, a Ivrea e a Vigevano in età tardo-quattrocentesca**

La difficile situazione socioeconomica che opprimeva l'intera penisola italiana nel corso del Quattrocento contribuì indubbiamente ad alimentare l'afflato di quell'intensa campagna di predicazione condotta dai frati dei diversi Ordini mendicanti (soprattutto, ma non esclusivamente, Francescani, Domenicani<sup>256</sup> ed Eremitani) sulle piazze e sui sagrati delle chiese dei principali centri urbani. Rivolta principalmente a un pubblico di massa, essa si proponeva di riplasmare la vita civile in ottica cristiana e salvifica, attraverso la previsione di specifiche prassi, regole e comportamenti da attuare scrupolosamente, tanto nella sfera pubblica quanto in quella privata, e fu peraltro caratterizzata da toni fortemente polemici nei confronti degli ebrei, dell'usura, del lusso, del gioco d'azzardo, della fornicazione e di altri peccati, nonché da una peculiare attenzione nei confronti delle esigenze dei *pauperes*, dei *miserabiles* e degli *indigentes*. Si trattò indubbiamente di un fenomeno di ampia ed eccezionale portata, e per molti aspetti rivoluzionario, per la sua capacità di varcare i confini nazionali e di penetrare a fondo nella società civile, esercitando uno straordinario impatto sui ceti dirigenti urbani e sulle masse popolari e contribuendo a formare una coscienza collettiva, nonché per le notevoli innovazioni da esso introdotte in diversi ambiti del sapere umano, non da ultimo quello dell'economia sociale, che a noi più interessa.

In questa sede, è importante focalizzare l'attenzione soprattutto sulle vicende legate all'Ordine dei frati Minori dell'Osservanza francescana<sup>257</sup>, ai quali è stata unanimemente riconosciuta la teorizzazione, la promozione e la conseguente istituzione dei primi Monti di Pietà<sup>258</sup>. Nel corso del

---

<sup>253</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 619, doc. 1495 (Pavia, 1473 ottobre 26).

<sup>254</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 623, doc. 1505 (Vigevano, 1474 marzo 1).

<sup>255</sup> Per un'accurata analisi di questa vicenda giudiziaria e per la trascrizione dei relativi atti processuali, si rimanda alla già citata monografia di Anna Antoniazzi Villa.

<sup>256</sup> Per un'efficace e sintetica ricostruzione dello sviluppo dell'Ordine domenicano nel corso del basso Medioevo, si rimanda a L. FENELLI, *L'ordine dei frati Predicatori*, in «Reti Medievali», vol. 14, 1 (2013), pp. 375-414 e alla ricca bibliografia qui riportata.

<sup>257</sup> L'Ordine assunse tale denominazione per essersi reso promotore di un ritorno alle origini, ossia a un'applicazione rigorosa della "Regola" promossa da San Francesco d'Assisi. Sulle caratteristiche di questo Ordine religioso e sulla sua crescita nel corso del Quattrocento, si veda specialmente G.G. MERLO, *Nel nome di San Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del secolo XVI*, Padova 2003, pp. 305-324.

<sup>258</sup> Sul fondamentale apporto offerto dai Francescani e, in particolare, dai Minori Osservanti, allo sviluppo dell'economia europea, anche attraverso la creazione dei Monti di Pietà, si vedano G. TODESCHINI, *Scienza economica francescana nella Summa di Angelo da Chivasso*, in *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995). Atti del Convegno: Cuneo, 7 dicembre 1996 – Chivasso, 8 dicembre 1996*, a cura di Ovidio Capitani, Rinaldo Comba, Maria Consiglia De Matteis, Grado G. Merlo, Cuneo 1998, pp. 157-168; M.G. MUZZARELLI, *Angelo da Chivasso e i Monti di Pietà*, in *Frate Angelo Carletti*, cit., pp. 169-184; O. BAZZICHI, *Alle radici del capitalismo. Medioevo e scienza economica*, Cantalupa 2003; G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004; L. BRUNI, A. SMERILLI, *Benedetta economia. Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, Roma 2008; D. ANTISERI, *L'attualità del pensiero francescano. Risposte dal passato a domande del presente*, Soveria Mannelli 2008; BAZZICHI, *Il paradosso francescano*, cit.; S. ZAMAGNI, *Bene comune e fraternità*, in *Il Contributo italiano alla storia del pensiero, Appendice VIII, Economia*, Roma 2012, pp. 17-26; N. DI MAURO, *I Monti di Pietà nel XIV secolo. Origini e aspetti generali della loro fondazione*, Cantalupa 2013; O. BAZZICHI, *Dall'economia civile*

Quattrocento, questo Ordine religioso si presentava in una fase di vera e propria ascesa serafica, grazie soprattutto all'impegno profuso da figure di straordinaria spiritualità (possiamo ricordare, solo per citare le più note, Giovanni da Capestrano, Bernardino da Siena, Giacomo della Marca, Angelo Carletti da Chivasso, Antonio da Vercelli, Michele Carcano e Bernardino da Feltre). La grande autorevolezza, le eccezionali doti oratorie e il notevole potere carismatico e persuasivo dei frati Minori Osservanti esercitarono un irresistibile potere attrattivo sulle popolazioni locali, tale da far convogliare grandi masse di fedeli in occasione dei sermoni tenuti in tempo di Avvento e di Quaresima nei principali luoghi pubblici delle città italiane (come si può constatare da due note rappresentazioni del *San Bernardino da Siena predicante nella sua città natale* a opera del pittore Sano di Pietro), e permisero all'Ordine di raccogliere ampi consensi presso le classi dirigenti urbane e la corte papale, e di ritagliarsi in questo modo un ruolo di primo piano all'interno del complesso panorama religioso italiano. Non si può trascurare il fatto che, proprio grazie alla protezione accordata da alcuni pontefici, e in particolare da Martino V ed Eugenio IV, i Minori Osservanti erano riusciti a conseguire una notevole autonomia giuridico-amministrativa dai Minori Conventuali<sup>259</sup>.

L'organizzazione territoriale-amministrativa dei Minori Osservanti offre un altro straordinario esempio di quanto l'area di confine fra Piemonte e Lombardia rappresentasse un'area di frontiera complessa e variegata, per il fatto di essere soggetta a molteplici influenze. Nel corso della seconda metà del XV secolo, la suddetta organizzazione si articolava in vicariati provinciali che, almeno in un primo momento, ricalcavano le antiche provincie conventuali francescane: nello specifico, i conventi di Vercelli, Ivrea, Biella, Novara e Vigevano facevano parte del vicariato provinciale di Milano (*ex provincia Mediolanensis*), mentre i conventi di Crescentino, del *districtus* di Ivrea, di Alessandria e di Casale Monferrato erano inclusi nel vicariato provinciale di Genova (*ex provincia Ianuensis*); in virtù della bolla *Ut sacra* emanata nel 1446 dal pontefice Eugenio IV, detti vicariati furono a loro volta ufficialmente inquadrati all'interno di una più ampia giurisdizione, la cosiddetta *familia Cismontana*, che veniva amministrata da un vicario generale<sup>260</sup>.

L'inarrestabile ascesa dei Minori Osservanti fra Piemonte e Lombardia nel corso del Quattrocento trova conferma nell'istituzione di nuovi conventi anche all'interno di alcuni centri di dimensioni medio-piccole (come, ad esempio, Vigone e Crescentino), che andarono ad aggiungersi a quelli già eretti all'interno delle principali città dell'area<sup>261</sup>. L'ingresso e la crescita di importanza degli Osservanti in città diede talvolta origine a motivi di attrito con gli altri Ordini religiosi, che temevano evidentemente di essere scalzati da una posizione dominante, o comunque rilevante, che essi ricoprivano all'interno di ogni specifico contesto urbano: le maggiori tensioni si registrarono soprattutto con i Minori Conventuali e con i Domenicani (*Ordo Fratrum Predicatorum*), mentre più rari sembrano essere stati i contrasti con gli Eremitani di Sant'Agostino<sup>262</sup>.

I problemi connessi alla notevole lacunosità, frammentarietà e dispersione della documentazione pubblica e privata della seconda metà del Quattrocento, di cui si è già avuta occasione di trattare, unitamente ai limiti intrinseci e alla controversa attendibilità di alcune fonti bibliografiche di epoca posteriore (come ad esempio, nel caso dei Minori Osservanti, il *Martyrologium Franciscanum* di Arthur du Monstier, il *Seraphica subalpinae divi Thomae provinciae monumenta* di Paolo Brizio, gli *Annales Minorum* di Lukas Wadding e *La provincia di*

---

*francescana all'economica capitalistica moderna. Una via all'umano e al civile dell'economia*, prefazione di Stefano Zamagni, Roma 2015, pp. 15-151.

<sup>259</sup> Su queste vicende, cfr. MERLO, *Nel nome di San Francesco*, cit., pp. 305-361 e la ricca bibliografia qui riportata.

<sup>260</sup> Sull'organizzazione amministrativa dei Minori Osservanti all'interno dei territori di confine fra Piemonte e Lombardia, si vedano G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, S. Maria degli Angeli 1991, pp. 392-396, 465-490; L. GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza minoritica subalpina*, in L. GAFFURI, L. BARALE, *L'Osservanza Minoritica in Piemonte*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e Gian Maria Varanini, Caselle di Sommacampagna 2011, pp. 27-46.

<sup>261</sup> MERLO, *Tra eremo*, cit., p. 469; GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., pp. 35-36.

<sup>262</sup> Per i casi di Savigliano, Asti e Carmagnola, cfr. MERLO, *Tra eremo*, cit., pp. 477-479; GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., p. 64n.

*Genova dei frati Minori dalle origini ai giorni nostri* di Alfonso Casini) non sempre consentono di addivenire a un'esauriente ricostruzione delle vicende storiche connesse alle presenze religiose e al fenomeno della predicazione all'interno delle principali città dell'area oggetto di indagine<sup>263</sup>.

Notizie preziose si possono desumere dall'analisi dagli Ordinati comunali (laddove disponibili), dalla documentazione notarile, del *Regestum Observantie Cismontanae*<sup>264</sup> e da ulteriori fonti archivistiche e bibliografiche residuali. I legati testamentari *ad pias causas*, le donazioni private e le elemosine erogate dalle assemblee comunali costituiscono un'ottima spia dalla quale poter cogliere il peso specifico assunto da ogni Ordine religioso all'interno di ciascun contesto urbano.

In ragione della particolare ricchezza delle fonti residuali, si è ritenuto opportuno focalizzare innanzitutto l'attenzione su due specifiche realtà: Ivrea e Vercelli.

Per quanto concerne il capoluogo del Canavese, i dati raccolti dall'analisi degli Ordinati comunali del periodo 1470-1499<sup>265</sup> hanno permesso di compilare la sottostante tabella e di elaborare infine alcune riflessioni.

---

<sup>263</sup> Queste considerazioni, espone in MERLO, *Tra eremo*, cit., pp. 465-467 con specifico riferimento alla ricostruzione delle vicende relative agli insediamenti e alla predicazione dei Minori Osservanti in area pedemontana possono essere estese anche agli altri Ordini religiosi.

<sup>264</sup> Questa raccolta si riferisce ovviamente al solo Ordine dei Minori Osservanti. Per l'edizione, si veda *Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488)*, Grottaferrata 1983.

<sup>265</sup> Tale scelta risulta giustificata da almeno tre ragioni: la mancanza di lacune cronologiche all'interno di questa serie documentaria, l'importanza dei dati in essa contenuti e il fatto che risale al tempo della campagna di promozione dei Monti di Pietà in Piemonte e Lombardia condotta dai Minori Osservanti.

Data deliberazione	Organo	Esito votazione (favorevoli / contrari)	Destinatario	Qualifica e Ordine di appartenenza	Somma od oggetto concesso	Oggetto Causale Provvedimento	Destinazione d'uso
1470 maggio 14 1470 maggio 15	Consiglio Privato Credenza generale	Nessuna deliberazione 37-2	Frater Pacificus	Predicator Ordinis Sancti Bernardini Predicator Ordinis Minorum	15 fiorini di Savoia	Pro suis benemeritis et amore Dey	Pro una eius capa vel aliter disponendo prout sibi placuerit <sup>266</sup>
1471 aprile 16	Credenza generale	37-0	Frater Gabriellus de Bressia	Predicator Ordinis Observancie Sancti Francisci	10 fiorini	/	Et pro ut sibi placuerit <sup>267</sup>
1472 marzo 18	Consiglio privato	16-0	Frater Anthonius de Cremona	Predicator	/	Sospensione durante il periodo delle festività pasquali degli «statuta condita super rubrica de tenentibus amasias et sub aliquis rubricis ipsam materiam concernentibus» <sup>268</sup>	/
1472 marzo 26	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	Frater Anthonius de Cremona	Predicator	/	Pro bono et utilitate comunitatis et salute animarum <sup>269</sup>	/
1472 dicembre 29	Consiglio privato	13-0	Frater Stephanus	Magister theologie Ordinis Sancti Francisci	12 fiorini di Savoia	Pro suis benemeritis attenta eius bona doctrina et sermonibus in populo factis	Pro una sua capa et habitum emendis <sup>270</sup>
1473 aprile 13	Consiglio privato	13-0	Frater Ludovicus de Mediolano	Predicator, (guardianus conventus Sancti Francisci)	12 fiorini di Savoia	Pro ellemosina et suis benemeritis <sup>271</sup>	/
1473 aprile 21	Credenza Generale	28-7	Frater Ludovicus de Mediolano	Predicator, guardianus conventus Sancti Francisci	20 fiorini di Savoia, inclusi i 12 già stabiliti dal Consiglio Privato	Atentis suis benemeritis <sup>272</sup>	/

<sup>266</sup> La richiesta di pagamento avanzata dal frate, presente nell'ordine del giorno del Consiglio privato di Ivrea del 14 maggio 1470 (ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3258, c. 100r, 1470 maggio 14), fu evidentemente rimessa alla Credenza generale, che deliberò il giorno seguente (ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3257, c. 244r, 1470 maggio 15).

<sup>267</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3257, cc. 277v-278r, 1471 aprile 16.

<sup>268</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 6r, 1472 marzo 18.

<sup>269</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 6v, 1472 marzo 26.

<sup>270</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 19r, 1472 dicembre 29. L'intestazione che precede il verbale di questa seduta riporta l'indicazione dell'anno 1473 in luogo del 1472, circostanza che ha tratto in inganno anche GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., p. 34. Il pagamento risulta peraltro annotato in ASCIV, Serie I, Conti esattoriali, reg. 1805, c. 9r, «Item soluit fratri Stephano predicatori Sancti Francisci (sic) amore Dey pro una capam ordinatam per Consilium florenos XII».

<sup>271</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 24r-v, 1473 aprile 13.

<sup>272</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 63v, 1473 aprile 21. Il pagamento disposto dalla Credenza in favore del frate risulta registrato in ASCIV, Serie I, Conti esattoriali, reg. 1805, c. 10v, «Item datis fratri Ludovico predicatori de Mediolano de mandato Credencia florenis XX».

1474 aprile 20	Consiglio privato	11-1	Frater Benedictus	Prior Sancti Dominici de Yporegia	4 ducati	In hac Quadragesima sermonatus est In remuneratione sui laboris et amore Dey	Pro una capa emenda <sup>273</sup>
1474 settembre 20	Consiglio privato	13-0	Frater Franciscus filius Henrici de Calligariis de Romano	Bazellarius Ordinis Sancti Francisci	6 ducati di Savoia	In auxilium sui gradus capiendi <sup>274</sup>	/
1474 settembre 20	Consiglio maggiore dell'estimo	20-0	Frater Franciscus de Calligariis	Bazellarius Ordinis Sancti Francisci	20 fiorini di Savoia, inclusi i 6 già stabiliti dal Consiglio Privato	(In auxilium sui gradus capiendi) <sup>275</sup>	/
1476 giugno 10	Consiglio privato	11-3	Fratres Sancti Francisci	/	10 fiorini parviponderis	Pro elemosina <sup>276</sup>	/
1476 ottobre 30	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	15-0 18-0	Conventus Sancti Dominici et eius devotis oratoribus et fratribus	/	25 fiorini parviponderis	/	Pro [...] capitulo de proximo congregando et fiendo in dicto conventu amore Dey omnipotentis eiusque gloriosissime virginis matris et tocuis triumphantis curie celestis <sup>277</sup>
1477 aprile 14	Consiglio privato	17-0	Frater Henricus	Magister sacre theologie, prior conventus Sancti Dominici de Ast Ordinis predicatoris	10 fiorini	Qui sermonatus est in hac Quadragesima [...] amore Dei, pro suis benemeritis <sup>278</sup>	/
1477 aprile 14	Credeza generale	Nessuna deliberazione	Frater Henricus	Prior conventus Sancti Dominici de Ast	/	Qui predicavit hanc Pascam <sup>279</sup>	/
1477 giugno 25	Consiglio privato	12-1	Venerabiles fratres Sancti Bernardini	/	6 ducati	/	In auxilium aque ducende ad bornellum in dicto monasterio sive ad locum monasterii <sup>280</sup>

<sup>273</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 52r, 1474 aprile 20.

<sup>274</sup> La richiesta di erogazione della somma fu avanzata dal frate minorita *Iohannes de Aladio*: nel merito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 65r, 1474 settembre 20.

<sup>275</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 65v, 1474 settembre 20.

<sup>276</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu avanzata dal frate minorita *Iohannes de Aladio*: in proposito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 96v, 1476 giugno 10.

<sup>277</sup> La richiesta di erogazione della somma venne formulata dal priore del convento di San Domenico di Ivrea: al riguardo, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 105v, 1476 ottobre 30; *ibidem*, 1476 ottobre 30.

<sup>278</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 111r, 1477 aprile 14.

<sup>279</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 202v, 1477 aprile 14.

<sup>280</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 115v, 1477 giugno 25.

1478 settembre 5	Credenza generale	20-10	Venerabiles fratres et conventus ordinis Sancti Franciscii	/	Una albea ex his qui sunt in Albeto	Helemosina <sup>281</sup>	/
1479 aprile 6	Credenza generale	26-1	Girardus de Montia	Predicator Sancti Francisci	12 fiorini di Savoia	In alimosinam et amore Dey ac pro suis benemeritis exigentibus <sup>282</sup>	/
1480 aprile 24	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	14-0 19-0	Iohannes de Curte	Predicator Ordinis Sancti Dominici	20 fiorini di Savoia parviponderis	Pro remuneracione et elemoxina <sup>283</sup>	Ad emendum sibi unam caxam et unum mantellum
1480 aprile 24	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	13-4 15-3	Fratres conventus Sancti Dominici	/	100 fiorini di Savoia parviponderis	/	In auxilium solandi ecclesiam et meliorandi (Ecclesiam) Sancti Dominici <sup>284</sup>
1480 dicembre 24	Consiglio privato	11-1	Fratres Sancti Bernardini de Ipporegia	/	100 fiorini di Savoia parviponderis	Pro elemoxina. In remedium animarum predecessorum	Ut rogent divinam maiestatem ad conservationem rei publice dicte civitatis et bonorum ac personarum eiusdem <sup>285</sup>
1481 febbraio 5	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	18-1 21-0	Fratres et conventus Sancti Francisci	/	50 fiorini di Savoia parviponderis	In auxilium	Pro faciendo capitulo Ordinis fratrum Minorum die proximo venturo in civitate Yporegie <sup>286</sup>
1481 febbraio 6	Credenza Generale	36-1	Fratres et conventus Sancti Francisci	/	50 fiorini parviponderis (come deliberato nel Consiglio privato e nel Consiglio maggiore dell'estimo)	Quatinus capitulum teneatur alias non et in auxilium et amore Dey <sup>287</sup>	/

<sup>281</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 251r, 1478 settembre 5. Nel caso di specie, fu applicata quell'*addicio* introdotta in data 24 ottobre 1439 all'interno della legislazione statutaria comunale eporediese che proibiva a qualsivoglia persona di «incidere vel scalvare aliquam ex arboribus existentibus vel plantandis in Albeto» o di portare via in tutto o in parte quelli eventualmente caduti «sine licentia et ordinatione credentie», sotto pena di 60 soldi per ogni violazione e della restituzione della legna asportata. In proposito, cfr. *Prime addiciones* [1439 ottobre 24], in *Aggiunte statutarie*, cit., p. 258, § XIII, «Rubrica quod nullus possit incidere albras de Albeto».

<sup>282</sup> Anche in questo caso, come già avvenuto in precedenza, la richiesta di corresponsione dell'elemosina fu avanzata da frate *Iohaninus de Aladio*: al riguardo, si veda ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, cc. 273v-274r, 1479 aprile 6.

<sup>283</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu avanzata dal priore del convento di San Domenico di Ivrea: ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 156r-v, 1480 aprile 24; ivi, c. 156v, 1480 aprile 24.

<sup>284</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 157r, 1480 aprile 24; *ibidem*, 1480 aprile 24.

<sup>285</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 166r-v, 1480 dicembre 24.

<sup>286</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 169v, 1481 febbraio 5.

<sup>287</sup> La posta, già inserita nell'ordine del giorno della Credenza generale del 1° febbraio 1481, fu decisa cinque giorni dopo. Nel merito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 421r, 1481 febbraio 1; ivi, cc. 421v-422r, 1481 febbraio 6.

1481 maggio 12	Consiglio privato	15-0	Nome non specificato	Reverendus dominus provincialis fratrum Minorum Sancti Francisci	Unum servicium de scatulis III <sup>or</sup> confectis et de sex cimasis vini usque ad grossorum viginti Sabaudie	Super felici adventu reverendi domini provincialis fratrum Minorum Sancti Francisci <sup>288</sup>	/
1481 dicembre 29	Credenza generale	34-0	Frater Archangelus	Sacre theologie magister, Ordo fratrum predicatorum	10 fiorini di Savoia parviponderis	Pro una elemosina. Hiis diebus fluxiis in civitate hac predicavit et notabiliter et devote	Pro emendo unam capam <sup>289</sup>
1482 gennaio 5	Credenza generale	Non specificato	Frater Archangelus	Reverendus dominus sacre theologie magister ordinis Predicatorum	/	Electi ad regraciandum reverendum patrem [...] de bonis amonitionibus et verbis datis et dictis in predicacionibus suis ac consilio et credencia dicte civitatis et requirendum eum ut vellet in hac civitate residere per unum aut duos annos pro predicando <sup>290</sup>	/
1482 gennaio 10	Credenza generale	32-0	Frater Archangelus	Reverendus dominus sacre theologie magister ordinis Predicatorum	/	Pro solutione sibi fienda ut maneat in hac civitate per certum tempus lapso pascha proximo <sup>291</sup>	/
1482 aprile 13	Credenza generale	29-3	Frater Francischinus de Vercelis	Predicator	10 fiorini di Savoia parviponderis	Amore Dey <sup>292</sup>	/
1483 gennaio 29	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	Nome non specificato	Guardianus Sancti Bernardini <sup>293</sup>	/	/	/
1483 febbraio 12	Consiglio privato	12-2	Conventus fratrum predicatorum	/	Torchie sex de libris XII	/	Pro septimis sive exequis condam reverendi domini fratris magistri Archangeli <sup>294</sup>

<sup>288</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 175r, 1481 maggio 12.

<sup>289</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 453r-v, 1482 (in realtà 1481) dicembre 29.

<sup>290</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 455r-v, 1482 gennaio 5; ivi, c. 456v, 1482 gennaio 10.

<sup>291</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 456v, 1482 gennaio 10.

<sup>292</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, cc. 460v-461r, 1482 aprile 13.

<sup>293</sup> A interpellare il Consiglio privato in nome e per conto del guardiano del convento di San Bernardino era stato il nobile Stefano *Martineti*: nel merito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 214r, 1483 gennaio 29.

<sup>294</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 214v, 1483 gennaio 29.

1483 febbraio 12	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	Frater Bernardinus	Ordo fratrum Sancti Francisci <sup>295</sup>	/	/	/
1483 marzo 20	Consiglio privato  Consiglio maggiore dell'estimo	15-0  26-0	Capella hedificata in ecclesia Sancti Francisci [...] sub vocabulo virginis Marie  + Conventus Sancti Francisci	/	30 fiorini di Savoia semel tantum  + Ulteriori 30 fiorini di Savoia semel tantum	Super vociendo aliquid in honorem gloriosissime Virginis Marie matris Domini nostri Ieshu Christi ut dignetur gratiam ab Altissimo impetrare pro conservacione civitatis predictae a morbo epidemiali terminato	Ad emendum unam planetam [...]  Item et ulterius quod ibidem celebretur singula ebdomoda illa die qua occurret singulo anno festum Conceptionis beate Virginis Mariede mense *** dicti fratres capitulariter se obligent ita facere perpetuo cantare unam missam in dicta capella Conceptionis beate Marie Virginis illa die qua occurret dictum festum Conceptionis singula ebdomoda quod consacretur dicta capella sumptibus Comunitatis <sup>296</sup>
1483	Credenza generale	29-0	Capella beate Marie Virginis in capella Sancti Francisci	/	(Vide supra)	Super voto et dono [...]. Quod fiat in omnibus et per omnia prout in dictis consiliis privati et maioris extimi fuit ordinatum	(Vide supra) <sup>297</sup>
1483 marzo 20	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	15-0 26-0	Frater Hugonus	Sacre theologie magister Ordinis Predicatorum	10 fiorini di Savoia parviponderis	Super recognoscendo beneficium predicationis	Pro una capa emenda <sup>298</sup>

<sup>295</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 214v, 1483 gennaio 29.

<sup>296</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 217r-v, 1483 marzo 20; ivi, c. 217v, 1483 marzo 20. Un'addicio statutaria del 24 dicembre 1481 imponeva di trarre ogni anno dall'erario municipale il denaro necessario per fare un'oblazione di otto libbre di cera, ripartite in due candele del valore di due fiorini di Savoia l'una, in favore della cappella della Concezione della Vergine Maria sita nella chiesa di San Francesco, al fine di celebrare la predetta festività mariana, precisando altresì che tale somma avrebbe dovuto essere computata dal *massarius* del Comune: in proposito, cfr. *Quatuordecime addiciones* [1481 dicembre 24], in *Aggiunte statutarie*, cit., pp. 388-389, § II, «Secunda rubrica quod oblationes fiende de here comunis capelle conceptionis virginis Marie in Sancto Francisco».

<sup>297</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 505r, 1483 marzo 20.

<sup>298</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 217r-v, 1483 marzo 20; ivi, c. 217v, 1483 marzo 20.



1483 marzo 20	Credenza generale	27-1	Frater Hugonus	Sacre theologie magister Ordinis Predicatorum	(Vide supra)	Super beneficio reverendi patris [...]. Quod fiat in omnibus et per omnia prout in dictis consiliis extitit ordinatum	(Vide supra) <sup>299</sup>
1483 maggio 23	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	Nome non specificato	Guardianus Sancti Francisci <sup>300</sup>	/	/	/
1484 maggio 11	Consiglio privato	12-0	Nome non specificato	Predicator	10 fiorini di Savoia parviponderis	Ellimosina amore Dey. Pro labore et pena sustentis [...] hac quadragesima preterita <sup>301</sup>	/
1485 aprile 12	Consiglio privato	12-0	Nome non specificato	/	10 fiorini di Savoia parviponderis	Pro suis benemeritis et amore Dey	Pro una cappa pro reverendo domino predicatore preterito proxime <sup>302</sup>
1486 aprile 26	Consiglio privato	13-3	Nome non specificato	Vicarius provincialis Sancti Francisci	Unum servitium de libris duabus confecti et de duabus trochis ponderis librarum quatuor	Super adventu venerandi domini vicarii Sancti Francisci <sup>303</sup>	/
1486 agosto 11	Consiglio privato	14-0	Ecclesia Sancte Clare	/	Torche tres	In honore solemnitate ipsius ecclesie <sup>304</sup>	/
1487 settembre 12	Consiglio privato	Non specificato	Nome non specificato	Vicarius provincialis Sancti Francisci	2 fiorini di Savoia	Super dandum unum servitium [...] amore Dey <sup>305</sup>	/
1488 aprile 16	Consiglio privato	13-0	Nome non specificato	Predicator Ordinis Sancti Francisci	6 ducati	Pro satisfaciendo unum donum [...] qui predicavit de anno presente pro suis bene meritis [...] tam pro suo bono portamento quam suis bene meritis <sup>306</sup>	Non specificato

<sup>299</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 505r, 1483 marzo 20.

<sup>300</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 219v, 1483 maggio 23.

<sup>301</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu avanzata dai frati del convento di San Bernardino di Ivrea: in proposito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 249r, 1484 maggio 11.

<sup>302</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu avanzata da frate Giovanni da Strambino, appartenente all'Ordine dei Minori della città di Ivrea: al riguardo, si veda ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 258r, 1485 aprile 12.

<sup>303</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, cc. 280v-281r, 1486 aprile 15.

<sup>304</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu avanzata dai frati del monastero di San Francesco e dalle monache del monastero di Santa Chiara di Ivrea: nel merito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, cc. 286v-287r, 1486 agosto 11.

<sup>305</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 320v, 1487 settembre 12.

<sup>306</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 338r-v, 1488 aprile 16.

1488 agosto 3	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	/	Provincialis Ordinis Sancti Dominici	/	Super visitando venerabilem dominum provincialem ordinis Sancti Dominici <sup>307</sup>	/
1488 settembre 12	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	Ecclesia Sancte Marie de Stella	/	/	Unam elemosinam	Ut fiat unum dormitorium heremite, apud ecclesiam Sancte Marie de Stella <sup>308</sup>
1489 aprile 11	Consiglio privato	12-0	Fratres Sancti Augustini de Observantia	/	Unum locum capiendum	ad honorem Dey et gloriose Virginis Marie	Pro edificando faciendo unam ecclesiam et unum monasterium sub vocabulo Sancti Augustini de Observantia <sup>309</sup>
1489 aprile 25	Consiglio privato	14-0	Frater Aurelius	Ordo Sancti Augustini	6 ducati d'oro	Ambo predicaverunt hoc anno et in hac Quadragesima proxime preterita	Non specificato <sup>310</sup>
		13-1	Frater Nicolo	Guardianus Sancti Bernardini de Ypporegia	4 ducati		
1489 giugno 13	Consiglio privato	17-0	Fratres Sancti Francisci sive ecclesia	/	50 fiorini di Savoia parviponderis	Super dando unam elemosinam capelle Sancte Marie sub vocabulo Conceptionis Virginis Marie in ecclesia Sancti Francisci	Ad decorum et ornatum capelle Beate Marie Virginis <sup>311</sup>
1489 giugno 13	Credenza generale	Nessuna deliberazione	Fratres Sancti Francisci sive ecclesia	/	/	Unam elemosinam	Ad ornatum capelle Conceptionis Beate Marie Virginis <sup>312</sup>
1489 giugno 20	Credenza generale	37-1	Fratres Sancti Francisci sive ecclesia	/	(50 fiorini di Savoia parviponderis)	Unam elemosinam [...] prout in consiliis privato et mayoris extimi	(Ad ornatum capelle Conceptionis Beate Marie Virginis) <sup>313</sup>
1489 agosto 22	Credenza generale	Nessuna deliberazione	Fratres Ordinis Sancti Augustini de Observantia <sup>314</sup>	/	/	/	/

<sup>307</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 344v, 1488 agosto 3.

<sup>308</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 4r, 1488 settembre 12.

<sup>309</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu avanzata da frate Aurelio, predicatore dell'Ordine degli Agostiniani Osservanti e maestro di sacra teologia: in proposito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 11v, 1489 aprile 11.

<sup>310</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 12r, 1489 aprile 25.

<sup>311</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 14r-v, 1489 giugno 13

<sup>312</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CIV, 1489 giugno 20.

<sup>313</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CIIr, 1489 aprile 20.

<sup>314</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CVr, 1489 agosto 22.

1489 agosto 24	Credenza generale	Nessuna deliberazione	Fratres Sancti Augustini (Ordinis de Observantia) <sup>315</sup>	/	/	/	/
1489 agosto 27	Credenza generale	33-3	Fratres Sancti Augustini Ordinis Observantie	/	Una pecia terre plantati que est Confratarie Sancti Spiritus de Ipporegia sita in finibus Ypporegie in locum dictum ad Sanctum Quiricum cum coherentis via publica res capituli et res qua erat nobilium fratrum de Platio	/	Pro costruendo ecclesiam et conventum Sancti Augustini <sup>316</sup>
1490 gennaio 3	Consiglio privato	13-0	Fratres Sancti Bernardini	/	Arbor ulmi que est in platea Castri civitatis Yporegie	Amore Dey <sup>317</sup>	/
1490 ottobre 9	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	Fratres Sancti Bernardini	/	/	Super dando unum donum	Ad causam reparationis troyne ecclesie Sancti Bernardini que minatur ruynam <sup>318</sup>
1490 ottobre 14	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	Nessuna deliberazione 21-0	Fratres Sancti Bernardini	/	15 ducati	Super dando unam elimoxinam	Ad causam reparationis troyne ecclesie Sancti Bernardini que minatur ruynam <sup>319</sup>
1491 gennaio 10	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	15-1 17-1	Prior guardianus et fratres conventus Sancti Augustini	/	50 fiorini di Savoia	Amore Dey <sup>320</sup>	/
1491 luglio 23	Consiglio privato	Nessuna deliberazione	Nome non specificato	Provincialis Ordinis Sancti Dominici de Yporegia pro eius adventu	/	Super faciendo unum servitium <sup>321</sup>	/

<sup>315</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CVv, 1489 agosto 24.

<sup>316</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina per la costruzione del convento fu avanzata da Francesco *de Platio*, delegato degli Agostiniani, in proposito. In proposito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CVv, 1489 agosto 27.

<sup>317</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 20v, 1490 gennaio 3.

<sup>318</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 36v, 1490 ottobre 9.

<sup>319</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 37r-v, 1490 ottobre 14.

<sup>320</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 39r, 1491 gennaio 10.

<sup>321</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 47v, 1491 luglio 23.

1492 gennaio 28	Consiglio privato	14-1	/	/	/	Detur responsio quod Comunitas habet valde gratum quod mittant unum bonum predicatorem et quod dignetur casu quo locus ecclesie chatedralis Ipporegiensis esset datus per alterum sive concessum per venerabile capitulum Ypporegiensem alteri predicatori alterius conventus vellent acceptare locum in ecclesia Sancti Francisci <sup>322</sup>	/
1492 febbraio 8	Credenza generale	31-0	Frater Aurelius	Ordo Sancti Augustini	Quod de here Communis massarius emat et traddat [...] capam unam bonam et sufficientem <sup>323</sup>	/	/
1492 aprile 16	Consiglio privato	15-0	Ludovicus de Vivanda de Monte Regali	Sacre theologie magister Ordinis Sancti Dominici predicator	12 fiorini di Savoia	In elimoxinam et pro eius benemeritis et labore substantis in predicando Quadrigesima proxime lapsa <sup>324</sup>	/
1492 giugno 23	Credenza generale	Nessuna deliberazione	(Fratres et conventus Sancti Augustini) <sup>325</sup>	/	/	/	/
1492 giugno 28	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	17-0 20-0	Fratres Sancti Augustini	/	50 fiorini per massarium anni presentis + 50 fiorini per massarium anni futuri	Unam bonam ellimosinam	Pro fabrica ecclesie et conventus Sancti Augustini <sup>326</sup>
1492 luglio 10	Credenza generale	29-0	(Fratres et conventus Sancti Augustini)	/	100 fiorini	Ellemosina. Quod fiat in omnibus et per omnia prout die XXVIII iunii proxime preteriti in consilio privato et maioris extimi provisum et conclusum <sup>327</sup>	/

<sup>322</sup> Tale richiesta fu avanzata dal guardiano del convento di San Bernardino di Ivrea: nel merito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 54r, 1492 gennaio 28.

<sup>323</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu avanzata dal guardiano del convento dei Minori Osservanti di San Bernardino di Ivrea: in proposito, si veda ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CLXVv, 1492 febbraio 8.

<sup>324</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 56v, 1492 aprile 16.

<sup>325</sup> Questa richiesta fu avanzata dal priore del convento di Sant'Agostino di Ivrea. Al riguardo, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CLXXv, 1492 giugno 23.

<sup>326</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 58v, 1492 giugno 28; ivi, cc. 58v-59r, 1492 giugno 28.

<sup>327</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CLXXiv, 1492 luglio 2.

1493 maggio 4	Consiglio privato	13-2	Fratres Sancti Francisci	/	6 ducati	/	Ad causam reparandi eorum dormitorium <sup>328</sup>
1493 dicembre 28	Consiglio privato Consiglio maggiore dell'estimo	17-1 28-0	Monasterium et ecclesia Sancti Augustini	/	100 fiorini	Amore Dey	in auxilium fabrice monasterii et ecclesie Sancti Augustini <sup>329</sup>
1495 aprile 15	Consiglio privato	14-0	Nome non specificato	Predicator Sancti Bernardini	16 fiorini di Savoia	Super dando unum servitium <sup>330</sup>	/
1496 aprile 19	Consiglio privato	14-1	Frater Bernardus	Ordo Fratrum Predicatorum Sancti Dominici	10 fiorini di Savoia parviponderis	Super dando unum servitium seu elemosinam [...] qui predicavit in hac Quadragesima proxime preterita <sup>331</sup>	/
1497 marzo 30	Consiglio privato	14-0	Frater Franciscus de Mede	Ordo Fratrum Minorum	14 fiorini di Savoia	Super faciendo unam elemosinam sive donum [...] pro suo bono portamento predicando hac Quadragesima <sup>332</sup>	/
1497 dicembre 9	Consiglio privato	20-0	Fratres Sancti Bernardini de Ipporegia	/	6 ducati	Amore Dey <sup>333</sup>	/
1498 giugno 19	Consiglio privato	15-0	Fratres conventus et ecclesie Sancti Augustini	/	6 ducati	Super acquisitione quam facere vult venerabilis frater Luchas prior conventus Sancti Augustini	In auxilium fabrice ecclesie ipsius conventus <sup>334</sup>

Legenda. Sono state evidenziate in azzurro le disposizioni relative ai Francescani (Minori Conventuali e Minori Osservanti), in giallo quelle relative ai Domenicani (*Ordo Fratrum Predicatorum*) e in verde quelle relative agli Eremitani di Sant'Agostino. Le parentesi tonde indicano un'informazione desunta da una fonte diversa rispetto a quella citata. In assenza di specifiche indicazioni all'interno dei verbali delle deliberazioni degli organi assembleari del Comune di Ivrea, l'Ordine di appartenenza dei frati è stato determinato attraverso il ricorso ad altre fonti menzionate all'interno della presente trattazione, non necessariamente di provenienza eporediese

Dalla tabella sopra riportata si possono desumere innanzitutto diverse notizie utili sulle tempistiche e sulle modalità della predicazione.

Risulta evidente la prassi del Comune di Ivrea di elargire annualmente un'elemosina ai frati incaricati di tenere sermoni in città in tempo di Quaresima; meno frequenti, ma comunque attestate, sono invece le oblazioni erogate in favore di predicatori attivi nel periodo dell'Avvento.

Nel corso degli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento, si registra una certa alternanza nella svolgimento della predicazione tra Domenicani (*Ordo Fratrum Predicatorum*) e Francescani, appartenenti all'Ordine dei Minori Conventuali e, soprattutto, all'Ordine dei Minori Osservanti:

<sup>328</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 73r, 1493 maggio 4.

<sup>329</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina fu presentata al Consiglio privato di Ivrea da frate Aurelio, predicatore dello stesso convento di Sant'Agostino di Ivrea: nel merito, cfr. ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, cc. 82v-83r, 1493 dicembre 28; ivi, c. 83r-v, 1493 dicembre 28.

<sup>330</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, cc. CIIIv-CIIIr, 1495 aprile 15.

<sup>331</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 129v, 1496 aprile 19.

<sup>332</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 144v, 1497 marzo 30.

<sup>333</sup> La richiesta di erogazione dell'elemosina era stata avanzata dal guardiano del convento di San Bernardino di Ivrea: al riguardo, si veda ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 157v, 1497 dicembre 9.

<sup>334</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 163r, 1498 giugno 19.

quest'ultimo disponeva in città di un convento intitolato a San Bernardino da Siena (che aveva predicato a Ivrea nel 1418), la cui costruzione, sollecitata durante i sermoni quaresimali tenuti nel 1455 dai frati Antonio e Alessandro del convento vercellese di Santa Maria di Betlemme, era stata avviata in quello stesso anno, in forza dell'impegno assunto dal Comune e del successivo parere favorevole espresso dall'ordinario diocesano<sup>335</sup>. All'11 e al 25 aprile 1489 risalgono invece le prime notizie di una predicazione eremitana per opera di frate Aurelio, membro dell'erigendo convento suburbano dell'Ordine, che sarebbe stato completato nei decenni seguenti grazie ad alcune generose oblazioni erogate dal Comune e da privati<sup>336</sup>. A Ivrea, i rapporti tra Francescani ed Eremitani si svilupparono non solamente all'insegna della cordialità, ma anche in un'ottica di mutuo soccorso: lo dimostra, ad esempio, il fatto che nel febbraio del 1492 fosse proprio il guardiano del convento dei Minori Osservanti di San Bernardino a sollecitare il Comune di Ivrea affinché quest'ultimo elargisse un'elemosina in favore del già menzionato frate eremitano Aurelio, «pro emendo capam unam bonam et sufficientem»<sup>337</sup>. In almeno una circostanza, un frate minorita e un frate eremitano furono remunerati dal Comune per aver svolto contemporaneamente la predicazione<sup>338</sup>. Neppure fra Domenicani e Francescani sembrano essersi registrate particolari tensioni, stando almeno al contenuto delle fonti esaminate.

Gli Ordinati eporediesi offrono numerose indicazioni sull'identità dei francescani impegnati nella predicazione. Tra gli altri, possiamo segnalare: un tale frate Pacifico<sup>339</sup> (la sua provenienza geografica non viene purtroppo specificata, motivo per il quale non vi sono elementi sufficienti per poterlo eventualmente identificare con Pacifico da Cerano – che si sarebbe in seguito distinto per la predicazione in favore dell'istituzione di un Monte di Pietà in Soncino<sup>340</sup> – piuttosto che con un altro membro dell'Ordine); frate Gabriele da Brescia, forse identificabile con quel *Gabriel de Brixia de Malveciis* definito *homo irrequietus* per il fatto di essere entrato in seguito a far parte dell'Ordine secessionista dei frati Capriolanti<sup>341</sup>; frate Ludovico da Milano<sup>342</sup>; frate Franceschino da Vercelli, che era stato socio di Giacomo della Marca nel 1467 e che risulta attestato presso il convento minoritico ambrosiano di Santa Maria degli Angeli nel 1487 e nel 1491<sup>343</sup>; i frati Giovanni *de Agladio*<sup>344</sup> e Antonio da Cremona<sup>345</sup>, dei quali già si è avuta occasione di trattare in virtù delle posizioni di

<sup>335</sup> Sulle vicende del convento di San Bernardino di Ivrea, si vedano G. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea dalla sua fondazione fino alla fine del secolo XVIII in sei libri divisa da Giovanni Benvenuti*, a cura della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana / Ivrea, Ivrea 1976, pp. 614-616; GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., pp. 29, 32.

<sup>336</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 11v, 1489 aprile 11; ivi c. 12r, 1489 aprile 25. Sulle vicende del convento, si vedano BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 616-619; *Decime none addiciones* [1492 marzo 21], in *Aggiunte statutarie*, cit., pp. 428-429, § II, «De offerendo paleo patribus Sancti Augustini».

<sup>337</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3261, c. CLXVv, 1492 febbraio 8.

<sup>338</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 12r, 1489 aprile 25.

<sup>339</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, cc. CIIIv-CIIIr, 1495 aprile 15.

<sup>340</sup> Sulla figura di frate Pacifico da Cerano, cfr. G. ANDENNA, *Pacifico da Cerano (o da Novara)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 80: Ottone I-Pansa*, Roma 2014, pp. 129-131 e la relativa bibliografia. Sull'istituzione del Monte di Pietà di Soncino, che si ricollega idealmente alla predicazione di Pacifico da Cerano, si vedano G. GARZOLI, *Vita e tempi del beato Pacifico da Cerano*, Novara 1982, pp. 99, 102; G. CHECCHI, *Soncino*, in *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*, vol. II, a cura di Daniele Montanari, Milano 2001, p. 471.

<sup>341</sup> Sulla figura di Gabriele Malvezzi da Brescia, cfr. *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 83, 98, 102, 117-120, 130 (con nota 1 e relativa bibliografia), 138-142, 148, 154, 342, 380. L'Ordine dei Frati Capriolanti ebbe vita breve: fondato da Pietro *de Capriolis* nel 1475 attraverso la sottrazione di alcuni conventi lombardi alla giurisdizione dei vicari generale e provinciale dei Minori Osservanti, venne riaggregato a questi ultimi dopo soli quattro anni di autonomia. Sulle origini di questo Ordine religioso, cfr. J. KIRSHNER, *Caperolo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 18: Canella-Cappello*, Roma 1975, pp. 511-512 e la bibliografia qui riportata.

<sup>342</sup> Con provvedimento del Consiglio generale dell'Ordine adottato il 7 giugno 1472, tale frate Ludovico da Milano fu inviato in Sardegna insieme ai frati Serafino da Como, guardiano del convento di Lecco, Michele da Novara e Stefano da Milano. Al riguardo, cfr. *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., p. 168.

<sup>343</sup> *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 61 (con nota 5 e relativa bibliografia), 93.

<sup>344</sup> In ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 65r, 1474 settembre 20 e in ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, cc. 273v-274r, 1479 aprile 6.

<sup>345</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 6r, 1472 marzo 18; ivi, c. 6v, 1472 marzo 26.

intransigenza da essi assunte nei confronti degli ebrei<sup>346</sup>.

Del tutto evidente è la provenienza prevalentemente lombarda<sup>347</sup> degli stessi Francescani: una circostanza che trova spiegazione nel fatto che il convento di San Bernardino di Ivrea, che ospitava i Minori Osservanti, risultasse soggetto alla giurisdizione del vicariato provinciale di Milano.

Da un'attenta analisi dei dati raccolti emergono prove evidenti a sostegno degli ampi consensi raccolti all'interno del capoluogo del Canavese dai frati appartenenti ai diversi Ordini religiosi.

Come emerge dalle relative causali, le oblazioni in favore dei frati trovavano spesso giustificazione nell'apprezzamento della classe dirigente cittadina per l'impegno profuso dagli stessi religiosi nella predicazione, alla quale veniva attribuita una notevole utilità sociale: così, ad esempio, il frate francescano Stefano fu remunerato «pro suis benemeritis, attenta eius bona doctrina et sermonibus in populo factis», mentre il frate domenicano Arcangelo fu così apprezzato per aver sermonato («in civitate hac predicavit et notabiliter et devote»)<sup>348</sup> da indurre il Comune ad attivarsi per richiederne la permanenza in città<sup>349</sup>.

Occorre inoltre evidenziare come le votazioni sulle poste aventi ad oggetto l'opportunità di elargire denaro o beni in favore di singoli predicatori o di enti religiosi conducessero sempre e in ogni caso a una decisione favorevole, adottata peraltro a larga maggioranza, se non addirittura all'unanimità, come si può dedurre dagli esiti delle stesse votazioni, effettuate attraverso l'utilizzo di *fabas albas et nigras*<sup>350</sup>.

Si può ragionevolmente ipotizzare che questo ampio consenso si manifestasse anche all'interno degli organi assembleari degli altri principali Comuni dell'area oggetto di indagine, sebbene non si possano avere conferme esplicite: come detto, non disponiamo infatti degli Ordinati municipali di Novara e Casale Monferrato, quelli di Alessandria e di Biella coprono un arco temporale troppo ridotto per poter trarre indicazioni univoche, mentre in quelli di Vercelli, a differenza di quelli di Ivrea, non viene mai specificato il numero esatto dei voti favorevoli e contrari, ad eccezione di quei casi in cui viene raggiunta l'unanimità, laddove si precisa che la decisione è stata presa *nemine discrepante*<sup>351</sup>.

Tra le notizie più interessanti, si segnalano anche la convocazione a Ivrea di due capitoli provinciali facenti rispettivamente capo all'Ordine dei Domenicani (deliberazione del 30 ottobre 1476)<sup>352</sup> e all'Ordine dei Frati Minori dell'Osservanza Francescana (tenutosi a partire dal 6 febbraio 1481)<sup>353</sup>, nonché due visite in città effettuate dal vicario della provincia minoritica di Milano (ossia

---

<sup>346</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto all'interno dei §§ 3.2 e 3.3 di questo stesso capitolo.

<sup>347</sup> L'aggettivo "lombarda" viene qui utilizzato nella sua valenza socioculturale, piuttosto che in quella di tipo meramente politico-territoriale: pur essendo entrate già da tempo a far parte rispettivamente del ducato di Savoia e della Repubblica di Venezia, Vercelli e Brescia mantennero infatti, nel corso della seconda metà del Quattrocento, una forte identità lombarda.

<sup>348</sup> Per le rispettive deliberazioni, si vedano ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 19r, 1473 (in realtà 1472) dicembre 29; ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 453r-v, 1482 (in realtà 1481) dicembre 29.

<sup>349</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 455r-v, 1482 gennaio 5; ivi, c. 456v, 1482 gennaio 10.

<sup>350</sup> Su questa e su altre modalità di votazione impiegate dagli organismi assembleari comunali nel corso del basso Medioevo, risultano ancora valide, seppur datate, le osservazioni già esposte in E. BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'impero romano al secolo decimosesto*, vol. 1.2, Milano 1925, pp. 506-508; U. GUALAZZINI, *Considerazioni in tema di legislazione statutaria comunale*, Milano 1958, pp. 1-5; E. RUFFINI, *Il principio maggioritario. Profilo storico*, Milano 1976, pp. 56-58; ID., *La ragione dei più: ricerche sulla storia del principio maggioritario*, Bologna 1977, pp. 272-292.

<sup>351</sup> Sui meccanismi deliberativi adottati dagli organi assembleari municipali eusebiani nel corso della seconda metà del Quattrocento, cfr. C. BARBERO, *Il gruppo dirigente di Vercelli nel pieno e tardo Quattrocento*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, cit., p. 53.

<sup>352</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 105v, 1476 ottobre 30; *ibidem*, 1476 ottobre 30.

<sup>353</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 169v, 1481 febbraio 5; ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3259, c. 421r, 1481 febbraio 1; ivi, cc. 421v-422r, 1481 febbraio 6.

Michele Carcano)<sup>354</sup> nel 1481 e dal priore della provincia domenicana nel 1491<sup>355</sup>.

Alla ricchezza delle notizie sopra riportate fa da contraltare la relativa scarsità di quelle che forniscono dettagli in merito al contenuto dei sermoni tenuti a Ivrea in tempo di Avvento e di Quaresima. Nel marzo del 1472, il frate minorita Antonio da Cremona predicò verosimilmente anche in materia di morale sessuale, poiché da una delibera del Consiglio privato risulta l'accettazione di una sua richiesta finalizzata a ottenere la sospensione, durante il periodo delle festività pasquali, degli *statuta condita super rubrica de tenentibus amasias et sub reliquis rubricis ipsam materiam concernentibus*<sup>356</sup>, in modo da consentire al podestà e allo *iudex maleficiorum* lo svolgimento di *inquisiciones* contro i trasgressori anche nel corso di tali solennità, e questo con l'obiettivo di "purgare" la città dai vizi della libidine e dell'adulterio («ut hec civitas purgetur viciis libidinis et adulteri»)<sup>357</sup>. Rispetto ai decenni precedenti, per gli ultimi trent'anni del Quattrocento non si hanno prove, né indizi, che facciano riferimento a possibili sermoni di stampo antisemitico. Non solo: occorre segnalare che in un paio di occasioni l'elemosina in favore del predicatore venne erogata «pro suo bono portamento»<sup>358</sup>, espressione che potrebbe riferirsi alla particolare moderazione utilizzata nel sermonare, particolarmente apprezzata dalle autorità in quanto ha permesso di scongiurare lo scoppio di disordini e di tumulti all'interno della città.

Pur risultando parzialmente viziata dalla presenza di lacune cronologiche e dal cattivo stato di conservazione di alcuni registri, la serie degli Ordinati del Comune di Vercelli del periodo 1460-99 offre notizie più dettagliate in materia di presenze religiose e di predicazione itinerante rispetto all'analoga serie eporediese, confermando peraltro alcuni *trend* già delineati dall'analisi di quest'ultima.

L'ineludibile necessità di incrociare i dati desumibili dagli Ordinati con quelli offerti dai *Libri clavarie* del Comune di Vercelli, dalla cospicua documentazione notarile e da ulteriori fonti residuali suggerisce di adottare un metodo di indagine di tipo cronologico, diverso dunque da quello utilizzato in precedenza per Ivrea.

Il primo provvedimento da prendere in considerazione è una deliberazione del 25 gennaio 1460, con la quale il Consiglio dei sapienti di Vercelli stabilì di consultare il guardiano del convento dei Minori Osservanti di Santa Maria di Betlemme e, se necessario, di scrivere in modo opportuno a un certo frate Serafino appartenente al medesimo Ordine religioso, che a quel tempo si trovava a Novara, in modo da indurlo a recarsi nella città eusebiana per predicare durante la Quaresima<sup>359</sup>.

Analogamente a quanto si è potuto constatare per Ivrea, la richiesta di poter avere o di poter trattenere in città un determinato predicatore costituisce una prassi consolidata anche nell'ambito della produzione normativa comunale eusebiana.

L'Ordinato menziona esplicitamente il convento di Santa Maria di Betlemme (detto volgarmente di *Biliemme*) fuori le mura di Vercelli, presso il quale i Minori Osservanti si erano insediati su richiesta del vescovo eusebiano Guglielmo Didier (in carica dal 17 maggio 1437 al 1452) e previa autorizzazione accordata dal pontefice Nicolò V con bolla del 21 gennaio 1453, sulla scorta degli echi di un sentimento di viva e profonda devozione suscitati a Vercelli dalla predicazione di San Bernardino da Siena, che la tradizione storiografica suole far risalire al 1418<sup>360</sup>.

<sup>354</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 175r, 1481 maggio 12. Michele Carcano da Milano tenne infatti la carica di vicario provinciale dell'Osservanza di Milano dal 1479 al 1482: in proposito, cfr. A. CALUFETTI, *I Vicari provinciali dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517*, in «Archivum Franciscanum Historicum», 1-2 (1979), p. 21.

<sup>355</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 47v, 1491 luglio 23.

<sup>356</sup> Si tratta, nello specifico, della norma inclusa in *Statuti del 1433*, cit., p. 131, lib. VII, § XX, «Rubrica de habentibus uxorem et tenentibus amaxias».

<sup>357</sup> ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 6r, 1472 marzo 18; ivi, c. 6v, 1472 marzo 27.

<sup>358</sup> Si tratta, in questo caso, di un francescano di cui non viene fornito il nome e di frate Francesco da Mede (o Meda), ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3260, c. 338r-v, 1488 aprile 16; ASCIV, Serie I, Ordinati, reg. 3262, c. 144v, 1497 marzo 30.

<sup>359</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 6, c. 23r-v, 1460 gennaio 25.

<sup>360</sup> CUSANO, *Discorsi storici*, cit., p. 259; ORSENIGO, *Vercelli sacra*, cit., pp. 124-125; CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., p. 91.



Il passaggio di questa straordinaria figura produsse a Vercelli effetti tangibili sia nell'immediato (essa gettò infatti i semi non soltanto per il futuro insediamento dei Minori Osservanti, ma anche per l'istituzione, nel 1451, della Confraternita di San Bernardino, alla quale si legherà in parte la storia del Monte di Pietà di Vercelli) che a secoli di distanza: basti pensare al grande affresco realizzato nell'Ottocento in Piazza Cavour, ora non più esistente, che raffigurava lo stesso santo «in piedi dinanzi ad un portale di chiesa [...] l'espressione del volto ascetico ispirata e grave, le braccia alzate nel gesto solenne del predicatore, mostrando nella mano destra il Crocifisso»<sup>361</sup>.

Dotato di una cappella intitolata a San Giovanni da Capestrano<sup>362</sup> e presto munito di una biblioteca<sup>363</sup>, il convento eusebiano di Santa Maria di Betlemme fu uno dei più importanti centri di irradiazione dell'Ordine dei Minori Osservanti dell'area subalpina<sup>364</sup>.

Quanto al suddetto frate Serafino, non vi sono elementi per determinare se la richiesta avanzata dal Comune di Vercelli sia stata effettivamente accolta. Certo è, invece, che durante la Quaresima del 1460 il frate *Iacobus de Asculi* (ossia, Giacomo della Marca, una delle più significative figure dell'Ordine dei Minori Osservanti, che assunse peraltro un ruolo decisivo nella promozione e nell'istituzione dei primi Monti di Pietà) predicò nella città eusebiana sulla necessità di limitare i *portamenta* delle vesti d'oro, d'argento, di perle e di altre pompe all'epoca molto in voga tra gli uomini e le donne e che, a suo giudizio, erano causa *dilapidationis patrimoniorum*; egli biasimò, inoltre, il fatto che i matrimoni non venissero celebrati con la rapidità necessaria a causa delle grandi doti che richiedevano i mariti; per converso, lodò invece quei decreti ducali sabaudi – di natura chiaramente sontuaria – che avevano posto limitazioni in relazione alle spese superflue<sup>365</sup>, tanto da indurre il Consiglio eusebiano a imporne l'osservanza. A dimostrazione del grande consenso raccolto da questo predicatore, a fine dicembre il Consiglio dei sapienti deliberò di richiederli di rimanere in città per un altro anno, o almeno fino alla Pasqua successiva e, a tal fine, di scrivere eventualmente al vicario della provincia di Milano dei Minori Osservanti. Pochi giorni dopo, questa prescrizione venne rinnovata, perché Giacomo, dopo aver manifestato l'intenzione di non trattenersi ulteriormente a Vercelli, aveva lasciato la città<sup>366</sup>.

L'auspicata limitazione dell'ostentazione del lusso implicava inevitabilmente conseguenze

---

<sup>361</sup> G. ROSSO, *Ferdinando Rossaro pittore (1846-1927)*, Vercelli 1978, p. 57. Per le vicende storiche legate all'affresco, si veda anche G. TIBALDESCHI, *Raffigurazioni devozionali scomparse*, in *Espressioni della pietà popolare in Vercelli*, Vercelli 2000, p. 99.

<sup>362</sup> L'esistenza di questa cappella è documentata dall'atto di ultima volontà del 10 ottobre 1482 del nobile Antonio *de Cochorellis*, rogato Agostino di Giovanni *de Mandello de Cazamis*, nel quale il testatore manifestò la volontà di esservi sepolto: ASCVC, Fondo notarile, notaio Agostino Giovanni de Mandello de Cazamis, 1885/1811, cc. LXXXXVv-LXXXXVlr, *Testamentum nobilis Antonii de Cochorellis*, (Vercelli, 1482 ottobre 10).

<sup>363</sup> L'istituzione della biblioteca venne finanziata da Amedeo di Enriotto di Buronzo attraverso un legato di 100 fiorini di Milano incluso nel suo testamento del 4 aprile 1475, rogato dal notaio Antonio *de Rubeis*. Al riguardo, si veda G. TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 34 (1990), p. 78 nota 27. L'autore non ha però tenuto conto di un'altra preziosa fonte documentaria: all'interno del *Liber clavarie* del Comune di Vercelli risulta infatti registrata una *bullà* emessa in data 11 luglio 1497 avente ad oggetto una somma versata dallo stesso ente in favore dei frati di Santa Maria di Betlemme per la costruzione di «unum locum librerie»: in proposito, cfr. ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. CCIIv, 1497 luglio 11. Tale *bullà*, il cui contenuto lascia supporre che la biblioteca non fosse stata all'epoca ancora costruita, potrebbe essere connessa alla richiesta di erogazione di un'elemosina di 450 fiorini di Milano avanzata al Comune di Vercelli dal guardiano del suddetto convento, che fu oggetto di discussione nella seduta del Consiglio dei sapienti del 17 marzo 1497, ma di cui non è possibile determinare l'oggetto, a causa delle pessime condizioni di conservazione che affliggono il registro degli Ordinati che ne reca notizia: al riguardo, si veda ASCVC, *Ordinati*, reg. 16, c. 278r, 1497 marzo 17.

<sup>364</sup> Nel merito, cfr. *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 16, 75-76, 118, 160, 277, 546; GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., pp. 29, 32.

<sup>365</sup> Giacomo della Marca intendeva presumibilmente riferirsi ai *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII di Savoia che, in effetti, includono diverse disposizioni di natura sontuaria: al riguardo, si rimanda alle considerazioni espste in M.G. MUZZARELLI, *Regole per tutti. Confronti nel campo della legislazione sontuaria a partire dalla normativa sabauda*, in *La loi du Prince. La raccolta normativa sabauda di Amedeo VIII (1430). 1: Les Statuts de Savoie d'Amédée VIII de 1430: une oeuvre législative majeure*, sous la direction de Mathieu Caesar et Franco Morenzeni, Torino 2019, pp. 233-252.

<sup>366</sup> Per alcune sintetiche riflessioni sul contenuto di questi provvedimenti e per la trascrizione dei medesimi, si veda G. TIBALDESCHI, *Criminalità e giustizia*, cit., pp. 841, 848.

rilevanti non soltanto sul piano sociale, ma anche su quello economico, se si considera che l'abbigliamento costituiva all'epoca un forte demarcatore dello *status* di appartenenza<sup>367</sup>, come peraltro dimostrato dal già ricordato contratto con il quale Agostino Pettenati aveva concesso in mutuo alcune vesti pregiate al governatore della città di Vercelli<sup>368</sup>, e che la produzione e lo smercio di manufatti di pregio impiegavano in Europa un gran numero di persone.

Prima di passare all'anno successivo, occorre segnalare che all'interno del *Liber clavarie* del Comune di Vercelli si può rintracciare una *bulleta* del 7 agosto 1460 avente ad oggetto il compenso che il Consiglio dei sapienti, con provvisione del 23 luglio 1459, aveva deliberato di corrispondere a *Zanus Scrivana*, il quale aveva condotto in città il frate minorita Antonio da Cremona<sup>369</sup>, di cui si è avuto più volte occasione di trattare.

Nel 1461 i sermoni quaresimali furono tenuti dal frate Stefano *de Olezeno*, membro dell'Ordine dei frati Minori Cordigeri del convento di San Francesco di Vercelli: da un Ordinato del 1° aprile di quell'anno, in cui viene definito *predicator magnus*, apprendiamo in particolare di due sue richieste avanzate al Comune di Vercelli, rispettivamente finalizzate alla ricostruzione del muro perimetrale del suddetto convento (rovinato a causa dello spostamento del terreno che lo sosteneva verso le prospicienti mura della città) e alla concessione di un'elemosina da utilizzare per il sostentamento del capitolo provinciale dell'Ordine religioso dei frati Minori Conventuali di San Francesco, che avrebbe dovuto tenersi in città l'anno successivo. In merito a quest'ultima posta, si deliberò di non prendere alcuna decisione, finché non fosse stata emanata un'apposita licenza da parte del duca di Savoia o del Consiglio Cismontano<sup>370</sup>.

Un'altra importante figura attestata in città nel 1461 fu il frate Nicolao *de Costantinis*, originario di Biella San Paolo e priore del convento domenicano di San Paolo di Vercelli: rigoroso inquisitore (viene ricordato soprattutto per il processo alla *masca, seu strya Comina Boveria*, giudicata responsabile di 24 infanticidi)<sup>371</sup>, si distinse altresì per il suo notevole impegno civile: il Comune di Vercelli gli richiese infatti non solo di persuadere le popolazioni delle comunità del contado in cui svolgeva la predicazione affinché queste contribuissero economicamente al pagamento della recente bolla papale con cui erano stati assolti coloro che erano stati colpiti da interdetto e da scomunica in relazione alla cappella di San Benedetto, ma anche di tenere in città delle lezioni di logica e di fisica e delle letture delle *Institutiones* e della *Summa* di Rolandino de' Passeggeri<sup>372</sup>.

A ulteriore conferma del ruolo attivo svolto all'interno della società civile da diversi esponenti degli ordini mendicanti, una *bullata* emessa il 1° marzo 1461 reca testimonianza di una remunerazione disposta dal Comune di Vercelli in favore di un altro frate domenicano, tale Pietro da Cairate, per le

---

<sup>367</sup> Su questa specifica tematica, si rimanda ai numerosi lavori di Maria Giuseppina Muzzarelli che, per evidenti ragioni di spazio, non è possibile elencare in questa sede.

<sup>368</sup> Al riguardo, cfr. *supra*, nota 116.

<sup>369</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-63, c. LXXv, 1460 agosto 7. La provvisione in oggetto si può in effetti rintracciare all'interno del registro degli Ordinati: al riguardo, cfr. ASCVC, Ordinati, reg. 5, c. 251v, 1459 luglio 23.

<sup>370</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 39r, 1461 aprile 1. La questione inerente al denaro richiesto a mutuo si protrasse per alcuni mesi e fu oggetto di ulteriori deliberazioni: in proposito, si vedano ASCVC, Ordinati, reg. 7, cc. 43v-44r, 1461 aprile 8; ivi, c. 52v, 1461 aprile 24; ivi, c. 74v, 1461 maggio 19; ivi, c. 80r, 1461 giugno 1; ivi, c. 93v, 1461 giugno 23; ivi, c. 96v, 1461 giugno 24; ivi, c. 104v, 1461 luglio 3; ivi, cc. 117v-118r, 1461 luglio 18; ivi, c. 121r, 1461 luglio 21. Nel *Liber clavarie* del Comune di Vercelli risulta peraltro registrata una *bullata* emessa in data 8 maggio 1461 e avente ad oggetto i 10 fiorini di Milano concessi in oblazione dallo stesso Comune di Vercelli al guardiano del convento di San Francesco «occaxione capituli provincialis fiendi de mense presenti in civitate Vercellarum»: in proposito, cfr. ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-63, c. CXXVv, 1461 maggio 8.

<sup>371</sup> Sulla vicenda di Comina Boveria, si vedano D. ARNOLDI, *Vercelli vecchia e antica*, a cura di Giorgio Tibaldeschi, Vercelli 1992, pp. 71, 120 nota 138; TIBALDESCHI, *Criminalità e giustizia*, cit., pp. 839-840; G. ANDENNA, "Mascha seu striya": Vercelli 8 aprile 1461. L'età del Rinascimento convive con i roghi delle streghe, in *Il Sabba magico nei processi per stregoneria sulle Alpi. Atti del convegno storico internazionale. Baceno-Premia, 29 luglio 2017*, a cura di Battista Beccaria e Paolo Crosa Lenz, Varzo 2018, pp. 11-16.

<sup>372</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 19v, 1461 febbraio 13; ivi, cc. 26v-27r, 1461 marzo 1. Sull'attività di scuole e maestri a Vercelli nel corso della seconda metà del XV secolo, si rimanda ad ARNOLDI, *Vercelli vecchia e antica*, cit., pp. 78-81.

letture di logica e di filosofia tenute nella stessa città eusebiana<sup>373</sup>.

Il 1462 fu un anno ricco di avvenimenti importanti. In data 4 gennaio, il Consiglio dei sapienti deliberò innanzitutto di scrivere a nome della città di Vercelli al vicario provinciale dell'Ordine di Sant'Agostino per richiedere che il frate Domenico da Treviso potesse trattenerci in città per la Quaresima<sup>374</sup>. L'autorizzazione venne concessa, come si evince dal fatto che, nella successiva seduta dell'8 febbraio, lo stesso Consiglio incaricava i *solleciatores* di andare a visitare lo stesso superiore dell'Ordine eremitano per ringraziarlo del servizio reso in favore della città<sup>375</sup>.

Nella seduta del 2 aprile, il medesimo organo assembleare stabilì di registrare, inserendolo in una filza della cancelleria comunale, il carteggio intercorso tra Gabriele *de Litio*, vicario provinciale e ministro dei frati Cordigeri dell'Ordine dei Minori Conventuali di San Francesco, e la città di Vercelli, nel quale quest'ultima aveva manifestato il proprio favore allo svolgimento, subito dopo Pasqua, del capitolo provinciale dello stesso Ordine all'interno del convento eusebiano intitolato al Santo di Assisi<sup>376</sup>. La richiesta della concessione di un sussidio per il sostentamento di tale capitolo, che già era stata avanzata l'anno precedente, fu invece rinviata alla successiva riunione del consiglio, e quindi demandata alla Credenza generale che, tuttavia, non adottò alcun provvedimento<sup>377</sup>. Solo un successivo intervento del già menzionato frate Stefano *de Olezeno* permise di superare la situazione di stallo, inducendo il Consiglio dei sapienti a disporre l'emissione di una *bulleta* del valore di 10 fiorini di Milano per l'acquisto di carne, formaggio e di altre vettovaglie necessarie per il sostentamento dei frati congregati in capitolo<sup>378</sup>. Quest'ultima venne dunque registrata all'interno del *Liber clavarie* del Comune di Vercelli, dove si precisa per l'appunto che la somma in oggetto venne versata al guardiano, ai frati e al convento di San Francesco «pro quadam oblacione seu elimoxina sibi facta per dictum Comune occaxione capituli provintialis fiendi de mense presenti in civitate Vercellarum»<sup>379</sup>.

Molto interessanti sono anche alcune vicende connesse ai rapporti intercorsi tra i predicatori, la città di Vercelli e la Curia vescovile eusebiana. A tale proposito, occorre rilevare che nella seduta del 9 aprile 1462 il Consiglio dei sapienti, discutendo in merito a un esposto nel quale i già menzionati frati Domenico da Treviso e Nicolao *de Costantinis* da Biella rilevavano che l'anno precedente il vescovo di Vercelli aveva convocato un Sinodo diocesano disponendo la scomunica di tutti gli abitanti della città che non si recavano alle messe celebrate nelle loro parrocchie, elesse quattro deputati, incaricandoli di andare a parlare con il vicario della Curia vescovile o al Capitolo della stessa Curia per sollecitare la revoca di tale provvedimento<sup>380</sup>.

In questo caso, appare del tutto evidente la sinergia di intenti fra due esponenti appartenenti rispettivamente all'Ordine degli Eremitani Lateranensi di Sant'Agostino e all'*Ordo fratrum predicatorum* di San Domenico.

Nel 1462 i sermoni quaresimali furono tenuti dallo stesso frate Domenico da Treviso e da quel frate Serafino dell'Ordine dei Minori Osservanti che la città aveva già richiesto due anni prima. Nella riunione del 24 aprile di quello stesso anno, il Consiglio dei sapienti deliberò di richiederne la permanenza in città per affidare loro la stesura dei capitoli dei frati Cordigeri e dei frati Eremitani Lateranensi o, in via subordinata, di assegnare tale incarico a un altro predicatore<sup>381</sup>.

Si può ipotizzare che anche il frate domenicano Giovanni da Napoli abbia tenuto sermoni in Vercelli nel 1462, dal momento che nella seduta del 27 agosto di quell'anno il Consiglio dei sapienti

<sup>373</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-63, c. CXLv, 1462 febbraio 16. L'emissione della *bulleta* trova giustificazione nella provvisione del 1° marzo 1461, nella quale risulta tuttavia menzionato solamente il frate Nicolao *de Costantinis*.

<sup>374</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 228v, 1462 gennaio 4.

<sup>375</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 244v, 1462 febbraio 8.

<sup>376</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 260r-v, 1462 aprile 2; ivi, c. 260v, 1462 aprile 2.

<sup>377</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 260v, 1462 aprile 2; ivi, c. 262r, 1462 aprile 3; ivi, c. 263r, 1462 aprile 4.

<sup>378</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 279v, 1462 maggio 7.

<sup>379</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-63, c. CXXVv, 1462 maggio 8.

<sup>380</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 266r, 1462 aprile 9.

<sup>381</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 7, c. 271v, 1462 aprile 24.

nominò alcuni deputati con l'incarico di richiedergli di trattenerli in città<sup>382</sup>. Tale istanza fu evidentemente accolta, perché da un successivo Ordinato del 24 ottobre si apprende di una straordinaria processione organizzata da questo frate per le vie della città, al fine di ottenere le elemosine necessarie per la costruzione di una cappella intitolata a Santa Caterina da Siena all'interno della chiesa di San Paolo, giustificata dalla volontà di richiedere un'intercessione alla stessa santa per tenere lontani il «maledictum Teucrum» (ossia, i Turchi Ottomani) «ad partes Christianorum» («dall'Europa cristiana») e la peste che imperversava nell'Italia meridionale, e per lo più dalle parti di Roma, da Vercelli<sup>383</sup>.

Nel dicembre dell'anno successivo la città eusebiana poté beneficiare della presenza di un'altra importante figura dell'Ordine dei Minori Osservanti. In data 16 settembre 1463, il Consiglio dei sapienti ordinò infatti di scrivere (al vicario della Provincia minoritica di Milano) per richiedere quale predicatore per l'Avvento quel *venerabilem fratrem Anthonium de Badaloch*<sup>384</sup> che, meglio conosciuto come Antonio da Vercelli, negli anni a venire avrebbe fatto molto parlare di sé: uomo di straordinaria cultura e dalle eccellenti doti oratorie, egli avrebbe infatti predicato in numerose città italiane e ricoperto la carica di vicario della provincia di Milano dei Minori Osservanti (1467-1469), segnalandosi quale strenuo sostenitore e promotore dei Monti di Pietà e distinguendosi altresì per le intense relazioni intrattenute con la corte medicea e, soprattutto, con Lorenzo il Magnifico<sup>385</sup>.

La richiesta avanzata dal Comune di Vercelli incontrò evidentemente esito favorevole, poiché nella successiva seduta del 12 dicembre fu deliberata l'emissione di una bolletta di due fiorini di Milano in favore della persona che avrebbe dovuto recarsi a prendere il frate per condurlo in città, in modo da consentirgli di predicare, sia in occasione delle festività natalizie che della Quaresima dell'anno seguente<sup>386</sup>. Detta *bul*la risulta in effetti registrata all'interno del *Liber clavarie*, laddove si apprende che l'incarico venne affidato al frate Cristoforo *de Lacanale*<sup>387</sup>. I sermoni del Balocco raccolsero così ampio consenso (anch'egli viene infatti definito, come il domenicano Giovanni da Napoli, *predicator excellentissimus*) da indurre il Consiglio municipale a deliberare, nella riunione del 28 dicembre, di rivolgere un'accorata supplica (sempre al vicario provinciale dell'Ordine minoritico) al fine di poterlo trattenerlo a Vercelli fino alla successiva Quaresima, poiché sussisteva ancora incertezza in merito alle sue intenzioni e alla sua effettiva disponibilità<sup>388</sup>.

Tale istanza non venne tuttavia accolta: lo si può dedurre dal fatto che, in data 6 aprile 1464, il Consiglio dei sapienti deliberasse di richiedere al guardiano del convento dei Minori Osservanti di Santa Maria di Betlemme di persuadere un altro *excellentissimus predicator* dell'Ordine, ossia frate Antonio di Ottolengo – distintosi l'anno precedente per aver suscitato diversi disordini sia in Monza

<sup>382</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 8, c. 32v, 1462 agosto 27.

<sup>383</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 8, c. 50r-v, 1462 ottobre 4. Per una dettagliata descrizione di questa processione e per un inquadramento della medesima all'interno dello stato sanitario della città, si rimanda a MORO, *Cito, longe fugeas*, cit.

<sup>384</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 23r, 1463 settembre 16, «Super facto scribendi ut habeamus venerabilem dominum fratrem Antonium de Badaloch pro predicatore in isto adventu. Provisum fuit quod scribatur opportune».

<sup>385</sup> Per la biografia di questo importante esponente dell'Ordine dei Minori Osservanti, si veda R. PRATESI, *Antonio da Vercelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, cit., pp. 580-581 e la bibliografia qui riportata.

<sup>386</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 73r-v, 1463 dicembre 12, «Super facto faciendi bulletam alicui qui vadat captum venerabilem dominum fratrem Antonium de Badaloch pro predicando in istis festis et in ista Quadragesima hic, videlicet de aliqua denarii quantitate sufficienti. Provisum fuit quod fiat bulleta expeditus in personam illius qui ibit de florenis duobus monete Mediolani qui recuperentur de denario farine que est penes clavarium».

<sup>387</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1455-63, c. CLVIv, «Item per bullam factam de anno suprascripto die XIII decembris fratri Cristoforo de Lacanale Tercii Ordinis Sancti Francisci ituro ad capiendum venerabilem dominum fratrem Antonium de Vercellis Ordinis Observantie qui veniat ad predicandum in civitate Vercellarum iuxta provixionem factam die herina [...] per florenos II Mediolani: ll. VI s. VIII».

<sup>388</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, cc. 82v-83r, 1463 dicembre 28, «Super eo quod arengatum fuit ibidem de venerando domino fratre Antonio de Badaloch Ordinis Sancti Francisci (sic) de Observantia predicatoris excellentissimi qui nunc hic est predicans in hac civitate de quo non habetur plena certitudo utrum velit et possit in hac Quadrigesima proxime ventura nobis predicare an non et quem esset bonum rogare ut nobiscum remanere vellet ad predicandum in dicta proxime ventura Quadragesima super quo bonum esse providere etcetera. Provisum est per omnes in concordia et nemine discrepante quod fiat instantia parte dicte comunitatis de remanere vellit pro predicando nobis in dicta Quadragesima proxime ventura et hinc usque ad dictam Quadragesimam».

(a seguito di un feroce sermone con cui aveva condannato il prestito di denaro a interesse e della scomunica fulminata alla popolazione locale, giudicata rea di aver sottoscritto un accordo con l'ebreo Salomone ivi residente)<sup>389</sup> che in Fiorenzuola<sup>390</sup> – a trattarsi per qualche mese in città, per sermonare in tempo di Quaresima presso il convento di San Francesco<sup>391</sup>.

La predicazione di Antonio da Vercelli aveva tuttavia lasciato un ricordo molto vivo in città, dal momento che, nella riunione del 22 ottobre 1464, il Consiglio dei sapienti statui addirittura di scrivere a Roma per poterne ottenere la presenza a Vercelli in occasione della Quaresima dell'anno successivo<sup>392</sup>. Non è dato sapere quale sia stato l'esito di tale richiesta, dal momento che gli Ordinati del 1465 tacciono in proposito.

Per rintracciare ulteriori notizie sulla predicazione occorre fare un salto cronologico alla primavera del 1468 e all'esposto di stampo antisemitico presentato alle autorità cittadine dal frate minorita Antonio da Cremona, del quale si è avuta già occasione di trattare<sup>393</sup>. Nella seduta del 29 aprile 1468, il Consiglio dei sapienti deliberò di accogliere la richiesta di autorizzazione alla convocazione in città di un nuovo capitolo dei frati Cordigeri per l'anno seguente<sup>394</sup>, mentre con provvedimento del 16 giugno dello stesso anno statui di richiedere ai frati di Santa Maria di Betlemme e agli altri frati dell'Osservanza, ossia quelli di Sant'Andrea e quelli di San Graziano, di nominare dei confessori che ascoltassero le persone colpite dalla peste<sup>395</sup>.

Il 23 dicembre 1468, si deliberò invece di scrivere a nome della città ad Antonio da Vercelli, che a quel tempo ricopriva la carica di vicario della provincia dei Minori Osservanti di Milano, per ottenere quale predicatore quaresimale frate Remigio *de Claris* da Brescia, che già si trovava a Vercelli, avendo tenuto sermoni per quindici giorni nella chiesa di San Francesco o, eventualmente, un altro predicatore ritenuto idoneo<sup>396</sup>. Dal *Regestum Observantiae Cismontanae* apprendiamo che nel biennio 1465-66 questo frate Remigio era stato socio di Pietro *de Capriolis*<sup>397</sup>, il fondatore dell'Ordine religioso che porta il suo nome.

Nella seduta del 18 aprile 1469, il Consiglio dei sapienti dispose di scrivere e di inviare dei delegati al capitolo dei frati dell'Ordine di San Bernardino, che allora si stava tenendo in un'altra città, per richiederne il trasferimento a Vercelli<sup>398</sup>.

In un momento determinante e cruciale anche per la promozione dei Monti di Pietà in area piemontese e lombarda, dobbiamo purtroppo fare i conti con un'ampia lacuna all'interno della serie degli Ordinati del Comune di Vercelli, che copre il periodo compreso tra il maggio del 1470 e il giugno del 1479. Essa risulta ancora più grave, se si considerano la presenza in città della corte sabauda nel corso nei primi anni di questo decennio e il clima di profonda spiritualità e devozione che aleggiava attorno alla figura di Amedeo IX di Savoia (morto nel castello di Vercelli il 30 marzo 1472)<sup>399</sup> e che, presumibilmente, contribuì a imprimere un rinnovato impulso al fenomeno della predicazione.

A questa grave lacuna si può parzialmente sopperire attraverso l'analisi di ulteriori fonti documentarie.

---

<sup>389</sup> La scomunica fu revocata dal vescovo, ma il duca richiese a Ottone del Carretto di ottenere dal pontefice la conferma di tale revoca. Sulla vicenda, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. XX; ivi, p. 350, doc. 785 (Monza, 1463 gennaio 20); ivi, pp. 356-357, doc. 800 (Milano, 1463 aprile 28).

<sup>390</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. XX; ivi, p. 361, doc. 816 (Milano, 1463 novembre 22).

<sup>391</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 134bisv, 1464 aprile 6.

<sup>392</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 9, c. 207v, 1464 ottobre 22.

<sup>393</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto esposto all'interno del § 3.3 di questo stesso capitolo.

<sup>394</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 11, c. 177v, 1468 aprile 29.

<sup>395</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 12, c. 19r, 1468 giugno 16. Su questo argomento, si veda anche MORO, *Cito, longe fugeas*, cit.

<sup>396</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 12, cc. 98v-99r, 1468 dicembre 23.

<sup>397</sup> *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 79, 98.

<sup>398</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 12, c. 154r, 1469 aprile 18.

<sup>399</sup> Sulla presenza della corte ducale sabauda a Vercelli, si vedano F. COGNASSO, *Amedeo IX, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 2: Albicante-Ammannati*, Roma 1960, p. 755; CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 368-369; ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., p. 216; F.C. UGINET, *Iolanda di Francia, duchessa di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 62: Iacobiti-Labriola*, Roma 2004, p. 551.

Ad esempio, un convocato del Consiglio generale del Comune di Vigevano dell'8 luglio 1470, sul quale si avrà occasione di tornare a breve, reca conferma della celebrazione in Vercelli del capitolo provinciale degli Osservanti francescani nel corso della primavera di quello stesso anno<sup>400</sup>.

La fonte di maggiore rilievo dal punto di vista qualitativo è però indubbiamente costituita dalla raccolta di sermoni composti (e forse pronunciati) a Vercelli nei primi mesi del 1471 da frate Agostino della Valsesia, di cui si conserva memoria grazie a un elegante codice manoscritto ora custodito presso l'Archivio Diocesano di Novara<sup>401</sup>.

Si tratta di un testo di fondamentale importanza ai fini della presente indagine, dal momento che al suo interno non è raro imbattersi in principi, questioni e problematiche che investono direttamente la sfera della teologia economica francescana. Vale dunque la pena di esaminarne alcuni passi.

La radiazione cosmica di fondo che percorre e permea l'intera opera è costituita dal binomio grazia-carità. Riacciandosi nello specifico al pensiero di San Bonaventura e di San Tommaso d'Aquino, frate Agostino sottolinea infatti che il possesso della grazia e della carità costituisce un requisito indispensabile al fine di poter accedere alla vita eterna («Nam si heres omnes virtutes et non esset in te gratia et charitas non posses mereri vitam eternam»)<sup>402</sup>. Egli dedica quindi un intero sermone, pronunciato la quarta domenica successiva all'Epifania, alla virtù teologale della carità (*De charitate*)<sup>403</sup>, pietra angolare sulla quale i predicatori francescani edificarono la complessa struttura teorica del Monte di Pietà. Di notevole rilevanza teologico-giuridica, è sicuramente una delle prime affermazioni utilizzate nell'introdurre questa tematica: «charitas est consummatio et plenitudo legis»<sup>404</sup> («la carità costituisce il pieno compimento della legge divina»), sostiene frate Agostino, parafrasando un concetto già espresso da San Paolo in un passo della lettera ai Romani<sup>405</sup>. Dopo aver rilevato come essa costituisca la causa datrice di ogni bene, il predicatore ricorda ancora una volta l'insegnamento di San Bonaventura, secondo il quale:

nihil debet amari supra Deum, vel eque Deo, vel contra Deum. Contra hoc agunt qui amant magis mundialia quam Deum. Contra hoc faciunt usurarii, avari, raptores, predones, tenaces. Item ambitiosi, superbi, tumidi, blaffemi, murmuratores, susurrone. Item magis amantes regnum terrenum sive regem quam supernum. Item carnales, impudici, gulosi, et omnes pestilentes ac malivoli quos longum esset, vel epiligare quidem O abhominanda perversitas eorum qui magis amant creaturam quam Creatorem<sup>406</sup>.

In questo lungo elenco dei peggiori peccatori, non sembra affatto casuale il fatto di trovare al primo posto proprio gli usurai, quasi a voler rimarcare la posizione di maggiore gravità della loro colpa.

In un sermone dedicato al tema della carità non poteva certo mancare una riflessione sul cosiddetto comandamento dell'amore espresso da Gesù («Diliges proximum tuum sicut te ipsum»)<sup>407</sup>. Secondo frate Agostino, la carità stessa è infatti costituita da quattro elementi fondamentali: l'amore («Ratio quia sicut amor unit amantem amato sic charitas unit hominem Deo et proximo»), l'amicizia («Ratio quia sicut amicitia in quadam et communicatione consistit sic charitas consistit in associatione hominis ad Deum secundum naturam intellectualem»), la concupiscenza e la benevolenza<sup>408</sup>.

Poste tali premesse, il predicatore rileva che, per generare carità, occorre produrre innanzitutto beneficenza, facendo opere di bene nei confronti di altri («Primo producit beneficentiam qua bona ad

<sup>400</sup> ASCVIG, Comune di Vigevano, Convocati, reg. 9, c. 6r-v, 1470 luglio 8.

<sup>401</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di Sermoni. "Frater Augustinus Ord. Minorum, Sermones SS. Patrum / Exscriptus per fratrem Augustinum de Vallesite Ordinis minorum et predicatorem licet indignum, spatio trium mensium de anno 1471 in loco Vercellarum. Ad Dei laudem"*, sec. XV.

<sup>402</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo quaterdecimus*, c. 74r.

<sup>403</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo quadragesimussextus*, cc. 201v-204v.

<sup>404</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo quadragesimussextus*, c. 201v.

<sup>405</sup> Rom. 13,10, «Dilectio proximo malum non operatur; plenitudo ergo legis est dilectio».

<sup>406</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo quadragesimussextus*, c. 202r.

<sup>407</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo quadragesimussextus*, c. 202v.

<sup>408</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo quadragesimussextus*, c. 204v.

alios operamur»), così come pace e concordia<sup>409</sup>.

Al codice è stata tagliata una carta proprio in questo punto: una circostanza che, purtroppo, ci impedisce di scoprire se l'autore abbia ulteriormente approfondito questi temi, menzionando eventualmente l'istituto del Monte di Pietà quale esempio concreto di ente benefico.

Di notevole rilevanza ai fini della presente indagine, oltre che di straordinario impatto scenico, è l'immagine dell'usuraio presente all'interno del sermone 13 sul tema «De libero arbitrio». Frate Agostino dipinge questa figura quale vera e propria incarnazione del demonio:

O peccatores, considerate quanto tempore stetistis gravati in peccatis non confessi in usuris, stochis, partialitatibus, blaffemiis luxuria ex hiis stetistis in manu diaboli: crevit usura et mala consuetudo. Exemplum vadis ad usurarium, das pignum et tamen non redimis; certe crescit usura. O inaudita stultitia. Iste usurarius est diabolus qui dicit da mihi animas cetera tolle tibi. Querit pignus in animam quam damnat: vides quantum crescit usura peccatum si cito non penites et tandem non poteris resurgere<sup>410</sup>.

In questa stessa sede viene affrontata anche la questione delle frodi commerciali, come si evince dal conciso ammonimento in cui il frate esclama: «O mercator, unus malus contractus trahit alium»<sup>411</sup> (“O mercante, un contratto disonesto ne produce un altro”).

La presenza, all'interno del medesimo passo, di un duplice riferimento all'usuraio e al mercante non è affatto casuale, dal momento che nell'ambito del pensiero economico francescano tali figure erano considerate fra loro antitetiche: come acutamente osservato da Giacomo Todeschini, «la predicazione antiebraica dell'osservanza francescana, organizzata dalla scuola di Bernardino da Siena, coincide» – infatti – «con la teorizzazione di una vita commerciale il cui protagonista, il *mercator industrius*, al contrario dell'*usurarius* ebreo, si fa povero rispetto alle merci, non le accumula, ma si dedica interamente alla circolazione della ricchezza»<sup>412</sup>.

In un altro sermone, frate Agostino si scaglia contro i giudei, imputando loro la grave colpa di non aver riconosciuto Cristo e la notevole crudeltà dimostrata nell'averne accelerato la morte, per ragioni di avidità:

ipsi iudei multa egerunt ad accelerandum mortem Eius. Nam Symonem angariaverunt ne fieret mora dabant ei bibere vinum myrratum et acetosum, et latius ei transfixerunt. Et de manu canis unicam meam I vitam supleerue, canis avide rodit unde notatur aviditas iudeorum ad mortem Christi. Nam et querebant eum capere non in festo ne a turbis defenderetur et Baraban dimitti petierunt. Et Pillato volenti eum dimittere dixerunt: “Si hunc dimittis non es amicus Cesaris”. Salva me ex ore leonis<sup>413</sup> quod est malferum et cum rugitu insilit ad devorandum usque ad ossa. Et iudei cum magnis clamoribus postulabant ut crucifigeretur et usque ad ossuum apertionem afflixerunt occidentes psalmus 21<sup>o</sup><sup>414</sup>.

Tale crudeltà, secondo il predicatore, ha inevitabilmente scatenato la collera divina che, abbattutasi con forza sul popolo ebraico, ne ha determinato la rovina e la diaspora:

Sed de sua crudelitate puniti sunt ferociter. Nam exterminium terribile secutum est destructa civitate multis militibus hominum mortuis fame et bello per Titum et Vespasianum. Residui venditi. Hodie sunt dispersi per mundum. O crudelissimi iudei: ubi magna gloria vestra discurrere magnificos eorum triumphos<sup>415</sup>.

L'insegnamento che si può trarre da questa riflessione è che l'avidità non può che essere causa di rovina. L'attribuzione agli ebrei di questo vizio, spesso connesso all'esercizio dell'usura, costituisce peraltro un *leitmotiv* ricorrente nell'ambito della predicazione francescana.

Di notevole interesse, per l'attinenza con la materia economica, sono anche alcuni passi in cui frate Agostino sottolinea la necessità di privilegiare il *vestmentum anime* rispetto alla forma esteriore,

<sup>409</sup> *Ibidem*.

<sup>410</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo tertiusdecimus*, c. 72v.

<sup>411</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo tertiusdecimus*, c. 73r.

<sup>412</sup> G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella definizione dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989, p. 152.

<sup>413</sup> Questa esortazione, tanto drammatica quanto concisa, è tratta dal libro dei Salmi e, più precisamente, da Sal 22,22.

<sup>414</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo vigesimussecundus*, c. 118v.

<sup>415</sup> *Ibidem*.

il che presuppone un'implicita condanna dell'apparenza e della ricercatezza nel vestire<sup>416</sup>: tutto ciò non desta troppo stupore, dal momento che si tratta di un altro tema dominante nell'ambito della predicazione dei Minori Osservanti (basti pensare, ad esempio, ai numerosi falò delle vanità organizzati da San Giovanni da Capestrano e da San Bernardino da Siena nelle piazze di numerose città)<sup>417</sup> che peraltro, come si è visto poc'anzi, era già stato affrontato nei sermoni tenuti nel 1460 a Vercelli da Giacomo della Marca. Del resto, secondo un noto aneddoto, nel 1444 lo stesso frate marchigiano era giunto addirittura a far scolpire nella cappella di Sant'Anastasio della chiesa di Santa Maria di Terni la misura massima del tacco consentita alle donne<sup>418</sup>.

Infine, vale la pena di segnalare anche una metafora inclusa all'interno nel sermone 75 (intitolato *De necessitate contritionis*), nella quale viene fatto un interessante accenno all'esigenza di applicare specifiche esenzioni da pedaggi ed esazioni in favore dei negozianti impegnati in affari di stato:

Negotiatores publici non debent gravari pedagiis et huiusmodi exactionibus dum occupantur circa negocia rei publice. Sic Deus qui vult omnes homines salvos fieri secundum Doc in primo di 46 non vult vult (sic) quod aliquis solvat vectigal diabolo pro negociis anime sue si occupetur per contritionem circa negocia proprie salutis que sunt ad augmentum reipublice celestis<sup>419</sup>.

Tralasciando per il momento il 1474, sul quale avremo occasione di soffermarci più ampiamente nel successivo paragrafo, occorre spostarci di pochi anni più avanti.

Nel suo testamento dell'11 agosto 1477, *Philippinus de Riciis ex nobilibus Salaschi, burgensis et habitator Sancte Agathe*, obbligò i propri eredi a dare esecuzione a un generoso legato di 50 fiorini di Milano in favore dei frati Minori Osservanti, da destinare alla costruzione di una chiesa e di un convento intitolati alla beata Maria delle Grazie sulle fini dello stesso luogo di Santhià<sup>420</sup>.

Questa disposizione testamentaria ha senz'altro il merito di documentare la notevole capacità dei Minori Osservanti di espandersi capillarmente sull'intero territorio subalpino sfruttando i numerosi e generosi lasciti erogati da enti pubblici e da soggetti privati.

Da una *bull*a emessa il 16 maggio 1478 e registrata all'interno del *Liber clavarie* apprendiamo invece che, con deliberazione del 5 aprile dell'anno precedente, il Comune di Vercelli dispose l'erogazione di un'oblazione di 100 fiorini di Milano in favore del priore e dei frati del convento domenicano di San Paolo, «pro faciendo librariam in dicto conventu»<sup>421</sup>. Notizia trascurata dalla storiografia, ma indubbiamente molto significativa: infatti, la costruzione di una biblioteca<sup>422</sup> non può che costituire uno dei segni più tangibili del consolidamento e della crescita di importanza *dell'Ordo fratrum predicatorum* all'interno della società urbana vercellese.

Dopo una vasta lacuna, la serie degli Ordinati comunali si riapre con nuove notizie su Antonio da Vercelli.

Sulla base di una deliberazione del 21 giugno 1479, il 9 settembre di quello stesso anno venne emessa una *bull*a in favore del *venerabilis dominus* Eusebio de *Chochorellis*, il quale aveva portato un breve ai frati dello stesso Antonio da Vercelli «pro predicando hic anno proxime venturo in

<sup>416</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo undecimus*, c. 49r; ivi, *Sermo 43esimus*, c. 231v, «Primo ratione decoris seu ornamentis. Nam dicit Augustinus in libro de verbis Domini, quod anima salvanda debet esse sicut sponsa temporalis que vadit adornata ad sponsum suum. Vestimentum autem anime est gratia seu charitas [...]»

<sup>417</sup> Su questa tematica, cfr. specialmente M.G. MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996, pp. 165-210 e la bibliografia qui riportata.

<sup>418</sup> M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999, pp. 200-201.

<sup>419</sup> ASDNO, Codici, CXXVIII\*, 118, *Raccolta di sermoni*, cit., *Sermo septuagesimusquintus*, c. 320v.

<sup>420</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio Antonio de Riciis de Salasco, 2371/2306, cc. 2r-4v, 1477 agosto 11.

<sup>421</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. CXLiv, 1478 maggio 16.

<sup>422</sup> Per ulteriori notizie relative ai codici posseduti dai Domenicani e alle successive vicende della loro biblioteca, si veda TIBALDESCHI, *Un inquisitore*, cit., pp. 82-85, nota 34 e relativa bibliografia. Non è possibile verificare l'esatto tenore della provvisione del 5 aprile 1477, poiché la serie degli Ordinati comunali di Vercelli presenta un'ampia lacuna che copre il periodo compreso tra il maggio del 1470 e il giugno del 1479.



Quadragesima»<sup>423</sup>.

Tale questione venne discussa anche nella seduta del Consiglio dei sapienti del 2 dicembre 1479. Nello specifico, un frate dell'Ordine di San Francesco di nome Ludovico aveva esposto che Antonio da Vercelli non avrebbe potuto recarsi nella città eusebiana per predicare durante la Quaresima dell'anno successivo, perché due brevi papali lo avevano incaricato di svolgere questa attività in Roma (come poi effettivamente fece)<sup>424</sup>, rilevando tuttavia che sarebbe stato disponibile nella Quaresima del 1481. Egli aveva quindi sottoposto all'attenzione dell'assemblea i due brevi papali e una lettera dello stesso Antonio da Vercelli. Il Consiglio deliberò pertanto di dare riscontro in maniera opportuna<sup>425</sup>.

Pochi giorni dopo, lo stesso organo assembleare statui di scrivere proprio ad Antonio da Vercelli affinché questi richiedesse aiuto al nobile Nicolao *de Strata*, che a quel tempo si trovava a Roma, in relazione a certi affari della comunità eusebiana legati ad alcuni canoni non soluti<sup>426</sup>. Dal tenore di questa provvisione, appaiono più che evidenti gli stretti legami sussistenti tra questo predicatore e la classe dirigente vercellese e la grande fiducia che quest'ultima riponeva in lui.

Nell'ambito della polemica antiggiudaica (e antiusuraria) condotta dai frati predicatori, un posto di rilievo è senz'altro occupato dalla nota vicenda legata al beato Simonino di Trento<sup>427</sup>. Il presunto episodio dell'uccisione di questo fanciullo da parte di un gruppo di ebrei in occasione della Pasqua del 1475 raccolse un'ampia eco anche in Piemonte e in Lombardia: se ne ha un'epifania evidente all'interno di quattro Ordinati comunali eusebiani risalenti al dicembre del 1479 e al gennaio/febbraio dell'anno successivo, dai quali si evince di un frate eremitano di nome Benedetto, allora predicatore presso la chiesa di San Marco di Vercelli<sup>428</sup>, che era riuscito ad assicurare alla città diverse reliquie del beato, presentandole alle autorità insieme alle lettere testimoniali del vescovo di Trento (Giovanni Hinderbach) che ne certificavano l'autenticità, ricevendo per questo i più sentiti ringraziamenti della comunità e la somma di 10 fiorini di Milano quale compenso per le spese di trasporto<sup>429</sup>. All'interno del *Liber clavarie* si può altresì rintracciare una *bullā* relativa al versamento di un'ulteriore somma di 10 fiorini di Milano in favore del priore e dei frati del convento di San Marco da destinare alla realizzazione di un tabernacolo atto a ospitare le reliquie del beato Simonino, che erano state inviate alla città da un frate di nome *Nicholaus de la Cruce*<sup>430</sup>.

Da notare che, nel 1475, anche il Comune di Pinerolo aveva inviato un frate a Trento per richiedere una reliquia del beato, ottenendo tuttavia un netto rifiuto dallo stesso Giovanni Hinderbach,

---

<sup>423</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. LXv, 1479 settembre 9. A causa del pessimo stato di conservazione del registro 14 degli Ordinati del Comune di Vercelli, non è stato possibile rintracciare la provvisione del 21 giugno 1479 con la quale venne disposta l'emissione della citata *bullā*.

<sup>424</sup> Al riguardo, cfr. PRATESI, *Antonio da Vercelli*, cit., p. 580.

<sup>425</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 40v, 1479 dicembre 2.

<sup>426</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 45v, 1479 dicembre 27. Da segnalare, con riferimento alla medesima questione, anche una *bullā* registrata nel *Liber clavarie* avente ad oggetto una somma versata allo stesso Nicolao *de Strata* «pro bullis redimendis per ipsum impetratis nomine comunitatis in curia Romana propter canonum non solutum». In proposito, cfr. ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. LVv, 1481 gennaio 25.

<sup>427</sup> Sulla vicenda e sul culto di Simonino da Trento, si vedano A. ESPOSITO, *Il culto del "beato" Simonino e la sua prima diffusione in Italia*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486). Fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger e Marco Bellabarba, Bologna 1992, pp. 429-443; T. CALAIÒ, *La leggenda dell'ebreo assassino: percorsi di un racconto antiebraico dal Medioevo ad oggi*, Roma 2007; V. PERINI, *Il Simonino. Geografia di un culto*, con saggi di Diego Quaglioni e Laura Dal Prà, Trento 2012; *L'invenzione del colpevole: il "caso" di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica Primerano, con Domizio Cattoi, Lorenza Liandru, Valentina Perini e la collaborazione di Emanuele Curzel, Aldo Galli, Trento 2019.

<sup>428</sup> Sulle origini e sulle vicende del convento e della chiesa di San Marco di Vercelli, cfr. M.C. PERAZZO, *Aspetti della storia del San Marco di Vercelli tra operosità, oblio e riscoperta*, in *La chiesa di San Marco in Vercelli*, Vercelli 2010, pp. 19-90 e la relativa bibliografia.

<sup>429</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 46v, 1480 (in realtà, 1479) dicembre 27; ivi, c. 47v, 1480 gennaio 3; ivi, c. 52v, 1480 gennaio 18; ivi, c. 57r, 1480 febbraio 3.

<sup>430</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. LVIIv, 1480 febbraio 20.

poiché il corpo del bambino si presentava a quel tempo ancora immacolato<sup>431</sup>.

Le vicende connesse alla traslazione delle reliquie del beato Simonimo da Trento a Vercelli fanno ipotizzare che la chiesa eusebiana di San Marco fosse divenuta il secondo fulcro della predicazione all'interno della città, andando così ad affiancarsi alla chiesa di San Francesco. Si deve peraltro notare che, nel gennaio del 1480, il frate minorita Antonio *de Zeno*, allora predicatore presso la stessa chiesa vercellese di San Francesco, richiese alle autorità cittadine il permesso di spostare il luogo in cui tenere i sermoni da tale chiesa a quella di Santa Maria Maggiore e di essere all'uopo provvisto di altri quattro frati predicatori<sup>432</sup>. Si tratta indubbiamente di una notizia molto significativa: a quell'epoca, l'antica chiesa di Santa Maria Maggiore (ora non più esistente) non solo godeva di maggiore prestigio e di un'importanza più eccelsa rispetto alla chiesa di San Francesco, ma poteva anche vantare, rispetto a quest'ultima, una posizione di maggiore centralità all'interno della città<sup>433</sup>. L'auspicato spostamento avrebbe dunque consentito alla predicazione di penetrare ancora più a fondo nel cuore della cittadinanza.

Dal tenore di un Ordinato del Comune di Vercelli del 15 maggio 1480 emerge una testimonianza evidente della notevole sensibilità manifestata dai Minori Osservanti in merito a questioni di carattere economico-finanziario: nello specifico, in occasione di questa seduta, il Consiglio dei sapienti elesse dei deputati incaricandoli di recarsi a parlare con il frate minorita Antonio da Monza, guardiano del convento di Santa Maria di Betlemme, perché costui, durante la predica del giorno precedente, aveva fatto alcune osservazioni sulle querele presentate da molti cittadini eusebiani in materia di estimo. Agli stessi eletti si prescriveva quindi di prendere i provvedimenti ritenuti opportuni<sup>434</sup>.

Frate Antonio da Monza fu peraltro una figura di indubbio rilievo all'interno dei ranghi dei Minori Osservanti: *mirificum preconem* e uomo noto per la straordinaria santità, egli avrebbe infatti ricoperto la carica di vicario della provincia di Milano nel triennio 1484-86<sup>435</sup>.

Quali siano state le sue affermazioni e riflessioni in occasione del sermone tenuto a Vercelli il 14 maggio 1480 non è dato sapere, ma il fatto che il Consiglio dei sapienti abbia deciso di intervenire lascia presupporre che esse non siano state affatto apprezzate dalle autorità vercellesi, forse perché favorevoli a uno sgravio fiscale o, comunque, alle esigenze popolari.

Tra il dicembre del 1480 e il gennaio dell'anno successivo, frate Angelo Carletti da Chivasso, importante esponente dell'Ordine dei Minori Osservanti e noto, fra l'altro, per l'impegno profuso nella promozione dei Monti di Pietà, si recò verosimilmente anche a Vercelli per predicare la crociata indetta dal pontefice Sisto IV quale ritorsione per il recente sacco di Otranto perpetrato dai Turchi Ottomani<sup>436</sup>. Così sembrerebbe desumersi da una missiva del 16 aprile 1481 custodita presso l'Archivio di Stato di Vercelli, nella quale il citato frate Antonio da Monza dell'Ordine dei Minori Osservanti, nella sua qualità di guardiano del convento di Santa Maria di Betlemme di Vercelli, conferì al *doctor utriusque iuris* Antonino Pettenati, alla moglie Margherita e ai loro nove figli (Giovanni Agostino, Giovanni Giacomo, Franceschino, Blasio, Giovanni Battista, Caterina, Lucia, Agostina e Ludovica) la facoltà di eleggere un confessore che li assolvesse dai loro peccati e dalle

---

<sup>431</sup> Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 340, doc. 758 (Pinerolo, 1475 ottobre 2); GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., p. 45.

<sup>432</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 49v, 1480 gennaio 10.

<sup>433</sup> La chiesa di Santa Maria Maggiore sorgeva infatti sul sito dell'attuale Palazzo Pasta, e dunque in posizione molto ravvicinata al complesso del broletto, mentre la chiesa di San Francesco (ora intitolata a Sant'Agnese) e il relativo convento si trovavano addossati alle mura cittadine, e quindi in posizione più periferica rispetto al centro città. Sulle vicende di questa chiesa, cfr. ORSENIGO, *Vercelli sacra*, cit., pp. 83-88; CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 78-83.

<sup>434</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 85v, 1480 maggio 15. Il fatto che Antonio da Monza ricoprisse la carica di guardiano del convento dei Minori Osservanti di Santa Maria di Betlemme di Vercelli lo si desume da una successiva deliberazione del Consiglio di Credenza: in proposito, cfr. ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 117v, 1480 ottobre 24.

<sup>435</sup> Al riguardo, si vedano CALUFETTI, *I Vicari provinciali*, cit., pp. 23-24; *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 160, 177 (con nota 3), 178, 185, 274, 345, 365, 387, 545.

<sup>436</sup> In data 4 dicembre 1480, lo stesso pontefice Sisto IV aveva infatti incaricato espressamente il Carletti di predicare la suddetta crociata, conferendogli a tal fine il titolo di nunzio e di commissario apostolico. Al riguardo, si veda S. PEZZELLA, *Carletti, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. 20: *Carducci-Carusi*, Roma 1977, p. 137.

censure e pene ecclesiastiche, proprio in ragione dell'aiuto che costoro avevano prestato «ad religiosum opus cruciate predicande per venerandum in Christo priorem dominum fratrem Angelum de Clavaxio Cismontane familie Minorum de Observantia vicarium generalem et apostolicum commissarium»<sup>437</sup>.

Un'altra interessante provvisione risale al 15 gennaio 1481, quando cioè il Consiglio di sapienti deliberò di scrivere al vicario provinciale dell'Osservanza di Sant'Agostino richiedendogli di contattare Paolo *de Pergamo* per indurlo ad acconsentire al fatto che il predicatore Agostino (*de Ana*, o *Anna*, da Carignano, come si apprenderà da due successive deliberazioni), che già si trovava a Vercelli, potesse sermonare durante la Quaresima all'interno della chiesa di San Francesco<sup>438</sup>. Questa autorizzazione venne infine concessa, giacché dall'esame di un successivo Ordinato del 29 aprile 1481 si apprende della concessione di un'elemosina di 200 fiorini di Milano che era stata richiesta per la fondazione di un nuovo convento per gli Eremitani di Sant'Agostino dallo stesso frate Agostino proprio durante la predicazione quaresimale tenutasi all'interno della chiesa di San Francesco<sup>439</sup>. Il Comune procedette a versare questa somma in due rate annuali di pari importo, come si evince da due *bulle* registrate nel *Liber clavarie* del periodo<sup>440</sup>.

Notizie più precise in merito all'erezione di questo convento emergono dall'atto di ultima volontà del nobile *Iacobinus de Bulgaro*, rogato dal notaio Pietro Arborio di Gattinara in data 20 aprile 1481, nel quale il testatore concedeva in usufrutto tutti i suoi beni mobili e immobili alla madre Agnese, precisando che alla di lei morte essi avrebbero dovuto entrare in possesso dell'erede universale, ossia la Congregazione dell'Osservanza degli Eremitani di Sant'Agostino di Lombardia o il monastero che, come auspicato, quest'ultima avrebbe fatto costruire «in dicta civitate Vercellarum seu in eius curte»<sup>441</sup>, nonché dall'atto di donazione del 30 aprile dello stesso anno, rogato dal notaio vercellese Giovanni *de Albano*, con il quale il dottore Ludovico e il nobile Eusebio, fratelli, e il nobile Giovanni Gaspar *de Vassallis* cedettero allo stesso predicatore Agostino *de Anna* da Carignano, quale deputato del vicario generale Paolo *de Pergamo*, una pezza di terra per fondare in Vercelli la chiesa e il monastero di Santa Maria della Consolazione<sup>442</sup>.

Dagli Ordinati poco sopra analizzati apprendiamo dunque di un frate eremitano dell'Osservanza di Sant'Agostino che predica all'interno della chiesa di San Francesco, sede dei frati Minori Conventuali. Da tale circostanza si può dedurre che anche a Vercelli, così come a Ivrea, sussistevano ottimi rapporti tra gli Eremitani e i Francescani.

Frate Agostino *de Anna* da Carignano fu particolarmente apprezzato per i sermoni tenuti durante la Quaresima e nel corso del precedente Avvento, tanto che nella seduta del 9 maggio 1481 il Consiglio dei sapienti discusse sull'opportunità di scrivere al vicario provinciale dell'Ordine dei frati Eremitani per ringraziarlo di aver acconsentito alla sua permanenza in Vercelli, senza tuttavia addivenire ad alcuna decisione<sup>443</sup>.

A partire da questo momento e sino alla fine del secolo le notizie relative alla predicazione e alle attività svolte dai frati nell'ambito della vita civile diventano più frammentarie, a causa di due gravi lacune presenti nella serie degli Ordinati comunali (dal settembre del 1481 al luglio del 1485 e dall'aprile del 1488 al luglio del 1492) e del cattivo stato di conservazione di alcuni dei registri superstiti: una circostanza che rende a maggior ragione necessario focalizzare l'attenzione anche su altre fonti, come ad esempio gli atti notarili.

Spesso i frati intervenivano nella stesura degli atti di ultima volontà in qualità di testimoni: così, ad esempio, frate Antonino da Novara del Terzo Ordine di San Francesco nel testamento di *Manfrinus*

<sup>437</sup> ASVC, Berzetti di Murazzano, m. 58, f. 23, (Vercelli, 1481 aprile 16).

<sup>438</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 132r, 1481 gennaio 15.

<sup>439</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 9r (seconda cartulazione), 1481 aprile 29.

<sup>440</sup> ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. LXVr, 1481 giugno 7; *ibidem*, 1481 giugno 7.

<sup>441</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio Pietro Arborio di Gattinara, 35/9/4, c. 37r, *Testamentum nobilis Iacobini de Bulgaro*, (Vercelli, 1481 aprile 20).

<sup>442</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio Giovanni de Albano, 29/8/2, cc. 76v-77v, (Vercelli, 1481 aprile 30).

<sup>443</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 14, c. 12r (seconda cartulazione), 1481 maggio 9.

*Fornarius* del 25 giugno 1482<sup>444</sup> e frate Antonino da Asigliano dell'Ordine di San Francesco nell'atto di ultima volontà di *Bernardinus filius Eusebii Perrini de Gilio de Bulgaro* del 6 settembre 1483<sup>445</sup>.

Diversamente da quanto comunicato nel 1479 da frate Ludovico dell'Ordine di San Francesco, Antonio da Vercelli predicò nella città eusebiana in occasione della Quaresima del 1482, e non durante quella dell'anno precedente, poiché già impegnato a Venezia<sup>446</sup>.

Come già accaduto nel 1468, alcuni frati furono chiamati a prestare opera di sostegno materiale e spirituale in occasione della violenta epidemia di peste che colpì la città nel 1484: all'interno del *Liber partitorum debitorum et creditorum* del Comune di Vercelli si può ad esempio rintracciare una *bulla* emessa in data 21 dicembre 1484 e avente ad oggetto la corresponsione del salario di Guglielmo de Ossola, frate della Carità di San Lorenzo, il quale «stetit occupatus ad distribuendum elemoxinas factas pauperibus expulsis extra civitatem tempore pestis», ai sensi di un'ordinanza emessa da Giovanni de Bulgaro e Domenico de Margaria, deputati sopra la sanità<sup>447</sup>.

Nella seduta del 14 giugno 1486, il Consiglio dei sapienti discusse sul fatto di scrivere al ministro dell'Ordine di San Francesco al fine di provvedere l'omonimo convento sito in Vercelli *de bonis religiosis* e, soprattutto, di un guardiano, incaricando all'uopo due eletti di andare a parlare con i frati del medesimo convento. Tre giorni dopo, su proposta di Giovanni Giacomo Tizzoni, si deliberò di richiedere il ritorno di frate Pietro da Tollegno quale guardiano del medesimo convento<sup>448</sup>.

Vale infine la pena di ricordare che, in data 1° aprile 1495, frate Guglielmo da Serralunga, cittadino vercellese e membro del Terzo Ordine di San Francesco, nel dettare le sue ultime volontà in presenza del notaio Pietro Maffei e dei testimoni frate Lorenzo Colonna di Palestro, frate Bernardino da Novate *de Castronovo*, frate Maffiolo Ferrari, frate Antonino da Novara, frate Gian Pietro da Novara, *cortellarius*, anch'essi appartenenti al medesimo Ordine religioso, manifestò il desiderio di essere sepolto nel monastero di Santa Maria di Betlemme di Vercelli e istituì dei legati in favore del monastero dei Minori Osservanti di Santa Maria delle Grazie di Santhià (che abbiamo già incontrato) «pro reparatione sacristie et librerie», della congregazione del Terzo Ordine di San Francesco di Vercelli e del monastero di Santa Chiara di Vercelli<sup>449</sup>.

Per le altre città piemontesi che rientrano nell'area oggetto di indagine risulta molto più difficile individuare i protagonisti della predicazione itinerante e ricostruire in maniera dettagliata il ruolo assunto da ciascun Ordine religioso, a causa delle profondissime lacune che gravano sulla documentazione pubblicistica locale. Per tale ragione, ci si limiterà a fornire in questa sede soltanto alcune indicazioni di massima in merito alle presenze francescane.

Nei paragrafi precedenti si è del resto già fornita qualche notizia in relazione a sermoni anti giudaici tenuti da alcuni predicatori in Alessandria e in Novara (e ai conseguenti tumulti e disordini che essi provocarono) che il Simonsohn aveva potuto individuare all'interno dei fondi *Carteggio Visconteo-Sforzesco, Comuni e Potenze Sovrane* custoditi presso l'Archivio di Stato di Milano.

L'Ordine francescano godeva di un notevole prestigio in Alessandria, dove risultava presente sin dal 1249, come attestato da Salimbene de Adam, anche se la tradizione ne fa risalire l'insediamento al 1213-15, ossia agli anni della predicazione condotta da San Francesco d'Assisi nel basso Piemonte<sup>450</sup>.

Nella sua monumentale opera *Del vescovato, de' vescovi e delle chiese della città e diocesi*

<sup>444</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio De Balbis, 561/404, c. 107r, *Testamentum Manfrini Fornarii*, (Vercelli, 1482 giugno 25).

<sup>445</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio Giacomo di Bertolino de Bulgaro, 1007/845, c. 68r, *Testamentum Bernardini filii quondam Eusebii Perrini de Gilio de Bulgaro*, (Borgo Vercelli, 1483 settembre 6).

<sup>446</sup> PRATESI, *Antonio da Vercelli*, cit., p. 580.

<sup>447</sup> ASCVC, *Liber partitorum debitorum et creditorum comunis Vercellarum inchoatum de anni MCCC°LXXIII*, reg. 1473-1494, c. LXXXIIv, 1484 dicembre 21.

<sup>448</sup> ASCVC, *Ordinati*, reg. 15, c. 233r, 1486 giugno 14; ivi, c. 233v, 1486 giugno 17.

<sup>449</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio Pietro Maffei, 1782/1708, cc. 10v-12r, *Testamentum conditum per fratrem Guillelmum de Serralunga*, (Vercelli, 1495 aprile 1).

<sup>450</sup> LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., pp. 382-383.

d'Alessandria, Giuseppe Antonio Chenna (1728-1794)<sup>451</sup> rileva che nel 1450 i Minori Osservanti erano già insediati in città presso un convento intitolato a San Bernardino da Siena, fornendo una serie di testimonianze documentarie a supporto di questa tesi<sup>452</sup>.

Secondo il Ghilini, l'anno successivo, frate Giacomo Mezaniga, teologo e ministro generale dell'Ordine dei Minori Osservanti, si recò ad Alessandria su espressa indicazione del pontefice Callisto III per predicare la crociata contro i Turchi, incontrando «tutti li Cittadini prontissimi, e molto infiammati ad ubbidire, e compiacere all'universal padre pastore Callisto, promettendo d'aiutare con tutte le forze loro possibili l'impresa della Crociata contra Turchi»<sup>453</sup>.

Una curiosa vicenda di cui si dà conto nel verbale della seduta del Consiglio degli Anziani e dei Quarantotto della città di Alessandria del 19 agosto 1487 dimostra inequivocabilmente come nel corso della seconda metà del secolo XV l'autorità dell'Ordine dei Minori Osservanti si fosse accresciuta a discapito di quella dei Minori Conventuali. Preso infatti atto del fatto che gli stessi frati Conventuali della chiesa di San Francesco e le monache della chiesa di Santa Maddalena della città «non bene sancteque et honeste vivant» e che non si curavano della gestione dei loro monasteri, al punto che «omnes cives murmuratio sit de eorum male gestis», l'assemblea discusse in merito all'opportunità di richiedere una riforma dei medesimi monasteri, «et honori divini cultis et totius civitatis». Il *legum doctor* Agostino Squarzafico suggerì pertanto di scrivere al principe, dandogli conto delle dicerie relative al malgoverno di detti frati, in modo da poter ottenere dal pontefice un provvedimento che revocasse ai Conventuali il governo delle monache di Santa Maddalena per assegnarlo ai Minori Osservanti, e propose che gli Anziani inviassero al vescovo di Alessandria una persona in ausilio di tali monache e della città. Michele *de Petrobonis* aggiunse che avrebbero dovuto eleggersi quattro uomini cui attribuire piena potestà di trattare la questione «ad laudem Dei et honorem tocius civitatis» insieme al vescovo di Alessandria e che gli Anziani avrebbero dovuto dare esecuzione agli ordini impartiti dai medesimi deputati. Tali proposte, appoggiate anche da Pietro Antonio Guasco, vennero messe ai voti e passarono a larga maggioranza (37 fave bianche contro 4 nere)<sup>454</sup>.

I due ambasciatori del Comune di Alessandria, i nobili Francesco Firrufino e Bartolomeo Gambarini, furono quindi ricevuti in udienza dal duca di Milano, in presenza del vicario provinciale dell'Ordine francescano e di alcuni frati. Gian Galeazzo Maria Sforza, con provvedimento dato in Vigevano in data 25 settembre 1487, dispose infine la rimozione di tutti i frati del monastero di San Francesco di Alessandria e l'introduzione della «nova formula de frati, boni, honesti, et costumati», affidando il compito di riformare detto convento all'Osservanza a una commissione composta dallo stesso vicario provinciale dell'Ordine francescano, dal vicario del vescovo di Alessandria e da otto cittadini alessandrini di nomina ducale<sup>455</sup>. Nello stesso giorno, egli trasmise anche una lettera a Bartolomeo da Casale, ministro provinciale dell'Ordine dei Minori Osservanti, per renderlo edotto di tale decisione<sup>456</sup>.

Resta da segnalare che, presso la chiesa di San Girolamo di Alessandria e nelle case attigue,

---

<sup>451</sup> Sull'importante figura di Giuseppe Antonio Chenna, che ricoprì la carica di vicario generale del vescovo di Alessandria dal 23 maggio 1769 al 22 marzo 1794 e di vicario capitolare nell'intermezzo 1786-1788, si veda LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., pp. 216-220.

<sup>452</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., pp. 227-229. Per ulteriori notizie su questa presenza minoritica, cfr. LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., p. 386 e la bibliografia qui riportata.

<sup>453</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 100 (1455 par. 1). In proposito, cfr. pure *ibidem*, (1456 parr. 1, 2, 3).

<sup>454</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consegli, cc. XLr, XLlr-XLIIr, 1487 agosto 19.

<sup>455</sup> Il testo del provvedimento ducale venne trascritto all'interno del registro degli Ordinati comunali di Alessandria: in proposito, cfr. ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consegli, c. LIIIr (Vigevano, 1487 settembre 25).

<sup>456</sup> Il testo integrale della missiva è trascritto in ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consegli, cc. LIIIv-LIIIr (Vigevano, 1487 settembre 25). In calce al documento, sono peraltro riportati i nomi degli otto cittadini alessandrini eletti dal duca, ossia: il *doctor et miles* Pietro Trotti; i *doctores* Blaxius Panzonus, Bonifacio Guasco e Lazaro Inviziati; Giovanni *de Putheo*; Michele *de Petrobonis*; Giovanni Agostino Inviziati; Durante Gambarini.

erano insediati alcuni frati del Terzo Ordine di San Francesco<sup>457</sup>. Nell'atto di nomina del presbitero Antonio *Moyrollus* a rettore di detta chiesa del 12 ottobre 1487, si precisa, peraltro, che tale carica era stata precedentemente ricoperta da Giovanni *de Putheo*, un minore osservante<sup>458</sup>, mentre da un Ordinato comunale dell'11 febbraio 1488, si evince che il monastero era ancora abitato da alcuni «pauperes fratres [...] viventes secundum regulam Sancti Francisci» che, per difendersi dalla minaccia di spossessamento, avrebbero potuto avvalersi dei privilegi accordati all'Ordine minoritico<sup>459</sup>.

Per quanto concerne Novara, essa aveva accolto i Minori Osservanti nel 1444 presso il convento extraurbano di San Nazzaro della Costa<sup>460</sup>. Nei decenni seguenti, la città fu quasi certamente interessata, analogamente ad altri certi urbani del Piemonte e della Lombardia, da un intensificarsi della predicazione minoritica di stampo antisemitico e antiusurario, di cui si sono conservate alcune testimonianze alle quali si è già fatto cenno<sup>461</sup>.

La data di insediamento dei Minori Osservanti in Casale Monferrato risulta tuttora incerta<sup>462</sup>.

Nel corso delle ricerche condotte ai fini del presente lavoro è stato possibile rintracciare due fonti inedite che forniscono alcune notizie in merito alla presenza di predicatori francescani all'interno di questa stessa città.

La prima consiste in un atto rogato in Casale Monferrato il 26 settembre 1472 dal notaio Giorgio Fornari, con il quale, in forza di un privilegio emanato dal pontefice Martino IV, il frate *Batista de Salis*, vicario della provincia minoritica di Genova, nominò Giorgio *Catulus filius quondam domini Francisci* e Giorgio *Sansonus*, cittadini savonesi, e Giovanni Canobio, della diocesi di Milano, procuratori, sindaci, economisti, amministratori, gestori d'affari «et quicquid melius dici et esse» in relazione a tutti gli affari dei conventi, delle chiese e dei frati dell'Ordine minoritico dello stesso vicariato provinciale di Genova, conferendo loro in via solidale ogni potere di azione all'uopo necessario<sup>463</sup>.

I dati presenti all'interno di questo atto consentono di identificare in maniera inequivocabile l'autore della nomina in frate Battista Trovamala di Sale, il cui nome resta legato a una *Summa Casuum Conscientiae* meglio nota con il nome di *Summa Rosella*. La sua presenza in Casale Monferrato si inquadra presumibilmente all'interno della visita dei conventi piemontesi sottoposti alla giurisdizione del vicariato provinciale francescano di Genova, iniziata nel 1470 e destinata a concludersi sei anni dopo con una memorabile predicazione tenuta in Torino<sup>464</sup>, e appare

---

<sup>457</sup> Fugaci cenni a tale insediamento si trovano in L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*. 14: 1472-1491, Romae 1735, p. 388; LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., p. 385.

<sup>458</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., pp. 253-254.

<sup>459</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, c. CIIIv, 1488 febbraio 11. Questi frati erano stati peraltro colpiti da scomunica: in proposito, cfr. ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, c. CVr-v, 1488 febbraio 15. Nella successiva seduta del 22 febbraio 1488, il Consiglio dei Quarantotto assegnò agli Anziani il pieno potere di difendere la chiesa e l'oratorio di San Girolamo e di sostenere, a tal fine, tutte le spese necessarie, nonché di nominare uno o più avvocati, un procuratore, un *solleccitor* dei beni e tutti gli uomini che avessero ritenuto necessari per svolgere custodie armate, di giorno e nottetempo, per tutelarli da chiunque avesse inteso fare occupazione e per preservarli indenni da ogni maleficio: ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, c. CVIIr-v, 1488 febbraio 22, *Pro deffensione Sancti Ieronimi*. Il giorno seguente si procedette alla nomina dei custodi e dei difensori, di un sindaco e di un avvocato: cfr. ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 65, Consigli, c. CVIIv, 1488 febbraio 23, *Ellectio personarum pro custodia et deffensione Sancti Ieronimi*; ivi, c. CVIIIr, 1488 febbraio 23, *Ellectio sindici pro deffensione Sancti Ieronimi*; ivi, c. CVIIIv, 1488 febbraio 23, *Ellectio advocati pro Sancto Ieronimo*.

<sup>460</sup> Sulla fondazione di questo convento e sull'insediamento dei Minori Osservanti a Novara e nel Novarese, cfr. M. DI GIOVANNI, *L'architettura delle fondazioni francescane in Novara*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano 1983, pp. 319-329; F. DESSILANI, *Gli ordini mendicanti a Novara e nel Novarese*, in *Diocesi di Novara*, cit., pp. 449-451; GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., p. 62 nota 51 e la bibliografia qui riportata.

<sup>461</sup> In proposito, si veda *supra*, § 3.7.

<sup>462</sup> Al riguardo, cfr. GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza*, cit., p. 62, nota 50 e la relativa bibliografia.

<sup>463</sup> ASAL, Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Giorgio Fornari, m. 1879, (Casale Sant'Evasio, 1472 settembre 26).

<sup>464</sup> A. CASINI, *La provincia di Genova dei Frati Minori dalle origini ai giorni nostri*, Chiavari 1985, pp. 324-325.

estremamente significativa: influenzato dal pensiero di San Bernardino da Siena e interessato alla soluzione delle problematiche che affliggevano la società del suo tempo, egli fu spesso collaboratore di frate Angelo Carletti da Chivasso e, insieme a quest'ultimo, contribuì a diffondere nell'ambito della predicazione popolare (e dunque, verosimilmente, anche in occasione della sua permanenza in Casale Monferrato) quei principi di teologia economica francescana che erano stati elaborati dai confratelli che lo avevano preceduto<sup>465</sup>.

All'interno di uno dei protocolli del notaio Stefano Negri si è potuto invece reperire un atto del 18 dicembre 1482 relativo al convento di San Francesco di Casale. Tra i frati menzionati, si segnala in particolare il guardiano, ossia Gabriele *de Castronovo*<sup>466</sup>, che nel 1487 sarebbe stato a sua volta nominato vicario della provincia francescana di Genova<sup>467</sup>.

Dal *Regestum Observantiae Cismontanae* si apprende, inoltre, che nel dicembre del 1481 risiedette temporaneamente presso lo stesso convento di Santa Maria degli Angeli di Casale Monferrato frate Pietro da Napoli, vicario della provincia francescana di Milano. Il 28 dicembre di quello stesso anno, egli incaricò peraltro frate Alessandro da San Severino di predicare in città nella Quaresima del 1482<sup>468</sup>. Nello stesso anno si trovava in Casale anche il già menzionato frate Angelo Carletti da Chivasso<sup>469</sup>.

Quanto a Biella, il *Liber anniversariorum* del capitolo di Santo Stefano<sup>470</sup> attribuisce a un'iniziativa del locale Comune la fondazione del convento del Bardone dei Minori Osservanti, occorsa in data 19 febbraio 1448 al termine di una solenne processione partita dalla città e snodatasi lungo un tratto del corso del torrente Oropa, che vide la partecipazione di Ludovico Fieschi, conte di Lavagna, di Guglielmo di Challant, podestà di Ivrea e del chiavaro di Biella, i quali ebbero l'onore di collocare le prime tre pietre fondamentali, a onore di Dio, della Vergine Maria, di Santo Stefano e di Sant'Eusebio. Finanziato anche dal duca Amedeo IX di Savoia attraverso un contributo di 200 fiorini, tale monastero venne posto sotto la giurisdizione della chiesa e della stessa collegiata di Santo Stefano di Biella, presso la quale i frati erano tenuti a predicare su richiesta del locale capitolo. Tuttavia, per circostanze poco chiare, i Minori Osservanti abbandonarono non molto tempo dopo tale convento, tanto che, nel 1463, il Comune e gli uomini di Biella si rivolsero al pontefice Pio II perché lo assegnasse ai Minori Conventuali, ottenendo riscontro positivo. La permanenza dei Conventuali fu però anch'essa breve: poiché il Comune di Biella aveva invitato i frati a trasferirsi in città, il pontefice Sisto IV, con breve emanato in data 4 marzo 1472, ordinò al guardiano di radere al suolo il convento del Bardone e di trasferire tutti i beni mobili nel nuovo convento intitolato a San Francesco da erigersi in città, nel quartiere di San Paolo<sup>471</sup>.

Oltre allo stesso Comune di Biella, anche diversi privati contribuirono, attraverso donazioni e lasciti testamentari, alla crescita del convento di San Francesco, la cui chiesa sarebbe stata peraltro deputata a luogo di sepoltura da membri di spicco di alcune famiglie nobili biellesi, quali i Mosca, i Mondella, i Cortella e i Gromo. Dal suddetto *Liber anniversariorum* si apprende peraltro che frate Bartolomeo Dal Pozzo di Milano, fondatore e primo guardiano del convento di San Francesco di Biella, fu un «doctor et predicator egregius», che morì nel 1474 con fama di santità e al quale si attribuirono diversi miracoli<sup>472</sup>.

I frati si dedicavano alla questua sia in città che nei paesi circostanti<sup>473</sup>, ma la notevole

<sup>465</sup> BAZZICHI, *Dall'economia*, cit., p. 140.

<sup>466</sup> ASAL, Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Stefano Negri, m. 2646, protocollo 1481-82, cc. 20v-23v, *Pro conventu Sancti Francisci Civitatis Casalis*, (Casale, 1482 dicembre 18).

<sup>467</sup> Al riguardo, cfr. *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 298 (con nota 2), 559, 572.

<sup>468</sup> In proposito, si veda *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 350-356 e, specialmente, p. 356 per ciò che concerne la disposizione relativa a frate Alessandro da San Severino.

<sup>469</sup> Ne fa menzione F. MACCONO, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1929, pp. 44-46.

<sup>470</sup> Questo codice è custodito in ASBI, Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Capitolo di Santo Stefano, m. 56, "Liber anniversariorum" del Capitolo, inizio del XV secolo con documenti in copia del XIII secolo.

<sup>471</sup> D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. Ordini e congregazioni religiose*, vol. I, Gaglianico 2000, pp. 530-531, 533-534.

<sup>472</sup> LEBOLE, *Ordini e congregazioni religiose*, cit., pp. 534-536.

<sup>473</sup> LEBOLE, *Ordini e congregazioni religiose*, cit., pp. 561-562.

lacunosità che affligge la documentazione prodotta dal Comune di Biella nel periodo 1460-1500 non consente purtroppo di svolgere indagini in relazione al contenuto della predicazione condotta dagli stessi Francescani e dai membri di altri ordini religiosi all'interno della città.

Per quanto concerne Vigevano, la prima testimonianza documentaria della presenza all'interno del borgo dei frati Minori dell'Osservanza Franciscana è costituita dalla deliberazione dell'8 luglio 1470, attraverso la quale il Consiglio municipale locale autorizzò tale Ordine a erigere un proprio convento, sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, su un terreno posto «extra portam Valis per viam vetulam», che era stato donato dal nobile Giorgio Colli. Supportata dalla corte ducale sforzesca, tale fondazione era però legata principalmente a un'iniziativa del Comune vigevanese che, nella primavera di quello stesso anno, aveva infatti inviato due rappresentanti a Vercelli, dove si stava tenendo il capitolo provinciale degli Osservanti francescani, per richiedere a questi ultimi di recarsi nella stessa Vigevano, o di inviarsi eventualmente delle persone idonee, al fine di individuare il luogo in cui edificare detto monastero<sup>474</sup>.

L'arrivo dei Minori Osservanti suscitò la dura reazione dei Minori Conventuali, il cui insediamento in Vigevano risale alla seconda metà del XIV secolo<sup>475</sup>: nella seduta del Consiglio maggiore della città del 30 settembre 1470, essi, per voce del loro guardiano, minacciarono di lasciare il convento di San Francesco dopo Natale, sotto il pretesto della mancanza di vino, ma, in seguito, desistettero da tale proposito, dopo aver evidentemente ricevuto qualche garanzia da parte del Comune. Quest'ultimo optò infine per finanziare entrambi gli Ordini: il 1° gennaio 1471, su richiesta di frate Gaspare da Como, concesse in elemosina 100 lire alla fabbrica delle Grazie, mentre il 3 febbraio dello stesso anno elargì 100 fiorini per la costruzione del campanile della chiesa di San Francesco<sup>476</sup>.

Nel 1471 furono avviati i lavori di costruzione del convento dei Minori Osservanti di Santa Maria delle Grazie, che sorse però fuori porta San Martino, lungo la via per Novara, ossia in un luogo diverso da quello originariamente previsto. L'insorgere di alcune difficoltà costrinse i frati a richiedere fra il 1477 e il 1479 l'aiuto di Bona di Savoia, ma i lavori furono ugualmente portati a termine, presumibilmente già entro gli anni Ottanta del XV secolo<sup>477</sup>.

Poco si conosce in relazione ai contenuti della predicazione francescana tenutasi in Vigevano nel corso dell'ultimo trentennio del XV secolo. Un Convocato municipale del 28 dicembre 1489 attesta però di una petizione con la quale i Minori Osservanti del convento di Santa Maria delle Grazie avevano richiesto l'elargizione di una «elemosinam ad discretionem Communitatis attenta penuria cibi et potus et attentis magnis expensis quas paciuntur circha infirmos et alias necessitates incumbentes ipsi monasterio», che aveva portato allo stanziamento di 50 lire imperiali sulle entrate di San Michele<sup>478</sup>.

La tradizione agiografica attribuisce a frate Pacifico da Cerano – noto sostenitore dei Monti di Pietà – un ruolo di primo piano nella sorveglianza dei lavori di erezione dello stesso convento di Santa Maria delle Grazie di Vigevano<sup>479</sup>, ma dall'analisi delle fonti documentarie del periodo relative alla città non se ne è potuta constatare l'effettiva presenza all'interno del borgo.

---

<sup>474</sup> G. ANDENNA, *Gli ordini mendicanti, la comunità e la corte sforzesca*, in *Metamorfosi di un borgo*, cit., pp. 178-179; M. RIZZINI, *Architettura francescana a Vigevano tra i secoli XIV e XV*, in *Metamorfosi di un borgo*, cit., pp. 347-353.

<sup>475</sup> Sull'insediamento di Minori Conventuali in Vigevano e sulla fondazione del locale convento di San Francesco, si vedano A. COLOMBO, *La fondazione del convento di S. Francesco in Vigevano e l'antica sua chiesa*, Vigevano 1901; RIZZINI, *Architettura francescana*, cit., pp. 326-327.

<sup>476</sup> ANDENNA, *Gli ordini*, cit., pp. 179-180.

<sup>477</sup> ANDENNA, *Gli ordini*, cit., pp. 186-187; RIZZINI, *Architettura francescana*, cit., pp. 347-350.

<sup>478</sup> ANDENNA, *Gli ordini*, p. 187 e, specialmente, nota 156.

<sup>479</sup> RIZZINI, *Architettura francescana*, cit., p. 353.



## 5. Primi tentativi di fondazione di Monti di Pietà e frumentari tra Piemonte e Lombardia

Destinati a erogare prestiti di denaro di limitata entità a condizioni favorevoli rispetto a quelle di mercato in cambio di un pegno, i Monti di Pietà furono teorizzati e promossi a partire dagli anni Sessanta del Quattrocento dai Francescani con il duplice obiettivo di contrastare la dilagante piaga dell'usura (e, in particolare, quella che aveva luogo presso i banchi ebraici) e per *intuitu caritatis*, ossia nell'ottica di soccorrere e di sovvenire quelle persone afflitte da una persistente condizione di povertà o da una transitoria situazione di indigenza. Dopo una prima fase in cui avevano potuto operare in forma completamente gratuita, sfruttando i numerosi lasciti e donazioni che ne avevano costituito i rispettivi capitali iniziali d'esercizio, questi enti di matrice solidaristica e senza scopo di lucro si trovarono ben presto costretti a richiedere ai propri clienti un interesse per coprire le spese di esercizio e per assicurarsi in autotutela contro l'eventuale mancata restituzione del denaro o delle sementi oggetto dei prestiti su pegno, in modo da scongiurare un possibile rischio di fallimento. Specialmente a partire dagli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento, l'istituzione di nuovi Monti di Pietà e la gestione di quelli già operativi furono spesso accompagnate da aspre polemiche e da un acceso dibattito dottrinale, per l'appunto riconducibili alla spinosa questione, di natura non soltanto teologica, ma anche giuridica e morale, della legittimità della richiesta di un interesse, a fronte del divieto di usura imposto dalle Sacre Scritture. Si pervenne così alla formazione di due contrapposte correnti dottrinali (da un lato, vi erano i Domenicani e gli Eremitani, che avevano manifestato la propria contrarietà alla richiesta di qualsivoglia interesse e, di conseguenza, all'istituzione di nuovi Monti; dall'altra i Francescani, che si erano invece pronunciati in favore della richiesta di un interesse di lieve entità, destinato esclusivamente a coprire le spese di gestione di tali istituti), che si sarebbero rispettivamente cristallizzate nel noto trattatello *De Monte Impietatis* del frate eremitano Nicolò Bariani, dato alle stampe a Cremona nel 1496, e nella relativa risposta, ossia il *Defensorium Montis pietatis contra figmenta omnia aemulae falsitatis* del frate francescano Bernardino Busti, edito per la prima volta in Milano nel 1497, nel quale l'autore richiamava la teoria di Michele Carcano, difendendo la legittimità dei prestiti a interesse minimo. La polemica, alimentata da numerose dispute pubbliche e dalla divulgazione di ulteriori opere dottrinali (nel 1498 venivano dati alle stampe sia l'*Apologia pro Monte Pietatis*, opera composta sei anni prima dal frate francescano minorita Ludovico della Torre da Verona, sia il trattato *De Monte Pietatis* del cardinale Tomaso de Vio Gaetano, membro dell'Ordine domenicano, nel quale l'autore esponeva la sua posizione di contrarietà in relazione a questo tipo di ente, ma con idee differenti rispetto a quelle espresse dal Bariani), si sarebbe sopita soltanto nel 1515 con l'emanazione della bolla *Inter multiplices* da parte di papa Leone X che, pur condannando l'usura, avallava allo stesso tempo la gestione dei Monti di Pietà secondo il modello proposto dai Francescani, consentendo per l'appunto la riscossione di un interesse minimo necessario a coprirne le spese di gestione<sup>480</sup>.

I primi tentativi di istituzione dei Monti di Pietà e frumentari all'interno di alcune città dell'area piemontese e lombarda da parte di esponenti dell'Ordine dei Minori Osservanti, che risalgono agli ultimi tre decenni del Quattrocento, si possono senz'altro inquadrare all'interno di un fenomeno di

---

<sup>480</sup> Per un quadro delle linee fondamentali sullo sviluppo iniziale dei Monti di Pietà e sull'ampio dibattito teologico e dottrinale relativo alla liceità della richiesta di un interesse minimo sui prestiti erogati da tali enti, si vedano V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di pietà*, Vicenza 1974; P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo e logica del profitto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 8 (1982), pp. 211-224; V. MENEGHIN, *I Monti di pietà in Italia: dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986; G. ALBINI, *Il denaro e i poveri. L'istituzione dei Monti di Pietà alla fine del Quattrocento*, in EAD., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 327-337; M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di pietà*, Bologna 2001; EAD., *I Monti di pietà*, cit., pp. 17-27; R.M. DESSI, *Usura, Caritas e Monti di Pietà. Le prediche antiusuarie e antiebraiche di Marco da Bologna e di Michele Carcano*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL Convegno internazionale, in occasione del 550° anniversario della fondazione del Monte di pietà di Perugia, 1462. Assisi – Perugia, 11-13 ottobre 2012*, Spoleto 2013, pp. 169-226. Sulle figure di Nicolò Bariani e di Bernardino Busti, cfr. M. PICCIALUTI, *Bariani, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 6: Baratteri-Bartolozzi*, Roma 1964, pp. 356-358 e relativa bibliografia; A. ALECCI, *Busti, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 15: Buffoli-Caccianemici*, Roma 1972, pp. 593-595 e relativa bibliografia.

più ampia portata territoriale, del quale abbiamo appena delineato i contorni generali, e di uno specifico contesto socio-economico e religioso, di cui si è dato ampiamente conto nei precedenti paragrafi<sup>481</sup>.

Non sempre risulta possibile addivenire a un'esauriente ricostruzione delle vicende storiche connesse ai suddetti tentativi, sia in ragione dei problemi connessi alla notevole lacunosità, frammentarietà e dispersione della documentazione pubblica e privata della seconda metà del Quattrocento, sia a causa della controversa attendibilità di alcune notizie desumibili da alcune fonti bibliografiche di epoca posteriore.

Non si possono inoltre tacere i numerosi errori e imprecisioni, talvolta anche grossolani, reperibili all'interno della più recente storiografia sui Monti di Pietà e frumentari sorti e sviluppatasi in area subalpina e lombarda fra i secoli XV e XIX, che risultano imputabili in taluni casi a una scorretta interpretazione delle fonti e, in altri, a una notevole superficialità nella pianificazione e nella conduzione delle ricerche. Un errore piuttosto ricorrente è stato ad esempio quello di pretendere di ricostruire la storia dei Monti di Pietà privilegiando esclusivamente la documentazione custodita presso determinati archivi o determinate tipologie di fonti (come ad esempio le relazioni settecentesche degli intendenti sabaudi conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, certamente importanti a livello di contenuti, ma al tempo stesso tutt'altro che esenti da refusi e da inesattezze)<sup>482</sup>.

La notevole dispersione della documentazione prodotta dai Monti di Pietà e frumentari dell'area oggetto di indagine e dalle persone fisiche e giuridiche che interagirono con tali enti impone invece un'indagine approfondita e a trecentosessanta gradi, che si è tentato di svolgere nell'ambito del presente lavoro.

Figura centrale di riferimento per la promozione dei primi Monti di Pietà e frumentari all'interno di alcuni centri urbani dell'area piemontese (ripartita fra i due vicariati provinciali francescani di Genova e di Milano) nel corso dell'ultimo trentennio del Quattrocento fu indubbiamente quella di Angelo Carletti da Chivasso, uno dei più importanti esponenti dell'Ordine dei Minori Osservanti<sup>483</sup>.

Nei suoi *Annales Ordinis Minorum*, il teologo e storico francescano irlandese Lukas Wadding (1588-1657) attribuisce proprio al frate chivassese la promozione dell'istituzione, nel 1474, di un Monte di Pietà a Vercelli, senza tuttavia precisare la fonte dalla quale avrebbe desunto tale informazione<sup>484</sup>.

A quell'epoca, nella città eusebiana sussistevano senza dubbio tutte le condizioni favorevoli alla creazione e allo sviluppo di un ente di questo tipo: si è dato infatti conto, nei precedenti paragrafi, delle notevoli difficoltà economiche che attanagliavano ampi strati della popolazione urbana e della conseguente necessità di fare ampio ricorso allo strumento del credito, della presenza di prestatori ebraici e cristiani dediti a pratiche usuarie e dell'intensa campagna di predicazione condotta dai Francescani, che aveva certamente trovato nuova linfa vitale nel clima di profonda spiritualità e devozione che aleggiava intorno alla corte di Amedeo IX di Savoia il quale, durante la sua breve permanenza a Vercelli, si era peraltro dedicato con grande dedizione alle opere di carità, prestando soccorso a numerose persone che si trovavano in stato di indigenza.

La grave lacuna che affligge la serie degli Ordinati comunali eusebiani di quel decennio (dal maggio del 1470 al giugno del 1479) ci priva, purtroppo, di possibili notizie che avrebbero potuto eventualmente confermare, o viceversa smentire, tanto l'effettiva presenza del Carletti a Vercelli nel 1474 quanto una sua eventuale predicazione in favore dell'erezione di un Monte di Pietà.

---

<sup>481</sup> Per un'analisi di carattere generale sullo sviluppo dei primi Monti di Pietà in area lombarda, si veda G. ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel ducato di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXII (1985), n. 2, pp. 67-112.

<sup>482</sup> Sono questi i limiti che affliggono gli studi di CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 35-70; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 101-132; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., pp. 31-54 e, in parte, anche quello di NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 57-126, i quali si rivelano troppo dipendenti dalla documentazione conservata presso gli archivi torinesi.

<sup>483</sup> Sulla figura e sul pensiero di Angelo Carletti da Chivasso, si rimanda al già menzionato (in nota 258) volume edito dalla Società per gli Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo in occasione del V centenario della morte del beato e alla ricca bibliografia in esso contenuta.

<sup>484</sup> WADDING, *Annales Minorum*, cit., p. 660.

Sempre ammesso che la notizia fornita dal Wadding risulti veritiera, si può affermare con certezza che la presunta iniziativa del frate chivassese non abbia avuto alcun seguito: da un'approfondita ricognizione condotta sulla copiosa documentazione fiscale e notarile vercellese risalente agli anni Settanta del Quattrocento, non sono infatti emerse notizie che potessero dare conto dell'effettiva volontà di istituire un ente di questo tipo. Diversamente, si sarebbero dovuti quantomeno rintracciare all'interno dei testamenti dei legati di somme di denaro e/o di granaglie destinati a costituire il capitale iniziale d'esercizio di questo ipotetico Monte.

Non è neppure chiaro se, in occasione della predicazione della crociata contro i Turchi condotta quasi certamente dal Carletti a Vercelli a cavaliere fra il 1480 e il 1481, vi sia stato spazio per un eventuale ulteriore tentativo di riproporre l'erezione di un Monte di Pietà.

Da quanto esposto nel precedente paragrafo, sappiamo che predicarono nella città eusebiana anche altri due noti esponenti dell'Ordine dei Minori Osservanti annoverati fra i più importanti sostenitori e promotori dei Monti di Pietà: San Giacomo della Marca e Antonio da Vercelli.

La predicazione del frate ascolano si colloca tuttavia in un periodo, il 1460 (e, forse, anche il 1461), ancora troppo precoce per ipotizzare una possibile apologia del Monte di Pietà. Diverso il discorso per Antonio da Vercelli, che predicò nella città eusebiana non soltanto nel 1464, ma presumibilmente anche nel 1482, ossia in un'epoca in cui i Monti avevano già conosciuto un'ampia diffusione in gran parte d'Italia.

Una ricerca approfondita condotta sugli Ordinati, sul *Liber clavarie* del Comune di Vercelli, sui Conti della Castellania di Vercelli e sui testamenti notarili eusebiani risalenti agli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento ha dato tuttavia, ancora una volta, esito negativo in merito a un possibile tentativo di erezione di un Monte di Pietà. Pertanto, anche a fronte dell'abbondanza della citata documentazione, tale eventualità sembra potersi considerare ragionevolmente esclusa.

Pare opportuno considerare in questa sede, per ragioni di cui si darà in seguito conto, anche tre tentativi di istituire un Monte di Pietà condotti nel corso degli anni Ottanta del Quattrocento all'interno di due città poste poco al di fuori dei confini dell'area geografica oggetto della presente indagine.

Il primo riguarda Chieri ed è stato, sino a oggi, completamente trascurato dalla storiografia.

Se ne trova innanzitutto menzione all'interno di un atto rogato in data 13 gennaio 1483 dal notaio del luogo Giovanni Visca, di cui si riporta la trascrizione integrale.

Instrumentum obligationis et comissionis pro deputatis ad principium Montis Pietatis

Die XIII ianuarii in domo domini Anthonii Pp<sup>ri</sup> presentibus nobile Ludovico de Revigelasco et nobile Bartholomeo Tana testibus etcetera. Cur sit quod suprascriptus dominus Anthonius Pp<sup>ri</sup> nobilisque Iullianus de Marullo Petrum de Villa Guidetus Buscheti Dominicus Tana et Iohaninus Robii de Cherio, industria et scientia reverendi prioris domini fratris Jacobi de Rossate predicatoris ad principiandum in Cherio Montem Pietatis fecerint questuam pro habendo peccunias et habuerint a singularibus personis usque ad summam ducatorum C qui erant apud dictum Iohaninum Robii et quod ipse Iohaninus Robii ibidem et in presenti de mandato dictorum sociorum suorum numeravit et dedit tam in auro quam moneta argentea Iacobo Ravoti presenti et recipienti usque ad ipsam summam ducatorum C quos de comissione dictorum sex promissit et in se omnes suscepit defferri in Ianua in manibus domini Angeli Grimaldi filii domini Nicoloxii et ab ipso domino Angelo reportare recognitionem sive apocam debitam de tali tradizione ducatorum C etcetera<sup>485</sup>.

Quest'atto costituisce una testimonianza preziosa, poiché descrive in maniera chiara e minuziosa l'intero iter di promozione del Monte di Pietà di Chieri, che appare del tutto in linea, per modalità e tempistiche, con analoghe iniziative condotte all'interno di altre città italiane nello stesso periodo.

Nello specifico, l'impulso «ad principiandum in Cherio Montem Pietatis» appare chiaramente riconducibile all'«industria et scientia» del frate Giacomo da Rosate, predicatore della provincia di Genova appartenente all'Ordine dei Minori Osservanti, come si può desumere da alcune notizie fornite dal prossimo atto che prenderemo in considerazione e da due provvedimenti inclusi nel

---

<sup>485</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Notai, Notai della tappa di Chieri, Secolo XV, Vische (Visca) Giovanni, Protocolli, m. 34, cc. VIIv-VIIIr, *Instrumentum obligationis et comissionis pro deputatis ad principium montis pietatis*, 1483 gennaio 13.

*Regestum Observantiae Cismontanae*<sup>486</sup>. La sua predicazione in favore dell'istituzione del Monte raccolse evidentemente un ampio consenso popolare, tanto da indurre le autorità cittadine ad avallare il progetto e a nominare un *pool* di sei deputati (i cui nomi vengono specificati all'interno dell'atto) che ne potesse garantire l'attuazione<sup>487</sup>. Il primo provvedimento deliberato da tale collegio consistette evidentemente nell'indizione di una questua «pro habendo pecunias [...] a singularibus personis», per la costituzione del capitale iniziale d'esercizio del Monte, che fruttò la raccolta di una somma pari a 100 ducati. Quest'ultima venne dunque affidata a uno dei deputati, Giovannino *Robii*, il quale, su mandato dei suoi colleghi, la consegnò sotto forma di monete d'oro e d'argento a Giacomo *Ravoti*. Costui si impegnò dunque a recarsi a Genova per consegnare le predette monete nelle mani di Angelo Grimaldi *filius Nicoloxii* e a farsi rilasciare da quest'ultimo un apposito atto o una ricevuta («recognitionem sive apocam») quale prova dell'avvenuta *traditio*.

Da questo atto emerge chiaramente un'importante connessione fra Chieri e Genova. Non si tratta certo di una circostanza casuale, se si tiene presente che diversi Astigiani, Chieresi, Albesi e abitanti di altre località del basso Piemonte si erano in precedenza trasferiti nel capoluogo ligure come mercanti, per poi dedicarsi ai traffici di denaro minuto, potendo beneficiare della concessione in monopolio esclusivo dei quattro banchi di pegno (le cosiddette “casane”) presenti in città: un'attività, quella del prestito di denaro, dalla quale i Genovesi si tenevano ben lontani, per non andare incontro all'ostilità della plebe e alle condanne della chiesa<sup>488</sup>.

La causa del contratto sembra potersi ravvisare in un deposito fruttifero della somma di denaro raccolta per l'istituzione del Monte di Pietà di Chieri presso il banco per il quale operava Angelo Grimaldi, qualunque sia stata la sua mansione. Non si può escludere che si trattasse del noto Banco di San Giorgio di Genova.

L'altro atto recante al suo interno ulteriori importanti notizie in relazione al suddetto tentativo di erezione del Monte di Pietà in Chieri è costituito dal testamento di Adriano de Villa dei signori di Villastellone, rogato all'interno del castello di tale località, in data 14 settembre 1483, dai notai Bartolomeo *Pagherna* e Matteo *Visca*. Attraverso questo atto di ultima volontà, il testatore disponeva, fra l'altro, che qualora i suoi beni immobili allodiali e feudali e i suoi diritti e azioni non fossero potuti pervenire nelle mani del figlio Giovanni, detto *Anechinus*, suo erede universale, essi avrebbero dovuto essere avvocati dagli Amministratori, dai Rettori e dai Governatori del Monte di Pietà che si era ordinato erigersi, o che si diceva doversi erigere in Chieri («Montem pietatis ordinatum fieri in Cherio seu qui dicitur debere fieri seu fundari in Cherio»). Egli imponeva dunque a costoro l'onere di gestire metà dell'eredità e di rilasciarla all'erede designato, garantendone e difendendone le ragioni a spese del Monte di Pietà, e si impegnava al contempo a devolvere in beneficenza a tale ente l'altra metà dell'eredità; tutto ciò, «iuxta consilium et ordinationem venerabilium dominorum fratris Angeli de Clavaxio sive fratris Iacobi de Roxate Ordinis Observantie Beati Francisci» o, in caso di morte o di impossibilità sopravvenuta di questi ultimi, «iuxta consilium venerabilis domini vicarii provincie Ianue dicti Ordinis Observantie Francisci et venerabilis domini Guardiani Conventus Sancte Marie de Gratia sciti aput et extra Cherium dicti Ordinis Observantie qui pro temporibus erunt sive fuerint». Si prevedeva, altresì, che qualora il Monte non fosse stato eretto prima della morte del testatore o nel caso in cui, dopo essere stato istituito, i suoi Rettori, Governatori e Amministratori fossero risultati

---

<sup>486</sup> In data 2 agosto 1477, il vicario della provincia francescana di Genova, Andrea *de Allemania*, gli trasmise una lettera, ordinandogli, fra l'altro, di non recarsi a Gerusalemme al Capitolo generale, né di inviargli altri in suo luogo, mentre in data 29 dicembre 1481 frate Pietro da Napoli, vicario generale della *familia Cismontana*, gli concesse licenza di recarsi in sua presenza insieme al suo socio. Nell'aprile del 1478 aveva tenuto dei sermoni in occasione capitolo provinciale celebratosi nel convento di San Giacomo fuori Pavia. Al riguardo, cfr. *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., pp. 245 (inclusa la bibliografia indicata in nota 1), 356.

<sup>487</sup> Non è stato possibile reperire, all'interno degli Ordinati comunali anteriori alla stipula del suddetto atto, il provvedimento di nomina dei citati deputati, che deve in ogni caso essere esistito, alla luce di quanto si può desumere da analoghe esperienze che interessarono altre città italiane.

<sup>488</sup> Al riguardo, cfr. P. GIACCHERO, *La casana dei Genovesi. Storia dei cinquecento anni del Monte di Pietà di Genova (1483-1983)*, Genova 1988, pp. 54-56, 68-69 e relativa bibliografia; P. MASSA, *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica*, cit., pp. 18-19.

negligenti o si fossero rifiutati di adempiere alla volontà del testatore, l'eredità avrebbe dovuto pervenire, gravata dallo stesso onere, alla fabbrica della chiesa maggiore di Milano «que vulgariter nominatur et nuncupatur Lo dom de Millan». Ai Rettori, ai Governatori e agli Amministratori di detta fabbrica si faceva parimenti obbligo di operare secondo le disposizioni impartite da Angelo Carletti e da Giacomo da Rosate o, in caso di loro morte o impossibilità sopravvenuta, dal vicario della Provincia di Genova dell'Ordine dei Minori Osservanti o dal guardiano del convento della beata Maria delle Grazie di Chieri<sup>489</sup>.

Occorre senz'altro ponderare con attenzione le numerose notizie desumibili da questo testamento, incrociandole con quelle fornite dal precedente atto.

Agli amministratori del Monte, incaricati di gestire la sua eredità, il testatore impone di prendere ogni decisione *iuxta consilium et ordinationem* di frate Angelo (Carletti) da Chivasso o di frate Giacomo da Rosate o, in subordine, secondo quelli prestati dal vicario della provincia francescana di Genova e dal guardiano del convento di Santa Maria delle Grazie fuori Chieri, che faceva parte del predetto vicariato provinciale di Genova.

L'ordine nel quale vengono riportati i nomi dei due frati all'interno del documento potrebbe non essere dovuto soltanto a una questione meramente gerarchica<sup>490</sup>, ma anche alludere all'effettivo ruolo da essi svolto nelle vicende più strettamente connesse alla promozione del Monte di Pietà di Chieri. In altre parole, si potrebbe ipotizzare che il Carletti abbia ideato il progetto istitutivo, incaricando il Rosate di promuoverlo presso la popolazione locale attraverso la predicazione.

Non si può peraltro tacere il fatto che Angelo Grimaldi Cebà, ossia la medesima persona indicata come *filius Nicoloxii* nel suddetto atto del 13 gennaio 1483, sarebbe stato direttamente coinvolto, come del resto lo stesso Carletti, nelle vicende istitutive del Monte di Pietà di Genova, avendo egli disposto in data 10 marzo 1483, quale membro del Consiglio degli Anziani di Genova, la nomina degli otto «deputati a trovar denari» per costituire il fondo d'esercizio di detto ente<sup>491</sup>. Coincidenze che non sembrano casuali, ma che lasciano anzi intravedere l'esistenza di un progetto di ben più ampia portata, di cui i tentativi di istituire due Monti di Pietà a Chieri e a Genova costituivano la sola parte che sinora è stato possibile liberare dalla polvere della storia.

Stante la menzione, all'interno del testamento di Adriano de Villa, del guardiano del convento dei Minori Osservanti di Santa Maria delle Grazie di Chieri, che era stato edificato *extra moenia* a partire dal 1457<sup>492</sup>, si può ipotizzare che il Monte di Pietà avrebbe dovuto sorgere ed essere ospitato presso tale istituto religioso.

Un ulteriore spunto di riflessione è costituito dall'inciso «Montem pietatis ordinatum fieri in Cherio seu qui dicitur debere fieri seu fundari in Cherio», che trasmette immediatamente una sensazione di grande incertezza. Esso sembra infatti confermare l'esistenza di una provvisione comunale che disponeva l'erezione del Monte («Montem pietatis ordinatum fieri in Cherio»), alla quale non era stata data tuttavia ancora attuazione, al punto da far sorgere dubbi sull'effettivo buon esito dello stesso progetto istitutivo (in questo senso potrebbe interpretarsi l'espressione «qui dicitur debere fieri seu fundari»), nonostante le ottime premesse di cui si dava conto nel precedente atto del 13 gennaio 1483.

Il fatto che l'ente non fosse stato ancora istituito trova in effetti un'ulteriore conferma nella

---

<sup>489</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Archivi di famiglie e persone, Costa di Polonghera (Famiglia), Categoria 2. Testamenti e primogeniture, m. 4, *Testamento del Signor Adriano De Villa de Signori di Villastellone in cui istituisce in suo Erede Universale Signor Gioanni, altre volte Annechino suo figlio legittimato*, (Nel castello di Villastellone, 1483 settembre 14).

<sup>490</sup> Non vi è dubbio che la figura del Carletti risultasse assai più eminente rispetto a quella del Rosate, avendo peraltro a quell'epoca già ricoperto per due volte la carica di vicario generale degli Osservanti Cismontani e avendo svolto importanti mansioni sotto le direttive pontificie.

<sup>491</sup> In proposito, oltre a M. BRUZZONE, *Il Monte di Pietà di Genova: 1483-1810, cenni storici, con tavole, documenti ed indice alfabetico*, Genova 1908, p. 19, si veda pure il documento riportato in seconda appendice in GIACCHERO, *La casana*, cit., pp. 309-312.

<sup>492</sup> Sulla presenza dei Minori Osservanti a Chieri fra Quattro e Cinquecento e sulle vicende relative alla fondazione del convento di Santa Maria delle Grazie, si veda specialmente L. BARALE, *Due casi di studio: Chieri e Torino*, in GAFFURI-BARALE, *L'Osservanza Minoritica*, cit., pp. 47-53, nonché le fonti archivistiche e bibliografiche qui riportate.

successiva affermazione «Et casu quo ipse Mons pietatis non fieret interim vel ante mortem ipsius testatoris».

All'interno della documentazione chierese di natura sia pubblicistica che notarile posteriore al testamento di Adriano de Villa dei signori di Villastellone<sup>493</sup> non è più possibile reperire alcuna menzione relativa a questo primo Monte di Pietà di Chieri (precursore di quello che sarebbe stato eretto nel 1757)<sup>494</sup>. Questa circostanza rende del tutto evidente il fallimento del progetto istitutivo, ma, al tempo stesso, non permette di comprenderne le ragioni.

Nel corso degli anni Ottanta del Quattrocento due distinti tentativi di istituire un Monte di Pietà furono intrapresi anche ad Asti. Per ricostruirne le vicende, occorre fare riferimento a due studi sui Francescani e sullo stesso Monte di Pietà condotti rispettivamente da frate Giacinto Burroni e da Donatella Gnetti<sup>495</sup>, che non appaiono tuttavia esenti da lacune e imprecisioni, alle quali risulta opportuno porre rimedio.

Nella seduta del 7 marzo 1485, il Consiglio dei sapienti di Asti deliberò di eleggere sei deputati che, «una cum Micheleto Ritio et Iohanono Lupo nunc electis», avrebbero dovuto provvedere alla riforma dei monasteri femminili urbani e richiedere informazioni al predicatore (ossia, Domenico da Ponzone, discepolo di Michele Carcano)<sup>496</sup> in relazione al Monte di Pietà che egli intendeva erigere in città, per poi riferire allo stesso Consiglio. Al contempo, ordinò agli eletti di scrivere al vicario della provincia francescana di Genova per trattenere lo stesso Ponzone in città<sup>497</sup>.

Questo primo tentativo di erezione del Monte di Pietà di Asti si risolse in un nulla di fatto, per ragioni che non vengono specificate all'interno degli Ordinati, ma che possiamo ipotizzare essere riconducibili all'improvvisa partenza dalla città del predicatore (aspetto trascurato sia da Burroni che da Gnetti): con provvedimento del 19 aprile 1485, Angelo Carletti da Chivasso, che a quel tempo ricopriva la carica di vicario generale dell'Osservanza Cismontana, aveva infatti affidato allo stesso Ponzone l'incarico di recarsi sull'isola di Chio «ad capiendum ibi locum applicatum provinciae Ianuae», dando così esecuzione a una determina stabilita nella Congregazione generale dell'Ordine («ex determinatione generalis Congregationis in sacro Monte Alvernae Celebratae, anno Domini 1484»)<sup>498</sup>.

Rientrato in Italia, il Ponzone avrebbe in seguito fondato il Monte di Pietà di Reggio Emilia nel 1494, predicato nel 1496 in favore del consolidamento del Monte di Pietà di Piacenza su richiesta dei suoi presidenti e istituito i Monti di Pietà di Treviso e di Udine<sup>499</sup>.

---

<sup>493</sup> Va detto che, purtroppo, a partire dagli anni Cinquanta del Quattrocento, il notaio Giovanni Visca, adeguandosi a una prassi largamente diffusa a Genova e nell'Italia centrale, cominciò a non trascrivere all'interno dei propri protocolli i testamenti da lui rogati, limitandosi a indicare il nome del testatore, la data e talvolta il luogo e a rimandare alla relativa filza (*quod videatur in firchia*) per il loro contenuto. Non è possibile stabilire se con il vocabolo *firchia* egli intendesse riferirsi a un *liber testamentorum* oppure a un fascicolo contenente atti eterogenei. Al riguardo, cfr. *Testamenti chieresi del '400*, a cura di Lorena Barale; prefazione di Laura Gaffuri, Asti 2011, pp. 22-23 e note 41 e 42.

<sup>494</sup> Per un'efficace sintesi dell'istituzione del Monte di Pietà di Chieri, si rimanda all'ampia relazione redatta in data 17 dicembre 1789 dall'intendente della Provincia di Torino, ora custodita in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesì, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Carmagnola-Chieri*, «Del Monte di Pietà di Chieri», (Torino, 1789 dicembre 17).

<sup>495</sup> Per la ricostruzione della vicenda, cfr. G. BURRONI, *I Francescani in Asti. Studii e ricerche storiche*, Asti 1938, pp. 106-108; D. GNETTI, *Il Monte di pietà: frammenti di una storia*, in *Dalla carità al credito. Ricchezza e povertà ad Asti dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di Renato Bordone, Asti 2005, pp. 92-96.

<sup>496</sup> Il fatto che si trattasse di Domenico da Ponzone, e non di un altro predicatore, lo si può desumere da un precedente Ordinato del 1° dicembre 1485, dal quale risulta che in quest'ultimo giorno egli si era recato presso il Consiglio dei sapienti di Asti proprio per richiedere la riparazione e la riforma dei monasteri femminili della città. In proposito, cfr. ASCAT, fald. 2, reg. 7, Ordinati comunali (1483-1486), c. 49r, 1485 dicembre 1. Sulla citata riforma dei monasteri femminili astigiani, cfr. BURRONI, *I Francescani in Asti*, cit., pp. 104-106; GNETTI, *Il Monte di pietà*, cit., pp. 92-93.

<sup>497</sup> ASCAT, fald. 2, reg. 7, Ordinati comunali (1483-1486), c. 54r-v, 1485 marzo 7. Al riguardo, cfr. pure BURRONI, *I Francescani in Asti*, cit., p. 106.

<sup>498</sup> *Regestum Observantiae Cismontanae*, cit., p. 298, 3.

<sup>499</sup> L.L. ZANETTI DOMINGUES, *Ponzone, Domenico da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 85: Ponzone-Quercia*, Roma 2016, pp. 1-3.

Il suo progetto di erigere un Monte di Pietà in Asti sarebbe stato invece ripreso da un altro esponente dell'Ordine dei Minori Osservanti.

Infatti, nella seduta del 10 marzo 1488 (e non il 4, come indicato erroneamente da Burroni e da Gnetti), il Consiglio dei sapienti procedette all'elezione di otto deputati che, insieme al sindaco, avrebbero dovuto recarsi dal predicatore per trarre informazioni circa la sua volontà di dare «formam ad unum Montem pietatis [...] in hac civitate», per poi riferire al Consiglio medesimo<sup>500</sup>.

Da un successivo Ordinato del 13 aprile dello stesso anno, apprendiamo che i *sapientes* e il vicario, dopo aver esaminato una copia degli statuti del Monte di Pietà di Savona presentata da frate Paolo da Vigone dell'Ordine dei Minori Osservanti e averlo ascoltato in relazione alla sua intenzione di erigere un Monte di Pietà in Asti, nominò quattro deputati (il *magister* Alessandro Malabaila, *Nicholetum Ritium*, Antonio Bergagna e *Ogerius Borellus*), li incaricò di esaminare a loro volta i predetti statuti insieme al sindaco, avvalendosi del parere di quei giuristi civilisti e canonisti, religiosi e persone secolari da essi ritenuti necessari a tal fine, e assegnò loro pieni poteri decisionali. Inoltre, ordinò loro di scrivere a nome dei sapienti al capitolo provinciale dei Minori Osservanti che si sarebbe tenuto in Novi (e non in Novara, come erroneamente indicato da Burroni e da Gnetti) «in comondacium prefati domini predicatoris», in modo che questi potesse trattenersi in città, e di procurarsi una copia del privilegio apostolico e dei *consilia* ottenuti dalla città di Savona per il Monte ivi eretto<sup>501</sup>.

Quest'ultima deliberazione si rivela assai significativa a livello di contenuti, poiché ci dà innanzitutto contezza non soltanto del nome del promotore del Monte di Pietà di Asti (frate Paolo da Vigone, della cui vita si conosce ben poco), ma anche del modello di riferimento che egli intendeva riproporre, ossia quello del Monte di Pietà di Savona, all'esame dei cui statuti aveva collaborato attivamente proprio Angelo Carletti da Chivasso, su espressa richiesta di papa Sisto IV<sup>502</sup>.

Nella riunione del 24 maggio 1488, il Consiglio deliberò di ascoltare tanto i deputati all'erezione del Monte quanto «omnes alios qui de ipsa causa Montis quicumque dicere voluerint», in modo da poter addivenire a una decisione<sup>503</sup>.

L'ordine di ascoltare chiunque avesse qualcosa da esporre in relazione alla questione del Monte da erigere in Asti, la facoltà concessa ai deputati di avvalersi del parere di giuristi civilisti e canonisti, di religiosi e di secolari nell'analisi dei suoi statuti e l'esistenza di *consilia* relativi alla fondazione del Monte di Pietà di Savona costituiscono prove tangibili della notevole ampiezza del dibattito che la creazione di questi enti faceva di norma scaturire all'interno della società civile.

A Burroni e a Gnetti è peraltro sfuggita la presenza, all'interno degli Ordinati comunali astigiani, di un'ulteriore deliberazione del 13 gennaio 1489 con la quale il Consiglio dei sapienti ordinò di fare una posta affinché gli eletti per la questione del Monte venissero ascoltati nel Consiglio generale, in modo da consentire a quest'ultimo di pervenire a una decisione<sup>504</sup>.

---

<sup>500</sup> ASCAT, fald. 2, reg. 8, Ordinati comunali (1487-1490), c. 26r, 1488 marzo 10. Nel merito, cfr. pure BURRONI, *I Francescani in Asti*, cit., p. 106 e GNETTI, *Il Monte di pietà*, cit., p. 93, nei quali, come detto, viene erroneamente indicata quale data della deliberazione il 4 marzo 1488.

<sup>501</sup> ASCAT, fald. 2, reg. 7, Ordinati comunali (1487-1490), c. 27r, 1488 aprile 13. In proposito, si vedano anche BURRONI, *I Francescani in Asti*, cit., pp. 106-107; GNETTI, *Il Monte di pietà*, cit., p. 93. L'indicazione di Novara quale sede del capitolo provinciale dei frati Minori Osservanti risulta doppiamente erranea, se si considera che questa località era soggetta alla giurisdizione del vicariato provinciale francescano di Milano, e non a quello di Genova, come viceversa Novi Ligure e Asti.

<sup>502</sup> Per un inquadramento dell'istituzione e delle prime fasi di vita di questo ente all'interno del più ampio contesto storico, sociale ed economico che caratterizzava la città ligure nel XV secolo, cfr. B. BARBERO, G. FIASCHINI, P. MASSA, M. RICCHEBONO, *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980, e specialmente pp. 218-223 per ciò che concerne il ruolo svolto dal Carletti in difesa del Monte di Pietà di Savona e nell'esame dei relativi statuti, nonché p. 239 per la trascrizione del proemio di questi ultimi, laddove il nome del frate chivassese risulta esplicitamente menzionato tra quelli dei revisori dei medesimi.

<sup>503</sup> ASCAT, fald. 2, reg. 7, Ordinati comunali (1487-1490), c. 31r, 1488 maggio 24. In proposito, cfr. pure BURRONI, *I Francescani in Asti*, cit., pp. 107-108, in cui viene indicata erroneamente quale data della deliberazione il 28 maggio 1488.

<sup>504</sup> ASCAT, fald. 2, reg. 7, Ordinati comunali (1487-1490), c. 31r, 1488 maggio 24.

Gli stessi autori omettono altresì di prendere in considerazione una circostanza molto importante. Nei mesi immediatamente precedenti al secondo tentativo di erezione del Monte di Pietà di Asti, un predicatore (forse, lo stesso Paolo da Vigone) aveva cercato di ottenere l'espulsione degli ebrei dalla città, come si evince chiaramente dal tenore di un Ordinato del 31 dicembre 1487. Da una successiva deliberazione del 15 gennaio 1488 si apprende, inoltre, di alcuni ebrei che – evidentemente in ragione della paventata espulsione – temevano di perdere i pegni che gli Astigiani avevano depositato presso le loro abitazioni e della possibile concessione di un salvacondotto a uno dei detti ebrei che gli consentisse di entrare e di uscire dalla città con i suoi pegni<sup>505</sup>.

Alla luce di queste due provvisioni, si può ipotizzare che il secondo tentativo di istituzione del Monte di Pietà di Asti si inquadrasse all'interno di un progetto ben più ampio e articolato, che prevedeva in primo luogo l'espulsione dei giudei dalla città e, in secondo luogo, l'affidamento in via esclusiva al Monte stesso di quelle attività connesse al prestito su pegno di limitata entità in precedenza gestite dai banchieri ebraici. Sebbene negli anni seguenti si fossero registrati reiterati tentativi di scacciare gli ebrei dalla città, non fu mai possibile conseguire questo obiettivo<sup>506</sup>, né tantomeno pervenire all'effettiva istituzione del Monte di Pietà, per contrasti insorti tra gli Ordini mendicanti in merito all'opportunità di creare un ente a interesse minimo piuttosto che a interesse nullo, per l'opposizione dell'aristocrazia, che temeva provvedimenti analoghi al congelamento degli interessi e del capitale depositato dagli Astigiani presso il Banco di San Giorgio di Genova a seguito della fondazione del Monte di quella città<sup>507</sup>, e perché, a partire dal 1494, Asti venne direttamente coinvolta nelle vicende legate alla prima fase delle guerre d'Italia: una circostanza, quest'ultima, che finì inevitabilmente per distogliere l'attenzione della classe dirigente locale dai suddetti propositi.

Acquisito un solido bagaglio di conoscenze sulle dinamiche promozionali e istitutive dei Monti di Pietà, anche grazie all'esame dei tentativi di erezione avviati a Chieri e ad Asti, occorre a questo punto rientrare nell'area geografica di nostra più specifica competenza, prendendo in considerazione il caso di Alessandria.

Giuseppe Antonio Chenna, nell'opera *Del vescovato, de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria*, dichiara esplicitamente che «Eretto già erasi in questa città fin dall'anno 1463 un monte frumentario approvato dal duca Gian Galeazzo di Milano con sue lettere patenti dei 12 dicembre 1493»<sup>508</sup>.

Dal momento che l'istituzione e l'approvazione da parte dell'autorità statale costituiscono due fasi ben distinte della vita di ogni Monte, risulta opportuno analizzare separatamente le due notizie riportate all'interno della suddetta affermazione.

Un'erezione risalente addirittura al 1463 appare alquanto anacronistica e fuori contesto geografico, se si tiene presente che, alla luce delle indagini condotte in ambito storiografico, risulta evidente che le prime istituzioni dei Monti di Pietà e frumentari, risalenti proprio a quel decennio, coinvolsero la sola area umbro-marchigiana e, più marginalmente, quella toscana<sup>509</sup>.

A riprova di quanto sopra esposto, all'interno dei testamenti rogati dai notai alessandrini nel corso degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta del Quattrocento non è stato possibile reperire alcun legato di granaglie in favore di questo presunto Monte frumentario. Va detto, però, che il fondo *Atti dei notai di Alessandria* risulta in gran parte depauperato, sicché la predetta circostanza non può dirsi di per sé sufficiente per escludere l'effettiva esistenza di questo ipotetico ente.

Di maggiore rilevanza probatoria sembra invece il fatto che il Chenna, solitamente molto preciso nel fornire indicazioni dettagliate in merito alle fonti documentarie dalle quali ha attinto

<sup>505</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 345, doc. 770 (Asti, 1487 dicembre 31 – 1488 gennaio 15).

<sup>506</sup> In proposito, cfr. NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento*, cit., p. 122.

<sup>507</sup> Al riguardo, si veda GNETTI, *Il Monte di pietà*, cit., pp. 94-96.

<sup>508</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 354.

<sup>509</sup> Al riguardo, si rimanda alle tabelle relative alla cronologia di istituzione dei Monti di Pietà e frumentari delle varie regioni d'Italia contenute all'interno del volume *Monti di Pietà e presenza ebraica*, cit., e, in particolare, p. 178 per ciò che concerne l'area toscana (per la quale si registra la sola istituzione del Monte di Pietà di Montepulciano, eretto nel 1467) e pp. 210-214 per ciò che concerne l'area umbro-marchigiana (per la quale risultano documentate almeno nove fondazioni).



informazioni, non dia invece conto di alcun atto relativo all'erezione del Monte frumentario di Alessandria del 1463: egli sembra infatti riferire una notizia appresa per via orale che, stante il lungo lasso di tempo da allora intercorso, non può godere dei crismi di una piena attendibilità.

La mancanza degli Ordinati e dei conti del Comune di Alessandria degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta del XV secolo (ad eccezione del biennio 1487-88, per il quale si sono conservate le deliberazioni dei consigli municipali) ci priva purtroppo di possibili notizie che avrebbero potuto confermare o, viceversa, smentire l'esistenza di questo ente.

Alla luce di un'approfondita indagine condotta sul fondo *Atti dei notai di Alessandria* si è potuta individuare la più antica testimonianza dell'esistenza di un Monte in questa città all'interno di un legato del testamento di *Baldrachinus* dei signori di Incisa, rogato in data 22 gennaio 1491 dal notaio Antonio Stortiglione («Item legavit Monti Pietatis ciuitatis Alexandrie florenos decem»)<sup>510</sup>. Sfuggita all'attenzione della storiografia, essa precede di diversi mesi due analoghi legati presenti all'interno dei testamenti di Antonio Gandino («Item legavit Monti beate virginis Marie florenos decem») e di Michelino Natta («Item legavit Monti pietatis beate virginis staria IIII furmenti»), rogati rispettivamente il 6 ottobre 1491 e il 17 aprile 1492 dallo stesso notaio Antonio Stortiglione e di cui aveva già dato conto Carlo Moretti nell'ambito di uno studio sulle antiche chiese di Alessandria<sup>511</sup>.

Da segnalare che nel primo legato viene menzionato un "Monte di Pietà della città di Alessandria", mentre invece, in quelli posteriori, si dà conto di due lasciti, rispettivamente di denaro e di frumento, in favore del "Monte della beata vergine Maria". Si trattava dello stesso ente o di due istituti distinti?

Il Monte di Santa Maria della Pietà operava a tutti gli effetti nella duplice veste di Monte di Pietà e di Monte frumentario, come si evince chiaramente dai suddetti legati e dagli stessi statuti dell'ente che, unitamente alle relative lettere ducali di approvazione date in Vigevano il 12 dicembre 1493 dal duca di Milano Gian Galeazzo Maria Sforza, si possono reperire all'interno di un fascicoletto pergamenaceo intitolato *Literae confirmationis Philippi Vicecomitis ducis Mediolani etc. Statutorum civitatis Alexandrie pro constituendo Monte Pietatis. Anno 1493*, ora custodito presso l'Archivio di Stato di Alessandria<sup>512</sup>.

A questo proposito, si deve rilevare che tanto l'autore del regesto archivistico quanto una parte della storiografia sono incorsi in un grave errore interpretativo in relazione all'attribuzione di paternità del documento: il *Philippus* che si firma in calce alle lettere si dovrebbe infatti identificare in un funzionario della cancelleria ducale ambrosiana, e certo non in un inesistente duca di Milano Filippo Visconti<sup>513</sup>.

Ma torniamo ora all'interrogativo lasciato in sospeso. Nel tentativo di salvare l'affermazione del Chenna, il Vassallo ha ipotizzato che all'interno del Monte istituito presso la chiesa di Santa Maria della Pietà di Alessandria siano confluite le attività esercitate da un precedente Monte frumentario (ossia, quello risalente al 1463), adducendo quale prova il fatto che l'attività di prestito di granaglie apparirebbe come complementare rispetto all'attività di prestito di denaro e slegata da quest'ultima, essendo posta in coda e in appendice al testo statutario<sup>514</sup>. Considerata tuttavia la mancanza di notizie anteriori agli anni Novanta del Quattrocento, non si può escludere che il suddetto Monte di Santa Maria della Pietà sia stato istituito al principio di quest'ultimo decennio, o poco prima, e che ad esso

<sup>510</sup> ASAL, Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Antonio Stortiglione, m. 1376, Testamento di *Baldrachinus* dei signori di Incisa, (Alessandria, 1491 gennaio 22).

<sup>511</sup> C. MORETTI, *Memorie di storia ecclesiastica alessandrina. I: Antiche chiese di Alessandria: notizie storiche-critiche*, Alessandria 1947, p. 28 nota 2.

<sup>512</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie I, b. 872/13, *Literae confirmationis Philippi Vicecomitis ducis Mediolani etc. Statutorum civitatis Alexandrie pro constituendo Monte Pietatis. Anno 1493*. Le caratteristiche della scrittura suggeriscono che non si tratti degli statuti originali, ma di una copia redatta in epoca posteriore.

<sup>513</sup> L'attribuzione delle lettere del 1493 a un ipotetico duca di Milano Filippo Maria Visconti è ad esempio sostenuta in N. VASSALLO, *Dalla lotta all'usura alle prime istituzioni della previdenza e del credito: monti di pietà, monti frumentari e prime casse di risparmio nei territori sabaudi in età moderna*, in «Le carte e la storia», VII (2001), n. 2, p. 169 e in ID., *Dai monti di pietà alle casse di risparmio nel Piemonte sabardo*, in *Banche e sviluppo economico*, cit., p. 134.

<sup>514</sup> N. VASSALLO, *I "capitoli" del Monte di Pietà del 1493*, in «Rassegna Economica della Provincia di Alessandria», 3 (1988), p. 8.

si sia inteso conferire sin dall'inizio una duplice natura di Monte di Pietà e di Monte frumentario: ne risulterebbe, quale corollario, che gli *statutari* abbiano preferito dedicare maggiore attenzione alla regolamentazione dell'attività di prestito di denaro, che si configurava senz'altro come preponderante, sia per clientela che per giro d'affari, rispetto all'attività di prestito di granaglie.

Passiamo ora a considerare le procedure messe in atto per ottenere dall'autorità statale l'approvazione degli statuti dell'ente.

Dal tenore delle lettere ducali, si evince che, in data 20 novembre 1493, gli Anziani della città di Alessandria avevano inviato in ambasciata presso la corte ambrosiana il nobile concittadino Bartolomeo Gambarini con i capitoli del Monte di Santa Maria della Pietà, al fine di richiederne l'approvazione da parte del duca, e che l'erezione di tale ente era stata dettata dalla volontà di emulare l'ottimo esempio fornito da analoghe istituzioni sorte in altre città appartenenti al ducato di Milano «in subsidium commodumque pauperum et egentium personarum»<sup>515</sup>.

Un'approfondita indagine effettuata sul fondo *Carteggio Visconteo-Sforzesco* dell'Archivio di Stato di Milano ha permesso di individuare un ulteriore atto relativo alle operazioni messe in atto dagli Anziani di Alessandria per ottenere l'approvazione ducale degli statuti del suddetto Monte. Si è ritenuto opportuno riportarne di seguito la trascrizione integrale.

Illustrissime princeps et domine domine Singularissime per publica et universale utilita et comodo e instituito uno Monte de pieta in questa Vostra cita interveniendis consensu et participatione de certi boni religiosi et servatis servandis sopra il quale ad eio se podesse con meglor modo et piu acomodato sono ordinati certi capitoli de li quali mandiamo la copia ad Vostra Excellentia pregandola humiliter se degna confirmarli per maior validitate ad cio che piu habilemente se possa havere la confirmatione dal Sommo Pontefice per esso Monte como in quella speramo alaqual devote se ricommandiamo. Alexandrie, 15 octubris 1493.

Et parte fidelissimi servitores et subditi Anziani populi civitatis Vestre Alexandrie  
Illustrissimo et excellentissimo principi et domino domino duci Mediolani etcetera dominio suo singularissimo  
In manibus M.D. B. Chal  
pro Monte<sup>516</sup>.

Questo atto, sinora trascurato dalla storiografia, fornisce tre importanti notizie, di cui non si faceva alcuna menzione all'interno delle lettere ducali di approvazione dell'ente: in primo luogo, attesta che già nell'ottobre del 1493 gli Anziani di Alessandria avevano provveduto a trasmettere al duca di Milano una copia degli statuti del Monte di Santa Maria della Pietà, il che farebbe supporre che Bartolomeo Gambarini sia stato inviato in seguito a corte con un ulteriore esemplare dei medesimi statuti per sollecitarne l'approvazione; in secondo luogo, riferisce di un diretto coinvolgimento di personalità legate all'ambiente religioso nell'istituzione dell'ente; in terzo luogo, ci permette di comprendere che gli Anziani di Alessandria ritenevano che la conferma degli statuti del Monte da parte del duca di Milano potesse rendere più celere l'ulteriore approvazione pontificia, che si configurava anch'essa quale requisito necessario al fine di poter esercitare legalmente l'attività di prestito su pegno.

Ancora una volta, non è purtroppo possibile effettuare un esame incrociato con gli Ordinati comunali, che avrebbero senz'altro fornito maggiori indicazioni in relazione alla cronologia dell'ente e ai soggetti più direttamente coinvolti nella sua promozione<sup>517</sup>.

Tenuto conto di quanto accaduto a Chieri e ad Asti e di quanto si riferisce nella suddetta lettera del 15 ottobre 1493, è del tutto lecito ipotizzare un diretto coinvolgimento dei Minori Osservanti nella campagna di promozione del Monte di Santa Maria della Pietà di Alessandria. A conferma di quanto appena detto, possiamo rilevare che una norma inclusa negli statuti dell'ente affidava al guardiano del convento di San Bernardino di Alessandria un significativo potere di intervento nella procedura

<sup>515</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie I, b. 872/13, *Litterae confirmationis Philippi Vicecomitis ducis Mediolani etc. Statutorum civitatis Alexandrie pro constituendo Monte Pietatis. Anno 1493.*

<sup>516</sup> ASMI, Carteggio Visconteo Sforzesco, Carteggio interno, m. 1146, Alessandria (Alessandria, 1493 ottobre 15).

<sup>517</sup> MENEGHIN, *I Monti di pietà*, cit., p. 86 attribuisce la promozione di questo Monte di Pietà a «Un frate Minore Osservante ignoto», senza peraltro indicare la fonte da cui tale notizia è stata desunta.

di nomina degli amministratori del Monte stesso, da esercitare congiuntamente con il prevosto della chiesa di Santa Maria del Castello e con il priore di Santo Stefano di Bergoglio<sup>518</sup>.

Nelle lettere ducali di approvazione del 12 dicembre 1493 si dà conto del fatto che l'istituzione del Monte di Pietà di Alessandria era stata dettata dalla volontà di emulare analoghe istituzioni sorte all'interno di altre città appartenenti al ducato di Milano: a quell'epoca risultavano in effetti già eretti i Monti di Pietà di Genova<sup>519</sup>, Parma<sup>520</sup>, Piacenza<sup>521</sup>, Cremona<sup>522</sup>, Codogno<sup>523</sup>, Monza<sup>524</sup> e Pavia<sup>525</sup>, così come quelli di Mantova<sup>526</sup>, Savona<sup>527</sup> e Brescia<sup>528</sup>, città queste ultime di notevole importanza, anche se non comprese all'interno dei domini sforzeschi. Verosimilmente, il modello principale di riferimento fu costituito dagli statuti del Monte di Pietà di Genova (che era stato istituito dal Carletti), sia per una questione di vicinanza geografica che per l'appartenenza di Alessandria al vicariato provinciale francescano avente sede nel capoluogo ligure.

Se risulta tuttora impossibile stabilire la data di effettiva istituzione del Monte di Santa Maria della Pietà di Alessandria, ancora più oscure sono le vicende relative alla sua prematura scomparsa. Secondo il Chenna, l'ente fu sciolto in seguito all'assedio di Alessandria del 1499 e il frumento residuo venne distribuito fra le varie confraternite cittadine<sup>529</sup>. La cessazione di ogni attività da parte del Monte trova peraltro conferma nell'assenza, all'interno dei testamenti alessandrini del primo decennio del Cinquecento, di legati di somme di denaro e di granaglie in favore di tale ente e, soprattutto, in una testimonianza rilasciata dal *magnificus dominus Iordanus Arnatius* in occasione delle audizioni degli ufficiali del nuovo Monte eretto in città nel 1550 effettuate dal vescovo di

---

<sup>518</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie I, b. 872/13, *Literae confirmationis Philippi Vicecomitis ducis Mediolani etc. Statutorum civitatis Alexandrie pro constituendo Monte Pietatis. Anno 1493*, «De electione officialium administratorum Montis».

<sup>519</sup> Sull'istituzione del Monte di Pietà di Genova da parte di frate Angelo Carletti da Chivasso, cfr. MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., pp. 78-79 e la bibliografia qui citata; MUZZARELLI, *Angelo da Chivasso*, cit., pp. 169-172 e la relativa bibliografia; GIACCHERO, *La casana*, cit., pp. 71-107.

<sup>520</sup> *Cenni storici sul Monte di Pietà di Parma*, in «Archivi Storici delle Aziende di Credito», I (1956), pp. 679-683; ALBINI, *Sulle origini*, cit., pp. 75-84; *1488-1988. Cinquecento anni di continua attività*, Parma 1988; P.L. SPAGGIARI, *Bernardino da Feltre e le origini della Banca del Monte di Parma*, Parma 1993; M. CORBO, *Il Monte di pietà di Parma*, in *Sacri recinti*, cit., pp. 79-83.

<sup>521</sup> A.G. TONONI, *Il Collegio dei Giudici e i Frati Minori nell'erezione del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Strenna Piacentina», XVII (1891), pp. 55-69; A. CORNA, *I Francescani e l'origine del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Archivum Franciscanum Historicum», II (1909), pp. 33-46, 216-231; ID., *Primi statuti del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Archivum Franciscanum Historicum», II (1909), pp. 293-304; P. COMPOSTELLA, *Echi di un centenario. Il Beato Bernardino da Feltre e la fondazione del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Strenna Piacentina», nuova serie, VII (1940), pp. 50-53; ALBINI, *Sulle origini*, cit., pp. 85-88; MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., p. 84 e la bibliografia qui riportata; G. FIORI, *Il Monte di Pietà di Piacenza e gli altri Monti di Pietà del Piacentino*, Piacenza 1999, pp. 9-19; M. CORBO, *Il Monte di pietà di Piacenza*, in *Sacri Recinti*, cit., pp. 89.

<sup>522</sup> ALBINI, *Sulle origini*, cit., pp. 88-89; MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., p. 82 e relativa bibliografia; D. MONTANARI, *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*, vol. I, Milano 2001, pp. 135-137; A. RICCI, *Cremona, il suo primo Monte e il «Consortio de la Sancta Pietà»*, in *I Monti di pietà fra teoria e prassi. Quattro casi esemplari: Urbino, Cremona, Rovigo e Messina*, a cura di Mauro Carboni e Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna 2009, pp. 67-96.

<sup>523</sup> MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., p. 87 e bibliografia qui citata; D. MONTANARI, *Banchi feneratizi e Monti di Pietà in Lombardia*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica*, cit., p. 93.

<sup>524</sup> MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., p. 86 e relativa bibliografia; MONTANARI, *Banchi feneratizi*, cit., p. 93.

<sup>525</sup> R. MAIOCCHI, *Il beato Bernardino da Feltre e la fondazione del Monte di Pietà di Pavia*, in «Rivista di scienze storiche», 4 (1907), pp. 95-102; G. FRANCHI, *Origine e vicende del Monte di Pietà di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 26 (1926), pp. 113-204; MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., p. 88 e bibliografia qui riportata; ALBINI, *Sulle origini*, cit., pp. 89-92; *Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà. Atti della giornata di studio Palazzo centrale dell'Università Aula Foscoliana. Pavia, 30 ottobre 1993*, a cura di Renata Crotti Pasi, Como 1994.

<sup>526</sup> MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., pp. 37, 79 (con relativa bibliografia); MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., pp. 39-46, 213-220.

<sup>527</sup> MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., pp. 76-77 e bibliografia qui citata; MONTANARI, *Banchi feneratizi*, cit., p. 93.

<sup>528</sup> MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., p. 81 e relativa bibliografia; MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., pp. 89-94, 251-254.

<sup>529</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 354.

## Alessandria Monsignor Girolamo Gallarati durante la Visita Pastorale del 1565:

Interrogato che dica che conto scia dar et informatione del Monte della Pietà Vecchio che era in questa città. Ricordo che nell'anno 1499 al tempo del Re Aluysio fu sachegiata la città et andò ogni cosa soto sopra per la magior parte et in questa città vi era dentro il signor Galeazzo Sanseverino, et il detto Monte andò soto sopra, et il restante de esso Monte fu distribuito alli Batuti come si può veder per un libro che soleva esser in comunità il qual più volte ho veduto io et in un altro libro v'era l'ordine che servava la comunità in ellegere questi deputati a questo Monte et penso che supra in caprina<sup>530</sup> et deti deputati non erano perpetui come sono al presente, et detto grano de detto Monte Vechio è ancor in mano de detti Batuti, et penso che ogni regula de detti Batuti debba haver la nota del grano che si trova haver<sup>531</sup>.

Alcune testimonianze risalenti al Cinque-Seicento riportano invece alcune notizie lievemente discordanti fra loro. Ad esempio:

a) in un documento del 31 agosto 1551, si specifica esplicitamente che, a seguito della distruzione del Monte di Pietà, il Comune di Alessandria aveva stipulato un accordo con Abramo Sacerdoti, proprietario di un banco pubblico, permettendo allo stesso ebreo, ai suoi discendenti e ai membri della sua famiglia di concedere prestiti di denaro nella città<sup>532</sup>;

b) in un altro documento databile verso la metà del XVII secolo, il vescovo di Alessandria dichiara che in data 30 agosto 1501 era stato rinnovato l'accordo fra Abramo, figlio di Giuseppe Sacerdoti, e la città di Alessandria per il mantenimento in perpetuo di un banco dei pegni<sup>533</sup>, che era ritenuto necessario ai residenti proprio perché il Monte di Pietà aveva cessato di svolgere la propria funzione<sup>534</sup>;

c) in una relazione trasmessa al Senato di Milano nel settembre del 1686 nell'ambito di un tentativo di espulsione degli ebrei di Lodi e di Alessandria, il vescovo di quest'ultima città, Alberto Mugiasca, rileva che nel 1490 era stato concesso all'ebreo Abramo Vitale il permesso di prestare denaro a interesse e che la sua carta di privilegio era stata estesa il 30 agosto 1501, principalmente perché i servizi resi dal Monte di Pietà risultavano inadeguati<sup>535</sup>;

d) in un'informativa sugli ebrei di Alessandria trasmessa dalle autorità locali al governatore di Milano in data 18 gennaio 1687, sempre nell'ambito del suddetto tentativo di espulsione, le autorità alessandrine, ricostruendo gli eventi più importanti legati alla presenza ebraica in città, riferiscono che ad Abramo Vitale era stato concesso il suddetto permesso di aprire un banco per rimpiazzare il Monte di Pietà, andato distrutto durante le ostilità<sup>536</sup>.

Se le fonti di cui alle lettere a), b) e d) fanno chiaramente riferimento a un ente che, seppur *de iure* ancora esistente, aveva *de facto* cessato di svolgere ogni attività, il documento di cui alla lettera c) lascia intendere che il Monte fosse sopravvissuto per breve tempo all'assedio di Alessandria del 1499, non essendo però in grado di fare fronte alla crescente domanda di credito.

Si deve infine osservare che, durante la sua breve esistenza, il Monte di Santa Maria della Pietà di Alessandria non acquisì mai *de iure* il monopolio esclusivo del prestito su pegno all'interno della città, trovandosi a operare parallelamente al banco gestito dal suddetto Abramo Vitale della stirpe dei Sacerdoti e altri *feneratores* ebraici (si ricorderà, fra l'altro, il caso di una certa *Richa* arrestata per aver prestato occultamente a usura)<sup>537</sup>. La mancanza di notizie non consente tuttavia di definire l'identità e le esigenze delle rispettive clientele.

Singolari sono le vicende storiche (e storiografiche) connesse al Monte di Pietà di Felizzano.

<sup>530</sup> Potrebbe trattarsi del volumetto pergameneo contenente gli statuti del Monte di Santa Maria della Pietà e le lettere ducali di approvazione tuttora custodito presso l'Archivio di Stato di Alessandria.

<sup>531</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, cc. 12v-13r, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Jordanus Arnatius*, 1565 agosto 20.

<sup>532</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1207, doc. 2774 (s.l., 1551 agosto 31).

<sup>533</sup> Tale accordo fu stipulato in realtà il 31 agosto 1501. Per il testo integrale, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 952-961, doc. 2302 (Alessandria, 1501 agosto 31).

<sup>534</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2124-2125, doc. 4590 (s.l., metà del XVII secolo).

<sup>535</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2179-2180, doc. 4691 (s.l., fine del XVII secolo; in realtà, presumibilmente, ca. 1686 settembre).

<sup>536</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2170-2171, doc. 4675, § 2 (Alessandria, 1687 gennaio 18).

<sup>537</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto all'interno del § 3.6 di questo stesso capitolo.

Antonio Manno, nel V volume della *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, edito a Torino nel 1893, riporta quale data di fondazione di questo istituto il 1484<sup>538</sup>.

D'altro canto, don Giovanni Pastorino, nei suoi *Appunti di cronache* su Felizzano, editi nel 1907-1908 all'interno dei fascicoli XXVIII e XXX della *Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria* rileva quanto segue:

Ed in questo tempo la Chiesa di S. Michele fu fatta parrocchiale. Infatti il medico Zoia, che nel 1484 aveva fondato il Monte di Pietà, ordinò che di esso Monte ne fosse direttore il parroco di S. Michele: il che prova ad evidenza, che detta chiesa aveva il suo parroco prima del 1484<sup>539</sup>.

L'anno 1484 con atto rogato Luchino Zoia, not. di Asti, fu fondato in Felizzano il Monte di Pietà dal medico Zoia di questo luogo, colla scorta di 600 ducatonì (pari a lire 4260)»<sup>540</sup>.

La storiografia più recente si è limitata ad avallare la notizia della fondazione di questo Monte nel 1484 senza preoccuparsi minimamente di verificarne l'effettiva fondatezza attraverso un accurato esame delle fonti archivistiche: Renato Lanzavecchia, nell'opera *Storia della Diocesi di Alessandria*, riporta pedissequamente in nota quanto già dichiarato dal Pastorino<sup>541</sup>, mentre Giacomina Caligaris, nei saggi *Il credito su pegno in Piemonte durante l'Età Moderna*, apparso all'interno del volume *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)* edito nel 1999 a cura di Daniele Montanari, e *La fioritura dei monti di pietà in età moderna: alle radici del credito popolare*, apparso all'interno del volume *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto albertino alla caduta del fascismo, 1848-1943* edito nel 2001 a cura di Claudio Bermond, indica parimenti il 1484 quale data di fondazione di questo ente, richiamando in bibliografia la notizia presente nel volume del Manno<sup>542</sup>.

All'esito di una ricerca condotta presso l'Archivio Parrocchiale di Felizzano non è stato possibile individuare il presunto testamento del 1484, né alcun altro documento che ad esso facesse riferimento, ad eccezione degli appunti personali di don Pastorino<sup>543</sup>.

Determinante è stata invece un'ulteriore indagine effettuata presso l'Archivio Diocesano di Casale Monferrato. Qui si è potuta in effetti rintracciare una copia del testamento di Giovanni Antonio de Zois di Felizzano, che però risulta rogato in Asti il 10 maggio 1495<sup>544</sup>, e non nel 1484, come indicato dal Pastorino.

All'interno di questo atto, il testatore disponeva che i frutti, i redditi e i proventi dei beni immobili siti nel luogo e sulle fini di Felizzano di cui era proprietario avrebbero dovuto essere dati a mutuo o concessi dall'erede e dagli esecutori testamentari (tra i quali figurava anche il priore o rettore della chiesa parrocchiale di San Michele di Felizzano), o da altre persone, nello stesso modo in cui si usava fare in Alessandria, e in particolare presso il Monte di Pietà ivi costituito sotto il titolo della Beata Maria in «subveniendò pauperibus seu indigentibus», fino ad accumulare la somma di 400 ducati, da devolvere «aliquibus religiosis bone et devote vitte viris de Observantia» per l'erezione di un convento nello stesso luogo o sulle fini di Felizzano, badando che il denaro non venisse disperso o perduto in un sinistro, ma venisse impiegato secondo la sua volontà. Precisava, inoltre, che una volta devoluta la suddetta somma, si sarebbero dovuti accumulare nello stesso modo altri 200 ducati, che l'erede e gli esecutori testamentari avrebbero dovuto impiegare per erigere un Monte di Pietà in Felizzano, perpetuo, o comunque duraturo, «ad succurrendum et subveniendum pauperibus et

<sup>538</sup> A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, vol. V, Torino 1893, p. 262.

<sup>539</sup> G. PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache raccolti da Don Giovanni Pastorino*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria», XXVIII (1907), p. 579.

<sup>540</sup> G. PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache raccolti da Don Giovanni Pastorino*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria», XXX (1908), p. 245.

<sup>541</sup> LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., p. 122 nota 10.

<sup>542</sup> CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 67-68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 118-119.

<sup>543</sup> APFEL, Parrocchia di S. Michele (ora dei SS. Michele e Pietro). Felizzano. Diocesi di Alessandria, Opere Pie e Associazioni varie, Sec. XVII-XVIII, Monte di Pietà: istrumenti, ricevute, memorie, fald. 29, f. 1, *Memorie redatte da don Giovanni Pastorino*, s.d.

<sup>544</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Felizzano, faldone non numerato, *Testamento di Gio. Antonio de Zois di Felizzano riguardante gli interessi del Monte di Pietà*, (Asti, 1495 maggio 10).

indigentibus personis de dicto loco Felizani in perpetuum prout fit in Alessandria de dicto Monte Pietatis ibi ut supra constituto»<sup>545</sup>.

Da quanto appena esposto, sembra desumersi che il Pastorino abbia consultato una copia del suddetto testamento (quella custodita presso l'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato o, forse, altra un tempo esistente presso l'Archivio parrocchiale di Felizzano e ora non più reperibile), interpretando erroneamente sia la data dell'atto (1484, anziché 1495) che l'importo destinato a costituire il capitale iniziale di esercizio del Monte di Pietà (600 ducati, anziché 200).

Sarebbe a ogni modo scorretto datare l'istituzione del Monte di Pietà di Felizzano al 1495, dal momento che le disposizioni testamentarie dedicate dallo Zoia a questo ente rimasero inattuatae per lungo tempo: basti pensare che, in occasione della Visita Apostolica<sup>546</sup> effettuata nel 1577 all'interno della stessa Felizzano, il vescovo di Novara Monsignor Girolamo Ragazzoni decretò doversi istituire quanto prima il Monte di Pietà, rispettando in questo modo la volontà del testatore, e richiedere l'autorizzazione della Santa Sede Apostolica<sup>547</sup>.

Anche questa prescrizione rimase tuttavia inattuata, come si evince dal tenore di un successivo ordine emanato da Monsignor Carlo Montiglio, vescovo di Viterbo, a seguito della successiva Visita Apostolica effettuata in Felizzano nel 1584. Se ne riporta, di seguito, il testo integrale:

S'erriga in questa terra di Felizano il Monte della Pietà dal Priore di Santo Michele delli 200 scudi lassati in 18 moggia di terra per legato da messer Giovanni Antonio Gioia rogatone messer Luchino Gioia notaro di detto luogo quando sarà il tempo che di già s'approssima procurando d'havere capitali per il buon governo di esso Monte approvati da Monsignor Reverendissimo Ordinario, e, per l'imprestito non si pigli cosa alcuna senza licenza et autorità della Santa Sede Apostolica<sup>548</sup>.

Il decreto di Monsignor Montiglio conferma, peraltro, che i proventi messi a disposizione dallo Zoia per costituire il capitale iniziale del Monte di Pietà di Felizzano ammontavano a 200 ducati, e non ai 600 indicati dal Pastorino, il quale aveva conteggiato erroneamente anche i 400 che il testatore aveva in realtà destinato all'erezione del convento dei Minori Osservanti<sup>549</sup>.

Il testamento ha infine il merito di attestare l'effettiva operosità del Monte di Santa Maria della Pietà di Alessandria che, nelle intenzioni di Giovanni Antonio Zoia, avrebbe dovuto costituire il modello di riferimento per l'istituzione del Monte di Pietà di Felizzano, della quale torneremo a parlare più avanti, dato che si colloca in epoca posteriore<sup>550</sup>.

Le fonti residuali non consentono di chiarire se la fondazione disposta dallo Zoia sia stata dettata da motivi personali o da un'effettiva volontà di soccorrere i poveri del luogo, liberandoli eventualmente dalla piaga dell'usura. È verosimile ritenere che i Felizzanesi, trovandosi nella necessità di ottenere prestiti in denaro, si rivolgessero con una certa frequenza agli ebrei residenti nelle vicine città di Asti e di Alessandria. Alcuni documenti risalenti al periodo 1475-1485 danno peraltro conto di un ebreo di nome Michele residente in Felizzano, il quale non sembra tuttavia

<sup>545</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Felizzano, faldone non numerato, *Testamento di Gio. Antonio de Zois di Felizzano riguardante gli interessi del Monte di Pietà*, c. 6r-v, (Asti, 1495 maggio 10).

<sup>546</sup> Sulla differenza tra l'istituto della Visita Apostolica e quello della Visita Pastorale e sulla sua rilevanza in relazione ad alcuni Monti di Pietà oggetto della presente indagine, si veda *infra*, cap. II § 2 lett. b).

<sup>547</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 456, reg. 458, 1577, Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Girolamo Ragazzoni (1577), Vescovo di Novara, c. 69v, Felizzano, *Del Chiericato di Santa Maria di Tassario nel medesimo territorio*, 1577.

<sup>548</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 456, reg. 459, 1584, Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584), Vescovo di Viterbo, c. 159r-v, Felizzano, *Del Monte della Pietà*, 1584. La trascrizione qui proposta corregge alcuni refusi presenti in quella già fornita in G. FERRARIS, *Clero e fedeli nella diocesi di Casale Monferrato: la visita apostolica di Carlo Montiglio (1584)*, in Stefano Guazzo e Casale, cit., p. 195, laddove l'autore attribuisce erroneamente a Giovanni Antonio Zoia la qualifica di "monsignore", in luogo di "messer", non tenendo peraltro conto dei precedenti studi del Pastorino.

<sup>549</sup> Diversamente dal Monte di Pietà, il convento dei Minori Osservanti di Felizzano, intitolato alla Madonna del Fonte, poté essere eretto già nel 1502, grazie alle donazioni dello stesso Giovanni Antonio Zoia e di Bartolomeo *de Mutis*, frate del Terzo Ordine di San Francesco, e all'interessamento del vicario della provincia francescana di Genova, Luigi da Monticello, che, dopo aver ottenuto l'autorizzazione pontificia alla costruzione, ne affidò la direzione dei lavori al padre Giovanni Carreto. In proposito, cfr. LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., pp. 390-391.

<sup>550</sup> In proposito, si veda *infra*, cap. II § 2.8 lett. b).

inquadrate, almeno in apparenza, all'interno della vasta rete feneratizia alessandrina, esercitando la professione di mercante all'interno del territorio del marchese di Ceva<sup>551</sup>.

Occorre a questo punto spendere qualche parola sulle altre principali città dell'area oggetto di analisi.

Alla stregua di altre città lombarde, anche Novara fu interessata nel corso della seconda metà del Quattrocento da un intensificarsi della campagna di predicazione di stampo antisemitico e antiusuraio, come emerge già chiaramente dalla lettera del 5 febbraio 1456 trasmessa dal podestà di quella città al duca di Milano.

La mancanza degli Ordinati comunali non ci consente di poter stabilire con certezza se un progetto di istituire un Monte di Pietà all'interno di questa città sia mai stato posto all'ordine del giorno delle assemblee comunali nel corso dell'ultimo trentennio del Quattrocento, a seguito di una precedente campagna di promozione da parte di qualche esponente dell'Ordine dei Minori Osservanti.

Neppure dall'analisi della documentazione coeva inclusa all'interno dei fondi *Carteggio Visconteo-Sforzesco*, *Comuni e Potenze Sovrane* custoditi nell'Archivio di Stato di Milano e del fondo *Atti dei notai di Novara* conservato presso l'Archivio di Stato di Novara sono emerse notizie relative a un erigendo Monte di Pietà. Tuttavia, considerata la notevole frammentarietà e lacunosità dei suddetti fondi, non vi può essere al riguardo alcuna certezza.

Situazione non troppo dissimile si presenta per Casale Monferrato: per questa città non disponiamo dei registri degli Ordinati quattrocenteschi, mentre possiamo contare su un più cospicuo fondo notarile, all'interno del quale non si sono tuttavia potuti reperire legati testamentari, donazioni o altri atti nei quali risulti menzionato un Monte di Pietà o frumentario. Non si può tuttavia escludere che qualche predicatore francescano abbia tentato di promuoverne l'istituzione nel corso di qualche sermone, magari sollecitato o indotto dalla temporanea presenza in città di figure importanti dell'Ordine dei Minori Osservanti, quali ad esempio Angelo Carletti da Chivasso, del cui operato si è ampiamente trattato, o Battista Trovamala di Sale che, pur non essendo mai stato direttamente coinvolto nella fondazione dei Monti di Pietà, fu comunque un fiero sostenitore di quei principi di teologia economica francescana che ispiravano l'operato di tali enti.

Molto diversa appare invece la situazione per ciò che concerne Ivrea e Vigevano, città che hanno conservato i registri degli Ordinati e Convocati comunali del periodo 1460-99. Attraverso l'analisi delle citate fonti si è potuto quantomeno escludere che l'istituzione di un Monte di Pietà sia mai stata oggetto di discussione nell'ambito di una seduta dei rispettivi organi assembleari municipali.

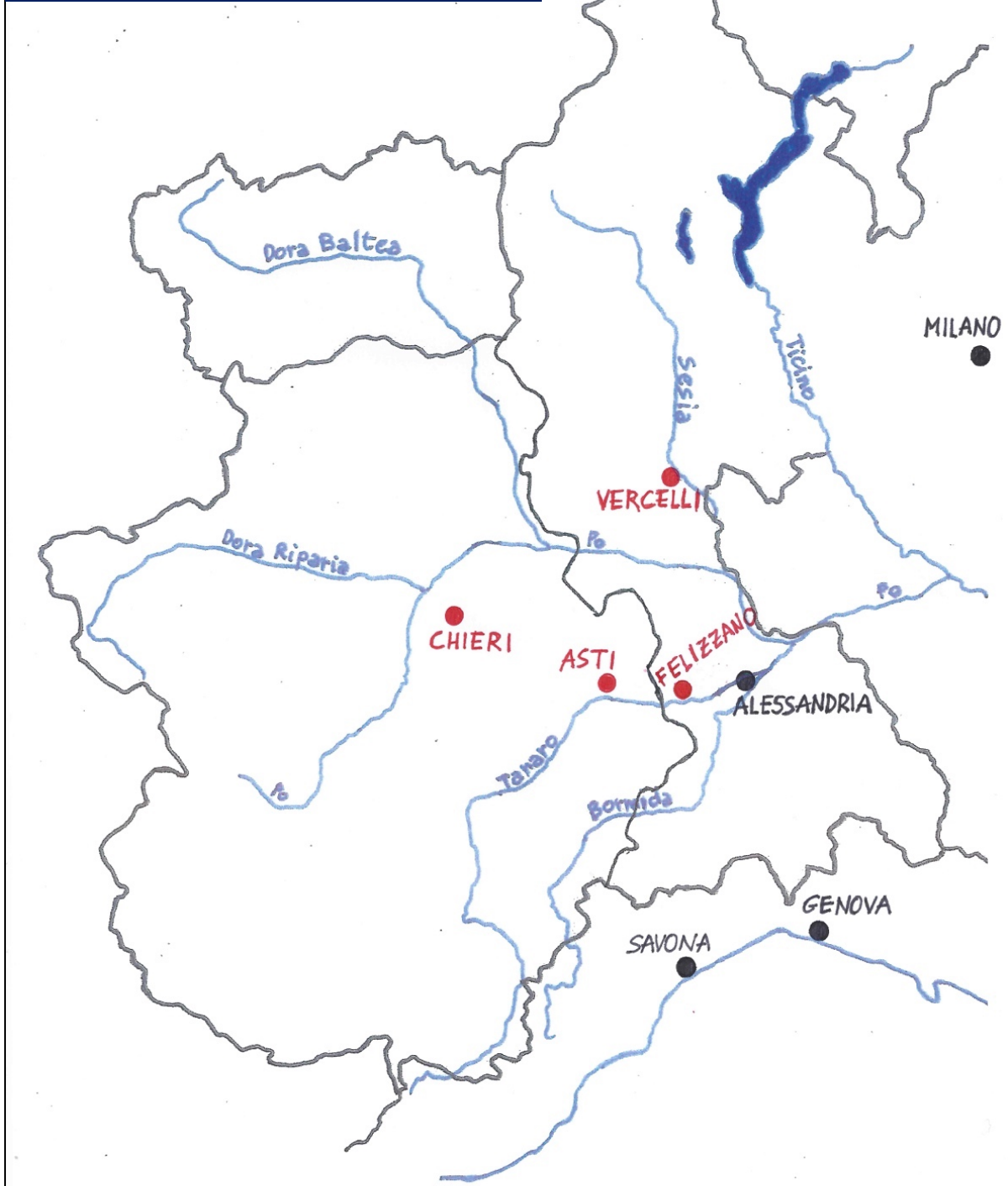
Nessuna indicazione si è potuta invece ricavare per Biella, data la notevole lacunosità della relativa documentazione comunale e notarile quattrocentesca.

Questa stessa situazione si ripresenta purtroppo per diverse altre realtà comunali di medie e di piccole dimensioni. Per tale ragione, si può ragionevolmente ipotizzare che i tentativi di promuovere e di istituire dei Monti di Pietà e frumentari all'interno dei centri urbani e rurali inclusi nell'area oggetto di analisi nel corso dell'ultimo trentennio del XV secolo furono in realtà ben più numerosi rispetto a quelli di cui si è potuto dare effettivamente conto in questa sede.

---

<sup>551</sup> Egli aveva infatti richiesto aiuto al duca di Milano perché era stato derubato, imprigionato e torturato da Andrea, figlio del marchese di Ceva, nonostante un salvacondotto concessogli dallo stesso duca: al riguardo, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., p. 648, doc. 1574 (Galliate, 1475 novembre 23); ivi, p. 649, doc. 1576 (Casale Monferrato, 1475 dicembre 2); *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 880, doc. 2126 (Felizzano, ca. 1485); ivi, p. 886, doc. 2138 (Milano, ca. 1485).

**Diffusione dei Monti di Pietà  
in Piemonte  
(ultimo ventennio del secolo XV)**



La mappa documenta le fondazioni di Monti di Pietà coronate da successo (indicate in nero) e i tentativi di erezione non andati a buon fine (indicati in rosso) nel corso dell'ultimo ventennio del XV secolo.



## CAPITOLO II

### Il Cinquecento

#### 1. Il *pre* Cateau-Cambrésis: crisi e stagnazione nello sviluppo dei Monti di Pietà e frumentari tra Piemonte e Lombardia

Qui fuit armi potens Alphonsus Marchio Vasti solus in Insubria Marte favente tulit. Hoc pietatis opus, dum Cæsaris arma gerebat Pontificis Pauli munere struxit idem.

(Iscrizione commemorativa della fondazione del Monte di Pietà di Vigevano del 1540, anticamente riportata sul muro dell'istituto «per contro alla porta grande della chiesa parrocchiale di S. Dionisii nella Città di Vigevano». ASCVIG, Ospedale Civile di Vigevano, Monte di Pietà, Mastri, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro monte de Pietta della Citta di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 1r)

Nel 1494, lo scoppio delle guerre d'Italia proiettò il Piemonte e le province occidentali della Lombardia all'interno di una nuova e complessa fase storica che, caratterizzata da un lungo alternarsi di conflitti e di brevi interludi di tregua armata, si sarebbe protratta sino alla stipula della pace di Utrecht nel 1713. Queste regioni erano infatti divenute uno dei principali teatri di scontro fra due grandi potenze, la Francia e l'Impero spagnolo, in lotta per l'egemonia in Europa e nel bacino del Mediterraneo. La rilevanza del Piemonte era riconducibile ancora una volta alla sua condizione di terra frontiera: poter disporre di un libero transito attraverso i principali valichi alpini e appenninici della regione costituiva per entrambi i belligeranti un'esigenza strategica di primaria importanza, poiché significava garantire ai propri eserciti e ai relativi vettovagliamenti un agevole accesso alla Pianura Padana e, al contempo, permetteva di esercitare un controllo su alcune importanti rotte commerciali europee, come ad esempio la strada di Fiandra<sup>552</sup>.

Già nel corso delle prime fasi delle guerre d'Italia emerse con ogni evidenza l'intrinseca debolezza dei tre Stati regionali che possedevano territori a cavallo fra Piemonte e Lombardia (ossia il ducato di Savoia, il marchesato di Monferrato e il ducato di Milano), i cui principi non furono in alcun modo in grado di opporsi o, quantomeno, di contrastare in maniera efficace gli eserciti invasori, che si resero spesso responsabili di scorrerie e di vari episodi di violenza, brigantaggio e vagabondaggio, specialmente nelle campagne. Le città di frontiera, come Novara, Vercelli, Asti, Casale Monferrato, Valenza, Alessandria e Tortona, risultavano indubbiamente le più esposte agli attacchi dei belligeranti e, in effetti, alcune di esse non furono risparmiate da ripetuti assedi, occupazioni e saccheggi, ragion per cui si manifestò ben presto l'esigenza di fortificarle in maniera adeguata.

Nel corso del Cinquecento, si assistette così a un processo di graduale militarizzazione del territorio che, destinato a protrarsi anche durante il secolo successivo, trasformò in maniera talvolta radicale i paesaggi urbani: il caso più evidente è senz'altro quello di Novara, laddove i lavori per la costruzione di nuove poderose fortificazioni, decisi dal governo spagnolo nel 1553 e ultimati nel 1606, comportarono la distruzione sistematica dei sobborghi medievali e dei relativi edifici civili e religiosi, inclusa l'antica basilica di San Gaudenzio, che venne in seguito riedificata all'interno delle mura cittadine<sup>553</sup>; d'altro canto, anche a Vercelli, il restauro della cittadella da parte di Emanuele Filiberto di Savoia e le nuove opere di fortificazione volute dal di lui figlio e successore Carlo Emanuele I, delle quali si conserva una mirabile testimonianza nella splendida rappresentazione prospettica della città inserita all'interno del *Theatrum Sabaudie*, avrebbero finito per soffocare la città medesima, bloccandone per secoli lo sviluppo urbanistico<sup>554</sup>.

<sup>552</sup> Su questi aspetti, cfr. specialmente MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., p. 37; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., p. 210.

<sup>553</sup> Sugli interventi urbanistici di carattere militare eseguiti a Novara nel corso del Cinquecento, si vedano COGNASSO, *Storia di Novara*, cit., pp. 403-405; CIRIO, *La dominazione spagnola*, cit., pp. 166-171; D. BELTRAME, *Per la storia della fortificazione di Novara. Gli interventi del primo '500*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», XCVI (2005), n.2, pp. 195-268.

<sup>554</sup> Sulle fortificazioni di Vercelli, cfr. D. PIEMONTINO, *Il paesaggio urbano in età moderna*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. I, a cura di Edoardo Tortarolo, Torino 2011, pp. 13-16; D. BELTRAME, *Quella fortezza*,

Una testimonianza emblematica della necessità di difendere la frontiera e delle criticità connesse al reperimento delle risorse necessarie alla realizzazione delle opere di fortificazione è fornita da provvedimento emanato in data 16 giugno 1579 dal Re di Spagna Filippo II in favore del governatore dello Stato di Milano Antonio de Guzmán y Zuñiga, marchese di Ayamonte:

Don Phelippe por la gracia de Dios Rey de Spaña, [...], Duque de Borgoña, de Brabante, y de Milan [...]. Por quanto haviendo entendido por cartas del Marques de Ayamonte nuestro Governador y Capitan General en el nuestro stado de Milan la necesidad que muchas de las placas del dicho stado tienende ponerse en orden y fortificarse para su de fensa, de manera que se puedan hallar tan apercebidas, para qualquier invasion de enemigos, que podamos estar id el animo quieto y reposado; y conveniendo haser para este effecto alguna provision de dineros para suplir a los gastos de la dicha fortificacion teniendo assi mismo presentes las necesidades grandes del dicho nuestro stado de Milan, y quan consumido, y exausto se alla nuestro patrimonio del, para poder acudir, y prevenir a la dicha necesidad; Nos havemos resuelto en poner mano en algunas de las cosas de nuestro patrimonio real del dicho stado, para que id comunicacion del Illustrissimo Marques de Ayamonte nuestro Governador y Capitan General, sue pueda atender a la venta d'ellas. Por ende confiando de la bondad, yntegridad, qualidad, y buenas partes de vos el Magnifico fiel y amado nuestro el Doctor Danes Filiodon Gran Cancellor del dicho nuestro stado, assi por el zelo, que havemos conocido de vos, el tiempo que nos haveis servido, como por la platica, y experiencia larga que teneis de las cosas de aquel stado, y patrimonio del havemos hecho elettion de vuestra persona, para que id comunicacion del dicho nuestro Governador, y Capitan General, podais vender, y vendais los feudos, rentas, bienes, miembros, aguas, notarias, y otras cosas contenidas en los papeles, y relaciones, que a parte se os han dado en la misma forma, y manera que por nuestra orden, y por la del dicho nuestro Governador en nuestro nombre lo solian y podian hazer, y hazian los Presidentes de los Magistrados Ordinario, y extraordinario cadauno, en lo que respectivamente le tocava por su officio, en lo qual todo haveis de entender vos el dicto gran Cancellier Filiodon, y para que sobre ello podais hazer todas las diligencias necessarias y requisitas para execucion y effecto de las dichas ventas<sup>555</sup>.

Il lungo protrarsi della guerra produsse una situazione di generale confusione e di instabilità politico-istituzionale ed ebbe al contempo un impatto devastante sulle città e sulle campagne piemontesi e lombarde, sia sotto il profilo economico-fiscale (si registrò, fra l'altro, l'imposizione di nuovi gravosi oneri e contribuzioni in denaro e in natura destinati al sostentamento e all'armamento degli eserciti e delle guarnigioni acuartierate nei centri fortificati: con l'entrata in vigore delle Nuove Costituzioni del 1541 fu introdotto all'interno dei territori soggetti al ducato di Milano, e dunque anche nel Novarese e nell'Alessandrino, il *mensuale*, imposta fissa ripartita fra le comunità, la quale suscitò numerose proteste volte a ottenere un'*equalanza*, ossia una più equa ripartizione del carico fiscale tra le stesse comunità e i singoli contribuenti) che su quello sociale, poiché la presenza dei soldati era quasi sempre mal tollerata dalle popolazioni locali, anche a causa degli obblighi di alloggiamento, e dava spesso luogo a disordini e a episodi di violenza<sup>556</sup>.

---

cit., pp. 463-518, oltre ai numerosi saggi, a firma dello stesso Beltrame, apparsi a più riprese all'interno del Bollettino Storico Vercellese.

<sup>555</sup> *Privilegio del re di Spagna Filippo secondo in favore del governatore dello Stato di Milano Antonio de Guzmán y Zuñiga, marchese di Ayamonte*, 1579 giugno 16, in ASMI, Senato, Privilegi, m. 14, 1581-1589, Serbelloni, 1581 gennaio 28.

<sup>556</sup> Sul sistema finanziario adottato all'interno del Piemonte sabauda, cfr. MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., pp. 37-45 e la bibliografia qui riportata. Sulle problematiche connesse alla gestione del sistema finanziario del ducato di Milano, si rimanda a F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, pp. 105-139. Sull'introduzione dell'*equalanza* all'interno dei territori dello stesso ducato di Milano, si vedano BARBERO, pp. 233-234; M. RIZZO, *Il processo di perequazione degli oneri militari nella Lombardia cinquecentesca*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica. Actas del Seminario internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Mario Rizzo, José Javier Ruiz Ibáñez y Gaetano Sabatini editores, Murcia 2004, pp. 469-538; A. BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e "case herme" nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze 2009, pp. 36-37; A. BUONO, M. DI TULLIO, M. RIZZO, *Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in «Storia Economica», XIX (2016), pp. 197-218; M. SANGALLI, *Una città, due imperi. Amministrazione pubblica e decurionato a Lodi tra Spagna e Austria (secoli XVI-XVIII)*, Milano 2018, pp. 76, 85, 103. Per una definizione di "uguaglianza", cfr. pure G. REZASCO, *Eguaglianza, Uguaglianza, Eguaglianza, Uguaglianza*, in *Dizionario del Linguaggio Italiano Storico ed Amministrativo*, Firenze 1881, p. 380. Sull'impatto del *mensuale* all'interno del Contado di Novara, cfr. G. MORREALE, *I mondi divisi di Città e Contado: ceti sociali e giochi economici nel territorio tra Rinascimento ed Illuminismo*, in *Una terra tra due fiumi. L'età moderna*, cit., pp. 33-39.

Al contempo, si registrò un significativo calo demografico, imputabile sia alle carestie (i raccolti, quando uscivano indenni dalle distruzioni cagionate dai fenomeni climatico-meteorologici estremi e dagli eventi bellici, venivano sistematicamente depredati e confiscati dagli eserciti belligeranti) che alle nuove ondate di peste. Fra le più gravi, si segnalano: quella che colpì duramente Novara nella primavera-estate del 1502<sup>557</sup>; quella che coinvolse, nel corso dell'anno successivo, l'Alessandrino e il Casalese<sup>558</sup>; quella che imperversò a Vercelli nel biennio 1506-1507<sup>559</sup>; e, infine, la "peste grande" e la "peste di Carlo V", che colpirono con particolare virulenza la prima le città di Chieri, Chivasso, Torino, Fossano, Cuneo, Mondovì, Pinerolo e le valli di Lanzo nel quinquennio 1521-25<sup>560</sup>, la seconda l'intera Lombardia, e dunque anche Milano e Vigevano, nel periodo 1524-29<sup>561</sup>.

Una delle testimonianze più drammatiche e toccanti, che ben sintetizza lo stato di desolazione e di miseria che affliggeva la popolazione dell'area compresa fra il Piemonte e la Lombardia, è indubbiamente costituita da una lettera redatta a Bologna il 12 settembre 1529 dagli ambasciatori inglesi Nicholas Carew e Richard Sampson e trasmessa al re Enrico VIII d'Inghilterra:

Sire, crediamo che non vi fosse mai nella cristianità desolazione uguale a quella di queste regioni. Le buone città sono distrutte e desolate; in molti luoghi non si trova carne di veruna sorta. Tra Vercelli e Pavia, per lo spazio di cinquanta miglia, nel paese più ubertoso di vigne e di grano che vi sia al mondo, tutto è deserto. Non incontrammo né uomo né donna lavoranti nelle campagne. Non vedemmo nessuno muoversi in tutto quel tratto, eccettuate in un luogo tre povere donne, che raccoglievano quel che c'era rimasto d'uva nelle vigne. Giacché non si è seminato né si è fatto raccolta; le vigne sono inselvatichite, e i grappoli si guastano senza che si venga a coglierli. C'è in quella regione un paese chiamato Vigevano, già un buon paese con una rocca: tutto è in rovina e deserto. L'aspetto di Pavia muove a pietà: nelle strade i bambini piangevano domandando del pane, e morivano di fame. Ci dissero, e il pontefice lo confermò, che la popolazione di quei paesi e di parecchi altri d'Italia è stata distrutta dalla guerra, fame e pestilenza, e che vi verranno molti anni prima che l'Italia si riduca in buona condizione: tale è la scarsità d'abitanti. Siffatta distruzione è opera dei Francesi non meno che della gente dell'imperatore, e ci dicono che il signor di Lautrec devastò molto dove passò<sup>562</sup>.

Non troppo dissimile era il tenore di un memoriale trasmesso al duca Carlo II di Savoia nel 1544 dai sudditi che abitavano lungo il corso della Dora Baltea, nel quale si rilevava

che dall'inizio della guerra molti borghi e terre erano state *roynate*, le proprietà erano diventate zerbide et infertili – e che – se non vi fosse stato messo un freno alle angherie dei soldati, gli abitanti delle campagne sarebbero stati costretti a fuggire per ricercar delle erbe per loro vettovaglia, come a bestie conviene<sup>563</sup>.

D'altro canto, in un memoriale trasmesso dalla città di Biella al duca Emanuele Filiberto di Savoia nel 1558 e finalizzato a ottenere la riparazione dei danni patiti in occasione della guerra, ci si doleva per il fatto che l'esercito sabauda era stato

logiato per alchuni giorni in alchune terre di questo mandamento, maxime in Sostegno, Bena, Chiavaza,

<sup>557</sup> MORREALE, *I mondi divisi*, cit., pp. 23, 25; ANDENNA, *Novara dagli Sforza*, cit., pp. 134-135.

<sup>558</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 120 (1503 par. 4).

<sup>559</sup> Oltre a quelle presenti negli Ordinati del Comune di Vercelli, un'ulteriore testimonianza dell'arco temporale coperto da questa pestilenza si trova in ASCVC, *Liber clavarie*, reg. 1477-1514, c. CCCXXXVr, 1514 dicembre 23, «Item debet habere pro eius mercede et pro pena per isum (sic) suportatis tempore pestis vigentis in civitate Vercellarum annis 1506 et 1507 [...]».

<sup>560</sup> MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., pp. 39-40; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., p. 282.

<sup>561</sup> Sulla cosiddetta "peste di S. Carlo", cfr. L. ZERBI, *La peste di San Carlo in Monza: notizie e documenti*, Milano 1891; A.F. LA CAVA, *La peste di S. Carlo: note storico-mediche sulla peste del 1576*, prefazione del prof. Antonio Cazzaniga, Milano 1945; M. LODIGIANI, *La peste di San Carlo a Mantova (1575-1577)*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento. Atti del Convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana, con la collaborazione della Città di Mantova, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone: Mantova, 6-8 ottobre 1974*, Segrate 1978, pp. 363-373; F.A. ROSSI DI MARIGNANO, *Carlo Borromeo. Un uomo, una vita, un secolo*, Milano 2010, pp. 284-315.

<sup>562</sup> *Archivio Storico Italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia. Appendice*, t. IX, Firenze 1853, p. 159, n°265. Niccolò Carew e Riccardo Sampson ad Enrico VIII (Bologna, 1529 settembre 12).

<sup>563</sup> MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., p. 41.

Roncho et Zumaglia, in modo che esse povere terre ne sono restate ruinate; et la magior parte delle altre terre come è Lessona, Mortigliengo, Camburzano Ochiepo Bioglio Muzano et le cassine di Biella sono statte forragiate et sachegiate in modo che puoco li manca a esser distrute; et poij che è il peggio, con la nostra ultima ruina, hano fatto fortifficar questo maladetto forte di Gaglianico quasi tutto alle nostre proprie spese,

che venivano quindi elencate con grande dovizia di particolari<sup>564</sup>.

All'interno di questo contesto venne a crearsi una situazione per certi aspetti paradossale: se, infatti, l'infelice congiuntura segnata dalla guerra, dalla carestia e dalla pestilenza determinò senza dubbio un generalizzato aggravarsi dello stato di indigenza presso le comunità e le popolazioni locali e un conseguente incremento della domanda di accesso agli strumenti del grande e piccolo credito (ossia, a prestiti di denaro e di granaglie, garantiti o meno da pegno, erogati dai numerosi *feneratori* ebraici e cristiani presenti sul territorio e soggetti all'applicazione di elevati interessi), al fine di reperire le risorse necessarie al sostentamento quotidiano e al pagamento degli oneri militari, la situazione di generale incertezza legata all'instabilità politico-istituzionale del periodo 1494-1558 e, soprattutto, l'endemica carenza della liquidità necessaria per costituirne i capitali di giro, finirono quasi sempre per impedire od ostacolare il processo di sviluppo dei Monti di Pietà e frumentari, istituti che avrebbero senz'altro consentito di alleviare le sofferenze che affliggevano larghe fasce della stessa popolazione urbana e rurale. Del resto, attraverso una rapida lettura degli Ordinati dei consigli municipali del periodo, si può agevolmente constatare come le attenzioni dei ceti dirigenti urbani fossero principalmente focalizzate su esigenze ben più pressanti, come ad esempio il mantenimento in stato efficiente delle fortificazioni e delle artiglierie, la predisposizione delle custodie, la difesa della città e l'adozione di misure di prevenzione volte a contrastare e ad arginare la diffusione della peste. Ciononostante, si cercò comunque di promuovere alcune misure di stampo caritatevole e solidaristico di più agevole attuazione ed economicamente sostenibili, come dimostrano ad esempio le delibere dei consigli municipali vercellesi del periodo 1518-24 relative alla figura dell'Avvocato dei poveri e alla somministrazione di alimenti ai poveri appestati e carcerati<sup>565</sup>.

Sta di fatto che, all'alba del XVI secolo, nessun centro urbano o rurale subalpino poteva avvalersi dei servizi erogati da un Monte di Pietà o frumentario: i precedenti tentativi di istituzione promossi dai frati Minori dell'Osservanza Francescana a Chieri, ad Asti e, presumibilmente, anche in altre località, avevano infatti subito forti ritardi, e non si erano infine concretizzati; alla volontà di dare vita a un Monte di Pietà in Felizzano espressa attraverso disposizione testamentaria da Giovanni Antonio Zoia non venne data immediata esecuzione sicché, per lungo tempo, tale istituto altro non rimase se non un progetto sulla carta; infine, il Monte di Santa Maria della Pietà di Alessandria, l'unico ad essere entrato effettivamente in funzione, avendo peraltro ottenuto l'avallo del duca di Milano, aveva cessato ogni attività nel 1499, a seguito dell'assedio subito dalla città da parte dell'esercito francese guidato da Galeazzo Sanseverino<sup>566</sup>.

Per il periodo compreso tra il 1500 e il 1558, è comunque più corretto parlare di ritardo piuttosto che di arresto nel processo di promozione e di sviluppo dei Monti di Pietà e frumentari, dal momento che le fonti documentarie e bibliografiche offrono contezza di almeno quattro tentativi di dare vita a enti di questo tipo all'interno di altrettanti centri urbani dell'area piemontese.

Emanuele Tesauro, nell'*Istoria della venerabile Compagnia delle fede cattolica sotto*

---

<sup>564</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Biella città e provincia, m. 1, f. 8, *Rappresentanza della Città di Biella a S.A.R. per ottener qualche bonificazione de danni patiti in occasione della Guerra dalle terre di quella Provincia con una memoria circa le risposte date per parte della medesima A.R. a caduno de Capi d'essa rappresentanza*, § 2, 1558.

<sup>565</sup> Fra le deliberazioni in cui viene menzionato l'Avvocato dei poveri, si segnalano ASCVC, Ordinati, reg. 21, c. 242r, 1518 settembre 10; ivi, c. 302r-v, 1519 marzo 7; ivi, cc. 306v-307r, 1519 marzo 21; ASCVC, Ordinati, reg. 22, c. 59v, 1520 giugno 24; ivi, c. 59v, 1520 giugno 24; ivi, c. 62v, 1520 luglio 3; ivi, c. 96v, 1521 gennaio 4; ivi, c. 110r, 1521 marzo 15. Tra quelle relative alla somministrazione di alimenti ai poveri appestati e carcerati, si vedano a titolo esemplificativo ASCVC, Ordinati, reg. 21, c. 52r, 1516 agosto 8; ASCVC, Ordinati, reg. 22, cc. 36r-37r, 1520 aprile 20; ASCVC, Ordinati, reg. 23, c. 84v, 1524 gennaio 5; ivi, c. 85r, 1524 gennaio 8; ivi, c. 86v, 1524 gennaio 12. Sugli sviluppi dell'Avvocatura dei poveri nel corso della prima metà del Cinquecento, con particolare riguardo all'Italia e, soprattutto, al ducato di Savoia, cfr. GORIA, *L'avvocatura dei poveri*, cit., pp. 79-96.

<sup>566</sup> Su queste tematiche, si rimanda a quanto esposto *supra*, cap. I § 5.

*l'invocazione di San Paolo nell'Augusta città di Torino*, ricostruisce le vicende del primo Monte di Pietà istituito il 25 aprile 1519 in questa città dall'arcivescovo Claude de Seyssel<sup>567</sup> con il preciso intento di porre argine al fenomeno delle usure, i cui interessi erano divenuti esorbitanti a tal punto da determinare «la rovina [...] universale dei poveri», che non erano in grado di riscattare i pegni depositati sui banchi ebraici al fine di ottenere in prestito il denaro necessario<sup>568</sup>.

Il frequente ricorso all'usura costituiva in realtà una conseguenza della grave crisi annonaria che nell'inverno 1518-19 aveva duramente colpito la città e che era stata a sua volta provocata da due annate particolarmente avare dal punto di vista dei raccolti<sup>569</sup>.

L'iniziativa del Seyssel, che dava concreta attuazione a una proposta avanzata dal frate minore osservante Agostino da Padova (allora impegnato nella predicazione quaresimale presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli nel quartiere di Borgo Dora) alle autorità cittadine, le quali avevano tuttavia ommesso di prendere una decisione in merito, incontrò il favore di diverse persone facoltose e caritatevoli, circostanza che si rivelò determinante ai fini della costituzione del capitale iniziale dell'ente, e dello stesso duca Carlo II di Savoia, che provvide con solerzia ad approvarla<sup>570</sup>.

Il Monte, finanziato dallo stesso Seyssel e dal Comune di Torino, venne posto sotto l'egida di quest'ultimo e poté quindi dotarsi di un *corpus* statutario stabile, ispirato al modello tipico dei cosiddetti "Monti cittadini"<sup>571</sup>.

Purtroppo, a causa degli eventi bellici che coinvolsero la città di Torino a partire dal 1521 e della peste, l'esistenza di questo Monte si rivelò effimera: esso cessò infatti di funzionare nel 1530<sup>572</sup>, dopo che il suo capitale era stato incamerato dal Comune per fare fronte alle pubbliche urgenze<sup>573</sup>, e venne definitivamente soppresso durante il periodo dell'occupazione francese, ossia tra il 1536 e il 1539<sup>574</sup>.

Nonostante la sua breve durata, tale esperienza fu storicamente assai significativa, sia perché si trattò del primo Monte di Pietà effettivamente operativo all'interno dei domini sabaudi<sup>575</sup>, sia perché gettò le basi per la successiva istituzione, nel 1579, del Monte di Pietà della Compagnia di San Paolo di Torino<sup>576</sup>, eretto a imitazione di quelli delle città di Roma, Bologna, Milano e Vercelli, secondo quanto prescritto dalla bolla *Ex iniuncto nobis* emanata in data 1° marzo 1579 dal pontefice Gregorio XIII<sup>577</sup>, e i cui statuti e regole avrebbero in seguito costituito un importante modello di riferimento per analoghi enti eretti e operanti all'interno di alcuni centri urbani del Piemonte Orientale.

Con l'istituzione del Monte di Pietà di Torino del 1519 si manifestò in maniera evidente la

---

<sup>567</sup> Sulla vita e sulle opere di Claude de Seyssel, si vedano V. BENZO, *Claude de Seyssel e l'Italia*, Catania 2006; *Claude de Seyssel. Écrire l'histoire, penser le politique en France à l'aube des temps modernes*, sous la direction de Patricia Eichel-Lojkine, Rennes 2010; F.A. GORIA, *Fra rinnovamento e tradizione: lo «Speculum feudorum» di Claude de Seyssel*, Milano 2010; P. ROSSO, *Seyssel, Claude*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 92: Semino-Sisto IV*, Roma 2018, pp. 369-373 e la bibliografia qui riportata.

<sup>568</sup> E. TESAURO, *Istoria della venerabile Compagnia della fede cattolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'Augusta Città di Torino*, Torino 1701, p. 71.

<sup>569</sup> M. ABRATE, *L'Istituto bancario S. Paolo di Torino*, Torino 1963, p. 39.

<sup>570</sup> Nel merito, cfr. TESAURO, *Istoria della venerabile*, cit., p. 71; ABRATE, *L'istituto bancario*, cit., pp. 39-40; MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., pp. 100-101.

<sup>571</sup> In proposito, si vedano ABRATE, *L'istituto bancario*, cit., p. 40; E. MONGIANO, *Le regole di governo e il governo delle regole*, in *La Compagnia di San Paolo. 1563-2013. Vol. I: 1563-1852*, a cura di Walter Barberis con Anna Cantaluppi, Torino 2013, pp. 170-171; S. CAVALLO, M. MARITANO, *La pratica assistenziale ed educativa*, in *La Compagnia di San Paolo*, cit., p. 450 nota 8; B.A. RAVIOLA, *La Compagnia di San Paolo e lo spazio sabauda. Dall'ambito urbano alla dimensione regionale*, in *La Compagnia di San Paolo*, cit., pp. 509-510.

<sup>572</sup> MENEGHIN, *I Monti di Pietà*, cit., p. 101.

<sup>573</sup> ABRATE, *L'istituto bancario*, cit., p. 41.

<sup>574</sup> CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 51; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., p. 40.

<sup>575</sup> Si vedano, in proposito, le osservazioni espresse in MONGIANO, *Le regole di governo*, cit., p. 171 nota 27.

<sup>576</sup> Secondo una tesi avanzata in ABRATE, *L'istituto bancario*, cit., pp. 41, 57 nota 12, il legame di continuità tra il Monte eretto nel 1519 in Torino dal Seyssel e quello istituito nel 1579 nella stessa città dalla Compagnia di San Paolo sarebbe provato dall'acquisizione, da parte di quest'ultima, di tutto il materiale documentario residuale prodotto dal precedente Monte.

<sup>577</sup> In proposito, cfr. MONGIANO, *Le regole di governo*, cit., p. 169.

tendenza a identificare nell'usura la principale, se non l'unica, causa di povertà: un *leitmotiv* ricorrente, che sarebbe stato peraltro riproposto anche all'interno della supplica trasmessa del 1579 dalla Compagnia di San Paolo di Torino al duca Emanuele Filiberto di Savoia al fine di poter erigere un nuovo Monte di Pietà<sup>578</sup>.

Sebbene già nel corso dell'ultimo trentennio del XV secolo i frati Minori dell'Osservanza Francescana avessero proposto, neanche troppo velatamente, di sostituire i banchi ebraici con i Monti di Pietà, fu soltanto a partire dal Cinquecento che si cercò di attuare in Piemonte, così come in altre regioni d'Italia, una politica destinata a perseguire tale obiettivo, i cui esiti si sarebbero tuttavia rivelati quasi sempre infruttuosi e contraddittori<sup>579</sup>.

Il proposito di contrasto all'usura ebraica sembra invece essere del tutto estraneo al successivo tentativo di attivare un Monte in seno all'erigenda Compagnia della Misericordia di Casale Monferrato. In questo caso, infatti, fu l'intenzione di «sovvenire alle gravezze occorse per la guerra, peste et saccheggiamenti di pessima gente», a fronte della «molta necessità et carestia di grano, et altre vittoalie nella patria del Monferrato», a spingere alcuni gentiluomini, mercanti e altre buone «persone secolari, et tementi Iddio» a dare vita alla predetta Compagnia in data 8 settembre 1527, in seguito a una solenne processione partita dalla chiesa di Santa Maria di Piazza<sup>580</sup> in cui si cantarono il *Veni Creator* e una messa, e a conferirle le sostanze da dispensare «per sussidio et sovvenzione de poveri così di fuori di essa città come di dentro: et specialmente per li habitanti, et dimoranti nel dominio del Monferrato», alla luce delle disposizioni sancite dai relativi statuti, che furono dati alle stampe il 25 maggio 1528 in Trino, città che all'epoca era compresa fra i domini del marchese Bonifacio IV Paleologo<sup>581</sup>.

Scorrendo le norme statutarie della Compagnia, si evince che l'opera di soccorso di stampo assistenzialistico e caritatevole in favore di poveri e bisognosi avrebbe dovuto estrinsecarsi attraverso l'offerta di una pluralità di servizi: visite agli infermi<sup>582</sup>; mantenimento di un medico, di un chirurgo e di una farmacia per la somministrazione di medicinali<sup>583</sup>; mantenimento di un maestro di scuola e di un maestro di cappella per l'insegnamento di lettere e musica rispettivamente a dodici e a quattro fanciulli di età compresa tra i sette e i quattordici anni, con fornitura gratuita dei testi di grammatica agli stessi allievi di lettere<sup>584</sup>; raccolta di elemosine da distribuire a poveri e bisognosi<sup>585</sup> (in particolare, ai poveri vergognosi e a quelli cui non era consentito mendicare, come si preciserà all'interno di un paio di relazioni settecentesche sullo stato dell'ente redatte dagli intendenti sabaudi)<sup>586</sup>; e, infine, erogazione di prestiti su pegno, che è l'aspetto che qui più interessa.

Sebbene all'interno del testo statutario non si faccia mai ricorso al sostantivo "Monte", non vi è dubbio che i suoi promotori intendessero conferire alla Compagnia della Misericordia di Casale Monferrato anche tale fisionomia.

La natura dell'ente previsto dagli statuti della Misericordia di Casale, che è stato completamente trascurato dalla più recente storiografia sui Monti di Pietà e frumentari dell'area piemontese, sia di

---

<sup>578</sup> Al riguardo, si veda L. ALLEGRA, *Il Monte di Pietà di Torino*, in *La Compagnia di San Paolo*, cit., pp. 138-139.

<sup>579</sup> Maggiori dettagli su tale affermazione verranno forniti nel prosieguo della trattazione, all'interno dei paragrafi dedicati ai singoli Monti di Pietà.

<sup>580</sup> Sulla chiesa di Santa Maria di Piazza, cfr. G.A. DE MORANI, *Memorie storiche della Città, e della Chiesa di Casale Monferrato*, vol. II, pp. 258-273, ms. del 1795, conservato in BAASTO.

<sup>581</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia in Casale Monferrato*, Casale 1896, p. 1. Al riguardo, cfr. pure ASAL, *Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato*, b. 1, *Misericordia d'Ordine dell'Illustrissimo Signor Conte Intendente Generale Pensa*, 1733 luglio 7.

<sup>582</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia*, cit., p. 3.

<sup>583</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia*, cit., pp. 4-5.

<sup>584</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia*, cit., pp. 5-6.

<sup>585</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia*, cit., pp. 2-3.

<sup>586</sup> ASAL, *Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato*, b. 1, Titoli di fondazione, *Misericordia d'Ordine dell'Illustrissimo Signor Conte Intendente Generale Pensa*, 1733 luglio 7; ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 3 di prima addizione, f. 2, *Informativa concernente gli Spedali degl'Infermi, e li Monti di Pietà, o Granatici esistenti nella Provincia di Casale*, Casale, «Congregazione della Misericordia», (Casale, 1767 agosto 28).

più ampio respiro<sup>587</sup> che di interesse più squisitamente locale<sup>588</sup>, appare peraltro decisamente *sui generis*: si potrebbe infatti parlare di un *Monte delle vettovaglie*, dal momento che dal tenore degli statuti sembrerebbe desumersi che i prestiti non avessero ad oggetto solamente il grano<sup>589</sup>, ma anche altri generi alimentari<sup>590</sup>.

Sempre dagli statuti della Compagnia, si evince che quest'ultima era riuscita a ottenere in elemosina una somma superiore ai 130 scudi, che ci si augurava di poter ulteriormente incrementare persistendo

la devotitione ne' cuori de' signori gentilhuomini et Cittadini insieme con altre devote persone del stato del Monferrato», nella ferma convinzione che «in tutte le cose, così naturali come artificiali che li piccioli et deboli principii crescono con profitto in grande perfectione et quantita: si come gli è manifesto nella nostra fede cristiana la quale cominciando da persone povere, et puoche cioè da dodeci Apostoli è cresciuta in tanta eccellenza, et perfectione<sup>591</sup>.

Analizzando la documentazione residuale prodotta dalla Compagnia della Misericordia e i legati di cui essa beneficiò negli anni immediatamente successivi alla sua istituzione, si ha la netta sensazione che la dirigenza dell'istituto abbia preferito accantonare l'attività di prestito su pegno, dirottando le risorse disponibili sull'attività di ente elemosiniere e su altri servizi di natura caritatevole, come la fornitura di medicinali agli infermi, la costituzione di doti per le povere fanciulle e l'istruzione scolastica, delle quali si sono viceversa conservate importanti testimonianze<sup>592</sup>.

Occorre altresì considerare l'atto di ultima volontà di Margherita Bobba, rogato Balliano in data 24 dicembre 1549, nel quale la testatrice stabilì che tutti i beni e proprietà esistenti sulle fini di Giarole non potessero essere alienati né essere oggetto di atti dispositivi, «nisi de fructibus percipiendis ex ipsis bonis, et proprietatibus», salvo che in un solo caso, ovvero qualora la Compagnia della Misericordia di Casale Monferrato, sua erede, o gli agenti della medesima Compagnia avessero inteso «errigere in hac civitate Casalis montem pietatis pro beneficio pauperum», in modo da mettere a disposizione di questa nuova istituzione quanto ricavato dalla vendita dei predetti beni<sup>593</sup>.

Ipotizzando che l'espressione *Mons pietatis* sia utilizzata in questo contesto per indicare un ente

---

<sup>587</sup> Questo Monte non risulta censito nelle tabelle presenti in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 66-68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 118-120 e in NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 120-122, né se ne fa menzione in VASSALLO, *Dalla lotta all'usura*, cit., p. 170.

<sup>588</sup> Il Monte della Misericordia di Casale Monferrato non viene citato in B.A. RAVIOLA, *Ascese, conflitti, denari. Il patriato casalese della prima età moderna e la costituzione del Monte di Pietà (1575-1577)*, in *Arte e carte della Diocesi di Casale*, Alessandria 2007, pp. 58-67. In N. VASSALLO, *Le origini del Monte di Pietà di Casale Monferrato*, in «Studi Piemontesi», 2 (1988), pp. 429-432, l'autore accenna invece a un coinvolgimento della Compagnia della Misericordia di Casale Monferrato nella gestione del Monte di Pietà eretto in città nel 1575, ma non fa alcuna menzione all'attività di prestito di grano e di vettovaglie già prevista dagli statuti della stessa Compagnia.

<sup>589</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia*, cit., p. 6.

<sup>590</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia*, cit., pp. 2-3.

<sup>591</sup> *Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia*, cit., p. 7.

<sup>592</sup> Oltre a parte della documentazione settecentesca relativa a questo ente custodita presso l'Archivio di Stato di Alessandria, l'Archivio Storico del Comune di Casale Monferrato e l'Archivio di Stato di Torino, cfr. specialmente ASAL, Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato, b. 102, Libro mastro, 1528-1543, all'interno del quale sono registrate tutte le elemosine e i lasciti incamerati in tale arco cronologico dalla predetta Compagnia, con indicazione, in certi casi, della loro destinazione d'uso; e, inoltre, a titolo esemplificativo, ASAL, Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato, b. 3, Benefattori, *Testamentum domini Antonii de Prato*, «Item legavit et iure legati reliquit Societati Beate Marie Virginis Misericordie site in ecclesia Sancte Marie de Platea civitatis Casalis redditum scutorum quinquaginta solis qui ipse dominus testator habet in comunitatibus et hominibus locorum Montisbelli et Cerine in perpetuum ut constat publico instrumento, ita et taliter quod omni anno deputati et electi per ipsam Societatem Misericordie dicte ecclesie qui pro tempore erunt teneantur et debeant dictus redditus dispensare in pauperes Christi, videlicet omni anno in perpetuum solvere et satisfacere medicinalia et zucharum quibus venerabiles domini fratres ordinis Sancti Francisci conventus ecclesie Sancte Marie Angelorum site extra et prope menia civitatis Casalis infirmi quot quot (sic) erunt tam habitantes quam a casu declarantes omni anno in perpetuum in dicto conventu indigebant facient et sibi erunt necessaria pro eorum infirmitatibus. [...]», (Casale, 1537 dicembre 25).

<sup>593</sup> ASAL, Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato, b. 3, Benefattori, *Testamento della signora Margherita Bobba delli beni lasciati alla Compagnia della Misericordia quali sono sopra la fine di Giarole*, (Casale, 1549 dicembre 24).

che eroga esclusivamente prestiti in granaglie (come del resto si riscontra spesso all'interno delle fonti documentarie ecclesiastiche piemontesi e lombarde dell'età moderna)<sup>594</sup>, si potrebbe concludere che la suddetta disposizione testamentaria intendesse riferirsi proprio al Monte previsto dagli statuti della Compagnia della Misericordia di Casale Monferrato, il quale, alla data del 24 ottobre 1549, non era con ogni evidenza ancora istituito, a discapito di quanto affermato nella grida del 9 aprile 1547 che imponeva la chiusura dei banchi di prestito ebraici, «essendo aperto per la necessità de' bisognosi il Ven. Monte di Pietà»<sup>595</sup>.

Pur sussistendo seri dubbi in merito alla sua effettiva attivazione, questo ente fu comunque il primo dell'area piemontese a essere ideato nell'ambito dell'associazionismo devozionale di matrice laica.

Non troppo dissimili, ma soltanto in apparenza, furono le ragioni sottese all'erezione di un altro Monte all'interno dell'area del Piemonte Orientale. Nel trattare gli avvenimenti occorsi ad Alessandria nel 1549, durante il governo dello spagnolo Rodrigo Gonzalez, il Ghilini narra infatti di una grande carestia che travagliò la città, per porre rimedio alla quale molti onorati cittadini raccolsero 200 moggia di grano e 200 scudi da destinare a un nuovo Monte di natura mista, dedito cioè al prestito sia di denaro che di granaglie in favore delle persone più bisognose<sup>596</sup>.

La storiografia è stata superficiale e imprecisa nella ricostruzione delle vicende connesse all'istituzione e allo sviluppo di questo ente. Frutto di un'erronea interpretazione del relativo passo degli *Annali di Alessandria*, l'affermazione del Chenna secondo cui il Ghilini ne avrebbe fissato l'istituzione al 1549<sup>597</sup> è stata spesso riproposta anche dagli autori di più recenti contributi<sup>598</sup>, che non si sono preoccupati di esaminare in maniera più accurata il contenuto della fonte bibliografica primaria.

La fondazione di questo Monte risale infatti al 1550, come peraltro rilevato dallo stesso Chenna<sup>599</sup>, il quale desunse verosimilmente tale notizia dalle dichiarazioni rilasciate da due ufficiali dell'ente nel corso di specifiche audizioni effettuate nell'agosto del 1565 da Monsignor Girolamo Gallarati, vescovo di Alessandria, in occasione della Visita Pastorale da questi compiuta in città<sup>600</sup>.

Sulla base della testimonianza di Vincenzo Albertazzo, una delle più esaurienti, si evince infatti che, durante la predicazione svolta in duomo nel 1549, «un reverendo padre dell'Ordine di Santa Maria de Castello» aveva esortato «la Città, che per soccorso et subventione de poveri si volesse erigere un Monte della Pietà»<sup>601</sup>. Lo stesso Albertazzo riferisce altresì che, per dare esecuzione

---

<sup>594</sup> L'espressione *Mons pietatis* è ad esempio utilizzata all'interno dei resoconti delle Visite Pastorali seicentesche e settecentesche dei vescovi di Casale Monferrato e di Pavia per qualificare rispettivamente i Monti frumentari di Altavilla Monferrato, Moncalvo e Tonco e quelli di Ottobiano, Tromello e Zeme, nonché all'interno degli statuti degli stessi Monti frumentari di Moncalvo, Ottobiano e Tromello.

<sup>595</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 1, f. 5, Copia d'Ordine de' marchesi del Monferrato per andar al riparo de contratti usurari, 1547 aprile 9.

<sup>596</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 149 (1549 par. 1).

<sup>597</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 354.

<sup>598</sup> VASSALLO, *I "capitoli" del Monte*, cit., p. 9; R. LANZAVECCHIA, *Monti frumentari e monti di pietà nella diocesi di Alessandria*, in «Rassegna Economica della Provincia di Alessandria», 4 (1995), p. 68; ID., *Storia della Diocesi*, cit., p. 121; MACONI, *Storia dell'Ospedale*, cit., pp. 144-145; NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 71 nota 34; ivi, p. 120. È doveroso segnalare che in VASSALLO, *Dalla lotta all'usura*, cit., p. 170 l'autore ha parzialmente corretto quanto affermato nello studio precedente, rilevando come gli storici alessandrini abbiano fissato la data di istituzione di questo ente «intorno al 1550».

<sup>599</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 354.

<sup>600</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, c. 10r, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Bartolomeus Gualla*, 1565 agosto 17; ivi, c. 11v, Audizione di *Iohannes Maria Carellos*, 1565 agosto 17.

<sup>601</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, c. 13r, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Vincentius Albertatus*, 1565 agosto 21. La notizia è confermata anche dalle testimonianze di *Bartolomeus Gualla* e di *Iohannes Maria Carellos*, i quali tuttavia non accennano alla predicazione svolta dal religioso nel 1549 all'interno della cattedrale di Alessandria. Al riguardo, cfr. ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, c. 10r, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Bartolomeus Gualla*, 1565 agosto 17; ivi, c. 11v, *Montis Pietatis*, Audizione di *Iohannes Maria Carellos*, 1565 agosto 17. Secondo il Chenna, questo predicatore apparteneva all'Ordine dei



all'opera, era stato fatto un ordine che imponeva – a tutta la città (ossia a ogni nucleo familiare)<sup>602</sup> – di contribuire con un moggio di grano per ogni lira di estimo<sup>603</sup> e che, pur non essendo rispettato da tutti, si riuscì comunque a raccogliere, nei tre quartieri di Gamondio, Marengo e Rovereto, 76 moggia e due staia di grano, quantità accresciuta a 100 moggia grazie a successive oblazioni<sup>604</sup>.

Oltre alla sezione urbana, dotata attraverso le suddette elemosine di un fondo in frumento, segale e denaro, questo Monte disponeva anche di una sezione distaccata nel quartiere di Bergoglio, sulla riva sinistra del Tanaro. Quest'ultima poté avviare la propria attività grazie a un legato di 88 moggia di frumento lasciato da Camillo Guasco<sup>605</sup>, trasformandosi in seguito in un Monte frumentario autonomo, che operò sotto l'amministrazione del convento di Santo Stefano sino alla distruzione del quartiere, occorsa nel 1728 per fare spazio alla cittadella, per poi essere trasferito, su richiesta dei Padri Serviti che ne avevano all'epoca la gestione, presso il nuovo convento dell'Ordine religioso sito in città in Contrada Maestra, previa permissione del re di Sardegna Vittorio Amedeo II del 22 aprile 1729<sup>606</sup>.

Fra quelli analizzati all'interno della presente ricerca, il Monte di Pietà istituito in Alessandria nel 1550 è l'unico a essere stato interessato, a livello strutturale, dalla cosiddetta "dilatazione delle custodie", ossia la moltiplicazione delle sedi e degli sportelli. Tale fenomeno, che caratterizzò per lo più l'esperienza di alcuni Monti di Pietà eretti all'interno di grandi centri urbani, come ad esempio Bologna, Parma, Firenze e Verona, rispondeva a specifiche esigenze di tipo funzionale<sup>607</sup>. Nel caso di Alessandria, esso si può attribuire alle distinte vocazioni del centro città e del quartiere di Bergoglio, nei quali prevalevano da un lato le attività di tipo commerciale/finanziario e, dall'altro, quelle di tipo agricolo: circostanza, quest'ultima, che aveva per l'appunto indotto i fondatori del Monte ad aprire due sedi distinte, differenziandone al contempo l'attività (nello sportello urbano prevaleva infatti il prestito di denaro, mentre lo sportello del Bergoglio operava a tutti gli effetti quale Monte frumentario), in modo da poter venire incontro a una clientela socialmente eterogenea.

La documentazione prodotta da questo Monte è andata integralmente perduta in circostanze che non è stato possibile accertare. Le uniche notizie superstiti ad esso relative si possono rintracciare all'interno dei verbali delle Visite Pastorali del 1565 e del 1594 e di una Visita Apostolica del 1576, in un breve emanato dal pontefice Sisto V in data 22 agosto 1589 e in alcuni Ordinati del Comune di

---

Lateranensi (nel merito, cfr. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 354), ma tale appartenenza non viene specificata dalle fonti documentarie appena menzionate.

<sup>602</sup> Che l'obbligo di contribuzione fosse esteso all'intera cittadinanza lo si desume dalla testimonianza di *Iordanus Arnatius*. In proposito, cfr. ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, c. 13r, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Iordanus Arnatius*, 1565 agosto 20. *Iohannes Maria Carellos* precisa che l'ordine di contribuzione seguì la nomina del vicario Guasco: nel merito, cfr. ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, c. 11v, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Iohannes Maria Carellos*, 1565 agosto 17.

<sup>603</sup> Il Chenna precisa che tale quantità, corrispondente a otto staia di frumento per ciascuna lira d'estimo, fu imposta a ogni famiglia. In proposito, cfr. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 354.

<sup>604</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, c. 13v, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Vincentius Albertatius*, 1565 agosto 21.

<sup>605</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, c. 10v, Alessandria, *Montis Pietatis*, Audizione di *Bartolomeus Gualla*, 1565 agosto 17.

<sup>606</sup> Al riguardo, si vedano CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 355; VASSALLO, *I "capitoli" del Monte*, cit., p. 9; LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., pp. 68-69; ID., *Storia della Diocesi*, cit., p. 121.

<sup>607</sup> Per il caso di Firenze, cfr. C.B. MENNING, *Charity and State in late Renaissance Italy. The Monte di Pietà of Florence*, Ithaca-London 1993, pp. 108-110. Per Verona, si vedano M. PEGRARI, *Tra economia e secolarizzazione: i Monti di Pietà della Repubblica Veneta in epoca moderna*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica*, cit., p. 109; C. FERLITO, «Dieci nature di danaro si ritrovano nel S. Monte...». *L'evoluzione amministrativa e contabile del Monte di Pietà di Verona*, in *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia 2008, pp. 199-200; ID., *Il Monte di Pietà di Verona e il contesto economico-sociale della città nel secondo settecento*, Venezia 2009, p. 120. Per il caso di Parma, cfr. CORBO, *Il Monte di pietà di Parma*, cit., p. 84. Per Bologna, si vedano M. FORNASARI, *Il "Tesoro" della Città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna 1993, pp. 112-124; M. DELBIANCO, *Le sedi storiche del Monte di Pietà di Bologna*, Firenze 1999, pp. 25-28; EAD., *Un Monte e tante sedi: il caso di Bologna*, in *Sacri recinti*, cit., pp. 51-75. Per un inquadramento generale del fenomeno e per un'analisi del caso bolognese, cfr. CARBONI, *Il credito disciplinato*, cit., pp. 33-40.

Alessandria<sup>608</sup>.

Ma torniamo ora alla fondazione di questo Monte. Soltanto il Ghilini, come si è detto, ne ha ricondotto le origini alla grave carestia che aveva colpito Alessandria nel 1549, mentre la storiografia successiva, forse anche in ragione della mancanza degli statuti dell'ente e del relativo proemio, che avrebbe presumibilmente potuto fornire indicazioni più precise in merito, non ha ritenuto opportuno svolgere indagini più approfondite.

Volgendo uno sguardo al contesto sociale, economico e finanziario che caratterizzava all'epoca la città e il territorio circostante, si può agevolmente constatare che la tesi proposta dall'annalista alessandrino risulta essere eccessivamente semplicistica. La promozione del Monte da parte di un predicatore avrebbe infatti dovuto indurre la storiografia a comprendere quali fossero le reali finalità sottese all'istituzione: porre un argine non soltanto alla povertà, ma soprattutto alla dilagante piaga dell'usura ebraica, che della prima era senz'altro la principale causa, senza con questo nulla togliere alla carestia. Ciò, a maggior ragione, se si tiene presente che l'Alessandrino ospitava all'epoca una delle più importanti comunità israelitiche del ducato di Milano: intorno alla metà del Cinquecento, essa gravitava intorno alla famiglia di Vitale Sacerdote, figlio di Simone e nipote di quell'Abramo che, il 31 agosto 1501, aveva ottenuto dal Comune di Alessandria il rinnovo del permesso di prestare denaro in città, proprio per fare fronte alla cessazione di ogni servizio da parte del Monte di Santa Maria della Pietà<sup>609</sup>.

Non vi è dubbio che, nel corso degli anni Quaranta del XVI secolo, i numerosi banchi ebraici attivi non soltanto in Alessandria, ma anche in alcuni centri del suo contado, come ad esempio Frugarolo, Cassine e Castellazzo Bormida, avessero conosciuto un incremento esponenziale dei loro affari. Infatti, a fronte dell'insoddisfazione cagionata da alcune mancate corresponsioni della paga, gli eserciti stranieri di occupazione avevano iniziato a taglieggiare con rapacità la stessa città di Alessandria e le comunità del suo contado. Sia queste ultime che diverse persone fisiche, già duramente colpite dalle distruzioni cagionate dalla guerra e dall'esosità degli oneri destinati al finanziamento delle truppe stanziali e al mantenimento delle fortificazioni, si erano dunque trovate costrette a rivolgersi ai *feneratores* ebraici per ottenere in prestito il denaro necessario e, anche a causa degli elevati tassi di usura praticati, erano precipitate rapidamente in una situazione di irrimediabile sovraindebitamento, finendo per riversare il loro malcontento sugli stessi ebrei, che venivano accusati di trarre beneficio dalla situazione. Il protrarsi dell'insolvenza da parte dei debitori determinò a un certo punto l'esaurimento dei capitali di giro dei banchi feneratizi, inducendo nuovi operatori ebrei e cristiani a entrare sul mercato, impiantando a loro volta nuovi banchi e dando avvio a una sorta di circolo vizioso<sup>610</sup>.

La gravità della situazione trova conferma nelle numerose doglianze e suppliche del quinquennio 1547-51, con le quali singole persone fisiche, gruppi di individui e comunità dell'Alessandrino richiesero l'intervento delle autorità locali e centrali al fine di scongiurare un nuovo ricorso al prestito ebraico<sup>611</sup> o per ottenere una riduzione dei tassi di interesse<sup>612</sup>. Una delle più interessanti è sicuramente quella del 1548 con cui gli abitanti di Frugarolo sollecitarono il governatore di Alessandria affinché ponesse fine allo sciacallaggio messo in atto dagli ebrei locali attraverso

---

<sup>608</sup> In proposito, si veda il § 2.7 di questo stesso capitolo.

<sup>609</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto già esposto *supra*, cap. I §§ 3.6 e 5.

<sup>610</sup> Riprendo in questa sede, con alcune precisazioni, le considerazioni già esposte in R. SEGRE, *Gli ebrei lombardi nell'età spagnola. Storia di un'espulsione*, Torino 1973, p. 24 nota 1.

<sup>611</sup> Ad esempio, attraverso una petizione dell'aprile del 1547, alcuni contadini di Alessandria richiesero al governatore di Milano Ferrante I Gonzaga di intervenire attraverso i suoi delegati per scongiurare un nuovo ricorso ai prestiti ebraici e i conseguenti patimenti cagionati dall'usura: in proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1104, doc. 2532 (Milano, 1547 aprile).

<sup>612</sup> Si possono ad esempio segnalare quella trasmessa nell'agosto del 1547 al governatore di Milano da Giovanni Domenico Acharino di Quattordio, che era finalizzata a conseguire una riduzione dal 15% al 10% dell'interesse sulla somma di 15 scudi d'oro che egli aveva ricevuto in prestito dagli ebrei di Alessandria e quella inviata il 29 aprile 1548 da alcuni abitanti del territorio di Alessandria al governo ducale, nella quale si richiedeva parimenti di mitigare il tasso dell'usura ebraica: nel merito, si vedano rispettivamente *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1109, doc. 2544 (Milano, 1547 agosto); *ivi*, p. 1116, doc. 2564 (Alessandria, 1548 aprile 29).

l'applicazione di tassi di interesse esorbitanti<sup>613</sup>. All'epoca, gli stessi Frugarolesi risultavano infatti fortemente indebitati nei confronti di Vitale Sacerdote e di altri ebrei di Alessandria, i quali si sarebbero rivolti più volte alle autorità competenti per ottenere l'adempimento<sup>614</sup>.

Il problema dell'eccessiva esosità delle usure divenne oggetto di dibattito anche in seno alle stesse assemblee comunali alessandrine al punto che, in una missiva del 9 maggio 1548 trasmessa alla cancelleria milanese, gli Anziani richiesero esplicitamente che si proibisse agli ebrei il prestito di denaro ai cristiani senza richiesta di un pegno a titolo di garanzia e l'applicazione di un tasso di interesse superiore al 10% e che, al contempo, si vietasse ai cristiani di dare agli stessi ebrei denaro «a guadagno»<sup>615</sup>.

D'altro canto, nella seduta del 14 agosto dello stesso anno, il Consiglio del Comune di Alessandria fu chiamato in causa dagli stessi Anziani che, «desiderosi del ben et utile de li cittadini», avevano richiesto all'assemblea di prendere provvedimenti in merito ai «molti, e molti ebreii» abitanti in città «per il poco ordine che li he circa il prestar», il quale doveva invece essere disciplinato secondo le *capitulazioni* che erano state stipulate in passato. Antonio Scribano, dopo essersi consultato con Scipione Inviziati, propose che gli Anziani, insieme al podestà e a una persona per ogni quartiere facessero «domandare li ebreii et intendere la volontà loro et farsi dare li ordini antiqui quali sono apresso a messer Luchino Aranio et veder se si po far acordio con detti ebreii che voliano osservare li ordini antiqui, riferendo poi al Consiglio in modo che potesse provvedere». La proposta venne quindi messa ai voti e fu approvata a larga maggioranza<sup>616</sup>.

In ottobre, la questione dei tassi di usura *contra legem* applicati dagli ebrei assunse una prospettiva ancora più ampia: infatti, a seguito di una serie di doglianze sottoscritte dalla città di Cremona, il governo ducale impose ai podestà della stessa Cremona, di Lodi, Pavia, Alessandria, Como, Piacenza, Vigevano e di altre città che ospitavano comunità israelitiche di incontrarsi per esaminare insieme il problema, dando al contempo disposizioni per ascoltare in merito anche la posizione degli ebrei. Tuttavia, soltanto al podestà di Pavia e ai magistrati di Alessandria, Cremona e Lodi fu ordinato, in data 19 febbraio 1549, di convocare i rappresentanti degli ebrei e delle comunità affinché comparissero dinnanzi al governatore di Milano<sup>617</sup>, a dimostrazione del fatto che nelle anzidette città e nei rispettivi contadi la situazione di sovraindebitamento era molto più grave che non altrove.

Il 1° aprile 1549, gli Anziani di Alessandria notificarono al governatore di Milano che l'imperatore aveva acconsentito alla loro richiesta di imporre una riduzione alle usure applicate dai prestatori di denaro ebraici e richiesero pertanto l'emanazione di specifici ordini per poter dare esecuzione alle istruzioni ricevute, rinnovando tale richiesta il 30 aprile dello stesso anno<sup>618</sup>.

Mentre la questione era discussa dalle autorità centrali e locali, venivano iscritte nei registri giudiziari ulteriori vertenze relative a debiti non corrisposti agli ebrei. Al limite del paradossale fu quella che vide contrapporsi fra il 1549 e il 1551 Vitale Sacerdote e il nobile alessandrino Francesco Nizia: questi era riuscito a ottenere dal governatore di Milano Ferrante I Gonzaga l'emanazione di un ordine che imponeva all'ebreo di comparire dinnanzi al Consiglio Privato per difendersi dall'accusa di avergli applicato dolosamente un tasso di interesse troppo elevato, posto che, dopo sei anni, a fronte di una quota capitale di 25 scudi, egli ne doveva addirittura 400 (dacché, si può dedurre che l'interesse

---

<sup>613</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1112, doc. 2552 (Frugarolo, 1548).

<sup>614</sup> Al riguardo, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1119, doc. 2574 (Milano, 1548 agosto 2); ivi, p. 1138, doc. 2617 (Alessandria, 1549 luglio 8); ivi, p. 1138, doc. 2617 (Alessandria, 1549 luglio 8); ivi, p. 1139, doc. 2620 (Milano, 1549 agosto); ivi, pp. 1140-1141, doc. 2613 (Milano, 1549 agosto 26 – 1549 settembre 4); ivi, p. 1143, doc. 2627 (Milano, 1549 settembre 12-17); ivi, p. 1147, doc. 2641 (Milano, 1549 dicembre 13); ivi, p. 1166, doc. 2680 (Milano, 1550 agosto 11); ivi, p. 1171, doc. 2694 (s.l., ca. 1550-1551).

<sup>615</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1117, doc. 2567 (Milano, 1548 maggio 9).

<sup>616</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 70, Consegli, cc. 178r-179r, 1548 agosto 14.

<sup>617</sup> Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1121, doc. 2580 (Milano, 1548 ottobre 4); ivi, p. 1126, doc. 2588 (Alessandria, 1548 dicembre 4); ivi, p. 1128, doc. 2596 (Milano, 1549 febbraio 16).

<sup>618</sup> In proposito, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1130, doc. 2600 (Alessandria, 1549 aprile 1); *ibidem*, doc. 2603 (Alessandria, 1549 aprile 30).

annuale ammontava all'astronomica percentuale del 250%, pari al 1500% sull'arco dei sei anni!). In seguito, fu Vitale Sacerdote a ottenere un ordine di arresto nei confronti del Nizia che, nel tentativo di sottrarsi al pagamento, era fuggito dal ducato di Milano, rifugiandosi nel marchesato di Monferrato<sup>619</sup>.

Nell'ottobre/dicembre 1549, lo stesso Vitale Sacerdote era in lite anche con Benedetto Calcaprina di Sale e con Andrea e Pietro Paolo de Viscoli di Castellazzo Bormida per alcune somme di denaro concesse in prestito che non gli erano state rese<sup>620</sup>.

Un'altra vertenza molto interessante vide coinvolto un certo Bernardino Pegorello di Cassine. In una protesta trasmessa nel settembre del 1550 al governatore di Milano, costui riferiva di essere stato chiamato in giudizio per riconoscere il debito accumulato dal defunto padre Viviano il quale, dieci anni prima, aveva ottenuto denaro in prestito dall'ebreo Abramo della Torre, anch'egli del luogo<sup>621</sup>, attraverso l'impegno di un anello. Il *Conservatore degli ebrei*<sup>622</sup> aveva infatti riconosciuto

---

<sup>619</sup> Per la ricostruzione di questa vertenza, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1129, doc. 2598 (Milano, 1549 marzo 17); ivi, pp. 1152-1153, doc. 2655 (Milano, 1550 marzo 12), dal quale si evince che il Nizia riteneva che gli assassini del di lui fratello avessero convinto il Sacerdote ad alzare l'interesse in modo da impedirgli di muovere azione legale contro i medesimi; ivi, p. 1166, doc. 2682 (Casale, 1550 agosto 18), nel quale, su richiesta di Vitale Sacerdote, si danno ordini per l'arresto del Nizia; ivi, p. 1168, doc. 2688, § 2 (Milano, 1550 settembre 15), da cui emerge che il Sacerdote aveva richiesto alla marchesa di Monferrato l'emanazione di un ordine di arresto nei confronti del Nizia, che era fuggito da Alessandria per non pagare il suo debito: ivi, p. 1199, doc. 2757 (Milano, 1551 marzo 17).

<sup>620</sup> Per la lite *Vitale Sacerdote vs. Benedetto Calcaprina di Sale*, avente ad oggetto una somma di 180 lire, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1143, doc. 2629 (Milano, 1549 ottobre 22); per la vertenza *Vitale Sacerdote vs. Andrea e Pietro Paolo de Viscoli di Castellazzo Bormida*, cfr. ivi, p. 1148, doc. 2643 (Milano, 1549 dicembre 23); ivi, p. 1153, doc. 2656 (Milano, 1550 marzo 22).

<sup>621</sup> Abramo della Torre, che era cognato di Vitale Sacerdote, prestava denaro anche in Monferrato e fu coinvolto in diverse vertenze relative a debiti di denaro, una delle quali contro un prestatore cristiano, anch'egli attivo in Cassine. Sulla figura di Abramo della Torre, si vedano specialmente *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1170-1171, doc. 2693 (Milano, 1550 dicembre 15 – 1551 gennaio 14); ivi, p. 1243, doc. 2858 (Milano, 1553 luglio 21). Nel 1558, sono segnalati quali titolari di banco in Cassine gli eredi di tale Matteo [*The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1301, doc. 2991 (Milano, 1558 giugno 13)] e, per il periodo 1567-1576, Salvatore di Leone Levi: cfr. ivi, pp. 1319-1320, doc. 3036 (Milano, 1557 ottobre 22); *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1553-1554, doc. 3552, § 1 (Milano, 1572 febbraio 5); *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2769 (Milano, 1567 aprile 24); ivi, p. 2784 (Milano, 1572 febbraio 5); ivi, p. 2778 (Milano, 1574 dicembre 10).

<sup>622</sup> Il *Conservatore degli ebrei* di Alessandria ricopriva un ruolo assai delicato di mediazione, dovendo egli garantire l'adempimento da parte dei debitori degli ebrei e assicurarsi al contempo che questi ultimi concedessero agli stessi debitori termini congrui per il saldo, non applicando sulle somme erogate in prestito tassi di interesse superiori al consentito. Si riportano di seguito alcuni esempi dell'attività prestata da tale magistrato:

A) in data 14 novembre 1549, fu richiesto al *Conservatore degli ebrei* di Alessandria di fare in modo che Elia e Lazarino, residenti in città, acconsentissero a posticipare il pagamento del debito di Galeazzo Medea, residente in Felizzano. Al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1144, doc. 2631 (Milano, 1549 novembre 14);

B) il 13 dicembre 1549, l'ebreo Benedetto, anch'egli residente in Alessandria, richiese l'intervento del magistrato per ottenere da questi il pagamento di un credito di 50 scudi da parte di tale Stefano Nicola. In proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1147, doc. 2640 (Milano, 1549 dicembre 13);

C) nel giugno del 1550, gli ebrei di Alessandria richiesero al *Conservatore* Antonio Maria Sappa di essere informati circa le controversie in corso, in deroga a quanto previsto dalle Nuove Costituzioni. Il governatore di Milano ordinò pertanto allo stesso magistrato di portarle a termine, raccomandandogli altresì, il mese successivo, di analizzare la carta dei privilegi degli ebrei, in modo da verificare che i debitori non venissero gravati più del previsto [*The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1162, doc. 2671 (Milano, 1550 giugno 27-30); ivi, p. 1163, doc. 2673 (Milano, 1550 luglio 4)], e di fare in modo che Vitale Sacerdote potesse recuperare i suoi crediti [ivi, p. 1164, doc. 2676 (Milano, 1550 luglio 17)].

A causa dell'importanza e della delicatezza della sua funzione, la carica di *Conservatore degli ebrei* richiedeva una persona esperta e competente. Non a caso, nel 1549, gli ebrei di Alessandria avevano domandato che tale incarico venisse affidato a Pietro Antonio Lauro, ufficiale fiscale in Alessandria, proprio perché costui, a differenza del podestà della città, che aveva ricoperto per un certo tempo tale funzione, era un avvocato e aveva seguito un *legal training*, circostanza che avrebbe favorito gli stessi ebrei nella riscossione dei loro crediti: al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1126, doc. 2590 (Alessandria, ca. 1549). Il governatore di Milano, accertata l'assenza di incompatibilità, acconsentì e procedette alla nomina del Lauro, nella speranza «che per meglio del integrità vostra restara ottimamente provisto non solo al bisogno delli supplicanti ma etiandio delli subditi»: ivi, p. 1140, doc. 2622 (Milano, 1549 agosto 23-24). Questo caso costituì peraltro un precedente: nel maggio del 1552, Nicolò Gallina, ufficiale fiscale e *Conservatore degli ebrei* di Pavia, richiese infatti l'intervento del Gran Cancelliere di Milano per ottenere la conferma di quest'ultima carica,

ad Abramo la proprietà di tale bene e, al contempo, aveva disposto l'arresto per debiti di Bernardino finché questi non avesse corrisposto il saldo degli interessi con l'equivalente in vino e in grano<sup>623</sup>, dal momento che egli era privo di denaro liquido. Il postulante protestava nei confronti dell'atteggiamento del magistrato, reo a suo giudizio di aver aiutato Abramo, e di quest'ultimo, insistendo affinché venisse disposta un'ulteriore indagine in relazione all'alto interesse applicato. Curiosamente, Bernardino faceva affidamento sulla testimonianza di un altro ebreo di nome Vitale<sup>624</sup>. Difficile dire se si trattasse di Vitale Sacerdote, con il quale il Pegorello era parimenti in lite nello stesso periodo<sup>625</sup>.

Nel 1550, anche il Comune di Cassine aveva protestato contro l'eccessivo interesse applicato dagli ebrei, inducendo Vitale e Abramo Sacerdote a richiedere l'intervento dell'ufficiale fiscale di Alessandria e del governatore di Milano per costringere al pagamento i debitori renitenti del luogo<sup>626</sup>.

In questa stessa circostanza, o poco tempo dopo, gli stessi abitanti di Cassine trasmisero a loro volta al governatore di Milano una petizione, dal cui tenore emerge tutto l'astio nutrito nei confronti dei *feneratores* ebraici:

Illustrissimo et eccellentissimo Signore. È più che necessario che vostra eccellentia reprima l'avidità de li hebrei, quali sono sitibundi del sangue de li poveri fidelissimi di vostra eccellentia commune et homini di Cassini, quali cognoscendo la lor povertà per le continue graveze, non recusano concedere li dinari ad usura, quale è tanto eccessiva che in capo dil'anno il capitale si radoppia. Perche ogni sei mexi voleno rinovare tal loro credito insiema con la usura, et voleno che la usura faccia capitale et cosi ogni sei mexi cavano interesse de la prima usura et successive gradatim in capo del'anno; et talmente è cresciuta questa peste che si trovano distrutte casate vinticinque di ditta terra per tale veneno. Ne se curano decreto alcuno qual habia fatto vostra eccellentia circa la exactione de tal usura, per tanto cognoscendo esso commune et homini del ditto loco di Cassine che non provenendoli in brevi la università sarà ruinata, et tanto più per che in questo anno si per la tempesta si per lo exigu ricolto ogniuno sarà sforzato tuor dinari ad usura, per tanto hanno deliberato haver ricorso da vostra eccellentia humilmente supplicano si degna per sua solita clementia provvedere et ordinare circa la exactione di tal usura et limitarli il modo et la quantità. Commettendo al podestà di Cassini che faccia per questo anno essi hebrei non possino molestare alcuno de detto commune senza preiuditio del suo credito del quale saranno satisfatti l'anno seguente, et cosi sperano ottenere da vostra eccellentia qual Dio Onnipotente la conserva<sup>627</sup>.

D'altro canto, sempre nel 1550, gli abitanti di Felizzano richiesero al podestà di Alessandria e al *Conservatore degli ebrei* di convincere gli stessi ebrei a concedere loro una dilazione del termine previsto per il saldo dei debiti, per poi trasmettere una supplica alla cancelleria ducale, così come avevano fatto gli abitanti di Quattordio per ottenere una regolamentazione dei propri debiti; pertanto, il Gran Cancelliere Francesco Taverna ricevette l'ordine di persuadere gli ebrei di Felizzano e di Alessandria ad accettare le richieste avanzate dagli abitanti di entrambe le località, che non erano in grado di onorare le rispettive obbligazioni a causa del cattivo raccolto e richiedevano quindi di

---

allegando all'uopo una lettera del 31 gennaio 1550 di un certo Rozzone (evidentemente, un giurista), il quale aveva citato proprio il caso del Lauro per dimostrare la mancanza di incompatibilità tra le due cariche: ivi, p. 1219, doc. 2806 (Pavia, 1552 maggio 5). Nel 1550, al Lauro sarebbe nuovamente subentrato Antonio Maria Sappa, su richiesta della contessa di Lodrone e di Giovanni Angelo Rizzo, che trovava fondamento nei privilegi loro concessi dal duca Francesco II Sforza: nel merito, si vedano ivi, p. 1150, doc. 2649 (s.l., ca. 1550); ivi, p. 1160, doc. 2667 (Alessandria, 1550 giugno 8); ivi, p. 1162, doc. 2671 (Milano, 1550 giugno 27-30); ivi, p. 1159, doc. 2666, § 20 (Milano, 1550 settembre 16).

<sup>623</sup> Il saldo del debito con beni fungibili diversi dal denaro veniva presumibilmente disposto in esecuzione dell'ordine del 18 agosto 1550 con il quale l'ufficiale del grano, su richiesta degli ebrei di Alessandria, aveva autorizzato per l'appunto questi ultimi ad accettare tale cereale in adempimento dei debiti rimasti insoluti e a rivenderlo a loro piacimento, purché ciò avvenisse all'interno della città: al riguardo, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1167, doc. 2683 (Milano, 1550 agosto 18).

<sup>624</sup> Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1167-1168, doc. 2687 (Cassine, 1550 settembre 4); ivi, pp. 1170-1171, doc. 2693 (Milano, 1550 dicembre 15 – 1551 gennaio 14).

<sup>625</sup> In proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1169, doc. 2689 (Milano, 1550 settembre 14).

<sup>626</sup> Su questa vicenda, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1166, doc. 2681 (Milano, 1550 agosto 11); ivi, p. 1168, doc. 2688 (Milano, 1550 settembre 12); ivi, p. 1347, doc. 3093 (Milano, 1559 marzo 18), dal quale si evince che Vitale e Abramo prestavano denaro anche in Tortona.

<sup>627</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1193, doc. 2741 (seconda metà del XVI secolo); SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 9.

posticipare il pagamento a quello dell'anno successivo. Più nello specifico, i Felizzanesi avevano addotto, quale principale ragione dell'inadempimento, le difficoltà finanziarie insorte a causa della situazione emergenziale e della presenza di soldati nella città di Alessandria<sup>628</sup>.

Entrambe le petizioni vennero accolte, circostanza che indusse gli ebrei di Alessandria a richiedere a loro volta l'intervento del governatore di Milano per evitare che gli abitanti di Frugarolo potessero ottenere a loro volta un differimento del termine di adempimento<sup>629</sup>.

Fra gli ebrei coinvolti in queste vicende vi era certamente Lazzarino di Alessandria, che vantava crediti nei confronti di particolari di Solero, Quargnento, Felizzano, Quattordio e Annone<sup>630</sup>.

Il 17 agosto 1551 i Felizzanesi richiesero nuovamente l'intervento del governatore di Milano affinché inducesse gli ebrei a permettere loro di pagare soltanto metà del loro debito, posticipando il saldo dell'altra metà all'anno successivo e senza applicare alcun interesse. Cinque giorni dopo, lo stesso governatore affidò al podestà di Alessandria il compito di favorire la stipula di un accordo fra le parti in causa<sup>631</sup>.

Occorre precisare che gli ebrei di Alessandria prestavano denaro non soltanto alle comunità e ai privati cittadini, ma anche ai soldati del locale presidio spagnolo: lo si desume, ad esempio, da una missiva del 26 marzo 1549, con la quale il podestà richiese l'intervento del governatore di Milano per punire Aranda, un soldato spagnolo che aveva ferito con la sua spada l'ebreo Raffaele, quando questi si era intromesso in una disputa su un pegno scoppiata fra lo stesso soldato e la moglie di Elia, così come da una petizione del 22 marzo dell'anno seguente con la quale Vitale Sacerdote domandò la restituzione del denaro prestato a vari armigeri. Legato a una questione di usura, o di debiti insoluti, potrebbe essere anche l'episodio che vide alcuni soldati spagnoli introdursi furtivamente nottetempo nella casa di Abramo in Alessandria e sottrarre alcune sue proprietà<sup>632</sup>.

Alcuni ebrei alessandrini si dedicavano non soltanto al prestito su pegno, ma anche al commercio di granaglie. Nell'autunno del 1548, Vitale Sacerdote e suo cognato Michele furono peraltro arrestati da Camillo Stoppa, capitano di Bosco Marengo, con la duplice accusa di inosservanza degli ordini relativi ai raccolti e di compravendita fraudolenta di grano (*sfrose di biade*), avendone venduto ad alcune persone che si erano fatti passare per rivenditori muniti di licenza concessa in Frugarolo nel 1546. Il governatore di Milano, tuttavia, ammonì espressamente l'ufficiale per il suo comportamento autocratico e gli ordinò di rilasciare i due ebrei arrestati, di restituire loro i beni che gli erano stati confiscati, lo scrittoio e i libri contabili e, in seguito, di sospendere il processo nei loro confronti<sup>633</sup>. Qualche anno dopo, tuttavia, Vitale e Michele furono nuovamente arrestati con l'accusa di frode nella compravendita del grano<sup>634</sup>.

Alla luce delle controversie sopra enunciate, si può dunque comprendere come l'astio nutrito dalla popolazione dell'Alessandrino nei confronti degli ebrei avesse raggiunto alla metà del secolo XVI picchi elevatissimi, come dimostra ad esempio il libello diffamatorio ai danni di Vitale Sacerdote composto nel 1549 da Francesco Pozzo<sup>635</sup>.

Appare parimenti evidente come l'aumento dell'indigenza fosse riconducibile a diverse concause, fra le quali si possono annoverare le carestie, l'esorità della tassazione, le angherie dei soldati e il fenomeno dell'usura. Si può dunque ipotizzare che il predicatore che tenne sermoni nel 1550 all'interno del duomo di Alessandria abbia trovato un terreno fertile e pronto a recepire il suo progetto di erigere in città un nuovo Monte di Pietà e che egli abbia pertanto insistito sul fatto che

---

<sup>628</sup> In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1149, doc. 2646 (1550); ivi, p. 1163, doc. 2675 (Milano, 1550 luglio 7); ivi, p. 1169, doc. 2690 (Milano, 1550 ottobre 16).

<sup>629</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1150, doc. 2648 (ca. 1550).

<sup>630</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1157-1160, doc. 2666 (Milano, 1550 maggio 31 – 1551 aprile 16).

<sup>631</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1206, doc. 2771 (Milano, 1551 agosto 17-22).

<sup>632</sup> Al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1129, doc. 2599 (Alessandria, 1549 marzo – 1549 aprile 11); ivi, p. 1153, doc. 2656 (Milano, 1550 marzo 22); ivi, p. 1192, doc. 2740 (s.l., seconda metà del XVI secolo).

<sup>633</sup> In proposito, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1125, doc. 2587 (Milano, 1548 dicembre 2-22); ivi, p. 1133, doc. 2612 (Milano, 1549 maggio 29).

<sup>634</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1192, doc. 2739 (s.l., seconda metà del XVI secolo).

<sup>635</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1140-1141, doc. 2613 (Milano, 1549 agosto 26 – 1549 settembre 4).

tale istituzione avrebbe potuto estirpare la piaga dell'usura ebraica, invisita a molte persone.

Non sembra, in realtà, che questa fondazione abbia arrecato un *vulnus* agli affari dei banchi ebraici locali, dal momento che le controversie fra cristiani e giudei relative a debiti di natura feneratizia risultano essere molto numerose anche nel corso degli anni Cinquanta del XVI secolo. Fra i casi più eclatanti, si segnalano ad esempio quello dell'ebreo Benedetto di Teodoro, residente in Alessandria, che, nell'aprile del 1551, si rivolse al governatore di Milano per ottenere il pagamento della somma di 23 scudi che egli aveva prestato nel maggio del 1547 al vice-tesoriere Francesco Maria Sacco, all'epoca diacono del Bergoglio, e dei relativi interessi; quello di Giovanni Antonio Manzo e di sua moglie, entrambi di Felizzano, che, arrestati per un debito non saldato nei confronti dell'ebreo Elia di Alessandria, richiesero l'intercessione del *Conservatore degli ebrei*, affinché venisse loro concessa una dilazione di quattro mesi, e del podestà della città, affinché imponesse un limite all'interesse richiesto dallo stesso Elia; e, infine, quello di Giovanni Pietro Bellosio che, nel 1553, fu addirittura costretto a vendere la propria casa in Cassine per saldare il debito contratto nei confronti di Vitale Sacerdote e del di lui cognato Abramo che, come si è detto, operava in questa località<sup>636</sup>.

D'altro canto, il 9 febbraio 1552, gli ebrei di Alessandria avevano ottenuto dal governatore di Milano l'emanazione di un nuovo ordine che imponeva a tutti i podestà e agli ufficiali dello Stato di fare in modo che tutti i debitori degli stessi ebrei saldassero il dovuto<sup>637</sup>, a dimostrazione di quanto la loro rete di credito fosse estesa e i loro affari proficui.

Nella stessa Alessandria, il mercato del credito era ancora assai redditizio ed esercitava pertanto una certa attrazione, come si può dedurre dall'accoglimento, nel giugno del 1553, di una petizione con la quale gli ebrei ivi residenti avevano richiesto al governatore del ducato di Milano di ordinare al locale *Conservatore degli ebrei* di intervenire contro alcuni correligionari forestieri che si erano stanziati in città e vi avevano impiantato un nuovo banco feneratizio, senza peraltro disporre dell'apposita licenza<sup>638</sup>.

Anche se non rientra nell'area territoriale coperta da questa indagine, vale senz'altro la pena di segnalare, per ragioni di completezza, che, con atto di testamento rogato in data 3 maggio 1557, il matematico Giovanni Francesco Peverone dispose un generoso legato di 1000 scudi in favore dell'Ospedale di Santa Croce di Cuneo, allo scopo di erigervi un Monte di Pietà. Tale ente avrebbe tuttavia ricevuto l'approvazione del vescovo di Mondovì soltanto nel 1571, alla quale sarebbero seguite nel 1583 quelle del pontefice Gregorio XIII e del duca Carlo Emanuele I di Savoia<sup>639</sup>.

Se nelle città piemontesi i Monti stentavano a decollare, un'aria ben diversa si respirava in Lomellina: l'elevazione di Vigevano al rango di città e a sede di diocesi nel 1530, nonché a capoluogo del Vigevanasco nel 1532, aveva infatti conferito un grande impulso allo sviluppo di nuove istituzioni caritatevoli. In particolare, con diploma dato in Milano il 14 maggio 1540, il governatore dello Stato di Milano Alfonso d'Avalos d'Aquino d'Aragona, marchese del Vasto, accolse la supplica presentatagli dagli agenti della città di Vigevano, concedendo il suo beneplacito all'erezione di un Monte di Pietà all'interno di questa città e approvandone gli statuti, non senza averne fatto prima esaminare ed emendare il testo<sup>640</sup>.

<sup>636</sup> Per il caso di Francesco Maria Sacco, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1200, doc. 2761 (Milano, 1551 aprile 10); *ibidem*, doc. 2763 (Milano, 1551 aprile 14). Per il caso di Giovanni Antonio Manzo e di sua moglie, cfr. *ibidem*, p. 1233, doc. 2837 (Milano, 1553 settembre 23). Per il caso di Giovanni Pietro Bellosio, si rimanda a *ibidem*, pp. 1239-1240, doc. 2849 (Milano, 1553 giugno 9); *ibidem*, p. 1247, doc. 2868 (Alessandria, 1553 ottobre 7).

<sup>637</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1217, doc. 2797 (Casale, 1552 gennaio 25 – 1552 febbraio 9).

<sup>638</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1237, doc. 2844 (Milano, 1553 giugno 6-7).

<sup>639</sup> R.M. BORSARELLI, *Il cardinale di Mondovì e i Monti di Pietà della sua Diocesi*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici e artistici nella Provincia di Cuneo», XXXVIII (1957), pp. 54-68; ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., p. 250 nota 419; P. CAMILLA, *L'Ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XVI: contributo alla ricerca sul Movimento dei Disciplinati*, Cuneo 1972, pp. 145, 148, 411-415; P. GRILLO, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di Rinaldo Comba, Savigliano 2002, pp. 176-177; P. BIANCHI, *Fra ortodossia ed eterodossia: secoli XVI-XVII*, in *Storia di Cuneo*, cit., pp. 423-426.

<sup>640</sup> Il manoscritto pergameneo originale recante al suo interno il testo definitivo degli statuti del Monte di Pietà di Vigevano e della precedente supplica sono custoditi in ASCVIG, Ospedale Civile di Vigevano (d'ora in avanti

Le principali modifiche riguardarono il capitolo quinto sui Conservatori del Monte (dal cui novero furono estromessi il reverendo prevosto, il reverendo arcidiacono e il reverendo cantore della Cattedrale, sostituiti con il podestà della città, che andava così ad affiancarsi al vescovo di Vigevano, carica allora ricoperta da Monsignor Galeazzo Pietra o, in caso di assenza del presule, al suo vicario generale)<sup>641</sup> e i capitoli nono e decimo sulla riscossione e l'incanto dei pegni (fu cassato l'obbligo per il Depositario di disporre la vendita entro quindici giorni dal mancato riscatto)<sup>642</sup>, mentre a cadere sotto i colpi della depennatura fu l'intero capitolo quattordicesimo sulla *potestas mutandi, adiungendi et diminuendi statuta*, che così recitava:

De potere mutare o adiunger o diminuire et questi capituli quando fuissno necessaire capitolo  
quartodecimo

Perche le Cose che de novo Accadono hanno Bixogno di nova previsionis et la experientia e maestra de ogni cosa Insegna che qualche volta e necessario mutari qualche statuti secundo la diversita di tempi che fano li papi nele sue decretale et li Imperatori et Signori nelle sue lege perho quando acadesse che apparesse Beni et utili per qualche respecto adiunger o diminuiri o vero mutar alchuna Cosa di questi capituli el possano fare li seij presidenti che sarano quello anno Insieme con li Conservatori de epso monte ellecti ut supra<sup>643</sup>.

La modifica relativa al capitolo quinto fu senza dubbio dettata dall'esigenza di creare un equilibrio tra potere spirituale e potere temporale nell'attività di controllo e vigilanza sull'operato del Monte, poiché la formulazione originaria, che assegnava le cariche di Conservatore del Monte soltanto a membri del clero, escludendo implicitamente i secolari da tale ufficio, appariva chiaramente troppo sbilanciata.

D'altro canto, la cassatura dell'ultimo capitolo, che era forse dettata dall'intento di scongiurare l'accentramento di un eccessivo potere discrezionale in capo ai Presidenti e ai Conservatori dell'ente, e la mancata previsione di soluzioni alternative poneva apparentemente degli interrogativi sulla possibilità concreta di modificare il testo statutario e sull'identificazione di eventuali soggetti autorizzati a esercitare tale prerogativa, che sarebbero stati tuttavia superati in futuro dalla prassi amministrativa.

La supplica presentata al marchese appare invece come un documento di notevole rilevanza storica, dal momento che al suo interno vengono fornite le motivazioni che avevano indotto la città a dotarsi di un Monte e a richiederne l'approvazione al governatore di Milano:

Illustrissimo et Excellentissimo Signor Cesareo Governatore, et locotenente. Essendo la nova citta de Vigevano per natura in sterile loco situata, et per lo lanificio copiosa di poveri, che concorreno ad tal'exercitio, et al piu dele volte oppressi dalla poverta, sono costretti haver ricorso dalli Hebrei et tuore da essi ad usura con suo grave interesse. Il che considerando li Agenti de la presenta Citta, inclinati alla laudabile persuasione de alcune religiose persone, che per Divina inspiratione ne hanno promosso essere bene in essa Citta fondare uno Monte de Pietà al modo dell'altre Citta de Italia et maxime dell'Inclita Città de Milano, hanno formato li infrascritti ordini conformi ad quelli de Milano, et desiderando essere perpetuamente osservati si como Statuti ad beneficio delli Poveri. Pero essi Agenti supplicano ad Vostra

---

denominato "OCV"), Monte di Pietà, u. 1, *Piano fondamentale del Monte di Pietà di Vigevano, Beneplacito di Alfonso de Avalos de Aquino, marchese del Vasto, capitano e luogotenente imperiale dello Stato di Milano, col quale si approva la costituzione in Vigevano del Monte di Pietà, nonché il suo statuto, redatto dal Consiglio della Città*, (Milano, 1540 maggio 14). La versione originale degli statuti del Monte di Pietà di Vigevano presentata nel 1540 dagli agenti della comunità al governo ducale, sulla quale vennero eseguite diverse modifiche e correzioni, è invece reperibile in ASMI, Atti di Governo, Commercio Parte Antica, cart. 109, Banchi e Monti – Comuni – V – Z, f. 6, Monte di Pietà di Vigevano, *Monte di Pietà della Città di Vigevano. Expositio privilegij Montis Pietatis Civibus Viglevani id concessa Mediolano 14 maj 1540*, (Milano, 1540 maggio 14).

<sup>641</sup> ASMI, Atti di Governo, Commercio Parte Antica, cart. 109, Banchi e Monti – Comuni – V – Z, f. 6, Monte di Pietà di Vigevano, Documento intestato «Illustrissimo et excellentissimo Signor Cesar Gubernator et locotenens», «Deli Conservatorij del predetto Monte Capitulo Quinto».

<sup>642</sup> ASMI, Atti di Governo, Commercio Parte Antica, cart. 109, Banchi e Monti – Comuni – V – Z, f. 6, Monte di Pietà di Vigevano, Documento intestato «Illustrissimo et excellentissimo Signor Cesar Gubernator et locotenens», «Del Modo di Riscoder li pegni et prestar Capitulo Nono»; ivi, «De Incantare li pegni. Capitulo Decimo».

<sup>643</sup> ASMI, Atti di Governo, Commercio Parte Antica, cart. 109, Banchi e Monti – Comuni – V – Z, f. 6, Monte di Pietà di Vigevano, Documento intestato «Illustrissimo et excellentissimo Signor Cesar Gubernator et locotenens», «De potere mutare o adiunger o diminuire et questi capituli quando fuissno necessaire capitolo quartodecimo».



Excellentia quella se degni concederli lo suo beneplacito di exequire tale opera, et confirmare le infrascritte Ordinationi et Statuti como sperano etcetera<sup>644</sup>.

Queste lettere dipingono immediatamente uno scenario di grande miseria e povertà, a dimostrazione del fatto che, nonostante Vigevano avesse acquisito *de iure* una nuova veste istituzionale, la situazione economica e sociale della città era rimasta *de facto* non troppo diversa rispetto a quella descritta undici anni prima dagli ambasciatori inglesi Carew e Sampson.

L'iniziativa di promuovere l'erezione del Monte di Pietà di Vigevano era dunque partita da alcuni religiosi, dei quali non vengono tuttavia specificati né l'identità, né l'ordine di appartenenza. Dal punto di vista dei presupposti, l'istituzione veniva giustificata dalla volontà di porre rimedio a una condizione di povertà attribuita a due fattori: in primo luogo, a una scarsità di risorse di natura permanente connessa a un fattore ambientale (la sterilità, o "tristezza del suolo", espressione che ricorre con una certa frequenza all'interno del cosiddetto *Carteggio sforzesco*)<sup>645</sup>, mentre invece, nei casi di Casale Monferrato e di Alessandria esaminati in precedenza, tale scarsità era imputabile a una situazione di temporanea crisi congiunturale provocata da eventi di carattere eccezionale (come la guerra o la carestia provocata da fenomeni climatico-meteorologici di natura estrema); in secondo luogo, agli elevati tassi di interesse praticati dai banchieri ebraici presenti in città (in ciò, si riscontra dunque un'analogia con la situazione di Torino descritta dal Tesauo).

Difficile dire fino a che punto la questione dell'usura ebraica corrispondesse a verità o a mera retorica. Infatti, diversamente da quanto si è potuto riscontrare poc'anzi per Alessandria e per il suo contado, non vi è alcuna traccia, per gli anni immediatamente precedenti e posteriori all'istituzione del Monte di Pietà di Vigevano, di lamentele ed esposti aventi ad oggetto gli eccessivi tassi di interesse praticati dai *generatores* israelitici locali trasmessi dalla stessa città, dalle comunità circostanti e da persone fisiche alla cancelleria del ducato di Milano.

Al tempo dell'istituzione del Monte di Pietà, teneva forse banco in città il solo Abramo da Vigevano che però, nel 1548, risulta ormai residente in pianta stabile a Cortemaggiore<sup>646</sup>. Come si è detto, il 4 ottobre di quello stesso anno, anche il podestà di Vigevano era stato chiamato a confrontarsi con i colleghi di altre città, fra cui Alessandria, sulla questione dei tassi di interesse superiori al consentito applicati dagli ebrei sui prestiti, senza che a ciò seguisse però l'ordine di convocazione dinnanzi al governatore di Milano dei rappresentanti degli ebrei e della comunità<sup>647</sup>.

Questi dati sembrano quindi dare conto di una presenza ebraica poco numerosa all'interno del Vigevanasco e di una scarsa incidenza della stessa nell'ambito del mercato creditizio. La situazione mutò radicalmente nel 1551, quando l'ebreo Josef, che aveva aperto un banco in città tre anni prima, dovette confrontarsi con la dura reazione dei mercanti di lana vigevanesi, che richiesero l'intervento delle autorità locali affinché queste ultime gli imponessero di portare il segno distintivo e gli impedissero di prestare denaro a persone che non fossero capifamiglia e di ricevere pegni costituiti da panni di lana e di lana fine e da filati, alcuni dei quali – secondo quanto asserito dagli stessi mercanti – sarebbero stati di provenienza furtiva. Sebbene la comunità israelitica locale avesse obiettato che, nel caso concreto, erano state pienamente rispettate le disposizioni della carta di privilegio concessa agli ebrei stanziati nel ducato di Milano, che consentivano a questi ultimi di prestare denaro ricevendo in pegno qualsiasi oggetto, anche se si trattava di refurtiva, con la sola eccezione degli oggetti sacri cristiani, e che la stessa carta li esonerava dal portare il segno distintivo<sup>648</sup>, il Consiglio comunale di Vigevano accolse la richiesta dei mercanti relativa alla natura

<sup>644</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 1, Piano fondamentale del Monte di Pietà di Vigevano, c. Ir-v, *Piano fondamentale del Monte di Pietà di Vigevano, Beneplacito di Alfonso de Avalos de Aquino, marchese del Vasto, capitano e luogotenente imperiale dello Stato di Milano, col quale si approva la costituzione in Vigevano del Monte di Pietà, nonché il suo statuto, redatto dal Consiglio della Città*, (Milano, 1540 maggio 14).

<sup>645</sup> Al riguardo, cfr. specialmente MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*», cit., p. 195, incluso il ricco apparato di fonti archivistiche e bibliografiche di cui alla nota 5.

<sup>646</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1119, doc. 2572 (Piacenza, 1548 giugno 9-20).

<sup>647</sup> In proposito, si rimanda alle indicazioni fornite in nota 617.

<sup>648</sup> In data 12 giugno 1549, il governatore del ducato di Milano Ferrante I Gonzaga aveva riconfermato proprio in Vigevano la carta dei privilegi degli ebrei residenti nello Stato per ulteriori otto anni, esonerandoli dall'indossare il segno

dei pegni<sup>649</sup>.

Questo provvedimento veniva chiaramente incontro agli interessi della classe dirigente vigevanese che, diversamente da quanto accadeva in altre città del ducato di Milano, come ad esempio Novara e Alessandria, non si identificava nel decurionato<sup>650</sup>, bensì nel ceto mercantile.

A differenza di quello gestito dall'ebreo Josef, non altrettanto successo sembra aver conseguito l'altro banco ebraico vigevanese, di cui nel 1558 risultava titolare Clemente Clava (*alias* Kalonimos Kazeghin), residente in Novara: non se ne conosce infatti il destino quando, alla morte dello stesso Clemente, esso venne rilevato dai tre figli<sup>651</sup>.

Approfittando della presenza in città di una concorrenza ebraica non troppo agguerrita, il Monte di Pietà di Vigevano, che aveva trovato ospitalità all'interno di alcuni locali adiacenti alla chiesa di San Dionigi<sup>652</sup>, incontrò da subito il favore della popolazione locale e forestiera.

A seguito di una supplica avanzata dalla sua dirigenza, per la quale avevano promosso intercessione lo stesso governatore del ducato di Milano Alfonso d'Avalos d'Aquino e la moglie Maria d'Aragona, l'ente aveva peraltro ottenuto in data 18 agosto 1540 dal pontefice Paolo III l'emanazione di una bolla con la quale aveva concesso un perdono di dieci anni a chiunque avesse visitato la chiesa del Monte di Pietà e si fosse confessato a partire dal vespero della vigilia di Natale al tramonto del sole del giorno di festa<sup>653</sup>.

D'altro canto, come attestato dal verbale dell'ispezione del Monte di Pietà di Vigevano svolta il 29 aprile 1578 dall'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo in occasione della Visita Apostolica della diocesi locale, il 3 agosto 1545 Monsignor Galeazzo Pietra emanò «nonnulli alii ordines» relativi all'ente<sup>654</sup>, il cui testo non ci è tuttavia pervenuto.

Il Monte riuscì a incrementare nel tempo sia il capitale che il patrimonio immobiliare anche grazie alla generosità di numerosi benefattori, tra i quali si possono annoverare: Vincenzo Bosio che, con atto di donazione del 19 agosto 1540 rogato Antonio Maria Parona, cedette un reddito di 30 lire annue sopra un maggior reddito da egli vantato nei confronti della Città di Vigevano in forza di strumento del 20 agosto 1527 rogato De Parona; i coniugi Pietro De Laudi e Battistina De Ardizi che, con strumento 19 agosto 1540 rogato anch'esso De Parona, donarono tre case con piano terreno e superiore e corte site nella parrocchia di San Dionigi; Giorgio Colli Cantone fu Giovanni che, con

---

distintivo e precisando, fra l'altro, che, a partire dal 28 agosto di quello stesso anno, nel prestare a cristiani residenti nel medesimo ducato, essi non avrebbero potuto richiedere, a titolo di interessi, più del 25% in relazione ai prestiti garantiti da pegno e più del 35% per quelli su chirografo, sotto pena del doppio del sovrappiù richiesto oltre i limiti consentiti. Nel merito, cfr. SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 12. Per il testo del provvedimento, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1134-1136, doc. 2614 (Vigevano, 1549 giugno 12). Il 2 maggio 1556, il nuovo governatore dello Stato di Milano, il cardinale di Trento Cristoforo Madruzzo, rinnovò per ulteriori dodici anni, a decorrere dalla futura scadenza dell'agosto 1557, la citata carta, introducendo alcune condizioni molto favorevoli agli stessi ebrei, dato che venivano abrogate tutte le clausole restrittive, comprese quelle sancite dalle Nuove Costituzioni, e dunque anche i suddetti limiti agli interessi imposti dalla precedente carta del 1549. Al riguardo, cfr. SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 30. Per il testo del provvedimento, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1293-1296, doc. 2986 (Milano, 1556 maggio 2).

<sup>649</sup> Su questa controversia, cfr. SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., pp. 6, 28 nota 4, 47 nota 2; *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1205, doc. 2769 (Milano, 1551 luglio 23 – 1551 novembre 1551); ivi, p. 1208, doc. 2777 (Vigevano, 1551 settembre 22 – 1551 ottobre 1).

<sup>650</sup> Sul decurionato di Novara, si vedano A. BILOTTO, *Il governo della città di Novara tra '500 e '600*, in Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento. Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia. 1993 – IV centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica Italiana, Novara 1994, pp. 111-122; A. PARMA, *Dinamiche sociali ed equilibri di potere in una città del Cinquecento. Il caso novarese*, Bologna 1998. Sulle origini e sulle vicende del decurionato di Alessandria, cfr. G. MOLA DI NOMAGLIO, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia: con la cronologia feudale delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese 2006, pp. 49-53 e la bibliografia qui riportata.

<sup>651</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1299-1301, doc. 2991, § 6 (Milano, 1558 giugno 13).

<sup>652</sup> In proposito, si veda BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 463.

<sup>653</sup> La bolla sopra menzionata è conservata in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 7, Beni – Casa di residenza, Chiesa, *Bolla di Paolo III autorizzante l'erezione della chiesa del Monte di Pietà sotto la denominazione della Beata Vergine Maria*, (Roma, 1540 agosto 18).

<sup>654</sup> ASDMI, sez. X, Visite Pastorali, Extraprovinciali, vol. VI, c. 44r-v, Vigevano, *Mons Pietatis*, 1578 aprile 29.

atto di donazione del 28 agosto 1540 ricevuto De Parona, fece pervenire all'ente un sedime di case con i suoi edifici sito in Vigevano nella parrocchia di San Cristoforo; Giovanni Antonio di Villanterio, già castellano della rocca di Vigevano, che, con istrumento 10 novembre 1543 ricevuto dal notaio milanese Alessandro De Zanatario, donò il *dominium eminens*, civile possesso e fitto livellario di sacchi quattro di frumento e di sacchi quattro di segale da staja sei ciascuno a misura vigevanese e mercantile che era obbligato a corrispondergli e a rimmettergli il 15 agosto di ogni anno il signor Alessandro Barbavara per diversi beni situati nel territorio di Gravellona Lomellina livellati al medesimo, con condizione che, pagando detto Barbavara entro il termine di tre anni la somma di 400 lire imperiali, i Deputati del Monte di Pietà fossero obbligati a cedere allo stesso Barbavara il diretto dominio dei fondi livellati, liberandolo dal futuro pagamento del relativo fitto livellario annuo<sup>655</sup>.

Se il protrarsi degli eventi bellici fu presumibilmente all'origine di un minor afflusso di fedeli e di elemosine presso la chiesa del Monte, ciò che costrinse i Regolatori dell'Opera Pia a richiedere e a ottenere un duplice rinnovo delle indulgenze dai pontefici Giulio II e Pio IV con bolle del 29 agosto 1552 e del 9 agosto 1561<sup>656</sup>, esso non determinò per altro verso alcuna interruzione nello svolgimento dell'ordinaria attività amministrativa dell'ente (durante il periodo 1540-1566 si procedette infatti, senza soluzione di continuità, all'elezione annuale dei componenti del *board*, come si può dedurre dalle relative nomine che, sottoscritte dal vescovo di Vigevano, furono inserite in una filza tuttora conservata presso l'archivio dell'istituto stesso)<sup>657</sup>, ma rese comunque necessaria l'introduzione di disposizioni straordinarie, in deroga alle prescrizioni sancite dagli statuti. Da uno dei pochi documenti superstiti del periodo, risalente al marzo del 1555, apprendiamo infatti di una supplica con la quale gli agenti del Monte richiesero al duca di Milano, il futuro re di Spagna Filippo II, di essere autorizzati a imporre ai proprietari il ritiro anticipato dei pegni, dal momento che non se ne poteva garantire la tutela «per multa belli pericula». Ottenuto l'assenso da parte del Senato di Milano<sup>658</sup>, il 18 marzo del 1555 il podestà di Vigevano Giovanni *Ruscha* fece dunque proclamare in città una grida che invitava tutti coloro che avessero «alcuni boni ovvero alcuna cossa in pegno sive pignorata appresso al sudetto Monte de Pietà della cita de Vigevano ovvero appresso alli agenti del

<sup>655</sup> Al riguardo, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 6, Donazioni – Donanti A-Z, f. 6, *Istromento ricevuto Antonio Maria De Parona col quale Boxio Vincenzo ha fatto donazione al Monte di Pietà di un reddito di lire trenta annue sopra un maggior reddito verso la Città di Vigevano*, (Vigevano, 1540 agosto 19); ivi, f. 7, *Istromento De Parona col quale Giovanni Pietro De Laudi e Battistina De Ardizi coniugi fanno donazione al Monte di Pietà di case in Vigevano, Parrocchia di San Dionigi*, 1540 agosto 19; ivi, f. 8, *Istromento ricevuto De Parona col quale Colli Cantone Giorgio fece donazione fra vivi al Monte di Pietà di un sedime di case con tutti li suoi edifizii situato in Vigevano nella Parrocchia di San Cristoforo*, (Vigevano, 1540 agosto 28); ivi, f. 9, *Istromento ricevuto Alessandro De Zanatario Notaio di Milano col quale Giovanni Antonio De Capitani de Vilanterio già Castellano della Rocca di Vigevano col quale fece donazione al Monte di Pietà del diretto dominio, civile possesso e fitto livellario di sacchi 4 di frumento e di sacchi 4 di segale da stara 6 cadun sacco a misura Vigevanese e mercantile che ogni anno nel giorno 15 agosto era obbligato corrispondere e rimettere il Signor Alessandro De Barbavara per diversi beni in territorio di Gravellona al medesimo livellati colla condizione però che pagando egli entro tre anni allora futuri la somma di £ 400 imperiali fossero obbligati li Deputati del Monte di cedere allo stesso Barbavara il diretto dominio*, (Milano, 1543 novembre 10); ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Pietà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 1v-2r, Obbligo della Comunità di Vigevano scaturente dal legato del canonico Vincenzo Bosio.

<sup>656</sup> Le suppliche e le relative bolle di concessione delle indulgenze sono conservate in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 7, Beni – Casa di residenza, Chiesa, *Bolla di Giulio II concedente indulgenze decennali*, (Roma, 1552 agosto 29); ivi, *Bolla di Pio IV concedente indulgenze decennali*, (Roma, 1561 agosto 9).

<sup>657</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 77, *Elezione dei Deputati del Monte 1540 al 1566*, 1540-1566. Anche se tale serie di nomine presenta lacune per gli anni 1545 e 1559, non si può certo sostenere che in tali anni l'attività amministrativa si sia interrotta: infatti, analizzando i nominativi degli ufficiali designati nel 1546, si può individuare tra quelli *veteres*, ossia confermati nella carica, tale Francesco Antonio *de Bosiis*, che doveva essere stato necessariamente nominato l'anno precedente, non essendo menzionato tra quelli eletti nel 1544. Nonostante l'atto di nomina del 1560 non riporti la distinzione fra vecchi e nuovi deputati, non sussistono validi motivi per ritenere che nell'anno precedente non abbia avuto luogo la consueta procedura di elezione. Si veda anche ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 40, Amministrazione – Personale, Reggenti (cart. 4, f. 4), *Autorizzazione da parte di Galeazzo Pietra, vescovo di Vigevano, ai deputati del Monte di Pietà all'elezione di un deputato in surroga del defunto Rodolfo Cristoforo*, (Vigevano, 1545 agosto 7).

<sup>658</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 37, Amministrazione – Esercizio, Ordini di massima (cart. 5, f. 3), *Philippus Anglerie etcetera Rex et Mediolani Dux*, (Milano, 1555 marzo 18).

predetto Monte de Pietà» a ritirarli entro tre giorni e a restituire il denaro ottenuto in prestito, precisando che, in caso contrario, ogni danno legato alla perdita, all'esportazione o alla depreazione dei medesimi sarebbe ricaduto sugli stessi proprietari, rimanendo questi ugualmente obbligati nei confronti del Monte<sup>659</sup>.

Il Consiglio di Amministrazione del Monte di Pietà di Vigevano si sarebbe distinto anche in futuro per la particolare cura e attenzione riservate alla custodia dei pegni<sup>660</sup>.

Null'altro è noto in relazione all'ordinaria attività amministrativa dell'istituto durante il suo primo ventennio di esistenza, dal momento che per tale periodo non disponiamo dei registri dei Convocati della Congregazione dei Presidenti che lo presiedeva, né di ulteriori documenti relativi alla movimentazione dei pegni.

Sebbene non si siano conservate testimonianze che lo possano confermare, si può presumere che l'apertura di un nuovo banco in Vigevano da parte dell'ebreo Josef nel 1548 abbia almeno in parte intaccato il quasi-monopolio di fatto sino ad allora esercitato dal locale Monte di Pietà sul mercato pubblico del piccolo credito su pegno.

Alla luce di quanto esposto, possiamo dunque concludere che, alla vigilia della stipula del trattato di Cateau-Cambrésis, il processo di sviluppo dei Monti di Pietà e frumentari aveva accumulato in Piemonte un consistente ritardo, laddove invece tali enti rappresentavano una realtà ormai consolidata e radicata sul territorio di altre regioni, come ad esempio il Veneto, l'Emilia-Romagna, le Marche, l'Umbria e parte della Lombardia (inclusa la stessa Lomellina), pur essendo andati talvolta incontro a fallimenti e a disfunzioni, che resero necessarie rifondazioni e riorganizzazioni interne<sup>661</sup>.

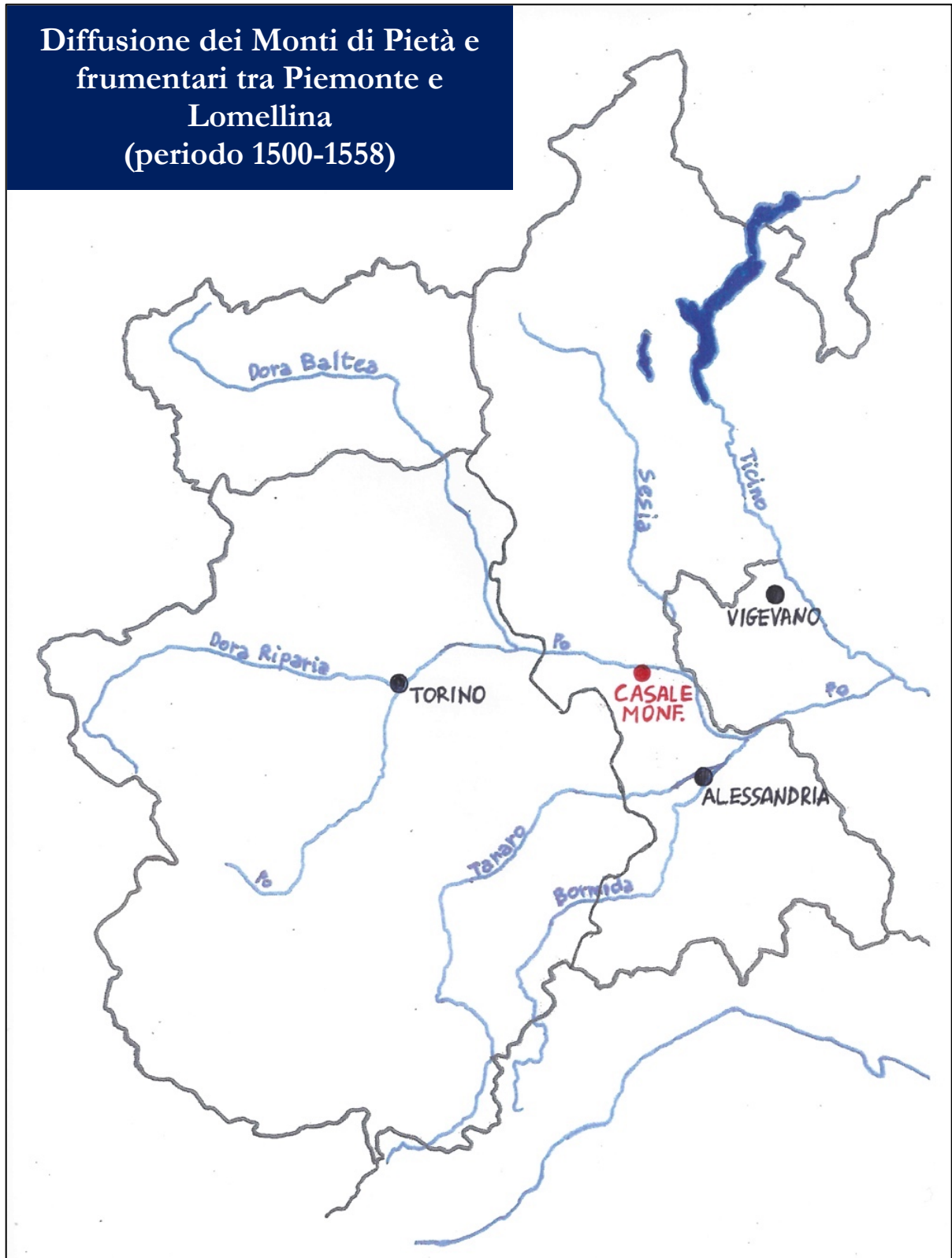
---

<sup>659</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 37, Amministrazione – Esercizio, Ordini di massima (cart. 5, f. 3), *Grida per li pegni del Monte*, (Vigevano, 1555 marzo 18).

<sup>660</sup> Al riguardo, cfr. *infra*, cap. II § 2.9 e cap. III § 8.1.

<sup>661</sup> Paradigmatiche sono ad esempio le vicende relative al Monte di Pietà di Cremona, fondato nel 1490 sotto la guida dell'osservante francescano Michele d'Acqui (in proposito, cfr. ALBINI, *Sulle origini*, cit., pp. 88-89; RICCI, *Cremona, il suo primo Monte*, cit., pp. 67-96) e ricostituito dall'imperatore Carlo V il 24 marzo 1550 a seguito di una richiesta presentata dalla città, per poi essere nuovamente riorganizzato nel 1564. In proposito, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1114-1115, doc. 2559 (Milano, 1548 febbraio 26 – 1550 novembre 12); MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., pp. 135-138; RICCI, *Cremona, il suo primo Monte*, cit., pp. 81-82.

**Diffusione dei Monti di Pietà e  
frumentari tra Piemonte e  
Lomellina  
(periodo 1500-1558)**



La mappa documenta le fondazioni di Monti di Pietà coronate da successo (indicate in nero) e il tentativo di erezione di un Monte frumentario in Casale Monferrato non andato a buon fine (indicato in rosso) nel corso del periodo 1500-1558.

## 2. Nel solco della pastorale tridentina: le grandi fondazioni del *post Cateau-Cambrésis*

### a) *Lo Stato e i Monti di Pietà*

La stipula del trattato di Cateau-Cambrésis del 1559 segnò l'inizio del predominio asburgico in area italiana. Per ciò che concerne, più nello specifico, l'assetto politico-territoriale dell'estremo nord-ovest della Penisola, si delineò la seguente situazione: a) Emanuele Filiberto di Savoia fu reintegrato nel possesso di alcuni domini piemontesi, ma dovette attendere fino al 1562 per riottenere il controllo di Torino, Chieri, Chivasso e Villanova d'Asti (cedute dalla Francia in cambio di Savigliano e della Val Chisone), mentre Pinerolo e Asti gli furono restituite rispettivamente da Enrico III di Francia nel 1574 e da Filippo II di Spagna l'anno seguente. Approfittando della situazione di turbolenza creatasi in Francia a causa delle guerre di religione, Carlo Emanuele I di Savoia, figlio e successore di Emanuele Filiberto, riuscì inoltre a conquistare nel 1588, dopo una breve campagna militare, il marchesato di Saluzzo, che scomparve definitivamente dalla scacchiera geopolitica regionale con il riconoscimento ufficiale della sovranità sabauda sancita dal trattato di Lione del 17 gennaio 1601, che poneva fine alla guerra franco-savoiarda. In questo modo, il ducato di Savoia giunse a comprendere buona parte del Piemonte Occidentale (comprese le città di Asti e di Ivrea e i rispettivi contadi) e alcuni territori del Piemonte Orientale (ossia, le città e i contadi di Biella e di Vercelli); b) il ducato di Milano, divenuto ormai uno Stato satellite dell'impero asburgico, mantenne la sovranità sul Vigevanasco e su vasti territori del Piemonte Orientale (Ossola, Valsesia, città e contadi di Novara, Alessandria e Tortona). Nel 1538, la stessa Novara era stata peraltro infeudata ai Farnese, duchi di Parma, in cambio di un mutuo di 225000 scudi che sarebbe stato estinto soltanto nel 1602, quando la città e il suo territorio tornarono a essere governati direttamente dal viceré di Milano; c) anche il marchesato di Monferrato sopravvisse alle guerre d'Italia, conservando peraltro le sue principali piazzeforti (Casale, Trino, Moncalvo, Alba e Acqui Terme), ma la prematura morte senza eredi maschi di Giovanni Giorgio Paleologo, occorsa nel 1533, aveva costretto l'imperatore Carlo V d'Asburgo a infeudare tre anni dopo lo Stato a Federico II Gonzaga, primo duca di Mantova, scongiurando in questo modo ogni possibile controversia legata alla successione; in seguito, nel 1574, Guglielmo Gonzaga riuscì a ottenere dall'imperatore Massimiliano II d'Asburgo l'elevazione del marchesato a ducato; d) la Repubblica di Genova, i vescovi di Novara e i Ferrero-Fieschi mantennero rispettivamente il controllo dell'Oltregiogo, della Riviera di San Giulio e del piccolo marchesato di Masserano e contea di Crevacuore; quest'ultimo, nel 1598, fu peraltro elevato dal pontefice Clemente VIII a principato di Masserano e marchesato di Crevacuore<sup>662</sup>.

La fine delle guerre d'Italia favorì senza dubbio una generalizzata ripresa dell'economia piemontese che, traendo principalmente la propria ricchezza dalla prosperità delle campagne, aveva patito un gravissimo *vulnus* a causa degli innumerevoli saccheggi, distruzioni e requisizioni dei

---

<sup>662</sup> Per un quadro generale dei mutamenti territoriali occorsi in Piemonte in virtù del trattato di Cateau-Cambrésis, si veda, in generale, BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 217-219. Sulla situazione politico-territoriale del Piemonte sabauda, cfr. MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., pp. 71-83, 140-145 e, per ciò che concerne le vicende relative all'annessione del marchesato di Saluzzo, C. ROSSO, *Il Seicento*, in MERLIN-ROSSO-SYMCOX-RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda*, cit., pp. 182-189. Sull'infeudazione di Novara ai Farnese e sull'amministrazione farnesiana della città, si vedano COGNASSO, *Storia di Novara*, cit., pp. 385-409; BILOTTO, *Il governo della città di Novara*, cit., pp. 111-122; PARMA, *Dinamiche sociali*, cit., pp. 59-71; MORREALE, *I mondi divisi*, cit., p. 30. Sullo *status* giuridico-amministrativo della Riviera di San Giulio, che era indipendente non soltanto da Novara, ma anche dallo stesso ducato di Milano, al quale non corrispondeva tasse né permetteva di esercitare la giurisdizione, sia per il valore bellico degli abitanti che per la protezione garantita dal vescovo di Novara, cfr. COGNASSO, *Storia di Novara*, cit., pp. 421-423; MORREALE, *I mondi divisi*, cit., p. 17. Sulla Valsesia, si veda D. PIEMONTINO, *La Valsesia. Storia e autonomia di una valle alpina d'antico regime*, in *Storia della Valsesia in età moderna*, a cura di Edoardo Tortarolo, Vercelli 2015, pp. 24-25, 58-59. Su Alessandria e il suo territorio, cfr. GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 155-181. Sull'assegnazione del marchesato di Monferrato al duca di Mantova Federico II Gonzaga, sulle conseguenze provocate da tale mutamento di dominazione sulla vita politica e sociale locale e sul governo di questo Stato nel corso della seconda metà del Cinquecento, si rimanda alle considerazioni esposte in RAVIOLA, *Il Monferrato Gonzaghese*, cit., pp. 3-233, nonché alla bibliografia e alle fonti archivistiche qui indicate. Sulle vicende che interessarono il feudo pontificio di Masserano nel corso della seconda metà del Cinquecento, cfr. V. BARALE, *Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore*, Biella 1987, pp. 200-262; L. CAPUANO, *Per il re o per il duca. Masserano e Crevacuore tra Cinque e Seicento*, Biella 2008, pp. 23-34; CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 46.

raccolti occorsi durante le ostilità; ciò si tradusse in un notevole incremento demografico<sup>663</sup> che, sul lungo periodo, sembra non aver troppo risentito dell'aumento del tasso di mortalità provocato dalla cosiddetta "peste di San Carlo" del 1576-77 (che colpì con maggiore virulenza l'Alessandrino<sup>664</sup> e, più marginalmente, il Vercellese<sup>665</sup> e il Novarese)<sup>666</sup> e dalla ben più grave pestilenza del 1598-99<sup>667</sup>.

Chiamati a intraprendere una complessa opera di ricostruzione e di rinnovamento del tessuto sociale ed economico all'interno degli stessi territori piemontesi, a causa dei notevoli dissesti cagionati dal lungo protrarsi della guerra, i governanti emanarono una lunga serie di provvedimenti: alcuni, di evidente impronta mercantilistica, erano destinati a favorire la ripresa delle arti e dei commerci (assai significativi, anche se dagli esiti controversi, furono gli editti con i quali Emanuele Filiberto di Savoia si propose di attrarre dall'estero la manodopera specializzata e di incentivare le produzioni locali)<sup>668</sup>, mentre altri introdussero significative innovazioni all'interno dei meccanismi contributivi: gli ultimi quarant'anni del Cinquecento furono in effetti caratterizzati da un costante incremento del prelievo fiscale, ottenuto sia attraverso la creazione di nuove imposte (è questo il caso del tasso, introdotto nel 1560 dallo stesso Emanuele Filiberto di Savoia all'interno del ducato sabauda) che per mezzo di una rimodulazione tra le comunità delle quote di tributi già esistenti, come nel caso dell'*equalanza* e del *mensuale* applicati all'interno dei territori soggetti al ducato di Milano<sup>669</sup>.

Lo stabilizzarsi della situazione politico-territoriale e la maggiore disponibilità di denaro garantirono alle autorità centrali e periferiche un più ampio margine di intervento anche in materia di *welfare* e di sanità pubblica e conferirono altresì un rinnovato impulso, specialmente in Piemonte, all'istituzione di nuovi enti di natura assistenzialistica, filantropica e caritatevole, inclusi i Monti di Pietà, che in precedenza non avevano potuto svilupparsi a causa dell'incertezza e delle turbolenze legate agli eventi bellici<sup>670</sup>.

Sebbene al termine delle guerre d'Italia il Piemonte sabauda potesse vantare una scarsissima esperienza in materia di Monti di Pietà, considerata l'effimera esistenza dell'istituto fondato nel 1519 in Torino dall'arcivescovo Claude de Seyssel, l'unico a essere entrato in funzione<sup>671</sup>, l'importanza di tali enti, che in altre regioni d'Italia avevano invece conosciuto uno sviluppo precoce, era chiaramente

---

<sup>663</sup> I dati fiscali della metà del Cinquecento portano a stimare la popolazione del Contado di Novara a circa 60000 unità, di cui 8000 residenti nella città e nei suoi sobborghi: in proposito, cfr. MORREALE, *I mondi divisi*, cit., p. 23.

<sup>664</sup> Al riguardo, cfr. GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 164-165 (1576 par. 4); MORO, *Cito, longe fugeas*, cit.

<sup>665</sup> CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., p. 382, riferisce che la peste del 1576 risparmiò la città di Vercelli, «quantunque facesse strage nei sobborghi, e nei luoghi circonvicini».

<sup>666</sup> Nel 1576, la peste colpì Paruzzaro e Castelletto di Momo, per poi interessare l'anno successivo anche Suno e Vaprio (al riguardo, cfr. CIRIO, *La dominazione spagnola*, cit., p. 177). Considerato il diffondersi dell'epidemia nel Milanese, le autorità novaresi avevano comunque deciso di introdurre alcune misure di prevenzione: nel merito, cfr. LA CAVA, *La peste di S. Carlo*, cit., pp. 46-47; L. BESOZZI, *Le magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-1577*, Bologna 1988, pp. 16-17.

<sup>667</sup> BARBERO, *Storia del Piemonte*, p. 282. Sulle pestilenze della seconda metà del Cinquecento in Piemonte, cfr. GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 177 (1598 par. 2), 180 (1599 par. 11), 181 (1599 par. 19); CENTINI, *La peste in Piemonte*, cit., *passim*. Sulla riorganizzazione dei sistemi sanitari e sull'introduzione del Magistrato di Sanità all'interno del ducato di Savoia, si veda *Dizionario di diritto amministrativo*, vol. 5, a cura di L. Vigna e V. Aliberti, Torino 1852, p. 331 ss.

<sup>668</sup> Sulle riforme di Emanuele Filiberto in materia di arti e commercio, si vedano MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., pp. 134-140; ID., *Emanuele Filiberto. Un principe fra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995, pp. 132-142 e la bibliografia qui riportata; M. MORO, *Il processo Giovanni Maria Cesa vs. esattori del Comune di Vercelli (1566-67). Contributo allo studio delle maestranze forestiere nel ducato di Savoia del post Cateau-Cambrésis*, in «Historia et Ius», 15 (2019), pp. 1-42.

<sup>669</sup> Per i profili generali, cfr. BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 233-237. Sull'introduzione del tasso in Piemonte da parte di Emanuele Filiberto e sull'impatto di questo tributo sulle comunità locali, si vedano più nello specifico MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., pp. 127-131; ID., *Emanuele Filiberto*, cit., pp. 87-90, 97-100 e la bibliografia qui riportata; G. BRACCO, *Terra e fiscalità nel Piemonte sabauda. Contributo per la ricerca*, Torino 1981, pp. 8-16; e, infine, lo stesso BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 234-235. Sui meccanismi contributivi applicati all'interno del ducato di Milano, si rimanda alla bibliografia indicata in nota 556.

<sup>670</sup> CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 41; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 118-120; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., pp. 33-35.

<sup>671</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto già esposto all'interno del § 1 di questo stesso capitolo.

percepita dai più stretti collaboratori di Emanuele Filiberto. Non a caso, all'interno di un noto memoriale sulla situazione religiosa in Piemonte e nella contea di Nizza redatto fra il 3 novembre 1559 e il 16 settembre 1560, l'anonimo autore (un tempo identificato con Niccolò Balbo e, attualmente, con Tommaso Langosco di Stroppiana o Cassiano Dal Pozzo)<sup>672</sup>, dopo essersi pronunciato in favore della permanenza degli ebrei all'interno dello Stato (a patto che le loro usure e interessi, che si aggiravano intorno al 50%, venissero «limitate et ridutte a qualche honestade», ossia al 12%, al 20% o, al più, al 25%, sulla scorta dei tassi praticati e tollerati all'interno dello Stato pontificio), per evitare che la loro dipartita potesse indurre i cristiani a prestare a loro volta a usura «con palliati colori», suggeriva allo stesso duca di Savoia di trarre dai medesimi ebrei, sulla scorta di quanto praticato dagli altri principi italiani, un utile annuale da convertirsi in uso pio, al fine di

cominciar un Monte di pietade, qual, come abbia principio, piglierà presto buono augumento, et gente assai gli faranno delli legati, pur che conosca il modo che sia bene ordinato: li denari ancor di detto Monte, in le altre città di Italia, si prestano solo a persone povere, quali non hanno il potere da pagar usure come li ricchi, quali si lassano cercar li Giudei<sup>673</sup>.

Egli auspicava, inoltre, che, in caso di conferma delle composizioni pecuniarie e della concessione di grazie in cambio di denaro, Emanuele Filiberto dichiarasse pubblicamente

di non voler accettar danari per sè ma che li vuole in servitio del Signor Iddio et beneficio de' poveri, cioè in raddrizar et aggrandire un Monte di pietade qual sia l'appoggio aiuto et suffragio de' poveri, et quando V.A. hauerà cumulado danari sotto tal pretesto, et in tal uso, acquista fama immortale, et fa sempre opera più santa et cattolica, et nondimeno in ogni caso per bisogno del Stato è in mera facultade di prevalersene, come potrà non sol di cosa profana ma Ecclesiastica in tal caso: che il medemo in simili necessitadi hanno usati li Principi di Italia, dove sono detti Monti di pietà, alli quali si ha obbligo in miglior fortuna di restituirgli<sup>674</sup>.

Il duca di Savoia accolse evidentemente con favore tali proposte, al punto da concepire l'ardito progetto di istituire dei Monti di Pietà in tutte le terre principali dei suoi domini, come emerge dal tenore del seguente progetto di editto, che però non venne mai pubblicato<sup>675</sup>:

Em. Filiberto etc.

Conoscendo noi, quanto dannoso sia al beneficio pubblico il grande interesse, che dalli sudditi nostri li hebrei, marrani ed altri cavano, e quanto pericoloso sia alle anime delli sudditi nostri il far usura: e d'altra parte quanto necessario sia al beneficio e commercio pubblico, il poter sovvenire delli denari altrui senza incorso di peccato e con utile ragionevole del terzo, nè però trovando via o espedizione migliore, che questi estremi congiunga e temperi in maniera che il servizio pubblico si faccia ed il danno grande si levi, che di costituire un capitale o massa di dinari in varii luoghi delli stati nostri, il quale resti in mano di quelli che dalli luoghi rispettivi saranno deputati, con rendere quel frutto che ragionevolmente sarà tassato, e di essi costituirne come monti di pietà o luoghi, che nelle altre città e stati sogliono rendere qualche utile con la permissione e consenso della S. Sede, e considerando parimente, quanto difficile sia il ritrovar dinari per tal impresa o il persuadere a chi ne hanno a collocarne in quella. Pertanto, dopo varie considerazioni, abbiamo pensato a questo inconveniente poter provvedere con levar via un altro inconveniente, il quale nelli Stati nostri, sotto specie di bene, porta grandissimo danno al pubblico e ai particolari. Imperocchè quantunque col fare sostituzioni, e fideicommissi che lungamente durino, molti si credano avere assicurato nelle posterità loro quelle facultà, che nel tempo della morte lasciano: niente di meno si vede per lunga esperienza per il più dei fideicommissi esser dannosi alli successori, i quali non potendo di essi disporre a loro piacere, quelli tralasciano ed abbandonano, non curandosi di mantenerli; oltrechè per non potersene servire, molte volte in gran necessità si stanno: e ne segue altro danno ai terzi, i quali, non sapendo di simili carighi, contrattano con li gravati del fideicommissio, donde poi in gravi e dispendiose liti si vedono avviluppati. Del che ne segue un altro danno pubblico, che non solo gli uomini si consumano in liti e spese

<sup>672</sup> In proposito, cfr. G. BUSINO, *Balbo Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 5: Bacca-Baratta*, Roma 1963, p. 416; F. PATETTA, *Di Niccolò Balbo e del "Memoriale" al duca che gli è falsamente attribuito*, in *Studi pubblicati dall'Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto*, 8 luglio 1928, Torino 1928, pp. 423-426, 458-466. Per il testo integrale di questo memoriale, si veda [Anno 1559]. *Memoriale del Presidente Niccolò Balbo al Duca Emanuele Filiberto*, in E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. I, Firenze 1861, pp. 291-340.

<sup>673</sup> [Anno 1559]. *Memoriale*, cit., p. 319.

<sup>674</sup> [Anno 1559]. *Memoriale*, cit., p. 320. Al riguardo, si vedano pure *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 417-418, doc. 931 (1559-1560); E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. II, Firenze 1862, p. 150.

<sup>675</sup> RICOTTI, *Storia della monarchia*, II, cit., p. 386.



inutili, ma fra essi varie inimicizie et odii immortali si generano, et anco alli beni manco si attende, e massime nelle città e borghi, nei quali una piccola casuzza sottoposta a fideicommisso impedirà di fabbricare un palazzo in decoro ed onore pubblico. Et quantunque le volontà dei testatori osservar si debbano, niente di meno, quando la principale intenzione loro si osservi, non pensiamo punto di aver contravvenuto a quella che gli antichi legislatori tanto hanno favorito. Onde il far dei fideicommissi non proibiamo punto; ma riserbando a quelli, che per li fideicommissi avranno ragione, il prezzo delle cose sottoposte a fideicommisso, con maggiore sicurezza loro ed utilità, crediamo avere non solo soddisfatto all'intenzione dei testatori, ma eziandio con l'istesso prezzo introdotto un modo con che si venghino a poco a poco nelli luoghi massime principali delli nostri Stati, a costituire delli monti di pietà o luoghi simili.

Per le presenti etc. dichiariamo, esser lecito ad ognuno possidente case o beni stabili sottoposte a fideicommisso di potere quelle vendere, chiamati però li prossimiori interessati per sicurezza loro, purchè il prezzo delli beni resti nelle mani delli deputati delli luoghi, che vicini e più comodi saranno e più atti all'erezione di un monte: i quali dinari frutteranno quel tanto, che sarà ordinato per cento, a tutti gli interessati di mano in mano, secondo la prerogativa loro, e il soprappiù infino al 12 per cento, resterà in parte per gli Officiali di esso Monte, in parte in utile nostro, in ricompensa del censo a noi dalli hebrei e marrani accordato. Il tutto sotto le regole, capitoli, privilegi et immunità che da noi a simili Monti e luoghi si pubblicheranno, tra li quali è, che le Comunità dei luoghi, nei quali si costituiranno i Monti, si obbligheranno per sicurezza di chi vi ponga denari, e che li padroni dei dinari posti ne' detti Monti non potranno essere per qualsivoglia causa urgente, anche di guerra, collettati per le somme de' dinari, che si troveranno avere ivi, e che esse resteranno sempre a beneficio loro e dei loro eredi, nè potranno esser confiscate, sebene li predetti padroni commettessero eccessi, per li quali, secondo la ragion comune o decreti nostri, tutti i loro beni dovesser essere confiscati, eccettuando solo i delitti che si commettessero contro la divina Maestà et nostra<sup>676</sup>.

Trascurato dalla storiografia che si è occupata dello sviluppo dei Monti di Pietà all'interno del Piemonte sabauda, questo editto offre numerosi spunti di riflessione.

Il favore di Emanuele Filiberto nei confronti dell'istituzione di tali enti trovava evidentemente giustificazione, oltre che nella volontà di porre un argine agli effetti negativi prodotti sulla libera circolazione dei beni dall'istituto del fedecommissio, anche nell'iniziale atteggiamento di ostilità del principe nei confronti degli ebrei stanziati all'interno dei territori piemontesi del ducato sabauda, che si sarebbe peraltro manifestato nell'adozione di diverse misure volte a contrastare la pratica dell'usura e nella promulgazione, nell'ottobre del 1565, di un bando di espulsione, posto in esecuzione dalle autorità di alcuni Comuni piemontesi<sup>677</sup>.

Rendendosi tuttavia conto che la permanenza degli stessi ebrei all'interno dei domini sabaudi avrebbe potuto garantire all'erario statale un afflusso pressoché costante di capitali<sup>678</sup>, da impiegare per le più svariate esigenze, il duca di Savoia scese ben presto a più miti consigli e, mutando radicalmente atteggiamento nei loro confronti, finì per introdurre il sistema delle *condotte* a tempo: concesse e rinnovate per una durata di dieci anni in cambio del pagamento di un donativo *una tantum* (il cosiddetto *introgio*) e di un censo annuale, queste ultime definivano le condizioni di tolleranza e garantivano, fra l'altro, il privilegio di «tener banco per imprestare» all'interno di un regime di mercato regolato<sup>679</sup>. Pur avendo imposto con un editto del 5 giugno 1576 il numero chiuso, il sovrano si riservò la facoltà di creare nuovi banchi *sgregati* (ossia esenti dai carichi dovuti alle Università ebraiche ufficialmente riconosciute dallo Stato) anche all'interno di località in cui già operavano

<sup>676</sup> Il testo integrale di questo progetto di editto è pubblicato in RICOTTI, *Storia della monarchia*, II, cit., pp. 529-531.

<sup>677</sup> Nel merito, si vedano, *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. LXII-LXIII; ivi, pp. 421-422, doc. 939 (Nizza, 1560 luglio 19); ivi, pp. 424-425, doc. 947 (Vercelli, 1561 aprile 9); ivi, p. 442, doc. 987 (Chieri, 1565 ottobre 10) e relativa nota; ivi, p. 443, doc. 988 (Cherasco, 1565 ottobre 12); ivi, pp. 443-444, doc. 989 (Torino, 1565 ottobre 13) e relativa nota; ivi, pp. 444-445, doc. 991 (Rivoli, 1565 ottobre 20) e relativa nota; ivi, p. 445, doc. 992 (Rivoli, 1565 ottobre 22); *ibidem*, doc. 993 (Torino, 1565 ottobre 30); ivi, p. 447, doc. 996 (Cherasco, 1565 novembre 6); ivi, p. 446, doc. 995 (s.l., 1565 novembre 8); ivi, pp. 447-448, doc. 998 (Torino, 1565 novembre 28 e relativa nota); S. FOA, *Banchi e banchieri ebraici nel Piemonte dei secoli scorsi*, in «Rassegna mensile di Israel», 21 (1955), n. 3, pp. 85-86; CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 35-36 e nota 4; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 104 e nota 10.

<sup>678</sup> FOA, *Banchi e banchieri*, cit., p. 85.

<sup>679</sup> FOA, *Banchi e banchieri*, cit., p. 86; CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 36; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 104.

legalmente altri banchieri ebraici<sup>680</sup>, circostanza che finì inevitabilmente per scontentare questi ultimi<sup>681</sup>.

Per altro verso, occorre porre l'accento sul fatto che un delicato tema affrontato dall'editto filibertino, ossia l'opportunità di fissare dei limiti e delle deroghe per scongiurare che un rispetto troppo rigoroso delle disposizioni testamentarie potesse risultare dannoso, provocando ad esempio un utilizzo poco saggio o un'eccessiva dispersione delle risorse, sarà al centro di un ampio dibattito che si articolerà nel corso del Settecento in area sabauda e che riguarderà più nello specifico i legati pii e le opere di pubblica beneficenza<sup>682</sup>.

Un ulteriore aspetto interessante che emerge dal tenore dello stesso editto riguarda la forma di governo che gli erigenti Monti di Pietà avrebbero dovuto adottare: essa rimaneva strettamente ancorata al cosiddetto modello del "Monte cittadino" (così definito in quanto amministrato da rappresentanti tratti dai vari ordini della città, con la presenza costante di un francescano), che era stato promosso dagli stessi frati Minori già nel corso del secolo precedente e che, in Piemonte, aveva trovato concreta applicazione negli istituti fondati ad Alessandria nel 1493 e a Torino nel 1519. Come vedremo, la maggior parte dei Monti fondati all'interno dell'area subalpina a partire dal 1566 avrebbe invece adottato un diverso modello organizzativo, che prevedeva l'affidamento delle funzioni di governo e di amministrazione a soggetti provenienti o nominati da sodalizi di natura devozionale, ossia da Confraternite o Compagnie preesistenti (si pensi alla Compagnia della Misericordia a Vercelli, alla Compagnia di San Paolo di Torino, alla Confraternita di San Cassiano di Biella e alla Confraternita del Primo Nome di Gesù di Ivrea) o appositamente istituite (è questo il caso della Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara)<sup>683</sup>.

Da queste nuove fondazioni, frutto di una rinnovata sinergia tra mondo laico e mondo ecclesiastico (nell'editto si accenna peraltro brevemente alla necessità di ottenere «la permissione e consenso della S. Sede» al fine di poter avviare l'esercizio del prestito su pegno in seguito all'istituzione di ogni nuovo Monte di Pietà), uscì fortemente ridimensionato l'elemento della predicazione che, fino alla prima metà del Cinquecento, aveva invece rivestito un ruolo di primo piano nella promozione di tali Opere Pie presso le comunità.

La *ratio* della mancata pubblicazione dell'editto ducale potrebbe ravvisarsi in una più attenta ponderazione dei suoi possibili costi/benefici: se la sua entrata in vigore avrebbe da un lato certamente favorito la circolazione della proprietà privata e incentivato l'istituzione dei Monti di Pietà, dall'altro essa avrebbe comportato l'insorgenza di un certo malumore all'interno dell'aristocrazia sabauda, ormai da tempo avvezza al ricorso all'istituto del fedecommesso, e di conseguenti tensioni fra quest'ultima e la corte, e avrebbe altresì vanificato gli obiettivi finanziari che ci si era prefissati di raggiungere attraverso l'adozione di una politica più conciliante nei confronti degli ebrei stanziati all'interno dello Stato.

Ciononostante, Emanuele Filiberto mantenne comunque un atteggiamento favorevole nei confronti dei Monti di Pietà, come emerge dall'approvazione, con provvedimenti del 10 dicembre 1573 e del 7 luglio 1575, degli statuti degli enti fondati a Vercelli e ad Asti, e dal finanziamento da egli concesso per l'istituzione del Monte di Pietà della Compagnia di San Paolo di Torino<sup>684</sup>. Sulla stessa linea si sarebbe attestato anche il figlio Carlo Emanuele I di Savoia, che approvò a sua volta

---

<sup>680</sup> L'affermazione presente in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 36, secondo la quale i banchi *sgregati* venivano creati solamente in località in cui non operavano altri banchi, risulta essere palesemente erranea.

<sup>681</sup> FOA, *Banchi e banchieri*, cit., p. 96.

<sup>682</sup> Questa tematica sarà approfondita all'interno di un saggio di prossima pubblicazione.

<sup>683</sup> Sulla forma di governo dei Monti cittadini, cfr. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà*, cit., pp. 216-218. Sul diverso modello organizzativo adottato dai due Monti di Pietà eretti in Torino nel 1519 e nel 1579, si vedano MONGIANO, *Le regole di governo*, cit., p. 171; RAVIOLA, *La Compagnia di San Paolo*, cit., pp. 509-510.

<sup>684</sup> Sull'approvazione degli statuti dei Monti di Pietà di Vercelli e di Asti da parte di Emanuele Filiberto di Savoia, si vedano, rispettivamente, *infra*, cap. II § 2.3 e GNETTI, *Il Monte di pietà*, cit., pp. 96-101; *Archivio storico della Cassa di Risparmio di Asti. Inventario*, a cura di Silvana Barbalato e Cristina Zuccaro, in *L'archivio storico della Cassa di Risparmio di Asti e fondi aggregati (1730-1988)*, a cura di Cristina Zuccaro, Asti 2015, pp. 108-109. Sul finanziamento concesso dallo stesso duca ai fini dell'istituzione del Monte di Pietà della Compagnia di San Paolo di Torino, cfr. RICOTTI, *Storia della monarchia*, II, cit., p. 308; ABRATE, *L'istituto bancario*, cit., pp. 49-50.

gli statuti di altri Monti eretti all'interno di alcuni centri urbani compresi nei domini subalpini<sup>685</sup>.

Diversamente da quanto riscontrato per il Piemonte sabauda, non risulta attestata una coeva riflessione di ampio respiro in materia di Monti di Pietà da parte dell'amministrazione centrale del ducato di Milano; essa, del resto, non era affatto necessaria, dal momento che alla stipula del trattato di Cateau-Cambrésis queste istituzioni, pur avendo conosciuto una diffusione territoriale alquanto disomogenea, rappresentavano una realtà ormai consolidata all'interno di tale Stato, potendo beneficiare della normativa precedentemente emanata in materia di Luoghi Pii: ad esempio, le *Nuove Costituzioni* milanesi del 1541 avevano introdotto la devoluzione in favore degli stessi Luoghi Pii di metà delle multe riscosse dai rei di blasfemia e di altri delitti contro la religione<sup>686</sup>.

Un discorso analogo può essere fatto per il marchesato di Monferrato che, pur non avendo ancora potuto beneficiare dei servizi erogati da un Monte<sup>687</sup>, poté tuttavia avvalersi, una volta entrato nell'orbita gonzaghesca, di un importante modello di riferimento, costituito dal Monte di Pietà di Mantova, che vantava ormai una lunga e consolidata tradizione, essendo stato attivato nel 1484 sotto l'impulso della predicazione di Bernardino da Feltre<sup>688</sup> e sul quale sarebbe stato plasmato l'erigendo Monte di Pietà di Casale Monferrato.

Nel corso del Cinquecento, l'ingerenza dello Stato nella vita dei Monti di Pietà del Piemonte Orientale e della Lomellina tese per lo più a concentrarsi e a manifestarsi nella fase dell'approvazione dei testi statuari, che venivano di norma emendati e modificati per esigenze di armonizzazione legislativa e per sanare eventuali contenuti pregiudizievoli alle aspirazioni del potere temporale: esemplari, sotto questo profilo, furono i casi del Monte di Pietà di Vigevano, che abbiamo già affrontato, e quello del Monte di Pietà di Casale Monferrato<sup>689</sup>.

#### b) La Chiesa e i Monti di Pietà

Come noto, significative innovazioni in materia di Monti di Pietà furono elaborate in occasione del dibattito teologico svoltosi in data 17 settembre 1562 durante la sessione XXII del Concilio di Trento. In tale circostanza, i predetti enti, ad eccezione di quelli che erano stati posti *ab origine* o per espressa previsione statutaria sotto l'immediata protezione dei sovrani, vennero infatti sussunti, unitamente agli ospedali, all'interno della più ampia categoria dei *loca pia* e furono dunque assoggettati all'autorità generale degli Ordinari diocesani, ai quali vennero attribuiti ampi e incisivi poteri di ispezione, vigilanza, direzione e intervento nei confronti dell'amministrazione e della gestione contabile dei medesimi istituti<sup>690</sup>.

Tali poteri furono in effetti esercitati sia per mezzo dell'istituto della Visita Pastorale (*ius visitandi*), condotta personalmente dai vescovi all'interno delle rispettive diocesi, o eventualmente da loro vicari e delegati<sup>691</sup>, che, talvolta, attraverso pareri, consigli, autorizzazioni e provvedimenti giudiziari emanati dagli stessi presuli in relazione a criticità, affari e questioni di cui erano stati in precedenza messi al corrente o investiti dagli amministratori di dette Opere Pie<sup>692</sup>.

<sup>685</sup> Sulle vicende relative all'erezione del Monte di Pietà di Cuneo, si vedano *The Jews in Piedmont. II: 1582-1723*, edited with introduction and notes by Renata Segre, Jerusalem 1988, p. 635, doc. 1339 (Bene Vagienna, 1583 fine febbraio – Cuneo, 1583 inizio marzo) e la bibliografia qui indicata; ivi, p. 683, doc. 1424 (Cuneo, 1587 ottobre 26). Per l'approvazione degli statuti dei Monti di Biella, Sordevolo e Crescentino da parte di Carlo Emanuele I di Savoia, cfr. *infra*, cap. II §§ 2.5 e 2.8, nonché cap. III §§ 3.3, 3.4.

<sup>686</sup> *Constitutiones domini Mediolanensis, decretis et Senatus=consultis nunc primum illustratæ curante comite Gabriele Verro Mediolanensis Patricio [etc.] Editio Undecima [etc.]*, Mediolani 1747, p. 141, Lib. IV, «De Pœnis».

<sup>687</sup> Come si è rilevato nel § 1 di questo stesso capitolo, parrebbe desumersi, stando alle fonti residuali, che il Monte previsto dagli statuti della Compagnia della Misericordia di Casale Monferrato non sia mai entrato in funzione.

<sup>688</sup> MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., pp. 39-48.

<sup>689</sup> In proposito, si vedano rispettivamente i §§ 1 e 2.4 di questo stesso capitolo.

<sup>690</sup> Per la normativa tridentina di riferimento, si veda *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, curantibus Josepho Alberigo, Josepho A. Dossetti, Perikle P. Joannou, Claudio Leonardi, Paulo Prodi, Bologna 1973, p. 740 (sessio XXII, de reformatione, cc. 8-9).

<sup>691</sup> Sull'istituto della Visita Pastorale, cfr. A. TURCHINI, *Una fonte per la storia della cultura materiale nel XV e XVI secolo: le visite pastorali*, in «Quaderni Storici», 31 (1976), n. 1, pp. 299-309 e la relativa bibliografia.

<sup>692</sup> In proposito, si vedano le specifiche prerogative riconosciute al vescovo di Vercelli e al suo vicario generale dagli statuti del Monte di Pietà di Biella: in proposito, cfr. *Costituzioni*, in *Il Monte di Pietà della Città di Biella e sue*

L'esercizio dei suddetti poteri avrebbe peraltro comportato la produzione di una ricchissima documentazione (costituzioni dei concili provinciali; costituzioni e decreti sinodali; verbali e decreti di Visita Pastorale e atti a essi allegati). Fonti che, in diverse circostanze, si rivelano essenziali e imprescindibili ai fini di una più accurata ricostruzione delle vicende storiche dei Monti di Pietà dell'area oggetto di indagine, specialmente quando sussistono lacune cronologiche all'interno della documentazione prodotta da questi ultimi.

Simili alle Visite Pastorali sotto il profilo dei contenuti e della tipologia degli atti prodotti, ma diverse sotto quello dei presupposti, furono le cosiddette Visite Apostoliche. Svolte da vescovi non incardinati all'interno delle diocesi oggetto di visita con l'obiettivo di affermare la superiorità gerarchica del pontefice, da cui tali prelati ricevevano peraltro l'incarico, rispetto alle strutture di governo delle chiese locali e l'egemonia del modello tridentino quale strumento unificante per l'intera ecumene, esse assunsero parimenti, nel corso della seconda metà del Cinquecento, una certa rilevanza in Piemonte, Monferrato e Lombardia<sup>693</sup>, anche per ciò che concerne i Monti di Pietà, come si avrà modo di constatare nel prosieguo della trattazione.

Altrettanto significativa fu la creazione, da parte del pontefice Pio IV con la bolla *Alias Nos* del 2 agosto 1564, della Congregazione del Concilio (1564) che, essendo competente in materia di interpretazione e di applicazione dei decreti tridentini<sup>694</sup>, si sarebbe spesso pronunciata, su richiesta degli Ordinari diocesani, anche su memoriali e suppliche presentati dagli amministratori dei Monti di Pietà, che richiedevano ad esempio di essere autorizzati a incrementare i tassi di interesse applicati sui prestiti su pegno concessi alla clientela e a contrarre loro stessi dei mutui, a nome e per conto degli enti che gestivano, per alimentarne i rispettivi capitali di giro.

Anche le cosiddette *Relationes ad limina* sullo stato delle diocesi che, secondo quanto stabilito dalla bolla *Romanus pontifex* emanata da papa Sisto V il 20 dicembre 1587, dovevano essere presentate alla Congregazione del Concilio dagli Ordinari diocesani o da loro delegati, in occasione del viaggio che costoro erano tenuti a compiere a Roma ogni tre anni per prestare il dovuto omaggio al pontefice, e che si prefiggevano gli stessi obiettivi delle Visite Apostoliche<sup>695</sup>, contengono in certi casi alcune notizie molto sintetiche, ma talvolta rilevanti, sui Monti di Pietà che operavano all'interno delle giurisdizioni di competenza degli stessi prelati.

A livello di legislazione canonica generale, è importante segnalare anche la bolla *Reformatio contractuum de annuis censibus* di Pio V del 19 gennaio 1569 che, definendo la natura e le modalità di costituzione del contratto di censo sotto il duplice profilo teologico e giuridico<sup>696</sup>, sarebbe rimasta un caposaldo di riferimento per l'intero corso dell'età moderna anche per i Monti di Pietà che ricorsero a questa tipologia contrattuale.

---

*Costituzioni*, Mondovì 1875, p. 10, Capo III, «Dell'Ufficio et Autorità delli Governatori»; ivi, p. 20, Capo X, «Come si debbano trattare et spedire li negotii del Monte». Sull'applicazione di queste norme, si veda *infra*, cap. III § 3.2.

<sup>693</sup> Sull'importanza delle Visite Apostoliche quali strumenti di contatto tra Roma e le diocesi e di diffusione del diritto pontificio post-tridentino, cfr. P. PRODI, *Note sulla genesi del diritto nella chiesa post-tridentina*, in *Legge e Vangelo: discussione su una legge fondamentale per la Chiesa*, Brescia 1972, pp. 209-210. Sulle Visite Apostoliche compiute a partire dal 1577 e fino alla fine di questo secolo in area sabauda, si vedano ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 284-311 e la relativa bibliografia; ID., *La Chiesa dei chierici*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Secoli XVI-XVIII*, a cura di Achille Erba, Roma 2007, p. 254. Per singole Visite Apostoliche tenutesi nell'ambito delle diocesi prese in esame all'interno della presente ricerca, si segnalano i seguenti studi: per Casale, FERRARIS, *Clero e fedeli*, cit., pp. 171-195; per Vercelli, M.C. PERAZZO, *La cattedrale di Vercelli, luogo di Dio e luogo degli uomini, nelle visite apostoliche del 1575 e del 1584*, in «Bollettino Storico Vercellese», 51 (1998), pp. 29-112; per Vigevano, L. DROVANTI, *La venuta di San Carlo Borromeo a Vigevano*, Mortara-Vigevano 1903; F. PIANZOLA, *Nella Luce di un centenario. I decreti della Visita Apostolica fatta da S. Carlo Borromeo nella Diocesi di Vigevano. 1578*, Varese 1938; S. Carlo Borromeo in *Lomellina: la Visita Apostolica del 1578*, a cura di Giorgina Pezza Tornamé, Marnate 1984.

<sup>694</sup> *Institutio congregationis S. R. E. cardinalium super executione et observantia sacri concilii Tridentini et aliarum reformationum huius Pontifici*, (Roma, 1564 agosto 2), in *Magnum Bullarium Romanum*, t. VII, Augustae Taurinorum 1862, pp. 300-301.

<sup>695</sup> Sull'introduzione dell'obbligo della *Relatio ad Limina*, cfr. *Magnum Bullarium Romanum*, t. VIII, Augustae Taurinorum 1863, pp. 991-992. Per alcune riflessioni sull'istituto, si veda PRODI, *Note sulla genesi*, cit., pp. 209-210.

<sup>696</sup> *Reformatio contractuum de annuis censibus, alienandis et redimendis; et declaratio quarundam dubitationum desuper exortarum*, (Roma, 1569 gennaio 19), in *Magnum Bullarium Romanum*, t. VII, cit., pp. 736-739.

Tra i più solerti patrocinatori della linea pastorale tridentina e dei Monti di Pietà si può certamente annoverare la figura di San Carlo Borromeo, che si adoperò con straordinaria e vigorosa energia nella promozione di tali enti caritatevoli, emanando specifiche disposizioni nell'ambito dei concili provinciali ambrosiani da egli convocati in qualità di arcivescovo metropolita di Milano (nelle Costituzioni approvate a seguito del primo, tenutosi nell'autunno del 1565 e al quale presero parte i vescovi di Cremona, Brescia, Bergamo, Vigevano, Alessandria, Alba, Vercelli, Tortona, Casale Monferrato, Acqui e i rappresentanti di Lodi, Novara, Asti e Savona, egli esortò gli stessi prelati delle diocesi suffraganee a porre tutta la loro cura e la loro opera nell'erigere e costituire, con l'autorità del Sommo Pontefice, i Luoghi Pii denominati Monti di Pietà nelle singole città e centri fortificati più insigni, affinché i poveri potessero ricevere denaro in prestito e, laddove questi fossero stati già eretti, a curarne la loro amministrazione, con attenzione e fedeltà, rivolgendo inoltre una preghiera ai principi e ai magistrati affinché appoggiassero con studio e diligenza ogni iniziativa dei medesimi vescovi<sup>697</sup>; mentre nell'ambito del secondo, che si tenne nel marzo del 1569, venne sancita «l'illiceità per i Monti di remunerare i depositi e richiedere quote onerose sull'anticipazione di denaro»<sup>698</sup>, contribuendo a redigerne gli statuti (come accaduto nel 1565 per il Monte di Pietà di Roma, di cui egli fu anche protettore), ingerendosi direttamente nella loro amministrazione (come nel caso del Monte di Pietà di Cremona, in occasione della Visita Apostolica svolta in città nel 1575) o prescrivendone egli stesso l'erezione (come nel borgo natale di Arona)<sup>699</sup>.

La statura e l'autorità del Borromeo furono tali da lasciare un'impronta profonda su tutte le fondazioni dei Monti di Pietà promosse nei centri urbani del Piemonte Orientale nel periodo 1566-1604 le quali, come vedremo, furono quasi sempre promosse e/o sostenute, anche dal punto di vista finanziario, da prelati legati all'arcivescovo di Milano da rapporti di stima e di amicizia personale, prima ancora che da un vincolo di subordinazione gerarchica, oppure da personaggi che, per svariate vicissitudini, ne avevano subito l'influenza e intendevano emularne le gesta: un elemento, quest'ultimo, che funge da collante e che giustifica la trattazione in un'unica sede di enti che, pur partendo da presupposti comuni, tesero inevitabilmente a plasmarsi sulla base delle peculiari ed eterogenee caratteristiche ed esigenze socio-economiche di ogni specifico contesto urbano, finendo per differenziarsi e per assumere tratti distintivi peculiari.

Un ulteriore impulso alla creazione dei Monti di Pietà provenne da Monsignor Girolamo Federici, appartenente alla scuola del Borromeo ed esponente di spicco della riforma tridentina che, in qualità di nunzio pontificio, aveva ottenuto pieni poteri di Visitatore Apostolico e riformatore in tutti gli Stati dei Savoia nel 1577. Pur non avendo potuto visitare tutte le località, sia in ragione dei suoi numerosi impegni che per la vastità del citato territorio e la difficile accessibilità di alcune regioni, egli decise comunque di emanare, sulla base delle indicazioni emerse nel corso delle ispezioni eseguite presso le chiese, alcuni decreti validi per tutte le diocesi sabaude, suddivisi in quattro sezioni: «De fide catholica», «De ecclesiarum cultu», «De iis quae ad clerum pertinent» e «De regularibus»<sup>700</sup>.

<sup>697</sup> *Acta ecclesiae Mediolanensis a Sancto Carolo Cardinali S. Praxedis archiepiscopo condita, Federici Cardinalis Borromaei archiepiscopi Mediolani, iussu undique diligentius collecta Carolo Cajetano archiepiscopo Cardinali de Gaistuck adprobante rursus edita*, Mediolani 1843, p. 48, «Concilium Provinciale I», «Constitutiones», «Pars Tertia», «De piorum locorum administratione». Per alcune riflessioni su questa normativa, si veda L. OSBAT, *I Monti frumentari nell'Alto Lazio tra regole e prassi*, in *I Monti frumentari e le forme di credito*, cit., pp. 229-232.

<sup>698</sup> MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., p. 101.

<sup>699</sup> Sull'opera di San Carlo Borromeo in favore dei Monti di Pietà, si veda in generale P. COMPOSTELLA, *San Carlo Borromeo e i Monti di Pietà*, 2 voll., Milano 1977 [rist. anast. ed. *Nonnulla praeclara gesta b. Caroli Borro S.R.E. car. tit. S. Praxedis archiepis. Mediolani per r.p. Caesarem Boninum [etc.]*, s.l. 1610]. Sull'attribuzione della redazione degli statuti del Monte di Pietà di Roma del 1565 al Borromeo, cfr. F. ARCELLI, *Gli statuti del 1581 del Sacro Monte di Pietà di Roma*, Soveria Mannelli 1999, pp. 34-37, 53; ID., *Il Sacro monte di pietà di Roma nel XVI secolo (1539-1584). Dalla costituzione del Monte all'assegnazione del Banco dei depositi*, Napoli 2001, p. 91 ss. Sull'intervento del cardinale in relazione all'amministrazione gestionale del Monte di Pietà di Cremona, di veda MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., pp. 138-139. Sulla fondazione del Monte di Pietà di Arona promossa dal Borromeo, cfr. il § 2.2 di questo stesso capitolo.

<sup>700</sup> Per un inquadramento generale della Visita Apostolica svolta da Monsignor Girolamo Federici all'interno degli Stati sabaudi nel 1577 e del contenuto dei relativi decreti, si veda ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 284-292.

Proprio all'interno di quest'ultima sezione si possono rintracciare due capitoli assai significativi e inscindibilmente connessi tra loro, intitolati rispettivamente «De usuris» e «De Montibus pietatis erigendis». Nel primo, il presule, facendo uso di una retorica ormai nota, si doleva per il fatto che «la peste delle usure» facesse sgorgare un vero e proprio flagello nel gregge del Signore e, poiché a suo dire tale morbo era in crescita, egli prescriveva ai vescovi di svolgere *inquisitiones* sui contratti stipulati più di frequente nelle loro diocesi per accertare se fossero stati di natura feneratizia; nel qual caso, o quand'anche detti contratti fossero risultati manifestamente ingiusti, essi avrebbero dovuto invitare chi aveva percepito usure a confessare le loro colpe e a restituire quanto illegittimamente percepito<sup>701</sup>. Alla luce dell'impossibilità di stipulare contratti usurari, il Federici, per fare fronte alle necessità degli indigenti, prescriveva dunque agli stessi Ordinari diocesani di adoperarsi in ogni modo affinché venissero eretti e istituiti, «in Civitatibus atque in Oppidis quibusque insignioribus», i Monti di Pietà, «unde pauperibus mutuo dentur pecuniæ», e di fare in modo che tali enti venissero fedelmente amministrati e accresciuti, badando tuttavia che non venisse richiesto nulla a chi riceveva il denaro, se non quel tanto che bastasse per pagare i ministri e le spese di gestione dei medesimi istituti, previa facoltà accordata dalla Santa Sede Apostolica<sup>702</sup>, secondo quanto già teorizzato dal pensiero francescano.

Monsignor Angelo Peruzzi, vescovo di Sarsina, riuscì a compiere tra il 1582 e il 1585, anche attraverso l'ausilio di collaboratori, la Visita Apostolica di tutte le diocesi al di qua dei monti, inclusa quella di Ivrea<sup>703</sup>. Pur avendo visitato personalmente nel 1584 la Compagnia di San Paolo di Torino e le sue Opere, incluso il Monte di Pietà, ed espresso parole di lode verso la multiforme attività della stessa Compagnia e l'alto significato della sua attività<sup>704</sup>, il prelado non emanò al termine di detta Visita alcun decreto generale relativo ai Monti di Pietà, presumibilmente perché ritenne sufficiente la normativa già predisposta dal predecessore Federici.

### c) Monti, città e territori

L'arco temporale compreso fra il 1566 e il 1598, che costituisce il principio di una vera e propria età aurea per la storia dei Monti dell'area subalpina, fu caratterizzato da un rapido susseguirsi di ben diciassette tra fondazioni e rifondazioni certamente documentabili, che coinvolsero non soltanto la maggior parte delle città più popolose della regione, ma anche alcuni centri urbani di medie e piccole dimensioni: Novara (1566), Arona (1569), Vercelli (1569), Asti (1574), Casale Monferrato (1575), Torino (1579), Biella (1586), Mondovì (1586), Cuneo (1587), San Marzano Oliveto (1587), Alessandria (1589), Tortona (1589), Borgomanero (1590), Fossano (1591), Ivrea (1591), Sordevolo (1596) e Bosco Marengo (1598)<sup>705</sup>. Ulteriori tentativi di dare vita o effettivo seguito a enti di questo tipo, destinati tuttavia a concretizzarsi soltanto nel corso del secolo successivo, furono avviati anche in altri due Comuni del Piemonte Orientale (Felizzano e Crescentino) e, per quanto concerne la Lomellina, nella piccola comunità rurale di Zeme<sup>706</sup>.

In questa prima fase, la diffusione dei Monti di Pietà, pur avendo coinvolto l'intera area subalpina, sembra convergere principalmente sui più importanti centri urbani del Piemonte Orientale

<sup>701</sup> G. FEDERICI, *Hieronymi Federici Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopi Laudensis Nuncij cum facultate Legati de latere, Et Visitoris A Sanctissimo D.N.D. Gregorio PP.XIII. In toto Serenissimi Sabaudicæ Ducis Dominio Deputati. Generalia decreta in visitatione edita. Adiectis præterea ad extremum summorum Pontificum constitutionibus. Et Tridentini Concilij Decretis, quæ tum populo, tum clero sunt enuncianda*, Taurini 1577, pp. 176-177, «De usuris».

<sup>702</sup> FEDERICI, *Hieronymi Federici*, cit., p. 177, «De Montibus Pietatis erigendis».

<sup>703</sup> In merito alla Visita Apostolica condotta da Monsignor Peruzzi, si veda in generale ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 292-302 e, con specifico riguardo alla Diocesi di Ivrea, ID., *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 254-291.

<sup>704</sup> In proposito, cfr. ABRATE, *L'istituto bancario*, cit., p. 33.

<sup>705</sup> Si riprendono in proposito i dati riportati nella tabella presente in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 66-68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 118-120, a cui sono state tuttavia apportate alcune modifiche e integrazioni per ciò che concerne le date di istituzione dei Monti di Pietà di Arona, Vercelli, Casale Monferrato e Alessandria, di cui si darà conto nel prosieguo della trattazione.

<sup>706</sup> Se ne tratterà più in dettaglio all'interno del § 2.8 di questo stesso capitolo.

(restano tuttavia escluse, almeno per il momento, la Valsesia, l'Ossola e il Verbano)<sup>707</sup> e di aree a esso limitrofe, come l'Astigiano e il Canavese: del resto, questi territori non erano soltanto accomunati da un'omogeneità storico-culturale, ma dal punto di vista ecclesiastico risultavano appartenere a diocesi suffraganee dell'Arcidiocesi di Milano (faceva tuttavia eccezione la Diocesi di Ivrea che, nel 1515, era stata aggregata alla neoeretta sede metropolitana di Torino)<sup>708</sup>, il che li rendeva inevitabilmente più sensibili alla recezione di quei modelli di istituzione e di gestione solidaristica, peraltro già ampiamente sperimentati in Lombardia e in altre regioni d'Italia, promossi da San Carlo Borromeo, secondo i dettami impartiti dalla linea pastorale tridentina<sup>709</sup>.

Delle diciassette fondazioni sopra elencate, nove ebbero luogo in città che all'epoca risultavano sede di diocesi (Novara, Vercelli, Asti, Casale Monferrato, Torino, Mondovì, Alessandria, Tortona e Ivrea), alle quali si potrebbe eventualmente aggiungere pure Fossano, tenuto conto che in tale località l'erezione del Monte di Pietà precedette di un solo anno quella della diocesi. Restavano dunque escluse soltanto Acqui Terme, in cui un Monte sarebbe stato tuttavia istituito poco tempo dopo, ossia nel 1608, nonché Alba e Saluzzo, che invece si dotarono di un ente di questo tipo in epoca assai tarda (rispettivamente, nel 1705 e nel 1776)<sup>710</sup>.

Sempre a livello statistico, si può rilevare come ben quindici dei diciassette istituti sopra menzionati siano classificabili quali Monti di Pietà propriamente detti, ossia enti che erogavano prestiti in denaro in favore di persone disagiate, pur potendo essere tale attività affiancata da ulteriori servizi di natura caritatevole e/o assistenzialistica. Fanno eccezione i Monti di San Marzano Oliveto e di Bosco Marengo: il primo, pur essendo denominato "Monte di Pietà", si configurava in realtà quale "Monte delle doti", esaurendosi integralmente la sua attività, per espressa disposizione testamentaria del fondatore, nella somministrazione di denaro a povere figlie da maritare, come si chiarisce peraltro nelle relazioni settecentesche degli intendenti sabaudi<sup>711</sup>; il secondo, che si sarebbe legato nel corso del Sei-Settecento al Monte di Alessandria, pur essendo posto sotto la giurisdizione e l'egida pastorale del vescovo di Tortona, assunse invece la duplice veste di Monte di Pietà e di Monte frumentario<sup>712</sup>.

Come per altre regioni d'Italia, anche per il Piemonte Orientale e la Lomellina la diffusione dei Monti di Pietà costituì un fenomeno di matrice squisitamente urbana. Per lo più promossi e sostenuti

---

<sup>707</sup> Con l'unica eccezione di Prato Sesia, la Valsesia sarebbe rimasta anche in futuro del tutto impermeabile alla diffusione dei Monti di Pietà, forse in ragione della particolare autonomia e chiusura della stessa valle rispetto al mondo esterno, mentre nell'Ossola due enti di questo tipo furono istituiti a Omegna e a Calasca. Per il Monte frumentario di Prato Sesia e il Pio Monte Vergine di Omegna, si rimanda a quanto esposto rispettivamente nei §§ 4.4 e 4.5 del cap. III. Sul Monte di Pietà di Calasca, cfr. A. SANDRETTI, *Calasca. Zibaldone N. 2. 1950 con trenta illustrazioni e Cinque Grafici Genealogici*, in ID., *Calasca. Zibaldone*, Torino 2001 [rist. anast. ed. Domodossola 1950], pp. 59-83.

<sup>708</sup> Sulle dipendenze diocesane, si veda ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 20-22.

<sup>709</sup> Intenzionato a conferire un nuovo impulso all'antica figura del Metropolita e a promuovere la diffusione della pastorale tridentina, il Borromeo, durante il suo lungo soggiorno in Roma, aveva cercato di ottenere la massima estensione possibile della Provincia Ecclesiastica di Milano e di accertare quali fossero le diocesi suffraganee dell'arcidiocesi ambrosiana, in modo che i rispettivi vescovi potessero prendere parte al primo Concilio provinciale di Milano. Dopo accurate ricerche svolte in Milano e nella Cancelleria Apostolica, a tale Concilio furono convocati i vescovi di Acqui, Alba, Alessandria, Asti, Bergamo, Brescia, Casale Monferrato, Cremona, Lodi, Novara, Savona, Tortona, Ventimiglia, Vercelli e Vigevano. Nel merito, cfr. E. CATTANEO, *Il primo Concilio provinciale milanese (A. 1565)*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina. Atti del Convegno storico internazionale. Trento – 2-6 settembre 1963*, vol. I, Roma 1965, pp. 215-275, e specialmente p. 226. Alle assemblee del primo Concilio presenziarono altresì i vescovi di Piacenza, Aosta e Bobbio: al riguardo, si veda C. BASCAPÈ, *Vita e opera di Carlo Borromeo arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*, Milano 1965, pp. 69-73. Sulle resistenze incontrate all'interno delle diocesi soggette alla sovranità sabauda in relazione all'introduzione dei decreti tridentini, cfr. ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 54-72.

<sup>710</sup> Per un quadro generale della geografia ecclesiastica piemontese nel corso dell'età moderna e dell'influenza esercitata su questo territorio dall'opera di San Carlo Borromeo, cfr. specialmente ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 11-22 e la bibliografia qui riportata. Le date di erezione dei Monti di Pietà di Acqui, Alba e Saluzzo sono desunte dalle tabelle di cui in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 66-67; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 118; ivi, p. 120.

<sup>711</sup> Su questa peculiare istituzione, si vedano A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge 1994; M. CARBONI, *Le doti della "povertà". Famiglia, risparmio, previdenza. Il Monte del Matrimonio di Bologna (1583-1796)*, Bologna 1999.

<sup>712</sup> Sul Monte di Bosco, si veda anche *infra*, cap. III § 7.1.

da personaggi inquadrati all'interno delle gerarchie ecclesiastiche o dalle stesse comunità, gli enti eretti in quest'area nel corso della seconda metà del Cinquecento costituirono un'evidente epifania del fervore devozionale, essendosi peraltro sviluppati, specialmente in città, nell'ambito dell'associazionismo facente capo alle Confraternite<sup>713</sup>. Pur ancora presente, l'afflato della predicazione nella promozione di tali istituti tese gradualmente ad attenuarsi e a passare in secondo piano.

La fondazione di un Monte di Pietà costituiva senza dubbio un "fenomeno di massa" e un momento di coesione sociale. Di regola, essa era infatti preceduta da una messa e da una processione di natura solenne, che raccoglievano una partecipazione corale da parte dei membri di ogni ordine e grado (ecclesiastici, aristocratici, borghesi, artisti e popolino). Si riscontra, in generale, un'evidente sinergia tra mondo laico e ecclesiastico, che investe direttamente sia il profilo istitutivo (per poter essere effettivamente riconosciuto e autorizzato a svolgere le proprie attività ogni Monte doveva ottenere l'approvazione pontificia e temporale) che organizzativo-dirigenziale (le compagnie e le confraternite incaricate dell'amministrazione di tali enti erano composte sia da religiosi che da secolari) ed economico, posto che ciascun membro della società era chiamato a contribuire al finanziamento di tali istituzioni sulla base delle proprie sostanze.

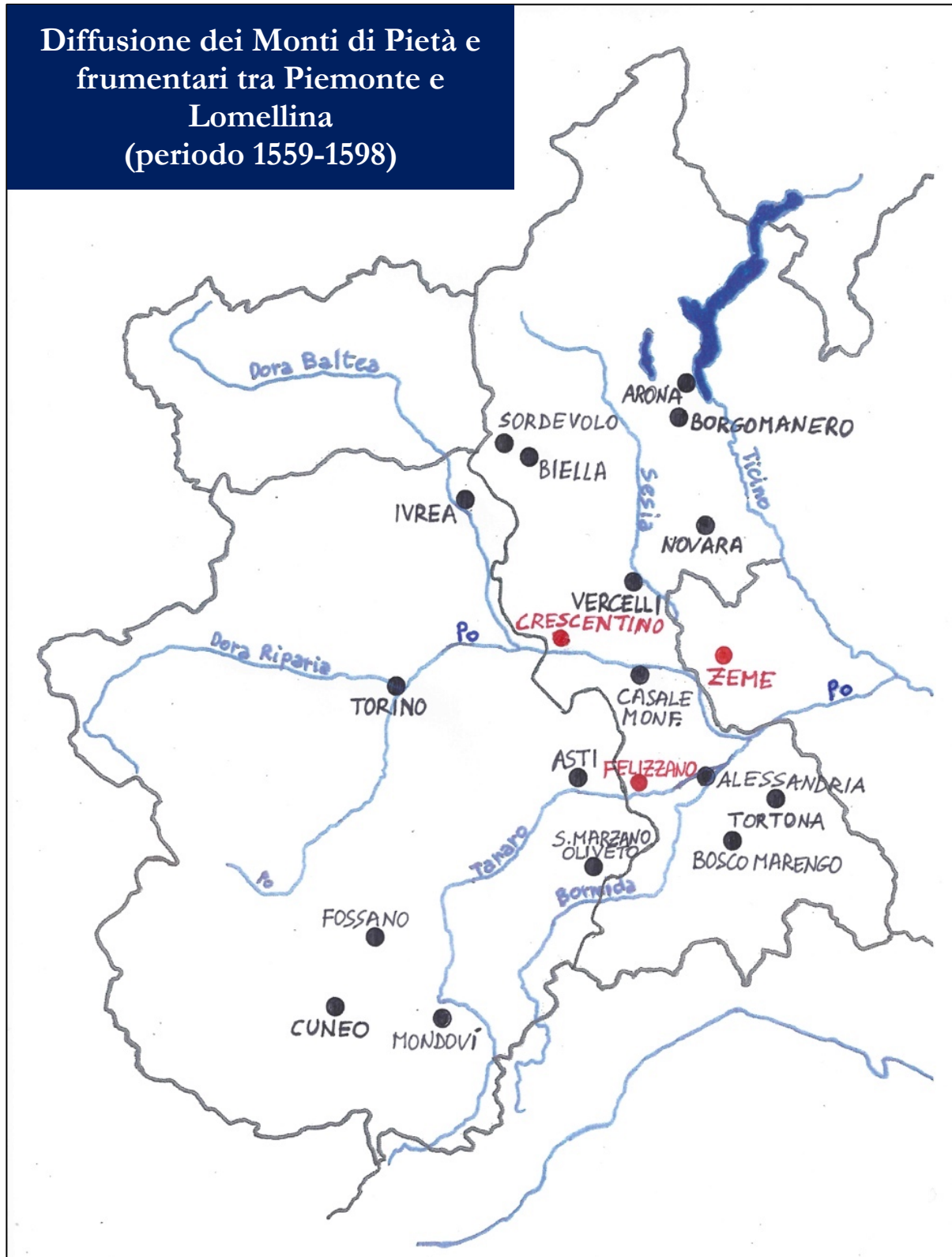
Prima di passare all'esame delle singole istituzioni che rientrano nell'ambito territoriale di nostra competenza, occorre segnalare l'importanza del Monte di Pietà eretto in Torino dalla Compagnia di San Paolo e dei Monti di Pietà di Milano e di Pavia, poiché i loro statuti e le prassi adottate dalle rispettive amministrazioni furono spesso imitati e presi a modello di riferimento dai fondatori e dagli amministratori di alcuni degli analoghi enti sorti tra Piemonte Orientale, Canavese e Lomellina.

---

<sup>713</sup> Per un inquadramento generale del fervore devozionale e delle attività condotte dalle Confraternite all'interno dei centri urbani e rurali del Piemonte sabauda nel corso dell'età moderna, cfr. A. TORRE, *Le confraternite piemontesi fra Sei e Settecento*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo. Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 6 e 7 maggio 1988)*, a cura di Maria Teresa Maiullari, Torino 1990, pp. 67-76; ID., *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995; ID., *Vita religiosa e cultura giurisdizionale nel Piemonte di antico regime*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di Cecilia Nubola e Angelo Turchini, Bologna 1999, pp. 181-211.



**Diffusione dei Monti di Pietà e  
frumentari tra Piemonte e  
Lomellina  
(periodo 1559-1598)**



La mappa documenta le fondazioni di Monti di Pietà coronate da successo risalenti al periodo 1559-1598 (indicate in nero) e i tentativi di erezione destinati a concretizzarsi nel corso del XVII secolo (indicati in rosso)

## 2.1. Amico Canobio e il Monte di Pietà di Novara

La fondazione, nel 1566, del Monte di Pietà di Novara costituisce parte integrante di un più vasto e ambizioso programma di servizi di natura assistenzialistica e caritatevole elaborato nel corso di circa un quarto di secolo da Amico Amelio Canobio (1532-1592)<sup>714</sup>, abate commendatario del locale monastero di San Bartolomeo di Vallombrosa, sito dietro al convento francescano di San Nazzaro della Costa<sup>715</sup>.

Sante Scolari, autore di un saggio dal titolo *Il Monte di Pietà di Novara* dato alle stampe nel 1943, ipotizza che, durante un soggiorno a Roma nel 1565, il Canobio ebbe occasione di conoscere e di apprezzare il Monte di Pietà attivo nell'Urbe, circostanza che lo avrebbe indotto a presentare un'istanza al pontefice Pio V per ottenere l'autorizzazione all'erezione di un analogo ente nella stessa Novara<sup>716</sup>. Determinante fu quasi certamente anche l'incontro, presso la corte papale, tra lo stesso Amico Canobio e San Carlo Borromeo, che del Monte di Pietà di Roma aveva redatto i primi statuti, mettendo forse a disposizione anche il proprio palazzo per la sede dell'istituto<sup>717</sup>.

Quali siano state le vere ragioni che spinsero il Canobio a intraprendere la suddetta iniziativa – un'effettiva volontà di recare sollievo ai poveri della città e della Diocesi di Novara o più verosimilmente, come suggerito dal De Paoli, la speranza di acquisire, attraverso l'istituzione di un'opera caritatevole così apprezzabile e di ampio respiro, maggiore considerazione agli occhi delle autorità ecclesiastiche, circostanza che ne avrebbe senz'altro favorito la carriera, dal momento che egli ambiva, neanche troppo velatamente, alla cattedra episcopale gaudenziana<sup>718</sup> – è questione abbastanza ininfluente. Sta di fatto che la sua richiesta fu accolta dal pontefice Pio V con breve dell'11 giugno 1566, di cui risulta opportuno riportare e analizzare alcuni passi della traduzione riportata all'interno del suddetto saggio dello Scolari, che non sono stati adeguatamente approfonditi dall'autore.

Il diletto figlio Amico Canobio, piamente considerando, ci fece esporre che nella Città e nella Diocesi di Novara vi sono stabilmente moltissimi poveri, di cui un buon numero spesso stretti dalla necessità ricorrono

---

<sup>714</sup> La Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara, creata appositamente per assumere la gestione di tale ente, fu da subito chiamata a prestare assistenza materiale e spirituale in favore di carcerati e condannati a morte e, in forza di decreto emanato in data 14 agosto 1588 dall'Ordine della Santissima Trinità della Redenzione dei Cattivi in Roma, a raccogliere elemosine per la liberazione di schiavi cristiani caduti nelle mani degli infedeli. In seguito fu pure chiamata a gestire una *Speciaria* con relativi servizi di distribuzione di medicinali e di assistenza sanitaria gratuiti in favore dei poveri infermi (per disposizione inserita nell'atto di donazione di Amico Canobio del 16 dicembre 1589, rogato dal notaio Bernardino Scaciga), una Casa Pia Canobia della Sapienza, destinata all'istruzione della gioventù novarese, e una Casa Pia Canobia della Carità, consistente in un ospizio per viandanti pellegrini, poveri bisognosi, poveri vecchi e miserabili per infermità residenti in città e nella diocesi (per disposizione inclusa del testamento dello stesso Amico Canobio dell'11 febbraio 1591, rogato dal notaio Giovanni Battista Cattaneo). La Casa Pia Canobia della Carità di Novara fu l'unico ente, fra quelli voluti dal Canobio, a non essere istituito, per mancanza di fondi e forse anche per ragioni di mera opportunità (in città esisteva già un Ospizio per i pellegrini, attivato e gestito dall'Arciconfraternita della Santissima Trinità di Sant'Eufemia in forza di autorizzazione concessa dal pontefice Sisto V con bolla del 1587, al che si può ipotizzare che l'apertura di un secondo istituto di questo tipo fosse avvertita come superflua e controproducente). Sulla figura di Amico Amelio Canobio e sulle istituzioni di natura caritatevole da questi promosse in Novara, si vedano ASNO, Tarella Raffaele, m. 78, Memorie manoscritte su Amico Canobio; F.A. BIANCHINI, *Le cose rimarchevoli della città di Novara descritte dall'Avvocato F.A. Bianchini precedute da compendio storico*, Novara 1828, pp. 135-137, 151-152; A. LIZIER, *Le scuole di Novara e il liceo-convitto*, Novara 1908; S. SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara. Appunti storici raccolti dall'avv. Sante Scolari*, Novara 1943; G. DE PAOLI, *Amico Canobio, protagonista della Novara del '500. Potere economico e politico di una famiglia novarese*, in «Novarien», 17 (1987), pp. 5-44.

<sup>715</sup> Sul non più esistente monastero di San Bartolomeo di Vallombrosa, cfr. R. CILIBERTI, F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani nel Piemonte medievale e moderno. Ospizi e monasteri intorno alla strada di Francia*, Roma 2014, pp. 89-118, nonché la bibliografia e le fonti archivistiche qui menzionate; S. GAVINELLI, *Il monastero novarese di San Bartolomeo di Vallombrosa: storia e manoscritti*, in G. BASELLI, *Santa Maria alla Bicocca. Una chiesa di Novara tra arte, storia e fervore popolare*, con contributi di Simona Gavinelli e Pier Davide Guenzi; presentazione di Giancarlo Andenna e Gianni Latagana, Novara 2015, pp. 265-277.

<sup>716</sup> SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 12.

<sup>717</sup> C.L. MORICHINI, *Degl'istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, vol. I, Roma 1842, c. XVI, «Sacro Monte di Pietà», pp. 166-167.

<sup>718</sup> In proposito, cfr. DE PAOLI, *Amico Canobio*, cit., pp. 28-31.

ad usurai, specialmente ebrei abitanti in Città, per avere prestiti a pegno, con interessi non leggeri; ed altri, pur avendo mezzi a vivere, tuttavia pel tenore della loro condotta scialacquata si presentano spontaneamente a chiedere sotto altrettanto interesse somme a prestito che poi consumano male, così da perdere i pegni per non avvenuta restituzione, di modo che poco per volta siffatti usurai ne assorbono i beni e li riducono all'estrema miseria in causa dell'iniquo tasso di interesse. Onde, se in detta Città si istituisse un Monte di Pietà sul genere di molti altri che vi sono in Italia e si erigesse con alcune somme che il detto Amico lascierà per tale scopo e con altre elemosine da erogarsi dai fedeli secondo l'occasione, per certo si provvederebbe salutarmente alle quotidiane necessità dei poveri col far cessare del tutto le usure, e sarebbero stroncate le estorsioni di tali usurai. Perciò fu umilmente supplicato da parte dello stesso Amico che ci degnassimo per benignità apostolica di venire in soccorso con opportune provvidenze alle necessità dei poveri<sup>719</sup>.

Questo lungo paragrafo ripropone innanzitutto la nota dicotomia *povertà fisiologica vs. povertà patologica*, già da tempo acquisita dal pensiero economico francescano: emerge, infatti, una netta distinzione tra coloro che hanno dovuto ricorrere agli usurai di Novara non per loro colpa, ma poiché «stretti dalla necessità», e i cosiddetti prodighi, ossia persone che, «pur avendo mezzi a vivere», hanno preso comunque in prestito del denaro dagli stessi usurai e che, «pel tenore della loro condotta scialacquata», non sono stati in grado di restituirlo, circostanza che li ha portati in principio a perdere i pegni e, in seguito, a contrarre nuovi debiti, con il risultato di dilapidare i loro interi patrimoni e di ridursi in uno stato di miseria.

Anche in questo caso, come già riscontrato per Torino e, in parte, anche per Vigevano e Alessandria, l'istituzione del Monte trova dunque giustificazione nella volontà di stroncare le estorsioni messe in atto dagli usurai, e specialmente quelli ebraici, presenti in Novara. Costoro venivano infatti tacciati di mandare in rovina la fascia più debole della popolazione, attraverso l'applicazione di tassi di interesse così elevati da rendere di fatto impossibile il riscatto dei pegni.

Il rapporto tra il Monte di Pietà di Novara e i *feneratori* ebraici locali merita senz'altro di essere approfondito, poiché si tratta di un aspetto ampiamente trascurato dalla storiografia: il Tarella, autore di alcune memorie manoscritte relative ad Amico Canobio<sup>720</sup>, e lo Scolari non ne trattano affatto, mentre la Caligaris ha liquidato in maniera troppo affrettata la questione, arrivando addirittura a escludere la presenza di banche ebraiche in città durante l'età moderna<sup>721</sup>, quando in realtà si sono conservate alcune testimonianze che documentano in maniera evidente un protrarsi, seppur discontinuo, all'interno della città, di attività feneratorie israelitiche per l'intero corso del XVI secolo.

Una delle più significative è indubbiamente costituita dall'ordine del 1° settembre 1534 con il quale il duca di Milano Francesco II Sforza prescrisse al referendario di Novara di svolgere opportune indagini in merito all'applicazione di interessi mensili troppo elevati da parte dei locali prestatori ebraici, della quale si era dato conto in una precedente protesta<sup>722</sup>. Tra i già menzionati *feneratori* figurava presumibilmente anche l'ebreo Zaccaria (figlio di Davide di Trino) che, undici anni prima, aveva ottenuto dallo stesso duca il permesso di trasferire la propria residenza nella città gaudenziana in cambio della corresponsione delle tasse comunitarie nelle mani degli ufficiali degli ebrei *pro tempore*<sup>723</sup>. Sebbene non vi siano elementi sufficienti per poter stabilire se si tratti o meno della stessa persona, è opportuno segnalare la presenza di un certo Zaccaria de Nizza da Novara, che all'interno di un atto del 28 agosto del 1533 risulta accreditato quale uno dei cinque collettori delle tasse per la Comunità ebraica del ducato di Milano<sup>724</sup>.

Tra i rappresentanti della stessa comunità ebraica del ducato di Milano eletti in data 6 maggio 1550 figurava invece certamente Clemente Clava, *alias* Kalonimos Kazeghin, capo di quella che fu senza ombra di dubbio la più importante famiglia ebraica residente in Novara nel corso del

<sup>719</sup> *Breve di S. Pio V dell'11 giugno 1566*, in SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 12.

<sup>720</sup> I riferimenti archivistici sono riportati in nota 714.

<sup>721</sup> Tale affermazione si desume dai dati riportati nelle tabelle di cui in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 67; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 106-108.

<sup>722</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1057, doc. 2452 (Milano, 1534 settembre 1).

<sup>723</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1028, doc. 2403 (Milano, 1523 aprile 24).

<sup>724</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1051-1052, doc. 2439 (Milano, 1533 agosto 28). Un più generico Zaccaria di Novara viene peraltro menzionato anche in ivi, p. 1182, doc. 2718 (Novara, ca. metà del XVI secolo); ivi, p. 1396, doc. 3204 (Milano, 1562 gennaio 21).

Cinquecento, la quale risultava titolare di due banchi di prestito, attivi rispettivamente nella stessa Novara e in Vigevano<sup>725</sup>.

Proprio da Clemente Clava, un certo Florio Tornielli ottenne un ingente prestito di 1100 lire che, dopo essere stato ulteriormente esteso con atto del 18 dicembre 1552 rogato dal notaio novarese Francesco Leonardi, fu quindi ceduto sei anni dopo da Zaccaria, a nome del padre Clemente e del fratello Bellomo, a Francesco Bernardino de Ferraris, residente in Milano presso Porta Vercellina, nella contrada di Santa Maria alla Porta<sup>726</sup>.

Nel 1554 risiedeva a Novara anche la moglie di un ebreo di nome Iseppo, della quale non viene tuttavia specificata la professione<sup>727</sup>.

A questo punto, è importante rilevare che, all'epoca, le comunità del Novarese, così come quelle dell'Alessandrino, erano sottoposte a un costante taglieggiamento da parte dalle truppe straniere di occupazione, il che rendeva inevitabile un ricorso pressoché costante agli usurai<sup>728</sup>.

La comunità israelitica novarese non era tuttavia in alcun modo paragonabile, dal punto di vista numerico, a quelle stanziate nel Vercellese, nel Canavese, in Monferrato e nell'Alessandrino, né fu mai in grado di sviluppare, a differenza di queste ultime, una rete di banchi feneratizi capillarmente diffusa sul territorio al punto tale da garantirle l'acquisizione di una posizione dominante nell'ambito del mercato creditizio della stessa area novarese, che rimaneva in questo modo saldamente ancorato nelle mani di *feneratores* cristiani. Questo stato di cose era così notorio da divenire proverbiale, al punto che nel 1947 lo studioso di storia locale Amleto Rizzi ebbe a osservare in un saggio comparso sulla *Cronistoria Novarese* che «Gli ebrei non vennero a Novara, perché i Novaresi erano già più ebrei di loro»<sup>729</sup>: un'affermazione che, mutuata da lavori precedenti, appare oggi giorno senza dubbio eccessiva, ma che certamente enfatizza la scarsa rilevanza dei prestatori ebraici all'interno del suddetto mercato.

D'altro canto, in una missiva trasmessa alla tesoreria ducale nell'autunno del 1567 – ossia a poco più di un anno di distanza dall'inaugurazione del locale Monte di Pietà di Novara – il podestà locale riferì che, a seguito della pubblicazione dell'ordine che aveva vietato agli ebrei di prestare denaro a usura e che aveva imposto loro di indossare il segno distintivo, l'unica presenza israelitica in città si era ridotta a un ostello presso il quale i fratelli Bellomo e Giuseppe si recavano di tanto in tanto per affari<sup>730</sup>.

Il suddetto ordine, che era stato emanato il 2 settembre 1566 dal governatore di Milano Gabriel de la Cueva<sup>731</sup>, finì dunque per favorire involontariamente il Monte di Pietà di Novara, eliminando di fatto ogni possibile concorrenza ebraica e realizzando in questo modo uno degli obiettivi che Amico Canobio aveva esposto al pontefice Pio V nella richiesta di autorizzazione all'erezione di tale ente.

Alcuni atti notarili lasciano tuttavia intendere che i Clava non avessero mai abbandonato il Novarese, o che vi avessero fatto ritorno dopo essersi temporaneamente allontanati a seguito del bando del 1566, continuando peraltro a dedicarsi all'attività feneratizia. Nello specifico, da un atto rogato in data 11 luglio 1591 dal notaio novarese Giovanni Domenico Tornielli, si apprende di un provvedimento con il quale Giovanni Cattaneo, *iudex nationis Hebreorum* all'interno della diocesi gaudenziana, aveva disposto l'immissione in possesso di una casa e di un negozio siti nella vicina

<sup>725</sup> In proposito, cfr. SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 14 nota 1; ivi, pp. 24-25; ivi, p. 25 nota 1; *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1155, doc. 2661 (Pavia, 1550 maggio 6); ivi, pp. 1292-1293, doc. 2985, § 2 (Milano, 1556 giugno 8); ivi, pp. 1296-1297, doc. 2987 (Milano, 1556 maggio 4); ivi, pp. 1299-1301, doc. 2991, § 6 (Milano, 1558 giugno 13), ove si indica che Clemente Clava risulta proprietario di due banchi in Novara e Vigevano; ivi, p. 1331, doc. 3058 (Milano, 1558 marzo 24).

<sup>726</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1331, doc. 3058 (Milano, 1558 marzo 24). Dallo stesso documento si apprende dell'esistenza di un ulteriore credito di 18 scudi d'oro, forse vantato nei confronti dello stesso Florio Tornielli.

<sup>727</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1259, doc. 2899, § 1 (Novara, 1554 febbraio 26).

<sup>728</sup> Riprendo in questa sede, con alcune precisazioni, le considerazioni già esposte in SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 24 nota 1.

<sup>729</sup> In proposito, cfr. BOTTINI TREVES-NEGRI, *Novara ebraica*, cit., pp. XII-XIII, 9.

<sup>730</sup> *The Jews in the Duchy of Milan. III: 1566-1788*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1982, pp. 1477-1479, doc. 3384, § 11 (Novara, 1567 settembre 19).

<sup>731</sup> In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, I, cit., pp. XXX-XXXI.

Galliate in favore di Isacco Clava (uno dei tre figli di Zaccaria) che, all'epoca, risiedeva in Novara, nella vicinanza di San Giorgio (che ospitava il cosiddetto *intus Hebreorum*), insieme alla moglie Rosa (che viene menzionata anche in una procura dell'8 novembre 1593), dove ancora viveva e prestava a credito nel 1596<sup>732</sup>.

Nel 1590 il cardinale Enrico Caetani, Camerlengo pontificio, aveva inoltre concesso all'ebreo Vita Poggetto una tolleranza decennale per prestare in Novara<sup>733</sup>, mentre nel 1592 Jacob Brisia e i suoi amici richiesero e ottennero dal governatore di Milano il permesso di organizzare una lotteria nella stessa Novara<sup>734</sup>.

Nel corso dell'ultimo decennio del Cinquecento, la presenza israelitica in città era comunque avvertita come marginale e ininfluenza. Non a caso, nel 1594, ossia tre anni prima della definitiva espulsione dei giudei dal ducato di Milano disposta dal re Filippo II di Spagna con decreto emanato nella primavera del 1597, Novara richiese di essere esentata dall'onere di contribuire alla ripartizione del credito ebraico, adducendo che all'interno del perimetro urbano viveva soltanto una famiglia israelitica – ossia, i Clava –, la quale non costituiva fonte né di pregiudizio né di giovamento per la città medesima, dal momento che la sua unica attività consisteva nel «prestare, vendere, comprare, et per di più giusto, truffare et ingannare gli soldati d'infanteria spagnola»<sup>735</sup>.

Il silenzio degli Ordinati del Monte di Pietà di Novara del XVI secolo in relazione a eventuali pratiche usurarie messe in atto dagli ebrei locali<sup>736</sup> costituisce la prova evidente del fatto che la presenza israelitica non costituisse una minaccia concreta per gli affari dell'ente. Ogni rischio di una possibile concorrenza da parte degli ebrei fu in ogni caso scongiurato dal suddetto bando di espulsione del 1597, a seguito del quale non si hanno più notizie per lungo tempo di ebrei residenti in Novara<sup>737</sup>.

Tutto ciò premesso, si può ragionevolmente ipotizzare che Amico Canobio, al fine di ottenere dal pontefice Pio V l'autorizzazione all'erezione del Monte di Pietà di Novara, abbia deliberatamente, e non senza una certa spregiudicatezza, ingigantito ed enfatizzato la portata e l'impatto del fenomeno dell'usura ebraica sulla città e sulla popolazione, ben consapevole del fatto che la Curia romana fosse distante e non potesse conoscere nel dettaglio il numero di ebrei residenti all'interno della Diocesi di Novara: del resto, le direttive impartite agli Ordinari diocesani in seno al Concilio di Trento, che si era da poco concluso, dovevano essere ancora in larga parte attuate, mentre soltanto dal 1587 sarebbe stato introdotto per i medesimi l'obbligo della *Relatio ad limina*, nella quale venivano generalmente forniti dati sulla popolazione e su criticità connesse alla presenza ebraica.

Ma torniamo ora al contenuto del breve autorizzativo di Pio V.

Noi, che volentieri aderiamo agli onesti desideri dei supplicanti quando in Dio lo possiamo, inchinandoci a tali suppliche, concediamo al detto Amico che istituisca nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro in Novara, dove furono già eretti per cura di lui una fabbrica pel detto Monte e l'oratorio per la Confraternita, un Monte di Pietà sul tipo dei molti altri in Italia e anche nell'alma Città e di vendere a cura degli amministratori per convertire nella pia causa del detto Monte i pegni da chiunque consegnati al detto Monte, trascorsi otto

---

<sup>732</sup> Sui documenti citati e sulla presenza dei Clava in Novara, si vedano SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 25 nota 1; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1860, doc. 4109 (Novara, 1591 luglio 11); ivi, p. 1903, doc. 4189 (Novara, 1593 novembre 8); ivi, p. 1919, doc. 4210 (Novara, 1594 agosto 17), in cui Isacco conferisce una procura a suo fratello Emanuele, residente in Casale Monferrato; ivi, p. 1981, doc. 4276 (Novara, 1596 aprile 10); BOTTINI TREVES-NEGRI, *Novara ebraica*, cit., pp. 15-19.

<sup>733</sup> E. LOEVINSON, *La concession des banques de prêts aux juifs par les papes: des seizième et dix-septième siècles. Contribution à l'histoire des finances d'Italie*, Paris 1932, p. 169.

<sup>734</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1879, doc. 4139 (Milano, 1592 maggio 21).

<sup>735</sup> SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 25 nota 1; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1873-1874, doc. 4129, § 6 (Novara, 1594).

<sup>736</sup> All'interno del primo registro degli Ordinati del Monte di Pietà di Novara, l'unico riferimento alla comunità israelitica locale si può reperire all'interno di una delibera del 6 agosto 1593, ove si accenna al fatto che la Città di Novara ha donato ai carcerati i 25 scudi «dovuti dalli hebrei». In proposito, cfr. ASNO, Finazzi Giovanni Battista (d'ora in avanti, abbreviato "Finazzi"), Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 76r, 1593 agosto 6.

<sup>737</sup> L'ultima testimonianza a oggi nota della presenza di un membro della famiglia Clava in Novara riguarda Vita, figlia di Isacco, ed è costituita da un atto del 1° aprile 1597: al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2004, doc. 4320 (Pavia, 1597 aprile 1).

mesi, purché il sopravanzo sulla somma dovuta dai debitori sia devoluta ad essi proprietari dei pegni. Concediamo inoltre con autorità apostolica, a tenore delle presenti al detto Amico che nella stessa chiesa di S. Pietro si istituisca, come noi istituimo, erigiamo ed ordiniamo, una confraternita o società d'ambi i sessi da chiamarsi «del Monte di Pietà» non solo per i secolari e per laici ma anche per gli ecclesiastici e pei regolari di qualsivoglia ordine e anche per gli assenti, rappresentati dai rispettivi procuratore o procuratori, esortandoli a visitare o a far visitare la Chiesa una volta all'anno e a porgere quella elemosina che ciascuno meglio crede per sovvenzionare il Monte. I presenti in Città possono entrare ed essere ricevuti nel Monte e Confraternita, ossia Società predetta, da amministrarsi, reggersi e governarsi da tre provvisori eletti ogni anno dalla Confraternita, uno dei quali sia costituito in dignità ecclesiastica, o canonico di Cattedrale o di Collegiata e sia nell'ordine sacerdotale secondo la forma degli statuti della Confraternita stessa che saranno emanati *pro tempore*. Concediamo e impartiamo licenza e facoltà allo stesso Amico ed ai provvisori e confratelli *pro tempore* di deputare gli ufficiali, di creare, ordinare, compilare liberamente e lecitamente gli statuti e le ordinazioni per causa lecita ed onesta, non contraria ai Sacri canoni che, a seconda delle circostanze parranno opportune e necessarie, per la manutenzione, per la conservazione e pel prospero stato e per la salutare direzione e pel governo del Monte e della Confraternita e per la distribuzione dei proventi e la sovvenzione dei poveri o per altre contingenze, e anche di alterare, di mutare o cassare del tutto gli statuti per farne dei nuovi secondo l'opportunità. Inoltre, applichiamo ed appropriamo in perpetuo al detto Monte e alla detta Confraternita tutti i beni che tu stesso – ossia, Amico Canobio – e chiunque altro lascerà in ogni tempo al detto Monte e alla Confraternita [...]»<sup>738</sup>.

Il breve autorizzava dunque l'erezione di due distinti enti, il Monte di Pietà e la Confraternita «del Monte di Pietà», affidando a quest'ultima l'onere di presiedere all'amministrazione del primo e conferendole a tal fine la *potestas condendi et mutandi statuta*, che doveva essere esercitata nel rispetto della normativa canonica; facoltà che la stessa Confraternita non avrebbe mancato di esercitare nel corso dei decenni seguenti. Al tempo stesso, il provvedimento pontificio favoriva il finanziamento del Monte, sollecitando i laici e gli ecclesiastici a visitare la chiesa di San Pietro Apostolo, ove l'Opera Pia aveva sede, e a lasciarvi delle elemosine.

Stando a quanto riferito da Alberto Arborio Mella nelle sue *Memorie del Monte di Pietà della Città di Vercelli dalla sua fondazione fino all'anno 1793 e dal 1793 al 1851*<sup>739</sup>, il Monte di Pietà di Novara venne inaugurato nel giorno dell'Assunzione della Vergine Maria – ossia, il 15 agosto 1566 – al termine di una solenne processione culminata presso la suddetta chiesa di San Pietro Apostolo<sup>740</sup>.

L'anno precedente, il fondatore aveva infatti ottenuto dal sacerdote Giovanni Battista *de Comite* la cessione di alcuni locali di tale chiesa e della casa parrocchiale e, dopo aver fatto abbattere una vecchia sacrestia, una cappella dedicata a Sant'Antonio, alcuni sepolcri di un vecchio cimitero, un salotto, una camera inferiore e superiore, aveva fatto erigere un nuovo fabbricato destinato a ospitare l'oratorio della nuova Confraternita (come si accenna nel breve), un magazzino per i pegni, l'abitazione del Cappellano e quella del Custode dei pegni<sup>741</sup>.

Per tutto il resto della sua esistenza, lo stesso Canobio, che negli Ordinati del Monte di Pietà di Novara viene qualificato con il titolo di *erector*, seguì a occuparsi dell'ente con grande solerzia e cura, prendendo regolarmente parte alle congregazioni e provvedendo egli stesso, per un certo periodo, a redigerne i verbali<sup>742</sup>, sovvenzionandolo attraverso generose donazioni<sup>743</sup> e sollecitando i

<sup>738</sup> *Breve di S. Pio V dell'11 giugno 1566*, in SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 12-14.

<sup>739</sup> Di quest'opera si tratterà più approfonditamente nel § 2.3 di questo stesso capitolo.

<sup>740</sup> A. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà della Città di Vercelli dalla sua fondazione fino all'anno 1793 e dal 1793 al 1851*, ms. sec. XIX (1851), in ASFCRVC, Archivio del Monte di Pietà di Vercelli (d'ora in avanti abbreviato in "AMPVC"), scat. "Volume primo", f. 29, p. 7, § VI, «Processione colla quale si aperse forse solennemente il Monte».

<sup>741</sup> SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 14-15. Un fugace accenno a questi lavori si può rintracciare anche all'interno più volte menzionato breve di Pio V autorizzante l'erezione del Monte.

<sup>742</sup> Da un esame del primo registro degli Ordinati della Confraternita del Monte di Pietà di Novara emerge infatti che Amico Canobio provvide a redigere e a sottoscrivere tutti i verbali delle Congregazioni tenutesi dal 28 dicembre 1570 al 28 dicembre 1574. In proposito, cfr. ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, cc. 2r-3v, 1570 dicembre 28; ivi, c. 14r, 1573 dicembre 28.

<sup>743</sup> Con atto di donazione in data 28 dicembre 1578 rogato dal notaio Bernardino Scaciga, egli donò al Sacro Monte di Pietà di Novara e ai Poveri la decima feudale relativa ai possedimenti di Ponzana, pari a 25 lire annuali (in proposito, cfr. ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 25v, 1578 dicembre 28), in relazione alla quale la Congregazione generale del Monte

confratelli a presentarsi alle feste e a partecipare ai divini uffici, in modo da ottenere e conservare le indulgenze pontificie<sup>744</sup>, poiché queste ultime avrebbero permesso di incamerare nuove risorse finanziarie.

Scolari sostiene che non vi siano evidenze che dimostrino che la Confraternita e il Monte fossero dotati di capitali iniziali<sup>745</sup>, ma tale affermazione risulta palesemente erronea, poiché nel verbale della Visita Pastorale svolta nel 1590 presso l'istituto da Monsignor Cesare Speciano si afferma esplicitamente che Amico Canobio aveva messo da subito a disposizione la somma di 500 ducati d'oro, da impiegare nell'opera di soccorso «a gentibus pauperibus ne foenere vexarentur» e nella costruzione dell'oratorio della Confraternita<sup>746</sup>.

L'acquisizione di un consistente patrimonio da parte dell'ente trova invece conferma all'interno del resoconto della Visita Pastorale effettuata nel 1597 dal vescovo Carlo Bascapè, nel quale si osserva che l'abate Canobio «ha fundato esso Sacro Monte con diverse elemosine di rilievo»<sup>747</sup>.

La Congregazione generale della Compagnia del Monte di Pietà di Novara<sup>748</sup> del 28 dicembre 1570, fu però costretta – al fine di ottenere liquidità – a disporre l'alienazione di alcuni immobili e obbligazioni pervenuti al Monte attraverso legati e donazioni, ossia: a un certo Durino una casa lasciata da suor Anna per la somma di 3030 lire imperiali; a Giuseppe Crescentino una vigna lasciata

---

avrebbe deliberato di ottenere una ricognizione dal vescovo di Novara nella seduta del 28 dicembre 1593 (ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 79r, 1593 dicembre 28). Con atto di donazione in data 28 dicembre 1579 rogato dal notaio Giuseppe Tettoni, egli cedette al Monte a titolo gratuito, per servizio dei poveri e «in remedio anime» dei suoi genitori e di suo fratello, «uno annuo censo, et reddito» di 105.16.8 lire che erano pagate annualmente dal Comune e dagli uomini di Vinzaglio «sopra il sale et tassi de cavalli», gravando il Monte e la Compagnia che lo reggeva dell'onere di celebrare in perpetuo due messe settimanali ogni venerdì e altre 45 messe equamente ripartite fra i giorni 18, 19 e 20 luglio, «dando [...] il giorno soldi dieci per caduno cantando la messa granda de morti con li cantori con il libera me Domine», e dell'ulteriore onere di distribuire a ogni confratello, nel giorno degli Innocenti e a Capodanno, due pani benedetti dal capitolo della Compagnia, ognuno dei quali avrebbe dovuto essere «gialdo, et ben condizionato» e tre a ogni provvisore e sindaco presente, e non assente (ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 28r-v, 1579 dicembre 28). Nella Congregazione generale del 28 dicembre 1589, il Provvisore informò i Confratelli che Amico Canobio aveva donato alla Compagnia del Monte una casa sita in Novara presso il pozzo della Croce Bianca e alcuni crediti ascendenti alla somma di 11500 scudi per realizzarvi una farmacia che distribuisse medicinali ai poveri della città e dei borghi, come risultava da atti rogati dal notaio Bernardino Scaciga rispettivamente in data 28 settembre e 16 dicembre 1589, di cui si provvede a dar lettura «in lingua materna, a magior intelligenza de tutti». Tali donazioni furono quindi accettate dalla Compagnia che, dopo aver ringraziato il suo fondatore per le «tante opere buone et di pietà fatte verso detto Sacro Monte e Confraternita che sono innumerabili», si impegnò a dare esecuzione a quest'ulteriore opera di pietà «a servizio de poveri miserabili», provvedendola di medici, medicine e altre cose necessarie, e ordinando ai sindaci della Congregazione segreta di investire il denaro donato in censi, in modo da poter sostenere finanziariamente il progetto (ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, cc. 58r-59r, 1589 dicembre 28); la Congregazione segreta adottò pertanto tutti i provvedimenti ritenuti opportuni (ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, cc. 59r-60r, 1589 dicembre 29, §§ 1, 2 e 3). Sulla *Speciaria* e sull'assistenza sanitaria in favore dei poveri voluti da Amico Canobio, cfr. pure ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 60v, 1590 aprile 16 e SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 21-32.

<sup>744</sup> Così, ad esempio, in ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 20v, 1576 dicembre 28; ivi, c. 23r, Si richiede di ottenere da Sua Santità un'indulgenza plenaria, 1577 dicembre 28; ivi, c. 31r, § 6, I confratelli della Compagnia del Monte di Pietà di Novara vengono esortati a presenziare con maggiore assiduità ai divini uffici per non perdere l'indulgenza, 1580 dicembre 28; ivi, c. 33r, § 7, Viene ribadito l'ordine sancito l'anno precedente, 1581 dicembre 28.

<sup>745</sup> SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 18.

<sup>746</sup> ASDNO, Visite pastorali, reg. 16, Speciano Cesare, Novara San Pietro, c. 211r, 1590 giugno 14.

<sup>747</sup> ASDNO, Visite pastorali, reg. 30, Bascapè Carlo, Novara San Pietro, c. 273r, 1597 febbraio 3-4.

<sup>748</sup> La Congregazione generale si riuniva annualmente nel giorno dei Santi Innocenti (28 dicembre) per la nomina degli Ufficiali della Confraternita e del Monte e per deliberare sugli affari di maggiore importanza relativi al Monte stesso e alle altre istituzioni canobiane, mentre gli affari ordinari e correnti erano trattati nell'ambito della Congregazione segreta (o “privata”), che si teneva più volte nel corso dell'anno: in proposito, cfr. SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 17.

da Francesca Gaglia Guastamiglia per l'importo di 450 lire imperiali; al conte Francesco Marino due campi in Campo Marzo per 130 lire imperiali a moggio e un livello di un sacco di frumento per 120 lire imperiali; un fitto di 10 lire imperiali annue sopra la macina. Alienazioni risultanti da atti rogati dall'allora Segretario del Monte, il notaio Giovanni Battista Fara<sup>749</sup>.

La suddetta Ordinazione dimostra che, anche grazie all'impegno profuso da Amico Canobio, il Monte di Pietà di Novara aveva raccolto da subito ampi consensi e aveva così potuto beneficiare di numerosi lasciti, sovvenzioni e finanziamenti, che gli avrebbero permesso di espandere in breve tempo la sua clientela e i suoi servizi e di affermarsi quale una delle più importanti istituzioni cittadine. D'altro canto, alla fine degli anni Settanta del Cinquecento, il Magnifico Consiglio della Città di Novara deliberò a sua volta di fornire un contributo per l'accrescimento dell'Opera Pia, destinando ogni anno a quest'ultima una quota del denaro ricavato dall'esazione delle sanzioni pecuniarie, con onere di metterla al servizio dei poveri<sup>750</sup>; al che, la Confraternita del Monte di Pietà provvede a eleggere annualmente due deputati con l'incarico di assicurare all'ente la riscossione di tale entrata<sup>751</sup>. Assai importante fu altresì il legato lasciato al Monte da Enrico Turco<sup>752</sup>.

Nel nuovo statuto del 1588 si legge che Ottavio Farnese, duca di Parma e marchese di Novara, aveva pure concesso alla Confraternita il privilegio di liberare un condannato a morte nel giorno del Venerdì Santo di ciascun anno<sup>753</sup>, verosimilmente in cambio del pagamento di una certa somma di denaro quale remunerazione per la grazia ricevuta. Analizzando con attenzione il primo registro degli Ordinati del Monte di Pietà di Novara, è stato possibile individuare due deliberazioni della Congregazione segreta del 5 luglio 1596 e del 12 febbraio 1599 che sconfessano un'affermazione dello Scolari, secondo cui non esisterebbero documenti attestanti l'effettivo esercizio di tale diritto<sup>754</sup>:

1596 venire alli 5 luglio

Item letto il memoriale con la nomina per la liberatione d'uno bandito conforme al privilegio hano dato ordine alli sindici, che procurino quanto prima si espedisca conforme all'intentione datta dal signor Duca di Parma a loco dil bandito che si dovea liberar il venerdì santo prossimo passato, che non si puote far la nomina conveniente<sup>755</sup>.

1599 venire alli 12 febraio

Si suono datti fuori li avisi per la liberatione dil bandito che compaiano et diino li memoriali il primo giovedì di marzo prossimo, et che si fara congregazione il giorno seguente<sup>756</sup>.

Si può senz'altro affermare che il Monte di Pietà di Novara abbia rappresentato un vero e proprio faro in mezzo a un oceano di povertà dilagante: nel 1596, la sua forza di attrazione si era ormai estesa anche alla popolazione del Contado e ai soldati del locale presidio spagnolo, costringendo la Confraternita ad affiancare un Coadiutore al Custode dei pegni, in modo da poter garantire la regolarità del servizio ed evitare che venissero commesse frodi<sup>757</sup>.

Il Monte incontrò altresì il favore di alcuni vescovi di Novara, che si dimostrarono molto attenti nei confronti dell'istituto e fornirono a esso il proprio sostegno, esercitando con solerzia i

<sup>749</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 3r, 1570 dicembre 28.

<sup>750</sup> La più antica menzione di questa entrata si può rintracciare in ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 23r, 1577 dicembre 28.

<sup>751</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 23r, 1577 dicembre 28; ivi, c. 25v, 1578 dicembre 28; ivi, c. 28r, 1579 dicembre 28; ivi, c. 31r, 1580 dicembre 28; ivi, c. 32v, § 1, 1581 dicembre 28.

<sup>752</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 28r, 1579 dicembre 28.

<sup>753</sup> In proposito, cfr. SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 57-58.

<sup>754</sup> SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 58.

<sup>755</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 88r, 1596 luglio 5.

<sup>756</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1603*, c. 100v, 1599 febbraio 12.

<sup>757</sup> In proposito, cfr. ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 86r, 1596 aprile 5.



poteri di indirizzo, direzione e controllo sui Luoghi Pii che erano stati attribuiti agli Ordinari diocesani dalla normativa emanata in seno al Concilio di Trento e, su impulso di Carlo Borromeo, anche nell'ambito dei Concili provinciali milanesi.

Ad esempio, all'interno delle costituzioni promulgate da Monsignor Giovanni Antonio Serbelloni in occasione del Sinodo diocesano novarese da egli presieduto in data 9 maggio 1568, si può rintracciare un intero capitolo, il XIX, dedicato al tema «De Hospitalibus, Confraternitatibus et Monte Pietatis». Proprio in questa sede, il prelado prescrisse l'osservanza delle disposizioni del diritto canonico, sia divino che umano, incluse quelle emanate nel concilio tridentino, secondo le quali i «pia loca pro pauperibus peregrinis, invalidis, senibus, infantibusque espositis, contagiosis, aliisque miserabilibus personis» avrebbero dovuto essere fedelmente sostenuti e diligentemente amministrati, avendosi peraltro cura di rispettare scrupolosamente i loro diritti, leggi, costituzioni e beni<sup>758</sup>. Egli proibì peraltro ai confratelli e agli amministratori di detti enti di donare, vendere, permutare, concedere in enfiteusi o in censo annuo o perpetuo, a qualsivoglia persona pubblica o privata, tutti quei beni immobili e mobili che fossero stati di pertinenza degli stessi Luoghi Pii, senza aver in precedenza ottenuto il consenso dell'Ordinario diocesano (che assumeva in questo modo la funzione di garante dell'integrità patrimoniale di tali istituzioni) e l'approvazione della Santa Sede Apostolica, precisando che ogni atto contrario a tale prescrizione non solo avrebbe dovuto ritenersi *irritum* e improduttivo di effetti giuridici, ma avrebbe altresì comportato l'irrogazione della scomunica maggiore e di sentenza canonica nei confronti degli stessi amministratori e dei notai e tabellioni che avessero rogato l'atto; sanzioni dalle quali costoro avrebbero tuttavia potuto redimersi attraverso il risarcimento dei danni e la restituzione del denaro sottratto ai Luoghi Pii che avevano frodato «male gerendo negotio»<sup>759</sup>. Infine, non mancò di dettare alcune disposizioni in materia di pubblico decoro, vietando ai confratelli di ogni sodalizio di organizzare all'interno degli ospedali, delle confraternite o di altri Luoghi Pii «aliqua convivium [...], vel commessiones, et epulas» e prescrivendo loro di non permettere che «in eum sumptum de dictis bonis accipiant, vel erogari permittant», il tutto sotto pena di scomunica<sup>760</sup>.

Nel Sinodo diocesano presieduto in data 28 febbraio 1576, il vescovo di Novara Romolo Archinto ribadì invece la necessità di osservare un decreto pubblicato dal secondo Concilio Provinciale di Milano relativo all'obbligo dei notai di comunicare entro specifici termini i legati pii e le donazioni<sup>761</sup>.

D'altro canto, nella *Relatio ad limina* sullo stato della Diocesi di Novara trasmessa a Roma nel 1590 e relativa all'ultimo triennio, Monsignor Cesare Speciano rilevò che nella stessa città di Novara

Adest Mons Pietatis, qui maxime subvenit indigentibus et modo ei dono quis dedit undecim et quinquecentum aureos fundo stabili implicandos, ex quorum redditibus omnia medicinalia pauperibus gratis tribuantur<sup>762</sup>.

Nell'ambito del Sinodo diocesano celebrato alle idi di maggio del 1590, egli aveva peraltro ribadito il divieto di alienare beni appartenenti a Confraternite o ad altri sodalizi laici senza il consenso del vescovo, a pena di nullità e sotto previsione di una multa di dieci aurei a carico di ogni

<sup>758</sup> *Synodus Novarien. per Illvstriss. et Reverendiss. D.D. Io. Antonivm Serbellonvm Tit. S. Mariae, et omnivm Angelorum ad Thermes Diocletiani S.R.E. Presbiterum Cardinalem, Sancti Georgij nuncupatum, Episcopum Nouariensem, & Comitum Ripariae Ortæ, & pertinentiarum &c. Celebrata Die IX Maij M.D.LXVIII.*, Novariae 1571, p. 40, «De Hospitalibus, Confraternitatibus et Monte Pietatis. Cap. XIX», § 1.

<sup>759</sup> *Synodus Novarien. per Illvstriss. et Reverendiss. D.D. Io. Antonivm Serbellonvm*, cit., p. 41, «De Hospitalibus, Confraternitatibus et Monte Pietatis. Cap. XIX», § 5.

<sup>760</sup> *Synodus Novarien. per Illvstriss. et Reverendiss. D.D. Io. Antonivm Serbellonvm*, cit., p. 42, «De Hospitalibus, Confraternitatibus et Monte Pietatis. Cap. XIX», § 6.

<sup>761</sup> *Decreta edita et promulgata in Synodo Dioecesana Novariensi habita anno 1576 die 28 Febrvarii, sub Reuerendiss. D. Romulo Archinto Episcopo Nouariensi, & Comite &c.*, Novariae 1576, cc. 38v-39r, «Decreto pubblicato dal Concilio Provinciale Secondo di Milano contra li Notari, che non haveranno revelato in tempo li legati, a cause pie fatti, nelli testamenti da loro rogati, quale si publicarà l'ultima Domenica dell'Advento, & la Domenica della quinquagesima».

<sup>762</sup> Il testo integrale di questa *Relatio ad limina*, custodita in AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes Dioecanae*, 589A, c. 69r ss., 1590 è stato recentemente edito in G. ANDENNA, *Per una conoscenza dei problemi quotidiani della diocesi di Novara: le Relationes ad limina di Cesare Speciano e Carlo Bascapè*, in «Novarien», 46 (2017), pp. 36-40.

trasgressore<sup>763</sup>.

Le suddette disposizioni emanate nell'ambito dei Sinodi diocesani si ponevano dunque l'obiettivo di incrementare e di preservare da possibili intacchi il patrimonio dei Luoghi Pii presenti all'interno della Diocesi di Novara, tra i quali si deve annoverare anche il Monte di Pietà eretto da Amico Canobio, e di garantire al contempo una corretta e decorosa amministrazione di tali enti, tenuto conto della rilevanza sociale delle funzioni che essi erano chiamati a esercitare.

All'interno del volume a stampa dei decreti promulgati in occasione dell'anzidetto Sinodo diocesano presieduto nel 1576 dal vescovo Archinto si possono inoltre individuare anche un *Sommario d'alchuni contratti usurarii prohibiti espressamente dal Concilio Provinciale primo* (in cui, fra l'altro, vi era una prescrizione che vietava di «far patto a guadagno certo per alcun deposito, o prestanza, ancor che fusse di denari dotali, o appartenenti a pupilli, o vidue, o luoghi pij») <sup>764</sup> e un decreto del secondo Concilio Provinciale di Milano che proibiva la sepoltura in luogo sacro degli usurai manifesti nel caso in cui questi ultimi o i loro eredi non avessero restituito le usure percepite <sup>765</sup>.

L'attenzione rivolta dal presule a queste tematiche costituisce un'ulteriore prova del fatto che la pratica dell'usura fosse all'epoca ancora molto radicata all'interno della società novarese, al punto da essere percepita come un rilevante problema sociale. Non a caso, anche il vicario del vescovo Cesare Speciano, in una serie di questioni sottoposte ai cardinali della Congregazione del Concilio a integrazione della suddetta *Relatio ad limina* del 1590, richiese consiglio sui provvedimenti da attuare «per levare l'abuso delle usure», accresciutosi in quel periodo non tanto a Novara e nel circondario, quanto soprattutto nei territori di montagna <sup>766</sup> (dato che sarebbe stato confermato anche da Monsignor Gerolamo Settala nella *Relatio ad limina* presentata il 24 novembre 1597 al pontefice Clemente VII, a nome del vescovo di Novara Carlo Bascapè) <sup>767</sup>. Egli temeva, infatti, che un'applicazione troppo rigorosa delle norme canoniche contro gli usurai potesse provocare la rivolta dei debitori, per il fatto che questi ultimi non sarebbero stati in grado di restituire nell'immediato i capitali ottenuti in prestito. A fronte di tale rischio, il vicario episcopale suggerì, pertanto, l'adozione di misure meno drastiche, che dovevano limitarsi a incentivare la predicazione antiusuraria e le ammonizioni nei confronti dei prestatori <sup>768</sup>.

Alcuni vescovi di Novara esercitarono, come detto, un incisivo potere di controllo sull'operato della Confraternita e dell'annesso Monte di Pietà attraverso l'istituto della Visita Pastorale. Secondo Sante Scolari, la prima di esse fu compiuta dal vescovo Carlo Bascapè fra il 3 e il 4 febbraio 1593, ma tale notizia risulta essere palesemente anacronistica dal momento che, a quella data, egli non era ancora neppure ottenuto la nomina al soglio episcopale gaudenziano <sup>769</sup>.

Le ricerche condotte ai fini del presente lavoro hanno permesso di individuare tre testimonianze (di cui due dirette e una indiretta) relative a Visite Pastorali compiute da predecessori del Bascapè, delle quali si riporta di seguito una breve sintesi.

Il 12 luglio 1574 e il 30 maggio 1580, i vescovi Romolo Archinto e Francesco Bossi effettuarono due Visite Pastorali presso la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo e l'annesso

---

<sup>763</sup> *Synodvs Dioeclesana svb Reverendiss. Domino D. Cæsare Speciano Episcopo Novariensi Et Comite Primo habita anno Domini M.D.XC. Id. Maij*, Nouariae 1591, Nouariae 1591, pp. 60-61, «Que ad Sodalitates, seu Confraternitates spectant. Cap. XIX».

<sup>764</sup> *Decreta edita et promulgata in Synodo Dioeclesana Novariensi habita anno 1576*, cit., cc. 37r-38r, «Sommario d'alchuni contratti usurarii prohibiti espressamente dal Concilio Provinciale primo, quale si publicarà la Domenica terza di Quaresima & il primo lune di doppo la Pentecoste, insieme con l'infrascritto Decreto del Concilio Provinciale secondo».

<sup>765</sup> *Decreta edita et promulgata in Synodo Dioeclesana Novariensi habita anno 1576*, cit., c. 38r-v, *Decreto del Concilio Provinciale Secondo*.

<sup>766</sup> Il testo integrale del documento, custodito in AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes Dioeclesanae*, 589A, c. 61r-v, 1590 è stato recentemente edito in ANDENNA, *Per una conoscenza*, cit., pp. 40-41.

<sup>767</sup> Il testo integrale di questa *Relatio ad limina*, conservata in AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes Dioeclesanae*, 589A, cc. 134r-138v, 1597 è stato recentemente edito in ANDENNA, *Per una conoscenza*, cit., pp. 42-45.

<sup>768</sup> ANDENNA, *Per una conoscenza*, cit., p. 20.

<sup>769</sup> SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 68. L'autore intendeva presumibilmente riferirsi alla Visita Pastorale compiuta dal Bascapè fra il 3 e il 4 febbraio 1597.

oratorio della Confraternita del Sacro Monte di Pietà, fornendo di quest'ultimo due succinte descrizioni<sup>770</sup>. Considerata la frammentarietà della documentazione relativa a tali Visite, non si può escludere che i due presuli si siano recati anche nella sala superiore dell'Oratorio, ove venivano custoditi i pegni del Monte.

Più significativa e approfondita fu senza dubbio la Visita Pastorale compiuta da Monsignor Cesare Speciano nel 1590. In tale circostanza, infatti, il presule si fece consegnare una copia a stampa del breve di erezione del Monte di Pietà e della Compagnia della Santissima Pietà della Città di Novara di papa Pio V, che venne quindi allegata al verbale di visita. All'interno di quest'ultimo vengono descritti con dovizia di particolari sia l'oratorio<sup>771</sup> che il soprastante magazzino dei pegni e si forniscono altresì alcune notizie sulla fondazione e sulle finalità del Monte, eretto e finanziato da Amico Canobio, e sulla costruzione dello stesso oratorio<sup>772</sup>.

Contestualmente, o a breve distanza dalla suddetta visita, il vescovo Speciano emanò alcuni decreti che si ponevano l'obiettivo di pubblicizzare ulteriormente il Monte e di garantirne una corretta amministrazione. In primo luogo, «acciò che la memoria di questa opera pia sia manifesta ad ogn'uno, né tanto hoggidi, quanto negli anni susseguenti», egli prescrisse di collocare al di sopra dell'ingresso del Monte stesso, o sul muro o in altro luogo, una tavola di marmo o di pietra di grandi dimensioni, che avrebbe dovuto «far testimonio dell'origine, titolo, et istituti di questo luogo», e ciò «non solo à conservare longamente l'incominciato buon uso, ma ad eccitare ancora gli altri a essercitare simili virtù, et christiane operationi: perche, se bene i sacri canoni, le leggi canoniche detestano, et puniscano gli usurarij, essi primo per fuggire le pene sudette, vanno tuttavia imaginando, et tessendo fraudolenti, et simulati contratti, con i quali, essequendo la sua perversa intentione, levano con tal mezzo le facultà à quelli che per altra via non si puonno avitare». In secondo luogo, il vescovo raccomandò ai Rettori di prestare particolare cura al maneggio dell'ente, in modo da accrescere l'Opera Pia, e di osservare i decreti vescovili con quella carità che ci si sarebbe da loro aspettati<sup>773</sup>.

Tali disposizioni si inquadrano perfettamente all'interno del solco della tradizione pastorale tracciato nell'ambito dei precedenti Sinodi tenuti dal Serbelloni, dall'Archinto e dallo stesso Speciano.

Dall'analisi del verbale della seduta della Congregazione segreta della Confraternita del Monte di Pietà di Novara tenutasi in data 16 settembre 1593, emerge, infine, un fugace riferimento a un'ulteriore Visita Pastorale compiuta l'anno precedente presso la stessa Confraternita (di cui non ci è pervenuto il verbale) compiuta dal vescovo di Novara Pietro Martire Ponzzone, che in tale occasione dettò alcune disposizioni per le messe che si celebravano all'interno dell'oratorio<sup>774</sup>.

Di maggior rilievo fu indubbiamente la Visita Pastorale compiuta da Carlo Bascapè fra il 3 e il 4 febbraio 1597. Il relativo verbale costituisce infatti un documento assai prezioso, sia per la quantità che, soprattutto, per la qualità delle notizie da esso fornite: il prelado accenna infatti alla promulgazione dei nuovi statuti del Monte da parte della Congregazione generale (datandola però erroneamente al 28 settembre 1588, anziché al 28 dicembre dello stesso anno), descrive in modo assai analitico lo stato delle finanze, le attività e i beni dell'istituto e della Confraternita che lo gestiva e fornisce una precisa indicazione sull'entità del fondo di giro destinato alla sovvenzione degli indigenti che, all'epoca, ammontava a 12600 lire imperiali<sup>775</sup>.

In relazione ai rapporti intercorrenti tra il Monte di Pietà di Novara e le autorità ecclesiastiche, occorre infine segnalare due poste che furono oggetto di discussione in occasione della

---

<sup>770</sup> ASDNO, Visite pastorali, reg. 5, Bossi Francesco, Novara San Pietro, c. 13r, *Monte di Pietà Confraternita*, 1580 maggio 30.

<sup>771</sup> ASDNO, Visite pastorali, reg. 16, Speciano Cesare, Novara San Pietro, c. 210r-v, *Schole Pietatis*, 1590 giugno 14.

<sup>772</sup> ASDNO, Visite pastorali, reg. 16, Speciano Cesare, Novara San Pietro, c. 211r, *Montis Pietatis*, 1590 giugno 14.

<sup>773</sup> ASDNO, Visite pastorali, reg. 16, Speciano Cesare, Novara San Pietro, cc. 226r-227r, *Ordinazioni fatte per il Monte della Pietà l'anno 1590*.

<sup>774</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, cc. 75v-76r, 1593 settembre 16.

<sup>775</sup> ASDNO, Visite pastorali, reg. 30, Bascapè Carlo, Novara San Pietro, cc. 267r-277r, *Monte di Pietà Oratorio, Confraternita e inventari*, 1597 febbraio 3-4.

Congregazione generale del 28 dicembre 1588. In tale circostanza, dopo che un frate della Santissima Trinità ebbe dato lettura del contenuto di un sommario in cui erano elencate tutte le indulgenze, le stazioni e i privilegi che i pontefici avevano accordato alla stessa Confraternita, si decise di affidare ad Amico Canobio e a Mattia Zaffiro il compito di far esaminare e approvare il documento dal vicario generale del vescovo di Novara e dal reverendo padre inquisitore, «per levar ogni dubio et scrupolo», al fine di poterlo stampare in più esemplari da distribuire a ogni confratello<sup>776</sup>. Nella stessa seduta si ravvisò peraltro l'esigenza di procurare alla Compagnia – con l'evidente intento di accrescerne e di consolidarne ulteriormente il potere – «ancho la protezione di qualche prelado presso Sua Santità»: a tal fine, Amico Canobio e i provvisori furono quindi incaricati di rivolgere una supplica al cardinale «Cusano» (da identificarsi con Agostino Cusani dei marchesi di Somma), richiedendogli di prendere in carico la protezione della Confraternita<sup>777</sup>.

Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, la stessa Confraternita attraversò un periodo di difficoltà, come si evince dal tenore di quattro deliberazioni del 28 dicembre 1595, in cui si rilevava rispettivamente che «molti debitori delli censi sono negligenti in pagar al Thesorero di detta Confraternita Hieronimo Carli senza salario et senza carico di costringere li debitori a pagare, il che cede assai in danno dil detto Sacro Monte»<sup>778</sup>, del 7 dicembre 1599, con cui si sollecitava il Procuratore del Monte Bernardino Scaciga ad agire contro i debitori, «atteso il Sacro Monte ha molti debiti da pagare»<sup>779</sup>, del 29 dicembre 1601, in cui si raccomandava ai Provvisori di fare la questua ogni settimana per la città e al tempo dei raccolti<sup>780</sup>, e del 29 dicembre 1601, in cui si raccomandava di trovare un rimedio per il fatto che «si sono fatte et si fanno maggior spese dell'entrata»<sup>781</sup>.

Ciò costrinse l'amministrazione a disporre la riduzione dell'entità dei prestiti a non più di due lire imperiali per volta<sup>782</sup>.

D'altro canto, nel marzo del 1602, l'ente si avvalse dell'interdetto contro i debitori insolventi dei Luoghi Pii emanato dal vescovo Carlo Bascapè<sup>783</sup>.

## 2.2. Una fondazione borromaica: il Monte di Pietà di Arona

Proprio nello stesso anno in cui veniva inaugurato il Monte di Pietà di Novara, anche ad Arona, località che all'epoca risultava aggregata all'Arcidiocesi di Milano<sup>784</sup>, venivano gettate le prime basi per l'istituzione di un analogo ente, sotto l'attenta direzione dell'arcivescovo Carlo Borromeo.

È lecito presumere – come già ipotizzato dal Frigerio – che l'impegno profuso dal Borromeo a sostegno dell'erezione e dello sviluppo del Monte di Pietà di Arona e, in generale, nella lotta all'usura, sia riconducibile a ragioni squisitamente personali: la sua famiglia aveva infatti patito numerose sofferenze a seguito dei debiti contratti dal di lui padre Giberto nei confronti di un ebreo di nome

---

<sup>776</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 53r, 1588 dicembre 28.

<sup>777</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 53r-v, 1588 dicembre 28.

<sup>778</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 85r-v, 1595 dicembre 28.

<sup>779</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 101r, 1599 dicembre 7.

<sup>780</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 107v, 1601 dicembre 29.

<sup>781</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 108r, 1601 dicembre 29.

<sup>782</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 108r, 1601 dicembre 29.

<sup>783</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella “Miscellanea Rari e preziosi n. 38”, *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 109r, 1602 marzo 29.

<sup>784</sup> Al riguardo, cfr. F. MEDONI, *Memorie storiche di Arona e del suo castello raccolte ed illustrate da Francesco Medoni*, Novara 1844, pp. 60-61.

Isacco, dedito al prestito all'interno del borgo lacustre<sup>785</sup>. Negli anni immediatamente precedenti alla fondazione del Monte di Pietà, oltre al citato Isacco, che apparteneva alla stirpe dei Sacerdoti, risiedeva in Arona anche Moysè del fu Marco *de Levitis*, figura indubbiamente importante, dal momento che fu agente e procuratore per l'intera Comunità ebraica del ducato di Milano<sup>786</sup>.

Chiusa questa breve parentesi, occorre rilevare che tra Otto e Novecento, sia lo storico locale Paolo Perucchetti che padre Silvio Vismara, i quali ebbero modo di visionare il verbale, ora non più reperibile, della Visita Pastorale alla chiesa aronese svolta a inizio settembre del 1566 da un delegato dell'allora arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, sostengono che proprio in tale occasione la Comunità venne esortata all'erezione di un Monte di Pietà<sup>787</sup>. Lo stesso Perucchetti riferisce, peraltro, di alcuni particolari che si erano spontaneamente impegnati a mettere a disposizione a tal fine la somma di 28 scudi, come attestato da una lista redatta e sottoscritta da un notaio in data 4 settembre 1566<sup>788</sup>. In tempi più recenti, il Torelli ipotizzò che tale iniziativa non ebbe effettivo seguito a causa dell'insorgenza di difficoltà economiche o, più semplicemente, per il fatto che i suddetti particolari si rifiutarono di mantenere fede alla promessa di pagamento<sup>789</sup>.

Nel 1567 fu lo stesso Carlo Borromeo a visitare il suo borgo natale e a imporre l'istituzione di un Monte di Pietà che prestasse denaro gratuitamente, secondo gli ordini e le condizioni definiti dall'arcivescovo di Milano. Egli ordinò peraltro alla Comunità di Arona di nominare due deputati a cui affidare il compito di ricercare le somme necessarie all'avvio dell'attività e promise egli stesso di contribuire all'erezione attraverso una donazione di 50 scudi d'oro<sup>790</sup>, avendo peraltro destinato all'ente anche il provento delle condanne ecclesiastiche irrogate ai preti cappellani del luogo riconosciuti colpevoli di comportamenti riprovevoli<sup>791</sup>.

Il Luogo Pio non fu tuttavia in grado di avviare l'attività di prestito su pegno, poiché gli Aronesi si rifiutarono di contribuire alla colletta<sup>792</sup>.

Il verbale della Visita Pastorale svolta in Arona nel 1579 da Bernardino Tarugi, collaboratore di San Carlo Borromeo, attesta che all'istituzione vera e propria si pervenne soltanto nell'agosto del 1569, in occasione della Visita Pastorale di Arona delegata al padre gesuita Leonetto Clavone, come attestato da un istrumento – ora irreperibile – rogato dal notaio Bartolomeo Parpaglione, già cancelliere della Curia arcivescovile ambrosiana<sup>793</sup>. Peraltro, in quel mese, il Borromeo elargì all'istituzione ulteriori 100 scudi, che andarono a cumularsi ai 50 già messi a disposizione e ai 100 donati da Giorgio Rossi, cittadino aronese e familiare dello stesso arcivescovo di Milano<sup>794</sup>, avendo questi invitato poco tempo prima il proprio congiunto e gli uomini di Arona a riflettere sulla necessità di individuare un luogo idoneo in cui edificare la sede del Monte e, come detto, a eleggere degli

<sup>785</sup> P. FRIGERIO, *Giunte sul Monte di Pietà aronese*, in «Verbanus», 8 (1987), p. 186.

<sup>786</sup> In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1446, doc. 3320 (Pavia, 1566 maggio 9); *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2365 (Cremona, 1561 dicembre 8); ivi, p. 2620 (Lodi, 1565 maggio 18). Sulla figura di *Moysè de Levitis*, si veda pure SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 21.

<sup>787</sup> S. VISMARA, *La visita pastorale di S. Carlo Borromeo alla badia de' SS. Gratiniano e Felino in Arona*, in «Rivista Storica Benedettina», XVI (1909), p. 581. Nel merito, cfr. pure C. TORELLI, *Il Monte di Pietà*, in *San Carlo e la sua Arona. Per il IV centenario della morte di San Carlo Borromeo*, coordinatore e ricercatore Carlo Torelli; collaboratori Guido Gentile et al., Arona 1984, p. 113; FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 186; G. DI BELLA, G. FIORI, *Hospitalis Aronae. Carità e assistenza pubblica nel basso Verbano dal XIV al XX secolo*, Verbania 1998, p. 69.

<sup>788</sup> P. PERUCCHETTI, *Arona. Cenni storici*, Arona 1894, p. 100.

<sup>789</sup> TORELLI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 113.

<sup>790</sup> ASDMI, sez. X, *Visite Pastorali*, Angera, vol. VI, qq. 1 e 23. Per la trascrizione di questo ordine, si vedano rispettivamente FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 187, doc. 1 e TORELLI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 114.

<sup>791</sup> TORELLI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 84; FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 187, doc. 2.

<sup>792</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 187, doc. 2.

<sup>793</sup> Per ragioni poco chiare, nel più volte citato studio di Giacomina Caligaris sui Monti di Pietà e frumentari piemontesi la data di fondazione del Monte di Pietà di Arona viene erroneamente fissata al 1591: in proposito, cfr. CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 66; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 118.

<sup>794</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 187-188, doc. 2; ivi, p. 188, doc. 3; ivi, pp. 190-191, doc. 5/b; ivi, pp. 191-192, doc. 6.

amministratori che risultassero idonei nell'esercizio dei compiti loro affidati<sup>795</sup>.

Si pervenne così alla nomina di Gerolamo Cucchetti e di Giacomo Caccia, che rimpiazzarono Francesco Cucchetti e ai quali sarebbero subentrati prima Giacomo Suardo e Francesco Berna (che morì prima del 1579) e, in seguito, Tomaso Guarischetti e Battista Ruga, presso la cui abitazione trovarono temporaneamente rifugio i pegni, dal momento che il Monte era ancora privo di una casa e di altro luogo adibito a magazzino e che lo stesso Ruga non solo era conosciuto e apprezzato dalla Comunità per la sua onestà e serietà, ma godeva altresì della fiducia dello stesso Carlo Borromeo, che gli aveva in precedenza consegnato i 50 scudi d'oro promessi all'ente<sup>796</sup>.

Con testamento del 2 dicembre 1571, il conte Giulio Cesare Borromeo, zio di Carlo, aveva nel frattempo legato la somma di 1200 scudi per le opere pie aronesi (di cui 600 per la fabbrica di San Graciniano e del monastero e 600 per l'Ospedale e il Monte, in seguito suddivisi dall'arcivescovo di Milano rispettivamente a 200 e a 400), anche se furono necessari ben quindici anni affinché il Monte medesimo potesse entrare in possesso della somma promessa<sup>797</sup>.

In occasione della Visita Pastorale del luglio del 1579, il Tarugi dettò alcune regole da osservare nel prestare denaro e per la custodia e vendita dei pegni, prescrivendo ai Deputati di far opera per conseguire il suddetto legato del conte Giulio Cesare Borromeo e per ottenere dall'arcivescovo di Milano i capitoli pertinenti al Luogo Pio, sottoscritti e sigillati con il suo sigillo, in modo che si sapesse in qual modo governarsi<sup>798</sup>.

Al contempo, egli prescrisse di ricorrere al medesimo arcivescovo per ottenere licenza al fine di realizzare *stantie* all'interno della chiesa sconscacrata di Santa Caterina presso la porta del borgo di Arona, che il Borromeo aveva destinato a sede dell'istituto. Il Ruga e il Guarischetti si opposero tuttavia a tale opzione a causa degli eccessivi costi, versando la chiesa in uno stato di profondo abbandono, e proposero pertanto di acquistare una casa. Essi non furono tuttavia ascoltati, poiché nel 1582 Carlo Borromeo ordinò di destinare al Monte un magazzino appartenente alla cappella della predetta chiesa, allora affittato a un fabbro. Nello stesso anno fu anche vagliata l'opportunità di costruire un edificio *ex novo* al posto della stessa chiesa di Santa Caterina, ma tale proposta venne infine scartata per lasciare spazio alla futura chiesa di Santa Maria di Loreto, la cui costruzione sarebbe stata avviata nel 1592<sup>799</sup>.

Nel 1581 Carlo Borromeo si recò nuovamente ad Arona ed emanò alcuni ordini che disciplinavano specialmente la vendita all'incanto dei pegni non redenti nel termine previsto e il recupero del legato dello zio Giulio Cesare<sup>800</sup>.

Il Monte, pur risultando operativo, era ancora privo di una regola generale. Il cancelliere arcivescovile Giovanni Pietro Scotti tentò di porre rimedio a tale carenza rogando nel 1584 uno specifico istrumento con il quale si stabiliva che l'ente avrebbe dovuto governarsi secondo le regole e statuti che sarebbero stati da lui assegnati e si nominavano due Deputati che, insieme al Tesoriere, avrebbero dovuto assumersene la cura e l'amministrazione. Come osservato dal Frigerio, non si trattò presumibilmente di un vero e proprio testo statutario, ma bensì di una consolidazione di regole sparse, alcune dettate negli anni precedenti da Carlo Borromeo e altre suggerite dall'esperienza ormai acquisita<sup>801</sup>.

Due anni dopo, la contessa Margherita Trivulzio Borromeo versò finalmente al Ruga i 400

---

<sup>795</sup> La minuta della lettera è custodita in ASDMI, sez. X, Visite Pastorali, Arona, vol. XIII, q. 22. Per il regesto, cfr. FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 188, doc. 3.

<sup>796</sup> TORELLI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 114; FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 188, doc. 3; ivi, p. 189, doc. 4; ivi, p. 190, doc. 5/a.

<sup>797</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 189, doc. 4; ivi, p. 190, doc. 5/a; ivi, pp. 190-191, doc. 5/b; ivi, pp. 191-192, doc. 6.

<sup>798</sup> Al riguardo, cfr. TORELLI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 115; FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 192, doc. 7.

<sup>799</sup> Sulla necessità di trovare una sede per il Monte di Pietà di Arona, si vedano TORELLI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 115; FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 190, doc. 5/a; ivi, pp. 190-191, doc. 5/b; ivi, pp. 191-192, doc. 6; ivi, p. 192, doc. 7; ivi, p. 193, doc. 8; DI BELLA-FIORI, *Hospitalis Aronae*, cit., pp. 69-70.

<sup>800</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 192, doc. 7.

<sup>801</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 193, doc. 8; ivi, p. 194, doc. 9; ivi, p. 195, doc. 10.

scudi del legato promesso dal defunto marito Giulio Cesare, riuscendo il Monte a incamerare nello stesso anno, o poco tempo prima, anche un'elargizione di 20 ducatonì da parte dell'aronese Cristoforo Chiocario. Per il timore connesso alla carestia che si stava delineando per lo stesso anno 1586, tali somme furono investite nell'acquisto di 790 staia di mistura e di 70 staia di fagioli, che furono distribuite ai poveri di Arona al prezzo ridotto di 20 soldi per staio<sup>802</sup>.

Nel 1589 il Monte fu visitato da Monsignor Gaspare Visconti, che rilevò un capitale pari a circa 700 lire<sup>803</sup>. Il cardinale Federigo Borromeo, nel verbale della successiva Visita Pastorale del 1602, segnalò tuttavia una situazione di grave criticità, che imputò per un verso al mancato recupero di parte del credito riconducibile alla suddetta distribuzione di cereali e legumi e, per altro, alla negligenza e alla cattiva gestione, posto che il Depositario Giovanni Battista Apostolo non soltanto soleva tenere presso di sé pegni e denari senza sottoporli all'opportuna verifica da parte di un Controscrittore, ma non aveva neppure provveduto a vendere molti pegni ricevuti dal 1595 al 1601 e giacenti presso l'istituto, non essendo stati riscattati nei termini previsti dai relativi proprietari<sup>804</sup>.

Rispetto a quanto già noto, si può ipotizzare che ad aggravare ulteriormente lo stato finanziario del Monte abbia contribuito anche la mancata richiesta di un interesse di lieve entità sui prestiti in denaro a copertura delle spese di gestione. D'altro canto, la presenza, sul locale mercato del credito su pegno, di uno "scomodo" concorrente, impersonato dalla figura dell'ebreo Isacco Sacerdoti (questi, nel periodo 1589-94, risiedeva ed esercitava ancora in Arona il banco feneratizio di cui era titolare nella pubblica piazza del luogo<sup>805</sup> e anche in seguito, dopo essersi trasferito a Milano, dove prese abitazione nella parrocchia di San Nazario, continuò comunque a mantenere frequenti contatti con il borgo lacustre, dove si recava di tanto in tanto per i propri affari)<sup>806</sup> potrebbe aver danneggiato il Monte, riducendo la potenziale clientela di quest'ultimo e, di conseguenza, pure le eventuali elemosine rimesse alla libera discrezione dei proprietari dei pegni. L'ente continuava peraltro a non disporre né di immobili né di una propria sede, ciò che costringeva l'amministrazione a riunirsi nella chiesa parrocchiale e a prendere in affitto un locale (all'epoca messo a disposizione dallo stesso Apostolo) per adibirlo a magazzino dei pegni<sup>807</sup>.

Nonostante tali criticità, il Monte di Pietà di Arona si affermò tra le famiglie povere del luogo e dei dintorni quale istituzione autorevole, come dimostrano le almeno 2114 operazioni di impegno portate a compimento nel periodo 1595-1601, documentate da una nota allegata agli Atti della suddetta Visita Pastorale<sup>808</sup> e ripartite per anno all'interno del sottostante grafico.

---

<sup>802</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 193-184, doc. 8.

<sup>803</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 194, doc. 8.

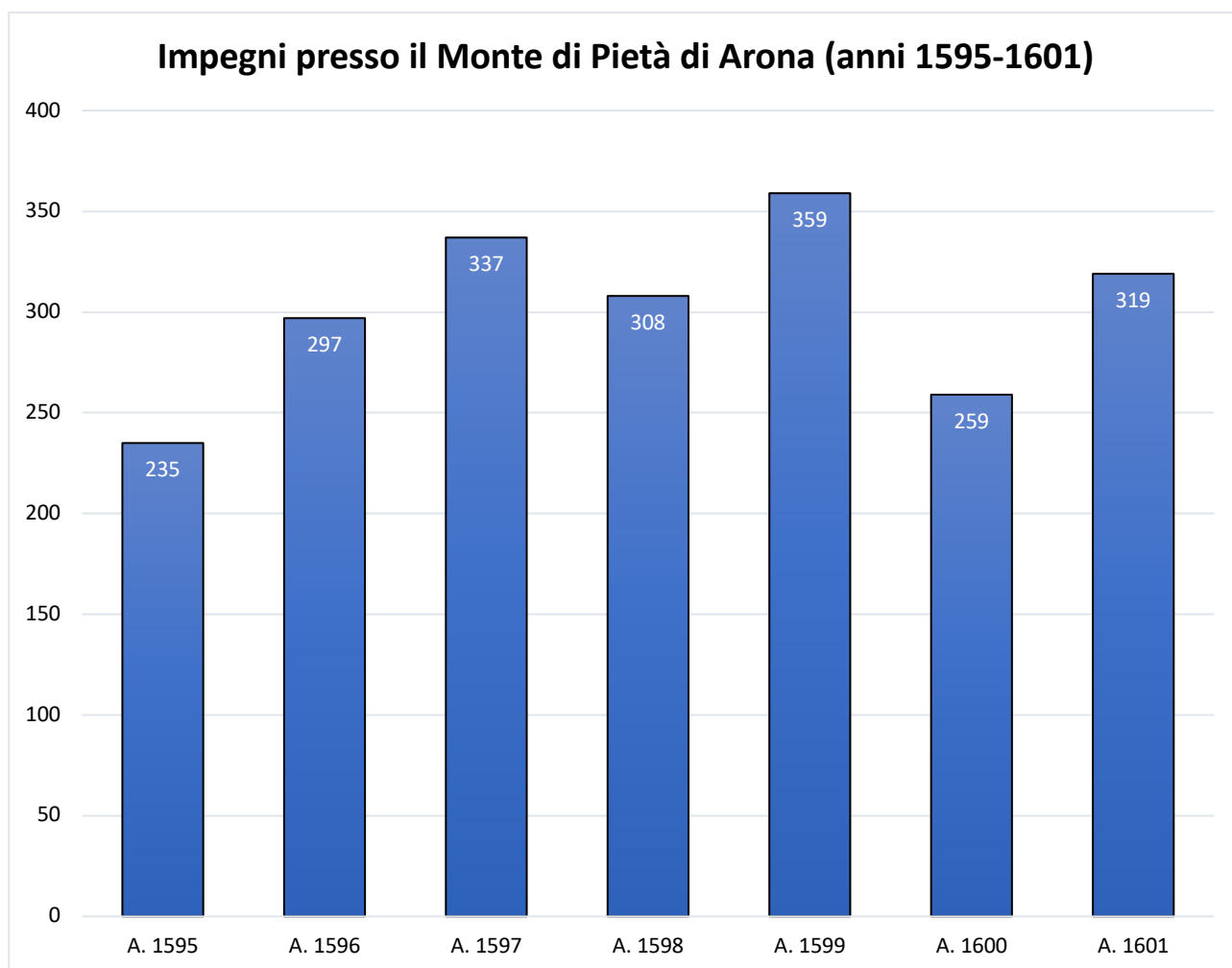
<sup>804</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 194-195, doc. 9. La trascrizione del lungo verbale della Visita del cardinale Federigo Borromeo è reperibile in ivi, pp. 195-197, doc. 10.

<sup>805</sup> Si segnalano, nello specifico, i seguenti atti: *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2837 (Arona, 1589 dicembre 20); ivi p. 2837 (Arona, 1590 aprile 30; Arona, 1591 febbraio 26), rogati presso il banco di Isacco nella pubblica piazza di Arona; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1837, doc. 4079 (Arona, 1590 maggio 7), nel quale lo stesso Isacco dichiara di aver ricevuto da Salomone de Levi la dote della di lui figlia Colombina e promette di osservare le regole ebraiche relative allo stesso istituto della dote; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1893, doc. 4166 (Arona, 1593 aprile 20), in cui Battista *de Nasis* dichiara di essere stato suo socio nei quattro anni passati nella proprietà di una mucca e di un vitello; *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2821 (Arona, 1594 gennaio 14).

<sup>806</sup> Si veda, ad esempio, *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2821 (Arona, 1597 agosto 19).

<sup>807</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 196; DI BELLA-FIORI, *Hospitalis Aronae*, cit., pp. 70-71.

<sup>808</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 196-197.



Preso atto delle negligenze occorse nel governo del Monte di Pietà di Arona, il cardinale Federigo Borromeo avrebbe tuttavia disposto il rinnovo degli ufficiali e dotato l'ente del primo testo statutario organico<sup>809</sup>.

### 2.3. Cassiano Ventura e il Monte di Pietà di Vercelli

La storiografia ha fatto in passato notevole confusione in relazione all'identità del fondatore e all'anno di istituzione del Monte di Pietà di Vercelli.

Verso la fine del XVI secolo, lo storico e canonico vercellese Giovanni Battista Modena, autore di una *Storia di Vercelli* manoscritta, «aveva» – correttamente – «indicato in Cassiano Ventura» – canonico lateranense originario di Biella – «il fondatore, nel 1569, della Compagnia della Misericordia di Vercelli “madre e maestra di tutte le altre Compagnie”, Monte di Pietà compreso»<sup>810</sup>.

In seguito, tuttavia, Marco Aurelio Cusano, nei suoi *Discorsi Historiali*, commise un duplice errore, posticipando al 1571 la fondazione della Compagnia della Misericordia di Vercelli e del Monte di Pietà e attribuendo detta fondazione a Cassiano Dal Pozzo, pur riconoscendo quali benemeriti del Monte stesso sia Cassiano Ventura che il vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomi, in carica dal 17 ottobre 1572 al 26 febbraio 1587. La paternità del Monte eusebiano fu invece attribuita a quest'ultimo da Gaspare de Gregory<sup>811</sup>. D'altro canto, pure il padre Giuseppe Colombo

<sup>809</sup> In proposito, cfr. *infra*, cap. III § 5.

<sup>810</sup> V. BUSSI, *Il Monte di Pietà di Vercelli nel suo quarto centenario (1569-1969)*, in *Scritti vercellesi*, a cura di Roslato Ordano, Vercelli 2003, p. 184.

<sup>811</sup> In proposito, cfr. R. PASTÉ, *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli. Studio storico del can. Romualdo Pasté. Studio artistico del cav. Federico Arborio Mella illustrato da Pietro Masoero*, Vercelli 1907, pp. 292-293; V. BUSSI, *Le Compagnie della*



aveva parimenti indicato nel Bonomi il fondatore del Monte, datandola al 1569, mentre il Riccotti la posticipò al 1573<sup>812</sup>.

Tali incongruenze si riscontrano anche all'interno delle fonti ecclesiastiche ufficiali: a titolo puramente esemplificativo, si possono citare le *Series Episcoporum Vercellensium* incluse nel volume dei decreti emanati dal vescovo di Vercelli Giovanni Pietro Solaro in occasione del Sinodo diocesano celebrato nel luglio del 1749, laddove si afferma che il Bonomi «Montem Pietatis in Civitate erexit, cui omnia bona sua testamento legavit»<sup>813</sup>.

Soltanto con la pubblicazione nel 1907 de *L'abbazia di S. Andrea di Vercelli*, Romualdo Pasté pose infine rimedio a più di due secoli di equivoci storiografici, indicando nuovamente e correttamente in Cassiano Ventura il fondatore del Monte di Pietà di Vercelli e nel 1569 l'anno di istituzione di tale ente<sup>814</sup>.

Ciò, tuttavia, non ha determinato la fine dei *misunderstandings*, che hanno continuato a mietere vittime illustri anche all'interno della più recente storiografia: tratta forse in inganno dall'erronea indicazione presente all'interno dell'articolo 1° del Regolamento organico del Monte di Pietà di Vercelli approvato il 13 novembre 1847 dal re di Sardegna Carlo Alberto<sup>815</sup> o interpretando in maniera fuorviante le notizie riportate dall'intendente sabauda di Vercelli Giovanni Battista Patria nella relazione sullo stato e l'amministrazione dei Monti di Pietà di Vercelli e di Trino completata il 13 dicembre 1789 e trasmessa due giorni dopo al conte Pietro Giuseppe Graneri<sup>816</sup>, Primo Segretario di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna<sup>817</sup>, la Caligaris ha infatti confuso la data di approvazione del Monte eusebiano da parte del duca Emanuele Filiberto di Savoia con quella di fondazione, collocando quest'ultima nel 1573, in luogo del 1569<sup>818</sup>.

D'altro canto, sia Bussi che Balzaretti, entrambi autori di contributi specificamente incentrati sul Monte di Pietà di Vercelli, non hanno preso in considerazione tre importanti fonti che, alla luce dei gravi depauperamenti subiti dall'Archivio di questo importante ente, attualmente custodito presso la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli, si rivelano assai preziose ai fini di una più accurata ricostruzione delle sue origini e vicende storiche.

La prima è costituita da un manoscritto intitolato *Memorie ordinate riguardanti la Compagnia della Misericordia del Monte di Pietà eretta nella Città di Vercelli compilate da Giuseppe Maria*

---

*Misericordia in Vercelli ed il libro dei giustiziati*, Vercelli 1969, p. 5; ID., *Il Monte di Pietà*, cit., p. 184; S. BALZARETTI, *Il Monte di Pietà e il credito, in Storia di Vercelli in età moderna*, cit., p. 347.

<sup>812</sup> PASTÉ, *L'abbazia di S. Andrea*, cit., p. 293 nota 3.

<sup>813</sup> Johannes Franciscus Bonhomius, in *Series Episcoporum Vercellensium a D. Eusebio Magno*, in *Acta Synodi Diocesanæ Vercellensis primæ, quam Illustrissimus, et Reverendissimus D. D. Johannes Petrus Solarius Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ, et Comes Habuit anno a Christo nato 1749 Diebus 15 16 17, & 18 Julii Pontificatus S. D. N. Benedicti Papæ XIV anno nono*, Augustæ Taurinorum s.d., p. 276.

<sup>814</sup> PASTÉ, *L'abbazia di S. Andrea*, cit., pp. 290-293; BUSSI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 184; BALZARETTI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 347 e bibliografia indicata in nota 19.

<sup>815</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 6, *Regolamento organico del Monte approvato dal re Carlo Alberto il 13 novembre 1847*, art. 1°, «Il Monte di Pietà di Vercelli eretto nel 1573, è destinato a prestar danaro su pegni [...]». Al riguardo, cfr. BUSSI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 184.

<sup>816</sup> Nel caso concreto, la studiosa potrebbe aver confuso la data di istituzione del Monte con quella di approvazione dei suoi statuti da parte di Emanuele Filiberto di Savoia. Quest'ultima risale infatti al 10 dicembre 1573, come indicato del resto anche nella suddetta relazione dell'intendente di Vercelli del 5 dicembre 1789: in proposito, si veda ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell'Intendente di Vercelli sopra lo stato, e l'amministrazione de due Monti di Pietà eretti l'uno in detta Città, e stabilito l'altro in quella di Trino*, «Monte di Pietà eretto nella Città di Vercelli», (Vercelli, 1789 dicembre 13).

<sup>817</sup> Per la cronologia di tale incarico, si veda G. GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte e Paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate ed altre notizie di nuda istoria dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798 con qualche aggiunta relativa anche al tempo posteriore*, vol. 3, Torino 1798, pp. 61-62. Sulla figura di Pietro Giuseppe Graneri, cfr. A. MERLOTTI, *Graneri, Pietro Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*. 58: *Canella-Cappello*, Roma 2002, pp. 538-540 e la relativa bibliografia.

<sup>818</sup> In proposito, si vedano CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 120.

Olgiati<sup>819</sup> *Corregolatore di tal Opera l'anno 1793*, di cui si conservano due esemplari presso la Biblioteca Civica di Vercelli e il Museo Leone di Vercelli<sup>820</sup> e per la cui redazione l'autore ebbe forse occasione di visionare un materiale archivistico ben più cospicuo rispetto a quello esistente oggi.

Tali memorie furono quindi parzialmente modificate e dunque inserite all'interno delle *Memorie del Monte di Pietà della Città di Vercelli dalla sua fondazione all'anno 1793 e dal 1793 al 1851*, opera compilata dall'allora corregolatore dell'istituto Alberto Arborio Mella, che utilizzò per la prima parte i materiali già raccolti dal predecessore Giuseppe Maria Olgiati, in esecuzione di uno specifico incarico affidatogli dall'amministrazione dell'ente il 30 giugno 1851 e presentata dall'autore nella Congregazione del 27 dicembre dello stesso anno, della quale si conosce un unico manoscritto, conservato presso l'Archivio della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli<sup>821</sup>.

Pur essendo assai rilevanti, le notizie riportate all'interno delle suddette *Memorie* devono essere comunque vagliate e soppesate con attenzione, non essendo certo esenti da refusi, inesattezze storiche e interpretazioni fuorvianti, che riguardano soprattutto i primi anni di esistenza dell'ente: basti pensare, ad esempio, che l'Olgiati indica rispettivamente nel 1571 e in Cassiano Dal Pozzo la data di fondazione e l'istitutore del Monte di Pietà di Vercelli, mutuando tali erronee indicazioni dal Cusano. Da segnalare, tuttavia, che, all'interno del manoscritto dell'Arborio Mella, il cognome "Dal Pozzo" venne cassato e sostituito con "Ventura": intervento correttivo presumibilmente posteriore alla pubblicazione dell'opera del Pasté<sup>822</sup>.

Notizie assai preziose sulle origini dell'istituto si possono ricavare dall'inedita memoria intitolata *Erezione del Monte di Pietà di Vercelli descritta da messer Giovanni Francesco Ranzo* (di cui si riporta in appendice la trascrizione integrale). Parte integrante della raccolta di memorie miscellanee appartenuta al noto storico sangermanese Aurelio Corbellini che compone il manoscritto A-42 della Biblioteca Civica di Vercelli<sup>823</sup>, essa consiste in una copia integrale tratta «Dall'Archivio del sig. Caval. Casanova», come emerge da un'annotazione del copista presente in calce alla medesima<sup>824</sup>.

---

<sup>819</sup> Sulla figura di Giuseppe Maria Olgiati, cfr. G. TIBALDESCHI, *Giuseppe Maria Olgiati (1751-1807). L'autobiografia di un aristocratico vercellese*, Vercelli 2011.

<sup>820</sup> In proposito, si vedano G.M. OLGATI, *Memorie ordinate riguardanti la Compagnia della Misericordia del Monte di Pietà eretta nella Città di Vercelli compilate da Giuseppe Maria Olgiati Corregolatore di tal Opera l'anno 1793*, in ID., *Memorie diverse*, ms. sec. XVIII (1796) conservato in BCVC, Sezione Manoscritti e Rari, ms. A-27; ID., *Memorie ordinate riguardanti la Compagnia della Misericordia del Monte di Pietà eretta nella Città di Vercelli compilate da Giuseppe Maria Olgiati corregolatore di tal Opera l'anno 1793*, ms. sec. XVIII (1796) conservato in MLVC, ms. C-23. A proposito di questi due manoscritti, si vedano *I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli*, catalogo a cura di Rosaldo Ordano, Vercelli 1988, pp. 112-113; TIBALDESCHI, *Giuseppe Maria Olgiati*, cit., p. 136 nota 367.

<sup>821</sup> A. ARBORIO MELLA, *Memorie storiche del Monte di Pietà di Vercelli raccolte da Giuseppe Maria Olgiati. Anno 1793*, ms. sec. XIX (1851) conservato in ASV, Berzetti di Murazzano, m. 40, che costituisce una prima rielaborazione del materiale già raccolto da Giuseppe Maria Olgiati. Questo materiale fu quindi oggetto di un ulteriore intervento di revisione, per poi essere inserito all'interno dell'opera definitiva [A. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà della Città di Vercelli dalla sua fondazione fino all'anno 1793 e dal 1793 al 1851*, ms. sec. XIX (1851), in ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 29] che, per questioni di praticità, utilizzeremo per le citazioni, dal momento che si tratta del documento più completo e approfondito. In merito a tali manoscritti, cfr. TIBALDESCHI, *Giuseppe Maria Olgiati*, cit., p. 136 nota 367. Per il verbale relativo alla presentazione della suddetta opera definitiva da parte di Alberto Arborio Mella al CdA del Monte di Pietà di Vercelli, cfr. ASFCRVC, AMPVC, cart. 1, f. 8, *Minuta di lungo verbale di seduta del Consiglio di amministrazione del Monte con 13 argomenti trattati. Il primo argomento è la presentazione, con lode per l'autore, e la destinazione all'archivio delle Memorie storiche del Monte, redatte dal corregolatore cavaliere Alberto Arborio Mella su incarico affidatogli con delibera del 30 giugno 1851*, (Vercelli, 1851 dicembre 27).

<sup>822</sup> ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 4-5, § II, «Monte di Pietà in Vercelli»; ivi, p. 5, § III, «Quando fondato».

<sup>823</sup> G.F. RANZO, *Erezione del Monte di Pietà di Vercelli descritta da me Gio. Francesco Ranzo*, cc. 142r-143v, in A. CORBELLINI, *Vite dei vescovi di Vercelli*, ms. in copia del sec. XVIII, conservato in BCVC, Sezione Manoscritti e Rari, ms. A-42.

<sup>824</sup> Fugaci accenni all'esistenza di questo manoscritto si possono rintracciare in *I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli*, cit., pp. 54-56; M. BOCCALINI, *L'antiquaria vercellese tra '500 e '600*, Vercelli 1995, p. 14; TIBALDESCHI, *Giuseppe Maria Olgiati*, p. 136 nota 367.

L'importanza di questa memoria deriva dal fatto che il suo autore, Giovanni Francesco Ranzo<sup>825</sup>, fu testimone diretto degli eventi che portarono alla fondazione del Monte di Pietà di Vercelli. Di conseguenza, le notizie fornite da tale fonte sono da considerarsi teoricamente più attendibili rispetto a quelle riportate dagli storici di epoca posteriore.

Nel lungo paragrafo che fa da cornice introduttiva, l'autore, adeguandosi ad alcune prassi tipiche della storiografia del periodo, dichiara di sentirsi in obbligo di emulare quegli antichi scrittori latini che avevano esaltato ed elogiato le gesta di alcuni uomini distintisi in vita per la carità, l'amore, la cortesia, la clemenza e la misericordia dimostrate nei confronti non soltanto degli amici, ma anche dei loro nemici (come ad esempio Cornelio Scipione, Quinto Crispino e Giulio Cesare), celebrando a sua volta la straordinaria figura del padre Cassiano Ventura<sup>826</sup>, suo contemporaneo, al fine di accrescerne la fama e di mantenere inalterata nel tempo, presso le future generazioni, la memoria delle sue straordinarie opere di carità. Animato non da gloria mondana, ma da un autentico desiderio di onorare Dio e di recare sollievo agli uomini, questo «valoroso Cavaliere di Cristo» si era infatti «sforzato con grandissime fatiche sovvenir gli poveri mortali non solo corporalmente, ma etiam spiritualmente, procurando la salute delle anime loro», anche attraverso la promozione e l'istituzione del Monte di Pietà di Vercelli. Ciò era vero al punto che – secondo il Ranzo – la celebre massima *Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis* (“Credimi, il soccorrere i bisognosi è cosa degna dei re”), tratta dalle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio<sup>827</sup> e utilizzata dagli scrittori pagani nei confronti di coloro che avevano recato sollievo ad altri dal punto di vista materiale, appariva perfino riduttiva per il Ventura, dal momento che la sua opera, avendo recato beneficio al prossimo anche sotto il profilo spirituale, non era paragonabile a quella prestata da un qualsiasi sovrano temporale, bensì a quella più eccelsa del Re dei Re, ossia Cristo<sup>828</sup>.

Poste tali premesse, l'autore chiarisce brevemente le circostanze dell'arrivo in Vercelli di Cassiano Ventura, per poi descrivere più in dettaglio il suo operato all'interno della città eusebiana. Originario di Biella, egli era stato inviato nel 1561 presso il monastero di Sant'Andrea di Vercelli, a seguito di una decisione del Capitolo generale dei Canonici Regolari dell'Ordine di Sant'Agostino. Appena giunto in città, si mise senza indugio a predicare pubblicamente la parola di Dio e a tenere lezioni di logica e di filosofia ai suoi concanonici e ai fedeli; poco alla volta, riuscì quindi a radunare presso alcuni Luoghi Pii cittadini un folto numero di persone, alle quali «insegnava il modo di viver cristianamente, e di camminar per la via del spirito, esortandole a lasciar le vanità mondane, ed appetiti carnali, non dando orecchio alle suggestioni del Demonio»<sup>829</sup>. A detta del Ranzo, la sola presenza del Ventura a Vercelli determinò «una grandissima mutazione in questa Città», poiché

un grande numero d'uomini, et Donne, quali altre volte si davano dal tutto in preda alli vizi, e volupta, si videro in un istante cangiar vita, e darsi alle opere, ed esercizi spirituali, lasciando da parte le solite pompe, e foggie, gli balli, feste, ed altre diaboliche occasioni, e frequentando le chiese, e Santissimi Sacramenti raccogliendo ampi consensi e un grande seguito<sup>830</sup>.

Confortato dai risultati ottenuti, ma al tempo stesso preoccupato all'idea che questo fervore potesse inaridirsi nel tempo, il Ventura, dopo essersi sottoposto a estenuanti digiuni e aver rivolto intense preghiere al Signore affinché questi gli potesse fornire l'ispirazione necessaria per trovare una soluzione, ebbe finalmente l'idea di istituire una Compagnia intitolata alla Misericordia, destinata a sovvenire il prossimo con opere di soccorso sia materiale che spirituale. Egli, pertanto, ricercò all'interno dei maggiorenti della città le persone più idonee alla promozione di tale progetto, sotto il profilo sia delle competenze tecniche che della disponibilità economica, e le aggregò alla Compagnia.

<sup>825</sup> Per la biografia di Giovanni Francesco Ranzo e per un'accurata analisi della sua produzione manoscritta, cfr. BOCCALINI, *L'antiquaria vercellese*, cit., pp. 13-58.

<sup>826</sup> Per motivi poco chiari, all'interno del manoscritto il suo cognome viene omissso. Difficile spiegarne il motivo e se si debba o meno imputare proprio a questo documento l'equivoca identificazione del fondatore della Compagnia della Misericordia e del Monte di Pietà di Vercelli con Cassiano Dal Pozzo da parte di molti storici vercellesi.

<sup>827</sup> Ovidio, *Lettere dal Ponto*, lib. II, IX, 11.

<sup>828</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 142r-v.

<sup>829</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 142v.

<sup>830</sup> *Ibidem*.

Durante le prime congregazioni di questo nuovo sodalizio, che si celebravano ogni giorno festivo in un clima di confronto e di profonda devozione, si rifletteva su questioni spirituali, si tenevano orazioni, si raccoglievano le elemosine da destinare ai poveri e si distribuivano le cariche a seconda della qualità e della condizione delle persone, deputando alcune di esse a visitare i carcerati, altre a visitare gli infermi, altre a raccogliere le elemosine, altre a tenerne conto e a distribuirle, altre a insegnare ai fanciulli e agli analfabeti la Dottrina Cristiana e ogni altra opera di misericordia. Quando poi si ravvisava qualche discordia, rissa o lite, alle persone più nobili della Compagnia veniva richiesto di mediare fra le parti in causa, favorendo il conseguimento di una composizione bonaria e stragiudiziale della vertenza<sup>831</sup>.

Il padre Cassiano Ventura si affaticava senza sosta, sia di giorno che di notte, senza risparmiarsi grandi astinenze e mortificazioni, per imprimere nei cuori dei fedeli le opere della misericordia e, citando due passi tratti dai Vangeli secondo Luca e Matteo, soleva esortare i confratelli con le seguenti parole: *Estote misericordes sicut et pater vester misericors est*<sup>832</sup>. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur*<sup>833</sup> (“Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”)<sup>834</sup>.

Infine, fu lo stesso Cassiano Ventura, «tutto acceso di fiamme d’amore, et carità», a proporre, nella seduta della Compagnia della Misericordia tenutasi il 2 febbraio 1569, alla quale erano presenti esponenti dei vari ordini sociali (clero, aristocrazia, mercanti e artisti)<sup>835</sup>, di

instituir un loco, ove gli poveri, et tutti quelli, che havrebbero bisogno de danari, mediante i pegni, potessero ricorrere, et non fossero sforzati andar dalli Hebrei, con tanto danno, et perdita de loro beni, perciocché ora mai si vedeva, per le grandissime usure, quali si pagavano a detti hebrei, spiantar le case, mancar le famiglie, andar in mina le povere figliuole da marito, et seguir molti altri disordini, e che era peggio, per non aver gli poveri alcuna volta, ove ricorrere nelle loro necessità, con grandissimo danno delle anime, invitavano con le perniciose offerte usurarie, gli Christiani stessi a prestar denari con si nefandi patti, di modo, che molti tirati dall’ingordigia, et avaritia del denaro, si lasciavano in questa tanto vituperosa sceleraggine, la quale non solo apportava pregiudizio alle sostanze, et beni corporali, ma etiandio alle povere, et infelici anime d’ambidue le parti atteso che tanto peccava il recipiente per la provocatione, quanto il dante per l’avaritia<sup>836</sup>.

Ancora una volta, la fondazione di un Monte di Pietà veniva principalmente giustificata dalla volontà di porre un argine all’ingordigia e all’avarizia degli ebrei, che venivano accusati di mandare in rovina singole persone e intere famiglie attraverso le loro «perniciose offerte usurarie».

Del resto, nella già menzionata relazione del 13 dicembre 1789, anche l’intendente di Vercelli avrebbe osservato che l’istituzione di tale Luogo Pio si collocava in un periodo storico nel quale la carità dei fedeli intendeva «liberare colli stabilimenti di simili opere li povveri dal peso delle eccessive usure», rilevando, inoltre, come la stessa questione dell’usura fosse stata in passato al centro di un contrasto di natura teologica<sup>837</sup>: egli intendeva presumibilmente alludere al dibattito sulla liceità della

---

<sup>831</sup> *Ibidem*.

<sup>832</sup> Lc,6,36.

<sup>833</sup> Mt,5,7.

<sup>834</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., cc. 142v-143r.

<sup>835</sup> Alla suddetta congregazione erano presenti: «il Reverendo Padre Don Cassiano; il molto Magnifico Signore Giovanni Stefano Belvisio Vicario Generale; gli molto Reverendi Signori Francesco Raspa, et Giovanni Battista Avogadro di Valdengo, Canonici della Cattedrale di Vercelli; il Reverendo Signor Bernardo Langosco Stroppiana Prior di Vezolano; il Molto Magnifico Signore Thomaso Avogadro di Valdengo Referendario di detta Città; il Signor Antonio Raspa Tesoriero del Serenissimo Duca di Savoija; il Signor Nicolò Aiazza Giureconsulto, et Cavaglier del Duca di Fiorenza; il Signor Pietro Cagna Dottore; il Signor Giuseppe Pettenato Consigliere di Vercelli; il Signor Ulisse Avogadro di Quinto Cancellier della Compagnia; gli Nobili Messer Eusebio Lonate, et Francesco Battiano parimente Consiglieri; Messer Christoforo Dalla Porta, Messer Bernardino Cagna di Blanzate, et molti altri tanto nobili, quanto Mercanti, et artisti». Al riguardo, cfr. RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 143r.

<sup>836</sup> *Ibidem*.

<sup>837</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de’ Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de’ Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell’Intendente di Vercelli sovra lo stato, e l’amministrazione de due Monti di Pietà eretti l’uno in detta Città, e stabilito l’altro in quella di Trino*, «Monte di Pietà eretto nella Città di Vercelli», (Vercelli, 1789 dicembre 13).

richiesta di un interesse minimo sulle somme di denaro erogate dai Monti di Pietà sfociato nella bolla *Inter multiplices* di papa Leone X del 4 maggio 1515<sup>838</sup>.

Appare a questo punto necessario spendere qualche parola sulla comunità israelitica vercellese e sulle attività feneratizie gestite da alcuni suoi membri, al fine di poter meglio contestualizzare la nascita del locale Monte di Pietà.

Nel corso degli anni Trenta e Quaranta del XVI secolo, il Comune di Vercelli mantenne un atteggiamento ambiguo e sospettoso nei confronti degli ebrei residenti in città. Dettato da ragioni di opportunismo connesse allo sviluppo delle vicende belliche, esso si tradusse in un rapido alternarsi di provvedimenti dal sapore diametralmente antitetico, laddove a paventati propositi di espulsione (che emergono ad esempio dalle decisioni del Consiglio dei sapienti del 12 novembre 1532<sup>839</sup>, del 23 novembre 1548<sup>840</sup>, del 27 dicembre 1548<sup>841</sup> e del 9 aprile 1549)<sup>842</sup> fecero da contraltare alcune aperture: assai importanti, sotto questo profilo, furono le deliberazioni del 29 ottobre 1534, con cui il medesimo organo assembleare autorizzò i *solleccitatores* a stipulare un accordo con l'ebreo Joseph de Jena, figlio di Leone, che aveva richiesto di potersi stabilire in città insieme ai suoi associati per esercitare l'attività feneratizia<sup>843</sup>, e dell'8 maggio 1544, con cui si prescrisse ai deputati e agli stessi *solleccitatores* di negoziare con gli ebrei l'estensione della loro permanenza nella medesima città, alle stesse condizioni sancite nell'atto rogato dal notaio Giovanni Francesco de Arona, che prevedeva il prestito di 100 scudi in favore del Comune; provvedimento, quest'ultimo, che era stato dettato dalla necessità di sedare una rivolta scatenata dai soldati spagnoli e tedeschi di stanza a Vercelli a causa della mancata corresponsione della paga (il clero si era infatti rifiutato di versare la propria quota, pari al predetto importo, eccependo di essere esente da tale onere) e della carestia in corso<sup>844</sup>.

D'altro canto, in data 20 marzo 1546, il duca Carlo II di Savoia ratificò la carta che consentiva allo stesso Joseph, al fisico Isacco Sacerdoti e alle loro famiglie di risiedere a Vercelli e di svolgere, sia in città che in qualsiasi altro luogo del ducato sabauda, attività di prestito e di commercio, di indossare il cappello nero e di rimanere nella stessa Vercelli anche nei due mesi successivi alla scadenza della condotta<sup>845</sup>.

Beneficiando delle condizioni favorevoli sancite dalla condotta rilasciatagli dallo stesso duca di Savoia, Joseph de Jena riuscì ad ampliare rapidamente la propria rete di affari: egli esercitava infatti in prima persona il banco di Vercelli e, attraverso intermediari, anche quelli di Ivrea, Santhià e San

---

<sup>838</sup> Al riguardo, si rimanda alle considerazioni esposte in cap. I § 5.

<sup>839</sup> In tale seduta, dopo essere venuto al corrente di un ebreo intenzionato a trasferirsi a Vercelli sulla base di un privilegio riconosciuto dal duca Carlo II di Savoia, il Consiglio dei sapienti di Vercelli deliberò di richiedere a quest'ultimo l'espulsione di tutti i giudei dalla città, per beneficio del Comune e dei suoi rappresentanti. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 355, doc. 792 (Vercelli, 1532 novembre 12).

<sup>840</sup> Nello specifico, il Consiglio dei sapienti stabilì di prendere tutte le misure necessarie per espellere gli ebrei dalla città non appena la loro carta fosse spirata o, se possibile, anche immediatamente, qualora la Credenza generale avesse dato l'approvazione. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 373-374, doc. 836 (Vercelli, 1548 novembre 23).

<sup>841</sup> Gli ebrei avevano infatti concesso alla città 300 scudi da versare al duca di Savoia, a condizione che la loro permanenza in città venisse estesa e che tale estensione venisse ratificata dalla città medesima, come si evince da una successiva deliberazione del Consiglio dei sapienti con cui quest'ultimo incaricò i deputati di procurarsi il denaro per saldare il debito e di assicurarsi che gli ebrei stessi venissero espulsi dalla città e dal distretto allo spirare del termine previsto dalla loro carta. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 375, doc. 840 (Vercelli, 1548 dicembre 27).

<sup>842</sup> In data 9 aprile 1549, il Consiglio dei sapienti, dopo aver appreso che molti ebrei si erano stanziati in Caresana, Stroppiana e Pezzana senza il permesso della Città di Vercelli, ordinò ai deputati di provvedere alla loro espulsione. Il 25 giugno seguente costoro riferirono tuttavia che, quando si erano presentati per eseguire l'ordine di espulsione, gli ebrei avevano esibito a essi delle lettere ducali di protezione. Pertanto, il Consiglio richiese agli stessi deputati di inviare una petizione al duca per richiedere l'espulsione degli ebrei, per l'onore e il beneficio dell'intera area o che almeno, in caso di risposta negativa, a essi fosse impedito di prestare denaro praticando un tasso di interesse superiore a quello fissato nei privilegi vercellesi e che i medesimi fossero costretti a indossare il segno distintivo, secondo le regole applicate ai loro correligionari residenti nelle città sabauda. Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 377, doc. 844 (Vercelli, 1549 aprile 9); ivi, p. 378, doc. 846 (Vercelli, 1549 giugno 25).

<sup>843</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 359, doc. 802 (Vercelli, 1534 ottobre 29).

<sup>844</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 365, doc. 815 (Vercelli, 1544 maggio 8) e relativa nota.

<sup>845</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 366, doc. 817 (Vercelli, 1546 marzo 20).

Germano Vercellese, «mutuantibus ad fenus et ad usuram ac ad interessem»<sup>846</sup>.

La permanenza degli ebrei a Vercelli non era ovviamente riconducibile a un'effettiva volontà di integrazione, ma alla costante necessità di ricorso al credito che affliggeva il Comune e la popolazione locale, che venivano spesso taglieggiati dagli eserciti di occupazione: in proposito, oltre alle già menzionate deliberazioni dell'8 maggio 1544 e del 27 dicembre 1548, si può citare anche quella del 15 giugno 1548, con cui il Consiglio dei sapienti decise di pervenire a un accordo nella controversia insorta fra il capitano Juliano e gli ebrei che gli avevano prestato denaro a nome della città in ragione della gravissima crisi finanziaria che aveva colpito quest'ultima<sup>847</sup>.

Il 31 maggio 1551, proprio mentre si trovava asserragliato a Vercelli con la corte, il duca Carlo II di Savoia concesse una nuova carta di privilegio della durata di dieci anni a tutti gli ebrei residenti nel ducato e a quelli fuggiti a causa della guerra, a seguito di uno scrupoloso esame, durato ben cinque mesi, da parte del presidente del Senato, del governatore della stessa città eusebiana e del vicario del vescovo locale, avente ad oggetto tutti i benefici riconosciuti in precedenza agli stessi ebrei. Questa carta, che trovava indubbiamente giustificazione nella drammatica situazione politica ed economica che affliggeva all'epoca il ducato sabauda, fissava fra l'altro un tasso di interesse pari a 3½ grossi per i prestiti su pegno e a 4 grossi per quelli non garantiti da pegno e stabiliva, inoltre, che nessun altro ebreo avrebbe potuto stabilirsi in Piemonte senza il consenso esplicito di Josef de Jena e di Isacco Sacerdoti, entrambi residenti a Vercelli<sup>848</sup>, riconoscendone di fatto il ruolo preminente.

Approfittando della situazione, gli ebrei residenti nella città eusebiana erano riusciti evidentemente ad accumulare ingenti ricchezze: non a caso, dopo aver occupato militarmente Vercelli nella notte fra il 17 e il 18 novembre del 1553, l'esercito francese agli ordini del conte di Brissac si diede al saccheggio non soltanto dei gioielli e dei beni del defunto duca Carlo II di Savoia, ma anche delle case giudaiche, poiché era stato messo in precedenza al corrente da due traditori di nome Merlo e Pontestura del sostanzioso bottino che vi avrebbe potuto reperire<sup>849</sup>.

Dopo aver preso contezza della reale condizione della città a seguito di questo drammatico evento, il colonnello Battista Dell'Isola trasmise da Vercelli due missive datate 9 e 14 gennaio 1554 al nuovo duca Emanuele Filiberto di Savoia, che si trovava presso la corte imperiale, suggerendogli di ritardare il suo consenso al rinnovo della carta dei privilegi degli ebrei residenti negli Stati sabaudi e di adottare la prassi seguita nel ducato di Milano, ossia quella di concedere tale rinnovo in cambio della corresponsione di contributi finanziari. La risposta fu evidentemente favorevole, come si può dedurre dal fatto che, attraverso missiva del 14 aprile di quello stesso anno, il Dell'Isola rendeva edotto lo stesso Emanuele Filiberto in merito al lungo protrarsi delle trattative intavolate con Joseph de Jena e Isacco Sacerdoti, poiché l'offerta iniziale di 200 scudi avanzata da questi ultimi a nome dell'intera comunità ebraica del ducato sabauda per ottenere il rinnovo delle concessioni era stata giudicata troppo bassa. I due ebrei vercellesi avevano infatti tentato di giustificarsi sostenendo di essere stati finanziariamente “distrutti” dal recente sacco dei francesi, mentre quelli che risiedevano in altri luoghi avevano dichiarato di vivere in condizioni di povertà. Si pervenne infine a un accordo, che prevedeva la corresponsione della somma di 500 scudi da parte della comunità ebraica al tesoriere ducale, Simone de Locarno, in cambio del rinnovo per altri dieci anni della carta concessa il 31 maggio 1551 da Carlo II di Savoia, che venne infine ratificato da Emanuele Filiberto con

---

<sup>846</sup> Un riferimento al contenuto di questa condotta si può individuare in *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 376, doc. 842 (Vercelli, 1549 [...] 9).

<sup>847</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 373, doc. 834 (Vercelli, 1548 giugno 15).

<sup>848</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 384-385, doc. 864 (s.l., 1550-1551); ivi, pp. 385-391, doc. 865 (Vercelli, 1551 maggio 31).

<sup>849</sup> In merito all'occupazione di Vercelli da parte dell'esercito francese occorsa nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1553 e all'impatto di tale evento sulla comunità ebraica locale, si vedano ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 220-221; *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 401, doc. 888 (Vercelli, 1553 novembre 18-19); ivi, pp. 403-404, doc. 892 (Vercelli, 1554 aprile 14); F. MALAGUZZI, *Vercelli 1553: due versioni di un celebre fatto d'armi*, in «Bollettino Storico Vercellese», 64 (2005), pp. 103-117; CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., p. 379; D. BELTRAME, *Vercelli è in mane de Francesi. L'impresa militare del novembre 1553*, in «Bollettino Storico Vercellese», 89 (2017), pp. 41-79; D. SILANO, *Chi ha (veramente) salvato la Sindone a Vercelli nel 1553. Una nuova proposta sulle tracce dei cantori ducali*, in «Bollettino Storico Vercellese», 92 (2019), pp. 77-103.

provvedimento del 9 luglio 1555<sup>850</sup>.

Quanto a Vercelli, essa aveva patito a tal punto gli effetti della guerra e le continue vessazioni da parte dei soldati della locale guarnigione spagnola, che venivano ospitati all'interno delle abitazioni civili, da ridursi in uno stato deplorabile di miseria, tale da suscitare una viva impressione di tristezza nello stesso Emanuele Filiberto, che aveva visitato la città soltanto due mesi prima<sup>851</sup>.

A causa del costante ricorso ai prestiti erogati dagli ebrei e degli alti tassi di interesse praticati da questi ultimi, il Comune era infatti precipitato in uno stato di sovraindebitamento pressoché irreversibile, come emerge dal tenore di alcuni Ordinati municipali: a titolo puramente esemplificativo, possiamo segnalare la decisione del 12 novembre 1554 con la quale il Consiglio dei sapienti cercò di alleviare il debito contratto dal referendario Filippo Aiazza che, a nome del Comune, aveva preso in prestito la somma di 200 scudi da Joseph de Jena, nonché la protesta presentata nella successiva seduta del 17 aprile 1555 dallo stesso Aiazza, con la quale egli sollecitava il pagamento in favore dell'ebreo, rilevando di essere già stato condannato per non aver onorato il debito e declinando ogni responsabilità in relazione all'ulteriore interesse accumulato, che ammontava a ben 72 scudi<sup>852</sup>.

Anche molti privati, che avevano dovuto ricorrere al credito ebraico per fare fronte alle esigenze contingenti, non erano più in grado di onorare i propri debiti. Potrebbe essere stata proprio la ricezione di una serie di proteste e di lamentele da parte della cittadinanza a indurre il *deputatus* Nicola de Ranzo a richiedere alla Credenza generale, in occasione della seduta del 27 dicembre 1558, di imporre agli ebrei una riduzione dei tassi di usura; l'assemblea ordinò pertanto ai *sindici* e ai *solleccitatores* di discutere la materia avendo cura del bene pubblico e di fare quindi rapporto in una futura seduta. La questione, tuttavia, non andò incontro a una rapida soluzione tanto che, in data 9 aprile 1561, dopo essere stato informato del fatto che Joseph de Jena, Isacco Sacerdoti e altri ebrei che vivevano a Vercelli e in altri luoghi del ducato stavano prestando denaro a tassi di interesse esorbitanti, dedicandosi inoltre ad attività commerciali non consentite dalle loro carte e contrarie agli interessi dei sudditi, il duca Emanuele Filiberto di Savoia ordinò al governatore della città eusebiana e al cancelliere ducale, Paolo Vagnono, di svolgere indagini e di prendere gli opportuni provvedimenti contro i medesimi, ricorrendo, se necessario, anche alla detenzione e alla confisca dei loro beni<sup>853</sup>.

Quale sia stato l'esito di tali indagini non è dato sapere. Sembra comunque di comprendere che Emanuele Filiberto fosse poco propenso a intervenire: a distanza di appena un mese dall'ordine impartito al governatore di Vercelli e al cancelliere ducale, egli provvide infatti, spinto evidentemente da necessità finanziarie, a rinnovare per altri dieci anni, su esplicita richiesta di Joseph de Jena, la carta di privilegio concessa agli ebrei residenti nel ducato sabauda, estendendola peraltro anche a quelli che vivevano nelle cinque città ancora soggette al dominio straniero (Torino, Pinerolo, Chieri, Chivasso e Villanova d'Asti), in cambio del pagamento annuale di 720 scudi<sup>854</sup>.

Beneficiando di una sorta di impunità, la comunità ebraica eusebiana riuscì a espandere la propria rete creditizia ben al di là dei confini della Provincia di Vercelli<sup>855</sup>, come si evince dall'ordine del 28 febbraio 1560 con il quale il *sindicus* di Cherasco, a fronte della fame che affliggeva gli abitanti del luogo e della conseguente impossibilità di pagare il *mensuale* e il censo, fu costretto a convocare un certo Tadeo, che si era offerto di prendere in prestito proprio dagli ebrei vercellesi il denaro

---

<sup>850</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 402, doc. 889 (Vercelli, 1554 gennaio 9-14); ivi, pp. 403-404, doc. 892 (Vercelli, 1554 aprile 14); ivi, p. 406-407, doc. 901 (1555 luglio 9).

<sup>851</sup> ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., p. 221.

<sup>852</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 404, doc. 895 (Vercelli, 1554 novembre 12); ivi, p. 406, doc. 899 (Vercelli, 1555 aprile 17).

<sup>853</sup> Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 414, doc. 922 (Vercelli, 1558 dicembre 27); ivi, pp. 424-425, doc. 947 (Vercelli, 1561 aprile 9).

<sup>854</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 425-426, doc. 949 (Ivrea, 1561 maggio 22).

<sup>855</sup> La Provincia di Vercelli fu istituita nel 1560. Sulla riorganizzazione del ducato sabauda in circoscrizioni denominate *Province* con al vertice la figura del prefetto da parte di Emanuele Filiberto di Savoia, si vedano MERLIN, *Il Cinquecento*, cit., pp. 109-110; ID., *Emanuele Filiberto*, cit., p. 85.

necessario per venire incontro alle obbligazioni più urgenti<sup>856</sup>, oltre che da un atto rogato in Cremona in data 12 gennaio 1561 dal notaio Marco Bellintendi, che attesta il trasferimento di un banco fenerazio ebraico attivo nella città lombarda da Saul David de Levi, detto Mortara, a Isacco Sacerdoti e a sua moglie Allegra de Domo David che, all'epoca, risiedevano ancora a Vercelli nella vicinia di San Lorenzo<sup>857</sup>.

Nel 1565 insorsero nuovi contrasti tra il Comune di Vercelli e gli ebrei residenti in città. Il 7 luglio, infatti, il Consiglio municipale impose a questi ultimi il rispetto dell'accordo che i deputati della città avevano stipulato in data 6 novembre 1534 con Joseph de Jena e Isacco Sacerdoti (che prevedeva, fra l'altro, l'applicazione di un interesse mensile di un soldo per ogni lira sui prestiti e la corresponsione annuale di sei scudi del sole per l'esenzione decennale da tutti i carichi), poiché era giunta voce che gli stessi ebrei avessero ottenuto «certi privilegij contrari alli privilegij della Città et per esser passata detta conventione già molti anni passati et esser stata detta conventione contra la forma del privilegio concesso a tutta la patria per la felice memoria dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Ludovico Ducca secondo descritto in lo libro delli privilegij in lo foglio 7°», e prescrisse loro di saldare le contribuzioni passate, di portare il segno distintivo e di rendere conto dei loro traffici<sup>858</sup>; d'altro canto, l'8 novembre dello stesso anno, venne affissa sulla porta della casa degli eredi di Isacco Sacerdoti una copia del provvedimento di espulsione disposto un mese prima da Emanuele Filiberto di Savoia<sup>859</sup>, che tuttavia non avrebbe trovato effettiva esecuzione<sup>860</sup>.

In occasione del Sinodo diocesano celebrato nel 1567, il vescovo di Vercelli Guido Ferrero fece peraltro pubblicare il decreto sopra i giudei emanato due anni prima nel Concilio Provinciale primo di Milano in cui, fra l'altro, era stato prescritto agli Ordinari diocesani «di usare ogni diligenza per reprimere il modo fraudolento, & insidioso del contrattare de giudei con christiani, & raffrenare l'ingorda avaritia loro»<sup>861</sup>.

Nel biennio 1568-69, il Comune di Vercelli si ritrovò nuovamente a dover fare i conti con la necessità di saldare gli ingenti debiti contratti nei confronti degli ebrei. In data 22 dicembre 1568, il Consiglio cittadino comandò infatti al referendario e ai razionatori di decidere se gli interessi maturati sulla somma di 874 fiorini che Giovanni Domenico di Masino aveva preso in prestito da un ebreo e di cui quest'ultimo chiedeva con insistenza la restituzione, dovessero essere saldati dalla comunità oppure dallo stesso Masino. D'altro canto, il 21 luglio 1569, lo stesso organo assembleare, preso atto del prestito insoluto di 40 scudi contratto nella seconda metà del 1554 dal Comune nei confronti di Isacco Sacerdoti e del fallimento del tentativo di negoziazione intrapreso dai deputati municipali con gli eredi dell'ebreo, affidò ai medesimi deputati il compito di valutare, dal momento che l'interesse appariva eccessivo e continuava ad aumentare, se i loro predecessori in carica all'epoca di tale prestito avessero provveduto a regolare i conti, precisando che, in caso di difetto, questi ultimi avrebbero dovuto saldare eventuali debiti, con riferimento sia al capitale che agli interessi<sup>862</sup>.

L'astio nutrito dalla comunità di Vercelli nei confronti degli ebrei locali per i tassi di usura

---

<sup>856</sup> Sulla vicenda, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 417, doc. 930 (Cherasco, 1559 dicembre 4); ivi, p. 418, doc. 932 (Cherasco, 1560 febbraio 28); ivi, p. 420, doc. 935 (Cherasco, 1560 marzo 31).

<sup>857</sup> Al riguardo, si vedano SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 20 nota 3; *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1378, doc. 3158 (Cremona, 1561 gennaio 12).

<sup>858</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 28, 1565 luglio 7. Il richiamo presenta un refuso, poiché il suddetto privilegio concesso dal duca Ludovico di Savoia si trova inserito ai fogli VIIIv-VIIIv del *Liber privilegiorum, franchisiarum et immunitatum Civitatis Inclite Vercellarum*.

<sup>859</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 446, doc. 995 (s.l., 1565 novembre 8).

<sup>860</sup> Per un inquadramento di questo bando di espulsione, si rimanda alle considerazioni esposte al § 1 di questo stesso capitolo.

<sup>861</sup> *Decreto del Concilio Provinciale Primo sopra i Givdei*, in *Sommario de decreti conciliari, et diocesani spettanti al cvlto divino, et all'habito, vita, & costumi, & officio tanto di ecclesiastici, come di secolari. Raccolto dall'Illustriss. & Reverendiss. Sig. il Sig. Guido Ferrero Cardinale & Vescouo di Vercelli per beneficio della sua Diocese. Oltre al svedetto sommario vi sono alcune Bolle Apostoliche, & altre constitutioni con l'indice de libri prohibiti*, Vercelli 1572, pp. 245-250 e, specialmente, p. 248.

<sup>862</sup> Al riguardo, si vedano rispettivamente ASCVC, Ordinati, reg. 28, c. 353r, 1568 dicembre 22; *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 465, doc. 1027 (Vercelli, 1569 luglio 21).



applicati da questi ultimi sui prestiti di denaro, elevati al punto tale da causare in molti casi la rovina di singole persone e di interi gruppi famigliari, finì inevitabilmente per agevolare Cassiano Ventura nella promozione del Monte di Pietà, secondo un processo del tutto analogo a quello che aveva portato, nel 1550, all'istituzione del nuovo Monte di Pietà di Alessandria.

Il Ventura non incarna, peraltro, la stereotipata figura del religioso dedito esclusivamente alla vita contemplativa: egli potrebbe essere definito "un uomo di mondo" dal momento che, a un ricco bagaglio di cognizioni storico-teologiche, seppe affiancare un autentico spirito di pietà (come sottolinea il Mullatera)<sup>863</sup>, uno straordinario acume e un notevole spirito critico, che gli consentivano di percepire i problemi che affliggevano la società dell'epoca e di elaborare possibili soluzioni. Non a caso, per favorire l'istituzione del Monte di Pietà eusebiano, egli riuscì a toccare i tasti più dolenti che scuotevano l'animo dei Vercellesi: se da un lato puntò l'indice contro gli ebrei, accusandoli di ridurre in miseria la popolazione locale, dall'altro non esitò a far leva sul sentimento di fiero campanilismo che per secoli aveva animato la stessa Vercelli nei confronti dei Comuni circostanti: il Ranzo riferisce infatti che il frate, ben consapevole del fatto che l'istituzione di un Monte avrebbe richiesto un certo «aiuto de denari», invitò i Confratelli della Misericordia presenti alla seduta del 2 febbraio 1569 ad abbracciare la sua proposta, manifestando esplicitamente la vergogna che egli provava per il fatto che una città così antica, nobile e gloriosa come Vercelli si fosse lasciata superare dalle città vicine, come Milano e Novara, in cui già si era dato principio a una simile istituzione, e li esortò pertanto «a sforzarsi con una santa invidia, di uguagliar, et in simil cose avvanzar gli vicini»<sup>864</sup>.

La strategia adottata dal Ventura non poté che risultare vincente: la Compagnia della Misericordia finì infatti per accettare «unitamente, et con grande allegria» la proposta avanzata dal suo «fedel capitano», al punto che ciascun confratello si offrì di «mettere del suo». Al fine di poter dare immediata esecuzione al progetto, si procedette in quello stesso giorno all'elezione di due deputati, Francesco Raspa e Giovanni Battista Valdengo, ai quali venne affidato il compito di recarsi di casa in casa per richiedere ai privati cittadini di contribuire alla fondazione attraverso l'elargizione di elemosine. Essi svolsero con solerzia l'incarico affidatogli, raccogliendo la somma di scudi 152½ che, insieme alle ulteriori somme donate da alcuni gentiluomini, andarono a costituire il capitale iniziale dell'ente. Fu così possibile avviare l'attività di erogazione di prestiti su pegno in favore dei poveri, che avveniva sotto l'attento controllo del primo Depositario del Monte, Francesco Battiano, il quale provvedeva a sovvenire con discrezione laddove ne ravvisava una maggiore necessità<sup>865</sup>.

Diversi personaggi appartenenti all'*élite* urbana e la stessa città non mancarono di offrire il proprio supporto economico all'erigenda istituzione, come attestato dalle seguenti fonti:

a) nel Consiglio del 1° aprile 1569, il nobile Giovanni Bartolomeo Biamino, esattore della Riviera superiore, rilevò di essere creditore nei confronti della città di Vercelli di 60 scudi per un credito rimessogli dal fu nobile Giovanni Andrea dei Corradi di Lignana «per denari altre volte imprestati in beneficio della città alli signori deputati e sollicitatori delli primi sei mesi dell'anno millecinquecento cinquanta cinque per li quali per alcun tempo ni (sic) ricavato interesse», e dichiarò di voler rimettere il detto credito, cedendo 35 scudi alla città e gli altri 25 «al Monte di Pietà della presente Città per amor del signor Iddio, facendosi detto Monte», o alla stessa Comunità qualora l'Opera Pia non fosse stata eretta<sup>866</sup>.

b) all'interno di un quinternetto di taglie risalente al 1569 si precisa che la collaterale Cagnola aveva ceduto al Monte di Pietà di Vercelli un credito di circa 100 scudi che ella vantava nei confronti della città a titolo di denari a essa prestati per l'acquisto di Cigliano<sup>867</sup>. Nella seduta del 26 febbraio

<sup>863</sup> Egli lo definisce infatti «soggetto di non mediocre dottrina, e singolare pietà», ricordandolo come autore di un'opera intitolata *La guida del cristiano*, data alle stampe nel 1569. In proposito, cfr. G.T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera dottore in medicina e dedicate agli illustrissimi signori sindaco, consiglieri, e patrizj d'essa città*, Biella 1778, p. 195.

<sup>864</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 143r-v.

<sup>865</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 143v.

<sup>866</sup> ASCVC, *Ordinati*, reg. 29, cc. 23v-24v, 1569 aprile 1.

<sup>867</sup> ASCVC, *Quinternetti d'Uguaglianza*, f. 1558-1585, 1569. *Cause dell'imposizione della taglia puosta nel corpo della Città in ragione di fiorini tre et meggio di Savoya per caduno soldo di estimo per satisfar li causati restandi ultimi sey*

dell'anno seguente, il Consiglio comunale, su proposta di Giacomo Aluigio Tizzoni e Giovanni Giacomo Vassallo, tenuto conto del fatto che non era stato possibile esigere una taglia «per l'imperfezione dell'estimo», rilevò che era opportuno saldare il residuo di questo debito (pari a circa 80 scudi), anche in considerazione del fatto che tale somma sarebbe stata destinata a un pio uso, e propose pertanto di alienare i fitti che si pagavano alla città «sotto il nomme di Santa Maria del Ponte, li qual hormai si sono smarriti et perduti», risultando ormai «cosa dalla quale non se cava utile alcuno», circostanza che avrebbe consentito di destinare una parte del ricavato «in qualche sinistro et bisogno importante come è di riparar il fiume<sup>868</sup> o altro simile». Pertanto, fu attribuita a Nicolò Aiazza e a Giuseppe Pettenati «ogni auctorita di ricavare tutte le ragioni spettanti a Santa Maria del Ponte e di alienare in qualsivoglia maniera essi beni et fitti con fare publiche crida et incanti se gli parra espediente per quest'effetto, et accordare et liberare gl'enfiteoti per quel prezzo che gli parra piu giusto, et poi delli danari che si trarranno debbano pagare il sudetto debito»<sup>869</sup>.

Incrociando i dati forniti dalle suddette fonti, si può quindi dedurre che il Monte di Pietà di Vercelli entrò in funzione non troppo tempo dopo il 1° aprile 1569, senza aver ancora ottenuto l'assenso del duca di Savoia e l'autorizzazione della Santa Sede.

L'Arborio Mella ipotizza che l'inaugurazione del Monte di Pietà di Vercelli sia stata preceduta da una solenne processione, sull'esempio di quella che Amico Canobio aveva organizzato il 15 agosto 1566 in occasione dell'apertura del Monte di Pietà di Novara<sup>870</sup>. Egli sottolinea quindi che il Monte eusebiano ottenne da subito uno straordinario successo: esso «comintò pigliar forma, crescendo ogni giorno di bene in meglio, per opera, et industria del detto molto Reverendo Padre – Cassiano Ventura –, dopo la cui morte non mancorono gli eletti nella già detta compagnia, di averne spetial, et diligente cura, ordinando soi thesorieri, et regulatori»<sup>871</sup>.

Il canonico della cattedrale Francesco Raspa, che aveva preso parte quale membro della Compagnia della Misericordia di Vercelli alla Congregazione in cui era stato eretto il Monte di Pietà, fu del resto tra i primi ecclesiastici a disporre un importante lascito in favore dell'istituto, con atto di testamento rogato in data 16 aprile 1570<sup>872</sup>.

Tre anni dopo, attraverso lettere patenti del 10 dicembre 1573, il duca di Emanuele Filiberto di Savoia provvide quindi a confermare i capitoli per il governo dell'ente, che sarebbero stati dati alle stampe nel 1619 e nel 1654 a cura di Gaspare Marta e nel 1730 a cura di Giovanni Antonio Marta<sup>873</sup>, per poi essere inseriti, insieme alle stesse patenti ducali, in seno alla monumentale *Raccolta Duboin*<sup>874</sup>.

---

*mesi de l'anno mille cinquecento sessanta otto et altri debiti di detta citta parzialmente causati in detta taglia ut ordinata sotto il primo di aprile del anno millecinequecento sessanta nove, c. non numerata.*

<sup>868</sup> Si intende il Cervo il cui corso, prima di essere deviato all'inizio del Seicento a nord della città su progetto dell'ingegnere militare Ascanio Vitozzi, lambiva pericolosamente Vercelli e la sua cinta muraria. Su questo argomento, cfr. B. SIGNORELLI, *Progetti, attività, realizzazioni di ingegneri militari nell'ambito dei territori sabaudi e della "Padania" subalpina*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XXXII-XXXIV (1978-1980), pp. 50-51 nota 31; R. REIS, *La diversione del fiume Cervo*, in «Bollettino Storico Vercellese», 29 (1987), pp. 27-47; ID., *Contributo allo studio sulla dinamica dei fiumi Cervo e Sesia presso Vercelli*, in «Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina», 2-3 (1988), pp. 303-321; D. BELTRAME, *L'attività di Pietro Antonio Barca per la riparazione-diversione del fiume Cervo presso Vercelli (1596 – 1603/1605)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 47 (1996), pp. 33-73; BARBERO, *La cessione di Vercelli*, cit., pp. 60-61; F. PISTAN, *Gli assetti urbanistici fra Medioevo ed età moderna, in Vercelli fra Quattro e Cinquecento*, cit., pp. 521-522, 541-542 con relative note archivistiche e bibliografia.

<sup>869</sup> ASCVC, Ordinati, reg. 29, cc. 190v-191r, 1570 febbraio 26.

<sup>870</sup> ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 7, § VI, «Processione colla quale si aperse forse solennemente il Monte».

<sup>871</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 143v.

<sup>872</sup> ASCVC, Fondo notarile, notaio Avogadro di Quinto Ulisse di Giulio, 400/244, cc. 33r-35v, *Testamento del Reverendo Signor Francesco Raspa Canonico di Vercelli*, (Vercelli, 1570 aprile 16).

<sup>873</sup> Su queste edizioni, cfr. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 5, § IV, «Sovrana approvazione del Monte, e favori accordatigli dal Principe»; BUSSI, *Il Monte di Pietà*, cit., pp. 184-185; BALZARETTI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 348 nota 20. Da segnalare che l'Arborio Mella indicò il 1657 invece che il 1654 quale anno della seconda edizione.

<sup>874</sup> In proposito, cfr. *Regolamenti per l'amministrazione ed il governo del monte di pietà della città di Vercelli, approvati con lettere patenti da S.A.S.*, in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti*,

Attraverso il suddetto provvedimento di Emanuele Filiberto, il Monte di Pietà di Vercelli veniva dunque legalmente riconosciuto dall'autorità temporale, come del resto rilevato dallo stesso intendente di Vercelli Giovanni Battista Patria nella relazione del 13 dicembre 1789<sup>875</sup>.

La mancanza, all'interno dei suddetti capitoli del Monte approvati nel 1573, di qualsivoglia riferimento al proposito di contrasto all'usura ebraica promosso da Cassiano Ventura potrebbe essere dovuto all'intenzione di non urtare la volontà di Emanuele Filiberto di Savoia che, come detto, aveva inaugurato pochi anni prima una politica di tolleranza nei confronti delle comunità giudaiche presenti all'interno del Piemonte sabauda.

Sempre nel 1573, il vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomi – che fu compagno di studi, amico e seguace di San Carlo Borromeo, al punto da comporre addirittura un'opera in versi latini, la *Borromeide*, in cui ne descriveva la biografia e ne esaltava le gesta in termini epici<sup>876</sup> – abbracciò a sua volta la causa della Compagnia della Misericordia. Il suo impegno, sia personale che finanziario, in favore del Monte di Pietà di Vercelli fu così rilevante per lo sviluppo e l'accrescimento dell'ente da indurre erroneamente la storiografia vercellese ad attribuirgli, per lungo tempo, la paternità dell'istituzione.

Pur non avendo emanato decreti specificamente incentrati sul Monte di Pietà di Vercelli nell'ambito degli undici Sinodi diocesani da egli convocati e presieduti tra il 1573 e il 1587<sup>877</sup>, il prelado impose comunque di scegliere, all'interno di una rosa di 16 gentiluomini della città, quattro «dei più timorati di Dio», da deputarsi alla protezione e al governo di tale ente<sup>878</sup>.

Avendo peraltro ottenuto la facoltà di testare con bolla data in Roma il 5 gennaio 1575 dal pontefice Gregorio XIII<sup>879</sup>, egli, con atto di ultima volontà redatto in Liegi il 18 febbraio 1587 dal notaio Roberto de Lantremenge, nominò erede universale dei propri beni patrimoniali il fratello Pietro e ordinò a questi di beneficiare altri suoi parenti ivi nominati, lasciando al Monte di Pietà di Vercelli tutti i restanti beni mobili, crediti, diritti e ragioni, deducendo tuttavia alcuni legati, pesi e debiti a essi inerenti. Conferì dunque al reverendo Giovanni Antonio Caresana, canonico vercellese, l'incarico di prendersi cura di tali beni e di venderli, consegnando il ricavato all'istituto e prescrisse altresì ad Arnoldus Hocht, licenziato in diritto e avvocato della Curia di Liegi, di utilizzare una somma di denaro precedentemente depositata nelle sue mani dallo stesso testatore «pro initio institutionis et promotionis Montis Pietatis in Civitate Leodiensi erigendi» nel termine di due anni, decorsi i quali tale somma avrebbe dovuto essere conferita al Collegio della Società dei Gesuiti della città belga<sup>880</sup>.

Tutto ciò costituisce un'epifania evidente dell'intensa azione di promozione dei Monti di Pietà,

---

*ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, t. XIII, vol. XV, Torino 1846, pp. 355-359; *Lettere Patenti di S.A.S. colle quali approva i regolamenti del monte di pietà di Vercelli*, (Torino, 1573 dicembre 10), in DUBOIN, *Raccolta per ordine*, t. XIII, vol. XV, cit., pp. 359-360.

<sup>875</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell'Intendente di Vercelli sovra lo stato, e l'amministrazione de due Monti di Pietà eretti l'uno in detta Città, e stabilito l'altro in quella di Trino*, «Monte di Pietà eretto nella Città di Vercelli», (Vercelli, 1789 dicembre 13).

<sup>876</sup> Giovanni Pietro Giussani e altri biografi di San Carlo Borromeo sottolineano più volte il rapporto di amicizia e di fiducia che legava quest'ultimo a Giovanni Francesco Bonomi. Sullo stesso argomento e sull'influenza esercitata dalle istituzioni borromaiche in area vercellese per il tramite dello stesso vescovo eusebiano Giovanni Francesco Bonomi, cfr. pure R. PASTÉ, *Dell'amicizia di S. Carlo Borromeo col nostro vescovo Bonomio*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d'Arte», 2 (1912), pp. 509-19; ID., *S. Carlo Borromeo e la diocesi di Vercelli*, Milano 1938.

<sup>877</sup> Per un quadro delle linee fondamentali sulla legislazione prodotta nell'ambito dei Sinodi diocesani vercellesi presieduti da Monsignor Bonomi, cfr. E. BELLONE, *I sinodi di Giovanni Francesco Bonomi come vescovo di Vercelli (1573-1588)*, in «Annuario Historiae Conciliorum», 1 (1984), pp. 193-222.

<sup>878</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 143v.

<sup>879</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 13, *Bolla con cui papa Gregorio XIII concede al vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomio la facoltà di testare*, (Roma, 1575 gennaio 5).

<sup>880</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 14, *Testamento con cui il vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomio nomina erede il Monte dei propri beni mobili, crediti e ragioni, deducendo peraltro taluni legati, spese funebri, pesi e debiti a essi beni inerenti*, (Liegi, 1587 febbraio 18).

anche al di fuori del territorio italiano, condotta da parte di Monsignor Bonomi, che si spingeva quindi ben al di là delle direttive impartite da Carlo Borromeo nell'ambito dei Concili provinciali milanesi.

Rimanendo in tema di legislazione ecclesiastica, è doveroso rilevare che gli atti e i decreti del Sinodo diocesano eusebiano convocato nel 1596 da Giovanni Francesco Leone, vicario generale del vescovo di Vercelli Marc'Antonio Vizia, non ci sono pervenuti<sup>881</sup>, sicché non è possibile verificare se essi contenessero disposizioni relative ai Monti di Pietà, tenuto conto che nel frattempo anche Biella, che faceva parte della stessa diocesi, si era dotata di una simile istituzione<sup>882</sup>.

A fronte della crescita costante dei fondi, i Rettori del Monte di Pietà di Vercelli deliberarono di incrementare l'entità delle somme erogate: l'obiettivo dichiarato era infatti quello «di prestar più che si poteva per abolir totalmente la consuetudine d'andar agli Hebrei»<sup>883</sup>.

Mentre a Novara tale obiettivo venne definitivamente conseguito alla fine del Cinquecento, senza che peraltro se ne potesse attribuire il merito al Monte eretto in città da Amico Canobio, a Vercelli esso non si concretizzò mai, per il fatto che la comunità israelitica locale, in virtù della protezione accordata dai Savoia, riuscì a conservare per l'intero corso dell'età moderna una posizione assai rilevante sul mercato creditizio locale, che includeva anche il settore del piccolo prestito su pegno<sup>884</sup>.

Nel corso degli anni Settanta del Cinquecento il Monte eusebiano si ritrovò pertanto a operare in regime di concorrenza con i banchi feneratizi ebraici gestiti in città da Aron Sacerdote (succeduto al padre Isacco<sup>885</sup>, costui aveva acquisito i crediti vantati da quest'ultimo nei confronti del Comune di Vercelli, al quale avrebbe continuato a prestare denaro)<sup>886</sup> e dalla famiglia Carmi<sup>887</sup>.

A partire dalla fine degli anni Settanta del XVI secolo e durante i due decenni seguenti, Emanuele Filiberto di Savoia e, soprattutto, il di lui figlio Carlo Emanuele I, che era alla costante ricerca di denaro per il finanziamento delle sue campagne militari, rinnovarono più volte le *condotte* a diversi ebrei residenti all'interno dei domini sabaudi, concedendo a molti altri forestieri il permesso di trasferirsi nei medesimi domini per esercitare l'attività feneratizia; di conseguenza, la Santa Sede provvide a emanare specifiche *tolleranze*. In questo periodo, si assistette pertanto a una rapida e capillare espansione sul territorio vercellese della rete dei banchi feneratizi ebraici, che giunse a includere le località di Vercelli, Arborio, Gattinara, Santhià, Cavaglià, Crescentino, Borgo d'Ale, Cigliano, Moncrivello e Asigliano Vercellese<sup>888</sup>.

<sup>881</sup> ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., p. 332.

<sup>882</sup> Al riguardo, si veda il § 2.5 di questo stesso capitolo.

<sup>883</sup> RANZO, *Erezione del Monte di Pietà*, cit., c. 143v.

<sup>884</sup> Per i profili generali, si rimanda alle considerazioni esposte in R. BOTTINI TREVES, *Una comunità cittadina: l'Università israelitica nel Settecento*, in *Storia di Vercelli in età moderna*, cit., pp. 291-316.

<sup>885</sup> La parentela tra Isacco e Aron si può dedurre dai seguenti documenti: *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1737, doc. 3881 (Pavia, 1583 ottobre 31); ivi, pp. 1822-1823, doc. 4045 (Alessandria, 1589 ottobre 25).

<sup>886</sup> Dal verbale della seduta del Consiglio della Città di Vercelli del 18 gennaio 1571, si evince infatti che Vincenzo Aiazza richiese di poter saldare integralmente il prestito di 25 scudi che egli aveva contratto a nome della comunità su ordine dei deputati di quest'ultima nella seconda metà del 1569 (dunque, pochi mesi dopo l'istituzione del Monte di Pietà) dall'ebreo Aron, in modo da far cessare il decorso degli interessi. Egli rilevò, infatti, di aver recuperato da Tomaso De Rossi la somma di 18 scudi che costui doveva alla città e di aver provveduto a versarla a nome della città stessa, come risultava da una polizza, e che l'ebreo lo stava tuttavia molestando per i restanti 7 scudi. Il Consiglio, tenuto conto dell'attestazione della veridicità delle dichiarazioni dell'Aiazza da parte di Giuseppe Pettenati e di Giuseppe Biamino, incaricò i deputati e i *sollicitatores* di pagare all'ebreo tale residuo, liberando in questo modo dall'onere l'Aiazza e concedendo le testimoniali agli eredi del defunto signor De Rossi, in attestazione dei 18 scudi che costui aveva versato in deduzione del suo debito verso la città: al riguardo, cfr. ASCVC, Ordinati, reg. 29, c. 126r-v, 1571 gennaio 18. D'altro canto, nella seduta del 19 dicembre 1573, la stessa assemblea avrebbe rinnovato il precedente ordine di pagare gli ebrei: nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 534, doc. 1145, (1573 dicembre 19).

<sup>887</sup> In un atto rogato in Cremona in data 4 agosto 1572 dal notaio Bernardino Lodi, Abram de Carmino è attestato quale operatore del banco che la sua famiglia possedeva in Vercelli, mentre da un successivo atto rogato in Lodi in data 5 novembre 1577 dal notaio Francesco Bondeno si evince che all'epoca risiedeva nella città eusebiana anche Anselmo de Carmino, figlio del fu Leone. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 478, doc. 1058 (Cremona, 1572 agosto 4); *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2632 (Lodi, 1577 novembre 5).

<sup>888</sup> Lo sviluppo della rete dei banchi feneratizi ebraici in area vercellese nel corso di questo periodo dell'ultimo quarto del XVI secolo è attestato dalle seguenti fonti:

A) il 28 dicembre 1578, Emanuele Filiberto di Savoia concesse all'ebreo Benedetto Soave, che viveva a Livorno Ferraris, il permesso di risiedere per dieci anni in Cigliano e di tenervi un banco di prestito *sgregato* «al modo hebraico», beneficiando degli stessi privilegi dell'Università ebraica, in cambio della corresponsione di un *introgio* di 120 scudi e di un censo annuale di 12 scudi. Benedetto fu quindi aggregato all'Università con provvedimento di Carlo Emanuele I di Savoia del 4 dicembre 1582. Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 598, doc. 1270 (Torino, 1578 dicembre 28); ivi, pp. 631-632, doc. 1334 (Torino, 1582 dicembre 4);

B) alla data del 6 maggio 1580, Aron, Josué e fratelli Sacerdote, Anselmo Carmi, Gabrieli Norzi e gli eredi di Giuseppe Ammi tenevano banco in Vercelli; Cressino Tosaio in Arborio; Lazar Levi in Gattinara; Leon de Ascoli medico e Bona Jena in Santhià; Giuseppe Bassano in Cavaglià; Barrocheo de Sacerdoti in Crescentino. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 609, doc. 1294 (Torino, 1580 maggio 6). Lazar Levi risulta attestato in Gattinara da un precedente atto del 25 maggio 1573, di cui in ivi, p. 507, doc. 1102 (Milano, 1573 maggio 25);

C) in data 25 ottobre 1584, il cardinale camerlengo Filippo Guastavillani concesse una tolleranza decennale per operare un banco ai seguenti ebrei: Aron Sacerdote e fratelli, Anselmo Carmi e Gabriele Norzi in Vercelli; Cressino Tosaio in Arborio; Michele Treves in Borgo d'Ale; Lazzaro Levi in Gattinara; Leone Ascoli e Bona Jena in Santhià; Benedetto Soave in Cigliano; Giuseppe Bassan in Cavaglià; Benedetto Pugetto in Crescentino. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 646, doc. 1361 (Roma, 1584 ottobre 25). Gabriele Norzi risiedeva in Vercelli nella *vicinia* di *Strata*, come risulta da *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2930 (Pavia, 1579 giugno 30). Ulteriori documenti che ne attestano la residenza in Vercelli sono reperibili in *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1746-1747, doc. 3900 (Pavia, 1584 aprile 16); *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2822 (Milano, 1597 settembre 3);

D) il 5 aprile 1596, il duca Carlo Emanuele I di Savoia, su richiesta degli agenti dell'Università ebraica, rinnovò la carta di privilegio ai seguenti banchieri ebraici: eredi del fu Lazaro Levi in Gattinara; Gabriele Norzi e fratelli Carmi in Vercelli; Leone Ascoli in Santhià; eredi del fu Giuseppe Bassan in Cavaglià; eredi del fu Giuseppe Pugetto in Crescentino. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 799, doc. 1639 (Torino, 1596 aprile 5);

E) in data 6 dicembre 1596, i fratelli Josef e Lazaro Vita Sacerdote, figli del fu Isacco, e i loro nipoti Salomone e Isacco, figli del fu Josué, tutti residenti in Casale Monferrato, nominarono Simone Carpi, figlio del fu Leone, quale agente del banco che essi possedevano in Vercelli e rappresentante di tutti i loro affari all'interno del ducato sabauda per la durata di tre anni. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 807, doc. 1651 (Casale Monferrato, 1596 dicembre 6). Simone Carpi risulta in effetti annotato nelle liste delle consegne degli ebrei del 1596: al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 803, 805, doc. 1645 (Torino, 1596 luglio 17);

F) alla data del 17 luglio 1596, il duca di Savoia rinnovò per dieci anni, più due di contrabbando, la carta di privilegio ai seguenti banchieri israelitici: Simon Carpi, agente dei Carmi, in Vercelli; Leon Ascoli e suo fratello Joseph in Santhià; Moyse Camarollo in Moncrivello; Donato Igro in Arborio. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 804-805, doc. 1645 (Torino, 1596 luglio 17);

G) il 16 dicembre 1596, il duca di Savoia concesse a Moyse Pugliese di Lodi il permesso di trasferire la sua residenza in Piemonte e di «tener casa et banco feneraticio al modo et costume delli hebrei» in Vercelli per dieci anni, beneficiando della carta concessa in quello stesso anno e pagando 100 ducatonì d'*introgio* e 20 ducatonì di censo annuale. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 807, doc. 1652, § 1 (Torino, 1596 dicembre 16);

H) in data 24 febbraio 1597, il duca Carlo Emanuele I di Savoia concesse ad Aron Sacerdote e ai suoi fratelli e nipoti, che erano fuggiti a Casale Monferrato, il diritto di trasferire nuovamente la loro residenza in Vercelli e di riaprire il loro banco, perdonandoli per aver lasciato lo Stato senza richiedere il suo permesso; al tempo stesso, egli garantì ai medesimi una condotta della durata di dieci anni, valida dal 1° marzo 1597, in cambio di 1000 fiorini d'*introgio* e di 15 ducatonì di censo annuale, esentandoli al contempo dal contribuire alle spese dell'Università ebraica della città, essendo il loro banco *sgregato*. Sulla vicenda, si vedano FOA, *Banchi e banchieri*, cit., pp. 476-477; *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 809-810, doc. 1657 (Casale Monferrato, 1597 febbraio 12-27) e la relativa nota;

I) il 20 giugno 1597, il duca di Savoia concesse ai fratelli Jabob e Consiglio Levi il permesso di vivere e di gestire un banco *sgregato* in Arborio, pagando 36 ducatonì d'*introgio* e 6 ducatonì a titolo di censo annuale. Il loro *introgio* venne pagato da Leone Segre. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 813, doc. 1664 (Torino, 1597 giugno 20);

J) in data 2 luglio 1597, Moisè Ami, residente in Frassineto Po, rinunciò ai suoi diritti sul banco di Vercelli in favore di suo fratello Isaia, che viveva a Capriata d'Orba, e ricevette tutti i possedimenti della famiglia in Santhià. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 814, doc. 1667 (Casale Monferrato, 1597 luglio 2);

K) il 15 luglio 1597, il duca di Savoia garantì a Leone Ollevano il permesso di stabilirsi nei suoi domini e di condurre uno dei banchi di prestito di cui Gabriele Norzi era titolare in Vercelli, in cambio di 60 ducatonì *una tantum* d'*introgio* e di 10 ducatonì di censo annuale. Poiché il banco era *sgregato*, egli non sarebbe stato tenuto al pagamento delle tasse all'Università degli ebrei, se il Norzi gli avesse offerto questa possibilità. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 815, doc. 1669 (Torino, 1597 luglio 15);

L) in data 23 agosto 1597, l'Infanta Caterina Michela d'Asburgo, consorte del duca Carlo Emanuele I di Savoia, concesse all'ebreo Vita Sacerdote, che viveva a Villanova Monferrato, il permesso di trasferire la sua residenza e di tenere banco in Asigliano Vercellese, alle stesse condizioni riconosciute a Jacob Levi di Arborio, assicurandogli inoltre l'esenzione dal contributo all'Università ebraica in considerazione delle «sue poche facultà» e fissando l'*introgio* a 30 ducatonì e il censo annuale a 6 ducatonì. Anche in questo caso fu Leone Segre a pagare l'*introgio*. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 815-816, doc. 1670, § 3 (Torino, 1597 agosto 23);

La permanenza degli ebrei all'interno del territorio vercellese diede origine, come in passato, a lamentele e tensioni.

Ad esempio, in seguito alla richiesta di un donativo avanzata nel 1584 dal duca Carlo Emanuele I di Savoia e destinato a coprire le spese per le sue nozze con l'Infanta Caterina di Spagna, la Comunità di Cigliano trasmise a corte una petizione in cui si richiedeva che nessuna persona venisse sanzionata per aver prestato denaro a un tasso di interesse superiore all'8%: questo perché «la povertà et necessità [...] costringe gl'huomini impegnarsi [...] verso gl'hebrei, che riducono essi huomini ad estrema miseria»; d'altro canto, la Comunità di Cavaglià trasmise a sua volta una supplica, richiedendo che venisse imposta una riduzione degli interessi applicati sui prestiti ebraici e che venisse proibita l'odiosa pratica dell'anatocismo («che li hebrei presenti et futuri non possino esiger usura dalle usure [...] né meno pigliare usure, che eccedono il principale, nonostante l'innovatione de' contratti et muttatione de' persone»). Entrambe le richieste furono quindi accolte dal duca, rispettivamente in data 12 dicembre 1584 e in data 4 gennaio 1585<sup>889</sup>.

Nel gennaio del 1586, i *solleccitatores* del Comune di Vercelli, a fronte dell'incremento delle presenze israelitiche in città, richiesero alla Credenza di aumentare il tasso applicato agli stessi ebrei, che era stato fissato a sei scudi annui quando la città ospitava solamente due famiglie giudaiche (facenti capo a Isacco Sacerdoti e a Joseph de Jena)<sup>890</sup>, in modo da poter far fronte alle emergenze contingenti. Essi non omisero, peraltro, di spendere parole di biasimo nei confronti degli ebrei, i quali «mai agiutano la città nelle guardie, legna, ponti, fiume, né altre spese della sanità concernenti il luoro servizio». La Credenza conferì pertanto agli stessi *solleccitatores* l'autorità per raggiungere un accordo con gli ebrei nel migliore interesse possibile per la città<sup>891</sup>.

Per gli anni Ottanta e Novanta del Cinquecento, si ha notizia di alcuni prestiti contratti nei confronti degli ebrei locali dal capitanato di Santhià e dal Comune di Vercelli che, destinati alla copertura delle spese militari, diedero origine a nuove contestazioni e vertenze<sup>892</sup>. La necessità di dare

---

M) il 2 ottobre 1597, l'Infanta Caterina concesse a Vitale Treves, che abitava a Biella, il permesso di trasferirsi a Vercelli e di mantenersi «casa e banco» per dieci anni, pagando 45 ducati d'*introgio*, attesa la sua povertà, e 8 ducati di censo annuale, potendo egli beneficiare dei privilegi riconosciuti agli ebrei titolari di banco *sgregato*. L'*introgio* fu pagato undici giorni dopo da suo figlio Giuseppe. Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 817, doc. 1673, § 2 (Torino, 1597 ottobre 2);

N) in data 4 febbraio 1598, il cardinale camerlengo concesse la tolleranza ai seguenti ebrei: Gabriele Norzi, eredi dei fratelli Raffaele e Michele Carmini, fratelli Aron e Josef Sacerdoti e Volpino Pugliese in Vercelli; Isac Levi in Gattinara. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 818, doc. 1676 (Roma, 1598 febbraio 4);

O) il 4 maggio 1598, il cardinale camerlengo concesse una tolleranza decennale agli ebrei Jacob e Consiglio Levita per il loro banco in Arborio. Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 820, doc. 1679 (Roma, 1598 maggio 4);

P) in data 26 ottobre 1599, il duca Carlo Emanuele I di Savoia ordinò a Filippo Emanuele di concedere a Giuseppe Levi di Pavia il permesso di operare un altro banco *sgregato* in Vercelli per «negociare et prestare al modo delli hebrei», alle stesse condizioni stabilite per il Treves, banchiere attivo in città, e per la durata di dieci anni, in cambio di 45 ducati d'*introgio* e di 8 ducati di censo annuale. L'*introgio* fu pagato ancora una volta da Leone Segre. Al riguardo, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 829, doc. 1697 (Avigliana, 1599 ottobre 26 – Torino, 1599 novembre 7).

<sup>889</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 650-651, doc. 1364, §§ 3 e 5 (Torino, 1584 dicembre 8 – 1585 gennaio 4).

<sup>890</sup> La tassa veniva pagata ogni anno alla festa di San Martino, come si evince da un paio di deliberazioni del Consiglio dei sapienti di Vercelli del 30 dicembre 1560 e del 23 marzo 1562: in proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 424, doc. 945 (Vercelli, 1560 dicembre 30); ivi, p. 431, doc. 962 (Vercelli, 1562 marzo 23).

<sup>891</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 1392-1393, doc. 1392 (Vercelli, 1586 gennaio 20).

<sup>892</sup> Da un documento del 19 novembre 1594, si apprende che il capitanato di Santhià aveva preso in prestito 800 scudi dall'ebreo locale per spese militari relative all'armamento e alla paga dei guastatori: in proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 782, doc. 1598 (Torino, 1594 novembre 19). Avendo ricevuto un'ingiunzione di pagamento per parte degli ebrei Palestro avente ad oggetto la quota – circa 9000 fiorini – versata per le munizioni di Susa, il Consiglio di Vercelli deliberò in data 15 giugno 1595 di delegare al suo inviato in Torino il compito di ottenere un ulteriore differimento o, se necessario, di negoziare il pagamento alle migliori condizioni possibili. Successivamente, nella seduta del 26 maggio 1598, lo stesso Consiglio ratificò l'accordo raggiunto tra l'inviato e i figli del fu Abramo Palestro, che aveva ridotto a 8500 fiorini la quota dovuta dalla città per le munizioni, suddividendosi il debito tra la medesima città e il suo *districtus*. E poiché Simone Carpi, avvocato degli eredi del fu Abramo Palestro, aveva sollecitato il pagamento dell'ultima porzione del credito, che ammontava a 396 scudi 3 fiorini di capitale e relativi interessi, l'assemblea ordinò in data 18 giugno 1599 di onorare il suo impegno alla prima occasione possibile, se necessario ricorrendo a una taglia, poiché intendeva evitare il pagamento di ulteriori interessi. Il 20 dicembre 1599, il Consiglio di Vercelli prescrisse quindi

esecuzione ad alcune misure di emergenza e di intraprendere i lavori di riparazione a seguito dei seri danni cagionati alla città dall'alluvione del fiume Cervo costrinse d'altro canto il Consiglio municipale di Vercelli a disporre, in data 14 maggio 1598, la richiesta di prestiti di denaro «all'interesse hebraico»<sup>893</sup>.

La presenza in città e sul territorio di una rete di banche feneratizi ebraici così articolata e radicata finì inevitabilmente per incidere sugli affari del Monte di Pietà di Vercelli. Sfortunatamente, la mancanza delle scritture contabili prodotte nel corso dell'ultimo trentennio del Cinquecento sia da tale ente che dagli stessi banche ebraici non consente di effettuare una ricostruzione dell'andamento del locale mercato del prestito su pegno, né permette di chiarire la ripartizione delle quote di mercato fra i diversi operatori.

Risulta parimenti difficile trarre un bilancio sui primi tre decenni di attività del Monte di Pietà di Vercelli, essendo andate perdute tutte le fonti di natura seriale (Ordinati, registri dei pegni e libri contabili) prodotte in questo periodo dalla Compagnia della Misericordia, che ne aveva assunto sin dal principio la gestione. La documentazione residuale si presenta pertanto estremamente frammentaria e disomogenea. Ad aggravare ulteriormente tale situazione concorre altresì la notevole lacunosità che affligge la serie archivistica delle Visite Pastorali dei vescovi di Vercelli e dei relativi decreti che, presumibilmente, avrebbero potuto fornire qualche notizia più dettagliata sull'istituto.

È certo che, in data 5 marzo 1586, la Compagnia della Misericordia di Vercelli fu aggregata alla Compagnia di San Giovanni Decollato di Misericordia di Roma, detta “della nazione fiorentina”<sup>894</sup>.

Il vescovo Bonomi morì in Liegi il 27 febbraio 1587, ma l'acquisizione della sua eredità si rivelò più complessa del previsto, perché i beni mobili che egli aveva assegnato al Monte di Pietà di Vercelli (il cui valore era stato stimato attorno ai 3000 ducati) furono sottoposti a sequestro dai Collettori degli Spogli della Camera Apostolica. L'ente fu quindi costretto ad agire in giudizio dinnanzi a Giulio Ottinelli, vescovo di Fano e nunzio apostolico presso il duca di Savoia, nonché Procuratore degli spogli della Camera Apostolica, e riuscì a ottenere sentenza favorevole in data 26 febbraio 1588 e successive lettere di rilascio degli effetti e dei crediti del 2 marzo 1591, con obbligo tuttavia di corrispondere la somma di 160 scudi al canonico Uberto Orsino<sup>895</sup>.

---

ai due collettori della taglia di pagare con l'*equalanza* del 1598 il Carpi, dando priorità a quest'ultimo rispetto a tutti gli altri creditori della città. Il 31 maggio 1601, il Consiglio di Vercelli riconobbe che le ville avevano pagato gli 8500 fiorini dovuti quale quota di debito verso i Palestro, mentre la città era riluttante nello scaricare il suo debito residuo, che ammontava a 3567 scudi 4 fiorini di capitale; pertanto, al fine di «liberarsi una sol volta da detti hebrei», prescrisse di assegnare al Carpi l'equivalente del debito di Vercelli per le munizioni di Susa, ricavandolo dai crediti che la stessa città riscuoteva dalle ville per le loro passività del 1599 e lasciando i deputati liberi di agire come avessero creduto. Il 30 aprile 1601, su richiesta del Carpi, il medesimo Consiglio ordinò agli ufficiali di agire giudizialmente contro i debitori della città, che impedivano al Comune di riscuotere il denaro necessario per il pagamento della sua rata delle munizioni di Susa ai Palestro. Alla data del 24 giugno 1601, il credito vantato dal Carpi nei confronti della Città di Vercelli ammontava a 396 scudi 3 fiorini di capitale, poiché la somma che era stata raccolta per pagarlo era stata distribuita ai soldati di Cesare Albonese, sicché la Credenza sollecitò lo stesso Albonese a restituire il denaro direttamente agli ebrei. Il 7 giugno 1619, poiché la città di Vercelli non aveva ancora corrisposto agli eredi del fu Abram Palestro la sua quota delle munizioni di Susa, il Consiglio comunale decise di includere questo debito nella prossima taglia, in modo da scongiurare l'incremento degli interessi. Su questa complessa vicenda, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 766-767, doc. 1561 (Torino, 1593 aprile 22); ivi, p. 790, doc. 1618 (Vercelli, 1595 giugno 15); ivi, p. 821, doc. 1680, § 2 (Vercelli, 1598 maggio 26); ivi, pp. 826-827, doc. 1692 (Vercelli, 1599 giugno 18); ivi, p. 830, doc. 1700 (Vercelli, 1599 dicembre 20); ivi, p. 834, doc. 1707 (Vercelli, 1600 maggio 31); ivi, p. 837, doc. 1716 (Vercelli, 1601 aprile 30); ivi, pp. 838-839, doc. 1719 (Vercelli, 1601 giugno 24); ivi, p. 970, doc. 1986 (Vercelli, 1619 giugno 7).

<sup>893</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 821, doc. 1680, § 1 (Vercelli, 1598 maggio 14).

<sup>894</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume primo”, f. 10, *Aggregazione della Compagnia della Misericordia di Vercelli alla Compagnia di S. Giovanni Decollato di Misericordia, di Roma, detta “della nazione fiorentina”. Conseguente partecipazione alle indulgenze concesse a quest'ultima da vari pontefici (Giulio III, Pio III, Pio V e Gregorio XIII)*, (Roma, 1586 marzo 5). Su questo argomento, cfr. BUSSI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 186; BALZARETTI, *Il Monte di Pietà*, cit., pp. 349-351.

<sup>895</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume primo”, f. 15, *Atti di lite tra il Monte e Giulio Ottinelli, vescovo di Fano e nunzio apostolico presso il duca di Savoia, nonché Procuratore degli spogli della Camera Apostolica, a causa dei beni lasciati in eredità al Monte da Giovanni Francesco Bonomio, vescovo di Vercelli, 1588-1593*; ASFCRVC, AMPVC, scat.

Questa eredità, insieme a ulteriori lasciti caritatevoli<sup>896</sup>, ai provvedimenti emanati dal pontefice Gregorio XIII e dal duca Carlo Emanuele I rispettivamente nel 1575 (remissione di colpe in favore di coloro che intervengono alla processione promossa dai Rettori del Monte, agli stessi Rettori per il numero delle loro partecipazioni alle sedute della Congregazione dell'ente e a chiunque offra in qualsiasi modo un servizio all'Opera Pia)<sup>897</sup> e nel 1581 (privilegio, del tutto analogo a quello concesso al Monte di Pietà di Novara dal duca Ottavio Farnese, che concedeva al Monte di Pietà di Vercelli il diritto di liberare ogni anno un condannato, anche di pena capitale, esclusi tuttavia alcuni reati, a propria discrezione, in cambio del versamento di «qualche sussidio e elemosina» quale riconoscimento per la grazia ricevuta; esso fu più volte utilizzato tra Cinque e Seicento)<sup>898</sup>, permise all'ente di incrementare notevolmente il proprio fondo: in data 9 gennaio 1592, il nobile Cristoforo della Porta si dimise dalla carica di Depositario «per la vecchiezza sua, et altre legittime cause» e

---

“Volume primo”, f. 17, *Cinque lettere e una quietanza*, n. 5, *Del Cardinale Federico Borromeo ai Regolatori del Monte, chiedendo loro la restituzione di scudi 160 Cento Sessanta avuti in prestito in Liegi da Monsignor Bonomio*, (Roma, 1594 aprile 31); ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume primo”, f. 17, *Cinque lettere e una quietanza, Quittanza dei Cento Sessanta, 160 Scudi d'Oro*, (Roma, 1596 febbraio 17). Su questa vicenda cfr. pure ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 12-13, § XV, «Incidenti sorti circa gli averi di Monsignor Bonomio dopo la sua morte».

<sup>896</sup> Tra i lasciti in favore dell'istituto, possiamo ricordare quelli del notaio Eusebio Lonate (con testamento del 6 gennaio 1575 rogato Gian Paolo Confienza nominò suo erede universale il signor Alessandro, figlio del signor Francesco De Rossi suo fratello uterino, e, in mancanza di esso, tutti i figli di detto Francesco, precisando che se questi fossero morti senza figli avrebbe sostituito per fedecommesso a questi il Monte di Pietà di Vercelli, con obbligo di assegnare 12 scudi annui all'istituto, che avrebbe dovuto convertire il resto della sua eredità nel dotare povere figlie, assegnando loro 150 fiorini di Savoia all'anno), della signora Clara, moglie del fu signor Pietro Comella Avogadro di Collobiano e sorella del signor Francesco Avogadro di Cerrione (assegnò al Monte 25 scudi *una tantum* per mezzo di atto di ultima volontà del 16 febbraio 1579 rogato dal notaio Giuseppe Biamino), del canonico arciprete della cattedrale di Sant'Eusebio don Agostino Langosco della Motta (attraverso testamento del 29 dicembre 1579 assegnò all'Opera Pia la porzione residua, al tempo della di lui morte, delle pensioni che egli riscuoteva a Brescia, a Luignano in Padovana, nonché la metà dei frutti dei Cortuni in Padovana, la pensione di Casalvolone, del Chiericato in Padova e del beneficio di San Michele di Robbio), del reverendo Bernardo Langosco dei conti di Stroppiana (con atto di ultima volontà del 9 luglio 1581 legò alle sue due sorelle Apollonia ed Eufrosia, monache dell'Annunziata, un capitale di 200 scudi da 9 fiorini l'uno, per metà a testa, disponendo che, alla morte di esse, tali somme avrebbero dovuto essere assegnate al Monte di Pietà di Vercelli) e del canonico della cattedrale di Sant'Eusebio Gian Maria Virgilio Lucchese (con testamento del 1° settembre 1588 istituì il Monte di Pietà di Vercelli quale erede universale dei suoi beni, ragioni e crediti, all'effetto di continuare le sovvenzioni in favore dei poveri, e ordinò ai propri esecutori testamentari di distribuire a quattro oneste figliuole, dopo la di lui morte, 80 scudi d'oro d'Italia, assegnandone 20 a ciascuna, a titolo di dote). Al riguardo, si vedano ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume quarto”, f. 63, *Testamento di Agostino Langosco della Motta, canonico arciprete della cattedrale di Vercelli, nel quale è compreso un legato a favore del Monte, consistente nel riscatto di varie pensioni godute dal testatore in varie località dell'Italia settentrionale*, (Vercelli, 1579 dicembre 23); ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume quarto”, f. 64, *Atti di lite con Ludovico, Giovanni Battista e Ubertino Avogadro di Cerrione, eredi di Pietro Giacomo, per il pagamento di un legato testamentario di 25 scudi disposto da quest'ultimo a favore del Monte, 1579-1583*; ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume quarto”, f. 67, *Atti di lite promossa in un primo tempo (1588) contro Alessandro Lonate Rossi e successivamente (1604) contro Nicola Rosetto, Cristoforo Molinaro e i padri del convento di Biliemme, per beni lasciati in eredità al suddetto Alessandro dallo zio paterno Eusebio Lonate, notaio, che nel suo testamento aveva stabilito altresì di devolverli per fedecommesso al Monte, 1588-1604*; ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume quarto”, f. 69, *Atti di lite con diversi possessori di beni già appartenenti al defunto Eusebio Lonate e poi, attesa la morte dell'erede diretto e nipote Alessandro, spettanti in virtù di fedecommesso al Monte, 1601-1603*; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 10, § IX, «Legato della Signora Clara, moglie del Signor Pietro Comella Avogadro di Collobiano»; *ibidem*, § X, «Altro dell'Arciprete di Sant'Eusebio, Canonico Agostino Langosco della Motta de' Conti»; *ivi*, p. 11, § XII, «Altro del Molto Reverendo Signor Bernardo Langosco dei Conti di Stroppiana»; *ivi*, pp. 13-14, «Testamento del Signor Notaio Eusebio Lonate».

<sup>897</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume primo”, f. 9, *Breve con cui papa Gregorio XIII concede remissione di colpe a coloro che interverranno alla processione promossa dai rettori del Monte, indulgenze agli stessi rettori per il numero delle loro partecipazioni alle sedute della Congregazione del Monte e indulgenze a chi offrirà in qualsiasi modo un servizio al Monte*, (Roma, 1576 gennaio 23). Al riguardo, cfr. pure ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 4-5, § II, «Monte di Pietà in Vercelli»; *ivi*, p. 6, § IV, «Grazie Pontificie».

<sup>898</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume primo”, f. 12, *Privilegio del duca Carlo Emanuele I con il quale si concede ogni anno la grazia a un condannato, anche di pena capitale (eccettuati alcuni reati), scelto dal Monte*, (Torino, 1581 febbraio 15). Nel merito, si veda pure ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 31-33, § XXXVII, «Liberazione di vari banditi giusta il privilegio concesso al Monte dal Duca Carlo Emanuel di Savoia l'anno 1581».



provvide a rendere i conti della sua amministrazione, rimettendo al nuovo Depositario Giovanni Antonio Pattono la somma di 8649 scudi da 9 fiorini l'uno, comprensiva del denaro contante presente in cassa e del valore dei pegni<sup>899</sup>.

Da un Ordinato del 25 agosto 1598 si evince che all'epoca il Monte aveva sede in una casa sita nella parrocchia di Santa Maria Maggiore (ove ora sorge l'attuale omonima chiesa settecentesca), in vicinanza e contiguità della casa dei Padri Gesuiti<sup>900</sup>.

#### 2.4. Un nuovo Monte di Pietà per la capitale del Monferrato gonzaghese

*Hora s'impresa alla galiarda duoi scuti per persona,  
che voglia il Signor Iddio possi bastare,  
il Capitale de solo de scuti 1109 à tanti che dimandano*

(ASCTO, Archivio del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Casale, m. 1, f. 17, *Memoriale di quanto s'ha da trattare nella Congregazione che si farà per il Sacro Monte di Pietà*, 1596 novembre 28, c. 1r, § 2).

Legato a San Carlo Borromeo da un rapporto di sincera amicizia e influenzato dal suo pensiero, analogamente a Monsignor Bonomi, e consapevole dei problemi connessi all'*usuraria pravitas*, sul quale non aveva mancato di legiferare nel Sinodo diocesano celebrato nel 1571<sup>901</sup>, Monsignor Benedetto Erba, che tenne la carica di vescovo di Casale Monferrato dal 16 giugno 1570 al 28 dicembre 1576<sup>902</sup>, maturò, forse già nel 1573, anno in cui prese parte al terzo Concilio provinciale di Milano, l'idea di erigere nella stessa Casale un Monte di Pietà, destinato ad alleviare le sofferenze dei poveri residenti all'interno del ducato di Monferrato.

Nell'agosto del 1575, il presule promosse pertanto una pubblica sottoscrizione, con l'obiettivo di dotare la nuova istituzione del capitale di giro necessario all'avvio dell'attività di prestito su pegno<sup>903</sup>. A dimostrazione dell'ampio consenso suscitato da tale iniziativa all'interno del popolo

<sup>899</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 30, *Economi, tesorieri e depositari del Monte. Nomine, rendiconti, quietanze, verbali di passaggio di consegne, inventari, lettere*, cc. 1r-4v, *Deputazione in Depositario di detto Monte in persona del Signor Giovanni Antonio Pattono in rimpiazzamento del Signor Cristoffar Della Porta*, 1592 gennaio 9.

<sup>900</sup> In proposito, cfr. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 18-20, § XXV, «Casa antica del Monte sotto la Parrocchia di Santa Maria Maggiore»; BUSSI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 185; BALZARETTI, *Il Monte di Pietà*, cit., p. 349.

<sup>901</sup> In tale Sinodo, Monsignor Benedetto Erba prescrisse ai pubblici usurai e alle persone che stipulavano contratti usurari o illeciti o che erano sospettate di *usuraria pravitas* di astenersi da tali contratti. In proposito, cfr. ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Sinodi dei vescovi, t. I, Benedetto Erba, *Sinodo del 1571*, c. 134r.

<sup>902</sup> Sulla figura del vescovo Benedetto Erba, si vedano G. DE BONO, *De Casalensis ecclesiae origine, atque progressu; tum de episcopis ejusdem ab anno salutis 1474, usque ad annum 1732. Historica narratio in sex et viginti dissertationes distributa; opportunis digressionibus additis, quae Casalensi urbi splendorem, decusque augere valeant. Hieronymo De Bono [...]*, Augustae Taurinorum 1734, pp. 97-102; DE MORANI, *Memorie storiche*, cit., pp. 103-104; G. MININA, *Della chiesa casalese. Il santo patrono, la cattedrale, i vescovi: cenni storici raccolti e compilati dal S.T.M.G.*, Casale 1887, pp. 116-118; MODICA, *La chiesa casalese*, cit., pp. 53-55.

<sup>903</sup> Sull'origine del Monte di Pietà di Casale Monferrato, cfr. specialmente MININA, *Della chiesa casalese*, cit., pp. 116-117; VASSALLO, *Le origini*, cit., p. 429; RAVIOLA, *Ascese, conflitti*, cit., pp. 58-67; e, più in dettaglio, a livello di fonti archivistiche, ASCTO, Archivio del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Casale (d'ora in avanti, abbreviato in "AMPCMTO"), m. 1, f. 6, *Certificato notarile con cui si comprova l'erezione del Monte di Pietà di Casale nell'anno 1575 e si attesta che da questa data il Monte di Pietà di Casale non è mai stato soggetto a visite pastorali; in allegato copia di supplica dei Presidenti del Monte di Pietà affinché non venga concesso al vescovo di effettuare la visita pastorale*, 1748 luglio 15. Cfr. pure ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 5, "*Copia di rappresentanza rimessa al Sig. Prefetto dai presidenti del Monte di Pietà di Casale di lettera in cui, oltre a fornire notizie storiche sulla fondazione dell'Istituto, si precisa di non acconsentire alla prevista visita pastorale del vescovo di Casale, se non in seguito a precisa determinazione del sovrano e del supremo magistrato. Segue copia di certificazione notarile in cui si comprova l'erezione del Monte di Pietà nell'anno 1575 e si attesta che non è mai stato soggetto a visite pastorali. Comprende inoltre minuta della lettera dei presidenti del Monte di Pietà di Casale al Prefetto Villata e altra copia del certificato notarile con cui si comprova l'erezione del Monte di Pietà di Casale nell'anno 1575 e si attesta che da questa data il Monte non è mai stato soggetto a visite pastorali*, 1748 luglio 22; ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 8, *Istoria del Regio Sacro Monte di Pietà di Casale. Descrizione sull'origine e sull'oggetto di questo stabilimento. Comprende due stesure diverse di cui una contiene anche un inventario delle proprietà ed un bilancio dei redditi attivi e passivi*, s.d.; ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 13, *Memorie estratte dalli documenti e carte esistenti nell'archivio del Regio Sacro Monte di Pietà di Casale, post 1848*;

diocesano, furono ben 204, e di varia estrazione sociale, le persone che si impegnarono a effettuare versamenti<sup>904</sup>.

Lo stesso vescovo Erba, dopo essersi a sua volta impegnato a versare 50 scudi sottoscrivendo la suddetta colletta<sup>905</sup>, istituì, all'interno del suo testamento del 18 settembre 1576, ai rogiti del notaio Bernardino Malvestito, un sostanzioso legato in favore del Monte (pari a 150 scudi, di cui 50 «ad causam mutuandi pauperibus» e 100 da investire in beni stabili che avrebbero dovuto produrre redditi e frutti tali da consentire il pagamento dei salari degli ufficiali preposti al suo governo e delle spese di gestione), assegnando al contempo la presidenza di quest'ultimo al duca di Mantova e di Monferrato e al vescovo di Casale Monferrato *pro tempore*<sup>906</sup>.

Il prelado aveva anche provveduto a compilare gli statuti del Monte insieme ad alcuni gentiluomini della città di Casale Monferrato e a trasmetterli a Mantova per ottenere l'approvazione ducale<sup>907</sup>. La riforma del *corpus* statutario sul modello dei capitoli del Monte di Pietà di Mantova imposta dal Senato della città lombarda<sup>908</sup> suscitò tuttavia il malcontento di quegli stessi gentiluomini monferrini che avevano supportato il progetto di istituzione, poiché il complesso e articolato organigramma gestionale adottato dallo stesso Monte mantovano mal si adattava a un ente dalle risorse molto limitate come quello casalese: in data 8 ottobre 1576, per il tramite di Antonio Sebastiano Guaita, essi redassero e trasmisero al duca Guglielmo Gonzaga una nuova supplica, nella quale si rilevava che, a causa dell'impossibilità di fornire un adeguato salario, non era possibile reperire persona alcuna disposta ad assumere l'incarico di Rettore e ad accollarsi i relativi rischi, ragione per la quale si richiedeva al Senato di acconsentire a una nuova modifica del testo statutario, eliminando tale figura e trasferendo i compiti di amministrazione e di gestione a essa spettanti ai Presidenti<sup>909</sup> (che fra l'altro, dai due previsti dal vescovo Erba, erano divenuti dodici), evidentemente

---

ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 3 di prima addizione, f. 2, *Informativa concernente gli Spedali degl'Infermi, e li Monti di Pietà, o Granatici esistenti nella Provincia di Casale*, Casale, «Monte di Pietà», (Casale, 1767 agosto 28), laddove si riferisce che l'istituzione dell'ente era stata promossa dal vescovo Benedetto Erba già nel 1573; ASAL, Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato, b. 623, cart. 57, Elenco Opere Pie, Denunce di Opere Pie, Opera Pia Monte di Pietà, «Monte di Pietà di Casale. Cenni Storici», s.d.

<sup>904</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 2, *Elemos. prom. et exacte per il Monte di Pietà, Al Nome de Dio, Adi 14 marzo 1577. In Casale. Nota de li particolar promesse fatte in mani di Monsignor Reverendissimo Benedetto Erba, di fe. me. Vescouo di Casale sino in agosto del 1575 per erigersi un Monte di Pietà in questa Città di Casale per servitio de li Poueri. Cauate da vna lista di quel t° da me Gio. Iacomo Capello, 1577 ss.*

<sup>905</sup> *Ibidem*.

<sup>906</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Episcopatus, fald. 593, reg. II, doc. 6, *Testamentum Domini Benedicti Erbe Episcopi Casalensis*, (Casale Monferrato, 1576 settembre 18). Questa fonte, che si rileva assai preziosa per una più ampia comprensione delle vicende iniziali del Monte di Pietà di Casale Monferrato, era stata peraltro già segnalata in V. DE CONTI, *Notizie storiche della città di Casale e del Monferrato*, vol. 5, Casale 1840, p. 797 nota 33, mentre è stata trascurata o non correttamente interpretata nell'ambito dei successivi studi che hanno trattato dell'Opera Pia. Il legato di 150 scudi in favore del Monte è altresì menzionato in ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio, n°8, Supplica di Antonio Sebastiano Guaita, a nome suo e di altri gentiluomini di Casale, a Monsignor vescovo di Casale Alessandro Andreasi, 1577 gennaio 1.*

<sup>907</sup> Lo si dichiara esplicitamente in ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio, n°8, Supplica di Antonio Sebastiano Guaita, a nome suo e di altri gentiluomini di Casale, a Monsignor vescovo di Casale Alessandro Andreasi, 1577 gennaio 1.* Il testo originario degli statuti del Monte di Pietà di Casale Monferrato, con le relative correzioni apportate su indicazioni impartite dal Senato di Mantova, è reperibile in ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio, n°1, Capitoli et ordini sopra il governo del Monte della pietà di Casale.*

<sup>908</sup> Per il testo degli statuti del Monte di Pietà di Casale Monferrato esemplato sul modello degli statuti del Monte di Pietà di Mantova e approvato dal Senato mantovano, cfr. ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 14, *Capitoli et ordini sopra il Governo del Monte di Pietà di Casale*, s.d. (ma, presumibilmente, 1576); ivi, m. 1, f. 15, *Capitoli et ordini sopra il Governo del Monte di Pietà di Casale*, s.d. (ma, presumibilmente, 1576).

<sup>909</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa*

perché costoro, svolgendo il proprio incarico gratuitamente, avrebbero in questo modo alleviato l'ente dall'onere di retribuire un ulteriore ufficiale, oltre al Depositario e al Cancelliere. Il 1° gennaio dell'anno successivo, il Guaita trasmise a Monsignor Alessandro Andreasi, segretario del duca di Mantova e Monferrato e prossimo alla nomina a vescovo di Casale (Monsignor Benedetto Erba era infatti venuto a mancare il 28 dicembre 1576), un'ulteriore supplica, nella quale si rilevava che «anchor non s'è potuto havere risoluzione da Sua Altezza, forsi per l'incomodità delle strade»<sup>910</sup> e si richiedeva allo stesso Andreasi di intercedere presso lo stesso duca Guglielmo Gonzaga per ottenere la cassatura dei capitoli relativi alla figura del Rettore, poiché la mancata approvazione degli statuti impediva di mettere a disposizione dei poveri il denaro che si stava cominciando a raccogliere<sup>911</sup>.

Tale richiesta venne infine accolta dal duca con lettere patenti del 24 febbraio 1577<sup>912</sup>. Il testo degli statuti del Monte di Pietà di Casale Monferrato approvato dal pontefice Gregorio XIII con breve emanato in data 25 giugno 1579 conferma l'eliminazione dei capitoli originari relativi alla carica di Rettore su ordine ducale del 24 febbraio 1577, ma contiene altresì sei disposizioni, una delle quali include peraltro ancora un riferimento a tale ufficiale, che non erano previste all'esito delle revisioni statutarie disposte dal Senato e dal duca di Mantova rispettivamente nel 1576 e il 24 febbraio 1577<sup>913</sup>.

Sebbene diverse fonti posteriori facciano riferimento alla specifica figura del *Rettore e Depositario* del Monte, è doveroso precisare che il termine *Rettore* non veniva in questo caso inteso nella sua accezione originaria, la quale identificava un soggetto cui erano attribuiti compiti di sorveglianza e di supervisione, bensì quale accrescitivo per indicare l'ufficiale che gestiva *de facto* l'istituto, sia per ciò che concerne il prestito su pegno che sotto il profilo della contabilità, non essendo prevista dagli statuti la figura del Tesoriere.

Occorre infine segnalare che, stando al contenuto di un memoriale relativo alle poste discusse nella seduta della Congregazione del Monte di Pietà di Casale Monferrato del 29 giugno 1591, Bernardino Scozia dichiarò di essere stato nominato quattordici anni prima Rettore dell'istituto «dall'Illustrissimo Cardinal Gonzaga allhora generale Governatore in questo Stato», dolendosi per gli oneri derivanti da quella che considerava una «insupportabil carica»<sup>914</sup>. Con questo termine,

---

Gregorio, n°8, *Supplica di Antonio Sebastiano Guaita, a nome di alcuni gentiluomini di Casale, al duca di Mantova e di Monferrato Guglielmo Gonzaga*, 1576 ottobre 8.

<sup>910</sup> Questo inciso intende certamente riferirsi ai limiti di circolazione imposti a causa dell'imperversare della cosiddetta peste di San Carlo, durante il biennio 1576-77. Su questa epidemia, si vedano le indicazioni bibliografiche riportate in nota 561.

<sup>911</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°8, *Supplica di Antonio Sebastiano Guaita, a nome suo e di altri gentiluomini di Casale, a Monsignor vescovo di Casale Alessandro Andreasi*, 1577 gennaio 1; ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°1, *Capitoli et ordini sopra il governo del Monte della Pietà di Casale*. Alcuni di questi documenti erano già stati analizzati e interpretati in modo impreciso e fuorviante in VASSALLO, *Le origini*, cit., pp. 430-432. Nella supplica del 1° gennaio 1577 viene specificata soltanto la titolatura (Reverendissimo Monsignore) e non il nome del destinatario, ma l'ipotesi che si tratti dell'Andreasi, avanzata dal Vassallo, appare condivisibile, dal momento che questo prelado, già prima della sua nomina a vescovo di Casale Monferrato, svolgeva l'incarico di segretario di Stato del duca di Mantova e Monferrato Guglielmo I Gonzaga (DE MORANI, *Memorie storiche*, cit., pp. 104-105; MODICA, *La chiesa casalese*, cit., p. 57), il che lo rendeva pertanto un interlocutore competente in materia.

<sup>912</sup> In una copia degli Statuti dell'ente conservata in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, Monte di Pietà di Casale, *Capitoli et ordini del Monte di Pietà di Casale* le norme relative alla figura del Rettore risultano cassate («Deletum de ordine S.A. vigore litterarum 24 februarii 1577», come chiarisce una postilla marginale) e le competenze originariamente attribuite a tale ufficiale sono assegnate ai Presidenti. In proposito, cfr. pure VASSALLO, *Le origini*, cit., pp. 430-431.

<sup>913</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°4, *Capitoli et ordini sopra il governo del Monte della Pietà di Casale*, allegati al breve del pontefice Gregorio XIII del 25 giugno 1579.

<sup>914</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 16, *Memoriale delle Cose trattate nella Congregazione del Santo Monte de la Pietà*, 1591 giugno 29, § 1.

l'ufficiale non intendeva riferirsi alla figura disciplinata nella versione originaria degli statuti che, come detto, era stata cassata, bensì al ruolo di *primus inter pares* riconosciutogli in via del tutto informale all'interno della Congregazione del Monte. Egli ricopriva infatti la carica di Presidente, come chiarito nell'intestazione della stessa seduta e all'interno di un memoriale relativo alla riunione del 28 novembre 1596<sup>915</sup>.

Il citato breve di Gregorio XIII accenna brevemente all'inaugurazione del Monte<sup>916</sup> che, secondo quanto riferito dal notaio Evasio Carena, ebbe luogo il 6 maggio 1577: in questo giorno, venne infatti celebrata all'interno della cattedrale di Sant'Evasio una solenne messa cantata in onore dello Spirito Santo «per la *fondatione* del Monte della Pietà», seguita da una lunga processione generale che, partita dal duomo, si diresse verso il monastero di San Domenico, dove aveva trovato ospitalità la prima sede dell'istituto. A tale cerimonia di inaugurazione presenziarono importanti esponenti del mondo ecclesiastico (Monsignor Giovanni Vincenzo Gonzaga, priore di Barletta, che faceva le veci di Guglielmo Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato; Monsignor Andrea Cernola, vicario episcopale, in nome del vescovo di Casale Monferrato, Monsignor Alessandro Andreasi; il reverendo arcidiacono Cesare Nazara; il reverendo padre Giovanni Battista Castiglione, guardiano del monastero di Sant'Antonio; Bartolomeo da Mondovì, sottopriore del convento di San Domenico e facente le veci del Superiore) e della società civile locale (il dottore Corrado Mola; il medico Agostino *Thibaldero*; i nobili Guido Grosso e Bonifacio Fassato; il signor Giovanni Antonio Guaita; i mercanti Squartia e Giovanni Domenico Vialardo), nonché gli ufficiali del Monte: i Presidenti (i cui nomi non vengono tuttavia riportati), il Depositario Giacomo Capello, lo stesso notaio Evasio Carena e il Fattore Giovanni Antonio Ferrari. Il Carena precisa, inoltre, che l'istituto avrebbe iniziato a erogare gratuitamente prestiti nei giorni di mercoledì e di sabato, in due diverse fasce orarie, a partire dall'8 maggio 1577<sup>917</sup>.

Sebbene il duca Guglielmo Gonzaga avesse emanato nel 1578 e nel 1580 due provvedimenti destinati a favorire l'integrità e l'accrescimento dei fondi del Monte di Pietà di Casale Monferrato (con il primo, in accoglimento di una supplica dei Presidenti dell'Opera Pia, si disponeva che nessun oggetto impegnato presso l'ente, anche se di provenienza furtiva, avrebbe potuto essere restituito se prima non fosse stato soddisfatto il credito, mentre con il secondo, conformemente a una prassi comune in tutta Italia, si invitavano i notai a fare espressa menzione del Monte ai testatori affinché disponessero qualche legato pio in favore del medesimo)<sup>918</sup>, l'istituto dovette comunque affrontare non poche difficoltà nel corso del primo ventennio di attività: non soltanto la riscossione delle somme promesse da quei particolari che avevano sottoscritto la colletta indetta dal vescovo Erba procedette

---

<sup>915</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 17, *Memoriale di quanto s'ha da trattare nella Congregazione che si farà per il Sacro Monte di Pietà*, 1596 novembre 28.

<sup>916</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°4, Breve di Gregorio XIII, (Roma, 1579 giugno 25).

<sup>917</sup> Al riguardo, cfr. ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 1, *Fondazione del prestito gratuito su pegni presso il Monte di Pietà di Casale. Copia conforme. In fine: "Copia conforme ad altra copia donata dall'Ill. Sig. Conte Luigi Guglielmo Sordi all'epoca della sua Presidenza del Monte"*, 1577. Questa fonte è stata precedentemente analizzata in DE CONTI, *Notizie storiche*, cit., pp. 659-660, in VASSALLO, *Le origini*, cit., p. 429 e in RAVIOLA, *Ascese, conflitti*, cit., pp. 61-62. Mi permetto tuttavia di dissentire in merito all'ipotesi di identificazione dei Presidenti citati nel documento avanzata in quest'ultimo contributo: se si fosse realmente trattato del Presidente del Senato e del Magistrato camerale, essi sarebbero stati citati dal notaio Carena prima dei nobili e dei mercanti, considerata la loro preminenza gerarchica. Il fatto che vengano menzionati prima del Depositario del Monte lascia supporre che si trattasse invece dei Presidenti dell'istituto.

<sup>918</sup> In proposito, cfr. RAVIOLA, *Ascese, conflitti*, p. 64; RAPETTI, *L'attività feneratizia*, cit., p. 81. Raviola, in particolare, evidenzia correttamente che il provvedimento del 1580 relativo ai notai costituiva un semplice invito, e non un obbligo tassativo. Tale obbligo, in realtà, era già stato in precedenza inserito all'interno degli statuti dell'ente e non fu certo introdotto nel 1580 (in proposito, cfr. ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°4, *Capitoli et ordini sopra il governo del Monte della Pietà di Casale*, allegati al breve del pontefice Gregorio XIII del 25 giugno 1579), come invece si sostiene in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 56 nota 73, 68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 128 nota 67; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., p. 46 nota 52.

molto a rilento (gli ultimi tre versamenti, da parte di Camillo Buccio, Lorenzo Valle e Veronica Picca, risalgono infatti all'aprile/giugno del 1591), ma lo stesso provvedimento ducale relativo ai notai non produsse gli effetti sperati<sup>919</sup>.

Le difficoltà finanziarie incontrate dal Monte furono del resto evidenziate anche da Monsignor Carlo Montiglio, vescovo di Viterbo, all'interno del verbale della Visita Apostolica<sup>920</sup> da egli effettuata presso l'ente nel 1584: constatato che l'istituto non aveva raggiunto l'auspicato incremento di capitale, che all'epoca ammontava a soli 694 scudi, il prelado ordinò agli ufficiali di usare ogni diligenza nell'accrescerlo, favorendo le elemosine e perseguendo la riscossione delle somme dai sottoscrittori della colletta promossa da Monsignor Erba che non avevano mantenuto gli impegni presi, «anco avvalendosi della iustitia se amorevolmente non potranno haver quel tanto che havranno promesso»<sup>921</sup>. Monsignor Montiglio dettò infine specifiche disposizioni anche in merito ai locali che ospitavano la sede dell'ente, agli interessi sui prestiti, alla custodia, stima e incanto dei pegni e alla redazione di capitoli e statuti da parte degli ufficiali «per l'aumento et buona conservazione del Monte»<sup>922</sup>.

Anche il duca di Mantova e di Monferrato Vincenzo I Gonzaga cercò d'altro canto di favorire il finanziamento del Monte di Pietà di Casale: attraverso lettera del 27 ottobre 1589 trasmessa al Consiglio del Monferrato, egli incaricò infatti tale organo di dare ordine affinché tutti i denari di passate e future vendite all'incanto di pegni depositati presso i banchi ebraici operanti nel ducato che fossero avanzati in *surplus* rispetto alla soddisfazione dei crediti di detti banchi venissero depositati presso il Monte di Pietà<sup>923</sup>. Con successiva lettera dell'11 dicembre 1589 inviata al Consiglio del Monferrato, egli ordinò quindi di usare diligenza affinché gli stessi ebrei e quanti maneggiavano il denaro ricavato dagli incanti non commettessero frodi e prescrisse al tempo stesso che, in avvenire, non sarebbero potuti trascorrere più di 18 mesi senza fare gli incanti dei pegni non riscattati a tempo debito dai loro padroni, dovendosi cedere a questi ultimi il capitale residuale risultante dalla vendita o, in difetto, depositarlo presso il Monte di Pietà di Casale<sup>924</sup>.

Gli ordini ducali non erano finalizzati a colpire l'attività dei banchieri ebraici, ma si proponevano piuttosto di circoscriverla e di armonizzarla con quella del Monte<sup>925</sup>.

Diverse erano state tuttavia le aspirazioni e le aspettative del fronte ecclesiastico, per il quale, analogamente a quelli eretti in altre città, anche il Monte di Pietà di Casale Monferrato avrebbe dovuto operare in chiave antiebraica, come emerge dal seguente inciso tratto dalla citata supplica trasmessa il 1° gennaio 1577 dal Guaita a Monsignor Andreasi:

Quanto sij necessario in questa Città un Monte di Pietà V.S. Reverendissima l'ha potuto conoscere per il

---

<sup>919</sup> Sugli esiti della colletta per il finanziamento del Monte di Pietà di Casale Monferrato, si vedano ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 2, *Elemos. prom. et exacte per il Monte di Pietà 1577, 1577 ss.* Al riguardo, cfr. pure VASSALLO, *Le origini*, pp. 429-430; CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 56 nota 73, 68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 128 nota 67; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., p. 46 nota 52. In merito alla scarsa efficacia del provvedimento di Guglielmo Gonzaga con il quale si invitavano i notai roganti nel ducato di Monferrato a richiedere ai testatori se intendessero lasciare qualche sostanza al Monte di Pietà, si rimanda alle considerazioni esposte in RAPETTI, *L'attività feneratizia*, cit., pp. 80-81, 83-84.

<sup>920</sup> Sulla Visita Apostolica della Diocesi di Casale compiuta da Monsignor Carlo Montiglio nel 1584, si veda FERRARIS, *Clero e fedeli*, cit., pp. 171-195.

<sup>921</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 456, reg. 459, 1584, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584), Vescovo di Viterbo*, c. 55v, Casale Monferrato, *Monte di Pietà*, s.d., ma 1584.

<sup>922</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 456, reg. 459, 1584, *Decreti della Visita Apostolica di Monsignor Carlo Montiglio (1584), Vescovo di Viterbo*, cc. 55v-56r, Casale Monferrato, *Monte di Pietà*, s.d., ma 1584.

<sup>923</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 3, *Estratti da pubblicazioni e da lettere ducali relativi alla fondazione del Monte di Pietà di Casale e ai depositi dei banchieri ebrei, Estratto da lettera del Serenissimo Vincenzo Primo in data 27 Ottobre 1589 al Consiglio di Monferrato*. Su questo ordine, cfr. pure FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., p. 52; RAVIOLA, *Ascese, conflitti*, cit., p. 64; RAPETTI, *L'attività feneratizia*, cit., pp. 81-82.

<sup>924</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 3, *Estratti da pubblicazioni e da lettere ducali relativi alla fondazione del Monte di Pietà di Casale e ai depositi dei banchieri ebrei, Estratto da lettera dello stesso Serenissimo al Consiglio in data 11 Dicembre 1589*. In proposito, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., p. 53; RAVIOLA, *Ascese, conflitti*, cit., p. 64. Sugli esiti dei suddetti provvedimenti, cfr. RAPETTI, *L'attività feneratizia*, cit., pp. 82-83.

<sup>925</sup> In proposito, si ritiene condivisibile la tesi formulata in RAVIOLA, *Ascese, conflitti*, cit., p. 64.

gran numero de poveri ch'in essa s'aritrivano imperoche V.S. Reverendissima havrà veduto nella distributione delle ellemosine della Compagnia della Misericordia, una gran parte è sta' implicata a riscodere gli letti de poveri infermi dalla mano de giudei, quali non solamente devorano il sangue de poveri, ma le medeme ellemosine d'essa Compagnia, et per provvedere a tal inconveniente, si sono risolti muolti gentiluomini della Città di Casale conferire nella fabrica del Monte<sup>926</sup>;

nonché da un passo del breve emanato dal pontefice Gregorio XIII in data 25 giugno 1579:

Exponi quidem nobis nuper fecerunt dilecti filij, Communitas et homines ciuitatis Casalensis continue erant quam plurimi pauperes, qui peccunijs adeo carere noscebantur, ut eorum necessitatibus ad hebreos feneratores in eadem ciuitate degentes congerentur sepius habere recursum, et ab eis pignoribus traditis, sub non levibus usuris pecunias mutuo reciperent, quas quidem pecunias postea statuto termino reddere non valentes pignora perdebant sicque paulatim ipsi foeneratores eorum facultates exhauriebant, ac eos in dies ad extremam inopiam per usurariam pravitatem pertrahebant, et aliquod remedium adinvenire intendentes, per quod honestis pauperum necessitatibus adiuuante caritate fidelium proprias facultates ad id misericorditer erogantium, omni usura penitus cessante provideatur, et homnimodi fenerarijs extorsionibus obuiantur de mense Maij anni Domini M.D.LXXVII cum solemnibus processione Montem pietatis in dicta ciuitate erexerunt, ac pecuniam mutuo et gratis dare de dicto mense inceperunt<sup>927</sup>.

Quest'ultimo passo, che ricalca i contenuti del breve con il quale il pontefice Pio V aveva autorizzato l'erezione del Monte di Pietà di Novara<sup>928</sup>, fornisce rispetto a quest'ultimo una descrizione senz'altro più realistica del contesto di cui tratta. Se infatti a Novara risiedevano pochi ebrei, le cui attività feneratizie erano giudicate dalle stesse autorità locali come irrilevanti per le sorti della città, il ducato di Monferrato ospitava invece una delle più importanti comunità giudaiche del Piemonte, la cui rete creditizia aveva conosciuto un'inarrestabile espansione (basti pensare che, dai 18 banchi di prestito israelitici concessi in uso nel 1539, si era passati ai 40, di cui 13 a Casale, esistenti alla data del 1° febbraio 1570 e, infine, ai 48, di cui 15 a Casale, esistenti nel 1576)<sup>929</sup>: una circostanza che esponeva dunque la fascia più debole della popolazione monferrina al rischio concreto di finire tra le maglie dell'usura ebraica.

Sebbene il duca Guglielmo Gonzaga, con l'editto dell'8 maggio 1577, avesse provveduto a limitare alcune libertà precedentemente concesse agli ebrei residenti in Monferrato, aumentando al contempo i gravami a essi imposti<sup>930</sup>, ciò che determinò una drastica riduzione dei banchi di prestito (dai 48 attivi nel 1576, si passò infatti ai 25 richiesti in beneplacito al pontefice nel 1585), nella sola Casale erano pur sempre rimasti operativi ben 12 banchieri israelitici<sup>931</sup>, a cui se ne aggiungeva un altro che teneva banco nella vicina Frassineto Po<sup>932</sup>.

---

<sup>926</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°8, *Supplica di Antonio Sebastiano Guaita, a nome suo e di altri gentiluomini di Casale, a Monsignor vescovo di Casale Alessandro Andreasi*, 1577 gennaio 1.

<sup>927</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°4, Breve di Gregorio XIII, (Roma, 1579 giugno 25).

<sup>928</sup> Al riguardo, si veda il § 2.1 di questo stesso capitolo.

<sup>929</sup> Per un'accurata descrizione dei banchi ebraici attivi in Monferrato nel corso del XVI secolo e dei rispettivi titolari, si rimanda a FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 72-74; L. RAPETTI, *L'attività feneratizia ebraica in Monferrato nel secondo Cinquecento*, Livorno 2020.

<sup>930</sup> In proposito, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 12, 24, 43; RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghesco*, p. 361.

<sup>931</sup> FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 74-77. Da segnalare che, con atto del 6 luglio 1584, i fratelli Julio, Angelo, Jona, Marco e Gabriele Jona di Biella, figli del fu Josef, avevano acquistato il banco di prestito di Gentile de Domodavit in Casale Monferrato, impegnandosi a vivere insieme e a gestirlo in partenariato. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, III, cit., p. 642, doc. 1355 (Casale Monferrato, 1584 luglio 9).

<sup>932</sup> Titolare del banco ebraico di Frassineto fu Simon Foa dal 1570 al 1585, anno in cui risultano operare nella stessa località come banchieri anche gli eredi di Emanuel Leblio. Nel 1603 sono invece attestati quali banchieri gli eredi di Vita Puggetto, mentre l'anno successivo esercitò quale banchiere in Frassineto Marco Scala di Casale, la cui figlia Vittoria sposò Aron di Mathasia Sacerdote di Alessandria. Nel merito, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, p. 73 ss.; ivi, p. 83 ss.; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2061-2062, doc. 4417 (Alessandria, 1605 gennaio 12). Da notare che nel corso degli anni Novanta del Cinquecento risiedevano in Frassineto anche i fratelli Isaia e Moisè del fu Giuseppe Ami, feneratori a Capriata d'Orba. In proposito si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 758, doc. 1543 (Capriata, 1592

Pur ridimensionata dal punto di vista numerico, la rete creditizia intessuta dai banchieri ebraici operanti nel ducato di Monferrato rimase complessa e articolata, integrandosi perfettamente con quelle venutesi a creare all'interno dei territori circostanti del ducato di Savoia e del ducato di Milano<sup>933</sup> e finendo per esercitare un notevole potere attrattivo anche nei confronti dei forestieri: lo attesta, ad esempio, il provvedimento del 20 dicembre 1596 di Carlo Emanuele I in favore di Salomone Pugietto, titolare di un banco di prestito in Casale, e di Ismael Benzion, che viveva in Masserano, che disponeva la cancellazione di un precedente ordine di confisca dei beni di proprietà di quei giudei residenti al di fuori del ducato di Savoia che fossero stati riconosciuti colpevoli di aver prestato denaro a sudditi di questo Stato, concedeva ai medesimi un privilegio della durata di 16 anni che consentiva loro di fare credito a quei sudditi sabaudi che si fossero recati presso lo stesso banco di Casale, un ordine generale che imponeva agli ufficiali e sotto-conservatori ducali di consentire agli ebrei forestieri di recuperare i loro crediti e un ulteriore privilegio della durata di dieci anni in cambio di 100 ducaton<sup>934</sup>.

Da un documento del 24 dicembre 1587, si apprende che il duca di Mantova e di Monferrato aveva invece concesso ai fratelli Clemente, Moise e Sansone da Pavia, residenti a Lodi, ma titolari di un banco anche in Casale Monferrato, di prestare a un interesse non superiore al 20%<sup>935</sup>, contro il 2,5% applicato dal Monte di Pietà a norma di statuto<sup>936</sup>.

I numerosi provvedimenti emanati per incentivare il finanziamento di tale istituto, inclusi gli ordini ducali del 1589, si rivelarono con ogni evidenza non risolutivi. Infatti, nella citata congregazione del Monte di Pietà del 29 giugno 1591, alla quale presenziarono, fra gli altri, anche il vescovo di Casale Monferrato Marco Antonio Gonzaga e il vicario episcopale Giovanni Battista De Filippis, il Presidente Bernardino Scozia denunciò il profondo indebitamento che egli aveva accumulato, a suo dire non per sua colpa, nei confronti dell'istituto, che lui stesso considerava «per mia Creatura», a differenza degli «altri operarii [...]», e chiari che, proprio a causa della «loro poca mercede» e in caso di mancata adozione di adeguati provvedimenti, vi era il concreto rischio «che questa sant'opera vaddi del tutto derelitta»<sup>937</sup>.

La mancanza della contabilità e, soprattutto, dei registri degli Ordinati, dei libri della movimentazione dei pegni e dei registri contabili del periodo 1577-1600 non consente purtroppo di fare ulteriore chiarezza sulla vicenda, né di ricostruire il reale stato finanziario dell'ente e il suo giro di affari.

Nel tentativo di sopperire alla carenza di liquidità, nel corso della suddetta riunione furono approntate alcune misure correttive: si deliberò infatti di rivolgere al duca due suppliche, aventi rispettivamente ad oggetto il rilascio di una copia del decreto che imponeva di dare avviso in caso di condanna per qualche contratto illecito<sup>938</sup> e l'ottenimento di una conferma dell'ordine del 1580 che invitava i notai a fare menzione del Monte ai testatori affinché istituissero dei legati in favore del

---

agosto 25); ivi, p. 814, doc. 1667 (Casale Monferrato, 1597 luglio 2). Non è chiaro, tuttavia, se questi ultimi, pur non essendo titolari del banco di Frassineto, fossero in qualche modo coinvolti nella gestione del medesimo

<sup>933</sup> A titolo esemplificativo, possiamo citare l'atto del 22 febbraio 1584 con il quale Clemente e Moise di Pavia, rappresentati da loro fratello Sansone, presero a usura 900 scudi da Anselmo Carmini, residente a Vercelli, a spese di un loro debitore. Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2532 (Lodi, 1584 marzo 21).

<sup>934</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 808, doc. 1653 (Torino, 1596 dicembre 20).

<sup>935</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1795, doc. 4001 (Lodi, 1587 dicembre 24). Sul banco dei fratelli Pavia, cfr. pure FOA, *Gli ebrei del Monferrato*, cit., p. 45 nota 55; ivi, p. 77 nota 20; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1837, doc. 4078 (Lodi, 1590 aprile 16); ivi, p. 2054, doc. 4397 (Lodi, 1602 febbraio 7).

<sup>936</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°4, *Capitoli et ordini sopra il governo del Monte della Pietà di Casale*, allegati al breve del pontefice Gregorio XIII del 25 giugno 1579.

<sup>937</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 16, *Memoriale delle Cose trattate nella Congregazione del Santo Monte de la Pietà*, § 1, 1591 giugno 29.

<sup>938</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 16, *Memoriale delle Cose trattate nella Congregazione del Santo Monte de la Pietà*, § 7, 1591 giugno 29.

medesimo<sup>939</sup>, a dimostrazione del fatto che gli stessi notai non erano così solerti nell'osservare tale prescrizione.

D'altro canto, gli ordini ducali del 1589 sulla devoluzione al Monte del *surplus* ricavato dalla vendita dei pegni depositati sui banchi feneratizi ebraici, ribaditi nella tolleranza del 1592<sup>940</sup>, non furono ovviamente accolti con favore dai loro destinatari, che cercarono in ogni modo di sottrarvisi.

Ciò indusse i Reggenti del Monte a presentare al duca una nuova supplica in data 8 giugno 1593, nella quale si precisava che l'ente,

erretto in questa Città di Casale [...] per beneficio de poveri molt'anni sono si ritrova con un debolissimo capitale di scuti novecento di questa moneta col quale non si può aiutare alli poveri, ne si ritruova modo d'augumentarlo, anzi si stenta d'operarij et offitiali per non haver qualche mercede conveniente alle fatiche che si fanno,

motivo per il quale essi richiedevano di poter

donare et rimettere al detto Monte per accrescimento del capitale, li scuti cento trentaquattro, reali tre grossi cinque coquarti tre, quali sono d'avanzi fatti dalli hebrei di questo stato et depositati secondo l'ordine di V.A. presso detto Monte, et concessione et gratia che per l'avenire simili danari siano parimente applicati à detto Monte et che le pene de contratti usurarij et illeciti, di biastematori, di quelli che non osservano le feste, et d'altri delitti di misto foro siano sempre assignate a detto Monte, poi che si sogliono convertir in usi pij. Che a nominatione delli Presidenti et Regenti di detto Monte presenti et dà venire sia ogn'anno gratiato un bandito over condannato dà qual si voglia magistrato di questo stato, ancor che per capital delitto insieme con ogni pena corporale, condennatione de beni ò pecuniaria, nella quale si trovarà ricorso verso il fisco Ducale pur che non sia per delitti, di lesa maestà, falsità di moneta, assassinaggio, ò di falso testimonio, che con tal liberatione riceverà esso Monte qualche sussidio et ellemosina. Che gl'ufficiali di detto Monte presenti et dà venire siano immuni, et esenti dà ogni carico personale et reale non trovandosi, chi voglia servire. Et che'l Rettore ò sia Depositario, qual è sempre un gentilhuomo della Città sia uno delli proveditori di questa Città continuamente et partecipi con gl'altri degl'emolumenti che si cavano per detto officio ò vero sia dell'officio della Zecca con la medema provisione ch'hanno gl'altri officiali d'essa. Decernendo che'l primo luogo vacante sia di detto Rettore et Depositario et sempre resti à chi havrà tal offitio in detto Monte, che altrimenti non vi è chi voglia essercir tal officio per la gran fatica senz'utile<sup>941</sup>.

Pur non essendo chiaro se il principe abbia acconsentito a tutte le suddette richieste (manca infatti il relativo provvedimento ducale), pare di comprendere che la supplica abbia sortito almeno in parte l'effetto auspicato, come si può dedurre dai quattro ordini del 1594-95 con i quali Antonio Callero, senatore ducale e Conservatore Generale degli Ebrei dello Stato di Monferrato, impose al Depositario del Monte Giovanni Giacomo Capello di restituire il sovrappiù del ricavato dalla vendita all'incanto di alcuni oggetti impegnati presso i banchi ebraici (di Clemente e fratelli da Pavia, di Giuseppe Sacerdote, di Gabriele da Padova) agli ex proprietari, dopo aver trattenuto le quote spettanti al Monte stesso<sup>942</sup>.

Si può ipotizzare che la suddetta imposizione abbia tuttavia contribuito ad accrescere in Casale le tensioni sussistenti tra i cristiani e gli ebrei che, attestate da un anonimo documento in cui si proponeva al duca di Mantova e di Monferrato di far sborsare agli stessi ebrei casalesi 500 doppie sotto minaccia di ghettizzarli, dal momento che questi ultimi erano «ricchi, morbidi e arroganti padroni di tutto il denaro di questa città»<sup>943</sup>, si acuirono proprio nel corso degli anni Novanta del XVI secolo.

Nel 1597, lo stesso vescovo Tullio del Carretto (che resse la Diocesi di Casale Monferrato dal

<sup>939</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 16, *Memoriale delle Cose trattate nella Congregatione del Santo Monte de la Pietà*, § 8, 1591 giugno 29.

<sup>940</sup> In proposito, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 52-53.

<sup>941</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°7, *Supplica de Reggenti del Monte di pietà per l'applicazione al detto Monte degli avanzi fatti dalli Ebrei, e delle pene de contratti usurarij ed altri delitti di misto foro*, 1593 giugno 8.

<sup>942</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 211, *Carte e memorie diverse riguardanti l'istituzione e regolamento del Monte di Pietà*, (Casale, 1594 luglio 12 – 1594 luglio 12 – 1594 agosto 25 – 1595 aprile 5).

<sup>943</sup> FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 68-69, 78.



13 luglio 1594 al 13 ottobre 1614)<sup>944</sup>, in occasione del primo dei sei Sinodi diocesani da egli presieduti, promulgò un decreto intitolato «De Iudæis», con il quale proibì ai cristiani di accedere ai banchetti, alle nozze, ai giorni di festa e alle sinagoghe degli stessi ebrei, di giocare o danzare con questi ultimi o di prendere del cibo dai medesimi, vietò alle donne e alle nutrici cristiane di trattarsi nelle case ebraiche e dispose al contempo che almeno una volta all'anno venissero ripubblicate la Costituzione di Pio V contro gli ebrei e quella di Gregorio XIII intitolata «De blasphemijs, & flagitijs Iudeorum»<sup>945</sup>. Il prelado, che negli anni seguenti si sarebbe distinto per aver autorizzato l'erezione di altri Monti all'interno della sua diocesi<sup>946</sup>, non dettò tuttavia all'interno del menzionato Sinodo del 1597 disposizioni relative al governo e alla sorveglianza di tali istituti.

Le tensioni fra cristiani ed ebrei sarebbero infine culminate nell'emanazione di una grida in data 18 dicembre 1600, con la quale il duca Vincenzo I Gonzaga, mosso dall'intento di porre rimedio allo stato di miseria in cui era precipitato il ducato di Monferrato, a suo dire a causa delle eccessive usure e dei «cattivi» contratti degli ebrei, che avevano consumato tutte le sostanze dei sudditi, sospese il privilegio dei banchi di prestito. Tale ordine sarebbe stato tuttavia revocato l'anno successivo, a seguito di un accordo intercorso fra il duca e gli stessi ebrei<sup>947</sup>.

Tornando brevemente al contenuto della supplica dell'8 giugno 1593, si può ipotizzare che gli amministratori del Monte di Pietà di Casale avessero richiesto al duca di Mantova e di Monferrato il riconoscimento del privilegio di nomina annuale di un bandito da liberare in capo all'Opera Pia dopo essere venuti a conoscenza di quelli già concessi dal duca di Savoia Carlo Emanuele I al Monte di Pietà di Vercelli e dal duca di Parma Ottavio Farnese al Monte di Pietà di Novara, secondo un processo di imitazione.

Nonostante l'acquisizione di alcune somme, la situazione finanziaria del Monte non parve migliorare neppure nel corso degli anni seguenti. Anzi, in seno alla Congregazione del 28 novembre 1596 si manifestò una certa preoccupazione in relazione alla possibilità di affrontare in maniera efficace la difficile congiuntura economica:

Fù altre volte detto che à gl'incanti che si fanno per il Monte si dovessero haver risguardo alle robbe non pericolose à guastarsi mà havendo havuto risguardo alla gran penuria di questo anno, non solo non s'ha avuto risguardo alli pegni che non vi era pericolo di guastarsi, mà si è soprastato l'imprestare circa duoi mesi nel tempo del raccolto et vendemia hora s'impresta alla galiarda duoi scuti per persona, che voglia il Signor Iddio possi bastare, il Capitale de solo de scuti 1109 à tanti che dimandano<sup>948</sup>.

Al fine di poter garantire l'erogazione dei prestiti senza soluzione di continuità, la Congregazione incaricò pertanto il Presidente Bernardino Scozia di richiedere l'esecuzione nei confronti di quei notai «corsi in pena del scudo per difetto di non haver denunciato et essequito conforme alle Cride» o che avevano omesso di comunicare agli ufficiali del Monte i lasciti in favore di quest'ultimo<sup>949</sup> e prescrisse altresì di denunciare a Ortensio Frà, Conservatore degli Ebrei, alcune frodi perpetrate dai medesimi ebrei negli incanti dei pegni depositati presso i loro banchi e non riscattati, poiché tali illeciti violavano l'obbligo di depositare presso il Monte stesso il sovrappiù del ricavato dalla vendita sancito dall'ordine ducale, arrecando di conseguenza un pregiudizio tanto ai poveri quanto all'interesse dell'istituto<sup>950</sup>.

---

<sup>944</sup> Sulla figura e sull'episcopato casalese di Monsignor Tullio del Carretto, cfr. DE BONO, *De Casalensis ecclesiae*, cit., pp. 113-123; DE MORANI, *Memorie storiche*, cit., pp. 109-113; MODICA, *La chiesa casalese*, cit., pp. 65-69.

<sup>945</sup> *Constitviones Tvllii Carretti Episcopi Casalen. in prima Dioecesana Synodo promulgatæ Anno Domini 1597 IIII Septembris*, Casali 1597, «De Iudæis».

<sup>946</sup> Al riguardo, si veda *infra*, cap. III §§ 1, 6.2, 6.3 e 6.4.

<sup>947</sup> Su questa vicenda, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 78-82.

<sup>948</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 17, *Memoriale di quanto s'ha da trattare nella Congregazione che si farà per il Sacro Monte di Pietà*, c. 1r, § 2, 1596 novembre 28.

<sup>949</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 17, *Memoriale di quanto s'ha da trattare nella Congregazione che si farà per il Sacro Monte di Pietà*, c. 1v, § 4, 1596 novembre 28.

<sup>950</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 17, *Memoriale di quanto s'ha da trattare nella Congregazione che si farà per il Sacro Monte di Pietà*, c. 1r, § 5, 1596 novembre 28.

## 2.5. La Confraternita di San Cassiano e il Monte di Pietà di Biella

Il primo tentativo di erezione di un Monte di Pietà all'interno della città di Biella storicamente documentato venne promosso dal vescovo di Vercelli Giovanni Francesco Bonomi che, secondo quanto riferito dall'Ordinato relativo alla seduta della Credenza cittadina del 15 dicembre 1578, aveva proposto di destinare a questo scopo i redditi dell'Ospedale e della Confraria di Santo Spirito. In tale circostanza, l'assemblea provvide pertanto a nominare dei deputati, assegnando loro il compito di recarsi dal prelado per il disbrigo dell'affare<sup>951</sup>.

Due giorni dopo, il rettore di Biella (ossia, Alberto Bertodano, conte di Tollegno)<sup>952</sup> riferì alla stessa Credenza di aver discusso del progetto insieme a Giovanni Giorgio Ferrero<sup>953</sup> e allo stesso vescovo Bonomi il quale, essendo in procinto di partire da Biella, aveva affidato temporaneamente la negoziazione al prevosto Bertodano<sup>954</sup>, autorizzandolo a trattare con le persone deputate dalla Comunità, e aveva al contempo disposto la convocazione di tutti coloro che avevano maneggiato i redditi dell'Ospedale dal 1564 in avanti per la resa dei conti di questi ultimi e dei redditi di Santo Spirito. L'assemblea deliberò pertanto di procedere alla nomina di sei gentiluomini tratti dai credenzieri, con il compito di assistere il vescovo e il suo sostituto nell'analisi di detti conti, e addivenne quindi all'elezione di Ludovico Scaglia, Filiberto Meserano e Agostino Villanis (in qualità di rappresentanti del Piazzo) e dei nobili Giovanni Mondella, Battista Cortella e Francesco Fantono<sup>955</sup> (in qualità di rappresentanti del Piano), ai quali venne per l'appunto conferito il potere di

mediar et finir detti conti, ordinando de più aciò si posi affituar tanta bona oppera si mandi a trattar con detto Monsignor Reverendissimo del modo che si ha tenere si in detti conti che nell'erezione et ordine di detto monte di pietà di modo che in tutto si salvino le ragioni del dominio della comunità predetta et che a questo effetto si faciano chiamar et pregar li signori dottori del collegio del presente luoco a consultar il modo di far le scritte in questo elligendo a questo effetto d'andar da monsignor Reverendissimo il prefato Illustre signor Rettore, il signor Gio. Giorgio Ferrero et il signor Ludovico Scaglia con doii de signori dottori del collegio et altri gentilhomini del consiglio a quali dano comissione che pregano monsignor Reverendissimo che debbi rellassar il sequestro fatto a messer Spinis aciò che si possin far le elemosine solite<sup>956</sup>.

Segue a questo punto un intero anno di silenzio da parte degli Ordinati, il che lascia supporre l'insorgenza di alcune difficoltà. Queste ultime vennero in effetti chiarite all'interno del verbale della

---

<sup>951</sup> ASBI, Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 147, reg. 4198, carta non numerata, «Francesco Gromo ha presentato un sequestro fatto al no.le Ubertino Spinis locatore delli beni del hospitale del presente luoco de mandato del Ill. et R.mo vescovo di Vercelli dato in Biella alli nove di dicembre presente firmato Io. Franciscus eps. Vercell. et signate Lucas Burgus not.s, qual letto et inteso et parimente havendo il sudetto Ill.re sig. Rettore fatto intendere in detta credenza il bon animo et voler del sudetto mon.r Reverendissimo in voler metter nel presente luoco di Biella un Monte di Pietà de rediti del hospitale et di Sancto Spirito, detti sovraconvocati hano ordinato che vadino quattro o sej gientilhomini dal detto mon. Reverendissimo per resolver quanto circa detto negotio sarà ispediente», 1578 dicembre 15, in D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. Le Confraternite*, vol. I, Biella 1971, p. 104.

<sup>952</sup> Insediatosi il 2 novembre 1578, Alberto Bertodano terminò il proprio mandato il 10 novembre 1579; il suo secondo mandato decorse dal 14 novembre 1593 al 10 novembre 1594. In proposito, cfr. CODA, *Biella nei secoli*, cit., pp. 44-46, 182-183.

<sup>953</sup> Consignore di Borriana, tenne la carica di rettore del Comune di Biella nel 1569-70, nel 1573, nel 1583-84 e nel 1593-94. Al riguardo, si veda CODA, *Biella nei secoli*, cit., pp. 43-44, 46, 182-183. Alla data del 17 dicembre 1578, egli risulta accreditato quale membro della Credenza cittadina.

<sup>954</sup> Trattasi di Felice Bertodano che, all'epoca, ricopriva la carica di prevosto della collegiata di Santo Stefano di Biella, oltre che di abate del monastero di San Giacomo della Bessa. Nel merito, cfr. D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. La Pieve di Biella*, vol. I, Biella 1984, p. 161.

<sup>955</sup> Fra questi personaggi, occorre ricordare: Ludovico Scaglia, che ricoprì la carica di rettore del Comune di Biella nel 1557-1558 e nel 1578 (CODA, *Biella nei secoli*, cit., pp. 42, 44 e 182); Giovanni (Francesco) Mondella, che tenne la rettoria dal 12 novembre 1596 al 10 novembre 1597 e dal 13 novembre 1608 all'11 novembre 1609 (ivi, pp. 46-47, 183); Francesco Fantono, che fu rettore del Comune di Biella dal 12 novembre 1580 al 10 novembre 158 (ivi, pp. 44, 182).

<sup>956</sup> ASBI, Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 147, reg. 4198, 1578 dicembre 17. A questo Ordinato accenna pure il LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., pp. 104-105, il quale non fornisce tuttavia indicazioni relative all'identità degli eletti, alla natura dei poteri a essi conferiti e all'intervento del locale Collegio dei Dottori di Biella.

seduta del consiglio di Credenza dell'11 dicembre 1579<sup>957</sup>, in cui si rilevò che il vescovo Bonomi aveva disposto la sospensione della distribuzione della biada dell'elemosina di Santo Spirito degli anni 1577 e 1578 per destinarla alla fondazione del Monte di Pietà; ordine di sospensione contro il quale la stessa Confratria aveva tuttavia presentato ricorso, asserendo di vantare un credito nei confronti di Giovanni Pietro Battiano<sup>958</sup>.

Il Consiglio di Biella era tuttavia deciso a portare avanti il progetto istitutivo, come emerge chiaramente dal tenore dell'Ordinato del 28 marzo 1580:

ateso che il S. Prevosto Bertodano già elletto da monsig. R.mo il vescovo de Vercelli a ricever et a resolver li conti delli rediti del hospitale de Sancto Spirito con li elleti per la comunità già molti giorni è absente per Roma et perciò si ritarda l'opera di detti conti a tal che non si può dar principio al erectione del monte della pietà proposto di erigere, intendendo che detto monsig. R.mo il vescovo è ritornato o deve ritornare da Alamagna a Vercelli, si è ordinato si mandi a Vercelli a congratularsi del suo ritorno et supplicarlo si degni deputare altro in luoco di esso s. prevosto ch'abbi a tenere l'ufficio a lui concesso, et che si degni mandare o cometer ad alchuno che venghi [...] ad autorizar tal opera et ad agiutar dar principio al erectione d'esso monte di pietà, al erectione et effettuatione osii esequitione del quale sin hora hano elletto et ellegono in depositario il detto Battista Battiano, in deputati li sudeti no.le Battista Cortella consule, s. Ludovico Scaglia, Giovanni Francesco Marucheto, et Viano Vergnasco con il sudeto s. Francesco Manuelli giureconsulto in conservatori<sup>959</sup>.

Dopo altri quattro anni di silenzio, nel 1584, Ludovico Scaglia, priore di Santo Spirito, nel render conto del suo operato, riferì che il vescovo di Vercelli e la Comunità di Biella avevano ordinato di impiegare 124 staia e 8oppi di biada per l'erezione del Monte di Pietà<sup>960</sup>.

Le fonti sin qui analizzate pongono indubbiamente in risalto l'importante opera svolta da Monsignor Giovanni Francesco Bonomi nella promozione dei Monti di Pietà all'interno della Diocesi eusebiana (che peraltro, a Biella, si manifesta con modalità differenti rispetto a quanto accaduto a Vercelli nel 1569) e il favore della classe dirigente biellese nei confronti dell'erigenda istituzione. Si deve peraltro segnalare il parere richiesto dalla Credenza di Biella al locale Collegio dei Dottori circa «il modo di far le scritture»<sup>961</sup>, ossia, presumibilmente, sulle linee guida da seguire per la redazione degli statuti del Monte di Pietà.

A cogliere l'eredità del suddetto progetto istitutivo e a portarlo finalmente a compimento nel 1586 fu la Confraternita dei Disciplinati di San Cassiano, grazie all'intervento decisivo degli stessi fratelli Alberto e Felice Bertodano<sup>962</sup>: a seguito di una formale petizione presentata da questi ultimi, il duca Carlo Emanuele I di Savoia, con lettere patenti date in Torino in data 28 giugno 1586, accordò infatti alla suddetta Confraternita, aggregata all'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso di San Marcello di Roma, il privilegio dell'erezione del Monte di Pietà di Biella, al fine di «impiegare qualche somma di denari per sovvenire a poveri», e provvide al contempo ad approvare gli statuti del nuovo ente<sup>963</sup>. Dette patenti furono quindi interinate e confermate dal Senato il 9 gennaio 1587 con lettere patenti sigillate e sottoscritte di pugno Rolandono<sup>964</sup>. Sia le patenti che gli statuti sarebbero

<sup>957</sup> La carica di rettore era allora ricoperta da Guglielmo Fecia, che si era insediato il 12 novembre 1579 e avrebbe terminato il proprio mandato il 10 novembre 1580. In proposito, cfr. CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 44, 182.

<sup>958</sup> ASBI, Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 147, reg. 4199, c. 23r, 1579 dicembre 11; LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 105.

<sup>959</sup> ASBI, Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 147, reg. 4199, cc. 46v-47r, 1580 marzo 28, in LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 105.

<sup>960</sup> LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 105.

<sup>961</sup> ASBI, Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 147, reg. 4198, carta non numerata, 1578 dicembre 17.

<sup>962</sup> D. VALLINO, *La Sede del Monte di Pietà di Biella, 1587-1903. Ricordi, nel solennizzare la fondazione della nuova Sede, 12 Luglio 1903*, Biella 1903, p. 3; LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., pp. 105, 107.

<sup>963</sup> *Costituzioni, Lettere patenti di Carlo Emanuele I*, (Torino, 1586 giugno 28), in *Il Monte di Pietà della città di Biella*, cit., pp. 7-8; LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., pp. 106-107. Queste notizie sulla fondazione dell'istituto sono riportate anche in ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Libro delle Visite di Monsignor Giovanni Giuseppe Maria Orsini, 1692 ss., c. 61v, Biella, *Visitatio Montis Pietatis sub Parocia S. Jacobi Bugelle*, 1692 agosto 28.

<sup>964</sup> Di questi dettagli viene dato conto nella relazione della Visita Pastorale compiuta in data 9 febbraio 1686 presso l'Opera Pia dal vescovo di Vercelli Vittorio Agostino Ripa e nella relazione sullo stato dell'ente medesimo redatta

stati infine inseriti, nel 1846, all'interno della *Raccolta Duboin*<sup>965</sup>.

Una volta ottenuta l'approvazione, la Confraternita di San Cassiano ricercò senza indugio il sostegno del Comune di Biella, la cui Credenza deliberò che la pia opera

sia favorita et agiutata in quanto si potrà estender la autorità della Com.tà et che quanto si potrà sia favorita e socorsa essa oppera poiché la Com.tà al presente si trova esausta in modo di poterla soccorrer<sup>966</sup>.

Il Lebole sembra propendere per una mancanza di continuità fra i primi tentativi di erezione del Monte attuati vanamente nel corso del periodo 1578-84 e quello del 1586, coronato invece da successo; un giudizio, quest'ultimo, che appare in realtà eccessivamente frettoloso e superficiale, e dunque poco condivisibile: l'esistenza di un *file rouge* che lega inscindibilmente e senza soluzione di continuità le due iniziative risulta provato dal ruolo determinante rivestito in entrambe dai fratelli Alberto e Felice Bertodano, dagli intensi legami all'epoca sussistenti fra il Comune di Biella e la Confraternita di San Cassiano (diversi membri appartenenti a quest'ultima disponevano al contempo di un seggio all'interno della Credenza cittadina) e dal fatto che gli statuti del Monte biellese approvati da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1586 assegnassero al vescovo di Vercelli e al suo vicario – forse in segno di riconoscenza nei confronti di Monsignor Bonomi per il suo operato – un ruolo tutt'altro che marginale nella vita della stessa istituzione, se si tiene conto che per l'alienazione dei mobili, la costituzione dei censi e la modifica degli statuti era richiesta la loro autorizzazione e che ai medesimi era pure attribuito un potere di supervisione e di vigilanza sull'operato dell'amministrazione<sup>967</sup>.

Si può peraltro ipotizzare che un apporto decisivo, o comunque rilevante, all'erezione del Monte di Biella sia stato fornito, oltre che da Monsignor Bonomi, anche da San Carlo Borromeo durante la breve sosta in città del 10 ottobre 1584, se si tiene conto dell'intensa opera di promozione di questo tipo di istituzione intrapresa dall'arcivescovo di Milano, sulla quale ci si è già ampiamente soffermati, e, soprattutto, del fatto che egli, in tale occasione, aveva trovato ospitalità all'interno della casa del conte Bartolomeo Bertodano<sup>968</sup>, unito da legami di parentela ad Alberto e Felice, ossia ai principali promotori dello stesso Monte di Pietà di Biella.

È altresì possibile speculare sul fatto che gli statuti del Monte di Pietà di Biella fossero già stati predisposti anteriormente al 28 marzo 1580, se si tiene conto del parere richiesto due anni prima al locale Collegio dei Dottori e del fatto che, in occasione della predetta seduta, la Credenza di Biella procedette all'atto di nomina degli ufficiali dell'ente, il cui fondamento giuridico non poteva che essere costituito da una norma statutaria, che doveva essere almeno in parte diversa rispetto alla redazione ufficiale approvata da Carlo Emanuele I di Savoia nel 1586.

Sebbene la documentazione relativa all'istituzione del Monte di Pietà di Biella non fornisca alcuna indicazione utile al riguardo, è lecito presumere che tale Opera Pia, al pari di quelle sorte in altre città italiane, fosse stata creata con il duplice fine di contrastare la povertà e l'usura ebraica (un aspetto, quest'ultimo, trascurato dalla storiografia che si è occupata dell'ente).

Del resto, a fronte della politica intrapresa da Emanuele Filiberto di Savoia e proseguita dal di lui figlio Carlo Emanuele I, anche il Biellese, così come il Vercellese, fu interessato, specialmente a

---

dall'intendente di Biella Pietro Antonio Rubatti in data 27 dicembre 1789. In proposito, cfr. ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Libro delle Visite di Monsignor Agostino Ripa, c. 161v, Biella, *Visitatio Montis Pietatis sub parochia S. Iacobi*, 1686 febbraio 9; ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Informativa sul Monte di Pietà stabilito in Biella*, (Biella, 1789 dicembre 27).

<sup>965</sup> *Lettere Patenti di S.A., colle quali permette alla compagnia e confraternita sotto il titolo di S. Cassiano l'erezione d'un monte di pietà in Biella, e ne stabilisce i regolamenti*, (Torino, 1586 giugno 28), in DUBOIN, *Raccolta per ordine*, t. XIII, vol. XV, cit., pp. 370-376.

<sup>966</sup> ASBI, Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 148, reg. 4509, c. 23r-v, 1586 luglio 26, in LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 106.

<sup>967</sup> In proposito, cfr. *Costituzioni*, cit., p. 10, Capo III, «Dell'Ufficio et Autorità delli Governatori»; ivi, p. 20, «Come si debbano trattare et spedire li negotii del Monte».

<sup>968</sup> Proveniente da Torino, il Borromeo si stava recando a Masserano per una celebrazione in suffragio dell'anima del cugino marchese Besso Ferrero Fieschi, deceduto il 6 ottobre 1584. Sulla presenza di San Carlo Borromeo nel Biellese, cfr. BARALE, *Il Principato di Masserano*, cit., pp. 237-244; CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 45.

partire dagli anni Settanta del XVI secolo, da un incremento della popolazione giudaica e da un conseguente sviluppo delle attività bancarie che, orientate prevalentemente al prestito di denaro (anche su pegno) e, in via sussidiaria, al cambio di valute, tesero tuttavia a concentrarsi inizialmente presso due soli centri, ossia a Biella, in cui operavano in qualità di banchieri diversi membri della famiglia Jona<sup>969</sup> e forse anche Vitale Treves<sup>970</sup>, e a Sostegno, ove Moise Soave fu autorizzato a esercitare un banco nel 1578<sup>971</sup>.

La rete creditizia biellese presentava tuttavia un ulteriore e peculiare elemento di complessità, poiché anche all'interno del marchesato di Masserano e contea di Crevacuore vi erano infatti ebrei dediti all'esercizio dell'attività feneratizia<sup>972</sup> che peraltro, spesso e volentieri, non disdegnavano di prestare denaro a diversi sudditi del duca di Savoia residenti a Biella e dintorni, ricevendoli presso i loro banchi o recandosi di persona all'interno dei domini sabaudi: una circostanza che, come si vedrà a breve, avrebbe finito per dare inevitabilmente origine ad alcune controversie e tensioni.

Particolare rilievo, all'interno del piccolo feudo pontificio, fu assunto dalla famiglia ebraica dei Soave che, originaria di Monza, era riuscita ad acquisire il diritto di aprire e di operare due banchi di prestito a Masserano e a Crevacuore. Nel 1571, Simone affidò per due anni la gestione di quello di Masserano a Isacco *de Levi*, anch'egli monzese<sup>973</sup>, per poi cederlo l'anno successivo a suo figlio

---

<sup>969</sup> Si riporta di seguito un elenco di testimonianze relative alla presenza di ebrei in Biella:

A) nel 1572 risiedevano in città Sansone *de Bachis*, figlio di Jacob, appena trasferitosi da Como. In proposito, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2784 (1572 febbraio 14); *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 475, doc. 1052, § 1 (Milano, 1572 febbraio 14);

B) in data 10 novembre 1572, il duca Emanuele Filiberto di Savoia concesse a Joseph Jona il diritto di esercitare in città l'attività di cambiavalute, assicurandogli tutte le prerogative e le franchigie godute dagli altri operatori del settore attivi in territorio sabauda, incluso il diritto di importare e di esportare l'oro e l'argento grezzi o sotto forma di moneta e di scambiare valute illegali. Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 495, doc. 1072 (Torino, 1572 novembre 10);

C) alla data del 6 maggio 1580, tenevano banco in Biella «Giulio e fratelli de Jona et compagno». Al riguardo, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 609, doc. 1294 (Torino, 1580 maggio 6);

D) nell'elenco dei banchieri che avevano ottenuto la concessione di esercitare negli stati sabaudi incluso nella tolleranza papale del 25 ottobre 1584 figuravano nuovamente i nomi di Giulio Jona e fratelli. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 646, doc. 1361 (Roma, 1584 ottobre 25);

E) in un atto rogato in Alessandria il 28 febbraio 1590 dal notaio Giovanni Marco Pandino vengono menzionati gli ebrei Angelo, Giona e Gabriele, residenti o provenienti da Biella. Nel merito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1834, doc. 4072 (Alessandria, 1590 febbraio 28);

F) il 5 aprile 1596, il duca Carlo Emanuele I di Savoia rinnovò per altri dieci anni la carta dei privilegi concessa a Giulio Jona e ai suoi fratelli. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 799-800, doc. 1639 (Torino, 1596 aprile 5);

G) in data 4 febbraio 1598, il cardinale camerlengo rinnovò a Giulio Jona e ai suoi fratelli la tolleranza decennale. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, p. 818, doc. 1676 (Roma, 1598 febbraio 4);

H) Angelo e un Sansone da Biella sono menzionati in due atti notarili del 12 febbraio 1601. Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2043, doc. 7538 (1601 febbraio 12); *ibidem*, doc. 7540 (1601 febbraio 12).

<sup>970</sup> Non si può escludere che Vitale Treves, il quale viene indicato quale residente a Biella nella *consegna* del 17 luglio 1596, esercitasse a quel tempo l'attività feneratizia in città. Il 2 ottobre dell'anno seguente, egli ottenne dall'Infanta il permesso di trasferirsi a Vercelli e di mantenere in questa città un banco per dieci anni, pagando 45 ducaton d'*introgio*, attesa la sua povertà, e 8 ducaton di censo annuale (che fu corrisposto da suo figlio Giuseppe il 13 ottobre), beneficiando dei privilegi degli ebrei titolari di banchi *sgregati*. Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 805, doc. 1645 (Torino, 1596 luglio 17); *ivi*, p. 817, doc. 1673, § 2 (Torino, 1597 ottobre 2).

<sup>971</sup> Nello specifico, in data 28 dicembre 1578, Emanuele Filiberto di Savoia riconobbe agli ebrei Moise Soave, che abitava a Masserano, e a suo fratello Benedetto, che viveva a Livorno Ferraris, il permesso di stanziarsi nel ducato di Savoia e di tenere due banchi di prestito «al modo hebraico» in Sostegno e in Cigliano per dieci anni, beneficiando degli stessi privilegi dell'Università ebraica, sebbene *sgregati* da essa, e pagando 120 scudi d'*introgio* e 12 scudi di censo annuale. I due ebrei furono quindi aggregati all'Università da Carlo Emanuele I in data 4 dicembre 1582. Su questo argomento, si vedano FOA, *Ebrei in Piemonte*, cit., pp. 127-128; *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 598, doc. 1270 (Torino, 1578 dicembre 28); *ivi*, pp. 631-632, doc. 1334 (Torino, 1582 dicembre 4).

<sup>972</sup> Un capitolo degli statuti di Masserano garantiva peraltro agli ebrei di vedersi riconosciuta un'immunità ecclesiastica qualora si fossero rifugiati all'interno di una chiesa. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1120, doc. 2248 (Masserano, 1651 settembre 26).

<sup>973</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1542, doc. 3528 (Monza, 1571 luglio 23).

Moise, insieme a tutti i crediti e gli *assets*, quale contributo per la dote della nuora<sup>974</sup>.

Proprio Moise fu al centro di un'interessante *querelle* fra il duca di Savoia e la Santa Sede, vertente sulle sfere di ingerenza dei rispettivi provvedimenti in materia di ebrei: pur avendo ottenuto in data 28 dicembre 1578 un provvedimento del duca Emanuele Filiberto di Savoia che lo autorizzava a trasferirsi a Sostegno per esercitare un banco feneratizio<sup>975</sup>, egli era rimasto a Masserano<sup>976</sup> e, in data 27 ottobre 1581, era riuscito a farsi rilasciare dal cardinale camerlengo Aloisio Cornelio (o Cornaro) una tolleranza trentennale<sup>977</sup>. Quest'ultima fu però aspramente contestata da Carlo Emanuele I di Savoia, che la ritenne lesiva delle proprie prerogative ducali poiché, a suo giudizio, essa avrebbe potuto garantire agli ebrei dei privilegi ulteriori e diversi rispetto a quelli sanciti dalle condotte concesse dallo stesso duca di Savoia. L'autorità ecclesiastica replicò precisando che ogni concessione in favore degli ebrei era regolata dalla clausola *iuxta formam capitulorum inter Sere.mum Ducem et hebreos initorum* e che, di conseguenza, qualsiasi azione illecita perpetrata dagli stessi ebrei non avrebbe potuto essere imputata alla tolleranza, bensì alla capitolazione fatta dai ministri del duca di Savoia; sottolineò, inoltre, che la stessa tolleranza precisava esplicitamente che gli ebrei del Piemonte erano sotto il controllo del duca di Savoia e che i privilegi da essi goduti erano condizionati alla volontà di quest'ultimo e al loro inserimento nelle relative carte<sup>978</sup>.

Moise venne infine aggregato all'Università ebraica di Piemonte insieme al fratello Benedetto (anch'egli trasferitosi all'interno del ducato di Savoia, a Cigliano, per esercitare un banco di prestito)<sup>979</sup>, con provvedimento dello stesso Carlo Emanuele I del 4 dicembre 1582<sup>980</sup>.

Ciononostante, egli conservò comunque la titolarità dei banchi di Masserano e di Crevacuore che, alla sua morte, occorsa nel 1593, vennero trasferiti dalle figlie Regina e Anna a Benedetto Pugetto. Questi, dopo averne affidato la gestione al suo partner e agente Ismael Benzion (già collaboratore di Moise), morì nell'autunno del 1594, lasciandoli in eredità, insieme a quelli che possedeva in altre località piemontesi, ai figli minorenni Salomone, Diana e Bonina, residenti in Casale Monferrato<sup>981</sup>.

Come si è detto, nel dicembre del 1596, in cambio del pagamento di 100 ducaton, Salomone Pugetto e Ismael Benzion ottennero diversi privilegi da Carlo Emanuele I di Savoia, che ne favorirono l'esercizio dell'attività feneratizia svolta anche in favore dei sudditi sabaudi<sup>982</sup>.

D'altro canto, in data 6 aprile 1587, lo stesso duca di Savoia aveva esteso la grazia dell'8 novembre dell'anno precedente all'ebreo Ghersino (o Grassino) Bachi, residente in Crevacuore<sup>983</sup>, annullando l'azione legale intrapresa contro quest'ultimo dal fisco ducale, dal quale era stato accusato di aver operato – evidentemente all'interno dei domini sabaudi – un banco di prestito in *partnership* con Moise e Benedetto Soave, senza essere titolare di una specifica carta, e richiedendo, inoltre, un interesse più alto rispetto al consentito. Con il pagamento di 150 scudi, il Bachi aveva peraltro ottenuto, oltre all'estensione della grazia, anche il permesso di recuperare le somme prestate e i rilevanti interessi maturati su di esse<sup>984</sup>.

---

<sup>974</sup> Al riguardo, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1159-1560, doc. 3559 (Milano, 1572 marzo 3); *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 475, doc. 1052, § 2 (Milano, 1572 marzo 3).

<sup>975</sup> In proposito, cfr. *supra*, nota 971.

<sup>976</sup> Moise Soave viene indicato come residente in Masserano anche all'interno di due atti notarili rogati in Milano nel 1582 e nel 1584. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2806 (Milano, 1582 giugno 7); *ivi*, p. 2779 (Milano, 1584 gennaio 23).

<sup>977</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 622, doc. 1317 (Roma, 1581 ottobre 27).

<sup>978</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 657, doc. 1374 (Roma, 1585 gennaio 15); *ivi*, p. 658, doc. 1376 (Roma, 1585 gennaio 28).

<sup>979</sup> In proposito, cfr. *supra*, nota 971.

<sup>980</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 631-632, doc. 1334 (Torino, 1582 dicembre 4).

<sup>981</sup> Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 786-787, doc. 1609 (Casale Monferrato, 1595 marzo 20 – 1595 luglio 29); *ivi*, p. 792, doc. 1621 (Casale Monferrato, 1595 luglio 25).

<sup>982</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 808, doc. 1653 (Torino, 1596 dicembre 20).

<sup>983</sup> La residenza in Crevacuore è già attestata nel 1572: nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 475, doc. 1052, § 1 (Milano, 1572 febbraio 14).

<sup>984</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 675, doc. 1408 (Torino, 1587 aprile 6).

Nel settembre del 1597, l'Infanta Caterina concesse altresì ai fratelli Marco e Abramo Levi il permesso di trasferire la residenza dal marchesato di Masserano a Bollengo, nel ducato di Savoia, con licenza di esercizio decennale di un banco *sgregato*, in cambio del pagamento di 36 ducati di *introgio* e di 6 ducati di annuo censo<sup>985</sup>. Il provvedimento non chiarisce, tuttavia, se i due ebrei fossero stati titolari di un banco o ne avessero ottenuta la gestione da altri al tempo in cui risiedevano all'interno del piccolo feudo pontificio.

Il 31 maggio 1608, fu invece il cardinale camerlengo a garantire una tolleranza di 12 anni a Isac Sacerdote per il suo banco di prestito in Masserano<sup>986</sup>.

Analogamente a quanto accaduto nell'Alessandrino, nel Casalese e nel Vercellese, anche nel Biellese diverse comunità furono costrette a ricorrere ai prestiti erogati dai banchi ebraici per ottenere il denaro necessario al pagamento dei tributi e per fare fronte ad altre esigenze contingenti, finendo per contrarre profondi debiti.

Ad esempio, in data 12 agosto 1574, la Comunità di Biella decise di prendere a prestito 100 scudi per due o tre mesi da un ebreo che viveva in città per il saldo delle spese per i soldati, impegnandosi a corrispondergli anche gli interessi secondo la rata imposta dal duca di Savoia sull'usura ebraica, mentre nella successiva seduta dell'8 dicembre 1579 deliberò di rendere i 191 scudi del sole che Battista Battiano aveva preso in prestito a nome della Comunità dall'ebreo, come risultava da istrumento del 24 dicembre 1578, e di corrispondere al medesimo anche la somma di 469 fiorini 7 grossi dovuti a titolo di interessi maturati e maturandi nel corso di otto mesi (dal 22 maggio 1579 al 22 gennaio 1580)<sup>987</sup>.

D'altro canto, intorno al 1579-80, il Comune di Lessona trasmise un *memorandum* al duca Emanuele Filiberto di Savoia, richiedendogli di ratificare i nuovi statuti e di mostrare clemenza verso coloro che avevano prestato o che avrebbero prestato in futuro a un equo interesse «denari o altra cosa sotto qualunque guadagno, reddito, emolumento honesto», dal momento che il villaggio e i suoi abitanti risultavano all'epoca gravemente indebitati nei confronti degli ebrei. Anche in ragione delle cattive annate, la comunità non era infatti riuscita a reperire il denaro necessario per il pagamento dei tributi alla tesoreria ducale e, non trovando nessuno disposto a farle credito, era stata quindi costretta a rivolgersi agli ebrei, finendo per accumulare un debito di 120 scudi a titolo di interessi *more hebreorum*<sup>988</sup>.

Nel 1584, il Comune di Salussola trasmise invece alla tesoreria ducale una petizione nella quale si richiedeva che nessuno potesse essere esentato dal pagamento della taglia che era stata imposta per poter garantire la restituzione dei 200 scudi presi in prestito dagli ebrei (che erano stati versati al duca per ottenere la conferma delle locali franchigie) e la corresponsione dei relativi interessi<sup>989</sup>.

I numerosi prestiti, garantiti o meno da pegno, concessi dagli ebrei residenti nel Biellese sia alle comunità che a singoli privati generarono inevitabilmente numerose contestazioni, proteste e tensioni: non sembra infatti casuale il fatto che Gabriele Jona, che viveva a Biella, avesse richiesto e infine ottenuto, in data 28 gennaio 1592, la licenza di porto d'armi («spada et pugnale non fusellato et per viaggio la pistola»)<sup>990</sup>.

Da quanto appena esposto, si può desumere che il Monte di Pietà di Biella, analogamente a quelli eretti ad Alessandria, Vercelli e Casale Monferrato, si inserì all'interno di un mercato in cui la concorrenza ebraica era molto forte.

I suoi fondatori si erano tuttavia dimostrati molto sagaci poiché, nel tentativo di presentarlo come una valida alternativa ai banchi ebraici e di renderlo in questo modo più appetibile agli occhi della potenziale clientela, avevano fissato alcune prescrizioni di più ampio respiro e assai meno

<sup>985</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 817, doc. 1673, § 1 (Torino, 1597 settembre 10).

<sup>986</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 896, doc. 1836 (Roma, 1608 maggio 31).

<sup>987</sup> In proposito, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 547, doc. 1174 (Biella, 1574 agosto 12); ivi, p. 606, doc. 1287 (Biella, 1579 dicembre 8).

<sup>988</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 551-552, doc. 1184 (s.l., 1575-1580). Sugli statuti di Lessona, cfr. P. SELLA, *Legislazione statutaria biellese*, Milano 1908, *passim*.

<sup>989</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 642, doc. 1356 (Torino, 1584 settembre 30).

<sup>990</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 750, doc. 1526 (Torino, 1592 gennaio 28).

stringenti rispetto a quelle sancite dagli statuti dei Monti di Pietà di Vercelli e di Casale Monferrato, come ad esempio quelle che attribuivano ai governatori il potere discrezionale di aumentare o di diminuire l'entità dei prestiti e di estenderne la durata temporale, sulla base della corrente disponibilità economica dell'istituto<sup>991</sup>.

Le notizie relative al primo trentennio di attività del Monte di Pietà di Biella sono assai frammentarie: il primo registro degli Ordinati, che includeva le deliberazioni assunte dal consiglio di amministrazione dell'ente dal 1584 al 1618 e che, all'inizio del Novecento, si trovava ancora depositato presso l'Archivio dell'istituto, è andato in seguito smarrito in circostanze mai del tutto chiarite. Fortunatamente, del suo contenuto, ci rimane una sommaria descrizione fornita dal Vallino<sup>992</sup>.

Ulteriori notizie si possono desumere dal resoconto della Visita Pastorale effettuata presso l'ente dal vescovo di Vercelli Giovanni Stefano Ferrero in data 21 agosto 1600<sup>993</sup> e da singoli documenti.

La Confraternita di San Cassiano, al fine di dotare il Monte del capitale necessario all'esercizio, dispose la raccolta di elemosine presso la popolazione locale (prassi documentata anche per Arona, Vercelli e Casale Monferrato) e contribuì in proprio con un versamento di 355 scudi. L'ente venne dunque aperto nel 1587, trovando sede nel quartiere di Riva, all'interno della casa del nobile Agostino Fantono, che venne designato Depositario<sup>994</sup>. Questi rassegnò le proprie dimissioni nella seduta del 23 aprile 1589, nel corso della quale si provvide a eleggere in suo luogo due confratelli di San Cassiano, a cui fu concesso di «abitar una casa et loco al loro arbitrio abile per tale servitio e sotto il fitto et per il tempo che ad essi depositari piacerà et sarà più utile»<sup>995</sup>.

Nel corso della precedente riunione del 4 marzo 1587 erano state peraltro dettate specifiche regole relative alle modalità di prestito e si era disposta la costruzione di «stagiare per deponere di sopra li pegni che serano portati al Monte»<sup>996</sup>.

Nel 1592 vennero deputati quali Governatori del Monte l'abate Ottavio Bertodano, il rettore del Comune di Biella Bertolino Vercellis<sup>997</sup> e altri facoltosi cittadini, ai quali si pregò «voler per amor del Signore accettare tale carigha, acciò gli piaccia congregarsi insieme et ordinare quello che gli parrà per servitio del detto Monte acciò si possa augumentare a laude di sua divina maestà»<sup>998</sup>.

Pur dovendo confrontarsi con una cronica carenza di liquidità<sup>999</sup>, che la generosa eredità lasciata dal conte Annibale Battiani con testamento del 7 febbraio 1600 riuscì soltanto parzialmente ad alleviare<sup>1000</sup>, il Monte di Pietà di Biella, grazie a un'oculata gestione da parte dei nuovi eletti, raccolse ampi consensi in città, al punto da assurgere ad *exemplum* di *fides publica*. In occasione della citata Visita Pastorale svolta in data 21 agosto 1600, il vescovo Ferrero lo ritrovò peraltro in ottimo stato e con un capitale pari a 400 aurei; all'epoca, la carica di Depositario era ricoperta da Benedetto *de Benedictis* e quella di Segretario da Giovanni Filippo Cortella, che prestavano la loro opera gratuitamente, mentre i Conservatori erano il reverendo abate Ottavio Bertodano, Giovanni Francesco Mondella, Gerolamo Gromo e Giovanni Pietro Vercellone. Il prelado visitò anche il magazzino dei pegni, collocato all'interno di un'*apotecha* sita presso la porta di Riva affittata ad Agostino Battiani,

<sup>991</sup> *Costituzioni*, cit., Capo VII, «Del modo di prestare».

<sup>992</sup> VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 3-7.

<sup>993</sup> Per la trascrizione integrale di questo verbale, di cui in ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Vol. I° delle Visite Pastorali di Monsignor Giovanni Stefano Ferrero, 1599-1604, c. 39v (seconda cartulazione), Biella, *San Cassiano – Monte di Pietà*, 1600 agosto 21, cfr. LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 107.

<sup>994</sup> Al riguardo, si vedano VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 4; I. VIGLIENO, *Origine e vicende secolari del Monte di Pietà di Biella*, in «Rivista Biellese», 6 (1949), p. 12; LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 107.

<sup>995</sup> VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 4.

<sup>996</sup> *Ibidem*.

<sup>997</sup> Bertolino Vercellis tenne la rettoria del Comune di Biella per due mandati, ossia dal 12 novembre 1573 al 10 novembre 1574 e dal 12 novembre 1591 all'11 novembre 1592. In proposito, si veda CODA, *Biella nei secoli*, cit., pp. 43, 46, 182-183.

<sup>998</sup> VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 4.

<sup>999</sup> VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 4-5.

<sup>1000</sup> Su questo argomento, si veda più in dettaglio *infra*, cap. III § 3.2.



per la quale si corrispondeva un fitto annuo di 50 fiorini; esaminò, infine, i libri dei mutui e dei pegni, ritrovando questi ultimi custoditi con debita diligenza<sup>1001</sup>.

## 2.6. La Confraternita del Primo Nome di Gesù e il Monte di Pietà di Ivrea

L'Archivio del Monte di Pietà di Ivrea può essere a oggi definito come "in gran parte disperso", dal momento che, al principio dell'età contemporanea, una parte consistente della documentazione prodotta da questo importante ente di beneficenza risultava già irrimediabilmente perduta, a causa di varie vicissitudini occorse alla città, delle quali si darà conto nel prosieguo della trattazione.

Per ricostruire le origini e le vicende dell'istituto non resta pertanto che affidarsi alle notizie riportate all'interno dei pochi documenti superstiti. Tra questi, assume particolare rilievo l'*Historia del Monte Pio dalla sua fondazione del 1591 a tutto li 15 ottobre 1791*, opera manoscritta che include le memorie redatte fino alla data del 14 giugno 1626 da Michele Dorra, Segretario della Confraternita del Primo Nome di Gesù (sodalizio a cui era stata affidata sin dal principio la gestione dell'Opera Pia)<sup>1002</sup>, raccolte e proseguite fino al 15 ottobre 1791 da Giovanni Zanetti<sup>1003</sup>, già Consigliere della stessa Confraternita.

In tale opera si afferma innanzitutto che

Nell'anno 1591 venne in pensiero ad un'anima devota e pia aggregata nella confraternita sotto il titolo del Primo Nome di Gesù di erigere in questa Città d'Ivrea a norma di moltissime altre un'opera col nome di Monte di Pietà a vantaggio e beneficio dei poveri della medesima; con condizione però, che quest'opera venisse amministrata dai Confratelli di detta Compagnia, al qual fine ed effetto sborzò nelle mani del Magnifico Reverendo Domino Bonino Bertoldo Vicario e Monaco dell'Abbazia di santo Steffano di questa Città scudi 150 da fiorini nove l'uno, e fiorini cinque<sup>1004</sup>.

L'iter per la creazione dell'istituto procedette in maniera spedita: giunta la notizia a conoscenza dei Confratelli, questi ultimi, «animati d'un vero zelo pel vantaggio dei poveri concittadini», si riunirono il 15 giugno di quello stesso anno nell'oratorio della chiesa di Santo Stefano. Alla congregazione intervenne anche il Bertoldo che, dopo aver dato loro rassicurazioni in merito alla veridicità del progetto, esortò i Confratelli a prendere tutte le misure necessarie per dare esecuzione a quest'ultimo, dovendosi innanzitutto procedere alla nomina dei soggetti che avrebbero dovuto custodire il denaro e formare i capitoli per il governo del Monte. Ricevuto nel mentre da Torino l'assenso alla fondazione, i Confratelli convocarono un nuovo consiglio per il 23 giugno e richiesero al Bertoldo di prendervi nuovamente parte, al fine di potersi procedere alla *traditio* del denaro (che era stato affidato temporaneamente allo stesso Bertoldo) nelle mani degli ufficiali che sarebbero stati nominati. Nel giorno stabilito vennero quindi eletti alle cariche di Tesoriere e di Conservatore dei libri i confratelli Giovanni Francesco Porcellis e Francesco Cuoco e si procedette in seguito alla lettura ad alta voce degli statuti, che erano stati nel frattempo compilati e che vennero in tale occasione sottoscritti da tutti i Confratelli, incluso il Priore della Compagnia; questi provvide dunque a raccogliere nelle proprie mani i giuramenti prestati dai due neoeletti ufficiali. Il Bertoldo, che aveva accettato l'incarico di esaminare i conti che sarebbero stati presentati da questi ultimi, sborsò pertanto il denaro ricevuto nelle mani del Tesoriere. Agli stessi Porcellis e Cuoco venne infine prescritto di recarsi a Torino per ottenere dall'Infanta Caterina l'approvazione degli statuti. Partiti l'indomani da Ivrea, essi vi rientrarono il 29 giugno, dopo aver ottenuto il giorno precedente il decreto

---

<sup>1001</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Vol. I° delle Visite Pastorali di Monsignor Giovanni Stefano Ferrero, 1599-1604, c. 39v (seconda cartulazione), Biella, *San Cassiano – Monte di Pietà*, 1600 agosto 21, in LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 107. Tra gli ufficiali del Monte menzionati all'interno di questa fonte occorre segnalare Gerolamo Gromo, che sarebbe stato nominato conte di Ternengo con lettere patenti rilasciategli in data 10 marzo 1617 dal duca Carlo Emanuele I di Savoia. Al riguardo, cfr. CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 49.

<sup>1002</sup> Sulle origini e sull'attività svolta dalla Compagnia del Primo Nome di Gesù di Ivrea, si veda specialmente BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 624-625.

<sup>1003</sup> *Historia del Monte Pio dalla sua fondazione del 1591 a tutto li 15 ottobre 1791*, ms. s.d. in ASTO, Sezione Corte, Istituti assistenza e beneficenza, Monte di Pietà di Ivrea, m. 1, f. 1 (ex 24).

<sup>1004</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 2r.

approvativo<sup>1005</sup>.

Reso nel frattempo edotto dai Confratelli in relazione allo sviluppo degli eventi, il vescovo di Ivrea Monsignor Cesare Ferrero, amatissimo dai fedeli e fervente sostenitore della pastorale di San Carlo Borromeo<sup>1006</sup>, decise di fornire il suo personale contributo alla promozione del nuovo Monte di Pietà: nello specifico, egli ordinò a frate Emanuele, priore del locale convento di Sant'Agostino, di predicare all'interno della cattedrale e invitò tutto il popolo diocesano a partecipare a una solenne processione vespertina che si sarebbe tenuta nel giorno di domenica 30 giugno e alla quale avrebbero preso parte lo stesso presule con tutto il clero e le Compagnie della città, incluse quelle di Santa Marta e di San Nicolao<sup>1007</sup>, per rendere visita al Santissimo Sacramento nella chiesa del Gesù e per sostenere la nuova istituzione attraverso l'elargizione di elemosine<sup>1008</sup>.

Il Monte di Pietà di Ivrea, che aveva raccolto un consenso corale da parte della cittadinanza, poté così avviare la propria attività. Alla fine del 1594, il senatore Antonio Guidetti, che si distinse in vita quale insigne benefattore<sup>1009</sup>, mise a disposizione dell'ente la casa detta "di Pesca" che, dotata di bottega e affacciata sulla piazza principale della città, sarebbe divenuta, in data 8 aprile 1601, oggetto di uno specifico atto di donazione<sup>1010</sup>.

Nei suoi primi dieci anni di vita, il Monte di Pietà di Ivrea fu nel complesso ben amministrato tanto che, anche grazie ad alcuni lasciti e agli effetti benefici riconducibili ai privilegi ottenuti dall'Infanta Caterina il 14 maggio 1594 (che consentiva all'ente di richiedere ogni anno la liberazione di un condannato, anche alla pena capitale, o bandito in cambio del versamento, da parte di quest'ultimo, di una certa somma a titolo di elemosina)<sup>1011</sup> e il 20 agosto 1594 (con cui l'istituto, la sua casa e il suo tesoriere venivano esentati dall'onere di alloggiamento dei soldati e da qualsivoglia carico)<sup>1012</sup>, poté incrementare gradualmente il proprio fondo, che passò dai 184 scudi da fiorini 9 l'uno e 11 grossi indicati nella resa dei conti presentata in data 10 maggio 1592 dai suddetti Cuoco e Porcellis ai 439 scudi 4 fiorini 1 quarto del 4 febbraio 1602, nonostante un errore di calcolo commesso dal Tesoriere Marco Leonibus in occasione del conto da questi reso il 1° marzo 1599<sup>1013</sup>.

Anche il Monte di Pietà di Ivrea, così come quelli di Vercelli e di Novara, si sarebbe più volte

---

<sup>1005</sup> Al riguardo, si vedano *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 2r-3r; ASTO, Sezione Corte, Istituti assistenza e beneficenza, Monte di Pietà di Ivrea, m. 1, f. 23, *Decreto 28 giugno 1591 di autorizzazione per l'apertura del Monte di Pietà*, (Torino, 1591 giugno 28).

<sup>1006</sup> Sulla vita, le opere e l'azione pastorale di Monsignor Cesare Ferrero, cfr. specialmente BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 421-423, 428-430; ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., pp. 320-321, 329-330, 357; ID., *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 251-351.

<sup>1007</sup> In merito all'origine e alle vicende della Confraternita di Santa Marta, si veda BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 629-630.

<sup>1008</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 3r-v; *Editto o Invito Sacro*, «Sendo a beneficio de' poveri stato istituito in questa Città di Ivrea un Monte di Pietà per prestar denari alli bisognosi e datoli il principio sotto il governo della devota Compagnia del SS. Nome di Gesù di questa Città, con partecipazione di Monsr. Rev.mo si esortano li RR. Curati e le devote Compagnie ed Uomini e donne della città e terre della Diocesi d'Ivrea a voler venir processionalmente la Domenica prossima, che sarà l'ultima del presente mese di Giugno a visitare il Santissimo Sacramento in detta Chiesa del Gesù, ed ivi per suffragio di d.a Santa opera sporgere ciascaduno quella elemosina che li piacerà a lode e gloria del Signore. Dato in Ivrea li 22 giugno 1591. Imprimatur: Jo. Petr. Ferrer. Vicar. Gen. Milano», in BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., p. 626.

<sup>1009</sup> Al riguardo, cfr. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 427, 618-619, 625.

<sup>1010</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 4v, 6v. Una copia a stampa dell'atto di donazione si può ora rintracciare in ASCIV, Serie I, Monte di Pietà, reg. 3216, Monte di Pietà eretto in Ivrea, *Donatione della casa al Monte di Pietà dal Sign. Senatore Guidetto*, pp. 3-5, (Torino, 1601 aprile 8).

<sup>1011</sup> Per il testo del privilegio, cfr. ASCIV, Serie I, Monte di Pietà, reg. 3216, Monte di Pietà eretto in Ivrea, *Dono fatto da S.A. Sereniss. al Monte di Pietà d'Ivrea, con Priuileggio à esso Monte di liberar vn Condannato per cadun Anno perpetualmente*, Torino 1594. Al riguardo, si veda pure *Historia del Monte Pio*, cit., c. 4r-v.

<sup>1012</sup> Per il testo del privilegio, cfr. ASCIV, Serie I, Monte di Pietà, reg. 3216, Monte di Pietà eretto in Ivrea, *Immunità Ducale d'alloggiamenti, & carichi per il Tesoriere, & Casa del Monte di Pietà d'Ivrea, datati dal Sig. Senator Guidetto*, Torino 1594; ivi, *Essentione fatta da S.A. Sereniss. & dalla Città d'Ivrea d'vna casa destinata dal Sig. Senator Guidetto, per fondatione del Monte di Pietà di detta Città*, (Ivrea, 1595 gennaio 5). Nel merito, si veda pure *Historia del Monte Pio*, cit., c. 4v.

<sup>1013</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 3v-8v.

avvalso del privilegio della liberazione del condannato. All'interno dell'*Historia del Monte Pio* si accenna infatti alla prima applicazione concreta di detto privilegio, rilevandosi che, in data 4 dicembre 1596,

un certo Bernardino Vescovo di questa Città fu convinto d'aver comesso un omicidio in rizza, ed abusivo porto di pistoletto, per cui fu condannato ad anni 3 di galera, questi per liberarsi ricorse agli ufficiali del Monte promettendo la somma di scudi 25 se otteneva la grazia, questa fu ottenuta alli 19 dello stesso mese, in cui soddisfece egli la somma promessa, che da il termine all'anno 1596<sup>1014</sup>.

Lo scopo che aveva indotto quell'«anima devota e pia» di cui non si conosce l'identità<sup>1015</sup> a promuovere nel 1591 la fondazione dell'Opera Pia eporediese era chiaramente quello di alleviare le gravi sofferenze patite dai poveri della Diocesi di Ivrea, la cui miseria veniva imputata a una pluralità di concause, come si evince dal tenore della dedica presente sul frontespizio del volumetto degli *Ordini per il buon regimento del Monte di Pietà d'Ivrea* dato alle stampe in Torino nel 1600 da Aluigi Pizzamiglio, che così recita:

A ringraziamento verso Sua Diuina Maestà, doppo la liberatione da guerra, peste, e carestia, & per preservatione da peccati, & mali<sup>1016</sup>.

Il principio di tutti questi mali veniva ricollegato in primo luogo alle guerre d'Italia, dai cui effetti nefasti la città di Ivrea non si era evidentemente ancora del tutto ripresa: essa aveva infatti subito un lungo assedio nel 1543, ma era stato soprattutto il governatore spagnolo Cristoforo Morales a ridurla l'anno successivo in uno stato di estrema desolazione, facendo distruggere, al fine di edificare la fortezza detta *la Castiglia*, non soltanto diversi conventi, ospedali e chiese, ma anche un gran numero di case, molte delle quali appartenevano ai fabbricatori di panni; intervento edilizio che provocò un grave danno al commercio locale e una drastica riduzione del numero degli abitanti<sup>1017</sup>, destinati ad avere ripercussioni per decenni.

Come se non bastasse, nel 1585, la città risentì degli effetti della carestia che aveva colpito il Piemonte, talmente grave da rendere addirittura necessaria l'importazione di frumento dalla Sicilia<sup>1018</sup>, e fu altresì colpita da una gravissima pestilenza che, secondo una stima redatta all'epoca dal credenziere Catilino della Valle, provocò circa 2000 vittime<sup>1019</sup>. La situazione rimase critica anche negli anni seguenti, anche perché questa pestilenza aveva cagionato un parziale spopolamento delle campagne del Canavese.

Se il trinomio «guerra, peste, e carestia» non crea troppi problemi a livello di interpretazione, il significato dell'espressione «preservatione da peccati, & altri mali» appare decisamente più sfumato. Essa potrebbe alludere al fenomeno dell'usura quale ulteriore causa di povertà. Espliciti

---

<sup>1014</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 5v. La conferma della grazia è in effetti registrata in ASTO, Sezioni Riunite, Camera dei conti, Camera dei conti di Piemonte, Patenti controllo finanze (Articolo 689), Articolo 689-Controllo di Finanze, cioè registri di provvidenze e concessioni sovrane, reg. 59, c. 126r, *Confirmatione a Bernardo Vescovo d'Ivrea della gratia supplicata con gratia del porto del Pistoletto mediante Scudi 25 che pagará al monte di pietà d'Ivrea, de quali V.A. gli ne fa dono in ellemosina con il gratis quia pro operi pio*, (Torino, 1596 dicembre 19).

<sup>1015</sup> Nella relazione sullo stato del Monte di Pietà di Ivrea redatta in data 28 novembre 1789 e trasmessa al conte Pietro Giuseppe Graneri, Primo Segretario di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna, lo stesso intendente sabauda Avogadro di Collobiano dichiara che, a proposito della fondazione dell'istituto, «non se ne ha accertato alcun riscontro». In proposito, cfr. ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Informativa sul Monte di Pietà stabilito in Ivrea*, (Ivrea, 1789 novembre 29).

<sup>1016</sup> ASTO, Sezione Corte, Istituti assistenza e beneficenza, Monte di Pietà di Ivrea, m. 1, f. 23, *Ordini per il buon regimento del Monte di Pietà d'Ivrea, A ringraziamento verso Sua Divina Maestà, doppo la liberatione da guerra, peste, e carestia, & per preservatione da peccati, & mali*, Torino s.d. (ma presumibilmente stampato intorno al 1600, stando a quanto dichiarato nella *Historia del Monte Pio*).

<sup>1017</sup> Al riguardo, cfr. specialmente A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850. Aggiunte e correzione fino all'anno 1700*, Bologna 1977, p. 566; BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 414-415.

<sup>1018</sup> E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. III, Firenze 1865, p. 41.

<sup>1019</sup> BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 421-422, 529 note da 275 a 277.

riferimenti a tale questione si possono del resto rintracciare all'interno dell'atto dell'8 aprile 1601 con cui il Guidetti donò la casa chiamata "di Pesca" al Monte di Pietà di Ivrea, posto che l'istituto viene qualificato come

opera tanto pia, & nella Città fruttuosa al pubblico, si ecclesiastici, che laici d'ogni qualità, per li occorrenti bisogni, per non cader in mani Hebraici, ò Vsurarie<sup>1020</sup>

e nel sentito ringraziamento espresso cinque giorni dopo dalla Credenza di Ivrea al suo illustre concittadino, laddove si auspicava di poter conseguire

qualche aumento di facoltà, con le quali si possono sovvenir i particolari richiedenti senza incomodo di usura<sup>1021</sup>.

Non a caso, quando il Monte venne eretto, la rete dei banchi feneratizi ebraici presente sul territorio del Canavese stava attraversando una fase di notevole espansione.

Questo processo era iniziato nel lontano 1547: tale anno, Joseph de Jena, che risiedeva a Vercelli, era infatti riuscito a ottenere dal duca Carlo II di Savoia la licenza per esercitare un banco feneratizio anche a Ivrea e ne aveva affidato la gestione a suo cognato Aron Sacerdote<sup>1022</sup>. Il locale Consiglio privato, in cambio della corresponsione di una tassa annuale di 6 scudi, aveva inoltre rilasciato una *condotta* decennale ai fratelli Ysachino, Moyse, Sansone e Lazarino da Nizza Monferrato, che consentiva loro di risiedere a Ivrea per esercitare qualsiasi tipo di commercio, incluso il prestito di denaro, sia in favore dei cittadini eporediesi (a un tasso di interesse mensile di quattro grossi per scudo) che in favore di distrettuali e forestieri (a un tasso di interesse concordato). Tale carta stabiliva: a) che gli ebrei avrebbero potuto ricevere in pegno oggetti di qualsiasi tipologia, ad eccezione di quelli sacri; b) che qualora se ne fosse sospettata la provenienza furtiva, i pegni avrebbero dovuto essere riscattati senza il pagamento dell'interesse entro un mese; c) che, in caso di perdita o di danneggiamento dovuti a una negligenza degli ebrei, al proprietario avrebbe dovuto essere corrisposto il valore del pegno aumentato di un terzo, mentre il danno da perdita accidentale sarebbe ricaduto integralmente sullo stesso proprietario; d) che gli ebrei avrebbero acquisito la proprietà dei pegni in caso di mancato riscatto dei medesimi nel termine di un anno dal deposito, decorrente dal tempo del pubblico proclama fatto gridare nel giorno del mercato; e) che, in caso di guerra o di pestilenza, gli ebrei avrebbero potuto lasciare la città con tutti i loro pegni e proprietà, dandone però pubblicamente notizia due settimane prima; f) che gli stessi ebrei avrebbero potuto consentire o impedire, per tutta la durata dei dieci anni, l'insediamento di altri ebrei in città<sup>1023</sup>. Quest'ultima prescrizione venne peraltro ribadita dal Consiglio privato di Ivrea dieci giorni dopo il rilascio della carta<sup>1024</sup>.

Il 28 novembre 1548, su richiesta della Comunità di Ivrea, il duca Carlo II di Savoia ratificò il diritto dei fratelli Nizza allo stanziamento in città e all'esercizio in regime di monopolio del prestito a interesse, a causa delle difficoltà che stava attraversando il banco di Joseph de Jena<sup>1025</sup>. Questi, però, non tardò a reagire, richiedendo che la condotta emessa in favore dei Nizza fosse dichiarata nulla e invalida, perché ottenuta surrettiziamente; il duca di Savoia prescrisse pertanto al governatore di Ivrea di osservare i privilegi di Joseph fino alla loro scadenza e anche oltre, secondo la volontà ducale, e di tutelare lo stesso ebreo, la sua famiglia e le sue proprietà da ogni violenza e ingiuria<sup>1026</sup>.

Joseph de Jena riuscì a mantenere a lungo la proprietà del banco di Ivrea, anche perché la carta di privilegio gli fu rinnovata in data 10 maggio 1561<sup>1027</sup>.

Undici anni dopo, il Comune di Ivrea trasmise al duca di Savoia una richiesta di espulsione

<sup>1020</sup> ASCIV, Serie I, Monte di Pietà, reg. 3216, Monte di Pietà eretto in Ivrea, *Donatione della casa al Monte di Pietà dal Sign. Senatore Guidetto*, p. 3, (Torino, 1601 aprile 8).

<sup>1021</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 837, doc. 1715 (Ivrea, 1601 aprile 13).

<sup>1022</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 376, doc. 842 (Vercelli, 1549 [...] 9).

<sup>1023</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 368-369, doc. 823 (Ivrea, 1547 luglio 6).

<sup>1024</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 370, doc. 826 (Ivrea, 1547 luglio 16).

<sup>1025</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 374, doc. 837 (Vercelli, 1548 novembre 28).

<sup>1026</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 376, doc. 842 (Vercelli, 1549 [...] 9).

<sup>1027</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 425-426, doc. 949 (Ivrea, 1561 maggio 22).

degli ebrei dalla città, che venne tuttavia respinta, poiché le franchigie erano già state confermate e i pagamenti corrisposti<sup>1028</sup>. Tale richiesta non desta in fondo troppo stupore, se si tiene presente che il Comune, al fine di reperire il denaro necessario per fare fronte a diverse esigenze (pagamento dei tributi e degli oneri militari; acquisto della malta e di materiale edile per la riparazione, il riattamento e il rinforzo delle mura cittadine, ecc.) aveva richiesto diversi prestiti sia ad Aron Sacerdote che, soprattutto, ai fratelli Nizza, finendo per accumulare paurosi debiti che, ulteriormente accresciuti dagli alti interessi *more hebreorum*, non potevano in alcun modo essere estinti<sup>1029</sup>.

---

<sup>1028</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 425, doc. 949 (Ivrea, 1561 maggio 22); ivi, p. 429, doc. 957 (Rivoli, 1561 dicembre 15).

<sup>1029</sup> Tutto ciò risulta dai seguenti atti:

A) colpita da ristrettezze economiche, la città di Ivrea, dopo aver tentato invano di imporre una tassa al clero e ai borghi, fu costretta a vendere le sue proprietà più redditizie e a impegnare presso gli ebrei una catena d'oro, di cui la Credenza cittadina deliberò di negoziare la restituzione nella seduta del 10 dicembre 1547. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 371, doc. 829 (Ivrea, 1547 dicembre 10) e relativa nota;

B) in data 2 dicembre 1548, il Comune di Ivrea, in cambio di un prestito di 500 scudi ricevuto da Lazarino Nizza, dispose l'espulsione degli ebrei Moise e Vitta, che non avevano licenza per restare in città, richiedendo o ottenendo dal duca Carlo II di Savoia la ratifica di tale provvedimento, e inserì un'ulteriore norma nella carta degli stessi fratelli Nizza, in cui si stabiliva che questi ultimi avrebbero dovuto raccogliere tutti i pegni e gli atti di proprietà degli altri ebrei, prima che questi lasciassero la città. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 374-375, doc. 838 (Ivrea, 1548 dicembre 2);

C) il 23 marzo 1549, la Credenza di Ivrea prescrisse di prendere in prestito del denaro, anche a interesse e alla condizione più favorevole possibile, per pagare Giovanni Antonio de Biandrate di Vercelli, agente di Moise e dei suoi fratelli e del tesoriere ducale Locarno. In data 7 agosto 1549, la stessa assemblea, constatata l'impossibilità di pagare il commissario generale Tomaso di Valperga, deliberò di prendere in prestito il denaro necessario dagli ebrei che vivevano in città. Infine, il 24 ottobre 1549, essa impose una colletta per il saldo dei debiti della città, inclusi quelli appena menzionati. Alla data del 23 gennaio 1550, Moise e i suoi fratelli non avevano tuttavia ancora ricevuto il pagamento. Il 22 e il 29 marzo seguenti, si espone in Credenza l'urgente necessità di prendere in prestito del denaro per pagare Moise, poiché il termine dell'ingiunzione ottenuta dall'ebreo contro la città era spirato. Alla data dell'11 ottobre 1550, la Credenza rilevò che il debito nei confronti di Moise e dei suoi fratelli ammontava a 570 scudi, oltre agli interessi maturati dal 1° settembre, e che era necessario intervenire affinché il commissario ducale, già presente in città, non si appropriasse delle proprietà dei consiglieri comunali; e tuttavia, in tale seduta, nessuna decisione venne presa. Il 15 dicembre seguente, la Credenza esonerò dal servizio militare i nobili fratelli Pietro e Ludovico di Forno Canavese, poiché costoro avevano corrisposto a Francesco Avogadro i 123 scudi che egli aveva promesso a Moise a nome del Comune, ma non prese alcuna decisione in relazione ai residui 300 scudi da pagarsi allo stesso ebreo entro il 31 gennaio dell'anno seguente. Su questa vicenda, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 377, doc. 843 (Ivrea, 1549 marzo 23); ivi, p. 378, doc. 847 (Ivrea, 1549 agosto 7); ivi, p. 379, doc. 849 (Ivrea, 1549 ottobre 24); ivi, p. 380, doc. 852 (Ivrea, 1550 gennaio 23); ivi, p. 381, doc. 854 (Ivrea, 1550 marzo 22 e 29); ivi, p. 382, doc. 859 (Ivrea, 1550 ottobre 11); ivi, p. 383, doc. 863 (Ivrea, 1550 dicembre 15);

D) nel 1551, Moise prestò alla città di Ivrea 229 scudi per il dono del Comune al Principe di Piemonte, 50 scudi per comprare la malta per riparare le mura e 125 scudi per pagare il capitano delle truppe di stanza in città, sicché il credito dell'ebreo ammontava a 404 scudi, da cui dovevano essere tuttavia dedotti 366 scudi, essendo stati pagati «in tante asignatione». Al riguardo, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 392, doc. 869 (Ivrea, 1551 settembre 3 – 1551 ottobre 17);

E) nello stesso anno, il Consiglio cittadino ratificò un prestito a interesse di 100 genoini della durata di sei mesi concesso da Aron Sacerdote, sulla base delle carte ducali. Tale somma era destinata a coprire i costi per il rinforzo delle mura e dei bastioni. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 392, doc. 870 (Ivrea, 1551 ottobre 17);

F) in data 15 aprile 1553, al fine di rimborsare i numerosi creditori, e soprattutto l'ebreo Moise, che aveva prestatato il denaro per gli ambasciatori inviati al re di Francia, la Credenza di Ivrea si impegnò a pagare delle rate mensili di 50 scudi. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 398, doc. 885 (Ivrea, 1553 aprile 15);

G) il 14 settembre 1553, la Credenza di Ivrea approvò il conto dei suoi debiti verso lo stesso Moise, che ammontavano a 200 scudi, inclusi gli interessi. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 398, doc. 886 (Ivrea, 1553 settembre 14);

H) in data 21 marzo 1554, la Credenza di Ivrea decise di agire giudizialmente contro i privilegiati che non contribuivano alle spese militari e richiese al vescovo di fare in modo che il clero facesse lo stesso, in modo da utilizzare il denaro raccolto per saldare il debito contratto dal Comune con Moise. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 403, doc. 891 (Ivrea, 1554 marzo 21);

I) alla data del 25 marzo 1555, il credito di Moise verso il Comune ammontava a 281 scudi, ciascuno del valore di 8 fiorini, inclusi gli interessi conteggiati fino alla fine di febbraio. Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 405, doc. 898 (Ivrea, 1555 marzo 25);

J) nonostante all'ebreo Moise fossero stati corrisposti 112 scudi, alla data del 30 aprile 1556 il suo credito verso il Comune era salito a 348 scudi, a causa degli interessi maturati e di un altro prestito di 90 scudi con relativi interessi concesso allo stesso ente. Alla data del 28 novembre 1556, il credito era asceso fino a 391½ scudi, tenendo conto del capitale e degli

La permanenza degli ebrei in città alimentò tuttavia il medesimo circolo vizioso: il Comune di Ivrea si rivolse nuovamente ai fratelli Nizza, impegnando fra l'altro due catene d'oro, per ottenere in prestito il denaro per il pagamento del tasso e si ritrovò nuovamente catapultato in una situazione di grave indebitamento<sup>1030</sup>. Ulteriori prestiti sarebbero stati richiesti nel 1597 e nel 1599<sup>1031</sup>.

---

interessi *more hebreorum*. Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 409, doc. 907 (Ivrea, 1556 aprile 30); ivi, p. 410, doc. 911 (Ivrea, 1556 novembre 28);

K) alla data del 17 dicembre 1556 il Comune di Ivrea risultava altresì debitore della somma di 80 scudi nei confronti di Aron Sacerdote, per il prestito di 50 scudi a un annuo interesse di 100 fiorini che questi aveva concesso all'ente il 22 ottobre 1552 per la costruzione dei bastioni. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 411, doc. 912 (Ivrea, 1556 dicembre 17);

L) in data 29 marzo 1561, il debito di Moise ammontava a 200 scudi (ciascuno del valore di 9 fiorini). Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 424, doc. 946 (Ivrea, 1561 marzo 29).

<sup>1030</sup> Dal verbale di una seduta del Consiglio comunale del 31 gennaio 1562, si evince infatti che i governatori di Ivrea erano stati temporaneamente rilasciati dalla casa del podestà, in cui avrebbero dovuto rimanere agli arresti finché la città fosse stata in grado di risolvere i suoi oneri fiscali. Costoro avevano informato la Credenza generale del fatto che il duca di Savoia aveva richiesto la prima rata del tasso, pari a 425 scudi, parte dei quali non erano stati ancora riscossi. Pertanto, essi offrirono di anticipare 250 scudi, mentre Moise e Sansone Nizza erano pronti a contribuire con altri 25, purché i loro conti fossero sistemati entro due settimane ed essi venissero pagati entro quattro mesi. Nel verbale si precisava che questo accordo avrebbe provato l'ininterrotta cooperazione e la buona volontà degli ebrei verso il Comune e che i Nizza avrebbero rinunciato a percepire gli interessi per i prossimi quattro mesi e a ottenere 10 scudi a titolo di spese legali. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 430, doc. 959 (Ivrea, 1562 gennaio 31). Tra marzo e aprile del 1562, la Credenza di Ivrea confermò di essere debitrice di 61 scudi 5 fiorini 4 grossi nei confronti dei fratelli Nizza e diede pertanto ordine di procedere immediatamente alla riscossione della seconda rata del tasso di 850 scudi, in modo da poter pagare Moise e Sansone e scongiurare in questo modo un ulteriore aumento del debito e degli interessi, precisando che aveva impegnato presso i due ebrei due catene d'oro a un interesse mensile di 3 grossi per scudo e dichiarando altresì di essere debitrice nei confronti dei medesimi della somma di 2472 fiorini, che sarebbe stata corrisposta da alcune ville, tra cui Borgofranco d'Ivrea, Magnano, Banchette, Salerano Canavese, Piverone e Fiorano. In data 23 agosto 1563, il Consiglio privato di Ivrea discusse sulla necessità di pagare al più presto possibile gli ebrei, poiché questi ultimi avevano già presentato delle ingiunzioni di pagamento. A margine del verbale della seduta del Consiglio privato di Ivrea del 18 gennaio 1564, in cui si discusse della vendita di alcune proprietà comunali per soddisfare i creditori del Comune, un'annotazione di diversa mano precisa che nel 1562 gli ebrei vantavano un credito verso la Comunità per un importo pari a 300 scudi e che l'interesse, al 1564, «non po' ascender a scudi 200 et cossì esso Conseglio a mal inteso». Nel 1564, il governatore della città fu costretto a scrivere alla Credenza per l'urgenza di saldare i prestiti fatti dagli ebrei e l'assemblea confermò il diritto di Moise e di Sansone a essere pagati, ma rilevò al contempo che le Comunità di Borgofranco d'Ivrea e di Piverone si erano rifiutate di corrispondere la loro quota, sostenendo di essere creditrici verso il Comune di Ivrea. Anche la comunità di Fiorano non aveva pagato, suscitando le proteste degli ebrei. La pronuncia del Senato fu sfavorevole al Comune di Ivrea, poiché riconobbe i crediti delle ville verso quest'ultimo. Alla data dell'11 marzo 1566, il Comune di Ivrea non aveva ancora saldato i due ebrei, non avendo potuto avvalersi del gettito delle ville; pertanto, il collaterale Antonino Tesauro scrisse al Consiglio privato della città a nome del duca di Savoia, minacciando l'applicazione di drastiche misure in caso di mancato pagamento in favore degli ebrei, al che l'assemblea decise di ricalcolare il debito. Il 15 giugno dello stesso anno, la Credenza di Ivrea dichiarò solennemente che il credito dei fratelli Nizza ammontava a 94 scudi di capitale e a 44 scudi a titolo di interessi (calcolati su una rata del 25%) e riuscì a pervenire a una transazione: gli ebrei rinunciarono all'interesse a titolo di favore verso il Comune, mentre il capitale sarebbe stato coperto dal reddito della Comunità di Vestignè e, se questo fosse risultato insufficiente, da una taglia da riscuotersi entro 1° agosto del 1566, a tacitazione di ogni contenzioso. Su questa complessa vicenda, si vedano ivi, pp. 431-432, doc. 963 (Ivrea, 1562 marzo 25 – 1562 aprile 7 e 11); ivi, p. 435, doc. 974 (Ivrea, 1563 agosto 23); ivi, pp. 437-438, doc. 979 (Ivrea, 1564 gennaio 18); ivi, pp. 438-439, doc. 981 (Ivrea, 1564 giugno 3); ivi, p. 439, doc. 983 (Ivrea, 1564 novembre 11); ivi, p. 454, doc. 1002 (Ivrea, 1566 marzo 11); ivi, p. 455, doc. 1005 (Ivrea, 1566 giugno 15); ivi, p. 464, doc. 1024 (Ivrea, fine 1568). Nel causato del 1565, fra le entrate relative al secondo quartiere del tasso dovute al duca, erano inclusi 6 scudi del sole del valore di 56 fiorini cadauno dovuti ogni anno dagli ebrei alla Comunità; somma che, tuttavia, sembra non essere stata versata in occasione della raccolta del quarto quartiere. Al riguardo, cfr. ivi, pp. 439-440, doc. 984 (Ivrea, 1565) e relativa nota.

<sup>1031</sup> Nella seduta del 17 luglio 1597, il Consiglio comunale di Ivrea deliberò di prendere in prestito 200 ducati, se necessario dall'ebreo, per scongiurare l'alloggiamento in città o nel distretto dei soldati del signore di Ternavasio. Nella riunione del 19 giugno 1599, la stessa assemblea fu costretta a deliberare un incremento dell'entità della taglia appena imposta, dal momento che il sindaco Bernardino Scaglia si era obbligato a restituire il denaro che aveva preso in prestito dagli ebrei per la casa del governatore. D'altro canto, nella seduta del 10 novembre 1599, il Consiglio deliberò di prendere in prestito dall'ebreo o da qualcun altro, «mediante un legittimo interesse», il denaro per l'anticipo del pagamento del trimestre del tasso al duca, precisando che l'interesse avrebbe dovuto essere corrisposto immediatamente, utilizzando la tassa che i nuovi residenti avevano pagato per acquisire il *cittadinatico*. Su questi provvedimenti, si vedano *The Jews in*

Del resto, a dimostrazione di quanto fosse elevata la domanda di credito sia da parte delle comunità che dei privati, si stava assistendo in quell'epoca a una fase di repentina espansione, all'interno del Canavese, della rete dei banchi feneratizi ebraici, che giunse a includere al suo interno non soltanto la città di Ivrea, ma anche i centri di Volpiano<sup>1032</sup>, Ciriè<sup>1033</sup>, Cuornè<sup>1034</sup>, Caluso<sup>1035</sup>,

---

*Piedmont*, II, cit., p. 812, doc. 1663 (Ivrea, 1597 giugno 17); ivi, p. 827, doc. 1693 (Ivrea, 1599 giugno 19); ivi, p. 829, doc. 1698 (Ivrea, 1599 novembre 10).

<sup>1032</sup> Nel 1570 e nel 1576 il duca di Mantova e Monferrato concesse a Lazzaro de Rossi il diritto di operare un banco di prestito in Volpiano, mentre in data 17 luglio 1589 il cardinale camerlengo garantì ad Aron Sacerdote una tolleranza della durata di 27 anni per tenere banco nella stessa località. Nel 1607 operava in Volpiano quale banchiere Benedetto Coreggio, che tuttavia richiese e ottenne dal duca di Savoia il permesso di trasferire il proprio banco a Gassino Torinese. D'altro canto, in data 4 gennaio 1611, gli eredi di Aron Sacerdote ottennero dal cardinale camerlengo una tolleranza di otto anni per il loro banco di prestito in Volpiano, che patì gravi danni nel corso della prima guerra del Monferrato. Nel 1629 risultavano titolari di banco in Volpiano Isac Mondovì e i suoi fratelli e nipoti, tutti residenti in Casale, ai quali furono però confiscati i beni per aver contravvenuto agli ordini ducali. In proposito, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., p. 45 nota 55; ivi, pp. 73-77 e relative note; ivi, pp. 84-87 e relative note; ivi, p. 90 nota 49; ivi, p. 93 nota 53; ivi, p. 95 nota 56; ivi, p. 97; ivi, p. 99 nota 64; *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 694, doc. 1449 (Roma, 1589 luglio 17); ivi, p. 889, doc. 1822 (Torino, 1607 settembre 28); ivi, p. 910, doc. 1868 (Roma, 1611 gennaio 4); ivi, p. 1034, doc. 2105 (Avigliana, 1629 aprile 15).

<sup>1033</sup> Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del XVI secolo risiedevano in Ciriè i banchieri Salvador Salamon Foa e Moysè Melli. Nella tolleranza rilasciata in data 25 ottobre 1584 dal cardinale camerlengo Guastavillani agli ebrei per prestare denaro sono menzionati tra i banchieri attivi in Ciriè anche gli eredi del vecchio Moysè Treves. Dopo una vana richiesta di espulsione degli ebrei avanzata dal Comune di Ciriè al duca di Savoia verso la fine del medesimo anno, agli stessi eredi di Moysè Treves fu riconosciuta una nuova tolleranza decennale il 4 febbraio 1598. Moysè Melli risulta ancora attestato in Ciriè nel 1586. Alla data del 27 ottobre 1607 operava in Ciriè quale banchiere Sallamone Foa, mentre in data 26 maggio 1624 il duca Carlo Emanuele I di Savoia confermò la piena validità delle franchigie già riconosciute agli eredi del vecchio Israel Treves, banchieri in Ciriè e in San Maurizio Canavese. Nel merito, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 608-611, doc. 1294 (Torino, 1580 maggio 6); *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 645-648, doc. 1361 (Roma, 1584 ottobre 25); ivi, pp. 650-651, doc. 1364, § 6 (Torino, 1585 gennaio 5); ivi, p. 669, doc. 1400 (Torino, 1586 ottobre 14); ivi, pp. 799-800, doc. 1639 (Torino, 1596 aprile 5); ivi, p. 818, doc. 1676 (Roma, 1598 febbraio 4); ivi, p. 890, doc. 1823 (Lanzo, 1607 ottobre 27); ivi, pp. 996-999, doc. 2040 (Torino, 1624 maggio 26).

<sup>1034</sup> Tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del XVI secolo risiedevano in Cuornè Moysè Lonigo e fratelli. Nella tolleranza rilasciata in data 25 ottobre 1584 dal cardinale camerlengo Guastavillani agli ebrei per prestare denaro sono menzionati tra i banchieri attivi in Cuornè Moysè Verona e i suoi fratelli, ai quali fu riconosciuta una nuova tolleranza decennale il 4 febbraio 1598. In data 20 maggio 1602, il duca Carlo Emanuele I di Savoia concesse ai fratelli Abram e Jacob Verona, figli del vecchio Davide, il permesso di operare in Cuornè un secondo banco *sgregato* per dieci anni più due di contrabbando, nel rispetto delle carte del 1596 e del 1601 e della tolleranza papale e in cambio del versamento di 40 ducatonì d'*introgio* e di 10 ducatonì di censo annuale. Abram Verona è ancora attestato in Cuornè nel 1605, mentre in data 26 maggio 1624 il duca Carlo Emanuele I di Savoia confermò la piena validità delle franchigie già riconosciute agli eredi del vecchio Jacob Verona e a Gratiadio Olivetti, banchieri nella stessa Cuornè. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., pp. 608-611, doc. 1294 (Torino, 1580 maggio 6); *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 645-648, doc. 1361 (Roma, 1584 ottobre 25); ivi, pp. 799-800, doc. 1639 (Torino, 1596 aprile 5); ivi, p. 818, doc. 1676 (Roma, 1598 febbraio 4); ivi, pp. 845-846, doc. 1735 (Torino, 1602 maggio 20); ivi, pp. 874-875, doc. 1789 (Torino, 1605 luglio 4); ivi, pp. 996-999, doc. 2040 (Torino, 1624 maggio 26).

<sup>1035</sup> Nel 1576 risultavano titolari di un banco di prestito in Caluso i fratelli Angelo e Giulio de Jona. In data 4 luglio 1591, il cardinale camerlengo concesse all'ebreo Vita Pugetto una tolleranza ventennale per tenere tre banchi, di cui uno nella contea di Caluso. Da un atto notarile del 1595, si evince che all'epoca era domiciliato in questa località l'ebreo Volpino Artom, che vi gestiva il banco di Abraham Segre, residente in Casale Monferrato. In proposito, si vedano FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 73-75 e relative note; *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 734, doc. 1503, § 1 (Roma, 1591 agosto 8); ivi, p. 783, doc. 1600 (Caluso, 1595).

Rivarolo Canavese<sup>1036</sup>, Chivasso<sup>1037</sup>, Nole<sup>1038</sup>, Favria<sup>1039</sup>, Bollengo<sup>1040</sup>, Ozegna<sup>1041</sup>, San Maurizio Canavese<sup>1042</sup> e Castellamonte<sup>1043</sup>.

Nonostante gli auspici espressi dal Guidetti all'interno della donazione dell'8 aprile del 1601, il Comune di Ivrea non poté mai evitare di «cader in mani Hebraici, ò Vsurarie»: nella seduta del 4 maggio 1603, la Credenza ammise infatti esplicitamente la possibilità di prendere in prestito 100 dobloni di Spagna «da l'hebreo, quando altrimenti non si trovi, a risigo et interesse della città», per il dono da presentare ai tre figli del duca Carlo Emanuele I, diretti in Spagna<sup>1044</sup>, e, analogamente, nella

---

<sup>1036</sup> Alla data del 6 maggio 1580, Salvador Salamon Foa e Moysè Melli erano titolari di un banco in Rivarolo Canavese, che gestivano attraverso agenti. Quattro anni dopo risultava quale unico titolare del banco rivarolese lo stesso Moysè Melli, che ricevette la tolleranza dal cardinale camerlengo Guastavillani. In data 5 aprile 1596, il duca Carlo Emanuele I di Savoia rinnovò la carta dei privilegi ai fratelli Jona, titolari di un banco anche in Biella, mentre in data 4 febbraio 1598 il cardinale camerlengo rilasciò agli stessi una tolleranza decennale per il banco di Rivarolo Canavese. Il 3 aprile 1609, il duca Carlo Emanuele I di Savoia concesse ai fratelli Abramo e Bellomo Jona il permesso di sciogliere la loro *partnership* nel banco di prestito di Rivarolo Canavese e di aprirvi un secondo banco, pagando 30 ducati d'*introgio*, mentre in data 26 maggio 1624 confermò la piena validità delle franchigie ai medesimi e a Moysè Jona, banchieri in Rivarolo Canavese. Nel merito, si vedano *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 609, doc. 1294 (Torino, 1580 maggio 6); *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 646, doc. 1361 (Roma, 1584 ottobre 25); ivi, p. 799, doc. 1639 (Torino, 1596 aprile 5); ivi, p. 818, doc. 1676 (Roma, 1598 febbraio 4); ivi, p. 900, doc. 1847 (Torino, 1609 aprile 3); ivi, pp. 996-999, doc. 2040 (Torino, 1624 maggio 26).

<sup>1037</sup> In data 14 settembre 1580, il duca Carlo Emanuele I di Savoia estese ad alcuni ebrei, tra cui Gabriele Viveri, che risiedeva in Chivasso, la carta precedentemente concessa da Emanuele Filiberto di Savoia ai banchieri ebraici. Nella tolleranza rilasciata in data 25 ottobre 1584 dal cardinale camerlengo Guastavillani agli ebrei per prestare denaro viene menzionato tra i banchieri attivi in Chivasso lo stesso Gabriele Viverio (o Viverizzo), i cui eredi risultavano ancora titolari del banco nel 1596. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 613, doc. 1299 (Torino, 1580 settembre 14); *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 645-648, doc. 1361 (Roma, 1584 ottobre 25); ivi, pp. 799-800, doc. 1639 (Torino, 1596 aprile 5).

<sup>1038</sup> Verso la fine del 1584, il Comune di Nole formulò al duca di Savoia una richiesta di espulsione degli ebrei. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 650-651, doc. 1364, § 6 (Torino, 1585 gennaio 5).

<sup>1039</sup> Il 9 settembre 1592, il cardinale Caetani garantì una tolleranza di tredici anni a Julio Jona e ai suoi fratelli al fine di poter esercitare due banchi di prestito, l'uno in Favria e l'altro in Borgo San Martino. Nelle concessioni del 1603, del 1611 e del 1614 risultano titolari del banco favriese gli eredi di Giulio Jona e gli eredi di Jona de Jona, con il negozio unito e diviso ciascuno a suo nome. Il banco fu gravemente danneggiato dagli eventi connessi alla prima guerra del Monferrato. La titolarità dello stesso banco fu confermata negli eredi di Giulio Jona e negli eredi di Jona de Jona dalla concessione del 1623, che vi aggiunse la facoltà di poter associare un compagno da nominarsi dal Conservatore degli ebrei. Nel merito, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., p. 45 nota 55; ivi, p. 75 nota 19; ivi, pp. 83-87 e relative note; ivi, p. 90 nota 49; ivi, p. 93 nota 53; ivi, p. 95 nota 56; ivi, p. 97; ivi, p. 99 nota 64; *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 758, doc. 1544, § 2 (Roma, 1592 settembre 9).

<sup>1040</sup> In data 10 settembre del 1597, l'Infanta Caterina autorizzò i fratelli Marco e Abramo Levi, figli di Salomone, a trasferire la loro residenza e il loro banco feneratizio dal marchesato di Masserano a Bollengo per dieci anni, pagando 36 ducati d'*introgio* (corrisposto da Leone Segre due giorni dopo) e 6 ducati di censo annuale, beneficiando dei privilegi goduti dagli ebrei titolari di un banco *sgregato*. Alla data del 12 febbraio 1612, i due fratelli risiedevano tuttavia in Gattinara, essendo stato loro impedito di prendere possesso del banco di Bollengo, sicché il duca di Savoia prescrisse al rabbino e agli agenti della comunità ebraica di non molestarli, garantendo loro il permesso di aprire un banco a Lenta attraverso il pagamento di 12 ducati d'*introgio*. Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 817, doc. 1673, § 1 (Torino, 1597 settembre 10); ivi, p. 916, doc. 1881 (Torino, 1612 febbraio 12).

<sup>1041</sup> Il 10 giugno 1602, il duca Carlo Emanuele I di Savoia riconobbe ad Aron Sacerdote, figlio del vecchio Mosè, che risiedeva in Rivarolo Canavese, il diritto di operare un banco *sgregato* in Ozegna, corrispondendo un *introgio* di 25 ducati e un censo annuale di 7 ducati. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 846, doc. 1736 (Torino, 1602 giugno 10).

<sup>1042</sup> In data 12 gennaio 1604, il duca Carlo Emanuele I di Savoia concesse a Salomone Foa, prima residente in Ciriè, il diritto di trasferirsi a San Maurizio Canavese e di operare in tale località un banco di prestito per dodici anni, in cambio del pagamento di 15 ducati di *introgio* e di un censo annuo «a soldo e livra di suo registro». Nel 1624, lo stesso duca confermò la piena validità delle franchigie già riconosciute agli eredi del vecchio Israel Treves, banchieri in Ciriè e in San Maurizio Canavese. Nel merito, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 864, doc. 1766 (Torino, 1604 gennaio 12); ivi, pp. 996-999, doc. 2040 (Torino, 1624 maggio 26).

<sup>1043</sup> In data 10 luglio 1607, il duca Carlo Emanuele I di Savoia concesse agli ebrei Beniamino da Candia e Abram Levi il permesso di stanziarsi in Piemonte e di operare un banco di prestito in Castellamonte, pagando 25 ducati d'*introgio*. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 888, doc. 1819 (Torino, 1607 luglio 10).

<sup>1044</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 852, doc. 1751 (Ivrea, 1603 maggio 4).



successiva riunione del 3 gennaio 1604, deliberò di fare ricorso agli ebrei qualora non fosse stato possibile reperire altrove il denaro sufficiente per il saldo della rata trimestrale del tasso<sup>1045</sup>.

È molto probabile che anche i privati abbiano continuato a impegnare beni presso i banchi ebraici operanti nel Canavese, nonostante l'attivazione del Monte di Pietà di Ivrea.

Pur avendo energicamente sostenuto lo sviluppo dell'Opera Pia, il vescovo di Ivrea Cesare Ferrero non dettò, in occasione dei Sinodi diocesani convocati nel 1592, nel 1598, nel 1600, nel 1602 e nel 1605<sup>1046</sup>, specifiche disposizioni relative allo stesso Monte di Pietà o alla pratica dell'usura. Il decreto VI incluso all'interno delle Costituzioni sinodali promulgate in data 10 maggio 1601 assunse tuttavia, almeno in linea teorica, una certa rilevanza per l'istituto, dal momento che esso proibiva ai notai e ai tabellioni di occultare dolosamente i legati pii, «seu sub quouis prætextu aut avaritia»<sup>1047</sup>.

## 2.7. Un caso singolare: i due Monti di Pietà di Alessandria

L'evoluzione dei Monti di Pietà eretti nel corso della seconda metà del Cinquecento all'interno dei maggiori centri urbani del Piemonte Orientale appare nel complesso abbastanza lineare: accolti con favore sia dalle popolazioni locali che dalle autorità civili ed ecclesiastiche, essi riuscirono in seguito a svilupparsi e a operare attraverso un'unica sede centrale, senza incontrare particolari ostacoli (così avvenne per quelli di Novara, Vercelli e Ivrea) o dopo aver risolto, almeno in parte, varie difficoltà connesse soprattutto al reperimento dei fondi necessari a garantire l'avvio e la continuità dell'esercizio (così per quelli di Arona, Casale Monferrato, Biella e Tortona)<sup>1048</sup>, per poi conoscere una battuta d'arresto a causa degli eventi bellici che sconvolsero il Piemonte e la Lombardia durante la prima metà del Seicento<sup>1049</sup>.

Per converso, ad Alessandria, la storia dell'istituzione si discosta parzialmente dal modello evolutivo appena descritto: oltre che per l'origine più antica, il Monte di Pietà eretto in questa città nel 1550 differiva da quelli dei centri urbani sopra menzionati sia in termini di servizi erogati (il prestito su pegno aveva infatti ad oggetto non soltanto denaro, ma anche, e soprattutto, granaglie) che a livello strutturale, dal momento che erano state create sin dal principio due sedi distinte, una per il centro città e una per il quartiere di Bergoglio. Dotate di specifici organigrammi aziendali e di capitali separati, queste ultime costituirono *de facto* due entità acefale e autosufficienti, essendo l'una in grado di funzionare in maniera del tutto autonoma e indipendente rispetto all'altra, come si può agevolmente constatare dall'analisi di alcuni documenti custoditi presso il locale Archivio Storico Diocesano.

Il vescovo di Alessandria Girolamo Gallarati, la cui azione pastorale risultò influenzata dai dettami impartiti dal Concilio di Trento, di cui fu un aperto sostenitore e rigoroso interprete<sup>1050</sup>, e dal

<sup>1045</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 864, doc. 1765 (Ivrea, 1604 gennaio 3).

<sup>1046</sup> Le suddette Costituzioni sinodali si possono reperire in *Constitvtiones Synodales Illustris admodum, et Reuerendiss. in Christo patris & D.D. Cæsaris Ferrerij Dei et, apostolicę sedis gratia Episcopi Eporæd. & Comitiss. Quibus ex decreto accesserunt pleræquæ Sacrę Constitutiones, decreta ac Bullæ Apostolicę aliaq, ad rem facientia, scitu planè digna, & necessaria*, Eporoedię 1594; *Constitvtiones, et decreta quę Illustriss. ac Reverendiss. in Cristo pater, &c. D.D. Cæsar Ferrerivus Dei, et Apostolicę sedis gratia Episcopus Ipporegien. & Comes, &c. Edidit Anno 1598, 1601, & 1602, in Synodo Dięcesana, Eporædię 1607*; C. FERRERO, *Decreta pauca in Synodo Anni 1605, die 5 Maij, promulgata. Praemissis (quo ad Synodi celebrationem) iis quę in anterioribus leguntur*, s.l. 1607. Sulla cospicua e assai significativa legislazione sinodale di Monsignor Cesare Ferrero e sull'impatto della medesima all'interno della Diocesi di Ivrea, cfr. ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 293-351.

<sup>1047</sup> *Alię Constitvtiones Synodales promvlgate a Praefato per Illvstri ac Reuerendissimo D. Cesare Ferrerio Dei, & Apostolicę sedis gratia Episcopo Eporædię de anno 1601 die 10 Maij*, in *Constitvtiones, et decreta*, cit., p. 29, «De legatis pijs. Decret. VI».

<sup>1048</sup> Su questo argomento, per i Monti di Pietà di Novara, Arona, Vercelli, Casale Monferrato e Ivrea, si vedano i §§ 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5 di questo stesso capitolo. Per il Monte di Pietà di Tortona, che non costituisce oggetto della precedente indagine, si rimanda alle esaurienti considerazioni esposte in V. MORO, *Il Monte di Pietà di Tortona (1589-1946)*, in *Storia arte e restauri nel Tortonese. Il palazzetto medioevale: dipinti e sculture*, introduzione di Ugo Rozzo; testi di Carlenrica Spantigati et al., Tortona 1993, pp. 67-70.

<sup>1049</sup> In proposito, si veda *infra*, cap. III § 1, lett. b).

<sup>1050</sup> Il Ghilini, il Chenna e lo Schiavina riferiscono che Monsignor Girolamo Gallarati provvide a pubblicare i decreti tridentini in un Sinodo che avrebbe celebrato poco dopo la sua nomina a vescovo di Alessandria. In proposito, cfr.

pensiero borromaico (apparteneva infatti alla cerchia dei prelati più fidati legati a San Carlo e, come tale, aveva preso parte al primo Concilio provinciale di Milano da questi celebrato il 15 ottobre 1565)<sup>1051</sup>, favorì la crescita del suddetto Monte di Pietà, disponendo fra l'altro, durante la Visita Pastorale svolta in città poco dopo la sua ascesa al soglio episcopale (9 giugno 1565), l'audizione degli ufficiali dell'ente. Le dichiarazioni rilasciate in tale occasione forniscono una serie di notizie assai preziose sulle origini di tale istituto (oltre che sul «Monte vecchio» di Santa Maria della Pietà, cessato nel 1499)<sup>1052</sup> e sulla sua amministrazione, dando peraltro conto di una situazione assai disomogenea dal punto di vista finanziario. Se infatti, come sottolineato da Bartolomeo Guala, la sede del Bergoglio era riuscita a incrementare negli anni il fondo in frumento fino alla quantità di 185 moggia e 4 staia, la sede cittadina stava viceversa attraversando un periodo di profonda crisi: come dichiarato da Vincenzo Albertazzo, il suo capitale di 903 lire 11 soldi (comprensivo delle elemosine) risultava ormai «quasi in tuto smembrato», essendo stato in gran parte impiegato per il pagamento del fitto annuale della casa nella quale venivano riposte le granaglie e trovandosi il restante ancora nelle mani dei debitori, in attesa di essere riscosso<sup>1053</sup>.

Acquisita «plenam et integram notitiam» sullo stato effettivo del Monte, lo stesso Gallarati, con provvedimento del 26 dicembre 1565, procedette pertanto alla nomina di nuovi amministratori (il primicerio Blasio Canefri, il canonico Cesare Mantelli, il giureconsulto Michele Peracchioli e il capitano Paolo Maria Castellano), dopo averne accertato la fede e l'integrità, e ordinò al contempo a quelli precedenti (i fratelli Cristoforo e Ludovico Guasco, nipoti ed eredi di Camillo; Claudio Pozzo, figlio ed erede di Giovanni; Nicolao Calcamugio, nipote ed erede di Francesco) di comparire personalmente, e non attraverso procuratori, due giorni dopo, appena trascorsa l'ora del vespero, dinnanzi al delegato episcopale, nell'abitazione dello stesso Castellano, che veniva deputata per l'occasione a tribunale, «cum effectu ostentandum, exhibendum, praesentatum et dimittendum omnes et singulos libros, computa, rationes, instrumenta et documenta tam publica quam privata» e ogni altra scrittura concernente l'amministrazione dell'istituto<sup>1054</sup>.

Non si può escludere che, attraverso la riorganizzazione dell'ente e una più attenta sorveglianza sull'operato del medesimo, il prelado intendesse perseguire anche un obiettivo più a lungo termine, ossia quello di contrastare in maniera efficace la pratica dell'usura: la comunità ebraica alessandrina, al cui vertice si collocava la potente figura di Vitale Sacerdote<sup>1055</sup>, continuava infatti a rimanere al

---

GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 159 (1565 par. 1); G.A. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria. Libri quattro*, t. 1, Alessandria 1785, pp. 282-283; G. SCHIAVINA, *Annali di Alessandria di Guglielmo Schiavina*, tradotti, annotati, abbreviati, continuati da Carlo A-Valle, Alessandria 1861, p. 405.

<sup>1051</sup> Sulla figura di Girolamo Gallarati e sulle riforme da questi intraprese all'interno della Diocesi di Alessandria durante il suo breve episcopato, si vedano CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 1, cit., pp. 285-286; LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., pp. 85-87, 113.

<sup>1052</sup> Sulle vicende del Monte eretto presso la chiesa di Santa Maria della Pietà di Alessandria, si veda *supra*, cap. I § 5.

<sup>1053</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1565-1567, Monsignor Girolamo Gallarati, fald. 1, f. 1, cc. 10r-14r, Alessandria, *Montis Pietatis*, 1565 agosto 17-21.

<sup>1054</sup> Per la trascrizione integrale dell'atto (conservato in ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Vescovi, Varie, m. 10, *Heteroclita Ecclesiam Alexandrinam Praesente Episcopo Iosepho Thoma De Rossi collecta a Iohanne Dominico Canonico Sereno Ejus Secretario. Tom. I. Cum indice in fine*, c. 20r-v, Alessandria, *Montis Pietatis*, 1565 dicembre 26), cfr. LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 68, in cui vengono tuttavia indicate erroneamente quali date del provvedimento episcopale e della comparizione degli antichi amministratori del Monte di Pietà il 16 e il 18 dicembre, in luogo del 26 e del 28 dicembre. Su questo decreto, si veda pure CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 355.

<sup>1055</sup> Per comprendere la rilevanza di Vitale Sacerdote sul piano internazionale, basterà ricordare che egli non solo si fece promotore di un ambizioso progetto di canalizzazione da realizzare nel contado di Alessandria e in Lomellina, suscitando la gelosia dell'ufficiale Orazio Muti, il quale si lamentò con don Juan Vargas, rappresentante del re di Spagna presso il duca di Savoia, per il fatto «che un si gran negotio per servitio del re passi per mano di Hebrei» [al riguardo, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1623, doc. 3672 (Torino, 1575 ottobre 21)], ma giunse addirittura a prestare denaro (di cui i figli Simone e Mathasia avrebbero richiesto vanamente la restituzione per evitare la bancarotta) allo stesso re di Spagna Filippo II per finanziare l'Armata delle Fiandre e a rendere insieme ai medesimi figli diversi servigi al sovrano iberico, specialmente durante la guerra: in proposito, cfr. SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., pp. 92-93; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1748, doc. 3903 (San Lorenzo de El Escorial, 1584 maggio 29); ivi, p. 1750, doc. 3909 (Milano, 1584 luglio 23); ivi, p. 1763, doc. 3932 (Osiera, 1585 aprile 2); ivi, p. 1775, doc. 3957 (San Lorenzo de El Escorial, Aranjuez, Soria – 1586 marzo 31 – 1592 dicembre 7); ivi, p. 1783, doc. 3973 (Milano, 1587 gennaio 12); ivi, p.

centro di numerose controversie per questioni relative al prestito di denaro<sup>1056</sup>, essendo peraltro

---

1848, doc. 4098 (Milano, 1591 gennaio 8); ivi, p. 1884, doc. 4149 (Soria, 1592 dicembre 7); ivi, pp. 1859-1860, doc. 4107 (Prado, 1591 maggio 22 – Madrid, 1598 gennaio 29). Egli cadde tuttavia in disgrazia a causa del fallimento dichiarato dal sovrano: all'interno di una fede dell'8 agosto 1591 con cui la Comunità di Alessandria attestava la buona condotta dello stesso Vitale e la sua devozione verso la corona spagnola, se ne tracciava l'inesorabile parabola discendente, rilevandosi che l'ebreo, dopo esser stato «molto benestante di facoltà», era «divenuto in povertà, essendo prima stato il più ricco hebreo di questa città»: al riguardo, si vedano SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 25n; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1861, doc. 4110 (Alessandria, 1591 agosto 8). Già nel corso degli anni Novanta del XVI secolo i figli Simone e Mathasia presero le redini delle attività creditizie del padre [un atto del 17 novembre 1593 attesta peraltro la consegna dei libri e delle scritture contabili appartenute a Vitale dal figlio Simone al fratello Mathasia: nel merito, cfr. ivi, p. 1903, doc. 4190 (Alessandria, 1593 novembre 17)], avendo raggiunto con atto del 25 ottobre 1589 rogato in Alessandria dal notaio Giovanni Marco un accordo con l'altro fratello Lazarino per la spartizione dell'eredità paterna [ivi, pp. 1822-1823, doc. 4045 (Alessandria, 1589 ottobre 25)]. Gli stessi Simone e Mathasia affiancarono all'attività feneratizia anche quella immobiliare: ad esempio, in data 6 marzo 1591, essi avevano acquistato tutti i diritti del monastero femminile di San Francesco di Alessandria vantati su una casa, terra e edifici siti in Bergoglio nel quartiere Cassinasco: in proposito, cfr. ivi, p. 1858, doc. 4103 (Alessandria, 1591 marzo 6 – 1591 ottobre 2).

<sup>1056</sup> Ricchissima, per gli anni Cinquanta e Sessanta del XVI secolo, è la documentazione relativa a prestiti concessi dagli ebrei ai cristiani alessandrini e a controversie insorte tra i medesimi:

A) in data 4 agosto 1550, il governatore di Milano richiese all'ufficiale fiscale e al referendario di Alessandria di accettare il pagamento di Pietro de Vittorio per il pegno depositato presso Lazzarino Pogetto, che era stato confiscato insieme alle altre proprietà dell'ebreo, nell'ambito di un processo instaurato a Vercelli che vedeva imputato quest'ultimo insieme al figlio Isacco per l'uccisione attraverso veneficio della moglie Allegra. Nel febbraio dell'anno successivo, fu Costantino de la Gorra da Vigevano a richiedere alle autorità alessandrine il permesso di riscattare un pegno che aveva depositato presso il banco del Pogetto e che si trovava tra i beni confiscati. Soltanto un mese dopo venne disposta la restituzione di detti beni ai due ebrei, essendo stati questi ultimi prosciolti da ogni accusa. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1157, doc. 2666 (Milano, 1550 maggio 31 – 1551 aprile 16); ivi, p. 1165, doc. 2679 (Milano, 1550 agosto 4); ivi, p. 1198, doc. 2753 (Vigevano, 1551 febbraio 21); ivi, p. 1199, doc. 2758 (Milano, 1551 marzo 22);

B) nel 1553, Vitale Sacerdote si rivolse al governatore di Milano per sollecitare il pagamento dei crediti che il tesoriere di Alessandria aveva esteso ai soldati e agli ufficiali. Al riguardo, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1227, doc. 2819 (s.l., ca. 1553);

C) a seguito di una petizione presentata dagli ebrei di Alessandria, il governatore di Milano ordinò a tutti i podestà e agli ufficiali dello Stato di fare in modo che tutti i debitori pagassero i loro debiti agli stessi ebrei. Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1217, doc. 2797 (Casale, 1552 gennaio 25 – 1552 febbraio 9);

D) con atto in data 7 marzo 1553, Vitale Sacerdote dichiarò che Antonio Pulsanino gli aveva corrisposto tutto ciò che gli doveva. In proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1230, doc. 2828 (Alessandria, 1553 marzo 7);

E) nel maggio del 1553, Angela Cornazana, residente in Alessandria, denunciò un soldato e un ebreo in relazione alla perdita di alcuni dei suoi gioielli. Al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1233, doc. 2835 (Milano, 1553 maggio);

F) lo stesso mese, l'ebreo Benedetto di Teodoro, residente in Alessandria, richiese e ottenne la pubblicazione di un bando nel quale egli prometteva una ricompensa di 25 scudi d'oro a chiunque avesse rivelato i nomi dei ladri che erano entrati nel suo negozio sottraendo vari oggetti di valore. Da un documento dell'anno seguente si apprende di un processo promosso contro Gaspare de la Musa, caporale dell'esercito, per il furto di gioielli di valore pari a 3000 scudi ai danni di Benedetto, a cui erano stati in seguito restituiti. Nel merito, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1240, doc. 2851 (Milano, 1553 giugno 12 – Alessandria, 1553 giugno 21); ivi, p. 1253, doc. 2882 (s.l., 1554);

G) nel gennaio del 1554, il magistrato degli ebrei di Alessandria fu incaricato di verificare le dichiarazioni contenute nella petizione dell'ebrea Bella e di fare in modo che i suoi debitori le corrispondessero il dovuto. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1254, doc. 2844 (Casale, 1554 gennaio 9);

H) nel novembre del 1556, gli abitanti di Oviglio richiesero un'esenzione dal pagamento del *mensuale* e di altri debiti contratti verso la tesoreria reale, rilevando che erano stati peraltro costretti a richiedere denaro in prestito agli ebrei. Al riguardo, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1310, doc. 3014 (Milano, 1556 novembre 28);

I) il 6 febbraio 1557, fu ordinato ad Abramo, residente in Alessandria, di restituire gli oggetti di proprietà di Alvaro de Saude, che erano stati depositati per un prestito di 284½ scudi. Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1315, doc. 3022 (Milano, 1557 febbraio 6);

J) lo stesso anno il magistrato di Alessandria respinse l'appello alla sentenza che aveva espresso verdetto in favore di Vitale Sacerdote nei confronti del suo debitore Pietrino Cullia. Undici anni dopo le parti si ritrovarono nuovamente in lite, ma in questo caso fu il Cullia a prevalere, costringendo il Sacerdote a promuovere appello contro la sentenza. Su queste vicende, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1317, doc. 3029 (Alessandria, 1557 luglio 23); ivi, p. 1492, doc. 3418 (Alessandria, 1568 ottobre 29);

K) nel 1560, Vitale Sacerdote richiese al magistrato degli ebrei e al podestà di Alessandria di agire per via legale contro i fratelli Gregorio e Battista del Pozzo, poiché costoro, dopo aver ottenuto un prestito dagli ebrei, stavano tentando di

riuscita non soltanto a preservare il controllo dell'articolata rete di banchi feneratizi creata nei decenni precedenti, ma a espandere altresì la propria influenza e i propri affari al Tortonese, all'Oltrepò e ad altri territori del ducato di Milano<sup>1057</sup>. Del resto, fu proprio Monsignor Gallarati ad avviare quel processo di ghettizzazione degli ebrei di Alessandria che, nonostante alcune proteste, si sarebbe

---

vendere metà della casa di loro proprietà, sulla quale l'ebreo aveva acceso ipoteca a garanzia del pagamento. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1370, doc. 3140 (Milano, 1560 luglio 29-30);

L) nel maggio del 1562, il governatore di Milano ordinò al magistrato degli ebrei di Alessandria di pervenire a una decisione nella disputa tra Vitale Sacerdote e i fratelli Secondo e Andrea della Fragia, soldati spagnoli, ai quali l'ebreo aveva prestato del denaro che non era stato restituito. In seguito, fu predisposto un accordo che prevedeva un pagamento rateale ed entrambe le parti si rivolsero al magistrato degli ebrei per ottenerne l'approvazione. Al riguardo, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1401, doc. 3218 (Milano-Alessandria, 1562 maggio 21-25);

M) nel luglio del 1567, Vitale e Abramo Sacerdote di Alessandria, avendo necessità di pagare i loro creditori, richiesero e ottennero la restituzione delle ingenti somme concesse in prestito alla tesoreria ducale. Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1473-1474, doc. 3376 (Milano, 1567 luglio 2);

N) nel 1568, il Comune di Sezzadio rivolse una petizione al governatore di Milano, richiedendo una dilazione per la corresponsione dei tributi annuali che non era in grado di pagare, a causa dei debiti accumulati verso gli ebrei e altri prestatori, dei disastri naturali e di altre evenienze. In proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1487-1488, doc. 3406 (Sezze, 1568 luglio 14).

Castellazzo Bormida costituiva un altro centro di tradizionale presenza ebraica e di esercizio di attività feneratizia:

A) nel 1558 vi operavano in qualità di banchieri la vedova di Filizano e gli eredi di Vitale Povero. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1299-1301, doc. 2991, § 6 (Milano, 1558 giugno 13);

B) nel 1565, dopo aver subito un'aggressione da parte di alcuni abitanti del luogo che si erano rifiutati di restituire loro del denaro, gli ebrei Cervio e Marco *de Brisii* querelarono detti debitori e richiesero l'autorizzazione a portare armi diverse oltre a un archibugio da ruota (moschetto) per autodifesa. Nel merito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1437-1438, doc. 3299 (Milano, 1565 ottobre 12);

C) la famiglia di Cervio ottenne nel 1567 il monopolio quinquennale del dazio di Castellazzo con tutti i diritti relativi al pedaggio, alla macina, al vino, alla scannatura e alla pescheria; la sopraggiunta morte del capofamiglia fece tuttavia insorgere il problema della successione e agli ebrei venne infine revocato l'appalto. Al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1476, doc. 3381 (Alessandria, 1567 settembre 20); ivi, p. 1477, doc. 3382 (Alessandria, 1567 settembre 20);

D) nel 1559, il podestà di Alessandria confermò che Giovanni dal Castellazzo era tenuto a versare la somma di 53 scudi all'ebreo Elia. In proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1358, doc. 3113 (Milano, 1559 luglio 19).

<sup>1057</sup> Si riportano di seguito alcuni documenti che attestano la notevole espansione territoriale delle attività creditizie degli ebrei residenti nell'Alessandrino:

A) a seguito di una petizione degli ebrei di Alessandria, il governatore di Milano ordinò a tutti i podestà e agli ufficiali dello Stato di fare in modo che tutti i debitori pagassero i debiti contratti nei confronti dei medesimi ebrei. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1217, doc. 2797 (Casale, 1552 gennaio 25 – 1552 febbraio 9);

B) con sentenza del 20 agosto 1560, il magistrato degli ebrei di Alessandria Gerolamo Varzi impose il pignoramento di alcuni capi di bestiame del Comune di Bosco Marengo in pagamento di un debito contratto dalla stessa Comunità nei confronti dell'ebreo alessandrino Benedetto *de Theodoris*. Gli abitanti di Bosco Marengo non soltanto si videro respingere l'appello dal magistrato di Alessandria, ma furono anche condannati al pagamento delle spese processuali, per un totale di 16 scudi d'oro. Nel merito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1373-1374, doc. 3149 (Alessandria, 1560 novembre 6 – 1560 dicembre 24);

C) nel 1564, gli ebrei di Alessandria inviarono una protesta alle autorità centrali, sostenendo di incontrare grandi difficoltà nel riscuotere diverse somme di denaro concesse in prestito; situazione che, a loro giudizio, danneggiava sia i debitori, che si vedevano aumentare gli interessi, che i creditori, costretti a sostenere ingenti spese per il recupero giudiziale di dette somme. Essi sostenevano altresì di trovarsi in difficoltà finanziarie, essendo stati costretti a prestare denaro per supplire alla domanda del mercato monetario, e asserivano che i debitori più renitenti al pagamento erano quelli di Bosco Marengo, i quali avevano addirittura cercato di aggirare gli ordini con cui il Senato aveva incaricato il locale magistrato degli ebrei Giovanni Angelo Riccio di risolvere la questione, peraltro delegata dallo stesso ufficiale a un suo sottoposto, i cui sforzi si erano però rivelati infruttuosi. Per questo motivo, gli ebrei richiesero che l'ufficiale competente potesse assisterli nel recupero dei crediti in via stragiudiziale e che si potesse procedere allo stesso modo anche per i crediti da essi vantati nei confronti di particolari residenti in Tortona e nelle regioni dell'Oltrepò. Al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., pp. 1420-1421, doc. 3267 (s.l., ca. 1564); ivi, p. 1431, doc. 3285 (Milano, 1565 gennaio 25);

D) un documento del 4 agosto 1568 attesta che l'ebreo Benedetto Teodori di Alessandria aveva concesso una somma di denaro a Francesco Henriches, governatore di Trezzo, al tempo della campagna per la conquista di Tripoli promossa dal re Filippo II di Spagna (1560). E poiché l'ufficiale non solo non aveva restituito il prestito, ma aveva pure richiesto una dilazione per il pagamento, il governatore di Milano, su domanda dell'ebreo, impose al capitano di giustizia di aiutare quest'ultimo nel recupero di detto credito. In proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1490, doc. 3411 (Alessandria, 1568 agosto 4).

concluso in forma sostanzialmente pacifica nel novembre del 1585<sup>1058</sup>.

Al di là di queste considerazioni, la mancanza di trasparenza e la contestuale presenza di carenze gestionali all'interno dell'amministrazione del Monte di Pietà di Alessandria emergono in maniera evidente dal tenore di un paio di Ordinati del Consiglio municipale cittadino, che non sono mai stati presi in considerazione dalla storiografia che si è occupata dell'Opera Pia.

Nella seduta del 13 marzo 1566, la suddetta assemblea venne infatti chiamata a deliberare sulla proposta di «reduc ad alchuna forma il Monte di Pietà et sue selligine» avanzata da alcuni gentiluomini. Antonio Lanzavecchia, dopo aver posto l'accento sul fatto che la questione fosse «di gran rilievo et bona importanza», suggerì l'elezione, da parte degli Anziani, di quattro gentiluomini con pieni poteri di «concluder quel tanto gli parera [...] a più utile della città s(e)ra possibile a fine che sij minystrato bene». Giovanni Paolo Panza propose invece di limitare la nomina a due soli gentiluomini «quali vedeno dove si è convertito questo tal furmento et che lo facino esiger quanto alla Città quanto a Bergoglio che dia uno adionsto al Guala»<sup>1059</sup>.

D'altro canto, in una delle poste oggetto di discussione nella successiva riunione del 29 dicembre 1566, si domandava se «acciò che alli poveri possi esser sovenutti et aiutati» sarebbe stato opportuno «bene rimetter et renovar il Monte della Pietta et deputar persone idonee et sufficienti che vi attendano [...] acciò le cosse non vadino a male, como sonno andate per il passato et proveder anchor che sij dato ben conto di tutto quello si è maneggiato per questo conto»<sup>1060</sup>.

Dalle fonti sopra esaminate si evince che le difficoltà incontrate dal Monte (ed estese peraltro anche alla sede del Bergoglio, diversamente da quanto chiarito dalle fonti ecclesiastiche dell'anno precedente) erano imputabili sia a una cattiva gestione da parte dei suoi amministratori che alla mancata restituzione del denaro e delle granaglie da parte dei debitori. Presumibilmente, la causa di questa situazione di protratto inadempimento si deve ravvisare in un incremento generale della povertà riconducibile non tanto alle carestie prodotte dagli scompensi climatico-metereologici (stando a quanto riferito dal Ghilini, erano infatti trascorsi sei anni dall'ultima grave carestia che, dopo aver costretto numerosi «plebei, et mendichi» della città a non cibarsi «d'altro, che di erbaggi, e radici di essi», era stata risolta grazie a una precoce maturazione del raccolto<sup>1061</sup>; così come erano passati quattro anni dalla siccità che aveva colpito l'Alessandrino nel febbraio/ottobre 1562, di portata tale «che le fontane, & i pozzi rimesero in quel tempo la maggior parte asciutti») <sup>1062</sup>, bensì all'esosità delle contribuzioni richieste per il mantenimento del locale presidio spagnolo<sup>1063</sup>.

Quali siano stati gli effetti concreti prodotti dalle prescrizioni sancite dal vescovo Gallarati e dal Consiglio comunale in relazione al governo del Monte non è dato sapere, perché a esse seguono circa dieci anni di silenzio da parte delle fonti. L'ente rimase senz'altro operativo, come dimostra il fatto che, durante la Visita Apostolica svolta in Alessandria nel 1576, Monsignor Girolamo Ragazzoni, vescovo di Novara, proibisse agli amministratori di richiedere un interesse sui prestiti erogati, pur precisando che, qualora tale prescrizione si fosse rivelata pregiudizievole per il Monte

---

<sup>1058</sup> Sulla creazione del ghetto ebraico di Alessandria e sulle successive criticità connesse agli affitti delle case, cfr. SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., pp. 62-66. A livello di fonti documentarie, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, II, cit., p. 1189, doc. 2732 (s.l., seconda metà del XVI secolo); ivi, p. 1190, doc. 2735 (s.l., seconda metà del XVI secolo); ivi, p. 1191, doc. 2736 (s.l., seconda metà del secolo XVI); *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1464, doc. 3354 (Milano, 1567 gennaio 15); ivi, p. 1469, doc. 3364 (Milano, 1567 aprile 28 – 1572 agosto 23); ivi, p. 1494, doc. 3421 (Alessandria, 1568 dicembre 18); ivi, p. 1565, doc. 3570 (Milano, 1572 giugno 23); ivi, pp. 1753-1755, doc. 3918 (Alessandria, 1584 dicembre 1 – 1585 settembre 14); ivi, pp. 1763-1764, doc. 3933 (Alessandria, 1585 maggio 16); ivi, pp. 1764-1765, doc. 3935 (Alessandria, 1585 maggio 25); ivi, pp. 1765-1766, doc. 3937 (Alessandria, 1585 giugno 7); ivi, p. 1773, doc. 3952 (Felizzano, 1585 dicembre 4); ivi, p. 1791, doc. 3994 (Milano, 1587 agosto 25); ivi, pp. 1792-1793, doc. 3997 (Milano, 1587 settembre 18); ivi, p. 1848, doc. 4097 (Milano, 1591 gennaio 8).

<sup>1059</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 74, Consigli, cc. 82v-83r, 1566 marzo 13.

<sup>1060</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 74, Consigli, c. 173v, 1566 dicembre 29.

<sup>1061</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 157 (1560 par. 7).

<sup>1062</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 158 (1562 par. 2).

<sup>1063</sup> Le spese per il mantenimento e la fornitura del presidio spagnolo di Alessandria costituirono una preoccupazione costante per il locale Consiglio municipale fino alla conquista della città da parte del principe Eugenio di Savoia nel 1707, come emerge in maniera evidente dall'analisi degli Ordinati.

stesso, essi avrebbero potuto rivolgersi alla Santa Sede al fine di trovare un rimedio opportuno<sup>1064</sup>.

Nella seduta del 24 marzo 1577, il Consiglio comunale di Alessandria fu chiamato a deliberare su un duplice quesito posto dai «deputati quali hanno il formento del Monte de la pietta»: nello specifico, costoro intendevano sapere se avrebbero potuto procedere alla vendita delle granaglie a utilità dell'ente, dato che era stato loro inibito di fissarne il prezzo, e al recupero di un credito di 200 scudi che, legato al Monte stesso da un defunto testatore, Giovanni Orazio Petrasantio, era stato prestato all'Ospedale Maggiore della città. Uno dei consiglieri suggerì di far misurare il frumento «per saper quanto in affitto è atteso che non si pote imprestare che si debba reponer in uno locho et poi che'l formento non ha recapito che si debba intratener anchor uno pocco perché forse si venderà meglio» e che si sarebbe dovuto fare in modo di riavere i 200 scudi lasciati a uso del Monte dall'Ospedale, «et se non si potrà fare tutto in uno anno che si fatia in doi o tri»<sup>1065</sup>.

Dopo ulteriori dieci anni di silenzio da parte delle fonti, si registrò una significativa novità: come segnalato dal Chenna, in data 5 febbraio 1587 venne infatti eretto in Alessandria un altro Monte di Pietà con il concorso del capitolo della cattedrale<sup>1066</sup>.

Il Lanzavecchia ha sostenuto non essersi conservata documentazione riferibile a tale istituto<sup>1067</sup>, ma tale affermazione risulta palesemente erronea: nel corso delle ricerche condotte per il presente lavoro è stato infatti possibile rintracciare il suddetto atto, con il quale quattordici membri del capitolo della cattedrale di Alessandria avevano promesso al vicario episcopale Ottavio Saracino di contribuire all'erezione del nuovo ente attraverso la corresponsione di 20 scudi<sup>1068</sup>.

Riferibile a questo nuovo istituto è pure l'ottava posta discussa nella seduta del Consiglio municipale di Alessandria del 24 giugno 1589, di cui si riporta la trascrizione.

Si è eretto il Monte di Pietà como ognuno sa et pare che Monsignor vicario habbi fatto ellezione de doy gentilhomini quali ne habino cura et è stato raccordato che sarà bene ellegere anchora doy poy che i cittadini sono loro che l'ano fatto<sup>1069</sup>.

La questione venne decisa quattro giorni dopo, con un provvedimento del seguente tenore:

Circa il Monte di pietta, che li signori deputati facino ellezione di due persone che attendano alla administrazione di detto Monte etchel magnifico signor avvocato sia servito di intendere la raggione cosiche Monsignor Vicario habbi fatto la ellezione de altre due persone atteso che si pretende che esso Monsignor Vicario per rigore del Concilio tridentino habbi seco autorità de intendere como sia aministrato detto Monte di Pietà<sup>1070</sup>.

Dal tenore della posta e della relativa deliberazione, pare desumersi che il Consiglio comunale di Alessandria, pur consapevole dei poteri di sorveglianza e di intervento sull'amministrazione dei Monti spettanti al vescovo e al suo vicario ai sensi della normativa tridentina, fosse preoccupato all'idea che la Chiesa potesse assumere un controllo troppo incisivo nei confronti di un'istituzione che era stata creata per iniziativa della cittadinanza. Il che spiega la decisione di eleggere un paio di amministratori da affiancare ai due già nominati dal vicario episcopale, in modo da controbilanciarne i poteri.

Premesso che il fenomeno della duplicazione o moltiplicazione dei Monti all'interno del medesimo contesto urbano, che interessò altri centri italiani di grandi e medie dimensioni, come ad esempio Brescia, Verona, Modena, Salò e Messina, era connesso alla necessità di fare fronte

<sup>1064</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 355.

<sup>1065</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 77, Consigli, cc. 136r e 137r-v, 1577 marzo 24.

<sup>1066</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 356.

<sup>1067</sup> LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 69; ID., *Storia della Diocesi*, cit., p. 121.

<sup>1068</sup> ASDAL, Fondo del Capitolo della Cattedrale, m. 8, *Monumenta Capitularia*, 1451-1798. Tomo II, *Miscellanae*, doc. 14, *Atto con cui il Capitolo ha promesso di concorrere all'erezione del Monte di Pietà colla somministranza di 20 scudi*, 1589 (ma in realtà 1587 febbraio 5). L'atto, sottoscritto da 14 membri del Capitolo della cattedrale di Alessandria, è quasi certamente identificabile con quello menzionato dal Chenna: la data del 1589, riportata sia all'interno del documento che sul fascicolo in cui esso è contenuto, non si riferisce infatti all'epoca di redazione del documento stesso, trattandosi di un'annotazione di epoca posteriore.

<sup>1069</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 82, Consigli, c. 26r, 1589 giugno 24.

<sup>1070</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 82, Consigli, c. 31r, 1589 giugno 28.

all'incremento della domanda di accesso al credito, alle distinte esigenze della clientela o ad altre necessità (curioso, ad esempio, il caso di Lonato, ove fu il Consiglio comunale a istituire in data 16 agosto 1614 un Monte di Pietà da affiancare al già esistente Monte frumentario per allontanare dal paese un ebreo che vi esercitava l'attività feneratizia), differenziando l'oggetto e/o l'entità dei prestiti<sup>1071</sup>, occorre chiarire innanzitutto per quale ragione si sia avvertita l'esigenza, nel caso di Alessandria, di creare un ente *ex novo* e autonomo anziché conferire un nuovo impulso a quello istituito nel 1550. Pur avendo dovuto affrontare diverse difficoltà nel corso della sua esistenza, quest'ultimo risultava infatti ancora operativo, tanto è vero che i suoi amministratori, mettendo a frutto un suggerimento fornito dal vescovo di Alessandria Ottavio Paravicini, avevano richiesto e ottenuto dal pontefice Sisto V, in data 22 agosto 1589, un breve che autorizzava lo stesso vescovo ad assolverli da ogni censura per gli interessi applicati in passato e a imporre loro di richiedere in futuro soltanto la quattordicesima parte di ciò che si prestava, a copertura delle spese di affitto dei granai e dei salari degli ufficiali<sup>1072</sup>.

Si può ipotizzare che la città abbia ritenuto più saggio e meno rischioso ripartire dal principio, evitando di concedere delle sovvenzioni a un ente poco affidabile, che era stato interessato in passato da episodi di cattiva amministrazione e colpito da difficoltà economiche.

Lo scopo della nuova fondazione che, stando a quanto riportato dalle fonti, pare essersi concretizzata soltanto nei primi mesi del 1589, dopo due anni di lavori preparatori, potrebbe ravvisarsi più nella volontà di soccorrere la popolazione locale colpita dalla grave carestia che aveva coinvolto nel 1586 diversi territori del ducato di Milano, incluso l'Alessandrino<sup>1073</sup>, che non nell'intento di arginare l'usura ebraica, pratica che rimaneva comunque ancora molto diffusa<sup>1074</sup>. Infatti, sebbene

---

<sup>1071</sup> Nel caso di Verona, pur costituendo due entità distinte, il Monte Grande e il Monte Piccolo si inquadra all'interno della stessa sovrastruttura, essendo regolati da un unico testo statutario. In proposito, cfr. FERLITO, *Dieci nature di danaro*, cit., pp. 199-200; ID., *Il Monte di Pietà di Verona*, cit., p. 120. All'interno di altre città, come ad esempio Brescia, Modena, Salò, Lugo e Messina, si svilupparono invece due o più enti autonomi. Per il Monte Vecchio e il Monte Nuovo di Brescia, si vedano PEGRARI, *Tra economia e secolarizzazione*, cit., p. 109; MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., pp. 89-107. Sulla diversa origine del Monte Vecchio, del Monte Nuovo e del Monte Pavarotti di Modena, cfr. *Memorie della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*, t. XI, Modena 1870, pp. XIV-XV, doc. «Adunanza della Sezione di Lettere. 13 maggio 1869»; O. BARACCHI GIOVANNARDI, *Statuti dei Monti dei Pegni di Modena*, Modena 1985; M. FORNASARI, *Banchi ebraici e Monti di Pietà nell'area emiliano-romagnola*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica*, cit., pp. 150-151; M. CORBO, *Modena: una città, tre Monti*, in *Sacri recinti*, cit., pp. 113-127. Per il caso di Lonato, si veda P. GUERRINI, *Lonato*, in *Il credito e la carità*, vol. II, cit., pp. 348-349. Per i due Monti di Salò, cfr. S. BONERA, *Salò*, in *Il credito e la carità*, vol. II, cit., pp. 361-389. Per il caso di Messina, ove furono attivati ben otto enti distinti, si veda S. DI MATTEO-F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di pietà in Sicilia*, Palermo 1973, p. 387. Per alcune riflessioni generali sulla moltiplicazione degli istituti e delle custodie, cfr. CARBONI, *Il credito disciplinato*, cit., pp. 32-33.

<sup>1072</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 355.

<sup>1073</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 169 (1586 par. 1).

<sup>1074</sup> Una persona comparsa nella seduta del Consiglio del Comune di Alessandria del 30 giugno 1562 propose che «dandogli la magnifica comunità autorita farano che li privilegii delli hebrei quali sonno che non possa star quivi su loco li cinque banchi et occorendo gli ne voglia star delli altri che se accomodarano con la città et pagarano uno trabucco alla magnifica comunità»; al che, l'assemblea prescrisse agli Anziani di conferire a detta persona ogni autorità necessaria: ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 73, Consegli, c. 62r-v, 1562 giugno 30.

Riportiamo di seguito alcune testimonianze relative all'attività feneratizia degli ebrei di Alessandria databili tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta del XVI secolo:

A) nel 1577, Mathasia Sacerdote, figlio di Vitale, esercitava un banco di prestito in Alessandria. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1642, doc. 3697 (Alessandria, 1577 febbraio 26);

B) nel 1580, il re Filippo II di Spagna informò il governatore di Milano che Helia Niza aveva richiesto il permesso di aprire un banco in Alessandria per prestare denaro ai soldati spagnoli a un moderato interesse del 15%, contro il 30% praticato dagli ebrei del Monferrato cui gli stessi soldati si rivolgevano, e gli prescrisse di raccogliere informazioni sul richiedente e di fare rapporto. Al riguardo, cfr. SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 81 e nota 1; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1688, doc. 3791 (Badajos, 1580 ottobre 31);

C) da un documento del 10 novembre 1582 si apprende di un pagamento di 2540 scudi 60 soldi in favore degli ebrei Mathasia Sacerdote e Giovanni Antonio Pernigrieto, entrambi residenti in Alessandria, per prestiti erogati a ufficiali e soldati. Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1725, doc. 3852 (Milano, 1582 novembre 10);

Vitale Sacerdote avesse ottenuto proprio nel 1587 dal Senato di Milano un provvedimento per far cessare le molestie arrecategli dalle autorità alessandrine<sup>1075</sup>, i rapporti fra la componente cristiana e quella giudaica sarebbero tornati presto a essere distesi. Anzi, negli anni seguenti, la comunità israelitica alessandrina godette di una certa fiducia, sia da parte delle autorità ecclesiastiche che di quelle civili, come si evince dal tenore di alcune dichiarazioni rese in riscontro a un' informativa sugli ebrei residenti nel ducato di Milano richiesta il 25 aprile del 1589 dal re di Spagna Filippo II<sup>1076</sup>: il vicario episcopale Ottavio Saracino sostenne infatti che gli ebrei alessandrini «vivono da persone onorate e da bene [...] e dall'esser fuori del grembo dei fedeli inpoi meritano molta lode»; Ottaviano Gallarati, luogotenente del vice-podestà della città, osservò che essi erano coinvolti soltanto in cause civili, e non criminali, essendo stati sempre molto obbedienti agli ordini reali; Nicolao Geronimo Varzo e lo stesso Ottaviano Gallarati, in qualità di magistrati degli ebrei, rilevarono che le 90 famiglie giudaiche di Alessandria erano state sempre pronte a venire incontro ai bisogni della città, mentre un altro ufficiale riferì che gli ebrei avevano assunto un comportamento onesto e quieto, contribuendo al beneficio della tesoreria reale grazie alle ingenti somme di denaro ricavate dai loro traffici<sup>1077</sup>.

Questo fragile equilibrio, minato da tensioni manifestatesi nel 1593 tra la famiglia Sacerdoti e

---

D) con atto del 23 gennaio 1585, Vitale Sacerdote, che si trovava a Milano, ratificò la procura da egli conferita in data 30 maggio 1581 ai figli Mathasia, Lazarino e Simone, con cui li aveva autorizzati a reclamare tutti i suoi crediti e proprietà. In proposito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1760, doc. 3927 (Milano, 1585 gennaio 23);

E) nel novembre dello stesso anno Vitale Sacerdote, che aveva fatto ritorno ad Alessandria, reclamò i servizi resi alle autorità in tempo di pace e di guerra e richiese di poter aprire in città un negozio di «mercantia stravagante», che non avrebbe fatto concorrenza ad alcun artigiano. Al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1771, doc. 3948 (Alessandria, 1585 novembre 13);

F) nel gennaio del 1588, Simone Sacerdote, figlio di Vitale, raggiunse un accordo con Cesare Garione, figlio del fu Baldassarre e residente in Milano nella parrocchia di Santa Tecla, per evitare un'azione legale, non essendo quest'ultimo riuscito a onorare entro il 1° marzo 1586 un debito di 2334 lire contratto dal di lui padre. Nel merito, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1797, doc. 4004 (Milano, 1588 gennaio 18);

G) nel gennaio-marzo dello stesso anno Vitale Sacerdote è nuovamente attestato in Milano, ove si era recato per la risoluzione di alcune controversie connesse ai suoi affari. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1798, doc. 4006 (Milano, 1588 gennaio 27); ivi, p. 1800, doc. 4009 (Milano, 1588 marzo 7);

H) in data 11 marzo 1591, Jacob *de Furnariis*, alias Simone Sacerdote, figlio del fu Abramo, trasferì all'omonimo Simone Sacerdote, figlio di Vitale, un credito di 100 scudi che detto Abramo aveva concesso al principe di Ascoli. Al riguardo, si veda *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1858, doc. 4104 (Alessandria, 1591 marzo 11);

I) nel 1592 risultano coinvolti in operazioni creditizie gli ebrei Melchiorre e Antonia Alvisio, marito e moglie, e Marco da Brescia. Nel merito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1880, doc. 4142 (Alessandria, 1592 luglio 3);

J) nel febbraio del 1593, fu prescritto al podestà di Alessandria di fare in modo che venisse restituito ai cristiani e agli ebrei il denaro che costoro avevano concesso in prestito senza interesse per l'acquisto di grano su richiesta dei rappresentanti del governatore di Milano. D'altro canto, tra coloro che richiesero la restituzione del denaro prestato dalla comunità ebraica del ducato per l'armamento e il vettovagliamento delle truppe spagnole in tempo di guerra, vi era anche Simone Vitale Sacerdote; egli rilevò infatti che la sua famiglia aveva prestato denaro per finanziare sia la fanteria che la cavalleria e le loro scorte di armi, munizioni e altre cose necessarie e ottenne infine la possibilità di trattenersi nel ducato dopo l'espulsione. Nel merito, si vedano SEGRE, *Gli ebrei lombardi*, cit., p. 95; *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1888, doc. 4154 (s.l., primi mesi del 1593); ivi, p. 1891, doc. 4160, (Alessandria, 1592 luglio 3).

<sup>1075</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1791, doc. 3995 (Milano, 1587 agosto 29).

<sup>1076</sup> A seguito di tale richiesta venne redatto un *memorandum* per giustificare il diritto degli ebrei di risiedere nel ducato di Milano, da cui si evince che all'epoca la popolazione israelitica ammontava a 889 persone, di cui 456 residenti in Cremona, 123 in Pavia, 103 in Alessandria, 71 in Casalmaggiore e 6 in Caravaggio. In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1813-1819, doc. 4038 (Milano, *post* 1589 aprile 25); ivi, pp. 1829-1830, doc. 4061 (Alessandria, 1590 gennaio 29), in cui il referendario di Alessandria descrive in dettaglio i capi di casa; ivi, pp. 1830-1831, doc. 4064 (Alessandria, 1590 gennaio 31 – 1590 febbraio 2); ivi, p. 1836, doc. 4077 (Milano, 1590 aprile 14) e ivi, p. 1841, doc. 4087, § 1 (Madrid, 1590 settembre 2) nei quali, a differenza di quanto affermato nel doc. 4038, sei ebrei vengono indicati come residenti in Pizzighettone, e non in Caravaggio. Nel doc. 4087 § 2 vengono peraltro menzionati i servizi resi al re di Spagna da Vitale Sacerdote.

<sup>1077</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1830-1831, doc. 4064 (Alessandria, 1590 gennaio 31 – 1590 febbraio 2); ivi, p. 1833, doc. 4070 (Alessandria, 1590 febbraio 7). Si veda pure ivi, p. 1839, doc. 4082, § 8 (Alessandria, 1590 maggio), in cui il referendario di Alessandria specifica i benefici che le autorità traggono dagli ebrei residenti in città.



gli abitanti di Castellazzo Bormida<sup>1078</sup>, si sarebbe definitivamente infranto verso la fine di marzo del 1594, a causa del presunto rapimento in Alessandria del fanciullo Giovanni Battista Bizzazzi da parte dell'ebreo Simone Lazzaro finalizzato a un omicidio rituale<sup>1079</sup>, che ricalcava il ben più noto episodio di Simonino da Trento.

Nel frattempo, all'interno del resoconto della Visita Pastorale svolta tra il dicembre del 1593 e il gennaio 1594 in qualità di delegato del vescovo di Alessandria Ottavio Paravicini, Orazio Confalonieri, abate di San Pietro in Bergoglio, registrò inequivocabilmente la presenza in città di «duo montes pietatis», che erogavano rispettivamente prestiti in frumento e in «pecunia numerata»<sup>1080</sup>.

Se il primo è certamente identificabile con l'antica sede del Monte eretto nel 1550 operante nel quartiere di Bergoglio, che il Confalonieri conosceva tra l'altro molto bene, non vi sono abbastanza elementi per poter identificare il secondo nella sede urbana di tale istituto (è questa l'ipotesi avanzata dal Chenna, che però non risulta suffragata da alcuna prova documentaria)<sup>1081</sup> piuttosto che nel nuovo Monte eretto sul finire degli anni Ottanta del Cinquecento.

La storiografia ha timidamente accennato alla successiva cessazione di ogni servizio da parte dei due Monti di Pietà di Alessandria che erogavano prestiti in denaro, senza tuttavia mai tentare di formulare un'ipotesi sulla cronologia della loro estinzione e sulle possibili cause di tale evento<sup>1082</sup>.

Le risposte a questi interrogativi sembrano potersi individuare tra le pieghe della legislazione sinodale promulgata dal vescovo di Alessandria Pietro Giorgio Odescalchi, che tenne la carica dal 10 maggio 1596 al 26 maggio 1610<sup>1083</sup>.

Attraverso il decreto «De Officialibus locorum piorum», pubblicato nel Sinodo celebrato nel 1602, il prelado prescrisse doversi procedere ogni anno in città alla nomina «coram episcopo» dei governatori, degli amministratori e degli altri ufficiali degli ospedali e dei Luoghi Pii, il cui mandato non avrebbe dovuto essere prorogato oltre l'anno, se non per giusta causa approvata dallo stesso vescovo<sup>1084</sup>.

D'altro canto, per mezzo del decreto XXXV promulgato nel secondo Sinodo diocesano del 1605, egli, al fine di assicurare che gli stessi Luoghi Pii e i loro redditi venissero utilizzati per gli scopi per cui erano stati istituiti e a cui erano stati destinati, precisò che tutti gli ufficiali eletti «ad administrationem Hospitalium, Montium pietatis, Fabricæ Ecclesiæ, Confraternitatum, & aliorum quorumcumque piorum locorum, qui redditus habent ad pios usus» non avrebbero potuto esercitare i loro uffici se prima non avessero prestato il giuramento nelle mani del vescovo o del vicario foraneo, a seconda del fatto che amministrassero un ente eretto in città o in altra località appartenente alla diocesi<sup>1085</sup>.

---

<sup>1078</sup> Nel 1593, il Comune e la popolazione di Castellazzo si rifiutarono di restituire il denaro preso in prestito dagli ebrei locali e si opposero con violenza ai funzionari venuti a riscuoterlo, circostanza che indusse i creditori a richiedere l'intervento delle truppe spagnole; il governatore di Milano autorizzò peraltro l'arresto di uno dei facinorosi. Su questa vicenda, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1887, doc. 4151 (s.l., 1593); ivi, p. 1939, doc. 4234 (Milano, 1595 luglio 27); *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2812 (Milano, 1595 luglio 27).

<sup>1079</sup> L'episodio in questione è menzionato sia in GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 174 (1594 par. 3) che in SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 376.

<sup>1080</sup> La trascrizione integrale del resoconto del Confalonieri è reperibile in LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 69.

<sup>1081</sup> CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., pp. 355-356.

<sup>1082</sup> Ne trattano brevemente i seguenti autori: CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 356; VASSALLO, *I "capitoli" del Monte*, cit., p. 10; MACONI, *Storia dell'Ospedale*, cit., p. 145, che riprende le considerazioni già esposte dal Chenna.

<sup>1083</sup> Sulla figura e sull'episcopato alessandrino di Pietro Giorgio Odescalchi, si vedano CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 1, cit., pp. 302-309; SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 406; LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., pp. 108-112, 114.

<sup>1084</sup> *Decreta condita, et promulgata in Prima Synodo Dioecesis habitata Anno M.DCII.*, in *Decreta condita, et promulgata in tribus Synodis Dioecesis. Quæ celebratæ fuerunt annis 1602 1605 & 1606. Sub admodum Ill. et Reverendiss. D.D. Petro Georgio Odescalco, Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episc. Alexandria, & Comite, &c. Et rursus, nonnullis additis, & mutatis, promulgata in Synodis, quæ habitata fuerunt Annis 1607 & 1608, Alexandria 1608*, p. 37, «De Officialibus locorum piorum».

<sup>1085</sup> *Decreta condita, et edita in Secunda Synodo Dioecesis, quæ celebrata fuit Anno M.DCV.*, in *Decreta condita, et promulgata in tribus Synodis Dioecesis*, cit., pp. 54-55, «Decretvm XXXV».

Queste disposizioni non lasciano trasparire nulla di sospetto e portano a ritenere che, nel 1605, i Monti di Pietà di Alessandria risultassero ancora operativi.

Il vero punto di svolta è costituito dalla normativa promulgata da Monsignor Odescalchi in occasione del suo terzo Sinodo diocesano, celebrato nel 1606. All'interno del decreto IX, il prelado biasimò in primo luogo una consuetudine praticata presso diverse parrocchie della diocesi, ossia quella di dare a mutuo a certe persone le elemosine che si raccoglievano per la chiesa, a nome delle società del Santissimo Sacramento, del Rosario o di altre variamente intitolate, sotto il pretesto dell'indigenza di tali persone o del fatto che la stessa chiesa non avesse al momento necessità di sostenere delle spese; in secondo luogo, il fatto che, non di rado, i massari e i priori utilizzassero tali elemosine per i loro scopi personali; in terzo luogo, il fatto che i poveri trattenessero il denaro e che di frequente, proprio a causa della loro miseria, risultava impossibile esigere ciò che era stato dato loro a mutuo. Poiché tali *bad practices* si traducevano «in magnum detrimentum» delle chiese, egli vietò pertanto a tutti i massari, priori e amministratori dei suddetti enti di mutuare ai poveri o di trattenerne presso di sé il denaro, il frumento o altre cose date in oblazione alla Chiesa, sotto pena della decadenza dall'ufficio, dell'impossibilità di esercitarlo in futuro e di una multa di valore pari al doppio di ciò che avessero illegittimamente mutuato o trattenuto, e ordinò altresì ai parroci di ammonire i nuovi massari, priori e amministratori al rispetto di tale decreto e di tenere le oblazioni al sicuro all'interno di una *capsula* chiusa a chiave. Ciò premesso, dopo aver rilevato che era comunque necessario prendersi cura dei poveri in modo da alleviarne le sofferenze, «non modo huiusmodi eleemosynis, sed vel ipsis rebus sacris interdum vti liceret», egli raccomandò che «in omnibus locis huius dioecesis erigantur montes pietatis, qui summam aliquam frumenti, inter pauperes distribuendam, habeant», precisando che essi avrebbero dovuto essere amministrati sulla base di una serie di regole<sup>1086</sup> pubblicate a corredo dello stesso decreto.

Il breve proemio che introduce queste ultime così recita:

Vedendosi la pouertà grande de molti, che sono nei luoghi di questa diocesi, e dovendosi haver particolare pensiero di sollevar il bisogno de poueri, i quali molte volte sono indotti dalla necessità à commettere de' i furti, & altri errori graui in offesa di Dio, & danno dell'anime loro, & essendosi anco prohibito nel Synodo nostro terzo, che non si possano imprestare à i poueri danari, ò altre elemosine, che si raccolgono per seruitio delle Chiese, Compagnie del Santissimo Sacramento, Rosario, ò altre, & però acciò habbino i poueri qualche solleuamento, si è ordinato, che si procuri in ciascun luogo di questa Diocesi erigere vn Monte di Pietà, il capital del quale consista in formento, che si habbi à distribuire frà poueri, & gouernarsi con li ordini seguenti<sup>1087</sup>.

Le tre regole trattano quindi dell'elezione degli ufficiali dei Monti, dei requisiti necessari per l'accesso al prestito del grano e del finanziamento di tali enti<sup>1088</sup>. All'interno di quest'ultima, si dichiara peraltro che

Nell'istesso tempo si sono fatti gl'ordini per il gouerno del Monte di Pietà della Città; mà non si pongono in questo luogo, perche si stampano in libro separato, & hanno da servire solo per la Città<sup>1089</sup>.

Purtroppo, non è stato possibile reperire l'edizione a stampa di tali ordini né all'interno dell'Archivio Storico della Diocesi di Alessandria, né altrove.

Il decreto sinodale e le regole, che fanno esplicito riferimento a enti destinati a erogare esclusivamente granaglie, avrebbero in effetti trovato presto applicazione nella fondazione del Monte frumentario di Castelspina e, forse, anche in quella del Monte frumentario di Predosa, la cui datazione risulta tuttavia controversa<sup>1090</sup>.

Si può quindi ipotizzare che siano state proprio queste disposizioni, dalle quali emerge in

<sup>1086</sup> *Decreta facta, et pUBLICATA in Synodo Dioecessana, quæ habita fuit Anno M.DCVI.*, in *Decreta condita, et promulgata in tribus Synodis Diæcesanis*, cit., pp. 69-70, «Decretvm IX».

<sup>1087</sup> *Regole per il gouerno de' i Monti di Pietà, che si hanno da erigere ne' i luoghi di questa Diæcesi, dei quali si fa mentione nel Synodo terzo, nel Decreto IX*, in *Decreta facta, et pUBLICATA in Synodo Dioecessana*, cit., p. 117.

<sup>1088</sup> *Regole per il gouerno de' i Monti di Pietà*, cit., pp. 117-118, «Dell'elezione delli Officiali. Cap. I»; ivi, p. 118, «Del prestito, che si ha da fare del Monte. Cap. II»; ivi, p. 119, «Del modo di aumentare il Monte. Cap. III».

<sup>1089</sup> *Regole per il gouerno de' i Monti di Pietà*, cit., p. 119, «Del modo di aumentare il Monte. Cap. III».

<sup>1090</sup> In merito a tali fondazioni, si veda *infra*, cap. III § 7.2.

maniera evidente la contrarietà dell'Odescalchi nei confronti del prestito di denaro in favore dei poveri, a segnare il destino dei Monti di Pietà di Alessandria e a garantire viceversa la sopravvivenza della sede del Bergoglio, dove si prestavano solamente granaglie<sup>1091</sup>.

Se questa ipotesi fosse corretta, ci si troverebbe di fronte a una situazione del tutto peculiare, che non trova ulteriori riscontri in area subalpina e lombarda, ossia quella di una diocesi in cui, a seguito di una precisa scelta di politica pastorale, era consentito soltanto l'esercizio dei Monti frumentari<sup>1092</sup>.

Alessandria dovette in effetti attendere fino al 1652 per poter nuovamente beneficiare di un Monte di Pietà propriamente detto, che poté avviare l'attività in virtù del cospicuo legato lasciato tre anni prima dal nobile Francesco Ghilini e dell'interessamento personale del vescovo Deodato Scaglia che, dimostratosi da subito favorevole a tale iniziativa, era riuscito a indurre il dottor Nicolao Cuttica a istituire a sua volta un generoso legato in favore del nuovo istituto<sup>1093</sup>.

Proprio l'Archivio dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio, che ebbe in gestione il nuovo Monte di Pietà voluto dal Ghilini, custodisce peraltro una copia settecentesca di un atto rogato in data 24 maggio 1591 nel palazzo del governatore di Alessandria dal notaio Nicolao Sacco, il quale attesta la restituzione di un prestito di 100 ducaton di Milano concesso il 18 maggio 1589 dallo stesso governatore Don Rodrigo da Toledo, nella veste di procuratore di Don Giovanni Corquera, capitano di milizia degli spagnoli, a Emilio Inviziati, Tesoriere del Monte di Pietà della città<sup>1094</sup>.

Purtroppo, non vi sono elementi sufficienti per poter determinare a quale dei due Monti all'epoca operanti in città facesse riferimento tale atto. Risulta al contempo difficile spiegare le ragioni della presenza di quest'ultimo all'interno del suddetto archivio, a maggior ragione se si considera che nella prefazione degli Ordini del Monte di Pietà di Alessandria eretto nel 1652 si precisa che «in questa Città [...] non si vede introdotta quest'Opera in Commune fuorché in alcune Confraternite», il che dovrebbe escludere una continuità tra detto Monte e i due attivi in Alessandria nel periodo 1589-91.

## **2.8. Ulteriori fondazioni (Borgomanero e Sordevolo) e tentativi di attivazione (Zeme, Felizzano e Crescentino)**

Il notevole impulso conferito alla fondazione, alla riattivazione e allo sviluppo dei Monti di Pietà nel corso dei primi quattro decenni del *post* Cateau-Cambrésis nell'area del Piemonte Orientale e della Lomellina coinvolse non esclusivamente le città più importanti e popolose, ma anche alcuni centri di minori dimensioni.

### *a) Monte di Pietà di Zeme*

Per quanto concerne l'area oggetto della nostra ricerca, occorre innanzitutto ricostruire le vicende legate all'erezione del Monte di Pietà di Zeme, piccola comunità agricola della Lomellina, la cui parrocchia rimase aggregata alla Diocesi di Pavia fino al 26 novembre 1817, quando venne scorporata e aggregata alla Diocesi di Vigevano, in seguito a una ridefinizione dei confini delle due diocesi sollecitata dal re di Sardegna Vittorio Emanuele I e attuata dal pontefice Pio VII attraverso l'emanazione della bolla *Beati Petri Apostoli Principis* del 17 agosto 1817 e del breve *Cum per*

<sup>1091</sup> LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 69; ID., *Storia della Diocesi*, cit., p. 122.

<sup>1092</sup> A fronte della notevole lacunosità che affligge il fondo delle Visite Pastorali dei vescovi di Alessandria conservato presso il locale Archivio Storico Diocesano, risulta quanto mai opportuno procedere in futuro a un'analisi delle notizie fornite all'interno delle *Relationes ad limina* sullo stato della Diocesi di Alessandria custodite presso l'Archivio Apostolico Vaticano, al fine di confermare o smentire tale ipotesi.

<sup>1093</sup> In proposito, si veda *infra*, cap. III § 7.1.

<sup>1094</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 666, f. 1, *Restituzione di 100 ducaton di Milano che furono dati a prestito al Monte di Pietà dal Capitano Don Giovanni Corquera con instrumento delli 18 maggio 1589, fatta a Don Rodrigo da Toledo Governatore di questa Città, procuratore del predetto Capitano Corquera*, (Alessandria, 1591 maggio 24).

*nostras litteras* del 26 settembre 1817<sup>1095</sup>.

Nello specifico, attraverso atto di testamento del 10 aprile 1559 rogato Platti, Rufino Zanaglia istituì un legato di 14 scudi d'oro in favore del Comune di Zeme, con l'onere di distribuire tale somma ai poveri del luogo che ne avessero fatto richiesta alle calende di marzo di ogni anno e di ottenerne la restituzione alle calende di settembre dello stesso anno in cui il denaro era stato concesso, senza richiesta di alcun interesse. Il fondatore, onde scongiurare possibili intacchi al capitale del Luogo Pio, pose quale condizione di accesso al servizio il deposito di un pegno del doppio del valore della somma ricevuta in prestito, da alienare al pubblico incanto in caso di mancata restituzione del denaro e rendendosi in tal caso all'*ex* proprietario il *surplus* del ricavato dalla vendita. Egli affidò la gestione dell'ente a una commissione composta dal parroco, dal sindaco e dai consoli di Zeme<sup>1096</sup>.

Il testamento di Rufino Zanaglia, che conteneva forse ulteriori regole per l'amministrazione dell'Opera Pia, risultò già irreperibile alla data del 12 giugno 1766 (i due delegati deputati dal vescovo di Pavia Carlo Francesco Durini alla Visita Pastorale della parrocchia di Zeme riferirono infatti, a proposito del locale Monte di Pietà, che «*fundationis nullum extat documentum*»)<sup>1097</sup>, né si riuscì a individuarlo neppure in occasione delle ricerche condotte nel 1838-39 in previsione della riforma dell'amministrazione dell'ente<sup>1098</sup>.

La documentazione residuale non fornisce alcuna notizia in relazione alla data di effettiva entrata in servizio del Monte di Pietà di Zeme, né chiarisce se i suoi amministratori abbiano mai richiesto e ottenuto la dispensa del Senato di Milano e l'approvazione della Santa Sede. All'interno dei resoconti delle Visite Pastorali della parrocchia di Zeme compiute nel 1565, nel 1584, nel 1602 e nel 1634<sup>1099</sup> l'ente non viene mai menzionato, ma questo silenzio, come chiariremo in seguito, non è di per sé sufficiente per poter stabilire se all'epoca fosse già stata data o meno esecuzione al legato istituito dallo Zanaglia.

#### *b) Monte di Pietà di Felizzano*

Spostandoci all'interno della Diocesi di Casale Monferrato, occorre richiamare in questa sede i già menzionati ordini con i quali il vescovo di Novara Girolamo Ragazzoni e il vescovo di Viterbo Carlo Montiglio, nella loro qualità di Visitatori Apostolici, avevano sollecitato, rispettivamente nel 1577 e nel 1584, l'attivazione del Monte di Pietà di Felizzano, assecondando in questo modo la

---

<sup>1095</sup> Sulla ridefinizione dei confini delle due Diocesi di Pavia e di Vigevano attuata nel 1817 e sulla conseguente aggregazione a quest'ultima di numerose parrocchie della Lomellina, cfr. MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., pp. 183-188; A. ASCANI, *Dagli inizi (1530) alla sua «rifondazione» (1817)*, in *Diocesi di Vigevano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1987, p. 46; G. GARBI, *Dalla Restaurazione alla «Rerum Novarum»*, in *Diocesi di Vigevano*, cit., pp. 49-58.

<sup>1096</sup> Ciò si desume dall'analisi incrociata delle notizie fornite da una relazione sullo stato della parrocchia di Zeme compilata e trasmessa alla Diocesi di Vigevano nel 1819 dall'arciprete Giuseppe Malaspina, in vista di un'imminente Visita Pastorale (ASDPV, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, reg. 41, Relazioni parrocchiali per la visita pastorale, *Relazione dello stato della Parrocchia di Zeme, governata da me Arciprete Giuseppe Malaspina, di questa Diocesi, d'anni 62*, 1819) e della documentazione prodotta fra il 1838 e il 1839 in previsione di un'auspicata riforma dell'amministrazione del Monte frumentario di Zeme: in proposito, si veda ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii ed opere pie, Luoghi pii di qua dai monti, Luoghi pii e opere pie di qua dai monti per paese (comuni e borgate dalla A alla Z), m. 269, Vogò in Zu, Zemme. Monte di Pietà, Zemme. Monte di Pietà, *Riforma della sua amministrazione*, 1838-39. Un breve accenno al legato di Rufino Zanaglia è altresì reperibile in BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 547.

<sup>1097</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-467 102 Vinchio Zeme, reg. 366 132/4, Zeme. Beneficci e Visite Pastorali, *Visitatio Pastoralis Ecclesie Zemię Papiensis Diocesis*, 1766 giugno 12.

<sup>1098</sup> In proposito, si veda la documentazione inclusa in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii ed opere pie, Luoghi pii di qua dai monti, Luoghi pii e opere pie di qua dai monti per paese (comuni e borgate dalla A alla Z), m. 269, Vogò in Zu, Zemme. Monte di Pietà, Zemme. Monte di Pietà, *Riforma della sua amministrazione*, 1838-39.

<sup>1099</sup> I resoconti di queste Visite Pastorali sono reperibili in ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite Pastorali, Visite pastorali e vicariali, reg. 3, Visite Pastorali 1565, cc. 33r-35r, Zeme, 1565; ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite pastorali e vicariali, reg. 15, *Visite Pastorali 1583-84-88-89*, cc. 102r-104v, Zeme, 1584 marzo 21; ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite pastorali e vicariali, reg. 20, *Visitatio 1602-1603*, cc. 24r-25v, Zeme, 1602 ottobre 2; ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite pastorali e vicariali, reg. 29, *Visitatio 1634-1635*, Zeme, 1634 novembre 21.

volontà espressa tramite legato da Giovanni Antonio Zoia nel lontano 1495<sup>1100</sup>.

All'interno dei decreti emanati in seguito alla Visita Pastorale svolta in Felizzano il 7 luglio 1616, Monsignor Scipione Pascale, vescovo di Casale Monferrato, riferisce che i capitoli del Monte di Pietà di Felizzano erano stati confermati dal Senato di Milano e, in seguito, approvati dal suo predecessore alla cattedra di Sant'Evasio, Tullio del Carretto<sup>1101</sup>. Di conseguenza, l'entrata in funzione di questo Monte dovrebbe collocarsi proprio durante l'episcopato di quest'ultimo prelado, in un intervallo di tempo compreso tra il 13 luglio 1594 e il 13 ottobre 1614<sup>1102</sup>.

Poiché in passato si erano registrati aspri contrasti tra i Felizzanesi e gli ebrei di Alessandria<sup>1103</sup>, non si può escludere che l'attivazione del Monte fosse stata sollecitata dalla volontà di proteggere i particolari del luogo che si erano indebitati a causa degli elevati tassi di interesse applicati sui prestiti di denaro dagli stessi ebrei.

### c) Monte di Pietà di Borgomanero

Dopo aver ottenuto l'autorizzazione dal vicario generale di Novara Demofonte Parisiano, il cavaliere Giuseppe Maioni avviò in Borgomanero un intenso programma di munificenza pubblica, fondandovi insieme al fratello Francesco la Chiesa, l'Ospedale e la Compagnia della Santissima Trinità e nominando tale ente erede universale nel suo testamento del 18 ottobre 1590<sup>1104</sup>, in cui stabilì, fra l'altro, che la stessa Compagnia della Santissima Trinità

habbia haver il governo del monte della pietà al qual monte lassa scudi ducento quali non si habbino à minuir ne d'operar se non al servitio del monte in servir à poveri servando gli ordini che si servano in Novara<sup>1105</sup>.

Di questa fondazione, che non è stata censita nell'ambito degli studi condotti da Caligaris e da Lurgo, trattano esclusivamente alcuni contributi di storia locale<sup>1106</sup>. Lo Zanetta riferisce in particolare che

numerosa documentazione intorno ai pegni in anelli, gioie e catenine è nei testimoniali raccolti dopo la morte del testatore – che si data al 10 febbraio 1596 – in ottemperanza alle lettere monitoriali emanate il 23 maggio 1598 dal protonotario Gerolamo Settala<sup>1107</sup>,

il che lascerebbe presumere che il Monte abbia cominciato a operare poco tempo prima.

L'attivazione del Monte di Pietà di Borgomanero risulta peraltro confermata da un paio di Ordini relativi alla Chiesa, Ospedale, e Luogo Pio della Santissima Trinità impartiti il 25 aprile 1600 dal canonico della cattedrale novarese Michelangelo Marchesi, deputato a Visitatore generale di

<sup>1100</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto *supra*, cap. I § 5.

<sup>1101</sup> ASDCMTO, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 466, 1619-1622, Ordini e decreti della Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623) dall'anno 1616 all'anno 1623, c. 73r-v, Felizzano, *Ordini fatti sopra il Sacro Monte di Pietà del presente luogo di Felizzano*, 1616 giugno 6.

<sup>1102</sup> Sull'episcopato e sull'azione pastorale di Tullio del Carretto, si rimanda alla bibliografia indicata in nota 944.

<sup>1103</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto esposto all'interno del § 1 di questo stesso capitolo.

<sup>1104</sup> Sulla fondazione e i primi anni di vita della Chiesa, Ospedale, Confraternita e Oratorio della Santissima Trinità di Borgomanero, si vedano P. ZANETTA, *Le Confraternite nel 500*, in «Appunti di Storia Religiosa Borgomanerese», 29 (1983), pp. 115-116; ID., *Le confraternite dopo il Concilio di Trento*, in *Le confraternite di Borgomanero*, testi di Piero Zanetta; schede di Laura Chironi Temporelli, Borgomanero 1988, pp. 87-92; A. PAPALE, *Materiali per la storia delle istituzioni assistenziali e caritative borgomaneresi fino alla fondazione dell'ospedalino*, in *La carità si fa opera. L'Opera Pia Curti di Borgomanero a 210 anni dalla sua fondazione*, testi di Giorgio Ingaramo, Alfredo Papale, Alberto Temporelli, Giovanni Tinivella, Angelo Vecchi, Borgomanero 2004, pp. 32-35.

<sup>1105</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 75, 1617, Taverna Ferdinando, Borgomanero San Bartolomeo, c. 59v, *Testamentum Equitis Iosephi Maioni*, (Borgomanero, 1590 ottobre 18). Su questo testamento, cfr. ZANETTA, *Le Confraternite nel 500*, cit., p. 116; ID., *Il testamento di Giuseppe Maioni*, in «Appunti di Storia Religiosa Borgomanerese», 30 (1983), p. 117.

<sup>1106</sup> In proposito, cfr. C.A. MOLLI, *Dell'Origine e progressi dell'ospitale di Borgomanero. Memoria storica di C.A. Molli*, in PAPALE, *Materiali per la storia*, cit., pp. 32-35; ZANETTA, *Il testamento*, cit., p. 117; ID., *Le Orsoline – Il Monte di Pietà (1636)*, in «Vita e Storia Religiosa Borgomanerese», 59 (1984), p. 234; M. AIROLDI, *I poveri: problema di solidarietà, polizia o giustizia sociale?*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 3: L'Ottocento*, a cura di Dorino Tuniz, Novara 2007, p. 476 nota 6.

<sup>1107</sup> ZANETTA, *Il testamento*, cit., p. 117.

Borgomanero dal vescovo Carlo Bascapè:

Si veda quanti sono li danari, che sono fuori sopra li pegni, et il Primicerio ne facci rellatione à Monsignor Reverendissimo accioche si supplichi sino alli scudi ducento per l'institutione del Monte della pietà conforme al testamento, et si dia il debito ordine per il detto monte à somiglianza di quello di Novara conforme alla volontà del testatore.

Et per miglior governo di quest'opera pia si pigli una delle Camere della Casa dell'Hospitale, dove s'habbino à conservar li pegni di detto monte con ogni politezza, et sicurezza, accioche si possino restituire, quando saranno adimandati, ò venderli à suoi tempi, et il fattore n'haverà la Cura<sup>1108</sup>.

Dal tenore del primo ordine si evince che l'attività di prestito su pegno era stata avviata senza che si fosse raccolto il fondo di 200 scudi prescritto da Giuseppe Maioni e in mancanza di un testo statutario organico che, secondo la volontà dello stesso fondatore, avrebbe dovuto ricalcare quello del Monte di Pietà di Novara. Il secondo ordine lascia invece intendere che il Marchesi avesse ravvisato delle carenze nella conservazione e nella gestione dei pegni depositati presso l'istituto.

#### d) *Monti di Pietà di Sordevolo e Crescentino*

Nel corso dell'ultimo decennio del Cinquecento vennero infine gettate le basi per l'istituzione di altri due Monti di Pietà nei centri di Sordevolo e di Crescentino, che si sarebbero aggiunti agli altri due già eretti a Vercelli e a Biella, portando così a quattro il numero di enti operanti all'interno della Diocesi eusebiana. Entrambi gli istituti non risultano censiti all'interno dei più recenti saggi relativi ai Monti di Pietà e alle Opere Pie dell'area subalpina, circostanza che finisce inevitabilmente per mettere ancora una volta in risalto i limiti di tali studi.

Delmo Lebole ha ipotizzato che la fondazione del Monte di Pietà di Sordevolo risalirebbe ad almeno alcuni decenni prima del 22 novembre 1636, ossia alla data di spedizione di specifiche lettere patenti da parte del duca Carlo Emanuele I di Savoia indicata nel verbale della Visita Pastorale del 1667, poiché già negli anni 1616-17 la locale Confraternita di Santa Marta doveva all'ente la somma di 801½ fiorini che aveva ottenuto in prestito per completare l'oratorio della stessa Compagnia<sup>1109</sup>.

In un recente saggio di storia locale, Giuseppe Silmo ha collocato la data di fondazione dell'ente al 22 novembre 1596, incrociando i dati forniti dal resoconto della Visita Pastorale del 23 agosto 1667, in cui si accenna «a Pattenti delli 22 detto mese et anno signato Carlo Emanuele» – regnante tra il 1580 e il 1630 – e da un documento ottocentesco conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Sordevolo, osservando che detta data risulterebbe compatibile con i finanziamenti per la costruzione dell'oratorio di Santa Marta<sup>1110</sup>.

In realtà, la storiografia ha generato in questo caso un po' di confusione, giungendo peraltro ad alcune conclusioni fuorvianti: il Lebole ha infatti compiuto un evidente errore di trascrizione, poiché l'anno dell'invio da parte del duca di Savoia Carlo Emanuele I di specifiche lettere patenti in favore del Monte di Pietà di Sordevolo (a seguito dell'approvazione del Patrimoniaie) che viene effettivamente indicato all'interno del verbale della Visita Pastorale del 1667 è in realtà il 1596 (a essere precisi, il redattore riporta l'anno "1696", ma si tratta chiaramente di un refuso); di conseguenza, le ipotesi di nuova redazione di lettere patenti nel 1636 e di spedizione in tale anno delle lettere patenti originarie del 1596 avanzate rispettivamente dallo stesso Lebole e dal Silmo<sup>1111</sup> non possono che essere rigettate, in quanto prive di fondamento.

Curiosamente, un controllo incrociato eseguito sui registri delle *Patenti controllo finanze*

<sup>1108</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 75, 1617, Taverna Ferdinando, Borgomanero San Bartolomeo, c. 105v, *Ordini della Visita della Chiesa, hospitale, et luogo pio della Santissima Trinità di Borgomanero fatta dal Molto Reverendo Signor Michel Angelo Marchese Canonico della Catedrale di Novara, et visitatore Generale di Monsignor Reverendissimo Vescovo di Novara adi 25 aprile 1600*. A questi ordini si accenna anche in: MOLLI, *Dell'Origine e progressi*, cit., p. 35; ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., il quale li data però erroneamente al 1602.

<sup>1109</sup> D. LEBOLE, *Storia della Chiesa Biellese. La Pieve di Biella*, vol. VII, Biella 1992, p. 517. Da segnalare che in seguito lo stesso autore fissò erroneamente la data di fondazione del Monte di Pietà di Sordevolo al 19 novembre 1636: al riguardo, cfr. ID., *Le Confraternite*, cit., p. 366.

<sup>1110</sup> G. SILMO, *Sordevolo e la sua Storia: un paese, una comunità, un'identità dai primordi all'Ottocento*, Gaglianico 2016, p. 283.

<sup>1111</sup> In proposito, cfr. LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 366; SILMO, *Sordevolo e la sua Storia*, cit., p. 283.

conservati presso l'Archivio di Stato di Torino al fine di verificare l'effettivo rilascio delle patenti del 1596 ha dato esito negativo.

Per sanare ogni dubbio in merito alla data esatta di fondazione dell'ente, si potrebbe ipotizzare di estendere in futuro la ricerca ai registri del fondo *Patenti controllo finanze* degli anni anteriori e posteriori e alle più antiche *Relationes ad limina* della Diocesi di Vercelli conservate presso l'Archivio Apostolico Vaticano.

Sia la Visita Pastorale del 1667 che il documento ottocentesco sordevolese citato dal Silmo indicano che il Monte Pio di Sordevolo fu eretto dal «Frate Bernardo Capucino» attraverso un lascito di 100 scudi<sup>1112</sup>.

Il Lebole ha infine rilevato che detto ente era aggregato al Monte di Pietà di Biella, eretto e gestito dalla Confraternita di San Cassiano<sup>1113</sup>: notizia che l'autore ha desunto ancora una volta dal verbale della Visita Pastorale del 1667. Da un'approfondita ricerca effettuata presso l'Archivio dello stesso Monte di Pietà di Biella non è stato tuttavia possibile rintracciare alcun documento riferibile a tale aggregazione.

Gli unici cenni, peraltro molto sintetici, sull'origine del Monte di Pietà di Crescentino si possono rintracciare all'interno di alcune opere di Gaspare Antonio de Gregory<sup>1114</sup>, Renata Segre<sup>1115</sup> e Mario Ogliaro<sup>1116</sup>. L'istituzione di tale Opera Pia risulta inscindibilmente connessa a un'iniziativa personale di Simone Ferraris che, originario di Crescentino, si era reso protagonista di una brillante carriera nelle gerarchie della corte sabauda, culminata nel conseguimento della prestigiosa carica di segretario presso la Cancelleria del duca Carlo Emanuele I di Savoia<sup>1117</sup>. Più nello specifico, da un atto rogato in Torino in data 18 settembre 1619 (per la cui trascrizione si rimanda al Doc. VII riportato in appendice), si evince che il Ferraris, attraverso un precedente atto del 1596 registrato all'interno degli Ordinati del locale Consiglio di Credenza<sup>1118</sup>, aveva messo generosamente a disposizione, consegnandola nelle mani di una persona fidata della Comunità di Crescentino, la somma di 500 crosoni per l'erezione di un Monte di Pietà, destinato a erogare prestiti ai poveri del luogo; somma che, unitamente ad altre elargite al medesimo scopo, era stata effettivamente impiegata «in diverse persone con qualche utile in ampliacione et beneficio dell'opera», prima che quest'attività benefica subisse un'interruzione a causa della «confusione delle guerre, e rovine passate e destrutioni in esso luogo seguite, et la morte dei Consiglieri et Amministratori et huomini in ciò elletti»<sup>1119</sup>.

Quest'ultimo inciso si riferisce chiaramente a una serie di vicissitudini occorse al borgo di

---

<sup>1112</sup> Nel merito, si vedano LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., pp. 112, 366; ID., *La Pieve di Biella*, vol. VII, cit., p. 517; SILMO, *Sordevolo e la sua Storia*, cit., p. 283.

<sup>1113</sup> LEBOLE, *La Pieve di Biella*, vol. VII, cit., p. 517.

<sup>1114</sup> G.A. DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura ed arti di Gaspare de Gregory*, vol. IV, Torino 1824, p. 43, «Giova il qui ricordare un suo agnato Simone Ferraris, che nel 1619 eresse un monte di pietà in Crescentino, col legato d'un fondo di giornate cento e venti, con due edifizj, quali beni stante le gravi imposizioni di governo appena si vendero lire cinquemila in quei miserabili tempi, ed il vescovo Broglia nel 1664, violata la pia intenzione del testatore, assegnò quel capitale alla parrocchiale con alcuni pesi».

<sup>1115</sup> *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. LXV, nota 125, «A second series of *Monti di pietà* was established in the seventeenth century: for instance, in Crescentino in 1607».

<sup>1116</sup> M. OGLIARO, *Famiglie nobili, notabili, personaggi illustri e benefattori della Città di Crescentino*, Vercelli 2016, p. 433, «Simone, detto il "Crescentino", [...] fondatore del primo Monte di Pietà a Crescentino (1619), a cui legò i suoi terreni».

<sup>1117</sup> Per alcune notizie biografiche sulla figura di Simone Ferraris, detto il "Crescentino", si vedano DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura*, cit., p. 43; OGLIARO, *Famiglie nobili*, cit., p. 433 e, specialmente, nota 684. Simone Ferraris viene indicato quale destinatario di diversi pagamenti all'interno dei registri del Controllo Patenti Finanze conservati presso l'Archivio di Stato di Torino: si veda, a titolo esemplificativo, ASTO, Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti controllo finanze (Articolo 689), Articolo 689-Controllo di Finanze, cioè registri di provvidenze e concessioni sovrane, reg. 69, c. 170v, «Memoriale di Crescentino colle Risposte di V. Altezza», § 4, 1607 dicembre 14.

<sup>1118</sup> Non è stato possibile verificare la veridicità di questa affermazione, perché il registro degli Ordinati del Comune di Crescentino in cui il suddetto atto dovrebbe essere trascritto non è attualmente fruibile alla consultazione per esigenze di restauro conservativo.

<sup>1119</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 6r, *Instrumento del Monte di Pietà*, (Torino, 1619 settembre 18).

Crescentino durante la guerra mossa nell'aprile del 1613 dal duca Carlo Emanuele I di Savoia contro il ducato di Monferrato<sup>1120</sup>, sulla quale si avrà occasione di svolgere a suo tempo ulteriori considerazioni, dal momento che gli eventi bellici che coinvolsero l'area piemontese nel corso dell'età moderna ebbero sempre ripercussioni negative sull'esistenza dei Monti di Pietà<sup>1121</sup>, come già si è potuto in parte constatare.

Da altro atto risalente al 13 maggio 1598, si apprende che lo stesso Simone Ferraris aveva ceduto un residuo credito vantato nei confronti di Andrea Marone, figlio del fu Franceschino, e di Giovanni Giacomo Chiò, *cantonero* crescentinese figlio del fu Francesco di Lamporo, agli «elligendi et deputandi al oppera del Monte di Pietà da erregersi col favor di Nostro Signore nel presente luoco»<sup>1122</sup>.

Il progetto del Ferraris, coronato da successo alcuni anni più tardi<sup>1123</sup>, potrebbe essere stato dettato dalla volontà di sovvenire i poveri del luogo a fronte di un possibile incremento del fenomeno dell'usura, tenuto conto del fatto che nel corso degli ultimi due decenni del Cinquecento diversi ebrei si erano trasferiti con le loro famiglie a Crescentino, essendo stati autorizzati ad aprirvi e a esercitarvi dei banchi di prestito<sup>1124</sup>.

## 2.9. Brevi cenni sulla gestione del Monte di Pietà di Vigevano

Un'esauriente ricostruzione delle vicende occorse al Monte di Pietà di Vigevano dal 1559 al 1599 risulta a oggi impossibile, a causa delle profonde lacune che affliggono l'Archivio dell'ente proprio in relazione a tale periodo: gli Ordinati, i libri dei pegni e i libri mastri della contabilità sono andati infatti irrimediabilmente perduti, mentre la serie delle nomine dei membri del consiglio di amministrazione dell'istituto, che parte dall'anno di fondazione, ossia dal 1540, si arresta bruscamente al 1566<sup>1125</sup>.

Dai pochi documenti superstiti presenti nell'Archivio del Monte, pare comunque di comprendere che quest'ultimo abbia potuto proseguire la propria attività senza soluzione di continuità: l'ente viene fra l'altro menzionato all'interno di due confessioni di debito (risalenti al 6 febbraio 1566 e all'8 gennaio 1573)<sup>1126</sup> e, nel 1567, risultava impegnato in una lite contro un certo Battista Cotta Gallina<sup>1127</sup>.

Non è oltremodo possibile sopperire a questa grave carenza documentaria neppure attraverso il

---

<sup>1120</sup> Sull'episodio della morte dei consiglieri di Crescentino, cfr. BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., p. 219.

<sup>1121</sup> In proposito, si veda *infra*, cap. III §§ 1 e 3.3.

<sup>1122</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 1r-2v, (Crescentino, 1598 maggio 13).

<sup>1123</sup> In proposito, cfr. *infra*, cap. III § 3.3.

<sup>1124</sup> Barrocheo de Sacerdoti, figlio di Benedetto e già titolare di un banco feneratizio in Crescentino alla data del 6 maggio 1580, aveva infatti ottenuto in data 25 ottobre 1584 il rilascio, da parte del cardinale camerlengo Guastavillani, di una tolleranza decennale avente ad oggetto il medesimo banco; nel 1591, anche Benedetto Soave, fratello di quel Moise che aveva ottenuto licenza per prestare in Masserano e in Sostegno, possedeva a sua volta un banco in Crescentino, che aveva affidato alla gestione dei suoi agenti Jacob Dina e Jacob Margalit e, in seguito, a Jacob de Lazaro; d'altro canto, in data 5 aprile 1596, il duca Carlo Emanuele I di Savoia, su richiesta degli agenti dell'Università ebraica di Piemonte, aveva rinnovato la carta dei privilegi agli eredi del fu Giuseppe Pugetto, anch'essi titolari di un banco feneratizio in Crescentino, per poi concedere cinque anni dopo agli ebrei Angelo Jona, Leona Poggeta e Lazzaro Luzzato, che vivevano in Monferrato, il permesso di trasferirsi nella stessa Crescentino per aprirvi un banco di prestito *sgregato*, «uniti o separati, dove et come gli tornerà più comodo», con diritto di esercitarlo per dieci anni più due di contrabbando, alle condizioni sancite dalle carte dei privilegi del 1596 e del 1601 e dalla tolleranza papale, in cambio della corresponsione in favore della tesoreria generale di 50 ducatonì *una tantum* a titolo d'*introgio* e di 12 ducatonì a titolo di censo annuale. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, I, cit., p. 609, doc. 1294 (Torino, 1580 maggio 6); *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 646, doc. 1361 (Roma, 1584 ottobre 25); *ivi*, p. 725, doc. 1496 (Crescentino, 1591 maggio 30) e relativa nota; *ivi*, pp. 799-800, doc. 1639 (Torino, 1596 aprile 5); *ivi*, p. 845, doc. 1734 (Torino, 1602 maggio 15).

<sup>1125</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 77, *Elezione dei Deputati del Monte 1540 al 1566*, 1540-1566.

<sup>1126</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 53, Capitali e Mutui Attivi – Crediti e Censi (cart. 24, f. 6), (Vigevano, 1566 febbraio 6); *ivi*, (Vigevano, 1573 gennaio 8).

<sup>1127</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 27, *Monte di Pietà contra Cotta Gallina*, Vigevano, 1567 luglio 21 – marzo 5.



consueto ricorso alle fonti ausiliarie di matrice ecclesiastica: la serie delle Visite Pastorali e dei decreti di Visita dei vescovi di Vigevano custodita presso il locale Archivio Storico Diocesano appare a sua volta assai lacunosa con riferimento all'arco cronologico qui considerato, non essendosi altresì conservate presso l'Archivio Apostolico Vaticano eventuali *Relationes ad limina* sullo stato della stessa Diocesi di Vigevano redatte nel periodo 1587-1599<sup>1128</sup>.

Gravissima si rivela altresì la mancanza dei volumi manoscritti contenenti i decreti emanati nel corso dei primi tre Sinodi diocesani convocati da Monsignor Maurizio Pietra il 22 dicembre 1572 (festa di San Tommaso), da Monsignor Bernardino Bricennio nel 1587 e da Monsignor Bernardino Landriano nel 1595, se si considera che, come si chiarirà a breve, questi ultimi due prelati furono autori di importanti lasciti in favore del Monte di Pietà di Vigevano e che detti Sinodi, secondo quanto riferito dalla storiografia, si collocavano a pieno titolo nel solco della pastorale tridentina e borromaica<sup>1129</sup>.

Fortunatamente, si è invece conservato il verbale della Visita Apostolica della Diocesi di Vigevano svolta da Carlo Borromeo nel 1578<sup>1130</sup>. In tale occasione, l'arcivescovo di Milano non rinunciò infatti a visitare tutti i Luoghi Pii operanti in città, incluso il Monte di Pietà:

#### Mons Pietatis

Item Visitavit locum pium Montis pietatis in Civitate Intra aedes dicti loci pii adest parvulum Oratorium cum Altari in capite sub fornice, in quo ex devotione tantum celebratur.

Visi sunt ordines, et instituta dicti loci pii facta die 14 mensis Maii anno 1540 et confirmata ab Illustrissimo Marchione Vasti tunc Civitatis Mediolani Praefecto. Quibus quidem ordinibus, et institutis, ex inde superadditi fuerunt nonnulli alii ordines, et instituta a Reverendissimo Domino Galeatio Petra Episcopo Vigevanensi die 3 Augusti anni 1545.

Mutua dantur ab ipso pio loco, ex capitalis pretio librarum \*\*\*<sup>1131</sup> imperialium quas habet locus ipse pius. Et hæ gratis omnibus pignora in illum locum deferentibus quæ tamen elemosina sponte, et ad libitum in capsulam ipsius loci pii confertur in actu redemptionis pignorum acceptatur.

Inspecti sunt libri in quibus transcripta sunt pignora, computa, et rationes dicti loci pii. Visitatusque etiam fecit locus ipse, in quo pignora conservantur<sup>1132</sup>.

Se tale verbale non evidenzia alcuna criticità nella gestione del Monte, nel 1584 si registrarono invece alcune difficoltà nell'erogazione della consueta opera di soccorso ai poveri: diversi particolari non si erano infatti curati di riscattare i pegni depositati presso l'istituto, che non venivano posti in vendita perché «non si trovano così liberamente persone, che vi vogliano attendere et concorrere alle dette abbocassi d'essi pegni». Tale circostanza indusse l'allora vescovo di Vigevano Bernardino Bricennio e i Presidenti e i Deputati del Monte di Pietà a imporre lo svolgimento degli incanti nell'arco di una sola giornata, nel rispetto delle consuete regole e formalità sancite dagli statuti, nonché la vendita al miglior offerente «senza più speranza d'haver termine a riscuotergli dalli abbocatori d'essi». Tale ordine venne quindi fatto gridare nella pubblica piazza della città in data 18 giugno 1584<sup>1133</sup>.

<sup>1128</sup> Le più antiche *Relationes ad limina* sullo stato della Diocesi di Vigevano conservate in AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes Diocesanae*, 876A risalgono infatti al XVII secolo.

<sup>1129</sup> In proposito, cfr. MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., p. 50, «Però l'oggetto particolare delle sollecitudini di Mons. Maurizio Pietra, secondo le sapienti raccomandazioni del concilio di Trento, fu la riforma e la santificazione del clero, senza di cui la fede languisce e si spegne. A tale effetto nella festa di San Tommaso Apostolo del 1572 convocò nella cattedrale il sinodo diocesano, e fu il primo. Del medesimo niente rimane: ma il canonico Gianolio scrive che i decreti emanati in tale circostanza S. Carlo encomiò e ne raccomandò al clero l'osservanza, quando nel 1578, come visitatore apostolico, visitò la nostra diocesi»; ivi, p. 59, ove l'autore, trattando del vescovo Bernardino Bricennio, riferisce che questi convocò il secondo Sinodo diocesano nel 1587; ivi, p. 66, laddove l'autore, trattando del vescovo Bernardino Landriano, osserva che «Il 25 maggio 1594 venne in mezzo al suo gregge e subito tutto si diede all'esercizio dei doveri episcopali. Zelantissimo nell'osservanza delle costituzioni emanate nel concilio di Trento nell'anno medesimo visitò la diocesi e nel seguente convocò il sinodo – il terzo dopo l'erezione di questa diocesi».

<sup>1130</sup> In merito a questa Visita Apostolica, si rimanda alle indicazioni bibliografiche fornite in nota 693.

<sup>1131</sup> Spazio bianco tra le parole «librarum» e «imperialium».

<sup>1132</sup> ASDMI, sez. X, Visite Pastorali, Extraprovinciali, vol. VI, c. 44r-v, Vigevano, *Mons Pietatis*, 1578 aprile 29.

<sup>1133</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 37, Amministrazione – Esercizio, Ordini di massima (cart. 5, f. 3), (Vigevano, 1584 giugno 16-18).

Riferibile agli anni Ottanta del XVI secolo è pure il testamento con cui lo stesso vescovo Bricennio legò al Monte di Pietà un capitale di 600 lire imperiali dovuto dalla città di Milano portante l'annuo frutto di 36 lire imperiali: la cartella che accoglieva tale documento, che lo data erroneamente al 1593 (circostanza impossibile, dato che il prelato passò a miglior vita il 10 agosto 1588), risultò già vuota in occasione di un'ispezione effettuata il 23 novembre 1993, come si evince da un'annotazione in matita riportata sulla medesima<sup>1134</sup>.

La rendita lasciata da Monsignor Bricennio sarebbe stata alienata nel 1604 al signor Francesco Lucino, che versò al Monte l'intero capitale di 600 lire imperiali<sup>1135</sup>.

Bernardo da Ferno, figlio di Ludovico e cittadino e abitante di Vigevano, con testamento del 4 giugno 1597 rogato dal notaio Gerolamo Podesio, dispose a sua volta un legato di 200 lire imperiali a testa in favore della Società del Santissimo Corpo di Cristo, dell'Ospedale di Santa Marta e del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano, da detrarsi da un credito di 1000 lire imperiali che egli vantava nei confronti di un certo Renato Birago, abitante di Ottobiano, come attestato da una confessione redatta da quest'ultimo in data 17 aprile 1596. I tre enti furono tuttavia costretti ad agire in giudizio per il recupero di tale credito<sup>1136</sup>, che fu saldato ratealmente al Monte tra il 1601 e il 1603<sup>1137</sup>.

Purtroppo, la mancanza dei registri dei pegni e della documentazione contabile non consente di tracciare un bilancio sull'andamento degli affari del Monte di Pietà di Vigevano che, per giunta, nel corso della seconda metà del Cinquecento, era riuscito ad acquisire una posizione di monopolio nell'ambito del locale mercato del piccolo prestito su pegno. Infatti, la comunità giudaica locale, che nel 1567 era ormai ridotta a una sola famiglia<sup>1138</sup>, andò in seguito a scemare completamente, come si può dedurre dal fatto che, nel 1586, Joseph de Vigevano e Guglielmo de Vigevano risultavano ormai residenti in Cortemaggiore<sup>1139</sup> e dal fatto che nel 1595, a seguito del provvedimento di espulsione degli ebrei dal ducato di Milano, la stessa Comunità di Vigevano si rifiutò di contribuire al pagamento del debito di 32727 scudi contratto dalla Tesoreria ducale nei confronti della comunità israelitica dello Stato, adducendo a scusante la mancanza non soltanto di denaro, ma anche di interesse, dal momento che in città non abitava più alcun ebreo<sup>1140</sup>.

Dal più antico libro mastro superstite, che decorre dal 1600, si evince che in quell'anno furono versate al Monte le somme dovute annualmente tanto dalla Città di Vigevano, che derivavano dall'atto di donazione di Vincenzo Bosio del 19 agosto 1540, quanto dalla Regia Camera Ducale<sup>1141</sup>.

---

<sup>1134</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 6, Donazioni – Donanti A-Z, f. 11, *Testamento del Vescovo di Vigevano Monsignor Bricenio col quale lega al Monte di Pietà un capitale di £ 600 imperiali dovute dalla Città di Milano e portante l'anno frutto di £ 36*, 1592. Questo legato di 600 lire imperiali viene indicato anche in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 0v. In proposito, si veda *infra*, cap. III § 8.1.

<sup>1135</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 6v.

<sup>1136</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 22, *Scritture del Monte di Pietà di Vigevano, Compagnia del Corpus Domini, et Hospitale di S.ta Marta contro Renato Birago*, 1585-1600.

<sup>1137</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 9v-10r, 1601-1605.

<sup>1138</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1477-1478, doc. 3384, § 6 (Vigevano, 1556).

<sup>1139</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 2638 (Lodi, 1586 agosto 4).

<sup>1140</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 1873-1875, doc. 4129, § 12 (s.l., 1595).

<sup>1141</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 1v, 2v.

### CAPITOLO III

## Da Lione (1601) a Utrecht (1713): sviluppo ed evoluzione dei Monti di Pietà e frumentari tra Piemonte Orientale, Canavese e Lomellina in un contesto di guerra

### 1. Inquadramento generale

Non v'è hora mai Città, e luogo insigne nella Christianità, ove non siino sovenuti i Poveri nelle loro maggiori necessità con prestiti gratuiti sotto titolo di Monte di Pietà, qual altro non è che un cumulo di danari per via d'elemosina proveniente da Persone pie, ò pure per contributione de Popoli.

(Prefazione agli *Ordini per il buon governo del Monte di Pietà di Alessandria* del 26 dicembre 1652, in ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, Regolamento del Monte di Pietà, c. 1r)

#### a) Lo scenario geopolitico

La lunga spanna cronologica compresa fra il trattato di Lione (17 gennaio 1601) e la pace di Utrecht (marzo-aprile 1713) costituisce senza dubbio una delle epoche più difficili e complesse della storia del Piemonte Orientale, del Canavese e della Lomellina, in quanto caratterizzata da un rapido e incessante susseguirsi di guerre (con la sola eccezione del trentennio 1660-1689) e di carestie.

La prima guerra del Monferrato, mossa dal duca Carlo Emanuele I di Savoia, si protrasse dall'aprile del 1613 fino al 9 ottobre 1617 e si rivelò assai rovinosa soprattutto per il territorio del piccolo ducato gonzaghese. Il teatro bellico si estese anche al Vercellese (la stessa città eusebiana, cinta d'assedio il 24 maggio 1617 da un esercito spagnolo guidato dal governatore di Milano Don Pedro di Toledo, fu costretta a capitolare il 25 luglio dello stesso anno e rimase occupata dagli invasori fino all'estate del 1618) e all'Astigiano, coinvolgendo più marginalmente il Canavese e i territori piemontesi appartenenti al ducato di Milano<sup>1142</sup>.

Nel 1628, ad appena tre anni di distanza dal fallito assedio della piazzaforte sabauda di Verrua da parte di una coalizione austro-spagnola, scoppiò la guerra di Successione di Mantova e del Monferrato che, conclusasi il 6 aprile 1631, provocò danni ingenti allo stesso ducato monferrino e alla sua capitale Casale, che subì ben due assedi, nel 1628 e nel 1630. A seguito della stipula del trattato di Cherasco del 6 aprile 1631, celebrato con manifestazioni di giubilo in molte città, il duca di Mantova e Monferrato Carlo I di Gonzaga-Nevers fu costretto a cedere al duca Vittorio Amedeo I di Savoia una settantina di località geograficamente appartenenti al Canavese, al Vercellese e all'Albese: tra esse figuravano la stessa Alba e, soprattutto, Trino<sup>1143</sup>, la cui parrocchia sarebbe rimasta tuttavia soggetta alla giurisdizione del vescovo di Casale fino al 1805, quando fu definitivamente assegnata alla Diocesi di Vercelli, in esecuzione di una bolla del pontefice Pio VII del 1° giugno 1803<sup>1144</sup>.

A complicare ulteriormente una situazione già gravemente compromessa dalla guerra era pure calato il flagello della peste, che infuriò per tutto il Piemonte nella primavera-estate del 1630,

---

<sup>1142</sup> Su questo conflitto e sulle sue conseguenze, si vedano R. CANOSA, *Milano nel Seicento*, Milano 1993, pp. 47-86, 292-296; ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 201-203; RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese*, cit., pp. 240-251, 260; D. MAFFI, *Il confine incerto. Il "problema" Monferrato visto con gli occhi di Madrid (1550-1700)*, in *Cartografia del Monferrato*, cit., pp. 143-147; *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, a cura di Pierpaolo Merlin e Frédéric Ieva, Roma 2016; E. DE MESA GALLEGU, *El ejército de la Monarquía Hispánica y la guerra de Monferrato (1614-1617)*, in *El Piemonte en guerra (1613-1659). La frontera olvidada*, Edición a cargo de Bernardo J. García García, Davide Maffi, Madrid 2020, pp. 127-156. Sulle operazioni condotte nel Vercellese e sull'assedio della città eusebiana del 1617 da parte degli spagnoli, cfr. CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 391-401; ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 236-237; CANOSA, *Milano nel Seicento*, cit., pp. 77-79, 294; G. CERINO BADONE, *Un bersaglio pagante*, in *Storia di Vercelli in età moderna*, cit., pp. 324-327.

<sup>1143</sup> Sulla guerra di Successione di Mantova e del Monferrato e sulle sue conseguenze, cfr. R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, 2 voll., Mantova 1926; CANOSA, *Milano nel Seicento*, cit., pp. 103-116, 131-136, 298-301; ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 203-205; RAVIOLA, *Il Monferrato gonzaghese*, cit., pp. 260-265; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 219-221.

<sup>1144</sup> In merito all'aggregazione della parrocchia di Trino alla Diocesi di Vercelli risalente al 1805, si vedano ORSENIGO, *Vercelli sacra*, cit., pp. 21-22; CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., p. 444.

provocando ovunque un notevole calo demografico, a cui sarebbe tuttavia seguita una graduale ripresa<sup>1145</sup>.

Riaccesosi nel 1635, il conflitto tra Francia e Spagna, all'interno del quale si innestò pure la cosiddetta guerra civile piemontese, combattuta fra il 1639 e il 1642 tra Madamisti e Principisti, si sarebbe placato soltanto con la stipula della pace dei Pirenei del 7 novembre 1659. Nel corso di questa lunga fase bellica, diverse città del Piemonte Orientale e della Lomellina, tra cui Alessandria, Casale Monferrato, Moncalvo, Mortara, Tortona, Trino, Valenza, Vercelli e Vigevano, furono assediate, subendo talvolta ingenti danni, che interessarono anche le campagne circostanti. In seguito all'assedio del 1638, la Spagna riuscì peraltro a strappare Vercelli e il suo territorio al duca di Savoia, annettendoli al ducato di Milano, a cui sarebbero rimasti aggregati, tra alti e bassi, fino al dicembre del 1659, ossia per ventuno anni e mezzo, quando furono finalmente restituiti a Carlo Emanuele II di Savoia<sup>1146</sup>.

Dopo un trentennio di relativa tranquillità, il Piemonte Orientale, il Canavese e la Lomellina furono sconvolti da una nuova fase bellica, che si protrasse quasi ininterrottamente dal 1690 al 1713 (alla guerra della Grande Alleanza, conclusasi il 20 settembre 1697, sarebbe seguita la guerra di Successione spagnola, che durò dal 1701 al 1713) e da cui lo Stato sabauda uscì politicamente rafforzato, avendo potuto beneficiare di alcune importanti acquisizioni territoriali, inglobando il ducato di Monferrato, che scompariva definitivamente dalla scacchiera geopolitica, e alcune terre appartenute al ducato di Milano (la Valsesia, parte dell'Alessandrino e la Lomellina, a esclusione del Vigevanasco). Le guerre avevano tuttavia provocato ingenti danni, anche perché alcune città, tra cui Casale, Trino, Ivrea, Vercelli e Alessandria, erano state sottoposte a duri assedi e a taglieggiamenti da parte degli eserciti invasori<sup>1147</sup>.

Il Piemonte Orientale, il Canavese e la Lomellina conservarono per l'intero arco cronologico qui considerato la scomoda condizione di territori di frontiera, fortemente militarizzati e caratterizzati dalla presenza di città-fortezze, in quanto soggetti a un costante pericolo di invasione. Gli elevati oneri fiscali richiesti per il pagamento del soldo delle truppe acquartierate nei presidi urbani e per la costruzione/mantenimento delle poderose opere difensive (sotto questo profilo, occorre segnalare la costruzione, nel 1614, del forte spagnolo di Sandoval presso Bulgaro, l'attuale Borgo Vercelli, vero e proprio baluardo di frontiera e base logistica per eventuali operazioni contro il ducato di Savoia, che venne tuttavia smantellato nel 1644) e la stessa presenza dei soldati all'interno delle città crearono diversi malumori nella popolazione, che veniva costantemente taglieggiata e ridotta alla fame<sup>1148</sup>.

---

<sup>1145</sup> Sull'impatto demografico ed economico della pestilenza del 1630 in area piemontese, cfr. ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 222-223; CENTINI, *La peste in Piemonte*, cit., *passim*; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 283-284.

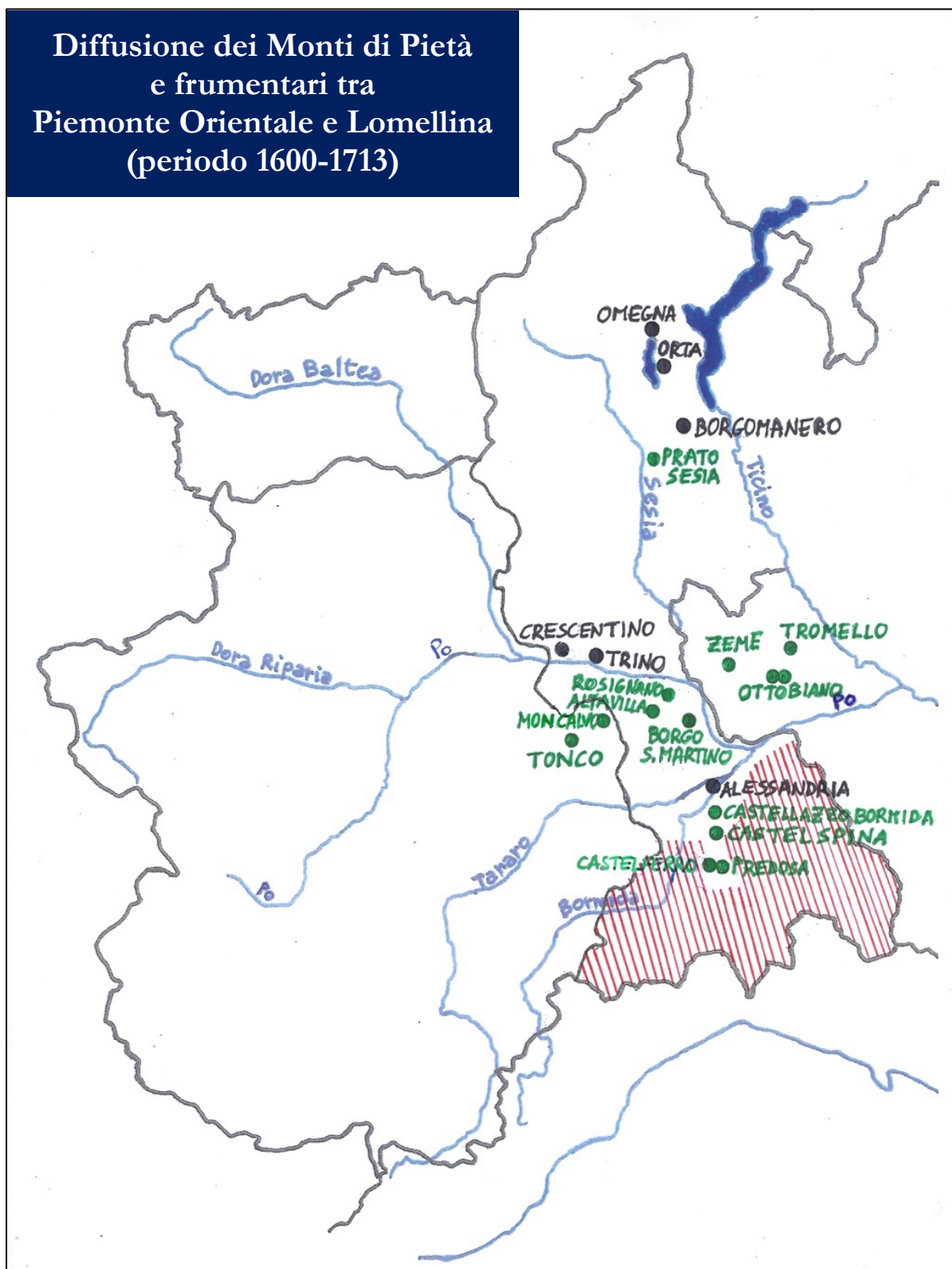
<sup>1146</sup> Per un inquadramento generale degli eventi connessi alla guerra civile piemontese e, più in generale, alla guerra franco-spagnola, con particolare riguardo all'area piemontese, si vedano CANOSA, *Milano nel Seicento*, cit., pp. 136-144, 157-167, 183-195, 301, 303-307; ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 236-241; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 220-223.

<sup>1147</sup> Sul coinvolgimento del ducato di Savoia e del ducato di Monferrato nella guerra della Grande Alleanza, cfr. CANOSA, *Milano nel Seicento*, cit., pp. 253-266, 314-316; G. SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in MERLIN-ROSSO-SYMCOX-RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda*, cit., pp. 309-312; C. STORRS, *The Army of Lombardy and the Resilience of Spanish Power in Italy in the Reign of Carlos II (1665-1700) (Part II)*, in «War in History», 5 (1998), n. 1, pp. 371-397; MAFFI, *Il confine incerto*, cit., pp. 171-173; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 223-224. Sull'impatto della guerra di Successione spagnola in area piemontese, si vedano SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, cit., pp. 329-371; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 224-225.

<sup>1148</sup> Su questi aspetti, cfr. specialmente ROSSO, *Il Seicento*, cit., pp. 205-219, 252-260; SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, cit., pp. 406-416; BARBERO, *Storia del Piemonte*, cit., pp. 228, 231-232, 236-239. Sul forte di Sandoval, si vedano D. BELTRAME, *Il forte spagnolo "Sandoval" presso Borgo Vercelli (1614 - 1644)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 45 (1995), pp. 89-134; D. IACOBONE, *Il fortino di Vercelli tra la Sesia e il Cervo. Primi apporti documentari (1639 ca - 1648)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 58 (2002), pp. 5-25; ID., *Strategie e realizzazioni difensive a Vercelli durante la dominazione spagnola (1638-1659)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 61 (2003), pp. 37-67; CERINO BADONE, *Un bersaglio pagante*, cit., p. 326; M. MORO, *Testimonios de la ocupación española del Piamonte Oriental en la Edad Moderna. Nuevas investigaciones sobre la vida militar, cotidiana y religiosa dentro del Fuerte de Sandoval*, in *Economía y política en el Mundo Hispánico a través de la historia. Raíces, desarrollo y proyección*, Nerea Fernández Cadenas-Pedro Mateo Pellitero (Editores), León 2019, pp. 157-176.

b) Sviluppo, diffusione e attività dei Monti di Pietà e frumentari

**Diffusione dei Monti di Pietà  
e frumentari tra  
Piemonte Orientale e Lomellina  
(periodo 1600-1713)**



La mappa documenta le fondazioni di Monti di Pietà (indicati in nero) e, soprattutto, di Monti frumentari (indicati in verde) all'interno del quadrante territoriale oggetto di indagine nel corso del periodo 1600-1713.

Diversamente da quanto accaduto nel corso della prima metà del Cinquecento, l'instabilità geopolitica del XVII secolo non arrestò il processo di diffusione dei Monti di Pietà e dei Monti frumentari all'interno dei territori del Piemonte Orientale e della Lomellina, poiché la creazione di tali enti era ormai percepita come una misura necessaria al fine di alleviare le sofferenze e gli stenti patiti dalla fascia più debole della popolazione, vessata dall'elevata fiscalità e dai taglieggiamenti della soldatesca e assai sensibile alle crisi congiunturali riconducibili alle guerre e alle carestie provocate dalla scarsità o dal danneggiamento dei raccolti.

Dal momento che le città più popolose dell'area si erano già dotate di un Monte nel corso del XVI secolo, le fondazioni del periodo 1601-1713 interessarono prevalentemente alcuni centri di medie e piccole dimensioni. Per quanto concerne il Piemonte Orientale, escludendo l'Acquese, il Tortonese e l'Oltregiogo, che non costituiscono parte integrante della presente indagine, si dotarono di un Monte le seguenti Comunità: Rosignano Monferrato (ca. 1594-1608), Orta (1604), Trino (1606), Castelspina (1606), Predosa (1606 o 1670), Crescentino (1607, rifondato nel 1619), Altavilla Monferrato (1608), Borgo San Martino (1609), Moncalvo (1626), Borgomanero (1626), Prato Sesia (1629), Alessandria (1649-1652), Omegna (1669), Castellazzo Bormida (1671), Tonco (1690) e Castelferro (1712). Per quanto concerne la Lomellina, si segnala invece l'erezione di tre Monti frumentari, di cui due in Ottobiano (nel 1609 e, a seguito dell'estinzione di quest'ultimo, nel 1656) e in Tromello (1635).

Diocesi	Numero di fondazioni	Località, anno di fondazione e natura dell'ente
Ivrea	0	
Vercelli	1	Crescentino (1607, rifondato nel 1619; MP)
Novara	4	Orta (1604; MP), Borgomanero (1626; MP); Prato Sesia (1629; MF), Omegna (1669; MDP)
Casale Monferrato	5	Rosignano Monferrato ( <i>ca. 1594-1608</i> ; MF), Trino (1606; MP), Altavilla Monferrato (1608; MF), Moncalvo (1626; MF), Tonco (1690; MF)
Alessandria	5	Castelspina (1606; MF), Predosa ( <i>1606 o 1670</i> ; MF), Alessandria (1649-1652; MP), Castellazzo Bormida (1671; MF), Castelferro (1712; MF)
Vigevano	0	
Pavia*	4	Borgo San Martino (1609; MF)**; Ottobiano (1609; MF), Tromello (1635; MF); Ottobiano (1656; MF),
<p>* Sono state prese in considerazione soltanto le parrocchie della Diocesi di Pavia geograficamente appartenenti al Monferrato e alla Lomellina.</p> <p>** Monte frumentario il cui statuto prevedeva l'eventuale istituzione di un Monte di Pietà erogante somme di denaro.</p> <p>Legenda: MP = Monte di Pietà; MF = Monte frumentario; MDP = Monte delle Doti e di Pietà.</p> <p>Il carattere corsivo indica le date di fondazione incerte.</p>		

All'interno di un ideale insieme che raccoglie le suddette fondazioni del periodo 1601-1713 risulta netta la prevalenza dei Monti frumentari rispetto ai Monti di Pietà che erogavano denaro: la proporzione è infatti pari a 13/6, rientrando nella seconda categoria soltanto gli enti eretti in Trino, Orta, Crescentino, Borgomanero, Alessandria e Omegna (in quest'ultimo caso, lo statuto del Monte poneva peraltro sullo stesso piano il prestito di denaro su pegno in favore degli indigenti e la distribuzione di doti a povere fanciulle del luogo)<sup>1149</sup>.

Un caso peculiare è pure offerto dal Monte di Borgo San Martino, i cui statuti attribuivano in linea teorica al Consiglio della Comunità, previo consenso del vescovo di Pavia (alla cui diocesi apparteneva tale parrocchia), la possibilità di vendere il disavanzo superfluo del fondo di frumento al

<sup>1149</sup> Sull'erezione del Pio Monte Vergine di Omegna, si veda il § 4.5 di questo stesso capitolo.

fine di erigere «un Monte de danari per servizio delli poveri», che avrebbe dovuto rimanere «congiunto et annesso a quello del formento»<sup>1150</sup>; condizione che tuttavia non si verificò, per le ragioni che verranno chiarite in seguito<sup>1151</sup>.

Eretti allo scopo di fornire una tipologia di soccorso che potesse agevolare le famiglie contadine nella coltura del suolo, i Monti frumentari tesero a concentrarsi in Monferrato, nell'Alessandrino e in Lomellina, ossia in realtà caratterizzate da un'economia di sussistenza finalizzata all'autoconsumo e dalla prevalenza della piccola proprietà, a fronte della inferiore disponibilità di risorse idriche e/o della minore bontà e scarso rendimento di queste terre<sup>1152</sup> rispetto alle fertili pianure alluvionali del Vercellese e del basso Novarese, che potevano peraltro beneficiare di una significativa rete di opere di canalizzazione, sviluppata sin dai tempi del basso Medioevo. Un discorso analogo può essere fatto anche per Prato Sesia (cui spetta il primato di località più settentrionale dell'area subalpina in cui sia stato istituito un Monte frumentario) il cui territorio, compreso all'interno della fascia delle baragge, risultava caratterizzato da maggiore aridità<sup>1153</sup>.

All'esito di un approfondito esame delle notizie riportate all'interno delle Visite Pastorali, si può affermare che i Monti frumentari del Piemonte Orientale e della Lomellina non costituirono un'evoluzione delle antiche Confrarie di Santo Spirito (associazioni cerimoniali di villaggio dedite alla redistribuzione simbolica e rituale di risorse collettive, come ad esempio pane, ceci e minestre, che avveniva generalmente in occasione della Pentecoste)<sup>1154</sup>, secondo un fenomeno riscontrato invece da Angelo Torre per alcune comunità appartenenti alla Diocesi di Alba, laddove era stato incentivato dai vescovi locali<sup>1155</sup>. Anzi, a Borgo San Martino e a Prato Sesia le due istituzioni coesistero (nel primo caso, per breve tempo, a causa della rapida eclissi del Monte, mentre nel secondo risultavano ancora distinte alla fine del Settecento). Ciò non escluse, almeno nel caso di Prato Sesia, la presenza di intrecci e di connessioni tra il Monte e la Confraria<sup>1156</sup>.

Sotto il profilo dei promotori, le fondazioni del periodo 1601-1713 appaiono nel complesso eterogenee, essendo riconducibili all'azione di ecclesiastici, quali vescovi (Orta, Castelspina e, forse, anche Rosignano Monferrato e Predosa), vicari generali (Omegna), canonici (Castelferro) e parroci (Altavilla Monferrato, Ottobiano, Tromello e Tonco), di laici (Crescentino, Prato Sesia, Borgomanero, Alessandria e Castellazzo Bormida), di Confraternite locali (Trino e Moncalvo) o delle stesse Comunità (Borgo San Martino e, forse, anche Rosignano Monferrato), sulla scorta di un fenomeno comune ad altre regioni d'Italia.

La maggiore disponibilità di documentazione di natura seriale (quali Ordinati e registri contabili) prodotta dai suddetti enti e da quelli di fondazione anteriore, di cui possiamo beneficiare

---

<sup>1150</sup> Si precisano in questa sede alcune considerazioni già esposte per il Monferrato e l'Alessandrino in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 48-49; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 117; NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 82.

<sup>1151</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto esposto nel § 9 di questo stesso capitolo.

<sup>1152</sup> Si ritengono condivisibili e applicabili ai territori delle Comunità prese in considerazione le osservazioni esposte in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 49; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 117, 121; NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 62-67, i cui studi si sono prevalentemente concentrati sui Monti frumentari operanti nel Piemonte meridionale.

<sup>1153</sup> In proposito, si veda il § 4.4 di questo stesso capitolo.

<sup>1154</sup> Sulle Confrarie di Santo Spirito, si vedano P. DUPARC, *Confréries du Saint Esprit et communautés d'habitants au Moyen-Age*, in «Revue Historique du Droit Français et Etranger», 36 (1958), pp. 348-367; F. BERNARD, *Les Confréries communales du Saint Esprit, leurs lieux de réunions et leurs activités du X au XX siècle*, in «Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-lettres et Arts de Savoie», 7 (1963), pp. 16-79; J. CHIFFOLEAU, *Entre le religieux et le politique: les confréries du Saint Esprit en Provence et en Comtat Venassin à la fin du Moyen-Age*, in *Le mouvement confraternel au Moyen-Age. France, Italie, Suisse, actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'Ecole française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS «L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Age»*, Lausanne, 9-11 mai 1985», Roma 1987, pp. 9-40; G. COMINO, *Per una storia delle confrarie dello Spirito Santo in diocesi di Mondovì*, in «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo», 100 (1989), pp. 45-75; ID., *Sfruttamento e redistribuzione di risorse collettive nel Monregalese: il caso delle confrarie dello Spirito Santo nel Monregalese dei secoli XIII-XVIII*, in «Quaderni Storici», 81 (1992), pp. 687-702; TORRE, *Il consumo di devozioni*, cit., pp. 81-104; F. QUACCIA, *La Chiesa dei laici*, in *Storia della Chiesa di Ivrea*, cit., pp. 931-959; LURGO, *Carità barocca*, cit., pp. 13-14.

<sup>1155</sup> Sull'argomento, cfr. specialmente TORRE, *Il consumo di devozioni*, cit., pp. 106-111.

<sup>1156</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto nel § 4.4 di questo stesso capitolo.

per l'arco cronologico compreso tra il 1601 e il 1713 rispetto agli ultimi decenni del XVI secolo, permette di cogliere la straordinaria sensibilità dei Monti del Piemonte Orientale, del Canavese e della Lomellina rispetto agli eventi esogeni (guerre, assedi, pestilenze, carestie, ecc.) e alle crisi congiunturali a essi connesse che, pur non avendo costituito un ostacolo alla loro fondazione, finirono inevitabilmente per condizionarne l'attività, in maniera più o meno marcata.

Infatti, l'esistenza quotidiana di questi Luoghi Pii era costantemente minacciata dallo spettro della crisi e di una possibile chiusura, talvolta irreversibile, eventualità che si verificò in effetti nel caso dei due Monti di Pietà fondati in Alessandria nel 1550 e nel 1587 (i quali vennero tuttavia rimpiazzati da quello istituito nel 1652 a seguito di un'iniziativa riconducibile a Francesco Ghilini), del Monte di Pietà di Crescentino e dei Monti frumentari di Borgo San Martino, Rosignano Monferrato e Ottobiano (si intende, in quest'ultimo caso, quello del 1609).

In generale, nel periodo compreso tra il 1601 (trattato di Lione) e il 1655 (fallito assedio di Pavia da parte dell'esercito francese guidato da Tommaso Francesco di Savoia), quasi tutti i Monti attivi nei centri urbani e rurali del Piemonte Orientale, del Canavese e della Lomellina condussero un'esistenza alquanto stentata, a causa delle continue guerre e assedi, che ne interruppero in diversi casi l'attività per periodi più o meno lunghi (Ivrea, Vercelli, Trino, Moncalvo), costringendo talvolta le amministrazioni a emanare misure urgenti per il trasporto dei pegni e del denaro contante in luoghi sicuri, al fine di preservarli da furti e saccheggi (Ivrea, Biella, Trino, Vigevano), o, eventualmente, a offrire ospitalità a quelli provenienti da altri enti (è il caso, ad esempio, del nuovo Monte di Pietà di Alessandria istituito nel 1652)<sup>1157</sup>. Situazioni analoghe sono segnalate del resto anche per alcuni enti operanti in altri territori frontalieri dell'Italia centro-settentrionale: a titolo puramente esemplificativo, si può citare il caso del Monte di Pietà di Castel Goffredo (comunità che era stata aggregata nel 1603 al ducato di Mantova e che si trovava in prossimità dei confini con la Repubblica di Venezia e il ducato di Milano), il quale fu sottoposto a saccheggio nel giorno di Natale del 1630 da un drappello di soldati del reggimento sassone, avendo fortunatamente l'amministrazione fatto condurre in precedenza al sicuro i pegni di maggior valore presso il Monte di Pietà di Brescia o in Carpenedolo, a seconda delle versioni fornite dalle fonti, e dunque addirittura al di fuori dello Stato gonzaghese, posto che le predette città appartenevano ai Domini di Terraferma della Serenissima<sup>1158</sup>.

In talune circostanze, l'interruzione dell'attività è invece imputabile a gravi ammanchi che colpirono il capitale (il Monte di Pietà di Casale Monferrato fu ad esempio costretto a sottoscrivere in data 5 aprile 1628 un sostanzioso prestito forzoso in favore della Camera Ducale di Monferrato per il finanziamento delle spese di guerra) o il fondo dei pegni (è questo il caso del Monte di Pietà di Vercelli, che dovette cedere alla zecca locale diversi oggetti di metallo in occasione dell'assedio del 1638) e che, in talune circostanze, si rivelarono talmente profondi da provocare l'estinzione definitiva dell'ente, come accaduto a Crescentino, Rosignano Monferrato e Borgo San Martino<sup>1159</sup>.

Ulteriori difficoltà e interruzioni temporanee dell'attività si registrarono per i Monti di Sordevolo e di Prato Sesia a causa della grave pestilenza del 1630<sup>1160</sup>, a fronte della quale dovette del resto chiudere per almeno un anno anche il Monte di Pietà gestito dalla Compagnia di San Paolo di Torino (che, peraltro, aveva già dovuto adottare tale misura in occasione della precedente epidemia del 1598)<sup>1161</sup>, a dimostrazione del fatto che gli effetti prodotti da tale pandemia colpirono indistintamente tutti i centri urbani, a prescindere dalle loro dimensioni.

A incidere negativamente sulle finanze dei Monti concorsero altresì: la svalutazione della moneta (Biella) e le fluttuazioni sfavorevoli dei tassi di cambio (Felizzano e Vigevano); l'emanazione di gride e di altri provvedimenti che mettevano fuori corso determinate monete straniere, spesso

<sup>1157</sup> Questo argomento sarà approfondito all'interno dei paragrafi dedicati ai singoli enti qui menzionati.

<sup>1158</sup> Su questo episodio, cfr. G. PANATO, *Castel Goffredo*, in *Il credito e la carità*, vol. II, cit., p. 128.

<sup>1159</sup> In proposito, si rimanda ai paragrafi relativi ai singoli Monti operanti nelle comunità qui citate.

<sup>1160</sup> Al riguardo, si vedano i §§ 3.4 e 4.4 di questo stesso capitolo.

<sup>1161</sup> In proposito, cfr. ABRATE, *L'istituto bancario*, cit., pp. 56, 67; ALLEGRA, *Il Monte di Pietà*, cit., pp. 153-154. Chiusure volontarie o forzate dovute alla pestilenza del 1630 interessarono del resto anche i Monti operanti presso località di altre regioni d'Italia, come ad esempio quello di Castel San Giovanni: in proposito, si veda FIORI, *Il Monte di Pietà di Piacenza*, cit., p. 384.



presenti all'interno delle casse di tali istituti, imponendone la consegna a specifici collettori (Vigevano, Orta); la mancanza di liquidità sul mercato (Omegna); gli oneri connessi all'alloggiamento dei soldati (Novara, Biella, Vigevano); i furti e i danni arrecati agli immobili rurali dagli stessi soldati ivi alloggiati o da truppe di passaggio (Biella, Crescentino, Novara) o da calamità naturali (Biella, Novara); i dissidi tra i parroci, le Comunità e gli amministratori (Ottobiano, Omegna); i casi di negligenza, imprudenza e imperizia nella gestione della contabilità da parte di amministratori, tesorieri e depositari; le frodi, le malversazioni e gli intacchi di cui si resero responsabili alcuni ufficiali<sup>1162</sup>.

Al termine della guerra franco-spagnola, la maggior parte dei Monti urbani poté riprendere la propria attività e proseguirla senza soluzione di continuità sino alla fine del XVII secolo. Essa risultava in ogni caso scandita dalla ciclicità delle fasi congiunturali positive e negative, inscindibilmente connesse all'andamento dei raccolti: dall'analisi degli Ordinati superstiti emerge infatti una rapida alternanza tra periodi caratterizzati da ristrettezze economiche e da crisi di liquidità, a fronte del maggiore afflusso di clientela che si registrava puntualmente nel corso delle annate di carestia, e altri da stabilità e floridezza, in cui il disavanzo era talmente elevato da consentire addirittura il potenziamento dei mezzi di soccorso (paradigmatico risulta essere, sotto questo profilo, il caso del Monte di Pietà Vigevano)<sup>1163</sup> e l'investimento delle somme residuali.

Assai più difficile fu la ripresa dei Monti frumentari del Monferrato, dell'Alessandrino e della Lomellina, che non sempre venne coronata da successo<sup>1164</sup>.

Una nuova fase di forte contrazione dell'attività dei Monti si registrò nel corso dei due decenni a cavallo tra Sei e Settecento, a causa degli eventi connessi alla guerra della Grande Alleanza e alla guerra di Successione spagnola.

Un aspetto interessante e ampiamente trascurato dalla storiografia che emerge dall'analisi della documentazione prodotta da alcuni Monti del Piemonte Orientale nel corso del XVII secolo, sul quale si svolgeranno alcune considerazioni nel corso della trattazione, è quello dei rapporti e delle interazioni venutesi a creare tra questi enti e i soldati acquarterati nei presidi urbani, a causa della loro forzata coesistenza all'interno di città e paesi.

### *c) Monti, Chiesa e Stato*

Dall'analisi delle fonti di matrice ecclesiastica emerge che alcuni vescovi incardinati tra 1601 e il 1713 presso le diocesi aventi giurisdizione su territori del Piemonte Orientale (Ivrea, Novara, Vercelli, Casale, Alessandria, Tortona e Pavia) del Canavese (Ivrea) e della Lomellina (Vigevano e Pavia) rivestirono un ruolo determinante nel processo di diffusione territoriale, di impulso, di sviluppo e di finanziamento dei Monti dei Pietà e frumentari. Si possono ad esempio citare, tra gli altri: Giuseppe di Ceva e Ottavio Asinari per la Diocesi di Ivrea; Giacomo Gorla e Michelangelo Broglia per la Diocesi di Vercelli; Carlo Bascapè, Benedetto Odescalchi e Giovanni Battista Visconti per la Diocesi Novara; Tullio del Carretto e Scipione Pascale per la Diocesi di Casale, Pietro Giorgio Odescalchi e Deodato Scaglia per la Diocesi di Alessandria; Marsilio Landriani e Gabriel Adarzo de Santander per la Diocesi di Vigevano.

Nel corso del suddetto periodo furono emanati all'interno delle singole diocesi alcuni decreti sinodali in materia di Monti di Pietà e frumentari, con i quali si sollecitavano di regola gli amministratori di tali Luoghi Pii all'osservanza delle disposizioni già emanate in seno al Concilio di Trento, ai Concili provinciali e a precedenti Sinodi locali. La possibilità concreta per gli Ordinari diocesani di esercitare un'assidua vigilanza sull'operato dei Monti, ai sensi della normativa tridentina e degli statuti di alcuni di tali enti, fu però seriamente messa in scacco sia dai pericoli connessi alle guerre, che costrinsero non di rado gli stessi presuli a rinviare i Sinodi e a interrompere per periodi più o meno lunghi le Visite Pastorali (come ad esempio rilevato nella *Relatio ad limina* sullo stato

---

<sup>1162</sup> Questa tematica sarà approfondita all'interno dei paragrafi dedicati ai singoli Monti qui menzionati.

<sup>1163</sup> Nel merito, si veda il § 8.1 di questo stesso capitolo.

<sup>1164</sup> Su questo argomento, si rimanda a quanto esposto all'interno dei §§ 6.4, 7.2 e 8.2 di questo stesso capitolo.

della Città e Diocesi di Novara presentata nel 1636 alla Sacra Congregazione del Concilio)<sup>1165</sup> o a limitarle alle sole parrocchie urbane e a quelle extraurbane più agevolmente raggiungibili, nonché dai periodi più o meno lunghi di vacanza della sede vescovile che, per varie vicissitudini, interessarono tutte le diocesi dell'area oggetto di indagine<sup>1166</sup>.

I suddetti rinvii e ritardi si riflessero a loro volta sul contenuto delle stesse *Relationes ad limina*, che appaiono spesso incomplete e superficiali. A titolo puramente esemplificativo, si possono citare le due relazioni sullo stato della Diocesi di Novara del 1625 e del 1627, entrambe risalenti all'episcopato di Volpiano Volpi: se nella prima vengono menzionati sia il Monte di Pietà di Novara che quello di Orta, nella seconda si accenna soltanto al primo, mancando qualsiasi riferimento al secondo<sup>1167</sup>. Si può peraltro ipotizzare che l'incompletezza e le omissioni che caratterizzano alcune *Relationes ad Limina* fossero in taluni casi riconducibili a una scelta consapevole e premeditata da parte degli stessi Ordinari diocesani, che intendevano in questo modo celare agli occhi della Curia romana situazioni poco edificanti all'interno delle rispettive diocesi (del resto, nel corso del Seicento, i casi di cattiva gestione dei Monti di Pietà e frumentari furono tutt'altro che infrequenti, come si avrà modo di constatare nel prosieguo della trattazione), al fine di scongiurare la venuta di un indesiderato Visitatore Apostolico di nomina papale che, investito del pieno potere di svolgere un'indagine sugli abusi perpetrati nelle diocesi, avrebbe presentato una relazione alla Santa Sede: una circostanza, quest'ultima, che impone allo storico un'attenta ponderazione delle notizie riportate all'interno di queste fonti, in modo da evitare pericolosi *misunderstandings*.

Nonostante le criticità sopra esposte, laddove le circostanze lo resero possibile, i vescovi di Ivrea, Vercelli, Novara, Casale, Alessandria, Vigevano e Pavia si dimostrarono molto attenti nei confronti delle esigenze dei Monti di Pietà e dei Monti frumentari, esercitando su di essi i rispettivi poteri di direzione, indirizzo, vigilanza e protezione, nel pieno segno della continuità con la tradizione pastorale tridentina e borromaica. Situazione analoga si registrò anche all'interno delle Diocesi di Asti, Alba e Tortona, come recentemente documentato dagli studi di Angelo Torre, Pasquale Natale, Luciano Maffi e Marco Rochini<sup>1168</sup>.

La notizia di un'imminente Visita Pastorale da parte del vescovo suscitava senza dubbio una certa apprensione negli amministratori dei Monti di Pietà e frumentari, poiché tale circostanza rendeva necessaria l'immediata predisposizione di misure urgenti atte a risolvere, se non addirittura a celare, eventuali criticità, negligenze e inadempienze, in modo tale da poter fornire una prova tangibile di buona gestione. Emblematico è, in proposito, il tenore di una posta discussa nella Congregazione dei Presidenti del Monte di Pietà di Vigevano del 10 giugno 1655, laddove il Priore Giulio Cocchi riferì di aver appreso dal Depositario Giovanni Antonio Pozzo che «li paramenti della Chiesa» annessa all'istituto «sono grammi» e che quindi «è necessario provvederne di nuovi, tanto più che Monsignor Illustrissimo Vescovo» – ossia, Gabriel Adarzo de Santander – «verrà alla visita e si

---

<sup>1165</sup> ASDNO, Inventari e relazioni, *Relationes ad limina* (secc. XVIII-XX), f. 1, doc. 4, *Stato della Città et Diocesi di Novara dell'anno 1636 fatto a di 30 Agosto di detto anno*: «[...] 6°. La Visita che in certa poca parte si accennò restare dà finire nell'ultima relatione, ancor non è finita, ne nella Città, né fuori per le difficoltà, et interompimenti cagionati da detti casi. 7°. Li detti influssi di guerra impediscono anco in alcune cose l'ufficio della Cura Episcopale, che non può così spianare, et supplire al tutto come si faceva in tempo di pace, ad ogni modo il Vescovo per se et per altri con tutte le maniere, et aiuti supplire più che sia possibile al Carico, et bisogno sudetto, se bene è lui per altro soggetto à varie indisposizioni. 8°. La Sinodo non si è sin qui fatta per li detti disaggi, li quali non permettano così dà facile il levare il Clero dalla sua residenza, ne l'adunarlo in Novara, tuttavia alla prima oportunità si farà e' tra tanto non si manca all'ufficio d'essa, con tutte le altre diligenze possibili de monitioni, avvisi, et istanze, che ogni di si fanno al Clero, ò con mandarli visitatori, ò con inviarli avvisi in scritto».

<sup>1166</sup> Tra il 1600 e il 1713 periodi più o meno lunghi di vacanza del soglio episcopale interessarono le Diocesi di Vercelli (1648-1660, 1694-1697, 1700-1727), di Ivrea (1612-1617, 1706-1727), di Novara (1684-1688), di Vigevano (1635-1648, 1649-1654) e di Pavia (1708-1711).

<sup>1167</sup> ASDNO, Inventari e relazioni, *Relationes ad limina* (secc. XVIII-XX), f. 1, doc. 2, *Stato della Città, et Diocesi di Novara dell'anno 1625*; *ibidem*, doc. 3, *Stato della Città, et Diocesi di Novara dell'anno 1627*.

<sup>1168</sup> Per Asti e Alba, cfr. TORRE, *Il consumo di devozioni*, cit., pp. 103-111; NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 69, 74, 76, 80-81, 87, 89, 95-99. Per Tortona, si vedano, MAFFI-ROCHINI, *Poor relief systems*, cit., pp. 218-221; MAFFI, «A' misura del bisogno», cit., pp. 209-213, 215-220.

potrebbe avere qualche rimprovero»<sup>1169</sup>.

Le prescrizioni e le raccomandazioni per il buon governo dei Monti di Pietà e frumentari impartite dagli Ordinari diocesani in occasione dei Sinodi diocesani e delle Visite Pastorali caddero non di rado nel vuoto, anche perché gli amministratori mal tolleravano l'eccessiva invadenza e ingerenza da parte degli stessi prelati negli affari di dette Opere Pie, dal momento che poteva portare alla luce intacchi, malversazioni, frodi e altre operazioni illecite o di dubbia utilità compiute dai medesimi ufficiali. Soltanto nel 1690, e dunque in notevole ritardo rispetto a quanto avvenuto presso altre realtà italiane, come Lugo, Cesena e Milano, si registrò all'interno di una diocesi del Piemonte Orientale il primo caso di esplicita contestazione, da parte dell'amministrazione di un Monte di Pietà, ossia di quello che operava in Novara, dello *ius visitandi*, ovvero del diritto del vescovo a svolgere la Visita Pastorale presso l'istituto, sotto il pretesto che quest'ultimo fosse di natura laica e che si intendesse pertanto tutelare la giurisdizione regia da ogni intromissione da parte dell'autorità ecclesiastica<sup>1170</sup>.

D'altro canto, nell'ambito di una spinosa controversia giudiziaria risalente agli anni Venti e Trenta del XVII secolo e relativa alla permuta di una casa del Monte di Pietà di Vercelli, nella quale furono coinvolti sia il vescovo eusebiano Giacomo Gorla che il duca Carlo Emanuele I di Savoia, quest'ultimo dichiarò esplicitamente che tale ente era di natura laica, in quanto "eretto" dal di lui padre Emanuele Filiberto, rivendicando per sé la giurisdizione sul medesimo, a esclusione di quella degli Ordinari diocesani vercellesi; fatto che suscitò le ire di Monsignor Gorla, il quale ambiva parimenti a esercitare la propria giurisdizione sull'ente<sup>1171</sup>.

Se fino alla stipula della pace di Utrecht l'azione degli Ordinari diocesani nei confronti dell'amministrazione dei Monti di Pietà e frumentari si dimostra nel complesso incisiva e pregnante, pur risultando non di rado inefficace, quella dei principi appare per converso, con la sola eccezione di Vercelli, assai labile e rinunciataria, esaurendosi per lo più nella conferma degli statuti e dei privilegi di tali enti e nel disbrigo delle suppliche e dei ricorsi presentati dalle dirigenze di questi ultimi direttamente ai principi. Soltanto nel corso delle guerre, e specialmente nel caso del ducato di Savoia e del ducato di Monferrato, lo Stato manifestò una maggiore attenzione nei confronti di tali enti, che tuttavia non era affatto disinteressata, né tantomeno rispondeva all'esigenza di alleviare le sofferenze dei poveri, in quanto, come si è osservato poc'anzi, il suo unico scopo era quello di ottenere agevolmente, attraverso requisizioni o prestiti forzosi, la liquidità e le materie prime necessarie per il finanziamento delle operazioni belliche e per l'armamento delle truppe<sup>1172</sup>.

All'interno del ducato di Savoia, del ducato di Monferrato e del ducato di Milano non fu mai prodotta, nel corso del periodo 1601-1713, una legislazione organica e specifica in materia di Monti di Pietà, né vi furono riforme relative a detti enti.

Un Ordinamento del Monte di Pietà di Vigevano del 22 febbraio 1654 ci fornisce tuttavia contezza di un privilegio concesso a tutti i Luoghi Pii dal Senato di Milano al fine di «potersi prevalere per giudice dell'autorità dell'Illustrissimo Senatore della Hoz<sup>1173</sup>, che le cause si sbrigheranno con maggiore brevità e minor dispendio», di cui l'ente intendeva avvalersi per ottenere in tempi rapidi

---

<sup>1169</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, 1639 febbraio 20 – 1676 ottobre 10, c. 57r, 1655 giugno 10.

<sup>1170</sup> Su questa vicenda si tratterà più in dettaglio all'interno del § 4.1 di questo stesso capitolo. Per i casi di Lugo e Cesena, cfr. FORNASARI, *Il credito come "mission". I Monti di Pietà tra ducati padani e legazioni pontificie*, in *Il "povero" va in banca*, cit., pp. 69-70; L. MASOTTI, *Il Monte di Pietà di Cesena*, in *Sacri recinti*, cit., pp. 210-213; ID., *Il Monte e i luoghi del credito a Lugo*, in *Sacri recinti*, cit., pp. 297-298. Per il caso di Milano, si vedano F. CALVI, *Vicende del Monte di Pietà in Milano*, Milano 1871; E. FRACCAROLI, *Fra pubblico bene e privata utilità. Il Monte di pietà di Milano dagli ordini del 1635 all'età napoleonica*, Bologna 2008, pp. 87-98.

<sup>1171</sup> Su questa vicenda, si veda il § 3.1. di questo stesso capitolo.

<sup>1172</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto all'interno dei §§ 3.1 e 6.1. di questo stesso capitolo.

<sup>1173</sup> Si trattava di Don Gabriel de la Hoz y Villegas che, nominato senatore nel 1649 dopo aver ricoperto la carica di avvocato fiscale, sarebbe morto nel 1662. Su questa influente figura, cfr. F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano: da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)*, in «Archivio Storico Lombardo», 9 (1970), p. 108; CANOSA, *Milano nel Seicento*, cit., p. 199.

l'adempimento giudiziale da parte di tutti i debitori rimasti insolventi<sup>1174</sup>.

*d) Monti di Pietà, banchi ebraici e usura*

Un ulteriore aspetto da prendere in considerazione è senza dubbio costituito dall'evoluzione dei rapporti tra i banchi feneratizi ebraici e i Monti di Pietà, che tende ad assumere caratteri eterogenei, a seconda della consistenza della presenza israelitica all'interno dei singoli centri urbani.

In generale, sotto questo profilo, si possono individuare tre distinti scenari: a) centri urbani in cui, a seguito del provvedimento di espulsione degli ebrei dal ducato di Milano emanato nel 1597 dal re Filippo II di Spagna, non sono più presenti, come in passato, comunità giudaiche (Novara, Arona e Vigevano); b) contesti in cui si registra un graduale ridimensionamento delle presenze ebraiche e delle relative attività (Biella); c) città che ospitano comunità israelitiche numerose, le cui attività feneratizie e commerciali hanno un forte impatto sulle economie locali (Ivrea, Vercelli, Casale Monferrato, Trino, Moncalvo e Alessandria).

Di fatto, nei territori diocesani caratterizzati dalla presenza di comunità israelitiche, i Monti di Pietà si trovarono a operare in regime di concorrenza con i banchi ebraici, come già in passato, anche se in realtà le due istituzioni tesero a concentrarsi su diversi *target* di clientela, finendo per diversificare la propria attività.

Certo il problema dell'usura, specialmente connesso alla presenza degli ebrei, appare ancora molto sentito e radicato all'interno della copiosa produzione normativa e cartolare di matrice ecclesiastica del periodo (Sinodi, atti e decreti di Visite Pastorali, *Relationes ad limina*, lettere, ecc.), in cui non mancano le esortazioni dei presuli affinché i Monti di Pietà siano amministrati in modo efficiente per contrastare tale fenomeno: una circostanza che indubbiamente non agevolò la distensione dei rapporti tra gli stessi ebrei e i cristiani all'interno dei singoli centri urbani.

Dall'analisi delle fonti archivistiche e bibliografiche emerge che soltanto in Alessandria e Casale Monferrato si registrarono forti contrasti tra gli amministratori dei Monti di Pietà e i banchieri israelitici, mentre in altri contesti urbani, come Biella e Trino, si svilupparono addirittura rapporti commerciali e di collaborazione professionale tra i Monti locali e alcuni ebrei residenti in tali città<sup>1175</sup>.

La storiografia ha infine evidenziato che la nascita dei Monti frumentari in Piemonte – e, si potrebbe aggiungere, anche in Lomellina – appare poco correlata alla presenza di banchi israelitici, essendo attestata a poco più del 20% la contestuale coesistenza tra le due istituzioni all'interno di una stessa località<sup>1176</sup>, dacché si evince che nella maggior parte dei casi la fondazione di tali Monti non scaturiva dalla volontà di contrastare l'usura ebraica. A conferma di tale affermazione si può citare il già ricordato caso di Lonato, laddove per allontanare un banchiere ebraico il Consiglio comunale deliberò il 16 agosto 1614 di aprire un Monte di Pietà, da affiancare al già esistente Monte frumentario<sup>1177</sup>, la cui attività non faceva evidentemente concorrenza a quella del banco feneratizio israelitico.

*e) Finanziamento e servizi erogati dai Monti*

Come si è già potuto constatare, i Monti si reggevano su un equilibrio finanziario assai delicato e facilmente alterabile dalle crisi congiunturali che si presentarono ciclicamente nel corso del periodo 1601-1713 a causa di una serie di fattori esogeni (specialmente guerre e carestie). La carenza di liquidità costituiva infatti una realtà tutt'altro che infrequente, la quale dava spesso adito a lunghi dibattiti in seno alle congregazioni degli ufficiali cui spettava il governo di tali enti.

Un'ulteriore criticità era peraltro costituita dal fatto che in molti casi gran parte del patrimonio dei Monti non era costituito da denaro contante, bensì da beni immobili (che, fra l'altro, richiedevano

<sup>1174</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, 1639 febbraio 20 – 1676 ottobre 10, c. 51r, 1654 febbraio 22.

<sup>1175</sup> In proposito, si vedano i §§ 3.2, 6.1, 6.3 e 7.1 di questo stesso capitolo, dedicati rispettivamente ai Monti di Pietà di Biella, Casale Monferrato, Trino e Alessandria.

<sup>1176</sup> Per alcune considerazioni in merito ai rapporti sussistenti tra i banchi feneratizi ebraici e i Monti frumentari che operavano all'interno di una stessa località, si vedano CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 49; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 117-118; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., pp. 35-36; NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 72.

<sup>1177</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto esposto in cap. II § 2.7 e in nota 1071.

elevate spese di manutenzione). Da ciò scaturì l'esigenza di stipulare locazioni, censi, livelli, enfiteusi e alienazioni aventi ad oggetto tali beni, al fine di poter ottenere la liquidità necessaria per poter garantire continuità all'attività di prestito su pegno. In mancanza di tali beni e nelle situazioni emergenziali, i Monti furono d'altro canto costretti a ricorrere a sovvenzioni graziose e a mutui di denaro, incontrando non di rado difficoltà nella restituzione dei capitali ottenuti e dei relativi interessi.

Altra fonte di preoccupazione per le amministrazioni, peraltro ampiamente discussa nell'ambito delle congregazioni, e per gli stessi Ordinari diocesani era costituita dall'endemica renitenza al pagamento delle somme dovute da parte dei debitori dei Monti (si trattava, per lo più, di conduttori, mutuatari e acquirenti), a fronte della quale era spesso necessario attivare procedure monitorie dispendiose e dall'esito tutt'altro che scontato.

A partire dal Seicento, alcuni dei Monti eretti nei centri di grandi e medie dimensioni della zona cominciarono a sviluppare e a offrire alla propria clientela alcuni servizi di natura tipicamente bancaria e lontani dalla *mission* originaria<sup>1178</sup>. Infatti, durante le fasi congiunturali favorevoli e a seguito di cospicui lasciti testamentari, capitava spesso che i Monti disponessero di maggiore liquidità, motivo per il quale, al fine di evitare che alcuni capitali rimanessero "oziosi", le amministrazioni ne disposero l'impiego a mutuo presso privati cittadini o altre istituzioni urbane, richiedendo il pagamento di un interesse annuo fissato il più delle volte intorno al 4%-5% (Novara, Borgomanero, Omegna, Trino, Vigevano), mentre in casi più frequenti si preferì acquistare o costituire dei censi, generalmente verso comunità che venivano ritenute più solerti nel pagamento delle rendite (Vercelli, Crescentino, Biella, Novara, Borgomanero, Omegna). Si trattava in ogni caso di prassi rischiose, specialmente quando i mutui venivano concessi con eccessiva prodigalità (un fenomeno, quest'ultimo, che riguardava anche l'entità delle somme erogate su pegno e che fu duramente biasimato dagli Ordinari diocesani in occasione delle Visite Pastorali), poiché un rapido mutamento della congiuntura poteva rendere difficoltoso, se non addirittura vano, ogni tentativo di recupero delle somme erogate.

Il Monte di Pietà di Casale sviluppò un modello gestionale alternativo a quello adottato dal Monte di Pietà di Torino, mantenendo basso il livello di immobilizzazione del capitale e ricorrendo con maggiore frequenza al capitale di credito costituito dai capitali depositati da enti e privati presso l'istituto e remunerati al 3%, che venivano impiegati per espandere l'attività e per alimentare il capitale di giro destinato ai prestiti su pegno, sui quali veniva applicato un tasso di interesse del 5% a copertura di quello applicato sugli stessi depositi, secondo un sistema che aveva trovato applicazione presso diversi Monti della terraferma veneta (possiamo citare a titolo esemplificativo quelli di Padova, di Belluno, nel quale i tassi di interesse attivo e passivo su depositi e prestiti vennero rispettivamente fissati al 4% e al 5%, e di Verona, ove i tassi di interesse mutarono nel tempo)<sup>1179</sup>, e presso il Monte di Pietà di Bologna, il quale tuttavia non offriva, se non occasionalmente, rendimenti sugli stessi depositi<sup>1180</sup>.

La prassi dei depositi è saltuariamente attestata anche per altri Monti del Piemonte Orientale, come ad esempio quelli di Biella e di Alessandria.

Ai Monti di Pietà di Casale, Alessandria e Orta fu anche affidata la gestione dei depositi giudiziari.

Teoricamente più sicuri erano gli investimenti di denaro in depositi e luoghi di monte del debito pubblico fruttanti un utile ordinario che, ancora piuttosto rari in questo periodo nell'ambito degli istituti oggetto di indagine (si riscontrano, infatti, solamente per i Monti di Pietà di Novara, Orta, Omegna e Tromello, che avevano provveduto a depositare o avevano ereditato somme depositate sul

---

<sup>1178</sup> In proposito, si vedano i §§ 4.3, 6.1 e 7.1 di questo stesso capitolo, dedicati rispettivamente ai Monti di Pietà della Riviera di San Giulio, di Casale Monferrato e di Alessandria.

<sup>1179</sup> Per il caso del Monte di Pietà di Padova, cfr. G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di pietà di Padova tra pubblico e privato, 1491-1600*, Bologna 2005, pp. 193-256. Per il caso del Monte di Pietà di Belluno, si veda S. MISCELLANEO, *Il Monte di Pietà di Belluno e il suo archivio*, a cura di Paolo Conte, Verona 2001, pp. 40-41. Per il caso del Monte di Pietà di Verona, cfr. FERLITO, *Il Monte di Pietà di Verona*, cit., pp. 154-165.

<sup>1180</sup> CARBONI, *Il credito disciplinato*, cit., p. 66.

Banco di Sant’Ambrogio di Milano)<sup>1181</sup>, diventeranno molto più frequenti nel corso del Settecento inoltrato, coinvolgendo per lo più il Monte di San Giovanni Battista di Torino.

Ulteriori entrate venivano ottenute dalla riscossione dei canoni locatizi di stabili e di fondi agricoli, dall’esercizio del privilegio che assicurava ad alcuni Monti il diritto di richiedere ogni anno la liberazione di un condannato in cambio del versamento di una somma di denaro (Ivrea, Vercelli, Crescentino, Novara e Casale Monferrato), dalla raccolta di elemosine e lasciti e dalla riscossione degli interessi applicati sui prestiti.

Nel corso del Seicento si possono infine cogliere i primi segnali concreti di un’ulteriore tendenza destinata a consolidarsi durante il secolo successivo, che vede la predominanza del Monte di Pietà gestito dalla Compagnia di San Paolo di Torino quale modello di riferimento cui ispirarsi per l’erezione e lo sviluppo di analoghi enti all’interno dei centri urbani del Piemonte Orientale, con la sola eccezione del Monte di Pietà di Casale Monferrato che, come detto poc’anzi, riuscì a elaborare un modello a sé stante e idealmente contrapposto a quello dello stesso Monte torinese.

## **2. Tra guerre, contribuzioni e malgoverno: la tormentata esistenza del Monte di Pietà di Ivrea**

Eretto nel 1591, il Monte di Pietà di Ivrea riuscì a incrementare gradualmente, nel corso del suo primo decennio di esistenza, il proprio fondo che, alla data del 4 febbraio 1602, ammontava a 439 scudi 4 fiorini 1 quarto, tenendo conto del denaro contante e di quello circolante su pegno, nonostante un errore di calcolo commesso dal Tesoriere Marco Leonibus in occasione del conto da questi reso il 1° marzo 1599<sup>1182</sup>.

Il Monte continuò a operare regolarmente sino al termine del 1602. In seguito, a causa dell’improvvisa morte del notaio Pietro Cossano, che aveva ricoperto con grande zelo la carica di Segretario, del mal maneggio del Giovanni Francesco Alberto, Tesoriere del Monte dal 1603 al 1611, e della situazione di trambusto generata dal sopraggiungere delle ostilità (il basso Canavese venne infatti coinvolto nella guerra scatenata al principio del 1616 dal nuovo governatore di Ivrea Pedro Álvarez de Toledo y Colonna)<sup>1183</sup>, la sua attività subì una brusca interruzione, destinata a protrarsi fino al maggio del 1619<sup>1184</sup>.

A contribuire al repentino declino del Monte fu certamente anche la sopraggiunta dipartita, nel 1612, di Monsignor Cesare Ferrero, che aveva rappresentato una figura di riferimento per gli amministratori dell’istituto e aveva contribuito personalmente a sovvenzionare quest’ultimo, pur non avendo mai compiuto presso di esso alcuna Visita Pastorale<sup>1185</sup>.

Nel 1619 fu l’allora vescovo di Ivrea, Monsignor Giuseppe dei marchesi di Ceva, a imporre ai Confratelli della Compagnia del Primo Nome di Gesù la riunione del Consiglio,

pregando caldamente li medesimi a voler di nuovo con ogni vigore possibile imprendere la regenza di questo Monte, del quale per la guerra, e morte del Segretario Cossano si era quasi perduta la memoria, con gravissimo danno e pregiudizio dei Poveri della Città<sup>1186</sup>.

Pur essendosi interessato agli affari del Monte, neppure questo prelado effettuò alcuna Visita Pastorale<sup>1187</sup> presso l’istituto, né emanò specifiche disposizioni per il suo governo in occasione dei

---

<sup>1181</sup> In proposito, si rimanda alle considerazioni esposte all’interno dei §§ 4.1, 4.3, 4.5 e 8.2 di questo stesso capitolo.

<sup>1182</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 8v.

<sup>1183</sup> A causa degli eventi bellici Monsignor Giuseppe dei marchesi di Ceva fu costretto a interrompere il 14 marzo 1616 la Visita Pastorale della Diocesi di Ivrea. Al riguardo, cfr. BENVENUTI, *Istoria dell’antica città di Ivrea*, cit., p. 431.

<sup>1184</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 9r, 12r.

<sup>1185</sup> Dalla *Relatio ad limina* del 1607 si apprende che all’epoca Monsignor Ferrero aveva terminato la Visita Pastorale della Diocesi di Ivrea iniziata nel 1605. In proposito, cfr. ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., p. 330.

<sup>1186</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 9r-v.

<sup>1187</sup> Dalle *Relationes ad limina* del 1619 (redatta da Bartolomeo Moirano, canonico e arciprete della cattedrale di Ivrea) e del 1623 (redatta da Flaminio Baretto, protonotario apostolico e canonico della cattedrale di Ivrea) emerge che la Visita Pastorale iniziata nel 1616 non era stata ancora terminata, a causa della vastità della Diocesi, della guerra e di una malattia

Sinodi diocesani da egli convocati del 1618 e del 1622<sup>1188</sup>. Occorre comunque ricordare il decreto XXVIII emanato nel Sinodo del 1622, con cui egli impose ai notai di segnalare i legati pii al Curato o al Superiore dello stesso luogo in favore del quale essi erano stati disposti, entro un mese dalla morte dei testatori, secondo quanto stabilito dalla legislazione tridentina<sup>1189</sup>.

Grazie all'intervento di Monsignor Ceva, il Monte poté finalmente riprendere l'ordinaria attività amministrativa. La situazione finanziaria dell'ente era tuttavia gravissima, al punto da indurre il Tesoriere Bartolomeo Michelletti a richiedere l'adunanza del Consiglio nel tentativo di porvi rimedio. Riunitasi in data 13 gennaio 1620, tale assemblea, «attesa la povertà in cui si trovava il Monte, e il gran concorso di Poveri che in quei anni di penuria, e di afflizioni dalla guerra cagionati lo occorreano», dispose i seguenti provvedimenti: in primo luogo, prescrisse la vendita della Cascina di Tiol, i cui redditi erano inferiori rispetto ai carichi imposti su di essa; in secondo luogo, atteso l'esaurimento del fondo in denaro per soccorrere gli accorrenti, ordinò di procedere agli incanti, poiché vi erano pegni depositati da dodici anni che rischiavano di deteriorarsi; in terzo luogo, impose di riprendere le pratiche delle processioni annuali, attraverso le quali si solevano raccogliere molte elemosine, e di avvalersi nuovamente del privilegio che riconosceva all'ente il diritto di richiedere ogni anno la liberazione di un condannato, al fine di ottenere ulteriori entrate<sup>1190</sup>.

Le suddette prescrizioni non produssero effetti immediati. Anzi, lo stesso Michelletti, che con spirito di liberalità e sacrificio aveva accettato di persistere nella Tesoreria per non lasciare scoperto l'ente, posto che nessuno aveva manifestato interesse per tale ufficio, citò nell'agosto 1620 i priori delle Compagnie di Santa Marta e San Nicolao affinché comparissero in giudizio per la nomina di un nuovo Tesoriere, dopo aver constatato «che gli affari del Monte andavano sempre di male in peggio [...] e che non v'era più denaro per soccorrere i poveri che richiedevano». I due priori riferirono tale circostanza agli altri ufficiali del Consiglio di Amministrazione dell'istituto che, «non sapendo chi eleggere in quelle calamitose circostanze», pregarono il Michelletti di mantenere l'ufficio, prospettandogli che al più presto egli avrebbe avuto disposizione una buona somma di denaro per la vendita della Cascina di Tiol, e riuscirono infine a convincerlo, dal momento che lo stesso Michelletti prestò giuramento nelle mani del podestà di Ivrea<sup>1191</sup>.

La vendita della suddetta cascina apportò in effetti una nuova iniezione di liquidità nelle casse del Monte, dal momento che fu versata a titolo di anticipo la somma di 600 scudi<sup>1192</sup>.

Tra il settembre del 1620 e l'agosto del 1621 fu peraltro attuata un'importante riforma istituzionale all'insegna della semplificazione organizzativa, alla quale non fu estraneo lo stesso Monsignor Ceva. Finalizzata a rendere più agevole il governo del Monte, essa portò la Compagnia del Primo Nome di Gesù ad acquisire il governo esclusivo del Monte, restando estromesse le due Compagnie di Santa Marta e di San Nicolao, i cui priori conservarono soltanto il diritto a intervenire alle rese dei conti dei Tesorieri del Monte stesso<sup>1193</sup>.

In virtù di queste disposizioni, l'ente riuscì a riprendersi, tanto che, alla data del 13 febbraio 1622, il suo fondo, tra denari e pegni, raggiunse la somma di 10469 fiorini 6 grossi 1 quarto, avendo peraltro il Monte ottenuto in quello stesso anno dal duca Carlo Emanuele I di Savoia la conferma del privilegio della liberazione di un condannato e, in forza di esso, la grazia da pena corporale in favore di un certo Ollini che, inquisito per omicidio, sborsò nelle mani del Tesoriere dell'Opera Pia la somma

---

che aveva colpito Monsignor Ceva. Per l'analisi di alcune tematiche affrontate all'interno di queste due *Relationes ad Limina*, cfr. ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., p. 330; ID., *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 367-369.

<sup>1188</sup> Sui contenuti di tale legislazione, si veda ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 352-367.

<sup>1189</sup> *Decreta, et Constitvtiones alterivs Synodi Quam suprascriptus M. Ill. ac Reu. D.D. Ioseph Episcop. s Ippor. Comes habuit anno 1622*, in *Constitvtiones, et decreta quæ Illustris admodum, ac Reuer. Dominus Ioseph ex Marchionibus Ceuæ, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Ippor. & Comes, &c. Edidit in Diæcesana Synodo, quam habuit anno 1618 sedente fec. rec. Paulo V. Et Altera, quam habuit pariter hoc anno 1622 sedente Beatissimo Gregorio XV*, Taurini 1622, p. 26, Decr. XXVIII, «Notariis legata pia, iis, ad quos spectant non denunciatis absolutio denegatur».

<sup>1190</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 9v-10r.

<sup>1191</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 10r-v.

<sup>1192</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 10v-11v.

<sup>1193</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 11v-14r.

di 40 ducatonì. In data 20 febbraio 1623, il Monte riuscì quindi a ottenere un'altra grazia per il chirurgo Francesco Vittore di Vestigné, condannato per omicidio, mediante il pagamento di 50 ducatonì, che egli versò il 27 maggio seguente, mentre il 12 aprile 1624 a essere liberato fu Pietro Bollenghino di Ivrea che, condannato a cinque anni di galera per alcuni furti commessi nottetempo, aveva promesso di pagare all'istituto la somma di 50 scudi da 9 fiorini l'uno, di cui 40 furono effettivamente versati al Tesoriere<sup>1194</sup>.

Nonostante l'acquisizione di tali somme e del saldo del prezzo per la vendita della Cascina di Tiol, il Monte si trovò ben presto a dover fronteggiare una nuova carenza di liquidità, a causa dell'elevato afflusso di clientela. Già nella seduta del 4 gennaio 1623 si accertò infatti dai conti che erano rimasti in cassa soltanto 70 fiorini in denaro contante, essendo stata messa in circolo la somma di 11065 fiorini, e si tentò pertanto di porre rimedio a tale situazione disponendo l'incanto dei pegni depositati presso l'istituto<sup>1195</sup>.

D'altro canto, la stessa amministrazione lasciava alquanto a desiderare: infatti, in data 1° settembre 1625, dopo aver fatto riunire i Deputati, il Tesoriere Alberga li tacciò apertamente di negligenza per il fatto di «non essersi mai portati in due anni e mezzo, che egli eserciva l'impiego [...] a veder come si governava detto Monte», avendo egli dovuto farli citare «per astringerli al dovere» di vigilanza e al fine di poter rendere loro i conti, «per non dover succumbere a contabilità massime, che in quei tempi si sollevava rumore di guerra, temendo li venissero furtiti li pegni». Al che, i Deputati stabilirono che in caso di guerra e di furto dei pegni nessuna contabilità avrebbe dovuto essere resa dal Tesoriere e, allo stesso tempo, pregarono quest'ultimo affinché facesse condurre in qualche luogo sicuro gli stessi pegni del Monte e perdurasse nell'ufficio<sup>1196</sup>.

Si concludono a questo punto le *Memorie appartenenti al Monte di Pietà di Ivrea* redatte dal Segretario dell'ente Michele Dorra che, finite di compilare il 14 giugno 1626, furono in seguito incluse da Giovanni Zanetti all'interno della sua *Historia del Monte Pio dalla sua fondazione del 1591 a tutto li 15 ottobre 1791*.

Da notare che il canonico Andrei della cattedrale di Ivrea segnalò all'interno della *Relatio ad limina* del 1627<sup>1197</sup> che il Monte di Pietà di Ivrea, pur restando ufficialmente eretto, aveva di fatto dovuto sospendere la sua attività per 25 anni<sup>1198</sup>. Si tratta senza dubbio di un'affermazione eccessiva ed esagerata, dal momento che negli anni precedenti vi erano stati dei segnali evidenti di ripresa dell'attività da parte dell'ente, ma che attesta in ogni caso l'impossibilità per l'Opera Pia di fornire un adeguato e persistente soccorso ai poveri residenti in città e nella provincia.

Pur essendo assai frammentarie, per il fatto che, come rileva lo stesso autore, «le pubbliche e frequenti calamità occorse in que tempi infelici de guerre, morbi contagiosi e conseguenti carestie e miserie universali, che desolarono questa Città e Contorno, contribuirono non poco al vuoto che si scorge e all'inesattezza degli aresli conti»<sup>1199</sup>, le notizie fornite dallo Zanetti nella sua *Historia* non lasciano insorgere dubbi sul fatto che il Monte abbia potuto continuare a operare per il tutto il resto del secolo, pur avendo dovuto affrontare varie difficoltà e vicissitudini.

La generalizzata decadenza del commercio riconducibile alla guerra di Successione di Mantova e di Monferrato, alla peste del 1630<sup>1200</sup> e alle successive guerre degli anni Trenta e Quaranta del XVII secolo<sup>1201</sup> arrecarono infatti un grave *vulnus* al bilancio dell'istituto eporediese, che già non navigava

---

<sup>1194</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 14r-15r.

<sup>1195</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 15r.

<sup>1196</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 15r-v.

<sup>1197</sup> Sui temi affrontati all'interno di questa *Relatio ad limina*, cfr. ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 368-369.

<sup>1198</sup> AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes Diocesanae*, 403A, 1627, in ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., p. 252 nota 427.

<sup>1199</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 16v.

<sup>1200</sup> Colpita dalla peste e interdetta ai commerci dal principio di agosto del 1631 sino al 23 aprile dell'anno seguente a causa del contagio, la città di Ivrea contrasse ingenti spese per sovvenire i poveri. Al riguardo, cfr. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., p. 435.

<sup>1201</sup> Nell'aprile-giugno 1641, il visconte di Turena assediò Ivrea, le cui fortificazioni non erano state completate a causa della mancanza di fondi, senza tuttavia riuscire a prendere la città. Le guerre produssero effetti deleteri sull'economia del



in buone acque. Si può ad esempio ricordare che:

a) molti pegni rimasero invenduti, mentre altri furono incantati a un prezzo molto più basso del loro valore effettivo (circostanza che, inevitabilmente, finì per limitare l'opera di soccorso in favore dei poveri), motivo per il quale gli eredi di diversi Tesorieri si ritrovarono nell'impossibilità di rimborsare i debiti contratti da questi ultimi nei confronti dell'ente. Al che, nel 1690, per evitare che il Monte soccombesse al pagamento di spese inutili, l'amministrazione decise addirittura di prescindere da ogni indagine sulla contabilità dei Tesorieri che avevano in precedenza ricoperto l'ufficio, accettando la *decoctio* degli eredi dei medesimi, e prescrisse al contempo a quelli *pro tempore* di assistere agli incanti e alla resa dei conti, in modo da ottenere il rimborso in caso di soccombenza<sup>1202</sup>;

b) le persone graziate su iniziativa del Monte, non essendo più in grado di pagare in denaro contante le somme promesse per la loro liberazione, iniziarono a sottoscrivere *apoche* e scritture di obbligazione, ancora esistenti in gran numero verso la fine del Settecento presso l'Archivio della Confraternita del Primo Nome di Gesù, a dimostrazione del fatto che diversi pagamenti non erano stati ancora effettuati<sup>1203</sup>;

c) in occasione dell'assedio subito nel 1704 dalla città di Ivrea<sup>1204</sup>, il Monte di Pietà fu non soltanto costretto a versare un contributo consegnando stagni, rami e ottoni ivi depositati per un valore di 32 6/8 ducaton, corrispondenti a 164 lire, ma la sua casa fu altresì colpita da una bomba, che provocò il crollo di un solaio e scardinò le porte delle stanze, che rimasero aperte per alcuni giorni, senza che alcuno degli amministratori osasse approssimarsi e all'insaputa dell'allora Tesoriere Giacinto Ricca, risultando infine mancanti 60 pegni per un valore di 24.2.4 ducaton, come rilevò lo stesso Ricca nel conto presentato il 6 luglio 1710. Per evitare che il capitale girante del Monte destinato a sovvenire i bisognosi, peraltro duramente colpiti dalla guerra, potesse risultare completamente annichilito, la Compagnia del Primo Nome di Gesù dovette addossarsi integralmente le spese per la risistemazione dell'edificio, pari a 114.9.4 lire, desistendo dal conseguire gli interessi di tale capitale finché il Monte non avesse potuto restituirlo<sup>1205</sup>.

d) dal 1673 al 1714 il Monte fu costretto a pagare all'armata francese una contribuzione proporzionata dei metalli pignorati, per un importo complessivo pari a 77.18.6 lire<sup>1206</sup>.

Per quanto concerne la contabilità, il Tesoriere Giovanni Battista Morella dichiarò in data 18 agosto 1699 che la somma esposta sopra i pegni ammontava a 1087 8/2 6.6 ducaton<sup>1207</sup>. Ai sensi del conto presentato il 6 luglio 1710, il Tesoriere Giacinto Ricca rimase invece debitore nei confronti

---

Canavese: si registrò, fra l'altro, un notevole incremento delle imposte, che costrinse molte persone ad alienare i propri beni alle rispettive Comunità. In proposito, si veda BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 441-442, 446.

<sup>1202</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 17r.

<sup>1203</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 17v.

<sup>1204</sup> Dopo aver concluso in data 22 luglio 1704 l'assedio di Vercelli con la conquista della città e aver concesso un mese di riposo alle sue truppe, Luigi Giuseppe di Borbone-Vendôme rivolse le sue attenzioni su Ivrea, provocando una fuga generale dalla città, in cui rimasero soltanto circa duecento cittadini. Partito da Vercelli con un'armata di 42000 uomini suddivisi in tre divisioni, il Vendôme si accampò il 23 agosto vicino al lago d'Azeglio. Tra il 28 e il 29 agosto il suo esercito distrusse Palazzo, Bollengo e Burolo, per poi procedere all'accerchiamento di Ivrea da ogni lato. Il 2 settembre furono sparati dalla città i primi colpi di cannone sull'esercito invasore, a cui il Vendôme rispose facendo sparare sulla stessa città 1400 colpi di cannone, oltre a numerose bombe. Il bombardamento della città si protrasse fino al 23 settembre. L'assedio fu completato con la presa della fortezza della Castiglia, contro la quale vennero sparate innumerevoli bombe e granate e più di 1500 colpi di cannone. Espugnata la città, i francesi e gli spagnoli si fecero mantenere dalla popolazione fino al 12 giugno 1705. Tra le fila degli assediati si erano registrati 430 ammalati, 312 feriti, 140 morti e 243 disertori, con il maggior numero di casi nel reggimento Redin, mentre alla Castiglia si erano contati 61 ammalati, 89 feriti, 38 morti e 112 disertori. Nel corso dell'assedio, Monsignor Lambert si segnalò quale vero e proprio *defensor civitatis*, sia per l'attività di mediazione svolta con il comandante delle truppe francesi per evitare la devastazione e il saccheggio della città che per le opere di beneficenza a sollievo dei poveri e dei bisognosi; egli morì tuttavia il 18 settembre 1706. Su questi aspetti, cfr. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., pp. 462-474; ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 551-552.

<sup>1205</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., cc. 17r-18r.

<sup>1206</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 17r.

<sup>1207</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 16v.

dell'ente per la somma di 303.1.10 ducatonì, che furono pagati dal suo successore mediato, il Tesoriere Bartolomeo Verrardi, mentre il fondo totale tra pegni e denari risultò ascendere a 1194.0.8.5 ducatonì, tenendo conto del valore dei 60 pegni perduti a seguito del crollo del solaio<sup>1208</sup>. Infine, dal conto reso in data 18 dicembre del 1714 ai Deputati Giuseppe Pinchia e Giuseppe Antonio Mosso a seguito della morte del Tesoriere Lorenzo Torreano, emerse la presenza nel Monte di molti pegni antichi non riscattati né venduti, depositati tra il 18 febbraio 1622 (ossia, a quasi un secolo di distanza!) e il 3 luglio 1690, mentre il fondo complessivo, tra pegni e denari, risultò ascendere a 4436.17.7 lire, compresi l'importo della contribuzione pagata all'armata francese e le spese per la riparazione della Casa dell'Opera Pia<sup>1209</sup>.

Ulteriori notizie relative al Monte di Pietà di Ivrea si possono desumere dalle fonti ecclesiastiche prodotte nell'ambito dell'attività pastorale svolta dagli Ordinari diocesani.

In occasione del Sinodo diocesano eporediese celebrato in cattedrale il 18 aprile 1646, Monsignor Ottavio Asinari, oltre a ribadire il consueto obbligo per i notai di comunicare i legati pii<sup>1210</sup>, dedicò ampio spazio ai sodalizi caritatevoli, quali Confraternite dei Disciplinati, Confrarie di Santo Spirito, Ospedali e Monti di Pietà<sup>1211</sup>. A questi ultimi, in particolare, egli dedicò il seguente decreto:

#### De Montibus Pietatis

##### Decret. XXV

Quoniam peculiare Regulæ secundum uniuscuiusque<sup>1212</sup> Montis erectionem singulis ad diversa munia, diversosque fines assignantur, ea tantum hic erit opus præscribere, quæ in universum publicæ utilitati, pioque officio prodesse censemur.

Illud in primis universim observetur, ut sive pecunia, sive frumentum, sive quodcumque aliud pauperibus verè indigentibus, & non aliis erogetur; Neque quidquam præter sortem, nisi pro ministris, & aliis necessariis sumptibus, cum moderatione tamen, & Summi Pontificis auctoritate accipiatur.

In dandis mutuò pecuniis statuta quantitas non excedatur<sup>1213</sup>, ut plurimum inopia, uno, eodemque tempore possit sublevari.

Deposita sint eius generis, quæ venditionis exitum facilè sortiantur. Pignora eadem redempta statim pro nova pecunia mutuata subiici ne patiantur Administratores Montium; quoniam pecuniæ obnoxia perpetuò remanerent, ne umquam vendendi tempus adveniret.

Administratores non prius munus suum aggrediantur, quàm de fideliter illud exercendo iureiurando se adstrinxerit. Singulis mutantur annis, & rationem dati, & accepti reddant coram Vicario nostro Generali in Civitate, extra verò coram foraneis.

Pignora quolibet mense recognoscantur, ne dum pauperum inopiæ sublevandæ studetur, iis ex negligentia corrosis, aliquid ad ipsos detrimentum inde redundet.

Constitutio tempore elapso, debitisque præcedentibus monitionibus publicè plus offerenti vendantur, ac si propria res ageretur, né pauperes præ egestate penè consumpti ea redimere non valentes vel minimum graventur, quibus, quod supererit, ultra debitam pecuniæ summam, fideliter id omne restituatur<sup>1214</sup>.

Questo decreto appare molto interessante a livello di contenuti. Il vescovo sottolinea in primo luogo che i Monti di Pietà e i Monti frumentari sono istituti di pubblica utilità a servizio dei poveri e che, per tale ragione, i prestiti di denaro e di granaglie devono essere concessi soltanto a questi ultimi, senza richiesta di alcun interesse oltre a quello necessario per il pagamento dei ministri e delle spese

<sup>1208</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 18r.

<sup>1209</sup> *Historia del Monte Pio*, cit., c. 18v.

<sup>1210</sup> *Synodus Dioecesis Ipporegiensis ab Illvstriss. & Reverendiss. D.D. Octavio Asinario, Dei, & Sanctæ Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Ipporegiensi, & Comite. Habita in Cathedrali ecclesia die 18 Aprilis MDCXLVI*, Taurini 1651, pp. 93-94, «De Legatis piis. Decret. XXXXI». Su questo aspetto, cfr. pure ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., p. 360 e nota 164.

<sup>1211</sup> *Synodus Dioecesis Ipporegiensis*, cit., pp. 58-60, «De Confraternitatibus Disciplinatorum. Decret. XXII»; ivi, p. 61, «De Confrariis S. Spiritus. Decret. XIII»; ivi, pp. 62-63, «De Hospitalibus. Decret. XXIV»; ivi, pp. 63-64, «De Montibus Pietatis. Decret. XXV». Per alcuni temi affrontati nell'ambito di questo Sinodo, si veda ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 369-465 e, in particolare, p. 393, laddove l'autore ricorda i citati decreti senza tuttavia analizzarne il contenuto.

<sup>1212</sup> Nel testo «uniuscuiusque».

<sup>1213</sup> Nel testo «excedatur».

<sup>1214</sup> *Synodus Dioecesis Ipporegiensis*, cit., pp. 63-64, «De Montibus Pietatis. Decret. XXV».

necessarie al loro funzionamento, che doveva in ogni caso essere moderato e autorizzato dal Sommo Pontefice (si tratta del cosiddetto “Monte a interesse minimo” di matrice minoritica, che era stato recepito dalla bolla *Inter multiplices* di Leone X e confermato dal Concilio di Trento). Egli enuncia in secondo luogo tutte le pratiche per il buon governo di tali istituti: divieto di prestare importi superiori a quelli stabiliti dagli statuti; obbligo di ricevere in pegno soltanto oggetti la cui vendita risulti agevole; giuramento con cui gli amministratori si devono impegnare a esercitare fedelmente il loro ufficio; sostituzione annuale degli amministratori, che sono tenuti a presentare i conti al vicario generale del vescovo in Ivrea o ai vicari foranei; obbligo di visitare ogni mese i pegni per scongiurare che il loro deterioramento possa ricadere a danno dei poveri; obbligo di vendita ai pubblici incanti dei pegni non riscattati e di aggiudicazione al miglior offerente; obbligo di restituire ai poveri il sovrappiù del ricavato dalla vendita all’incanto dei pegni.

Il fatto che il presule menzioni esplicitamente non soltanto i Monti di Pietà, ma anche i Monti frumentari, fa insorgere il sospetto che all’interno della Diocesi di Ivrea sia stato o si sia tentato di erigere in precedenza, o si intendesse istituire in futuro, qualche ente ascrivibile a questa seconda tipologia, di cui tuttavia non è stato sinora possibile reperire alcuna evidenza documentaria.

Curiosamente, non risulta che Monsignor Asinari si sia recato presso il Monte di Pietà di Ivrea in occasione della meticolosa Visita Pastorale delle parrocchie urbane da egli svolta tra il 2 e il 31 marzo del 1651<sup>1215</sup>.

Questa incombenza fu invece compiuta da Monsignor Giacinto Truchi, il primo e unico vescovo di Ivrea dell’età moderna per cui si è conservata memoria documentaria di una Visita Pastorale compiuta presso l’istituto, in data 9 gennaio 1670. Il verbale di tale Visita ne offre una disamina concisa, ma assai densa di contenuti, fornendo indicazioni dettagliate sull’origine, l’amministrazione e il funzionamento del Monte e riportando le risultanze della visita al magazzino dei pegni e dell’esame di tutte le scritture, a seguito dei quali tutto risultò in regola<sup>1216</sup>.

Il Truchi fu anche il primo vescovo di Ivrea a emanare nell’ambito di un Sinodo diocesano eporediese, ossia in quello celebrato nel 1672<sup>1217</sup>, un decreto relativo agli ebrei<sup>1218</sup> la cui giustificazione, come evidenziato da Achille Erba, «mescola la certezza paolina della conversione al cristianesimo con un profondo disprezzo nei loro confronti, determinato dalla loro ostinazione, che li fa sentire pericolosi per la *Societas christiana* e, di conseguenza, ne autorizza l’emarginazione»<sup>1219</sup>.

Di particolare rilievo risulta essere la disposizione che proibiva ai cristiani di stipulare contratti con gli ebrei nei giorni di festa, sotto pena di dieci aurei per ogni trasgressione da devolversi a usi pii<sup>1220</sup>, il che non escludeva pertanto una possibile destinazione del denaro a beneficio del Monte di Pietà di Ivrea.

Nell’ambito dello stesso Sinodo, Monsignor Truchi pubblicò altresì un provvedimento pontificio e un Decreto del Visitatore Apostolico sempre sul tema degli ebrei<sup>1221</sup>.

Alcune delle suddette disposizioni sembrano presupporre un’implicita azione di contenimento delle usure connesse alla presenza, nel corso del XVII secolo, di banchieri ebraici a Ivrea. Purtroppo,

---

<sup>1215</sup> Sulla Visita Pastorale della Diocesi di Ivrea compiuta da Monsignor Asinari a più riprese tra il 1647 e il 1652, a causa di diversi impedimenti personali e della costante presenza di truppe spagnole e sabaude all’interno del Canavese, cfr. ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 398-463.

<sup>1216</sup> ASDIV, Fondo Archivio Storico Vescovile di Ivrea, Visite Pastorali, GM6690000 (ex 14) I 6, cc. 57v-58r, Ivrea, *Visitatio Montis Pietatis*, 1670 gennaio 9.

<sup>1217</sup> Sui temi affrontati nell’ambito di questo Sinodo e sull’efficacia dei decreti vescovili ivi emanati, si veda ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 465-516.

<sup>1218</sup> *Novæ Constitutiones Synodales editæ in Secunda Diœcesana Synodo Ipporeggiensi, celebrata Sub Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Fr. Hyacintho Truchio Ordinis Prædicatorum Dei, & S. Sedis Apostolicæ gratia Episcopo Ipporeggiensi, & Comite, &c. In Cathedrali Ecclesia die 27 Aprilis 1672. Sedente S.D.N.D. Clemente Diuina Providentia Papa X. Et Regnante Regia Celsitudine Serenissimi Caroli Emanveli II, Ducis Sabaudie, Regis Cypri, &c.*, Taurini 1673, pp. 128-129, «De Iudæis. Decret. XXXXV».

<sup>1219</sup> In proposito, si veda ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 486-488 e, in particolare, p. 486 per la citazione.

<sup>1220</sup> *Novæ Constitutiones Synodales*, p. 128, «De Iudæis. Decret. XXXXV», § Sesto.

<sup>1221</sup> *Novæ Constitutiones Synodales*, pp. 129-132, «Decretum Episcopus Servus Servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam»; ivi, pp. 132-134, «Decretum Reverendissimi Visitoris Apostolici. De Iudæis».

non si sono conservate memorie documentarie che attestino eventuali interazioni e controversie insorte tra il Monte di Pietà di Ivrea e detti banchieri che, oltre a fare credito al Comune<sup>1222</sup>, operavano

---

<sup>1222</sup> Il Comune di Ivrea contrasse ingenti debiti nei confronti dei seguenti banchieri ebraici:

A) Simone di Brissis. Dal causato del 1610 risulta un pagamento in favore di quest'ultimo della somma di 13 fiorini 3 grossi a titolo di interesse per i 44 scudi presi in prestito per tre mesi dal Comune di Ivrea a un tasso di interesse di un soldo per ogni scudo. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 903, doc. 1854 (Ivrea, 1610);

B) Moysè Jona. i) Nel causato del 1649 è registrata la somma di 3275 lire che il Comune di Ivrea doveva all'ebreo, avendola quest'ultimo anticipata al marchese di Foglizzo, conformemente all'accordo stipulato dal senatore Pattarino nel gennaio dell'anno precedente; una nota marginale precisa che Moysè non avrebbe dovuto essere rimborsato finché non fosse intervenuta una decisione sulla sua pretesa di avere diritto a un incremento della rata. ii) Il causato del 1650 annovera il pagamento della prima rata del debito di 1000 lire maturato dal Comune di Ivrea verso Moysè Jona. iii) Da un paio di Ordinati comunali del febbraio del 1651 si evince che il Comune di Ivrea restava debitore di una considerevole somma nei confronti di Moysè Jona, perché il marchese di Foglizzo aveva ceduto all'ebreo i reliquati del tasso che la città non gli aveva pagato. Tale debito ammontava alla somma di 6631 lire, comprensiva di capitale e interessi, a cui dovevano aggiungersi 190 lire portate dall'incremento del valore della moneta e 145 lire a titolo di spese; debito che, dopo una difficile negoziazione, fu ridotto a 6169.13 lire, più 190 lire di spese. Il mese successivo il Comune di Ivrea si impegnò a pagare il debito sotto forma di rate trimestrali, con obbligo di corrispondere il 9% di interesse fino al saldo. A maggio l'ebreo si recò tuttavia a Ivrea, minacciando il sequestro delle proprietà immobiliari del Comune per la violazione del contratto, al che si pervenne il mese successivo a un nuovo accordo, con il quale lo stesso Comune si impegnò a pagare il dovuto a Moysè Jona (che agiva anche a nome di Salomone Jona, banchiere in Casale Monferrato) attraverso il ricavato della messa all'incanto dei «daciti della beccaria, scanature, pedaggio, peso, misure, scuto per carro et dacito vecchio del vino» da riscuotere nel dicembre del 1651, precisando che qualora il ricavato fosse stato insufficiente per coprire l'intero debito, nel frattempo accresciutosi a 6533 lire 6 soldi 8 denari, il residuo sarebbe stato saldato con il dazio del 1653. iv) In data 30 luglio 1652, il duca di Savoia emanò un decreto che consentiva ai sindaci di Ivrea di consegnare ai signori di Marolles e Senantes il denaro che la città doveva a Moysè Jona, al fine di evitare che le truppe da essi comandate si togliessero dal servizio del duca stesso in tempo di guerra. Da un successivo Ordinato del 5 agosto si apprende che il vescovo aveva assolto i credenzieri dal peccato di falso giuramento per non aver onorato l'impegno assunto nei confronti dell'ebreo. v) Nel giugno del 1655, Moysè Jona si recò nuovamente in città nel tentativo di recuperare il suo denaro. Il Consiglio comunale sollecitò il referendario Bailetti affinché tentasse di convincere l'ebreo a concedere al Comune una moratoria e una riduzione del debito, tenuto conto dei molti soldati alloggiati in città. Respinta tale richiesta, Moysè insistette per il pagamento del suo credito, accresciutosi a 9725 lire, precisando che egli manteneva il diritto di promuovere azione legale, come stipulato nelle lettere ducali che egli aveva allegato. Grazie alla garanzia prestata da un cittadino di Ivrea, che impegnò presso l'ebreo dei gioielli per un valore di 438 lire, Moysè Jona acconsentì infine a ridurre il suo credito a 7477 lire 9 soldi. vi) Per onorare il suo impegno verso Moysè Jona e altri creditori, il Comune di Ivrea tentò di mettere all'asta nel gennaio del 1656 la riscossione delle tasse dello stesso anno, ma, poiché non si riuscì a trovare alcun offerente, si dovette fissare la tassazione a 3½ lire per ogni soldo di registro. Il priore della chiesa di Sant'Antonio venne in soccorso della città, trasferendo la proprietà di un cavallo del valore di 30 dobloni all'ebreo per calmarlo, «essendo esso Jona per far proceder a rigorose eseguzioni [...] anzi habbi ordine di S.A.R. di poter far alloggiar cento moschettieri in pena, finché sodisfatto». vii) Alla data del 29 aprile 1656, il credito di Jona verso il Comune ammontava a 8643 lire, mentre gli interessi si erano accresciuti dalle 398.13 lire dovute al 5 giugno 1655 alle 747.10 lire dovute all'8 maggio 1657; incremento che era in parte dovuto all'addebito di 4 lire per ciascuno dei 95 giorni in cui Jona era stato lontano da casa nel tentativo di recuperare i suoi crediti. Su questa vicenda, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1108, doc. 2226 (Ivrea, 1649); ivi, p. 1112, doc. 2235 (Ivrea, 1650); ivi, p. 1115, doc. 2241 (Ivrea, 1651 febbraio 18-28, marzo 26-27, maggio 23, giugno 3-6) e relativa nota; ivi, pp. 1125-1126, doc. 2258 (Torino, 1652 luglio 30 – Ivrea, 1652 agosto 5); ivi, p. 1135, doc. 2277 (Ivrea, 1655 giugno 26 – 1655 luglio 3-23); ivi, p. 1137, doc. 2283 (Ivrea, 1656 gennaio 22 – 1656 febbraio 1-8); ivi, p. 1139, doc. 2287 (Ivrea, 1657 aprile 29);

C) Salvatore Jona. In data 24 dicembre 1664, il nobile ebreo Salvatore Jona, banchiere di Casale Monferrato, acquistò dal marchese Villa di Cigliano e da Doria di Cirié la «Cascina del Bosco e Brusatta» sita in Frassineto Po a un prezzo di 12000 lire più 400 dobloni italiani. L'ebreo pagò parte della somma rimettendo ai venditori un credito da egli vantato nei confronti del Comune di Ivrea. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1152, doc. 2316 (s.l., 1664 dicembre 24);

D) i fratelli Josef Giosué e Sansone, che vivevano a Mantova. In data 28 giugno 1666, Angelo Jona, residente a Casale Monferrato, comparve dinnanzi al Consiglio di Ivrea munito di procura legale con la quale i due fratelli lo avevano autorizzato a riscuotere i loro crediti dalla città, a condizione che non fossero inferiori alle 10000 lire. In questa sede, tuttavia, nessuna decisione venne presa per mancanza del *quorum*. Della vertenza fu presto investito il Senato, che la assegnò al prefetto di Torino e, quindi, il magistrato di Crescentino. Il Comune di Ivrea si oppose per l'intero corso della procedura. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1154, doc. 2321 (Ivrea, 1666 giugno 28) e relativa nota;

E) Alessandro de Rossi. Nel 1685, tra i debiti del Comune di Ivrea, sono registrate 200 lire da pagarsi o al marchese Giuseppe Maria Sangiorgio Ceva di Foglizzo o ad Alessandro de Rossi, ebreo cessionario. Il Comune si rifiutò tuttavia di pagare e, nonostante l'ebreo avesse tentato negli anni seguenti di recuperare presso l'esattore delle tasse del Comune

quasi certamente anche nell'ambito del piccolo prestito su pegno in favore dei privati cittadini.

Le conseguenze connesse alla grave carestia seguita alla scarsità del raccolto del 1677<sup>1223</sup>, la costante presenza di truppe nel Canavese, il mai sopito pericolo di nuove guerre e le cagionevoli condizioni di salute di Monsignor Truchi inficiarono nel corso dei due decenni successivi ogni ulteriore iniziativa pastorale e sinodale da parte del prelado<sup>1224</sup>, impedendogli presumibilmente di esercitare un'adeguata sorveglianza sull'attività del Monte di Pietà di Ivrea.

Il 24 novembre 1698 la Diocesi di Ivrea venne affidata a Monsignor Alessandro Lambert di Soyser che, nel Sinodo celebrato il 7 maggio 1699, confermò le costituzioni sinodali dei suoi predecessori ed emanò cinque nuovi decreti (che però non toccano la sfera dei Luoghi Pii). A novembre dello stesso anno egli completò la Visita Pastorale bandita con editto del 13 febbraio di quello stesso anno<sup>1225</sup>, durante la quale non si recò tuttavia presso il Monte di Pietà di Ivrea.

### 3. I Monti della Diocesi di Vercelli

#### 3.1. Un ente "sotto assedio": il Monte di Pietà di Vercelli

La ricostruzione delle vicende del Monte di Pietà di Vercelli relative alla spanna cronologica compresa tra il 1601 e il 1713 risulta inevitabilmente condizionata dalle gravissime lacune che affliggono la documentazione di natura seriale prodotta da tale ente: gli Ordinati coprono infatti soltanto il periodo 1653-1664<sup>1226</sup>, per poi riprendere dal 1678<sup>1227</sup>, mentre sono andati irrimediabilmente perduti sia i libri dei pegni che i registri della contabilità. Una parte consistente della documentazione precedente al 1678 venne infatti trafugata e andò smarrita già in epoca antica, come si può desumere dal tenore di alcuni Ordinati di epoca posteriore<sup>1228</sup>.

Neppure il ricorso alle consuete fonti ausiliarie consente di colmare integralmente tali lacune: basti pensare che la più antica Visita Pastorale del Monte di Pietà di Vercelli di cui si è conservata traccia documentaria risale addirittura al 24 aprile 1664, ossia a quasi un secolo di distanza dalla sua fondazione, mentre invece per quello di Biella, che era parimenti soggetto alla giurisdizione dell'Ordinario diocesano eusebiano, disponiamo invece di una Visita risalente al 21 agosto 1600. La frammentarietà della serie delle Visite Pastorali dei vescovi di Vercelli è imputabile in parte alle

---

medesimo il credito, quest'ultimo risultava ancora annotato nella contabilità del 1689. In proposito, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1207, doc. 2415 (Ivrea, 1685); ivi, p. 1217, doc. 2436 (Ivrea, 1689) e relativa nota.

<sup>1223</sup> Al riguardo, cfr. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., p. 452.

<sup>1224</sup> Su questa tematica e sull'attività svolta da Monsignor Truchi nel corso del suddetto ventennio, si veda ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 508-516.

<sup>1225</sup> BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea*, cit., p. 458; ERBA, *La Chiesa dei chierici*, cit., pp. 516-552 e, specialmente, pp. 516-525.

<sup>1226</sup> Si tratta, nello specifico, dei verbali delle deliberazioni del 12 gennaio 1653, 11 gennaio 1654, 10 gennaio 1655, 13 gennaio 1656, 7 gennaio 1657, 17 gennaio 1658, 2 febbraio 1659, 25 gennaio 1660, 23 gennaio 1661, 15 gennaio 1662, 14 gennaio 1663 e 20 gennaio 1664, che riguardano esclusivamente la nomina degli Ufficiali della Compagnia della Misericordia: in proposito, cfr. ASCSBVC, G2, Ordinati del Monte di Pietà, 1653-1664.

<sup>1227</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, 1678 gennaio 9 – 1757 dicembre 12.

<sup>1228</sup> Nella seduta del 17 gennaio 1678, la Congregazione incaricò il Priore e Regolatore don Mario Antonio Clerichetti di far redigere un inventario generale delle scritture dell'istituto. Il 16 aprile dello stesso anno, detto Clerichetti propose quindi di ritirare dai curati la pubblicazione di un rotolo monitoriale per ricorrere al vescovo, al fine di ottenere la fulminazione di scomunica nei confronti dei *ritentori* delle scritture del Monte di Pietà che erano state trafugate e smarrite, al che la Congregazione lo incaricò di fare le parti dell'ente dinnanzi allo stesso prelado. L'esito di tale procedura non è noto. Da un Ordinato del 19 gennaio 1705 si evince tuttavia che all'Economo fu prescritto di farsi spedire un rotolo monitoriale per ritracciare le scritture, regole e privilegi della Compagnia della Misericordia del Monte di Pietà, facendo tuttavia precedere avviso tramite missiva agli eredi del fu canonico e teologo Chiappo, poiché si sapeva che alcune di tali scritture erano nelle sue mani. Ogni tentativo si rivelò infruttuoso, dal momento che nella seduta del 23 aprile 1728 si chiarì che non era possibile produrre i titoli di fondazione. Al riguardo, si vedano ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, c. 1v, 1678 gennaio 17; ivi, c. 3v, 1678 aprile 16; ivi, c. 85v, 1705 gennaio 19; ivi, c. 145r, 1728 aprile 23; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 79-80, § LXXIX, «Archivio del Monte».

guerre, che ostacolarono il regolare decorso di tali Visite, e in parte ai periodi di vacanza della sede vescovile eusebiana, che si registrarono dalla morte di Monsignor Giacomo Gorla (3 gennaio 1648) alla nomina di Monsignor Gerolamo Della Rovere (5 maggio 1660), dalla morte di Monsignor Gian Giuseppe Maria Orsini (agosto 1694) alla nomina di Monsignor Giuseppe Antonio Bertodano (3 giugno 1697) e dalla morte di questi (4 maggio 1700) alla nomina di Monsignor Gerolamo Francesco Malpasciuto (30 luglio 1727)<sup>1229</sup>.

Per i periodi non coperti dagli Ordinati non resta pertanto che affidarsi a singoli documenti sciolti, la maggior parte dei quali provenienti dall'Archivio del Monte di Pietà di Vercelli, alle *Memorie* dell'ente raccolte da Giuseppe Maria Olgiati e Alberto Arborio Mella (che devono essere sempre vagliate con occhio critico) e ai contributi della storiografia, che però sono stati poco esaustivi, non avendo preso in considerazione diversi aspetti relativi alle vicende, all'amministrazione e alle attività dell'istituto.

Eretto dal canonico lateranense Cassiano Ventura nel 1569, il Monte di Pietà di Vercelli era riuscito ad affermarsi come una delle istituzioni più prestigiose della città, grazie all'apporto fornito dallo stesso fondatore, ai privilegi concessi dal duca Carlo Emanuele I di Savoia e, soprattutto, dal pontefice Gregorio XIII, che aveva fra l'altro concesso al vescovo eusebiano Giovanni Francesco Bonomi la facoltà di testare, nominando l'ente suo erede universale e assicurandogli in tal modo una cospicua dotazione finanziaria, ulteriormente incrementata dai lasciti di alcuni generosi benefattori<sup>1230</sup>.

Che il Monte di Pietà di Vercelli disponesse al principio del Seicento di un cospicuo fondo lo si può dedurre dall'atto di nomina a Depositario di Giovanni Andrea Gallone dell'8 maggio 1601. In tale occasione, egli dichiarò infatti di aver ricevuto dai Regolatori del Monte la somma di 60151 fiorini 7 grossi «che sono scudi da fiorini nove l'uno»<sup>1231</sup>.

Sfruttando la notevole disponibilità di denaro contante, l'ente riuscì a espandere già negli anni a cavallo tra il XVI e il XVII secolo la propria offerta creditizia, sperimentando per la prima volta, seppur in forma saltuaria, i prestiti chirografari gratuiti: in data 26 novembre 1599, Giovanni Antonio Rovasenda e Giovanni Annibale Salomone dichiararono infatti di aver ricevuto in prestito 60 ducati di Milano dal nobile Giovanni Antonio Pattone, Economo del Monte, obbligandosi a restituirli a ogni sua richiesta, mentre un'analoga obbligazione fu sottoscritta in data 30 gennaio 1602 da Alessandro Aiazza verso l'Economista Giovanni Andrea Gallone per la somma di 150 scudi da 9 fiorini l'uno, con obbligo di restituzione entro il mese di maggio, «et senza captione»<sup>1232</sup>.

Attraverso atto 24 novembre 1605 rogato Giovanni Battista Gottofredo, il Monte di Pietà di Vercelli incrementò ulteriormente le proprie sostanze, accettando dall'Ospedale Maggiore di Sant'Andrea, in persona dei suoi Regolatori, la somma di 1031 ducati d'argento, di cui il nosocomio era entrato in possesso a seguito di una retrovendita e quittance di un censo annuo da parte di Giovanni Cusano, in deduzione e acconto della somma di 2000 scudi d'oro d'Italia legata nel 1596 da Agostino Volpe al Monte in surroga alle di lui figlie, morte prematuramente senza figli maschi. La somma fu quindi consegnata ad Andrea Gallone, Depositario del Monte, e si provvide a redigere un'apposita quietanza, con la quale detto ufficiale si impegnò a darne conto ai Regolatori dell'ente<sup>1233</sup>.

<sup>1229</sup> In proposito, cfr. ORSENIGO, *Vercelli sacra*, cit., p. 412; CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., p. 406.

<sup>1230</sup> Al riguardo, si veda *supra*, cap. II § 2.3.

<sup>1231</sup> L'atto di nomina del Gallone a Depositario del Monte di Pietà di Vercelli dell'8 maggio 1601 è incluso in ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume terzo", f. 52, *Atti di lite con i fratelli de Vercellinis, figli ed eredi di Agostino, che si era costituito fideiussore di Giovanni Andrea Gallone, già depositario del Monte, eletto nel 1601, e rimasto debitore nel momento della cessazione del suo incarico per una somma di scudi 4095.5, 1619-1622* (con docc. in copia dal 1601), cc. 11r-20r, *Copia Instrumenti deputationis Depositarii Montis Pietatis*, 1601 maggio 8. Su questa nomina, cfr. pure ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 28, § XXXIV, «Capitali del Monte dopo 30 anni dalla sua fondazione», laddove tuttavia i dati riportati dall'autore risultano imprecisi.

<sup>1232</sup> Queste due obbligazioni sono reperibili in ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 20, *Tre dichiarazioni di obbligazione verso il Monte per prestiti ricevuti*, (Vercelli, 1599 novembre 26 – 1602 gennaio 30).

<sup>1233</sup> Nel merito, cfr. ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 30, *Economi, tesoriere e depositari del Monte. Nomine, rendiconti, quietanze, verbali di passaggio di consegne, inventari, lettere*, cc. 5r-6v, 1605 novembre 24; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 58-59, § LI, «Testamento del Signor Agostino Volpe».

Vercelli rimase una città a forte presenza israelitica, nonostante la campagna antiggiudaica condotta dall'Inquisitore Cipriano Uberti durante il primo decennio del XVII secolo<sup>1234</sup>. La rete dei banchi feneratizi ebraici che operava parallelamente al Monte di Pietà conobbe proprio in questo periodo una nuova fase di forte sviluppo, sia in città<sup>1235</sup> che in alcuni centri della provincia, come ad esempio Gattinara e Caresana<sup>1236</sup>, anche perché la domanda di accesso al credito da parte delle comunità e dei privati si era mantenuta assai elevata<sup>1237</sup>, a fronte dell'esasperato fiscalismo sabauda

---

<sup>1234</sup> In data 10 gennaio 1603, lo stesso Clemente VIII aveva ordinato all'inquisitore Cipriano Uberti di prendere provvedimenti contro gli ebrei che impiegavano servitori cristiani. D'altro canto, nel 1607, l'Inquisizione vercellese capeggiata dallo stesso Uberti punì severamente gli ebrei per aver circonciso un infante cristiano. In proposito, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 849, doc. 1743 (Roma, 1603 gennaio 10); ivi, p. 886, doc. 1814 (Vercelli, 1607).

<sup>1235</sup> In proposito, possiamo rilevare che:

A) da un atto notarile del 24 luglio 1601, si evince che i fratelli Moise e Vitale Carmini, abitanti in Brescello, e Gabriele Norzi avevano venduto il loro banco di prestito di Vercelli a Sansone Bachis, che viveva a Biella, e a Jacob Levita, a un prezzo di 300 scudi. Poiché tuttavia i Carmini si erano rivelati riluttanti nel pagare la loro quota all'Università, i deputati di quest'ultima cercarono di vendere il banco, ottenendo l'approvazione da un tribunale ebraico di Chieri. Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 839-840, doc. 1721 (Vercelli, 1601 luglio 24) e relativa nota;

B) il 20 maggio 1602, il duca Carlo Emanuele I di Savoia concesse a Leone Ollevano, figlio del fu Efraim, il permesso di operare un secondo banco di prestito *sgregato* in Vercelli, dove l'ebreo viveva, in cambio del versamento di 40 ducati d'*introgio* e di 10 ducati di censo annuale, e con facoltà di avvalersi delle carte di privilegio del 1596 e del 1601 e della tolleranza papale del 3 ottobre 1587. Al riguardo, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 845-846, doc. 1735, § 2 (Torino, 1602 maggio 20);

C) in data 25 maggio 1603, il duca di Savoia autorizzò Gabriele Norzi, figlio del fu Raffaele, al trasferimento della proprietà del banco di prestito *sgregato* che egli possedeva in Vercelli ai fratelli Donato, Moise e Marco Levi, che vivevano in Fiorenzuola, consentendo a questi ultimi di stanziarsi nella stessa Vercelli e di esercitare l'attività bancaria unitamente o disgiuntamente per dieci anni più due di contrabbando, pagando 50 ducati d'*introgio* e 12 ducati di censo annuale. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 852, doc. 1753 (Mondovì, 1603 maggio 25).

<sup>1236</sup> Ciò è documentato dai seguenti atti:

A) in data 2 ottobre 1602, in riscontro a una petizione con la quale i fratelli Abramo e Marco Levi, residenti rispettivamente in Favria e Gattinara, avevano richiesto di poter avviare un banco di prestito in quest'ultima località, il duca Carlo Emanuele I di Savoia concesse ai due ebrei il permesso di stanziarsi dove avessero voluto e di operare un banco *sgregato* conformemente alle carte di privilegio e alla tolleranza papale, in cambio del versamento di 40 ducati d'*introgio* e di 10 ducati di tasso annuale. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 847, doc. 1739 (Torino, 1602 ottobre 2);

B) il 26 marzo 1605, lo stesso duca di Savoia concesse all'ebreo Gabriel Scala, che viveva in Casale Monferrato, il permesso di operare un banco di prestito in Caresana e di commerciare attraverso lo Stato in *partnership* con giudei forestieri, dietro pagamento di 20 ducati d'*introgio*. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 873, doc. 1785 (Torino, 1605 marzo 26);

C) in data 20 marzo 1612, Michele Pugliese, figlio del fu Moise, e Donato Levi, figlio del fu Marco, entrambi banchieri in Vercelli, approvarono la nuova carta di privilegio, in presenza dell'avvocato Mario Olgiati, viceconservatore di Vercelli e della sua provincia. In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 917, doc. 1885 (Vercelli, 1612 marzo 20).

<sup>1237</sup> I prestiti contratti dal Comune di Vercelli nei confronti di alcuni ebrei sono documentati dai seguenti Ordinati:

A) nella seduta dell'8 febbraio 1602, al fine di riparare i danni cagionati dalla recente alluvione del fiume Cervo e di evitare simili calamità per l'avvenire, il Consiglio di Vercelli decise di prendere in prestito del denaro «in ogni miglior modo, ma non ha interesse hebraico» e di costringere i debitori della città a pagare il dovuto. Poiché tuttavia molte persone non pagarono il loro registro, la città non riuscì a raccogliere denaro a sufficienza per pagare il tasso al duca di Savoia, al che la stessa assemblea, nella seduta del 10 aprile, fu costretta a ordinare di prendere in prestito denaro «etiandio a interesse hebraico, a carico et danno delli debitori». Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 843, doc. 1730 (Vercelli, 1602 febbraio 8 – 1602 aprile 10);

B) poiché Jacob Levi aveva richiesto che gli venissero corrisposti almeno gli interessi sui 203 doblani che egli aveva prestato più di quattro mesi prima al Comune di Vercelli, in data 24 giugno 1602, il Consiglio autorizzò i deputati e i *sollecitatores* della città ad accettare questa proposta, ribadendo l'ordine il 2 agosto successivo, poiché a quel tempo l'ebreo non aveva ancora ricevuto il pagamento. Al riguardo, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 846-847, doc. 1737 (Vercelli, 1602 giugno 24 – 1602 agosto 2);

C) dal momento che Alessandro Aiazza, al fine di pagare il tasso di Vercelli per il secondo semestre del 1603, era stato costretto a prendere denaro in prestito agli ebrei, impegnando presso di essi due calici d'argento, il Consiglio della città, in data 20 gennaio 1604, decise che l'esattore, Cesare Albonese, dovesse pagare il debito del Comune verso gli stessi ebrei, in modo da riscattare i pegni dell'Aiazza, se questi avesse potuto provare di aver pagato la sua personale quota del tasso. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 865, doc. 1767 (Vercelli, 1604 gennaio 20);

e delle crisi congiunturali connesse all'andamento dei raccolti.

Del resto, in un *memorandum* trasmesso nel 1607 al duca Carlo Emanuele I di Savoia, la stessa città di Vercelli richiese il differimento della prima rata del donativo preteso dallo stesso principe per i matrimoni delle di lui figlie Margherita e Isabella, osservando che, in caso di diniego, «attesa la povertà delle città et ville, la sterilità de l'anno et penuria del denaro», molte persone sarebbero state costrette a ricorrere a pesanti prestiti ebraici. Nel riscontro dell'8 dicembre 1607, il duca ordinò pertanto alla città di conformarsi alla prassi seguita nel resto dello Stato<sup>1238</sup>.

Pur avendo dovuto affrontare alcune controversie giudiziarie<sup>1239</sup>, il Monte continuò presumibilmente a operare senza particolari criticità, acquistando nel 1616 un censo da Giovanni Domenico Fiamma al prezzo di 789 scudi da 9 fiorini l'uno e 3 fiorini<sup>1240</sup>.

La situazione politica era nel frattempo mutata, poiché la guerra mossa nel 1613 dal duca di Savoia Carlo Emanuele I contro il Monferrato aveva finito per coinvolgere la stessa Vercelli. I primi segnali di allarme si registrarono già nel corso dell'anno successivo e, ancora una volta, il Comune fu costretto a rivolgersi ai banchieri ebraici per far fronte alle spese di guerra:

a) in data 18 agosto 1614, il Consiglio comunale approvò diversi prestiti concordati dagli

---

D) nella seduta del 9 settembre 1605, il Consiglio di Vercelli rilevò che i deputati del Comune avevano concordato una garanzia in relazione a due prestiti, di cui l'uno da 300 scudi concessi da Jacob Levita e Donato Levi e l'altro da 500 scudi concessi da banchieri cristiani. Nel merito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 877, doc. 1794 (Vercelli, 1605 settembre 9);

E) in data 18 maggio 1606, i deputati di Vercelli riferirono in Consiglio che non erano stati in grado di riscuotere i 600 scudi del tasso e che gli ebrei erano riluttanti a pagare, adducendo a pretesto che la città non disponeva di una speciale autorità che le consentisse di imporre una tassa su di loro. Il Consiglio fornì informazioni più dettagliate agli agenti e ordinò ai medesimi di confiscare le proprietà immobiliari dei debitori della città. Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 882, doc. 1804 (Vercelli, 1606 maggio 18);

F) nel Consiglio del 10 gennaio 1607, si espone che la città si era opposta alla costruzione del Roggione e che essa non avrebbe potuto sostenere nuove spese finché essa non avesse raggiunto un accordo per il pagamento di più di 20000 scudi di debiti, di cui «una bona parte ad hebrayco interesse». In proposito, si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 886-887, doc. 1815 (Vercelli, 1607 gennaio 10);

G) nella seduta del 27 giugno 1608, il Consiglio di Vercelli decise di prendere in prestito il denaro necessario per pagare il tasso non dagli ebrei, ma dai locali contribuenti, detraendolo dal conto delle loro future imposte. E tuttavia, nella riunione del 27 dicembre dello stesso anno, la Credenza, che era stata costretta a prendere in prestito 2900 scudi per l'ultima rata del tasso e per la donazione per il matrimonio delle principesse, fu costretta ad annullare la precedente disposizione. Nel merito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 896, doc. 1837 (Vercelli, 1608 giugno 27); ivi, p. 898, doc. 1842 (Vercelli, 1608 dicembre 27);

H) in data 8 febbraio 1609, il Consiglio di Vercelli deliberò di restituire all'ebreo Jacob Levita il denaro che questi aveva prestato alla città nel 1607. D'altro canto, nelle sedute del 22 e del 27 dicembre 1611, la Credenza di Vercelli ribadì l'ordine di pagare i crediti spettanti a Jacob Levita e ai suoi associati. Al riguardo, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 900, doc. 1845 (Vercelli, 1609 febbraio 8); ivi, p. 915, doc. 1879 (Vercelli, 1611 dicembre 22-27);

I) nella seduta del 17 maggio 1613, il Consiglio di Vercelli ratificò un istrumento con cui i suoi deputati avevano pattuito un prestito di 500 scudi dagli ebrei della città a un interesse annuo del 7%. In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 925, doc. 1900, § 1 (Vercelli, 1613 maggio 17).

<sup>1238</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 891, doc. 1826 (Torino, 1607 dicembre 8).

<sup>1239</sup> Il Monte fu chiamato in giudizio in relazione all'esecuzione di un legato contenuto nell'atto di testamento del notaio Eusebio Lonate del 6 gennaio 1575: nel merito, cfr. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 14-15, § XVII, «Lite e transazione fatta dal Monte circa il legato Lonate». Nel 1601, l'ente dovette agire in giudizio contro Giovanni Battista Mola, al quale aveva corrisposto il 21 agosto 1590 la somma di 300 scudi per l'acquisto di un censo da 21 scudi da Fulvio Camillo Langosco Motta, al fine di conseguirne il capitale: al riguardo, si vedano ASFCRVC, AMPVC, scat. «Volume terzo», f. 51, *Atti di lite con gli eredi di Giovanni Battista Mola (la vedova Caterina e le figlie Margherita e Antonina) e con il canonico Giovanni Domenico Avogadro di Quinto debitore verso l'eredità Mola, per le rate non pagate di un censo annuo perpetuo di scudi 21 (per un capitale di scudi 300), censo che il Monte acquistò dal Mola nel 1590, 1604-1606*; ASFCRVC, AMPVC, scat. «Volume quarto», f. 73, *Atti di lite con il conte Giorgio Langosco di Stroppiana, possessore di beni del defunto Giovanni Battista Mola e in quanto tale debitore verso il Monte dei proventi del censo di 300 scudi venduto al Monte dal predetto Mola*, 1623; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 16, «Compera di un censo del Signor Fulvio Camillo Langosco della Motta».

<sup>1240</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 1, f. 1, *Acquisto di un censo da Giovanni Domenico Fiamma, fu Francesco, di Vercelli (da quest'ultimo a sua volta acquistato nel 1607) al prezzo di scudi 789 (da fiorini 9 per scudo) e fiorini 3. Allegato atto di obbligazione verso il Monte da parte di Filiberto Cassinetto, di Salasco, a pagare scudi 926, fiorini 6 e grossi 7*, 1616.



ufficiali della città, incluso uno da 100 scudi offerto da Jacob Levita e da altri ebrei per pagare la compagnia a cavallo di Giovanni Aurelio Gattinara<sup>1241</sup>;

b) il 6 novembre dello stesso anno, fu ordinato ai deputati di Vercelli di ottenere con tutti i mezzi possibili il denaro necessario per «l'urgenti bisogni» del Comune, dal momento che si stava combattendo una battaglia contro le truppe spagnole attorno alla città. Al che, essi confessarono nella sala del Consiglio municipale di essere debitori nei confronti dell'intera Università ebraica di Vercelli, per prestiti concessi da Jacob Levita, figlio del fu Leone, e dai suoi *partners* in affari, dagli eredi del fu Sanson Bachi, da Michele Pugliese, figlio del fu Moyse, e con Donato Levi e i suoi fratelli, figli del fu Lazaro: gli ebrei avevano infatti rimesso 100 scudi (ciascuno al tasso di 9 fiorini) ad Alessandro Arborio, che era stato incaricato di alloggiare le truppe. I deputati si impegnarono pertanto a rimborsare i banchieri ebraici, pagando un interesse del 12% per il primo anno e, in seguito, «l'interesse hebraico conforme alli privilegi da S.A. concessi»<sup>1242</sup>;

c) in data 3 gennaio 1615, il Consiglio comunale di Vercelli approvò una serie di prestiti stipulati con gli ebrei della città per la fornitura di cibo, equipaggiamento e fondi alla compagnia a cavallo del conte Antonio di Piobesi<sup>1243</sup>.

Interessante è anche un atto del 30 dicembre 1615, con il quale la Congregazione della Dottrina e della Fede ammonì l'Inquisitore in Vercelli affinché non prendesse denaro a mutuo dagli ebrei, specialmente per le necessità del Sant'Uffizio<sup>1244</sup>, dal che si evince che pure gli ecclesiastici ricercavano credito da essi.

La situazione peggiorò ulteriormente l'anno seguente, al punto che il 4 gennaio il Consiglio di Vercelli fu costretto addirittura a ordinare ai suoi ufficiali di procurarsi il denaro in tutti i modi possibili, anche attraverso la vendita delle sue proprietà, redditi ed entrate, o ricorrendo ancora una volta al prestito ebraico<sup>1245</sup>, mentre nella seduta del 18 novembre tale assemblea approvò la lista delle granaglie consegnate al Comune da destinare al Berlingieri per il suo soccorso militare, nella quale sono registrati 33 sacchi di avena (su un totale di 600) forniti dall'ebreo Emanuel Levi alla guarnigione e ulteriori 24 sacchi di avena più otto di riso (su un totale di 1000) forniti dallo stesso al marchese di Villafranca, Don Alvarez de Toledo Osorio<sup>1246</sup>.

Vercelli sarebbe stata infine assediata dall'esercito spagnolo guidato da Don Pedro di Toledo il 24 maggio 1617, capitolando il 25 luglio seguente<sup>1247</sup>.

Anche il Monte di Pietà cittadino fu coinvolto in questo tumultuoso vortice di eventi: lo stesso duca Carlo Emanuele I di Savoia, con ordine del 3 gennaio 1617, aveva infatti concesso tutti i pegni depositati dai nemici Milanesi e Monferrini presso l'Opera Pia e il ghetto ebraico, già peraltro sottoposti a ordine di confisca, ai cavalieri Francesco Fabrizio Motta Langosco e Pier Francesco Avogadro, quale ricompensa per i buoni servizi che essi avevano reso al principe e in riparazione dei danni arrecati dagli spagnoli nelle proprietà che lo stesso Langosco possedeva a est della Sesia. Il duca fu tuttavia costretto a ritornare sui suoi passi: il 3 marzo dello stesso anno egli ritrattò infatti la sua precedente dichiarazione e si affrettò a porgere le sue scuse all'amministrazione dell'istituto, «colla dichiarazione non esser stata mente di S.A. di pregiudicare alle ragioni di detto Monte». Gli amministratori avevano infatti rilevato in precedenza che i pegni oggetto del provvedimento ducale non erano stati riscossi, essendo pertanto rimasti a beneficio del Monte, e che, oltretutto, risultava impossibile stabilire quali fossero i pegni dei Milanesi e dei Monferrini, poiché sui registri non si soleva annotare la patria di provenienza degli accorrenti. Nel tentativo di trovare una soluzione che potesse venire incontro alle esigenze delle parti, il 30 marzo seguente il cavaliere Francesco Fabrizio Motta Langosco richiese comunque al duca di poter prendere i pegni dei Milanesi, dei Monferrini e

<sup>1241</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 935, doc. 1917 (Vercelli, 1614 agosto 18).

<sup>1242</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 936-937, doc. 1920 (Vercelli, 1614 novembre 6) e relativa nota.

<sup>1243</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 938, doc. 1925 (Vercelli, 1615 gennaio 3).

<sup>1244</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 946, doc. 1940 (Roma, 1615 dicembre 30).

<sup>1245</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 947, doc. 1943 (Vercelli, 1616 gennaio 4).

<sup>1246</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 952, doc. 1954 (Vercelli, 1616 novembre 18).

<sup>1247</sup> In merito a tale assedio, si rimanda alla bibliografia indicata in nota 1142.

dei Sangermanesi, pagando al Monte il capitale e gli interessi che gli spettavano<sup>1248</sup>.

La presenza di pegni depositati da Milanesi e Monferrini presso il Monte di Pietà e i banchi feneratizi ebraici di Vercelli costituisce un'epifania evidente del prestigio da essi acquisito, che aveva peraltro travalicato i confini del ducato di Savoia, e della floridezza del mercato creditizio eusebiano.

Dalla documentazione residuale sembra desumersi che il Monte non abbia patito dei danni durante l'assedio del 1617 e che non sia stato in seguito oggetto di provvedimenti di confisca da parte degli occupanti spagnoli. Questi, del resto, si trattennero per breve tempo a Vercelli, che fu restituita a Carlo Emanuele I di Savoia già nel corso dell'estate del 1618. La città aveva tuttavia patito ingenti danni a causa della guerra e, poiché le ville distrettuali si erano ridotte in miseria «per haver tutte le cassine destrutte, e li terreni incolti», essa richiese e riuscì a ottenere il 3 agosto 1618 dallo stesso duca di Savoia lo scioglimento per dieci anni da ogni carico fiscale, a eccezione della *macina* e della gabella della carne<sup>1249</sup>.

Acclarata l'impossibilità di onorare gli ingentissimi debiti contratti verso numerosi creditori, che stavano pressando per ottenere la restituzione del denaro «dalle comunità et particolari, massime da hebrei, per il pagamento de' grani datti alla città et altri debiti, a' quali è impossibile sodisfare, non essendovi denari», il Consiglio cittadino, nella seduta del 19 settembre 1619, ordinò agli ufficiali di trovare una soluzione<sup>1250</sup>.

In questa infelice congiuntura, il Monte di Pietà di Vercelli fu inevitabilmente chiamato a svolgere, alla stregua di altre istituzioni caritatevoli, un'azione ancora più incisiva nel sovvenimento degli indigenti, in un'ottica di contenimento della povertà. Di questa necessità si rese evidentemente conto Monsignor Giacomo Gorla che peraltro, nell'ambito del Sinodo diocesano celebrato in cattedrale il 22 novembre 1619, emanò uno specifico decreto con cui esortò gli amministratori delle chiese, degli oratori, delle fabbriche, degli ospedali, delle confraternite, degli «irregularium ecclesiis erectarum», dei Monti di Pietà e di ogni altro Luogo Pio a rendere annualmente, prima di Pasqua, i conti della rispettive amministrazioni, secondo quanto prescritto dal Concilio Tridentino sessione 22 Capitolo 9 «de reformatione aut redditibus», sotto pena dell'interdetto e dell'obbligo di esecuzione<sup>1251</sup>.

La *ratio* di questo decreto, che si estendeva dunque anche agli altri tre Monti di Pietà che operavano all'interno della Diocesi (Biella, Sordevolo e Crescentino) e che si poneva l'evidente obiettivo di garantire un corretto maneggio dei Luoghi Pii, in modo da evitare distrazioni di denaro che avrebbero potuto pregiudicare i poveri, dovrebbe ravvisarsi in una recente vicenda che aveva visto coinvolto in prima persona Giovanni Andrea Gallone: dimessosi dalla carica di Depositario del Monte di Pietà di Vercelli, questi era stato infatti riconosciuto debitore di un'ingente somma, pari a 4095.5 scudi, circostanza che aveva costretto i Regolatori dell'istituto ad avviare una procedura giudiziaria presso la Curia vescovile eusebiana contro i fratelli Guglielmo e Pier Francesco *de*

---

<sup>1248</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 21, *Pegni di Milanesi e Monferrini – in deposito sia presso il Monte che presso gli ebrei di Vercelli – che il duca di Savoia Carlo Emanuele I ha per motivi politici confiscato e intende cedere ai cavalieri Fabrizio Motta Langosco e Pietro Francesco Avogadro come ricompensa per i servigi da essi resi*, 1617 gennaio 3; *ibidem*, 1617 marzo 3; *ibidem*, 1617 marzo 30. In proposito, cfr. pure ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 4-5, § II, «Monte di Pietà in Vercelli»; *ivi*, p. 17, § XXI, «Come si regolasse il Monte riguardo alli pegni nel 1617», ove si precisa che nel 1615 i Regolatori del Monte di Pietà di Vercelli avevano proibito all'Economo di ricevere pegni da forestieri.

<sup>1249</sup> ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., p. 237.

<sup>1250</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 971-972, doc. 1991 (Vercelli, 1619 settembre 19).

<sup>1251</sup> ASCVC, Corporazioni Religiose, m. 42, Crescentino. Filippini. Visite Pastorali e decreti sinodali, f. 1, *Decretta sijnodalia, Vercellensis a 22 Novembre 1619*, c. 1r, «Administratores Ecclesiarum, oratoriorum, vel eorum fabricarum, Hospitalium, confraternitatum, et irregularium ecclesiis erectarum Montium pietatis, et quorumcumque piorum locorum singulis annis ante Pascha administrationes suę rationes non reddiderint ad præscriptum Sacri Concilii Tridentini sessione 22 Capitulo 9 de reformatione, aut redditibus minime satis fecerint si quid debeant Interdicto nobis solis reservato, atque executione paratę subiaceant». Il documento consiste in una copia dei decreti promulgati dal vescovo di Vercelli Giacomo Gorla in occasione del Sinodo diocesano celebrato in data 22 novembre 1619, estratta dal notaio Bellino e copiata da padre Bartolomeo Rovellio, curato di Brozolo. Nel fascicolo è inclusa un'altra copia dei medesimi decreti, anch'essa estratta dal notaio Bellino.

*Vercellinis*, figli ed eredi di Agostino, che si era costituito fideiussore dello stesso Gallone<sup>1252</sup>.

Il fascicolo processuale relativo a questa lite si rivela fonte assai preziosa, poiché documenta, fra le altre cose, lo stato delle finanze del Monte di Pietà di Vercelli alla data del 10 giugno 1619, che riportiamo all'interno della sottostante tabella:

Bilancio del Cavedale del monte di Pietà per l'anno 1618 consignato da messer Giovanni Andrea Gallone addi 10 Giugno 1619	
Il monte di Pietà deve havere di capitale come appare nel conto dato l'anno 1617	Ducatonì 14632.1.5
Il monte di Pietà deve dare come per conto di	Ducatonì 1627.1
Il monte resta havere in suma	Ducatonì 13004.8
Il capitale di detto monte di Pietà trovato per Inventario in tanti pegni fatto il mese d'Aprile prossimo passato 1619 ascende in tutto summa a	Ducatonì 8852
Per numero dodeci doppie d'Italia pagate da messer Giovanni Andrea Gallone d'ordine dell'Illustre Signor Theseo Raspa Regolatore in detto Monte da messer Giovanni Francesco Gualino addi 5 Giugno mille sei cento dieci nove	Ducatonì 57
Summa	Ducatonì 8909
Il monte di Pietà resta a havere	Ducatonì 4095.5 <sup>1253</sup>

D'altro canto, anche i Savoia si arrogarono il diritto di ingerirsi nelle vicende del Monte di Pietà di Vercelli, come si può desumere dal tenore di una missiva del 15 dicembre 1618 con la quale il Principe di Piemonte (ossia, il futuro duca Vittorio Amedeo I di Savoia) “raccomandò” ai Regolatori dell'istituto l'elezione di un proprio candidato alla carica di Coneconomò:

#### Il Principe di Piemonte

Molto dilette fedelli nostri. Intendendo noi esser vacante la piazza di Coneconomò di cotesto monte di pieta, et haver in essa servito il fù Giacomino Montonaro circa trent'anni con universale sodisfattione, et essendo informati delle buone qualità di Giovanni Francesco suo figliuolo et del desiderio che hà ad imitatione del padre di servire in essa ci è parso di proporvelo et dirvi che havremo caro che lo accettiate et preferriate ad ogn'altro pretendente poiche essendo habile et delle qualità sudette et figlio di padre che ha tanto et tanto ben servito sarebbe farli torto à noi non accettarlo. Accettatelo dunque volentieri per tutti i rispetti sudetti aggiungendo ad essi la sodisfattione che noi che ve lo proponiamo ne sentiremo. Avisateci d'haver così essequito et Dio vi conservi. Di Torino li 15 di Dicembre 1618.

Vittorio Amedeo<sup>1254</sup>

Non è chiaro se tale “raccomandazione” abbia avuto effetto anche se, date le circostanze, ciò appare verosimile.

Per il decennio successivo le vicende del Monte di Pietà di Vercelli appaiono avvolte in una leggera penombra. Esaminando la documentazione residuale, si può desumere che l'ente fu coinvolto in diverse liti per il recupero di somme di denaro a esso spettanti<sup>1255</sup>, la più rilevante delle quali fu

<sup>1252</sup> La documentazione relativa alla causa in questione è conservata in ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume terzo”, f. 52, *Atti di lite con i fratelli de Vercellinis, figli ed eredi di Agostino, che si era costituito fideiussore di Giovanni Andrea Gallone, già depositario del Monte, eletto nel 1601, e rimasto debitore nel momento della cessazione del suo incarico per una somma di scudi 4095.5, 1619-1622.*

<sup>1253</sup> *Ibidem*, *Copia Computi sive bilantis per dictum dominum Guerinum*, s.d.

<sup>1254</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume secondo”, f. 30, *Economi, tesoreri e depositari del Monte. Nomine, rendiconti, quietanze, verbali di passaggio di consegne, inventari, lettere*, c. 13r-v, *Alli Regolatori del Monte di Pietà della Città di Vercelli*, (Torino, 1618 dicembre 15).

<sup>1255</sup> Al riguardo, cfr. ASFCRVC, AMPVC, scat. “Volume quarto”, f. 72, *Atti di lite con Giovanni Domenico Fiamma e i suoi eredi, nonché con gli eredi (fratelli e figli) di Ercole Cusano, per il mancato pagamento di un censo annuo perpetuo di doppie 9 e due terzi d'oro di Spagna e doppie 4 d'Italia e fiorini 6 (per un capitale di doppie 139 d'oro di Spagna e*

quella agitata contro i fratelli *de Vercellinis*, a causa del debito accumulato dal padre Agostino nella sua qualità di fideiussore del Depositario Giovanni Andrea Gallone. Tale controversia si concluse con la stipula di istrumento 11 marzo 1623 rogato Raspa, con il quale i due fratelli cedettero ai Regolatori del Monte due botteghe di due piani site nella parrocchia di San Donato, affacciate sulla via pubblica di San Marco, e addivennero altresì alla vendita di alcune case di loro proprietà. Una di esse, acquistata al prezzo di 2000 scudi dai padri Gesuiti di Vercelli, fu da questi permutata attraverso l'istrumento sopra menzionato con la casa del Monte sita nella parrocchia di Santa Maria Maggiore e contigua al Collegio dell'Ordine religioso. A questa permuta non venne data tuttavia immediata esecuzione, in quanto contestata dal vescovo Giacomo Gorìa, che lamentò di non averla autorizzata. Ciò diede origine a una controversia tra il Monte e i padri Gesuiti, che si concluse con sentenza del Senato favorevole a questi ultimi, dalla quale scaturirono peraltro motivi di contrasto tra lo stesso prelado e il principe. La Congregazione del Monte di Pietà, riunita nella seduta del 18 luglio 1623, alla quale prese parte lo stesso Monsignor Gorìa, rilevò infatti la mancanza del beneplacito apostolico ai fini della permuta e ordinò a Luigi Cagnolo, Avvocato del Monte, di valutare insieme ai dottori Giovanni Pietro Buronzo e Luigi Santina se i padri Gesuiti avessero o meno dovuto procurarselo e di riferire il loro parere per iscritto. Al riscontro evidentemente positivo, i padri Gesuiti reagirono presentando ricorso al duca Carlo Emanuele I di Savoia. Questi, in data 4 dicembre 1623, trasmise quindi una missiva ai Regolatori del Monte di Pietà di Vercelli, ordinando di dare immediata esecuzione al contratto e di immettere i padri Gesuiti nel possesso della casa, non avendo il vescovo di Vercelli alcuna voce in capitolo in merito, «poiche si sa che detto Monte è stato da Noi eretto e non da Vescovi, epperò non possiamo trovar buono che egli si pretenda di usurparsi tale giurisdizione, e che noi altri gliela concediate tacitamente in pregiudizio della Nostra». Al che, i Regolatori del Monte decisero di far pronunciare sulla questione direttamente la Congregazione generale della Compagnia della Misericordia. Il 31 dicembre dello stesso anno, lo stesso duca trasmise una seconda missiva ai Confratelli di tale Compagnia, sollecitandoli a dare esecuzione alla sentenza del Senato. Il giorno successivo sessantotto Confratelli si riunirono quindi nella casa messa a disposizione dai Gesuiti e, dopo aver fatto dare lettura di quest'ultima lettera, addivennero all'approvazione di detto contratto di permuta, autorizzando i Regolatori del Monte a mettere il tutto in esecuzione. In tale occasione, Teseo Raspa rilevò di essere venuto al corrente del fatto che «Monsignore Reverendissimo Vescovo poco avanti le feste del prossimo passato Natale habbi fatto convocare una grande congregazione per impedire et pregiudicare alla giurisdizione di S.A. sotto la cui protetione la Compagnia della Misericordia e il monte di Pietà millitano» e che l'assemblea addivenne a una dura presa di posizione contro il prelado, revocando e annullando le provvidenze date nella predetta Congregazione, la quale venne di fatto delegittimata. Queste precauzioni non placarono tuttavia l'astio del vescovo sicché, dopo ben tredici anni di contrasto, i Padri Gesuiti decisero di rivolgersi direttamente alla Sacra Congregazione del Concilio di Roma, ottenendo la nomina a Delegati Apostolici del vicario Generale Bartolomeo Ranotto e dell'arcidiacono della cattedrale Maurizio Solaro che, a seguito della presentazione di supplica e lettere del 16 agosto 1636, diedero avvio a un'indagine, citando i Regolatori del Monte. Questi comparvero dinnanzi ai due Delegati per mezzo di un loro procuratore, il quale asserì che la Congregazione non poteva riunirsi per essere assenti i Regolatori, per poi rimettersi nelle mani degli stessi Delegati. Escussi i testimoni, visitate le due case ed effettuate tutte le altre operazioni necessarie, i due Delegati pronunciarono in data 9 settembre 1636 sentenza definitiva di piena approvazione del contratto di permuta. Tre giorni dopo i religiosi vennero quindi immessi solennemente in possesso dell'immobile<sup>1256</sup>.

---

*doppie 60 d'oro d'Italia*), censo che il Fiamma acquistò nel 1607 da Ercole Cusano e vendette al Monte nel 1616, 1620-1639; ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume quarto", f. 73, *Atti di lite con il conte Giorgio Langosco di Stroppiana, possessore di beni del defunto Giovanni Battista Mola e in quanto tale debitore verso il Monte dei proventi del censo di 300 scudi venduto al Monte dal predetto Mola, 1623*; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 28-29, § XXXV, «Lite complicata di cui non si conosce il risultato».

<sup>1256</sup> Su questa complessa vicenda, si vedano ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume terzo", f. 52, *Atti di lite con i fratelli de Vercellinis, figli ed eredi di Agostino, che si era costituito fideiussore di Giovanni Andrea Gallone, già depositario del Monte, eletto nel 1601, e rimasto debitore nel momento della cessazione del suo incarico per una somma di scudi 4095.5*,

All'esito di questa spinosa controversia, che ben evidenzia la sussistenza di un aspro contrasto tra il principe e l'Ordinario diocesano per la giurisdizione sul Monte di Pietà di Vercelli e il conseguente diritto di ingerirsi direttamente nella sua amministrazione, l'ente pervenne quindi in possesso della casa ove avrebbe stabilito la sua sede.

Pur continuando ad avvalersi regolarmente fino al 1628 del privilegio che gli permetteva di ottenere ogni anno la liberazione di un condannato in cambio del pagamento di una somma di denaro da parte dello stesso graziato<sup>1257</sup>, le suddette liti e le contingenze esterne ebbero ripercussioni negative sulle finanze del Monte di Pietà di Vercelli. Nella *Relatio ad limina* del 6 marzo 1629 lo stesso vescovo Gorio segnalò infatti che l'istituto stava attraversando un periodo di grande difficoltà<sup>1258</sup> (anche perché in quel periodo si stava combattendo la guerra di Successione di Mantova e del Monferrato), dacché si può desumere che esso non abbia potuto dispiegare in maniera efficiente la propria opera di soccorso.

Una possibile conferma delle difficoltà incontrate dall'istituto potrebbe ravvisarsi nel notevole sviluppo dell'attività feneratizia ebraica nel corso degli anni Venti del XVII secolo. Tra il 1619 e il 1621 esercitavano fra gli altri l'attività creditizia in Vercelli Iacob Bachi<sup>1259</sup> e i fratelli Anselmo e Florindo Olivano, ai quali Carlo Emanuele I concesse la licenza di operare separatamente il banco che avevano ereditato dal padre, previo pagamento della somma di 60 scudi<sup>1260</sup>. Lo stesso duca di Savoia, in data 26 maggio 1624, confermò le franchigie dei seguenti banchieri ebraici, ai sensi della carta allora vigente, e anche se non indicati nelle condotte del 1596 e 1603: eredi del fu Giacob Levi e Maschino Levi in Gattinara; Salomon Sacerdote, Aron Levi, Giacob Bacchis e fratelli, Giosef Treves, Marco Levi e fratelli, eredi del fu Michele Pugliese, Anselmo Olevano e Florindo Olevano in Vercelli<sup>1261</sup>.

L'esercizio dell'attività feneratizia apportò ricchezza tanto ai singoli banchieri (Salamon Vitale Sacerdote aveva infatti acquisito, presumibilmente per via di debiti non pagati, diverse possessioni in Vercelli, Salussola e nel distretto di Biella)<sup>1262</sup> quanto all'intera comunità ebraica vercellese<sup>1263</sup>, la quale poté così finanziare e portare a compimento nel 1630 la costruzione di una nuova sinagoga cittadina in una casa e torrione sita in vicinia di San Salvatore presa in affitto da Laura Caterina Battiana, monaca del monastero di Santa Margherita di Vercelli<sup>1264</sup>, nonostante il pontefice Clemente

---

1619-1622; ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume terzo", f. 53, *Atti di lite tra i fratelli Vercellini e Giovanni Andrea Gallone*, 1620-1623; ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume terzo", f. 54, *Atti di lite con i padri Gesuiti di Vercelli*, 1623-1636; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 21-22, § XXVIII, «Come pervenisse al Monte una parte della Casa attuale, e come si presentasse l'altra parte coi Padri Gesuiti»; ivi, pp. 22-23, § XXIX, «Opposizione a tale contratto e permuta»; ivi, pp. 23-24, § XXX, «Lettera del Duca di Savoia Carlo Emanuel a' Regolatori del Monte»; ivi, pp. 24-25, § XXXI, «Altra dello stesso Duca alli Confratelli della Misericordia»; ivi, pp. 25-26, § XXXII, «Ratifica del contratto per parte della Compagnia e della Santa Sede»; ivi, pp. 26-27, § XXXIII, «Compra di una altra parte di Casa».

<sup>1257</sup> Per un elenco delle grazie ottenute dal Monte nel periodo 1601-1628, cfr. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 31-32, § XXXVII, «Liberazione di vari banditi giusta il privilegio concesso al Monte dal Duca Carlo Emanuel di Savoia l'anno 1581».

<sup>1258</sup> Al contenuto di questa *Relatio ad limina*, custodita in AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes Diocesanae*, 863A, cc. 39r-42r, si accenna in ERBA, *La Chiesa sabauda*, cit., p. 252 nota 427.

<sup>1259</sup> In proposito, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2087, doc. 4479 (Milano, 1619 settembre 10); *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 971, doc. 1990 (Milano, 1619 settembre 10).

<sup>1260</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 980, doc. 2009 (Torino, 1621 agosto 2).

<sup>1261</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 996-999, doc. 2040 (Torino, 1624 maggio 26). Alla data del 30 aprile 1629 risultavano ancora registrati in Gattinara gli ebrei Abram Levi, eredi Donato Levi e Marchino Levi: al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 1034-1040, doc. 2106 (Torino, 1629 aprile 30).

<sup>1262</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1051, doc. 2119 (Torino, 1630 maggio 29).

<sup>1263</sup> Basti pensare che i soli ebrei di Vercelli fornirono ben 800 dei 4000 scudi francesi che il tesoriere dell'Università ebraica del Piemonte, Simone Romelli, avrebbe a sua volta versato al consigliere ducale Flaminio Buschetto per ottenere l'arresto di tutte le procedure inquisitorie relative a reati, specialmente in materia economica («tanto negli negotii, traffichi et esercizi di loro banchi, come per altre consimili cause»), attivate nei confronti degli ebrei che vivevano in Piemonte, a Saluzzo e a Nizza e la remissione di tutte le multe e le condanne relative a cause civili e criminali, nonché il riconoscimento di una franchigia che rimetteva ai giudici ebraici le dispute relative al commercio e alla tassazione: in proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 989-990, doc. 2029 (Torino, 1623 maggio 5).

<sup>1264</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 841-842, doc. 1726 (Roma, 1601 dicembre 20).

VIII avesse in precedenza ordinato all'inquisitore Cipriano Uberti di impedire tale costruzione<sup>1265</sup>.

Alla data del 15 dicembre 1632, la città di Vercelli risultava debitrice nei confronti degli ebrei per la somma di 1600 lire e il Consiglio municipale, a seguito di due ordini impartiti dal duca, comandò agli ufficiali di fare del loro meglio per raccogliere il denaro necessario, in modo da ridurre la spesa per l'interesse<sup>1266</sup>. Una parte consistente di questi debiti era stata presumibilmente accumulata per fare fronte alle ingenti spese sostenute al tempo dell'epidemia di peste del 1630<sup>1267</sup>.

In data 8 luglio 1634, la stessa assemblea affidò ad alcuni deputati il compito di stipulare un accordo ragionevole con gli ebrei, sottolineando che durante la recente pestilenza questi ultimi avevano beneficiato di molte misure pagate dalla città<sup>1268</sup>. Seguì un ulteriore ordine ai nuovi ufficiali eletti nella seduta del 27 dicembre 1636, ai quali fu prescritto di raggiungere un accordo «con quel più vantaggio sia possibile» con l'ebreo Jacob Bachi, che minacciava di portare la sua vertenza contro la città dinnanzi ai *delegati* in Torino<sup>1269</sup>.

La mancanza degli Ordinati e dei registri dei pegni del Monte di Pietà di Vercelli non ci consente purtroppo di fare chiarezza sull'attività prestata dall'ente a beneficio dei poveri nel corso e negli anni immediatamente successivi all'epidemia di peste del 1630, anche se le parole del vescovo Gorio e il notevole sviluppo della rete dei banchi feneratizi ebraici lasciano supporre che essa fu alquanto limitata, a causa delle difficoltà finanziarie che avevano colpito la stessa Opera Pia.

A seguito di una specifica supplica inoltrata dagli Amministratori e Deputati del Monte di Pietà di Vercelli, i quali rilevarono di non disporre di «redditus sufficientes» con cui poter «Officialium salaria, et expensas faciendas persolvere», il pontefice Urbano VIII emanò in data 19 dicembre 1635 un breve con cui concesse all'ente la facoltà di percepire temporaneamente dai beneficiari dei prestiti il 2,5% di interesse a titolo di elemosina, con obbligo tuttavia di diminuire lo stesso interesse quando la situazione lo avesse consentito<sup>1270</sup>, il che costituisce un'ulteriore prova della situazione di grave difficoltà in cui versava l'istituto.

Si può ipotizzare che ad aggravare la situazione economica siano state anche le spese sostenute nell'ambito delle tre seguenti procedure giudiziarie:

a) l'8 luglio 1631 i Regolatori dell'ente ottennero un provvedimento di sequestro di granaglie nei confronti dei figli ed eredi del fu Agostino Vercellino per la somma di 1000 scudi a seguito di condanna emessa contro quest'ultimo per *sigurtà* da egli fatta in favore di Andrea Gallone verso il Monte. La supplica è di particolare interesse, poiché in essa si afferma esplicitamente che il Monte impiegherebbe il denaro ricavato «per farne prestanza». Il 9 luglio dello stesso anno il notaio Giovanni Battista Gottofredo si recò pertanto, insieme a un soldato di giustizia, presso la cascina detta «La Malfigliazza» sopra le fini di Cigliano, di proprietà degli eredi Vercellino, ed eseguì il sequestro:

Et primo nel sedime di detta cassina s'è visto, et ritrovato nella prima travata da terra esistente verso la stalla, et case da massaro a mano sinistra che tira al longo della casa nobile Borle novanta di formento in paglia. Più nella seconda travata indi sequente altre borle settanta di segale in paglia, le quali tutte borle sono statte consignate da Bartolameo Bonino massaro di detta Cassina qui presente et confessante con suo giuramento prestato tocate corporalmente le Scritture nelle mani di me nodaro sottoscritto esser del nostro predetto inclusa la sua parte colonica. Più altra mezza travata di segale in paglia esistente apresso le sudette. Più in un'altra travata indi sequente borle trenta in circa di formento in paglia, et più altra mezza travata faciente sequente meta di formento, et metà di segale in paglia, le quali tutte borle et travate de grani rimesse sotto sequestro apresso del detto Bartolameo Bonino massaro da non esser relassati come cossi gli ho comandato, et fatto comandare da Giovanni Antonio Magnano messo giurato et soldato di giustizia di

<sup>1265</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1050, doc. 2116 (Vercelli, 1630 marzo 26).

<sup>1266</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1056, doc. 2130 (Vercelli, 1632 dicembre 15).

<sup>1267</sup> Su questo aspetto, cfr. specialmente D. PIEMONTE, «Lontan camina, e presto, e torna tardi». *I rimedi contro la peste*, in *Storia di Vercelli in età moderna*, cit., p. 369.

<sup>1268</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1061, doc. 2141 (Vercelli, 1634 luglio 8).

<sup>1269</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1066, doc. 2154 (Vercelli, 1636 dicembre 27).

<sup>1270</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. «Volume primo», f. 11, *Breve indirizzato al vescovo di Vercelli con cui papa Urbano VIII concede al Monte la facoltà di esigere dai beneficiari dei prestiti il due e mezzo per cento di interesse*, (Roma, 1635 settembre 19).

Vercelli<sup>1271</sup>;

b) lite mossa nel 1631 dal Monte nei confronti dell'eredità giacente del defunto conte Alessandro Langosco della Motta avente ad oggetto i proventi di un annuo censo che l'Opera Pia aveva acquistato nel 1590 dal di lui fratello conte Fulvio Camillo Langosco della Motta e di capitale pari a 850 ducaton<sup>1272</sup>;

c) lite mossa nel 1632 dal Monte nei confronti degli eredi del capitano Francesco Rondolino e con Giovanni Perucca avente ad oggetto l'assegnazione di una casa in Vercelli e di alcune proprietà in Roppolo provenienti dall'eredità Fiamma<sup>1273</sup>.

Trascorsi alcuni anni nell'incertezza, il Monte di Pietà di Vercelli seguì il destino della città, venendo travolto dalle vicende belliche ed essendo costretto a pagare un pesantissimo tributo.

I primi segnali di disagio si registrarono il 12 settembre 1636. In tale data, i tre Regolatori del Monte di Pietà di Vercelli (ossia il canonico della cattedrale di Sant'Eusebio Giulio Scaglia, Giovanni Pietro Bucino e Giovanni Antonio Alciati) si recarono infatti dinnanzi alla casa dell'istituto, ma, poco prima di entrare al fine di riunire la Congregazione per le esigenze del Monte, furono raggiunti dall'Economo e Depositario Giovanni Battista Gualino, il quale riferì sotto giuramento di aver ricevuto la visita del sergente maggiore della città Claudio Raspa che, mandato dal governatore Francesco Emanuele Solaro di Moretta, marchese di Dogliani, gli aveva intimato «di non permettere che detti Signori regolatori entrano in detta Casa per fare Congregazione sotto pena della disgratia di S.A.R.»<sup>1274</sup>.

Le ragioni poste a fondamento di tale divieto non vengono chiarite all'interno dell'atto, ma si possono desumere dagli eventi occorsi due anni dopo.

Come noto, nella notte tra il 25 e il 26 maggio 1638, l'esercito spagnolo guidato dal governatore di Milano Diego Felipe de Guzmàn, marchese di Leganés, sottopose la città di Vercelli a un duro assedio, che si sarebbe protratto per quasi un mese e mezzo. Stretto dalle difficoltà connesse alla difesa della città e alla penuria di risorse che affliggeva la guarnigione sabauda, il governatore Francesco Emanuele Solaro di Moretta, marchese di Dogliani, impose il 7 giugno al suddetto Depositario del Monte Gualino di consegnare, sotto pena di cento scudi d'oro e di altra sanzione arbitraria, «etiandio Corporali», tutti gli argenti, gli stagni e i rami che si trovavano presso l'ente al signor Francesco Carello, cassiere della zecca locale, per fabbricare monete, e questo perché «se n'ha più che mai in questa congiuntura di tempo di bisogno, per servizio di S.A.R.», dal momento che l'argenteria messa a disposizione dallo stesso Dogliani si era dimostrata insufficiente. Al fine di non recar pregiudizio al Monte, il Dogliani si impegnò a corrispondere il prezzo della somma dei denari prestati e il sovrappiù ai padroni degli argenti, sulla base della stima che sarebbe stata effettuata dall'orefice Pietro Angelo Cupi<sup>1275</sup>.

---

<sup>1271</sup> ASVC, Prefettura, Giudiziario. Fondo Antico, m. 222, f. 7035, *Atti di sequestro ad istanza del Monte di Pietà contro i figli del fu Agostino Vercellino abitante alla cascina della Malfigliazza di Cigliano*, 1631 luglio 8-9.

<sup>1272</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume quarto", f. 74, *Atti di lite nei confronti dell'eredità giacente del defunto conte Alessandro Langosco della Motta, per i proventi di un censo annuo di ducaton 21 e un quarto (per un capitale di 320 ducaton d'argento di Milano) che il Monte aveva acquistato nel 1590 dal conte Fulvio Camillo Langosco della Motta, fratello del suddetto Alessandro. Il credito del Monte ascendeva nel 1631, quando fu intentata la lite, a ducaton 850*, 1631-1633

<sup>1273</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume quarto", f. 75, *Atti di lite con gli eredi del capitano Francesco Rondolino e con Giovanni Francesco Perucca per l'assegnazione di beni (una casa in Vercelli e alcune proprietà in Roppolo) rivendicati in qualità di creditori tanto dal Monte quanto dal Perucca. Si tratta di beni che il Rondolino aveva acquisito dall'eredità Fiamma*, 1632-1666.

<sup>1274</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli, Testimoniali per li signori Regolatori del Monte di Pietà a causa dell'Illustrissimo Governatore di non poter più far Congregazione sotto pena della disgratia di S.A.R.*, 1636 settembre 12.

<sup>1275</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo*

In data 29 novembre 1638, su richiesta dei Regolatori del Monte di Pietà di Vercelli, il notaio della Zecca eusebiana, Giovanni Battista Avogadro di Valdengo, attestò le partite di oggetti di metallo ceduti dal Monte di Pietà per il conio di monete da cinque soldi e da mezzi soldi, sulla base degli ordini impartiti dal marchese di Dogliani il 5 e il 17 giugno precedenti, riportandone data e peso:

Data della consegna	Oggetti consegnati	Peso
17 giugno 1638	Argenteria	Once 297
22 giugno 1638	Vasi di rame	Rubbi 10 libbre 19
25 giugno 1638	Rame in diversi pezzi	Rubbi 11 libbre 6
28 giugno 1638	Rame in diversi vasi	Rubbi 10 libbre 4
2 luglio 1638	Rame in diversi vasi	Rubbi 6 libbre 2
Totale:		Rubbi 38.22.10 <sup>1276</sup>

Un altro atto attesta ancora più in dettaglio la qualità degli oggetti ceduti in data 28 giugno 1638:

Oggetti consegnati	Peso (in rubbi e libbre)
Una caldara con un bacino	-.3
Altra caldara grande, un bacillone, una sechia, un catino et due leche	3.12.6
Un parolo	-.13
Una aramina con suo coperto	-.10.4
Una caldaretta, et una padella da torta	-.21.6
Una padella con suo testo	-.7.6
Duoi paroli piccoli	-.16
Altro parolo	-.11
Una caldara grande	1.2
Altra caldara più piccola	-.22
Un parolino, et una cassa	-.6.6
Altro parolino	.16
Totale	9.8 <sup>1277</sup>

Esiste altresì un'altra attestazione relativa agli stagni consegnati dal Depositario Gualino «per far tante balle da moschetto»:

*dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli, Ordine del Signor Governatore Solaro di Moretta e Dogliani di portare alla Zecca i metalli che sono in pegno al Monte, onde farne moneta, di cui si è in bisogno in Causa dell'Assedio, (Vercelli, 1638 giugno 7).*

<sup>1276</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli, (Vercelli, 1638 novembre 27).*

<sup>1277</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli, (Vercelli, 1638 giugno 28-29).*



Data	Quantità (in rubbi e libbre)
Dal 18 al 23 giugno 1638	65.20
2 luglio 1638	4.16 ½
13 luglio 1638	-.24 ½ <sup>1278</sup>

Nella Congregazione dei Regolatori del Monte di Pietà del 25 novembre 1638 (l'assedio di Vercelli si era concluso il 4 luglio con la resa della città), Fabrizio Cusano, uno dei Regolatori e governatore della Casa, rilevò l'opportunità di presentare un ricorso a Torino presso Madama Reale – ossia, Cristina di Francia – per ottenere la soddisfazione per i metalli sottratti dal marchese di Dogliani «per fare denari per servizio della soldatesca nel tempo dell'assedio passato», esponendo che il notaio Giovanni Antonio Alciati si era offerto di recarsi da Sua Altezza per servizio dell'ente, senza pretendere alcun compenso. Ringraziato l'Alciati, l'assemblea decise di inviare a Torino in sua compagnia anche il Depositario, munito delle dovute ricevute quale prova del credito. In quella stessa seduta si affidò altresì il governo della Casa del Monte a Francesco Guiscardo, al quale venne consegnata la chiave della cassa<sup>1279</sup>.

Nella supplica trasmessa a Madama Reale, si evidenziò che l'ente era stato privato dal marchese di Dogliani di 297 onces d'argento, di 77½ rubbi di stagno e di 31.10 rubbi di rame portato da pegni depositati da particolari presso l'istituto e che, in caso di mancato rimborso, lo stesso ente «perderebbe il credito che ha contra detti particolari impegnanti et essi particolari resterebbero defraudati del soprapiù vallore de su pegni, et per l'avenire li poveri non potrebbero esser soccorsi, ne luoro bisogni, dal detto monte»<sup>1280</sup>.

Tale richiesta si risolse tuttavia in un nulla di fatto, anche perché, nello stesso giorno della resa della città (4 luglio), il Consiglio comunale di Vercelli aveva giurato fedeltà a Sua Maestà Cattolica, fatto che diede principio alla dominazione spagnola sulla città, che si sarebbe protratta fino al 1659 e che avrebbe comportato, per la prima volta dopo più di due secoli, un'interruzione duratura e significativa dei legami di sudditanza nei confronti dei Savoia.

In tempi recenti, Claudio Rosso ha smitizzato la comune credenza, ancora molto radicata nella storiografia della seconda metà del Novecento, che ha dipinto il periodo della dominazione spagnola su Vercelli quale un'epoca buia, caratterizzata da una condizione di soprusi, di malgoverno e di miseria. L'autore ha infatti evidenziato come la città avesse ottenuto dai patti di capitolazione del 3 agosto 1638 una condizione di privilegio, posto che alla stessa e ai suoi cittadini erano stati riconosciuti tutti i «privilegij, statuti, consuetudini, prerogative, honori, emolumenti, offitij, e franchise, à loro spettanti senza alcun'alteratione né modificatione», l'esenzione dai carichi e dagli alloggiamenti militari, l'affrancamento per dieci anni dalle imposte stabilite di Savoia e il diritto di

<sup>1278</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli*, (Vercelli, 1638).

<sup>1279</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli, Provisione Monte di pietà per gl'argenti, stagni, et Arami levati nel tempo dell'Assedio per il servizio di S.A.R.*, 1638 novembre 25. Altra copia parziale dello stesso verbale è custodita in ASVC, Berzetti di Murazzano, m. 40, *Memorie storiche del Monte di Pietà di Vercelli raccolte da Giuseppe Maria Olgiate. Anno 1793, Ordinato del Sacro Monte di Pietà di Vercelli. Invio a Torino del Signor Regolatore del Monte Gian Antonio Alciati in compagnia del Depositario dei pegni*, 1638 novembre 25.

<sup>1280</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli*, (Vercelli, 1638 giugno 7).

essere considerati quali «vasalli dello Stato di Milano», promesse che, per quanto impegnative, furono di fatto sempre mantenute dagli spagnoli<sup>1281</sup>.

Una volta constatato che la loro presenza nel Vercellese si sarebbe protratta più a lungo del previsto, gli stessi spagnoli cercarono di integrare la città eusebiana all'interno delle strutture amministrative e finanziarie dei domini lombardi e intrapresero importanti lavori di fortificazione, perché essa rimaneva pur sempre una piazzaforte di frontiera e avrebbe sostituito Novara nel ruolo di «antemural» verso ovest<sup>1282</sup>.

L'annessione di Vercelli e del suo distretto al ducato di Milano produsse tuttavia anche un effetto collaterale, frantumando la precedente unitarietà quasi perfetta della Diocesi eusebiana, che si ritrovò improvvisamente spezzata in due grandi tronconi, soggetti ai domini temporali di due entità politiche distinte e in conflitto tra loro: una situazione che certo non agevolava lo svolgimento della consueta attività pastorale, specialmente nelle parrocchie di Comunità rimaste sotto la dominazione sabauda, tra le quali figuravano anche Biella, Sordevolo e Crescentino, in cui operavano dei Monti di Pietà.

Pur avendo pagato un prezzo altissimo a causa della requisizione impostagli dal marchese di Dogliani durante l'assedio del 1638, il Monte di Pietà di Vercelli non fu costretto a chiudere (come era stato paventato, evidentemente con una certa esagerazione, nella supplica rivolta nel 1638 a Madama Reale per ottenere la restituzione dei metalli ceduti), ma rimase in attività anche negli anni seguenti: lo attestano in primo luogo il verbale della seduta del 6 gennaio 1639 della Congregazione generale della Compagnia della Misericordia, la quale provvide come di consueto al rinnovo degli ufficiali per l'anno corrente<sup>1283</sup>; in secondo luogo, il verbale della Congregazione del Monte di Pietà del 22 giugno 1645, nella quale i Regolatori attestarono di aver ricevuto dal nobile Giovanni Battista Gualino, figlio del fu Giovanni Francesco, il conto di quanto speso, maneggiato e amministrato da quest'ultimo quale Depositario dell'ente dal 1640 alla data corrente (dall'inventario, il capitale del Monte risultò ammontare a 4922.5.10 ducaton) <sup>1284</sup>. Inoltre, con atto di testamento rogato Monticello risalente al febbraio del 1638, Giovanni Battista Pettenati dispose un legato di 25 lire da versare al Monte una volta decorsi cinque anni dalla sua morte<sup>1285</sup>.

Ciononostante, fu comunque avvertita l'esigenza di reperire fondi per poter seguire l'attività di soccorso in favore dei poveri, come dimostra ad esempio il fascicolo processuale relativo a una lite agitata in data 13 marzo 1646 dinnanzi al priore del Collegio dei Dottori di Vercelli dai Regolatori del Monte nei confronti della città di Vercelli per il recupero di un prestito di 118¾ ducati, che si concluse il 29 maggio dello stesso anno con una sentenza che condannava la stessa città al pagamento del capitale, degli interessi e delle spese<sup>1286</sup>.

L'Università ebraica di Vercelli, pur essendo stata assoggettata al fisco spagnolo<sup>1287</sup> e avendo

---

<sup>1281</sup> In proposito, cfr. C. ROSSO, *Vercelli «spagnola» 1637-1659*, in *Storia di Vercelli in età moderna*, cit., pp. 265-270. Da segnalare, inoltre, che il primo capitolo dell'atto di resa garantiva la libertà di tutti gli abitanti, di qualsiasi stato e condizione sociale, sia secolari che ecclesiastici, nonché la salvaguardia delle loro proprietà e il libero godimento dei beni allodiali e feudali di qualsiasi necessità, riconoscendo alla città e ai particolari, inclusi gli ebrei, il godimento dei loro redditi. In proposito, si veda pure *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1075, doc. 2168 (Vercelli, 1638 luglio 5).

<sup>1282</sup> ROSSO, *Vercelli «spagnola»*, cit., pp. 270-271.

<sup>1283</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 22, *Requisizioni di oggetti d'argento, stagno e rame a vantaggio della Zecca di Vercelli, operate da Emanuele Solaro di Moretta, Marchese di Dogliani, governatore della città al tempo dell'assedio, a danno del Monte. Il Monte ricorre poi al sovrano e sulla base delle ricevute in suo possesso chiede il rimborso della somma corrispondente al valore degli oggetti requisiti, Carte riguardanti il Monte di Pietà negli anni compresi fra il 1636 ed il 1639 pendente l'assedio della Città di Vercelli*, 1639 gennaio 6.

<sup>1284</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 30, *Economi, tesoriere e depositari del Monte. Nomine, rendiconti, quietanze, verbali di passaggio di consegne, inventari, lettere*, cc. 11r-13v, 1645 giugno 22; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 45-46, § XLVIII, «Varie Capitolazioni di Economi».

<sup>1285</sup> ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 67, § LXIV, «Lascito al Monte del Signor Gian Battista Pettenato».

<sup>1286</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume quarto", f. 78, *Atti di lite con il comune di Vercelli per un credito di ducaton 118 e tre quarti più le spese e gli interessi a partire dal giorno del prestito*, 1646.

<sup>1287</sup> Nel periodo 1644-57, il referendario di Vercelli provvide a raccogliere la tassa annuale dovuta dagli ebrei residenti in città: al riguardo, cfr. *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2114, doc. 4568 (Vercelli, 1644 maggio 16 – 1657

ottenuto nel giugno del 1648 dal Comune, dietro promessa di pagamento di 6 ducati all'anno alla festa di San Teonesto, il rinnovo di tutte le franchigie, immunità e privilegi, inclusa l'esenzione dal servizio militare, contenuti nelle carte accordate dai duchi di Savoia<sup>1288</sup>, non mancò di manifestare una preferenza per la dominazione sabauda: in un *memorandum* redatto nel 1652 dall'Università ebraica di Piemonte, si stabilì peraltro che gli ebrei che vivevano a Vercelli e in altre località soggette a occupazione straniera avrebbero pagato le quote di tasso soltanto una volta ritornati sotto il dominio sabauda<sup>1289</sup>.

Per quanto concerne invece il Monte di Pietà, esso venne nominato erede universale dal fisico Antonio Viancino, abitante nel borgo di Melzo nello Stato di Milano, con testamento del 3 marzo 1650. Con istrumento di procura del 16 febbraio 1651, venne quindi inviato a Milano, quale Regolatore e Procuratore dell'Opera Pia, il dottore collegiato Alessandro Aiazza, che fu immesso nel possesso dei mobili della casa del testatore, di una ragguardevole copia di libri e di 3000 lire imperiali depositate sul Banco di Sant'Ambrogio. Tale somma fu ceduta il 15 marzo seguente sotto previsione dell'esazione dei proventi al mercante vercellese Gian Battista Castelnovo, mentre la vendita dei mobili e della libreria fruttarono rispettivamente 189 e 50 lire di Milano<sup>1290</sup>, il che consentì di risanare le finanze del Monte.

Indubbiamente interessante è la decisione dell'amministrazione dell'Opera Pia, presumibilmente dettata dalla necessità di ottenere immediata liquidità.

Essendosi ridotto il numero dei suoi membri, il Priore della Compagnia della Misericordia Carlo Aiazza espose nella Congregazione generale riunitasi in data 12 gennaio 1653 nella casa del Monte la necessità di «metter in ordine» tale Compagnia «come era per il passato». L'assemblea affidò pertanto tale incarico allo stesso Aiazza, al canonico Giovanni Giacomo Raspa e a Baldassarre Cusano, prescrivendo loro di redigere le nuove regole per il buon governo della Compagnia della Misericordia. La commissione, una volta terminati i lavori, presentò in data 11 gennaio 1654 il nuovo testo statutario in seno alla Congregazione generale, che provvide a darne lettura ad alta voce per poi approvarlo<sup>1291</sup>.

Proprio da quest'anno si cominciò a descrivere all'interno di uno specifico libro tutti i membri della Compagnia della Misericordia<sup>1292</sup>.

Nonostante i buoni propositi, l'obiettivo di riorganizzazione prefissato dall'Aiazza non venne completamente raggiunto. Infatti, in occasione della Visita Pastorale effettuata presso il Monte di Pietà di Vercelli in data 24 aprile 1664, il vescovo Michelangelo Broglia approvò i capitoli dell'ente, prescrivendone l'osservanza, ma rilevò altresì che le indulgenze e i privilegi della Compagnia della Misericordia, descritte all'interno di alcune bolle apostoliche autentiche presenti *in loco*, «non sunt in usu quia non fit amplius processio alias fieri consueta». In tale circostanza, il vescovo esaminò anche il libro delle congregazioni e i libri dei conti e dell'amministrazione dell'Economo, ritrovando questi ultimi «in forma satis decenti, et diligenti regulatum», al che provvide ad approvarli, per poi ammonire i Regolatori e lo stesso Economo a esporre i pegni per la vendita nel termine prescritto dagli statuti. Il verbale riporta altresì l'elenco dei nominativi degli ufficiali correnti e le regole per

---

ottobre 26); ivi, p. 2115, doc. 4571 (Vercelli, 1644 agosto 5); ivi, p. 2121, doc. 4583 (Milano-Vercelli, 1647 aprile 6 – 1647 settembre 28).

<sup>1288</sup> In tale occasione, l'Università ebraica di Vercelli fu rappresentata da Salomon Levi di Gattinara, Moise Levi di Biella, Bonaiuto Levi e Joseffe Vital Levi: nel merito, si vedano *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 1097-1098, doc. 2215 (Vercelli, 1648 giugno 19-25); ivi, p. 1166, doc. 2341 (Vercelli, 1671 dicembre 27); ivi, p. 1189, doc. 2388 (Vercelli, 1680 ottobre 24); ivi, p. 1192, doc. 2393 (Vercelli, 1681 gennaio 27); ivi, p. 1207, doc. 2416 (Vercelli, 1685).

<sup>1289</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 1124-1125, doc. 2257 (Torino, 1652 luglio 15).

<sup>1290</sup> In proposito, si vedano ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume quarto", f. 70, *Eredità devoluta al Monte da Antonio Viancino, medico, abitante a Melzo nel Milanese*, 1651-1652; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 18, § XXIV, «Testamento del medico Antonio Viancino».

<sup>1291</sup> ASCSBVC, G2, Ordinati del Monte di Pietà, 1653 gennaio 12; ivi, 1654 gennaio 11. Su questa riforma, cfr. pure BALZARETTI, *Il Monte di Pietà*, cit., pp. 353-356.

<sup>1292</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume primo", f. 23, *Libro dei confratelli della Compagnia della Misericordia di Vercelli (tra i quali sono eletti gli amministratori del Monte) distribuiti per parrocchia*, 1654-1657, 1659-1669.

l'elezione di questi ultimi<sup>1293</sup>.

Con successivo decreto del 2 marzo 1665, il prelado ribadì l'approvazione dei capitoli del Monte e gli altri provvedimenti già stabiliti in occasione della Visita Pastorale, prescrivendo agli amministratori di provvedere in avvenire a «rimettere in stato la Compagnia di San Giovanni Decolato o sia della Misericordia altre volte istituita in questo luogo pio», e ciò proprio allo scopo di non perdere le indulgenze e le grazie che erano state concesse a quest'ultima<sup>1294</sup>.

Durante la seconda Visita Pastorale effettuata presso il Monte di Pietà di Vercelli in data 25 aprile 1669, Monsignor Broglia esaminò nuovamente le regole dell'istituto, ravvisando che esse «non observantur ad unguem precipue circa venditionem pignorum»<sup>1295</sup>, essendo pertanto caduta nel vuoto l'ammonizione precedentemente rivolta dallo stesso vescovo ai Regolatori e all'Economo.

Per tale ragione, il presule emanò un nuovo decreto del seguente tenore:

Per il Monte di Pietà

Perche dalla Visita del libro del Maneggio di questo luogo Pio si vede il grave danno che risulta dall'inosservanza delle sue Regole particolarmente nella vendita de pegni a' suoi debiti tempi il che risulta tal hora in tota perdita del principal istesso per il consumo de pegni et a danno de medemi pignoranti che non si profitano del poco avanzo che gli ne riceverebbe, Percio ordiniamo che d'hor avanti si debbino in questo punto particolarmente osservar le Regole d'esso Monte col far metter all'incanto a suoi debiti tempi detti pegni e disporne conformemente alle dette Regole.

Incarichiamo parimenti li signori Regolatori presenti e successori di dover fra sei mesi prossimi far render li conti del luoro maneggio alli Economi contabili e dar sodisfazione di quello saranno reliquati incaricando in questo le luoro conscienze, e di non ommettere il Servizio di Dio per rispetti humani<sup>1296</sup>.

Numerosi furono d'altro canto gli ordini emanati dallo stesso presule nel 1675 a seguito della sua terza e ultima Visita Pastorale presso l'ente. Avendo riscontrato che il reverendo Doria, pur esercitando da diversi anni l'ufficio di Economo, non aveva mai reso ogni sei mesi i conti del suo maneggio, come richiesto dagli statuti, Monsignor Broglia assegnò al medesimo un termine di quindici giorni dalla notificazione del decreto di Visita per presentare l'intero rendiconto del suo maneggio ai Regolatori e in presenza dello stesso vescovo o del suo vicario generale, sotto pena della decadenza dall'ufficio. Avendo altresì ritrovato, come già in passato, molti pegni depositati presso l'istituto e ormai vecchi di cui non si era fatto alcun esito, «dal che ne risulta a questo pio luogo pregiudizio notevole», ordinò allo stesso Economo di venderli immediatamente e di attenersi in futuro al termine di sei mesi fissato dagli statuti per l'alienazione dei pegni non riscattati, sotto pena della privazione dell'ufficio e della scomunica *ipso facto*. Egli prescrisse altresì l'osservanza delle altre norme statutarie, sotto previsione delle pene in esse contenute, e confermò altresì il decreto emanato durante l'ultima Visita Pastorale (di cui non possediamo il relativo verbale) con cui aveva proibito sotto pena di scomunica l'accettazione di pegni consistenti in suppellettili sacre e paramenti da chiesa senza licenza dell'Ordinario o del vicario generale, nonché il decreto sulla ristrutturazione della Compagnia della Misericordia emanato il 2 marzo 1665, avendo lo stesso prelado constatato che negli ultimi dieci anni nulla era stato fatto per adempiere a tale prescrizione<sup>1297</sup>.

Il presule, attraverso l'introduzione di una sanzione canonica più severa, consistente nella scomunica, sperava evidentemente di indurre l'Economo del Monte a un maggior rispetto della normativa statutaria e pastorale, dal momento che i decreti vescovili emanati in passato non erano stati osservati neppure dai suoi predecessori.

Nel complesso, Monsignor Broglia svolse un'intensa azione pastorale in favore dei Monti di

<sup>1293</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia. Vol. I, 1664-1669, c. 65r, Vercelli, *Montis Pietatis*, 1664 aprile 24.

<sup>1294</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti della 1° Visita Pastorale di Monsignor Broglia, c. 133r, Vercelli, *Per il Monte di Pietà*, (Vercelli, 1665 marzo 2).

<sup>1295</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Volume degli Atti e Decreti della 2ª Visita Pastorale di Monsignor Broglia, c. 15r, Vercelli, *Montis Pietatis*, 1669 aprile 25.

<sup>1296</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Volume degli Atti e Decreti della 2ª Visita Pastorale di Monsignor Broglia, c. 191v, Vercelli, *Per il Monte di Pietà*, 1669 aprile 25.

<sup>1297</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti e Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia (o delegati). Vol. I, f. Br/19, c. 13r-v, Vercelli, *Per il Monte di Pietà*, 1675.

Pietà che operavano all'interno della sua diocesi, avendo egli dettato prescrizioni anche per quelli di Biella, Sordevolo e Crescentino, per lo più in occasione delle Visite Pastorali<sup>1298</sup>. Ciononostante, all'interno della cospicua legislazione emanata in occasione dei quattro Sinodi diocesani da egli presieduti (10-12 maggio 1666; 11-13 giugno 1670; 3-4 aprile 1673; 15-16 luglio 1677)<sup>1299</sup> non si rintracciano norme specificamente incentrate sui Monti di Pietà, essendo comunque tali enti ricompresi all'interno della più generale nozione di *Loca Pia*, ai cui Amministratori e Ufficiali egli impose il rispetto di specifiche regole in materia di raccolta e gestione delle elemosine<sup>1300</sup>. Di questo consistente *corpus* legislativo, possiamo tuttavia segnalare, in quanto direttamente o indirettamente rilevanti anche per i Monti di Pietà, i decreti emanati nel Sinodo del 1666 relativi agli obblighi di denuncia e di esecuzione dei legati pii<sup>1301</sup>, all'usura (si proibì ai cristiani di stipulare contratti usurari e si prescrisse ai medesimi di restituire quanto illecitamente estorto, nonché di stipulare contratti di censo alle condizioni stabilite dalla bolla *Reformatio contractuum de annuis censibus* di Pio V del 19 gennaio 1569)<sup>1302</sup> e agli ebrei residenti all'interno del territorio diocesano (obbligo di esibire al vescovo o al vicario i loro privilegi autentici entro quindici giorni; divieto di commerciare, di negoziare e di fare altra opera servile nelle festività cristiane; obbligo di ritirarsi nelle loro case durante la processione del Santissimo Sacramento che si teneva in città e durante la Settimana Santa, sotto pena di 50 aurei)<sup>1303</sup>, nonché una dettagliata «Praxis perquam utilis Confessarijs ad dignoscendum Contractus Usurarios» pubblicata nell'ambito del Sinodo diocesano del 1677<sup>1304</sup>.

Sfortunatamente, l'azione pastorale intrapresa da Monsignor Broglia in favore del Monte di Pietà di Vercelli non ebbe effettivo seguito, sia perché durante i tre successivi episcopati di Vittorio Agostino Ripa di Meana (27 novembre 1679 – 4 novembre 1691), di Gian Giuseppe Maria Orsini, (24 marzo 1692 – agosto 1694) e di Giuseppe Antonio Bertodano (3 giugno 1697 – 4 maggio 1700) l'ente non fu sottoposto a una nuova Visita Pastorale, sia perché detti episcopati furono seguiti da un lungo periodo di vacanza della sede vescovile, che si protrasse dal 1700 al 1727<sup>1305</sup>.

Le difficoltà incontrate dal Monte erano in parte imputabili alla grave crisi congiunturale degli anni Cinquanta del XVII secolo, da cui Vercelli e il suo territorio stentaronο a riprendersi, nonostante i provvedimenti presi dai Savoia nel corso del decennio successivo per ripopolare la provincia e per rivitalizzarne il tessuto economico<sup>1306</sup>. Essa colpì duramente anche la stessa comunità israelitica locale (al censimento effettuato nel febbraio del 1675 risultavano residenti in Vercelli 14 famiglie ebraiche)<sup>1307</sup> la quale, adducendo di essersi ridotta in una condizione miserabile a causa della diminuzione dei traffici commerciali, riuscì a strappare dalle autorità locali, nel gennaio del 1681, un accordo per il rinnovo delle proprie franchigie a condizioni più favorevoli, in virtù dei servizi resi in

<sup>1298</sup> In proposito, si vedano i §§ 3.2, 3.3 e 3.4 di questo stesso capitolo.

<sup>1299</sup> *Synodus Diœcesana Prima, Ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Dno Michaelæ Angelo Broliæ Episcopo Vercellen. & Comite, &c. Habita die Decima, Undecima, & Duodecima mensis Maij, anno 1666, Vercellis 1666; Synodus Diœcesana Secvnda, Quam Illustrissimus, & Reuerendissimus D. D. Michael Angelvs Broliæ Episcopvs Vercellensis, Comes, &c. Vercellis habuit XIII XII XI Cal. Iunias 1670. Episcopatus sui anno septimo; Et ineunte Pontificatu S. D. N. Clementis Papæ X, Vercellis 1670; Synodus Tertia Diœcesana, Quam Illvstrissimvs, & Reverendissimus D. D. Michael Angelvs Broliæ Episcopvs Vercellensis, Comes, &c. Habuit IV & III Idus Aprilis 1673. Episcopatus sui Anno Decimo. Pontificatus verò S. D. N. Clementis Papa X Anno Tertio, Vercellis 1673; Synodus Vercellensis Qvarta, Qvam Illvstriss. et Reverendiss. D. D. Michael Angelvs Broliæ Episcopvs Vercellensis S. D. N. Innocentii Papæ XI Prælatvs Domesticus, eiusque Capellæ Assistens, Comes &c. Habuit XVI & XV Cal. Iunij 1677 Episcopatus sui Anno Decimoquarto. Pontificatus verò eiusdem S. D. N. Innocentii Papæ XI Anno Primo, Vercellis 1677.*

<sup>1300</sup> *Synodus Tertia Diœcesana*, cit., pp. 32-33, «De Collectis, & Collectoribus Eleemosynarum, Oratoriis, & Confratrijs, earumque Ministris, & Officialibus».

<sup>1301</sup> *Synodus Diœcesana Prima*, cit., pp. 59-60, «De Legatiis pijs, & eorum denunciatione, & exequutione».

<sup>1302</sup> *Synodus Diœcesana Prima*, cit., p. 90, «De usuris», §§ I e II.

<sup>1303</sup> *Synodus Diœcesana Prima*, cit., pp. 90-91, «De Iudæis», §§ I, II, III e IV.

<sup>1304</sup> *Synodus Vercellensis Qvarta*, cit., pp. 42-46, «Praxis perquam utilis Confessarijs ad dignoscendum Contractus Usurarios».

<sup>1305</sup> In proposito, si veda la serie cronologica dei vescovi di Vercelli riportata in ORSENIGO, *Vercelli sacra*, cit., p. 412.

<sup>1306</sup> CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., p. 406.

<sup>1307</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 1171-1172, doc. 2354 (Vercelli, 1675 febbraio 14-22).

passato alla città<sup>1308</sup>.

Nonostante tali difficoltà, essa riuscì a conservare un ruolo di primo piano sul mercato locale del credito<sup>1309</sup> ed è quindi lecito ipotizzare che i banchieri ebraici interagissero a vario titolo con il Monte di Pietà di Vercelli, depositandovi oggetti o intervenendo alle aste dei pegni mediante prestanome, secondo prassi che si sono potute documentare per Casale e Alessandria con riferimento allo stesso arco temporale preso in esame, ma anche per Trino e per la stessa Vercelli nel corso del XVIII secolo.

Nel frattempo, al fine di reperire nuovi fondi, l'amministrazione del Monte di Pietà di Vercelli aveva ritenuto opportuno richiedere a Maria Giovanna Battista di Savoia la conferma del privilegio di liberazione annuale di un condannato (la cui ultima applicazione, divenuta sporadica a partire dagli anni Trenta del XVII secolo, datava al 1660), che la reggente concesse con lettere patenti del 24 luglio 1675 e interinate dal Senato il 20 settembre dello stesso anno, le quali aggiunsero tuttavia l'obbligo per l'istituto di ottenere di volta in volta l'approvazione ducale<sup>1310</sup>.

L'ultimo utilizzo di questo privilegio da parte del Monte di cui si è conservata memoria risale al 1687<sup>1311</sup>.

A incidere negativamente sulle finanze dell'istituto non erano soltanto i fattori esogeni, ma anche le condotte negligenti e fraudolente di cui si resero responsabili alcuni suoi ufficiali.

Nel 1659 i Regolatori del Monte di Pietà di Vercelli furono ad esempio costretti a muovere lite nei confronti del Depositario Giovanni Antonio Beltraffi, il quale «erasi fatto lecito di prendere [...] più di quello che gli spettasse»<sup>1312</sup>. Infatti, come si precisava all'interno di un atto processuale, costui, «durante il spatio d'anni otto s'è tratenuto nelle sue mani ogn'anno ducatonì dieci di più», per un totale di 80 ducatonì, avuti dall'Economo Carlo Michele Leria, e ulteriori 200 ducatonì ricavati dalla vendita e riscossa dei pegni, «in troppo pregiudizio de poveri»<sup>1313</sup>.

La difesa del Beltraffi, affidata al causidico Giovanni Francesco Ferraris, puntò a far ricadere la colpa sul Leria. Il difensore tacciò infatti di illegittimità la richiesta di restituzione degli 80 ducatonì avanzata dal Monte di Pietà, sul presupposto che il Beltraffi si era obbligato in qualità di contabile non verso l'ente, ma bensì verso l'Economo Leria, stipulando con quest'ultimo un accordo che prevedeva l'erogazione di 10 ducatonì annui in più rispetto ai 20 dovuti<sup>1314</sup>.

Il causidico Giovanni Bartolomeo Biamino, procuratore del Monte, sostenne invece che il

---

<sup>1308</sup> Al riguardo, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 1097-1098, doc. 2215 (Vercelli, 1648 giugno 19-25); ivi, p. 1166, doc. 2341 (Vercelli, 1671 dicembre 27); ivi, p. 1189, doc. 2388 (Vercelli, 1680 ottobre 24); ivi, p. 1192, doc. 2393 (Vercelli, 1681 gennaio 27); ivi, p. 1207, doc. 2416 (Vercelli, 1685).

<sup>1309</sup> Da un documento risalente alla fine del XVII secolo si evince che il banco di prestito di Vercelli che Vita Segre aveva comprato da Sanson Bachi con contratto ebraico del 1° settembre 1680 era stato registrato sotto il nome di Marco Levi e fratelli nella carta del 1624, in conformità con le lettere ducali date in Mondovì il 25 aprile 1603; che lo stesso Vita Segre era altresì proprietario di un settimo di un altro banco dal 25 maggio 1625 e dei tre quarti di un ulteriore banco che aveva acquistato dagli eredi del fu Giuseppe Treves (a cui era stato concesso dalla duchessa Caterina il 2 ottobre 1597) in data 15 settembre 1655 con atto ebraico e il 19 dicembre 1695 con atto notarile; che l'Università ebraica e i banchieri stavano tuttavia affrontando alcune difficoltà finanziarie: in proposito si veda *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1246, doc. 2487 (Torino, post 1699 giugno 30). Nel 1701, Giacob Pugliese e Samuel Levi esercitavano entrambi la professione di banchiere in Vercelli: nel merito, cfr. ivi, pp. 1251-1252, doc. 2495 (Vercelli, 1701 agosto 22).

<sup>1310</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 1, f. 24, *Patenti della duchessa reggente Maria Giovanna Battista di conferma del privilegio di cui sopra con l'aggiunta dell'obbligo, a carico del Monte, di ottenere di volta in volta l'approvazione ducale per ogni condannato da liberare*, (Torino, 1675 luglio 24). Per un elenco delle grazie ottenute dal Monte tra gli anni Trenta e Sessanta del XVII secolo, cfr. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 32-33, § XXXVII, «Liberazione di vari banditi giusta il privilegio concesso al Monte dal Duca Carlo Emanuel di Savoia l'anno 1581».

<sup>1311</sup> Nel merito, si veda ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 33, § XXXVII, «Liberazione di vari banditi giusta il privilegio concesso al Monte dal Duca Carlo Emanuel di Savoia l'anno 1581».

<sup>1312</sup> ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 16, § XX, «Processo contro il Depositario Antonio Beltraffo, e stipendio di cui già godeva in allora il Depositario». Da notare che nel resoconto ivi fornito risultano erronei sia l'anno di instaurazione del processo (1619 anziché 1659) e l'importo dovuto *in surplus* (8 scudi anziché 80).

<sup>1313</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, cc. 1r-v, 3r-4v, 1659 maggio 26 e s.d.

<sup>1314</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, cc. 10v-11v, 1660 febbraio 21.

Beltraffi era tenuto alla restituzione, in quanto il denaro che aveva ricevuto gli era stato fornito dai Regolatori del Monte di Pietà e dal Leria, che agiva in qualità di Economo di detto ente, e allegò una dichiarazione del notaio collegiato vercellese Giovanni Maria Raspa dalla quale risultava che il preteso salario «esser tutto limitato a ducatonì vinti l'anno solamente, e non altrimenti à trenta»<sup>1315</sup>.

La difesa ribadì l'impossibilità di chiedere al Beltraffi la restituzione del denaro, essendo stato l'accordo stipulato tra questi e il Leria, sulla base del principio *res inter alios acta non preiudicat*, e produsse in giudizio un'attestazione del liquidatore ebreo Giovanni Michele Arli sottoscritta da due testimoni appositamente interrogati, dalla quale poteva presumersi che il Monte non aveva convenuto con l'Economo per la sudetta partita. In forza di quest'ultima, si sosteneva che il Monte avrebbe dovuto indirizzare l'azione contro il Leria, al quale avrebbe dovuto pure imputarsi la «mala versatione»<sup>1316</sup>.

Il Leria decise a questo punto di costituirsi in giudizio, nominando quale procuratore lo stesso Biamino e conformandosi alle richieste già formulate dal Monte<sup>1317</sup>.

A seguito di diverse udienze<sup>1318</sup>, il procedimento si concluse l'11 marzo 1662 con la condanna del Beltraffi al pagamento degli 80 ducatonì e delle spese processuali, fatta salva ogni ragione nei confronti dell'Economo Leria<sup>1319</sup>. Il Beltraffi si appellò contro questa sentenza<sup>1320</sup>, ma non è noto quale sia stato l'esito di tale ricorso.

Un'ulteriore lite venne agitata nel 1677 dinnanzi al priore del Collegio dei Dottori di Vercelli dal Monte di Pietà nei confronti dello stesso Economo Carlo Michele Leria per il recupero di un credito di 216 ducatonì quale residuo del suo maneggio, ciò che portò l'ente a entrare in possesso, a titolo di «pegno e ipoteca», di una casa con bottega sita in città nella parrocchia di San Salvatore, «in cui di presente si fanno hostarie sotto l'insegna delle Due Colombe»<sup>1321</sup>.

Come detto, a partire dal 9 gennaio 1678 disponiamo della serie completa degli Ordinati del Monte di Pietà di Vercelli. Si tratta di una fonte assai preziosa, poiché fornisce importanti notizie sul governo, sul funzionamento e sullo stato delle finanze dell'istituto.

L'amministrazione dell'ente appare nel complesso meno dinamica e propositiva rispetto a quelle che caratterizzarono nello stesso periodo altri Monti urbani presi in esame, come ad esempio quelli di Biella, Novara a Vigevano, anche se non mancarono alcune eccezioni: ad esempio, avendo il Monte eusebiano necessità di fare cassa, il Priore don Antonio Clerichetti avanzò nella seduta del 9 marzo 1678 la proposta di presentare un ricorso a Madama Reale per ottenere il rimborso dei metalli ceduti dall'istituto per servizio della Corona al tempo dell'assedio del 1638. Tale proposta fu quindi rinnovata nella successiva riunione del 14 aprile 1678 dal cavaliere Francesco Giacomo Maria Cipelli, Governatore del Monte, che venne infine incaricato di presentare il ricorso a Torino<sup>1322</sup>. Quale sia stato l'esito di tale ricorso non è dato sapere.

Nel corso del periodo 1678-1713 risultano essere del tutto assenti i mutui a interesse di somme di denaro da parte del Monte di Pietà in favore della Città, di enti e di privati, che si riscontrano invece per altri contesti urbani (Novara e Vigevano). Ciò costituisce una spia evidente del fatto che il Monte

---

<sup>1315</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, cc. 13r, 14r-v, 15r-16r, 1660 maggio 15-21.

<sup>1316</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, cc. 17r-20r, 1660 novembre 5.

<sup>1317</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, cc. 23v-24r, 1660 dicembre 17.

<sup>1318</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, cc. 25r-40v, 1661 gennaio 11 – settembre 2.

<sup>1319</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, cc. 41r-42r, 1662 marzo 11.

<sup>1320</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 36, *Atti di lite contro il depositario Giovanni Antonio Beltraffi*, c. 42r-v, 1662 marzo 16.

<sup>1321</sup> ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 37, *Atti di lite contro il capitano Carlo Michele Leria, già economo del Monte e debitore verso di esso di 216 ducatonì*, 1677.

<sup>1322</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, c. 2r, 1678 marzo 9; ivi, c. 2v, 1678 aprile 14.

eusebiano non disponeva di ingenti capitali. Anzi, l'amministrazione fu chiamata più volte a prendere opportuni provvedimenti per fronteggiare le crisi di liquidità che colpivano ciclicamente l'istituto:

a) nel corso della seduta della Congregazione del Monte del 12 luglio 1688, l'arciprete don Giovanni Paolo Avogadro riferì «di restar avisato da questo Signor Economo mancar il fondo in denaro per il solito soccorso à Concorrenti per prestiti», al che fu convocato lo stesso Economo affinché «cerchi in titolo di prestito da qualche persona almeno filippi cento per mantener questo pio luogo in credito, et il soccorso solito à concorrenti»<sup>1323</sup>;

b) nella riunione del 30 luglio 1691, Carlo Andrea Cattaneo rilevò «non esservi denaro nella Cassa per puoter soccorrere conforme li bisogni che giornalmente occorrono», motivo per il quale fu disposta una nuova vendita dei pegni<sup>1324</sup>;

c) nella seduta del 31 gennaio 1692 venne fissato un limite all'entità dei prestiti, prescrivendosi all'Economo di non erogare più di 12 ducaton per ciascun pegno<sup>1325</sup>.

Nei pochi casi in cui l'ente disponeva di liquidità si preferì investire il denaro nell'acquisto e nella riparazione di immobili. Ad esempio, dopo aver riscosso dall'Ospedale Maggiore la somma di 500 lire di Piemonte portata da istrumento rogato in data 3 agosto 1678 dal notaio Gaspare Antonio Avogadro di Quaregna, la Congregazione del Monte di Pietà di Vercelli, nella seduta del 3 dicembre dello stesso anno, dispose di utilizzare tale somma per l'acquisto di beni in Billiemme dal conte Olgiate (15 luglio 1678) e delle botteghe attigue alla stessa Opera Pia. Il verbale della riunione del 26 aprile 1679 ci informa peraltro di alcune trattative che erano state intavolate per l'acquisto di un'altra casa con bottega di proprietà del nobile Paolo Antonio Bergonzo e attigua al Monte al prezzo di 600 lire, finalizzatosi il 21 maggio seguente. Dagli Ordinati del 4 aprile e del 30 luglio del 1705 emerge invece l'acquisto di un'altra casa attigua. Tali acquisizioni permisero al Monte di avviare importanti lavori di ampliamento della propria casa<sup>1326</sup>.

A proposito di entrate, giova rilevare che non sempre le pie intenzioni dei testatori si rivelarono vantaggiose. Ad esempio, nella seduta del 29 maggio 1694, la Congregazione dei Governatori del Monte, dopo aver esaminato con attenzione l'atto di ultima volontà del fu Priore e canonico Giovanni Angelo Tosetti, che aveva nominato quale erede universale il Monte di Pietà di Vercelli in via subordinata rispetto al Capitolo della Cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli (che non aveva accettato l'eredità), constatò che i crediti non erano sufficienti per assolvere l'onere di ripianare tutti i debiti e, pertanto, deliberò a sua volta di declinare tale eredità<sup>1327</sup>.

Analizzando gli Ordinati del periodo 1678-1713, è possibile ricostruire a grandi linee il giro di affari del Monte, poiché all'interno di essi sono registrate le somme rinvenute a ogni apertura della *Cassetta delle elemosine*, derivanti dall'applicazione del tasso di interesse del 2,5% sui pegni depositati dalla clientela presso l'istituto, ai sensi della bolla di Urbano VIII del 19 dicembre 1635 e da spontanei atti di liberalità, come si può constatare dalla sottostante tabella.

---

<sup>1323</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, c. 34v, 1688 luglio 12.

<sup>1324</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, c. 43r, 1691 luglio 30.

<sup>1325</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, cc. 44v-45r, 1692 gennaio 31.

<sup>1326</sup> In proposito, cfr. ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, c. 8v, 1678 dicembre 3; ivi, c. 11v, 1679 aprile 26; ivi, c. 86v, 1705 aprile 4; ivi, cc. 87v-88v, 1705 luglio 30; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 26-27, § XXXIII, «Compra di una altra Parte di Casa». Per alcune deliberazioni relative alla riparazione di immobili, si vedano ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, cc. 72v-73r, 1701 giugno 7; ivi, c. 86v, 1705 aprile 4; ivi, c. 88r-v, 1705 luglio 30; ivi, c. 95r, 1707 luglio 7.

<sup>1327</sup> Nel merito, cfr. ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, cc. 47v-48r, 1694 maggio 29; ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume terzo", f. 55, *Atti di lite tra Paolo Antonio Bergonzo di Vercelli e Battista Bertano, brentatore di Vercelli, per motivi ereditari*, 1667-1679; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., p. 59, § LII, «Eredità del Signor Canonico Angelo Tosetti, rifiutata».

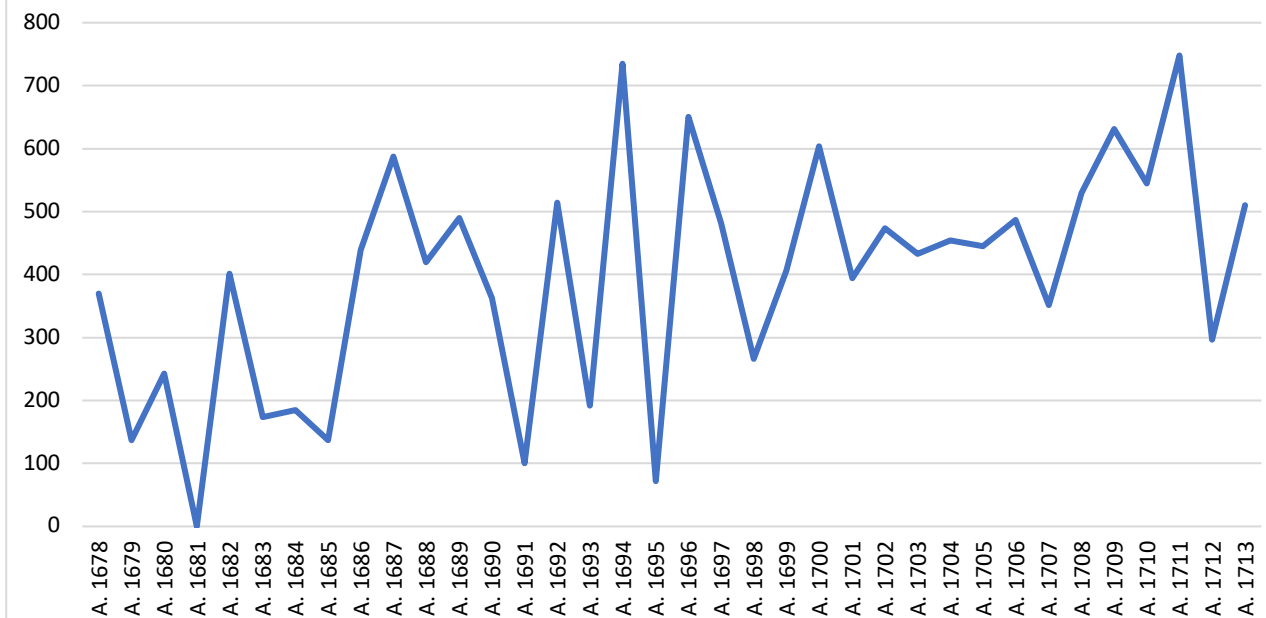


<b>Anno</b>	<b>Giorno e mese</b>	<b>Importo (in lire di Piemonte)</b>	<b>Importo totale annuo (in lire di Piemonte)</b>
1678	6 agosto	370.1.4	370.1.4
1679	30 maggio	28.-.-	137.8.4
	9 settembre	109.8.4	
1680	20 dicembre	243.3.6	243.3.6
1682	14 gennaio	313.3.4	401.10.4
	12 novembre	88.4.-	
1683	12 gennaio	84.10.-	174.6.-
	30 giugno	54.10.-	
	22 settembre	35.6.-	
1684	19 dicembre	185.5.8	185.5.8
1685	18 maggio	137.14.6	137.14.6
1686	1° aprile	161.10.-	439.4.-
	3 agosto	277.14.-	
1687	4 luglio	534.6.4	587.14.4
	17 settembre	53.8.-	
1688	3 febbraio	104.19.-	420.15
	5 marzo	120.11.-	
	28 maggio	59.-.-	
	5 dicembre	136.5.-	
1689	4 gennaio	407.2.-	490.5.4
	26 aprile	83.3.4	
1690	3 gennaio	166.4.-	363.15.6
	1° aprile	95.4.-	
	4 agosto	35.18.-	
	2 dicembre	66.9.6	
1691	20 gennaio	64.10.2	100.8.10
	30 luglio	35.18.8	
1692	31 gennaio	443.7.8	514.17.8
	23 maggio	71.10.-	
1693	9 febbraio	192.4.8	192.4.8
1694	27 gennaio	435.-.-	735.16.2
	15 aprile	107.8.4	
	18 agosto	126.6.8	
	30 ottobre	67.1.2	
1695	10 marzo	72.-.-	72.-.-
1696	1° febbraio	265.13.6	650.2.11
	8 aprile	70.5.9	
	26 giugno	254.13.-	
	26 agosto	36.6.5	
	27 settembre	23.6.-	
1697	Gennaio	101.-.-	482.4.8
	18 marzo	80.14.4	
	18 maggio	54.8.6	

	18 luglio	45.15.4	
	13 novembre	200.9.6	
1698	5 gennaio	155.18.6	266.16.2
	1° febbraio	58.13.4	
	1° giugno	52.4.4	
1699	23 gennaio	117.15.8	406.4.4
	28 giugno	192.11.-	
	20 novembre	95.17.18	
1700	16 gennaio	160.2.-	604.8.4
	16 aprile	243.5.10	
	12 giugno	113.15.6	
	1° dicembre	87.5.-	
1701	22 febbraio	107.13.6	394.4.-
	7 giugno	103.10.-	
	6 settembre	101.8.-	
	23 novembre	81.12.6	
1702	12 gennaio	73.10.4	474.16.4
	7 marzo	103.15.-	
	30 agosto	88.9.4	
	9 dicembre	209.1.8	
1703	27 gennaio	74.5.-	433.2.-
	15 marzo	45.4.8	
	8 maggio	108.18.-	
	17 luglio	69.15.10	
	12 novembre	134.16.8	
1704	15 marzo	168.6.-	454.13.-
	24 maggio	51.17.-	
	5 agosto	40.8.8	
	17 dicembre	194.1.4	
1705	8 febbraio	139.-.2	445.14.-
	20 aprile	85.4.-	
	2 luglio	75.13.4	
	29 aprile	57.7.-	
	7 novembre	88.10.2	
1706	18 gennaio	126.-.4	487.9.4
	29 marzo	119.9.4	
	12 maggio	60.15.6	
	7 luglio	36.19.4	
	24 novembre	144.4.10	
1707	5 febbraio	97.6.2	352.-.-
	27 aprile	167.7.4	
	7 luglio	87.6.6	
1708	21 gennaio	121.12.6	529.7.4
	5 maggio	150.14.10	
	18 ottobre	257.-.-	

1709	8 gennaio	277.1.2	631.15.10
	4 aprile	141.11.1	
	10 giugno	79.8.-	
	1° novembre	133.15.2	
1710	4 gennaio	138.12.6	545.10.6
	8 marzo	158.17.8	
	19 maggio	107.5.-	
	10 dicembre	140.15.4	
1711	21 febbraio	165.16.4	748.6.4
	1° luglio	186.4.-	
	29 dicembre	396.61.-	
1712	18 maggio	180.6.-	297.12.8
	1° settembre	73.5.6	
	8 novembre	44.1.2	
1713	4 gennaio	132.15.2	510.12.10
	6 marzo	59.11.-	
	3 agosto	228.15.8	
	13 dicembre	89.11.-	
Fonti: ASFCRVC, Archivio del Monte di Pietà di Vercelli, cart. 2, f. 1, <i>Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione, 1678-1713, passim</i> ; A. ARBORIO MELLA, <i>Memorie del Monte di Pietà della Città di Vercelli dalla sua fondazione fino all'anno 1793 e dal 1793 al 1851</i> , ms. sec. XIX (1851), in ASFCRVC, Archivio del Monte di Pietà di Vercelli, scat. "Volume primo", f. 29, pp. 95-98, § XCI, «Nota dei Fondi dell'Opera in varie epoche, colla indicazione degli Ordinati nei quali se ne parla».			

## Elemosine versate al Monte di Pietà di Vercelli (anni 1678-1713)



Sempre attraverso l'esame degli Ordinati del suddetto periodo, è altresì possibile ricostruire la successione cronologica delle vendite dei pegni, con o senza incanto (17 gennaio e 16 aprile 1678, 6 marzo 1679, 14 marzo 1683, 1° aprile 1686, 5 dicembre 1688, 1° aprile 1690, 2 dicembre 1690, 25 marzo 1696, 13 novembre 1697, 14 marzo 1699, 10 marzo 1700, 30 agosto 1702, 20 aprile 1705, 18

ottobre 1708, 10 dicembre 1710, 8 novembre 1712)<sup>1328</sup>, che venivano generalmente disposte in caso di carenza di liquidità, senza rispettare le tempistiche dettate dagli statuti del Monte.

Gli anni a cavallo tra Sei e Settecento furono segnati da diverse criticità.

Infatti, alla data del 18 febbraio 1697, il Tesoriere ed Economo Angelo Binelli fu ritrovato debitore nei confronti del Monte per la complessiva somma di 2500 ducaton, ciò che costrinse l'ente a convenire in giudizio dinnanzi al Referendario di Stato gli eredi dello stesso Binelli e gli eredi di Giovanni Battista Crolla, che aveva prestato fideiussione per il medesimo ufficiale. L'esito di tale procedura non è tuttavia noto<sup>1329</sup>.

Come già accaduto nel 1638, il Monte di Pietà di Vercelli pagò altresì un prezzo altissimo in occasione dell'assedio della città da parte dei gallo-ispani guidati dal duca Luigi Giuseppe di Borbone-Vendôme e dal conte de Las Torres, iniziato 15 giugno 1704 e terminato il 20 luglio seguente con la resa da parte del governatore e generale d'artiglieria sabauda Des Hayes<sup>1330</sup>.

Nella seduta del Consiglio comunale del 1° agosto 1704, i deputati della città riferirono infatti che il Generale e gli Ufficiali dell'Artiglieria di Sua Maestà Cristiana avevano preteso la consegna di tutte le campane, stagni, bronzi, rami, ottoni e piombi da tutti i cittadini e abitanti e che loro stessi, per evitare che ciò potesse arrecare pregiudizio al culto divino e ai poveri, avevano richiesto, previo consenso degli Ecclesiastici e dei rappresentanti delle parrocchie cittadine, di accettare in luogo delle stesse campane e metalli «quella somma di denaro, che sarà compatibile con le forze di questa povera Città massime nel stato, che si ritrova da i presenti emergenti di guerra», ossia 2500 luigi d'oro. Il Consiglio li autorizzò pertanto a raggiungere un accordo in questi termini, imponendo al Clero secolare e regolare, ai Luoghi Pii, all'Università degli ebrei, al Popolo, agli altri abitanti e ai forestieri di contribuire al pagamento di tale somma<sup>1331</sup>.

A fronte di ciò, nella seduta del 5 agosto 1704, la Congregazione del Monte di Pietà di Vercelli, che aveva fatto redigere l'inventario dei metalli posseduti dall'istituto, pari a

<b>Metallo</b>	<b>Quantità (in rubbi e libbre)</b>
Stagno	190.14
Bronzo	26.10
Rame	56.6
Ottone	8.1
Totale	281

dispose il pagamento rateale dell'importo dovuto (i primi due versamenti, ciascuno del valore di 500 doppie di Francia, furono fissati per il 7 e il 10 agosto). Poiché tuttavia la ripartizione proporzionale della contribuzione non era stata ancora stabilita, essa deliberò di prendere in prestito dalle chiese, dai secolari, dai regolari, dalle confraternite e da chiunque altro le somme necessarie per poter garantire i suddetti versamenti. Essendovi peraltro una persona che si era resa disponibile a pagare dette 1000 doppie mediante pegno da restituirsi alla stessa nel termine di due mesi, ritenne opportuno

<sup>1328</sup> Nel merito, cfr. ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verballi delle sedute del consiglio di amministrazione*, c. 1v, 1678 gennaio 17; ivi, c. 3v, 1678 aprile 16; ivi, c. 11v, 1679 marzo 6; ivi, c. 21r-v, 1683 marzo 14; ivi, c. 26v, 1686 aprile 1; ivi, c. 35r, 1688 dicembre 5; ivi, c. 39v, 1690 aprile 1; ivi, c. 54r, 1696 marzo 25; ivi, c. 60v, 1697 novembre 13; ivi, c. 65r, 1699 marzo 14; ivi, c. 68v, 1700 marzo 10; ivi, c. 77r, 1702 agosto 30; ivi, c. 87r, 1705 aprile 20; ivi, c. 97r, 1708 ottobre 18; ivi, c. 103r, 1710 dicembre 10; ivi, c. 108r, 1712 novembre 8; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 80-83, § LXXX, «Vendita dei Pegni e quando si facesse. Regole per gli incanti pel sovra più rimasto, e per li rinfreschi».

<sup>1329</sup> Al riguardo, si vedano ASFCRVC, AMPVC, scat. "Volume secondo", f. 38, *Atti di lite con gli eredi di Angelo Maria Binelli, già economo del Monte, e con gli eredi di Giovanni Battista Crolla, speciale di Vercelli, suo mallevadore, per una somma di 2.500 ducaton di cui il Binelli era rimasto debitore nei confronti del Monte*, 1697; ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà*, cit., pp. 33-34, § XXXVII, «Liti del Monte coi propri Tesorieri».

<sup>1330</sup> In proposito, cfr. CASALIS, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 408-409; ORDANO, *Storia di Vercelli*, cit., pp. 245-246; CERINO BADONE, *Un bersaglio pagante*, cit., pp. 334-336.

<sup>1331</sup> ASCVC, *Ordinati*, reg. 37, cc. 88r-89r, 1704 agosto 1.

che anche il Monte concorresse con qualche porzione dell'argento dei pegni depositati presso l'istituto; al che, essa ordinò all'Economo di separare 200 onces d'argento dalle argenterie pignorate e di ordinare ai proprietari di ritirarle, di versare una tangente proporzionale al valore dei pegni di stagno, bronzo, rame e ottone e, qualora essi non si fossero resi disponibili al suddetto pagamento, di procedere alla vendita di detti pegni nella solita forma per cautela del Monte, con la precisazione che, se non fosse stato possibile ricavare capitale, elemosina e spesa d'incanto dalla loro vendita, avrebbe dovuto agire per via giuridica contro gli stessi padroni dei pegni. Pur sollecitati dall'Economo, i clienti del Monte non vollero pagare le tangenti fissate per i pegni di stagno, bronzo, rame e ottone, motivo per il quale, nella Congregazione del 19 gennaio 1705, si richiese allo stesso Economo di ottenere dal giudice un'interpellanza contro i medesimi e di farla affiggere nei luoghi pubblici, per obbligarli al rimborso dovuto, proseguendo contro di essi la causa in caso di renitenza. Tali provvidenze si rivelarono insufficienti e, poiché alla data del 20 aprile 1705 non era stato ancora possibile reperire i proprietari dei pegni di rame, stagno e simili, la Congregazione prescrisse all'Economo di mettere in vendita tali pegni per poter costituire il fondo da versare ai francesi, restituendo il sovrappiù agli stessi proprietari, una volta trattiene il capitale, l'elemosina e le spese per l'incanto<sup>1332</sup>.

### 3.2. Le difficoltà economiche del Monte di Pietà di Biella

Nel già menzionato volume edito nel 1903 per celebrare l'inaugurazione della nuova sede del Monte di Pietà di Biella, Domenico Vallino ha tracciato una sintetica narrazione cronologica delle vicende storiche dell'istituto, basata quasi esclusivamente sull'esame degli Ordinati e non del tutto priva di refusi e imprecisioni<sup>1333</sup>, mentre Delmo Lebole ha analizzato alcune delle Visite Pastorali effettuate presso l'ente dai vescovi di Vercelli<sup>1334</sup>.

In questa sede, si cercherà pertanto di integrare i suddetti studi con ulteriori risultanze desumibili dalle medesime e da altre fonti documentarie e di contestualizzare al contempo le vicende del Monte di Pietà di Biella all'interno del quadro geopolitico ed ecclesiastico del Piemonte Orientale.

Per quanto concerne la documentazione prodotta dall'istituto con riferimento all'arco temporale 1601-1713, occorre innanzitutto precisare che la serie degli Ordinati si presenta oggigiorno omogenea: perduto il più antico registro, che conteneva le deliberazioni emanate tra il 1586 e il 1618 (che, come detto, poté invece analizzare il Vallino), si sono invece conservati i quattro successivi, che coprono rispettivamente i periodi 1619-1634, 1635-1651 (che però, a causa dell'asportazione di alcune carte, si interrompe bruscamente all'8 aprile 1649), 1651-1687 (esso presenta parziali lacune relative agli anni 1659, 1665 e 1680) e 1691-1785 (in cui si riscontra una parziale lacuna che interessa il biennio 1691-1692)<sup>1335</sup>. Sono andati invece perduti i registri relativi alla movimentazione dei pegni e i libri mastri delle entrate e delle spese, mentre si sono conservati diversi fascicoli e documenti sciolti di contenuto eterogeneo, per lo più inerenti a liti e alla contabilità.

Pur essendosi affermato in città quale istituzione prestigiosa, il Monte di Pietà di Biella, analogamente a quelli attivati in Arona e in Casale Monferrato, stentò a decollare, poiché i fondi raccolti si rivelarono presto inadeguati rispetto alle reali esigenze dei poveri, al punto che nella seduta

---

<sup>1332</sup> ASFCRVC, AMPVC, cart. 2, f. 1, *Ordinati. Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione*, cc. 82v-83v, 1704 agosto 5; ivi, c. 85v, 1705 gennaio 19; ivi, c. 87r, 1705 aprile 20.

<sup>1333</sup> VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 5-15.

<sup>1334</sup> LEOLE, *Le Confraternite*, cit., pp. 107-111.

<sup>1335</sup> ASFCRBI, FMPBI, *Ordinati dell'Amministrazione*, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati o Deliberazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Biella* (d'ora in avanti, *Libro secondo degli Ordinati*), 1619-1634; ASFCRBI, FMPBI, *Ordinati dell'Amministrazione*, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati o Deliberazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Biella* (d'ora in avanti, *Libro terzo degli Ordinati*), 1635-1650; ASFCRBI, FMPBI, *Ordinati dell'Amministrazione*, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati o Deliberazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Biella* (d'ora in avanti, *Libro quarto degli Ordinati*), 1651-1687; ASFCRBI, FMPBI, *Ordinati dell'Amministrazione*, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati o Deliberazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Biella* (d'ora in avanti, *Libro quinto degli Ordinati*), 1691-1785.

del 10 gennaio 1600 fu necessario fissare alla somma di soli scudi 2½ il tetto massimo del prestito in favore di ciascun accorrente e autorizzare il ricorso a prestiti in situazioni di carenza di liquidità per poter garantire la continuità del servizio<sup>1336</sup>.

La domanda di accesso al credito in città doveva essere assai elevata in quegli anni e, del resto, non sembra un caso il fatto che l'ebreo Gabriele Jona ottenesse nel 1602 dal duca Carlo Emanuele I di Savoia il permesso di aprire a Biella un secondo banco *sgregato*, in cambio del versamento di un *introgio* di 50 ducati *una tantum* e di 12 ducati a titolo di censo annuale<sup>1337</sup>.

A fronte delle evidenti ristrettezze economiche, l'amministrazione del Monte si trovò costretta ad accettare l'eredità lasciata all'ente dal nobile Annibale Battiani con atto di ultima volontà e codicillo rogati il 7 e il 14 febbraio 1601<sup>1338</sup>, nonostante fossero insorte alcune voci discordanti tra i membri della Confraternita di San Cassiano in merito a tale accettazione, poiché il testatore aveva disposto l'obbligo di esercitare in perpetuo l'Opera Pia nella casa in cui egli aveva abitato, il che avrebbe comportato, come poi realmente avvenne, un doloroso e scomodo trasferimento della sede dal rione di Riva, dove si ergeva pure la chiesa della stessa Confraternita, al Piazza, a cui si accedeva con maggiore difficoltà<sup>1339</sup>.

L'acquisizione dell'eredità Battiani consentì di risolvere in via temporanea la carenza di liquidità, al punto che l'amministrazione del Monte, nella seduta del 27 gennaio 1603, introdusse per la prima volta uno stipendio annuale di 20 scudi da 9 fiorini l'uno in favore del Depositario, il neoelitto Francesco Piazza. La *ratio* di tale misura, che introduceva una significativa innovazione rispetto alla situazione fotografata all'interno del verbale della Visita Pastorale di Monsignor Giovanni Stefano Ferrero del 1600, si ravvisava nelle difficoltà incontrate in passato nel reperire tra i membri della Confraternita di San Cassiano persone dotate del *know-how* necessario all'esercizio di un ufficio così delicato o disponibili ad assumersene la responsabilità in assenza di una remunerazione commisurata alle fatiche che esso richiedeva<sup>1340</sup>.

Nel 1606 il Monte fu nuovamente oggetto di Visita Pastorale, il cui verbale fornisce una serie di preziose notizie relative al funzionamento e allo stato finanziario dell'ente, che si era ormai trasferito al Piazza, nella casa lasciata in eredità da Annibale Battiani. L'Opera Pia era tenuta a celebrare tre messe settimanali in suffragio dell'anima di quest'ultimo; risultava creditrice della somma di 12 aurei di lire di Savoia nei confronti di Giovanni Antonio e Nicolino Coda per un censo di 200 ducati sopra i pascoli dei monti, che costoro intendevano pagare alla ragione di scudi da 9 fiorini per ogni singolo scudo; concedeva prestiti gratuiti con termine di sei mesi per il riscatto dei pegni, che si vendevano decorso un anno; disponeva di beni stabili per il valore di 1000 aurei e di ulteriori 2000 aurei sui quali percepiva il 6-7% di interesse ai sensi della nota bolla *Reformatio contractuum de annuis censibus* di Pio V del 19 gennaio 1569; custodiva pegni per un valore complessivo di circa 700 aurei e risultava creditrice di altri 700 verso diversi particolari a titolo di censi decorsi; disponeva di una cassetta in cui venivano raccolte le elemosine spontaneamente versate da coloro che impegnavano e in cui erano stati raccolti 16 scudi nel corso degli ultimi 18 mesi, nonché della proprietà della casa appartenuta ad Annibale Battiani, fatta eccezione per una parte concessa in usufrutto alla di lui sorella; i suoi Conservatori venivano eletti dalla Confraternita di San Cassiano, esaminavano ogni anno i conti ed erano sostituiti ogni sei mesi, ad eccezione di due che duravano in carica un anno affinché potessero istruire gli altri. Riscontrato che il Monte veniva aperto per gli impegni e i riscatti soltanto nella feria quinta, ossia di giovedì, i Visitatori prescissero in tale occasione di portare a due, se non a tre, le aperture settimanali, «ad maiorem pauperum

<sup>1336</sup> In proposito, si veda VIGLIENO, *Origine e vicende*, cit., p. 12.

<sup>1337</sup> *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 846, doc. 1736, § 3 (Torino, 1602 giugno 10).

<sup>1338</sup> Una copia di questo testamento è reperibile in ASFCRBI, FMPBI, Carte della famiglia Battiani, u. 1.02, *Testamento del Molto Magnifico Signor Annibale Battiani di Biella rogato Frichignono e Codicillo in data delli 14 detto febbraio, rogato Frichignono*, (Biella, 1601 febbraio 7).

<sup>1339</sup> In proposito, si vedano VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 5-6; VIGLIENO, *Origine e vicende*, cit., pp. 12-13; LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., pp. 107-108.

<sup>1340</sup> VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 6-7.

commoditatem»<sup>1341</sup>, il che costituisce un'ulteriore conferma del fatto che la domanda di accesso al credito fosse elevata.

A partire dal 1611, l'amministrazione del Monte concesse al Depositario l'usufrutto della casa in cui aveva sede l'istituto e il diritto di poterne affittare una parte (ciò avveniva presumibilmente in ragione del decesso della sorella di Annibale Battiani, a cui egli l'aveva assegnata in via originaria in usufrutto), essendo tenuto lo stesso ufficiale alla cura e alla custodia dei pegni e dei denari a suo rischio e pericolo e alla manutenzione del tetto a sue spese. Cinque anni dopo fu riconosciuto allo stesso Depositario un ulteriore aumento di stipendio, che passò dai 30 scudi annui (evidentemente stabiliti in una precedente riunione di cui non si è conservata memoria documentaria, dal momento che in quella del 27 gennaio 1603 era stato fissato a 20) ai 40<sup>1342</sup>.

L'ordine di pagamento di «una bona suma de denari» prescritto il 10 marzo 1614 dal Conservatore Sebastiano Gromo al Tesoriere Guglielmino Moglia in favore del garzone di messer Mario pittore, per un quadro di cui non si precisa il soggetto e per altre cose<sup>1343</sup>, documenta che l'ente poteva permettersi all'epoca anche una spesa superflua.

La situazione era però destinata a mutare radicalmente: la carenza di liquidità costituirà infatti, per l'intero corso del XVII secolo, una costante fonte di preoccupazione per gli amministratori e gli ufficiali dell'Opera Pia, come si avrà occasione di constatare.

Nel 1619 la situazione finanziaria del Monte era tutt'altro che rosea: l'ente era stato infatti costretto a convenire in giudizio diversi debitori censuari (il dottore di legge Giovanni Pietro Vercellono, il conte Sebastiano Ferrero di Biella, il signor Giovanni Bartolomeo del fu Antonio Cigna, il nobile Giovanni Battista Bagnasacco Rosa del fu nobile Lorenzo di Andorno e la stessa Comunità di Biella) al fine di ottenere il pagamento degli importi dovuti. Tali cause si rivelarono lunghe, complesse e assai gravose, sia dal punto economico che logistico (alcune di esse furono decise in grado di appello dal Senato di Torino, presentandosi pertanto la necessità di nominare un procuratore nella capitale), e, nonostante il Monte fosse riuscito a uscirne sempre vittorioso, l'esecuzione delle sentenze richiese comunque diverso tempo, come si può agevolmente constatare attraverso un'analisi incrociata dei fascicoli processuali e dei numerosi Ordinati relativi alle medesime cause<sup>1344</sup>.

<sup>1341</sup> La trascrizione del verbale della Visita Pastorale del 1606 è reperibile in LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 108.

<sup>1342</sup> VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 7.

<sup>1343</sup> ASFCRBI, FMPBI, Contabilità: quietanze antiche (1603-1832), u. 14, *Il Signor Sebastiano Gromo, Conservatore del Sacro Monte di Pietà di Biella, ordina al signor Guglielmino Moglia, Tesoriere, di pagare una "bona suma di denari" al garzone di messer Mario Pittore, per un "ch Quadro" fatto e per altre cose*, 1614 marzo 10.

<sup>1344</sup> Sulla causa mossa contro Giovanni Pietro Vercellono, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 1, *Atti relativi alla causa promossa, davanti all'Eccellentissimo Senato di Torino, dal Sacro Monte di Pietà di Biella contro il signor Giovanni Pietro Vercellono, dottore in legge del medesimo luogo per costringerlo al pagamento della somma dovuta per "censi decorsi maturati dalli 21 del mese di settembre 1609 sino alli 21 del mese di marzo prossimo passato del presente anno 1613" ed ammontante a ducatonì 66 d'argento, doppie 4 d'oro di Spagna ed altre doppie 28 d'oro d'Italia, meno 720 fiorini già avuti "a conto sudetto" da Giorgio Mosca di Occhieppo Superiore. Il Vercellono è condannato al pagamento di quanto preteso dal Monte, più le spese*, 1613-1617; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 3r-4r, 1619 febbraio 26; ivi, cc. 7v-8r, 1619 aprile 16; ivi, cc. 13v-14r, 1619 giugno 9; ivi, c. 14v, 1619 agosto 16; ivi, c. 16v, 1619 settembre 20; ivi, cc. 19v-20r, 1619 novembre 29; ivi, cc. 20v-22v, 1619 dicembre 3; ivi, c. 23r-v, 1620 gennaio 25; ivi, cc. 24v-25v, 1620 marzo 31; ivi, c. 27r-v, 1620 aprile 14; ivi, c. 28r-v, 1620 maggio 20; ivi, cc. 34v-35r, 1620 novembre 7; ivi, cc. 35v-36v, 1621 gennaio 16; ivi, c. 37r-v, 1621 marzo 13; ivi, cc. 38r-39r, 1621 marzo 20; ivi, c. 43r-v, 1621 luglio 3; ivi, c. 50r-v, 1622 maggio 7; ivi, cc. 51v-52r, 1622 luglio 2. Sulla causa mossa contro il conte Sebastiano Ferrero di Biella, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 2, *Atti relativi alla causa promossa, davanti all'Eccellentissimo Senato sedente in Torino, dal Sacro Monte di Pietà di Biella contro l'Illustrissimo signor Conte Sebastiano Ferrero di Biella per costringerlo a pagare un debito di scudi 437, fiorini 4, grossi 6, per tredici annualità scadute di un censo imposto dal fu Illustre signor Giovanni Giorgio Ferrero suo padre su un "tenimento" sito in regione San Biagio e dallo stesso venduto all'Illustre signor Annibale Battiano del medesimo luogo, del quale il Sacro Monte è divenuto erede universale*, 1613-1625; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 13v-14r, 1619 giugno 9; ivi, cc. 18r-19r, 1619 novembre 9; ivi, cc. 34v-35r, 1620 novembre 7; ivi, cc. 35v-36v, 1621 gennaio 16; ivi, cc. 56r-57r, 1623 luglio 15; ivi, c. 69r-v, 1626 maggio 2; ivi, cc. 69v-70r, 1626 agosto 8; ivi, cc. 71v-72r, 1627 marzo 13; ivi, cc. 72v-73r, 1627 maggio 15; ivi, c. 74r, 1627 dicembre 29; ivi, c. 75r, 1628 gennaio 24; ivi, cc. 76r-78v, 1628 febbraio 14; ivi, cc. 78v-79r, 1628 marzo 14; ivi, cc. 79v-80r, 1628 marzo 19; ivi, c. 81r-v, 1628

La gestione dei censuari del Monte residenti in Livorno, ossia in una località che apparteneva a uno Stato estero (ducato di Monferrato), poneva parimenti dei problemi di logistica di non poco rilievo, tenuto conto della possibilità concreta di imbattersi in soldatesche lungo il tragitto per recarsi nella stessa Livorno al fine di riscuotere i crediti o, in caso di renitenza da parte dei debitori, fino a Casale Monferrato, al fine di presentare ricorsi e comparire in giudizio dinnanzi al foro ecclesiastico e temporale competente per territorio. Alcuni di detti censuari avanzarono peraltro una richiesta di rimborso danni nei confronti del Monte, adducendo di non aver potuto godere delle proprietà oggetto del contratto nel corso degli ultimi due anni di guerre, ciò che costrinse l'amministrazione dell'Opera Pia a disporre in data 19 gennaio 1619 l'invio a Livorno del Conservatore Cassiano Mondella e del Tesoriere Simone Moglia al fine di pervenire a una transazione ed evitare in questo modo un lungo e dispendioso ricorso da presentare presso il Senato di Casale, dal momento che gli stessi censuari non avevano intenzione di sottostare a una decisionale del vescovo di Casale<sup>1345</sup>. Nello specifico, i detti censuari avevano frazionato i censi in più porzioni rendendo difficile la riscossione delle rendite e si sarebbero rivelati anche in futuro più volte morosi nell'adempimento, adducendo a scusante vari pretesti<sup>1346</sup>.

Assai più grave fu però il *vulnus* arrecato al Monte dal Depositario Francesco Piazza, essendo risultata mancante dal rendiconto finale del suo maneggio la somma di oltre 12000 fiorini. L'ente fu quindi costretto a muovere lite nel 1616 contro lo stesso ufficiale e suo fratello Nicolino, per poi essere citato in giudizio da quest'ultimo, dalla moglie di Francesco Piazza e dal reverendo Girolamo Piazza, che accusarono l'Opera Pia di essersi impossessata di alcuni loro beni sui quali lo stesso Francesco Piazza non vantava alcun diritto. La vertenza originaria si sarebbe conclusa soltanto il 10 novembre 1632, quando Francesco Piazza fu condannato al pagamento della somma dovuta, degli accessori e delle spese<sup>1347</sup>.

---

maggio 19; ivi, c. 83r-v, 1628 luglio 8; ivi, c. 84r-v, 1628 ottobre 25; ivi, c. 90r, 1630 maggio 11; ivi, cc. 91v-92r, 1630 agosto 3; ivi, c. 93r-v, 1630 settembre 18; ivi, cc. 94v-95r, 1630 ottobre 12; ivi, c. 97r-v, 1631 febbraio 1; ivi, cc. 98r-99r, 1631 aprile 11; ivi, cc. 99v-100r, 1631 giugno 14. Sulla causa mossa contro il signor Giovanni Bartolomeo Cigna, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 3, *Atti relativi alla causa promossa, davanti agli illustri signori Rettore e Consoli di Biella, dal Sacro Monte di Pietà di Biella, contro il Signor Giovanni Bartolomeo del fu Antonio Cigna della medesima città, per un debito di fiorini 190 derivante da "un annuo censo maturato il 24 del mese di novembre prossimo passato"*. Il Cigna è condannato a soddisfare quanto dovuto, più le spese, 1614; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 51v-52r, 1622 luglio 2; ivi, c. 58r, 1623 agosto 5. Sulla causa mossa contro il nobile Giovanni Battista Bagnasacco Rosa, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 4, *Atti relativi alla causa promossa, davanti all'Eccellentissimo Senato di Torino, dal Sacro Monte di Pietà di Biella contro il nobile Giovanni Battista Bagnasacco Rosa del fu nobile Lorenzo di Andorno ed in seguito contro i figli minori ed eredi da lui lasciati dopo la sua morte, per ottenere il pagamento di scudi 53 da fiorini 9 caduno dovuti per un annuo censo di scudi 21 simili, imposto al predetto nobile Lorenzo Bagnasacco dal Reverendo signore Annibale Battiano, di cui il detto Monte è divenuto erede universale*, 1615-1629; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 69r-v, 1626 maggio 2; ivi, cc. 69v-70r, 1626 agosto 8; ivi, c. 93r, 1630 settembre 18. Sulla causa mossa contro la Comunità di Biella per il pagamento dei redditi sull'Alpe Alpero, si veda ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 29v, 1620 maggio 20.

<sup>1345</sup> Al riguardo, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 1v-2r, 1619 gennaio 19; ivi, cc. 10r-11v, 1619 maggio 15; ivi, c. 34v, 1620 novembre 7.

<sup>1346</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 25v-26r, 1620 marzo 31; ivi, c. 31r-v, 1620 giugno 21; ivi, cc. 41v-42r, 1621 maggio 22; ivi, cc. 44v-45v, 1621 settembre 18; ivi, cc. 46v-47v, 1622 gennaio 15; ivi, c. 52v, 1622 luglio 2; ivi, cc. 56v-57v, 1623 luglio 15; ivi, cc. 58v-59r, 1623 ottobre 10; ivi, cc. 84v-85r, 1628 ottobre 25; ivi, c. 89b1s, 1630 gennaio 6; ivi, cc. 100v-101r, 1631 settembre 25; ivi, c. 104r-v, 1632 dicembre 20.

<sup>1347</sup> Su queste controversie, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 5, *Atti relativi alla causa discussa davanti agli illustri signori Rettore e Consoli di Biella, tra il Sacro Monte di Pietà della medesima città da una parte, e il nobile Francesco Piazza del fu Giorgio, già depositario di detto Monte, e il di lui fratello nobile Nicolino dall'altra, per una somma di oltre 12000 fiorini risultata mancante nel rendiconto finale del maneggio tenuto dal suddetto*, 1616; ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 6, *Copie di atti relativi alla causa intrapresa, davanti agli illustri signori Rettore e Consoli di Biella, tra il Sacro Monte di Pietà da una parte, e il nobile Francesco Piazza, già depositario di detto Monte, per una somma di oltre 12000 fiorini risultata mancante nel rendiconto finale della gestione tenuta dal suddetto depositario*, 1616; ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 7, *Atti relativi alla causa d'appello intrapresa, davanti all'Eccellentissimo Senato sedente in Torino, dai signori Reverendo Gierolamo Piazza, Madonna Margherita moglie del signor Francesco Piazza, Giorgio e Giovanni*



Posta di fronte a diverse criticità, l'amministrazione dell'ente, al fine di assicurare che «il Monte non resti impedito nell'opera di soccorrere li poveri bisognosi», fu quindi costretta a ricorrere a una misura drastica: nella seduta del 25 maggio 1619, «vedendo l'estremo bisogno del Monte che al presente si ritrova esausto di denari» autorizzò infatti il Conservatore Cassiano Mondella a prendere in prestito da qualsivoglia persona fino alla somma di 200 scudi a 9 fiorini l'uno, «etiandio con interesse hebraico», promettendone la restituzione, obbligando all'effetto i beni dell'ente, facendo eventualmente redigere un istrumento con le solite clausole e consegnando il denaro al Depositario per sovvenire i poveri conforme il solito, «et massime in questi tempi cossi calamitosi». D'altro canto, allo stesso Tesoriere Simone Moglia prescrisse di ricercare il nobile Filiberto Fecia Lombarda per fare in modo che pagasse i denari dovuti e, qualora non fosse stato possibile, «di volerli prendere in prestito da chi li ritroverà, etiandio dal hebreo»<sup>1348</sup>.

Da una concessione ducale del 1624 apprendiamo che all'epoca risultavano proprietari di due banchi israelitici a Biella i fratelli Jona e i figli di Vitale Treves, mentre Anselmo Treves ne possedeva ed esercitava uno in Sandigliano<sup>1349</sup>, sicché l'«hebreo» menzionato dal suddetto Ordinato dovrebbe identificarsi con uno di tali operatori.

Il ricorso all'interesse ebraico appare senza dubbio un paradosso per un'Opera Pia che si poneva in linea teorica tra i suoi obiettivi anche quello di contrastare le usure dei banchieri israelitici e costituisce senza dubbio un'epifania evidente della grave crisi di liquidità che affliggeva il Monte di Pietà di Biella.

Questa eventualità non trovò in ogni caso attuazione concreta: infatti, nella successiva seduta del 9 giugno 1619, lo stesso Cassiano Mondella riferì di non aver trovato «alcuno che abbia voluto far servizio di alcun denaro» – il che lascia presumere che in città la grave situazione finanziaria del Monte fosse notoria – e richiese pertanto alla Congregazione di adottare una diversa misura. Tenuto conto dell'impossibilità di ottenere finanziamenti e dello stato di necessità dell'istituto, i Conservatori decisero di sovvenire loro stessi quest'ultimo facendo un prestito «della somma che ognun d'essi potrà accio il Monte non si serri a danno de poveri»<sup>1350</sup>.

Nonostante la buona amministrazione della *Depositaria* da parte di Francesco Caroli («ha essercito detto offitio lodevolmente e fedelmente»), come si dichiara esplicitamente nella seduta del 27 aprile 1622)<sup>1351</sup> e i 290 fiorini raccolti nelle due cassette delle elemosine (240) e degli *augumenti* delle monete (50)<sup>1352</sup>, lo stesso Depositario, nella successiva riunione del 7 maggio, riferì ai

---

*Pietro figli di primo letto di detto Francesco, contro il Sacro Monte di Pietà di Biella, il quale, vantando un credito "di qualche suma de denari" verso il suddetto signor Francesco Piazza, già depositario del Monte, ha tentato d'impossessarsi dei beni loro propri, sui quali detto Francesco "non ha ragione alcuna"; ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 12, Ulteriori atti relativi alla vecchia causa pendente davanti agli illustri signori Rettore e Consoli di Biella, tra il Sacro Monte di Pietà di Biella e il nobile Francesco Piazza, già depositario di detto Monte, per la somma che era risultata mancante nel rendiconto finale della gestione dallo stesso tenuta, 1632-1633; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, Libro secondo degli Ordinati, c. 1r-v, 1619 gennaio 19; ivi, cc. 2v-3r, 1619 febbraio 26; ivi, cc. 16v-17v, 1619 settembre 20; ivi, cc. 28r-29v, 1620 maggio 20; ivi, cc. 34v-35r, 1620 novembre 7; ivi, c. 38v, 1621 marzo 20; ivi, cc. 39v-40r, 1621 aprile 17; ivi, cc. 41r-42v, 1621 maggio 22; ivi, c. 44r, 1621 agosto 7; ivi, c. 53r, 1622 agosto 10; ivi, c. 55r, 1623 febbraio 3; ivi, cc. 56v-57r, 1623 luglio 15; ivi, c. 59v, 1624 gennaio 17; ivi, cc. 67v-68r, 1625 luglio 26; ivi, c. 69r-v, 1626 maggio 2; ivi, cc. 69v-70r, 1626 agosto 8; ivi, cc. 71v-72r, 1627 marzo 13; ivi, cc. 72v-73r, 1627 maggio 15; ivi, c. 74r, 1627 dicembre 29; ivi, c. 74v, 1628 gennaio 24; ivi, c. 82r, 1628 maggio 19; ivi, cc. 85v-86r, 1629 febbraio 5; ivi, cc. 87v-88r, 1629 luglio 20; ivi, c. 89v, 1630 gennaio 6; ivi, c. 93r-v, 1630 settembre 18; ivi, c. 95v, 1631 gennaio 25; ivi, c. 97r-v, 1631 febbraio 1; ivi, c. 100r, 1631 giugno 14; ivi, c. 115v, 1633 luglio 23; ivi, c. 116r-v, 1634 febbraio 7; ivi, cc. 117v-118v, 1634 aprile 1; ivi, c. 119v, 1634 luglio 15; ivi, cc. 123r-124v, 1634 dicembre 1; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, Libro terzo degli Ordinati, cc. 1r-2r, 1635 marzo 26; ivi, cc. 3v-4r, 1635 agosto 18; ivi, c. 5r, 1635 novembre 10; ivi, c. 10r, 1636 maggio 7.*

<sup>1348</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 12r-v, 1619 maggio 25.

<sup>1349</sup> In proposito, cfr. *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 1034-1040, doc. 2106 (Torino, 1629 aprile 30). Sulla presenza di banchieri israelitici in Biella, si vedano pure LOEVINSON, *La concession des banques*, cit., p. 49; *The Jews in Piedmont*, II, cit., pp. 996-999, doc. 2040 (Torino, 1624 maggio 26).

<sup>1350</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 13v-14r, 1619 giugno 9.

<sup>1351</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 48v, 1622 aprile 27.

<sup>1352</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 49r, 1622 aprile 27.

Congregati «che non vi sono più denari per soccorrere li poveri massime in questi tempi calamitosi», essendo stato immesso in circolazione l'intero fondo di giro, e che, avendo egli richiesto liquidità al Tesoriere Simone Moglia, questi gli rispose «che al presente non ha denari meno saper in che maniera haverne», salvo richiedere eventualmente un versamento ad alcuni debitori censuari<sup>1353</sup>.

D'altro canto, nella seduta del 15 luglio 1623, il Caroli denunciò nuovamente che il Monte era «esausto di denari per la prestanza» e che era pertanto necessario procurarseli «per esser molti poveri bisognosi»<sup>1354</sup>.

L'elevato afflusso di indigenti presso l'istituto era riconducibile a fattori ambientali, a problematiche sociali e, più in generale, alla difficile congiuntura economica. Emblematici sono in proposito alcuni passi della dettagliata relazione sullo stato della Città di Biella e dei suoi cittadini redatta da Giovanni Bernardino Porta e trasmessa alla corte sabauda in data 1° settembre 1628<sup>1355</sup>.

Il funzionario sabauda evidenziava in primo luogo le difficili condizioni ambientali del luogo, destinate a ripercuotersi negativamente sulla produzione agricola:

Il Territorio della Citta e assai ampio verso tramontana, ma montuoso e sterile, raccogliendosi da quelle parti solamente castagne e fieni, e ben pochi vini apresso la Città, che riusciscono per la frigidità del paese molto deboli. Dalla parte della pianura, che e verso levante, ha pochissimo finagio, ma buono, e benissimo coltivato. Tuttavia quanto alli grani non se ne raccolgono abastanza per li habitanti per la metà dell'anno. Di vini se ne raccoglie honesta quantità, e se ben non siano molto potenti, sono però assai gustosi, et si conservano dall'un'anno all'altro<sup>1356</sup>.

Queste carenze erano tuttavia colmate dalla proverbiale operosità dei Biellesi:

quanto alli Cavaglieri vivono di redditi ch'anno etiandio fuori della Citta, e s'impiegano alla servitù di loro A.A. in carriere importantissime. Gl'altri nobili attendono chi alle leggi, chi alla Medicina, et altri alla pratica, molti si fanno religiosi, e conseguiscono molti redditi di Chiesa. Del Popolo poi vi è chi attende alla Mercantia, chi a far fabricar panni di lana, chi essi chiamano Saije, che si mandano e distribuiscono in gran quantità, e con grande utile ne paesi circonvicini; altri a far fabricar tele, et ad altre arti, et in particolare in questa città si fabricano de bellissimoi coltelli, che per loro belezza sono stimati presenti degni di personaggi grandi<sup>1357</sup>.

Il Porta segnalava peraltro il trasferimento di molti abitanti dal Piazzo al Piano, poiché in quest'ultimo quartiere la vita era meno cara, non richiedendo il difficile trasporto di risorse lungo le impervie salite<sup>1358</sup>, il che giustifica la contrarietà dell'amministrazione del Monte al trasferimento della sede dell'istituto manifestatasi al principio del secolo a causa delle vicende connesse all'eredità Battiani. Egli lanciava quindi un'esplicita denuncia nei confronti della corruzione, dell'opportunismo e del lassismo che affliggevano il governo della città

Gl'Officii di Rettore Consoli e Consiglieri; et massime quello del Rettore, Consoli, Secretario, et altri officiali sono da molti ricercati con grandissima diligenza per l'utile, che se ne ricava; e se ben vi sieno de Consiglieri che in tutto l'anno non vanno una, o, due volte, o forse mai in Consiglio, ad ogni modo quando s'hanno a deputar li sudetti officiali ve ne mancano ben pochi, che tutti vanno per favorire chi l'Amico, chi il parente, così da loro richiesti<sup>1359</sup>,

nonché la gestione della fiscalità, posto che alcuni rettori e consiglieri si erano accordati prima del 1616 con gli esattori per ottenere la riscossione delle imposte e delle taglie o una percentuale delle medesime pari al 12-18%, «perché questi tali mirano solo a quel guadagno, che hanno disegnato di ricavare»<sup>1360</sup>.

<sup>1353</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 50r-v, 1622 maggio 7.

<sup>1354</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 57r, 1623 luglio 15.

<sup>1355</sup> ASTO, Sezione Corte, Paesi, Biella città e provincia, m. 1, f. 10, *Relazione di Gio. Bernardino Porta, dello Stato della Città di Biella, del modo, col quale li Cittadini d'essa si maneggiano, e governano, delle facultà, et ingenii loro*, allegata a lettera dello stesso Giovanni Bernardino Porta al duca Carlo Emanuele I di Savoia, (Torino, 1628 settembre 1).

<sup>1356</sup> *Ibidem*.

<sup>1357</sup> *Ibidem*.

<sup>1358</sup> *Ibidem*.

<sup>1359</sup> *Ibidem*.

<sup>1360</sup> *Ibidem*.

Pur risultando la città di Biella meno indebitata rispetto ad altre comunità piemontesi<sup>1361</sup>, essa aveva patito ingenti danni a causa delle discordie tra il Piazzo e il Piano, degli abusi che regnavano in seno agli organismi comunali, della renitenza manifestata in relazione agli alloggiamenti delle soldatesche e al pagamento dei tributi. Come se non bastasse, gli ecclesiastici delle Province di Vercelli, Biella e del Canavese, fomentati secondo il Porta dal vescovo eusebiano Giacomo Gorìa, si rifiutavano di concorrere insieme ai laici per i carichi, salvo che per il tasso antico e i focaggi sotto il pretesto della libertà ecclesiastica, lasciando godere ai loro parenti i beni temporali; ciò era vero al punto che ogni famiglia aveva adottato la prassi di far vestire a un proprio membro l'abito talare e di mettergli in capo l'intero patrimonio, in modo da diminuire notevolmente il catasto<sup>1362</sup>.

Un grave danno alla città era altresì cagionato, a giudizio del Porta, «dalla poca cura, che si hà de poveri»<sup>1363</sup>. In proposito, egli rilevava che

Di non picciola importanza e anco il danno, che riceve la Citta dalla poca carità, che si ha verso i più deboli, e poveri, e poca ragione, che dagl'officiali, e Consiglieri gli vien fatta, e questo si vede nelle allogiate, alle quali fanno sempre concorrere i deboli tutti, salvo siano del tutto miserabili, e poi non vogliono siano sodisfatti; come anche nelle essequitioni, che si fanno da Commissarii per debiti comuni, che per il piu cadono sopra gl'Artisti, e negotianti, ancorche essi habbia pagato loro quota degl'imposti, ne mai piu e possibile di poter buonamente ricuperar i beni bestiammi, o, mobili gli vengono levati di gaggio, e se vogliono andare per via di ragione gli fanno molte volte spender, e consumar piu di quello dimandano per loro danni, e quando pure gli vien imposto in taglie il loro credito, ricevono gran cortesia se sono pagati fra gl'Ultimi, e doppo spirati di gran lunga i termini concessi a gl'essattori per i pagamenti da farsi, et Iddio sa, se anco non gli conviene lasciar una parte del credito a dietro, che cio m'e statto affermato da molti, però si lascia la Verità a suo luogho.

Grande aggravio ancora sentono i poveri da questo, che la Citta vole, che ogn'uno, qual habita in Biella paghi per un soldo di registro, che essi chiamano *il soldo personale*, o, sia *della Cattena*, e questo ancorche uno non posseda cosa alcuna. Il che era tollerabile, quando le taglie andavano solamente a tre, o, quatro fiorini, et al piu ad un scudo per soldo. Ma hora che vanno a tre, quatro, et al piu ad un scudo per soldo, anzi l'Ugualanza imposta ascende a scuti sedeci, e impossibile, che i poveri, che sono nullatenenti, o, hanno solo un poco di casa per l'habitatione, possano pagar per detto soldo. Tuttavia, perche questo cede in discarrico di quelli, che possedono beni in questa Città, se ben questi poveretti ricorrino in Consiglio, e rimostrino loro impossibilità, non segli vole provvedere, sino a tanto non si fanno dal tutto miserabili, o, nullatenenti, e come che la qualità de tempi porta, che ve ne siano per troppi di questi tali, non essendo sostenuti, si fa che ogn'anno, et uno piu dell'altro se ne ritrova una gran quantità, per gl'estimi de quali conviene far diffalco alli essattori. Onde ne segue, che le taglie, oltre che le impongono scarze, restano poi curte afatto, e cosi anco da questo si moltiplicano spese alla Communità.

Ma piu d'ogn'altra cosa rimostrà al chiaro, quanto sia grande l'interesse d'alcuni di questi maneggiatori, il vedere, che in Biella vi sia un'hospitale eretto per soccorso de poveri, qual ha di reddito da Ottocento in Novecento scuti di quella moneta, e che non si vergognino li affittavoli, e Thesoreri di convertir almeno una buona parte di quei dinari in proprii usi, et appropriarsigli, senza voler mai dar conto di loro administrato, che aponto son certificato, che sono più d'Ondici anni, che non hanno dato un minimo conto, e pure in un'anno si estremo, come è il presente, se li fittavoli sono lenti e renitenti a far dal canto loro quanto devono, li Consiglieri, de qual e propria questa carica di far render tali conti, non sono punto piu diligenti, ne si vogliono incomodar ne anco per carità e sostentamento de Poveri<sup>1364</sup>.

Quest'ultimo inciso sembra fare eco ai moniti lanciati da Monsignor Giacomo Gorìa che, nel Sinodo diocesano eusebiano del 22 novembre 1619, aveva richiamato anche gli amministratori degli ospedali e dei Monti di Pietà a rispettare le prescrizioni tridentine, presentando ogni anno prima di Pasqua i conti del loro maneggio<sup>1365</sup>. Del resto, come si è detto poc'anzi, anche il Monte di Pietà aveva dovuto sostenere una lite contro il Depositario Francesco Piazza, per un ammanco di più di 12000 fiorini.

Il Porta dettava infine una serie di misure che a suo giudizio avrebbero potuto risolvere le

---

<sup>1361</sup> *Ibidem*.

<sup>1362</sup> *Ibidem*.

<sup>1363</sup> *Ibidem*.

<sup>1364</sup> *Ibidem*.

<sup>1365</sup> In proposito, si rimanda alle osservazioni esposte all'interno del § 3.1 di questo stesso capitolo e alle fonti archivistiche indicate in nota 1251.

problematiche che affliggevano la città di Biella<sup>1366</sup>. Egli osservava, fra l'altro, che

Per difesa poi e sollaggio de Poveri stimesi molto a proposito, che V.A. Serenissima Commandassi s'havessero ogn'anno a deputar due Consiglieri in Procuratori d'essi poveri, quali habbino carria di dir loro ragione ne consegli, e non permettino venghino caricati di spese indebite come anche di farli pagare, quando occorre hanno crediti in Comunità con dar etiandio aviso a cui verra da V.A. a questo deputato in caso ad alcuno d'essi venesse, o, da Rettori, o, Consiglieri, o, da essattori fatto qualche notabile aggravio, et oppresione.

Come anche che quanto ad essi poveri s'habbi a moderar il carrico del soldo personale talmente che non possi ecceder una certa somma l'anno, come sarebbe un scuto per soldo, o, una cosa simile<sup>1367</sup>.

Nonostante la situazione di indigenza, la dirigenza del Monte accolse in data 17 aprile 1621 una richiesta avanzata dal Depositario Caroli, riconoscendogli un aumento di salario<sup>1368</sup> e riconfermandolo in seguito nell'ufficio<sup>1369</sup>.

Fortunatamente, una nuova iniezione di liquidità fu apportata nell'autunno del 1623 attraverso la riscossione delle rendite dovute dai censuari di Livorno e di Biella. Nella Congregazione del 17 gennaio 1624, il Tesoriere Simone Moglia richiese pertanto in che modo impiegare il denaro, al che si stabilì di investirlo in censi «a qualche Comunità delle più solvende e comode» e si richiese al Priore Bernardo Garabello e ai Conservatori Giacomo Ludovico Bertodano e Simone Coda di prendere le opportune informazioni<sup>1370</sup>. Sei giorni dopo, i tre deputati riferirono di «non aver ritrovato Comunita piu habile et solvenda che la Comunita di Muzzano», la quale avrebbe preso detto denaro a censo sopra le alpi della stessa Comunità, sulle quali non gravava alcun censo, ipoteca od obbligo, mentre il Tesoriere Moglia riferì di avere «alcuni censi con Comunita sicure et bone, e che gli compiacerà di far tal prestito di tal denaro a lui che cederà tali Comunita e per difetto di esse prometterà pagare lui i censi». Si decise, infine, di accendere un censo sui beni della Comunità di Muzzano<sup>1371</sup>.

Nella seduta del 13 aprile 1624, il Depositario Caroli manifestò peraltro la necessità di riparare la casa del Monte, la quale cominciava a mostrare segni evidenti di rovina. Visitato l'immobile, si decise di ingaggiare dei maestri da muro che provvedessero alle riparazioni e riferissero al Tesoriere Moglia<sup>1372</sup>.

Nei primi mesi del 1625 non fu possibile procedere alla resa dei conti del Depositario e alle incombenze relative alle cause vertenti in Torino, in quanto il Monte fu costretto a ospitare della

---

<sup>1366</sup> Nello specifico, egli proponeva di non lasciar più regolare le cose di giustizia ai rettori, ma di inviare un podestà o governatore; di ridurre il numero dei consiglieri, estromettendo i contabili e quelli che hanno fatto qualche frode in passato, comandandosi ai principali della città, ossia ai conti Ferrero, Ternengo e Bertodano di riprendere loro stessi la carica di consiglieri, di assistere ai consigli e di cercare di rimediare agli abusi fatti sino al presente, poiché «non e dubbio le cose sono sempre meglio governate da Cavaglieri, che da gente di minor conditione»; di intimare ai rettori di non ingerirsi nelle esazioni dei carichi e di tenere un libro in cui segnare giorno per giorno i pagamenti che fatti dagli esattori e dagli accensatori dei redditi comuni e da altri per prestiti e altri motivi, nonché le spese straordinarie, sotto pena di pagar del proprio; di introdurre varie regole sulla gestione della contabilità e delle imposizioni; di sedare le discordie insorte tra il Piazza e il Piano; di far pagare le uguaglianze; di introdurre imposte proporzionate e sufficienti per il pagamento dei debiti; di far fare la misura del finaggio; di inviare degli ufficiali a Milano per informarsi su come in quello Stato si regolassero con gli Ecclesiastici, prendendo di conseguenza i provvedimenti necessari. In proposito, cfr. ASTO, Sezione Corte, Paesi, Biella città e provincia, m. 1, f. 10, *Relazione di Gio. Bernardino Porta, dello Stato della Città di Biella, del modo, col quale li Cittadini d'essa si maneggiano, e governano, delle facultà, et ingenii loro*, allegata a lettera dello stesso Giovanni Bernardino Porta al duca Carlo Emanuele I di Savoia, (Torino, 1628 settembre 1).

<sup>1367</sup> *Ibidem*.

<sup>1368</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 40r-v, 1621 aprile 17.

<sup>1369</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 43v, 1621 luglio 3; ivi, c. 44r-v, 1621 agosto 7; ivi, cc. 47v-48r, 1622 gennaio 15.

<sup>1370</sup> Al riguardo, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 58v-59r, 1623 ottobre 10; ivi, cc. 59v-60r, 1624 gennaio 17. Parte di quest'ultimo Ordinato è pure trascritto in VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 9.

<sup>1371</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 60v-61r, 1624 gennaio 23.

<sup>1372</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 61v, 1624 aprile 13.

soldatesca all'interno della sua casa<sup>1373</sup>.

La situazione politica stava infatti mutando rapidamente, al punto che la Confraternita di San Cassiano decise di adottare l'anno seguente una misura preventiva finalizzata a garantire continuità nel governo dell'Opera Pia, confermando in blocco l'intera amministrazione del Monte invece che procedere alla sostituzione di alcuni Conservatori, come era previsto dagli statuti, «et il tutto attese le guerre che soprastanno et altre cause et massime per essere seguita la morte di Messer Simone Moglia»<sup>1374</sup>.

Biella non fu direttamente coinvolta nella guerra di Successione di Mantova e del Monferrato e nelle ulteriori vicende belliche degli anni Trenta del XVII secolo e, a differenza di altre comunità piemontesi, uscì quasi indenne dalla grave pestilenza del 1630<sup>1375</sup>. Inevitabilmente, essa finì tuttavia per risentire dei fenomeni che tali eventi esogeni avevano prodotto (quali ad esempio l'inflazione e un incremento generalizzato della povertà), come del resto lo stesso Monte. Quest'ultimo dovette infatti affrontare già nel corso del 1628 una nuova crisi di liquidità<sup>1376</sup>, che avrebbe costretto la dirigenza a prendere in prestito l'anno successivo la somma di 7274 fiorini dai Deputati della cassa delle messe della Madonna di Oropa<sup>1377</sup>.

Il periodo a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del XVII secolo fu segnato non soltanto da problemi economici, ma anche da diverse controversie giudiziarie.

Nel 1628, Giovanni Battista Villanis citò in giudizio il Monte, lamentando il fatto che quest'ultimo, nel vendergli un prato, non lo aveva reso edotto dell'esistenza di una servitù di passaggio pretesa da terzi<sup>1378</sup>. I timori del Tesoriere Bernardo Garabello, che nella seduta del 5 febbraio 1629 invitò l'amministrazione a prendere dei provvedimenti al riguardo per evitare «qualche sinistra sentenza»<sup>1379</sup>, si dimostrarono fondati, poiché il Monte fu condannato «a mantenere la proprietà venduta libera da ogni servitù, altrimenti [...] alla restituzione del prezzo»<sup>1380</sup>.

D'altro canto, nel 1626, il Monte aveva dovuto istruire dinnanzi al rettore e ai consoli di Biella una causa contro gli eredi dei defunti fratelli Guglielmino e Simone Moglia per il maneggio da essi tenuto quando ricoprivano la qualità di Tesorieri dell'Opera Pia. I debitori, condannati al pagamento di 7750 fiorini tra capitale, interessi e spese giudiziali, raggiunsero nel 1630 un accordo con i deputati dell'ente, cedendo a quest'ultimo un censo da essi vantato nei confronti della Comunità di Chiavazza<sup>1381</sup>.

Nonostante il felice esito di questa controversia, il Tesoriere Garabello riferì nel settembre dello

---

<sup>1373</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 65r, 1625 aprile 25.

<sup>1374</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 69r, 1626 maggio 2.

<sup>1375</sup> CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 51.

<sup>1376</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 78r, 1628 febbraio 14; ivi, c. 82v, 1628 maggio 19.

<sup>1377</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 87r-v, 1629 maggio 15; ivi, c. 89r, 1630 gennaio 6; ivi, cc. 90r-91v, 1630 maggio 11. Si accenna brevemente a questo prestito anche in VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 8 e in VIGLIENO, *Origine e vicende*, cit., p. 13.

<sup>1378</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 81v-82r, 1628 maggio 19.

<sup>1379</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 85r, 1629 febbraio 5.

<sup>1380</sup> Su questa causa, oltre alla documentazione indicata nelle due note precedenti, si vedano anche ASFCRBI, FMPBI, *Atti di lite*, u. 10, *Atti relativi alla causa discussa davanti ai magnifici signori Rettore e Consoli giudici ordinari di Biella, dal Signor Giovanni Battista Villanis per una servitù di passaggio in favore di terzi risultante su un terreno sito in regione Balegna, acquistato "senza servitù alcuna" nel 1608, 1628-1630*; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 86r, 1629 febbraio 5; ivi, cc. 86v-87r, 1629 maggio 15; ivi, c. 115v, 1633 luglio 23.

<sup>1381</sup> ASFCRBI, FMPBI, *Atti di lite*, u. 8, *Atti relativi alla causa discussa davanti ai magnifici signori Rettore e Consoli di Biella, giudici ordinari, tra il Sacro Monte di Pietà di Biella e gli eredi del fu Guglielmino Moglia, già Tesoriere del detto Monte, circa il rendiconto della gestione cui, dopo il di lui decesso, provvide il fratello Simone, 1626-1628*. Il fascicolo risulta danneggiato e manca della parte finale, ma l'esito della sentenza si può dedurre dal tenore dell'Ordinato del 11 maggio 1630: nel merito, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 89ter-90r, 1630 maggio 11. L'atto di cessione del censo è conservato in ASFCRBI, FMPBI, *Patrimonio – Altri beni: redditi, crediti, censi, ipoteche, alienazioni*, u. 281, *Istromento di cessione al Monte di Pietà di Biella di un censo dagli eredi di Simone Moglia a copertura di un debito di originari fiorini 6578 lasciato dal medesimo al Sacro Monte di Pietà di Biella come tesoriere e depositario di detto Monte*, (Biella, 1630 febbraio 20).

stesso anno di aver fatto ogni diligenza per riscuotere i fitti maturati e dovuti dalle Comunità di Muzzano e Chiavazza, dal Rosa di Andorno e da altri censuari, «et non haver potuto essiger denaro alcuno stante la mala qualita de tempi», al che l'amministrazione fu costretta a disporre la vendita all'incanto delle possessioni site sopra le fini di Biella nelle località di San Gennaro e di Fossale e la sesta parte del Mulino ottenuto dagli eredi di Nicolino Piazza e dei pegni più vecchi di ferro, «doraria e altre robbe», in modo da utilizzare il ricavato per le necessità del Monte<sup>1382</sup>. Le prime proposte presentate per le due possessioni non convinsero tuttavia i congregati per la loro lieve entità o perché i potenziali acquirenti offrivano in pagamento crediti o censi difficilmente esigibili: tali vennero ad esempio giudicati il credito verso la Comunità di Tollegno e il censo verso la Comunità di Bioglio rispettivamente promessi da Martino Garabello e da Giovanni Maria Danese<sup>1383</sup>. D'altro canto, il nobile Nicola Lavezino, che aveva proposto di cedere un credito verso la Comunità di Mortigliengo, non volle saperne di inserire nel contratto una condizione che gli imponeva di versare l'intero stabilito per l'acquisto delle due possessioni qualora la stessa Comunità, che era «difficile di convention et essatione come ad ognuno resta notorio», non avesse pagato nel termine di due anni<sup>1384</sup>.

La possessione in località San Gennaro, la sesta parte del mulino e la possessione sita in località Fossale sarebbero state rispettivamente alienate soltanto nel 1634, nel 1635 e nel 1636<sup>1385</sup>.

A causa del lungo decorso delle suddette procedure di vendita, il Monte non poté versare al conte Sebastiano Ferrero il resto del prezzo per l'acquisto di un'altra possessione e venne pertanto convenuto in giudizio nel 1631<sup>1386</sup>, dal momento che lo stesso Ferrero era stato costretto a richiedere denaro all'ebreo per fare fronte a suoi «urgenti bisogni»<sup>1387</sup>.

Uno spiraglio di luce tra le dense nubi che avvolgevano il Monte sembrò aprirsi inaspettatamente il 29 settembre dello stesso anno, quando il Priore Giacomo Ludovico Bertodano annunciò in Congregazione di essersi recato tre giorni prima a Salussola insieme al Tesoriere Bernardo Garabello e ai Conservatori Giovanni Antonio Sirio e Giovanni Pietro Ottino, essendo stato informato dal notaio Giovanni Lago del detto luogo sul fatto che il canonico Antonio Maria Visconti aveva istituito l'Opera Pia quale erede universale nel suo ultimo testamento del 25 settembre 1631. L'acquisizione di tale eredità si sarebbe in realtà rivelata per l'istituto più una fonte di danni che non di benefici: la prima amara sorpresa si registrò peraltro in quello stesso giorno, quando i suddetti ufficiali, dopo aver sbrigato le pratiche relative alla sepoltura del defunto per ottenere l'immissione del Monte nel possesso dei di lui beni, si recarono presso la casa di Salussola abitata in vita dallo stesso Visconti per la conservazione e il ritiro dei prodotti agricoli, scoprendo che erano rimasti soltanto pochi mobili, «sendo che ivi gl'era il segno che ne fossero statti transfugati»<sup>1388</sup>.

A fronte di una spesa di 2500 fiorini per la redazione dell'inventario dell'eredità e per altre pratiche burocratiche a essa connesse<sup>1389</sup>, gli incassi del 1632 si rivelarono piuttosto modesti, anche alla luce delle difficoltà incontrate dai censuari di Livorno «per la calamita di tempi»<sup>1390</sup>.

<sup>1382</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 93r-v, 1630 settembre 18.

<sup>1383</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 94r-95r, 1630 ottobre 12; ivi, cc. 95v-96r, 1631 gennaio 25.

<sup>1384</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 96v-97r, 1631 febbraio 1.

<sup>1385</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 117v-118v, 1634 aprile 1; ivi, c. 119v, 1634 luglio 15; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 3v-4r, 1635 agosto 18; ivi, cc. 10v-11r, 1636 maggio 7.

<sup>1386</sup> Su questa controversia, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Atti di liti, u. 11, *Atti relativi alla causa intercorsa tra l'Illustrissimo Conte Don Sebastiano Ferrero e il Sacro Monte di Pietà per una somma di denari pari a scudi 315 ragionati a fiorini nove caduno, che detto Monte deve al Conte Ferrero "per la dacione della pecia di terra a santo Biaggio che era del fu Ill. tre Signor Pietro Francesco Ferrero"*, 1631.

<sup>1387</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 98r, 1631 aprile 11.

<sup>1388</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 101v-102r, 1631 settembre 29. Il testamento del canonico Antonio Maria Visconti è custodito in ASFCRBI, FMPBI, Patrimonio – Beni in Salussola: varie, u. 124, *Testamento del Molto Reverendo Signor Canonico Antonio Maria Visconte del fu Signor Antonio, con il quale il testatore istituisce suo erede universale il Sacro Monte di Pietà di Biella, "con ciò che sia tenuto ogni anno, et in perpetuo maritar tre figlie delle più povere del presente loco"*, (Salussola, 1631 settembre 25).

<sup>1389</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 103r, 1632 maggio 8.

<sup>1390</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 104r-v, 1632 dicembre 20.

Come se non bastasse, in quello stesso anno, la Confraternita di San Cassiano, quale fondatrice del Monte di Pietà, richiese a quest'ultimo un prestito di 500 e più lire per perfezionare la fabbrica della nuova chiesa tuttora esistente nel quartiere di Riva. Al che,

i Conservatori, desiderosi di soddisfare per quanto a loro spetta alla suddetta richiesta e come gelosi che la suddetta chiesa si riduca alla perfezione desiderata in onore di Dio e di San Cassiano, hanno ordinato al Tesoriere Garabello di prestare alla Veneranda Compagnia le lire 500 da soldi 20 l'una richiesti dai comparenti a nome di essa, in virtù della procura suddetta e qua letta e da ognuno sentita, del denaro però riscosso o da riscuotersi dal Garabello dai censi decorsi e decorrendi o da qualsivoglia altro denaro dovuto al Sacro Monte, eccetto quello che resta caricato al Depositario Caroli, il quale dovrà restare a beneficio dei poveri e non per altro effetto che, mediante il dovuto obbligo portato da tale procura da farsi dai suddetti Procuratori o da uno di essi richiedenti, gli saranno fatti buoni nei suoi conti, con obbligo di quelli restituire fra quattro anni dal rogito dell'istrumento, senza alcun interesse, sia per essere stata detta Veneranda Compagnia fondatrice del Sacro Monte come anche per essere tale denaro destinato a opera tanto pia<sup>1391</sup>.

Il 1633 fu un anno significativo per la storia del Monte di Pietà di Biella poiché, a fronte di un ordine sulle monete pubblicato dal duca Vittorio Amedeo I di Savoia<sup>1392</sup>, fu deciso di convertire il suo capitale, costituito da grossi e fiorini, in soldi e lire; sorte che sarebbe toccata anche ai grossetti<sup>1393</sup>.

Anche quest'anno fu però segnato dalla carenza di liquidità, ciò che spinse l'amministrazione a ordinare al Depositario Francesco Caroli di prelevare il denaro depositato dai Canonici di Santo Stefano (130 ducaton) e di consegnarlo al Tesoriere Bernardo Garabello, in modo che questi potesse impiegarli «per servizi urgenti» dell'ente, per poi restituirlo<sup>1394</sup>.

Non troppo diverso si rivelò l'anno seguente, nel corso del quale fu necessario sostenere spese per la riparazione della casa di Salussola lasciata al Monte dal fu canonico Visconti, poiché essa, come riferito dal Tesoriere Garabello nella seduta del 15 luglio 1634, «minaccia grande pericolo qualora non venga coperta e non vengano fatte altre opere necessarie»<sup>1395</sup>.

Il Monte fu inoltre citato in giudizio dinnanzi al rettore e ai consoli di Biella dal reverendo don Agostino Ricardi per sollecitarlo a dichiarare la sua disponibilità o meno a subentrare quale erede universale nell'eredità lasciata dal nobile Simone Coda (che aveva ricoperto in vita la carica di Conservatore dell'Opera Pia) nel suo ultimo testamento del 1° giugno 1628 rogato Giovanni Bartolomeo Triveri, in luogo del secondo Presidente della Camera dei Conti Lelio Cauda, conte di Balangero e Mathi, come stabilito nel caso in cui quest'ultimo non avesse soddisfatto i legati previsti nei termini prescritti<sup>1396</sup>. L'ente accettò infine l'eredità di Simone Coda, pagando un ducaton a

---

<sup>1391</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 105r-106r, 1632 dicembre 20.

<sup>1392</sup> *Editto di S. A. il Duca Vittorio Amedeo I, col quale si vieta il corso di alcune monete, ordinandone la consegna al cambio alle condizioni in esso indicate, si prescrive in quali specie di monete si debbano fare alcuni pagamenti allo Stato, si danno alcune norme per l'esecuzione de' contratti giusta la nuova annessa tariffa delle monete e per la tassa delle merci, e si proibisce l'esercizio dell'arte di cambiatore a chi non ne ottiene licenza, sotto pena della galera*, (Torino, 1632 novembre 26) in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti ecc. emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1789 dai sovrani della Real casa di Savoia*, t. XIX, vol. XXI, Torino 1856, pp. 126-132.

<sup>1393</sup> In proposito, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 107v, 1633 gennaio 15; ivi, cc. 108v-109r, 1633 febbraio 15; ivi, c. 111r, 1633 aprile 27; ivi, c. 114r, 1633 luglio 23.

<sup>1394</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 111v, 1633 aprile 27; ivi, cc. 114v-115r, 1633 luglio 23; ivi, c. 116r-v, 1634 febbraio 7. Erronea è l'interpretazione fornita in VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 8 e in VIGLIENO, *Origine e vicende*, cit., p. 13, che parlano di un prestito in luogo di un deposito.

<sup>1395</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, c. 120r, 1634 luglio 15.

<sup>1396</sup> Su questa controversia, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Atti di lite, u. 13, *Atti relativi alla causa proposta, davanti i molto illustri signori Rettore e Consoli giudici ordinari di Biella, dal molto illustre e molto reverendo signor Don Augustino Ricardi contro il Sacro Monte di Pietà di Biella, per sollecitarlo a dichiarare la sua disponibilità o meno a subentrare quale erede universale, nell'eredità lasciata morendo dal nobile Simone Coda nel suo ultimo testamento, al posto dell'Eccellentissimo signor Presidente Lelio Cauda, come stabilito nel caso quest'ultimo non soddisfacesse i legati previsti nei termini prescritti*, 1634; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 120v-122r, 1634 settembre 30; ivi, cc. 122r-123r, 1634 ottobre 29. Sulla figura di Lelio Cauda, si veda G. QUAZZA, *Balangero, Lelio Ottavio Cauda conte di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, cit., pp. 311-313.

Giovanni Andrea Garabello per la realizzazione di due pitture sulla sepoltura del testatore<sup>1397</sup> e, assecondando la volontà di quest'ultimo, iniziò a distribuire a partire dal 1636 la somma di 300 fiorini ricavata dai proventi di 600 scudi per la dotazione annuale di una povera figlia nubile, destinando il restante al prestito su pegno in favore dei poveri<sup>1398</sup>.

La gravità della situazione finanziaria aveva comunque spinto il Tesoriere Bernardo Garabello a sollecitare l'amministrazione nel dicembre del 1634 affinché deliberasse la vendita di una pezza di terra sita sulle fini di Biella in località San Biagio, «et massime stante la penuria de tempi esserli molti poveri che richiedono soccorso mediante il dovuto pegno conforme al solito»<sup>1399</sup>.

Una fonte pressoché inesauribile di problemi era altresì costituita dai beni acquisiti dall'eredità del canonico Visconti di Salussola:

a) nella Congregazione del 18 agosto 1635, il Tesoriere Garabello riferì di essere riuscito a vendere soltanto una minima parte dei vini prodotti nel podere, nonostante ogni diligenza praticata<sup>1400</sup>;

b) d'altro canto, nella seduta del 10 novembre dello stesso anno, egli comunicò che gli esattori e i consignori di Salussola avevano ottenuto dal vescovo di Vercelli un'inibizione in forza della quale avevano fatto «levar di gaggio» – ossia sequestrare – tutti i frutti ricavati da detti beni, sostenendo che il Monte avrebbe dovuto pagare non soltanto i carichi ordinari, ma anche quelli straordinari, al che, per evitare che tali frutti andassero dispersi, l'amministrazione fu costretta a cedere, autorizzando lo stesso Tesoriere a versare alla Comunità 45 lire per i carichi straordinari e 52 lire per i carichi ordinari<sup>1401</sup>;

c) nella stessa seduta, il Garabello riferì altresì che, essendo stato dato alloggio in Salussola alla Compagnia dei Cavalieri del duca di Savoia, gli agenti della Comunità avevano predisposto il 31 ottobre e il 5 novembre due bollette sottoscritte Veggia e intestate agli eredi del fu signor Pietro Francesco Visconti, nelle quali si intimava rispettivamente di fornire due fieni per i cavalli del signor Alfieri di detta Compagnia e di alloggiare due corazzieri, provvedendo ai medesimi utensili e 1½ rubbo di fieno a testa con ⅓ di emina di biada per ciascun cavallo e per ogni giorno; e che, pur avendo egli tentato di «levare via ogni disordine di alimentare detti due corazzieri per giorni 3 e ½ con detti tre cavalli e servitore», non poté «ottenere il sloggiamento di essi soldati», se non attraverso la promessa di versare 10 lire per otto giorni. I congregati approvarono pertanto l'operato del Tesoriere Garabello e, ritenendo che il Sacro Monte, quale Luogo Pio, non fosse tenuto a pagare i carichi straordinari, né ad alloggiare la soldatesca, ordinarono al medesimo ufficiale di far redigere una supplica per questo fatto e di ricorrere a chi di dovere per ottenere opportuna provvisione. Al contempo, gli prescissero di far pratica di vendere i frutti pervenuti in detti beni di Salussola e di rimettere il denaro ricavato al Depositario Caroli, in modo che egli potesse restituirlo in acconto ai Canonici di Santo Stefano per il deposito da essi fatto, ai sensi dell'Ordinato del 18 agosto passato<sup>1402</sup>.

A causa delle varie controversie, il 1636 si aprì con una nuova crisi di liquidità, che venne tuttavia temporaneamente risolta attraverso la vendita al pubblico incanto dei pegni decaduti, disposta perché «il Sacro Monte si ritrova esausto di denari per soccorrere li poveri»<sup>1403</sup> e l'alienazione delle pezze di terra site in località San Biagio e San Gennaro, essendosi accettate le offerte di pagamento in contanti presentate dal cavaliere Pietro Francesco Montegrandi<sup>1404</sup> e da Giovanni Pietro Magliola,

<sup>1397</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 4v, 1635 agosto 18.

<sup>1398</sup> In proposito, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 122r-123r, 1634 ottobre 29; ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 8r-v, 1636 aprile 9.

<sup>1399</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 1, *Libro secondo degli Ordinati*, cc. 123r-124v, 1634 dicembre 1.

<sup>1400</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 4r-v, 1635 agosto 18.

<sup>1401</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 5r-6r, 1635 novembre 10.

<sup>1402</sup> *Ibidem*.

<sup>1403</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 7r-v, 1636 gennaio 22.

<sup>1404</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 8v-9r, 1636 aprile 9. Il prezzo per l'acquisto della possessione di San Biagio non fu versato integralmente al momento della stipula del contratto e della *traditio* del terreno, tanto è vero che alla fine del 1656 la Comunità di Muzzano, che era subentrata al Montegrandi,



perché con tale denaro «si soccorrano li poveri alla giornata massime in questa calamita de tempi»<sup>1405</sup>.

La situazione migliorò nel corso dei due anni seguenti, al punto che nel marzo del 1638 l'amministrazione dispose l'investimento della somma attraverso la costituzione di un nuovo censo di 200 doppie su proprietà della Comunità di Muzzano<sup>1406</sup>.

Le maggiori preoccupazioni di questo periodo scaturivano ancora una volta dall'eredità del canonico Visconti. Il Monte dovette infatti affrontare al principio del 1636 una nuova lite contro i coniugi Giovanni Battista e Argentina Avogadro di Cerrione<sup>1407</sup> e, nel maggio dello stesso anno, fu notificato al massaro Stefano Reynero, che si occupava della gestione del podere di Salussola, un sequestro emesso dal podestà del luogo a istanza dei sindici e degli agenti della Comunità e avente ad oggetto il vino ivi prodotto, con riferimento ai carichi decorsi nel periodo 1631-34; al che, gli amministratori dell'Opera Pia, dopo aver osservato che il sequestro «e nullo e non meriterebbe risposta», essendosi il Monte dichiarato erede con beneficio legale del canonico Visconti, ritennero opportuno, al fine di «evitare affronti», ordinare al Tesoriere di recarsi sul luogo e di fare atto contro la stessa Comunità e i suoi agenti per giudizio indebito e per ottenere il rilascio del vino, pagando ciò a cui l'ente era tenuto in qualità di erede, «e questo senza approvare il giudizio e il Tribunale di Salussola, e per caso contrario appellare a chi meglio dovrà»<sup>1408</sup>. Pochi mesi dopo, il Tesoriere corrispose agli esattori parte dei carichi e ottenne il rilascio dei prodotti agricoli, dei quali si dispose la vendita per poter pagare il saldo delle spese<sup>1409</sup>.

La decisione del 27 marzo 1638 di stipulare un nuovo contratto di censo con la Comunità di Muzzano, che nelle intenzioni dell'amministrazione del Monte avrebbe dovuto evidentemente costituire un investimento a lungo termine, suscita qualche perplessità, a fronte dell'incertezza dei tempi, dell'insolvenza della Comunità di Chiavazza e della città di Biella segnalata soltanto sette giorni prima<sup>1410</sup> e delle ingenti spese connesse alle contribuzioni ordinarie e straordinarie: non a caso, il 5 giugno seguente, il Tesoriere Garabello richiese delucidazioni alla Congregazione su come procurarsi le 21 lire da consegnare al massaro di Salussola per l'alloggiamento di due corazzieri, per saldare altre spese e per proseguire la causa tra i pretesi creditori dell'eredità Visconti e l'Opera Pia pendente dinnanzi al governatore di Verrua, «atteso che non si trova denaro a levare dal Sacro Monte nelle mani»; al che, gli fu ordinato di vendere il vino raccolto in Salussola e di reiterare le ingiunzioni nei confronti della Comunità di Chiavazza e della città di Biella per le somme da esse dovute, ed eventualmente di far riscattare uno o più pegni fino alla somma di 100 lire, o di prelevare detta somma dal deposito dei Canonici di Santo Stefano<sup>1411</sup>. Il Garabello riuscì infine a procurarsi il denaro necessario attraverso la vendita del vino<sup>1412</sup>.

La guerra civile piemontese (1639-1642), durante la quale Biella si schierò dalla parte dei Principisti<sup>1413</sup>, segnò l'inizio di un decennio caratterizzato da timori, incertezza e ristrettezze economiche, sia per la città che per il Monte.

La Comunità di Muzzano si rese infatti insolvente e, pertanto, nella riunione del 5 novembre 1639, si deliberò di fare in modo che essa, così come gli altri debitori, tra cui vi erano anche la

---

doveva ancora versare al Monte 1500 lire. In proposito, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 31v-32r, 1656 novembre 20. L'atto di vendita è conservato in ASFCRBI, FMPBI, Patrimonio – Altri beni: redditi, crediti, censi, ipoteche, alienazioni, u. 283, *Vendita fatta dal Monte di Pietà di Biella di una pezza vigna in territorio di Biella, regione San Biagio, all'Illustrissimo Signor Cavaliere e Colonnello Don Pietro Francesco del fu signor Francesco Montegrandi*, (Biella, 1636 aprile 9).

<sup>1405</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 10v-11v, 1636 maggio 7.

<sup>1406</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 17r-v, 1638 marzo 20; ivi, cc. 18r-19r, 1638 marzo 27.

<sup>1407</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 6v-7r, 1636 gennaio 22.

<sup>1408</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 10r-v, 1636 maggio 7.

<sup>1409</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 12r-13r, 1636 dicembre 17.

<sup>1410</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 17v, 1638 marzo 20.

<sup>1411</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 20v-21v, 1638 giugno 18.

<sup>1412</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 22r-v, 1638 settembre 18.

<sup>1413</sup> Nel merito, si vedano MULLATERA, *Memorie cronologiche*, cit., pp. 99-100; CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 52.

Comunità di Chiavazza e la Città di Biella, pagassero il dovuto, in modo che il Monte potesse soccorrere i poveri e pagare i sacerdoti che celebravano le messe di suffragio nella chiesa di San Giacomo<sup>1414</sup>.

Ingenti danni all'Opera Pia furono arrecati dall'incremento dei carichi e degli alloggiamenti imposti sui beni di Salussola a fronte della guerra in corso. Nella seduta del 16 gennaio 1640 si deliberò di ultimare i ricorsi relativi alla causa per l'eredità Visconti, posto che il Monte ne pativa gran danno, e di ottenere lettere compulsorie contro i debitori insolventi, poiché il Tesoriere Garabello doveva fare molte spese e pagare molti debiti per servizio del Sacro Monte e non sapeva «ove poter levar denari per detto servitio»<sup>1415</sup>. Nella successiva seduta del 28 novembre 1640 il Garabello riferì altresì in Congregazione che, nonostante la sentenza favorevole al Sacro Monte emessa nella causa contro i pretesi creditori dell'eredità del canonico Visconti e la conseguente inibizione per le taglie, alloggiare e altri carichi ottenuta dal vescovo di Vercelli ed eseguita contro la Comunità di Salussola, quest'ultima si era ostinata a gravare il massaro e i beni dell'alloggiamento di sette cavalli di corazzieri, al che si ordinò allo stesso Tesoriere e al reverendo Conservatore Giovanni Danese di dare conto al prelado di quanto occorso e di procurare «di far che vengano disloggiati li soldati mandati contra l'ordine già lasciato». Allo stesso tempo, si prescrisse ai medesimi di far seminare il podere dell'Areneto dal massaro al quale, come se non bastasse, erano stati rubati i buoi<sup>1416</sup>. Una volta recatisi sul luogo, i due delegati scoprirono che la Comunità di Salussola aveva presentato appello presso i delegati della città di Ivrea contro la sentenza emessa dal prefetto e dal Collegio di Biella per la causa di concorso relativa all'eredità del canonico Visconti e, senza dare ragione alcuna alla Comunità, trattarono con gli ufficiali di quest'ultima affinché

facessero levar il soldato qual haveva proceduto ha opera di fatto con far esportar dalla Casa del Sacro Monte emine vintidue segale una di meliga sacchi doi di noce, et emine cinque di fabe insieme haver rotto l'uscio della cantina nella quale si ritrova il vino raccolto il Santo Michael her scorso insieme condotte via due vache del massaro di una parte dei beni di sopra il Monte quali erano all'hostaria,

sicché

giudicavano espiciente accio dette bestie non andassero in rovina di devertir come hanno devertito maggior disordine con protesta di repetter il tutto da detta Comunità esendo cosi di ragione dichiarata, et di pagar al detto soldato per sue pretensioni di giorni Venti Uno, et mezzo per qualli una, et mezza il giorno, et a ragione di livvre quattro, et soldi Undeci il giorno come per la lista fatta dal Secretario della Comunita Benino in tutto rilevanti in livvre novanta due e soldi sedeci et danari sei quali detto messer Garabello ha pagato al medemo soldato come appare per sua quittance, cio è livvre trentaquattro, et soldi sedeci per il prezzo del sudetto grano, et noce cosi adjudicate, et il rimanente in denari contanti oltre altre livvre sette soldi dodeci di spese pagate all'oste Pracho per dette vacche con altre pagate per le sportule della sentenza della Causa di concorso, et per altri effetti del Sacro Monte come resolta dal suo libro ascendenti a livvre doi cento ottanta Cinque soldi dieci remessali dal sudetto nobile Caroli;

al che i Congregati approvarono l'operato dello stesso Garabello<sup>1417</sup>.

Nonostante queste criticità, il Monte era comunque riuscito ad acquisire una posizione di prestigio all'interno della città di Biella: lo dimostra, ad esempio, il fatto che Maria Francesca Apollonia di Savoia, figlia del defunto Carlo Emanuele I, che era giunta in città per un pellegrinaggio a Oropa, rivolgesse con lettera del 22 ottobre 1640 una preghiera ai Conservatori dell'Opera Pia affinché mettessero due stanze della casa dell'istituto a disposizione di Margherita Gromo, sua dama di compagnia e sorella del conte di Muzzano, assecondando in questo modo una richiesta già avanzata dallo stesso conte. Tale richiesta comportò peraltro la necessità di sfrattare madama Secondina Malpenga, che fu invitata a trovare alloggio altrove<sup>1418</sup>.

<sup>1414</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 26v, 1639 novembre 5.

<sup>1415</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 27r-v, 1640 gennaio 16.

<sup>1416</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 30v-31r, 1640 novembre 28.

<sup>1417</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 33r-34r, 1641 gennaio 16.

<sup>1418</sup> La lettera di Maria di Savoia e le disposizioni relative al suo alloggio presso il Monte sono trascritte in VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 10-11. Sulla presenza in Biella di Margherita Apollonia di Savoia e di sua sorella Francesca

Nel mentre, a causa dei timori connessi a possibili incursioni in città da parte del nemico, l'amministrazione cercò di attuare qualche misura conservativa, come emerge innanzitutto dal tenore di una deliberazione del 1° maggio 1641:

Il Priore propone che, havuto riguardo alle presenti congiunture di guerra, sarebbe bene trovar logo per reponer li pegni che di presente si trovano in questo Sacro Monte acio venendo il che Dio non voglia qualche sinistro accidente, di detto Sacro Monte et Particolari de' quali sono essi pegni non restassero tal volta danneggiati con la perdita di esse robbe, chiedendo pertanto provvedersi con ogni maggior prontezza possibile, et di far metter li tiletli alli logi pubblici con far sapere ad ognuno che si trovava pegni in esso Sacro Monte di venergli à redimer che altrimenti esso Sacro Monte si intende pigliarne quel miglior ripiego che si dovera a resigo et a spese di essi particolari che haveranno pegni in esso Sacro Monte, protestando che per lui non resta. Et li sudetti Signori sopra Congregati, sentita la sudetta proposta, hanno ordinato in essequitione di essa, affiggersi li tiletli alli luoghi sudetti servata la forma proposta con monere ogni particolare qual si ritrova haver pegni di qual si voglia sorte nel Sacro Monte di dover quelli levare fra giorni doi prossimi, altrimenti si essiguerà quanto sopra contro quelli che non verranno rescatarli, ordinando insieme al nobile Francesco Caroli Depositario con Messer Bernardo Garabello Tessoriere in compagnia di me Secrettario sottosignando di far un delligente et menuto inventario di tutti essi pegni et redar ogni cosa in Balle per farli condurre ove li sarà ordinato, specialmente di pegni di maggior valore tanto consistenti in ori, argenti lengarie et vesti<sup>1419</sup>.

Nella successiva riunione dell'11 maggio 1641, il Depositario Francesco Caroli e il Tesoriere Bernardo Garabello riferirono di aver fatto affiggere i tiletli e di aver redatto l'inventario, che presentarono alla Congregazione, e rilevarono «esser necessario di far una Cassetta per reponervi dentro li ori et argenti ritrovati in detto Sacro Monte come anche de sacchi per reponer le lengiarie et vesti», mentre il Priore Giovanni Francesco Cortella evidenziò che «che avanti di trasportar alcuna sorte de pegni fuori di detto Sacro Monte sarebbe bene farne prima sapere a Monsignor Illustrissimo Vescovo di Vercelli o al Signor Suo Vicario accio siano contenti di parteciparne circa questo ultimo consiglio a maggior sodisfatione di detto Sacro Monte et Signori sopra Congregati». Questi ultimi approvarono l'operato del Depositario e del Tesoriere, ordinando loro «di far la Cassetta proposta et sacchi per reponer li pegni sudetti et metter et insacchar ogni cosa et tenerli pronti in ogni occorrenza», prescissero a Giovanni Danese di recarsi a Vercelli dal vescovo «con recchiederli suo consiglio et inserito in discarigho di esso Sacro Monte et suoi Conservatori [...] mediante pero habbi compagnia o almeno gli sia permesso di elleger altro compagno per detto fatto qual sin d'ora si ellegge il sudetto nobile Giovanni Andrea Garabello» e, infine, «perche pare necessario [...] di tener in pronto Cariaggi per esse robbe», comandarono allo stesso Tesoriere «di far pratica di haverne quella quantita di detti Cariagii che gli parera necessaria per caricare dette robbe et mandarle dove gli sarà ordinato»<sup>1420</sup>.

Nella Congregazione del 29 maggio 1641, il Priore riferì che il Danese e il Garabello «non puotero andare» – a Vercelli – «essendo restati impediti per non haver ritrovato cavalcatura» e che, su loro richiesta, egli aveva scritto a Monsignor Gorla, il quale prescrisse l'attuazione delle seguenti misure:

Si puotrebbero avisare per mezzo de parrochi fra la messa et di scrittura affissa nelli luoghi pubblici della Città et suoi Cantoni che chi tiene pegni nel Monte li debba redimer con dilligenza et prontezza altrimenti che al ver pericolo et spesa si transporteranno altrove per sicurezza maggiore stante il pericolo imminente o si lasceranno dove stanno et i regolatori o Conservatori resolveranno quello estimeranno meglio a beneficio de poveri. Sottoscritta Vercelli li 14 maggio 1641. G. Vescovo di Vercelli<sup>1421</sup>.

Da questi due Ordinati emerge innanzitutto l'applicazione concreta, da parte dell'amministrazione del Monte di Pietà di Biella, di quella norma statutaria che imponeva di

---

Caterina, si vedano P. COZZO, *Savoia, Caterina Francesca di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 91: Savoia-Semeria*, Roma 2018, p. 42 e la bibliografia qui riportata.

<sup>1419</sup> Si riporta, con alcune correzioni e integrazioni, la trascrizione dell'Ordinato presente in VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 10-11.

<sup>1420</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 40r-41r, 1641 maggio 11. Nel merito, si veda pure VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 11.

<sup>1421</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 42r, 1641 maggio 29.

richiedere l'autorizzazione del vescovo o del suo vicario generale in merito agli affari più importanti dell'ente. Essi documentano altresì i grandi rischi e le difficoltà connessi ai viaggi, considerata la presenza di soldatesche sul territorio, il che giustifica il timore del reverendo Giovanni Danese per il fatto di doversi recare da solo a Vercelli e la sua richiesta di vedersi assegnato un compagno.

A subire i danni della guerra non fu tuttavia la casa del Monte, bensì la masseria di Salussola. Infatti, nella riunione del 13 luglio 1641, il Tesoriere Garabello riferì che

la massaria del Auneto resta sprovvista di massaro stante che quello che al presente si ritrova non ha potuto per esserli stante rubate le bestie dalla soldatesca Alemana far coltivare detta massaria et proveder alle viti come si conviene, et per questo chiede provedersi acciò non gli venghi addossato mancamento, e non saper in che modo rimborsare le prestanze fatte allo stesso massaro ascendenti a livre trecento incirca per esser che, come sopra, ha fatto sapere non tiene bestie di sorte alcuna; et nonostante habbi fatto dilligentia di trovar altri massari, non e statto possibile stanti li pericoli evidentissimi della guerra et perciò chiede provedersi come sopra;

al che, fu stabilito, fra l'altro, di affittare di tre in tre anni tutti i beni posti sopra il finaggio di Salussola lasciati dal canonico Visconti e, a tal effetto, fu ordinato al Segretario di predisporre i tilietti opportuni per detta locazione e di consegnarli al Garabello affinché questi li facesse affiggere ai luoghi soliti di Biella e in Salussola e consegnasse al Priore Giovanni Antonio Sirio le offerte ricevute<sup>1422</sup>. Tale affitto fu in seguito differito, poiché l'unica offerta presentata fu giudicata non vantaggiosa<sup>1423</sup>.

L'amministrazione del Monte dovette anche affrontare il fenomeno dell'eccessivo aumento del valore nominale delle monete, da cui si generò a sua volta una marcata inflazione. Ciò aveva indotto il reverendo Giovanni Danese e il Tesoriere Bernardo Garabello a desistere dal procedere all'incanto dei pegni decaduti a loro commissione il 9 novembre 1641 per evitare eventuali danni al Monte e a richiedere istruzioni sul da farsi, in modo che non potesse essere a loro addebitato alcun mancamento. I Congregati approvarono quanto da essi fatto e, al fine di provvedere all'indennità del Sacro Monte a servizio dei poveri, proposero di ridurre il capitale dell'Opera Pia in ducatonì e di fare d'ora in avanti il prestito in ducatonì, mezzi ducatonì e quarti di ducatonì, adattandosi a una misura che essi avevano appreso essere già stata messa in pratica «dai Signori Conservatori del Monte Pio eretto nella Città di Torino»; per tale ragione, essi ordinarono quindi al Danese di recarsi a Vercelli per informare il vescovo e per ottenere sopra tale deliberazione il suo parere<sup>1424</sup>.

Questa deliberazione, oltre a confermare la sinergia tra l'amministrazione dell'Opera Pia e il vescovo di Vercelli, dimostra che per la stessa amministrazione il Monte di Pietà gestito dalla Compagnia di San Paolo di Torino era ormai assunto a modello di riferimento da cui poter trarre ispirazione per la risoluzione di questioni particolarmente delicate.

Monsignor Gorìa accettò di buon grado la proposta avanzata dalla dirigenza del Monte di Pietà di Biella, che incaricò pertanto il Danese, il Tesoriere Bernardo Garabello e il Conservatore Giovanni Andrea Garabello di «racconoscer» i pegni sottoposti all'«augumento monetale» che si trovavano nel Luogo Pio, dando carico di detto «augumento» al Depositario Caroli, e, qualora i particolari padroni di detti pegni non fossero venuti a riscattarli, di quelli ridurre a ducatonì e quarti di ducatonì. Inoltre, prescrisse allo stesso Depositario Caroli di fare in avvenire i prestiti in ducatonì, mezzi ducatonì a 4 lire 4 soldi l'uno e in quarti di ducatonì, né altrimenti, né in altro modo, sotto pena, quando avesse fatto il contrario, del risarcimento dei danni. D'altro canto, si stabilì altresì che, dovendosi incantare i pegni decaduti, il Tesoriere avrebbe dovuto ridurre il denaro sborsato dagli oblatori di detti pegni in ducatonì a 4 lire 4 soldi l'uno come sopra, in modo che il sovrappiù risultante dalla riduzione di detti ducatonì andasse a danno del Monte, e ciò finché fosse stata completata detta riduzione. Fu quindi ordinato allo stesso Tesoriere di rendere la popolazione edotta di queste nuove disposizioni facendo pubblicare nei luoghi soliti di Biella il seguente ordine:

Li Signori Governatori del Monte di Pietà della presente Città di Biella

Fanno sapere ad ognuno che sendosi con l'esperienza praticati et reconosciuti li gravi danni che sente esso

<sup>1422</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 43r-v, 1641 luglio 13.

<sup>1423</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 44r-v, 1641 novembre 9.

<sup>1424</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 45r-v, 1641 novembre 23.

Monte di Pietà dall'augumento di moneta facendo li prestiti a lire e soldi redonandosi anche a lire e soldi il che causa che già bona parte del fondo e capitali di detto Monte si trova perso si che quando non si provvedesse di opportuno remedio in breve tempo li poveri resterebbero destituti dal aiuto che sentano dalla detta opera. Percio precedente matura delliberatione e con consenso di Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Vescovo di Vercelli portato dalle Congregazioni del medesimo Monte e statto risoluto che dal giorno della datta di queste in poi non si faccino piu prestiti eccetto in ducatonu effettivi, mezzi ducatonu et quarti di ducatonu di bona liga et giusto peso et cosi per il riscatto di essi pegni che si faranno da hoggi in poi non si riceverà piu dal Depositario di detta opera altra sorte di moneta che ducatonu effettivi mezzi et quarti di ducatonu di bona liga et giusto peso. A tal effetto si pubblica questo stabillimento accio quelli che all'avenire verranno a far pegni in detto Monte non habbino occasione di dolersi o pretender ignoranza del sudetto stabillimento fatto a luoro utile et beneficio per conservatione del opera.

Percio si avisa qualsivoglia persona che si ritrova haver pegni in esso Sacro Monte fra quindecim giorni doppo la publicatione delle presenti debba haver riscatato essi pegni ovvero aggiustato col Depositario altrimenti si protesta che si incanteranno conforme al solito col denaro et valore hor corrente et come si e sin qui osservato ut supra. Biella, li 16 Decembre 1641<sup>1425</sup>.

Nella congregazione dell'11 gennaio 1642, il reverendo Giovanni Danese e il nobile Giovanni Andrea Garabello presentarono quindi la ricognizione dei pegni che portavano «augumento» di moneta: per il periodo 1635-1639, esso ascendeva a 76.6.8 lire e per il periodo 1640-41 a 95.3.4 lire, ammontando il totale a 371.3.4 lire. D'altro canto, il Tesoriere Garabello riferì di aver fatto stampare i suddetti ordini e di averli fatti affiggere ai luoghi soliti di Biella, facendo fare la relazione di detta pubblicazione al Segretario, nonché di aver rimesso al curato di Biella e a quelli dei cantoni di Cossila, Barazza e Pavignano tre copie dei medesimi ordini, richiedendo loro di quelli notificare al popolo in occasione della Santa Messa<sup>1426</sup>. Infine, in data 8 novembre 1642, il Depositario Caroli comunicò di aver ridotto in 652 ducatonu le 2738.3.4 lire portate dai suoi conti<sup>1427</sup>.

Nella seduta dell'8 novembre 1642, il Tesoriere Garabello rese edotta la congregazione dell'insorgenza di un'ulteriore diatriba, esibendo una copia di un atto del 26 settembre precedente presentatagli a istanza dei reverendi Provano e Canonici di Salussola per il quale, su ordine di Monsignor vescovo di Vercelli, veniva ordinato a ciascun possidente di beni sopra il finaggio del luogo di pagare ai predetti reverendi la decima dei grani e dei vini ivi raccolti, in forza di giudicati risalenti «sin dal tempo della gloriosa memoria del Serenissimo Emanuele Filiberto». I Congregati, dopo aver rilevato che da quando il Sacro Monte era stato immesso nel possesso dei beni di Salussola lasciati dal canonico Visconti non era mai stata pagata alcuna decima a detti signori canonici o ad altri, «et parendoli cosa nova massime se essi Reverendi Signori havessero havuto qualche ragione non haverebbero differto sino al presente», ordinarono al Tesoriere Garabello di trovare una persona che si recasse a Vercelli per comparire nei termini dinnanzi al vescovo, senza tuttavia ammettere ragione alcuna a detti canonici, e di trasmettere una copia del suddetto atto al procuratore Beda, affinché facesse le parti del Sacro Monte<sup>1428</sup>.

Stante il perdurare dell'insolvenza da parte delle Comunità di Muzzano e Chiavazza<sup>1429</sup>, la situazione finanziaria del Monte declinò rapidamente, al punto che, nella seduta del 28 aprile 1643, il Depositario riferì di

haver molte recchiere da poveri che recorreno con pegni per esser soccorsi nelle presenti luoro necessita et perche non si trova haver denari per soccorrerli chiede che gli venghi provisto in qualche maniera accio habbi denari per soccorrere essi poveri recchierenti altrimenti è necessitato di serrare il Monte quanto a detto soccorso de poveri, havendoli già fatto recchiesta a Messer Bernardo Garabello Tesoriere di farli haver denari per esso servitio qual gl'ha detto non haver denari alcuni come da conti farà vedere ad ogni richiesta delli Signori Conservatori. Et li sudetti Signori Conservatori sopra Congregati non sapendo in che modo trovar denari per soccorrere li poveri recchierenti hanno elletto il sudetto molto Reverendo Signor Giovanni Danese et Messer Giacomo Occhetto di fare pratica per impermudar denari per il soccorso sopra richiesto et conforme negotiaranno et troveranno chi facci tal servitio lo refferiscono in pronto alla

<sup>1425</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 46r-48r, 1641 dicembre 16.

<sup>1426</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 51v-52v, 1642 gennaio 6.

<sup>1427</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 58r, 1642 novembre 8.

<sup>1428</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 157r-158r, 1642 novembre 8.

<sup>1429</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 58r-v, 1642 novembre 8.

Congregazione accio facci quello sara bisogno<sup>1430</sup>.

Due mesi dopo, il Tesoriere Garabello riferì di essere stato informato dal massaro di Salussola Stefano Reynero del fatto che la Comunità

ha mandato alloggio ad esso Massaro per bolletta del tenor seguente: “Heredi delli Signori Visconti alloggiarono il Signor Gio. Battista Bernardi nelli soldati della Compagnia del Signor Tenente Collonello Marco Zacchi con doi cavalli. Saluzola li 9 Giugno 1643 Calligaris” di ordine del consiglio et tal soldato ritrovarsi all’hosteria all’Insegna della Madonna Santissima di Europa in Biella,

e richiese pertanto istruzioni sul da farsi. Al che, i Conservatori ordinarono a Giovanni Francesco Cortella di scrivere a nome della Congregazione ai signori Romulo Rondo e Martino Mosca, che si trovavano in Torino, per informarsi su «dove si doverà haver soccorso per levarsi la molestia» arrecata dalla Comunità e dagli uomini di Salussola e, conforme ai consulti, di fare un ricorso con supplica; quanto invece al soldato, essi prescissero al Tesoriere Garabello «di aggiustarlo nel miglior modo che potrà et perche detto Tesoriere non si trova denari per servitio del Monte et levar via il soldato», di vendere il vino al maggior prezzo possibile<sup>1431</sup>.

Nonostante fosse stata usata ogni diligenza, risultò impossibile conseguire i censi decorsi dovuti dalla Comunità di Chiavazza, «massime in questi tempi calamitosi»<sup>1432</sup>.

Nella seduta del 7 febbraio 1645, i Congregati ordinarono al Tesoriere Bernardo Garabello «di pagar la spesa che farà il molto Illustre et Reverendissimo Padre Visitatore et sua seguita»<sup>1433</sup>. Questa Visita Pastorale è sfuggita all’attenzione del Lebole, presumibilmente perché il registro che ne conteneva il verbale è andato perduto<sup>1434</sup>.

Nel frattempo, la temuta guerra aveva finito per coinvolgere anche parte del Biellese<sup>1435</sup>. A pagarne le spese per il Monte fu ancora una volta la cascina di Salussola. Nella Congregazione del 7 novembre 1645, il Tesoriere Garabello riferì infatti di non aver potuto vendere il vino che si ritrovava nella stessa masseria, perché

circa li venti otto del mese prossimo passato esservi passato un gran numero di soldati francesi li quali essendo intrati nella casa del detto Sacro Monte hanno bevuto, et consumato bottalli circa tre di vino vecchio, et uno di vino novo, et di piu haver fatto consumare tutto il fieno segale & fabe raccolte in questo anno percio essendo informato che ancora non ostante vi siano tre Regimenti alloggiati con tre Compagnie de Cavalli ne deve passar nove truppe che percio acio il restante del vino che in detta casa si ritrova non vadi in perdizione chiede provedersi;

motivo per il quale si ordinò al medesimo di disporre la vendita e, in mancanza di un compratore, di condurlo a Biella e di farlo invasellare, riponendolo in luoghi sicuri qualora non avesse trovato delle fiasche<sup>1436</sup>.

Poco più di un anno dopo la cascina subì un gravissimo danneggiamento. Infatti, nella seduta del 28 febbraio 1647, lo stesso Bernardo Garabello, che era stato nominato nel frattempo Priore, rilevò di essere stato informato il giorno precedente dal massaro di Salussola «che gli è venuto incendio portato da un figliolo nella cascina [...] impensatamente»<sup>1437</sup>. Recatosi sul posto per visionare i danni, il 10 marzo seguente egli riferì in Congregazione che «la [...] cassina si ritrova

<sup>1430</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell’Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 60v-61r, 1643 aprile 28. L’Ordinato è trascritto anche in VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 13, che lo data tuttavia erroneamente al 28 agosto 1743.

<sup>1431</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell’Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 61v-62r, 1643 giugno 13.

<sup>1432</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell’Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 63r-v, 1644 gennaio 9; ivi, c. 65r, 1644 aprile 30.

<sup>1433</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell’Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 72v, 1645 febbraio 7.

<sup>1434</sup> La serie delle Visite Pastorali dei vescovi di Vercelli presenta infatti un’evidente lacuna, che interessa la spanna cronologica compresa tra il settembre del 1629 e il giugno del 1661, nel quale si inserisce, peraltro, un lungo periodo di vacanza della sede vescovile eusebiana, durato dal 1648 al 1660. In proposito, cfr. ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Inventario delle Visite Pastorali.

<sup>1435</sup> CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 53.

<sup>1436</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell’Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 75r-76v, 1645 novembre 7.

<sup>1437</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell’Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 82r, 1647 febbraio 28.

tutta abruzzata, che non vi e remasto solo che le muraglie nude, et di più sono abruzziate due tine, et quattro vassicelli», motivo per il quale egli ricevette l'ordine di recarsi nuovamente a Salussola e di ritrovare coppi e legni al minor prezzo possibile per far riparare il danno occorso e ridurre la cascina in stato abitabile, utilizzando il denaro ricavato dalla vendita del vino<sup>1438</sup>.

Un mese dopo, su ordine della Comunità di Salussola, due soldati asportarono due buoi dalla cascina, sotto il pretesto che il Monte fosse ancora debitore del tasso del 1646, ma il Garabello riuscì ad accordarsi con gli esattori e a riottenere la restituzione<sup>1439</sup>. Nell'agosto del 1647 il Monte fu oggetto di una nuova ingiunzione di pagamento a istanza della Comunità di Salussola per la somma di 8865 lire a titolo di carichi ordinari e straordinari per i beni ivi posti a registro e fu quindi costretto ad agire in giudizio<sup>1440</sup>. Il giorno di Natale dello stesso anno fu invece il luogotenente Conteri della Compagnia del marchese di Cercenasco a requisire i buoi della cascina di Salussola e a farli condurre a Torino; recatosi a Cerrione per discutere con lo stesso luogotenente, il Tesoriere Garabello vi trovò anche i consoli e gli agenti della Comunità di Salussola, riuscendo ad «aggiustare la partita»; essendo tuttavia necessario recarsi a Torino per recuperare i buoi, «et perche nel andare si potrebbero haver fatto qualche male, et nel ritorno potrebbero andara pericolo d'esser robbati per strada», richiese istruzioni sul da farsi, al che gli fu ordinato di scrivere a messer Francesco Ottino, che si trovava nella capitale, affinché si recasse nel luogo in cui si trovavano detti buoi e li facesse restituire al massaro di Salussola<sup>1441</sup>.

Come se non bastasse, nel 1646, il reverendo Pivano della Collegiata di Salussola era riuscito a ottenere dal nunzio apostolico di Torino un ordine con il quale veniva ingiunto al Monte di Pietà di Biella di corrispondere al detto Pivano la decima dei grani, vini, canapa e risi raccolti dall'Opera Pia. Per tale ragione, fu ordinato al Tesoriere di scrivere al procuratore in Torino e di trasmettergli copia dell'ordine affinché comparisse in giudizio ed esponesse che, non abitando nessuno nella casa del Sacro Monte e pagando il massaro la sua porzione, l'ente non era tenuto a pagare cosa alcuna<sup>1442</sup>. In data 23 novembre 1646, i canonici di Salussola riuscirono tuttavia a ottenere da Monsignor Goria un ordine di sequestro dei frutti raccolti dal massaro, «et essendo cosa nova il pretender dal Sacro Monte la decima de frutti» sui beni lasciati gli dal canonico Visconti, si diedero ulteriori istruzioni per ottenere la revoca di tale sequestro e per portare avanti la causa presso la Curia diocesana eusebiana<sup>1443</sup>.

Nel marzo del 1647, su ordine del luogotenente generale del vescovo di Vercelli, fu altresì prescritto al Monte di ricevere il deposito della somma di 400 ducatonì costituita per far entrare la signora Anna Maria Gromo nel monastero di Santa Caterina di Biella, a seguito di permissione di Roma, cosa che irritò il Depositario Francesco Caroli, il quale protestò affermando di «non esser obligato di caricarsi di tal deposito havendo cura assai di custodire li pegni & altre cose del Monte sudetto stante la mala qualita de tempi»<sup>1444</sup>.

Sei mesi prima, lo stesso Depositario Caroli aveva peraltro denunciato

che si va vociferando in questi tumulti di guerra che l'Innimico spagnolo intende venir in questa Città forse per qualche saccheggio che Iddio non vogli perciò per suo discharigo chiede pigliarsi qual provessione per salvamento de pegni et robbe depositate in questo Sacro Monte;

al che, i Congregati,

fatta sopra essa matura consideratione atteso che non si trova persona che vogli carigarsi per la custodia delli sudetti pegni stimando insieme piu pericolosa l'asportatione di quello che puossi esser il lasciar li pegni nel presente luogho per esser luogho pio et per altre buone cause, hanno perciò ordinato per piu spediente sicurezza del Sacro Monte et de pegni sudetti fortificarsi la stanza presente dove si ritrovano detti

<sup>1438</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 83r-v, 1647 marzo 10.

<sup>1439</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 84v-85r, 1647 aprile 27.

<sup>1440</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 85v-86r, 1647 agosto 31.

<sup>1441</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 86v-87v, 1647 dicembre 19.

<sup>1442</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 75r-76v, 1645 novembre 7.

<sup>1443</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 81r-v, 1646 novembre 3.

<sup>1444</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 83v, 1647 marzo 10. In proposito, cfr. pure VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 13-14.

pegni reposti et ove sarà di bisogno per salvamento di essi cometendo per tal fortifficatione al sudetto Signor Priore et Tesoriere di spender quello sarà neccessario che il tutto li sarà fatto bono nelli suoi conti et testimoniali<sup>1445</sup>.

I timori del Caroli si rivelarono fondati: l'anno seguente le soldatesche spagnole giunsero infatti a Biella e furono alloggiate per ben 28 giorni nel Piano, arrecando ingenti danni in città e nelle ville adiacenti e portando con sé desolazione e spavento<sup>1446</sup>.

A fronte della situazione di incertezza e di costante pericolo di incursioni, l'amministrazione del Monte dovette correre nuovamente ai ripari, come si evince dal tenore di un Ordinato del 5 giugno 1648:

Et accio li pegni d'oro et argento hano piu securamente custoditi hanno ordinato nel tempo della remissione de pegni, quelli riporsi nella Cassetta fatta ad effetto di mandar tali gioie nelli tempi pericolosi delle guerre al Sacro Monte di Oropa quella mettendo nel Archivio con una chiave per caduno d'essi Signori, et perche ne manca una si ordina durante il tempo e sin tanto che si sia provvisto di Depositario, a messer Bernardo Garabello Tesoriere di remetter la sua del Archivio sudetto<sup>1447</sup>.

Nelle successive sedute del 10 novembre 1648 e dell'8 aprile 1649 si procedette quindi all'esame dei conti del Depositario Caroli, all'affitto della sua casa e alle trattative per la liquidazione delle sue pretese<sup>1448</sup>.

Purtroppo, il volume terzo degli Ordinati del Monte di Pietà di Biella si interrompe proprio a questo punto, essendo state asportate le carte finali, che contenevano i verbali di parte della stessa seduta dell'8 aprile 1649 e delle altre che precedettero quella del 15 luglio 1651, che apre il volume quarto. Si tratta indubbiamente di una lacuna piuttosto grave, perché non ci permette di conoscere i provvedimenti attuati dall'amministrazione dell'istituto a seguito dei danni arrecati nel corso del sacco di Biella perpetrato il 9 settembre 1649 dalle soldatesche spagnole comandate da Don José Montano Vasquez e durato per ben 43 giorni<sup>1449</sup>.

Dalle dichiarazioni rilasciate nella seduta del 3 gennaio 1652 dal Depositario Giovanni Andrea Garabello, subentrato a Francesco Caroli nel periodo non coperto dagli Ordinati, nonché dal successore Giovanni Giacomo Cossati e dai Congregati nelle riunioni del 23 febbraio e dell'11 aprile dello stesso anno, si evince, inoltre, che gli stessi spagnoli avevano praticato un «bucho o sia rottura» nel muro del salone del Monte di Pietà, penetrandovi all'interno e trafugando alcuni pegni<sup>1450</sup>.

Questo furto arrecò senza dubbio un grave *vulnus* alla credibilità e all'immagine pubblica dell'istituto, suscitando nella clientela l'impressione che il Luogo Pio non fosse sicuro: non a caso, nella seduta del 23 febbraio 1652, si rilevò che «il nobile Melchiorre Vietto [...] non ammette scusa alcuna circa la perdita de pegni senza la dovuta giustificazione del Monte almeno con giuramento»<sup>1451</sup>. Tale episodio suscitò una certa apprensione aell'interno della dirigenza dell'ente: quest'ultima, infatti, dopo aver ascoltato una dichiarazione del Priore Pietro Gromo, che nella riunione dell'11 aprile 1652 riferì di «haver presentito vi siano persone le quali possano havere qualche scienza circa l'esportatione d'alcuni pegni del presente Monte» e che era pertanto necessario «trovarsi strada, e' modo per quale si venghi alla giustificatione», si affrettò a disporre «che si raccorri dal Reverendissimo Signor Vicario generale per un monitorio di scomunica»<sup>1452</sup>, e ciò, con ogni evidenza, perché occorreva lanciare un forte messaggio contro il ladri e i ricettatori che avevano osato violare la sacralità della stessa Opera Pia.

Poco prima dell'assedio, alcuni pegni erano stati fortunatamente consegnati, per motivi di

<sup>1445</sup> L'Ordinato del 7 settembre 1646 è pure trascritto in VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., p. 13.

<sup>1446</sup> In proposito, si vedano MULLATERA, *Memorie cronologiche*, cit., p. 100; CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 53.

<sup>1447</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, c. 91v, 1648 giugno 5.

<sup>1448</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 2, *Libro terzo degli Ordinati*, cc. 92r-93r, 1648 novembre 10; ivi, c. 93v, 1949 aprile 8.

<sup>1449</sup> Al riguardo, cfr. MULLATERA, *Memorie cronologiche*, cit., p. 100; CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 53.

<sup>1450</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 6r-v, 1652 gennaio 3; ivi, c. 7r-v, 1652 febbraio 23; ivi, c. 8v, 1652 aprile 11.

<sup>1451</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 7v, 1652 febbraio 23.

<sup>1452</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 8v, 1652 aprile 11.



sicurezza, ai signori Malpenga<sup>1453</sup> e a un certo Marco Perratone: quest'ultimo, in particolare, dichiarò nel febbraio del 1653 che avrebbe restituito gli anelli e i pegni avuti dall'ente qualora «se gli restituisci il denaro che ha speso per egli del proprio per pagar la sodisfattione della salva guardia nel tempo degli spagnoli, non disentendo di concorer ancora egli alle spese di quella à properture del negotio», al che fu ordinato al Priore Giuseppe Danese di comporre le differenze<sup>1454</sup>; evidentemente, non fu possibile raggiungere un accordo, dal momento che due anni dopo l'amministrazione prescrisse di richiedere allo stesso Perratone la restituzione dei pegni, sotto minaccia di citarlo in giudizio in caso di mancata consegna nel termine di quindici giorni<sup>1455</sup>.

Gli spagnoli avevano asportato dal Monte non soltanto alcuni pegni, ma anche delle scritture: nella congregazione del 12 maggio 1653, il Priore Giuseppe Danese riferì infatti di aver appreso che esse erano state ritrovate in San Germano e che, mediante una «racognitione» di circa un mezzo ducato, esse sarebbero state restituite. Al che, gli fu ordinato di richiedere al reverendo Priore di San Pietro di scrivere a uno dei suoi confratelli a San Germano affinché ne esaminasse la qualità, al fine di consentire al Monte di richiederne eventualmente il riscatto<sup>1456</sup>. Poiché di tali scritture non si trova più alcuna menzione all'interno degli Ordinati, si può ipotizzare che esse siano state giudicate di scarso valore per l'istituto e che, di conseguenza, non siano mai state riscattate. Ciò comportò, di fatto, la perdita di un nucleo documentario di cui non conosciamo tuttavia l'esatta consistenza.

Gli anni Cinquanta del XVII secolo e i primi anni del decennio successivo furono segnati da una carenza di liquidità a tal punto endemica da non consentire all'Opera Pia di fornire un adeguato soccorso ai numerosi accorrenti<sup>1457</sup>, né tantomeno di liquidare con puntualità gli onorari dei propri salariati (Depositario e Segretario), situazione che suscitò inevitabilmente il malcontento di questi ultimi: basti segnalare che, nella congregazione del 16 giugno 1654, il Depositario Giovanni Giacomo Cossati minacciò di rimettere la carica in caso di mancato pagamento dello stipendio e dichiarò che suo fratello, il reverendo Giovanni Domenico, avrebbe parimenti cessato di celebrare le messe in San Giacomo se non gli fossero state corrisposte le elemosine<sup>1458</sup>.

Per porre rimedio a tale situazione, l'amministrazione dell'istituto fu quindi costretta a elaborare e a mettere in campo diverse soluzioni "alternative": ad esempio, impose un massimale sugli emolumenti (nella seduta del 14 dicembre 1652 si stabilì, infatti, che il Depositario Cossati non avrebbe potuto richiedere più di quanto percepito dal predecessore Caroli)<sup>1459</sup> e dispose di pagare gli ufficiali mettendo in vendita un anello in oro massiccio o utilizzando, in alternativa, il denaro avanzato nella cassetta delle elemosine (come stabilito l'11 aprile 1652)<sup>1460</sup> o quello ricavato dal cambio delle monete o dalla vendita delle gioie non inventariate che si trovavano in archivio (deliberazione del 16 giugno 1654)<sup>1461</sup>. La soluzione adottata con maggiore frequenza fu però costituita dall'emissione, in favore degli stessi salariati, di titoli di credito, ossia assegni, oppure di mandati o quietanze aventi ad oggetto i crediti vantati dal Monte nei confronti dei debitori insolventi (su tutti, la Comunità di Chiavazza e la Comunità di Muzzano)<sup>1462</sup>.

<sup>1453</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 7v, 1652 febbraio 23.

<sup>1454</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 12r, 1653 febbraio 16.

<sup>1455</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 23r-v, 1655 febbraio 6.

<sup>1456</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 12v-13r, 1653 maggio 12.

<sup>1457</sup> La carenza di denaro e/o la contestuale presenza di molti accorrenti furono segnalate nel corso delle seguenti Congregazioni: ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 7r e 8r, 1652 febbraio 23, Si delibera di procedere agli incanti dei pegni decaduti; ivi, c. 8v, 1652 aprile 11, Si stabilisce di richiedere un prestito; ivi, c. 24r-v, 1655 marzo 18; ivi, c. 52r, 1659 [post gennaio 7 e ante maggio 10], Si delibera di richiedere un prestito; ivi, c. 62v, 1660 luglio 10; ivi, c. 72r, 1662 luglio 1; ivi, c. 81r-v, 1663 settembre 12, Si nomina un deputato con l'incarico di riscuotere i crediti dai debitori del Monte.

<sup>1458</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 17v, 1654 giugno 16.

<sup>1459</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 11r-v, 1652 dicembre 14.

<sup>1460</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 8r-v, 1652 aprile 11.

<sup>1461</sup> Questa soluzione fu ad esempio adottata in occasione della protesta del Depositario Giovanni Giacomo e del fratello Giovanni Pietro, di cui si è detto poc'anzi.

<sup>1462</sup> Per la soluzione degli assegni, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 10r-v, 1652 luglio 6; ivi, c. 14v, 1653 dicembre 16; ivi, cc. 15r-16r, 1654 gennaio 17. Per la soluzione dei

Oltre al furto dei pegni da parte degli spagnoli e agli stipendi dei salariati, a gravare sul bilancio del Monte concorsero pure l'inflazione<sup>1463</sup>, i carichi<sup>1464</sup>, l'insolvenza dei debitori e le relative spese per ottenerne l'esecuzione<sup>1465</sup>, le spese per le riparazioni e per la manutenzione della casa dell'ente (si registrarono, peraltro, alcune tensioni con i vicini, e specialmente con il Priore di San Giacomo e con il nobile Carlo Antonio Coda, a causa di varie opere che si riteneva potessero arrecare danni)<sup>1466</sup> e le spese per le riparazioni, la manutenzione ordinaria e straordinaria, i miglioramenti e le tasse relative agli edifici e ai fondi agricoli di Salussola, in parte boschivi e in parte coltivati a riso. In merito a queste ultime, si possono ad esempio segnalare: un'intimazione emessa nel 1652 dal vicario episcopale su istanza della Comunità di Salussola nei confronti del Sacro Monte che imponeva all'ente di inviare una persona per assistere al riparto delle spese per le riparazioni necessarie a causa di un'inondazione del torrente Elvo, da calcolare sui beni posseduti dall'Opera Pia<sup>1467</sup>; la seduta del 23 luglio 1655, nella quale si diede conto di un'informativa del fittavolo dei beni di Salussola Giacomo Ochetto con cui questi aveva fatto sapere «che il Sacro Monte resta carigato di maggior registro di quello possiede in Salussola» e che era pertanto necessario «far riconoscer le pezze, et far riparare alli errori»; e, infine, alcune deliberazioni relative alla costruzione di una roggia da parte del conte di Serravalle che avrebbe potuto rivelarsi utile al Sacro Monte per l'irrigazione delle risaie<sup>1468</sup>.

---

mandati e/o quietanze, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 17v, 1654 giugno 16; ivi, c. 19v, 1654 agosto 2; ivi, c. 21r, 1654 agosto 9; ivi, c. 25r-v, 1655 luglio 23; ivi, c. 29v, 1656 febbraio 13; ivi, c. 44r, 1658 giugno 15; ivi, c. 56v, 1659 ottobre 20; ivi, c. 68v, 1661 dicembre 3; ivi, c. 74v, 1662 dicembre 9.

<sup>1463</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 10r-v, 1652 dicembre 14.

<sup>1464</sup> In proposito, si può ad esempio segnalare la seduta del 23 luglio 1655, nella quale si rilevò che il fittavolo dei beni di Salussola Giacomo Ochetto aveva fatto sapere «che il Sacro Monte resta carigato di maggior registro di quello possiede in Salussola» e che era pertanto necessario «far riconoscer le pezze, et far riparare alli errori»: al riguardo, si veda ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 24v-25r, 1655 luglio 23.

<sup>1465</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 5v, 1651 settembre 17 e ss., *passim*.

<sup>1466</sup> Sulle spese contratte dal Monte di Pietà di Biella per le riparazioni e la manutenzione della casa dell'istituto e sulla controversia con il Priore di San Giacomo, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 7r e 8r, 1652 febbraio 23, Riparazioni al pavimento della sala superiore e al muro del salone e novità fatte dal Priore di San Giacomo che «portano danno notabile» alla casa del Monte; ivi, cc. 11v-12r, 1653 febbraio 16, Il Priore di San Giacomo si rende disponibile a fare le riparazioni necessarie nelle fabbriche in corso d'opera; ivi, c. 14r, 1653 agosto 4, Si ordina di intimare al Priore di San Giacomo tutti i danni che il Monte possa patire per i lavori avviati nella casa attigua a quella dell'Opera Pia, e specialmente per una muraglia «che non tira a sua perfezione»; ivi, c. 15v, Relazione dell'intimazione al Priore di San Giacomo, il quale osserva che essa non era necessaria, essendo egli tenuto alle riparazioni; ivi, cc. 17v-18r, 1654 agosto 16, Il Priore del Monte Giovanni Battista Sirio fa sapere che Carlo Antonio Coda sta costruendo una muraglia nella ripa del giardino dell'Opera Pia, la quale potrebbe arrecare pregiudizio a quest'ultimo e che, pertanto, è necessario riportare la situazione in stato di pristino, motivo per il quale si ordina di visitare detta muraglia e di prendere opportuni provvedimenti; ivi, cc. 18v-19v, 1654 agosto 2, Il Priore del Monte Giovanni Battista Sirio riferisce che verso la casa fatta fabbricare dal Priore di San Giacomo vi è una muraglia che minaccia rovina e che una porta sta marcendo a causa del canale che deve mantenere il nobile Giovanni Stefano Bertodano, il quale non se ne cura, al che si ordina ai fittabili della casa di riparare sia la muraglia che la porta e di convenire il Priore di San Giacomo dinnanzi al vicario generale Piana e il Bertodano dinnanzi al rettore di Biella per ottenere il rimborso delle spese; ivi, cc. 23v-24r, 1655 febbraio 6, Materiali per rimettere in pristino la muraglia di Carlo Antonio Coda attigua alla casa del Sacro Monte; ivi, cc. 53r e 54v, 1659 maggio 10, Il Priore del Monte Giovanni Stefano Gromo riferisce che il Coda intenderebbe agire in giudizio contro il Monte stesso per il pilastro del giardino dell'ente sotto pretesto che minacci rovina e, poiché dalla visita compiuta dai Congregati risulta che detto pilastro appartiene all'Opera Pia e che necessita di riparazioni per evitare la rovina, si stabilisce di ricercare qualcuno che provveda ai lavori di restauro; ivi, c. 57r-v, 1659 dicembre 21, Il Priore del Monte Giovanni Stefano Sirio fa sapere di aver appreso in via confidenziale che il Priore di San Giacomo ha fatto realizzare nella sua casa un camino che appoggia su una muraglia della casa dell'Opera Pia.

<sup>1467</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 7r-8r, 1652 febbraio 23.

<sup>1468</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 25v-26r, 1655 novembre 19; cc. 26v-27r, 1655 dicembre 22; ivi, cc. 27v-28r, 1656 gennaio 10; ivi, cc. 28v-29r, 1656 febbraio 13; ivi, cc. 31v-32r, 1656 novembre 20; ivi, c. 33r-v, 1657 febbraio 5. Su questa roggia, si veda pure ASFCRBI, FMPBI, Patrimonio – Beni in Salussola: varie, u. 129.07, *Copia autentica d'ordinato del Consiglio della Comunità di Salussola riguardante la "roggia della risera"*, (Salussola, 1656 aprile 27).

La stessa conservazione dei prodotti agricoli non fu sempre impeccabile: nella seduta del 10 gennaio 1658, si rilevò infatti che il risone fu ritrovato in gran parte marcito, al che si deliberò di venderlo al più presto<sup>1469</sup>.

In questa difficile congiuntura, a fronte delle ingenti spese, fu inevitabile il ricorso a prestiti, messi a disposizione sia da privati (un monaco del monastero di San Girolamo di Biella prestò al Monte, nel 1655, la somma di 50 doppie all'interesse annuo del 5% e, poiché questi ne richiese tre anni dopo la restituzione, si deliberò di assecondarlo e di prendere in prestito lo stesso importo da altra persona, mentre l'accettazione di un ulteriore prestito di 100 doppie fu disposto nei primi mesi del 1659)<sup>1470</sup> che da enti (il 3 dicembre 1661 fu stabilito di richiedere alla Compagnia del Santissimo Rosario di Biella un prestito di 50 doppie, di cui fu disposta la restituzione nel 1664)<sup>1471</sup>.

Nel corso degli anni Cinquanta del XVII secolo, la stessa gestione dei pegni lasciò molto a desiderare: nella seduta del 12 maggio 1653, il Priore Giuseppe Danese riferì infatti di essere stato avvisato dal Depositario Giovanni Giacomo Cossati sul fatto che «trovansi pegni già decaduti per molto tempo al Monte, che li particolari de quali sono essi pegni non si curano recattarli e' vengano essi guastati da ratti» (situazione di incuria analoga si riscontrò anche per il Monte di Pietà della Riviera di San Giulio) e che era dunque necessario venderli al più presto, per evitare un maggior danno al capitale dell'Opera Pia; tra detti pegni ve ne erano peraltro alcuni che il precedente Depositario Francesco Caroli aveva fatto depositare nel Monte a nome del di lui figlio Carlo Guglielmino e per i quali quest'ultimo aveva richiesto una dilazione per il riscatto. L'amministrazione non ne volle sapere, disponendo la vendita all'incanto di tutti i pegni al prossimo San Giovanni, «et quanto alla richiesta fatta dal sudetto Signor Caroli se gli è detto in faccia di venir con sua sorella fra giorni otto prossimi à raconocer li pegni che saranno suoi proprii a posto del fu suo padre»<sup>1472</sup>.

Fino al 1659, anno della stipula del trattato dei Pirenei, perdurarono peraltro i timori e i problemi connessi all'instabilità della situazione geopolitica: ad esempio, nella congregazione del 6 luglio 1652, si stabilì di far valere i privilegi del massaro di Salussola, posto che gli agenti della Comunità lo stavano molestando per costringerlo ad andare a fare la milizia<sup>1473</sup>; prassi che fu nuovamente adottata il 23 luglio 1655, essendo stato questa volta eletto a soldato di milizia il figlio del massaro delle vigne<sup>1474</sup>; nella riunione del 20 novembre 1656, si rilevò invece che «li risi raccolti nella valle di Barto» – in Salussola – «sono in pericolo d'esser esportati et guastarsi», al che si prescrisse di metterli al sicuro in Biella<sup>1475</sup>; nella seduta del 7 settembre 1658, si deliberò di condurre parimenti a Biella, nella casa del nobile Giovanni Pietro Piazza, uno dei Conservatori del Monte, gli assi, i travetti e le doghe da damigiana che si trovavano a Salussola, «stante che puotrebbero in questi frangenti di guerra esser abruggiati da soldatesca ò in qualsivoglia altro modo consumati»<sup>1476</sup>.

Nella confusione generata dal sacco degli spagnoli si era pure omissso di raccogliere le elemosine secondo la prassi consueta, come esplicitamente denunciato dal Priore Lodovico Piana nella seduta del 18 maggio 1658<sup>1477</sup>.

Se, come si è potuto constatare, le relazioni tra il Monte di Pietà di Biella e Monsignor Goria furono intense, nel corso degli anni Cinquanta del XVII si registrò viceversa un allentamento dei rapporti dei rapporti tra l'ente e la Curia diocesana eusebiana, a causa della vacanza della sede vescovile, che si protrasse dal 1648 al 1660.

---

<sup>1469</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 38r-v, 1658 gennaio 10.

<sup>1470</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 24r-v, 1655 marzo 18; ivi, cc. 49v-50r, 1658 ottobre 29; ivi, c. 52r, 1659 [post gennaio 7 e ante maggio 10].

<sup>1471</sup> Nel merito, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 68v, 1661 dicembre 3; ivi, c. 84r-v, 1664 febbraio 13; ivi, c. 86r, 1664 marzo 16.

<sup>1472</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 13r-v, 1653 maggio 12.

<sup>1473</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 10r, 1652 luglio 6.

<sup>1474</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 25r, 1655 luglio 23.

<sup>1475</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 31v-32r, 1656 novembre 20.

<sup>1476</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 47r-v, 1658 ottobre 29.

<sup>1477</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 41v, 1658 maggio 18.

All'Opera Pia fu per altro verso notificata nel 1656 una bolla pontificia che obbligava il Monte a corrispondere l'1% di tutti i redditi di cui beneficiava per destinarlo agli usi specificati nella medesima bolla<sup>1478</sup>.

I rapporti con la Curia diocesana di Vercelli conobbero una ripresa a partire dal decennio successivo, anche perché, da allora e fino alla fine del secolo, il Monte di Pietà di Biella fu oggetto di ben cinque Visite Pastorali, condotte dai vescovi Gerolamo Della Rovere in data 1° agosto 1661, Michelangelo Broglia in data 8 luglio 1664, Vittorio Agostino Ripa di Meana in data 17 luglio 1686, Giuseppe Maria Orsini in data 28 agosto 1692 e Giuseppe Antonio Bertodano in data 20 giugno 1698, rispetto alle sole tre effettuate dallo stesso Monsignor Broglia presso il Monte di Pietà di Vercelli.

Pur nella loro concisione, i verbali delle Visite di Monsignor Della Rovere e di Monsignor Broglia si rivelano fonti preziose, in quanto permettono di chiarire e di integrare alcune notizie desumibili dagli Ordinati del Monte di Pietà di Biella.

Nel verbale della Visita di Monsignor Della Rovere, si osserva in primo luogo che, all'epoca, la carica di Depositario del Monte era *de iure* ricoperta dal nobile Giovanni Giacomo Cossati, essendo tuttavia esercitata *de facto* dal di lui fratello, il reverendo Giovanni Domenico Cossati «ob meliorem administrationem computorum» – essendo evidentemente quest'ultimo più pratico nel far di conto – e che lo stesso Giovanni Domenico teneva con sé il libro dei redditi e dei capitali e un altro libro dei conti rilegato in cedro, in cui venivano descritti i pegni e coloro che impegnavano. Si segnala, in secondo luogo, la presenza di una Congregazione composta da sei Conservatori, a cui il vice Depositario rendeva i conti, in presenza di un deputato di nomina vescovile. Si evidenzia, in terzo luogo, la presenza di molti particolari e comunità insolventi, e poiché si trattava di somme di elevata entità, il prelado ordinò di ingiungere il pagamento a tutti i debitori, sotto pena di esclusione dai sacramenti pasquali. Infine, si precisava che l'interesse richiesto ammontava al 5% annuo, ossia a quattro soldi per ogni singolo ducato, che valeva 90 soldi, e che vi erano diversi pegni di poco valore, banchi e casse molto lunghe «cum cancellis aptis»<sup>1479</sup>.

Simile, per contenuti, è il verbale della Visita Pastorale di Monsignor Broglia dell'8 luglio 1664, in cui si osserva, peraltro, che le riunioni della Congregazione del Monte si tenevano nel giorno di sabato. Il vescovo impose di rendere annualmente nei termini e con l'assistenza del vicario di Biella i conti dell'amministrazione, secondo quanto stabilito dalle costituzioni dell'ente e sotto pena dell'interdetto<sup>1480</sup>.

Sebbene i conti fossero stati resi in passato con una certa regolarità, la suddetta prescrizione, di natura esplicitamente intimidatoria, raggiunse con ogni evidenza l'obiettivo prefissato, suscitando una certa apprensione nel Depositario che, nella seduta del 29 agosto 1667, richiese ai Conservatori di prendere i suoi conti proprio «per non incorrer nelle Censure portate dalli Decreti di Monsignor Illustrissimo Vescovo nell'ultima sua Visita»<sup>1481</sup>, come del resto accadde pure nella riunione dell'11 settembre 1669<sup>1482</sup>.

Dopo alcuni anni di relativa tranquillità, fatta eccezione per una tempesta che nell'estate del 1666 aveva arrecato diversi danni ai beni di Salussola<sup>1483</sup>, una nuova crisi finanziaria investì l'istituto al principio degli anni Settanta del XVII secolo, protraendosi per l'intero decennio: il primo monito di allarme fu lanciato nella seduta del 23 luglio 1670 dal Priore Carlo Scotto, il quale riferì che due settimane prima il Depositario era stato costretto ad «apprir la Cassetta dell'Ellemosina et levare il danaro per servirsene nel soccorso de poveri non havendo altri danari per causa della quantita de pegni che hoggi di si trovano nel Monte»; ciononostante, in tale circostanza non fu adottato alcun

<sup>1478</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 30r, 1656 giugno 8.

<sup>1479</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita di Monsignor Gerolamo della Rovere, c. 70r-v, Biella, *Monte di Pietà*, 1661 agosto 1.

<sup>1480</sup> La trascrizione del verbale di questa Visita Pastorale è reperibile in LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 109.

<sup>1481</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 103v, 1667 agosto 29.

<sup>1482</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 110v-111r, 1669 settembre 11.

<sup>1483</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 96v-98r, 1666 settembre 18.

provvedimento<sup>1484</sup>.

La carenza di liquidità non era dovuta soltanto al mancato riscatto dei pegni da parte dei particolari, ma anche alle elevate spese di manutenzione dei beni di Salussola, a un ordine di Carlo Emanuele II sul «callo» delle monete<sup>1485</sup> e alle spese di giustizia contratte dall'Opera Pia per ottenere ingiunzioni ed esecuzioni contro i numerosi debitori morosi, che trovavano ogni tipo di scusa, alcune delle quali assai fantasiose, per sottrarsi al pagamento: ad esempio, in data 4 agosto 1671, il Segretario Tecio espose di aver intimato a Giovanni Battista Polla, fittabile dei beni di Salussola, di ritrovarsi il 26 giugno precedente nell'oratorio della Confraternita di San Cassiano per fare i conti di quanto egli doveva al Monte, ma che questi gli aveva risposto «che doveva andare alla Santissima d'Oropa in compagnia della Veneranda Compagnia della Santissima Trinita come uno de Confratelli d'essa», al che la Congregazione, «atteso che il messer Polla non si cura provvedere et sodisfare a quello deve al Sacro Monte prendendo sempre scuse alle moltiplicate richieste fatteli et perche questo ridonda in nottabil danno del Monte non sendovi danari per soccorso de puoveri», stabili di richiedere una formale ingiunzione di pagamento; e poiché ogni istanza per ottenere il denaro dal Polla si rivelò inutile, il 1° novembre dello stesso anno, «stante massime il bisogno che il Monte ne tiene», si ordinò di proseguire la causa contro il medesimo e il suo fideiussore, mentre nella riunione del 20 settembre 1672 si deliberò di procedere al sequestro dei suoi beni, posto che «il Depositario fa sapere esser esausto di danari»<sup>1486</sup>. Situazione analoga si registrò nel 1674 con il fittabile Giovanni Antonio Sapellano, contro il quale si decise parimenti di procedere per via giudiziaria «sendo necessario haver danari per il soccorso de poveri»<sup>1487</sup>.

A compromettere ulteriormente lo stato delle finanze dell'istituto concorsero altresì l'elevata domanda di credito (nella congregazione del 4 ottobre 1671, il Depositario aveva infatti rilevato che «il Monte resta sprovvisto di danari per la grande quantita di poveri che concorrono per esser socorsi con suoi pegni» e che, per risolvere la situazione, ci si poteva avvalere di una persona che intendeva depositare nel Monte la somma di 300 lire da custodire finché fosse sopraggiunta occasione di matrimonio per le di lui figlie, consentendo nel frattempo all'ente di servirsene per la consueta attività di soccorso, dietro al pagamento di un interesse annuo del 2%, sicché i Congregati, «considerata la penuria in quale si trova il Monte de danari et la difficoltà d'essiger da Creditori per qual causa i poveri concorrenti non possino esser soccorsi al solito», accettarono tale proposta)<sup>1488</sup> e il mancato pagamento delle elemosine sui pegni depositati presso l'Opera Pia, molti dei quali non venivano peraltro riscattati, con il conseguente pericolo di deterioramento<sup>1489</sup>.

Nel 1674, l'amministrazione del Monte, evidentemente insoddisfatta per il fatto che gli stessi pegni rimanessero invenduti o venissero aggiudicati a prezzi irrisori agli incanti che si tenevano in Biella, dispose di inviare altrove quelli più preziosi (consistenti in ori, argenti e gioie), e ciò a spese, a rischio e a pericolo dei relativi proprietari<sup>1490</sup>. La scelta cadde infine su Torino, come si evince dal tenore di alcuni Ordinati del biennio 1677-78<sup>1491</sup>. Questa prassi fu adottata anche nel 1682 con riferimento alle gioie e a quei pegni «che pericolino in danno grave del Monte»<sup>1492</sup>, mentre l'anno successivo fu disposta la vendita dei pegni decaduti anche senza incanti, facendosi tuttavia precedere

<sup>1484</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 122r-v, 1670 luglio 23.

<sup>1485</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 103r-v, 1671 febbraio 7.

<sup>1486</sup> In proposito, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 117r-v, 1671 agosto 4; ivi, cc. 118v-119r, 1671 novembre 1; ivi, cc. 123v-124v, 1672 settembre 20.

<sup>1487</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 135v-136r, 1674 luglio 3.

<sup>1488</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 118r-v, 1671 ottobre 4.

<sup>1489</sup> Al riguardo, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 132r-v, 1673 ottobre 21; ivi, c. 133v, 1674 marzo 7; ivi, c. 135r, 1674 aprile 21; ivi, c. 137r, 1674 novembre 3; ivi, cc. 140v-141v, 1676 giugno 2.

<sup>1490</sup> Nel merito, si vedano ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 137r, 1674 novembre 3; ivi, c. 138r, 1675 aprile 9.

<sup>1491</sup> In proposito, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 145v, 1677 settembre 1; ivi, c. 144r-v, 1677 ottobre 2; ivi, c. 146r, 1678 giugno 4; ivi, c. 147r, 1678 giugno 27.

<sup>1492</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 158v, 1682 novembre 4.

la debita stima<sup>1493</sup>.

Un'altra questione interessante, che documenta parimenti lo stato di grave difficoltà economica del Monte, riguarda i censi vantati dall'ente nei confronti delle Comunità di Muzzano, Chiavazza e Biella. Il senatore Guglielmo Leone che, a seguito del provvedimento sul buon governo delle comunità emanato da Madama Reale in data 29 settembre 1661, era stato inviato a Biella e aveva qui provveduto a rimpiazzare alcuni consiglieri comunali ritenuti non idonei<sup>1494</sup>, emanò nel luglio del 1667 un ordine che imponeva a tutti coloro che vantavano crediti strumentari o derivanti da altro titolo nei confronti della stessa Comunità di Biella di farne fede dinnanzi a lui stesso entro fine mese, a pena di decadenza, al che l'amministrazione del Monte emanò le opportune disposizioni<sup>1495</sup>. D'altro canto, nella seduta dell'11 settembre 1669, il Depositario Cossati riferì che le Comunità di Chiavazza e Muzzano non intendevano pagare i fitti che dovevano al Monte «senza si facci fede degli instrumenti di fondatione de Censi ò Crediti avanti il signor Senatore Leone», motivo per il quale si ordinò allo stesso ufficiale di trasmettere le scritture all'avvocato Mondella, affinché questi le esaminasse e le inviasse a Torino nelle mani di persona che potesse presentarle allo stesso senatore<sup>1496</sup>. Nonostante si fosse provveduto a trasmettere copia del contratto di censo alla Comunità di Muzzano<sup>1497</sup>, quest'ultima seguì a non pagare<sup>1498</sup>, motivo per il quale si decise nel marzo del 1674 di promuovere ricorso direttamente presso il senatore Leone<sup>1499</sup> e quindi, nel settembre del 1675, di convenirla in giudizio dinnanzi al Senato insieme alla Comunità di Chiavazza e ad altri luoghi insolventi<sup>1500</sup>. In questa vicenda non mancò neppure un tentativo di corruzione da parte dell'amministrazione del Monte di Pietà di Biella che, nella seduta del 27 giugno 1678, stabilì che «per qualche vantaggio di conseguire l'interesse al Sacro Monte» era necessario «reconosere il signor senatore [...] Gabutti con mandarli una pezza di tela lino di Como che di cio segline offerisse l'aiutto»<sup>1501</sup>: un provvedimento destinato chiaramente a ingraziarsi i favori dello stesso Gabutti, dal momento che questi era subentrato al Leone, divenendo pertanto il nuovo referente per i crediti vantati nei confronti delle Comunità del Biellese. D'altro canto, nel 1681, il duca Carlo Emanuele II di Savoia emanò un nuovo ordine che imponeva di trasmettere tutti gli strumenti dei censi e dei crediti ai segretari dei luoghi debitori e altra copia al ministro deputato dallo stesso ordine<sup>1502</sup>; e poiché le tre comunità perduravano nell'insolvenza, nella seduta del 31 gennaio 1682 si decise di promuovere un procedimento dinnanzi al Gabutti, che in quel tempo si trovava a Biella<sup>1503</sup>.

Nonostante le varie misure messe in atto, nel corso degli anni Ottanta del XVII secolo la situazione finanziaria del Monte fu condizionata dalle incertezze connesse alla difficile congiuntura economica.

Nella congregazione del 13 febbraio 1680, il Depositario Carlo Lodovico Cino<sup>1504</sup> rilevò che «atteso la mala qualità de tempi non può conseguire dalle Comunità assegnate intieri pagamenti de suoi stipendi», al che si riconobbe al medesimo un aumento di una doppia all'anno<sup>1505</sup>. D'altro canto, in una riunione dell'aprile del 1686, il Priore Fabio Antonio Danese evidenziò che «stante la Calamita de tempi & gran concorso de poveri a questo Sacro Monte con pegni per esser sovvenuti nelli loro

<sup>1493</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 160v, 1683 settembre 4.

<sup>1494</sup> CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 55.

<sup>1495</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 102r, 1667 luglio 27.

<sup>1496</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 110v, 1669 settembre 11.

<sup>1497</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 120r, 1671 dicembre 21.

<sup>1498</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 124r-v, 1672 settembre 20.

<sup>1499</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 133r-v, 1674 marzo 7.

<sup>1500</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 139v, 1675 settembre 17.

<sup>1501</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 147r-v, 1678 giugno 27.

<sup>1502</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 154r-v, 1681 aprile 22.

<sup>1503</sup> Su questo procedimento, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 155v-156r, 1682 gennaio 31; ivi, cc. 156v-157r, 1682 maggio 2; ivi, c. 159r-v, 1683 febbraio 20; ivi, c. 160r-v, 1683 settembre 4; ivi, c. 161v, 1684 aprile 8; ivi, c. 166r, 1686 aprile [...]; ivi, cc. 167v-168r, 1686 agosto 31.

<sup>1504</sup> Questi era subentrato a Giovanni Giacomo Cossati nel 1671: in proposito, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, cc. 113v-114v, 1671 maggio 1.

<sup>1505</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 149r, 1680 febbraio 12.

bisogni non vi è più alcun denaro da poter continuare tal sovenimento onde partono detti poveri sconsolati», motivo per il quale egli invitò la Congregazione a valutare la proposta avanzata dai coniugi Bernardino e Antonia Beltramo, che si erano detti intenzionati a depositare presso il Monte la somma di 900 lire della dote della donna «per recavarne alcun utile», applicando cioè un interesse annuo del 3,5%; l'offerta venne quindi accettata – dal momento che tale soluzione era già stata adottata nel 1671 – e si fornirono le disposizioni necessarie per la stipula dell'istrumento<sup>1506</sup>.

In data 9 novembre 1686, Monsignor Vittorio Agostino Ripa di Meana svolse peraltro la Visita Pastorale presso l'ente. Tenuto conto dell'accuratezza e della minuziosità delle notizie riportate all'interno del relativo verbale, pare opportuno riportarne la trascrizione integrale.

Visitatio Montis Pietatis sub parochia Sancti Iacobi

Anno Domini suprascripto millesimo sexcentesimo octuagesimo sexto, et die nona mensis novembris idem Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Dominus Episcopus Ripa asistentibus quibus supra pium locum, qui vulgo Pietatis Mons dicitur visitavit, cuius eades, sive domus sub parochia Sancti Iacobi & prope plateam magnam Platii sita est pluribus distincta cubiculis superioribus, & inferioribus cum viridario occidente versus, quorum maius cubiculum continet in se pignora super quibus mutuo dantur pecunię; cętera vero designata sunt pro habitatione commoda Depositarii, seu Thesaurarii, domusque ista tota cum suis pertinentiis continetur inter choerentias Dominorum Dominorum fratrum de Strelio, Domini Sacerdotis Hyacinti Caudę, et Heredem quondam Pauli Iosephi Społę salvis aliis veriobus confinibus potius commodum quam damnum alaturis. Pignora argentea, annuli, torques gemmę aurea, aliaque magis pęciosa asservantur in armario huius rei gratia condito ferreis laminibus undique circumfulto tute ac firmiter clauso pignora vero ex stamno, metallo, auricalio, ęre, ferro, plumbo & aliaque minus pęciosa reposita sunt in armariis ad huiusmodi effectum conditis. Illa vero quę sunt ex panno, serico, lino, & lana vel appensa sunt vel ibi reposita fuere, ubi minus periculum tineę corrupentis timetur. Suntque parietes, fenestre, ostia sollida, & firma, & sufficienter munita.

Fuit hic Mons olim circa eius institutionem aprobatu s a Serenissimo Carolo Emanuele Sabaudię Duce per litteras patentes sub die vigesima octava mensis Iunii anni 1586, sigillatas & subscriptas Bruitel a Senatu interinatas, & confirmatas die nona Ianuarii anni subsequentis per litteras patentes sigillatas et subscriptas manualiter Rolandono, & inter capita huiusmodi institutionis hoc legitur videlicet quod Illustrissimo Episcopo pro tempore detur rellatio status rerum, & ipsi habeatur reversus in opinionis tam pro consilio quam provisionibus.

Pignora per ordinem recte, & enucleate describuntur in libro ad hoc constructo per quantitatem, & qualitatem, & habent chirographum annexum exprimens nomen pignorantis, summam mutuatum eodem modo ut in libro pęcdicto.

Omnibus pecunię mutuo dantur acceptis pignoribus rerum mobilium auri, argenti, ęris, vestium sericarum, sanę telę atque aliarum id genus, quę nisi recuperentur intra annum sub hasta venduntur, quod tamen sepe sepius minime fit maxime quando solvitur solita eleemosima.

Přeter sortem nihil accipitur; ad persolvendam tamen mercedem ministris, aliosque sumptus necessarios faciendos onera missarum adimplenda sumitur de pecunia reddituum bonorum stabilium et huius pii loci positorum super finibus Saluzolię qui locantur ad triennium, in forma pęcscripta, & sunt redditus annui librarum tercentum Sabaudię circiter atque annui census debiti a Communitate loci Muzzani duplarum quatuordecim pro capitali summa duplarum ducentum Hispanię super quibus lis coram Senatu vertebat, super quam fuit decisum per Sententiam censum esse vallida & legitime creatum. Item alter annuus census similis summę debitus ab eadem Communitate contra quem excipitur de nullitate a Communitate pęcdicta non sine fundamento cum ex parte huius pii loci fuerit in causa declaratum non dissentire quin census reducatur ad creditum. Item alius census super Communitatem Clavazię Crosaziorum centum nonaginta novem, sexaginta duplarum Hispanię, et florenorum 44, alius census super eadem Communitate scutorum tercentum auri, qui ambo census sunt redditus annui librarum 182-12.

Nullum aliud onus habet pęcter illud trium missarum impositus a Domino Battiano ut dictum est in Visitatione parochialis ecclesię Sancti Iacobi. Qui Dominus Battianus nomine Annibal vocatus Heredem suum universalem instituit hunc pium locum, cuius ope fuit fundatus, & illius hęreditas satis pingua<sup>1507</sup>.

<sup>1506</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 3, *Libro quarto degli Ordinati*, c. 166r-v, 1686 aprile [...]. L'atto di obbligazione è custodito in ASFCRBI, FMPBI, Pegni: depositi, riscatti, aste, sequestri, u. 3, *Obbligo passato al Sacro Monte di Pietà di Biella a messer Bernardino e madonna Antonia coniugi Beltramo per lire 1100, per "socorrer alli poveri bisognosi in questi tempi così calamitosi"*, (Biella, 1686 aprile 27).

<sup>1507</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita di Monsignor Agostino Ripa, cc. 161r-162r, Biella, *Visitatio Montis Pietatis sub parochia Sancti Iacobi*, 1686 novembre 9. Una parziale trascrizione del verbale di questa Visita Pastorale è pure reperibile in LEBOLE, *Le Confraternite*, cit., pp. 109-110.

Di notevole pregevolezza, per il numero di dettagli forniti, appare indubbiamente la descrizione della casa del Monte, dei suoi ambienti interni, dei pegni ivi custoditi e delle regole che disciplinavano il prestito, così come quella dei redditi, ove si menziona peraltro la lite mossa dal Monte nei confronti della Comunità di Muzzano dinnanzi al Senato, che si concluse con sentenza favorevole all'Opera Pia. Assai rilevante è pure il secondo periodo, specialmente nell'inciso in cui Monsignor Ripa sottolinea i diritti riconosciuti al vescovo di Vercelli dagli statuti dell'ente, ciò che sottende la volontà di esercitare un attento controllo da parte del prelato sull'attività del Monte, ai sensi delle prescrizioni tridentine. Il presule riscontrò peraltro una criticità nel fatto che si effettuassero sempre più di rado gli incanti, specie quando si corrispondeva l'elemosina: si trattava senza dubbio di una *bad practice*, poiché a lungo termine rischiava di esaurire il fondo di giro e di inceppare il meccanismo di soccorso.

Più sintetico, ma comunque utile per la ricostruzione delle vicende del Monte, data la presenza di una lacuna all'interno della serie degli Ordinati della stessa Opera Pia che interessa il triennio 1688-1690, è il verbale della successiva Visita Pastorale, compiuta da Monsignor Giuseppe Maria Orsini in data 28 agosto 1692, di cui riportiamo parimenti la trascrizione integrale:

Visitatio Montis Pietatis sub Parochia Sancti Iacobi Bugelle

Dies Iovis vigesima octava augusti 1692 prefatus Illustrissimus Episcopus Ursinus assistentibus venerabilibus Dominis Dominis Visitoribus aliisque quibus supra associatus visitavit pium locum Montem pietatis nuncupatum huiusce Civitatis qui positus est in Platio & prope magnam eiusdem Plateam. Ibique cuncta pignora que per Dominum Petrum Iosephum Tecium reperire ad presens in eodem loco cuius ipse est Secretarius, affirmatur. Recognovit, & visitavit, & ad summam duchatorum bis mille ducentorum septuaginta sex prout ex computis suo vigesima sexta Iunii 1691 factis, & hic presentatis constat ascendere exceptum, & cognitum est. Decrevit Illustrissimus dicta pignora esse ponenda prout poni mandavit in subhasta intra dies quindecim proxime, illa scilicet que terminum constitutionis excedunt, alias declamavit Administratores teneri in solidis pro damnis. De quibusvis summis ex eorum incuria provenientius, eo quia panni lanei propter temporis quo ibi reperiuntur dictum talem in tinea demorduntur, nec non Mens Institutorum defraudatur nec Opecunia potest subordinare, erogare super aliis pignoribus.

Depositarius ad presens huiusmodi pignorum est Dominus Petrus Gromus presentis Civitatis, cui vero salari assignantur libere bis centum singulis annis. Domino autem Secretario libere triginta in anno, & tam Depositarius, quam alii Ministri et Administratores dicti loci pii eliguntur a Confraternite Sancti Cassiani presentis Civitatis, & eiusdem pro tempore Prior obtinet primum locum in Congregatione prout dictum est in actis Visitationis Oratorii dicte Confraternitatis.

Mons pius tenetur ad celebrationum Missarum trium in singula hebdomada impositur a Domino Battiano fundatore & Institute eisdem loci pii heredis universalis instituti a dicto Domino Battiano, & eius hereditas satis pinguis.

Item tenetur subministrare RR.PP. Capucinis presentis Civitatis quot annis libras viginti quinque olei olive legati a dicto Domino fundatore.

Institutio eiusdem Montis pietatis per litteras Patentes sub vigesima octava iunii anni 1586 sigillatas et subscriptas Bruitel a Serenissimo Carolo Emanuele Sabaudie Duce approbata fuit, dicteque littere interinate & confirmate fuerunt ab Excellentissimo Senatu sub nona Ianuarii 1587 per litteras patentes manualiter subscriptas Rolandono & huiusmodi prescribit Institutio inter alia quod Illustrissimo pro tempore Episcopo detur relatio Status rerum ipsique habeatur recursus in opportunis tam respectu Consilii, quam provisionibus.

Redditus sunt, qui in schedula hic consuenda specificice enunciantur.<sup>1508</sup>.

Questa relazione si differenzia dalla precedente non soltanto per la sinteticità, ma anche sotto il profilo dei contenuti: essa non offre una descrizione dettagliata della casa e del suo interno, né dedica alcun accenno ai redditi, mentre viceversa offre notizie sulla composizione dell'amministrazione, sui conti del Depositario e sugli emolumenti degli ufficiali. L'azione di Monsignor Orsini appare assai più incisiva, in quanto tende a privilegiare gli aspetti pratici: il prelato prescrive infatti agli Amministratori di mettere al più presto all'incanto i pegni, avendo peraltro rinvenuto alcuni panni di lana corrosi dai tarli, e precisa che ogni danno incorso a detti pegni sarebbero stati a carico degli stessi Amministratori. Analogamente al suo predecessore, egli sottolinea i poteri conferiti al vescovo di Vercelli dagli statuti dell'Opera Pia.

---

<sup>1508</sup> ASAVC, Visite Pastorali, Libro delle Visite di Monsignor Gian Giuseppe Maria Orsini, 1692 ss., c. 61r-v, Biella, *Visitatio Montis Pietatis sub Parochia S. Iacobi Bugelle*, 1692 agosto 28.



Il volume quinto degli Ordinati del Monte di Pietà di Biella, in parte lacunoso per ciò che concerne l'ultimo decennio del XVII secolo, si apre con il verbale della seduta dell'11 aprile 1691, in cui si dà peraltro conto di un'oblazione formulata da una persona devota, ossia dal nobile Giovanni Stefano Gromo, Conservatore dell'ente, che si rendeva disponibile a cedere a quest'ultimo un censo del valore di 50 doppie sopra la Comunità di Chiavazza, in cambio della celebrazione in perpetuo di una messa ebdomadaria, motivo per il quale furono dettate le opportune provvidenze<sup>1509</sup>.

Più rilevanti appaiono tuttavia le poste discusse nella riunione del 25 maggio 1691 concernenti la nomina del nuovo Depositario<sup>1510</sup> e in quella del 23 settembre 1692: in tale occasione, si prese da un lato atto della Visita Pastorale recentemente effettuata presso l'ente da Monsignor Orsini e della necessità di dare esecuzione all'ordine episcopale che aveva imposto l'esito dei pegni più vecchi «per i quali si pericola in danno di questo Sacro Monte non solamente per la deterioratione luoro che per difetto del pagamento della solita elemosina» e di proseguire gli incanti alla forma degli statuti, considerata peraltro «la penuria del danaro e la gran povertà che si trova in questi tempi», in modo che tutti i poveri potessero essere soccorsi in proporzione; dall'altro, il Segretario diede conto dell'acquisto, da parte del Monte, di una piazza da notaio collegiato da Giovanni Enrico Mussa<sup>1511</sup>.

Da altro Ordinato del 25 gennaio 1696 apprendiamo invece di un possibile lascito in favore del Monte da parte di una testatrice che risiedeva in Chiavazza (al che, si decise di raccogliere le opportune informazioni) e di una richiesta di restituzione dei 200 ducatonì prestatì all'ente dai defunti coniugi Bernardino e Antonia Beltramo (di cui non conosciamo la deliberazione corrispondente, a causa di una lacuna presente nel registro). Al contempo, furono nuovamente dettate disposizioni per l'invio in altro luogo degli oggetti deperibili che non erano stati riscattati, al fine di farli colà stimare e vendere all'asta<sup>1512</sup>, nella speranza di poter in questo modo ottenere maggiori ricavi.

Un nuovo invio a Torino di gioie non riscattate per la stima e la vendita all'incanto fu disposta pochi anni dopo<sup>1513</sup>, in seguito a un preciso ordine emanato da Monsignor Giuseppe Antonio Bertodano in occasione della Visita Pastorale del 20 giugno 1698. Il verbale di tale Visita, che non viene citata e presa in esame dal Lebole, appare ancora più sintetico rispetto a quello della Visita di Monsignor Orsini, ma denota al tempo stesso una piena continuità rispetto all'azione pastorale intrapresa dai predecessori:

Eadem die 20 Iunii 1698. Visitatio Montis Pii

Illustrissimus Dominus assistentibus venerabilibus Dominis Dominis Visitoribus aliisque visitavit Pium locum Montem pietatis nuncupatum huiusce Civitatis, positus in Platío et prope magnam eiusdem plateam. Ibique concta pignora, quę per dominum Petrum Tetium ad presens in eodem loco, cuius ipse est Secretarius, reperiri affirmatur recognovit et visitavit.

Hic locus regitur per Confraternitatem Sancti Cassiani huius Civitatis nempe per Priorem et sex Regulatores ex eiisdem confratribus electis a tota Confraternitate.

Depositarius est Dominus Iohannes Iacobus Gromus sacerdos huius Civitatis.

Congregatio pro administratione est fienda singulis diebus sabbati.

Visitata fuere computa in libro ad hoc formato descripta, quę cura scit ad prescriptum, approbantur.

Decrevit Illustrissimus illa pignora scilicet, quę terminum Constitutionis excedunt, esse ponenda sub hasta ne Mons patiatur damnum, si fierent deteriora et hoc servatis servandis<sup>1514</sup>.

L'esecuzione di quest'ultimo ordine non fu però immediata, a causa dell'incertezza della situazione storico-politica: infatti, nella seduta del 10 novembre 1700, il Depositario Giovanni Giacomo Gromo dichiarò di non aver potuto «a causa delle guerre portar li pegni a Torino per non pericolarli»; la Congregazione ribadì tuttavia la necessità di rispettare la prescrizione vescovile,

<sup>1509</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 1r-v, 1691 aprile 11.

<sup>1510</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 2r-v, 1691 maggio 21.

<sup>1511</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 5v, 1691 settembre 23.

<sup>1512</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 9r-v, 1696 gennaio 25.

<sup>1513</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 11r-v, [post 1698 giugno 20 – ante 1700 novembre 10].

<sup>1514</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Visite di Monsignor Giuseppe Antonio Bertodano, 1697-1699, c. 39r, Biella, *Visitatio Montis Pij*, 1698 giugno 20.

ordinando allo stesso ufficiale di far predisporre la stima delle gioie e degli effetti proposti quando si fosse recato a Torino per qualche altro suo affare<sup>1515</sup>. Sollecitato verbalmente dai Conservatori, il Gromo adempì l'incombenza diverso tempo dopo, riferendo nella congregazione del 10 giugno 1704 di aver portato nella capitale diversi pegni decaduti e di averli messi in vendita dopo averne fatto fare la stima giudiziale da due orefici esperti e richiedendo formale autorizzazione per poter procedere all'incanto, che gli venne prontamente accordata<sup>1516</sup>.

L'evolversi della guerra di Successione spagnola indusse l'amministrazione del Monte di Pietà di Biella ad adottare delle misure di prevenzione, come già accaduto nel biennio 1647-48, come si evince dal tenore di una posta discussa nella seduta del 10 giugno 1704:

Piu nell'emergenze di questa guerra fa istanza à loro Signori come si deve regolare circa li mobili e' Pegni che si trovano in questo Sacro Monte affine venendo qualche accidente non habbi lui Signor Depositario venir tazzato di negligenza, e' contabilita, et ordinare anche il reparamento del Muro e Tetto della Casa e' Sala ove loro Signori si trovano cioe verso mezza notte.

[...].

Alla 6<sup>a</sup> circa li reparamenti hanno ordinato al Signor Depositario che faccia visitare da persone esperte le muraglie indi far proceder alli reparamenti necessari con tener notta distinta delle spese necessarie per haverli gl'opportuni riguardi et rispetto alli pegni che si trovano in questo Sacro Monte per evitare ogni imminente pericolo di Guerra et altri accidenti hanno ordinato et ordinano far affiger à luoghi soliti aviso, et ordine à tutti gl'haventi pegni nel medemo di quelli ritirare appresso loro e pagar li denari esposti et ellemosine, con far fare li opportuni reclami et in esecuzione di questo con lettere circolari dirette alli Signori Curati della Provintia invitarli ad avisare nelle Chiese loro in concorso de Popoli e' similmente pregando il Signor Curato di questa Città e suburbio di farne il medemo apoggiando quest'incombenza a suoi Segretario e Sottosegretario, et intanto al detto Depositario di far vendere conforme al solito li già decaduti et quanto à pegni più liquidi farli massare in Casse secure et avvicinandosi il Nemico a questa parte a maggiore sicurezza trasportarle al Santo Monte d'Oropa, et dà quivi come meglio l'estimara secondo l'esigenza de' Casi<sup>1517</sup>.

Biella fu quindi occupata dalle truppe francesi comandate dal conte di Bonneval nel dicembre del 1704, essendo liberata due anni dopo, a seguito della battaglia di Torino<sup>1518</sup>. Considerata la sua posizione marginale, essa subì una miglior sorte rispetto a quella toccata ad altre città piemontesi di maggiore rilievo strategico, come Ivrea e Vercelli, che furono invece pesantemente danneggiate.

Dall'analisi degli Ordinati del Monte di Pietà di Biella sembra potersi escludere che l'ente abbia subito dei danni o che sia stato costretto a pagare un tributo di guerra, che era stato invece imposto ai Monti di Ivrea e di Vercelli<sup>1519</sup>.

Il trasferimento dei pegni che si era reso necessario a fronte della guerra e dell'occupazione dei francesi ritardò tuttavia la consueta resa dei conti da parte del Depositario Gromo<sup>1520</sup>.

Al principio del Settecento e nel corso degli anni seguenti, lo stesso Gromo tentò più volte di portare l'attenzione dell'amministrazione sull'inadeguatezza dei locali, ormai incapaci di contenere tutti gli oggetti depositati presso l'istituto: il 10 novembre 1700, egli segnalò che Giovanni Battista Staglio era in procinto di alienare la casa confinante con quella del Sacro Monte, osservando che la stessa sarebbe rimasta comoda «per haver stanze grandi per reponer li pegni», ricevendo pertanto l'incarico di «praticare et esplorare» le pretese del venditore circa il prezzo, il modo e la forma di pagamento; in data 10 giugno 1704, suggerì invece «di far formar le scantie in questo Sacro Monte per recovery de pegni», ma l'assemblea differì ogni decisione alla conclusione della guerra; l'11 luglio 1711, pregò i Conservatori di visionare «il stato e' confusione de pegni che restano in questo Sacro Monte, che apena si può praticare, e' commerciare per l'impedimento d'essi» e rilevò che era necessario ampliare le stanze e i siti «per poter continuare il traffico del medemo», al che, al fine di svuotare i locali, si deliberò doversi procedere per quattro volte all'anno agli incanti in luogo

<sup>1515</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 12r-v, 1700 novembre 10.

<sup>1516</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, cc. 14v e 15v, 1704 giugno 10.

<sup>1517</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 15r-v, 1704 giugno 10.

<sup>1518</sup> CODA, *Biella nei secoli*, cit., p. 61.

<sup>1519</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto rilevato all'interno dei §§ 2 e 3.1 di questo stesso capitolo.

<sup>1520</sup> In proposito, cfr. ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 16r, 1707 agosto 16; ivi, cc. 17v-18r, 1710 giugno 11; ivi, c. 19r-v, 1711 luglio 11.

dell'unico che si organizzava a San Martino, riconoscendosi peraltro la possibilità di stimare e di vendere le gioie ove si sarebbe stimato opportuno<sup>1521</sup>.

Tra il 1700 e il 1701 si era altresì tentato di vendere una casa del Monte esistente in Chiavazza (si trattava presumibilmente del lascito menzionato all'interno dell'Ordinato del 25 gennaio 1696), poiché essa restava di poco reddito per l'ente, senza infine conseguire tale obiettivo, dal momento che nel 1704 la stessa Comunità di Chiavazza richiese all'ente di versare la somma dovuta per l'estimo di tale immobile<sup>1522</sup>. Un analogo tentativo fu intrapreso nel 1713 per i prati siti sul finaggio di Livorno, da cui non si ricavava nulla e sui quali la Comunità avanzava pretese, senza considerare che si trattava di beni ecclesiastici, e dunque immuni<sup>1523</sup>.

D'altro canto, nel corso del 1710, si registrarono pure delle tensioni tra la Confraternita di San Cassiano e l'amministrazione del Monte a causa della violazione di alcune norme statutarie<sup>1524</sup>, mentre per l'anno successivo sono segnalati ingenti danni ai beni di Salussola cagionati da un'alluvione del torrente Elvo<sup>1525</sup>.

A conclusione di questo percorso, si può rilevare, rispetto ad altri contesti urbani, la quasi totale assenza di fonti che attestino rapporti e/o tensioni tra i banchieri israelitici e il Monte di Pietà di Biella: soltanto l'Ordinato del 25 maggio 1619 documenta infatti la proposta della dirigenza dell'Opera Pia di rivolgersi eventualmente a un «hebreo» per richiedere un prestito di denaro, circostanza che infine non si concretizzò. In proposito, si può ipotizzare che, essendo poco numerosa, la comunità giudaica biellese non venisse percepita in città come una minaccia concreta per il giro di affari connesso ai commerci e al mercato del credito. Ciò, peraltro, non esclude la possibilità che anche gli ebrei facessero ricorso a prestanome al fine di poter impegnare oggetti presso il Monte di Pietà di Biella e presentare offerte agli incanti dei pegni depositati presso l'Opera Pia e non riscattati dai rispettivi proprietari.

### 3.3. Nascita ed eclissi del Monte di Pietà di Crescentino

Il Monte di Pietà di Crescentino costituisce il tipico *exemplum* di istituto che, afflitto da una lunga serie di vicissitudini endogene ed esogene, non riuscì mai a decollare e a svolgere un'efficace azione di contrasto alla povertà. La tormentata esistenza dell'ente, la cui parabola discendente si esaurisce nell'arco del XVII secolo, si riflette peraltro nella notevole frammentazione del suo archivio: i nuclei documentari più consistenti sono infatti custoditi presso l'Archivio Storico del Comune di Crescentino e l'Archivio Parrocchiale dello stesso luogo, e ciò perché l'Opera Pia fu inizialmente amministrata dalla Comunità, essendo in seguito aggregati i suoi *assets* patrimoniali prima all'Ospedale di Santo Spirito (5 maggio 1665) e, infine, al Beneficio Parrocchiale (12 febbraio 1676). Ulteriori notizie relative a questo Monte si possono rintracciare tra le carte dell'Archivio dei Padri Filippini di Crescentino (ai quali un breve del 1696 aveva unito la locale parrocchia) pervenute all'Archivio Storico del Comune di Vercelli, nonché all'interno del fondo *Visite Pastorali* dell'Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Vercelli e nei subfondi *Patenti Controllo Finanze e Luoghi pii al di qua de Monti* dell'Archivio di Stato di Torino<sup>1526</sup>.

Per quanto concerne la tipologia documentaria, non disponiamo oggi di fonti seriali, quali ad esempio i registri degli Ordinati relativi all'amministrazione dell'istituto, i libri dei pegni e i

<sup>1521</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 12r-v, 1700 novembre 10; ivi, c. 15v, 1704 giugno 10; ivi, c. 19r-v, 1711 luglio 11. Per alcuni cenni a questi Ordinati, cfr. pure VALLINO, *La Sede del Monte*, cit., pp. 14-15.

<sup>1522</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 12r-v, 1700 novembre 10; ivi, c. 13r-v, 1701 aprile 13; ivi, cc. 14v-15r, 1704 giugno 10.

<sup>1523</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, cc. 20v-21v, 1713 novembre 27.

<sup>1524</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, cc. 16v-17r, 1710 maggio 24.

<sup>1525</sup> ASFCRBI, FMPBI, Ordinati dell'Amministrazione, u. 4, *Libro quinto degli Ordinati*, c. 20r, 1712 luglio 8.

<sup>1526</sup> Sulla presenza dei Padri Filippini in Crescentino e sull'affidamento ai medesimi della gestione della locale parrocchia, si veda ORSENIGO, *Vercelli sacra*, cit., p. 227.

registri contabili. A tale riguardo, occorre tuttavia segnalare che nel verbale della congregazione degli Agenti del Monte di Pietà di Crescentino del 5 settembre 1621 si fa riferimento a un conto e ad altre spese registrati all'interno del «Libro ordinario d'esso Monte»<sup>1527</sup> nel quale, oltre alla contabilità, vennero forse trascritti pure gli Ordinati, secondo una prassi adottata da altri enti, come ad esempio la Confraternita di San Michele Arcangelo di Moncalvo, amministratrice di un Monte frumentario in tale località.

La fondazione del Monte di Pietà di Crescentino, che era stata voluta da Simone Ferraris e per la quale erano state raccolte e messe da parte alcune somme di denaro già a partire dalla fine del Cinquecento, risale al 14 dicembre 1607, data in cui il duca Carlo Emanuele I di Savoia rilasciò una specifica concessione in riscontro al seguente quesito, contenuto all'interno di un memoriale trasmesso dalla Comunità di Crescentino alla Camera dei Conti di Piemonte:

Dovendosi dar principio ad un Monte di Pietà in quel luoco perche vi sono in pronto più di £ 500 da fiorini 9 donati per questo effetto da qualche persona pia et se ne opera tutta via aiuto. Che si degni V.A. permetter et provar l'erretione di detto Monte sotto li Capitoli da V.A. concessi ad altri luoghi del Stato et che particolarmente si daranno<sup>1528</sup>.

L'istituzione dell'ente, la cui amministrazione venne dunque affidata alla Comunità di Crescentino, trova pure conferma nella *Relatio ad limina* sullo stato della Diocesi di Vercelli del 1611, nella quale si segnala la presenza, all'interno dello stesso territorio diocesano, di quattro Monti di Pietà<sup>1529</sup>: si trattava, con ogni evidenza, di quelli di Vercelli, Biella, Sordevolo e, per l'appunto, Crescentino, dal momento che non vi erano altre località che potessero vantare un'istituzione di questo tipo.

Come accennato, il Monte di Pietà di Crescentino fu presto travolto dagli eventi connessi alla prima guerra del Monferrato, essendo costretto, a fronte della morte di tutti i consiglieri della Comunità, tra cui figuravano evidentemente anche coloro che si occupavano dell'Opera Pia, a interrompere ogni attività.

Fu lo stesso Simone Ferraris, che era sopravvissuto al conflitto, a conferire un nuovo impulso vitale alla decaduta istituzione. Egli, infatti, attraverso atto del 18 settembre 1619, si preoccupò, «per maggiore zelo del servitio d'Iddio, e Poveri [...] d'aggiunger in detto Monte, et opera tutto quello che a lui sarà possibile, dedotti li suoi bisogni, et acciò che si repiglij quanto prima l'essequitione continuata del servitio, et soccorso suddetto», donando «al Monte Pio et a' Poveri di detta terra, ò sia Monte di Pietà già ordinato, eretto et instituito tutti li suoi beni mobili, et immobili, rationi et adtioni et ogni altra cosa che habbi, e possi havere in Crescentino, e suo finaggio, e specialmente un suo massaritio situato sopra esse fini dove si dice alla Campagna sotto le sue coherenze havuta dall'infrascritto suo pronipote» – Giovanni Battista, figlio di Maurizio Ferraro – «et acquistate da altri Particolari presenti l'Illustrissimo signor Gio. Antonio Gallo del fu signor Michele, Gio. Battista Odetto del fu signor Francesco sindaco della Comunità di Crescentino et me notaro come persona publica stipulante et accettante al nome delli Poveri sudetti et di chi all'avvenire potesse haver interesse, senza recesso e pregiudicio della presente Institutione, et erectione», riservandosi il godimento dei redditi della masseria per provvedere ai suoi bisogni, per pagare i debiti e per fare le spese necessarie all'agricoltura e all'ampliamento e restauro degli edifici per l'abitazione del massaro. Nell'atto, il Ferraris gravò peraltro il Monte di Pietà dell'onere di consegnare dopo la di lui morte la somma di 500 scudi da 9 fiorini l'uno conforme al corso e al valore corrente della doppia d'Italia (corrispondenti a 40 fiorini e, del ducato, a 16½ fiorini) al pronipote Giovanni Battista, al

<sup>1527</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 116r, 1621 settembre 5.

<sup>1528</sup> ASTO, Sezioni Riunite, Camera dei Conti, Camera dei Conti di Piemonte, Patenti controllo finanze (Articolo 689), Articolo 689-Controllo di Finanze, cioè registri di provvidenze e concessioni sovrane, reg. 69, c. 170v, «Memoriale di Crescentino colle Risposte di V. Altezza», § 4, 1607 dicembre 14.

<sup>1529</sup> La trascrizione di questa *Relatio ad limina*, custodita in AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes Diocesanae*, 863A, cc. 19r-20v, è reperibile in A. BRUNETTO, C. GILARDI, *Giacomo Goria vescovo di Vercelli. Eredità astigiana e modello borromaico. 1571-1678*, Asti-Vercelli 1998, pp. 332-334, doc. 24, *Relazione alla Sacra Congregazione del Concilio sullo stato della diocesi*, 1611 ottobre 1.

fine di tacitare la lite avviata con memoriale del 26 febbraio 1616 trasmesso al Senato di Torino dalla di lui nonna paterna, Anna Ballada del fu Filiberto, e ciò sia perché sui beni gravava un'ipoteca per la dote privilegiata della donna, sia perché il di lei marito, ossia il medico Giovanni Domenico Chiavarotto, risultava creditore nei confronti dello stesso Giovanni Battista «per diversi crediti partite interesse e spese». Egli precisò altresì che qualora non fosse stato possibile saldare i 500 scudi nel termine previsto, quest'ultimo avrebbe dovuto essere prorogato per altri due anni, applicando un interesse del 7%<sup>1530</sup>.

Il suddetto atto del 18 settembre 1619 assunse un'importanza talmente significativa per il Monte di Pietà di Crescentino da essere considerato “costitutivo” dal vescovo di Vercelli Michelangelo Broglia in occasione della Visita Pastorale da egli svolta presso l'ente il 1° maggio 1665<sup>1531</sup>, sebbene la fondazione dell'Opera Pia risalisse in realtà al 1607. Del resto, attraverso l'atto del 1619, Simone Ferraris non si limitò soltanto a invitare i futuri amministratori del Monte di Pietà di Crescentino «a' ussar dilligenza nell'essattione et consequitione de Debitori, e partite dovute al detto signor Donatore», ma definì esplicitamente il modello statutario da seguire per il buon governo dell'ente, che avrebbe dovuto regolarsi «conforme alli Capitoli del Monte di Pietà di Torino»<sup>1532</sup>. A fronte di quanto appena esposto, è pertanto possibile parlare di una vera e propria rifondazione.

Nonostante le premesse apparissero buone, l'amministrazione dell'ente si trovò ben presto di fronte a una lunga serie di criticità che parevano insormontabili al punto tale da pregiudicare l'attivazione dell'istituto stesso, come del resto denunciato nel corso della congregazione degli Agenti del Monte Pio del 5 settembre 1621 dal Depositario Giovanni Battista Viale:

Più propone che per la mala qualità de tempi, non s'e potuto fin' hora compitamente, errigere, o per dir meglio metter in essequitione la bona mente del fù Signor Simon Ferrari detto il Crescentino fondator d'hesso Monte Pio come in far prestiti, e finalmente essequir quanto esso ha comandato, et affinché mai se gli puossi imputar cosa alcuna contraria alla mente d'esso Crescentino, et accio lui sappia nell'avenir come maneggiarsi, chiama che doppo letta la volontà d'esso signore sia per le Signorie V.V. dechino quello, et quanto si debbi fare, et eseguire. Protestando che lui non resta<sup>1533</sup>.

Infatti, poco tempo dopo la dipartita di Simone Ferraris, la sua eredità aveva subito un primo intacco a opera della di lui convivente Isabella Necca, la quale aveva distratto alcune suppellettili e mobili senza farne la debita consegna agli Agenti del Monte di Pietà di Crescentino e costringendo pertanto questi ultimi a rivolgere una supplica al Senato di Torino, che emanò in data 13 settembre 1620 un'ingiunzione di consegna avente ad oggetto detti beni<sup>1534</sup>, di cui non conosciamo tuttavia l'esito.

A tenere banco era anche la questione della lite avviata da Anna Ballada: la donna rivolse infatti una supplica al duca Carlo Emanuele I di Savoia per sollecitare gli Agenti del Monte di Pietà di Crescentino, che pure avevano veduto «le buone ragioni» della stessa Anna, affinché «non tirino più in lungo la sodisfattione che devono di ragione come heredi del sudetto Simone, e sebene questo è di giustitia, ad ogni modo questa travagliata Donna lo riconoscerà dalla gratia di V.A. Serenissima»<sup>1535</sup>. Soltanto in data 7 gennaio 1625 si sarebbe pervenuti alla stesura di uno specifico atto notarile che

---

<sup>1530</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 6r-9v, *Instrumento del Monte di Pietà*, (Torino, 1619 settembre 18).

<sup>1531</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia. Vol. I°, 1664-69, c. 283r, Crescentino, *Monte di Pietà*, 1665 maggio 1.

<sup>1532</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 8r, *Instrumento del Monte di Pietà*, (Torino, 1619 settembre 18).

<sup>1533</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 117r, 1621 settembre 5.

<sup>1534</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 6r-9v, *Instrumento del Monte di Pietà*, (Torino, 1619 settembre 18).

<sup>1535</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 3r-5v, *Al Serenissimo Signor Principe Cardinale di Savoia. Per Anna Ballada moglie de Medico Gio. Domenico Chiavarotto*, s.d., in cui è compreso, alla c. 4r-v, l'elenco di una serie di pagamenti eseguiti dall'Economo del Monte Pio Giovanni Battista Viale su ordine degli Agenti dell'ente.

precisava l'importo dovuto alla signora Anna a titolo di credito dotale<sup>1536</sup>, ma che, come vedremo a breve, non chiuse di fatto la controversia.

Per quanto concerne invece gli immobili siti sulle fini di Crescentino e lasciati al Monte dal Ferraris (essi consistevano in circa cento giornate tra prati e boschi e in due cascate, come emerge da altri documenti), era risultato impossibile disporre la vendita, «per le guerre antecedenti, e penurie più che notorie», al fine di «mettere il prezzo luoro in fondo per far il prestito à poveri, et altri»<sup>1537</sup>. Pertanto, il Depositario Francesco Viale, con l'assistenza del Rettore Pietro Ardizzone e di molti consiglieri del luogo, inerendo agli ordini impartiti dal Consiglio, si era occupato in data 12 luglio 1620 dell'incanto per la locazione dei medesimi, essendo questi ultimi aggiudicati all'unico oblatore, Giuseppe Levis di Crescentino, al prezzo di 7 lire per ogni giornata; nella stessa circostanza si era quindi proceduto alla stesura di specifici capitoli, che fissavano a sei anni la durata del contratto<sup>1538</sup>.

Il fitto pagato dal Levis e dai successivi conduttori si sarebbe tuttavia rivelato «talmente debile per causa delle guerre, e penurie [...], et altre dopo venute, e li carichi talmente eccessivi, che detti fitti per il più non sono stati bastanti à suplire il pagamento d'essi carighi», come rilevato in un atto del 5 agosto 1634<sup>1539</sup>.

Sempre in data 12 luglio 1620, gli Agenti del Monte di Pietà di Crescentino, d'intesa con messer Defendente Presbitero, fittabile e *sigurtà* del Levis, avevano altresì stabilito di far stimare il capitale delle bestie e dei beni mobili che costituivano la masserizia. La relazione dei periti Guglielmo Andrietto e Giovanni Francesco Gabbanino, recante la data del 14 luglio 1620, riporta quattro beni di proprietà del Monte di valore pari a 182 scudi, un vitello e una vitella che importavano 64 scudi e «due barozze ferrate due cellorie ferrate un erpice pur ferrata di gioghi da bovi forniti corda da barozza» di valore pari a 38 scudi<sup>1540</sup>.

In generale, la gestione del patrimonio dell'ente richiese numerose attenzioni: infatti, nella riunione degli Agenti del Monte di Pietà di Crescentino del 5 settembre 1621, lo stesso Depositario Giovanni Battista Viale rilevò: a) di aver scoperto «che alla Cassina d'esso Monte alla Campagna cioe quella havuta dal fù Simone Ferrari dalli heredi del fu signor Gio. Domenico, v'erano alcune pile, e tetto, che minacciavano ruina» e che, pertanto, era necessario effettuare ulteriori riparazioni, oltre a quelle per cui restava obbligato Antonio Monatero, a cui gli stessi Agenti del Monte e i consiglieri avevano prescritto di rifare due pile del tetto e di coprire la parte scoperta, essendo stata spesa la somma indicata nel conto descritto nel «Libro ordinario d'esso Monte»; b) che, a seguito della retrovendita di alcuni edifici appartenuti al Ferraris siti in Casalbergone, era necessario sgomberare entro tre mesi questi ultimi da alcuni beni, quali vaselli, torchio da vino e analoghi, di cui si doveva stabilire il da farsi, anche perché vi erano dei potenziali compratori; c) che era necessario pagare i bovani per il vino condotto in Casalbergone nel corso della vendemmia e pagare i dazi e le altre spese annotate nel predetto libro; d) di aver sborsato a Ubertino Moschetto, che si era recato su ordine della Congregazione a Casalbergone per far la vendemmia e i vini, la somma di 9 lire quale compenso per le sue fatiche, di cui richiedeva la ratifica; e) che era necessario eleggere persone che ricevessero i suoi conti, essendo spirati i termini del suo mandato. La Congregazione provvide pertanto a ratificare i suddetti pagamenti e ordinò al Viale di recarsi a Casalbergone per riporre le uve e per venderle al miglior offerente, cercando di ottenere il prezzo più vantaggioso possibile, nonché

<sup>1536</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, *Liquidazione del credito dotale della Signora Anna moglie del Signor Gio. Dominico Chiavarotto medico di Livorno*, (Crescentino, 1625 gennaio 7).

<sup>1537</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 216r-v, *Acquisto di diversi Particolari dal Monte di Pietà*, (Crescentino, 1634 agosto 5).

<sup>1538</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 10r-11r, *Deliberamento de beni del Monte Pio situati in diverse ragioni su le presenti fini di Crescentino*, (Crescentino, 1620 luglio 12).

<sup>1539</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 216v, *Acquisto di diversi Particolari dal Monte di Pietà*, (Crescentino, 1634 agosto 5).

<sup>1540</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 11v, *Deliberamento de beni del Monte Pio situati in diverse ragioni su le presenti fini di Crescentino*, (Crescentino, 1620 luglio 12); ivi, cc. 17r-18v, *Estimo del capitale del Monte Pio di Crescentino*, (Crescentino, 1620 luglio 14).

di corrispondere ratealmente, di sei mesi in sei mesi, a Giovanni Battista, figlio di Maurizio e pronipote di Simone Ferraris, ciò che era dovuto secondo l'atto rogato da Matteo Pettenati in data 18 settembre 1619; ordinò altresì a Giovanni Antonio Viale del fu Francesco, precedente Tesoriere, di rilasciare a Giovanni Battista Viale, Depositario corrente, tutti i beni mobili, granaglie e altre cose del Monte, redigendo specifica quietanza, e di rendere i conti, prescrivendo allo stesso Giovanni Battista Viale di predisporre un inventario e di fare i conti delle spese sostenute per gli atti di giustizia<sup>1541</sup>.

Nel corso degli anni Venti del XVII secolo, l'amministrazione dell'Opera Pia dovette sostenere alcune dispendiose liti, riconducibili per lo più alla morosità e alle distrazioni di cui si resero responsabili i conduttori e i subconduttori dei beni immobili pervenuti al Monte, nonché a ragioni fiscali.

In data 12 febbraio 1621, fu innanzitutto avviata dagli Agenti del Monte Pio una procedura monitoria presso l'ufficio del podestà di Crescentino, finalizzata a ottenere un'ingiunzione di pagamento nei confronti dello stesso Giuseppe Levis, che era stato più volte invitato dal Depositario Giovanni Battista Viale a corrispondere metà del fitto maturato e il prezzo di alcuni lavori eseguiti dal detto fittavolo, che questi aveva convertito a suo proprio uso<sup>1542</sup>.

D'altro canto, il 21 gennaio 1625, Giovanni Domenico Chiavarotto di Livorno, in qualità di curatore di Giovanni Battista, riferì di aver fatto notificare sei giorni prima al Monte Pio, in persona dei suoi Agenti, un'ingiunzione per la «computatione del fisco» dei 500 scudi legati dal Ferraris al pronipote, convenendo in seguito in giudizio Giovanni Sordo, Giuseppe Levis e Giovanni Battista Pasquaro, come da atti rogati dal notaio Presbitero il 16-28 settembre e 3 ottobre 1622, poiché costoro erano subentrati all'ente nella predetta obbligazione<sup>1543</sup>.

Proprio contro il Sordo, gli Agenti del Monte Pio e il procuratore Matteo Pettenati avviarono un procedimento giudiziario dinnanzi al Senato di Torino per ottenere il pagamento delle somme di 250 scudi portata da istromento del 16 settembre 1622 e di 100 scudi portata da polizza del 1° aprile 1624, riuscendo a ottenere sentenza favorevole in data 25 agosto 1627<sup>1544</sup>; a tale causa ne seguì un'altra dinnanzi al podestà di Crescentino, mossa il 12 gennaio 1629 dall'Economo del Monte Pio nei confronti dello stesso Sordo<sup>1545</sup>.

In data 30 maggio 1623, furono invece gli stessi Agenti del Monte a muovere lite dinnanzi al podestà di Crescentino nei confronti di Giovanni Giacomo Andrietto di Candia Monferrato. Questi, infatti, dopo aver ottenuto in sublocazione il 17 luglio 1620 tutti i beni del Monte Pio da Giuseppe Levis e dal suo garante Defendente Presbitero<sup>1546</sup> e aver prestato a sua volta l'opportuna *sigurtà*,

venendo al lunedì è fugito dalla curte di detto Monte di Pietà ove habitava con sua famiglia trasfugando tutti li bestiami et capitali di massaria lassiano ambe le cassine sproviste di massari [...] che li custodischino et ogni altra cosa imperfetta con grandissimo scandalo dil populo, et in grandissimo danno pregiuditio et interesse di detti esponenti;

ragion per cui essi richiesero il sequestro di tutti i frutti ricavati nell'anno corrente, ossia le parti domenicali spettanti al detto Andrietto nelle mani dei massari che le avevano seminate, sotto pena di condanna del latitante al pagamento del fisco di tasca propria, nonché lo svolgimento di un'indagine

<sup>1541</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 116r-119r, 1621 settembre 5.

<sup>1542</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 31 ss., (Crescentino, 1621 febbraio 12).

<sup>1543</sup> Per questa lite, cfr. ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 170r-171r, 1625 gennaio 21, e carte seguenti.

<sup>1544</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 168r ss., *Atti delli Signori Rettori del Monte Pio di Crescentino et del Signor Procuratore Pettenati contra Il Signor Gioanni Sordo del medemo luogo Avanti l'eccellentissimo Ducal Senato*, 1627.

<sup>1545</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 183r ss., *Atti essequzionali del nobile Economo del Monte Pio di Crescentino contro Il signor Gioanni Sordo del medemo. Avanti il Podesta d'hesso luoco*, 1629.

<sup>1546</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 11r, *Deliberamento de beni del Monte Pio situati in diverse ragioni su le presenti fini di Crescentino*, (Crescentino, 1620 luglio 12).

per trarre informazioni in merito alla fuga e alla refurtiva<sup>1547</sup>.

Non migliore fortuna ebbe l'affitto, nel 1626, dei fondi che il Monte Pio possedeva sulle fini di Crescentino (fatta eccezione per quelli siti in regione Lazù, che erano stati precedentemente concessi in locazione a Francesco Balocco) a Giovanni Giacomo Cantavena per la durata di quattro anni al fitto di 16 fiorini per giornata (escluse le proprietà site in Valazzo e in Gianol, per cui si stabilì di non pagare alcun fitto per il primo anno, dato il cattivo stato in cui versavano)<sup>1548</sup>, poiché il conduttore convenne in giudizio gli Agenti dell'Opera Pia, rei a suo giudizio di non avergli concesso due prestiti aventi ad oggetto le granaglie per la semina e una somma di denaro che egli avrebbe dovuto impiegare per l'acquisto di un bue in sostituzione di quello malato, secondo quanto stabilito dal contratto<sup>1549</sup>.

Le due cascine pervenute dall'ente erano state d'altro canto «dirutte, et rovinate dalla soldatesca nell'armata del 1625 qua fermata per mesi quattro continui»<sup>1550</sup>, ciò che arrecò un ulteriore e consistente *vulnus* al patrimonio del Monte di Pietà.

In data 6 agosto 1628, l'Economo Giovanni Battista Viale si accordò per iscritto con Francesco Casanova e Francesco Chiò del luogo per terminare il tetto di una delle due suddette cascine e per realizzare quello della relativa stalla. Lo stesso Viale, che aveva versato un anticipo di 50 scudi da 9 fiorini l'uno per tali lavori sulla base dell'intervenuto accordo, fu però costretto a convenire tre mesi dopo in giudizio sia il Casanova che il Chiò, poiché questi non avevano eseguito i lavori di copertura della cascina, con grave pregiudizio del Monte<sup>1551</sup>.

A incidere negativamente sulle finanze dell'istituto contribuì altresì la difficile congiuntura del quadriennio 1628-1631, caratterizzato dalla guerra di Successione di Mantova e del Monferrato, dalla grave pestilenza della primavera-estate del 1630 e dalle ripercussioni nefaste di tali eventi sull'agricoltura. Infatti, per fare fronte a diverse urgenze occorse specialmente nel 1630-31, la Comunità di Crescentino si servì di diverse partite di denaro spettanti al Monte di Pietà, destinando alcune delle medesime alla copertura delle spese militari e al soccorso dei poveri contagiati dalla peste. Esse furono registrate nel sottoscritto estratto conto del 14 aprile 1633,

	Credito (in fiorini)
Avere per pagati alla Comunità a' mani del Signor Ferrerij per mandato 23 Agosto, e' quitta 26 detto	362.2
Più alla medema per servizio de poveri in tempo di contagio, et per piazze soldati per mandati del 13 Ottobre e del 4 Novembre 1630	868.9
Più alla medema per pagamento piazze alli Dragoni alloggiati in Lazù	1231.6
Per mandato, e' ricevuta delli 14 Novembre 1630, i Ducatoni 25 effettivi a' fiorini 22.6	562.9
Alla medema Comunità in grano dato a' Messer Castagna per mandato e ricevuta delli 11 Febbraio 1631	1053
Più per pagamento piazze al Signor Capitano Bernardino Roero per mandato, e' quitta 18 Giugno 1631	68

<sup>1547</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 29r-30v, 1623 maggio 30.

<sup>1548</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 12r-15v, *Capitoli d'Affittamento seguiti trà li signori Agenti del Monte Pio di Crescentino, et messer Gio. Giacomo Cantavenna del fù Giacomo del medemo*, s.d.

<sup>1549</sup> Per gli atti di lite, cfr. ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 54r ss., ca. 1626. I due menzionati prestiti erano previsti dai capitoli 8° e 9° del contratto indicato nella precedente nota.

<sup>1550</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, c. 216r, *Acquisto di diversi Particolari dal Monte di Pietà*, (Crescentino, 1634 agosto 5).

<sup>1551</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 24, *Capitoli d'accordo trà Gio. Battista Viale economo del Monte Pio, della Città di Crescentino, con Francesco Casanova, e Francesco Chiò, del medemo luogo*, (Crescentino, 1628 agosto 6); ivi, f. 25, *Atti de' Signori Rettori del Monte Pio, della Città di Crescentino, contro Francesco Chiò, e Francesco Casanova della medema Città*, (Crescentino, 1628 novembre 3).



Più nelle mani del Signor Ferrerij per spese fatte nella Parochiale a' conto della Comunità per mandato 27 Giugno, e' quitta 29 detto	284
Più per pagar le piazze alli sudetti Dragoni pressidiati in questo luogo	162
Più per tanti esatti dal Signor Vescovo in Torino per una nomina di bandito dalle mani del Signor Segretario Occhis, et spesi per servizio della Comunità, cioè per Cibaria degli Eletti in detta Città, pagati al Signor Conte di Verrua, ed altri	900
Più pagati in Torino in tempo dell'accordo col Signor Conte Verrua	296
Più pagati dal Signor Pettenati in conto di quello deve al Monte Pio Ducatoni 12 effettivi per pagare le piazze alli Dragoni alloggiati in Lazù per quitta 14 Novembre 1630, a' fiorini 22.6	264
Più pagate da detto Signor Pettenati al Signor Gio. Battista Vialis Chiavaro per pagare le spese al Signor Gio. Battista Sordi, e' Messer Guglielmo Ap <sup>ro</sup> mandati a' Cherasco per Servizio Comune consta per quitta 13 Agosto 1631	150
Più per il medemo al Consigliero Casanova per la mercede dell'Instrumento di fedeltà d'essa Comunità	90

da cui emerge che l'Opera Pia risultava all'epoca creditrice nei confronti della Comunità di Crescentino per la complessiva somma di 4389 fiorini, tenuto conto di una detrazione di 672.3 fiorini dovuti dal Monte alla stessa Comunità per un imposto pagamento censi risalente al 1628<sup>1552</sup>.

In data 11 aprile 1630, avvalendosi di un privilegio del duca Carlo Emanuele I di Savoia che permetteva al Monte Pio il diritto di richiedere ogni anno la liberazione di un bandito o condannato a morte (del tutto analogo a quelli già concessi ai Monti di Pietà di Vercelli, Novara e Ivrea, ma di cui non conosciamo tuttavia la data di emanazione), gli Agenti dell'ente – nell'evidente tentativo di sopperire alla carenza di liquidità che affliggeva quest'ultimo – avevano presentato al Senato di Torino un'apposita domanda in favore del bandito Alfonso Borgarello di Chieri, costituendo quale suo procuratore il nobile Giovanni Battista *Rochii*, causidico collegiato nel medesimo Senato. A tale richiesta si oppose tuttavia il Fiscale Generale Massolino, «per esser li delitti da detto Borgarello communi delli riservati nel privilegio à detto Monte Pio concesso, al cui effetto produce gl'atti del fisco fatti contro il sudetto Borgarello incominciati li dieci otto di maggio 1626 et finiti per sentenza senatoria delli cinque di settembre di detto anno»<sup>1553</sup>. Sfortunatamente, il fascicolo custodito presso l'Archivio Comunale di Crescentino relativo a questo procedimento non include ulteriori atti, al che non è possibile stabilire quale sia stato l'esito della contesa.

Constatate le evidenti difficoltà del Monte di Pietà di Crescentino, a fronte delle quali non era stato possibile avviare l'attività di soccorso in favore dei poveri attraverso l'erogazione dei prestiti su pegno, il Consiglio della Comunità decise di disporre la messa all'incanto dei beni dell'Opera Pia, facendo affiggere per un intero mese dei manifesti nella stessa Crescentino, in Fontanetto, Livorno, Cigliano e in altri luoghi, finché, in data 2 aprile 1633, ebbe luogo l'asta pubblica, all'esito della quale detti beni furono alienati a diversi particolari, procedendosi in seguito alla ratifica mediante atto pubblico rogato dal notaio Orazio Guglielmo Pisani<sup>1554</sup>.

Nonostante i vari tentativi compiuti al fine di rivitalizzare il Monte, quest'ultimo non poté mai garantire un servizio continuativo ed efficace. Le ragioni di tale insuccesso sono chiarite all'interno di numerose fonti degli anni Sessanta e Settanta del XVII secolo.

Nello specifico, fu il vescovo di Vercelli Michelangelo Broglia, che durante il suo episcopato

<sup>1552</sup> Al riguardo, si vedano APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 1, *Comunità di Crescentino e Lamporo vs. Li Padri dell'Oratorio del medesimo luogo di Crescentino*, c. 1r-v, (Torino, 1749 luglio 25); APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 2, *Padri dell'Oratorio di Crescentino vs. Crescentino e Lamporo*, Allegato "B", *Fede ò sia estrato di conto 14 Aprile 1633 delli 10 Febbraro 1749 sottoscritto Levis*, da cui è stata tratta la tabella.

<sup>1553</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 203bivr-206v, *Atti di nominatione d'Alfonso Borgarello di Chieri nominato dalli Agenti del Monte Pio di Crescentino in virtù del gratioso privilegio da S.A. Serenissima Concessoli Contra Il fisco Ducale opponente*, (Torino, 1630 aprile 11-12).

<sup>1554</sup> ASCCRE, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 216r-221v, *Acquisto di diversi Particolari dal Monte di Pietà*, (Crescentino, 1634 agosto 5).

manifestò una notevole sensibilità nei confronti delle esigenze dei Monti di Pietà operanti all'interno della sua diocesi, a prendere per primo contezza del fatto che la situazione finanziaria dell'Opera Pia crescentinese era divenuta talmente grave e deplorabile da rendere impossibile, se non addirittura dannosa, ogni possibilità di ripristino dell'ente, ormai destinato a una crisi irreversibile.

In occasione della Visita Pastorale effettuata il 1° maggio 1665, il prelado ne riportò infatti una descrizione tanto concisa quanto sconfortante:

Mons item Pietatis reperitur erectus in eo loco qui fuit alias institutus et fundatus per quondam Dominum Simonem Ferraris rogato quondam \*\*\*<sup>1555</sup> sub die 18 septembris 1619 qui quidem pro illius fiendo reliquit bona quedam inde distracta et alienata variis personis, ex quibus multi sunt debitores, et varia pignora ut in libro adscripto presentato et existente penes Dominum Horatium Gulielmum Pisani.

Institutum eius est ad formam illius erectum in Civitate Taurini.

Sed quia videtur impossibilis in hoc loco subsistentia huiusmodi Montis immo multis abhinc annis remanet inutilis fuit propositum de implicando eius bonis et redditibus in aliquod pium opus pro maiori loci utilitate et Dei gloria super quo videndum.

Debitores multi compellendi. Et quia dubitatum est an pro summis qui eos debitis exigere possint census et usure, dictum est quod pro decretis non teneantur, sic autem postquam pro parte ipsius Montis fuerit protestatum.

Cum autem re ipsa experti limus huiusmodi Montem pietatis iam multis abhinc annis nullius Ecclesie factus reddere nec pietatis opera exercere immo illius bona redditus et proventus iurat fore penitus dispensa et preempta esse. Ideo autem ordinata et Apostolica delegata quatenus opus hoc Monte huiusmodi esse omnibus suis bonis redditibus creditis et iuribus et uniendi et aggregandi duximus prout unimus et aggregamus suprascripto Venerabili Hospitali S. Spiritus ut inde maiorem habeat commoditatem exercendi hospitalitatem erga originarios et habitatores loci quam externos et peregrinos, prout sic illud oneramus, ut eius bona in pia opera aliquo modo convertant ad mentem illius fundatoris institutoris et benefactoris.

Mandamus propterea Dominis Regulatoribus suprascripti hospitalis de assumendo onere illius administrationis coniunctim cum dicto hospitali et de reddendo suis temporibus computis<sup>1556</sup>.

Dopo averne fissato l'istituzione al 18 settembre 1619 (come detto, si trattava in realtà di una rifondazione), Monsignor Broglia rilevò che, stando a quanto riportato all'interno di un libro presentato e conservato presso il notaio Orazio Guglielmo Pisani, i beni del Monte di Pietà di Crescentino erano stati in parte distratti e in parte alienati a varie persone, per cui restavano molti debitori<sup>1557</sup>, oltre a vari pegni (il che dimostra che si era comunque riusciti, in un momento imprecisato, ad avviare l'erogazione dei prestiti). Egli ordinò pertanto di procedere per via legale contro i numerosi debitori, ma, dubitando circa la reale possibilità di poter effettivamente riscuotere i crediti, prescrisse di non richiedere ai medesimi gli interessi decorsi, ma soltanto il capitale prestato. Infine, ravvisando che il Monte risultava *de facto* ormai inutile da molti anni, il presule, con un'azione decisa e risoluta, ritenne opportuno destinare quel poco che restava dei suoi beni, redditi e proventi a qualche altra pia opera, per maggiore utilità del luogo e per gloria di Dio, aggregandoli infine al locale Ospedale di Santo Spirito che, gestito dalla Comunità, era tenuto a prestare assistenza sia agli abitanti di Crescentino che a forestieri e pellegrini.

Tali disposizioni furono quindi ribadite nel seguente decreto relativo alla Chiesa e Ospedale di Santo Spirito emanato a conclusione della Visita Pastorale:

Per la Chiesa et Hospedale di S. Spirito

[...].

Et havendo noi in fatti provato come il Monte di Pietà eretto in questo luogo già da molti anni in qua non solo non serve ne rende servitio alcuno d'opera pia ma anzi che i suoi beni crediti é raggioni vanno hora mai tutte disperse senza alcun profitto anzi con accidente danno della Chiesa in vigore del presente decreto é d'autorità nostra ordinaria com'anche Apostolica Dellegata, ove vi sia bisogno, quello habbiamo unito et uniamo con tutti suoi beni raggioni é crediti di qualonque sorte al sopradetto Venerabile Hospedale di S.

<sup>1555</sup> Spazio bianco tra le parole «quondam» e «sub».

<sup>1556</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia. Vol. I°, 1664-69, c. 283r, Crescentino, *Monte di Pietà*, 1665 maggio 1.

<sup>1557</sup> La lista completa dei debitori insolventi è reperibile in APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 22, *Atti delli signori Rettori del Monte Pio, della Città di Crescentino, contro gli debitori, verso gli medemi Luogi Pii*, (Crescentino, 1670 marzo 22).

Spirito accio questo habbi maggior commodita come lo incarichiamo d'essercire l'hospitalità tanto verso li originarii et abitanti del luogo quanto con li forastieri acciò i beni della Chiesa siano in qualche modo applicati ad opere pie conforme alla mente de decreti institutivi è fundativi di quelle.

Incarichiamo pertanto il sudetto Regolatore di detto Hospedale presente o che sarà deputato d'assumere il carico de sudetti beni redditi e crediti è raggioni del sudetto Monte unitamente, con quelle di detto Hospedale é di quelle governare et amministrare con la dovuta fedelta rendendone conto come sopra à suoi tempi.

Intanto stante la richiesta fattaci dichiariamo che li debitori di detto Monte Pio sino al giorno d'hoggi attesa la mala qualità de tempi decorsi non siano per le somme da luoro dovute tenuti à pagar alcuno interesse ò usura e quanto all'avvenire gl'incarichiamo di dover caduno pagar quel tanto è tenuto fra sei mesi prossimi sotto pena dell'Interdetto delle Chiese e di stare alli danni che l'Hospedale ne potesse patire come verra privato<sup>1558</sup>.

Questi atti sancirono l'estinzione *de iure* del Monte di Pietà di Crescentino, ma istituirono al tempo stesso l'onere per il Regolatore dell'Ospedale di occuparsi della gerenza del patrimonio appartenuto all'ente scomparso e, soprattutto, del recupero dei molti crediti rimasti insoluti, incombenza quest'ultima tutt'altro che agevole.

Poiché molti debitori rimasero insolventi, nonostante la censura minacciata dal vescovo, l'amministrazione dell'Ospedale avviò nel marzo del 1670 un tentativo di recupero giudiziale dei crediti vantati dal Monte di Pietà di Crescentino<sup>1559</sup>.

In seguito, il capitano Pietro Gerolamo Pisani, Rettore dell'Ospedale di Santo Spirito, trasmise una supplica a Monsignor Broglia, riferendo di aver fatto numerose istanze senza mai riuscire a conseguire la dovuta soddisfazione dai particolari del luogo che risultavano debitori di diverse somme per il prezzo di tanti beni stabili a suo tempo concessi loro in godimento dagli Amministratori del Monte e dai debitori di diverse somme per causa di prestiti, censi e maneggi anch'essi riconducibili all'ente estinto e richiedendo pertanto l'intervento del prelado affinché trasmettesse delle ingiunzioni di pagamento agli stessi debitori per il recupero di capitali e interessi, sotto previsione di pene e censure a discrezione del vescovo medesimo. In data 26 gennaio 1673, Giovanni Battista Bonino, maestro di sacra teologia, protonotario apostolico e vicario generale del vescovo di Vercelli, ingiunse pertanto ai debitori di pagare entro il termine di dieci giorni dalla notifica dell'atto ciò che essi dovevano al Monte a titolo di capitale e/o interesse nelle mani del Rettore dell'Ospedale, sotto pena di mandato esecutivo e dell'interdizione dall'ingresso in chiesa, e fissò al contempo il termine di comparizione presso la Curia vescovile<sup>1560</sup>.

Tale ingiunzione risultò parimenti infruttuosa, come si evince dal tenore dei nuovi ordini impartiti agli amministratori dell'Ospedale di Santo Spirito da Monsignor Broglia in data 9 ottobre 1673, a seguito della seconda Visita Pastorale da egli compiuta in Crescentino:

Li Regolatori presenti, e passati fra un mese prossimo faccino fede avanti noi di libri de maneggii e conti resi de beni, e redditi di quest'hospedale nella forma ordinata nelli decreti per noi fatti nell'antecedente Visita sotto pena dell'interdetto.

Frà qual tempo, et sotto tal pena gl'incarichiamo di trasmettere nelle nostre mani una notta di tutti quelli che vanno debitori di detto hospedale massime per causa d'acquisti fatti de beni già del Monte Pio hora unito à quest'hospedale con l'espressione delle somme, et cause de debiti per quelli compellire al

---

<sup>1558</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti della 1° Visita Pastorale di Monsignor Broglia, cc. 161r-162r, Crescentino, *Per la Chiesa et Hospedale di S. Spirito*, (Crescentino, 1665 maggio 5). Ulteriori copie del medesimo decreto vescovile sono reperibili in APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 18, *Decreto dell'Illustrissimo Monsignor Michele Angelo Broglia Vescovo di Vercelli, per il Monte Pio*, Crescentino, «Per la Chiesa et Hospedale di S. Spirito», (Crescentino, 1665 maggio 5), nonché in ASCVC, Corporazioni Religiose, m. 42, Crescentino. Filippini. Visite Pastorali e decreti sinodali, f. 2. *Decretta in Visitatione Monsignor Broglia, a 22 Noembre 1665, Decreti di Visita fatta da Monsignor Illustrissimo Vescovo di Vercelli in Crescentino l'anno 1665*, Crescentino, «Per la Chiesa et Hospedale di S. Spirito», (Crescentino, 1665 maggio 5).

<sup>1559</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 22, *Atti delli signori Rettori del Monte Pio, della Città di Crescentino, contro gli debitori, verso gli medemi Luogi Pii*, (Crescentino, 1670 marzo 22).

<sup>1560</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 17, *Suppliche diverse appartenenti al Monte Pio, Supplica Monte Pio – Debitori. Rettore dell'Ospedale*, (Vercelli, 1673 gennaio 26).

pagamento di quanto ciascuno deve à servizio di detto hospedale<sup>1561</sup>.

Un'ulteriore ingiunzione di pagamento, sempre su richiesta del Rettore dell'Ospedale, venne emessa in data 25 giugno 1674 da Michele Antonio Tresaletto, cancelliere minore della Cattedrale di Vercelli, in qualità di delegato del vescovo eusebiano<sup>1562</sup>.

Neppure questo secondo provvedimento dovette rivelarsi risolutivo, se si considera che il capitano Pietro Gerolamo Pisani, non essendo più intenzionato a «soggiacer al maneggio d'esso Monte Pio» confluito nell'Ospedale e ad assumersi i relativi obblighi, manifestò verbalmente a Monsignor Broglia, in occasione del soggiorno del presule in Crescentino per la sua terza e ultima Visita Pastorale, la propria rinuncia alla carica di Rettore del detto Ospedale, rendendosi disponibile alla resa dei conti della sua amministrazione in occasione della seduta del Consiglio della Comunità di Crescentino del 26 luglio 1675. Preso atto della decisione del Pisani, la stessa Comunità dichiarò a sua volta di voler rinunciare alla direzione del Monte Pio annesso all'Ospedale, non essendo intenzionata ad assumersi i relativi obblighi, e questo «puoiche s'è praticato non essersi pottuto, né puotersi adempiere sudetti obblighi, e principalmente perche gli debitori che sono morti non hanno voluto, né vogliono pagare il luoro debito verso detto Monte, benche piu volte amorevolmente instati, et etiandio per via giuridica, pretendendosi li medemi debitori offesi quando vengono sollecitati à repigliare i pegni, è pagar le luor debiture», facendo notificare tale rinuncia al vescovo<sup>1563</sup>.

Richiamandosi ai precedenti atti e decreti di Visita Pastorale e, in particolare, al decreto del 22 novembre 1665, con il quale aveva disposto la riunione dei beni, crediti e ragioni legati dal Ferraris al Monte Pio a quelli dell'Ospedale di Santo Spirito, il vescovo Broglia, con nuovo decreto del 12 febbraio 1676, prese atto del fatto che tale aggregazione non aveva avuto ancora effetto, in quanto era stata ritenuta contraria alla volontà del testatore e dei reddituari, nonché della suddetta rinuncia fatta dall'amministrazione della Comunità di Crescentino in data 26 luglio 1675, e impose l'unione di tutti i beni, crediti e ragioni di qualsiasi genere alla Parrocchiale e Prepositura di Crescentino, imponendo al prevosto di tenere due curati da lui scelti e approvati dallo stesso vescovo. Egli introdusse altresì l'onere, per uno dei due curati, di celebrare tutte le feste di precetto e votive della Comunità all'altare della cappella dove si trovavano le spoglie di San Crescentino e che restava sotto la direzione della stessa Comunità, «accioche le reliquie d'esso Santo non restino destitute delli dovuti honori», e precisando che, in caso di mancato rispetto di tali prescrizioni, la medesima Comunità avrebbe potuto presentare ricorso al vescovo di Vercelli per ottenerne l'esecuzione<sup>1564</sup>.

In data 29 agosto 1678, la somma di 4389 fiorini di cui la Comunità di Crescentino risultava creditrice nei confronti del Monte di Pietà furono liquidati in 802.3 lire dalla stessa Comunità, che cominciò da allora a corrispondere gli interessi su tale somma<sup>1565</sup>.

---

<sup>1561</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti e Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia (o delegati). Vol. I, 1673-78, f. Br/1, *Decreti di Visita Pastorale dei Vicariati di Castelnuovo, Crescentino, Crevacuore, sett. 1673-1674 giu.*, c. 16v, Vicariato di Crescentino, *Decreti, Per la Chiesa et hospedale di S. Spirito*, (Crescentino, 1673 ottobre 10). Altra copia del medesimo decreto è reperibile in ASCVC, Corporazioni Religiose, m. 42, Crescentino. Filippini. Visite Pastorali e decreti sinodali, f. 3. *Decreti dell'Illustrissimo Monsignor Broglia, Vescovo di Vercelli, nella seconda Visita, nell'anno 1673*, Crescentino, *Per la Chiesa, et hospedale di S. Spirito*, (Crescentino, 1673 ottobre 10).

<sup>1562</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 17, *Suppliche diverse appartenenti al Monte Pio, Delegazione per obligare li debitori del Monte di Pietà*, (Vercelli, 1674 giugno 25).

<sup>1563</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 2, *Padri dell'Oratorio di Crescentino vs. Crescentino e Lamporo*, Allegato "F", *Altro Ordinato 26 luglio 1675 sottoscritto Pasquaro*, 1675 luglio 26.

<sup>1564</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 18, *Decreto dell'Illustrissimo Monsignor Michele Angelo Broglia Vescovo di Vercelli, per il Monte Pio*, «Applicatione delli interessi del Hospedale fù Monte Pio fatta da Monsignor Illustrissimo alla Parrocchiale», (Vercelli, 1676 febbraio 12). Altra copia del medesimo decreto vescovile è reperibile in APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 2, *Padri dell'Oratorio di Crescentino vs. Crescentino e Lamporo*, Allegato "G", *Decreto di Monsignor di Vercelli 12 febbraio 1676 sottoscritto Pisani*, (Vercelli, 1676 febbraio 12). Questo decreto vescovile costituì il presupposto della causa mossa dai Padri Filippini dell'Oratorio di Crescentino contro le Comunità di Crescentino e di Lamporo, come si evince da APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 1, *Comunità di Crescentino e Lamporo vs. Li Padri dell'Oratorio del medesimo luogo di Crescentino*, cc. 2v-3r.

<sup>1565</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 1, *Comunità di Crescentino e Lamporo vs. Li Padri dell'Oratorio del medesimo luogo di Crescentino*, cc. 1v-2r.

Nel 1680, il prevosto di Crescentino trasmise una supplica al vicario episcopale Giovanni Battista Bonino nella quale, richiamando il decreto di Visita del defunto vescovo Michelangelo Broglia del 12 febbraio 1676 che aveva assegnato alla chiesa parrocchiale «alcuni beni, che furono legati dal fù Signor Crescentino Ferraris per l'erezione d'un monte pio che non ha potuto haver il suo effetto», riferì di non aver potuto conseguire dagli allora detentori di detti beni il capitale, i frutti e gli interessi del 4%, come era stato stabilito dal prelado, e ciò con grande pregiudizio e danno della Parrocchiale, «che già non haverebbe acomprati censi à maggior interesse». Egli richiese pertanto a Monsignor Vittorio Agostino Ripa di «degnarsi compellire per via di Giustitia, ò come meglio le parerà li medemi possessori d'essi beni, ò dannari all'intera remissione del principale prezzo patuito, come per instrumenti consta, con tutto il decorso de fitti ò ad una formale sottomissione de medemi pagare à suoi tempi, con la solutione del passato, commandando, per esser varii detentori, la coppia di questa valere, essendo affissa alla porta della Parochiale, ò altro pretorio, come se ad ognuno particolarmente fosse stata eseguita». Al che, il Bonino emanò in data 13 agosto 1680 una nuova ingiunzione di pagamento, ammonendo tutti i debitori a saldare entro il termine di dieci giorni la quota capitale, sotto pena di 50 aurei e della scomunica, e precisando altresì che quanti avessero avuto delle «causas iustas, et rationabiles in contrarium» avrebbero dovuto comparire dinnanzi allo stesso Bonino e depositare le loro allegazioni presso la cancelleria episcopale nel medesimo termine<sup>1566</sup>.

D'altro canto, lo stesso decreto di Monsignor Broglia del 12 febbraio 1676 costituì il presupposto di una lunga *querelle* giudiziaria, che vide i Padri Filippini dell'Oratorio di Crescentino, a cui un breve del 1696 aveva unito la locale parrocchia, convenire in giudizio le Comunità di Crescentino e di Lamporo per il recupero del credito capitale di 802.3 lire fruttante l'annuo interesse di 18.1.8 lire di cui la stessa Comunità di Crescentino risultava creditrice nei confronti del Monte Pio, come da estratto conto del 14 aprile 1633<sup>1567</sup>.

A tale riguardo, è importante precisare che il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, con provvedimento del 30 aprile 1694, aveva disposto lo smembramento dal territorio di Crescentino della borgata di Lamporo e l'erezione di quest'ultima a Comune autonomo e che, a seguito di tale provvedimento, si era quindi proceduto a una ripartizione del debito di 802.3 lire nei confronti del Monte di Pietà di Crescentino tra le due comunità, accollando alla Comunità di Crescentino la quota capitale di 614.3.11 lire con tasso di interesse al 4% a 24.11.9 lire e alla Comunità di Lamporo la quota capitale di 187.6.1 lire con tasso di interesse al 4% a 7.10 lire. Riparto che fu approvato dalla Comunità di Crescentino con Ordinato del 31 ottobre 1698<sup>1568</sup>.

La suddetta controversia si protrasse per lungo tempo, al punto che, con ordinanza del 2 agosto 1753, l'Intendente di Vercelli, conte Boutal di Pinasca, impose all'esattore della Comunità di Lamporo di pagare alla Parrocchiale della Città di Crescentino, ovvero alla Veneranda Congregazione dell'Oratorio di San Filippo, da cui essa veniva amministrata, la somma di 15 lire dovuta a titolo di proventi sulla suddetta somma capitale di 187.6.1 lire fruttante 7.10 lire per l'annata corrente e per quelle decorse, facendo redigere un'apposita quietanza<sup>1569</sup>.

A conclusione di quanto esposto nel presente paragrafo, possiamo osservare che, all'interno della relazione sugli Ospizi e sulle Congregazioni di Carità della Provincia di Vercelli completata in data 25 aprile 1767 e trasmessa a Torino al conte Cotti di Brusasco dall'allora Intendente di Vercelli conte Rezia di Mombello, si può rintracciare un riferimento al Monte di Pietà di Crescentino, peraltro

---

<sup>1566</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 17, *Suppliche diverse appartenenti al Monte Pio, Supplica Monte Pio – Debitori. Il Paroco di Crescentino*, (Vercelli, 1680 agosto 13).

<sup>1567</sup> Il fascicolo processuale relativo a tale controversia è conservato in APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 1, *Comunità di Crescentino e Lamporo vs. Li Padri dell'Oratorio del medesimo luogo di Crescentino*.

<sup>1568</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 1, *Comunità di Crescentino e Lamporo vs. Li Padri dell'Oratorio del medesimo luogo di Crescentino*, c. 2r-v.

<sup>1569</sup> APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 5, *Ordinanza dell'Illustrissimo Signore Intendente di Vercelli, alla Comunità di Lamporo, per £ 15 à Conto de' decorsi del Monte Pio* (Vercelli, 1753 agosto 2). La copia integrale dell'Ordinato della Comunità di Crescentino del 31 ottobre 1698 è reperibile in APCRE, Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I., f. 2, *Padri dell'Oratorio di Crescentino vs. Crescentino e Lamporo*, Allegato "E", *Copia d'Ordinato ultimo 8 ottobre 1698 sottoscritto Levis*, 1698 ottobre 8.

sfuggito all'attenzione di Caligaris e di Lurgo:

Quantunque consti che nella sudetta Città di Crescentino prima dell'anno 1676 vi fosse eretto il Monte di pietà, tuttavia da allora in poi non ha più avuto sua sussistenza, ed il fondo al medesimo stato assegnato consistente in g<sup>e</sup> 13.28.6, ed in una annualità di £ 32.19 verso detta Città e la Comunità di Lamporo si è aggregato a quella Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo, o sia alla Parrocchiale della medesima esercita, non sapendosi il motivo, né la ragione per cui sia decaduto detto Monte, né perché sia stato spogliato di detto fondo<sup>1570</sup>.

### 3.4. Vicende del Monte di Pietà di Sordevolo

Eretto alla fine del Cinquecento, il Monte di Pietà di Sordevolo riuscì, a differenza di quello di Crescentino, a sopravvivere alle vicissitudini del secolo successivo, pur rimanendo per lungo tempo inattivo.

Una testimonianza indiretta dell'esistenza di questo ente è fornita dalla *Relatio ad limina* sullo stato della Diocesi di Vercelli del 1611 che, come già osservato, attesta la presenza all'interno di detta giurisdizione di quattro Monti di Pietà<sup>1571</sup>, da identificarsi con quelli di Vercelli, Biella, Crescentino e, per l'appunto, Sordevolo.

Quest'ultimo istituto viene invece esplicitamente menzionato nei conti del biennio 1616-17 registrati all'interno del *Libro dei debitori e creditori* della Confraternita di Santa Marta di Sordevolo, dal momento che essa aveva preso in prestito dall'Opera Pia la somma di 801½ fiorini per completare la costruzione del suo oratorio<sup>1572</sup>.

Assai più significative sono tuttavia le notizie fornite dal già menzionato verbale della Visita Pastorale compiuta presso l'ente da Monsignor Michelangelo Broglia in data 23 agosto 1667, di cui riportiamo di seguito il testo integrale:

#### Mons Pietatis

Si ritrova eretto nel presente luogo un monte Pietà aggregato a' quello eretto nella Città di Biella, et Compagnia di San Cassiano per il fondo di scudi cento lasciati dal Reverendo Frate Bernardo Capucino, approvato dal Patrimoniales di S.A.R. sotto li 19 novembre 1696<sup>1573</sup> per conclusioni al piede di supplica sporta, sopra quali si spedirono Pattenti delli 22 detto mese et anno signato Carlo Emanuele sigillate et sottoscritte Dilase li quali scudi cento come sopra legati da' detto Padre, et impiegati sopra detto monte Pietà si regolavano per li prestiti che si facevano dal signor Martino Chiappo, et da Bernardo Ottobono di questo luogo nelle di cui mani è restato detto fondo come consta per la memoria fatta di propria mano di detto Chiappo, è così per la mala qualità de tempi gionto il contagio è sopravvenuta la morte di detto Chiappo si fosse tralasciato di continuar sin al presente l'opera di tal monte di Pietà et così chiamato il signor Giuseppe Chiappo come herede del sudetto Martino suo Padre tenuto alla renditione de conti; et perche riesce malagevole tal renditione per le cause sopradescritte non constando vero da una parte né meno per l'altra che puossi giustamente pretendere, pertanto sentita la Comunità et detto signor Chiappo in luoro raggioni, s'è ordinato che detto signor Chiappo sii tenuto pagar la metà della somma principale quel farà constar gl'Agenti del Monte ò Comunità esser data in caricamento al detto signor Martino, et a' messer Bernardo Ottobono ambi administrators di detto Monte, acciò si puossi à beneficio de poveri ripigliare l'erretione di detto Monte<sup>1574</sup>.

<sup>1570</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 2 di prima addizione, f. 5, *Relazione del Conte Rezia di Mombello Intendente di Vercelli degl'Ospizj, e Congregazioni Locali di Carità esistenti nelle Città, e luoghi di quella Provincia. Con una informativa delle Città, e luoghi più cospicui, ne' quali si potevano erigere Ospizj di Carità per il ricovero de' poveri inabili*, 1766 in 1768, *Lettera del Signor Conte Rezia di Mombello al Signor Conte Colli di Brusasco*, (Vercelli, 1767 aprile 25).

<sup>1571</sup> La trascrizione di questa *Relatio ad limina*, custodita in AAV, Congregazioni Concilio, *Relationes diocesanae*, 863A, cc. 19r-20v, è reperibile in BRUNETTO-GILARDI, *Giacomo Gorla*, cit., pp. 332-334, doc. 24, *Relazione alla Sacra Congregazione del Concilio sullo stato della diocesi*, 1611 ottobre 1.

<sup>1572</sup> LEOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 366.

<sup>1573</sup> Così nel testo per "1596".

<sup>1574</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia. Vol. I, 1664-1669, c. 568r, Sordevolo, *Mons Pietatis*, 1667 agosto 23, con la correzione di alcuni refusi presenti nella trascrizione fornita in LEOLE, *Le Confraternite*, cit., p. 366.

Tre giorni dopo, Monsignor Broglia emanò il seguente decreto:

Per il Monte di Pietà fondato anticamente dal fu Reverendo Prette Bernardo Capuccino e pervenuto all'amministrazione del fu signor Martino Chiappo, sentite le ragioni addotte dalla Comunità una parte e dal signor Giuseppe Chiappo come herede di detto fu signor Martino, si ordina a detto signor Giuseppe di dover pagare la metà della somma principale qual farà constare la Comunità et Agenti del Monte esser stata data in caricamento al detto fu signor Martino et al fu messer Bernardo Ottobono ambi amministratori del Monte accio si possi a' be[neficio] de poveri rimettere in stato il detto Monte, et per \*\*\*<sup>1575</sup> si incarica la Comunità e Ministri di far luoro del \*\*\*<sup>1576</sup> possibile fra sei mesi prossimi sotto pena dell'int[er]detto<sup>1577</sup>.

Dal verbale della suddetta Visita si evince dunque che il Monte di Pietà di Sordevolo aveva interrotto ogni attività, rimanendo di fatto silente, a seguito della pestilenza del 1630 e della sopraggiunta morte di Martino Chiappo, uno dei due amministratori.

L'approccio di Monsignor Broglia, in questo caso, fu radicalmente opposto rispetto a quello da egli stesso adottato l'anno precedente in relazione al Monte di Pietà di Crescentino, anche perché le circostanze ambientali e sociali erano assai diverse: il prelado ravvisò infatti che il Monte di Pietà di Sordevolo avrebbe potuto risultare ancora utile alla popolazione locale (assai più povera di quella che abitava il grande borgo del Vercellese, il quale disponeva peraltro di terreni più produttivi) e che il suo fondo avrebbe potuto essere almeno in parte ricostituito, cosa che risultava invece impossibile per il Monte crescentinese, il cui patrimonio era stato ormai in gran parte disperso.

Nello specifico, il vescovo di Vercelli prescrisse a Giuseppe Chiappo, erede di Martino, di pagare la metà della somma principale che sarebbe risultata da una verifica dell'ultimo caricamento del defunto amministratore che, con ogni evidenza, aveva ricoperto anche la carica di Depositario/Tesoriere.

Purtroppo, all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta il 10 settembre 1675 in Sordevolo dal vicario foraneo di Sandigliano Melchiorre Pesina quale delegato di Monsignor Broglia, il Monte di Pietà non viene neppure menzionato<sup>1578</sup>, il che non ci consente di verificare quali difficoltà fossero insorte nell'esecuzione dell'ordine impartito otto anni prima da Monsignor Broglia a Giuseppe Chiappo.

Che la questione si sia trascinata per le lunghe lo si desume dal tenore di un decreto, peraltro sfuggito all'attenzione del Lebole e del Silmo, emanato in data 9 agosto 1689 dal reverendo canonico della Collegiata di Santo Stefano di Biella e protonotario apostolico Gerolamo Regis in occasione della Visita Pastorale da questi compiuta in Sordevolo quale delegato del vescovo di Vercelli Monsignor Vittorio Agostino Ripa di Meana:

#### Per il monte Pio

Si confermono li due Priori eletti per il governo del monte Pio et per depositario ivi con consenso del signor Curato et Comunità qui presenti s'ellege Messer Ambrosio Girelli uno de Priori quale terrà conto de redditi del Monte Pio, et di tutti li depositi, et à tal effetto s'ordina doversi proveder una Cassa con due Chiavi da tenersi una appresso il signor Curato et l'altra appresso il signor depositario in cui si reponanno tutti i denari è depositi di detto Monte pio et al fine di ciaschedun anno sarà detto Depositario obligato à render i Conti al signor Curato con Intervento dell'altro Priore è Sindici della Comunità, et indi con maggior comodità dovrà essa Comunità far fabricar una stanza sopra la chiesa qual servi per reponer li pegni di detto monte Pio.

Il signor Giuseppe Chiappo spedirà quittance come qui presente s'offerisce pronto di £ 31 sopra l'Affitavolo della sua Casa è beni ut supra à favor di detto Monte Pio che sono per residuo di maggior debito che detto signor Giuseppe haveva verso il medemo così arbitrato dalla fù Gloriosa Memoria di Monsignor Broglia Vescovo di Vercelli mediante la qual somma si spedirà à detto Chiappo la quittance finale è remissione

<sup>1575</sup> Lacuna nel manoscritto.

<sup>1576</sup> Lacuna nel manoscritto.

<sup>1577</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti della I<sup>a</sup> Visita Pastorale di Monsignor Broglia, 1664-1668, c. 358r, Sordevolo, *Monte di Pietà*, 1667 agosto 26.

<sup>1578</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti e Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia (o delegati). Vol. I, f. Br/2, *Atti di Visita Pastorale del vicario foraneo Melchiorre Pesina*, Sordevolo, 1675 settembre 10.

dell'obbligo<sup>1579</sup>.

Questa fonte appare estremamente significativa, poiché documenta che l'obiettivo fissato nel lontano 1667 da Monsignor Broglia era stato finalmente raggiunto, essendosi provveduto a rimettere in stato di pristino il Monte di Pietà di Sordevolo. L'ente fu quindi riorganizzato e affidato a una tutela condivisa facente capo al curato e alla Comunità.

A causa della perdita della documentazione prodotta dall'ente nel corso dell'età moderna e dell'assordante silenzio che caratterizza tanto le Visite Pastorali quanto le relazioni degli intendenti sabaudi del XVIII secolo, non vi è purtroppo modo di sapere se l'azione di contrasto alla povertà svolta dal Monte di Pietà di Sordevolo nel corso di tale periodo sia stata o meno incisiva e se gli ordini impartiti nel 1689 dal Visitatore Regis in merito alla resa dei conti annuale da parte del Depositario, alla provvista di una cassa e alla costruzione del magazzino dei pegni siano stati osservati.

#### 4. Fra tradizione borromaica e innovazione: i Monti della Diocesi di Novara

##### 4.1. Un ente sempre più complesso: il Monte di Pietà di Novara

Tra gli enti considerati all'interno della presente ricerca, il Monte di Pietà di Novara fu senza dubbio quello strutturalmente più complesso e articolato, dal momento che l'omonima Confraternita che ne aveva assunto l'amministrazione era stata chiamata da Amico Canobio a occuparsi anche di altri servizi di natura caritatevole: non soltanto il prestito su pegno, ovvero ciò che si potrebbe definire il vero e proprio *core business* dell'istituto, ma anche i servizi gratuiti di assistenza sanitaria e di somministrazione di medicinali in favore dei poveri assicurati da medici appositamente designati e dalla *Speciaria*, l'istruzione scolastica della gioventù novarese (Casa Pia Canobia della Sapienza), l'assistenza ai carcerati e ai condannati a morte e, in linea teorica, anche la raccolta di fondi per ottenere la liberazione degli schiavi cristiani caduti prigionieri degli infedeli e l'ospitalità in favore di viandanti pellegrini, anziani, infermi e poveri vergognosi della città e della Diocesi di Novara (Casa Pia Canobia della Carità)<sup>1580</sup>.

Ciò comporta inevitabilmente la necessità di operare una cernita all'interno degli Ordinati della stessa Confraternita, selezionando e conferendo maggiore risalto alle provvisioni relative al prestito su pegno. Per il periodo qui considerato, tale serie archivistica si presenta nel suo complesso assai disomogenea: infatti, a un primo registro contenente i verbali delle Congregazioni generali e segrete del periodo 1570-1603 e a un nucleo documentario assai frammentario di singole delibere riportate su fogli sciolti e relative agli anni 1606, 1609, 1611-1612 e 1619-1626, fa purtroppo seguito una vastissima lacuna, i cui limiti cronologici si collocano tra il 1627 e il 1662, a sua volta seguita da quattro registri di Ordinati relativi ai periodi 1663-1674, 1675-1688, 1689-1706 e 1707-1737, che risultano completi<sup>1581</sup>. Sono andati invece perduti sia i libri della movimentazione dei pegni che i libri mastri della contabilità. Tra le poche carte superstiti relative al *core business* del Monte ancora presenti all'interno dell'Archivio dell'istituto, si segnalano, infine, la deputazione di Giovanni Pietro *de Comitè* a Custode e Ricevitore dei pegni del 12 giugno 1614 e la relativa attestazione di consegna

<sup>1579</sup> ASAVC, Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti di Visita Pastorale di Monsignor Ripa, c. 84r, Sordevolo, *Per il monte Pio*, 1689 agosto 7.

<sup>1580</sup> In proposito, cfr. *supra*, cap. II § 2.1 e nota 714.

<sup>1581</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, cc. 101v-124r, (1599 dicembre 28 – 1603 giugno 27); ASNO, Monte di credito su pegno Amico Canobio di Novara (d'ora in avanti, abbreviato in "MCPACN"), m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*; ASNO, MCPACN, m. 144, Registri Ordinati 1707 al 1770, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1707 al 1737, 1707-1713*.



dei pegni, la nomina di Carlo Guido Grazioli a Custode e Ricevitore dei pegni del 19 maggio 1685 e la relativa condotta e, infine, un inventario del 5 novembre 1701, nel quale sono descritti i pegni all'epoca depositati presso l'istituto<sup>1582</sup>.

A questa documentazione, occorre aggiungere quella prodotta in occasione delle Visite Pastorali effettuate presso l'istituto dal canonico della cattedrale Michelangelo Marchesi quale delegato di Monsignor Carlo Bascapè nel 1605, da Monsignor Ferdinando Taverna nel 1618, da Monsignor Giulio Maria Odescalchi nel 1658 e da Monsignor Giovanni Battista Visconti nel 1704, di cui tratteremo.

Analogamente ad altri enti presi in esame, il Monte di Pietà di Novara fu colpito tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento da una crisi di liquidità, al punto che nella Congregazione generale del 29 dicembre 1601 si prescrisse la vendita di tutti i pegni depositati l'anno precedente e non riscattati e si vietò al contempo di prestare in avvenire più di 12 lire imperiali per ciascuna volta, atteso che si erano fatte molte spese, relative soprattutto alla *Speciaria*<sup>1583</sup>.

Nel tentativo di risolvere questa situazione, l'amministrazione del Monte si rivolse con ogni evidenza alla Curia diocesana, come si evince dalla nomina da parte della stessa amministrazione, in data 29 marzo 1602, di due deputati con l'incarico di avvisare tutti i debitori dell'ente, dal momento che il vescovo Carlo Bascapè aveva richiesto una «nota de tutti li debitori del Sacro Monte» per l'esecuzione di un interdetto in favore dei Luoghi Pii da egli emanato<sup>1584</sup>.

Poche settimane dopo accadde tuttavia un evento destinato ad apportare una significativa iniezione di liquidità nelle casse dell'Opera Pia: la sopraggiunta e inaspettata morte, a soli 27 anni, di Giovanni Agostino Canobio, figlio ed erede universale di Amico Amelio, occorsa in data 23 aprile 1602, determinò infatti l'avverarsi di una specifica condizione sospensiva inserita dall'abate all'interno del suo testamento dell'11 febbraio 1591 secondo la quale, in caso di decesso dell'erede senza figli né discendenti, allo stesso Giovanni Agostino sarebbero subentrati il Monte di Pietà di Novara e la relativa Confraternita. In verità, Giovanni Agostino Canobio aveva fatto testamento il giorno prima di morire, nominando suo erede universale Clemente Parpaglione, canonico di San Gaudenzio, contro il quale i Provvisori del Monte tentarono una causa per far dichiarare l'invalidità di detta disposizione di ultima volontà. Le parti nominarono quale arbitro il vescovo di Novara Carlo Bascapè che, con lodo arbitrale del 31 luglio 1602, condannò il Parpaglione al rilascio dell'eredità di Amico Canobio e del figlio Giovanni Agostino in favore del Monte, il quale fu a sua volta condannato a versare 18000 lire imperiali allo stesso Parpaglione a tacitazione di ogni suo credito. L'Opera Pia poté così entrare in possesso di un'eredità che, seppur ridotta per le spese relative alla lite, per alcuni debiti residui e per la dispersione di diversi beni mobili da parte dello stesso Giovanni Agostino, poteva pur sempre vantare diversi caseggiati in Novara (la casa grande di abitazione di Amico Canobio, tuttora esistente sul fronte orientale di Piazza Cesare Battisti; la casa grande da nobile detta "il Palazzo", sita all'incrocio di vicolo Santa Chiara e via Antonelli; la casa detta "della Stalla", situata presso la casa precedente e la casa detta "il Paradiso", sita nella parrocchia di San Quirico) e in Nicorvo (casa grande da nobile detta "il Palazzo") e varie possessioni rustiche: 4277 pertiche ripartite fra i territori di Nicorvo, Castelnovetto, Cerreto, Mortara e Borgolavezzaro; possessione in Moncucco di 700 pertiche; beni della Bicocca o Farsà per 984.16 pertiche; beni di Olengo per 182.12 pertiche; beni di Lumellogno per 233.8 pertiche; vigna di Romagnano Sesia di 8.1 pertiche; prati e campi in Pagliate per 47.8 pertiche; beni in Monticello per 34 pertiche e vigna con casa fuori Porta Genova per

---

<sup>1582</sup> ASNO, MCPACN, m. 84, Impiegati salariati. Montieri e Sotto Montieri, f. 1, *Atto di deputazione fatta dal Sacro Monte di Pietà del Custode e ricevitore dei Pegni nella persona del Gioanni Pietro Conti*, (Novara, 1614 giugno 12); ivi, f. 2, *Atto di deputazione del Sacro Monte di Pietà del Custode e Ricevitore dei Pegni nel Signor Carlo Guido Grazioli con la consegna di essi pegni*, (Novara, 1685 maggio 19), e documenti allegati, tra cui si segnala l'inventario dei pegni depositati nel Monte di Pietà alla data del 5 novembre 1701.

<sup>1583</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 108r, 1601 dicembre 29.

<sup>1584</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 109r, 1602 marzo 29.

pertiche 37.5<sup>1585</sup>.

Diversi beni mobili furono alienati quasi subito per ricavare denaro e pagare i debiti, essendo parimenti disposta per il medesimo fine la vendita, in data 29 dicembre 1602, sia dei vestiti e delle armi di Giovanni Agostino Canobio che dei grani e del vino compresi nell'eredità<sup>1586</sup>.

Fu d'altro canto necessario rivolgersi alle autorità ecclesiastiche competenti al fine di ottenere il pieno possesso di alcuni beni, come emerge dal tenore di una deliberazione del 14 febbraio 1603, con la quale si prescrisse al reverendo Pietro Francesco Barchioro, uno dei Provvisori del Monte, di presentare al vicario episcopale di Novara alcune lettere monitorie papali ottenute dagli agenti dell'ente «contro gl'occupatori et detentori de beni et robbe di detto Sacro Monte», che furono in seguito pubblicate e affisse nei luoghi opportuni e notificate alle persone coinvolte<sup>1587</sup>.

Nel frattempo, non era ancora terminata la distribuzione, da parte del Monte, dei lasciti inclusi nel testamento di Amico Canobio: basti pensare che di quello disposto in favore dell'Ospedale di San Giuliano fu deliberata l'assegnazione soltanto il 18 novembre 1609, a seguito di vari solleciti avanzati dagli agenti dello stesso nosocomio<sup>1588</sup>.

A fronte della maggiore disponibilità economica, la Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara decise di impreziosire la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo: in data 27 luglio 1603 fu concesso al pittore Zanobio Tramezino un ducato in più dei nove già promessi per l'indoratura di due angeli grandi e di altri due piccoli fatta a nome del Sacro Monte e si elessero al contempo tre deputati con l'incarico di recarsi da Monsignor Bascapé «à parlarli et procurare con ogni diligenza di havere quella maggior parte delle sacre reliquie et piu insigni che sarà possibile, delle reliquie sacre novamente portate in Novara», per riporle nella stessa chiesa<sup>1589</sup>.

D'altro canto, in data 28 giugno 1605, tanto la suddetta Confraternita quanto il Monte stesso furono oggetto di Visita Pastorale da parte del canonico della cattedrale di Novara Michelangelo Marchesi che, delegato da Monsignor Carlo Bascapé, aveva peraltro già visitato cinque anni prima il Monte di Pietà eretto presso l'Ospedale della Santissima Trinità di Borgomanero<sup>1590</sup>. Nel verbale della Visita, che appare molto sintetico, si precisa che i pegni e il denaro del Monte di Pietà di Novara venivano distribuiti da Sillano Florio che, come da convenzione, apriva l'ente il lunedì, il giovedì e il sabato percependo il salario di 30 aurei all'anno, e che vi era altresì un Coadiutore, al quale si davano 100 lire annue. Constatato che i pegni erano custoditi in modo ordinato, ma che da molto tempo non si provvedeva alla vendita di quelli non riscattati (ciò che implicava una violazione agli statuti dell'ente), il Visitatore prescrisse di provvedervi «ob maiorem pauperum comoditatem»<sup>1591</sup>.

A seguito di questa Visita non furono emanati da Monsignor Bascapé specifici decreti relativi al Monte di Pietà di Novara.

Nel 1606 l'ente disponeva ormai di una consistente dotazione economica, al punto che si decise di impiegare a censo la somma di 6000 lire imperiali appena riscossa dai Venerandi Padri della

---

<sup>1585</sup> Sul testamento di Amico Amelio Canobio, sulla consistenza patrimoniale della sua eredità e sulla controversia insorta tra il Monte di Pietà di Novara e Clemente Parpaglione, cfr. SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 33-38; DE PAOLI, *Amico Canobio*, cit., pp. 7-15, 32-39; ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 109r-v, 1602 agosto 1; ivi, cc. 109v-110r, 1602 agosto 4; ivi, c. 110v, 1602 agosto 3; ivi, cc. 110v-111r, 1602 settembre 11; ivi, c. 111v, 1602 settembre 19; ivi, cc. 114v-115v, 1602 dicembre 29; ivi, cc. 116v-117v, 1603 gennaio 24; ivi, cc. 117v-118r, 1603 gennaio 31; ivi, c. 118r, 1603 febbraio 7; ivi, c. 120r, 1603 marzo 14; ivi, cc. 123v-124r, 1603 giugno 27.

<sup>1586</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 115r, 1602 dicembre 29.

<sup>1587</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 119r, 1603 febbraio 14.

<sup>1588</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1609 luglio 8; ivi, 1609 novembre 18.

<sup>1589</sup> ASNO, Finazzi, Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*, c. 122v, 1603 giugno 27.

<sup>1590</sup> In proposito, si veda *supra*, cap. II § 2.8 lett. c).

<sup>1591</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 284, Vescovi Vari, Novara San Pietro, c. 471r-v, *Monte di Pietà*, 1605 giugno 28.

Congregazione di San Paolo decollato di San Marco<sup>1592</sup>.

Parte del capitale sarebbe stato impiegato tre anni dopo per la realizzazione di un secondo baldacchino del Santissimo Sacramento della stessa forma dell'originale che si portava in processione la sera del Venerdì Santo e che risultava ormai guasto (28 febbraio 1609), per l'ornamento con pitture della sala grande della casa Canobiana e per l'acquisto di un calice per la cappella sita nel medesimo immobile (20 maggio 1609), nonché per la realizzazione di apparati per la recitazione di poemi nella Scuola (17 giugno 1609)<sup>1593</sup>.

Per lo stesso anno si riscontrano altresì diverse Ordinazioni relative alla cura del cospicuo patrimonio immobiliare sito nel territorio di Nicorvo e, in particolare, di alcuni edifici e di una chiesa da cui si traeva l'acqua dal torrente Agogna per allagare le risaie, che richiedevano urgenti riparazioni<sup>1594</sup>.

Una corretta gestione del vasto patrimonio immobiliare implicava inevitabilmente la necessità di inviare con frequenza dei deputati a Nicorvo per visionare i beni al fine di valutare l'operato di fittavoli e fattori, di fare i conti con questi ultimi e di riscuotere i fitti da essi dovuti e, come si afferma esplicitamente nell'Ordinato del 22 luglio 1609, per esaminare costantemente l'estimo al fine di evitare che il Monte venisse gravato oltre il dovuto<sup>1595</sup>, secondo una prassi del tutto analoga a quella adottata dall'amministrazione del Monte di Pietà di Biella con riferimento alle possessioni di Salussola e di Livorno.

Proprio nel 1609, emersero peraltro dei contrasti per canoni di locazione non soluti al Monte di Pietà di Novara dal fittavolo Giovanni Francesco Barbavara, al quale si decise tuttavia di concedere una temporanea dilazione per il pagamento<sup>1596</sup>.

Data la presenza di cospicui possedimenti in diverse località della Lomellina, nei due decenni seguenti sarebbero state d'altro canto frequenti anche le trasferte a Vigevano e a Pavia per questioni relative agli estimi e alle cause contro i debitori insolventi.

Sempre nel 1609, furono inoltre avviate pratiche con il reverendo Gregorio Tornielli, residente a Roma, al fine di ottenere una nuova erezione della Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara, ossia la sua aggregazione ad altra confraternita dell'Urbe<sup>1597</sup>, sulla scorta di una prassi già adottata nel corso del secolo precedente dalla Confraternita di San Cassiano di Biella e dalla Compagnia della Misericordia di Vercelli, che era finalizzata ad acquisire ulteriori diritti e privilegi.

Pur essendo stati i beni di Nicorvo gravemente danneggiati nel 1609 da una tempesta e avendo patito due anni dopo i fittavoli una mancanza di acqua<sup>1598</sup>, con un conseguente calo di produzione e la necessità, da parte della Confraternita del Monte, di affrontare spese straordinarie, la disponibilità economica era ancora tale nel biennio successivo da consentire all'ente un ampio margine di manovra, come si evince dal tenore di alcuni Ordinati del periodo.

Sotto questo profilo, si può ad esempio segnalare la provvisione del 3 dicembre 1611 con cui

---

<sup>1592</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1606 marzo 1; ivi, 1606 aprile 29.

<sup>1593</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1609 febbraio 28; ivi, 1609 maggio 20; ivi, 1609 giugno 17. Sulla processione del Venerdì Santo e sull'urna del Santissimo Sacramento, cfr. SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 70-73; E. MONGIAT BABINI, *L'arca del SS. Sacramento della Confraternita del S. Monte di Pietà di Novara – Annotazioni storiche e artistiche*, in «Novarien», 13 (1983), pp. 162-171; M. PEROTTI, *Millenaria presenza di un luogo di culto*, in *San Pietro al Rosario in Novara. Luogo di millenaria invocazione mariana*, testi di Angela M. Malosso, Mario Perotti, a cura del Rotary Club di Novara nel 70° anniversario della sua fondazione, Novara 1998, pp. 34-35.

<sup>1594</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1609 febbraio 28; ivi, 1609 marzo 11; ivi, 1609 aprile 16.

<sup>1595</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1609 luglio 22.

<sup>1596</sup> In proposito, si vedano ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1609 febbraio 11; ivi, 1609 febbraio 28; ivi, 1609 luglio 24.

<sup>1597</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1609 marzo 4.

<sup>1598</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, Memoriale dei fittavoli di Nicorvo allegato all'Ordinato del 4 aprile 1612.

si dispose di depositare tutti i denari ritrovati in cassa all'esito della resa dei conti del Tesoriere Ferrante Nazaro sul Banco di Sant'Ambrogio di Milano, con l'utile ordinario, e di ivi lasciarli finché non si fosse presentata occasione di impiegarli in stabili o in altro uso a favore del Monte per evitare che rimanessero oziosi, nominandosi Ottavio Tornielli per trattare con i deputati di detto istituto di credito per farne l'impiego, con facoltà di levarli a ogni beneplacito<sup>1599</sup>: si tratta, con ogni evidenza, di un caso precoce, nell'ambito dell'area oggetto di indagini, di impiego di denaro su depositi e luoghi di Monte del debito pubblico.

D'altro canto, l'anno successivo si cercò di dare finalmente attuazione a due oneri imposti alla Confraternita del Monte da Amico Canobio nei suoi testamento e codicillo e che risultavano ancora inadempiti:

a) in data 12 gennaio 1612, furono nominati due deputati per assistere alla fabbrica di una Cappella da realizzare nel Sacro Monte di San Francesco di Orta<sup>1600</sup>;

b) nel mese di giugno si diede avvio al progetto di realizzazione dell'Ospedale denominato "Pia Casa Canobia della Carità", destinato a ospitare trenta letti per viandanti pellegrini e poveri e altri dieci in camere segrete per donne e poveri vergognosi: nello specifico, fu disposto l'acquisto di alcune case di proprietà della signora Aurelia Caccia da Proh e dei reverendi preti della Congregazione dei Curati di Novara, dette "del Palazzo Vecchio", e site vicino al Palazzo Nuovo della Città; il 29 agosto fu quindi assegnata a Massimiliano Zuccone la supervisione della fabbrica, essendo egli cessato dall'incarico di fattore dei beni di Nicorvo, poiché questi erano stati concessi in locazione; il 19 settembre fu disposto l'acquisto, al fine di ingrandire e di rendere più confortevole lo stesso Ospedale, di una casa attigua di proprietà di Giovanni Battista Tornielli, dottore collegiato di Novara e presidente del Senato di Mantova, essendo giunta voce che questi aveva lasciato intendere di volerla vendere ed essendosi pertanto rilevato essere opportuno «non perdere l'occasione»; e, infine, il 13 novembre, si dettarono disposizioni allo stesso Zuccone per l'acquisto dei mobili e delle suppellettili necessari<sup>1601</sup>.

Provvedimenti di questo tipo non potevano che presupporre una buona disponibilità finanziaria.

La notevole intraprendenza e bellicosità di Carlo Emanuele I e la sussistenza di dissidi tra il ducato di Savoia e la Spagna avevano nel frattempo accentuato il processo di militarizzazione della frontiera occidentale del ducato di Milano, di cui facevano parte anche il Novarese e la Lomellina. Tra quanti ne pagarono le conseguenze si deve annoverare anche il Monte di Pietà di Novara: un Ordinato del 1° febbraio 1612 ci informa infatti di una certa «novità occorsa in Nicorvo», essendo giunta voce che il massaro, il camparo e altri del luogo erano stati tratti in arresto con l'accusa di aver sfrosato, ossia contrabbandato, certo riso e che tredici soldati spagnoli «si sono posti nella cassina Canobia a' dissipare et ruinare il tutto, forse con grande danno del Sacro Monte». Al che, si ordinò immediatamente al reverendo Gera di recarsi a Nicorvo, a Vigevano, a Mortara e in altri luoghi insieme al Segretario affinché i prigionieri venissero rilasciati e «se sia possibile sopra il tutto siano levati detti spagnoli»<sup>1602</sup>.

Sempre per il 1612, si segnalano altresì l'invio di deputati a Milano per attendere alla spedizione della causa contro i canovai di Borgolavezzaro (4 gennaio), a Vigevano per sottoscrivere e autenticare i libri dell'estimo di Nicorvo riformato l'anno precedente (11 e 20 febbraio), a Pavia per vari negozi

<sup>1599</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1611 dicembre 3.

<sup>1600</sup> Al riguardo, cfr. ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1612 gennaio 12, nonché un altro foglio sciolto datato 24 dicembre 1612 in cui sono riportate le spese sostenute per lo scalpellino di Orta.

<sup>1601</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1612 giugno 14; ivi, 1612 giugno 20; ivi, 1612 agosto 29; ivi, 1612 settembre 29; ivi, 1629 novembre 13.

<sup>1602</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1612 febbraio 1.

del Monte (23 maggio)<sup>1603</sup>, nonché alcune deliberazioni relative a lavori da eseguirsi per opere idrauliche (mulino e chiusa) per l'irrigazione delle risaie di Nicorvo<sup>1604</sup> e all'acquisizione di tre capitali di lire 700, 634 e 84 per l'estinzione di censi rispettivamente costituiti da Agostino Manzino di Briona (11 e 20 febbraio), dall'Ospedale di Carità di Novara (14 marzo) e da Giuseppe Zoles (13 novembre)<sup>1605</sup>.

Tra il 1611 e il 1612 insorsero, peraltro, nuovi contrasti con i fittavoli Barbavara per la riscossione di quanto da essi dovuto a titolo di canoni locatizi relativi ai beni di Nicorvo<sup>1606</sup>.

Segue a questo punto, nella serie degli Ordinati del Monte di Pietà di Novara, una lacuna cronologica, che interessa il periodo posteriore al 24 dicembre 1612 e precedente al 26 febbraio 1619. Per fortuna, essa può essere parzialmente colmata grazie al dettagliato verbale della Visita Pastorale compiuta in data 13 febbraio 1618 da Monsignor Ferdinando Taverna presso la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo e gli enti annessi (Confraternita e Monte) e ai seguenti decreti di Visita.

Il prelado descrisse il magazzino dei pegni del Monte di Pietà, posto nei locali superiori all'Oratorio, come «*amplus sub tecto tabulato cum apto pavimento, et ostiis duobus firmiter munitis*», precisando che a esso si ascendeva «*per scalam latericium habentem ostium supra viam publicam clave, et valvis firmis munitum*». Al termine di questa scala, seguiva un camminamento «*sub tegulis*», al qual tetto egli raccomandò l'aggiunta di una grondaia, per evitare che l'acqua piovana defluisse sul fornice della cappella maggiore della chiesa di San Pietro Apostolo, danneggiando quest'ultima. Sulle pareti del locale interno erano disposte delle mensole lignee dal pavimento al soffitto «*ad modum armarii librorum*», sulle quali furono trovati riposti parecchi pegni di lino, di lana, di stagno e di altro genere, ciascuno dei quali dotato di un biglietto (*schedula*) sul quale si annotava il nome del rispettivo padrone. Dopo essersi fatto aprire dal Custode dei pegni Giovanni Pietro de Conti la cassa in cui venivano riposti gli oggetti d'oro e d'argento, il vescovo vi ritrovò molti anelli d'oro e d'argento, anch'essi muniti di *schedule* e suddivisi per mese e per anno. Il De Conti esibì a questo punto tutti i suoi libri, in cui erano descritti i pegni, il denaro erogato all'impegno dei medesimi e le elemosine raccolte al tempo del loro riscatto, ritrovandoli «*apti et ad præscriptum*». Seguiva a questo punto una descrizione della figura del Custode dei pegni che, nominato dai Confratelli della Società del Sacro Monte di Pietà, percepiva un annuo salario di 180 lire imperiali, perdurando nell'ufficio fintanto che serviva fedelmente; prima di essere ammesso alla carica, egli prestava giuramento di fedeltà, assumendosi ogni rischio e pericolo in relazione ai pegni e al capitale erogato per essi. Si rilevò, altresì, che, sebbene gli statuti del Monte prescrivessero di prestare per ciascun pegno fino alla somma di 6 lire, la Congregazione aveva elevato tale importo fino alla somma di 12 lire – misura che fu presumibilmente adottata in un lasso di tempo in cui l'ente disponeva di liquidità –, ma che tale norma veniva raramente osservata, dal momento che nei libri del Custode furono trovate registrate parcelle di maggiore entità, «*usque ad summam librarum quadraginta, et ultra*» (senza che nel verbale si chiarisse, peraltro, se tale prassi fosse seguita dal Custode con l'implicito benessere della dirigenza o all'insaputa della medesima). Interrogato sul perché, oltre alle pellicce, si accettassero anche pegni di lana, cosa che violava esplicitamente gli statuti, il De Conti si giustificò affermando che «*non posse aliter facere propter milites Hispanos, qui nulla alia pignora possunt dare quam lanea*». Un'ulteriore criticità era costituita dalla mancata previsione di un interesse fisso sui prestiti, essendo stata prevista dal breve pontificio di erezione di Pio V la facoltà di percepire dai clienti, all'atto del riscatto dei

<sup>1603</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1612 maggio 23.

<sup>1604</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1612 febbraio 1; ivi, 1612 aprile 4; ivi, 1612 aprile 11; ivi, 1612 maggio 5; ivi, 1612 maggio 30; ivi, 1612 novembre 24.

<sup>1605</sup> Per i censi qui menzionati, cfr. ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1612 febbraio 11; ivi, 1612 febbraio 20; ivi, 1612 marzo 14; ivi, 1612 novembre 13.

<sup>1606</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1611 dicembre 18; ivi, 1612 febbraio 11; ivi, 1612 febbraio 15; ivi, 1612 febbraio 20; ivi, 1612 settembre 19.

pegni, elemosine su base volontaria che, fornendo intorno alle 200 lire annue, non riuscivano a coprire le spese di gestione. Il termine per il riscatto dei pegni era all'epoca fissato in otto mesi, ma soltanto dopo dodici si provvedeva alla vendita all'incanto dei pegni presso il foro pubblico, restituendosi ai padroni l'eventuale sovrappiù del valore ricavato dalla vendita stessa. Il presule evidenziò, inoltre, che il Custode rendeva ogni anno i conti ai deputati della Confraternita; che i pegni erano ben custoditi; che il capitale di giro, pari a 11700 lire imperiali, «non sufficiat ad subveniendum necessitatibus pauperum», come del resto confermato dallo stesso Custode. Seguivano, infine, concise notizie sulla fondazione dell'istituto<sup>1607</sup>.

Nei relativi Ordini di Visita, Monsignor Taverna prescrisse agli amministratori dell'Opera Pia di apporre la grondaia sul tetto e di avvertire che il concedere maggior somma di denaro rispetto a quella prevista dagli statuti e dagli ordini era prassi contraria alla mente del fondatore, così come l'accettare pegni di lana, prassi che poteva risultare pericolosa e arrecare dei danni in caso di negligenza da parte del Custode (anche se non specificata, la ragione di tale affermazione si deve ravvisare nella deperibilità di tali pegni, in quanto aggredibili dalle tarne). Per tale ragione, il vescovo sollecitò gli stessi Amministratori affinché «havranno l'occhio, che il Custode delli pegni s'astenghi più che può da simili pegni, et dal dare maggior quantità di danari di quello, che nelli statuti et ordini di detto sacro Monte vien ordinato» e li esortò altresì a visitare spesso il magazzino dei pegni, per accertarsi che ogni cosa venisse eseguita in modo conforme alla mente del fondatore. Da ultimo, egli invitò la dirigenza a trovare un modo per aumentare il capitale di giro, non essendo quest'ultimo sufficiente per soddisfare tutti gli accorrenti<sup>1608</sup>.

Se gli Ordinati del periodo 1609-1611 documentano che all'epoca il Monte di Pietà di Novara disponeva di una buona disponibilità economica, tutt'altra sensazione trasmettono le deliberazioni del periodo 1619-1626, che ci mostrano viceversa un ente afflitto da evidenti problemi di liquidità, riconducibili in parte ad alcune delle criticità evidenziate da Monsignor Taverna in occasione della suddetta Visita Pastorale e in parte a eventi esogeni, tra cui l'incremento della tassazione e del numero degli accorrenti, quale conseguenza dei recenti eventi bellici.

Nella seduta del 22 maggio 1619, l'amministrazione del Monte fu costretta a prendere atto del fatto che l'ente risultava debitore per più di 6000 lire imperiali nei confronti di Sperindeo Pizzoto per le cause dedotte nei suoi conti per carichi camerali sui beni di Nicorvo che gli erano dovuti quale canovai di detto luogo e, «non avendo [...] denari né sapendo in quale altro modo provvederne», prescrisse di costituire un censo su qualche proprietà e di vendere il medesimo al prezzo di 3000 lire imperiali, in modo da versare tale somma allo stesso Pizzotti, e di richiedere a quest'ultimo di pazientare ancora un po' di tempo per il pagamento del residuo<sup>1609</sup>.

Presumibilmente finalizzata al saldo di questo debito fu altresì la decisione del 14 giugno 1619 di affittare al maggior importo possibile alcuni solai della Casa Canobiana di Novara che restavano vuoti e inutilizzati «a' qualche particolare della Città che sia di facile convention»<sup>1610</sup>.

Come se non bastasse, poche settimane dopo un fulmine colpì la guglia del campanile della chiesa di San Pietro Apostolo e la Confraternita, nella seduta del 20 luglio 1619, decise non solo di farla riparare e di farvi aggiungere «un'armetta di marmo», ma anche di vendere 100 sacchi di frumento che si trovavano in Nicorvo, al fine di soccorrere ai diversi bisogni della stessa Confraternita<sup>1611</sup>.

Il 16 novembre 1622, atteso che Sperindeo Pizzoto risultava ancora creditore nei confronti del

---

<sup>1607</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 264, 1618, Taverna Ferdinando, Novara San Pietro, cc. 252r-253v, *Monte di Pietà Visita*, 1618 febbraio 13.

<sup>1608</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 264, 1618, Taverna Ferdinando, Novara San Pietro, cc. 277v-278r, *Ordini, Per il luogo delli pegni del Sacro Monte di Pietà*, 1618 febbraio 13.

<sup>1609</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1619 maggio 22.

<sup>1610</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1619 giugno 14.

<sup>1611</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1619 luglio 5.

Monte di una notevole somma di denaro, si ordinò ai fittavoli di Nicorvo di corrispondergli i fitti dovuti per i due anni precedenti di conduzione<sup>1612</sup>. Pochi mesi prima – al fine di reperire nuovi denari –, si era d'altro canto ordinato al reverendo Giovanni Battista Bargiocho di verificare se era necessario ottenere da Roma una nuova conferma dei privilegi e delle indulgenze della Compagnia<sup>1613</sup>.

Oltre alle taglie, alle spese giudiziarie e a quelle per la manutenzione delle proprietà rurali (da segnalare, sotto questo profilo, che nella seduta del 23 agosto 1620 si dettarono alcune disposizioni in merito a un memoriale con cui i fittavoli di Nicorvo avevano richiesto all'amministrazione dell'Opera Pia di effettuare riparazioni al mulino munito delle piste dei risi, poiché guasto e impossibilitato a imbianchire tali cereali e a macinare)<sup>1614</sup> e per la realizzazione e riparazione di varie opere idrauliche (chiuse e scolatizzi nei luoghi di Nicorvo e Borgolavezzaro, nonché la testa e l'asta di un fontanile in Garbagna)<sup>1615</sup>, a pesare negativamente sul bilancio del Monte furono anche le spese per l'alloggiamento di soldati nelle proprietà di Nicorvo, Moncucco (cascinale posto a nord di Garbagna Novarese) e Castelnovetto<sup>1616</sup>.

Un paio di Ordinati del 27 gennaio e del 3 febbraio del 1621 ci rendono peraltro edotti di un furto di pegni perpetrato da uno spagnolo ai danni del Monte di Pietà di Novara e del successivo ritrovamento della refurtiva<sup>1617</sup>.

La carenza di liquidità indusse l'amministrazione a rivolgere maggiore cura e attenzione alla gestione del cospicuo patrimonio immobiliare: ad esempio, nella riunione del 29 dicembre 1619, si stabilì di non procedere al cambio di certi terreni del Monte siti in Robbio con altri di proprietà dei signori *Rachi* siti in Nicorvo, essendosi accertato che i carichi imposti sui primi erano inferiori a quelli che gravavano sui secondi<sup>1618</sup>, mentre in data 20 gennaio 1625, atteso che la Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara risultava possedere all'epoca metà dei beni ascritti nell'estimo della Comunità di Nicorvo, si deliberò di inviare Guido Tornielli a rappresentare quest'ultima presso la Congregazione generale per l'elezione del Sindaco Generale del Contado della Città di Vigevano, dal momento che tale organo esercitava funzioni rilevanti in materia di ripartizione dei carichi fiscali ordinari e straordinari.

D'altro canto, essa rese altresì necessari alcuni sacrifici e scelte dolorose: se nel 1621 si decise da un lato di portare avanti la realizzazione delle statue per la cappella canobiana del Sacro Monte di Orta<sup>1619</sup>, dall'altro, atteso che «la Veneranda Confraternita è carica de molti debiti contratti per li grandi alloggiamenti de soldati, et per la costruzione della chiusa», fu disposta l'alienazione in favore della città, al prezzo di 9100 lire imperiali o superiore, della casa del Palazzo Vecchio, il che sancì di fatto la definitiva rinuncia, da parte della stessa Confraternita, al progetto di dare vita alla Pia Casa Canobia della Carità<sup>1620</sup>. Furono altresì venduti una vigna sita in Novara presso la Bicocca (con

---

<sup>1612</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1622 novembre 16.

<sup>1613</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1622 aprile 18.

<sup>1614</sup> In proposito, cfr. ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1620 agosto 23.

<sup>1615</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1619-1626, *passim*.

<sup>1616</sup> Per Nicorvo, si vedano ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1619 dicembre 22; ivi, 1621 febbraio 3; ivi, 1621 dicembre 29; ivi, 1624 dicembre 20. Per Moncucco, cfr. ivi, 1624 febbraio 28. Per Castelnovetto, si vedano ivi, 1626 maggio 6; ivi, 1626 maggio 13.

<sup>1617</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1621 gennaio 27; ivi, 1621 febbraio 3.

<sup>1618</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1619 dicembre 19.

<sup>1619</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1621 luglio 25. In proposito, cfr. pure ivi, 1623 giugno 7; ivi, 1624 giugno 9; ivi, 1624 giugno 12.

<sup>1620</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1621 dicembre 29.

delibera del 14 aprile 1621)<sup>1621</sup> e le tine, gli utensili e altri artifici esistenti nel torchio del Sacro Monte in Novara (con deliberazioni del 4 e 30 dicembre 1624 e del 15 gennaio 1625)<sup>1622</sup>.

Alcuni Ordinati della prima metà degli anni Venti del XVII secolo ci segnalano peraltro ulteriori criticità e preoccupazioni che riguardavano:

a) da un lato, l'amministrazione dell'ente e la gestione dei prestiti, come si evince innanzitutto dalla delibera del 18 gennaio 1622, con cui si prescrisse a Carlo Grazioli, uno dei Sindici della Confraternita, di «trasferirsi nel Sacro Monte, et vedere bene come passi il governo di esso», verificando la forma di imprestare i pegni, gli importi erogati per ciascuno di essi e la qualità degli oggetti impegnati, con espressa facoltà di stabilire nuovi ordini «per il buon governo di detto Pio Luogo», rinnovatagli il 6 luglio dello stesso anno<sup>1623</sup>. D'altro canto, la duplice richiesta di dimissioni dalle cariche di Procuratore delle cause e di Tesoriere della Confraternita del Sacro Monte di Novara presentata da Francesco Testa e da Guido Tornielli nella seduta del 26 novembre 1625 non era presumibilmente dovuta agli impedimenti personali adottati dai medesimi, ma all'esistenza di difficoltà e contrasti in seno alla Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara. Le dimissioni del Tornielli furono subito respinte, richiedendosi allo stesso ufficiale di riscuotere i crediti dai debitori e di renderne conto, ai sensi del di lui obbligo; questi replicò affermando di non acconsentire a tale richiesta, ritenendola a lui pregiudizievole. E poiché egli non provvide neppure nei mesi seguenti a riscuotere il dovuto, nella seduta del 28 agosto 1626 si decise di trasmettergli una denuncia e protesta di tutti i danni che l'Opera Pia avesse patito a causa del suo inadempimento. Per quanto concerne invece il Testa, le sue dimissioni furono accettate l'11 febbraio 1626, eleggendosi in suo luogo Giuseppe Allevi<sup>1624</sup>,

b) dall'altro, il rendimento dell'insegnamento scolastico, giudicato poco soddisfacente e altrettanto proficuo. Per sopperire a tali carenze, in data 19 luglio 1623, la gestione della Casa Pia Canobia della Sapienza fu quindi affidata alla Compagnia di Gesù, con la quale si provvide a stipulare una specifica convenzione in data 15 aprile 1624<sup>1625</sup>.

La seconda metà degli anni Venti e gli anni Trenta del XVII secolo si possono senza dubbio annoverare tra i più difficili della storia novarese, essendo caratterizzati da continui «accidenti di carestia, peste, et guerra», oltre che da distruzioni, timori, stenti, sofferenze, povertà e crisi demografica, come emerge dal ritratto a tinte fosche dello stato della Città e della Diocesi di Novara dipinto all'interno della *Relatio ad limina* presentata alla Sacra Congregazione del Concilio nel 1636, di cui riportiamo di seguito il testo integrale:

Stato della Citta et Diocese di Novara dell'anno 1636 fatto a di 30 Agosto di detto anno.

Già piu volte il Vescovo di Novara con l'occasione delle antecedenti Visite *de Sacri limini*, hà copiosamente spiegati li capi che servono a dar pieno conto del stato di detta Citta et Diocese così quanto al temporale per quello che à lui può toccare, come quanto al spirituale, et però quanto à questo si rimette al già ivi detto per non replicare, et gravare di lettura oltre il bisogno, et solo si riserva dire in specie quello che intorno a detti Capi fa bisogno spiegare di nuovo per mutatione o altro occorsovi intorno dall'ora in qua.

Primo. Per li rispetti di guerra sono state demolite ne borghi della detta Citta due parochiali, una di Santo Stefano, et l'altra di Santo Michael, et una Chiesa di Santo Spirito con un pocho di Hospitale che haveva, et si teme della demolitione d'altre che vi restano et massime d'un monasterio di monache posto in detto Borgho il quale con un altro che è acanto alla terra di Momo discosto dalla Citta miglia otto luogo aperto, tiene il Vescovo in continua sollecitudine per custodirlo, et provvedere alla sicurezza delle monache d'essi.

<sup>1621</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1621 aprile 14.

<sup>1622</sup> ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1624 dicembre 4; ivi, 1624 dicembre 30; ivi, 1625 gennaio 15.

<sup>1623</sup> In proposito, cfr. ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1622 gennaio 18; ivi, 1622 luglio 6.

<sup>1624</sup> Al riguardo, si vedano ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1625 novembre 26; ivi, 1626 febbraio 11; ivi, 1626 agosto 28.

<sup>1625</sup> Sulla gestione delle Scuole Canobiane, altresì denominate Casa Pia Canobia della Sapienza, nel corso dei primi tre decenni del secolo XVIII, si rimanda a SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 41-45 e alla bibliografia indicata *supra*, in nota 714.



2°. Et questo oltre al travaglio che apportano tutte le monache per i loro alimenti, non potendo esse quasi avere li suoi redditi per li detti accidenti di guerra per li quali sono anco restati molto sminuiti, et si vanno ogni di sminuendo più.

3°. Il numero delle anime il quale prima delli detti accidenti di carestia, peste, et guerra occorsi da circa dieci anni in qua ascenderà circa à cento ottanta mila, frà la Citta, et Diocese si è diminuito molto.

4°. Li Beneficij sono fatti anco più poveri di prima per li medesimi rispetti pure, et si è fatto anco maggior penuria di sogetti per l'aiuto di detta Diocese.

5°. Alcuni luoghi della Diocese sono guasti dall'invasione de soldati, et in particolare uno chiamato Vespolate, dove la mensa episcopale hà il maggior nervo de suoi redditi, et molti della detta Riviera Giurisdictione temporale del Vescovato cioè Gozano, Auzate, Soriso, Bugnato, Pogno, Bolzano, quali tutti sono stati sacheggiati, et abbruziati forche Gozano, quale se bene non hà hauto l'incendio, è però stato sacheggiato come consta d'altra più particolare relatione di questo mandata, alla quale si rimette il Vescovo et gl'altri tutti sono molto esausti da continui quasi, e' grandi alloggi de soldati, apparati necessarij per propria difesa de stessi luoghi e' stato.

6°. La Visita che in certa poca parte si accennò restare dà finire nell'ultima relatione, ancor non è finita, ne nella Citta, né fuori per le difficoltà, et interompimenti cagionati da detti casi.

7°. Li detti influssi di guerra impediscono anco in alcune cose l'ufficio della Cura Episcopale, che non può cosi spianare, et suplire al tutto come si faceva in tempo di pace, ad ogni modo il Vescovo per se et per altri con tutte le maniere, et aiuti suplire più che sia possibile al Carico, et bisogno sudetto, se bene è lui per altro soggetto à varie indispositioni.

8°. La Sinodo non si è sin qui fatta per li detti disaggi, li quali non permettano cosi dà facile il levare il Clero dalla sua residenza, ne l'adunarlo in Novara, tuttavia alla prima oportunità si farà e' tra tanto non si manca all'ufficio d'essa, con tutte le altre diligenze possibili de monitioni, avisi, et istanze, che ogni di si fanno al Clero, ò con mandarli visitatori, ò con inviarli avisi in scritto.

9°. Nelle Chiese di questa Citta, et Diocese vi è grandissimo numero di Messe non dette, parte per la penuria de Sacerdoti, parte per la peste, parte per la tenuità de stipendij assegnatevi, parte per l'inesigibilita di quelli, né vi è rimedio di farle suplire ne luoghi destinati da titoli, o legati fatti per esse, perche le corenti occupano li Sacerdoti che ivi si ponno avere. Per tanto qui non si vede remedio à questo male che dà costi non si dà all'ordinario per le ommesse autorità di farle suplire per la Diocese dove sono Sacerdoti che non hanno carico quotidiano, et se al medesimo non si dà autorità per le sudette omesse di crescerli il stipendio dove non è bastevole, con sminuire il numero di quelle, che altrimenti restano inesequite per la detta carestia, né vi è chi ricorra per il rimedio, stando che i casi sono molti, et anco varij et di cosa tenue, ne altro riparo vi trova l'ordinario, benche ve ne habbia fatto più volte consideratione, et diligenze intorno<sup>1626</sup>.

Come anticipato, non si sono purtroppo conservati gli Ordinati del Monte di Pietà di Novara posteriori al 28 agosto 1626 e precedenti al 29 dicembre 1664, né altri documenti prodotti dall'ente in questo periodo con specifico riguardo alla gestione del prestito su pegno. Si tratta senza dubbio di una gravissima lacuna, dal momento che in essa sono compresi i difficili anni dell'epidemia di peste del 1630 e della guerra franco-spagnola, durante i quali il Monte di Pietà fu certamente chiamato a un'attività straordinaria nell'alleviare le sofferenze dei poveri, amplificate da una congiuntura caratterizzata da un senso generale di incertezza e da una strisciante crisi economica, demografica e sociale<sup>1627</sup>.

È tuttavia doveroso segnalare che il fisico Gian Pietro Trevi, che era stato deputato dalla Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara quale uno dei medici incaricati di visitare i poveri infermi<sup>1628</sup>, ricoprì durante l'epidemia del 1630 la carica di Conservatore della Sanità di Novara, segnalandosi per la redazione di diversi appunti su vari casi clinici e di una nota sulle visite e ispezioni da egli svolte per accertare l'avanzata del contagio nella zona di Trecate e di Biandrate<sup>1629</sup>.

La suddetta lacuna cronologica conferisce un peculiare risalto al dettagliato verbale della Visita Pastorale compiuta in data 12 marzo 1658 dal vescovo gaudenziano Giulio Maria Odescalchi presso il Monte di Pietà di Novara, a quarant'anni esatti di distanza da quella ivi compiuta da Monsignor

<sup>1626</sup> ASDNO, Inventari e relazioni, Relationes ad limina (secc. XVIII-XX), f. 1, doc. 4, *Stato della Citta et Diocese di Novara dell'anno 1636 fatto a di 30 Agosto di detto anno*.

<sup>1627</sup> COGNASSO, *Storia di Novara*, cit., p. 437.

<sup>1628</sup> Lo si trova menzionato come titolare di tale incarico in ASNO, MCPACN, m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626, f. 2, *Ordinati della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1606 al 1626*, 1625 gennaio 15 e nell'allegato documento intitolato *Discorso seguito fra li Signori Vincenzo Revislati, Gio. Pietro Trevi Dottori, et Signor Francesco Testa*; ivi, 1625 luglio 11.

<sup>1629</sup> COGNASSO, *Storia di Novara*, cit., p. 437.

Ferdinando Taverna.

Monsignor Odescalchi fu accompagnato e assistito in detta Visita dalla sua *familia*, dai Convisitatori Pietro Antonio Avogadro ed Emiliano Parmeliono, rispettivamente arcipresbitero e canonico della cattedrale, e da vari ufficiali della Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara: il Provvisore Carlo Antonio Lanzo, il Consultore Giacomo Filiberto Cattaneo, il Sindaco Cesare Porzio, il Camerlengo Dionigi Gallarati, il Cancelliere Pietro Paolo Calciati, il Procuratore Giovanni Battista Genesio e il Tesoriere Defendente Cavallotti. Il primo luogo a essere visitato fu l'aula della Congregazione del Sacro Monte, sita nel Collegio Canobiano e a cui si accedeva tramite una scala posta a destra dell'ingresso; essa disponeva di una finestra con affaccio verso l'inizio del portico della piazza. Qui il vescovo esaminò innanzitutto i documenti istitutivi, gli statuti del 1588 e le indulgenze. Nel verbale, si evidenzia la natura tricefala dell'Opera Pia creata da Amico Canobio, chiamata da quest'ultimo a sovrintendere le scuole pubbliche, il servizio sanitario gratuito a beneficio dei poveri infermi per mezzo della *Speciaria* e del personale sanitario (medici, chirurgo e barbitonsore) e il prestito su pegno. Oltre a questi tre servizi essenziali, il Monte di Pietà era altresì tenuto, in linea teorica, a «subvenire ægenis, quando necessitate laborant et sunt ægrosi subvenire in qua de pane et aliis rebus necessariis ad victum», ma tale servizio non veniva de facto erogato, «eo quia propter mala tempora exigi non possint redditus sufficientes». Si procedette, quindi, alla visita dell'Archivio, sito in un angolo dell'aula delle Congregazioni e gestito dal Camerlengo Dionigi Gallarati, essendo ritrovate tutte le scritture del Monte di Pietà in ordine e ben custodite. Dall'esame di due libri di spesa, uno del dato e l'altro del ricevuto, in cui erano annotate distintamente tutte le parcelle, e dai relativi calcoli, si poté accertare che nel 1657 le entrate ammontavano a 6140.11.3 lire imperiali e le uscite a 6799.3.6 lire imperiali, restando pertanto il Tesoriere creditore di 658.12.3 lire imperiali. Il prelado ordinò pertanto di predisporre un libro giornale in cui annotare tutte le parcelle sia del dato che del ricevuto, da trasciversi poi separatamente in un altro libro, e raccomandò che gli stessi libri fossero «tolerabiles, cartulati, et corio cooperti». Dagli inventari annessi, si accertò altresì la presenza di rendite certe annuali, prodotti da beni stabili e da censi, nonché di redditi difficilmente esigibili e di oneri. Il vescovo constatò pure una certa negligenza in capo ai deputati al governo del Monte: essi erano infatti tenuti a riunirsi ogni settimana per trattare i negozi, ciò che tuttavia accadeva di rado, «nisi necessitate compulsi». Il capitale di giro impiegato per il prestito su pegno ammontava all'epoca a 8591.4.6 lire imperiali, somma che veniva consegnata al principio dell'anno al Cassiere deputato dalla Congregazione, con obbligo di distribuirla gratuitamente a tutti gli accorrenti. I pegni si custodivano all'interno di un locale sito «prope Ecclesiam Sancti Petri in loco superiori», che fu visitato e descritto analiticamente dal presule:

Locus in quo pignora asservantur est sub tecto tabulato, amplo, claro et apto, cum ostiis firmiter munitis, pavimentum tamen eiusdem ruinam minatur, cui providendo, et locus est Reverendi Parochi, cui solvuntur annualiter pro ficto £ 24.

Ad eum ascenditur per scalam lateritiam habentem ostium super Viam publicam, duabus serris, et valvis firmis munitam.

Post assensum scalę est andamentum sub tegulis, à quibus tempore pluviarum aqua decidit supra fornix Capellę maioris Ecclesię Parochialis, et ideo desideratur canale ad recipiendam aquam, ne fornix dicte Capellę patiatur.

In capite additus adest ostium in superiori parte clatre ferrea munitum, ne de facili ingredi, et egredi possit. Tum visitavit pignora partim quorum reposita sunt super pavimentum, alia appensa sunt parietibus usque ad tabulatum eiusdem loci, et preçiosiora custodiuntur clausa in Armario nuceo, serra munito.

Singulis pignoribus adest annexa schedula indicans Dominum pignoris, et pignora ipsa omnia in libro adnotantur una cum pecunia exbursata, et in eodem libro adnotantur etiam pecunię, que gratis, et pro ellemosina dantur quando pignora recuperantur.

Pignora omnia vendenda essent saltem singulo biennio, restituendo Domino quod ultra exigitur et tamen aliquando differtur venditio aliquorum pignorum per quinquennium, et ultra cum magno damno pauperum. Quamvis attenta parva quantitate pecuniarum ipsius Sacri Montis non possent dari plusquam £ 24 repertum tamen fuit extare aliqua pignora pro quibus datę fuerunt £ 90 ultra etiam, cui malo providendo.

A primena institutione pro quolibet pignore poterant dari tantum £ 6. Dictum fuit in Congregatione dictorum Confratrum fuisse declaratum dari posse usque ad summam £ 12, et postea aliquando etiam £ 24, quod non bene se habet, et huic malo erit providendum.

Ex prima Institutione Sacri Montis pignora lanca accipi non possunt, cum sit contra ordines, et instituta

dicti Sacri Montis, et tamen de presenti reperta fuere multa extare.

Ex prima Institutione Sacri Montis datur terminus octo mensium ad exigendum pignora, quibus elapsis possunt vendi, nihilominus non venduntur nisi anno, et aliquando biennio elapso, et aliquando etiam quinquennio ex pignoribus nihil petitur, nec accipitur nisi à sponte dantibus elemosinam aliqualis pecunie, quę inseruit pro dando stipendio Custodi dicti Montis, seu pignorum.

Dictum fuit aliquando petendo nummos quando redimunt pignora, quod est contra Institutionem Montis Pietatis.

Factis supputationibus repertum fuit pignora, quę de presenti extant, ascendere ad summam librarum 7809.14.6. Reliquum vero preciiis ascendentes ad summam £ 8591.4.6 esse in manibus Custodis, qui de presenti est Nicolaus Pelizarius habito stipendio annuo scutorum 30.

Dictum fuit Officiales Sacri Montis aliquando videre Custodi, ut super pignora det nummos aliquando excedentes precium, et aliquando excedentes libras 100, quibus Custos contradicere non potest, asserentes se esse Dominos dicti Sacri Montis.

Rationes non redduntur à Custode singulo anno, sed aliquando differt per biennium aliquando etiam per triennium, et ultra.

Si precisava altresì che al Sacro Monte di Pietà era unita la Confraternita di San Giovanni decollato e che gli ufficiali del Sacro Monte dovevano essere necessariamente iscritti alla Confraternita, che contava allora cento confratelli con abito, tra cui vi erano molti nobili. Seguiva, infine, una lunga descrizione dell'Oratorio e dei suoi obblighi<sup>1630</sup>.

Al verbale della Visita Pastorale furono allegati un inventario dei beni della parrocchiale di San Pietro e della Confraternita, in cui erano elencati anche gli immobili (tra cui vi erano la casa parrocchiale con corte sul davanti e orticello sul retro ove abitava il curato, cinque botteghe, un livello sopra un terreno coltivato a vigna nel territorio di Olengo ove si dice all'Abbondanza, un livello sopra un appezzamento di terra arativa nel territorio di Borgolavezzaro, un livello sopra quattro staia di orto in Borgo Baraggiolo, dodici campi arativi in Borgo Vercelli, una vigna in Cerano e un appezzamento di terreno in parte coltivato a vigna e in parte campestre in Nibbiola), e un inventario dei redditi, dei censi e delle ragioni<sup>1631</sup>.

A seguito della Visita, Monsignor Odescalchi emanò diversi ordini molto dettagliati, di cui si riporta la trascrizione integrale:

#### Per il Sacro Monte della Pietà

Essendosi per la Calamita de tempi decresciute l'entrate del Sacro Monte per il che non si puo procedere a mancamenti di tutti li poveri infermi accio sii ben dispensato quel che si cava ordiniamo che i Reverendi Curati non faccino più fedi di povertà, se non a quelli che sarano veramente miserabili incaricando in ciò la loro coscienza, oltre che coronano gravemente da noi vetigali se sarano in ciò troveasi colpevoli e sara carico delli Signori Officiali del Sacro Monte il darne coppia del presente decreto alli Curati della Citta, et Borghi.

Il Thesoriero oltre alli libri mastri dovera provvedere d'un giornale dove si notti il speso, et il riceuto distintamente, per poterli puoi portar un libro mastro accio li Aministratori possino vedere quello fara bisogno, con richiedendo anche l'Uffitio di buon Thesoriero, accertando li detti Signori Aministratori farsi dar ogn'anno dal Thesoriero li conti, come anche dal Spetiale nel modo, et forma consueta et non differire, come di presente a far li duoi e tre anni con pericolo di danno notabile al pio luogo.

Li Ministri, et Agenti di detto Sacro Monte invigilarano all'espedito principalmente alli Barbieri accio facciano il suo esercizio ogni volta sarano ricercati, essendo avisati come per il più mandino gente inperita quale in luogo d'una l'infermi li otrupiano con gran danno de poverelli, esendoci anche di ciò voluti alcuni per esserli occorso ciò nel accidente che pero per provvedere a questo disordine di novo stretamente incarichiamo a detti Signori Ministratori et Agenti del Sacro Monte d'invigilarvi sopra, essendo mancante troppo grave.

Esortiamo puoi caldamente li Offitiali del Sacro Monte a far le Congregationi più frequenti almeno una volta il mese, accio si possa provvedere a bisogni con ogni possibil prestezza et maturita.

Si faccia fare subito un Canale che raccolga nel tempo di pioggie l'acque del tetto, sopra l'andito, che va nella stanza dove si conservano li pegni, accio l'acqua non ruini la volta della capella di S. Biaggio come fa, anzi il pavimento di detta stanza si faccia nel termine d'un anno rifare minacciando di cadere, il che

<sup>1630</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 187, 1658, Odescalchi Giulio Maria, Novara San Pietro, cc. 467r-477v, *Monte di Pietà Visita*, 1658 marzo 12.

<sup>1631</sup> In proposito, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 187, 1658, Odescalchi Giulio Maria, Novara San Pietro, cc. 480r-493v, *Inventario di beni*, 1658; ivi, cc. 496r-499v, *Inventario di redditi e dei censi e delle ragioni*, 1658 marzo 10.

succedendo sarebbe di gran danno al Sacro Monte.

Per l'avenire il Custode de pegni invigilerà al suo uffitio, osservando minutamente quanto li esser prescritto dalle regole statuti, et ordini del Sacro Monte a capitolo 22 accertando che non si tenghino li pegni tanto tempo senza venderli con danno notabile di tanti poveri, defraudandosi la pia mente del fondatore.

Conforme anche li ordini statuiti nella Congregazione di detto Sacro Monte non dovera il Custode dare in prestito con il pegno più di 24 lire sotto pena di haverli a pagare del proprio essendo tanta la quantità de poveri; et detto ordinario non dovera pagarsi più di lire sei, ne doverano accetarsi pegni di lana contro l'institutione di detto Sacro Monte et nel restituir li pegni non dimanderà cosa alcuna da chi li ricuperara.

Per dar li denari in prestito col pegno accerta il Custode a non ecedere il valore del prezzo tutto che li sii raccomandato sotto pena di haver a pagar del proprio per il sopra più caricando in ciò la coscienza di chi sarà deputato a far li conti ogni volta admettesse detta partita.

Dovera il Custode, che sarà pro tempore dar li conti ogn'Anno alla presenza delli Signori Ministri, et agenti del Sacro Monte, conforme si è detto del Thesoriere, e del spetiale<sup>1632</sup>.

Dall'esame della documentazione prodotta nell'ambito di questa Visita Pastorale, si può agevolmente constatare che tutti gli ordini impartiti nel 1618 da Monsignor Taverna erano rimasti inevasi: non era stata apposta la gronda sul tetto per evitare che lo stillicidio dell'acqua danneggiasse la cappella di San Biagio; i pegni di lana erano ancora accettati; non soltanto non si era provveduto a limitare l'entità dei prestiti, ma la Congregazione aveva addirittura aumentato l'importo erogabile fino a 24 lire imperiali, regola che non era evidentemente rispettata, dal momento che Monsignor Odescalchi ritrovò alcuni pegni per cui erano state concesse oltre 90 lire imperiali.

Rispetto ad allora, la situazione pareva addirittura peggiorata, dal momento che il Tesoriere non era più solerte nella resa annuale dei conti e che a ciò si aggiungevano pure la presentazione di fedi di povertà fasulle da parte dei curati della città e dei borghi per la somministrazione dei medicinali (abuso di cui si sarebbe trattato pure in un paio di sedute del 25 giugno 1670 e del 6 giugno 1673 e per il quale la Confraternita avrebbe richiesto e ottenuto al principio del 1679 dal vescovo di Novara Giuseppe Maria Maraviglia uno specifico decreto monitorio)<sup>1633</sup> e il differimento degli incanti dei pegni non riscattati fino a cinque anni in luogo degli otto mesi originariamente previsti, criticità quest'ultima già evidenziata da Monsignor Taverna.

D'altro canto, l'amministrazione dell'istituto non aveva evidentemente mai provveduto a richiedere alla Sacra Congregazione del Concilio, per il tramite del vescovo di Novara, di poter introdurre un tasso di interesse fisso da applicare sui prestiti, circostanza che avrebbe permesso di garantire una più sicura copertura delle spese gestionali: infatti, le uniche elemosine percepite dal Monte continuavano a essere quelle versate per mero atto di liberalità degli accorrenti, in occasione del riscatto dei pegni.

Le suddette *bad practices* e criticità, unitamente alla difficile congiuntura degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta del XVII secolo, avevano finito inevitabilmente per incidere in senso negativo sullo stato delle finanze del Monte, che dichiarava un capitale di giro pari a 16400.19 lire imperiali, somma che risultava con ogni evidenza ancora una volta insufficiente per poter garantire un adeguato soccorso a tutti gli accorrenti.

Come detto, la serie degli Ordinati riprende regolarmente dal 1663. Le poste discusse nel corso di questo decennio, che riguardano per lo più la gestione del patrimonio immobiliare e dei debiti e crediti del Monte, non danno conto di particolari criticità.

Per quanto concerne invece il *core business*, possiamo segnalare una deliberazione del 7 gennaio 1664 con cui i Sindici Gaudenzio Avogadro e Giuseppe Zaffira furono incaricati di recarsi presso il magazzino dei pegni stessi per riconoscere in qual modo si governasse, esaminare i pegni e verificare che tutti gli ordini relativi al prestito venissero rispettati, secondo una prassi che era già stata adottata nel 1622. In data 18 gennaio 1664, essi riferirono di aver ritrovato alcuni pegni per cui era stata prestata una somma maggiore rispetto a quella di due scudi per pegno che era stata precedentemente stabilita, al che si ribadì la necessità di rispettare quest'ultima disposizione e si

<sup>1632</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 187, 1658, Odescalchi Giulio Maria, Novara San Pietro, Ordini, cc. 503r-504v, *Per il Sacro Monte della Pietà*, 1658 marzo 12.

<sup>1633</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1670 giugno 25; ivi, 1673 giugno 6; ivi, 1679 gennaio 18.

ordinò di esporre le cedole per il riscatto e l'eventuale incanto dei pegni che avevano superato i termini di deposito<sup>1634</sup>. D'altro canto, alla fine dell'anno, si stabilì che qualora l'elemosina si fosse rivelata insufficiente per il pagamento dei salari del Montiere, quest'ultimo non avrebbe potuto rivalersi sui denari e sui pegni del Monte, in modo che venisse preservato il capitale dell'istituto<sup>1635</sup>.

In questo periodo il Monte poteva contare su una buona disponibilità economica, al punto che, nella seduta del 15 giugno 1668, la Congregazione provvide a nominare due deputati per valutare le *sigurtà* di Giuseppe Rabasino, che aveva richiesto all'ente un prestito di 3000 lire imperiali da restituirsi nel termine di cinque anni, con promessa di pagare un interesse annuo del 5%<sup>1636</sup>.

Sfortunatamente, un incendio di pochi giorni anteriore al 5 novembre dello stesso anno distrusse l'intera abitazione della Cascina Canobiana della Bicocca, ciò che costrinse l'amministrazione a disporre la riparazione; provvedimento che venne esteso anche a quelle di Garbagna e di Moncucco<sup>1637</sup>.

Il 10 aprile 1669 fu ordinato al canonico Melchiorre Boniperto di ricevere il denaro dovuto dal Capitolo di San Gaudenzio per l'eredità di Marco Antonio e Giovanni Battista Caccia, padre e figlio, e di utilizzarlo per estinguere un debito del Monte<sup>1638</sup>, di cui non si specifica l'origine, ma che forse era riconducibile ai suddetti lavori di riparazione.

Nel corso della decade successiva, la situazione finanziaria del Monte risulta lievemente peggiorata, come si evince ad esempio dal tenore di una deliberazione del 29 dicembre 1674 con la quale, a fronte della necessità di provvedere alle urgenze dell'istituto e, in particolare, al pagamento dei salariati e al versamento dei carichi al Tesoriere della città, si stabilì di vendere venti sacchi di segale e dieci di frumento e di procedere contro tutti i debitori dell'Opera Pia; un'ulteriore vendita di granaglie fu disposta per la stessa ragione anche in data 10 maggio 1675<sup>1639</sup>.

Questo *deficit* era venuto a crearsi in ragione di molteplici fattori, tra cui l'insolvenza di diversi debitori (il Monte si trovò infatti costretto a muovere lite nel corso degli anni Settanta del XVII secolo contro la Città di Novara, dal momento che quest'ultima non solo non aveva ancora corrisposto l'intero prezzo per l'acquisto, nel 1621, della casa del Palazzo Vecchio chiamata "il quartier grande de spagnoli" – nella quale si sarebbe dovuta realizzare la Pia Casa Canobia della Carità –, ma aveva altresì iniziato da alcuni anni a versare soltanto il 3%, in luogo del 5% pattuito, a titolo di interessi da corrispondersi in attesa del saldo integrale del capitale)<sup>1640</sup> e alcune spese straordinarie: ad esempio, in data 30 maggio 1672, fu concessa la somma di 100 lire imperiali *una tantum* al massaro dei beni della Bicocca per i danni cagionati pochi giorni prima da una tempesta e si ordinò al contempo di vendere il frumento, la segale e altri cereali che si trovavano nei solai del Monte per poi deliberare su come impiegare il denaro ricavato; nella seduta del 30 agosto dello stesso anno, si stabilì d'altro canto di concedere allo stesso massaro le sementi di frumento e di segale per l'anno successivo, non avendo potuto fare alcun raccolto<sup>1641</sup>.

---

<sup>1634</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1664 gennaio 7; ivi, 1664 gennaio 18.

<sup>1635</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1664 dicembre 29.

<sup>1636</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1668 giugno 15.

<sup>1637</sup> Nel merito, cfr. ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1668 novembre 5; ivi, 1669 aprile 10.

<sup>1638</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1669 aprile 10.

<sup>1639</sup> Per le deliberazioni citate, cfr. ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1674 dicembre 29; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1675 maggio 10.

<sup>1640</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1675, 1675 dicembre 30; ivi, 1677 aprile 13.

<sup>1641</sup> Nel merito, cfr. ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1672 maggio 30; ivi, 1672 agosto 30.

Fortunatamente, l'Opera Pia fu soccorsa dalla generosità di un illustre benefattore. Infatti, nella seduta del 30 giugno 1674, il canonico Emiliano Parruccone, Governatore dell'Opera Pia, riferì in Congregazione che il cardinale Odescalchi – ossia, Benedetto Odescalchi, che il 21 settembre 1676 sarebbe asceso al soglio pontificio con il nome di Innocenzo XI – aveva ordinato a suo fratello Giulio Maria – che gli era subentrato il 6 marzo 1656 nella carica di vescovo di Novara – di versare in elemosina al Monte di Pietà di Novara la somma di 500 scudi dovutagli a titolo di pensione, per spenderla secondo gli ordini stabiliti. Da successivo Ordinato si apprende che l'ente impiegò detta somma per estinguere un debito capitale nei confronti di un certo causidico Cattaneo<sup>1642</sup>.

Tale elemosina fece da preludio ad altri tre lasciti ben più consistenti:

a) in data 6 aprile 1675, il canonico Bartolomeo Sorino, Governatore del Monte, espose che lo stesso cardinale Odescalchi, per sua carità e benignità, aveva destinato all'Opera Pia e a beneficio dei poveri la somma di 1500 scudi, come specificato in una lettera diretta al cavaliere Giovanni Antonio Durio e letta in congregazione, nella quale si chiariva che detta somma avrebbe dovuto caricarsi sul capitale dei pegni ed essere esclusivamente impiegata in prestiti, dovendosi obbligare il Monte medesimo a rispettare le seguenti condizioni: i) ottenere dal Montiere idonea *sigurtà* per detta somma prima di consegnargli i denari; ii) obbligo per il Montiere di ritrovarsi ad assistere nel luogo dei pegni nei giorni di mercato, tanto alla mattina quanto dopo pranzo, e di essere pronto a dare e ricevere i pegni conforme al solito, non essendogli consentito ricevere lane né altre cose facilmente deperibili a danno del Monte; iii) divieto di erogare più di 4 scudi per ciascuna persona, dovendo essere i pegni di valore superiore rispetto alla metà del denaro erogato per detti pegni secondo gli Ordini lasciati da Monsignor Odescalchi; iv) divieto di tenere i pegni per più di un anno, o due al più, con il consenso della Congregazione ordinaria e obbligo di restituire al padrone del pegno il sovrappiù del ricavato dalla vendita all'incanto; v) obbligo di provvedere una cassetta specifica per riporvi le elemosine percepite da coloro che avrebbero riscattato i loro pegni e di prelevare da essa i denari al termine di ciascun anno per metterlo in aumento di capitale qualora avesse raggiunto la somma di almeno 100 lire imperiali<sup>1643</sup>;

b) il 28 maggio 1681, il canonico Odoardo Durio, Governatore del Monte, riferì che Sua Santità Innocenzo XI aveva assegnato a quest'ultimo ulteriori 1000 scudi, affinché se ne facesse impiego sicuro per ricavare interessi con cui pagare il salario del Montiere, in modo tale che gli accorrenti potessero impegnare oggetti gratuitamente. Tale denaro, come si evince dal tenore di altra deliberazione del 7 giugno 1681, fu quindi dato a censo a un tasso di interesse del 4% al Collegio Caccia di Pavia<sup>1644</sup>, ente che traeva origine da una disposizione testamentaria del dottore collegiato Giovanni Francesco Caccia risalente al 1616 e che, destinato alla formazione dei discendenti del fondatore e di altri membri della nobiltà novarese, era stato formalmente istituito soltanto nel 1671<sup>1645</sup>;

c) i suddetti lasciti sono sfuggiti all'attenzione dello Scolari, che ha dato invece conto dell'ulteriore donazione di 7500 lire imperiali versata dal medesimo pontefice allo stesso Odoardo Durio attraverso atto del 5 agosto 1681 rogato dal notaio Bernardo Parruccone, pure in questo caso con l'onere di impiegarne i proventi per pagare lo stipendio del Montiere, ossia Custode dei pegni, del Monte di Pietà di Novara. Gli Amministratori decretarono di prestare anche detta somma, cui veniva applicato un tasso di interesse annuo del 4%, al Collegio Caccia di Pavia, per consentire a

---

<sup>1642</sup> Al riguardo, cfr. ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1663 al 1674*, 1674 giugno 30; ivi, 1674 novembre 27.

<sup>1643</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1675 aprile 6.

<sup>1644</sup> Nel merito, cfr. ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1681 maggio 28; ivi, 1681 giugno 7.

<sup>1645</sup> Per un quadro delle linee fondamentali sulle origini e sulle vicende del Collegio Caccia di Pavia, si vedano A. MILANESI, *Il Nobile Collegio Caccia (1671-1820)*, Milano 1992; E. MONGIAT, *Il Nobile Collegio Caccia: quattro secoli di vita di una prestigiosa istituzione novarese al servizio della cultura*, Novara 2006.

quest'ultimo di soddisfare le monache e monastero di Sant'Agata di Novara e altri creditori<sup>1646</sup>.

In segno di riconoscenza nei confronti della generosità dell'illustre benefattore e al fine di tramandare nel tempo la memoria del soccorso da egli prestato all'Opera Pia, la Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara, nella riunione dell'11 aprile 1675, avrebbe disposto di far realizzare un ritratto a Benedetto Odescalchi in veste cardinalizia, mentre in data 10 settembre 1689 avrebbe dato ordine di far celebrare una messa cantata da *requiem* in suffragio della sua anima, a seguito della sua dipartita<sup>1647</sup>.

Sempre in merito ai ritratti delle persone legate alle vicende del Sacro Monte di Pietà di Novara, il 16 novembre 1679 si diede pure disposizione per far realizzare la cornice del quadro di Agostino Canobio, mentre il 13 gennaio 1680 si prescrisse di non prestare in avvenire ad alcuno i quadri di Sua Santità Innocenzo XI ritratto come cardinale e dell'abate Amico Canobio<sup>1648</sup>.

L'azione pastorale in materia di Monti di Pietà di Monsignor Giuseppe Maria Maraviglia, che succedette il 12 dicembre 1667 a Giulio Maria Odescalchi quale titolare della cattedra episcopale novarese, appare per certi versi complementare rispetto a quella del suo predecessore. A differenza di quest'ultimo, che aveva compiuto la Visita Pastorale presso i Monti di Pietà di Novara nel 1658, della Riviera di San Giulio nel 1661 e di Borgomanero nel 1663, egli visitò infatti soltanto il Monte frumentario di Prato nel 1675; inoltre, in occasione del Sinodo diocesano presieduto dal 18 al 20 aprile 1674<sup>1649</sup>, egli emanò alcuni decreti sulle Confraternite e i Luoghi Pii facendo espliciti riferimenti ai Monti di Pietà, che non erano stati invece menzionati all'interno della normativa emanata da Monsignor Giulio Maria Odescalchi in occasione del Sinodo diocesano da egli convocato nel 1660<sup>1650</sup> e, presumibilmente, neppure da Monsignor Antonio Tornielli in occasione del precedente Sinodo del 1639, i cui decreti e costituzioni non si sono peraltro conservati<sup>1651</sup>. Nello specifico, il Maraviglia richiamò le costituzioni provinciali e quelle sinodali dei vescovi di Novara Giovanni Antonio Serbelloni, Cesare Speciano e Giulio Maria Odescalchi in materia di Confraternite, Sodalizi, Società, Ospedali e altri Luoghi Pii (tra cui figuravano anche i Monti di Pietà)<sup>1652</sup>, precisando che i contratti aventi ad oggetto il patrimonio di tali persone giuridiche (quali ad esempio donazioni, compravendite, permutazioni, costituzioni ed estinzioni di censi, mutui in denaro o in natura) avrebbero richiesto il rilascio di legittima licenza da parte della Santa Sede Apostolica o del vescovo, e ciò non soltanto a pena di nullità di detti contratti, ma anche di scomunica fulminata ai prefetti, ai priori, ai notai, ai tabellioni e a quanti altri li avessero stipulati omettendo di richiederla<sup>1653</sup>. Agli amministratori

---

<sup>1646</sup> Su questa donazione, oltre a SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., pp. 64-65, 96, cfr. pure ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1681 agosto 5; ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Bernardo Parrucone, m. 606, (Novara, 1681 agosto 5).

<sup>1647</sup> Per le Ordinazioni qui citate, si vedano ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1675 aprile 11; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1689 settembre 10.

<sup>1648</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1679 novembre 11; *ivi*, 1680 gennaio 13.

<sup>1649</sup> Sul Sinodo diocesano celebrato da Monsignor Giuseppe Maria Maraviglia, si vedano *Decreta ab Illvstriss. et Reverendiss. D.D. Iosepho Maria Maraviglia Episcopo Novariae, et Comite &c. Edita in Synodali conventu Habito diebus 18, 19, & 20 Aprilis anni 1674, et a Sacra Emin.<sup>vm</sup> & Rever.<sup>vm</sup> DD. Cardinalivm S. Conc. Trid. Interpretvm Congregatione Recognita, & edi iussa*, Nouariae 1674; P.G. LONGO, *La chiesa novarese tra XVI e XVII secolo*, in *Diocesi di Novara*, cit., pp. 242-243.

<sup>1650</sup> Sul Sinodo diocesano celebrato da Monsignor Giulio Maria Odescalchi, cfr. *Decreta Synodalia Ecclesiae Novariensis In exortu Pacis Ab Illustriss. & Reuerendiss. D.D. Ivlio Maria Edita Episcopatus sui Anno IV*, Novariae 1660; LONGO, *La chiesa novarese*, cit., p. 242.

<sup>1651</sup> Per alcune frammentarie notizie sui temi trattati nel corso del Sinodo diocesano presieduto da Monsignor Antonio Tornielli, si veda A.L. STOPPA, *Antonio Tornielli vescovo di Novara 1636-1650*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LI (1960), n. 1, pp. 54-57.

<sup>1652</sup> In merito alla legislazione sinodale in materia di Confraternite, Sodalizi, Società, Ospedali e altri Luoghi Pii emanata da Monsignor Giovanni Antonio Serbelloni e da Monsignor Cesare Speciano, si veda *supra*, cap. II § 2.1.

<sup>1653</sup> *Decreta ab Illvstriss. et Reverendiss.*, cit., pp. 78-79, «Quae ad Confratrias, Piave Loca pertinent», c. VI.

delle Confraternite e dei Luoghi Pii, sia ecclesiastici che laici, e a quelli del Monte di Pietà prescrisse altresì di tenere appositi «libri rationum» in cui registrare i conti «more legali mercatorum» e di sottoporli ogni anno al vescovo o ai visitatori secondo le prescrizioni del Concilio di Trento e delle Costituzioni provinciali e sinodali, sotto pena delle sanzioni ivi contenute, consegnandoli al parroco, secondo quanto disposto dai decreti sinodali emanati da Monsignor Serbelloni e da Monsignor Giulio Maria Odescalchi<sup>1654</sup>. Infine, ribadì le pene di scomunica e di interdetto già stabilite dai predecessori Serbelloni, Archinto e Speciano<sup>1655</sup> e stabilì che le elezioni degli ufficiali avrebbero dovuto farsi in presenza o dinnanzi al parroco o ad altra persona ecclesiastica, secondo le disposizioni dei Concili provinciali<sup>1656</sup>.

Nel corso della seconda metà del Seicento, la Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara non assunse un atteggiamento passivo rispetto alla questione dei finanziamenti, ma si rese viceversa protagonista di una sagace politica, destinata a intercettare e a far convergere su di essa le attenzioni di alcuni personaggi illustri, che avrebbero potuto incrementarne il prestigio o favorirla con qualche generoso lascito: in proposito, a titolo esemplificativo, si può citare la seduta del 31 marzo 1679, nella quale si rilevò che, data la presenza in città del Principe de Ligne – ossia, Claude Lamoral I de Ligne, III Principe di Ligne, che era stato governatore del ducato di Milano dal 1674 al 1678 – sarebbe stato opportuno invitarlo alla processione del Santissimo che si sarebbe svolta in quella sera stessa, «sendovi in simil casi altre Eccellentissime come il Signor Conte Fonsaldagna»<sup>1657</sup>.

Durante l'ultimo ventennio del XVII secolo, il Monte di Pietà di Novara fu chiamato a sostenere alcune spese straordinarie per la riparazione delle proprietà rurali, che venivano spesso danneggiate da tempeste<sup>1658</sup> e, nel caso dei beni di Greffo, dalla roggia Mora e dal torrente Terdoppio<sup>1659</sup>, per la spazzatura della roggia Arbogna a seguito di condanna da parte del podestà di Novara<sup>1660</sup>, nonché per i lavori di restauro e la fornitura di paramenti alla chiesa di San Pietro Apostolo<sup>1661</sup> e per la realizzazione di una nuova arca per portare il Santissimo Sacramento nella processione del Venerdì Santo<sup>1662</sup>.

<sup>1654</sup> *Decreta ab Illvstriss. et Reverendiss.*, cit., p. 79, «Quæ ad Confratrias, Piave Loca pertinent», c. VII.

<sup>1655</sup> *Decreta ab Illvstriss. et Reverendiss.*, cit., pp. 79-80, «Quæ ad Confratrias, Piave Loca pertinent», c. VIII.

<sup>1656</sup> *Decreta ab Illvstriss. et Reverendiss.*, cit., p. 80, «Quæ ad Confratrias, Piave Loca pertinent», c. X.

<sup>1657</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1679 marzo 31.

<sup>1658</sup> Per le spese riconducibili a danni provocati da tempeste, cfr. ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1680 agosto 28; ivi, 1683 gennaio 28; ivi, 1683 maggio 12; ivi, 1685 settembre 5; ivi, 1685 dicembre 19; ivi, 1687 agosto 27. Per ulteriori spese relative alle proprietà rurali della Bicocca, di Garbagna e di Moncucco, si vedano ivi, 1683 maggio 12; ivi, 1684 aprile 17; ivi, 1688 aprile 12; ivi, 1688 dicembre 14; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1689 giugno 30; ivi, 1693 giugno 18; ivi, 1695 luglio 21.

<sup>1659</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1684 dicembre 14; ivi, 1686 marzo 7; ivi, 1686 maggio 18; ivi, 1687 agosto 27; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1689 febbraio 3; ivi, 1689 marzo 28; ivi, 1696 maggio 4; ivi, 1699 giugno 22.

<sup>1660</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1692 dicembre 10; ivi, 1693 giugno 25.

<sup>1661</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1684 febbraio 23, Spese per riparazioni alla chiesa di San Pietro Apostolo e per la fornitura di paramenti; ivi, 1684 agosto 31, Spese per riparare alla rottura della cupola della chiesa di San Pietro Apostolo; ivi, 1687 luglio 12, Spesa per la riparazione di un'inferriata della chiesa di San Pietro Apostolo; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1693 marzo 10, Spesa per la fornitura di vari paramenti; ivi, 1693 dicembre 17, Spesa per la riparazione dell'organo della chiesa di San Pietro Apostolo; ivi, 1695 luglio 21, Varie spese per porre rimedio all'umidità e ai danni provocati alla sacrestia e ad altri locali del Monte dalle grondaie malfunzionanti e per la sistemazione del camerino ove si riponeva la cera e del credenzone in cui veniva conservata la tappezzeria.

<sup>1662</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1694 gennaio 3; ivi, 1694 gennaio 13; ivi, 1695 luglio 21.



Il Monte disponeva all'epoca di una buona dotazione economica, parte della quale fu impiegata per rinnovare le moblie dell'aula della Congregazione (sedie, scranni e credenze per le scritte)<sup>1663</sup> e per altri lavori da eseguirsi all'interno dell'Oratorio e del magazzino dei pegni<sup>1664</sup>. Nello stesso periodo, si registrò al contempo una notevole circolazione di capitali, in quanto le somme di denaro pervenute all'ente a seguito dell'estinzione di censi o della restituzione di prestiti non restavano mai "oziose", ma venivano tosto reimmesse in circolo attraverso la concessione di nuovi mutui in favore sia di particolari che di persone giuridiche (come ad esempio la Compagnia del Gonfalone di Novara, la Veneranda Fabbrica della Cattedrale e il Collegio Caccia di Pavia) a un tasso di interesse del 4% o del 5%<sup>1665</sup>, rendite che venivano utilizzate per saldare i carichi e le varie spese

---

<sup>1663</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1683 novembre 23; ivi, 1685 maggio 11; ivi, 1685 settembre 5; ivi, 1685 dicembre 19.

<sup>1664</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1683 novembre 23.

<sup>1665</sup> A titolo esemplificativo, si possono citare ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1675 al 1688*, 1683 febbraio 6, Poiché il Tesoriere della Fabbrica della cattedrale di Novara intende restituire il capitale di 1100 lire imperiali che la detta Fabbrica deve al Monte di Pietà di Novara per il censo contro Guglielmo Gallo in conformità del pattuito, si ordina ai due Sindici di ricevere detto capitale e di consegnarlo al Tesoriere Pella per poterlo reimpiegare conformemente agli ordini e di redigere specifico istrumento; ivi, 1684 febbraio 23, Essendosi rilevato che nel Monte vi sono denari pronti da impiegare per la somma di 1700 lire imperiali e che Giuseppe Brusati li riceverebbe in prestito offrendo per cauzione di impiegare detti denari con altra maggior somma che egli sborserà in riscatto di alcuni beni situati in territorio di San Bernardo che tiene impegnati con il *ius redimendi*, si incaricano dei deputati a verificare se questo impiego può essere sicuro, per poi riferire in Congregazione, al fine di poter deliberare in merito; ivi, 1686 maggio 24, Il dottore collegiato Francesco Antonio Tettone e il di lui fratello reverendo chierico Giuseppe hanno appreso che il Monte di Pietà di Novara tiene alcuni denari da impiegare e si offrono pertanto di prendere in solido in deposito la somma di 2200 lire imperiali per i prossimi tre anni, con l'ipoteca generale di tutti i loro beni e con *sigurtà* del fisico Gaudenzio Rocca e *collaudatione* del reverendo prete Giovanni Francesco Chiappa, pagando il 4% annuo fino alla restituzione, in modo tale da potersi servire di tale somma per riparare ad alcuni urgenti e presentanei bisogni. Letto il memoriale da essi presentato, si ordina di concedere ai medesimi le dette 2200 lire imperiali a titolo di mutuo per il termine di otto giorni, dovendosi obbligare in solido il Rocca e il Chiappa anche per l'interesse, il quale non dovrà essere inferiore al 4,5%, e si precisa che il Tesoriere Pella dovrà utilizzare gli avanzi delle rendite del Sacro Monte; ivi, 1687 marzo 24, Su istanza del fisico Giuseppe Palavicini, in merito agli interessi che egli deve al Monte per un capitale di 1000 lire imperiali ottenuto a titolo di deposito, si ordina di fare il confesso per istrumento e al Tesoriere Pella di ricevere il denaro; ivi, 1688 aprile 12, Poiché il dottore collegiato Gaudenzio e fratelli Avogadro intendono restituire al Monte il capitale censo di 75 lire imperiali costituito contro la Signora Eleonora Avogadro insieme con i fitti decorsi e decorrendi fino al tempo dell'estinzione, si prescrive che essi consegnino il denaro al Tesoriere Pella; conformemente alla mente del Fondatore, si propone quindi di reimpiegare il detto denaro, avendo il nobile Giuseppe Antonio Langhi richiesto un prestito di 4000 o 5000 lire imperiali; ivi, 1688 giugno 26, Rilevatosi che il dottor Gaudenzio e fratelli Avogadro sono in procinto di restituire al Monte le 7528.8 lire imperiali di un capitale censo con gli interessi decorsi, si delibera di concedere in prestito la somma di 2600 lire imperiali a Giuseppe Antonio Langhi; ivi, 1688 agosto 7, Poiché i fratelli Avogadro intendono restituire il capitale censo e i fitti decorsi, si ordina di accettare la proposta avanzata dal canonico Gregorio Tornielli che, dovendo pagare un debito di circa 6000 lire imperiali che tiene come erede di Pietro Paolo Calciati verso Francesco Girolamo Tornielli, ha richiesto di poter prendere in prestito dal Monte tale somma, con l'interesse del 4%; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, c. 19v, 1690 aprile 4, Essendosi rilevato che il Monte ha una buona disponibilità di denaro e che il signor Giuseppe Antonio Langhi riceverebbe volentieri in deposito la somma di 1000 lire imperiali, obbligandosi a restituirla nel termine di due anni e pagando il 5% di interesse per ciascuno dei due anni, si ordina al Tesoriere Pella di accettare tale offerta e di fare l'opportuno istrumento; ivi, c. 26r, 1692 aprile 1, Rilevatosi che il dottore collegiato Gaudenzio Avogadro ha restituito denari al Sacro Monte per un capitale di più di 7000 imperiali e che la signora Maddalena Torniella prenderebbe a titolo di deposito la somma di circa 3500 lire imperiali per fare un pagamento di maggior somma in causa di dote alla fu moglie del di lei figlio Giuseppe Antonio Tornielli, obbligandosi a restituire detto capitale a ogni richiesta e occorrenza del Sacro Monte, con avviso anticipato di tre mesi, e a corrispondere nel frattempo l'annuo interesse del 4%, si delibera di fare il relativo istrumento; ivi, c. 27r, 1692 aprile 28, Poiché finora non è seguito l'impiego già ordinato nella precedente Congregazione di circa 3500 lire imperiali in favore della signora Maddalena Lignana Torniella, il che causa pregiudizio al Sacro Monte «sì per restare morto il denaro come per non sapersi che altra somma resti di impiegare con altri», si ordina ai Deputati di interpellare la detta signora affinché non perda tempo qualora intenda persistere nell'assegnazione e dia al più presto notizia alla Congregazione qualora essa non voglia più ricevere il denaro, per poi deliberare. Si stabilisce, inoltre, che, ricevendo detta signora il denaro, il rimanente che sopravvanzerà si impieghi con il signor Carlo

che gravavano sull'Opera Pia.

Se dall'analisi della documentazione dei decenni precedenti non emergono contrasti tra gli amministratori del Monte e le autorità ecclesiastiche, al principio degli anni Novanta del XVII secolo la Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara contestò energicamente il diritto dell'Ordinario diocesano di effettuare la Visita Pastorale e di pretendere la resa dei conti dell'Opera Pia, asserendo che quest'ultima fosse da concepirsi quale istituzione meramente laica. La questione, alla quale accennano superficialmente sia lo Scolari che il Longo<sup>1666</sup>, merita senz'altro di essere approfondita, anche perché, come si è in precedenza accennato, si tratta del più antico caso segnalato per l'area oggetto della presente indagine.

Nella congregazione di venerdì 3 marzo 1690, si rilevò nello specifico che Monsignor Giovanni Battista Visconti aveva fatto intendere di voler visitare il martedì seguente il Monte di Pietà, al che si ordinò al canonico Carlo Felice Tornielli e al dottore collegiato Michelangelo Cacciapiatti, rispettivamente Governatore e Provvisore dell'ente, di recarsi dallo stesso prelado

persuadendolo che essendo questa una mera novità mai all'adietro praticata anzi non dovuta come che questa Confraternita sia *autoritate Pontificia* eretta con libertà generalissima indipendente anco da qualunque Giudice tanto ordinario come altro Superiore di amministrare regere custodire et governare la medema Confraternità, e perciò pregare detto Monsignor Illustrissimo a non voler pregiudicare con tal novità alle ragioni tanto privilegiate et apostolicamente dispensate alla medema Confraternità, il tutto poscia riferendo in altra Congregazione<sup>1667</sup>.

Questo contrasto creò forse un certo imbarazzo nello stesso Michelangelo Cacciapiatti, che aveva salutato l'insediamento di Monsignor Giovanni Battista Visconti al soglio episcopale

---

Francesco Pellia, il quale dovrà obbligarsi a riceverlo a titolo di deposito e a restituirlo a ogni richiesta del Sacro Monte previo avviso anticipato di tre mesi, pagando nel frattempo l'interesse del 5%; ivi, c. 33r, 1693 settembre 1, Prestito di 6000 lire imperiali con obbligo di pagamento dell'interesse annuo del 5% allo speciale Gerolamo Pellia per cui non è stato stipulato l'istrumento; ivi, c. 49v, 1697 giugno 15, Il dottore collegiato Florio Tornielli riferisce che il marchese Giuseppe Antonio Nazzari intende restituire per conto del signor Carlo Maria Tornielli il capitale di 3000 lire imperiali ottenuto tre anni prima dal Sacro Monte e che Carlo Francesco Pellia, quale Tesoriere del Collegio Caccia da erigersi in Pavia, intende a sua volta restituire il capitale di 7500 lire imperiali che detto ente deve al Sacro Monte, al che si ordina di ricevere detti capitali e interessi e di fare gli opportuni confessi; ivi, c. 50r-v, 1697 giugno 22, Poiché presso il Tesoriere del Sacro Monte di Pietà di Novara si trova il capitale di 7500 lire imperiali riscosso dagli Amministratori del Collegio Caccia erigendo in Pavia in estinzione del censo che doveva detto Collegio all'Opera Pia, e cioè i denari che aveva fatto sborsare la felice memoria di Papa Innocenzo XI nel 1681 per fare un impiego e utilizzare gli interessi per pagare il salario al Custode dei pegni del Sacro Monte, come da istrumento rogato da Bernardo Paruchone, e dal momento che si ritiene che fra pochi giorni gli eredi della fu signora Maddalena Lignana Torniella restituiranno altre 3000 lire imperiali di capitale che devono al Sacro Monte, si rileva che è necessario reimpiegare i medesimi capitali per sostenere i carichi del Luogo Pio e, constatato che il canonico Pietro Paolo Tornielli e i suoi fratelli, avendo necessità di pagare al dottor Francesco Bollino 8000 lire imperiali di capitale della dote della loro sorella Anna Maria, per i quali restano obbligati al 5%, fanno istanza per avere dal Sacro Monte detta somma di 8000 lire imperiali, offrendosi di pagare l'interesse del 4%, si decide di accogliere tale richiesta e si dettano le relative disposizioni; ivi, cc. 50v-51r, 1697 giugno 22, Su richiesta del dottore collegiato Giuseppe Antonio dalla Porta, Priore della Compagnia del Gonfalone di Novara, si concede in prestito a quest'ultima la somma di 2000 lire imperiali per pagare un debito contratto dalla stessa Compagnia per il rilascio di alcuni beni nella terra di Isarno detenuti da Nicolò Bembi, con obbligo di corrispondere il 4% di interesse annuo; *ibidem*, Il conte Maestro di Campo don Giuseppe Cattaneo riferisce che suo fratello don Baldessar riceverebbe in prestito dal Monte la somma di 4000 lire imperiali con tasso di interesse annuo fissato al 4% per pagare un capitale censo di simile somma alla Veneranda Fabbrica della Chiesa Cattedrale di Novara, per cui corrisponde il 5% di interess annuo, motivo per il quale si stabilisce che qualora il Tesoriere del Monte avrà ammassato in cassa da qui alla festa di San Martino o del Natale le dette 4000 lire imperiali, egli le debba impiegare al detto Baldessar, stipulandosi l'opportuno istrumento; ivi, c. 51v, 1697 novembre 25, Si concede a Baldessar Cattaneo di poter restituire la detta somma di 4000 lire imperiali in due rate, pagando il 4% di interesse; ivi, c. 53v, 1698 gennaio 7, Disposizione relativa al prestito della somma di 4000 lire imperiali in favore di Baldessar Cattaneo; ivi, c. 54v, 1698 febbraio 10, Restituzione del prestito della somma di 4000 lire imperiali da parte di Baldessar Cattaneo; ivi, c. 1699 dicembre 22, Il dottore collegiato Gaudenzio Avogadro riferisce che il Monte dispone di alcune somme di denaro avanzate negli anni trascorsi, che restano nelle mani del Tesoriere Carlo Francesco Pellia, e che il Collegio Caccia di Pavia prenderebbe a mutuo la somma di 6000 lire imperiali a un tasso di interesse pari al 4%, al che si dettano le relative disposizioni.

<sup>1666</sup> Nel merito, cfr. SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 68; LONGO, *La chiesa novarese*, cit., p. 252.

<sup>1667</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, c. 12r, 1690 marzo 3.

gaudenziano con un'orazione panegirica dal titolo *Consalutatoria panegyris ad Joannem Baptistam Vicecomitem Novariae Episcopum*<sup>1668</sup>.

I due deputati nominati dalla Confraternita riuscirono a ottenere soltanto una dilazione, avendo il vescovo concesso di posticipare la Visita Pastorale al Monte di Pietà a venerdì 17 marzo. Evidentemente insoddisfatta dall'esito della trattativa, l'amministrazione approfittò di questo breve lasso di tempo per ordinare allo stesso dottore collegiato Michelangelo Cacciapiatti di recarsi a Milano e di presentare ricorso ai Superiori e al Senato al fine di ottenere da essi una provvisione dispositiva «del modo che esso Sacro Monte deve tenere per tal visita, acciò non segua pregiudizio alla giurisdizione Reggia», adducendo per tale effetto tutti i motivi più propri come informato della mente della Congregazione e restando peraltro deputati il canonico Carlo Felice Tornielli e il dottore collegiato Giuseppe Antonio Porta – Sindaco del Monte – per trattare con Monsignor Visconti al fine di terminare la controversia in via amichevole<sup>1669</sup>.

Poiché tale evenienza non si verificò, gli amministratori del Monte presentarono unitamente a quelli dell'Ospedale di Carità un unico ricorso al Senato, finalizzato a tutelare la giurisdizione regia, alla quale sostenevano essere assoggettati entrambi gli enti, da ogni intromissione vescovile. Tale ricorso appare indubbiamente surrettizio e pretestuoso, poiché il Monte era stato già in passato oggetto di diverse Visite Pastorali (in un sommario prodotto nel fascicolo processuale a sostegno della pretesa vescovile, venivano del resto riportati gli atti e gli ordini di quelle compiute da Monsignor Carlo Bascapè il 3-4 febbraio 1597, da Monsignor Ferdinando Taverna il 13 febbraio 1618 e da Monsignor Giulio Maria Odescalchi il 12 marzo 1658), circostanza che fu inizialmente taciuta e in seguito esplicitamente negata dagli amministratori dell'Opera Pia. Questi giunsero addirittura a sostenere, come osservato dal dottore collegiato Michelangelo Cacciapiatti in una missiva in data 29 aprile 1691 trasmessa all'avvocato Caroelli e all'oratore per definire la strategia processuale, che quella del 1658 non poteva considerarsi una Visita Pastorale, non constando di rogito, bensì «una oculare inspetione, et una informatione, che volle prendere Monsignor Odescalchi, a cui fù esposto il miserabile stato di questo pio loco, acciò lo sovenisse con la sua carità come era solito a fare in molti altri lochi, et come in fatti fece, vistone il stato compassionevole d'esso, che lo sovvenne in più volte in somma considerabile»: una ricostruzione indubbiamente artificiosa, anche perché a sovvenire il Monte era stato il cardinale Benedetto Odescalchi, e non suo fratello Giulio Maria Odescalchi. Ciononostante, il Senato emanò un decreto con il quale prescrisse al Fiscale di Novara Girolamo Fossano di convincere Monsignor Visconti a desistere dalla pretesa Visita Pastorale. Il Monte argomentò la propria opposizione asserendo altresì che il Concilio di Trento non autorizzava la Visita Pastorale ai Luoghi Pii secolari, essendo essa permessa soltanto nei casi «à iure concessos, iuxta statuta sacrorum canonum», come peraltro sostenuto dal giurista Giacomo Menochio nella sua *opinio Cons. 948 n°39*. Monsignor Visconti replicò inviando allo stesso Fiscale una missiva datata 14 marzo 1690 in cui rilevava che l'Opera Pia era stata oggetto di Visita Pastorale da parte dei suoi predecessori, ma essendo rimasta la decisione del Senato in giacenza per lungo tempo presso la cancelleria (forse in ragione dei recenti sviluppi della guerra), la Visita non poté aver luogo. Nella seduta della Congregazione del 10 febbraio 1698, la questione tornò tuttavia alla ribalta, poiché Monsignor Visconti aveva nuovamente manifestato l'intenzione di compiere il giorno 26 dello stesso mese una Visita Pastorale presso l'ente, al che l'amministrazione dell'Opera Pia ordinò a Francesco Bellini di recarsi a Milano con un altro dei Provvisori per estrarre dalla cancelleria del Senato copia dei decreti del 1690 e di formare quindi un nuovo ricorso presso il medesimo Senato, al fine di impedire detta Visita. Il 25 febbraio seguente si celebrò un'udienza dinnanzi al Fiscale di Novara, in cui le parti in causa esposero le rispettive argomentazioni. In particolare, la Confraternita del Sacro Monte di Pietà ammise in primo luogo che la sua erezione era stata fatta dall'Ordinario diocesano di Novara in forza del breve di Pio V dell'11 luglio 1566, ma al tempo stesso negò che tale circostanza

<sup>1668</sup> G.B. FINAZZI, *Notizie biografiche raccolte dall'avv. Giovanni Battista Finazzi ad illustrazione della bibliografia novarese pubblicata nell'anno 1886*, Novara 1890, p. 27.

<sup>1669</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, c. 12r-v, 1690 marzo 6.

potesse automaticamente decretare la natura non secolare di tale Compagnia, dal momento che tutte le Confraternite secolari, per poter essere erette, richiedevano l'autorità apostolica od ordinaria; in secondo luogo, sostenne che essa era governata in tutto e per tutto da laici e che risultava sottoposta al foro secolare; in terzo luogo, impugnò le Visite Pastorali di Monsignor Bascapè e di Monsignor Taverna, rilevando che esse «non restano formiter prodotte» e, anche qualora lo fossero state, si sarebbero ristrette alla sola chiesa parrocchiale e al solo luogo del magazzino dei pegni, ove restava il libro in cui si scrivevano l'esborso di denari sopra i medesimi e la restituzione dei denari a seguito del loro riscatto; in quarto luogo, impugnò parimenti la Visita Pastorale che dicevasi fatta da Monsignor Giulio Maria Odescalchi, «perche non potrà mai constare per atto autentico, e se la parte producesse qualche scrittura quale enunciasse detta visita questa sarà fatta in angulo e mai con partecipazione e cognitione de Provisori di detto Monte di quel tempo, quali furono ricercati da detto Monsignor Odescalco per le guerre puoco prima passate»; infine, rilevò che il Monte non era mai stato visitato dai vescovi di Novara succeduti a Monsignor Taverna, e in particolare dai «furono duoi Vescovi Zio e nepote di Casa Volpi Monsignor Antonio Torniello l'Eminentissimo Odescalco Monsignor Don Giulio Maria Odescalco et Monsignor Meraviglia Antecessore al presentaneo quali tutti zelanti Pastori hanno fatto le loro Visite tanto in Città quanto per la diocesi ne hanno mai preteso di far visita al Monte». Per le ragioni appena esposte e per il fatto che l'Ordinario diocesano non aveva il potere di fare ordinazioni o di modificare gli statuti, le ordinazioni e le provvisioni della Compagnia, quest'ultima richiese al Senato di impedire al vescovo di intromettersi sotto il pretesto della Visita Pastorale in affari di natura non spirituale, in modo da non pregiudicare la giurisdizione regia o, in via subordinata, di definire le modalità e la forma della stessa Visita Pastorale, qualora avesse comunque inteso autorizzarla. L'ultimo accenno a questa controversia si riscontra all'interno di un Ordinato del 16 aprile 1699, laddove il dottore protofisico Antonio Maria Pallavicino riferì di essere stato a Milano e di aver riportato copia semplice del voto fiscale circa la visita del maneggio del Sacro Monte pretesa da Monsignor Visconti<sup>1670</sup>.

Da un atto processuale relativo alla suddetta controversia, emerge che la ragione ufficialmente adottata dalla Confraternita per impedire l'esercizio, da parte del vescovo di Novara, dei poteri attribuiti agli Ordinari diocesani dal Concilio di Trento con riguardo ai Luoghi Pii, fosse quella di tutelare la giurisdizione secolare e di non incorrere nell'indignazione regia<sup>1671</sup>.

La vera ragione di tale opposizione potrebbe ravvisarsi nel timore che una visita del vescovo portasse alla luce eventuali negligenze e *bad practices* relative alla gestione dell'ente, da cui potessero scaturire rimproveri e altri provvedimenti nei confronti degli amministratori: del resto, lo stesso Monsignor Visconti, durante la Visita Pastorale svolta in data 3 marzo 1690 presso la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo<sup>1672</sup>, gestita dalla stessa Confraternita del Sacro Monte di Pietà di Novara, si dimostrò assai puntiglioso: egli non tralasciò infatti di esaminare con cura ogni singola suppellettile sacra ivi custodita, sconsciando un calice perché alquanto guasto nella coppa e ritrovando la pisside che serviva al Santissimo Sacramento in stato non molto decente, motivo per il quale, nella riunione del 5 maggio seguente, la Congregazione dell'Opera Pia ordinò al Governatore

<sup>1670</sup> Per la documentazione relativa alla controversia in questione, cfr. ASNO, MCPACN, m. 74, Culto, Chiesa di San Pietro al Rosario, Visite Pastorali, f. 2, *Relazione circa alle pretese di Monsignor Visconti Vescovo di Novara di visitare l'Ospedale della Carità, ed il Sacro Monte di Pietà come luoghi Pii ed Ecclesiastici, con annesso ordine Senatorio*, 1690 marzo 6-15; ASNO, MCPACN, m. 74, Culto, Chiesa di San Pietro al Rosario, Visite Pastorali, f. 3, *Ricorsi, fatti e sommarii della Congregazione del Sacro Monte di Pietà al Senato, per impedire ai Vescovi la visita al detto Sacro Monte che da questi si pretendeva di essere in diritto di fare*, 1690-1698; ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1698 febbraio 10; ivi, 1699 aprile 16; ASNO, Caccia di Romentino, m. 21, f. 10b, *Supplica rivolta a Carlo II, Re di Spagna, e Duca di Milano relativa alla giurisdizione del Sacro Monte di Pietà*, 1698 febbraio 25.

<sup>1671</sup> ASNO, MCPACN, m. 74, Culto, Chiesa di San Pietro al Rosario, Visite Pastorali, f. 2, *Relazione circa alle pretese di Monsignor Visconti Vescovo di Novara di visitare l'Ospedale della Carità, ed il Sacro Monte di Pietà come luoghi Pii ed Ecclesiastici, con annesso ordine Senatorio*, 1698 febbraio 25.

<sup>1672</sup> Per la documentazione relativa a questa Visita Pastorale, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 288, 1690-1709, Visconti Giovanni Battista, Novara San Pietro, cc. 122r-124r e 132r, *Visita e Ordini per la chiesa parrocchiale di San Pietro di Novara*, 1690 marzo 3.

Tornielli di portare le dette suppellettili a Milano per farle riparare<sup>1673</sup>.

Secondo lo Scolari, «forse il Monte di Pietà recedette dalla sua opposizione» alla Visita «perché non risulta che il Senato di Milano abbia preso alcun provvedimento»<sup>1674</sup>. Tale affermazione risulta tuttavia palesemente erronea: l'Ordinato della Congregazione segreta del Monte di Pietà del 10 marzo 1704 chiarisce infatti in modo esplicito che il Senato aveva emanato all'inizio del mese un provvedimento – o meglio, un decreto in data 8 marzo 1704, come si specificherà in una successiva Ordinanza del 7 maggio 1749<sup>1675</sup> – che imponeva all'amministrazione dell'Opera Pia di permettere al vescovo di Novara la Visita Pastorale presso la medesima; al che, nella detta seduta, la stessa amministrazione raccomandò di richiedere al prelado di ammonire i curati della città, dei corpi santi e dei borghi «à non essere così facili à fare le fedi di Povertà ad alcuni che veramente non sono in caso di godere della Carità e lascita del fù Pio Istitutore in dargli li medicinali et medicamenti gratis à titolo di elemosina, destinata solo et à meramente Poveri» – criticità peraltro già emersa in passato – e deputò altresì gli ufficiali che avrebbero dovuto accogliere Monsignor Visconti e accompagnarlo durante la Visita Pastorale<sup>1676</sup>.

Il presule riuscì finalmente a effettuare detta Visita in data 31 marzo 1704. Dopo aver visionato la chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo e l'annesso oratorio della Confraternita<sup>1677</sup>, egli si recò nell'aula della Congregazione del Monte di Pietà, sita nel Collegio Canobiano, e qui, insieme agli altri Visitatori e al Governatore, Sindico, Consultore, Provvisore, Camerlengo, Cancelliere, Procuratore e Custode dell'Opera Pia, diede avvio ufficiale all'indagine. Anche in questo caso, come già occorso nel 1658, ci troviamo di fronte a un verbale estremamente dettagliato. La sala viene descritta di figura quadrangolare, sufficientemente coperta e pavimentata, impreziosita da varie pitture alle pareti e dotata di un'unica finestra orientata a mezzogiorno e munita di grate di ferro. In essa vi era un tavolo con un numero di sedute adatto a ospitare tutti i membri della Congregazione privata del Sacro Monte, che si riuniva sempre in tale luogo, a differenza di quella generale, che si adunava invece nell'Oratorio annesso alla chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo. Alla Congregazione privata prendevano parte il Governatore, il Sindico, il Consultore, il Provvisore, il Camerlengo, il Segretario e il Cancelliere generale. Nell'aula era inoltre presente l'archivio, in cui furono ritrovati i libri delle ragioni, redditi, spese e proventi del Sacro Monte di Pietà, vari privilegi e diplomi pontifici, il testamento di Amico Canobio e quelli di altri benefattori dell'ente, nonché altri istrumenti e scritture pertinenti a quest'ultimo, tutti conservati in ordine e con diligente cura. Le chiavi dell'archivio erano custodite dal Camerlengo Innocenzo Carlo Castello. Seguono la ricostruzione delle vicende relative alla gestione delle Scuole Canobiane, la descrizione dei servizi sanitari in favore dei poveri e l'analisi dei conti del farmacista. Poiché tali operazioni richiesero diverso tempo, il vescovo dichiarò di voler proseguire in altro giorno l'esame della contabilità. Egli discese quindi dall'aula della Congregazione, lasciò il Collegio Canobiano e si recò presso il Monte di Pietà, ossia nel luogo ove si custodivano i pegni dei poveri, «in quodam Cubicolo, sive Aula magna adnexa Ecclesie Sancti Petri, et domui Parochiali [...] ad quam ascendit [...] per scalam per multum obscuram, claborata calce, et lateribus ostio munitam cum duobus serris intra duos parietes, in cuius vertice repertum fuit aliud ostium bene munitum, et dimidiatum clatris ferreis», che dava accesso al predetto magazzino. Questo era di forma quadrangolare, soffittato in modo tollerabile e dotato di un'unica finestra munita di grate, che forniva una sufficiente illuminazione. Il presule osservò che detta aula avrebbe dovuto essere spostata in futuro in un luogo più adeguato, a causa della difficoltà

<sup>1673</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1690 maggio 12.

<sup>1674</sup> SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 68.

<sup>1675</sup> ASNO, MCPACN, m. 144, Registri Ordinati 1707 al 1770, f. 2, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1737 al 1749, Paragrafo di Lettera dell'Eccellentissimo Senato di Torino in riguardo alla Visita di Monsignor Vescovo*, 1749 maggio 7.

<sup>1676</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1704 marzo 10.

<sup>1677</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 288, 1690-1709, Visconti Giovanni Battista, Novara San Pietro, cc. 293r-302v, *Chiesa parrocchiale di San Pietro e Oratorio della Confraternita del Sacro Monte di Pietà*, 1704 marzo 31.

di accesso, e specialmente perché vi accedevano persone di ambosesso. Nell'archivio, furono ritrovati i libri e i registri del denaro erogato. Vi erano poi diverse mensole lignee per riporre i pegni, divisi «in forma capsule» e segnati con il proprio numero di registro. La complessiva somma destinata al prestito su pegno ammontava a 21997 lire imperiali (essendo pertanto aumentata rispetto all'ultima rilevazione vescovile effettuata durante la Visita Pastorale del 1658, laddove era stato segnalato un capitale di giro pari a 16400.19 lire imperiali). Tale somma veniva consegnata al principio di ogni anno al Custode: questi era tenuto a distribuirla gratuitamente agli accorrenti che portavano pegni di valore sufficiente ed era responsabile per ogni negligenza che arrecasse danno al Monte. I pegni furono ritrovati in parte sul pavimento, in parte appesi alle pareti e in parte all'interno di alcune casse lignee, mentre quelli più preziosi erano conservati dentro un armadio di legno ben assicurato. A ciascuno dei pegni era attaccata la relativa *schedula*, che indicava il rispettivo proprietario, il quale veniva registrato all'interno dell'apposito libro, insieme all'entità della somma erogata. L'estrazione casuale di alcuni pegni disposta dal vescovo dimostrò che tale libro era compilato correttamente, con l'indicazione distinta del dato e del ricevuto. Sebbene i capitoli 18 e 22 degli statuti del Monte prescrivessero di vendere all'incanto i pegni ogni otto mesi, ne furono ritrovati alcuni depositati in magazzino da oltre due anni, cosa che arrecava pregiudizio ai poveri, al che il vescovo impose ai Deputati di usare in futuro diligenza affinché venissero venduti nei tempi stabiliti, rispettando la disposizione di Amico Canobio. Il prelado rilevò che in origine si prestavano solamente 6 lire per pegno, data la tenuità dei redditi, ma che in seguito la Congregazione aveva elevato tale somma fino a 24 lire imperiali; furono peraltro ritrovati pegni per cui erano state concesse più di 100 lire, prassi che, così come la ricezione di pegni di lana (proibita dagli statuti), arrecava un grave detrimento al Sacro Monte e ai poveri e che richiedeva pertanto un intervento correttivo. Sia alla consegna che alla restituzione dei pegni non si richiedeva nulla ai clienti, accettandosi tuttavia le elemosine volontarie, che venivano impiegate per pagare il salario del Custode. A tale riguardo, il vescovo prescrisse di usare cautela, evitando di esigere qualcosa dalle persone con un cenno del capo, verbalmente o in altro modo «ob periculum usure» e di accettare in futuro dette elemosine, «ne titulo pietatis impietas cooperiatur, cum sit res valde periculosa», anche perché il cardinale Benedetto Odescalchi aveva destinato al Monte la somma di 7500 lire imperiali con i cui frutti si sarebbe dovuto pagare lo stipendio del Custode, carica ricoperta all'epoca da Francesco Cavallo, che percepiva annualmente 300 lire imperiali. Fatti i conti, si rilevò che i pegni all'epoca depositati ascendevano alla somma di circa 11997 lire imperiali, essendo rimaste 10000 lire imperiali da destinare al prestito su pegno. Il vescovo si affidò infine alla pietà e alla diligenza degli ufficiali del Sacro Monte, sia con riguardo ai pegni che alla contabilità, al fine di assicurare maggiori frutti «pro augmento Sacri Montis», facendo quindi ritorno al palazzo episcopale<sup>1678</sup>.

In data 10 aprile 1704, il prelado si recò nuovamente presso l'aula della Congregazione sita nella casa Canobiana. Qui indugiò ancora per un po' di tempo sull'analisi dello stato delle Scuole Canobiane, prescrisse di citare in giudizio tutti i debitori del Sacro Monte e ordinò alla Congregazione di riunirsi a tempo debito, per poi esaminare in dettaglio la posizione di tutti i salariati (due medici, due chirurghi, Camerlengo Tesoriere, Segretario, Sacrista, Custode dei Pegni e altri inservienti). Egli rilevò che il reddito annuo del Sacro Monte ammontava a circa 9620 lire imperiali, «ultra pensiones nemorum», che ammontavano a 1400 lire imperiali e ai grani che riscuoteva il farmacista dalle possessioni di Greffo. Tra i redditi annui, si segnalavano due contratti di censo stipulati con la Città di Novara, per i quali essa corrispondeva al Monte le somme di 1100 e di 500 lire imperiali, la seconda delle quali per la cera della processione del Venerdì Santo. La spesa annuale, comprensiva degli oneri camerari, dei salari degli inservienti e delle spese straordinarie, era pari a 6500 lire imperiali<sup>1679</sup>.

Per quanto concerne la gestione del Monte di Pietà, Monsignor Visconti impartì i seguenti ordini: aggiustare nel miglior modo possibile la scala di accesso alla sala dei pegni, dal momento che

<sup>1678</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 288, 1690-1709, Visconti Giovanni Battista, Novara San Pietro, cc. 306r-307v, *Monte di Pietà*, 1704 marzo 31.

<sup>1679</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 288, 1690-1709, Visconti Giovanni Battista, Novara San Pietro, cc. 293r-302v, *Sacro Monte di Pietà*, 1704 aprile 10.

essa era assai angusta e oscura, specialmente in concorso di persone di differente sesso, dovendo gli Amministratori intendersela con il curato della chiesa di San Pietro Apostolo affinché questi desse loro un luogo sufficiente nelle case del beneficio parrocchiale, compensandogli il dovuto in censi o altri fondi, in modo da ridurre a perfezione l'opera; rimediare a quelle pratiche che violavano gli statuti, concedendo in futuro per ogni pegno una somma di denaro non superiore a quella prescritta ed evitando di accettare pegni di lana e di altra sorte che non valessero almeno il terzo in più del denaro erogato e di tenere i pegni nel Monte per anni; divieto per il Custode dei pegni di percepire donativi dagli accorrenti e obbligo di riporre ciò che veniva eventualmente lasciato da essi a titolo di carità all'interno di una cassetta ben assicurata con le sue chiavi e recante l'indicazione "Elemosina per il Sacro Monte di Pietà", da collocarsi nella chiesa di San Pietro Apostolo, e ciò «per evitare tutti li pericoli d'incorrere in qualche scrupolo di mala esattione»; riunire con maggiore frequenza le Congregazioni particolari del Sacro Monte «per provvedere piu facilmente alle cose necessarie, alla retta amministrazione, e bisogno continuo de Poverelli»; obbligo per il Tesoriere di «pulsare» i debitori del Sacro Monte a pagare entro due mesi ciò che dovevano e, in caso di renitenza, di ricorrere al vescovo, affinché li costringesse con l'interdetto o altre sanzioni canoniche, poiché in passato vi era stata troppa indulgenza nell'esazione di tali crediti<sup>1680</sup>.

Lo stesso Monsignor Giovanni Battista Visconti, durante il cui lungo episcopato (31 maggio 1688 – 10 agosto 1713), che fu caratterizzato da una ormai compiuta ripresa della vita religiosa e istituzionale della diocesi dopo decenni caratterizzati da calamità e da aspri contrasti sociali e giurisdizionali in seno al clero<sup>1681</sup>, non mancò di ribadire, in occasione del Sinodo diocesano da egli presieduto tra il 6 e l'8 giugno 1707, la precedente giurisprudenza e normativa papale, conciliare, provinciale e sinodale in materia di Confraternite e Luoghi Pii<sup>1682</sup>.

L'indagine sulla gestione del Monte di Pietà di Novara effettuata da Monsignor Visconti in occasione della Visita Pastorale del 1704 fu assai approfondita e portò alla luce alcune criticità che erano già state segnalate da Monsignor Ferdinando Taverna nel 1618 e da Monsignor Giulio Maria Odescalchi nel 1658, tra cui l'erogazione di prestiti di importo maggiore rispetto al consentito, l'accettazione di pegni di lana, la scarsa frequenza degli incanti e delle riunioni della Congregazione privata, alle quali non si era evidentemente trovato rimedio. Al principio del Settecento, il Monte disponeva di una consistente disponibilità economica, derivante in particolare dalle donazioni effettuate dal cardinale Benedetto Odescalchi, il che giustifica il diverso atteggiamento di Monsignor Visconti rispetto a quello di Monsignor Taverna in relazione al tema delle elemosine versate dai clienti: se il Taverna riteneva infatti che queste ultime non fossero neppure sufficienti alla copertura delle spese gestionali dell'ente, afflitto all'epoca da problemi di liquidità, e suggeriva pertanto di richiedere l'introduzione di un tasso di interesse fisso sui prestiti, per il Visconti dette elemosine non soltanto apparivano quasi superflue, ma rischiavano addirittura di sconfinare nell'usura.

Vale la pena di segnalare che l'amministrazione del Monte era già intervenuta al principio del XVIII secolo sugli incanti dei pegni, al fine di garantire un maggiore ricambio: il 27 gennaio 1701 si era infatti deliberato di effettuarli all'inizio o alla fine di ogni anno; il 13 gennaio 1702 di effettuarli due volte all'anno, e cioè a Pasqua e nei giorni prossimi o seguenti al Natale; il 13 aprile 1702, di spostarli al principio di gennaio e a fine luglio; l'8 gennaio 1703 di posticipare a febbraio quelli di

---

<sup>1680</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 288, 1690-1709, Visconti Giovanni Battista, Novara San Pietro, cc. 345r-346v, *Ordini. Per li Confratelli del Sacro Monte di Pietà*, 1704 marzo 31. Altra copia degli Ordini è conservata in ASNO, MCPACN, m. 74, Culto, Chiesa di San Pietro al Rosario, Visite Pastorali, f. 4, *Visita Pastorale del Vescovo Visconti alla Parrocchia di S. Pietro ed alla Confraternita del Sacro Monte*, 1704 marzo 31.

<sup>1681</sup> LONGO, *La chiesa novarese*, cit., pp. 250-251.

<sup>1682</sup> *Synodus Diœcesana Novariensis ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino D. Ioanne Baptista Vicecomite Dei, et Apostolicæ Sedis Gratia Episcopo Novariensi, et Comite, SS. mi D. N. Papæ Prælato Domestico, et Pontificii solii Assistente. Celebrata in Basilica Cathedrali diebus VI VII VIII Iunii Anni MDCCVII*, Novariae 1708, pp. 104-110, Titulus XXIII, «De Confraternitatibus, & Confratris».

gennaio<sup>1683</sup>.

Altre prescrizioni impartite da Monsignor Visconti caddero invece nel vuoto, come del resto già accaduto in passato: ad esempio, l'ordine di limitare l'entità dei prestiti a 24 lire imperiali non venne mai osservato, come si evince dalle Consegne dei pegni redatte nel 1714 dal Montiere Francesco Antonio Cavallo (in cui si segnalano: il pegno n°138 del 28 febbraio 1714, consistente in un alamaro di perle in scatola bianca e per il quale erano state concesse 140 lire imperiali; il pegno n°447 del 13 maggio 1712, costituito da una sottocoppa e da una saliera d'argento in scatola rotonda e impegnato per la somma di 100 lire imperiali; il pegno n°812 del 2 novembre 1713, consistente in una sottocoppa d'argento e per il quale erano state erogate 112 lire imperiali)<sup>1684</sup> e in data 8 agosto 1719 dal Montiere Oliverio Ferrari, in cui, tra gli altri, si segnalano: il pegno n°450 del 18 febbraio 1719, composto da una sottocoppa d'argento, due candelieri d'argento, un anello con pietre verdi e un altro anello, e il pegno n°349 dell'8 aprile 1719, costituito da una sottocoppa d'argento, quattro posate d'argento e due candelieri d'argento, impegnati rispettivamente per le somme di 350 e 300 lire imperiali<sup>1685</sup>, nonché dai successivi inventari redatti in occasione della nomina di nuovi Custodi che ci sono pervenuti, a partire da quello ultimato in data 6 marzo 1738<sup>1686</sup>.

D'altro canto, lo stesso curato della chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo era stato poco solerte, presentando i suddetti Ordini emanati da Monsignor Visconti agli amministratori del Monte di Pietà con notevole ritardo, ossia il 1° dicembre 1707, a più di tre anni di distanza dalla Visita Pastorale<sup>1687</sup>.

Il fatto che gli Ordinati del Monte del periodo 1700-1713 diano conto non soltanto di numerose spese messe a bilancio per la manutenzione del patrimonio immobiliare e per altre ragioni<sup>1688</sup>, ma

---

<sup>1683</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1701 gennaio 27; ivi, 1702 gennaio 13; ivi, 1702 aprile 13; ivi, 1703 gennaio 8.

<sup>1684</sup> ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Carlo Domenico Pellizzari, m. 3989, *Deputatio*, (Novara, 1714 dicembre 7), Doc. "B", *Nota de pegni consegnati dal Signor Francesco Cavallo con loro rispettivo numero de bollettini qui annotato in margine col giorno, mese et anno, et prezzo d'essi pegni*, s.d., ma 1714.

<sup>1685</sup> ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Carlo Domenico Pellizzari, m. 3989, *Deputatio Sacri Montis Pietatis Novarię in Dominum Michaellem Angelum de Augustinis pro Custode Pignorum eiusdem Sacri Montis*, (Novara, 1719 agosto 5), Doc. "C", *Consegna de pegni del Sacro Monte della Pietà fatta dal Signor Oliverio Ferrari Montero, al Signor Michel Angelo de Augustinis novo Montero con l'intervento*, 1719 agosto 8.

<sup>1686</sup> ASNO, MCPACN, m. 84, Impiegati Salariati. Montieri e Sotto Montieri, *Instrumentum Inventarii Pignorum existentium in Sacro Monte Pietatis Novarię*, 1738 marzo 6.

<sup>1687</sup> ASNO, MCPACN, m. 144, Registri Ordinati 1707 al 1770, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1707 al 1737*, 1707 dicembre 1.

<sup>1688</sup> Si segnalano, fra le altre, ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1700 aprile 7 e 1700 luglio 14, Spese per la riparazione dei ponti in serizzo dei beni della Bicocca; ivi, 1700 luglio 17, Ordine di spesa al Tesoriere per una cotta da destinare al chierico che serve alle funzioni del Sacro Monte nella chiesa di San Pietro Apostolo; ivi, 1701 marzo 12, Ordine di spesa di 40 lire imperiali al Tesoriere in favore dello stampatore Giovanni Angelo Caccia per saldo di stampe e per altre opere in favore del Sacro Monte; ivi, 1701 maggio 19, Spese varie relative a riparazioni nei beni di Moncucco, della Bicocca e di Greffo; ivi, 1701 maggio 30, Realizzazione di due ponti in serizzo nei beni della Bicocca; ivi, 1702 gennaio 13, Richiesta di risarcimento dei danni patiti dal Sacro Monte a causa della cattiva qualità dei coppi utilizzati da mastro Simon Primo per ricoprire il magazzino dei pegni; ivi, 1702 luglio 15, Ordine di pagamento al Tesoriere per la campana della chiesa di San Pietro Apostolo che si sta realizzando; ivi, 1705 aprile 15, Argento somministrato all'orefice Giuseppe Ponti di Novara per la nuova arca del Sacro Monte; ivi, 1706 gennaio 7, Riparazioni per danni cagionati dal torrente Terdoppio in vicinanza di una cascina del Sacro Monte di Pietà in Greffo; ivi, 1706 giugno 26, Nomina di deputato per concertare il prezzo per il nuovo crocifisso da portare in processione; ASNO, MCPACN, m. 144, Registri Ordinati 1707 al 1770, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1707 al 1737*, 1709 marzo 25, Ordine al canonico Pietro Francesco Caccia, Governatore del Sacro Monte di Pietà di Novara, di far fare a spese dell'Opera Pia quattro candelieri da riporsi sopra la balaustra che chiude l'altare, o presbiterio nella chiesa di San Pietro Apostolo, da esporsi in ogni occorrenza, e specialmente in ogni giorno della seconda metà della Quaresima, in cui si espone il Santissimo, nonché un braciere a quattro braccia per illuminare la chiesa e otto pianete per gli otto sacerdoti che portano l'arca durante la processione del Venerdì Santo, che dovranno essere «di Grograno» – ossia di Lione – «con il ghalone falso»; ivi, 1711 marzo 6, Ordine di acquisto in Milano di una certa quantità di tela d'argento



altresì di una notevole circolazione di capitali, che venivano concessi a mutuo come nei decenni precedenti in soccorso di privati e della stessa Città di Novara<sup>1689</sup>, dimostra che la delicata situazione politica connessa alla guerra di Successione spagnola non arrecò un *vulnus* consistente alle finanze dell'ente.

D'altro canto, durante il conflitto, Novara fu cinta d'assedio il 18 settembre 1706 dalle truppe del principe Eugenio di Savoia e del cugino Vittorio Amedeo II, ma, essendosi arresa due giorni dopo al duca di Savoia su pressione della popolazione, riuscì a evitare le distruzioni che avevano colpito negli anni precedenti altre città, come ad esempio Vercelli, Ivrea e Torino<sup>1690</sup>.

Soltanto i fittavoli dei beni della Bicocca patirono dei danni «à causa del foraggiamento, et altro operato dagli Allamani, quando entrarono al Possesso di questa Città, sì per li legnami, et parte delle Viti medeme tagliate, et dispersi, come delle Paglie, et seminerio de grani», motivo per il quale l'amministrazione dell'Opera Pia dispose in data 19 dicembre 1707 un abbuono in loro favore<sup>1691</sup>.

La Confraternita si attivò altresì per esperire un ricorso presso il Senato di Milano con cui richiedere l'esenzione del Montiere dagli obblighi della milizia urbana, posto che i Montieri e gli assistenti in tal carica nei Luoghi Pii di Milano e di altre città dello Stato restavano liberi da tale onere, e questo perché la stessa carica «richiede continua, e giornale assistenza per ricevere, e restituire gli pegni per servizio publico, et à comodo de Poveri»<sup>1692</sup>.

Le negoziazioni culminate nel trattato di Utrecht del 1713, che portarono all'annessione della Valsesia e della Lomellina al Piemonte sabauda, lasciarono in eredità al Novarese una situazione economica e militare difficile, accentuandone ulteriormente la condizione di terra di frontiera e

---

con frangia e di altri accessori per fare un pallio all'Altare Maggiore della Chiesa di San Pietro Apostolo, nonché di una pianeta in tela d'argento uniforme «con suo ghalone d'oro».

<sup>1689</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1703 gennaio 8, Nomina di deputati per ricevere il capitale di 1000 lire imperiali che deve restituire il cavaliere Giuseppe Pallavicino; ivi, 1703 febbraio 6, Nomina di deputati per concedere alla Città di Novara la somma di 6000 lire imperiali (di cui 3000 da levarsi dalla cassa del luogo ove si conservano i pegni e 3000 da versarsi dal Tesoriere) a titolo di deposito «per ripararsi dalle urgenze», secondo quanto stabilito da un Ordinato del Consiglio generale della Città dello stesso giorno, con obbligo di pagamento dell'interesse annuale del 4%; ivi, 1703 settembre 17, Mutuo di 2000 lire imperiali in soccorso della Città di Novara «per ripararsi dalla imminente esecuzione che la sovrasta per pagare il fieno per il prossimo quartiere d'inverno alle Truppe Ausiliarie di Sua Maestà Christiana», di cui 1000 lire imperiali provenienti dal capitale restituito dal fu cavaliere Pallavicino, con obbligo di pagamento del 4%, e di altre 1000 lire imperiali senza obbligo di pagamento di alcun interesse, con patto però che la Città debba imporle nella taglia e restituirle in ottobre; ivi, 1704 marzo 18, Ordine di realizzare un nuovo e più leggero crocifisso per il prossimo Venerdì Santo; ivi, 1704 dicembre 1, Nomina di deputati per ricevere dagli Amministratori del Collegio Caccia di Pavia la restituzione di 3000 lire imperiali del capitale deposito di 6000 lire imperiali e dei relativi interessi; ivi, 1705 maggio 16, Ordine di ricevere e di riporre in cassa, in modo da potersene servire all'occorrenza, due capitali da Ottavio Carione (di cui l'uno di 4000 lire imperiali quale erede del *quondam* Carlo suo padre e l'altro di 1700 lire imperiali quale erede beneficiato del fu Silvio Cesare Caccia), un ulteriore capitale di 2000 lire imperiali da parte della Veneranda Confraternita del Gonfalone di Novara e di 200 lire imperiali da parte di Francesco Nuvolone da Cameri per saldo del prezzo di alcuni beni siti in Cameri, appartenuti al fu Michele Gatto e in seguito acquistati dal Sacro Monte di Pietà di Novara, insieme ai relativi interessi; ivi, 1706 dicembre 22, Mutuo di 3000 lire imperiali in favore del dottore collegiato Nicolò Leonardo «per ripararsi nelle sue occorrenze occasionali massime per causa della Guerra», con tasso di interesse annuo fissato al 4%; ASNO, MCPACN, m. 144, Registri Ordinati 1707 al 1770, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1707 al 1737*, 1707 dicembre 1, Disposizioni relative alla restituzione di un capitale da parte degli eredi Grazioli; ivi, 1709 agosto 19, Prestito di 1400 lire imperiali in favore di Andrea Carli, con obbligo di pagamento dell'interesse annuo del 4%; ivi, 1710 gennaio 28, Restituzione del residuo capitale di 3000 lire imperiali da parte del Collegio Caccia di Pavia, unitamente ai relativi interessi; ivi, 1710 febbraio 6, Prestito di 4500 lire imperiali in favore della Compagnia del Gonfalone di Novara, con obbligo di pagamento dell'interesse annuo del 4%; ivi, 1710 agosto 7, Restituzione di un capitale di 2000 lire imperiali e dei relativi interessi da parte della Compagnia del Gonfalone di Novara.

<sup>1690</sup> Sul coinvolgimento di Novara nelle vicende della guerra di Successione spagnola, cfr. COGNASSO, *Storia di Novara*, pp. 451-455; G. SILENGO, *Il Novarese nel Settecento sabauda. Eventi militari e riforme amministrative*, in *Una terra tra due fiumi. L'età moderna*, cit., p. 223.

<sup>1691</sup> ASNO, MCPACN, m. 144, Registri Ordinati 1707 al 1770, f. 1, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1707 al 1737*, 1707 dicembre 19.

<sup>1692</sup> ASNO, MCPACN, m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706, f. 3, *Registro delle ordinazioni della Congregazione del Sacro Monte di Pietà di Novara. Dal 1689 al 1706*, 1705 giugno 1.

producendo effetti destinati in futuro a incidere anche sulle attività del Monte di Pietà.

#### 4.2. L'eredità del Monte dell'Ospedale della Santissima Trinità di Borgomanero

Nella memoria intitolata *Dell'origine e progressi dell'Ospitale di Borgomanero*, il noto giureconsulto ed erudito Carlo Antonio Molli (1759-1830) ci rende edotti del fatto che

Avendo il Gioan Antonio Lumaga oriondo di Plurio Contado di Chiavenna, negoziante in Borgomanero ordinato nell'ultimo suo testamento delli 31 marzo 1626 – rogato dal notaio Giacomo Minazzoli<sup>1693</sup> – la fondazione di un Monte di Pietà *ad comodum et utilitatem pauperum Burgimanerii* con avere istituito il medesimo in suo erede, venne ad essere l'Ospitale – della Santissima Trinità – scaricato di sostenere il Monte di Pietà istituito dal Cavalier Maioni<sup>1694</sup>.

Alla stregua della fondazione del 1590, anche quella del 1626 è dunque riconducibile all'iniziativa di un laico, Giovanni Antonio Lumaga, che, attivo nel commercio di granaglie, rame, ferramenta e tessuti, titolare di botteghe in Romagnano e in Borgosesia, contitolare di una società di *negotiatores* insieme al fratello minore Giovanni Battista, assiduo frequentatore di fiere e mercati e impegnato in affari con i drappieri di Crevacuore, era riuscito ad accumulare un cospicuo patrimonio immobiliare. Avendo nel corso della sua esistenza concesso con grande generosità ai contadini del circondario di Borgomanero numerosi prestiti finanziari per l'acquisto di bestiame e attrezzi, si può presumere che egli maturò l'idea di erigere un nuovo Monte di Pietà nell'ottica di proseguire tale opera di soccorso caritatevole<sup>1695</sup>.

Il fatto che il Lumaga avesse avvertito l'esigenza di istituire un ente *ex novo* lascia intendere che fossero insorte alcune criticità nella gestione del precedente Monte di Pietà da parte dell'Ospedale della Santissima Trinità di Borgomanero.

E in effetti, tra gli atti allegati alla Visita Pastorale svolta *in loco* da Monsignor Ferdinando Taverna nel luglio del 1617, si può rintracciare un'interessante missiva del 4 aprile 1619, con la quale Marco Antonio Caninio, rettore parrocchiale e primicerio della Compagnia della Santissima Trinità di Borgomanero, diede conto al presule di alcuni disordini prodotti nella contabilità del suddetto Ospedale dall'amministrazione negligente e fraudolenta del Tesoriere Giuseppe Maione (da non confondersi con il quasi omonimo fondatore Giuseppe Maioni, deceduto il 10 febbraio 1596):

Illustrissimo et Reverendissimo Signor e Patrone mio Colendissimo

Che da principio, quando Giuseppe Maione pretese la Tesoreria dell'hospitale della Santissima Trinità di questo luogo, gli fosse dato ripulsa dalli Deputati di detto hospitale di quel tempo; non è maraviglia, perche cosi richiedeva l'obbligo loro, stando che detto Maione a pena sapeva formare li Caratteri, nonche intelligimilmente scrivere, et regular bene il libro del maneggio appartenente alla detta Tesoreria. Tuttavia, doppo l'essere stato alla meglio istruito, fù adnesso. Conosciuta poi nel pregresso dell'amministrazione la poca fedeltà sua, et provata la renitenza di lui nel compire alli creditori, conforme alli mandati, che li venivano fatti dalli deputati, all'hora si risolsero di vedere i Conti, et la forma, con la quale haveva regolato il libro, nel qual trovando alcune partite dupplicate, ch'erano di rilievo, et interlineati li conti, havendovi fraposto altre partite già saldate, et trovandolo anche debitore di notabil somma de danari di detto hospitale convertiti in proprio uso, si tennero obligati di levargli l'amministrazione. Onde stabilita la partita del suo debito d'accordo seco, et da lui accettata, non trovando poi esso forma di sodisfare, ancorche gli fossero date molte dilationi, furono forzati finalmente li deputati a far di raggione avanti il podestà di questo luogo dal qual con gran spesa ottennero l'essecutione per la summa dovuta, della quale non tuttavia non potendo essere sodisfatti in altro modo, doppo scorso molto spatio di tempo furono necessitati a pigliare tanti beni stabili in pagamento alla stima di due amici communi, per la somma piu di due milla cinquecento lire, ch'egli doveva, de quali beni detto Maione ne fece poi il dato in pagamento per istromento publico, se bene doppo parte d'essi ne sii stata evitta, et parte anco dall'istesso Maioni usurpata, contro il quale molte volte si è venuto a termine di metter mano alle arme spirituali, col sospenderlo da Santissimi Sacramenti, per fargli fare la restitutione de detti beni ingiustamente da lui usurpati, et tuttavia mai gli hà restituiti, ne meno

<sup>1693</sup> L'originale del testamento in questione è conservato in ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Giacomo Minazzoli, m. 11195, *Testamentum Iohannis Antonii Lumaghe*, (Borgomanero, 1626 marzo 31).

<sup>1694</sup> MOLLI, *Dell'Origine e progressi*, cit., p. 36.

<sup>1695</sup> Per il profilo biografico di Giovanni Antonio Lumaga, cfr. ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., pp. 234-236. Diversi atti di natura eterogenea stipulati dal Lumaga sono reperibili all'interno dei minutari del notaio Giacomo Minazzoli.

liberati gl'altri, che sono rimasti al detto hospitale, dalle contraddittioni fatte da creditori suoi, mentre furno poste alle cride.

Onde non deve hora pretendere di retrattare quello, che da lui è stato fatto già anni sono, et ratificato in molti modi, tanto più che per il corso del tempo, et per la mutatione delli officiali malagevolmente hora si potrebbero da principio ripetere li conti, et trovare li fondamenti sopra quali fù costituito debitore, bastando che non solo siano stati stabiliti da lui, et accettati li detti conti, mà che ancora dopo gl'habbi con diversi atti, et particolarmente del detto dato in pagamento approvati. Perciò io con li Deputati di detto hospitale divotissimi di Vostra Signoria Illustrissima la supplichiamo con ogni humiltà resti servita dar ripulsa al detto Maione, come a quello, che non studia in altro, che di travagliare di spese continue detto luogo pio contro ogni dovere, come li spetta, con che faccio a Vostra Signoria Illustrissima humilissima riverenza. Di Borgomanero li 4 di Aprile 1619.

A Vostra Signoria Illustrissima et Reverendissima

Divotissimo

Prete Marco Antonio Caninio indegno Rettore di Borgomanero, et primicerio di detta Compagnia a nome anche de Condeputati d'essa<sup>1696</sup>

Si può pertanto ipotizzare che anche il Monte di Pietà della Santissima Trinità abbia subito dei danni riconducibili all'infedele amministrazione del Tesoriere Maione.

Purtroppo, le fonti a nostra disposizione non consentono di chiarire se il passaggio di consegne tra i due Monti sia stato puramente simbolico o se abbia viceversa prodotto determinati effetti giuridici, permettendo ad esempio al nuovo ente di subentrare nella titolarità di alcune proprietà, ragioni e diritti facenti capo all'Ospedale della Santissima Trinità. La stessa documentazione contenuta all'interno dei registri delle Visite Pastorali dei vescovi di Novara appare del resto inspiegabilmente silenziosa in relazione al destino finale del Monte di Pietà gestito dal detto Ospedale.

Nonostante il Lumaga avesse disposto numerosi legati *ad pias causas* e in favore di privati, nonché l'erezione e la dotazione di una cappellania perpetua presso l'altare di San Carlo eretto nella parrocchiale di Borgomanero, il Monte di Pietà da egli voluto poté comunque beneficiare di una cospicua eredità, data la consistenza del patrimonio del testatore, al punto che non fu neppure necessario disporre la vendita della casa da nobile, come egli aveva prescritto<sup>1697</sup>.

L'attivazione vera e propria dell'ente ebbe luogo in seguito alla morte del fondatore, occorsa nel 1636, essendosi proceduto in data 31 agosto 1637 alla redazione dell'inventario dell'eredità<sup>1698</sup>.

Il nuovo Monte di Pietà di Borgomanero sarebbe stato concentrato nel Monte di Pietà Amico Canobio di Novara con provvedimento del 29 gennaio 1942 posto in esecuzione il 5 maggio dello stesso anno, ma il suo archivio non fu evidentemente acquisito da quest'ultima Opera Pia, risultando a oggi disperso<sup>1699</sup>.

Pochissimi, e per lo più a stampa, sono i documenti superstiti prodotti dall'ente nel corso dei secoli XVII e XVIII, alcuni dei quali reperibili presso l'Archivio parrocchiale di Borgomanero, la Fondazione Achille Marazza e il fondo notarile dell'Archivio di Stato di Novara. Per tale ragione, le uniche fonti che consentono di documentare l'attività da esso prestata all'interno della suddetta spanna cronologica sono costituite dalle Visite Pastorali dei vescovi di Novara e dalla relazione sui Luoghi di Carità del Basso Novarese redatta nel 1769 dal Segretario di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna Felice Viretti (d'ora in avanti, denominata "Relazione Viretti"), in qualità di membro della Reale Giunta per gli Ospizi e le Opere pie, nella prospettiva di istituire nei comuni di tale territorio le Congregazioni di Carità.

Per quanto concerne invece la bibliografia, il Monte di Pietà di Borgomanero eretto nel 1626

<sup>1696</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 75, 1617, Taverna Ferdinando, Borgomanero San Bartolomeo, c. 231r-v, *Dichiarazione del Rettore Marco Antonio Canino*, (Borgomanero, 1619 aprile 4).

<sup>1697</sup> In proposito, oltre a ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., p. 236, cfr. pure ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Giacomo Minazzoli, m. 11195, *Testamentum Iohannis Antonii Lumaghe*, (Borgomanero, 1626 marzo 31) e altresì ASDNO, Visite Pastorali, reg. 149, 1649, Torrielli Antonio, Borgomanero San Bartolomeo, c. 131r-v, *Monte di Pietà*, 1649 maggio 6; ASDNO, Visite Pastorali, reg. 181, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Borgomanero San Bartolomeo di Borgomanero, c. 33r, *Monte di Pietà*, 1663 maggio 30, laddove si conferma la notevole consistenza dell'eredità.

<sup>1698</sup> ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., p. 236.

<sup>1699</sup> SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 82.

da Antonio Lumaga non è stato censito nell'ambito degli studi di Caligaris, mentre a esso si accenna brevemente all'interno di un recente lavoro di Lurgo sulle Opere Pie dello Stato sabauda<sup>1700</sup>. Tra gli studi di storia locale che ne hanno trattato, il più dettagliato è senza dubbio quello di Piero Zanetta intitolato *Le Orsoline – Il Monte di Pietà (1636)* che, comparso all'interno del n°59/1984 della rivista «Vita e Storia Religiosa Borgomanerese», necessita tuttavia di una profonda revisione, sia perché l'autore omette quasi sempre di citare le fonti utilizzate per la sua indagine, sia perché i dati da egli riportati appaiono talvolta incompleti, imprecisi e discordanti rispetto a quelli effettivamente reperibili all'interno del fondo *Visite Pastorali* dell'Archivio Storico Diocesano di Novara, che egli ha certamente consultato<sup>1701</sup>.

Le prime notizie sull'attività del nuovo Monte di Pietà di Borgomanero si possono rintracciare all'interno del verbale della Visita Pastorale svolta presso l'ente da Monsignor Antonio Tornielli in data 5 maggio 1649. In esso si precisa innanzitutto che il Lumaga era passato a miglior vita nel 1636 e che, di conseguenza, soltanto in quell'anno si pervenne alla fondazione dell'ente, per autorità concessa dall'allora Ordinario diocesano (il tenore di tale affermazione lascia intendere che si trattasse di Monsignor Giovanni Pietro Volpi, e non dello stesso Tornielli, che gli era succeduto sulla cattedra episcopale gaudenziana il 15 dicembre 1636); in secondo luogo, si chiarisce che il Monte veniva esercitato nella casa del testatore, la quale si presentava interamente pavimentata, ben soffittata e chiusa, nonché dotata di due finestre «bene ilatratis» e di una porta affacciata sulla via pubblica recante l'iscrizione «Mons Pietatis Io. Ant. Lumaga fundatore», di forma quadrata e di grandezza di circa otto braccia. Segue la descrizione del locale interno, in cui vi erano un armadio in pietra viva e dalle ante solide, in cui venivano custoditi i pegni preziosi e gli *iura*, e «una scantia cum suis firulis», nella quale venivano conservati gli altri pegni. Quanto ai prestiti, si rilevava che agli accorrenti si erogava anche la somma di 100 lire imperiali, cosa che tuttavia accadeva di rado, dal momento che il più delle volte si concedevano intorno ai due aurei, rilasciandosi agli stessi clienti dei biglietti (*schedule*), che i pegni venivano registrati all'interno di un apposito libro e che all'epoca il valore dei medesimi pegni ascendeva a circa 2000 lire imperiali, come meglio dettagliato nell'allegata lista (a oggi irreperibile). Per quanto concerne invece l'amministrazione, essa era affidata, secondo la volontà del testatore, al rettore del luogo e ai priori delle Società della Morte, del Santissimo Rosario e della Dottrina Cristiana *pro tempore*, i quali provvedevano a eleggere il Tesoriere. Quest'ultima carica era stata ricoperta in primo luogo da Simon Antonio Bugnino e quindi da Francesco Vinzio, che gli era succeduto nel 1642, per poi essere affidata *ad interim* a Francesco Vecchio, a seguito della dipartita dello stesso Vinzio, occorsa nell'aprile del 1648. Dopo aver rilevato la presenza dei due libri pergamenei e coperti di cuoio relativi all'amministrazione dell'ente, sui quali si registravano rispettivamente i pegni ricevuti/restituiti e le esazioni/spese, il vescovo prescrisse di confezionare un «liber corio coopertus vulgo *Mastro* in quo referant omnia stabilia et iura ex quo proveniunt redditus dicti Montis». Egli ordinò, inoltre, di consegnare una copia del testamento del fondatore, dell'ordine episcopale in favore di detta fondazione e dei diritti del Monte e un sommario di tutte le esazioni e spese registrate sin dal principio del Monte stesso, nonché di creare un Tesoriere che provvedesse alla ricognizione dei pegni e alla riscossione dei crediti, e specialmente del legato di 100 aurei lasciato dal predecessore Vinzio<sup>1702</sup>.

In previsione di tale Visita Pastorale, erano state peraltro predisposte in data 8 aprile 1649 delle note relative allo stato delle finanze del Monte di Pietà (entrate, denari sborsati sopra i pegni e spese), sulla base dei dati riportati all'interno del libro del Tesoriere Francesco Vinzio, mentre il 6 maggio

<sup>1700</sup> LURGO, *Carità barocca*, cit., pp. 94, 329.

<sup>1701</sup> In proposito, cfr. MOLLÌ, *Dell'Origine e progressi*, cit., p. 36; V. DE VIT, *Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento compilate dal sac. Vincenzo De-Vit*, Milano 1859, p. 161; SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara*, cit., p. 82; ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., pp. 234-236; PAPALE, *Materiali per la storia*, cit., pp. 25-26; ANDENNA, *Novara dagli Sforza*, cit., p. 188; AIROLDI, *I poveri*, cit., pp. 444, 476 nota 6.

<sup>1702</sup> ASDNO, *Visite Pastorali*, reg. 149, 1649, Tornielli Antonio, Borgomanero San Bartolomeo, c. 131r-v, *Monte di Pietà Visita*, 1649 maggio 5. Cfr. pure ivi, c. 158r, *Nota del scosso et pagato à conto del Sacro Monte di Pietà di Borgomanero per quello resulta dal libro del Signor Francesco Vintio Tesoriere d'esso Sacro Monte dall'anno 1642 inde avanti, d'anno in anno come da detto libro*, (Borgomanero, 1649 aprile 8).

seguinte, ovvero il giorno successivo alla Visita, fu redatta una lista dei debitori del Monte di Pietà quale erede di Giovanni Antonio Lumaga<sup>1703</sup>.

Per quanto concerne le entrate, venivano segnalati i seguenti frutti annui: 100 lire portate da un capitale censo di 2000 lire imperiali a carico della Comunità di Borgomanero; 15 lire e 5 lire percepite a titolo di interessi per due capitali di 300 lire e di 100 lire prestati rispettivamente a Gaudenzio del Cerro da Fontaneto d'Agogna e a Matteo del Vicario da Maggiate Superiore; 210 lire e 345 lire percepite per il fitto di una casa da nobile sita in Borgomanero e di una possessione in località Santa Cristina; ulteriori 50 lire percepite dall'affitto di 26 staia suddivise in 13 campi. L'esercizio del Tesoriere Vinzio si era dunque chiuso in positivo posto che, dedotte le spese (652 lire) dal totale delle entrate (725 lire), residuava un ricavo di 73 lire<sup>1704</sup>.

Le fonti di reddito erano dunque ascrivibili a quattro distinte tipologie, essendo costituite da una rendita censuaria, dagli interessi applicati su due capitali circolanti e dai fitti di diversi contratti di locazione, aventi ad oggetto la casa da nobile e diversi fondi agricoli, e, infine, dagli interessi applicati sui prestiti di denaro, di cui si fa menzione all'interno di uno dei dodici capitoli relativi agli obblighi del Tesoriere, che erano stati in precedenza mutuati da quelli del Monte di Pietà di Novara e dati alle stampe, presumibilmente poco tempo prima dell'apertura dell'ente<sup>1705</sup>.

All'epoca della Visita Pastorale di Monsignor Tornielli, il Monte di Pietà di Borgomanero vantava ancora ben 217 crediti di eterogenea consistenza derivanti dall'eredità di Giovanni Antonio Lumaga nei confronti di diversi particolari, residenti per lo più nei circondari di Borgomanero e Fontaneto d'Agogna, ma anche in altre località del Novarese, della Riviera d'Orta e perfino in Milano, come si può constatare dalla mappa sottostante. Alcuni di essi risultavano tuttavia ormai inesigibili<sup>1706</sup>.

---

<sup>1703</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 149, 1649, Tornielli Antonio, Borgomanero San Bartolomeo, cc. 69r-73v, *Nota de debitori del Sacro Monte de Pietà herede del fu messer Gio. Antonio Lumaga, quali resultano dal Quinternetto de debitori de Bottega probba havuto, però sono quasi inesigibili*, (Borgomanero, 1649 maggio 6); ivi, cc. 156r-162v, *Monte di Pietà Inventario dei redditi*, (Borgomanero, 1649 aprile 8).

<sup>1704</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 149, 1649, Tornielli Antonio, Borgomanero San Bartolomeo, c. 156r, *Nota dell'entrata del Sacro Monte di Pietà come di presente si trova*, (Borgomanero, 1649 aprile 8).

<sup>1705</sup> Di questi capitoli a stampa esistono tuttora almeno tre diversi esemplari (in proposito, cfr. ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., p. 236), di cui uno è ora custodito in ASFMAR, Archivio Carlo Antonio Molli, 286. Manoscritti di storia locale, prevalentemente di argomento religioso, f. 33, *Regole, e Capitoli d'osservarsi dal Tesoriere, ò Custode de pegni del Sacro Monte di Pietà di Borgomanero inherendo alli capitoli osservati nella città di Novara*, s.d.

<sup>1706</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 149, 1649, Tornielli Antonio, Borgomanero San Bartolomeo, cc. 69r-73v, *Nota de debitori del Sacro Monte de Pietà herede del fu messer Gio. Antonio Lumaga, quali resultano dal Quinternetto de debitori de Bottega probba havuto, però sono quasi inesigibili*, (Borgomanero, 1649 maggio 6).



Fonte: ASDNO, Visite Pastorali, reg. 149, 1649, Torielli Antonio, Borgomanero San Bartolomeo, cc. 69r-73v, *Nota de debitori del Sacro Monte de Pietà herede del fu messer Gio. Antonio Lumaga, quali resultano dal Quinteretto de debitori de Bottega probba havuto, però sono quasi inesigibili*, (Borgomanero, 1649 maggio 6).

Dal tenore della documentazione prodotta nel 1649 si evince chiaramente che il Monte di Pietà di Borgomanero era ben amministrato, a differenza di quello della Riviera di San Giulio, per il quale lo stesso vescovo Tornielli aveva invece riscontrato diversi abusi in occasione della Visita Pastorale ivi compiuta l'anno precedente, già peraltro rilevati rispettivamente nel 1617 e nel 1628 da Monsignor Ferdinando Taverna e da Monsignor Pietro Volpi. E tuttavia, all'interno dell'inventario degli abusi perpetrati nella parrocchia di Borgomanero allegato agli atti della Visita Pastorale di Monsignor Tornielli si rilevava

che le cose della Dottrina Christiana vanno malissimo et così quelle del Santissimo Rosario, et della Compagnia della Morte, et d'altri lochi pii per esser già 4 o cinque anni che non si sono mutati li ufficiali il che è contro le regole<sup>1707</sup>.

Tale criticità, che coinvolgeva inevitabilmente anche il Monte di Pietà, dal momento che i priori di queste tre Compagnie, come si è detto poc'anzi, facevano parte del consiglio di amministrazione dell'Opera Pia, non fu evidentemente di portata tale da compromettere l'attività dell'ente stesso, come del resto il mancato rispetto delle norme che limitavano a un anno la durata in carica del Tesoriere e a quattro scudi (corrispondenti a 24 lire) il tetto massimo per i prestiti<sup>1708</sup>.

D'altro canto, gli amministratori del Monte di Pietà di Borgomanero provvidero quasi sempre, tra Sei e Settecento, a fornire vari documenti relativi alla contabilità dell'ente da inserire all'interno dei registri delle Visite Pastorali dei vescovi di Novara. Tale documentazione, quasi del tutto assente nel caso di altri due Monti di Pietà operanti nella stessa Diocesi, ossia quelli di Orta e di Omegna, costituisce un'ulteriore dimostrazione del fatto che l'ente eretto in Borgomanero fosse meglio amministrato rispetto a questi ultimi.

Il verbale della Visita Pastorale compiuta da Monsignor Giulio Maria Odescalchi in data 28 maggio 1663 presso il Monte borgomanerese appare più sintetico e superficiale rispetto a quello redatto quattordici anni prima da Monsignor Antonio Tornielli, sia nella struttura che nei contenuti. Per quanto concerne questi ultimi, non risulta più nominato tra gli Amministratori dell'ente il priore della Società della Morte (presumibilmente per una dimenticanza, dato che esso verrà nuovamente menzionato nel verbale della Visita Pastorale del 1698, di cui diremo a breve), mentre si precisa che il Tesoriere non faceva alcuna spesa se non su specifico ordine degli stessi Reggenti, che sui pegni veniva applicato un interesse mensile di sei denari per ogni lira (pari dunque al 2,5%) e che, in caso di mancato riscatto entro il termine di otto mesi, il Tesoriere vendeva il pegno all'incanto con l'assistenza dei Deputati, consegnando al proprietario il sovrappiù del ricavato dalla stessa vendita. Si segnala altresì l'esistenza di alcuni oneri: l'ente corrispondeva infatti ogni anno 312 lire per far celebrare al reverendo padre Antonio Gallone cinque messe settimanali all'altare di San Carlo sito nella chiesa parrocchiale di San Bartolomeo, 75 lire e 25 lire rispettivamente per il sacrista e il chierico della stessa parrocchiale, nonché 15 lire per la messa di *requiem* fatta celebrare nell'anniversario della morte del fondatore Giovanni Antonio Lumaga. Il prelado esaminò altresì l'inventario del Monte, riconoscendo la presenza di redditi certi, e il libro confezionato dall'allora Tesoriere Bartolomeo Cerreto, dal quale risultò che egli aveva riscosso 7341.6 lire e speso 4559.6 lire, al che il credito residuo, comprensivo dei pegni, ammontava a 2782 lire<sup>1709</sup>.

Al verbale furono allegati una nota dei debitori del Monte di Pietà di Borgomanero predisposta il 12 maggio precedente (alcuni crediti derivavano certamente dall'eredità Lumaga, come ad esempio quello di 554 lire nei confronti degli eredi di Bartolomeo Gemelli di Orta e, verosimilmente, anche

---

<sup>1707</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 149, 1649, Tornielli Antonio, Borgomanero San Bartolomeo, c. 165r, *Memoria delli abusi che nascono in Borgomanero*, § 3, 1649.

<sup>1708</sup> ASFMAR, Archivio Carlo Antonio Molli, 286. Manoscritti di storia locale, prevalentemente di argomento religioso, f. 33, *Regole, e Capitoli d'osservarsi dal Tesoriere, ò Custode de pegni del Sacro Monte di Pietà di Borgomanero inherendo alli capitoli osservati nella città di Novara*, §§ IX e X, s.d. In proposito, cfr. pure ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., p. 236.

<sup>1709</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 181, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Borgomanero San Bartolomeo, c. 33r-v, *Status Montis Pietatis*, 1663 maggio 28.

quello di 1770 lire nei confronti della signora Silia Visconte di Fontaneto d'Agogna)<sup>1710</sup>, una nota delle spese (in cui, oltre agli oneri sopra citati, sono pure menzionati: l'obbligo di corrispondere ogni anno la somma di 113 lire, che in passato si pagava per il fitto della dote della *quondam* Maddalena Laura Solara, moglie del Lumaga, agli eredi della stessa donna; il salario del Tesoriere, pari a 50 lire; 3 soldi 7 denari di estimo rurale versate al Comune di Borgomanero per un errore commesso da quest'ultimo)<sup>1711</sup> e l'inventario dei capitali censi del Monte (tra di essi se ne segnala peraltro uno del valore di 7000 lire costituito dal Contado di Novara in favore del Sacro Monte, per il quale l'Opera Pia percepiva annualmente una rendita di 350 lire, quale frutto dell'applicazione di un tasso di interesse pari al 5%)<sup>1712</sup>.

Nell'ambito di questa Visita non furono emanati da Monsignor Odescalchi specifici ordini relativi al Monte di Pietà, il che costituisce un segno tangibile dell'assenza di criticità.

Il verbale della successiva Visita Pastorale, compiuta presso l'ente in data 18 luglio 1698 da Monsignor Giovanni Battista Visconti, appare assai dettagliato, offrendo tra le altre cose una minuziosa descrizione dell'ambiente interno e dei pegni ivi conservati:

Est unica cella quadrata, sub tabulato, dealbata, et pavimentata, sed cum pavimento confracto, cum uno ostio bene clauso, et tuto duabus serris, cum duabus fenestris hinc, et hinc clavatis, cum armario aperto pro deposito Pignorum, ex lana, tela, ęre, et aliis que sunt in quantitate satis memorabili, et aliud armarium bene clausus est in muro a' parte meridionali pro asservandis pignoribus pretiosis et auro argento, et aliis similibus, cum tabula occupante telam cellario [...] et tribus capsis.

In armario maiori adsunt adnotate distincte menses, et in singulis arculis reponuntur pignora, que eo mense dant, sine etiam arculis distinctis, et inscriptis eodem modo [...] et eundem armarium ita ut bene omnia administrent; cum unicuique pignori inscripto adsit numerus, et schedula annexa ad notitiam<sup>1713</sup>.

Nello stesso atto si segnala altresì che i pegni venivano descritti in modo accurato all'interno del relativo libro, che quanti ottenevano prestiti corrispondevano sei denari per ogni lira ricevuta dopo otto mesi (si conferma, dunque, il tasso di interesse mensile al 2,5%, già segnalato nella Visita Pastorale del 1663) e che, in caso di mancato riscatto nel termine prescritto, che poteva peraltro essere esteso ad arbitrio dei Governatori (il che costituisce invece una novità rispetto al passato), i pegni venivano battuti all'asta, facendosi precedere una specifica *monitio*. Restano d'altro canto confermati gli oneri relativi al pagamento del cappellano per la celebrazione delle cinque messe settimanali presso l'altare di San Carlo nella chiesa collegiata di San Bartolomeo, del sacrista e del chierico. Risulta invece intervenuto un mutamento nella composizione dell'amministrazione, ora affidata al prevosto della collegiata di San Bartolomeo (Giuseppe Francesco Vertemati) e a due soggetti (il canonico Cristoforo Barcellini e l'I.C. Giuseppe Maria Rossignolo) eletti annualmente dai priori delle Società della Dottrina Cristiana, della Morte (che torna dunque a essere menzionato) e del Rosario: questi tre soggetti provvedevano quindi a nominare il Tesoriere (all'epoca tale carica era ricoperta da Pietro Zotti), che aveva il compito di conservare i libri e i pegni e di osservare i capitoli del Monte di Pietà di Novara relativi a tale ufficio. Lo Zotti percepiva 120 lire annue e, fino al presente, aveva riscosso 8581.3.3 lire e speso 4152.9.9 lire, registrando dunque il bilancio della sua amministrazione un incremento di 4428.13 lire. Infine, si precisa che nel Monte esistevano all'epoca due libri in buono stato: in uno venivano annotati i crediti, i capitali e i redditi del Monte, come da inventario; nell'altro,

---

<sup>1710</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 181, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Borgomanero San Bartolomeo, c. 71r, *Notta deli debitori che devono al Sacro Monte de Pietta de Borgomanero*, 1663 maggio 12.

<sup>1711</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 181, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Borgomanero San Bartolomeo, c. 394r-v, *Nota delli Agravii sostiene il Sacro Monte di Pietà di Borgomanero herede universale del quondam Giovanni Antonio Lumaga*, s.d.

<sup>1712</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 181, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Borgomanero San Bartolomeo, cc. 395r-396v, *Inventario de Capitali censi del Sacro Monte di Pietà di Borgomanero come herede Universale del quondam Giovanni Antonio Lumaga che fù di detto Borgo come per testamento fatto dal medemo Lumagha rogato dal Notaro Signor Giacomo Minazolo à quale*, s.d.

<sup>1713</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 225, 1698, Visconti Giovanni Battista, Borgomanero San Bartolomeo, c. 21r-v, *Monte di Pietà Visita*, 1698 luglio 18.



i pegni, le somme prestate e i riscatti<sup>1714</sup>.

Dal tenore di questo verbale si può desumere che, analogamente al Monte di Pietà di Novara, pure quello di Borgomanero accettava pegni in lana, nonostante il capitolo X delle regole del Custode dei pegni di quest'ultimo istituto proibisse esplicitamente a tale ufficiale di ricevere in pegno oggetti suscettibili di deteriorarsi in breve tempo<sup>1715</sup>.

Sebbene la gestione del Monte di Pietà di Borgomanero apparisse senza dubbio florida e rilevante, Monsignor Visconti ritenne comunque opportuno un intervento "moderatore", poiché tale condizione di benessere aveva con ogni evidenza indotto gli amministratori e i clienti a un'eccessiva rilassatezza nell'osservanza dei rispettivi doveri, cosa che non ci si poteva in alcun modo permettere in un'epoca in cui soffiavano pericolosi venti di guerra:

Havendo Noi riconosciuto di quanto profitto à poveri riesca detto Sagro Monte, i Deputati di quello siano solleciti nel farne osservare le regole prescritte, non permettendo sopra tutto, che si dieno ad alcun Aventore maggior somma della tassata per non pregiudicar ad altri: ogni anno almeno una volta se ne riveggano diligentemente i conti, ed i libri, facendo cartolare quelli, che non lo sono, et in termine d'un mese mandino coppia autentica dell'Institutione, regole, et Inventario delle ragioni, et aggravii per conservarla negli atti di questa visita.

Habiamo pure scoperto essersi praticata non poca trascuragine nell'esiggere dalla maggior parte delli Amministratori di detti Oratorii, et altri pii maneggi gli conti ogn'anno, e però ordiniamo, che in avvenire s'usi maggior diligenza osservando esattamente l'ordinato ne Decreti generali stampati al n°41, et accioche la pratica riesca piu facile potrà il Preosto assegnare a ciascuno, dividendoli in classi, un tempo, ò stagione determinata, e del esegutione del presente ordine ci certificherà ogn'anno col raguaglio del risultato.

Oltre ogn'altro pensamento si è riconosciuta grande la coppia, e numero de Debitori de luoghi pii, e però ordiniamo agli amministratori de medesimi d'usare maggior sollecitudine in avvenire nell'essiggenne i crediti, ributtando ogni rispetto humano in contrario per la maggior gloria di Dio e beneficio delle Anime loro, e de Debitori medesimi, e se non ostanti le diligenze da loro adoperate, ma riesce l'esattione, ricorrono da Noi, che daremo gli ordini opportuni per proceder anche, bisognando, all'Interdetto et i Confessori avvertano à non eccedere le loro facultà nell'assolvere somiglianti persone attesa la riserva del caso, et il Preosto particolarmente insista sopra la totale esegutione del presente decreto, aggravandone la di lui coscienza<sup>1716</sup>.

Il 1698 fu un anno significativo per il Monte di Pietà di Borgomanero non soltanto in prospettiva presente, ma anche futura: il 7 novembre, ossia neanche quattro mesi dopo la suddetta Visita Pastorale, Giovanni Battista Marola, primo prevosto della chiesa collegiata di San Bartolomeo, si recò infatti a Milano nello studio del notaio Antonio Drallo e qui dettò il suo testamento, nominando l'ente quale proprio erede universale e raccomandando allo stesso notaio la più rigorosa segretezza, fino al tempo della sua morte («et prohibeo tibi notaio donec vixero»)<sup>1717</sup>.

#### **4.3. Nel segno della tradizione borromaica: Carlo Bascapè e il Monte di Pietà della Riviera di San Giulio**

Il Monte di Pietà della Riviera di San Giulio, con sede a Orta, non risulta censito nell'ambito degli studi di carattere generale condotti da Caligaris e da Lurgo sui Monti di Pietà e sulle Opere Pie del Piemonte sabauda, e ciò presumibilmente in ragione del fatto che non è possibile rintracciare alcun documento dell'età moderna inerente a tale ente presso gli archivi torinesi, che costituiscono la fonte dei citati studi: il territorio della stessa Riviera, ceduto nel 1767 dal vescovo di Novara Marco Aurelio Balbis Bertone al regno di Sardegna, non fu oggetto delle indagini conoscitive sugli Ospizi e Congregazioni di Carità e sui Monti di Pietà condotte rispettivamente in quello stesso anno e nel

<sup>1714</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 225, 1698, Visconti Giovanni Battista, Borgomanero San Bartolomeo, cc. 21v-22v, *Monte di Pietà Visita*, 1698 luglio 18.

<sup>1715</sup> ASFMAR, Archivio Carlo Antonio Molli, 286. Manoscritti di storia locale, prevalentemente di argomento religioso, f. 33, *Regole, e Capitoli d'osservarsi dal Tesoriere, ò Custode de pegni del Sacro Monte di Pietà di Borgomanero inherendo alli capitoli osservati nella città di Novara*, § X.

<sup>1716</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 225, 1698, Visconti Giovanni Battista, Borgomanero San Bartolomeo, cc. 460r-461v, *Monte di Pietà Ordini*, 1698 luglio 19-20.

<sup>1717</sup> ZANETTA, *Le Orsoline*, cit., p. 236.

1789 dagli intendenti e da altri funzionari sabaudi, la cui documentazione si conserva all'interno del subfondo *Luoghi pii e Opere Pie* dell'Archivio di Stato di Torino.

Sebbene l'istituto risulti menzionato nell'ambito di alcuni studi di Innocenzo Chiesa del 1858, di Renato Verdina del 1963 e di Marina Airoidi del 2001<sup>1718</sup>, il contributo di maggiore rilievo, a livello di storiografia locale, è indubbiamente costituito dal precedente saggio *Il Venerabile Bascapè e l'erezione del Monte di Pietà in Orta, centro della Riviera di S. Giulio (secondo documenti inediti, del 1603)*, pubblicato dallo stesso Verdina all'interno del secondo fascicolo del Bollettino Storico per la Provincia di Novara del 1960<sup>1719</sup>. Questo saggio, che si focalizza principalmente sulle vicende istitutive dell'ente, presenta tuttavia alcuni limiti, poiché l'autore ha basato la sua analisi su alcuni verbali del Consiglio della Riviera di San Giulio desunti da una fonte lacunosa, ossia da «un manoscritto da me fortuitamente rinvenuto e ora conservato», costituito da «5 pagine e righe, legate in una copertina bianca, su cui si può leggere; 228 – Errezione del Monte di Pietà e sotto: A D. Episcopo Carolo a Basilica Petri»<sup>1720</sup>, senza prendere in esame altre fonti e senza peraltro considerare che dei citati verbali esiste una copia perfettamente leggibile allegata agli atti della Visita Pastorale compiuta il 16 agosto 1763 presso l'Opera Pia dal vescovo di Novara Marco Aurelio Balbis Bertone, con il risultato di fornire una ricostruzione incompleta della stessa fondazione.

Per quanto concerne le fonti, occorre innanzitutto osservare che l'Archivio del Monte di Pietà della Riviera è andato purtroppo in gran parte disperso: la documentazione residuale, conservata presso il locale Archivio Storico del Comune di Orta San Giulio, copre infatti solamente il periodo 1848-1927<sup>1721</sup>.

Fortunatamente, questa grave lacuna può essere in parte colmata attraverso il consueto ricorso al fondo *Visite Pastorali* dell'Archivio Storico Diocesano di Novara, che include diversa documentazione relativa al suddetto Monte, e ad alcune lettere del noto Epistolario di Carlo Bascapè, che forniscono ulteriori dettagli in merito alla sua fondazione: fonti documentarie che non sono state prese in esame dal Verdina.

Nel ricostruire le vicende dell'ente, occorre innanzitutto premettere che al principio del XVII secolo l'impronta della pastorale borromaica era ancora molto profonda all'interno delle diocesi del Piemonte Orientale e, a maggior ragione, di quella di Novara, retta all'epoca da Monsignor Carlo Bascapè, che di Carlo Borromeo era un noto estimatore.

Proprio il Bascapè, dopo aver generosamente finanziato la terza cappella del Sacro Monte di Orta, decise di erigere anche in questo luogo un Monte di Pietà a beneficio della Riviera di San Giulio, intendendo forse emulare le analoghe iniziative già promosse dal Borromeo in Arona e da Amico Canobio in Novara (anche quest'ultima, peraltro, di matrice borromaica).

Le vicende relative alla fondazione e alla messa in esercizio del Monte di Pietà della Riviera, che coprono la spanna cronologica compresa tra il 1603 il 1609, si intrecciano spesso con quelle di altri due importanti cantieri a quel tempo in corso d'opera presso il suddetto borgo lacustre, ossia le fabbriche del Sacro Monte di Orta, intitolato ai Santi Francesco e Nicolao, e dell'annesso convento che, secondo la volontà di San Carlo Borromeo e di Amico Canobio, avrebbe dovuto accogliere i frati Cappuccini, dal momento che i predetti cantieri e istituzioni risultano spesso finanziati, amministrati e gestiti dal punto di vista contabile dagli stessi individui<sup>1722</sup>.

<sup>1718</sup> R. VERDINA, *Orta e la sua Riviera. Notizie di storia e d'arte secondo nuove ricerche, con l'aggiunta di itinerari turistici della Riviera*; acqueforti originali di G. Dell'Acqua, Omegna 1963, pp. 114-115; I. CHIESA, *Vita di Carlo Bascapè Barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, nuova edizione a cura di Sergio Pagano, Firenze 1993, p. 509 e nota 79; AIROLDI, *I poveri*, cit., pp. 444, 476 nota 6.

<sup>1719</sup> R. VERDINA, *Il venerabile Bascapè e l'erezione del Monte di Pietà in Orta, centro della Riviera di S. Giulio (secondo documenti inediti, del 1603)*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LI (1960), n. 2, pp. 126-131.

<sup>1720</sup> VERDINA, *Il venerabile Bascapè*, cit., pp. 127-128.

<sup>1721</sup> ASCOSG, Archivio dell'Opera Pia Monte di Pietà di Orta, 1848-1927.

<sup>1722</sup> Sul Sacro Monte di Orta e sull'annesso convento dei frati Cappuccini, si vedano E. DE FILIPPIS, *L'indirizzo e il controllo del Bascapè in tema di arte sacra: i cantieri dei Sacri Monti*, in *Carlo Bascapè sulle orme*, cit., pp. 289-306; EAD., *Bascapè e il Sacro Monte di Orta*, in *Carlo Bascapè sulle orme*, cit., pp. 307-317; F. MERELLI, *Carlo Bascapè e i frati cappuccini di Orta*, in *Carlo Bascapè sulle orme*, cit., pp. 335-360; R. SALMOIRAGHI, *Bascapè e l'architettura. Direttive pastorali e di governo alle comunità della Riviera*, in *Carlo Bascapè sulle orme*, cit., pp. 361-368.

La più antica testimonianza relativa al Monte di Pietà è costituita dal verbale della seduta del Consiglio dell'Università della Riviera, fatto convocare in data 20 febbraio 1603 su ordine del vescovo di Novara Carlo Bascapè, la cui trascrizione integrale, a integrazione di quella pubblicata dal Verdina all'interno del fascicolo II del numero LI del Bollettino Storico della Provincia di Novara<sup>1723</sup>, è riportata in appendice (Doc. II).

In tale circostanza, il notaio Giuseppe Olina (che ricopriva la carica di cancelliere dell'Università della Riviera di San Giulio), a nome e per conto di Carlo Bascapè, vescovo di Novara e conte della medesima Riviera, espose al Consiglio della stessa Università, riunitosi all'interno del palazzo di giustizia di Orta, che il prelado intendeva fare qualcosa che potesse giovare alla Comunità e all'intera Riviera, e specialmente ai poveri, dal momento che molti uomini abbandonavano questo Stato per procacciarsi altrove il vitto per loro stessi e per le loro famiglie<sup>1724</sup> e che le loro mogli e i loro familiari, rimasti sul posto, erano costretti a ricorrere ai più ricchi, stipulando contratti di prestito per la somma di uno o due scudi in attesa di ricevere il soccorso dai mariti e parenti espatriati e finendo in questo modo per accumulare consistenti debiti di circa 50-60 lire, che cagionava ai medesimi un grave pregiudizio. Intenzionato a venire in soccorso dei suoi sudditi e di porre un argine al suddetto fenomeno speculativo, il Bascapè ordinò pertanto di erigere un Monte di Pietà in Orta, versando di tasca propria la somma di 200 aurei ed esortando la Comunità e gli uomini della Riviera a fare altrettanto entro la sua venuta nello Stato, in modo da garantire una solida consistenza patrimoniale alla nuova istituzione. I consiglieri accolsero di buon grado la proposta avanzata dal prelado e, dopo aver ringraziato il vescovo «de bono amore, et liberalitate sua erga ipsam Comunitatem», dissero che avrebbero discusso del progetto con tutti gli uomini delle terre della Riviera per fornire riscontro quanto prima e ordinarono nel frattempo al notaio Olina di recarsi a Novara dallo stesso Bascapè per riferirgli l'esito della deliberazione<sup>1725</sup>.

L'istituzione del Monte di Pietà della Riviera di San Giulio in Orta trovava dunque fondamento nella volontà di porre un argine sia a quell'intenso fenomeno migratorio che stava già da tempo interessando tutti i territori collinari e montani della Diocesi di Novara (tale obiettivo non fu peraltro raggiunto nel caso di Orta, come si evince dal verbale della Visita Pastorale della locale parrocchia di Santa Maria Assunta compiuta il 19 luglio 1648 da Monsignor Antonio Tornielli nella quale, in relazione agli abitanti del luogo, si afferma che «Exeunt nonnulli per Italiam et alia mundi partes»)<sup>1726</sup> che al malcostume dei prestiti usurari concessi dagli ortesi più abbienti: d'altro canto, all'interno della successiva deliberazione del Consiglio dell'Università della Riviera del 30 agosto 1603 e dell'atto di fondazione del Monte di Pietà dell'11 settembre 1604 si parlerà esplicitamente di «damnosos contractus obligationum»<sup>1727</sup> e di «usuras»<sup>1728</sup>.

Per quanto concerne invece la richiesta di poter parlare del progetto con tutti i rappresentanti delle terre della Riviera, essa era dovuta al fatto che i consiglieri di Orta, ossia del luogo in cui sarebbe stata eretta l'istituzione, pur essendo stati precedentemente convocati e messi al corrente dal notaio Olina, non erano presenti alla suddetta riunione del 20 febbraio 1603, in quanto impegnati al *banchum*

---

<sup>1723</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 43r-v, *Proposizione fatta al Pubblico della Riviera d'Orta da Monsignor vescovo Bascapè per far l'Errezione del Monte di Pietà in Orta*, 1603 febbraio 20.

<sup>1724</sup> Sui fenomeni migratori che interessarono Orta nel corso dell'età moderna, si rimanda alla bibliografia indicata in VERDINA, *Il venerabile Bascapè*, cit., p. 130 nota 6.

<sup>1725</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 43r, *Proposizione fatta al Pubblico della Riviera d'Orta da Monsignor vescovo Bascapè per far l'Errezione del Monte di Pietà in Orta*, 1603 febbraio 20.

<sup>1726</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, c. 269r, *Visita*, 1648 luglio 19.

<sup>1727</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 43v, *Determinazione fatta dal detto Pubblico di farsi l'Errezione di detto Monte con l'esibizione fatta da Monsignor Bascapè di scudi 200 del suo proprio, altra di scudi 200 fatta dal detto Pubblico, e di altri scudi 200 di due particolari cioè scudi 100 per Cadauno, che in tutto sono di fondo scudi 600*, 1603 agosto 30.

<sup>1728</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, c. 78r, *Atto di Fondazione del Monte di Pietà di Orta*, (Nel palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio, 1604 settembre 11).

*iuris*, con la sola eccezione di Giulio Iacobi, assente per infermità.

Subito dopo essere stato avvisato dal notaio Olina in relazione al benessere del Consiglio dell'Università della Riviera circa l'erezione del Monte di Pietà, il Bascapè si avvalese di alcuni suoi uomini di fiducia per ricercare un luogo idoneo in cui stabilire la sede dell'istituto. In una missiva del 14 marzo 1603 trasmessa al castellano dell'Isola di San Giulio, il prelado riferì che, dopo aver esaminato le risultanze raccolte dal medesimo ufficiale su ordine vescovile in merito alle *pretensioni* gravanti sulla casa posseduta dall'erede del prete Bardetto che gli era stato proposto di adibire a deposito dei pegni dell'erigendo Monte, egli aveva giudicato buone le ragioni che escludevano dalla successione lo stesso erede, che si trovava peraltro in galera, e possibile un accordo con la di lui moglie Bradamante residente in Roma, la quale asseriva di vantare una dote assicurata sullo stesso immobile. Egli ordinò pertanto al castellano di riflettere insieme a Giulio Gabrieli (*alias* de Bersano) al fine di intendere «se veramente potiamo assicurarci, che essa moglie non habbia data dote alcuna o minore di quella che è espressa, et in tal caso considerare se il Prete intende havere donata alla donna con tale assicurazione o no, et in modo che hora le sia dovuta la dote assicurata», nonché di verificare «se potiamo havere per certo che la detta donna habbia fraudato il fisco nella confiscatione». Il presule prescrisse altresì di convocare l'Olina, affinché questi sollecitasse i rappresentanti della Riviera a dare riscontro «circa il dare dugento scudi per aiutare a fondare il detto Monte», in modo da poter procedere all'erezione vera e propria<sup>1729</sup>.

Su ordine dello stesso Bascapè, in data 30 agosto 1603, il Consiglio dell'Università della Riviera si riunì al completo in sua presenza, all'interno del palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio. In tale seduta si diede quindi lettura alla proposta avanzata nella precedente riunione del 20 febbraio «supra errigendi Montem Pietatis in Riparia ad utilitatem, et subsidium Pauperum in eorum necessitatibus, ut evitare possint damnos contractus obligationum, et sibi succurrant de aliqua summa pecunię super eorum pignoribus sine interesse, solutione per tempus limitanda, et tandem secundum usum similium Montium». Ciò premesso, fu esposto che il vescovo di Novara si era obbligato a contribuire all'erezione mettendo a disposizione la somma di 200 aurei, come attestato da atto del notaio e cancelliere della Curia diocesana gaudenziana Michele Micheli, e che altre due persone avevano promesso di donare a loro volta 100 aurei ciascuno. I consiglieri, a nome di tutta la Comunità, si obbligarono d'altro canto a raccogliere e a versare la somma di 200 aurei entro il prossimo Natale, ricorrendo, se necessario, all'imposizione di una taglia da esigersi «per Caneparium a Consulibus Terrarum iuxta solitum». Tale obbligazione venne quindi accettata dal presule<sup>1730</sup>.

Il Verdina, tratto forse in inganno dall'incompletezza dei suddetti verbali, ha interpretato erroneamente questi ultimi come «la carta di erezione» – del Monte di Pietà di Orta – «[...] stesa dal Notaio Olina»<sup>1731</sup> e, di conseguenza, ha datato erroneamente la fondazione di questo ente alla fine del 1603<sup>1732</sup>.

L'istituzione, come vedremo a breve, risale in verità all'11 settembre 1604. Infatti, l'esazione dei 200 aurei promessi dall'Università della Riviera per la fondazione del Monte di Pietà procedette molto a rilento, se si considera che in una missiva trasmessa in data 19 dicembre 1603 al castellano dell'Isola di San Giulio, il Bascapè raccomandò a quest'ultimo di accertarsi che essa venisse effettivamente versata entro Natale e di tenerla in deposito sino a nuovo ordine<sup>1733</sup>, per poi essere costretto a concedere una dilazione per la riscossione, come egli stesso precisò in una successiva lettera del 29 aprile 1604 trasmessa al notaio Olina, con cui ordinò a quest'ultimo di fare in modo che

<sup>1729</sup> ASDNO, Vescovi, 1-9, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 15 giugno 1603 – 22 dicembre 1603, t. XIV, pp. 90-91, doc. 189, *Carlo Bascapè al castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1603 marzo 14)

<sup>1730</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 43v, 46r, *Determinazione fatta dal detto Pubblico di farsi l'Errezione di detto Monte con l'esibizione fatta da Monsignor Bascapè di scudi 200 del suo proprio, altra di scudi 200 fatta dal detto Pubblico, e di altri scudi 200 di due particolari cioè scudi 100 per Cadauno, che in tutto sono di fondo scudi 600*, 1603 agosto 30.

<sup>1731</sup> VERDINA, *Orta e la sua Riviera*, cit., p. 115.

<sup>1732</sup> VERDINA, *Il Venerabile Bascapè*, cit., pp. 126-130 e, specialmente, p. 130 nota 7.

<sup>1733</sup> ASDNO, Vescovi, 1-9, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 15 giugno 1603 – 22 dicembre 1603, t. XV, pp. 343-344, doc. 441, *Carlo Bascapè al castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1603 dicembre 19).

l'Università consegnasse quanto prima il denaro promesso nelle mani dello stesso castellano e di dargliene notizia, «acciocché si possa dare subito principio alla detta opera»<sup>1734</sup>. D'altro canto, in una missiva trasmessa due giorni dopo al castellano dell'Isola di San Giulio, il presule ordinò di portare a termine la riscossione, essendo stato in precedenza informato del fatto che Antonio Maffioli aveva già raccolto buona parte dei 200 scudi promessi<sup>1735</sup>, per poi prescrivere al medesimo ufficiale, con nuova lettera del 1° luglio 1604, di farsi consegnare dallo stesso Maffioli i denari da questi raccolti per la fondazione del Monte di Pietà della Riviera e di intimargli di riscuotere il restante quanto prima<sup>1736</sup>.

Una volta raccolto il capitale necessario, il Bascapè provvide a dettare in data 11 settembre 1604 nel palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio, presenti il reverendo dottore Alessandro Mazzola, canonico della chiesa collegiata di San Gaudenzio di Novara e il reverendo presbitero Giovanni de Paoli di Oleggio, l'atto di fondazione del Monte di Pietà della Riviera di San Giulio, che veniva ricevuto da Michele Micheli, notaio milanese munito di autorità imperiale e notaio della camera episcopale novarese<sup>1737</sup>, la cui trascrizione integrale è riportata in appendice (Doc. III).

Lo scenario dipinto dal Bascapè appare drammatico. Egli riferisce infatti che tra i sudditi della Riviera vi erano molti uomini poveri e indigenti al punto tale da non riuscire a sostenersi («plerisque homines terrarum Riparie Episcopatu Novariense etiam in temporalibus subditarum pauperes, atque ita egenos, ut [...] vitam sustentare non possint»), motivo per il quale le donne, le vedove e le mogli degli emigrati, non essendo in grado di procurarsi il vitto per se stesse e per i loro figli «seu senio, seu alia de causa», erano costrette a richiedere in prestito denaro «etiam ab avaris hominibus», finendo per perdere quel poco che possedevano per pagare le usure («ita accipere, ut usuras solvant, eaque damna patiantur, quibus brevi prediola sua amittant»). Spinto dall'amore nutrito nei confronti dei suoi sudditi e dal desiderio di sovvenire i poveri, strappandoli dalle grinfie di quegli stessi uomini avari che cascavano tra i lacci del Diavolo («eiusmodi pauperibus subvenire, et cupidis hominibus occasionem eripere, qua in Diaboli laqueos incidunt»), il prelado ha maturato l'idea di erigere l'opera pia del Monte di Pietà, a somiglianza di analoghi enti istituiti in Roma e in altre località («opus pium Montis pietatis nomine instar similium operum, que alibi et Romæ quoque instituta sunt»). Forte di un fondo del valore complessivo di 400 aurei (di cui 200 versati dallo stesso vescovo e altri 200 dall'Università della Riviera), che in futuro avrebbe potuto essere ulteriormente incrementato attraverso i 100 ducati *per capita* promessi da altre due persone, di cui vengono forniti per la prima volta i nomi (si trattava, nello specifico, di Nicolò Maffioli, *alias* Nicolao, e di *Iacobinus* Gemelli, entrambi del luogo di Orta), e con ulteriori piccole somme promesse da altri particolari, il presule dispone quindi l'erezione dell'opera pia «ad pignora recipienda, et conservanda, et ad pecuniam tradendam», precisando che i suoi reggenti avrebbero dovuto amministrarla rettamente, erogando su pegno il denaro ai «pauperibus habitatoribus earundem terrarum Ripariæ ad locum pium confugientibus et pignus dantibus ad eorum necessitatem sublevandam» e concedendo loro un termine per il riscatto dei pegni, spirato il quale questi ultimi avrebbero dovuto essere venduti. Egli precisa, infine, che anche gli abitanti di Pieve, di Gozzano e di Soriso avrebbero potuto avvalersi dell'Opera Pia se avessero a loro volta messo a disposizione una somma a beneficio del Monte, per poi riservarsi il diritto di approvare l'istituzione e di munirla della necessaria autorità apostolica<sup>1738</sup>.

L'immagine, di grande impatto scenico, degli usurai quali uomini avari e ingordi che si lasciano sedurre dalla ricchezza finendo per cadere tra i lacci del Diavolo utilizzata dal Bascapè costituisce

---

<sup>1734</sup> ASDNO, Vescovi, 1-9, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 15 giugno 1603 – 22 dicembre 1603, t. XVI, p. 68, doc. 297, *Carlo Bascapè a Messer Giuseppe Olina Cancelliere dell'Università della Riviera*, (Galliate, 1604 aprile 29).

<sup>1735</sup> ASDNO, Vescovi, 1-9, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 15 giugno 1603 – 22 dicembre 1603, t. XVI, p. 69, doc. 300, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (s.l., 1604 maggio 1).

<sup>1736</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 22 giugno 1604 – 17 dicembre 1604, t. XVII, p. 44, doc. 116, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1604 luglio 1).

<sup>1737</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 78r-79r, *Atto di Fondazione del Monte di Pietà di Orta*, (Nel palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio, 1604 settembre 11).

<sup>1738</sup> *Ibidem*.

peraltro una rielaborazione personale di un passo della Prima lettera a Timoteo<sup>1739</sup>.

Il peccato di usura, in questo caso, non viene addebitato ai giudei (all'interno del feudo vescovile rivierasco, del resto, non operava all'epoca alcun banco ebraico), ma a quei «Divites» già menzionati nella deliberazione del Consiglio dell'Università della Riviera del 20 febbraio 1603, ossia ai ricchi cristiani del luogo che speculavano sulle disgrazie dei più poveri: un fenomeno, quest'ultimo, che era molto radicato all'interno della Diocesi di Novara e contro il quale l'autorità ecclesiastica aveva già tentato di attuare alcuni provvedimenti correttivi, come emerge dalle *Relationes ad limina* del 1590 e del 24 novembre 1597 alle quali si è già accennato<sup>1740</sup>.

Un ulteriore aspetto degno di interesse è costituito dal fatto che il Bascapè, attraverso questa istituzione, abbia voluto implicitamente omaggiare la figura di Carlo Borromeo, stabilendo che il Monte di Pietà della Riviera dovesse seguire innanzitutto il modello del Monte di Pietà di Roma (un'istituzione dalla profonda impronta borromaica, avendo lo stesso San Carlo provveduto a redigerne personalmente gli statuti), piuttosto che quello del Monte di Pietà di Novara fondato da Amico Canobio, che pure era stato eretto anch'esso sul modello del Monte di Pietà dell'Urbe.

Dei due donatori sopra menzionati, è importante ricordare soprattutto Nicolò Maffioli. Uomo di fiducia del Bascapè, egli fu coinvolto insieme al fratello Giulio (che abitava a Roma) non soltanto nelle vicende connesse all'istituzione e al finanziamento del Monte di Pietà della Riviera e del Sacro Monte di Orta (lo stesso Giulio aveva infatti sovvenzionato una delle prime cappelle ivi realizzate, ossia quella delle Stigmate)<sup>1741</sup>, ma anche nel recupero di alcune reliquie nell'Urbe<sup>1742</sup>.

Proprio quando tutto sembrava pronto per dare finalmente vita al progetto, si registrarono delle criticità in relazione alla casa da destinare al Monte, che costrinsero il Bascapè a trasmettere due missive in data 5 ottobre 1604 dall'Isola di San Giulio a Roma, rispettivamente al padre don Bartolomeo, chierico regolare della chiesa di San Paolo di Piazza Colonna, e a Giulio Maffioli.

Nella missiva destinata al padre Bartolomeo, egli manifestò una certa irritazione per il fatto di aver dovuto operare *ex officio* contro il fisco, nella speranza che Bradamante, moglie dell'erede del prete Bardetto, potesse ottenere i 100 scudi che aveva preteso per pagare alcuni debiti, «senza che niuno si sia mai mosso a far cosa alcuna per lei», e dichiarò altresì che avrebbe fatto scrivere a messer Giulio Maffioli da suo fratello Nicolò, pregandolo di «far limosina a questo Monte di pietà di cento scudi ancor esso, come ha fatto suo fratello, et un altro pure di Orta et glielo scrivo ancor io, e spero che lo farà» e specificando che tale somma sarebbe stata ceduta alla donna affinché quest'ultima «ceda ogni ragione che habbia sopra la detta casa da farne l'opera pia che io dirò, ovvero nominando ancora il monte di pietà da me istituito in Riviera». Al contempo, il vescovo richiese allo stesso don Bartolomeo di andare a parlare con la donna insieme a Giulio Maffioli, in modo da indurla a cedere la casa in cambio dei 100 scudi, assicurandolo che, qualora lo stesso Giulio non avesse voluto fare l'elemosina, si sarebbe trovato un altro modo per ottenere la somma richiesta, e mettendolo in guardia dal prestare fede a chiunque gli avesse scritto asserendo «di havere fatto opera per lei in questo negotio per haverne premio», perché di essa si era occupato soltanto lui di persona<sup>1743</sup>.

Molto interessante è anche il contenuto della lettera trasmessa a Giulio Maffioli, di cui riportiamo la trascrizione integrale:

A Messer Giulio Maffioli, Roma

Magnifico et honoratissimo nel Signore. Pax Christi. Ho istituito un monte di pietà in questa Riviera per beneficio de' poveri che vi sono, con dugento scudi che gli ho donato et con altri dugento che mi da l'Università, et cento che mi da Messer Nicolò vostro fratello et altri cento Messer Iacomino Gemelli, et alcune altre somme che danno altri particolari. Et mi sarebbe parso di far torto alla bontà, et liberalità che

<sup>1739</sup> 1Ti, 6,9.

<sup>1740</sup> In proposito, si rimanda alle considerazioni esposte *supra*, cap. II § 2.1.

<sup>1741</sup> Sul finanziamento del Sacro Monte di Orta da parte di Giulio Maffioli, si veda DE FILIPPIS, *L'indirizzo e il controllo*, cit., pp. 307-309; MERELLI, *Carlo Bascapè*, cit., pp. 341, 350, 355 nota 47.

<sup>1742</sup> Sulla vicenda delle reliquie, cfr. MERELLI, *Carlo Bascapè*, cit., pp. 343-344.

<sup>1743</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 22 giugno 1604 – 17 dicembre 1604, t. XVII, pp. 115-116, doc. 305, *Carlo Bascapè al Padre don Bartolomeo, chierico regolare in San Paolo di Piazza Colonna Roma*, (Isola di San Giulio, 1604 ottobre 5).

solete mostrare in particolare a questa vostra patria, a non richiedere ancora il vostro aiuto, che sarà di cento scudi da sborsare come io dirò, se pure la vostra pia liberalità vorrà contenersi in questi termini.

Essendo altre volte stata confiscata una casa in Orta, tenuta da Bartolomeo Monti, che fu condannato capitalmente, mi sono contentato, che la moglie di lui, la quale ci pretendeva ragione per la sua dote, se bene era già più anni passata nel fisco, et ci erano delle eccezioni, ne conseguisca almen parte, con che la detta casa che ne vale più di dugento restasse al detto Monte di pietà, et ella non ne poteva havere altro, l'anno passato, che le feci parlare dal Padre Don Bartolomeo nostro di San Paolo a Piazza Colonna, dimandò di volere cento scudi essendo la sua dote di dugento.

Hora avendo fatto ridurre le cose a ben termine contra altri pretendenti, ho giudicato di potere effettuare il negotio sì che questa povera donna habbia l'intento, et l'opra pia ancora guadagni.

Scrivo al detto Padre, che secondo che già stabili con lei faccia cedere alla detta donna ogni ragione che habbia nella detta casa con conditione di havere i detti cento scudi, de' quali ella ancora disse di volere che si paghino qua certi debiti di suo marito et questi sono che vorrei da Messer Giulio per aiuto di questo monte, al quale questa casa riesce molto commoda per essercire in essa tale opra di pietà.

La prego adunque di trovare il Padre don Bartolomeo et insieme con lui dare spedizione a tal negotio, accioché l'opra pia habbia effetto quanto prima. Et confidando intieramente nella sua bontà, per fine le priego da Dio larghe beneditioni.

Isola 5 ottobre 1604<sup>1744</sup>.

Cinque giorni dopo si registrò tuttavia un clamoroso colpo di scena: il Bascapè inviò infatti una nuova missiva allo stesso Giulio Maffioli, affermando di essere stato persuaso sul fatto che sarebbe stato meglio destinare la suddetta casa «alla fabbrica del Monte di San Francesco per alloggiare gli artefici, con trovare altro edificio per il Monte di Pietà» e richiedendo in ogni caso al destinatario di sborsare i denari domandati dalla donna per la cessione di ogni ragione<sup>1745</sup>.

In attesa di poter individuare un nuovo edificio da destinare all'Opera Pia, il Bascapè completò in data 15 ottobre 1604 la stesura degli Ordini del Monte di Pietà della Riviera, testo statutario composto da 24 capitoli (cfr. Doc. IV in appendice) destinato a rimanere in vigore fino al 1698, quando verrà sostituito da un regolamento più organico elaborato dal vescovo di Novara Giovanni Battista Visconti (cfr. Doc. V in appendice).

Gli Ordini del Monte di Pietà della Riviera del 15 ottobre 1604 danno conto di un'istituzione ancora *in fieri*, come si può agevolmente constatare dal tenore del capitolo primo:

Si deputerà un luogo, almeno per modo di provvisione, dove si riceveranno, et conserveranno i pegni, et daranno fuori i denari, finche si metta luogo fermo da Monsignor Vescovo<sup>1746</sup>.

Ai sensi di quanto disposto dal capitolo sesto, relativo alla nomina degli ufficiali dell'ente<sup>1747</sup>, il Consiglio dell'Università della Riviera si riunì in data 17 ottobre 1604 su ordine del Bascapè nel palazzo dell'Isola di San Giulio ed elesse a scrutinio segreto Antonio Maffioli e il cancelliere Giuseppe Olina quali Deputati all'amministrazione del Monte di Pietà (scelta quasi unanime, avendo espresso il solo consigliere Meni parere negativo all'esito della votazione), mentre due giorni dopo lo stesso vescovo di Novara designò Giulio Gabrieli de Bersano e il reverendo presbitero Giovanni Battista Ferrino, canonico di San Giulio e vicario foraneo, quali Tesoriere e Priore<sup>1748</sup>.

<sup>1744</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 22 giugno 1604 – 17 dicembre 1604, t. XVII, p. 116, doc. 306, *Carlo Bascapè a Messer Giulio Maffioli, Roma*, (Isola di San Giulio, 1604 ottobre 5).

<sup>1745</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 22 giugno 1604 – 17 dicembre 1604, t. XVII, p. 108, doc. 285, *Carlo Bascapè a Messer Giulio Maffioli, Roma*, (Isola di San Giulio, 1604 ottobre 10).

<sup>1746</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 81r-82v, *Ordini del Monte di pietà della Riviera del 15 ottobre 1604 fatti dall'Illustrissimo a 15 d'ottobre 1604 consegnati a Giulio Gabrieli Tesoriere deputato del Monte et al canonico Ferino Vicario foraneo deputato Priore a 23 d'ottobre 1604*, § 1, 1604 ottobre 15.

<sup>1747</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 81r-82v, *Ordini del Monte di pietà della Riviera del 15 ottobre 1604 fatti dall'Illustrissimo a 15 d'ottobre 1604 consegnati a Giulio Gabrieli Tesoriere deputato del Monte et al canonico Ferino Vicario foraneo deputato Priore a 23 d'ottobre 1604*, § 6, «Saranno eletti» – il Tesoriere e il Priore, di cui si tratta nei capitoli 3 e 4 – «da Monsignor Vescovo, eccettuando i Deputati, che saranno eletti a voti segreti dal Consiglio dell'Università di qual si voglia terra della Riviera et il Priore sarà sempre uno del capitolo di S. Giulio», 1604 ottobre 15.

<sup>1748</sup> Al riguardo, si vedano ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 46r, *Elezione fatta dal Consiglio delli Signori Deputati in Antonio Maffioli, e Giuseppe Olina*, 1604 ottobre

Con atto rogato in data 27 ottobre 1604, il notaio Gaspare Orighetti, attivo in Novara, provvide quindi a mettere per iscritto le dichiarazioni del neoeletto Tesoriere Giulio Gabrieli de Bersano, il quale riferì di aver ricevuto, su richiesta di Antonio Maffioli, la somma di 1200 lire imperiali promessa dall'Università della Riviera all'Opera Pia, altri 200 ducatonì d'argento del valore di 5.16 lire imperiali per ciascun ducatonè promessi da Nicolò Maffioli e ulteriori 200 ducatonì del valore di 5.16 lire imperiali da Alessandro Mazzola, agente di Carlo Bascapè, avendo contestualmente provveduto lo stesso vescovo a donare al Monte un credito di 572.5.3 lire imperiali da egli vantato nei confronti del reverendo don Giulio Delfino, canonico di San Giulio<sup>1749</sup>.

Tra gli atti appartenuti al notaio Orighetti è altresì presente una lista di particolari che avevano versato prima del 9 settembre 1607 allo stesso Giulio Gabrieli de Bersano un'elemosina al Monte di Pietà della Riviera, ossia Giovanni Antonio Mantelli (145 lire), Ottaviano Gemelli (145 lire), Antonio Mantelli da Miliarino (145 lire), Giulio dei Prevosti dell'Isola (58 lire), lo speciale Isolino Bersano (29 lire), Giovanni Battista Galardo (145 lire), Giulio Battaglinò (118 lire) e il vicario foraneo Ferrino (63 lire)<sup>1750</sup>.

Fonte costante di preoccupazione era invece la questione relativa alla casa appartenuta al prete Bardetto, che tese ad assumere contorni tragicomici, come emerge dal tenore di una nuova missiva trasmessa a padre Bartolomeo in data 3 gennaio 1605, nella quale il Bascapè esprimeva costernazione, rammarico e irritazione per il poco supporto offerto da Giulio Maffioli e per la condotta tutt'altro che conciliante, e altrettanto trasparente, assunta dalla signora Bradamante:

Al Padre don Bartolomeo, chierico regolare in S. Paolo di Piazza Colonna, Roma  
PAX CHRISTI. Io ho fatto per quella Bradamante contra il mio Fisco, et ho fatto senza sua fatica o spesa dichiarare buone le ragioni ch'ella pretendeva sopra quella casa confiscata a suo marito. Ho procurato ancora che ne avesse l'utile che ne potesse senza fastidio; con che la casa fusse applicata alla fabrica del Monte di Orta, a nome della quale fabrica se le dessero cento scudi, poichè per il Monte di Pietà da me fondato mi dicono che non è propitio. Ma la fabrica non ha modo; et non trovo chi dia fuori i cento scudi. Messer Giulio Maffioli non gli vuole dare, sì come io gli ho richiesto; ma solo me ne offerisce venticinque. Bisogna ch'ella sia aiutata costi; come so che V.S. farà, col mezzo di Messer Nicolò, perchè si trovino i cento scudi a nome della detta fabrica. Quando poi V.R. vegga che non si possa, lascerò ch'ella venda la casa a chi le pare, et quanto può, perchè è quanto ella poteva desiderare.  
Vorrei bene che se io a contemplatione di usare carità non solo a lei, ma anche al luogo pio, ho fatto dichiarare contra il Fisco; vendendo ella la casa, ne ristorasse né più né meno tal luogo pio. Desiderando che V.R. intenda bene il negotio et che faccia capace questa donna di ciò che si è fatto per lei, accioché all'usanza di certe persone così fatte non si doglia poi anche della particolare carità usatele; sì come pare che V.R. accenni con dire che si corra pericolo di non molto bon nome. Né veggo veramente come questa possa dolersi di alcuno. È confiscata una casa, sopra la quale pretende la donna la sua dote; ella non contraddice in tempo e resta esclusa. Tuttavia, lo stesso padrone del Fisco la rimette; anzi fa dichiarare senza fatica e spesa di lei contra il Fisco et altri pretendenti: sicché può valersi della casa, per la sua dote. Questo è il caso. Aggiunga che si sospetta che la dote non sia così vera come dice; et che habbia anche la donna fraudato il Fisco in altre cose. Se è vero, lo sa Iddio. Non si trova già questo nella pratica fiscale. Ma se la pratica non è fiscale è almeno episcopale. Io sono stato degno di haverla qui, sebene l'ho dimandato. Ma spero dopo che havrà poi caminato un pezzo per le grandezze, che si ridurrà poi anche a queste humiltà. L'Archidiacono la saluta con tutto l'affetto, et io per il fine pregandole dal Signore ogni beneditione, mi raccomando alle orationi sue et de' fratelli, salutando molto il Padre Generale et Padre Preposto et gli altri.  
Novara, 3 gennaio 1605<sup>1751</sup>.

Finalmente, nove giorni dopo, il prelato scrisse al castellano dell'Isola di San Giulio,

---

10; ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, c. 83r, *Elezione degli Ufficiali del Monte di Pietà della Riviera d'Orta*, (Nel palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio, 1604 ottobre 17-19).

<sup>1749</sup> ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Gaspare Orighetti, m. 1481, *Confessiones Sacri Montis Pietatis Riparię à domino Iulio Bersano, concessione ab Illustrissimo et Reverendissimo domino Carolo Episcopo Novarię*, (Orta, 1604 ottobre 27).

<sup>1750</sup> ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Gaspare Orighetti, m. 1481, *Lista di quelli che hanno dato l'elemosina al monte di Pietà d'Orta in mano di messer Giulio dalli 9 di settembre 1607 indietro*, s.d.

<sup>1751</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 6, doc. 15, *Carlo Bascapè al Padre don Bartolomeo, chierico regolare in S. Paolo di Piazza Colonna, Roma*, (Novara, 1605 gennaio 3).



ordinandogli di trattare con Giulio Gabrieli «intorno all'edificio disegnato su la piazza di Orta per il Monte di Pietà» e di fare rapporto, nonché di sollecitare lo stesso Gabrieli, «che mi dovrebbe scrivere qualche volta intorno alle commissioni dategli, massime che il suo canonico l'aiuterà: il quale canonico dite al Ferrino che lo esserciti nell'esorcizzare»<sup>1752</sup>.

In data 19 gennaio 1605, il Bascapè richiese allo stesso castellano nuovi ragguagli in merito allo stato del Monte di Pietà, «del quale vederete gli ordini», precisando che «quanto a la fabrica, so che hora non si può fare; ma intendo che si tratti del luogo et forma di essa; perché si possa poi apparecchiare materia quanto prima; et io farò pagare quelli che hanno promesso»<sup>1753</sup>.

Cinque giorni dopo, egli richiese al medesimo ufficiale di comunicare a Giulio Gabrieli che Giulio Maffioli non era intenzionato a sborsare più di 25 scudi per la signora Bradamante e di domandargli «se può trovare chi supplisca alli cento scudi, ch'ella vorria per rinunciare la casa di Orta a beneficio della fabrica di S. Francesco; poichè havendola io fatta levare al Fisco, et assegnare ad essa donna, se non si trovano i danari ch'ella vuole, la metterà in vendita»<sup>1754</sup>.

La questione trovò infine soluzione, come si evince dal fatto che, con altra missiva del 10 febbraio 1605, il prelado richiese al castellano di comunicare a Giulio Gabrieli «che i Maffioli si sono poi contentati di dare sodisfattione a quella donna a Roma, sì che la casa resterà alla fabrica»<sup>1755</sup>.

Molto coloriti sono i toni utilizzati dal Bascapè nei confronti della signora Bradamante nella lettera da egli trasmessa quindici giorni dopo a Roma al dottore Agostino Croce:

Al signor dottore Agostino Croce a Roma.

È stato bene finire il negotio con quella donna per conto della casa venduta al Monte di Orta. La buona donna fa come chi avuta in dono il cavallo dimanda anche la sella: volendo i fitti ancora. Credo che V.S. sia informata come la casa sia confiscata, et era passato ogni termine di contraddittione; et come io l'ho restituita a contradire: et non avendo ella mai trovato chi facesse per lei molti anni, io alla fine ho fatto dare la sentenza per lei, contra il fisco del mio castellano, con escludere ancora certi altri pretendenti. Et tutto questo ho fatto fare senza fastidio o spesa di essa donna; et con tutto ciò Dio sa se ne avesse mai havuto un soldo, per la difficoltà di trovare compratore, se io non avessi mosso la pratica di darla al Monte. Con tutto ciò dissi già a Messer Nicolò Maffioli ch'io pensava di farle donare ancora i fitti che erano pervenuti nel fisco; et così farò. Ma sarebbe almeno dovere che questa donna riconoscesse il beneficio; il quale tuttavia se non riconoscerà poco m'importa. Sappia ancora che poco più prezzo havrebbe trovato di tal casa la ruina che minaccia. Mi è caro che V.S. habbia accettato i negotii della Trinità di Borgomanero. Il mio fine è, che si vadano riducendo tutti i suoi effetti, et emolumenti sopra codesti monti, a fine di levare poi tutto il capitale, et impiegarlo in queste parti. Et perciò ho detto che stiano in aviso di qualche acquisto. Intendo che è finita la stampa dell'11° del signor cardinale Baronio. Et così l'aspetterò quanto prima da V.S., alla quale per fine priego da Dio ogni benedizione.

Novara 22 febbraio 1605<sup>1756</sup>.

Con nuova lettera in data 3 maggio 1605 trasmessa al castellano dell'Isola di San Giulio, il Bascapè, dopo aver fatto il punto sullo stato dei lavori del Monte di Pietà della Riviera e del Sacro Monte di Orta, dettò per entrambi gli opportuni provvedimenti:

Al Castellano.

Mi furono fatte diverse promesse per codesto Monte di Pietà l'anno 1603, delle quali non mi curai di fare fare instrumento per non essere cose di molto rilievo; et anche perché le promettevano a me; et io le scrivea di propria mano di una in una, secondo la nota che viene con questa sottoscritta da me essendosi ritenuto qua l'originale. Farete dunque chiamare tutti i debitori, et vi farete dare le somme notate, et poi le darete a

<sup>1752</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 10, doc. 25, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1605 gennaio 12). Per una contestualizzazione di questa missiva all'interno del programma architettonico elaborato dal Bascapè per la Riviera di San Giulio, cfr. SALMOIRAGHI, *Bascapè e l'architettura*, cit., pp. 361-368 e, specialmente, p. 365.

<sup>1753</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 22, doc. 63, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1605 gennaio 19).

<sup>1754</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 24, doc. 69, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1605 gennaio 24).

<sup>1755</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 46, doc. 140, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1605 febbraio 10).

<sup>1756</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 58, doc. 177, *Carlo Bascapè al signor dottore Agostino Croce a Roma*, (Novara, 1605 febbraio 22).

Giulio Gabriele facendone far confessione per instrumento, con esprimere ciascuna somma data, et il donatore ancora, il quale instrumento si scriva nel libro, dove sono gli altri; credo che niuno mi mancherà; che sarebbe cosa di troppo disgusto. Tuttavia mi aviserete come passerà il fatto. Et sebene dicessero che hora non pare bisogno di tali danari per il Monte, dite che so io il bisogno. Intenderete al Gabrieli se si lavora per la cappella Canobiana. Sono qui alcuni danari in mano del canonico Dolci; et bisognando se ne farà dare altri. Fate intendere che si sollecciti per seguitare l'opra delle statue, et fare ritornare lo statuario: credo ci debba essere ordine per quelle del Maffioli. Avisatemi ancora se il medesimo Gabrieli ha fatto preparare i legnami per le gronde del palazzo a mezo giorno; et mandatemi le misure di tutta quella parte, accioché io possa dare ordine per li canali. Et per fine vi benedico.  
Novara 3 di maggio 1605<sup>1757</sup>.

Questo documento attesta che non tutte le somme promesse al Monte di Pietà della Riviera erano state versate, analogamente a quanto accaduto in altri contesti urbani, e in particolare ad Arona e a Casale Monferrato.

Monsignor Bascapè raccomandò peraltro al castellano, con nuova lettera del 26 maggio 1605, di accertarsi che i denari promessi al Monte di Pietà non venissero destinati ad altro uso<sup>1758</sup>.

Tre mesi dopo, il Consiglio dell'Università della Riviera confermò per un altro anno Antonio Maffioli e Giuseppe Olina nella carica di Deputati dell'Opera Pia<sup>1759</sup>. Agli stessi ufficiali, al Priore e al Tesoriere fu quindi nuovamente rinnovato il mandato in data 9 settembre 1607, come si apprende da una postilla scritta di pugno dallo stesso Bascapè in calce alla precedente attestazione<sup>1760</sup>. In linea teorica, tenuto conto del fatto che il capitolo settimo degli Ordini stabiliti per il Monte fissava a un anno la durata del mandato dei Deputati, spirato il quale era prevista la conferma degli ufficiali in carica o l'elezione di nuovi<sup>1761</sup>, il Maffioli e l'Olina avrebbero dovuto ricevere già nel 1606 un primo rinnovo dello stesso mandato, del quale non si è tuttavia conservata traccia documentaria.

Tornando a parlare della questione della casa, il Bascapè, con decreto del 10 febbraio 1606, dichiarò di aver ordinato «che sopra certi edifici della comunità di Orta che sono sopra la piazza di essa terra si faccia un luogo, dove si ricevano, et conservino i pegni del Monte di pietà da noi instituito» e deputò Nicolò Maffioli et Giulio Gabrieli de Bersano alla supervisione dei lavori necessari per la sistemazione dell'edificio, «ricevendo i danari, che perciò abbiamo fatto pagare, o si pagheranno» e accertandosi che venissero portati a compimento quanto prima, «confidando noi molto nella bontà, et sufficienza loro». Inoltre, ordinò al castellano dell'Isola di San Giulio di prestare assistenza «con la sua autorità secondo il bisogno a tale opra» e stabilì «che si possa portare materia perciò in giorni di festa, purché non siano solenni, ne di Apostoli, et si faccia fuori del tempo de' divini officii et così il Vicario foraneo et Curato faccia osservare»<sup>1762</sup>.

Furono così avviati i lavori per la predisposizione di quella che sarà destinata a divenire la sede definitiva del Monte di Pietà della Riviera, ovvero l'edificio con fronte rivolto verso il lago tuttora esistente nella pubblica piazza di Orta San Giulio.

Assai rilevante, in proposito, è anche il contenuto della missiva in data 14 giugno 1606 trasmessa dal prelado a Nicolò Maffioli:

A Messer Nicolò Maffioli, Orta.

Pax Christi. Si potranno fare le pitture come scrivete, sopra la stanza del monte di pietà; quanto alle

<sup>1757</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 128, doc. 423, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (Novara, 1605 maggio 3).

<sup>1758</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 16 dicembre 1604 – 31 maggio 1605, t. XVIII, p. 143, doc. 472, *Carlo Bascapè al Castellano dell'Isola di San Giulio*, (Vespolate, 1605 maggio 26).

<sup>1759</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 46r-v, *Conferma delli detti Deputati fatta dal Consiglio per un altro anno*, 1605 agosto 25.

<sup>1760</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, c. 83r, *Conferma degli Ufficiali del Monte di Pietà della Riviera d'Orta*, (Nel palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio, 1607 settembre 9).

<sup>1761</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 81r-82v, *Ordini del Monte di pietà della Riviera del 15 ottobre 1604 fatti dall'Illustrissimo a 15 d'ottobre 1604 consegnati a Giulio Gabrieli Tesoriere deputato del Monte et al canonico Ferino Vicario foraneo deputato Priore a 23 d'ottobre 1604*, § 7, «Faranno l'ufficio per un anno, et poi o saranno confermati, o se ne eleggeranno de' nuovi», 1604 ottobre 15.

<sup>1762</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, c. 84r, (Nel palazzo episcopale di Novara, 1606 febbraio 10).

botteghe, intendo che questa comunità non riceva da questa fabbrica né danno né guadagno. Et però con questa regola vedrete se serve a fare altro miglioramento a tali botteghe a spese del monte; se bene, veramente, trattandosi di opera tale et così comoda alla città di Orta, piuttosto ella dovrebbe metterci del suo. Con che di cuore vi benediciamo.  
Novara, 14 giugno 1606<sup>1763</sup>.

La lettera in questione fa presumibilmente riferimento agli splendidi affreschi del Cristo Redentore e dello stemma del vescovo di Novara Carlo Bascapè tuttora esistenti sulla facciata della casa del Monte di Pietà di Orta che, di conseguenza, possono essere datati all'epoca dell'attivazione dell'ente.

Di queste pitture offrì peraltro una concisa descrizione Monsignor Marco Aurelio Balbis Bertone in occasione della Visita Pastorale svolta in Orta nel 1763:

In fronte externa versus lacum picta est pietas cum stemmate episcopali Bescapè<sup>1764</sup>,

su il mezzo della facciata verso la Piazza vi è lo stema di Monsignor Bescapè', con sopra l'immagine del Salvatore di bon penello, rapresentante la Pietà<sup>1765</sup>.

Con atto rogato dal notaio Gaspare Orighetti in data 9 settembre 1607, l'amministrazione del Monte di Pietà della Riviera, previo consenso del vescovo di Novara, liquidò a Giulio Gabrieli de Bersano la restante parte della somma di 1625.9 lire imperiali da egli impiegata per far edificare e ridurre a perfezione i locali sopra le *apoteche* della Comunità di Orta da destinare all'Opera Pia per la conservazione dei pegni, mentre lo stesso prelado condannò la medesima Comunità a rifondere al Bersano l'ulteriore somma di 100 lire spesa per la sistemazione delle dette botteghe<sup>1766</sup>.

A proposito dei soggetti coinvolti nel progetto di attivazione del Monte di Pietà della Riviera, possiamo osservare che Antonio Maffioli e Giulio Gabrieli de Bersano, eletti rispettivamente a Deputato e a Tesoriere dell'Opera Pia, avevano in precedenza ricoperto, in forza di decreti del 19 luglio 1595 e del 6 luglio 1602 emanati dal vescovo Bascapè, l'incarico di *fabbricieri* del Sacro Monte di Orta, avendo esercitato lo stesso Giulio anche la carica di Tesoriere di quest'ultimo cantiere<sup>1767</sup>. Con successiva delibera del 9 ottobre 1603, i credenzieri di Orta avevano d'altro canto confermato alla fabbriceria del Sacro Monte di Orta lo stesso Bersano, mentre il Bascapè, con decreto dell'11 gennaio 1606, aveva affiancato a essi anche Nicolò Maffioli per la durata di un biennio, confermando al medesimo Bersano la carica di Tesoriere<sup>1768</sup>, che aveva continuato ad esercitare anche negli anni precedenti<sup>1769</sup>. Giulio Gabrieli de Bersano risulta ancora attestato quale *fabbricere* del Sacro Monte di Orta nell'agosto del 1617, all'epoca della Visita Pastorale compiuta in Orta da Monsignor Ferdinando Taverna<sup>1770</sup>. Agli stessi Deputati del Monte di Pietà, il Bascapè aveva pure affidato la cura della Cappella Canobiana del Sacro Monte di Orta<sup>1771</sup>.

Il Bersano era evidentemente persona pratica di conti, considerata la duplice nomina a Tesoriere della *fabbriceria* del Sacro Monte di Orta e del Monte di Pietà della Riviera.

---

<sup>1763</sup> ASDNO, Vescovi, 1-10, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 6 giugno 1606 – 12 giugno 1607, t. XX, p. 3, doc. 7, *Carlo Bascapè a Messer Nicolò Maffioli, Orta*, (Novara, 1606 giugno 7).

<sup>1764</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 22v, *Montis Pietatis Riparię S. Iulii*, 1763 agosto 16.

<sup>1765</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 30r, *Monte di Pietà*, s.d.

<sup>1766</sup> ASDNO, Archivio notarile di Novara, notaio Gaspare Orighetti, m. 1481, *Cessio domini Iulii Bersani Gabrielis à deputatis sacri montis pietatis Orte*, (Nella sala del palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio, 1607 settembre 9).

<sup>1767</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 94r-95r, (Nel palazzo episcopale di Novara, 1602 luglio 6). Sull'attività di direzione e di gestione economica delle due fabbricerie prestata dal Bersano, cfr. pure DE FILIPPIS, *L'indirizzo e il controllo*, cit., p. 312; MERELLI, *Carlo Bascapè*, cit., pp. 345, 349.

<sup>1768</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, c. 100r, *Monte di Pietà. Ratifica della Fabbriceria*, 1606 gennaio 11.

<sup>1769</sup> Nel merito, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 87r-88r, *Fabrica Montis S. Francisci et cappellarum*, 1604 ottobre 25.

<sup>1770</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 65, 1616, Taverna Ferdinando, Orta Santa Maria Assunta, c. 189v, *Per le Cappelle del Monte di S. Francesco*, 1617.

<sup>1771</sup> MERELLI, *Carlo Bascapè*, cit., pp. 350-351.

Da quanto appena esposto si evince che i tre principali cantieri di Orta (Sacro Monte, convento dei Cappuccini e Monte di Pietà) erano gestiti dagli stessi uomini di fiducia del vescovo di Novara.

In data 19 dicembre 1609, mentre si trovava a Roma per patrocinare la causa di canonizzazione di Carlo Borromeo<sup>1772</sup>, lo stesso Bascapè comunicò al proprio vicario generale, rimasto a Novara, una serie di istruzioni molto dettagliate relative al Monte di Pietà delle Riviera:

A Monsignor Vicario Generale – Novara

[...].

V.S. darà ordine al Ferino, Vicario Foraneo in Riviera, che faccia pubblicare da tutti i curati di essa Riviera che se hanno bisogno di pigliare danari sopra pegni, ricorrono a Giulio Gabriele deputato in Orta i tali giorni a ciò deputati e che il medesimo se vedrà essere di bisogno avvisi il detto Giulio che non manchi di assistere in luogo solito del Monte di Pietà per ricevere i pegni i detti giorni i quali esso Ferino sa e sono notati negli ordini fatti da me che dica ancora al detto Giulio che sebbene ha da guardare che il valore dei pegni superi i danari che si prestano, non ha però da volere che superino troppo. V.S. gli ordini ancora che faccia esigere con l'aiuto del Castellano i danari che sono ancora dovuti al detto Monte e li faccia consegnare per instrumento al detto Giulio ovvero riporre in altro luogo ben sicuro infinché sia bisogno di darli fuori. Se dopo il suddetto avviso non verrà occasione di far fuori tali denari gli ordini che ne dia avviso a V.S. la quale se gli parrà espediente potrà permettere che si diano in mano a qualcuno che li traffichi lecitamente col darne qualche utile conveniente al Monte con che però siano pronti per l'opra di pietà ad ogni bisogno che ne venga. Dica al detto Ferino che di grazia vigili sopra quell'opra acciocché il tutto passi bene e perciò faccia le congregazioni da me ordinate. [...].

19 dicembre 1609<sup>1773</sup>.

Si tratta indubbiamente di una testimonianza molto importante: oltre al fatto di essere l'ultima risalente all'episcopato di Carlo Bascapè, essa chiarisce che il Monte di Pietà della Riviera era ormai entrato in funzione e che veniva aperto nei giorni stabiliti dagli Ordini dettati dal vescovo di Novara. Quest'ultimo prescrisse di pubblicizzare l'ente presso tutti i curati della Riviera e raccomandò al contempo di usare moderazione nel prestare, dal momento che alcune somme promesse al Monte dovevano essere ancora versate e richieste al vicario foraneo Ferrino di vigilare sull'istituzione e di prestare assistenza, in caso di necessità, a Giulio Gabrieli de Bersano.

In data 4 agosto 1617, Monsignor Ferdinando Taverna compì la prima Visita Pastorale presso il Monte di Pietà della Riviera, il cui verbale ne offre una descrizione molto dettagliata. All'epoca, erano custoditi presso l'ente 119 pegni, per i quali era stata erogata la somma di 983 lire imperiali, su un capitale di giro complessivo pari a 1221.4.6 lire imperiali. Il presule riscontrò tuttavia diverse infrazioni: tra i pegni depositati presso l'istituto, alcuni risalivano infatti agli anni 1607, 1608 e 1612, in aperta violazione della norma che imponeva di venderli all'incanto in caso di mancato riscatto da parte degli accorrenti; i libri non venivano compilati correttamente, omettendosi di indicare la data di consegna e di riscatto dei pegni; il Tesoriere non annotava le somme ricevute dai clienti in elemosina da destinare alla manutenzione del Monte, trattenendole per sé a titolo di salario; non si procedeva alla ricognizione semestrale dei pegni presenti presso l'istituto, nè si confermavano o rinnovavano gli ufficiali secondo le regole. Oltre a ciò, l'ente vantava alcuni crediti che non erano stati ancora corrisposti: mancavano, in particolare, la somma di 36 lire promessa per l'erezione del Monte dal reverendo prevosto dell'Isola di San Giulio, nonché la somma di 50 lire dovuta dalla Comunità di Orta «pro sua contingentia expensa non factarum pro refactione tabernarum quarum sunt sub loco Montis ex declaratione Reverendissimi Episcopi Caroli». Nonostante tali criticità, la situazione finanziaria del Monte appariva ottima: secondo quanto riferito dal Taverna, l'ente disponeva infatti di un capitale di 1000 lire imperiali, che era stato depositato circa quattro anni prima sul Banco di Sant'Ambrogio di Milano, e dei relativi frutti, di altre 272.5 lire imperiali che si trovavano nella disponibilità del vicario foraneo Ferrino da circa otto anni e di ulteriori 100 aurei che il Tesoriere Giulio Gabrieli de Bersano teneva presso di sé a titolo di deposito, avendoli ricevuti da Giuseppe

<sup>1772</sup> In proposito, cfr. P. PRODI, *Bascapè, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 7: Bartolucci-Bellotto*, Roma 1975, p. 57.

<sup>1773</sup> ASDNO, Vescovi, 1-11, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, 1° luglio 1609 – 31 maggio 1610, t. XXIII, pp. 139-140, *Carlo Bascapè al vicario generale di Novara, Novara* (s.l., ma presumibilmente Roma, 1609 dicembre 19).

Gemelli, «quos aureos Illustrissimus dixit velle addicere dicto Monti»<sup>1774</sup>.

Gli Ordini per il Monte di Pietà della Riviera emanati dal Taverna insistono chiaramente sulla necessità di sradicare tutte le *bad practices* segnalate all'interno degli atti della Visita Pastorale e di recuperare le somme dovute dai debitori del Monte (a tale riguardo, veniva fissato un termine di un mese sia al prevosto dell'Isola di San Giulio che alla Comunità di Orta). Il presule irrigidì altresì la norma sull'obbligo di ricognizione dei pegni, che avrebbe dovuto effettuarsi ogni due mesi in luogo dei sei originariamente previsti. Assai significativa è l'attenzione rivolta dal vescovo in relazione al capitale del Monte, che ammontava a complessive 1210 lire imperiali, di cui 272.15.5 si trovavano presso il canonico e vicario foraneo Ferrino e 938 nella disponibilità del Tesoriere: allo stesso Ferrino egli richiese infatti di verificare «l'aumento, che può haver fatto detto denaro mentre è dimorato in borsa» e di trasmettergli una nota, in modo che venisse allegata agli atti di Visita<sup>1775</sup>.

Il Taverna raccomandò, inoltre, di amministrare la Tesoreria lasciandosi guidare da un sincero spirito di carità:

Si ricordi il Tesoriere che sarà di tempo in tempo, che sostiene ufficio di paterna charità, et di dover trattar con gente bisognosa, et che combattuta da necessità, et vergogna ricorre da lui. Però sia sempre con questi tali pronto, benigno, et amorevole, affincché l'opra instituita sortisca il suo effetto, i poverelli restino sollevati, habbiano animo di ricorrere, et esso guadagni il merito del Paradiso<sup>1776</sup>.

Infine, prescrisse agli stessi vicario foraneo e Tesoriere di calcolare

quanto importi la somma di ciò, che si è pigliato a' gl'impegnanti per la manutenzione del Monte, che è a' ragione d'un quattrino per ducato il mese, dal principio di detto Monte sin qui, et che cosa si è fatto di detta somma, et del tutto ce ne mandi frà un mese piena informazione da mettersi negli atti della Visita<sup>1777</sup>.

Le successive notizie relative all'attività dell'ente provengono dalla relazione redatta da Monsignor Giovanni Pietro Volpi in occasione della Visita Pastorale da questi svolta nel luglio del 1628 in Riviera a nome e per conto dello zio Volpiano Volpi, vescovo di Novara, e dai decreti emanati in tale circostanza.

Nel verbale si forniscono brevi notizie in merito alla fondazione e al finanziamento del Monte e si chiarisce che Giulio Gabrieli de Bersano, che aveva ricoperto ininterrottamente la carica di Tesoriere dall'apertura dell'istituto sino al 1628 insieme al figlio *Gabrielius*, spendendo la somma di 1894.9 lire imperiali per la costruzione del magazzino dei pegni, era deceduto nell'agosto di quell'anno, sicché il vescovo di Novara Volpiano Volpi aveva eletto in suo luogo Giovanni Battista Tartagna del *quondam* Quirico. Dall'inventario che Monsignor Giovanni Pietro Volpi fece redigere *in loco* allo stesso Tartagna, risultarono depositati presso il Monte pegni per il valore complessivo di 2496.1.6 lire imperiali, mentre il capitale in contanti disponibile, dedotte le spese fatte dal Tesoriere, ammontava alla somma complessiva di 2979.9 lire imperiali, alla quale doveva aggiungersi pure un capitale censo di 300 lire imperiali costituito sopra certi beni di Loredano *Trestulus* e della di lui moglie Giulietta Polina<sup>1778</sup>, che era stato ceduto da Giovanni Battista Ferrino ai Deputati del Monte Antonio Maffioli e Giuseppe Olina e al Tesoriere Giulio Gabrieli de Bersano con atto rogato dal notaio Giovanni Antonio Forti in data 29 dicembre 1618 (nel quale si afferma in realtà che il valore di detto censo ammontava a 180 lire imperiali)<sup>1779</sup>.

Monsignor Giovanni Pietro Volpi riscontrò tuttavia qualche strana incongruenza sotto il profilo della contabilità. Poiché i Bersano padre e figlio avevano omesso di rendere i conti della loro

<sup>1774</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 65, 1616, Taverna Ferdinando, Orta Santa Maria Assunta, c. 148r-v, *Pro monte pietatis loci Horte*, 1617 agosto 4.

<sup>1775</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 65, 1616, Taverna Ferdinando, Orta Santa Maria Assunta, c. 186r-v, s.d., *Per il Monte della Pietà di Orta*, 1617.

<sup>1776</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 65, 1616, Taverna Ferdinando, Orta Santa Maria Assunta, c. 186v, s.d., *Per il Monte della Pietà di Orta*, 1617.

<sup>1777</sup> *Ibidem*.

<sup>1778</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 121, 1628, Volpi Giovanni Pietro, Orta Santa Maria Assunta, c. 377r-v, *Status Montis Pietatis*, 1628.

<sup>1779</sup> ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Giovanni Antonio Forti, m. 15029, *Sacri montis pietatis Horte per multum reverendum dominum Ferinum Cessio*, (Orta, 1618 dicembre 29).

amministrazione, egli assegnò tale incombenza ai Deputati Giulio Francesco de Prepositi (da identificarsi presumibilmente con uno di quei finanziatori dell'ente inclusi nella citata lista del notaio Orighetti, o con un suo discendente o parente) e Bessio Tartagna. Esaminati i libri dell'amministrazione compilati dagli stessi Bersano, il prelado si accorse peraltro che in essi erano annotati alcuni debitori ai quali erano state concesse somme maggiori di 100 lire imperiali e molte parcelle in cui erano descritti pegni che però, al tempo dell'inventario redatto dopo la di loro morte, non erano stati ritrovati, motivo per il quale egli sollecitò gli stessi Deputati Giulio Francesco de Prepositi e Bessio Tartagna a sbrigare quanto prima la pratica dei conti. Dopo aver appreso che la carica di Custode dei pegni era esercitata da Giovanni Battista Tartagna, il vescovo constatò che tutte le regole relative alla stessa custodia e alla compilazione dei libri dei pegni e dei chirografi attaccati ai medesimi pegni erano scrupolosamente osservate. Gravissimo risultò invece il mancato rispetto – già riscontrato all'epoca della visita di Monsignor Taverna – della norma che imponeva la vendita dei pegni trascorsi sei mesi dal deposito, al punto che Monsignor Giovanni Pietro Volpi giunse addirittura ad affermare che «A constitutione huius Montis pignora nunquam fuerunt vendita»<sup>1780</sup>.

Il presule descrisse altresì brevemente le prassi adottate nel prestare su pegno, il versamento di somme a titolo di elemosina da parte dei clienti a copertura delle spese di gestione del Monte, gli ufficiali dell'ente e le procedure di nomina. Fatti i conti, il Tesoriere risultò creditore di 50 lire imperiali nei confronti dell'istituto. Segue, infine, una descrizione dettagliata dei locali del Monte e degli armadi e della cassa utilizzati per la custodia dei pegni<sup>1781</sup>.

Da notare che, all'interno del verbale di questa Visita Pastorale, non viene più fatto alcun cenno alla somma di 1000 lire imperiali depositata sul Banco di Sant'Ambrogio, che non sarà più menzionata neppure dagli atti delle successive Visite Pastorali. Ciò può significare che essa era stata riscattata nel lasso di tempo intercorso tra le Visite Pastorali compiute presso il Monte di Pietà della Riviera dai vescovi Ferdinando Taverna e Giovanni Pietro Volpi.

Quest'ultimo, nei decreti emanati in seguito alla Visita Pastorale del 1628, ribadì in primo luogo ai Deputati Giulio Francesco de Prepositi e Bessio Tartagna l'ordine

a' vedere e stabilire li conti di Giulio Gabrielli Bersano, et Gabriello pure Bersani, Padre e figliuolo che per molti anni hanno maneggiato, et havuta la cura del maneggio di questo Monte, procurino quanto prima di stabilire detti conti, et trovando, che restino debitori di maggior somma di quella, che di già hanno sborsata in mano del nuovo Thesoriere, li faranno fare di quanto resteranno debitori intiero pagamento, acciò si possa meglio soccorrere al bisogno delli poveri, sopra del che ne incarichiamo la coscienza d'essi Deputati;

prescrisse al Tesoriere di prestare il giuramento «di fare l'ufficio suo laudabilmente e fedelmente» secondo le prescrizioni stabilite dai Sacri Concili; impose di osservare scrupolosamente la norma che vietava di impegnare beni deperibili (capitolo 16° degli Ordini emanati dal Bascapè), evitando di accettare drappi e vestiti di lana, in quanto difficili da preservare; rilevò «che molti con danno notabile del luoco, et delli poveri, doppo fatto il pegno, non si curano di scoderlo, perche credono che li pegni siano venduti, se bene sia passato il tempo à scoderli per molti anni, atteso che doppo l'institutione di detto Monte non si è mai venduto alcuna sorte di pegno» e, pertanto, impose la vendita di tutti i pegni non riscossi nel termine fissato dagli Ordini del Bascapè; infine, ordinò al Tesoriere e ai Deputati di redigere e di trasmettere entro due mesi alla Curia diocesana di Novara una copia di questi ultimi, per inserirli negli atti di Visita Pastorale<sup>1782</sup>.

Due anni dopo Orta fu gravemente colpita dall'epidemia di peste, che costrinse la Comunità a predisporre specifiche misure di quarantena destinate ai poveri del luoco, come emerge dal tenore di una disposizione contenuta nel testamento del 15 ottobre 1630 di una certa Costanza, moglie di Isolino Bersano (questi, come si ricorderà, aveva peraltro versato la somma di 29 lire imperiali al

<sup>1780</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 121, 1628 Volpi Giovanni Pietro, Orta Santa Maria Assunta, cc. 377v-378v, *Status Montis Pietatis*, 1628.

<sup>1781</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 121, 1628, Volpi Giovanni Pietro, Orta Santa Maria Assunta, cc. 378v-379r, *Status Montis Pietatis*, 1628.

<sup>1782</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 121, 1628, Volpi Giovanni Pietro, Orta Santa Maria Assunta, cc. 398r-399r, *Per il Monte di Pietà*, 1628.

Monte di Pietà della Riviera in occasione della sua erezione, o poco tempo dopo):

Item legavit Pauperibus quarentenariis, morbo contagioso infectis existentibus in baracchio, sive Capannis extra terram Horte, ubi dicitur in Bagnera, libras decemocto imperialium semel tantum, pro ipsis alimendis hoc tempore contagioso<sup>1783</sup>.

Purtroppo, non è dato sapere se la pestilenza abbia interrotto o compromesso l'attività del Monte e se l'attività da esso prestata durante e subito dopo questa infelice congiuntura abbia contribuito o meno ad alleviare le sofferenze dei più poveri, dal momento che le successive notizie relative all'istituto risalgono al tempo della Visita Pastorale compiuta in data 19 luglio 1648 presso lo stesso da Monsignor Antonio Tornielli<sup>1784</sup>.

Come già accaduto in occasione delle due Visite precedenti, anche in questo caso l'indagine compiuta dal vescovo di Novara fu assai approfondita. Il verbale, dopo aver fornito le consuete notizie sull'erezione dell'istituto, chiarisce che Monsignor Tornielli aveva disposto la consegna dell'inventario dei pegni e dei beni del Monte e richiesto un resoconto di tutte le amministrazioni succedutesi fino al presente, confermando che dagli atti della Visita di Monsignor Volpi del 1628 risultava che il Tesoriere Giovanni Battista Tartagna aveva ricevuto, a seguito della morte dei Bersano, la somma di 2979.9 lire imperiali e che occorreva recuperare le 300 lire del capitale censo contro Loredano *Trestulus* risultante dal suddetto strumento del 29 dicembre 1619<sup>1785</sup>.

Dalle osservazioni di Monsignor Tornielli, emerge che alcune prescrizioni impartite nel 1628 da Monsignor Volpi non era state con ogni evidenza osservate:

Computa dicta Brissanus predicta administratione nondum facta, nec consignata, licet præcepta in superiori Visitatione.

A constitutione Montis hoc usque nullum venditum pignus, cum ordinationes velint elapso certo tempore vendi e quo multa incommoda pygnoribus Montis multo pervenint corrumpunt, oblivioni traduntur, Mons perdit, nec capitale habet a denuo succurrendum Pauperibus.

Adsunt etiam lanea pignora antequetus, et ante hunc Theasaurarium data.

[...]

Ab anno 1630 die 9 Ianuarii ceptum est vendi pignora ad formam ordinum ut elapso longioro termino illa vendendi, sed a' dicto anno 1630 nulla alia vendita sunt præter quam a' moderno Theasaurario, qui anno 1645 vendidit nonnulla ad summam pretii librarum 70 circiter<sup>1786</sup>.

Tali *bad practices* arrecavano inevitabilmente un grave intacco al capitale del Monte.

Il vescovo, dopo aver fornito alcune notizie sull'elemosina lasciata dai clienti sui pegni, sull'amministrazione, sui locali e sulle suppellettili del Monte, sui pegni depositati sui tre libri in cui essi erano registrati, rilevò addirittura che i

Mures locum infestant, schedulas, et ipsa etiam pignora rodunt,

al che impose agli Amministratori di porre rimedio a tale criticità e di vendere i pegni, e specialmente quelli di lana<sup>1787</sup>, che erano più esposti a un pericolo di questo tipo.

Il Tornielli ammonì altresì Bartolomeo Bersano, che in data 20 maggio 1643 era subentrato nella carica di Tesoriere a Bessio Tartagna, deceduto il 20 dicembre dell'anno precedente, a predisporre il libro della propria amministrazione e a consegnare una *notula* una volta conteggiato

<sup>1783</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, c. 386v, *Legata pia relicta à domina Constantia uxore quondam domini Isolini Bersani de Horta, sunt infrascripti*, 1630 ottobre 15.

<sup>1784</sup> La data della Visita Pastorale di Monsignor Tornielli al Monte di Pietà della Riviera non viene specificata all'interno dei relativi atti, bensì in un documento allegato agli atti della Visita Pastorale compiuta da Monsignor Giulio Maria Odescalchi nel 1661 che riporta gli ordini impartiti dal suo predecessore tredici anni prima. In proposito, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 188r, *Monte di Pietà Ordini*, 1648 luglio 19.

<sup>1785</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, c. 288r, *Status Montis Pietatis*, [1648 luglio 19].

<sup>1786</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 288r-289r, *Status Montis Pietatis*, [1648 luglio 19].

<sup>1787</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 288v-289v, *Status Montis Pietatis*, [1648 luglio 19].

l'importo dei pegni non riscattati o venduti<sup>1788</sup>.

Interrogato, lo stesso Bartolomeo Bersano riferì di aver ricevuto dal *quondam* reverendo Forte la somma di 300 lire (si trattava forse del capitale portato dal censo di Loredano *Tristulus*) con i relativi frutti, nonché, «Occasione resti mutui facti eius Petri instramento recepto a Domino Iacobino Gemello 17 iunii 1633», le seguenti somme

Ducatorum	150
Zechinorum	8
Duplarum Hispanie	7
Duplarum Venetie	4
Duplarum Italie,	3
quę faciunt summam librarum	1231
Ex libro apparet solvisse in totu	£ 1023
Ex quo eodem libro apparet dedisse nomine fructuum cur fictorum dedisse	£ 421
Quę deductę a' dicta summa librarum 1023 solutarum restant	£ 602
Unde restat ad sanandum id capitale predictum adhuc summa	£ 629, præter damna ab illo tempore

oltre a ulteriori due ungarici che aveva riposto in cassa, nella quale, all'atto di Visita, furono ritrovati contanti per la complessiva somma di circa 20 lire imperiali e molti pegni d'argento, d'oro e di seta<sup>1789</sup>.

Il vescovo impose di fare i conti sul libro del denaro erogato sui pegni non ancora riscattati o venduti, per verificare «an adiit summa, qua fuit dictus Mons fundatus» e di trasmettere alla Curia diocesana copie della resa dei conti dell'amministrazione di Bessio Tartagna, dell'elenco dei crediti vantati dal Monte (all'esito della Visita non erano peraltro risultati debiti a carico dell'ente) e degli Ordini di Carlo Bascapè. Infine, dopo aver richiesto «cur nullus adsit præter Thesaurarium», prescrisse al Priore e ai Deputati di assistere quest'ultimo nell'amministrazione dell'istituto<sup>1790</sup>.

Dei vari documenti richiesti in copia dal vescovo Tornielli, l'unico che risulta effettivamente presente all'interno degli atti di Visita Pastorale sono gli Ordini del Monte di Pietà della Riviera dettati dal Bascapè<sup>1791</sup>, il che attesta un'ulteriore negligenza da parte degli amministratori dell'ente.

Per quanto concerne gli ordini di Visita, il Tornielli introdusse innanzitutto una temporanea deroga al capitolo 6° degli Ordini del Monte di Pietà della Riviera in materia di elezione degli ufficiali, disponendo che i nominandi sarebbero dovuti rimanere in carica per un biennio (invece che per un solo anno), spirato il quale sarebbe rientrata in vigore la disposizione originaria<sup>1792</sup>.

La *ratio* di tale deroga si deve presumibilmente ravvisare nella volontà del prelado di garantire ai nuovi amministratori un maggior lasso di tempo per porre rimedio alle numerose criticità riscontrate durante la Visita Pastorale, sanate le quali si sarebbe potuto ritornare all'ordinario regime di amministrazione.

<sup>1788</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 289v-290r, *Status Montis Pietatis*, [1648 luglio 19].

<sup>1789</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 289v-290r, *Status Montis Pietatis*, [1648 luglio 19].

<sup>1790</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, c. 290r, *Status Montis Pietatis*, [1648 luglio 19].

<sup>1791</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 370-371r, *Ordini del Monte di Pietà della Riviera fatti dall'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Don Carlo Vescovo di Novara, à 15 ottobre 1604*, 1604 ottobre 15.

<sup>1792</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odiscalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 188r, *Monte di Pietà Ordini 1648*.



Il presule impose, inoltre, che

Il Capitale di detto sacro Monte si tenga sempre pronto per soccorrere, à chi vorrà dar pegni, conforme à gl'Ordini, et institutioni di quello, et in nessun modo si faccia più imprestanza ad alcuno, salvo che per pegni, sotto grave pena à Noi arbitraria<sup>1793</sup>,

il che lascia intendere che si fosse prestato più volte senza richiedere l'impegno di oggetti: una prassi che rischiava di arrecare un grave *vulnus* al capitale del Monte in caso di mancata restituzione del denaro.

Infine, egli prescrisse che

Tutte, e ciascuna delle sudette cose si facciano da ciascheduno à chi rispettivamente tocca, per quello li tocca con ogni schiettezza, sincerità, prontezza, et diligenza, et verità possibile, sotto pena dell'Interdetto ipso facto a secolari, et della sospensione à Divinis, ipso facto, a Noi riservata, à chi malitosamente ò per fraude sarà causa, ò haverà parte diretta, ò indiretta, che si faccia altrimente, ò non succeda come sopra, nel che non s'intende illaqueare la coscienza di alcuno, mà fare, che le cose possino con la sincera verità; et che po' non si debba turbare per questo chi caminarà con puro interiore<sup>1794</sup>.

All'interno di un foglio annesso al verbale di Visita sono riportate le «Raggioni per diffendere il Monte di Pietà in evento che Giuseppe Forte mutuatario di quello volesse computare in sorte principale il dato come lui dice per fitti»: in primo luogo, si presumeva che il Monte avesse «tolto le dette partite datte per fitti col miglior titolo à se competente, et cosi per gratuita donatione, ò elemosina»; in secondo luogo, si affermava che il mutuo aveva impedito il soccorso dei poveri, cagionando danno ai medesimi, e che esso si doveva applicare al Monte, «tanto più che è incerto à chi si debba la restitutione»; infine, si rilevava «Che il torre, et dar mutuo del detto lugho è stato delitto, et che però in pena si piglia la detta somma, et si aplica al Monte»<sup>1795</sup>.

In seguito alla Visita, si tentò di attuare ulteriori misure correttive, come si evince da una missiva trasmessa alla Curia diocesana in data 23 settembre 1648 nella quale Giovanni Antonio Bersani riferiva che

Per beneficio del Monte di Pietà, e de pegni si sta attendendo la provisione, e modo, che s'hà da tenere nel venderli et di presso si degnerà farci avisati<sup>1796</sup>,

nonché da altra lettera del 15 ottobre dello stesso anno, in cui egli rilevò che

Per il Bilancio del Monte di Pietà ne ho parlato à mio fillo, qual dice, che quando entrò nell'ufficio, non vi fù dato conto dall'Antecessore del scosso, et speso, et di questo haverne protestato col Signor Canonico Delfino, e Priore, e per sua giustificatione haver notato à parte il ricevuto et dato; et se V.S. vuole detto Bilancio dall'anno, ch'esso hà cominciato in qua, lo farà, e mandarà à V.S.<sup>1797</sup>.

La successiva Visita Pastorale venne compiuta da Monsignor Giulio Maria Odescalchi il 25 agosto 1661. In tale circostanza, il prelado si fece aprire la cassa in cui venivano custoditi i pegni più preziosi e il denaro contante e vi ritrovò

Duple Hispaniarum	n° 11
Zechini	n° 5
Filippi	n° 47
Ducaton	n° 20
In moneta librarum	£ 115

<sup>1793</sup> *Ibidem*.

<sup>1794</sup> *Ibidem*.

<sup>1795</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, c. 359r, *Raggioni per diffendere il Monte di Pietà in evento che Giuseppe Forte mutuatario di quello volesse computare in sorte principale il dato come lui dice per fitti*, s.d.

<sup>1796</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, c. 396r, *Lettera del curato Giovanni Antonio Bersani*, (Orta, 1648 settembre 23).

<sup>1797</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 147, 1648, Tornielli Antonio, Orta Santa Maria Assunta, c. 396r, *Lettera del curato Giovanni Antonio Bersani*, (Orta, 1648 ottobre 15).

oltre ad «alia moneta in tot quadrantibus de Masserano, qui expendi non possunt attento Principis proclamine etcetera»<sup>1798</sup>.

Infatti, in data 19 gennaio 1661, il governatore di Milano Francesco Caetani, duca di Sermoneta, aveva fatto pubblicare una grida

Con la quale, inherendo ad altre già pubblicate in materia di monete, e ap particolarmente alle due ultime del Sig. Conte di Fuensaldana de' 29 di Giugno 1657 e 18 settembre 1658. Toccanti alle monete false, e callanti, quale vuole S.E. che restino in sua forza, e vigore, ed anche alle generali, che furono pubblicate d'ordine del Signor Duca di Fera, & Sig. Marchese di Leganes, e senza eccedere da esse, bandisce affatto tutti li Quattrini forastieri, sotto le pene contenute in dette gride generali, & in particolare contro gl'introducenti, e dispensatori d'essi quattrini forastieri, come anco tutte le Zecche forastiere, e specialmente le vicine à questo Stato, come quelle di Messerano, Desana, Castiglione, Tassarolo, Macagno, Bozolo, & altre, imponendo pena (oltre le comminate in dette gride generali) dei scudi cinquecento, ò cinque anni di galera à quelli, che trafficaranno con monete di dette Zecche forastiere e massime Quattrini, e monete basse; e a chi ne terrà in Casa per più di otto giorni dopo la publicatione della presente grida<sup>1799</sup>.

La messa fuori corso delle monete coniate dalla zecca di Masserano (che era celebre in Italia e all'estero per la produzione di denaro contraffatto) comportò inevitabilmente un danno alle finanze del Monte di Pietà della Riviera.

Il prelato prescrisse la consegna di copie degli Ordini di Carlo Bascapè, dei decreti emanati dal vescovo Tornielli a seguito della precedente Visita Pastorale e dell'inventario dei redditi e dei censi del Monte (per la redazione di quest'ultimo documento fu concesso un termine di due mesi, come si specifica all'interno degli Ordini emanati in seguito alla Visita Pastorale)<sup>1800</sup>. Soltanto i primi due documenti vennero effettivamente trasmessi e inseriti in allegato agli atti di Visita di Monsignor Odescalchi<sup>1801</sup>.

Passando in rassegna gli ufficiali, il presule constatò che i due Deputati, il reverendo presbitero Giovanni Antonio Bersano e l'I.C.D. Quirico Tartagna erano stati nominati molti anni addietro dalla Comunità senza che si fosse mai provveduto a sostituirli, in aperta violazione degli Ordini, e che, oltretutto, «nunquam conveniunt ad negotia huius Montis pertractanda». Per tale ragione, egli dispose l'immediata congregazione del Consiglio dell'Università della Riviera per la nomina di due nuovi Deputati<sup>1802</sup>.

Negli Ordini emanati a seguito della Visita, lo stesso vescovo prescrisse che l'elezione dei Deputati avrebbe dovuto essere fatta una volta all'anno, come già disposto da Monsignor Bascapè e ribadito dal Cardinale Taverna – oltre che da Monsignor Tornielli –, e che alle persone nominate si sarebbe potuto rinnovare il mandato per una volta soltanto<sup>1803</sup>. Egli prescrisse altresì che

Una volta al mese s'invitino li ufficiali et deputati per trattare li negozi spettanti al Monte, et una volta ogni due mesi riconosceranno li pegni, che in esso vi sono diligentemente<sup>1804</sup>.

D'altro canto, la Tesoreria del Monte era ancora affidata a Bartolomeo Bersano, la cui

---

<sup>1798</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 184r, *Status Montis Pietatis*, 1661 agosto 25.

<sup>1799</sup> La trascrizione del passo della suddetta grida, tratta dal Gridario del Duca di Sermoneta, è reperibile in L. GIAMPAOLO, *Storia breve di Maccagno inferiore già feudo imperiale, corte regale degli imperatori, terra per sé e di Maccagno superiore*, Varese 1962, p. 64. Sulla zecca di Maccagno, si veda ivi, pp. 55-66.

<sup>1800</sup> Nel merito, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 184v, *Status Montis Pietatis*, 1661 agosto 25; ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 318r, *Monte di Pietà Ordini*, 1661 agosto 25.

<sup>1801</sup> Al riguardo, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, cc. 186r-187v, *Ordini del Monte di Pietà della Riviera fatti dall'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignor Don Carlo Vescovo di Novara, à 15 ottobre 1604*, (1604 ottobre 14); ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 188r, *Monte di Pietà Ordini Antonio Tornielli*, 1648 luglio 19.

<sup>1802</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 184v, *Status Montis Pietatis*, 1661 agosto 25.

<sup>1803</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 318r, *Monte di Pietà Ordini*, 1661 agosto 25.

<sup>1804</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 318r-v, *Monte di Pietà Ordini*, 1661 agosto 25.

amministrazione lasciava molto a desiderare, non avendo egli peraltro mai ricevuto alcun conto dagli eredi di Bessio Tartagna, suo predecessore. Nel verbale della Visita, si specifica infatti, senza troppi giri di parole, che

dictusque Bersanus incepit administrare modo non confecto inventario nec pecuniarum, nec pignorum, que tunc aderant, ideo liber repertus est sine ordine ita ut difficiliter, et non nisi multo tempore computa reddi non possint in actu Visitationis,

circostanza che costrinse il vescovo a deputare il canonico Antonio Banchetti e Giuseppe Gemelli, entrambi di Orta, con l'assistenza del Priore (il canonico Giovanni Carlo Soldino), a ricevere prima i conti dagli eredi di Bessio Tartagna e in seguito quelli dello stesso Bartolomeo Bersano, redigendo due copie di tali conti, lasciando l'una presso il Monte e trasmettendo senza indugio l'altra alla Curia diocesana di Novara per allegarla alle carte della stessa Visita<sup>1805</sup>; il tutto nel termine di due mesi, come si precisa negli Ordini di Visita<sup>1806</sup>. Tale resa dei conti non è tuttavia presente tra i vari documenti allegati agli atti della Visita Pastorale di Monsignor Giulio Maria Odescalchi, il che lascia presumere che l'ordine vescovile non sia stato osservato.

D'altro canto, lo stesso Odescalchi afferma con una certa costernazione che

Puoco, o nulla vagliono li ordini fatti per il buon governo, se puoi si trascura l'essecutione di quelli, che non si mancherà d'essequire li ordini già dati da nostri antecessori et per haverli più pronti si rescriveranno in un libro ben fatto, et nelle congregazioni che si faranno come di sopra si leggeranno, acciò ogn'uno conosca la sua precisa obligatione che seco porta l'officio, e carica che tiene<sup>1807</sup>.

Inutile dire che pure la norma che imponeva di procedere ogni sei mesi all'incanto dei pegni non riscattati continuava a essere trascurata<sup>1808</sup>, come del resto già riscontrato in passato.

La relazione della successiva Visita Pastorale, svolta da Monsignor Giovanni Battista Visconti il 9 settembre 1698, si sofferma in modo dettagliato sulle caratteristiche esterne e interne dell'edificio del Monte di Pietà della Riviera, sulla disposizione dell'arredamento e sul contenuto degli armadi, in cui erano riposti i pegni (alcuni dei quali da sette, otto, nove e più anni addietro) e il denaro (vi erano filippi per un valore complessivo di circa 60 lire imperiali e altre monete quantificate in circa 30 lire imperiali)<sup>1809</sup>.

Anche in questo caso fu disposto l'invio alla Curia diocesana di copie dell'inventario dei redditi e dei censi, dei decreti emanati da Monsignor Odescalchi nel 1661 e degli Ordini per il governo dell'ente di Monsignor Bascapè<sup>1810</sup>. Di queste tre copie, soltanto l'ultima risulta in effetti allegata agli atti della Visita Pastorale di Monsignor Visconti<sup>1811</sup>.

Il verbale di tale Visita si conclude con la descrizione degli ufficiali: il reverendo Giulio Giuseppe *de Prepositis*, canonico dell'Isola di San Giulio, ricopriva la carica di Priore; Bernardo *Felia Montius* e il fisico Ottaviano Gemelli quella di Deputati (il prelado dispose peraltro la sostituzione del secondo con altro soggetto «non ita impeditus») e il reverendo Lorenzo Bartolomeo Neri (o Nerino), cappellano e parroco della chiesa parrocchiale, quella di Tesoriere<sup>1812</sup>.

<sup>1805</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, cc. 184v-185r, *Status Montis Pietatis*, 1661 agosto 25.

<sup>1806</sup> In proposito, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, cc. 184v-185r, *Status Montis Pietatis*, 1661 agosto 25; ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, cc. 318v-319r, *Monte di Pietà Ordini*, 1661 agosto 25.

<sup>1807</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 170, 1661, Odescalchi Giulio Maria, Orta Santa Maria Assunta, c. 318v, *Monte di Pietà Ordini*, 1661 agosto 25.

<sup>1808</sup> *Ibidem*.

<sup>1809</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 226, 1698, Visconti Giovanni Battista, Orta Santa Maria Assunta, c. 672r-v, *Status Montis Pietatis Horte*, 1698 settembre 9.

<sup>1810</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 226, 1698, Visconti Giovanni Battista, Orta Santa Maria Assunta, c. 672v, *Status Montis Pietatis Horte*, 1698 settembre 9.

<sup>1811</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 226, 1698, Visconti Giovanni Battista, Orta Santa Maria Assunta, cc. 673r-675v, *Ordini del Monte di Pietà della Riviera fatti dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Don Carlo Vescovo di Novara etcetera à 15 d'ottobre 1604*, 1604 ottobre 15.

<sup>1812</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 226, 1698, Visconti Giovanni Battista, Orta Santa Maria Assunta, c. 672v, *Status Montis Pietatis Horte*, 1698 settembre 9.

La novità più significativa seguita alla Visita Pastorale di Monsignor Visconti fu indubbiamente costituita dalla stesura di un nuovo testo statutario organico per il Monte di Pietà della Riviera (cfr. il Doc. V riportato in appendice) che, suddiviso in 24 capitoli, appare assai più complesso e articolato rispetto a quello emanato dal Bascapè<sup>1813</sup>.

L'ampio respiro del nuovo regolamento, che mira chiaramente a razionalizzare la gestione amministrativa e contabile dell'ente, lascia trasparire la profonda conoscenza di Monsignor Visconti in materia di Monti di Pietà e la consapevolezza, da parte dello stesso vescovo, delle criticità e delle *bad practices* che affliggevano quotidianamente questa tipologia di istituzione, finendo per danneggiare i poveri. Del resto, il prelado poteva ormai contare su una solida esperienza maturata sul campo, avendo già in precedenza visitato i Monti di Pietà di Omegna, Prato Sesia e Borgomanero ed essendosi scontrato con gli amministratori del Monte di Pietà di Novara al fine di potervi compiere la Visita Pastorale<sup>1814</sup>.

Nell'ambito del nuovo regolamento predisposto da Monsignor Visconti per il Monte di Pietà della Riviera, occorre quantomeno menzionare il capitolo terzo, che introduceva significative novità in relazione all'elezione dei Deputati. Questa norma, che affidava la nomina al Consiglio Generale dell'Università della Riviera Superiore e Inferiore, precisando che dei due ufficiali uno dovesse essere della Riviera Orientale (includendo in essa anche Gozzano) e l'altro della Riviera Occidentale (Auzate, Bugnate e Soriso)<sup>1815</sup>, fu quasi subito oggetto di un'energica contestazione da parte dei consiglieri della stessa Riviera Superiore. Essi, poco tempo dopo l'emanazione dei nuovi Ordini, trasmisero infatti al vescovo di Novara una supplica (cfr. Doc. VI riportato in appendice), rilevando che la nuova formulazione introduceva una prassi «mai praticata e lesiva dei dritti della Riviera Superiore», non essendo prevista dagli Ordini del Bascapè; e poiché erano stati soltanto la stessa Riviera Superiore, la Comunità di Orta e alcuni benefattori di tale luogo a finanziare la fondazione del Monte di Pietà con il versamento di cospicue somme, non si comprendeva per quale ragione anche ai Deputati della Riviera Inferiore (alla quale apparteneva Gozzano) e ai suoi membri, «che non hanno merito di concorrenza nell'erezione», fosse stato riconosciuto da Monsignor Visconti il diritto di eleggere uno dei due Deputati dell'Opera Pia e di rivestire tale carica, «puotendo anche la moltitudine quando entrasse la Riviera Inferiore ancora causare piuttosto confusione, che profitto al Monte». Inoltre, i consiglieri impugnarono pure la prescrizione che imponeva la nomina di un Deputato a testa per la Riviera Orientale e per quella Occidentale, osservando che per la persona che avrebbe rappresentato quest'ultima sarebbe stato «più difficile ad essere pronta a convenire ne congressi per la soggezione del Lago» (in altre parole, per i rischi connessi alla navigazione). Ciononostante, essi manifestarono comunque un'apertura, precisando che «quando la Riviera Inferiore volesse fare altrettanto sborso per aumento del Monte», i supplicanti non si sarebbero opposti al fatto «che anche i membri della Riviera Inferiore non sieno ancor essi ammessi alla prerogativa di potere eleggere, o essere li Deputati». Da ultimo, i consiglieri rilevarono che la Riviera Superiore costituiva «provincia totalmente separata, e di distinta Giurisdizione dall'Inferiore, ne sono promiscue tra loro altre cariche». Per tale ragione, essi richiesero al vescovo di modificare il capitolo terzo dei nuovi Ordini, pretendendo che in materia di elezione dei Deputati del Monte si ritornasse allo *status quo*. Il Visconti accolse favorevolmente tale supplica con decreto del 13 novembre 1700<sup>1816</sup> e, in effetti, in una copia del suddetto testo statutario allegata agli atti della Visita Pastorale svolta nel 1763 da Monsignor Marco Aurelio Balbis Bertone, si segnala la presenza, all'altezza del capitolo terzo, di una nota marginale, in cui si specifica che

Il presente Capitolo terzo resta moderato e ridotto al disposto dalla felice memoria di Monsignor Bascapè

<sup>1813</sup> Una copia di questo testo statutario è custodita in ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 33r-37r, *Allegato A. Monte di Pietà d'Orta*, 1698.

<sup>1814</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto all'interno dei §§ 4.1, 4.2, 4.4 e 4.5 di questo stesso capitolo.

<sup>1815</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 33r-37r, *Allegato A. Monte di Pietà d'Orta*, § 3, 1698.

<sup>1816</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 39r-40r, *Monte di Pietà, Supplica dei Consiglieri della Riviera Superiore a Monsignor Giovanni Battista Visconti, Vescovo di Novara, e relativo decreto vescovile in data 13 novembre 1700*, (Novara, 1700 novembre 13).

per decreto di Monsignor Illustrissimo di 13 novembre 1700 sopra memoriale della Riviera d'Horta che sta nell'Archivio della medema<sup>1817</sup>.

Da questa vicenda emerge la presenza di spinte campanilistiche che rischiavano di creare una spaccatura all'interno del territorio della Riviera di San Giulio.

#### 4.4. Un “*unicum*” nell'area del Piemonte settentrionale: il caso del Monte frumentario di Prato Sesia

Eretto nel 1629, il Monte frumentario di Prato Sesia non solo non è stato censito nell'ambito degli studi di carattere generale su questa tipologia di istituzione condotti per l'area subalpina da Caligaris e da Natale, ma sconfessa altresì una tesi sostenuta dai medesimi autori e da Vassallo, ossia che i Monti frumentari si siano diffusi esclusivamente nel Basso Piemonte<sup>1818</sup>.

Un fugace accenno a questo ente, che non è stato neppure oggetto di specifiche pubblicazioni di storia locale, si può invece rintracciare all'interno del recente lavoro di Lurgo sulle Opere Pie dello Stato sabauda. L'autrice, che ha mutuato le notizie riportate dalla Relazione Viretti del 1769, non ha tuttavia potuto definire con esattezza la data di fondazione di tale Opera Pia, poiché la citata fonte documentaria non ne fa alcuna menzione<sup>1819</sup>.

Notizie più precise sull'erezione e sull'attività prestata dal Monte frumentario di Prato Sesia si possono rintracciare all'interno del fondo Visite Pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Novara e del *Libro delle scosse, pegni, distribuzione de Grani, del Sacro Monte di Pietà Restaurato l'anno 1696* conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Prato Sesia<sup>1820</sup>, che si presenta in parte impaginato e in parte cartulato.

Al fine di contestualizzare l'origine dell'istituto, risulta assai utile prendere in considerazione alcune fonti documentarie cronologicamente anteriori alla sua fondazione.

Dal verbale della Visita Pastorale di Prato svolta in data 22 ottobre 1617 dal vescovo di Novara Ferdinando Taverna, si evince innanzitutto che detta cura era poco popolosa (all'epoca, contava infatti soltanto 114 famiglie, per un totale di 491 unità, di cui 360 anime da comunione)<sup>1821</sup> e afflitta da una grave povertà. La Comunità di Prato fu del resto costretta a richiedere l'anno seguente allo stesso prelado la concessione di deroghe e dilazioni in merito all'esecuzione di alcuni degli Ordini che egli aveva impartito in occasione di tale Visita, giustificandosi con parole molto laconiche:

Non occorre rappresentar a' V.S. Illustrissima il miserabile stato della terra di Prato di sua Diocesi, quale per il grave alloggio de soldati, dal quale hieri solamente è statta sollevata è ridotta all'estremo delle miserie, il che ha cagionato che non si sia potuto, sin qui essequire gl'ordini della Visita fatta da V.S. Illustrissima l'anno prossimo passato, et intimati solamente li 27 del mese d'Agosto prossimo passato in tempo, che per l'occupationi continovate di detto alloggio non si è manco potuto trattare dell'esecuzione di quelli la quale richiedendo spesa di qualche rilievo da farsi dal publico, è di necessità, che si proponga, et determini dalla vicinanza d'essa terra, et perche ad alcuni di detti decreti è prefisso solo termine d'un mese con comminatione dell'Interdetto in caso di negligenza li detti huomini come figli ubedienti hanno confidati nella paterna benignità di V.S. Illustrissima deliberato far ricorso a' quella, come a' loro nome Girolamo Zanetta di detto luogho, et Cancelliero di detta comunita.

Supplica V.S. Illustrissima humilmente resti servita compatendo alla misera qualità de tempi passati, che hanno ridotto a povertà estrema la detta terra conceder ad essa, et anco al Reverendo Curato di quella una

<sup>1817</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 48v, *Ordini per il Monte di Pietà di Orta fatti da Monsignor Giovanni Battista Visconti, Vescovo di Novara e Conte della Riviera di San Giulio, Gozzano e Pieve e Signore di Soriso*, 1698.

<sup>1818</sup> CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 44-49; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 114-120; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., pp. 37-38; VASSALLO, *Dai monti di pietà*, cit., pp. 137-139; NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 62-67.

<sup>1819</sup> In proposito, cfr. LURGO, *Carità barocca*, cit., p. 95.

<sup>1820</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, 1696.

<sup>1821</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 85, 1617, Taverna Ferdinando, Prato Sesia San Bernardo, cc. 61r-65v, *Visita*, 1617 ottobre 22.

dilazione di sei mesi prossimi ad essequire li detti decreti<sup>1822</sup>.

In questa difficile congiuntura, le uniche forme di sollievo in favore dei poveri del luogo erano costituite dalle donazioni e dai legati pii, nonché dall'attività prestata dalla locale Confraria di Santo Spirito: di antica fondazione, quest'ultima, analogamente ad altre istituzioni di questo tipo, era dedita alla somministrazione «in capita incolis» di grano e di legumi, sotto forma rispettivamente di pane e di pasti caldi («pulmenta»), nel giorno di Pentecoste, nonché alla distribuzione di elemosine in occasione delle feste di San Sebastiano e della Beata Vergine Maria<sup>1823</sup>.

La gestione di detta Confraria lasciava tuttavia molto a desiderare, al punto da costringere lo stesso Monsignor Taverna a prendere nel corso della suddetta Visita Pastorale alcuni drastici provvedimenti per porre rimedio agli abusi perpetrati dai suoi amministratori: il presule impose infatti ai Deputati di redigere un inventario di tutti i beni stabili, censi, livelli, redditi, ragioni ed elemosine nel termine di due mesi e sotto pena dell'interdetto, di rendere ogni anno i conti con il consenso del curato e di formare un libro in cui registrare ciò che si riceveva e si spendeva per fare le elemosine, precisando che detti ufficiali non avrebbero potuto essere confermati per più di una volta. Le maggiori preoccupazioni del prelado si rivolsero tuttavia verso l'evidente parzialità delle somministrazioni e lo spreco di risorse, che arrecavano un grave pregiudizio ai poveri del luogo:

La distributione di dette elemosine si farà col parere, et intravento del Curato, et si havrà cura che li più poveri, et più bisognosi et miserabili siano a tutti gl'altri preferiti, et se gli facci la elemosina in maggior quantità, et bontà di quello che communemente a tutti gl'altri far si suole.

Non havendo quelli che hanno lasciato li beni per far tale elemosina havuto altro pensiero che la carità, et amore verso li poveri acciò di tempo in tempo havessero alla loro povertà qualche soccorso, perciò non è conveniente che il pane che a poveri si deve malamente si consumi in bagordi, et mangiamenti, come inteso habbiamo, che farsi suole nel tempo della distributione di queste elemosine, pero essendo obbligo nostro d'haver cura particolare delli poveri proibiamo che nell'avvenire non solo nel tempo che le dette elemosine si distribuiscano, ma si anche in ogni altro tempo dell'anno non si faccino ne in publico ne in privato mangiamenti di sorte alcuna con l'entrate di dette elemosine sotto pena dell'Interdetto ipso facto ricordata a quelli che per il passato hanno administrato l'obligi che hanno della restitutione, havendo malamente dispensato le sudette elemosine<sup>1824</sup>.

Questi ordini crearono una certa tensione tra la Comunità e il vescovo. Infatti, a fronte del timore suscitato dalla previsione dell'interdetto, non si riuscì più a trovare persona disposta a ricoprire l'ufficio di Deputato della Confraria, motivo per il quale la Comunità, nel suddetto memoriale del 1618, sostenne che, «levandosi le spese soverchie, et continuandosi nella distributione al solito nel restante si manterrà detta limosina, et si trovaranno deputati, che eseguirano levandosi pero la pena dell'interdetto, altrimenti in pregiudicio anco de poveri la detta limosina potrebbe sminuire». A tale affermazione, Monsignor Taverna ribatté in tono perentorio, osservando che «chi non fa l'ufficio per charita non merita essere eletto, et chi ha spirito di servire à Dio, non si farà difficoltà»<sup>1825</sup>.

Presumibilmente consapevole di queste problematiche e delle sofferenze patite dalla popolazione del luogo, Bartolomeo Furgotti (o Furugotti) figlio di Bartolino, originario di Prato e romano di adozione, «mosso da puro zelo dal honor di Dio», fece rogare in data 9 novembre 1629 dal notaio Lorenzo *Bonicontus* un atto di donazione irrevocabile *inter vivos* attraverso il quale, «per agiutto de poveri, et in salute del anima sua, e' de suoi prossimi», lasciò alla Comunità di Prato

due sue case congiunte insieme poste in detta terra di Prato nella strada corrente mercantile una de quali fà cantone in capo strada verso l'aque delle Molle nella qual casa altre volte se si essercitava la ferraria, nel cui di fuori è una immagine di Santo Antonio dall'altra parte confinano con le Case del quondam Pietro Ottino dietro le Case e' beni ereditarii del quondam Gallone salvi altri piu veri confini da spacificarsi sempre

<sup>1822</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 85, 1617, Taverna Ferdinando, Prato Sesia San Bernardo, c. 77r-v, *Memoriale della terra di Prato*, 1618.

<sup>1823</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 85, 1617, Taverna Ferdinando, Prato Sesia San Bernardo, c. 67r-v, *Santo Spirito Confraternita*, 1617 ottobre 22.

<sup>1824</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 85, 1617, Taverna Ferdinando, Prato Sesia San Bernardo, c. 84r, *Ordini, Per la Confraria di Santo Spirito, et per la elemosina di Santo Sebastiano, e di Santa Maria*, 1617 ottobre 22.

<sup>1825</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 85, 1617, Taverna Ferdinando, Prato Sesia San Bernardo, cc. 77v-78r, *Memoriale della terra di Prato e relativi decreti vescovili*, (Novara, 1618 ottobre 9).

che se fosse di bisogno con tutti essi quali membri ragioni, e' pertinenze loro dal centro della terra sino al Cielo

con l'onere

però di destinarle [...] ad effetto di erregervi, et fundare in esse un monte dell'annona dentro al quale si habbia à conservare e' custodire quella quantita di grano segale milio e' meliga seconda meglio parera al infrascritti Signori Deputati.

e autorizzando la stessa Comunità a prenderne possesso con la clausola del precario<sup>1826</sup>.

Per facilitare l'avviamento dell'istituto, il Furgotti promise di corrispondere entro il termine di un mese ai Deputati e Provvisori del Monte la somma di 100 ducaton di moneta corrente

ad effetto de impiegarli incontinenti in compra di tanto grano segla, meglio e' melica, e secondo, che alli medemi Signori Deputati, e' provvisori parera più espediente, utile, et profittevole ad esso monte però riporli però, e' consegnarli dentro le sudette case per dispensarlo puoi à puoveri di detta terra nel modo, che appresso più amplamente si dichiarerà

nonché

nell'istesso termine d'un mese prossimo di far sborsare in mano delli medemi deputati et provvisori altri trenta ducaton simili con gli quali possino restaurare, et appropriare le sudette case per l'uso, et effetto sudetto qual somma similmente dona per il medemo fine à pura gloria del Signor Dio, e' bon progresso di detta opera<sup>1827</sup>.

A questo punto, il donante definì la composizione dell'amministrazione dell'istituto, precisando che esso

doverà governarsi sotto la particular cura e' governo del Magnifico Signor Ulietto Furgotti suo fratello Carnale il cui beneplacito ancho reservato et reserva in tutto il presente contratto accio, et esso et i suoi heredi, e' desendenti habbino à partecipar sempre del merito di questa Santa opera, e' doppo morte del detto Ulietto detto donatore, intende, e' vole, che suo luogho succeda uno de' suoi desendenti in perpetuo, che d'etta sara maggiore delli altri, e' che habitarà in detta terra de linea masculina legittima, et naturale succeda in detta cura il più prossimo del ceppo e' famiglia de Furgotti che pro tempore sarà il più vecchio d'etta de tutti gli altri, e' risiedera in detta terra, et in evento che in essa terra non vi rimanesse alcuno di detta linea segono però, et naturale si contenta, e' vole, che benche ve ne fosse alcuni del'istessa famiglia absente da detta terra succeda nell'istesso carico, con faculta di costituire un altro à suo beneplacito, et elezione durante la sua assenza, l'altro deputato, intende, e' vole che sia il Reverendo Signor Curato pro tempore della Chiesa parochiale di San Bernardo di detta terra, et per terzo deputato intende, e vole, che siano sempre li Signori Consoli pro tempore di detta terra<sup>1828</sup>.

A costoro concesse quindi

amplissima faculta di reggerere, governare, et administrare il detto monte con impiegare d'adesso gli sopra detti denari da lui donati come sopra in compra de sudetti grani, segale miglio, e' melica, ò in alcuni de detti quattro sorti di Annona secondo anualmente giudicaranno esser più utile, e' profittevole per detta opera più è comprato, che l'haveranno lo debano conservare dentro il sudetto monte da fondarsi nelle sudette due Case serrate sotto tre chiavi una de quali debba star sempre in mano, et potere del sudetto Signor Ulietto sin che viverà, e' doppo sua morte appresso à quello, che de suoi desendenti ò vero del ceppo de Furgotti succedera in suo logho come sopra, l'altra chiave dovera consegnarsi appresso al Reverendo Signor Curato, e' l'altra appresso alli Signori Consoli pro tempore di essa terra,

<sup>1826</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, cc. 196r-197r, *Instromento dell'Erectione del Monte di Pietà della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

<sup>1827</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 197r-v, *Instromento dell'Erectione del Monte di Pietà della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

<sup>1828</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, cc. 197v-198r, *Instromento dell'Erectione del Monte di Pietà della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

precisando che le granaglie avrebbero dovuto distribuirsi

dalla prima settimana di quadrigesima susequente in poi à quali poveri di detta terra che ne haveranno di bisogno per quella quantita, pero che da detti Signori Deputati gli sarà giudicata necessaria per mantinimento e sostegno delle loro famiglie per gli prezzi pero, che nel tempo di detta distribuzione, e' consegna communemente correranno nella piazza ò vero mercato, con riceverne in contanti il prezzo, et quello ricevuto tenerlo, e' consegnarlo in una Casa, con altre tre chiavi da conservarsi appresso di loro come sopra dalle qual case in tempo delle sussequenti raccolte si debba estrarre tutto il prezzo esato renevestirlo in compra altri simili grani ò altre mischiere sudette, e' l'istesso si debba osservare con tutti gli utili, et avanzi, che alla giornata si verranno facendo, come sopra quali tutti intende, e' vole che acrescano, e' si moltiplicano sempre in beneficio, et utilita di detto Monte per continuo agiutto, et sollevatione della poverta di detta terra<sup>1829</sup>.

Si prevedeva, peraltro, che

se tal uno nel ricever, che fara delli sudetti grani, ò altre mischiere del sudetto monte come sopra non avesse pronto il denaro del suo prezzo possa lasciar in detto Monte un pegno equivalente almeno per un terzo di più di quello dovera, e' non altrimenti, e' quello si debba custodire in detto Monte sino alla futura raccolta del grano, ò del altra mischiura, che gli sarà stata consignata commessa ad effetto, ò di riportare altre tanto grano ò altre tanta meschiura per gli prezzi pero che in detto tempo di raccolta correranno in detta piazza, ò mercato, ò vero di pagar in contanti il detto monte il detto prezzo di che sarà stato creato debitore nel atto del deposito del pegno e' caso che in termine di quindici giorni dopo la raccolta de grani, ò altra mischiura consegnateli come sopra non avesse quel tale riportato il denaro, ò vero tanto grano, ò altra meschiura per la valuta all'ora corrente come supra gli Signori Deputati e' provvisori sudetti debano incontenente far vender quel pegno al incanto al più offerrente al giorno destinato precedendo pero la grida solita, e' del retratto di detto pegno reintegrarsi del credito, et il sopravanzo se ve ne sarà restituirlo al debitore<sup>1830</sup>.

Seguiva una disposizione relativa alla corretta tenuta della contabilità:

accio delle cose sudette, se ne tenghi minutissimo conto con quella realta, e' carita, che si possa maggiore ordine, e' vole si tenghino sempre tre libre uniformi da conservarsi appresso ad esse signori provvisori ciove, uno appresso alla casato Furgotti, e' l'altre appresso alli Signori Consoli pro tempore in ciascun de quali si debba puntualmente, e' giornalmente nottare il tutto ad effetto, che con la prudenza e' carita, et sollicitudine loro tutti li avanzi, et utili, che pro tempore fussero per cavarsene, venghino cumulando in ampliacione, et utilita di detto Monte per commodita pena e' solevamento maggiore de poveri pro tempore di detta terra<sup>1831</sup>.

Il Furgotti auspicava peraltro nella crescita dell'istituto e nel conseguente ampliamento dei servizi di natura caritatevole:

e se mai per alcun tempo il detto monte tanto con li sudetti utili, et avanzi, come ancho, con altre lasite, ò agiutti de altri benefattori, che concoreranno à questa Santa opera si accresse sicome esso donatore spera con la santa gratia del Signore Dio et aiuto dello Spirito Santo in modo, che avesse sempre di capitale fermo sopra la forma di tre cento ducatonì al hore in tal caso il Signor donatore intende, e' vole che da Signori sudetti deputati e' provvisori si distribuischi ogni ano dote soldi dieci ducatonì, et una veste di salia turchina di Mosso ad una citella di bona vita conditione, et fama, che sia da detti Signori deputati e' provvisori cognosciuta, et eletta più bisognosa degl'altre, et in evento che nassesse sopra tal eletione alcuna dissensione fra di loro si eleghino tre citelle come sopra ciove una dal Reverendo Signor Curato l'altra da Signori Consoli, e' l'atra dal Signor Ulietti Furugotti, ò altro di Casa Furgotti, che sarà deputato come sopra et si descriveranno in tre bollettini e' la prima, che uscirara à sorte della bussola habia la dote sudetta nel giorno della Santissima Natività della Gloriosissima Vergine nel qual giorno detta citella debba ritrovarsi

<sup>1829</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 198r-v, *Instromento dell'Erectione del Monte di Pieta della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

<sup>1830</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, cc. 198v-199r, *Instromento dell'Erectione del Monte di Pieta della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

<sup>1831</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 199r-v, *Instromento dell'Erectione del Monte di Pieta della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).



con la sudetta veste avanti l'altare della Madonna nella chiesa parrocchiale, et ivi celebrata, che sarà la santa messa alla presenza de sudetti Signori provvisori si consegnino alla detta citella la cedola sottoscritta da loro di detto sussidio dottale per consegnarseli prontamente nel tempo, che haverà contratto il matrimonio e' l'istesso si osservi di anno in anno inviolabilmente come sopra, e' se per gratia del Signor Iddio il detto monte crescesse di capitale sopra la sudetta somma delli tre cento ducati per ogni centinaio di più, che crescerà debba dottarsi un'altra simil citella, nel modo, forma, e' tempo detti di sopra, e' sempre, che il maritaggio fosse arrivato à tre citelle l'anno se ne faccia processione assieme con li preti e' la compagnia del Glorioso San Giuseppe sposo della Santissima Vergine sino alla Chiesa di Santa Maria di Serranno et con l'assistenza pero sempre de sudetti signori provvisori<sup>1832</sup>.

La distribuzione dei sussidi dotali a povere fanciulle non era dunque prevista in via automatica (come invece si riscontra nel caso del Pio Monte Vergine di Omegna, di cui diremo a breve), ma era sottoposta a una condizione risolutiva, posto che l'effetto negoziale era destinato a prodursi soltanto in caso di adeguato aumento del capitale.

Il fondatore si preoccupò altresì di pubblicizzare adeguatamente il Monte:

accio questa Santa opera mai per alcuno tempo si preterischi detto Signore donatore ordina, e' vole che in termine d'un anno prossimo si faccia una pieta di rilievo da mettersi e' murarsi sopra la facciata del muro di strada di detta case con porvi sotto una pietra con l'arme e' nome di esso Signor Bartholomeo, e' del Signor Ulietto fratello de Furugotti fundatori di essa opera<sup>1833</sup>.

Infine, egli attribuì ai Deputati dell'Opera Pia la *potestas condendi statuta*:

per il bon governo di quello detto Signor donatore si contenta, che da sudetti deputati e' provvisori pro tempore si possino fare quelle constitutioni, e' decreti, che unitamente giudicaranno necessari, et oportuni l'essecutione de quali espressamente impone ne più ne meno, come se nella particolare sua donatione, e' fondatione fossero di parolla in parolla expresse, e' registrate<sup>1834</sup>.

L'atto, che si conclude con la dichiarazione di irrevocabilità della donazione e con la nomina dei procuratori<sup>1835</sup>, mette senza dubbio in risalto la lungimiranza di Bartolomeo Furgotti che, dimostrando una profonda conoscenza in materia della normativa sui Monti, sembra non tralasciare alcun aspetto relativo al buon governo della nuova istituzione.

Quest'ultima non costituiva peraltro la naturale evoluzione della locale Confraria (come invece era accaduto presso alcune comunità dell'Albese), essendo destinata ad affiancarsi a essa.

Analogamente a quella che sarà stabilita *ab origine* nel 1669 da don Ettore Secondino Albergante per il Pio Monte Vergine di Omegna, la struttura aziendale del Monte frumentario di Prato appare complessa, dal momento che il consiglio di amministrazione includeva un membro della famiglia del fondatore, il curato e una rappresentanza della Comunità, a cui sarebbe spettato il compito di eleggere un Deputato che avrebbe ricoperto la duplice mansione di Depositario/Tesoriere.

Per ciò che concerne la natura e le modalità di erogazione del prestito, il Monte frumentario di Prato presenta caratteristiche assai peculiari, differenziandosi marcatamente dai modelli adottati dagli analoghi istituti eretti nel Basso Piemonte e in Lomellina: a quanti intendevano ricorrere all'ente veniva infatti richiesto, a titolo di garanzia, di versare una modesta caparra in denaro (caso più unico

---

<sup>1832</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, cc. 199v-200r, *Instrumento dell'Erethione del Monte di Pieta della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

<sup>1833</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 200r, *Instrumento dell'Erethione del Monte di Pieta della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

<sup>1834</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 200r-v, *Instrumento dell'Erethione del Monte di Pieta della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

<sup>1835</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, cc. 200v-201v, *Instrumento dell'Erethione del Monte di Pieta della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Donazione di Bartolomeo Furgotto*, (Roma, 1629 novembre 9).

che raro) o, in alternativa, di depositare un pegno (sistema che invece era adottato in via esclusiva dai Monti di Moncalvo e in via alternativa da quelli di Borgo San Martino, Zeme e Tromello, che ammettevano anche il prestito previa indicazione di una *sigurtà*, ossia fideiussore, da parte del beneficiario; sistema, quest'ultimo, adottato invece in via esclusiva dai Monti frumentari di Rosignano Monferrato e di Castellazzo Bormida)<sup>1836</sup>; d'altro canto, il prestito di granaglie che costoro avevano ottenuto avrebbe dovuto essere restituito al Monte preferibilmente in denaro (altra circostanza piuttosto singolare), anche se la restituzione in natura era pur sempre consentita in via residuale. Tale preferenza era certamente finalizzata a limitare i rischi di restituzione di granaglie compromesse<sup>1837</sup> e di deperimento delle sementi durante il periodo di conservazione, scongiurando in questo modo una perdita ai danni dell'Opera Pia, nonché a ridurre i costi per la stessa conservazione: di gran lunga più sicuro era disporre l'acquisto di nuovi cereali poco tempo prima dell'erogazione dei prestiti, che avveniva in tempo di Quaresima.

Presumibilmente a causa dell'epidemia di peste del 1630, dovettero trascorrere quasi due anni affinché il progetto tracciato da Bartolomeo Furgotti potesse trovare concreta attuazione. Nello specifico, in data 7 settembre 1631, i consoli (Giacomo *Viocha* e Antonio *Bogietus*) e i consiglieri della Comunità di Prato si riunirono nel tribunale sito presso il cimitero della locale chiesa parrocchiale di San Bernardo e, in presenza di due delegati inviati dal pretore di Romagnano Sesia, ratificarono l'istrumento di donazione *inter vivos* dello stesso Bartolomeo Furgotti<sup>1838</sup>. Il tutto veniva quindi ridotto a pubblico istrumento rogato dal notaio Guglielmo Zanoletti<sup>1839</sup>, il quale sanciva di fatto l'apertura del Monte frumentario. Tale circostanza trova conferma in un documento allegato agli atti della Visita Pastorale svolta nel 1675 da Monsignor Giuseppe Maria Maraviglia, laddove si accenna all'esistenza nell'archivio della cura di Prato di due libri del Monte di Pietà iniziati rispettivamente nel 1631 e nel 1635<sup>1840</sup>, il che farebbe per l'appunto coincidere l'inizio dell'attività

<sup>1836</sup> Per il Monte frumentario di Moncalvo, si veda APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 48, f. 12, Confraternita di S. Michele, 1626-1658, *Capitoli e carteggio per l'erezione del Monte di Pietà, Regolamento del Monte di Pietà*, § 6, «Non dovranno essi Priori, e Deputati dar formento ad alcuno senza il pegno, qual dovrà esser di doppio valore almeno, et vendibile e di qualità che si conservano, acciò non ne segua per qualch'evento danno al Monte», 1626. Per il Monte frumentario di Borgo San Martino, cfr. ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 7, *Supplica per parte della Comunità del Borgo di S. Martino al Vescovo di Pavia per ottenere il di lui consenso all'erezione d'un monte di Pietà per dar ad imprestito ai Poveri il frumento, che loro abbisogna osservati però i Capitoli ivi annessi. Decreto di permissione del Vicario Generale di Pavia in pie' di quel volume*, «Delle persone a quali si distribuirà il grano», «Ne meno si possi imprestare ad alcuno, che non habbia sigurtà idea (sic), o pegni a sodisfazione delli deputati», 1669 luglio 24. Per il Monte frumentario di Zeme, cfr. ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 10, *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale*, 1653-1665. Per il Monte frumentario di Tromello, si veda *Capitoli che si dovranno osservare nel monte di pietà fondato in Tromello dal M.º Rev.º Sig. Bernardo Branca Rett.º di d.º Luogo*, in *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino, eretto in terra di Tromello, li 26 Marzo 1635*, Tromello 2007, p. 6, § 9, «Che non si possa dar grano ad alcuno senza la sigurtà, o pegno». Per il Monte frumentario di Rosignano Monferrato, cfr. ASCRMTO, u. 232, *Libro del Dispensariato della Comunità di Rosignano*, cc. 9r-13v, *Lista del Monte di Piata*, (1617 marzo 21 – 1617 aprile 2 – 1617 aprile 18 – 1617 maggio 16 – 1617 maggio 28). Per il Monte frumentario di Castellazzo Bormida, si vedano ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1695-1700, Monsignor Carlo Ottaviano Guasco, fald. 2, f. 1, VIII-L-3, c. 298r, Castellazzo Bormida, *Visitatio Castellatii, Sanctissimæ Trinitatis*, 1699 giugno 2; ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informativa trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell'Intendente di Alessandria*, «Castellazzo. Provincia di Alessandria, Notizie concernenti li due Monti di Pietà», (Alessandria, 1789 dicembre 6). Per i sistemi utilizzati da altri Monti frumentari dell'area subalpina, cfr. NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 73, 120-122.

<sup>1837</sup> NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 74.

<sup>1838</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, cc. 196r-197r, *Instromento dell'Erezione del Monte di Pietà della Terra di Prato dato da' me P. Gio. Battista Rossi Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara, Ratifica della donazione di Bartolomeo Furgotto da parte della Comunità di Prato*, (Prato Sesia, 1631 settembre 7).

<sup>1839</sup> L'originale dell'atto è ancora reperibile in ASNO, Archivio notarile di Novara, notaio Guglielmo Zanoletti, m. 2554, *Errectionis Montis Pietatis*, (Prato Sesia, 1631 settembre 7).

<sup>1840</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 226r, *Notta delli libri Parocchiali, et Scritture della Cura di S. Bernardo di Prato data in occasione di Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara*, (Prato Sesia, 1675 ottobre 1).

da parte dell'Opera Pia nello stesso anno della ratifica della donazione del Furgotti da parte della Comunità di Prato.

In un periodo caratterizzato da «accidenti di carestia, peste, et guerra occorsi da circa dieci anni in qua» e in cui molti luoghi della Diocesi di Novara erano «esausti da continui quasi, e' grandi alloggi de' soldati, apparati necessari per propria difesa de' stessi luoghi», come si rileva nella *Relatio ad limina* sullo stato della Diocesi di Novara del 1636<sup>1841</sup>, il suddetto ente venne certamente avvertito come una necessità, come del resto dimostra l'ampio consenso suscitato dal progetto elaborato dal Furgotti in seno al Consiglio comunale di Prato.

Purtroppo, non vi è modo di accertare l'impatto sociale di questo nuovo istituto e se esso abbia effettivamente potuto alleviare le sofferenze dei più poveri.

Il verbale della Visita Pastorale della cura di Prato svolta da Monsignor Tornielli in data 22 maggio 1649, che attesta un sorprendente incremento demografico rispetto alla situazione descritta da Monsignor Taverna nel 1619 (si registra, infatti, la presenza di 112 famiglie per un totale di 700 anime, 380 delle quali in età di comunione)<sup>1842</sup>, appare inspiegabilmente silenzioso in relazione al Monte frumentario, come del resto gli ordini di Visita. Il prelado prescrisse agli eredi di Bartolomeo Furgotti di provvedere la cera e le suppellettili necessarie per celebrare messa all'altare del Santissimo Rosario sul quale pretendevano di avere il giuspatronato e di fare il medesimo altare con tavole ben lisce<sup>1843</sup>; inoltre, constatando che poco o nulla era cambiato rispetto al passato, rinnovò le ammonizioni emanate più di trent'anni prima dallo stesso Monsignor Taverna, affinché

Nella distribuzione dell'elemosina, che si fa' dalla Confraria di Santo Spirito nelle feste della Pentecoste s'habbi riguardo particolare, che conforme alla carità Christiana, li più poveri n'habbino qualche parte di più; et sii parte del Curato il procurarsi l'essecutione et proveda che con l'occasione di tale distribuzione non si facciano mangiamenti inutili<sup>1844</sup>.

Altrettanto silenziosa appare la successiva Visita Pastorale di Monsignor Giulio Maria Odescalchi del 24 aprile 1663, dato ancora più sorprendente se si tiene conto del fatto che, nella sezione dedicata agli abitanti del luogo, nella quale si registrava la presenza di 130 famiglie residenti nelle due ville di Prato Vecchio e Prato Nuovo e nei circa quindici cascinali per un totale di 800 anime (di cui 450 in età da comunione), si osservava che alcuni di essi si dedicavano alla mercatura e che «nonnulli petunt Romam ad artem, vulgo, Piccicario»<sup>1845</sup>, il che dimostra la necessità di emigrare per sfuggire alla povertà e per ricercare condizioni di vita migliori. Questo fenomeno, che interessò per l'intero corso dell'età moderna non soltanto Prato, ma tutti i centri collinari e montani della Diocesi di Novara, favorì anche a Orta e a Calasca l'erezione di un Monte di Pietà<sup>1846</sup>.

D'altro canto, gli abusi praticati nell'ambito della Confraria di Santo Spirito non erano affatto cessati: nel verbale della citata Visita Pastorale di Monsignor Odescalchi si rileva infatti che i redditi di detta Opera Pia si convertono in pane, vino e legumi che si distribuiscono nei tre giorni di Pentecoste «per capita, nulla habita ratione erga Pauperes, sed plus tribuitur divitibus»<sup>1847</sup>, mentre a margine dell'ordine emanato il 22 maggio 1649 da Monsignor Tornielli in merito alla necessità di distribuire ai poveri l'elemosina di Santo Spirito, incluso nella stessa Visita, si afferma che «Si è fatto

<sup>1841</sup> ASDNO, Inventari e relazioni, Relationes ad limina (secc. XVIII-XX), f. 1, doc. 4, §§ 3 e 5.

<sup>1842</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 150, 1649, Tornielli Antonio, Prato Sesia San Bernardo, c. 1517r, *Visita*, 1649 maggio 22.

<sup>1843</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 150, 1649, Tornielli Antonio, Prato Sesia San Bernardo, c. 163r, *Ordini*, 1649 maggio 22.

<sup>1844</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 150, 1649, Tornielli Antonio, Prato Sesia San Bernardo, c. 164r, *Ordini*, 1649 maggio 22.

<sup>1845</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 179, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Prato Sesia San Bernardo, cc. 392v-393r, *Visita*, 1663 aprile 24.

<sup>1846</sup> Per l'erezione del Monte di Pietà della Riviera di San Giulio in Orta, si rimanda a quanto esposto all'interno del § 4.3 di questo stesso capitolo. Per l'istituzione del Monte di Pietà di Calasca, cfr. SANDRETTI, *Calasca*, cit., p. 59.

<sup>1847</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 179, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 394v, *Visita*, 1663 aprile 24.

il possibile per detta Carità, ma di novo s'incarichi il bon maneggio»<sup>1848</sup>.

Seguì, pertanto, l'ennesimo ammonimento, da parte di Monsignor Odescalchi:

Nel distribuire l'elemosine della Charità di S. Spirito s'osservi quanto vien ordinato nelle lascite medeme havendo special cura di sovenire a' più poveri conforme l'institutione; ne dovranno spendersi dette elemosine in mangiamenti come s'è ordinato qualche volta contro la mente di quelli hanno instituita un'opera sì pia sotto gravi pene a' nostro arbitrio<sup>1849</sup>.

Le prime notizie del Monte frumentario di Prato si possono rintracciare all'interno degli atti della Visita Pastorale di Monsignor Giuseppe Maria Maraviglia compiuta il 2 ottobre 1675, ai quali risulta allegata copia dei documenti istitutivi dell'Opera Pia.

Nel verbale di tale Visita si afferma innanzitutto che

Adest etiam Mons Pietatis, qui fuit constitutus ex capitali uno census librarum 600 cum onere, quod debeant redditus semper implicari usque ad summam librarum 1800 pauperioribus dicti loci Prati una silicet eligenda a Parocho loci, altera a Communitate, et altera ab heredibus Bartholomei Furgotti, ut ex instrumento exhibitio<sup>1850</sup>.

Questa fonte conferma dunque la composizione dell'amministrazione del Monte frumentario delineata nell'atto istitutivo.

Il verbale di Visita attesta altresì che Prato aveva conosciuto un ulteriore incremento demografico (sono infatti registrate 100 famiglie per un totale di circa 1300 individui, di cui circa 800 anime da comunione), potendo avvalersi sia del Monte che della Confraria, quest'ultima affidata alla direzione di Carlo Genesio, deputato dalla Comunità<sup>1851</sup>.

Ulteriori notizie relative al Monte frumentario di Prato sono fornite da tre documenti redatti in data 1° ottobre 1675 dal curato Giovanni Battista Rossi e allegati agli atti della stessa Visita Pastorale di Monsignor Maraviglia. Si segnalano, in particolare:

a) una *Notta dei debitori del Monte di Pietà della Terra di Prato*, all'interno della quale egli riporta i nominativi di trentatré particolari (tra i quali figurano pure gli eredi del padre Cristoforo Vandone, precedente curato di Prato) che riceverono dall'istituto somministrazioni di grano in una o più partite distinte, specificando la provenienza dei debitori forestieri, l'entità dei debiti e gli eventuali oggetti lasciati in pegno<sup>1852</sup>, ma senza indicare la data in cui detti prestiti furono concessi;

b) una *Notta degli abusi*, in cui egli afferma:

Che li Regenti del Monte di Pietà della Terra di Prato non possono dar via grano ad uso de poveri terazani ne receive pegni senza il dovuto consenso del Curato et che debbano dar li conti di tal amministrazione ogni anno essendo ciò in grande pregiudizio di detto Monte<sup>1853</sup>.

Che il fabricero, et li altri Regenti non possano senza consenso del Curato dispensar l'Elemosina, ne venderla ne imprestarla via, qual si raccoglie per celebrar tante messe per l'Anime del Purgatorio, et che debbano avere un libro nel quale annotano la cavata, et l'ussita col darne il conto ogni anno al Curato, et che la Chiave del solaro, dove sta puosta tal Elemosina, ne siano due una al Curato, et l'altra al fabricero,

---

<sup>1848</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 179, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 402r, *Ordini progressi*, 1649 maggio 22.

<sup>1849</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 179, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 499r, *Ordini particolari, oltre li generali stampati per la Parochiale et Parochia di S. Bernardo del luogo di Prato fatti dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Don Giulio Maria Odescalco Vescovo di Novara nella sua Visita seguita li 24 Aprile 1663*, 1663 aprile 24.

<sup>1850</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 172r, *Visita*, 1675 ottobre 2.

<sup>1851</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 172r-v, *Visita*, 1675 ottobre 2.

<sup>1852</sup> Originario di Oleggio, padre Cristoforo Vandone risulta accreditato quale curato di Prato già dagli atti della precedente Visita Pastorale di Monsignor Odescalchi del 24 aprile 1663: in proposito, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 179, 1663, Odescalchi Giulio Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 393r, *Visita*, 1663 aprile 24.

<sup>1853</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 221r, *Notta degli Abusi data dal Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara*, (Prato Sesia, 1675 ottobre 1).

come anche sopra l'ussio del Monte di Pietà, et Cassette dell'Elemosine della Chiesa Parochiale, et altri<sup>1854</sup>. Che li Eredi del Padre Christoforo Vandone alias Curato di Prato mio antecessore debbano dare li conti della amministrazione tanto delle Chiese, Carità di Santo Spirito, et del Monte di Pietà li quali più volte da me fatto istanza neccura, che non vogliono darli et di questo ne patisse gran danno la Chiesa et altri<sup>1855</sup>;

c) una *Notta delli libri Parochiali, et Scritture della Cura di S. Bernardo di Prato*, in cui egli sostiene di possedere «un libro del Monte di Pietà di Prato, regolato, et amministrato dal fù Padre Christoforo Vandone alias Curato di Prato mio Antecessore dell'anno 1631; Più un altro libro vecchio del Monte di Pietà di Prato regolato, et amministrato dal fù Padre Christoforo Vandone alias Curato di Prato mio Antecessore dell'anno 1635»<sup>1856</sup>, oltre a delle «Notte delli debitori della Chiesa Parochiale di S. Bernardo di Prato, quanto delli debitori del Monte di Pietà di Prato, et della Charità di S. Spirito, di S. Sebastiano, et della B.V.M. sopra Monte»<sup>1857</sup>.

Il secondo documento attesta che gli eredi del Vandone avevano amministrato sia la Confraria che il Monte frumentario e che la direzione corrente dello stesso Monte era tutt'altro che esente da abusi: i Deputati avevano infatti emarginato il curato, prestando granaglie e ricevendo pegni senza il suo consenso e omettendo di presentargli annualmente i conti della loro gestione, il che si ripercuoteva a danno dell'Opera Pia. A ciò si aggiungeva la presenza di diversi crediti, alcuni dei quali presumibilmente inesigibili, dato che i loro titolari risultavano ormai defunti, come segnalato nella *Nota dei debitori*.

Resta abbastanza stupore il fatto che Monsignor Maraviglia non abbia dettato alcun ordine per il buon governo del Monte frumentario di Prato, al fine di porre rimedio a tali criticità.

Il verbale della Visita Pastorale compiuta il 24 aprile 1698 in Prato da Monsignor Giovanni Battista Visconti chiarisce tuttavia che all'epoca l'amministrazione della Confraria di Santo Spirito e del Monte frumentario appariva regolare. Della prima istituzione si afferma che disponeva di redditi certi pari alla somma di circa 400 lire riscossa da beni stabili e da fitti livellari, che era gestita da deputati eletti dalla Comunità, che distribuiva pane e legumi ai poveri del luogo nelle feste di Pentecoste, che i redditi venivano resi ogni anno con assistenza del parroco, che i *Confrarii* dell'ultima annata erano stati Stefano Rolando e Giuseppe Ferro, i quali avevano riscosso 411.16.6 lire e speso 421.6.3 lire, restando in debito di 9.10.3 lire<sup>1858</sup>; della seconda, che

Adest etiam Mons Pietatis ex Capitali relictis a' quodam de Frugottis aureorum 130, cuius redditus implicantur in comparando grano pro Pauperibus, dato prius pignore, et deputatus ultimus, qui fuit Reverendus Iohannes Baptista Re Zoppis Parochus Antecessor qui multissimo laboravit in restaurando Montem predictum datis rationibus die 21 octubris 1697 visum fuit, quod  
exegit £ 244.16.6  
expendit £ 232.19.3.

Cavendo, ut quantocius eligatur novus Deputatus, qui librum Conficiat, et alia servet, iuxta prescriptum<sup>1859</sup>.

D'altro canto, negli Ordini di Visita, il prelado così prescrisse:

accioche il monte di pietà rimesso per diligenza del Curato Antecessore veda sempre più avanzandosi in beneficio de poveri, il Curato col consiglio del Sindico della Comunità, e delli tre Priori delle Compagnie

<sup>1854</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 221v, *Notta degli Abusi datta dal Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara*, (Prato Sesia, 1675 ottobre 1).

<sup>1855</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 222r, *Notta degli Abusi datta dal Curato di Prato in occasione della Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara*, (Prato Sesia, 1675 ottobre 1).

<sup>1856</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 226r, *Notta delli libri Parocchiali, et Scritture della Cura di S. Bernardo di Prato datta in occasione di Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara*, (Prato Sesia, 1675 ottobre 1).

<sup>1857</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 186, 1675, Maraviglia Giuseppe Maria, Prato Sesia San Bernardo, c. 226v, *Notta delli libri Parocchiali, et Scritture della Cura di S. Bernardo di Prato datta in occasione di Visita di Monsignor Illustrissimo D. Giosepe Maria Maraviglia Vescovo di Novara*, (Prato Sesia, 1675 ottobre 1).

<sup>1858</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 219, 1698, Visconti Giovanni Battista, Prato Sesia San Bernardo, c. 290r, *Visita*, 1698 aprile 24.

<sup>1859</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 219, 1698, Visconti Giovanni Battista, Prato Sesia San Bernardo, c. 290r-v, *Visita*, 1698 aprile 24.

del Santissimo, di S. Marta, e di S. Gioseppe ellegerà un nuovo deputato dà rinnovarsi, ò confermarsi ogn'anno, il quale con zelo di pietà cristiana accudisca all'amministrazione del monte medesimo, secondo la pia mente del Legante, e le regole prescritte per consimiglianti monti, et ogn'anno ne rivedrà i conti, collo scrivendoli come sopra<sup>1860</sup>.

Queste due fonti attestano che le criticità segnalate nel 1675 dal curato Giovanni Battista Rossi in merito al Monte frumentario erano state risolte grazie a un incisivo intervento di restaurazione attuato dal parroco Giovanni Battista Zoppi, di cui veniva elogiato lo zelo.

Se il verbale della Visita lascia intendere che i prestiti venivano concessi ormai esclusivamente, o prevalentemente, su pegno (scelta che era stata forse dettata dall'esigenza di venire incontro agli accorrenti, costantemente afflitti da una carenza di liquidità), il decreto vescovile di Monsignor Visconti introdusse una novità in merito all'elezione del Deputato che esercitava la funzione di Depositario/Tesoriere, il quale avrebbe dovuto per l'appunto essere nominato direttamente dal curato, ma previo consiglio del sindaco della Comunità e dei priori delle tre suddette Compagnie.

L'intervento correttivo effettuato dal parroco Zoppi era stato portato a termine nel 1696, come si evince dall'intestazione riportata sul frontespizio di un registro del Monte custodito presso l'Archivio Storico Comunale di Prato Sesia:

*Libro delle scosse, pegni, distribuzione  
de Grani, del Sacro Monte  
di Pietà Restaurato  
l'anno 1696.  
E principiato à rimettersi nel pristino stato  
con l'Assistenza del  
M<sup>o</sup> Ill<sup>e</sup>, e M<sup>o</sup> R<sup>do</sup> Sig. D<sup>r</sup> Gio. Battista Zoppi  
Curato della Terra di Prato, e de Signori Deputati  
Giovanni Battista Genesio di Prato,  
Et Bartolomeo Furgotti,  
col consenso, ed aiuto  
di detta Comunità<sup>1861</sup>.*

Ciò dimostra che un rappresentante della famiglia Furgotti faceva ancora parte del Consiglio di Amministrazione.

Da tale libro risulta pure che, a seguito di una procedura monitoria avviata presso il foro ecclesiastico della Curia vescovile di Novara per il recupero dei crediti insoluti<sup>1862</sup>, nel biennio 1695-96 furono saldati diversi debiti registrati all'interno dei precedenti registri dell'ente<sup>1863</sup>, circostanza che permise di utilizzare il ricavato non soltanto per la ristrutturazione della casa del Monte<sup>1864</sup>, ma

---

<sup>1860</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 219, 1697-98, Visconti Giovanni Battista, Prato Sesia San Bernardo, c. 327r, *Ordini Giovanni Battista Visconti*, 1698 aprile 24.

<sup>1861</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, 1696, Frontespizio.

<sup>1862</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, p. 2, «1696 adi 27 Giugno. Pagamenti fatti dal Dottor Giovanni Battista Zoppi Curato di Prato in scarico del danaro scosso à favore del Sacro Monte di Pietà del Luoco di Prato», «L'anno 1695 adi 9 marzo hà pagato al Signor Carlo Pianazza Cancelliere Episcopale per il monitorio levato contro li debitori del Monte di Pietà ad effetto principiare instradarlo, come si publicò in Chiesa £ 6.10»; *ibidem*, «L'anno 1696 per la Citatione de Debitori del monte adi 12 Genaro, hà pagato al Fante di Romagnano £ 2»; *ibidem*, «Più inviato al Causidico Minazzolo per il Precetto intimatorio dagl'Heredi Augustini, dal Signor Giacomo Genesio Cancelliere di Prato à buon conto delle sue fatiche».

<sup>1863</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, pp. 1, 3, «1696 adi 27 Giugno. Nota della scossa de crediti fatta dal Dottor Giovanni Battista Zoppi Curato di Prato à favore del Monte di Pietà».

<sup>1864</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, p. 2, «1696 adi 27 Giugno. Pagamenti fatti dal Dottor Giovanni Battista Zoppi Curato di Prato in scarico del danaro scosso à favore del Sacro Monte di Pietà del Luoco di Prato», «L'anno 1696 il di 15 Genaro pagato all'Armarolo per serrature, et catenazzi dà mettere alla camera del monte £ 7», «Più il mastro dà muro per alzare il soffitto della stanza, una canteretta, chiodi, ed altre cose bisognatole £ 2».

anche per il pagamento del sussidio ecclesiastico<sup>1865</sup> e l'acquisto di granaglie<sup>1866</sup>, che furono distribuite tra il 15 e il 20 maggio dello stesso anno 1696<sup>1867</sup>.

Il medesimo libro attesta che anche il 18 maggio 1691 era stato acquistato del grano da riporre nel Monte al prezzo di 100.2.6 lire imperiali<sup>1868</sup>.

Il bilancio del 1696 si chiuse peraltro in positivo, con un disavanzo di 7.5 lire e con il deposito nel Monte di sacchi 23 emine 5 coppi 8 di granaglie<sup>1869</sup>.

Alcuni prestiti di cereali furono erogati il 19 maggio 1697 e restituiti tra lo stesso anno e il 1702<sup>1870</sup>, mentre un'ulteriore distribuzione risalente al 1701 fu resa tra il 1702 e il 1707<sup>1871</sup>.

La guerra di Successione spagnola provocò verosimilmente un'interruzione delle somministrazioni di granaglie, dal momento che all'interno del suddetto libro non risultano registrate operazioni in entrata e in uscita relative al periodo 1708-1716.

Nel 1711 la parrocchia di Prato fu nuovamente visitata da Monsignor Giovanni Battista Visconti, ma nei relativi Ordini (unico atto superstite) non si segnalano prescrizioni relative al Monte frumentario<sup>1872</sup>.

#### 4.5. Don Ettore Secondino Albergante e il Pio Monte Vergine di Omegna

La fondazione, nel 1669, del "Pio Monte Vergine di Omegna" è riconducibile a un'iniziativa personale di don Ettore Secondino Albergante (29 maggio 1612 – 11 ottobre 1698), personaggio vulcanico e decisamente fuori dagli schemi, come emerge da uno stralcio della sua biografia riportata all'interno del cosiddetto *Museo Novarese* di Lazaro Agostino Cotta:

Lascio a leggitori il giudizio, se Ettore Secondino Albergante d'Omegna sia gito acquistando maggior fama di suo nome o per l'alta, ed universale letteratura, o per la pia liberalità. Nacque egli in Omegna (Terra posta su la sbocatura del Lago di S. Giulio) e fu dalla natura dotato d'ingegno, e talenti sì vivaci, e pronti, che su la prima adolescenza riuscì Oratore, Poeta Latino, e Toscano, Musico, e Schermitore meraviglioso. Dedicatosi alla vita Ecclesiastica attese alla Filosofia, ed alla Theologia, d'indi alquanti mesi nel Seminario dell'Isola di San Giulio insegnò lettere humane fino all'anno 1636 nel quale a nome della Riviera perorò alla prima venuta del Vescovo Conte Antonio Torniello. Portatosi d'indi a Roma v'ebbe l'honore d'esser laureato in ambe le leggi, e nella Sagra Theologia, ed ivi in qualità di Segretario servì all'Eminentissimo Pallotta, ed al Pichi Arcivescovo d'Amalfi, il quale avendo riconosciuto il suo valore, seco lo condusse in Regno. Monsignor Vescovo Torniello richiamatolo in patria, lo tenne lungamente presso di se, e gli adossò anco la carica di Visitatore di questa Diocesi. Ottenne la Prepositura di S. Sisto della Città di Como, ove li

<sup>1865</sup> *Ibidem*, «Più per la spesa del sussidio Ecclesiastico pagato al signor Davide Quattrocchio alla presenza del signor Domenico Barbero, et signor Giacomo Genesisio Cancelliere di Prato £ 1.12.6».

<sup>1866</sup> *Ibidem*, «L'anno 1696 adi 8 Genaro consegnato nelle mani del signor Giovanni Genesisio Deputato del Sacro Monte alla presenza del Reverendo Signor Carlo Terribile Capellano di Prato, et del signor Giovanni Giacomo Genesisio mio fratello per comprare tanto grano dà porre sopra il Monte £ 89»; *ibidem*, «Il di 29 Genaro 1696 consegnato al sudetto signor Giovanni Genesisio alla presenza del signor Giacomo Genesisio sopra la sua porta Parochiale per comprare grano dà porre sopra il Monte £ 30»; *ibidem*, «Il di 8 Febraro consegnato nelle mani del sudetto signor Giovanni Genesisio alla presenza del signor Antonio Francesco Verda per comprar grano £ 17.10»; *ibidem*, «Più il di 12 Febraro nella sala Parochiale alla presenza di Francesco Sessone, et Giovanni Battista Boca pagato nelle mani del signor Giovanni Genesisio per comprare tanto grano £ 18.15».

<sup>1867</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, pp. 7, 9.

<sup>1868</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, p. 2, «1696 adi 27 Giugno. Pagamenti fatti dal Dottor Giovanni Battista Zoppi Curato di Prato in scarico del danaro scosso à favore del Sacro Monte di Pietà del Luoco di Prato», «L'anno 1691 adi 18 Maggio pagato nelle mani del signor Giacomo Genesisio Cancelliere di Prato per comprare tanto grano dà porre sopra il Monte di Pietà».

<sup>1869</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, p. 14.

<sup>1870</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, pp. 15-18.

<sup>1871</sup> ASCPSE, Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, pp. 21-24.

<sup>1872</sup> Una copia di tali Ordini è reperibile in ASDNO, Visite Pastorali, reg. 260, 1731, Borromeo Giberto, Prato Sesia San Bernardo, cc. 904r-905r, *Ordini Giovanni Battista Visconti*, 1711 aprile 28.

Vescovi Caraffino, e Torriano gli confidarono il primo la Segreteria, & ambidue il ProVicariato Generale. In essa Città l'anno 1655 institui l'Accademia de Veloci, cui diede per Impresa il Granchio (figura Celeste di quella Città) col motto *Rapidi sub lumine*. Di continuo, & avidamente faticò negli studij humani, legali, Theologici, Storici, e toccanti al governo Ecclesiastico, ed in grave età non cessò di dimostrare, quanto fosse il valore del suo ingegno nell'eruditione, e la intiera vivacità de suoi talenti nella letteratura d'ogni genere<sup>1873</sup>.

L'autore, dopo aver enunciato le opere di pietà fatte dall'Albergante in favore di poveri e oppressi, lo indica peraltro quale autore di ben ventuno opere, in parte a stampa e in parte manoscritte, tra cui figuravano non soltanto studi eruditi, ma anche alcuni carmi e drammi e, sotto lo pseudonimo di Alberto Gatinrete, perfino un romanzo autobiografico sulla sua vita, sotto il titolo di *Condesino* (che altro non è che l'anagramma del suo secondo nome, Secondino) e un dramma intitolato *La vecchia innamorata*<sup>1874</sup>.

Sfortunatamente, il Pio Monte Vergine di Omegna istituito dall'Albergante, all'interno del quale sarebbero confluite tre distinte tipologie di attività filantropiche, non conobbe la stessa fortuna del suo fondatore: anzi, verso la fine del XVIII secolo esso sarebbe infatti assurto a vero e proprio *exemplum* nell'ambito della prassi della Segreteria di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna per spiegare gli effetti negativi provocati sul governo di un'Opera Pia priva di un adeguato supporto economico e afflitta da una gestione amministrativa e contabile negligente e fraudolenta, in cui abusi, ammanchi e malversazioni costituivano episodi tutt'altro che rari.

Una prima ricostruzione della storia dell'istituto è stata fornita da Eugenio C. Nobili all'interno del volume intitolato *L'Ospedale di Omegna. Vicende antiche, sua vera origine*, edito nel 1945<sup>1875</sup>. Quest'opera risulta tuttavia incompleta, dal momento che prende in esame soltanto parte della documentazione relativa al Pio Monte Vergine di Omegna e al suo fondatore conservata presso l'Archivio dello stesso Ospedale "Madonna del Popolo" di Omegna, ora di proprietà dell'ASL 14 del VCO, e presso l'Archivio della parrocchia di sant'Ambrogio di Omegna.

Alla dottoressa Giuseppina Primatesta va riconosciuto il merito di aver recentemente riscoperto e portato al sicuro la documentazione di maggior pregio del Pio Monte Vergine e di altre Opere Pie di Omegna rimaste in deposito presso il suddetto Archivio dell'ASL 14 del VCO e purtroppo colpite da un'alluvione (che ha reso alcune carte inservibili), valorizzandone il contenuto nell'ambito di una pubblicazione edita nel 2014 per celebrare il primo cinquantennio dell'Ospedale "Madonna del Popolo" di Omegna, la quale ripercorre a grandi linee il precedente studio del Nobili<sup>1876</sup>.

Alla luce delle turbolenti vicende del Pio Monte Vergine di Omegna, desta molto stupore la poca attenzione dedicata a questo ente dalla più recente storiografia di carattere specialistico sui Monti di Pietà e sulle Opere Pie dell'area piemontese: esso non viene infatti neppure menzionato all'interno degli studi di Caligaris<sup>1877</sup>, mentre a esso si riferiscono in termini inesatti o incompleti tanto Airoidi, che ne data erroneamente la fondazione alla fine del Seicento<sup>1878</sup>, quanto Lurgo, che non menziona l'erogazione di prestiti su pegno da parte di tale ente<sup>1879</sup>.

Oltre alla documentazione conservata presso l'Archivio dell'ASL 14 del VCO e l'Archivio Parrocchiale di Omegna, occorre altresì considerare diverse fonti che non sono mai state oggetto di

---

<sup>1873</sup> L.A. COTTA, *Museo novarese formato da Lazaro Agostino Cotta d'Ameno terra della riviera di S. Giulio diocesi di Novara, e diviso in quattro stanze con quattro indici. Offerito all'illustrissimo sig. co. Francesco Avvogadro del Collegio de giudici, conti e cavalieri di Novara, regio feudatario di Casalgiato, e Decurione*, Milano 1701, p. 106, Stanza II, n. 275, «Ettore Secondino Albergante».

<sup>1874</sup> COTTA, *Museo novarese*, cit., pp. 106-107, Stanza II, n. 275, «Ettore Secondino Albergante».

<sup>1875</sup> E.C. NOBILI, *L'Ospedale di Omegna. Vicende antiche, sua vera origine*, Omegna 1945.

<sup>1876</sup> G. PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale "Madonna del popolo" di Omegna: dai lasciti ai dividendi, dall'Opera Pia alla sperimentazione gestionale*, Gravellona Toce 2014.

<sup>1877</sup> Per le suddette tabelle, cfr. CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 66-68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 118-120.

<sup>1878</sup> AIROLDI, *I poveri*, cit., p. 444, laddove si afferma che il Monte Vergine Albergante esiste in Omegna dalla fine del Seicento, quando in realtà la fondazione risale al 1669.

<sup>1879</sup> In proposito, si veda LURGO, *Carità barocca*, cit., p. 331, in cui l'autrice menziona il lascito Alberganti del 1669, indicando tuttavia quale destinazione d'uso soltanto l'istituzione di due doti annuali da 230 lire e la costruzione di un ospedale per gli infermi, ma non il prestito su pegno.



specifiche indagini e che risultano del resto molto utili per una più esauriente ricostruzione delle vicende del Pio Monte Vergine di Omegna, destinata a integrare i precedenti studi di Nobili e di Primatesta. Si tratta, nello specifico, di: a) un fascicolo relativo a una lite vertente tra il Monte Vergine e la Comunità di Omegna, custodito presso il locale Archivio Storico Comunale; b) le Visite Pastorali dei vescovi di Novara, reperibili presso l'Archivio Storico Diocesano della stessa città; c) il parere emesso in data 28 febbraio 1798 dall'Avvocato Generale del regno di Sardegna Amedeo Fabar per porre rimedio ai danni cagionati dalla cattiva amministrazione dell'Opera Pia Alberganti, conservato all'interno del subfondo *Luoghi pii di qua da monti*, parte del macrofondo *Materie ecclesiastiche*<sup>1880</sup>.

Assai utili, sotto questo profilo, si rivelano pure la *Relazione sulla Regia Delegazione in capo al Signor Avvocato Francesco Muggetti redatte dal Signor Teologo Don Francesco Antonio Torre d'Omegna* del 31 maggio 1839<sup>1881</sup> e la *Relazione del Notaio Girolamo Bazzetta sull'erezione del Pio Monte Vergine Alberganti*, presumibilmente risalente al 23 dicembre 1853<sup>1882</sup>, a cui accenna invece il Nobili.

Venendo dunque alla ricostruzione dei fatti, occorre innanzitutto prendere in esame l'istrumento del 23 settembre 1669, ai rogiti del notaio e cancelliere vescovile di Como Giuseppe Porro Corradino. All'interno di esso, don Ettore Secondino Albergante, all'epoca prevosto di San Sisto di Como, protonotario apostolico, e vicario generale del vescovo lariano Giovanni Ambrosio Torriani, ripercorre brevemente la sua vita, che si potrebbe ricondurre allo stereotipo del *self-made man*: egli dichiara infatti che, a causa delle ristrettezze economiche della sua famiglia («ob rei familiaris angustiam»), aveva dovuto guadagnarsi da vivere con il proprio lavoro e provvedere da sé alla pratica delle arti liberali nel corso della sua adolescenza, ma che Dio, per somma benignità, lo aveva in seguito reso così ricco da poter disporre a sua libera volontà delle sostanze che lui stesso non avrebbe consumato per il suo vitto. Dopo aver rilevato che nella città e nella giurisdizione di Omegna non esisteva alcun Monte di Pietà, né alcuna Opera Pia «ad egenos succurendos», e che vi erano anzi parecchie fanciulle che, a causa della povertà delle loro famiglie, non potevano essere maritate, con il pericolo concreto di farle cedere all'altrui libidine, egli dichiara pertanto di voler fondare, al fine di conservare il pudore, la modestia e l'onestà dei poveri e delle fanciulle del luogo, un «Opus Pium sub nomine Montis Virginis», destinato a erogare sussidi dotali e a prestare gratuitamente denaro ai poveri della città e del *districtus* di Omegna, il tutto previo consenso, beneplacito, approvazione e conferma dalla Santa Sede Apostolica o del vescovo di Novara. Don Ettore Secondino affidò la gestione dell'Opera Pia a una Congregazione composta da cinque membri e provvide quindi alla designazione dei componenti effettivi: il prevosto di Omegna, nella persona di Francesco De Rossi; il canonico del giuspatronato Albergante eretto nella locale chiesa collegiata di Sant'Ambrogio, nella persona di Giovanni Battista Albergante; il sindaco generale di Omegna, nella persona di Girolamo Bazzetta; il membro più anziano della famiglia Albergante, nella persona di Agostino Albergante; altro membro della stessa famiglia, nella persona dell'omonimo causidico Giovanni Battista Albergante, figlio di Luca. A quest'ultimo fu affidata la carica di Procuratore e Esattore, ossia di Tesoriere dell'Opera Pia, con il compito di governare quest'ultima e di gestire il

---

<sup>1880</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 12 di prima addizione, *Parere dell'Avvocato Generale Fabar in cui indicando i mezzi di riparare i danni cagionati all'Opera Pia Alberganti dalla cattiva Amministrazione della medesima, e particolarmente dalle malversazioni commesse dall'attuale Amministratore Giovanni Battista Alberganti, suggerisce il modo di prevenire i pregiudizi che derivano tanto alla predetta Opera Pia, quanto a tutte le altre in generale dalle regole, modi, e condizioni con cui vengono generalmente fondate, e amministrate* [d'ora in avanti, *Parere dell'Avvocato Generale Fabar*], (Torino, 1798 febbraio 28).

<sup>1881</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Memorie di fatto sull'Opera Pia Monte Vergine Alberganti d'Omegna cui va unita una Relazione sulla Regia Delegazione in capo al Signor Avvocato Francesco Muggetti redatte dal Signor Teologo Don Francesco Antonio Torre d'Omegna, Notizie sull'Opera Pia denominata Monte Vergine di Patronato della famiglia Alberganti fondata in Omegna dalla pietà del fu Signor Preposto Don Ettore Alberganti Vicario Generale del Vescovo di Como*, (Omegna, 1839 maggio 31).

<sup>1882</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 2, *Relazione del Notaio Bazzetta sulla erezione del Pio Monte Vergine Alberganti*. La relazione, priva di data, risulta allegata ad altro documento del 23 dicembre 1853.

capitale di 25000 lire imperiali a essa destinato, che veniva all'uopo ceduto alla chiesa della Beata Vergine del Popolo, ossia del Carcallo, eretta in prossimità del borgo di Omegna. Il fondatore si riservò altresì il diritto di nominare le fanciulle cui distribuire i sussidi dotali e di ingerirsi nel governo dell'Opera Pia, vita natural durante<sup>1883</sup>.

Questo atto funse da premessa all'erezione vera e propria, alla quale si pervenne con istrumento del 12 ottobre 1669. Esso contiene le *Regole della Congregazione del Pio Monte Vergine d'Omegna*, che disciplinano in maniera più dettagliata la composizione della Congregazione (si precisano, fra l'altro, eventuali sostituzioni in caso di mancanza di alcuni dei membri), le funzioni di tale organo, i compiti e gli obblighi del Tesoriere (che, eletto direttamente dal fondatore, non poteva essere sostituito ed era tenuto a convocare l'amministrazione per almeno sei volte all'anno, a gestire la contabilità dell'ente, a custodire i pegni, a distribuire il denaro, ad accertare la vera povertà delle zitelle che aspiravano alle doti e a impiegare un capitale che rendesse annualmente la somma di 900 lire imperiali), l'erogazione degli stessi sussidi dotali (di norma quattro annuali per un valore di 150 lire cadauno, ridotti rispettivamente a tre o a due qualora fossero state scelte una o due zitelle della famiglia Albergante, che godevano del diritto di prelazione e potevano beneficiare di 300 lire a testa) e dei prestiti su pegno (che non potevano superare le 50 lire imperiali a persona, dovendo essere restituiti nel termine di sei mesi)<sup>1884</sup>.

Dei vari capitoli fissati dal fondatore, se ne segnalano tre di peculiare rilievo:

a) il capitolo 9° specifica che il Monte è stato istituito «a fine principalmente di levar l'occasione all'usure, ed altri contratti illeciti nel Paese»<sup>1885</sup>: tale piaga, che risultava già molto diffusa verso la fine del Cinquecento nei territori collinari e montuosi della Diocesi di Novara, si sarebbe mantenuta tale per lungo tempo, e ben oltre i limiti dell'età moderna<sup>1886</sup>;

b) il capitolo 13°, di chiara matrice tridentina, designa il vescovo di Novara quale “Capo” dell'Opera Pia e assoggetta la Congregazione ai poteri di direzione e di vigilanza del prelado, al quale concede pure la facoltà di visionare i conti del Tesoriere, tanto in occasione della Visita Pastorale che in ogni altra circostanza, e ciò «perche caminino le cose con la pretesa rettitudine, e quiete»<sup>1887</sup>.

c) il 15° e ultimo, con il quale lo stesso fondatore si riserva la facoltà di «dichiarare, mutare, alterare, aggiungere, diminuire, ordinare, e comandare» le regole dell'Opera Pia a propria discrezione e prescrive altresì di osservare quanto da lui stesso stabilito anche in seguito alla sua morte, precisando che, in caso di «contravezione notevole, e sostanziale», la Congregazione e i Deputati avrebbero dovuto ritenersi esautorati ed essere sostituiti dalla Cattedrale di Novara, e dal vescovo di Novara a nome di essa, e ciò «con obligatione di mantenere vivi li capitali di questo Monte, e distribuire li redditi annuali alli Poveri della Città, e dell'Ospitale di Novara à suo

---

<sup>1883</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, *Instaurazione dell'Opera Pia detta Monte Vergine d'Omegna. Istituita da D. Ettore Secondino Albergante à beneficio de' Poveri l'anno 1669*, pp. 4-6 (cc. 57v-58v), *Tenor Instrumenti Foundationis est ut sequitur*, 1669 settembre 23, da cui si cita. Altra copia manoscritta di detto istrumento si conserva in APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 6, *Pio Monte Vergine. Anno 1669. Testamento di D. Ettore Alberganti, Fondazione del Pio Monte Vergine Alberganti fatta da D. Ettore Alberganti il 23 settembre 1669 rogato Corradino in Como inserto nel posteriore di donazione irrevocabile tra vivi 12 ottobre d'anno 1669 in rogito Magnetti Francesco Ottavio*, (Como, 1669 settembre 23). Su questo atto, cfr. pure NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 17-18; PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., p. 16.

<sup>1884</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, *Instaurazione dell'Opera Pia detta Monte Vergine d'Omegna. Istituita da D. Ettore Secondino Albergante à beneficio de' Poveri l'anno 1669*, pp. 6-9 (cc. 58v-60r), *Regole della Congregazione del Monte Vergine d'Omegna*, (Como, 1669 settembre 23). Nel merito, si vedano anche NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 18-19; PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., p. 16.

<sup>1885</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, *Instaurazione dell'Opera Pia detta Monte Vergine d'Omegna. Istituita da D. Ettore Secondino Albergante à beneficio de' Poveri l'anno 1669*, p. 7 (c. 59r), *Regole della Congregazione del Monte Vergine d'Omegna*, § 9, (Como, 1669 settembre 23).

<sup>1886</sup> In proposito, cfr. *supra*, cap. II § 2.1 e cap. III § 4.3.

<sup>1887</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, *Instaurazione dell'Opera Pia detta Monte Vergine d'Omegna. Istituita da D. Ettore Secondino Albergante à beneficio de' Poveri l'anno 1669*, p. 8 (c. 59v), *Regole della Congregazione del Monte Vergine d'Omegna*, § 13, (Como, 1669 settembre 23).

arbitrio»<sup>1888</sup>.

Il Pio Monte Vergine andò in questo modo ad affiancarsi alla Confraria di Santo Spirito, istituzione già eretta e operante all'interno del borgo di Omegna da tempo immemore e dedita alla distribuzione di pane nelle tre festività di Pentecoste<sup>1889</sup>, che però avveniva «alla rinfusa, e senza distinzione tra più, o meno bisognosi», e alla celebrazione di «Ufficiature a suffragio delle anime de' trapassati parrocchiani»<sup>1890</sup>.

Al fine di dare maggiore sollecitudine al principio del Pio Monte Vergine, don Ettore Secondino Albergante, attraverso lo stesso strumento del 12 ottobre 1669, rimise al Tesoriere dell'Opera Pia (ossia, il causidico Giovanni Battista Albergante), una lista di 47 crediti di diversa entità derivanti da censi e da obblighi di valore pari a 19739 lire imperiali di capitale e fruttanti interessi maturati ancora insoluti per la somma di 5238.8 lire imperiali, nonché un ulteriore fondo di 3000 lire imperiali in denaro contante. Tra i crediti menzionati, vi era anche un censo di 1500 lire imperiali vantato nei confronti della Comunità di Omegna<sup>1891</sup>, al quale se ne sarebbe aggiunto un ulteriore del valore di 1000 imperiali, sempre verso la stessa Comunità, ceduto in data 14 febbraio 1680 a titolo di *datio in solutum* dal notaio e causidico Giovanni Battista Albergante al canonico suo omonimo, all'epoca trentenne e deputato alla carica di Tesoriere del Monte Vergine<sup>1892</sup>.

Stando a quanto dichiarato dal Nobili, che ebbe occasione di esaminare due registri non più reperibili presso l'Archivio dell'Ospedale di Omegna, la distribuzione delle doti e dei prestiti su pegno ebbe principio già a partire dal 1670 e i primi a beneficiarne furono gli stessi famigliari del fondatore<sup>1893</sup>.

Attraverso atto rogato in data 3 febbraio 1674 nella sala del piano terra della casa prepositurale di San Sisto di Como dal notaio Giuseppe Porro Corradino, don Ettore Secondino Albergante, mosso dall'intenzione di «peccunias dicti Montis Virginis augere pro ampliori, & faciliore egenorum subventionem eidem Monti» consegnò all'allora Tesoriere Agostino Albergante, che si era recato

---

<sup>1888</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, *Instaurazione dell'Opera Pia detta Monte Vergine d'Omegna. Istituita da D. Ettore Secondino Albergante a beneficio de' Poveri l'anno 1669*, p. 8 (c. 59v), *Regole della Congregazione del Monte Vergine d'Omegna*, § 15, (Como, 1669 settembre 23). Al riguardo, cfr. pure NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., p. 19.

<sup>1889</sup> Per alcune notizie sull'attività della Confraria di Santo Spirito di Omegna, si rimanda a NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 7-13; PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., pp. 13-14.

<sup>1890</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 2, *Relazione del Notaio Bazzetta sulla erezione del Pio Monte Vergine Alberganti*, (ca. 1853).

<sup>1891</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 6, *Pio Monte Vergine. Anno 1669. Testamento di D. Ettore Alberganti, Donazione irrevocabile tra vivi 12 ottobre d'anno 1669 in rogito Magnetti Francesco Ottavio*, cc. 1r-v, 14v-19r. Questo censo derivava da un atto di transazione risalente al 14 aprile 1637: in proposito, cfr. ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 20, f. 5, Pio Monte Vergine, 1633-1796, *Transactiones inter Dominum Robinum Zandium ex una parte Dominum Mathheum de Rubeis ex altera ambos de Eumenia cum diversis cessionibus factis per dictum Dominum Rubeum favore dicti Domini Zanodi et in speciem de censu capitalis £ 1500 contra Comunitatem Burgi Eumenie*, (Omegna, 1637 aprile 14). Sui censi del Monte Vergine di Omegna, cfr. pure APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 4bis, *Lascito del Sac. Teologo Ettore Alberganti. erezione del Monte di Pietà, "C"*, (Omegna, 1692 giugno 13); ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 20, f. 5, *Pio Monte Vergine, 1633-1796, Cessio facta per Dominum Thesaurarium favore Illustris Donne Anę Zamaię Uxoris per illustris I.C. et Causidici Domini Caroli Francisci Bazette Civis et Habitatoris Novarię contra Comunitatem Oppidi Eumenię pro £ 1000 imperialium cum fideiussione, aliisque expressionibus, ut intus*, (Omegna, 1696 ottobre 19); ivi, (Novara, 1696 novembre 3); ivi, *Retrodatum censium favore Comunitatis Burgi Eumenię contra Thesaurarium Montis Virginis eiusdem Burgi pro £ 5702.15*, (Omegna, 1697 gennaio 3).

<sup>1892</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 20, f. 5, *Pio Monte Vergine, 1633-1796, Cessio titulo dati in solutum a Notario, et Causidico domino Iohanne Baptista Alberganti facta favore Molti Reverendi Iohannis Baptistę Alberganti Thesaurarii Venerandi Pii Montis Virginis contra Communitatem Eumenię*, (Omegna, 1680 febbraio 14). Figlio del capitano Agostino, il canonico Giovanni Battista Albergante fu appoggiato nella sua carriera ecclesiastica da don Ettore Secondino Albergante, ricevendo la prima tonsura il 1° febbraio 1670 e celebrando la prima messa il 30 marzo 1675: in proposito, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 188, 1677, Maraviglia Giuseppe Maria, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 38r-39r, *Stato del clero. Copia a stampa Giovanni Battista Alberganti*, 1677 maggio 20; ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 180r-189v, *Stato del clero. Giovanni Battista Giuseppe Albergante*, 1696 agosto 26.

<sup>1893</sup> In proposito, si veda NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 19-21.

all'uopo nella città lariana, la somma capitale di 12022.12 lire imperiali (portata da 20 pertiche di prati della Verta del valore di 1800 lire, da una cartella del Banco di Sant'Ambrogio di Milano del valore di 400 lire, da nove partite di crediti pagabili in contanti per la somma di 1834.4.9 lire e da sei partite di denari contanti del valore di 7988.7.3 lire), elevando così il capitale dell'ente fino alla somma di 40000 lire imperiali. Il fondatore colse altresì l'occasione per modificare quattro capitoli delle regole dell'istituto contenute nell'istrumento del 12 ottobre 1669 (nello specifico, il 6°, 7° e 8°, in materia di sussidi dotali, e l'11°, relativo all'impiego dei capitali fruttanti annui redditi) e per riformulare completamente i capitoli 12°, 13°, 14° e 15°, lasciando inalterati i restanti<sup>1894</sup>.

I cambiamenti più significativi furono da un lato la revoca della riserva di 50 scudi annui in favore dello stesso fondatore, essendo stata destinata la somma fino ad allora raccolta alla futura erezione del Canonico giuspatronale *sine cura animarum* di cui si tratta nella nuova formulazione del capitolo 15°<sup>1895</sup> e, dall'altro, la cassazione di quell'inciso dell'originario capitolo 13° che subordinava la Congregazione al potere di direzione e di vigilanza del vescovo di Novara quale "Capo" del Monte.

Quest'ultima scelta, che peraltro non escludeva affatto lo *ius visitandi* dell'Ordinario diocesano, il quale avrebbe dunque potuto continuare a esercitare i poteri di vigilanza, direzione e controllo sull'operato dell'ente ai sensi del concilio tridentino, fu presumibilmente dettata da mere esigenze di risparmio: come si evince dalla normativa e dalla prassi seguita dal Monte di Pietà di Biella, porre il vescovo al vertice dell'istituto comportava infatti il conseguente onere di renderlo costantemente partecipe delle questioni più delicate che si presentavano nel corso delle congregazioni, e dunque la necessità di recarsi di persona o tramite deputati e procuratori presso la Curia diocesana eusebiana, il che implicava dei costi per le trasferte e altre spese accessorie, che il Pio Monte Vergine fondato dall'Albergante non poteva in alcun modo assumersi, alla luce della limitatezza delle sue risorse e dalla lontananza di Omegna dalla sede diocesana di Novara.

D'altro canto, anche la norma che esautorava la Congregazione dell'Opera Pia in caso di contravvenzione o di mancamento venne riformulata: don Ettore Secondino confermò che, ricorrendo tale ipotesi, a detto organo sarebbe dovuto subentrare l'Ospedale di Novara, e per esso il vescovo di Novara, «con obbligo di mantenere vivi li Capitali del Monte per la perpetuità del Canonico da me istituito, e distribuire gl'altri redditi annui la metà alli poveri d'Omegna, e l'altra a quelli dell'Ospitale sudetto di Novara», a patto però che lo stesso mancamento o contravvenzione si fosse rivelato «più che evidente, & in fraude ai poveri» e degnandosi il medesimo vescovo, qualora fosse stato supplicato «dal Pubblico, e Generale della Giurisdizione d'Omegna à lasciare detto Monte in detto Borgo», di assecondare tale richiesta, deputando a suo arbitrio dei soggetti fedeli che lo reggessero e che gli rendessero ogni anno il conto della loro amministrazione<sup>1896</sup>.

Secondo il Nobili, la nuova iniezione di liquidità in favore del Pio Monte Vergine di cui all'atto del 3 febbraio 1674 fu elargita dal fondatore per rimediare a un buco nella contabilità di ben 14500 lire imperiali maturato nel corso dei primi tre anni di attività dell'ente, a causa di alcuni episodi di

---

<sup>1894</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, *Instaurazione dell'Opera Pia detta Monte Vergine d'Omegna. Istituita da D. Ettore Secondino Albergante à beneficio de' Poveri l'anno 1669*, pp. 9-12 (cc. 60r-61v), (Como, 1674 febbraio 3). Altre copie manoscritte del detto istrumento di fondazione del Pio Monte Vergine di Omegna sono custodite in APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 6, *Pio Monte Vergine. Anno 1669. Testamento di D. Ettore Alberganti, Fondazione del Pio Monte Vergine Alberganti fatta da D. Ettore Alberganti il 23 settembre 1669 rogato Corradino in Como inserto nel posteriore di donazione irrevocabile tra vivi 12 ottobre d'anno 1669 in rogito Magnetti Francesco Ottavio*, (Como, 1674 febbraio 3); APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Fondazione dell'Opera Pia detta del Monte Vergine istituita dal benemerito Sacerdote Signor Don Ettore Secondino Alberganti di Omegna, coi pesi, regole, ed istruzioni descritte nel Regolamento*, (Como, 1669 settembre 23).

<sup>1895</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, *Instaurazione dell'Opera Pia detta Monte Vergine d'Omegna. Istituita da D. Ettore Secondino Albergante à beneficio de' Poveri l'anno 1669*, p. 12 (c. 61v), (Como, 1674 febbraio 3).

<sup>1896</sup> *Ibidem*.

malversazione e di gestione negligente e infedele<sup>1897</sup>. Questa affermazione risulta tuttavia criticabile, in quanto da alcuni documenti di epoca posteriore si può desumere che i disordini e i difalchi a cui accenna l'autore si siano in realtà registrati in seguito, ossia durante l'amministrazione del capitano Agostino Albergante e del di lui figlio, il canonico Giovanni Battista. A tale riguardo, giova altresì precisare che il primo Tesoriere del Pio Monte Vergine, ossia il causidico Giovanni Battista Albergante, figlio di Luca, non era stato rimosso da tale carica per mala amministrazione, ma perché aveva lui stesso richiesto di potersi dimettere dalla stessa in quanto l'ufficio di Referendario Magistrale di Novara e altri impegni lo tenevano costantemente lontano da Omegna, come affermato dallo stesso don Ettore Secondino Albergante in una lettera del 1676 con la quale egli provvede a cooptare, su richiesta del suddetto capitano Agostino Albergante, il figlio di questi, ossia il canonico Giovanni Battista Albergante, al quale veniva assegnato il posto di Deputato lasciato vacante dal padre e il diritto di succedergli nella carica di Tesoriere<sup>1898</sup>.

Coerentemente alla riserva fatta nell'istrumento del 3 febbraio 1674, don Ettore Secondino Albergante, con istrumento del 23 maggio 1676, eresse un Canonicato *sine cura animarum* nella Collegiata di Sant'Ambrogio del borgo di Omegna, assegnandogli per dote una rendita di 300 lire che il Monte avrebbe dovuto conferirgli gradualmente ogni anno e specificandone prerogative e incombenze. Egli ritenne detto patronato per sé e per la famiglia Albergante e prescrisse che al medesimo non avrebbe mai dovuto nuocere qualsivoglia diminuzione dei capitali del Monte. La gestione del Canonicato venne quindi affidata al canonico Giovanni Battista Albergante che, come detto, sarebbe pure subentrato al padre Agostino nella carica di Tesoriere del Pio Monte Vergine<sup>1899</sup>.

L'anno successivo il vescovo di Novara Giuseppe Maria Maraviglia si recò a Omegna per la Visita Pastorale. Dall'esame dei relativi atti non emergono tuttavia riferimenti al Pio Monte Vergine, mentre invece sono menzionati il Canonicato eretto da don Ettore Secondino Albergante presso la chiesa della Santa Vergine del Popolo<sup>1900</sup> e la Confraria di Santo Spirito, che disponeva all'epoca di redditi certi e di alcune elemosine e collette amministrate dai Sindici e dai Deputati della medesima e utilizzate nell'acquisto di pane, che veniva distribuito ai poveri accorrenti nelle feste di Pentecoste<sup>1901</sup>.

Il 5 ottobre 1678, don Ettore Secondino Albergante dettò nuove disposizioni relative ai sussidi dotali, dal momento che, a fronte della «miseria presentanea del Paese, [...] il numero di quelle, che supplicano partecipare di tal sussidio eccede molto più che la somma delle lire ducento disegnate»<sup>1902</sup>.

Gli anni Ottanta del XVII secolo si rivelarono assai complessi per il Pio Monte Vergine di Omegna. La sua esistenza venne infatti turbata in primo luogo da una vertenza – di cui non trattano né il Nobili né la Primatesta – avviata nel 1682 dal canonico Giovanni Battista Albergante che, quale Tesoriere dell'ente e in rappresentanza di don Ettore Secondino Albergante, citò la Comunità di Omegna a comparire in giudizio per il pagamento della somma di 605 lire imperiali dovuti da quest'ultima a titolo di fitti decorsi e non corrisposti (si trattava, presumibilmente, degli interessi maturati sul capitale censo di 1500 lire imperiali portato dall'istrumento del 12 ottobre 1669). L'8

---

<sup>1897</sup> NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., p. 21. Queste osservazioni sono pure riprese in PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., pp. 16-17.

<sup>1898</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, *Lettere e Memorie del chiarissimo e Benemerito Patrizio D. Ettore Alberganti, relative all'Amministrazione del Pio Monte Vergine, e disposizioni posteriori alla fondazione del sucenato Pio Istituto, Don Ettore Secondino Albergante a destinatario sconosciuto*, 1676.

<sup>1899</sup> Copia manoscritta in APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonicato Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Beneficio Canoniale senza cura d'anime nella Collegiata d'Omegna fondato da Ettore Prevosto Alberganti*, (Omegna, 1676 maggio 23). Sull'erezione del Canonicato, cfr. pure NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 21-22; PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., p. 17.

<sup>1900</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 188, 1677, Maraviglia Giuseppe Maria, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 20v-23r, *Madonna del Popolo*, 1677 maggio 20.

<sup>1901</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 188, 1677, Maraviglia Giuseppe Maria, Omegna Sant'Ambrogio, c. 15v, *Confraria di Santo Spirito*, 1677 maggio 20.

<sup>1902</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, *Lettere e Memorie del chiarissimo e Benemerito Patrizio D. Ettore Alberganti, relative all'Amministrazione del Pio Monte Vergine, e disposizioni posteriori alla fondazione del sucenato Pio Istituto, Ordine di Don Ettore Secondino Alberganti alla Congregazione del Monte Vergine di Omegna*, 1674 ottobre 5.

gennaio 1683 comparvero pertanto dinnanzi al propretore di Omegna Ottavio Magnosto sia il detto Giovanni Battista Albergante che i due deputati sindici della Comunità di Omegna, Giovanni Battista *Baldiolus* e Carlo Francesco *Alegranzia*. Questi ultimi si opposero all'atto di citazione e richiesero al giudice di dichiararlo nullo, sulla base delle seguenti argomentazioni: la citazione non era stata fatta nei luoghi e nei tempi opportuni, non essendo il canonico Albergante legittimato a farla; in essa si menzionavano alcuni istrumenti in cui si affermava che il detto reverendo, o il Monte Vergine, aveva avuto cessione di qualche censo in odio della Comunità, non potendo nel qual caso l'avversante o qualsivoglia altra persona agire a nome del detto ente senza aver prima intimato alla Comunità gli stessi istrumenti di cessione; nella citazione non si specificava in forza di quali cessioni e per quali capitali il Monte Vergine potesse pretendere la suddetta somma. Ciò premesso, essi eccepirono che il 16 dicembre 1682 altri sindici della Comunità di Omegna avevano proposto di effettuare dei calcoli sulle quantità degli interessi dovuti alla controparte dalla stessa Comunità secondo il disposto di una regia concessione dell'11 luglio 1671 che, promulgata tramite un proclama del 7 giugno 1673 «in hac Mediolanensi dominio», innalzava dal 5% al 7,5% la trattenuta dello stato sulle rendite annue dei censi dovuti ai creditori dalle comunità, e osservarono altresì che era necessario compensare l'importo con quello della taglia sui beni immobili dei possidenti di tutte le comunità (incluso, dunque, anche il Monte Vergine di Omegna). Essi richiesero pertanto al giudice di assegnare un termine congruo alla controparte per provare le asserite pretese<sup>1903</sup>.

Nell'udienza del 19 gennaio seguente, il canonico Giovanni Battista Albergante osservò in primo luogo che la citazione era stata fatta secondo le forme di rito e che egli era legittimato ad agire, essendo stato nominato Tesoriere e, su mandato generale del fondatore don Ettore Secondino Albergante, anche Procuratore del Pio Monte Vergine deputato al recupero dei censi e dei fitti dai debitori dell'ente, come attestato da alcuni atti pubblici prodotti in giudizio. In secondo luogo, egli precisò che l'asserito credito di 605 lire imperiali a titolo di fitti decorsi vantato dall'ente nei confronti della Comunità di Omegna era liquido ed esigibile, essendo fondato su diversi istrumenti di censi e di cessioni redatti in pubblica forma e a suo tempo esibiti ai precedenti sindici della Comunità. In terzo luogo, il reverendo contestò la pretesa validità della regia concessione del 1671, poiché, a suo dire, essa non poteva ritenersi valida per l'intero dominio milanese, ma soltanto per la città, il ducato e la provincia di Milano, a cui non apparteneva la Comunità di Omegna, che non poteva pertanto beneficiarne. Infine, egli accusò apertamente i sindici di voler in tal modo spogliare sia il Pio Monte Vergine che don Ettore Secondino Albergante dei loro censi e rigettò pertanto la proposta di compensazione con la taglia<sup>1904</sup>.

Nell'atto di comparizione del 25 febbraio 1683, lo stesso canonico Giovanni Battista Albergante sostenne che in mattinata era stata pubblicata una grida che imponeva la suddetta detrazione del 7,5% sugli interessi annui dovuti ai creditori dalle comunità e dalle terre della provincia e ducato di Milano, verosimilmente a istanza dei sindici della Comunità di Omegna e di altri particolari intenzionati ad avvalersi di detta grida, ossia dichiarazione e ordine, che rischiava dunque di applicarsi anche ai censi e ai crediti spettanti a don Ettore Secondino Albergante e al Pio Monte Vergine, i quali erano fondati sugli istrumenti pubblici giurati già esibiti e prodotti negli atti. Egli osservò altresì che, benché fosse cosa assai notoria che il borgo di Omegna non era mai stato compreso nella detta provincia e ducato di Milano, i sindici avevano invece dato per scontata tale appartenenza, facendo pubblicare la grida senza alcuna autorizzazione da parte del re di Spagna, del Senato di Milano o di altri Superiori, «essendo cosa tritissima, che non si possono pubblicare simili ordini, gride, e provisioni senza special concessione et ordine de Signori Superiori, da quali si possono

<sup>1903</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 6, f. 3, Lite contro il Monte di Pietà, 1682-1775, *Comunitatis Eumeniæ contra Montem Pietatis*, Comparizione dei Sindici della Comunità di Omegna, (Omegna, 1683 gennaio 8).

<sup>1904</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 20, f. 5, Pio Monte Vergine, 1633-1796, *Replicatio Montis Virginis contra Comunitatem Eumeniæ*, (Omegna, 1683 gennaio 19). Altra copia di tale replica, recante diversa e presumibilmente erronea datazione, è reperibile in ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 6, f. 3, Lite contro il Monte di Pietà, 1682-1775, *Comunitatis Eumeniæ contra Montem Pietatis*, (Omegna, 1683 gennaio 8).

concedere, et massime in questo caso». Secondo l'opinione del reverendo, la grida e l'ordine erano stati pubblicati nella giornata odierna al solo scopo pretestuoso di obbligare don Ettore Secondino Albergante e il Pio Monte Vergine da lui fondato, benché ecclesiastici e privilegiati, a cedere il 7,5% dei fitti corrisposti dalla Comunità di Omegna sui capitali ottenuti in prestito. Al che, egli richiese che ne fosse dichiarata la nullità, sulla base delle seguenti argomentazioni: in primo luogo, perché l'ordine di Sua Maestà Cattolica era stato emesso su preghiera e a istanza dei sindici del ducato e provincia di Milano, non avendo mai concorso i sindici e gli agenti della Comunità di Omegna per l'impetrazione e il conseguimento di detta concessione, né essendosi fatta alcuna partecipazione, né essendo stata data alcuna notizia dai medesimi sindici del ducato alla Comunità e alla giurisdizione di Omegna personalmente o per mezzo di agenti, né essendo la Comunità di Omegna concorsa in spesa per ottenere detta concessione, «come è cosa pubblica e notoria, spettando a chi avesse sostenuto il contrario l'onere della prova»; in secondo luogo, perché i suddetti carta reale di concessione, ordine, grida ed editto facevano esplicito riferimento soltanto alle comunità e terre della provincia e ducato di Milano, e non ad altre, essendo cosa notoria che il borgo e la giurisdizione di Omegna non vi fossero comprese, come risultava pure dal *Catalogo delle Città, Borghi, Luoghi e Terre di Milano e del suo ducato e Provincia*, ed essendo pertanto sufficiente il fatto che l'ordine non fosse stato trasmesso né posto in vigore a tempo debito per sostenere che il borgo di Omegna non fosse incluso in detta concessione reale, e constando da pubblici e solenni processi e atti che il borgo e la giurisdizione di Omegna erano compresi nell'Ossola Inferiore, come specialmente risultava dai «processi fabricati in causa della libertà de Sali provata unitamente con le Communità et giurisdizioni de Borghi di Duomo d'Ossola, et Vogogna dell'anno 1602 à questa parte, abenche pare, che per li carichi reali concorri con le terre del Lago Maggiore, che sono però dell'estraducato»; in terzo luogo, perché era cosa pubblica e notoria, e fino a oggi praticata sia con don Ettore Secondino Albergante che con il Monte Vergine che con qualsivoglia altro creditore, di pagare in ragione del 5% i fitti censuali secondo le gride generali pubblicate sopra le riduzioni dei censi, senza che si fosse mai proposto od ordinato di trattenerne il detto 7,5% che pretendevano i presentanei sindici della Comunità di Omegna negli atti depositati presso l'ufficio del propodestà anche prima di «esser stata artificiosamente fatta la detta asserita publicatione» dei citati ordine e grida. Per queste ragioni, il comparente chiedeva doversi pronunciare la nullità e l'inesistenza della pubblicazione e di qualunque cosa seguita in pregiudizio e in danno dei principali e di qualunque loro ragione e di non doversi osservare, né porre in esecuzione, i suddetti editto e grida nel borgo di Omegna, minacciando di presentare appello nelle sedi opportune nel caso di denegata giustizia o di decisione a lui contraria<sup>1905</sup>.

Dopo un'altra comparizione del 27 febbraio 1683, in cui le parti ribadirono le proprie posizioni, il giudice si pronunciò in data 8 marzo 1683:

Ordinavit, et ordinat competiisse, atque competere eidem Comunitati Eumenië et seu dictis, vel aliis sindicis, et regentibus pro ea beneficium retentionis librarum septem solidorum 10 in singulis centenis fictorum censualium decursorum, et in futurum maturandorum super quibusquam capitalibus eidem Venerando Monti Virgini assignatis seu cassis ad formam proelationis ex ordine suę Regië Catholicę Maiestatis editi sub die septima mensis Iunii anni 1673 quantum sit à die datę eiusdem proelationis citra et in antea donec ad effectum ut servari possit norma, seu regula in eadem Regia Concessione tradita ad beneficium dictę Communitatis Eumenië, et ita omni<sup>1906</sup>.

Si può supporre che l'esito sfavorevole della suddetta vertenza abbia creato qualche attrito all'interno della Congregazione del Pio Monte Vergine di Omegna dal momento che quest'ultima, come si è detto, annoverava degli esponenti del clero locale e un rappresentante della Comunità nella figura del Sindaco Generale.

E tuttavia, i problemi per l'Opera Pia erano appena al principio. Nella riunione della Congregazione del Pio Monte Vergine del 29 ottobre 1686, di cui parimenti non trattano né il Nobili

<sup>1905</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 6, f. 3, Lite contro il Monte di Pietà, 1682-1775, (Omegna, 1683 febbraio 25).

<sup>1906</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 20, f. 5, Pio Monte Vergine, 1633-1796, (Omegna, 1683 marzo 8).

né la Primatesta, si rese infatti palese la difficile situazione finanziaria dell'ente, «attesa la presente penuria de contanti massime in questi Paesi, et atteso che vi sono molti che non possano pagare in contanti li loro debiti dovuti al detto Monte Vergine», al che fu stabilito di continuare a somministrare le doti «anche in beni stabili per maggior sicurezza del medemo Monte Vergine, acìò non habbi da agravarsi de beni stabili»<sup>1907</sup>.

D'altro canto, in una lettera del 22 marzo 1687 trasmessa da Como a Orazio Albergante, don Ettore Secondino Albergante si scagliò contro l'atteggiamento dilatorio assunto da «certi Signori De Rossi», fittavoli insolventi verso il Pio Monte Vergine «che vorrebbero la botte piena, e la moglie ubriaca», pretendendo di vendere un appezzamento denominato “il Pralongo” invece che cederlo in pagamento di un loro debito, e richiese allo stesso Orazio di riscuotere tutti i fitti del 1686 per reinvestirli in altre obbligazioni. In una nuova lettera del 17 aprile dello stesso anno, egli raccomandò quindi al fidato Tesoriere del Pio Monte Vergine Alfonso Albergante di guardarsi dalle mosse dei De Rossi, poiché essi «vorrebbero caricare di croste il povero Monte, scartandosi essi, et a spese d'esso Monte maritare la sorella, e dotarla di contanti»<sup>1908</sup>.

Un altro atto assai significativo è costituito dal codicillo del 2 novembre 1687, poiché all'interno di esso lo stesso fondatore<sup>1909</sup> ripercorre le traversie vissute dal Monte Vergine di Omegna nel corso degli anni precedenti<sup>1910</sup>. Con tale atto, egli introdusse alcune modifiche al suo precedente testamento del 18 giugno 1678 – che non ci è pervenuto –, confermando in primo luogo la Beatissima Vergine Maria del Popolo, o del Carcallo, di Omegna quale sua erede universale<sup>1911</sup>. Diede quindi disposizioni relative alla sua sepoltura<sup>1912</sup> e fissò alcuni legati<sup>1913</sup>, prescrivendo che tutti i beni non compresi in questi ultimi, ad eccezione dei letti, venissero venduti e il ricavato fosse destinato all'Amministratore del Pio Monte<sup>1914</sup>. Egli rilevò che gli interessi di tale ente si erano ridotti in uno stato tale da non poter più permettere l'erogazione dei sussidi dotali, dei prestiti su pegno e delle elemosine e riferì altresì che, per tentare di risanare il diffalco di 14500 lire di capitale – ossia quello erroneamente attribuito dal Nobili ai primi tre anni di esistenza dell'istituto e che invece si deve addebitare al periodo dell'amministrazione del capitano Agostino Albergante e del canonico Giovanni Battista, padre e figlio – e di circa 1000 lire annue di reddito, lui stesso aveva già assegnato all'Opera Pia, in data 6 novembre 1684, altre 9000 lire, inviando il 14 novembre 1685 ulteriori 1500 lire al nuovo Tesoriere Alfonso Albergante – che era subentrato il 6 novembre 1684 al canonico Giovanni Battista Albergante<sup>1915</sup>, destituito proprio perché giudicato responsabile di un'amministrazione scorretta e disonesta – affinché attraverso la diligenza sua e di suo padre, il notaio

---

<sup>1907</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 4bis, Lascito del Sacerdote Teologo Ettore Alberganti. Erezione del Monte di Pietà, *Disposizioni relative alle Zitelle dottate dal Monte Vergine*, 1686 ottobre 29.

<sup>1908</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, *Lettere e Memorie del chiarissimo e Benemerito Patrizio D. Ettore Alberganti, relative all'Amministrazione del Pio Monte Vergine, e disposizioni posteriori alla fondazione del sucenato Pio Istituto, Lettera di Don Ettore Secondino Albergante ad Orazio Albergante*, (Como, 1687 marzo 22); ivi, *Lettera di Don Ettore Secondino Albergante ad Alfonso Albergante Tesoriere del Monte Vergine*, (Como, 1687 aprile 17).

<sup>1909</sup> Si approfondiscono in questa sede alcune considerazioni già espresse in NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 23-26; PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., pp. 18-20.

<sup>1910</sup> NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., p. 24 riferisce che di questo codicillo esistono presso l'Archivio parrocchiale di Omegna due copie parziali manoscritte (di cui una di mano dello stesso don Ettore Secondino Alberganti) e una copia a stampa. Un'ulteriore copia a stampa, da cui si cita, è reperibile in ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 62r-65r, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1911</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 62r, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1912</sup> *Ibidem*.

<sup>1913</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 62r-v, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1914</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 62v-63r, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1915</sup> NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., p. 38.



e causidico Giovanni Battista, cui venne affidata la carica di Procuratore del Monte<sup>1916</sup>, si potesse riprendere la distribuzione dei sussidi dotali e dei prestiti di denaro. A tale effetto, lo stesso don Ettore Secondino si era recato di persona a Omegna il 7 ottobre 1687 e, il 29 ottobre successivo, aveva approvato i conti dell'amministrazione resigli dal Tesoriere Alfonso Albergante, rilevando che il fondo ammontava a 37020.15 lire imperiali fruttante 1967.17.6 lire annue, oltre a 4592.14 lire di interessi già maturati<sup>1917</sup>. Per la buona direzione dell'opera pia, egli stimò quindi opportuno variare la composizione dell'amministrazione, precisando

che dopo il Signor Preposito della Collegiata d'Omegna, che è, e sarà *pro tempore* in primo luogo; entri al secondo luogo il Signor Causidico Giovanni Battista Albergante fin che viverà, se bene tornasse alla Patria il Signor Canonico Giovanni Battista Albergante da me istituito, al quale competirà sempre il secondo luogo. Al terzo entri il Signor Giurisconsulto Orazio Albergante col suo voto, finché non ci sarà Canonico Concurato eletto, nominato, e presentato dalli Compatroni Alberganti, al quale competirà sempre il terzo luogo; et in mancanza d'esso Signor Orazio entri il Signor Dottor Giuseppe suo fratello con facoltà di sostituir altri in luogo loro in caso d'assenza. Al quarto luogo entri il Signor Carlo Albergante filius quondam Christoforo seniore, e successivamente quello, che sarà più vecchio della linea del detto quondam in perpetuo. Al quinto luogo entri il Signor Giovanni Pietro Rossi Dottore di Cirugia, e successivamente il più habile de' suoi figliuoli, e Descendenti in infinito. Al sesto luogo entri il Signor Alfonso Albergante Tesoriere, figlio del Signor Causidico Giovanni Battista, e dopo esso il più idoneo de' suoi figli, e descendenti della linea del sudetto Signor Causidico ad esercitare l'Ufficio di Tesoriere sempre col suo voto in perpetuo, e possa proporre una delle Zitelle dotande, quando n'entreranno quattro. E se vi sarà qualch'uno sia Sacerdote, o Secolare Dottore di Legge, o di Teologia della Famiglia Alberganta possa entrare volendo, & intervenire alle Congregazioni, e debba esser avisato, come gl'altri Signori Deputati per dare il suo voto consultivo; e se saranno più, entrino tutti<sup>1918</sup>.

Risulta evidente, all'esito di un confronto con l'originaria composizione della Congregazione del Monte Vergine contenuta nell'istrumento di fondazione dell'Opera Pia del 1669, l'estromissione del sindaco generale di Omegna, il che rappresenta verosimilmente un segno tangibile di ritorsione da parte del fondatore nei confronti della Comunità a fronte dell'ingratitude da essa dimostrata attraverso i fatti connessi alla vertenza del 1682-83 per la detrazione dei fitti censuari.

La scelta di affidare l'amministrazione e la gestione contabile dell'Opera Pia in via prevalente o esclusiva a membri della famiglia Albergante si sarebbe rivelata in futuro infelice e sarebbe stata aspramente criticata dall'Avvocato Generale Amedeo Fabar. Questi, nel suo parere del 28 febbraio 1798, dopo aver imputato il suddetto difalco di 14500 lire imperiali al "mal governo" del canonico Giovanni Battista Albergante e di suo padre Agostino, chiarisce al tempo stesso il motivo dell'assenza "sospetta" da Omegna (alla quale faceva pure cenno lo stesso don Ettore Secondino Albergante nel codicillo del 2 novembre 1687) dello stesso Giovanni Battista, essendo questi «dipartito da Omegna, e via fuggito in Roma»<sup>1919</sup>.

---

<sup>1916</sup> Nell'inventario delle carte del Canonico Alberganti redatto in data 12 maggio 1841, il reverendo teologo Torre riferisce erroneamente che la Tesoreria del Pio Monte Vergine di Omegna era stata affidata a Giovanni Battista Albergante e al figlio Alfonso in data 21 ottobre 1684, quando in realtà a essere nominato era stato unicamente quest'ultimo: in proposito, cfr. APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Inventario delle Scritture, Documenti etcetera del Canonico Alberganti sotto il titolo della Beata Vergine Maria del Carcallo fatto il 12 maggio 1841, 5°. Instrumento di deputazione a Tesoriere del Pio Monte Vergine Alberganti in capo di Giovanni Battista, ed Alfonso padre e figlio Alberganti dell'anno 1684 21 Ottobre, senza autentica, sopra d'un foglio di carta, scritturato in pagine due, e due terzi della terza*, (Omegna, 1841 maggio 12). Non è stato possibile reperire tale documento durante le ricerche svolte presso l'Archivio Parrocchiale di Omegna.

<sup>1917</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 63r, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1918</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 63r-v, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1919</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 12 di prima addizione, *Parere dell'Avvocato Generale Fabar*, (cc. 4v-5r), (Torino, 1798 febbraio 28). Essendosi reso irreperibile il canonico Giovanni Battista Albergante, la Congregazione del Monte Vergine di Omegna aveva dovuto richiedere il 5 gennaio 1693 al prevosto di eleggere un altro rappresentante della famiglia Albergante alla cura del Canonico senza cura d'anime istituito dallo stesso don Ettore Secondino Albergante nel 1676 per ottenere la reintegrazione dello *ius patronale*, al che seguì la nomina del sacerdote Antonio Albergante: in merito a tale questione, cfr. ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 88r-89v, *Beneficio Albergante*, 1693 gennaio 5; ivi, cc.

Tornando al contenuto del suddetto codicillo, don Ettore Secondino nominò due esecutori testamentari per le cose di Como nelle persone del dottore collegiato e protonotario apostolico don Paolo Cigalino, prevosto della Collegiata di San Fedele, e del dottore Nicolò Savino, rettore di Sant'Antonino e Promotore generale delle cause pie, e dispose le relative ricompense per i servizi che essi avrebbero reso: al primo sarebbero spettati un bene a scelta fra l'anello in ametista e lo scrittoio in piastrelle del testatore e una coltelliera con sei coltelli nuovi; al secondo, una botte cerchiata di ferro che già deteneva, un quadro di devozione a sua scelta, nonché «il Quadro de casibus reservatis col mio Breviario grande moderno in segno di incorrotta benevolenza»<sup>1920</sup>.

Seguono a questo punto alcune disposizioni relative ai libri e agli scritti privati, che appaiono del tutto in linea con il carattere esuberante e *sui generis* del testatore:

Delli miei scartabelli stampati, e manuscritti in materia legale, oltre à quelli, che portai meco ad Omegna l'Ottobre del 1686 lascio quelli, e li rimasti in Como al Signor Giureconsulto Orazio Albergante, ovvero al Signor Dottore Giuseppe suo fratello, facendone un fidecommissò alla polvere, che ad altro non servono. Li Framenti Accademici di lezioni, problemi, e poesie latine, e volgari non voglio, che vedino mai altra luce, che quella di Volcano. Et in individuo detesto, & abiuro ex nunc i licenziosi grilli giovenili del Condesino, e della Vecchia innamorata, quali condannano alle fiamme di questo fuoco materiale, acciò il loro scandalo non condanni me, e qualch'altro alle eterne<sup>1921</sup>.

Infine, – «Non pago d'aver già provveduto e a' prestiti su pegno e a doti, e a Canonicato, vi conglobò nella stessa Opera Pia un'altra istituzione tutta disparata», come avrebbe sarcasticamente osservato nel 1798 l'Avvocato Generale Amedeo Fabar<sup>1922</sup>, – disponendo doversi erigere anche in Omegna un Ospedale che alloggiasse religiosi mendicanti di passaggio, offrisse ospitalità per due giorni e due notti ai «Peregrini veri, non passavolanti, e vagabondi», con dare loro quattro soldi al giorno, un boccale di vino e un letto per ciascuno, e accogliesse «gl'infermi di qualsivoglia infermità, mà non di morbo gallico, ne incurabili», attribuendo il giuspatronato dello Spedale alla discendenza mascolina delle famiglie del notaio e causidico Giovanni Battista Albergante e di Carlo Albergante *senior*, con varie prerogative e condizioni<sup>1923</sup>.

Al codicillo furono quindi allegate le regole relative alla gestione dell'Ospedale<sup>1924</sup>. Pare opportuno riportare per esteso il seguente passaggio:

E perche l'Amministratore dell'Ospitale per adesso deve essere il Tesoriero del Pio Monte per non moltiplicare Officiali, e Ministri salariati, si dichiara, ordina, e comanda, che dopo stabilita la fabrica dell'Ospitale, e provisto della necessaria supellettile, & utensilij, almeno per 10 letti forniti, si separino li più vecchi capitali, censi, & oblighi del Pio Monte per la somma, che renda lire 1500 l'anno in circa per adempire li carichi de' sussidij, e mercedi annuali; e tutto il rimanente degl'effetti, ragioni, stabili, e capitali, tanto impiegati, quanto da impiegarsi in avvenire, s'abbino per applicati all'Ospitale. Con che però sia lecito al Tesoriero, con partecipazione, e mandato speciale sottoscritto da' Signori Deputati, e Compatroni, secondo l'occorrenze, supplire alli bisogni urgenti ora del Monte, & ora dell'Ospitale vicendevolmente, rifacendo poi l'uno all'altro, e l'altro all'uno ciò che si sarà preso come ad imprestito qual rifatta non abbia luogo, se non in caso di necessità di chi averà supplito a' bisogni dell'altro.

Si stima opportuna questa divisione de' redditi (benche sia una sol'opera Pia) perché può darsi caso, che qualche divoto facesse qualch'elemosina, donazione, legato, ò eredità all'Ospitale, che non vorrà, che ne partecipi il Monte, ò vice versa.

A quest'effetto s'ordina, e dichiara, che tutto quello, che provenirà da' fitti inesatti, liti vinte (salvo sempre

---

90r-100v, 1693 gennaio 5, in cui è incluso, alle cc. 91r-100r, l'ultimo testamento di don Ettore Secondino Albergante del 24 settembre 1693.

<sup>1920</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 63v, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1921</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 63v-64r, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1922</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 12 di prima addizione, *Parere dell'Avvocato Generale Fabar*, (c. 6r), (Torino, 1798 febbraio 28).

<sup>1923</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 64r-v, (Como, 1687 novembre 2).

<sup>1924</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 65r-66v, *Fondazione dell'Ospitaletto della Beatissima Vergine detta del Popolo di Omegna in forma di Iuspatronato della Famiglia Albergante di detto Borgo con l'istruzione, & ordini per il buon governo d'esso*.

il fitto annuale delle lire 1500 che andarà maturando in avvenire) & altri nuovi impieghi di denari, che occorresse di fare, s'intenda di ragione dell'Ospitale, non del Monte de' sussidij sudetti<sup>1925</sup>.

Da questo passaggio, emerge dunque la struttura aziendale del Pio Monte Vergine di Omegna tracciata da don Ettore Secondino Albergante, ossia quella di un'unica Opera Pia, all'interno della quale coesistevano tuttavia due distinte entità (l'Ospedale della Madonna del Popolo e il Monte), dotate di patrimoni separati in via ordinaria, ma che avrebbero potuto essere eventualmente aggregati in caso di comprovata necessità.

Per quanto concerne il periodo 1689-1693, si sono conservati alcuni documenti di difficile lettura, in quanto parzialmente alluvionati, relativi a cause discusse dinnanzi al pretore di Omegna da alcuni particolari che chiedevano la restituzione di pegni che, a detta dei medesimi, erano stati derubati dal Depositario e Tesoriere del Monte Vergine Alfonso Albergante<sup>1926</sup>.

Conscio di queste criticità, don Ettore Secondino Albergante dettò in data 24 settembre 1693 un nuovo atto di ultima volontà<sup>1927</sup>, con cui annullò il precedente testamento del 18 giugno 1678 e il codicillo del 2 novembre 1687, mantenendo tuttavia sempre ferma la fondazione del Pio Monte Vergine, occorsa nel 1669 con l'assegnazione di un censo capitale di 40000 lire imperiali fruttanti 1000 lire annue e con l'aggiunta di ulteriori somme, e quella del Canonico senza cura d'anime nella Collegiata di Sant'Ambrogio di Omegna in giuspatronato meramente laicale della Famiglia Albergante occorsa nel 1676, pur revocando l'ufficio del Tesoriere<sup>1928</sup>. Dettate le disposizioni relative alla sepoltura e ai vari legati<sup>1929</sup>, egli rilevò, con una certa costernazione, che

con somma mia mortificazione per ingiustizia de' tempi, ed altri infortuni si erano redotti li interessi del pio Monte a stato di non poter più distribuire li redditi dotali alle quattro Zitelle povere, ed onorate, ne fare li impegni gratuiti per essersi ridotti li capitali di lire 50500 a lire 22milla, e perciò riflettendo alli dispareri, e confusioni, che scorgo frà li Signori Deputati della Congregazione di quest'Opera pia, in virtù della facoltà riservatami nella fondazione di spiegare, e interpretare, mutare, abrogare, e variare sinche vivo salva substantia, che li crediti vadino a beneficio de Poveri più in un modo, che in un altro come stimarò più espediente, Revoco discioglio, ed anullo la Congregazione de' 6 deputati ad essa, e si abbia per non fatta, non ostante qualonque opposizione, che potesse farsi in contrario<sup>1930</sup>.

Egli ribadì altresì che, una volta dato principio all'Ospitaletto per gli infermi e i pellegrini, avrebbe dovuto esistere una sola Opera Pia sotto il titolo di "Ospitale della Madonna del Popolo, o Carcallo", con l'onere di distribuire le quattro doti e i prestiti gratuiti su pegno e di adempiere agli altri pesi sussidiali annuali, la quale avrebbe dovuto essere retta da un solo Amministratore, ossia da Alfonso Albergante e, in seguito, dai suoi figli abili, dovendo dipendere unicamente dal vescovo di

---

<sup>1925</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 65r-v, *Fondazione dell'Ospitaletto della Beatissima Vergine detta del Popolo di Omegna in forma di Iuspatronato della Famiglia Albergante di detto Borgo con l'istruzione, & ordini per il buon governo d'esso*.

<sup>1926</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, fald. 5, f. 1, *Atti di Lite contro l'Amministratore. 1673 al 1690, 1689-1691*.

<sup>1927</sup> Due copie manoscritte del suddetto testamento sono reperibili in APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 4, Ospedale della Madonna del Popolo, Anno 1693. *Testamento di D. Ettore Alberganti*, (Omegna, 1693 settembre 24); APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamento del Molto Reverendo Signor Don Ettore Alberganti di Omegna, col quale istituì erede la Beata Vergine del Popolo, previ ovi legati con nomina di Amministratori, e Tesoriere ecc. ecc.*, (Omegna, 1693 settembre 24); APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (Omegna, 1693 settembre 24). Altra copia è conservata in ASOMPO, Ospedale Madonna del Popolo "Isotta Cappia" già Pio Istituto Alberganti, fald. 1, f. 2, *Testamento di Don Ettore Alberganti*, (Omegna, 1693 settembre 24). L'atto è parzialmente trascritto in NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 28-33.

<sup>1928</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (c. 1r-v), (Omegna, 1693 settembre 24).

<sup>1929</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (cc. 1v-2v), (Omegna, 1693 settembre 24).

<sup>1930</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (cc. 2v-3r), (Omegna, 1693 settembre 24).

Novara e dagli altri compatroni, in modo che l'Amministratore *pro tempore* della chiesa della Madonna del Popolo

non possa ingerirsi in ciò, che concerne l'Ospitale, se non che di suggerire alli Compadroni quanto farà di bisogno alla manutenzione di detta Chiesa, e Romitorio, oltre le consuete limosine di essa, obbligato a rendere li conti dell'esatto e speso ogni anno al Prefato Monsignor Vescovo, o a chi da esso sarà deputato, il quale non sia diffidente alli Compadroni, senza obbligo però d'andare a Novara, o altrove a rendere li detti conti per risparmiare le spese al povero Ospitale, dovendosi rendere in presenza de Compadroni, che trovatisi giusti li sottoscrive e faccia approvare dal medemo Monsignor Vescovo, ed in caso di trasgressione, o negligenza dell'Amministratore in esigere li redditi di detto Ospitale, lasciando cumulare fitti, sopra fitti ed altri mancamenti notabili nel governo colpevole sia ad arbitrio del Prefato Monsignor Vescovo di Novara *pro tempore*, precedente però una Canonica monizione, nella quale consti pubblicamente di detti colpevoli mancamenti per la discolpa, ad emendazione di privare l'Amministratore, ed ad elezione de compadroni, e non altrimenti deputare uno più diligente in esigere li redditi, ed esercire pontualmente l'Ufficio nel distribuire li sussidii dotali, ricevere li pegni, e soddisfare ad ogni altro obbligo dell'Ospitale sotto perdita del suo Salario, ed altre ad arbitrio del medemo Monsignor Vescovo *pro tempore*<sup>1931</sup>.

Egli nominò dunque, quale erede universale, la chiesa della Madonna del Popolo, o Carcallo, sita fuori Omegna, e per essa l'Ospedale, che avrebbe dovuto essere di giuspatronato patronale meramente laicale e perpetuo della famiglia e dei discendenti in linea maschile del causidico Giovanni Battista Albergante e del signor Carlo Albergante *senior*, figlio del *quondam* Cristoforo, stabilendo che in caso di estinzione di tali linee maschiline, l'amministrazione avrebbe dovuto essere affidata ad «altri Alberganti più prossimi Agnati a me fondatore, e fra essi li più abili con la stessa autorità, ed obbligazione»<sup>1932</sup>.

Il fondatore dettò anche alcune regole da osservare scrupolosamente nel governo dell'istituto e nella resa dei servizi caritatevoli, in aggiunta a quelle stampate già inserite nel codicillo del 2 novembre 1687<sup>1933</sup>, supplicando il vescovo di Novara affinché approvasse, autorizzasse e preservasse con suo decreto il capitale della stessa Opera Pia, al qual prelado l'Amministratore avrebbe dovuto presentare ogni anno i conti del suo maneggio alla forma del capitolo 6° sugli *Administratores locorum piorum*. Il fondatore proibì tuttavia che l'Ospedale potesse erigersi in qualsivoglia tempo a beneficio ecclesiastico, ancorché si lasciasse il giuspatronato meramente laicale ai Compadroni<sup>1934</sup>, per poi chiarire che, alla data del testamento, i capitali dell'Opera Pia ammontavano a 38425.15 lire imperiali, le quali rendevano annualmente 1940 lire imperiali, e confermare quindi il contenuto dell'Istrumento intitolato "Instaurazione dell'Opera Pia Monte Vergine d'Omegna", rogato dal notaio apostolico e imperiale e cancelliere vescovile Giuseppe Porro Corradino in data 6 novembre 1684 e l'istumento relativo al Canonico rogato dallo stesso Porro Corradino in data 5 gennaio 1693<sup>1935</sup>.

Precisò, infine, che, qualora il vescovo di Novara avesse inteso far prestare il giuramento all'Amministratore ai sensi del capitolo 9 della sessione 22 del Concilio di Trento, detto giuramento avrebbe dovuto essere prestato nelle mani di un deputato del prelado, senza obbligo di recarsi a Novara, e confermò le sole «regole, e costituzioni prescritte nella sudetta instaurazione, e codicilli circa il distribuir le doti alle zitelle da eleggersi dalli sudetti Compadroni, ed ammissione de poveri

---

<sup>1931</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (cc. 3r-4r), (Omegna, 1693 settembre 24).

<sup>1932</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (c. 4r-v), (Omegna, 1693 settembre 24).

<sup>1933</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (cc. 4v-6r), (Omegna, 1693 settembre 24).

<sup>1934</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (c. 6r), (Omegna, 1693 settembre 24).

<sup>1935</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (cc. 6v-7r), (Omegna, 1693 settembre 24).

da riceversi nel sudetto Ospitale, imprestiti gratuiti, ed altre cose in esse, e di sopra disposte»<sup>1936</sup>.

L'Ospedale voluto da don Ettore Secondino Albergante, che trovò collocazione all'interno di una casa acquistata intorno al 1690 e situata tra l'oratorio di Santa Marta, la strada comunale e il torrente Nigoglia, non prestò mai assistenza agli infermi, operando esclusivamente quale ospizio per religiosi mendicanti di passaggio e pellegrini, mutando destinazione d'uso pochi anni dopo la morte del fondatore, occorsa nel 1698<sup>1937</sup>.

Questo fatto non desta in fondo troppo stupore, se si considera che in quegli anni il Monte Vergine di Omegna continuava a essere afflitto da problemi di liquidità, ciò che costrinse il Tesoriere Alfonso Albergante a vendere in data 19 ottobre 1696 a donna Anna Zamaia di Novara, moglie del causidico Francesco Bazetta, il censo di 1000 lire imperiali sui mulini della Comunità di Omegna vantato dall'Opera Pia<sup>1938</sup>. Al 3 gennaio 1697 risale invece la retrodatazione di diversi censi a favore della Comunità di Omegna da parte dello stesso Tesoriere<sup>1939</sup>.

La situazione si presentava assai difficile anche per fattori esogeni, al punto che lo stesso don Ettore Secondino Albergante, in una missiva del 6 giugno 1696, prescrisse al Tesoriere Alfonso Albergante di non ammettere alcuna zitella al sussidio dotale «finche durano le scarsezze dell'annate, et [...] de' grani, et altre cose, oltre de' difficoltà [...] de' redditi». Dalla stessa missiva si apprende altresì che il sacerdote aveva approvato l'affitto del Pralongo (acquisito dai De Rossi) e dato altre disposizioni per i negozi dell'Ospedale e per il beneficio canoniale, invitando lo stesso Alfonso a fornire il bilancio dei conti promesso e raccomandando di proseguire con l'elemosina «finche continua la tenuità de' raccolti»<sup>1940</sup>.

Poco tempo dopo, allo stesso don Ettore giunse notizia dell'intenzione di Monsignor Giovanni Battista Visconti, all'epoca vescovo di Novara, di compiere la Visita Pastorale in Omegna. A tale riguardo, è interessante il contenuto di un passo della lettera del 12 agosto 1696 trasmessa al notaio Giovanni Battista Albergante, in cui il sacerdote rilevava che

Per quello che torna la prevista Visita di Monsignor Illustrissimo nostro Vescovo, se vorrà che il Signor Alfonso renda li conti, non se gli può negare, ancorche non sia Opera Pia meramente Ecclesiastica, ma un puoco Iuspatronato laicale mutabile finch'io vivo,

per poi dolersi di una spesa superflua relativa all'acquisto di un nuovo organo per la chiesa:

Non approvai, ne approvo la compra dell'Organo. E quando mi fu scritto, risposi: pane, pane, non organi in queste angustie. Oh Dio. Organi senza organista, et in una Chiesa, dove non molte volte si canta messa, ò Vespri, e li poveri piangono le loro necessità,

e ciò a causa della recente carestia, a fronte della quale lo stesso fondatore fissò nuove prescrizioni:

Stimo bene sospendere l'elemosine fino a' nuove urgenze di bisogni pubblici, nelli quali per sparmiare l'imbarazzo del pane, e minestre, si potrebbe dare alli poveri un soldo, e un sisino per ciascuno ogni Sabato, quando si ripigliarà la distribuzione.

Al Signor Alfonso Tesoriere ricordo à non usare li rigori di giustizia contro li poveri Ramponi, et altri poverelli, che non pagano per mera impotenza; e tollerare li debitori di maggior somma che non sodisfano,

<sup>1936</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Testamentum et ultima voluntas Reverendi D. Hectoris Alberganti de Eumenia*, (c. 7r-v), (Omegna, 1693 settembre 24).

<sup>1937</sup> In proposito, cfr. PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., pp. 22-23 e bibliografia qui riportata.

<sup>1938</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 20, f. 5, Pio Monte Vergine, 1633-1796, *Cessio facta per Dominum Thesaurarium favore Illustris Donne Annę Zamaię Uxoris per illustris I.C. et Causidici Domini Caroli Francisci Bazette Civis et Habitatoris Novarię contra Comunitatem Oppidi Eumenię pro £ 1000 imperialium cum fideiussione, aliisque expressionibus, ut intus*, (Omegna, 1696 ottobre 19). In merito a questa cessione, si veda pure altro atto rogato in Novara in data 3 novembre 1696 incluso all'interno del medesimo fascicolo.

<sup>1939</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 20, f. 5, Pio Monte Vergine, 1633-1796, *Retrodatum censium favore Comunitatis Burgi Eumenię contra Thesaurarium Montis Virginis eiusdem Burgi pro £ 5702.15*, (Omegna, 1697 gennaio 3).

<sup>1940</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, *Lettere e Memorie del chiarissimo e Benemerito Patrizio D. Ettore Alberganti, relative all'Amministrazione del Pio Monte Vergine, e disposizioni posteriori alla fondazione del sucenato Pio Istituto, Lettera di Don Ettore Secondino Albergante ad Alfonso Albergante Tesoriere del Monte Vergine*, (Como, 1696 giugno 4).

e potrebbero. In ordine à questo voglio che si condoni al [...] Carlo Albergante le £ 60 imprestate e se ne starà l'Instrumento d'obligo<sup>1941</sup>.

Gli atti della Visita Pastorale di Monsignor Giovanni Battista Visconti presso la parrocchia di Omegna del 27 agosto 1696 sono i primi a contenere documentazione relativa al Pio Monte Vergine eretto da don Ettore Secondino Albergante in Omegna: il prelado visitò infatti l'«Ospitale parvum constructum prope Oratorium S. Marthe, ut dicit expensis Reverendi Hectoris Alberganti, et consistit in locis septem superioribus, et sex inferioribus cum partes, et parva curte»<sup>1942</sup>, raccogliendo *in loco* o ricevendo in seguito una copia a stampa dei documenti più significativi relativi all'Opera Pia<sup>1943</sup>.

Nel medesimo volume degli atti di Visita di Monsignor Visconti è altresì reperibile un conto del 1° agosto 1696 intitolato *Novo Bilancio della Cavata, spesa, et impieghi fatti dal Causidico Alfonso Albergante Thesoriere dell'Opra Pia essercita à nome del Reverendissimo Signor Prevosto, et ProtoNotario Appostolico Don Ettore Albergante per l'Hospitale del Borgo d'Omegna dal di primo ottobre 1693 in qua*<sup>1944</sup>.

Un ordine vescovile emanato nel corso della suddetta Visita Pastorale conferma, peraltro, che l'Ospedale non aveva ancora accolto alcun paziente, né tantomeno aperto al pubblico: esercitando le prerogative riconosciutegli dalla normativa tridentina, il presule ordinò infatti al prevosto vicario foraneo

d'essere diligente in esiggere, e riconoscere infallibilmente ogn'anno i Conti de maneggi pii di tutta questa Parochia, Collegiata, Oratorii, Confraternite, Confraria, Suffragio, Monte Vergine, et Ospitale quando in quest'ultimo vi s'introduca l'ospitalità secondo la prima dispositione del pio Benefattore, e di dare coppia de decreti rispettivamente à chi toccano, come altresì di leggerli pubblicamente tutti, e di tenerli esposti in luogo sicuro sì, ma ordinati in modo che chi vorrà vederli, non ne venga impedito, et in fine di procurarne à tutto suo potere l'esequitione esatta, avvisando Noi delle negligenze, e trascurazioni per opportunamente provedersi<sup>1945</sup>.

Negli Ordini particolari emanati per la parrocchia di Omegna, Monsignor Visconti non mancò di rilevare che, nonostante la diligenza usata dagli amministratori delle elemosine e dei redditi della Confraria di Santo Spirito, vi erano molte partite difficilmente esigibili «per l'antichità de gli assegni et altri humani rispetti», raccomandando pertanto

in primo luogo à gli amministratori medemi di posporre ogni riguardo sul riflesso di sodisfare alla propria coscienza, giacche n'hanno assonto il carico, con zilare le convenienze dovute à poveri, e l'adempimento della pia mente de benefattori, il che non eseguendosi, evidentemente ne risulta il danno, e privato, e publico, mentre perciò Idio suole mandare sovra la Communità gravi i flagelli;

e, in secondo luogo,

che si rinnovi il Libro de Redditi di detta Confraria con far fare le oportune ricognitioni da rispettivi debitori, sotto pena dell'Interdetto contro i Renitenti, e ciò à fine, che resti in avvenire più facilitata l'esattione de redditi medemi, et i successori non possano addurre scusa in contrario con tanto aggravio delle coscienze e pregiudizio dell'opera pia, usando dall'altra parte ogni maggior attenzione per riscotere le partite sodette inesatte, ricordando à Parochi, et a Confessori tutti la riserva del caso per i debitori trascurati, quali non ammetteranno in alcun modo à Santissimi Sacramenti, se non à misura delle facultà, è

<sup>1941</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, *Lettere e Memorie del chiarissimo e Benemerito Patrizio D. Ettore Alberganti, relative all'Amministrazione del Pio Monte Vergine, e disposizioni posteriori alla fondazione del sucenato Pio Istituto, Lettera di Don Ettore Secondino Albergante al notaio Giovanni Battista Albergante*, (Como, 1696 agosto 12). Del contenuto di questa lettera, NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., p. 27 evidenzia soltanto le lamentele di don Ettore Secondino Albergante relative all'acquisto dell'organo e l'elemosina in favore dei poveri.

<sup>1942</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 16v, *Ospitale parvum*, 1696 agosto 27. La stessa descrizione è riportata anche in ivi, c. 24r, dove si parla esplicitamente di una casa.

<sup>1943</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 56r-66v, *Monte Vergine di Omegna*, 1669 ss.

<sup>1944</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 40v-41r, *Novo Bilancio della Cavata, spesa, et impieghi fatti dal Causidico Alfonso Albergante Thesoriere dell'Opra Pia essercita à nome del Reverendissimo Signor Prevosto, et ProtoNotario Appostolico Don Ettore Albergante per l'Hospitale del Borgo d'Omegna dal di primo ottobre 1693 in qua*.

<sup>1945</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 239r, *Ordini Giovanni Battista Visconti*, (1696 agosto 26).

havranno da Noi, ò dalla nostra Curia<sup>1946</sup>.

Queste stesse prescrizioni furono quindi rivolte dal prelado anche agli amministratori della fabbrica della Collegiata di Sant'Ambrogio, delle Confraternite e «d'altri pii maneggi di questa Parochia» (tra cui si annoverava anche il Pio Monte Vergine), e questo perché

ò per trascurazione loro, ò per qualonque altro motivo (che non può essere lodevole) s'è ritrovato essere assaissimi i debitori, che debbono somme, anche rilevanti, con notabile pregiudizio de Luoghi pii, che non ponno poi compire à gli oblighi loro ingionti,

al che,

doppo, che ciascuno amministratore rispettivamente havrà usato ogni possibile diligenza per esiggere i crediti accennati (nel che strettamente aggraviamo la loro coscienza) e non le riesca con qualchuno, ne trasmettano à Noi la nota distinta, che contro i Contumaci, sieno Comunità, sieno particolari, procederemo all'Interdetto et anche ad altre pene maggiori, à misura della colpa loro<sup>1947</sup>.

Tale ordine conferma dunque le difficoltà insorte per il recupero dei crediti dai debitori delle Opere Pie, già peraltro emerse da precedenti documenti inerenti al Pio Monte Vergine.

Nel luglio del 1697, premesso il consueto suono della campanella, venne affissa sulla colonna del palazzo pretorio di Omegna una grida del 1° ottobre 1696, che imponeva il versamento di 30 soldi a ogni capo di casa che sosteneva fuoco sotto la parrocchia della collegiata di Sant'Ambrogio e a ogni forestiero che godeva del privilegio di vicinato per soddisfare le spese sostenute durante la Visita Pastorale svolta in Omegna dal vescovo di Novara nel precedente mese di agosto, sotto pena dell'esecuzione reale. Versamento al quale fu chiamato a contribuire anche il Pio Monte Vergine<sup>1948</sup>.

Don Ettore Secondino Albergante passò a miglior vita l'11 ottobre 1698<sup>1949</sup>, lasciandosi alle spalle una difficile eredità.

Nell'inventario sommario di quest'ultima, redatto e ultimato il 12 ottobre 1698 dal notaio Giovanni Battista Albergante, veniva indicato in primo luogo lo stabile sede dell'Ospedale («Istituto Vener. Xenodochio Beatissimae Virginis Marie de populo») e diversi beni immobili. Soltanto a seguito di un sollecito inoltrato con lettera dell'8 aprile 1699 da Monsignor Visconti, visibilmente preoccupato per il fatto di aver appreso «che l'Opera Pia col nome di Monte Vergine resti molto sbilanciata», fu completato il mese successivo un inventario dettagliato, da cui emerse che il capitale dell'ente ammontava a 39608 lire imperiali fruttante la somma annua di 2099.15.6 lire imperiali e in cui venivano elencati gli arredi dell'Ospedale, i beni stabili e le passività, tra cui vi era quella derivante dalla lite pendente con l'ex Tesoriere canonico Giovanni Battista Albergante. Nelle premesse del nuovo inventario del 24 dicembre 1705, il notaio Giovanni Battista Albergante, figlio di Alfonso, deplorò peraltro la «malam administrationem» tenuta dal capitano Agostino Albergante e dallo stesso canonico Giovanni Battista<sup>1950</sup>.

Il giudizio sul Monte Vergine di Omegna espresso dall'Avvocato Fabar nel 1798 sarebbe stato lapidario: «Inutili sono gli ospedali de' pellegrini, e le fondazioni di ritiri, o di comunità, che non possono avere una stabile consistenza»<sup>1951</sup>.

L'Opera Pia fu governata fino al 1705 da Alfonso Albergante, a cui subentrò il di lui figlio notaio Giovanni Battista.

Quest'ultimo non deve confondersi con l'omonimo causidico e notaio Giovanni Battista Albergante, figlio di Luca, che era stato il primo Tesoriere dell'ente e che, in quanto afflitto «ad

<sup>1946</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, cc. 233v-234r, *Ordini Giovanni Battista Visconti*, (1696 agosto 26).

<sup>1947</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 215, 1696, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 234r-v, *Ordini Giovanni Battista Visconti*, (1696 agosto 26).

<sup>1948</sup> ASCOM, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, fald. 6, f. 3, Lite Contro il Monte di Pietà, 1682-1775, *Comunitatis Eumeniè contra Montem Pietatis*, (Omegna, 1697 luglio [...]).

<sup>1949</sup> COTTA, *Museo novarese*, cit., p. 106, Stanza II, n. 275, «Ettore Secondino Albergante».

<sup>1950</sup> In proposito, cfr. NOBILI, *L'Ospedale di Omegna*, cit., pp. 33-36.

<sup>1951</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 12 di prima addizione, *Parere dell'Avvocato Generale Fabar*, (c. 18r), (Torino, 1798 febbraio 28).

gravem senectutem, et ad infermitatem», testò in data 28 settembre 1710, onerando i suoi eredi universali di far «distribuere pauperibus due staria risi, et unum fasolorum in pulmento, vulgo in menestra ben condita eadem die qua fiet eius funus, et similiter die eius anniversarii, et hoc in suffragio anime sue, et remedium eius peccatorum», e istituendo altresì diversi legati pii, destinando fra l'altro agli Agenti dell'Ospedale dei poveri eretto in Omegna da don Ettore Secondino Albergante la somma di 150 lire imperiali in contanti o in credito, da utilizzare quale sussidio dotale per il matrimonio di Camilla Arrigona. Egli, inoltre, proibì all'erede «I.C.D. Ioseph» di richiedere in qualsivoglia tempo futuro ai figli di Alfonso Albergante i conti dell'amministrazione dello stesso Ospedale, che i medesimi avevano ottenuto ed esercitato, in modo tale che «nil petere, habere, et consequi possit a dictis D.D. eius filiis, et dicti I.C. Iosephi nepotibus pro aliqua mala administratione dicto I.C.D. Iosepho damnosa, et preiudiciali»<sup>1952</sup>.

Secondo quanto riferito da don Francesco Antonio Torre all'interno di una specifica relazione, molti capitali destinati all'Ospedale erano deperiti «per l'ingiuria de tempi», non essendosi pertanto potuto procedere all'attivazione del medesimo, e che, da quanto riportato all'interno del libro mastro dell'Opera Pia denominato "B", risultava nello specifico che l'amministratore Alfonso Albergante aveva perduto in capitali e interessi la rilevante somma di 21022 lire imperiali, avendo quindi deciso di affittare la stessa casa assegnata al nosocomio al prezzo di 150 lire imperiali annue, e ciò per sostenere sia il Pio Monte Vergine che il Canonico istituito da don Ettore Secondino Albergante<sup>1953</sup>.

Dei difficili anni della guerra di Successione spagnola e dei danni arrecati da tale conflitto si conserva traccia all'interno degli atti della Visita Pastorale svolta da Monsignor Giovanni Battista Visconti in Omegna alla fine di agosto del 1711. Partito per nave dall'Isola di San Giulio e giunto nel borgo lacustre, il prelado esaminò le elemosine della Confraria di Santo Spirito, ritrovandole in regola come da libri<sup>1954</sup>, ma non il Pio Monte Vergine.

D'altro canto, all'interno della *Nota delli Abusi, che vi sono nella Chiesa Collegiata e Popolo di Omegna* si rilevava che

Il Prevosto Vicario Foraneo non hà mai visto, ne visitato alcun Conto della Confraria di S. Spirito, e sa che molti sono i debitori con pregiudicio de vivi, e dei morti,

e che vi erano altresì molti debitori della fabbrica di Sant'Ambrogio e delle Compagnie<sup>1955</sup>.

La situazione non era dunque mutata rispetto al passato posto che, negli Ordini emanati in occasione della precedente Visita Pastorale del 26 agosto 1696, si affermava che

Il Prevosto non sa come vada l'Amministrazione della sodetta Confraria – di Santo Spirito –, perché non hà mai potuto haver alcun Conto<sup>1956</sup>,

e si segnalava altresì che

i debitori della Chiesa Collegiata sono molti, ed anche delle Confraternite, ma i tempi passati sono stati sì Calamitosi, ed il paese così povero che meritano qualche compatimento; e la Comunità pure di questo Borgo deve moltissimi fitti alla Confraternita del Santissimo Rosario, onde è necessaria l'autorità di

---

<sup>1952</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 1, Eredità "Alberganti" – Istrumenti dall'anno 1710 al 1764, *Testamentum del 1710 28 settembre rogato dal Signor Gaudenzio Zanoletti del Signor Causidico e Notaio Gio. Battista Alberganti le di cui abbreviature sono dell'ufficio dell'insinuazione del Borgo di Omegna*, (Omegna, 1710 settembre 28).

<sup>1953</sup> APOM, m. 19, Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, f. 8, Canonico Famiglia "Alberganti". Atti vari, *Memorie di fatto sull'Opera Pia Monte Vergine Alberganti d'Omegna cui va unita una Relazione sulla Regia Delegazione in capo al Signor Avvocato Francesco Muggetti redatte dal Signor Teologo Don Francesco Antonio Torre d'Omegna, Notizie sull'Opera Pia denominata Monte Vergine di Patronato della famiglia Alberganti fondata in Omegna dalla pietà del fu Signor Preposto Don Ettore Alberganti Vicario Generale del Vescovo di Como*, (Omegna, 1839 maggio 31).

<sup>1954</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 247, 1711, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 310v, *Visita*, (Omegna, 1711 agosto 22).

<sup>1955</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 247, 1711, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 383r, *Nota delli Abusi, che vi sono nella Chiesa Collegiata e Popolo d'Omegna*, s.d., ma 1711.

<sup>1956</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 247, 1711, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 323r, *Ordini Giovanni Battista Visconti*, 1696 agosto 26.



Monsignor Illustrissimo perché sodisfacendo la detta Comunità potrà la Chiesa fare un paramento per le solennità molto necessario<sup>1957</sup>.

Curiosamente, il Monte Vergine non viene mai esplicitamente menzionato all'interno del verbale e degli ordini della Visita Pastorale del 1711. E tuttavia, attraverso supplica in data 22 settembre 1702, peraltro allegata agli atti di detta Visita, «l'impoverito Don Giovanni Battista Albergante d'Omegna Canonico della Madonna del Popolo» aveva richiesto l'intervento del vescovo di Novara in relazione a certi debiti che ancora teneva verso detto ente<sup>1958</sup>.

A turbare la vita del Pio Monte Vergine fu anche una causa agitata da Giovanni Battista Albergante *senior* e dal Tesoriere notaio Giovanni Battista Albergante contro le sorelle Paola e Anna, figlie di Giuseppe Baldiolo, e Carlo Albergante del *quondam* Agostino per il pagamento di certi interessi, che si concluse con una *datio in solutum* giudiziale stipulata in data 16 luglio 1710 dinnanzi al pretore di Omegna Giovanni Battista Maschio<sup>1959</sup>.

Nonostante le suddette difficoltà, il detto notaio Giovanni Battista Albergante si segnalò per l'ottima amministrazione e gestione contabile del Pio Monte Vergine che, protrattasi dal 1705 al 1736, apportò un incremento al patrimonio dell'istituto<sup>1960</sup>.

Per quanto concerne più nello specifico il profilo della contabilità, si sono conservati tre libri giornalieri della cavata e della spesa relativi agli anni 1689-90, 1705-08 e 1709-19 (il primo concerne l'amministrazione di Alfonso Albergante e gli altri due quella del figlio Giovanni Battista). Sebbene il primo risulti in gran parte illeggibile a seguito di una prolungata esposizione all'acqua, le poche annotazioni comprensibili attestano alcune entrate portate dalla riscossione di canoni di locazioni immobiliari, di interessi applicati su capitali concessi a mutuo e di rendite censuarie, nonché varie voci di spesa, tra cui alcune connesse alla distribuzione delle doti. Questi dati sono peraltro confermati anche dai due registri successivi redatti dal notaio e causidico Giovanni Battista Albergante, che risultano invece perfettamente leggibili e dai quali, come prevedibile, emerge la presenza, tra gli affittuari e i mutuatari, di diversi membri della stessa famiglia Albergante<sup>1961</sup>.

## 5. Vicende del Monte di Pietà di Arona

Il cardinale e arcivescovo di Milano Federigo Borromeo, in occasione della Visita Pastorale compiuta in Arona nel 1602, riscontrò gravi negligenze nell'amministrazione delle tre Opere Pie locali (Ospedale, Monte di Pietà e Fabbrica di Santa Maria) e decise pertanto di imporre il rinnovo delle cariche al Consiglio della Comunità, che tuttavia confermò l'intera amministrazione dello stesso Monte di Pietà, incluso il ricevitore e distributore dei pegni Giovanni Battista Apostolo, riconosciuto dal prelado quale principale responsabile delle criticità insorte<sup>1962</sup>.

In prospettiva futura, l'arcivescovo ordinò allo stesso Consiglio della Comunità di Arona di eleggere ogni anno sette deputati che, una volta confermati dal vicario foraneo, avrebbero dovuto presiedere insieme al curato l'amministrazione dei beni e delle elemosine dei suddetti Luoghi Pii<sup>1963</sup> e dotò altresì il Monte di Pietà del primo testo statutario organico, dal momento che in passato erano state dettate soltanto alcune norme sparse per il suo governo: a una prima stesura in diciassette

<sup>1957</sup> ASDNO, Visite Pastorali, reg. 247, 1711, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 323v, *Ordini Giovanni Battista Visconti*, 1696 agosto 26.

<sup>1958</sup> ASDNO, Visite Pastorali, 247, reg. 1711, Visconti Giovanni Battista, Omegna Sant'Ambrogio, c. 315r-v, *Supplica*, s.d.; ivi, cc. 316r-317r, *Attestazione*, (Omegna, 1701 settembre 22).

<sup>1959</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, Fald. 5, f. 2, Atti di Lite contro l'Amministratore. 1710 al 1787, *Datio in solutum iudiciale*, (Omegna, 1710 luglio 16).

<sup>1960</sup> Nel merito, cfr. PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale*, cit., p. 24.

<sup>1961</sup> ASOMPO, Pio Monte Vergine, fald. 2, Libri della cavata e spesa, f. 1, *Giornale della cavata e spesa*, 1689-90, *passim*; ivi, f. 2, *Giornale della cavata e spesa*, 1705-08, *passim*; ivi, f. 2 bis, *Giornale della cavata e della spesa*, 1709-19, limitatamente agli anni qui considerati, *passim*.

<sup>1962</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 195-197, doc. 10; ivi, p. 197, doc. 11.

<sup>1963</sup> APAR, arm. 3, rip. B, cart. 11, f. 12, *Copia di un Decreto di S. Carlo per la Parocchia d'Arona, fatto nella visita pastorale del 1567*.

capitoli, redatta presumibilmente *in loco* in occasione della stessa Visita Pastorale del 1602<sup>1964</sup>, ne sarebbe seguita poco più tardi una più completa costituita da trenta capitoli, che disciplinava in maniera dettagliata tutti gli aspetti relativi all'amministrazione, al funzionamento e al finanziamento dell'istituto<sup>1965</sup>.

Di quest'ultimo *corpus* statutario, è importante segnalare specialmente il capitolo primo, che prevedeva l'elezione indiretta degli amministratori del Monte di Pietà: nello specifico, il Consiglio della Comunità di Arona avrebbe dovuto predisporre alle calende di gennaio di ogni anno una lista contenente una rosa di sei candidati eleggibili e trasmetterla all'arcivescovo di Milano, o al vicario foraneo da questi deputato, che ne avrebbe scelti tre per ricoprire gli incarichi di Priore e di Deputati, per poi ricevere nelle loro mani il giuramento da parte dei neoeletti<sup>1966</sup>.

Pur non essendo stato sempre rispettato alla lettera per ciò che concerne le tempistiche ed essendo stato altresì oggetto di alcune contestazioni nel corso degli anni Ottanta del XVIII secolo, questo iter procedurale sarebbe rimasto in vigore fino all'annessione definitiva del Piemonte alla Francia, come del resto attestato dalla relazione sullo stato del Monte di Pietà di Arona del 10 dicembre 1789 redatta dal viceprefetto di Pallanza Guglielmazzi e da questi trasmessa al conte Pietro Giuseppe Graneri, Primo Segretario di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna<sup>1967</sup>, nonché da alcuni Ordinati dell'ente risalenti al periodo 1789-1800<sup>1968</sup>.

In seguito alla Visita Pastorale compiuta dal Visitatore delegato Monsignor Cesare Pezzano, lo stesso arcivescovo Federigo Borromeo, attraverso i decreti emanati in data 1° febbraio 1606, ribadì l'obbligo di vendere i pegni giacenti dopo sei mesi e di limitare la durata delle cariche a un anno, sotto pena di scomunica, mentre in relazione ai debitori che non avevano ancora restituito le granaglie ricevute in prestito dal Monte si passò a perseguire i relativi fideiussori, invitandosi i parroci di Arona, Pisano, Tapigliano, Meina, Nebbiuno e luoghi limitrofi a leggere i nomi e i cognomi degli stessi debitori durante le messe solenni, ammonendoli che in caso di mancato pagamento essi sarebbero incorsi nella pena dell'interdetto<sup>1969</sup>.

A fronte della notevole frammentarietà e dispersione della documentazione prodotta dal Monte di Pietà di Arona che caratterizza specialmente il periodo 1607-1655 e, in misura più limitata, anche i decenni successivi, per tale spanna cronologica il contributo allo studio delle vicende dell'ente offerto dalla storiografia locale appare piuttosto limitato: il saggio del Frigerio si conclude infatti con l'analisi delle regole per il buon governo dell'istituto impartite dal cardinale Federigo Borromeo nel 1602 e con un breve accenno ai successivi decreti emanati dallo stesso prelado nel 1606; quello del Di Bella e del Fiori si limita a riportare la trascrizione di un documento risalente all'epoca dell'episcopato milanese di Monsignor Alfonso Litta (in carica dal 1652 al 28 agosto 1679) e ad accennare all'esistenza del poderoso registro dei pegni del Tesoriere del Monte di Pietà del borgo di Arona relativo al periodo compreso tra il 7 marzo 1656 e il 2 marzo 1723, mentre un fugace cenno a quest'ultimo si trova anche all'interno dello studio del Giuliani, che però si incentra principalmente

---

<sup>1964</sup> Per la trascrizione della prima bozza di regolamento organico del Monte di Pietà di Arona stilata dal cardinale Federigo Borromeo, cfr. FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 198-201, doc. 12.

<sup>1965</sup> La trascrizione del testo definitivo degli statuti del Monte di Pietà di Arona del 1602, dettato dal cardinale Federigo Borromeo, è reperibile in FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 201-206, doc. 13.

<sup>1966</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 202, doc. 13, § 1.

<sup>1967</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione del Viceprefetto di Pallanza*, Arona, (Pallanza, 1789 dicembre 10).

<sup>1968</sup> APAR, arm. 7, rip. D, fil. 1, reg. 21, *Libro delle Ordinazioni*, c. 250r, 1788 settembre 21; ivi, c. 252r-v, 1792 gennaio 22; ivi, cc. 253v-254r, 1794 marzo 9; ivi, c. 254r-v, 1796 gennaio 25; ivi, c. 255r-v, 1798 febbraio 2; ivi, cc. 256v-257r, 1800 febbraio 16; ivi, c. 258r, 1800 maggio 25.

<sup>1969</sup> In proposito, oltre a FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., p. 206, cfr. pure APAR, arm. 3, rip. B, cart. 12, *Visite Pastorali, "Decreta" emanati dal Card. F. Borromeo per la pieve di Arona dopo la visita compiuta dal visitatore delegato della seconda Regione mons. Cesare Pezzano*, cc. 37v-39r, Arona, *De Monte Pietatis*, 1606 febbraio 1.

sull'analogo registro relativo al periodo compreso tra il 18 maggio 1723 e il 15 gennaio 1752<sup>1970</sup>.

Per l'arco cronologico compreso tra il 1601 e il 1713, si sono conservati presso il locale Archivio parrocchiale alcuni documenti sparsi relativi all'elezione degli ufficiali del Monte di Pietà di Arona, sulla base della procedura definita dalle Regole prescritte nel 1602 dal cardinale Federigo Borromeo: si tratta, nello specifico, delle nomine del 12 gennaio 1651, del 24 luglio 1653, del 1671, del 19 novembre 1675, del 3 luglio 1682, del 6 agosto 1690, del 17 marzo 1700, del 17 marzo 1701, del 22 marzo 1704 e del 20 marzo 1708<sup>1971</sup>.

I decreti per il Monte di Pietà emanati l'8 agosto 1641 dal cardinale e arcivescovo di Milano Cesare Monti in seguito della Visita Pastorale compiuta il mese precedente in Arona da Francesco Casati, deputato dallo stesso prelado, costituiscono una fonte preziosa di informazioni, che permette di sopperire alla carenza documentaria che contraddistingue i tre decenni precedenti e di portare alla luce alcune vicende dell'istituto rimaste fino a oggi oscure.

Il Monti, dopo aver rilevato che l'inosservanza delle regole dettata dal cardinale Federigo Borromeo nel 1602 e la negligenza degli Amministratori dell'ente verso la cura dei pegni e del denaro ricevuto avevano arrecato «non paucum detrimenti pauperibus», ordinò all'arcipresbitero e alle altre persone a cui gli istitutori avevano conferito tale facoltà di riunirsi entro quindici giorni per la nomina dei nuovi amministratori o per confermare quelli vecchi, se così avessero inteso, e prescrisse altresì ai neoeletti di osservare e di eseguire alla lettera le regole, di gestire la cura del luogo, di preservare gli stessi pegni dalla polvere e dalla sporcizia e di tenerli puliti per evitare ogni corrosione, esibendoli al momento degli incanti, e di istruire giudizi contro i debitori per il recupero di qualsivoglia denaro e credito e contro gli eredi di Giovanni Battista Apostolo per il residuo debito da questi dovuto «ne huiusmodi pernicies per hominum corda tam diu serpat». Lo stesso Apostolo, ossia quella stessa persona tacciata di negligenza e di cattiva amministrazione dal cardinale Federigo Borromeo nel 1602, aveva infatti ricoperto per lunghissimo tempo le cariche di Amministratore e di Tesoriere/Depositario dell'ente, e cioè dalla sua erezione (che veniva fissata al 1574) fino al 1626, anno del suo decesso, a fronte del quale i Superiori Ecclesiastici avevano nominato in suo luogo Angelo Cucchetto, a cui Maria *de Origina*, moglie del defunto, aveva consegnato in diverse parcelle la complessiva somma di 3668.15 lire imperiali, che era stata amministrata fino al 1641 dallo stesso Cucchetto. Nel corso della Visita, il Casati richiese a quest'ultimo se aveva prestato cautela in favore del Monte di Pietà per la suddetta somma e questi rispose positivamente, affermando che la cautela era attestata sia da una *schedula* privata che aveva redatto lui stesso di propria mano sia dal *Liber constructionis* del Monte di Pietà, precisando che nel libro della Visita Pastorale del 1602 (ovvero quella compiuta di persona dal cardinale Federigo Borromeo) il capitale indicato ammontava a 4087 lire imperiali<sup>1972</sup>. Pertanto, su ordine dello stesso Visitatore, il Cucchetto redasse un istrumento di confessione, riportandovi le suddette dichiarazioni e assumendosi al contempo l'impegno di «optimam semper rationem reddere» in relazione ai pegni, di conseguire i residui crediti e beni del *quondam* Apostolo dagli eredi e dall'eredità di quest'ultimo e di aggregarli al capitale, nonché di amministrare il Monte di Pietà «recte, fideliter et legaliter, iuxta Regulas», mantenendosi sempre pronto a fare l'opportuna riconsegna e a rendere i conti del predetto capitale e delle altre somme di denaro da egli maneggiate a ogni richiesta del Visitatore, dei Superiori Ecclesiastici e dei Deputati o Deputandi al governo dell'Opera Pia, il tutto sotto obbligo della sua persona e dei suoi beni. Tale atto fu rogato e sottoscritto dal notaio milanese Giovanni Rampone, figlio del *quondam* Giovanni Battista e abitante di Arona, «in sala ædium Archipresbiterialium Aronę site in ædibus Canonicalibus», in

<sup>1970</sup> FRIGERIO, *Giunte sul Monte*, cit., pp. 197-206; DI BELLA-FIORI, *Hospitalis Aronae*, cit., pp. 154-155; C. GIULIANI, *Il Borgo di Arona nel 1700*, s.l. 1996, pp. 153-163 e, specialmente, p. 153 per il riferimento al più antico volume dei pegni del Monte di Pietà di Arona.

<sup>1971</sup> La serie delle nomine del Priore e dei Deputati del Monte di Pietà di Arona è custodita in APAR, arm. 2, rip. B, m. A III G, *Memoriali e decreti relativi alla elezione di Fabbricieri della Collegiata di Arona, degli Erogatori dell'Ospedale, del Priore e dei Deputati del Monte di Pietà*.

<sup>1972</sup> Tale dato risulta in effetti confermato in APAR, arm. 3, rip. B, cart. 12, *Visite Pastorali, Card. Federico Borromeo, Ordinazioni e decreti emanati dal Card. Federico Borromeo dopo la sua personale visita pastorale compiuta alla pieve di Arona*, c. 132r, Arona, *Pro Monte Pietatis*, 1602 gennaio 10.

presenza dei seguenti testimoni: lo stesso Casati; il curato coadiutore di Arona, reverendo presbitero Giovanni Battista Volunterio figlio del *quondam* Gerolamo; il canonico della Collegiata di Arona, reverendo Giovanni Antonio Visconti figlio di Ludovico; Giovanni Antonio Fantono figlio del *quondam* Giovanni Giacomo; il curato di Orliano della Pieve di Angera del ducato di Milano, reverendo presbitero Francesco *Dellealibus* figlio del *quondam* Antonio. Il cardinale Monti impose altresì agli Amministratori dell'Opera Pia di ottenere l'esecuzione del legato di Antonio Maffioli, che aveva disposto un lascito di 200 lire imperiali nel suo testamento ricevuto dal signor Giovanni Sansone in data 27 settembre 1628, al fine di accrescere il capitale del Monte<sup>1973</sup>. Purtroppo, non vi è modo di stabilire se si trattasse di quell'Antonio Maffioli che abbiamo visto coinvolto nei cantieri e nel finanziamento del Sacro Monte di Orta e del Monte di Pietà della Riviera di San Giulio o di una semplice di omonimia.

Le notizie riportate da questa fonte sono indubbiamente preziose, poiché attestano che il Monte di Pietà di Arona aveva continuato a operare anche nei decenni precedenti, pur avendo dovuto confrontarsi con un'amministrazione negligente e, presumibilmente, anche con gli effetti dell'epidemia di peste che, nonostante le precauzioni imposte da una serie di Ordini stabiliti fra maggio e luglio del 1630<sup>1974</sup>, aveva fatto registrare in settembre le prime vittime nella stessa Arona<sup>1975</sup>.

In data 6 luglio 1644, il cardinale Monti, dopo aver chiarito che il Monte di Pietà di Arona «non admodum recte administrati, defectu officialium, et Deputatorum, qui saltem singulo biennio deberent eligi» e che lo stesso Angelo Cucchetto, al quale era stata affidata la «cura omnis» del Luogo Pio, aveva amministrato quest'ultimo per diversi anni senza mai rendere i conti del proprio operato, essendosi infine obbligato nella sua persona e nei suoi beni per il capitale di 3600 lire imperiali, come da strumento rogato durante la Visita del 1641, rilevò che al medesimo Cucchetto era subentrato un certo Ludovico Gaiteno, il quale amministrava parimenti l'ente da solo, senza mai rendere i conti e senza osservare le regole prescritte. Al che, l'arcivescovo, sulla base della rosa presentata dal Consiglio della Comunità di Arona, procedette all'elezione degli ufficiali del Monte di Pietà, nominando Rinaldo Bindone, Antonio Fantone e Francesco Cucchino quali Deputati, Percivalle Carena quale Tesoriere e lo stesso Antonio Fantone quale Accettatore (ossia, Depositario), prescrivendo di iniziare a vendere i pegni a partire dal martedì seguente e consegnando il ricavato allo stesso Tesoriere. Egli ordinò altresì che, qualora il Gaiteno fosse rimasto debitore, egli avrebbe dovuto assegnare al Monte una proprietà idonea e sufficiente oppure far promettere al di lui fideiussore di pagare metà del debito entro sei mesi e il residuo nel semestre successivo<sup>1976</sup>.

L'insediamento, nel 1653, di Carlo Litta quale titolare dell'Arcipretura di Arona, carica che avrebbe tenuto per oltre quarant'anni (morì, infatti, il 16 ottobre 1694), segnò un vero e proprio punto di svolta nella gestione del Monte di Pietà, a seguito di alcuni decenni caratterizzati da ristrettezze economiche e dal malgoverno. In una supplica trasmessa al vicario generale dell'Arcidiocesi di Milano pochi mesi dopo il suo arrivo in Arona, egli diede infatti conto del grave stato in cui versava l'Opera Pia, il cui capitale era stato disperso e consumato dai suoi amministratori, richiedendo che venissero eletti in Deputati lui stesso, Antonio Francesco Lupano e Giulio Cesare Pozzo e ottenendo decreto favorevole in data 24 luglio 1653. Poco tempo dopo, egli trasmise alla Curia una nuova missiva, in cui dichiarava, con tono roboante, di aver «rimesso in piedi il Monte di Pietà a beneficio de' poveri, il di cui capitale andava disperso»<sup>1977</sup>.

L'autoinvestitura del Litta apportò in effetti un beneficio all'ente, come attestato dal notevole

---

<sup>1973</sup> APAR, arm. 3, rip. B, cart. 12, Visite Pastorali, *Card. Cesare Monti, Decreti generali*, cc. 80v-85v, Arona, *De Monte Pietatis*, 1641 agosto 8.

<sup>1974</sup> Una copia degli Ordini emanati nella primavera-estate del 1630 è custodita in APAR, arm. 2, rip. C, cart. 11, m. C II A, Notizie spettanti alle Visite Pastorali, e all'Arcipretura, f. 2, *Fascicolo relativo a "Ordini fatti l'anno 1630 per preservare il borgo di Arona e il suo territorio dal contagio della peste"*, 1630 maggio 14.

<sup>1975</sup> Sugli effetti dell'epidemia di peste del 1630 in Arona, cfr. MEDONI, *Memorie storiche di Arona*, cit., pp. 141-145.

<sup>1976</sup> APAR, arm. 3, rip. B, cart. 12, Visite Pastorali, *Card. Cesare Monti, Decreta*, cc. 27v-28v, Arona, *De Monte Pietatis*, 1644 luglio 6.

<sup>1977</sup> DI BELLA-FIORI, *Hospitalis Aronae*, cit., p. 154.

giro di affari riportato all'interno del poderoso libro della movimentazione dei pegni relativo al periodo compreso tra il 7 marzo 1656 e il 2 marzo 1723<sup>1978</sup>. Si tratta di una fonte di straordinaria pregevolezza e importanza, se si considera da un lato la sua rarità (tra i Monti di Pietà del Piemonte Orientale, soltanto per quelli di Arona e di Biella si sono infatti conservati alcuni registri dei pegni), sia perché contiene numerose informazioni relative alla clientela, parte della quale proveniente da alcune località all'epoca comprese all'interno del territorio della Diocesi di Novara, circostanza che corrobora l'inclusione di questo ente, che era soggetto alla giurisdizione dell'arcivescovo di Milano, all'interno della presente trattazione.

A conferma del fatto che all'epoca il Monte di Pietà di Arona era ben amministrato, il cardinale e arcivescovo di Milano Federico Visconti, a seguito della Visita Pastorale, emanò nel 1683 un decreto relativo all'ente nel quale si limitava a prescrivere l'osservanza delle regole impartite dal cardinale Federigo Borromeo nel 1602 e dei decreti stabiliti dal cardinale Cesare Monti in occasione della Visita Pastorale del 1641<sup>1979</sup>, senza segnalare alcuna criticità.

## 6. I Monti della Diocesi di Casale

### 6.1. Dalle guerre del Monferrato alla guerra di Successione spagnola: la difficile esistenza del Monte di Pietà di Casale

La spanna cronologica compresa tra il 1601 e il 1713 costituisce un territorio ancora in gran parte inesplorato per ciò che concerne la storia del Monte di Pietà di Casale Monferrato, avendo la storiografia mostrato una netta preferenza per le vicende istitutive e per quelle successive all'annessione del ducato gonzaghese allo Stato sabaudo.

Una ricostruzione puntuale ed esaustiva degli eventi per il suddetto periodo risulta del resto molto difficile, poiché oggi la documentazione residuale prodotta da tale ente si presenta nel complesso assai frammentaria: a tale riguardo, una gravissima lacuna è indubbiamente costituita dalla perdita dei registri degli Ordinati (situazione analoga si riscontra anche per i Monti di Ivrea e di Alessandria, ma non per quelli di Vercelli, Biella, Novara e Vigevano, per i quali disponiamo invece di serie archivistiche più o meno complete) e dei trenta libri dei pegni un tempo presenti presso l'Archivio dell'istituto<sup>1980</sup>; essa, tuttavia, può essere parzialmente colmata attraverso l'analisi di ulteriori fonti seriali e, in particolare, di un registro dei legati fatti al Monte (1623-1670), di un brogliazzo di entrate e uscite (1626-1706), di un registro di benefici (1693-1773)<sup>1981</sup> e di alcuni estratti degli inventari dei depositi e dei pegni venduti agli incanti risalenti agli anni Ottanta e Novanta del XVII secolo<sup>1982</sup>, a cui si devono aggiungere numerosi atti e fascicoli sciolti, di datazione e contenuto eterogenei.

---

<sup>1978</sup> Per alcuni brevi cenni al libro in questione, ora custodito in BCAR, *Libro del Monte di Pietà del Borgo d'Arona, nel quale dal Tesoriere di detto Monte si notano li danari che il medemo Tesoriere paga, et riceve*, 1656-1723, si vedano DI BELLA-FIORI, *Hospitalis Aronae*, cit., pp. 154-155; GIULIANI, *Il Borgo di Arona*, cit., p. 153.

<sup>1979</sup> APAR, arm. 3, rip. B, cart. 12, *Visite Pastorali, 1683. Decreta Conditā ab Eminentissimo, et Reverendissimo Domino Domino Federico Cardinale Vicecomite Archiepiscopo Mediolani In Personali Visitatione Arone peracta mense Iulio Anno 1683*, c. 8v, Arona, *De Monte Pietatis*, 1683.

<sup>1980</sup> In proposito, cfr. ASCTO, AMPCMTO, m. 21, f. 185, *Nota dei libri dove sono descritti li pegni fatti al Monte di Pietà dal tempo di sua erezione sino all'anno [1750]*, s.d., laddove si segnalano come mancanti il doppio del libro dei pegni relativo al periodo compreso tra l'11 agosto 1696 e il 14 maggio 1704 e i due libri che coprivano il periodo compreso tra il 14 maggio 1704 e il 15 marzo 1713.

<sup>1981</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 11, f. 127, *Registro dei legati fatti a favore del Monte di Pietà di Casale, 1623-1670*; ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale, 1626-1706*; ASCTO, AMPCMTO, m. 28, f. 267, *Benefici, 1693-1773*.

<sup>1982</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 90, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Depositati che erano al Monte di Pietà al tempo dell'Inventario delli 26 marzo 1692"*, 1692; ivi, m. 7, f. 91, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. Confronto dei pegni venduti negli incanti che vanno a credito della sala, 1692-1705*; ivi, m. 7, f. 92, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Conti per il Sig. Angelo Prospero della Valle già Regente del Sacro Monte di Pietà sopra il maneggio da lui fatto della sala del medesimo Monte dall'anno 1689 a tutto 1700 inclusivamente"*, 1698-1708.

Un elemento di peculiarità che caratterizza il Monte di Casale è costituito dal nucleo delle fonti ecclesiastiche a esso relative. Trattandosi di un istituto posto sotto la diretta protezione del principe, esso, a differenza di tutti gli altri Monti presi in considerazione nel presente studio, non fu mai visitato in veste ufficiale, salvo un caso particolare, da parte degli Ordinari diocesani<sup>1983</sup>, circostanza che, se da un lato ci priva inevitabilmente di alcune fonti generalmente assai ricche di notizie, quali appunto i verbali e i decreti delle Visite Pastorali, dall'altro non escluse la sussistenza di un'interazione tra l'amministrazione dell'Opera Pia e la Curia vescovile locale.

Analogamente a quelli di Arona e di Biella, anche il Monte di Pietà di Casale, che era stato istituito nel 1575 e aperto al pubblico due anni dopo, aveva incontrato notevoli difficoltà nel riuscire ad accumulare un capitale di giro adeguato alla domanda di credito proveniente dai poveri residenti all'interno del ducato gonzaghese, al punto da costringere i suoi amministratori a rivolgersi più volte ai duchi di Mantova e di Monferrato al fine di ottenere il riconoscimento di specifici privilegi destinati a sopperire alla carenza di liquidità<sup>1984</sup>.

Ad aggravare ulteriormente una situazione già di per sé molto complessa, nel 1604 l'ente subì un furto di notevole entità, di cui ci informano un libello trasmesso alla Sacra Congregazione del Concilio dal vescovo di Casale Monsignor Lelio Ardizzone nel 1692, a supporto di una richiesta di aiuto economico avanzata dai Reggenti del Monte di Pietà<sup>1985</sup>.

Si può ragionevolmente ipotizzare che proprio questo furto sia alla base del provvedimento emanato nel 1604 con il quale il duca di Mantova e Monferrato Vincenzo I Gonzaga ordinò che tutti i depositi giudiziari di somme di denaro stabiliti dal Senato del Monferrato o dal giudice di Casale avrebbero dovuto farsi presso il Monte di Pietà cittadino in forma irregolare, ossia con l'obiettivo di mettere tali somme al sicuro e con facoltà per l'Opera Pia di servirsene per l'arco di tempo in cui esse fossero rimaste oziose; un permesso che, concesso per una durata e per una somma limitate, fu sistematicamente rinnovato a ogni scadenza<sup>1986</sup>.

Il Monte poté comunque contare sulla generosità di diversi benefattori: all'interno del fondo *Consolidates* dell'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato si può ad esempio rintracciare una lista che riporta trentuno lasciti disposti in favore dell'istituto all'interno degli atti di ultima volontà rogati o ricevuti dal notaio Giovanni Viscardo di Mombello dal 20 aprile 1594 al 6 aprile 1614<sup>1987</sup>. D'altro canto, l'obbligo di richiedere ai testatori se essi erano intenzionati a lasciare qualcosa al Monte, previsto dagli statuti dell'Opera Pia e riconosciuto anche dal principe, fu quasi sempre adempiuto dai notai del Monferrato, come si può agevolmente constatare esaminando un qualsiasi testamento e codicillo risalente al periodo compreso tra il 1601 e il 1713.

Per converso, nel corso degli anni Dieci e Venti del XVII secolo, si registrarono nuove tensioni in relazione ad alcune pratiche illecite attuate dai banchieri ebraici locali, che indussero gli amministratori del Monte di Pietà di Casale a rivolgersi sia all'autorità ecclesiastica che a quella temporale.

Ne scaturì innanzitutto un editto del vescovo di Casale Monsignor Scipione Pascale del 30 maggio 1615, di cui riportiamo di seguito la trascrizione:

Scipione Pascali per Gratia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Casale, e Conte

Intendendo Noi, e restando appieno certificati, che gl'hebrei di questa Città, col mezzo de' Christiani, ardiscono di mandar pegni al Monte della Pietà, et sopra di quelli cavar denari, con grandissimo danno de' poveri, et del detto Monte, volendo dunque a questo disordine, et altro provvedere, per tenor del presente Editto ordiniamo, proibiamo, et espressamente comandiamo, a qual si voglia hebreo tanto forestiero,

<sup>1983</sup> In proposito, si veda *supra*, cap. II § 2.4.

<sup>1984</sup> Al riguardo, cfr. *supra*, cap. II § 2.4.

<sup>1985</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, *Consolidates*, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis, Per S.M. Pietatis Casalensis*, (Casale, 1692 marzo 24).

<sup>1986</sup> Oltre a CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 56; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 128; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., pp. 46-47 e alle fonti documentarie qui menzionate, si veda pure ASCTO, AMPCMTO, m. 6, f. 59, *Quesiti fatti dall'Intendente con le risposte datele*, § «Primo», «A qual uso servi il Monte», 1724.

<sup>1987</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, *Consolidates*, vol. II, Monte di Pietà di Casale, *Legati lasciati al Monte della Pietà di Casale da diversi Particolari n'è luoro testamenti, ò altra ultima luoro volonta ricevuti*, s.d.

quanto habitante in questa Città, che per l'avvenire non ardisca a mandar a prendere dinari sopra pegni al detto Monte, sotto pena di ducati cinquanta per ciascuno, et per ogni volta che si verrà a contrafare a questo Nostro Ordine, oltre la perdita del pegno, et alli Christiani, che anderanno a farsi prestar denari a nome di detti hebrei di dieci scudi ogni volta, et d'altra pena a noi arbitraria.  
Datum in Casale nel Palazzo Episcopale li 30 di Maggio 1615<sup>1988</sup>.

La piaga dei prestanome che impegnavano oggetti presso i Monti di Pietà per conto degli ebrei era abbastanza comune all'interno di quei contesti urbani caratterizzati da una forte presenza israelitica, essendo documentata, come vedremo, anche per Alessandria, con riferimento alla seconda metà del XVII secolo.

Nel 1623, i Reggenti del Monte di Pietà di Casale trasmisero invece una supplica al duca di Mantova e Monferrato, denunciando di aver scoperto

che i Banchieri Hebrei, ne gl'Incanti ch'annualmente fanno delle robbe appresso di loro impegnate sogliono per lo più, con varie stratageme, far deliberare a loro banchi, la maggior parte de pegni, è di valore, è di bontà migliori, il che riesce à notabile danno de gl'Interessati, et sommo pregiudizio del detto Monte, appresso al quale, secondo gl'Ordini di Vostra Altezza devono, ad utile de poveri, et sicurezza de padroni, essere depositati tutti gl'avanzi che, detratti i principali, et interessi hebraici, si conseguiscono in detti Incanti;

ragion per cui, «desiderosi di rimediare à tale abuso», essi richiesero che i suddetti banchieri fossero obbligati in avvenire a far sempre avvisare in occasione degli incanti gli stessi Rettori del Monte, in modo che questi ultimi potessero assistervi personalmente o mediante delegati, ai sensi degli ordini ducali. Il principe accolse favorevolmente tale richiesta in data 17 dicembre 1623<sup>1989</sup>.

Per il biennio 1626-27 risultano in effetti registrate all'interno della contabilità dell'istituto alcune operazioni in entrata e in uscita relative al disavanzo dei pegni venduti all'incanto presso i banchi ebraici di Salomone Sacerdoti, Isac Sacerdoti, eredi di Bonaiuto Sacerdoti, Clemente Pavia e Lelio Scala<sup>1990</sup>.

D'altro canto, gli amministratori dell'Opera Pia non disdegnarono di stipulare contratti con alcuni membri della comunità giudaica (nel 1626, essi concessero infatti in affitto una stalla e un camerino «à messer Lazzaro Scala hebreo», mentre l'8 aprile 1643 affittarono una stalla all'ebreo Giosuè Aron)<sup>1991</sup>, come del resto fecero anche quelli del Monte di Pietà di Trino<sup>1992</sup>.

Tutto ciò documenta il rapporto ambivalente e ambiguo di interdipendenza venutosi a creare all'interno di quei contesti urbani in cui coesistevano i Monti, gli ebrei e i banchi feneratizi gestiti da questi ultimi.

Un documento di particolare rilievo per la storia del Monte di Pietà di Casale è costituito dal verbale della seduta della Congregazione dei Presidenti dell'ente del 3 gennaio 1618<sup>1993</sup> (si tratta, di

---

<sup>1988</sup> Una copia dell'originale di questo editto estratta dal Segretario curiale don Luigi Camurati in data 25 aprile 1820 è conservata in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, Monte di Pietà di Casale, *Editto contro l'Ebrei che mandano pegni al Monte di Pietà*, (Casale, 1615 maggio 30).

<sup>1989</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 212, *Supplica dei Presidenti del Monte al Duca di Mantova con cui chiedono di poter assistere agli incanti dei pegni fatti dagli ebrei*, (Casale, 1623 dicembre 17). Un breve accenno a tale concessione è reperibile in RAVIOLA, *Ascese, conflitti*, cit., pp. 64-65.

<sup>1990</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 1v-2r, 1626-1627. I soggetti sopra menzionati sono attestati quali titolari di banchi feneratizi in Casale nello stato degli Ebrei redatto nel 1622 dall'attuario del conservatore e nell'elenco del 1623 (in proposito, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 92-93 nota 53), a eccezione di Clemente Pavia, attestato quale titolare di banco nella tolleranza del 1586 (ivi, p. 77 nota 20) e degli eredi di Bonaiuto Sacerdoti il quale, da atti del 1611 e del 1614, risulta aver operato in Moncalvo (ivi, p. 85 nota 36; ivi, p. 86 nota 37).

<sup>1991</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 2v-3r, 1626-1627; ivi, c. 172v, 1643-1646.

<sup>1992</sup> Nel merito, si veda il § 6.3 di questo stesso capitolo.

<sup>1993</sup> Di questo Ordinato si conoscono almeno due esemplari, di cui uno conservato in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, Monte di Pietà di Casale, n. 3, *Per il Sacro Monte di pietà di Casale*, 1618 gennaio 3, e l'altro trascritto all'interno in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 9, Casale, Monte di Pietà, *Parere dell'Avvocato Generale Gallo sulla Rappresentanza del Vescovo di Casale quivi unita assieme alli Documenti in essa menzionati, per riguardo di quel Monte di Pietà, che gl'Amministratori d'esso pretendono sia*

fatto, dell'unico Ordinato superstite del XVII secolo a noi pervenuto), poiché esso ci fornisce alcune notizie sull'istituto risalenti a poco più di due mesi e mezzo di distanza dalla fine della prima guerra del Monferrato (1613-1617), durante la quale gran parte del ducato era stato occupato dalle truppe di Carlo Emanuele I di Savoia<sup>1994</sup>.

Nel corso di tale riunione, che ebbe luogo in vescovado e in presenza di Monsignor Scipione Pascale e del Presidente del Senato Guido Avellani, Teodoro Camera presentò alla Congregazione i conti dell'amministrazione tenuta dal di lui defunto padre Giacomo Filippo quale Rettore e Depositario del Monte di Pietà, richiedendo e ottenendo il saldo dei medesimi. A questo punto, tenuto conto della «lunga, et fede servitù fatta dal detto Signor suo Padre in detto ufficio, ed anco della sua fattaci in vita d'esso Signor suo Padre d'anni dieci in circa», egli rese nota la sua aspirazione alla carica già ricoperta dal defunto padre; la Congregazione decise tuttavia di rimandare ogni decisione in merito alla resa dei conti<sup>1995</sup>.

Queste due deliberazioni, oltre a dare conto di una possibile successione tra padre e figlio nella carica di Rettore e Depositario, chiariscono che il Monte era rimasto operativo anche nel corso del recente conflitto, pur essendo costretto a interrompere alcune attività. In un paio di poste discusse e decise in occasione della medesima seduta, si specifica infatti che:

Sono poi molti anni che non si son fatti l'Incanti de pegni, et questo si è restato per la guerra, ed ritrovandosi alcuni pegni vecchj, che patiscono, saria bene venderli all'incanto con li altri per tutto il 1615 indietro.

Hanno detto che si facciano le Cride e che tutti quelli che hanno pegni che passano il tempo debbano averli riscosso fra un mese altrimenti si venderanno al publico incanto conforme al solito, et si faranno attaccare li bulettini per li Cantoni della Città.

Vi sono alcuni avvanzi di pegni vecchj venduti gl'anni passati che niuno ricerca il loro soprapiù saria bene se così piacerà alle S.S.V. porli in capitale del Monte.

Hanno detto che si pongono in Capitale, et venendo alcuno a ricercare il suo soprapiù, il Rettore si metterà in spesa al detto Sacro Monte<sup>1996</sup>.

La presenza degli eserciti stranieri in Monferrato, che impediva evidentemente a molti particolari di recarsi a Casale per riscattare gli oggetti impegnati presso il Monte, sconsigliava al tempo stesso l'indizione degli incanti, poiché questi ultimi avrebbero visto una scarsa partecipazione di accorrenti e avrebbero finito per arrecare un danno economico all'istituto, dal momento che per organizzarli occorreva sostenere delle spese (stampa dei bollettini, salario del banditore, ecc.). Un'eventuale vendita sarebbe stata oltretutto ingiusta nei confronti di quei clienti che, provenienti da fuori Casale, avevano difficoltà a raggiungere tale città proprio a causa degli eventi bellici.

D'altro canto, la mancata raccolta di alcuni dei sovrappiù ricavati dalla vendita di certi pegni era forse dovuta al decesso dei loro ex proprietari durante il conflitto.

Nella stessa riunione si prescrisse al Rettore di far costruire un pozzo in strada, poiché la fognatura della Casa del Monte era piena e riversava i residui nella sala dei pegni, rischiando di danneggiarli a causa dell'umidità. Infine, rilevato che nella precedente congregazione era stato ordinato di non prestare più di 10 scudi per ogni persona, si propose di elevare tale cifra «per servizio de' poveri, ed utile di detto Sacro Monte», e questo perché vi erano «denari de depositi, che stanno morti»; al che, si decise di prestare fino alla somma di 20 scudi per ogni persona e di aprire il Monte anche il sabato mattina, oltre che negli altri due giorni precedentemente stabiliti<sup>1997</sup>.

Quest'ultima posta lascia intendere che fosse intervenuto un mutamento nei giorni deputati al prestito, posto che quelli individuati *ab origine* erano il mercoledì e il sabato, e attesta al tempo stesso la piena operatività del provvedimento emanato nel 1604 dal duca di Mantova e Monferrato Vincenzo I Gonzaga che, come detto, aveva affidato al Monte i depositi giudiziari e consentito all'ente di

---

*immune dalla Visita pastorale di detto Vescovo, Prove per giustificare la rappresentanza circa il dritto del Vescovo di visitare il Monte di Pietà di Casale*, (Torino, 1753 gennaio 5).

<sup>1994</sup> La bibliografia relativa a questo conflitto è riportata in nota 1142.

<sup>1995</sup> In proposito, si rimanda alle fonti indicate in nota 1993.

<sup>1996</sup> In proposito, cfr. ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, Monte di Pietà di Casale, n. 3, *Per il Sacro Monte di pietà di Casale*, 1618 gennaio 3.

<sup>1997</sup> *Ibidem*.



avvalersi delle somme di tali depositi per l'arco di tempo in cui esse sarebbero rimaste oziose.

Le suddette provvidenze danno peraltro conto di un'amministrazione vitale e dinamica, che intende potenziare l'opera di soccorso prestata dal Monte in favore dei poveri, a fronte delle sofferenze patite da questi ultimi durante i difficili anni della guerra.

In uno dei registri delle Visite Pastorali di Monsignor Scipione Pascale viene riportata una concisa annotazione, nella quale si riferisce che il prelado, in data 9 febbraio 1618,

Hà visitato il monte di pietà situato nel Cantone di Montarone vicino al Convento di S. Croce, la cui Casa è stata accomprata dal detto Monte dal fù signor Giacomo Antonio Gandolfo per scudi mille.

Hà capitale, et reddito come nella lista consignata<sup>1998</sup>.

Tale lista si deve presumibilmente identificare con quella ora inclusa all'interno del fondo *Consolidates* conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato. Si tratta di un documento indubbiamente prezioso, poiché fotografa lo stato finanziario dell'istituto a tutto il 1617: all'epoca, il capitale ammontava a 2691 scudi da 108 grossi l'uno portato da tanti pegni, sui quali si applicava un interesse annuo del 2,5% che fruttava ogni anno circa 67 scudi; l'ente possedeva inoltre «una casa posta in questa città di Casale, nella quale si fa l'uffitio dentro in tre loghi abasso che si pagò scuti mille da grossi 108» e da cui si ricavava ogni anno per il fitto di tre stanze la somma di 23 scudi; le elemosine lasciate dai clienti e quelle raccolte in occasione della processione che si celebrava all'ottava di Pasqua avevano reso rispettivamente circa 12 e 6 scudi; il tutto per la complessiva somma di circa 108 scudi. Quanto invece alle uscite, si spendevano in tutto 54 scudi per i salariati (di cui 24 al Rettore e Depositario, 18 al Notaio e Segretario e 12 al Fattore)<sup>1999</sup>.

Nel complesso, la suddetta annotazione relativa al 9 febbraio 1618 pone un interrogativo di non facile soluzione: essa sconfesserebbe, infatti, la natura stessa del Monte di Pietà di Casale che, quale istituto posto *ab origine* sotto la diretta protezione del principe, non avrebbe dovuto costituire in linea teorica, ai sensi di quanto disposto dalla sessione XXII del Concilio di Trento del 17 settembre 1562, oggetto di Visite Pastorali, né essere assoggettato ai poteri di ispezione, vigilanza, direzione e intervento dell'Ordinario diocesano, potendo essere soggetto soltanto alle Visite Apostoliche (circostanza, quest'ultima, che si verificò nel 1584, quando l'ente fu sottoposto a indagine da parte di Monsignor Carlo Montiglio, vescovo di Viterbo, il quale non mancò di dettare in tale occasione alcuni decreti, avendo riscontrato delle criticità nella gestione dell'ente).

D'altro canto, nel 1753, Monsignor Ignazio Della Chiesa utilizzò proprio tale annotazione quale prova regina per dimostrare che il vescovo di Casale godeva del diritto di compiere la Visita Pastorale presso l'Opera Pia<sup>2000</sup>.

A fronte di quanto appena esposto, si può ipotizzare che il presule abbia inteso “distorcere” e orientare deliberatamente a proprio favore la realtà dei fatti, assegnando i crismi dell'ufficialità a una visita che fu invece puramente informale e ufficiosa, come aveva già fatto in precedenza Monsignor Pascale.

Per converso, è anche possibile che in un primo momento l'amministrazione del Monte di Pietà abbia accettato la presenza del vescovo di Casale, dal momento che il testamento di Monsignor Benedetto Erba aveva sottoposto l'ente alla duplice protezione del duca di Mantova e di Monferrato e dello stesso Ordinario diocesano e che, in seguito, quest'ultimo sia stato estromesso da ogni ingerenza diretta nelle vicende dell'ente.

<sup>1998</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 464, 1615-1619, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623) dall'anno 1615 all'anno 1619, Casale Monferrato, *Monte di Pietà*, c. 125r, 1618 febbraio 9.

<sup>1999</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, *Consolidates*, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis, Stato contabile del Monte di Pietà di Casale*, 1617.

<sup>2000</sup> La documentazione relativa a tale ricorso è reperibile in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, *Consolidates*, vol. II, *Monte di Pietà di Casale, Prove per giustificare la rappresentanza circa il dritto del Vescovo di visitare il Monte di Pietà di Casale*. Altra copia del medesimo documento è reperibile in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 9, Casale, *Monte di Pietà, Parere dell'Avvocato Generale Gallo sulla Rappresentanza del Vescovo di Casale quivi unita assieme alli Documenti in essa menzionati, per riguardo di quel Monte di Pietà, che gl'Amministratori d'esso pretendono sia immune dalla Visita pastorale di detto Vescovo*, (Torino, 1753 gennaio 5).

La questione si complica ulteriormente se prendiamo in considerazione l'ultimo provvedimento di Monsignor Scipione Pascale in favore del Monte di Pietà di Casale di cui si è conservata memoria documentaria, ossia un ordine del 23 dicembre 1624, di cui riportiamo la trascrizione integrale:

Comandiamo per tenor delle presenti alli Signori Presidenti et Rettori del Monte di Pietà di questa Città, che debbono ritenere sotto stretto, et fido sequestro tutti gli ori, colanne, gioie et utensili impegnati al detto Monte dal Signor Theodoro Camera sotto nome di Pietro Antonio Castellaro fattori d'esso Monte come appare al Libro Magistrale et ne gl'atti de l'Infrascritto Nostro Secretario senza nostra espressa licenza, non rimmetterli ad alcuno sotto qualsivoglia pretesto sotto pena di scomunica ipso iure, et facto incurrenda. Datum in Casale nel Palazzo nostro episcopale li 23 Dicembre 1624.  
Scipione Vescovo di Casale

Giovanni Piazza Secretario<sup>2001</sup>

Il suddetto ordine dà infatti conto di un intervento incisivo da parte di Monsignor Pascale sulla vita del Monte, di cui si ignorano peraltro le reali motivazioni, e che appare del tutto incompatibile con la protezione regia riconosciuta all'istituto. All'interno di esso viene d'altro canto nominato quello stesso Teodoro Camera che aveva avanzato pretese sei anni prima in relazione all'ufficio di Rettore e Depositario già ricoperto dal padre, e che ora appare invece relegato alla meno prestigiosa carica di Fattore.

Dimostrando una certa sensibilità nei confronti di tali enti, lo stesso Monsignor Pascale pubblicò nell'ambito del Sinodo diocesano da egli celebrato nel 1622 le norme del Concilio di Trento che qualificavano gli Ordinari diocesani quali esecutori delle pie disposizioni e riconoscevano ai medesimi il diritto di Visitare tutti i Luoghi Pii laici, inclusi i Monti di Pietà, e farsi consegnare dai rettori di detti enti i conti della loro amministrazione<sup>2002</sup> (si tratta, senza dubbio, di una perentoria presa di posizione da parte del presule, anche nei confronti dello stesso Monte operante in Casale), nonché il decreto XVII del secondo Concilio provinciale di Milano contro i notai che non segnalavano i legati pii istituiti nei testamenti da essi rogati o ricevuti<sup>2003</sup>. Egli emanò anche un decreto interamente dedicato al tema «De Iudæis», con il quale proibì ai cristiani di recarsi ai convivii, alle nozze, ai giorni di festa e alle sinagoghe dei giudei, di giocare o di ballare con loro, di lavorare come loro servitori, di rendere ai medesimi qualche servizio vile e di accendere loro il fuoco nel giorno di sabato, in qualunque altro tempo, o quando consumano cibo, e vietò alle donne cristiane di divenire nutrici degli infanti dei giudei senza specifica licenza vescovile, il tutto sotto previsione di una pena stabilita *ad arbitrium* dello stesso vescovo<sup>2004</sup>.

Tornando alle vicende del Monte, alla data del 18 agosto 1626 risulta essere accreditato un acquisto della parte di questa casa inserviente ad uso esclusivo dell'Istituto fatta dal Signor Don Paolo Grasso facendo caso e fatto proprio pel di lui fratello Don Giacobbe Antonio, il quale sotto il 12 Settembre stesso anno passò l'opportuno instrumento di rettifica; ambi detti atti furono ricevuti dal Notaio Gio. de Plana<sup>2005</sup>.

<sup>2001</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, Monte di Pietà di Casale, n. 4, *Ordine di Monsignor Scipione Pascale*, (Casale, 1624 dicembre 23). L'ordine è trascritto anche all'interno di ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 9, Casale, Monte di Pietà, *Parere dell'Avvocato Generale Gallo sulla Rappresentanza del Vescovo di Casale quivi unita assieme alli Documenti in essa menzionati, per riguardo di quel Monte di Pietà, che gl'Amministratori d'esso pretendono sia immune dalla Visita pastorale di detto Vescovo, Prove per giustificare la rappresentanza circa il dritto del Vescovo di visitare il Monte di Pietà di Casale*, (Torino, 1753 gennaio 5).

<sup>2002</sup> *Constitvtiones Scipionis Pascalii Episcopi Casalensis, et Comitum, &c. Promulgatae in secunda Diocesana Synodo, Christi Domini anno MDCXXII VIII Idus Aprilis*, Casali 1622, pp. 37-38, «De pijs dispositionibus»; ivi, pp. 38-39, «De ratione administrationis piorum locorum Ordinario reddenda».

<sup>2003</sup> *Constitvtiones Scipionis Pascalii*, cit., p. 157, «Decreto decimo settimo del Concilio Provinciale secondo contro i Notari, che non havranno rivelati i legati pij fatti ne' testamenti rogati da loro, da publicarsi nella terza Domenica dell'Advento».

<sup>2004</sup> *Constitvtiones Scipionis Pascalii*, cit., pp. 12-13, «De Iudæis».

<sup>2005</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 13, *Memorie estratte dalli documenti e carte esistenti nell'archivio del Regio Sacro Monte di Pietà di Casale*, § 2, «Titoli di proprietà e di acquisto», 1626 agosto 18.

Acquistata dall'istituto grazie alle somme e ai lasciti dei benefattori<sup>2006</sup>, questa casa fu subito oggetto di una ristrutturazione<sup>2007</sup>, per essere quindi adibita a luogo di residenza per «la persona che ha cura e custodia del Sacro Monte»<sup>2008</sup>.

Il vecchio immobile sito in quartiere Montarone era stato infatti venduto al nobile Gerolamo Risico di Palazzolo il 4 luglio dello stesso anno al prezzo di 1500 scudi di moneta corta, di cui 800 da corrispondere in acconto. Tra lo stesso Gerolamo Risico e sua cognata Margherita era peraltro insorta una controversia relativa all'eredità del di lei marito Angelo, destinata a concludersi con transazione del 13 febbraio 1629, attraverso cui il primo si era impegnato a cedere alla seconda la suddetta casa sita in quartiere Montarone acquistata dai Presidenti del Monte di Pietà, mentre la donna si era impegnata a corrispondere a questi ultimi il prezzo residuo dell'immobile (700 dei 1500 scudi pattuiti) e gli interessi decorsi (quantificati in circa 46 scudi) e decorrendi, nonché a riscattare dall'Opera Pia alcuni pegni per il valore di 53 scudi, versandone il valore all'ente, mentre l'uomo avrebbe potuto riscattare i restanti beni mobili impegnati presso l'istituto e saldare tutti i debiti ereditari del fratello Angelo<sup>2009</sup>.

Tutto ciò dimostra che il Monte di Pietà di Casale, dopo aver patito diversi stenti, e specialmente nel corso dei decenni a cavallo tra Cinque e Seicento, poteva finalmente disporre di un capitale adeguato alle sue esigenze.

Questa situazione di benessere fu però di breve durata, dal momento che nella primavera del 1628 scoppiò la guerra di Successione di Mantova e del Monferrato, che si sarebbe rivelata ancora più distruttiva del precedente conflitto, investendo direttamente il Monte di Pietà di Casale e infliggendo un durissimo colpo alle sue finanze: in esecuzione di un ordine impartito dal Consiglio riservato di Casale, i Presidenti dell'Opera Pia furono infatti costretti a stipulare in data 5 aprile 1628, ossia tre giorni dopo l'inizio dell'assedio della città da parte delle truppe spagnole guidate dal generale genovese Ambrogio Spinola, un contratto con il quale si obbligavano a concedere in mutuo gratuito alla Camera Ducale di Monferrato l'intero capitale girante depositato presso l'ente, pari a 3645 scudi e 44 grossi da 108 grossi per scudo (portato da diverse specie monetarie indicate nell'allegato chirografo redatto dal Tesoriere del Monte), «pro subveniendis presentibus belli necessitatibus», con la precisazione che tale somma avrebbe dovuto essere restituita al termine delle occorrenze connesse alla guerra, su specifica richiesta degli stessi Presidenti, «omni penitus remota exceptione, et contradictione, in pace, et sine lite, in pecunia numerata, et non in alia re». Presenziarono alla stipula di tale contratto Guglielmo di San Nazzaro e Federico Fossati, Presidenti del Monte di Pietà di Casale; Giovanni Paolo Zampolo, consigliere e magistrato dei redditi dello Stato del Monferrato; il conte Giovanni Battista Fossati, consigliere e tesoriere ducale; Vincenzo Magnocavallo, Giulio Cesare de Vico ed Enrico Gambera, uomini del citato magistrato e rappresentanti del medesimo<sup>2010</sup>.

---

<sup>2006</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 6, f. 60, *Quesiti dati al Monte di Pietà dal Signor Avvocato Mordiglia Podestà di Casale in vigor d'una lettera circolare del Senato diretta a tutti i Podestà d'ordine Reggio et con le sue risposte*, «Effetti, e crediti presentanei, e gli effetti retagliabili od Immuni», 1728.

<sup>2007</sup> In proposito, si vedano ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 151, *Capitoli da osservarsi dalli Signori Presidenti del Sacro Monte di Pietà per la fabrica che deve fare mastro Giovanni Gigotti nella casa acquistata dalli Signori Grasso et detto mastro Giovanni li 14 dicembre 1626*, 1626 dicembre 14; *ivi*, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 3v-5v, 1626-1627.

<sup>2008</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 6, f. 60, *Quesiti dati al Monte di Pietà dal Signor Avvocato Mordiglia Podestà di Casale in vigor d'una lettera circolare del Senato diretta a tutti i Podestà d'ordine Reggio et con le sue risposte*, «Effetti, e crediti presentanei, e gli effetti retagliabili od Immuni», 1728.

<sup>2009</sup> In proposito, cfr. ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 272v, 1626 luglio 4; *ibidem*, 1626 luglio 21; *ibidem*, 1626 agosto 4; *ibidem*, 1626 settembre 25; *ibidem*, 1629; ASCTO, AMPCMTO, m. 11, f. 129, *Atto notarile di accordo tra i signori Gerolamo e Margherita Risico per l'eredità del fu Angelo Riscio*, (Casale, 1629 febbraio 23).

<sup>2010</sup> Una copia conforme di atto notarile in data 5 aprile 1628 rogato dal notaio Ercole Barloto, autenticata dal notaio Decio Rota in data 14 febbraio 1678, attesta l'erogazione di un prestito di 3645.44.8 scudi: in proposito, si veda ASCTO, AMPCMTO, m. 26, f. 238, *Atto notarile che comprova un prestito fatto dal Monte di Pietà di Casale alla Camera Ducale di Monferrato, in data 5 aprile 1628; in allegato nota specifica delle varie monete versate*, (Casale, 1628 aprile 5). Il fatto

Il 13 aprile 1628, il Presidente del Monte Federico Fossati dovette altresì consegnare alcuni oggetti d'argento impegnati da quattro particolari presso l'istituto (si trattava, nello specifico, di due sottocoppe del signor Pastore Picco, di un candeliere di Pietro Maffei, di un *salino*, ossia saliera di Eleonora Calva, e di un ulteriore *salino* e *peverera*, ossia pepaiola, di Pietro Francesco Belviso) ad Antonio e Giovanni Gozzani – mercanti di ferro<sup>2011</sup> –, che ne avrebbero dato conto alla Camera Ducale «nella Battitura che di presente si fa»<sup>2012</sup>.

Privazioni analoghe, come si ricorderà, avrebbero interessato anche il Monte di Pietà di Vercelli in occasione dell'assedio del 1638.

Attraverso una supplica datata 6 maggio 1629, i Presidenti del Monte di Pietà di Casale richiesero al duca di Mantova e di Monferrato la restituzione della somma di 3645 scudi versata l'anno precedente in monete d'oro e d'argento alla Camera Ducale di Monferrato e il riconoscimento dell'annuo interesse del 3%, che il Monte avrebbe ricavato girando tale somma in soccorso dei poveri; tutto ciò a titolo di risarcimento del danno cagionato all'ente e quale «atto generoso di giustizia» del principe, in quanto «Protettore di tanti poveri che nelle correnti calamità in gran numero concorrono per esser sovenuti, et Protettore d'esso Monte»<sup>2013</sup>.

I poveri avevano infatti patito un gravissimo danno, non avendo più potuto beneficiare di alcuna sovvenzione da parte del Monte, dal momento che quest'ultimo era stato privato del suo capitale nel momento del bisogno.

La suddetta richiesta non ottenne tuttavia riscontro positivo, poiché Casale fu sottoposta a un ulteriore duro assedio.

Al termine del conflitto, Ippolito Magnocavallo, uno dei Presidenti del Monte di Pietà, trasmise una nuova supplica, anche a nome dei suoi colleghi, al duca Carlo I di Mantova e di Monferrato, sollecitando nuovamente la restituzione della somma di 3645 scudi e degli argenti dati alla zecca, e ciò «con l'ordinaria ricognitione, ò sia elemosina da sodisfar a carichi d'esso Monte, o come meglio sarà in piacer di V.A.». Tale richiesta venne questa volta accolta dal principe con decreto del 28 ottobre 1632. Trasmesso al Presidente del Maestrato di Casale, tale provvedimento prescriveva a quest'ultimo di soddisfare il Monte con «una, o più proprietà equivalenti che a Noi fossero devolute», con obbligo di venderle nel termine di un anno a persona secolare, dal momento che il denaro e l'argento erano stati utilizzati per coprire le spese sostenute in tempo di guerra<sup>2014</sup>.

Detto credito non venne tuttavia saldato e sarebbe stato nuovamente oggetto di discussione nel corso degli anni Ottanta del XVII secolo.

A complicare ulteriormente la situazione, su tutto il Monferrato era calato il flagello della peste, a fronte del quale anche i Presidenti del Monte decisero di prendere “opportuni” provvedimenti: in data 28 novembre 1630 furono infatti «comprati per far profumi in detto Monte in belzoino et stersolo per profumar le stanze», al prezzo di ducatonì 0.4.3<sup>2015</sup>.

Nonostante il gravissimo depauperamento subito, il Monte continuò a operare anche durante la guerra (come attestano alcune operazioni in entrata e in uscita riportate nella contabilità del 1628-

---

che si trattasse dell'intero capitale depositato presso il Monte si ricava dalla supplica con cui i Presidenti dell'Opera Pia ne richiesero la restituzione nel 1632: al riguardo, cfr. ASCTO, AMPCMTO, m. 26, f. 240, *Decreto per rimborso delle somme del Monte versate nella Regia Cassa in occasione di guerra*, 1632 ottobre 28.

<sup>2011</sup> Gozzani o Gozzani, in [http://dati.san.beniculturali.it/SAN/produttore\\_SIAS\\_san.cat.sogP.66236](http://dati.san.beniculturali.it/SAN/produttore_SIAS_san.cat.sogP.66236) (consultato il 20 gennaio 2022).

<sup>2012</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 21, f. 184, *Ricevuta, sottoscritta da Antonio e Giovanni Gozzani, in data 13 aprile 1628, per aver avuto in prestito dal conte Federico Fossati, uno dei presidenti del Monte di Pietà di Casale, alcuni oggetti d'argento dati in pegno*, (Casale, 1628 aprile 13).

<sup>2013</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 26, f. 239, *Supplica dei Presidenti del Monte di Pietà di Casale al Duca di Monferrato affinché la Camera Ducale di Monferrato restituisca non solo il capitale imprestatole ma anche l'annuo interesse del tre per cento*, in data 6 maggio 1629, 1629 maggio 6.

<sup>2014</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 26, f. 240, *Decreto per rimborso delle somme del Monte versate nella Regia Cassa in occasione di guerra*, 1632 ottobre 28.

<sup>2015</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 142v, 1630 novembre 28.

1630<sup>2016</sup> e un pagamento del 22 ottobre 1634 relativo agli incanti fatti nel 1629)<sup>2017</sup> e riuscì in seguito a riprendersi, sfruttando le eredità, i legati e le donazioni (per i quali non si registrò un decremento neppure durante la guerra di Successione di Mantova e del Monferrato e gli anni successivi)<sup>2018</sup>, le elemosine raccolte in occasione delle processioni fatte nell'ottava di Pasqua e nella festa di San Marco (25 aprile)<sup>2019</sup>, le quote sul disavanzo dei pegni dei banchi ebraici di Lelio Scala, Giosuè Cerri, Clemente Pavia, Isac Mondovì, Giosuè Aron de Sacerdote, Salomone Sacerdote, Eredi di Bonaiutto Sacerdote venduti all'incanto<sup>2020</sup>, i fitti applicati sugli immobili concessi in locazione (casa, camere della Casa del Monte, una cantina, una stalla e un granaio)<sup>2021</sup> e i capitali oziosi depositati presso l'istituto (questi ultimi non erano infatti toccati dal prestito forzoso del 5 aprile 1628)<sup>2022</sup>.

D'altro canto, con testamento rogato in data 30 ottobre 1630 dal notaio Marco Antonio Riva nel 1630, Domenico Croce (o Torre) lasciò due cassette al Monte, con obbligo di far celebrare in perpetuo venti messe da morto annue per la sua anima e per quella della di lui moglie<sup>2023</sup>.

Nella contabilità dell'ente risultano accreditate spese per gli incanti al 4 giugno 1633 e al 10 gennaio 1637<sup>2024</sup>.

Dopo il fallito assedio di Casale del 1640 da parte degli spagnoli<sup>2025</sup>, il locale Monte di Pietà poté tornare a operare regolarmente, al punto che dall'anno successivo fino al 1651 le vendite all'asta furono organizzate a cadenza regolare<sup>2026</sup>.

Nella contabilità dell'ente degli anni Quaranta e Cinquanta del XVII secolo sono peraltro registrate diverse voci di spesa relative alla manutenzione degli edifici, all'acquisto di materiali da cancelleria e all'adempimento degli oneri, mentre più rare sono quelle concernenti le liti giudiziarie

---

<sup>2016</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 5v, 6v-7r, 143r-v, 1628-1630.

<sup>2017</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 8r, 1634 ottobre 22.

<sup>2018</sup> Si veda, nello specifico, ASCTO, AMPCMTO, m. 11, f. 127, *Registro dei legati fatti a favore del Monte di Pietà di Casale*, 1623-1670.

<sup>2019</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 141v, 1626-1649. Non è stato possibile stabilire in quale località operasse Giosuè Cerri, poiché questi non viene menzionato all'interno degli elenchi dei banchi ebraici operanti nel ducato di Monferrato negli anni precedenti.

<sup>2020</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 6v-7r, 14v-15r, 1629-1634.

<sup>2021</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 2v-3r, 168v, 169v-170r, 172v, 173v-174r, 175v-176r, 179v-180r, 182v-183r, 185v-186r, 264v-269r, 1626-1668.

<sup>2022</sup> All'interno di ASCTO, AMPCMTO, m. 26, f. 235, *Nota dei crediti del Sacro Monte di Pietà di Casale*, (Casale, 1680 febbraio 19), sono invece riportati alcuni crediti maturati negli anni Trenta e Quaranta del XVII secolo per somme depositate presso l'istituto negli anni Venti e Trenta.

<sup>2023</sup> Questo lascito è ricordato all'interno di ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 13, *Memorie estratte dalli documenti e carte esistenti nell'archivio del Regio sacro Monte di Pietà di Casale, post 1848*, «Oneri», 1630 ottobre 30, nonché in ASCTO, AMPCMTO, m. 6, f. 60, *Quesiti dati al Monte di Pietà da Signor Avvocato Mordiglia Podestà di Casale in vigor d'una lettera circolare del Senato diretta a tutti li Podestà d'ordine Reggio et con le sue risposte*, 1728, in cui si menzionano altre cinque messe di cui non si conosce tuttavia l'origine. Al riguardo, cfr. pure ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 21r, 1679 febbraio 25.

<sup>2024</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 142v, 1633 giugno 4; ivi, c. 8v, 1637 gennaio 10.

<sup>2025</sup> Su questo assedio, si veda G. FERRARIS, *Un'inedita relazione sull'Assedio di Casale Monferrato del 1640*, in «Bollettino Storico Vercellese», 81 (2013), pp. 51-67 e la bibliografia qui riportata.

<sup>2026</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 10r, 1641 ottobre 26; ivi, c. 10v, 1642 aprile 7; ivi, c. 11v, 1644 luglio 22; *ibidem*, 1644 agosto 13; ivi, c. 13v, 1648 agosto 4; *ibidem*, 1650 luglio 20; *ibidem*, 1651 giugno 1; ivi, c. 14r, 1651 dicembre 9; ivi, c. 16v, 1658 agosto 13; *ibidem*, 1659 luglio 15.

e l'acquisizione di lasciti ed eredità<sup>2027</sup>.

Il 20 luglio 1652 la Camera Ducale di Monferrato stipulò con il Monte di Pietà di Casale un nuovo prestito forzoso di 100 ducaton e 12 doppie per «procedere all'urgenza d'un affare, che riguarda il servitio privato, et publico di questo Stato», da consegnarsi nelle mani del Tesoriere Generale di Sua Altezza, il conte Enrico Gambera, e da restituirsi a ogni richiesta avanzata dai Rettori dell'ente<sup>2028</sup>.

Nel marzo-maggio del 1653 risultano accreditate diverse spese sostenute per tre distinte trasferte in Trino per le pratiche necessarie all'acquisizione dell'eredità di Giulio Francesco Costante Richetta<sup>2029</sup>, che il Monte avrebbe tuttavia ceduto in data 14 giugno 1656<sup>2030</sup>.

Il 22 gennaio 1658, furono invece ritrovate all'interno della Cassa del Monte delle monete false, ossia «un doppione et una meggia dopia false, un ducaton, tre quarti di crosone, et doi testoni di Franza et due pezze di Savoia», che furono consegnate all'orefice Federico Sannazzaro, ricavandosi la somma di 37.6 fiorini<sup>2031</sup>.

Anche se non mancarono periodi di contrazione del giro di affari in concomitanza delle varie crisi congiunturali, il Monte riuscì a operare con continuità nel corso del periodo 1650-1706<sup>2032</sup>, come si evince dall'analisi della contabilità e dalla cadenza regolare degli incanti dei pegni non riscattati a partire dal 1657<sup>2033</sup>.

In considerazione della sua importanza strategica, la città di Casale Monferrato continuò a ospitare anche in seguito alla fine della guerra franco-spagnola (1659) un importante presidio militare, ciò che implicava l'instaurarsi di relazioni tra i soldati e la popolazione locale. Sotto questo profilo, possiamo segnalare una voce di spesa registrata nella contabilità del Monte di Pietà di Casale, la quale attesta l'ingaggio di un soldato da parte dell'amministrazione dell'ente per lo svolgimento di una mansione, avendo questi ricevuto un fiorino in data 25 aprile 1663 «per haver netato d'avanti nella strada»<sup>2034</sup>, come si soleva fare ogni anno in previsione del passaggio della processione della festa di San Marco.

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, il Monte beneficiò di diversi legati<sup>2035</sup> e avanzò altresì

---

<sup>2027</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 9v-16v, 1641-1659.

<sup>2028</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 26, f. 241, *Richiesta di un prestito di denaro dalla Camera Ducale di Monferrato al Monte di Pietà di Casale, in data 20 luglio 1652*, (Casale, 1652 luglio 20).

<sup>2029</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 14r, 1653 marzo 28 – 1653 aprile 7 – 1653 maggio 6.

<sup>2030</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 11, f. 130, *Atto di cessione di eredità da parte del Monte di Pietà di Casale, erede universale di Giulio Francesco Richetta*, (Trino, 1656 giugno 14).

<sup>2031</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 15v, 1658 gennaio 22.

<sup>2032</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 15r-24v, 25v-27v, 34v-35r, 36r, 128v-135r, 148r, 152v, 154v-157r, 158v-167v, 168v, 169v-170r, 174r-v, 185v-186r, 189v-195r, 200r-203r, 1650-1706.

<sup>2033</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 17r, 1661 luglio 16; ivi, c. 18r, 1664 dicembre 6; ivi, c. 20r, 1670 luglio 29; *ibidem*, 1671 agosto 11; ivi, c. 20v, 1673 agosto 19; *ibidem*, 1675 agosto 20; *ibidem*, 1676 agosto 8; ivi, c. 21r, 1678 agosto 13; ivi, c. 25v, 1679 agosto 5 (si riferisce ai biglietti affissi per il riscatto dei pegni da gennaio 1678 indietro); *ibidem*, 1680; ivi, c. 26r, 1681 novembre 11; ivi, c. 26v, 1683 agosto 21; *ibidem*, 1685; *ibidem*, 1686, 1687, 1688; *ibidem*, 1692 aprile 3; *ibidem*, 1693 aprile 10; *ibidem*, 1693 ottobre 31; *ibidem*, 1694 agosto 10; ivi, c. 27r, 1700 maggio 22; ivi, c. 27v, 1704 marzo 29; ivi, c. 36r, 1705 agosto 22. Si veda pure ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 91, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. Confronto dei pegni venduti negli incanti che vanno a credito della sala*, 1692-1705, ove vengono segnalati gli incanti del 7 maggio 1692, del 22 aprile e del 16 novembre 1693, del 1699, del 7 maggio e del 7 giugno 1700, dell'8 maggio 1703 e del novembre 1705.

<sup>2034</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 17v, 1663 aprile 25.

<sup>2035</sup> Nel merito, si vedano ASCTO, AMPCMTO, m. 11, f. 127, *Registro dei legati fatti a favore del Monte di Pietà di Casale, 1650-1670*; ASCTO, AMPCMTO, m. 11, f. 131, *Dichiarazione notarile, in data 28 marzo 1663, con la quale si*

pretese per alcune ragioni connesse all'eredità di Fabrizio Gattone sulla proprietà della casa un tempo abitata da Giovanni Alberto Bollati, riuscendo infine, dopo aver richiesto un parere legale, a raggiungere un accordo con gli eredi di quest'ultimo per il pagamento dei fitti arretrati e a rientrare in possesso dell'immobile, che poi concedette nuovamente in affitto<sup>2036</sup>.

Più sporadiche risultano invece, per questo periodo, le trattenute dei *surplus* ricavati dalla vendita dei pegni depositati sui banchi feneratizi ebraici (per il 1674 sono menzionati quelli di Abramo Segre, Simon Jona e Jona de Jona; per il 1680 quelli di Morello Todros, fratelli Pavia, fratelli Leon/Iosef Segre e Jona de Jona; per il 1681, quelli di Morello, Pavia e Giacobbe Segre; per il 1682, quelli di Jona de Jona e Nadanel Segre; per il 1683, quelli di Isach Pavia, Morello Todros e Segre)<sup>2037</sup>, in relazione alle quali, come vedremo a breve, si sarebbero registrate presto contestazioni da parte di entrambe le parti coinvolte.

Per quanto concerne invece il profilo dei rapporti con l'autorità ecclesiastica, occorre rilevare che il Monte di Pietà di Casale non fu oggetto di Visite Pastorali da parte dei quattro successori di Monsignor Scipione Pascale, ossia Scipione Agnelli (12 febbraio 1624 – 1° ottobre 1653), Gerolamo Francesco Miroglio (29 novembre 1655 – 14 settembre 1679), Lelio Ardizzone (13 maggio 1680 – novembre 1699) e Pietro Secondo Radicati (9 maggio 1701 – 12 aprile 1728), il che dimostra che detti prelati ritenevano l'ente non soggetto alla loro giurisdizione, essendo il medesimo posto sotto la diretta protezione del duca di Mantova e di Monferrato.

Monsignor Miroglio celebrò ben tre Sinodi (nel dicembre del 1658, nell'aprile del 1671 e nell'aprile del 1677), nei quali rinnovò le consuete ammonizioni relative alle usure e all'obbligo per i notai di palesare i legati pii<sup>2038</sup>, senza tuttavia dettare specifiche disposizioni relative ai Monti di

---

*attestano alcuni legati fatti per testamento della marchesa Eleonora Valperga del quondam marchese Bonifacio Fossati in data 30 agosto 1660, (Casale, 1663 marzo 28).*

<sup>2036</sup> Su questa intricata vicenda e, in generale, sull'eredità di Fabrizio Gattone, si vedano ASCTO, AMPCMTO, m. 11, f. 128, *Disputa relativa all'eredità di Giovanni Alberto Bollati*, 1627-1664; ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 139, *Eredità Fabrizio Gattone. Atto notarile che attesta l'acquisto da parte di Giovanni Manfredi di un censo di Fabrizio Gattone*, (Casale, 1627 ottobre 15); ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 140, *Eredità Fabrizio Gattone. Atto di vendita all'asta di un pezzo di terra adibito a vigna acquistato da Fabrizio Gattone*, (Casale, 1627 ottobre 15); ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 141, *Eredità Fabrizio Gattone. Elenco dei beni lasciati in eredità da Cesare Gattone*, 1631 agosto 11; ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 142, *Eredità Fabrizio Gattone. Strumento per l'esecuzione testamentaria dei presidenti del Monte di Pietà quali eredi sostituti del nobile Fabrizio Gattone*, (Casale, 1633 marzo 9); ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 143, *Eredità Fabrizio Gattone. Copia di memorie di fatti avvenuti alla famiglia Gattone dal 1622 al 1647, tratte da un libro di proprietà di Stefano Francesco de' Negri, autenticato in data 12 aprile 1652, 1652 aprile 12*; ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 144, *Eredità Fabrizio Gattone. Parere notarile circa i diritti del Monte di Pietà di Casale nell'eredità di Fabrizio Gattone*, 1663 luglio 27; ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 145, *Eredità Fabrizio Gattone. Dichiarazione con la quale i fratelli Luca e Evasio Francesco Bollato si impegnano a pagare al Monte di Pietà di Casale i fitti scaduti con somma rateale mensile e quelli futuri di volta in volta*, (Casale, 1671 gennaio 27); ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 146, *Eredità Fabrizio Gattone. Testimoniale di presa di possesso da parte del Monte di Pietà di Casale della casa lasciatagli in eredità da Fabrizio Gattone*, (Casale, 1671 luglio 18); ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 147, *Eredità Fabrizio Gattone. Accordi presi tra Evasio Francesco Bollato e il Monte di Pietà di Casale circa l'affitto di una abitazione di proprietà di quest'ultimo, avuta in eredità da Fabrizio Gattone*, (Casale, 1672 settembre 6); ASCTO, AMPCMTO, m. 12, f. 148, *Eredità Fabrizio Gattone. Contratto di affitto tra Andrea Cerruto e il Monte di Pietà di Casale per una abitazione di proprietà di quest'ultimo*, (Casale, 1672 dicembre 17); ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 17v, 1663 luglio 24, Pagamento di 10 fiorini all'avvocato *Meatia* «per una Consulta sopra le ragioni che tiene il Monte sopra la Casa del Bolato»; ivi, c. 20r, 1670 dicembre 23, Pagamento di 6 fiorini «Per una scrittura d'obbligo delli fratelli Bolati per il fitto decorso, e da decorrere della Casa del Monte habitata da Messer Lucca Bolato»; *ibidem*, 1671 ottobre 9, Pagamento di 104.5 fiorini «per far acomodar la Casa havuta dalli Heredi del fù Gattone, che era poseduta dal Bollato»; ivi, c. 20v, 1672 settembre 6, Pagamento di 4.6 fiorini «per l'aggiustamento seguito tra' il Evasio Francesco Bolato per la Casa vicino a Santo Paulo datta al Signor Decio»; *ibidem*, 1672 ottobre 11, Pagamento di 51.4 fiorini «per fatture e maestria fatte alla Casa che era del Bollato hora del Monte»; ivi, cc. 34v-35r, 1664-1671; ivi, cc. 165v-166r, 1674.

<sup>2037</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, cc. 22v-23r, 1674, 1676, 1680-1683.

<sup>2038</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, *Speculum Ecclesiasticum Diæcesis Casalensis propositum ab Illusrissimo et Reuerendissimo D.D. Hieronymo Francisco Mirolio Episcopo Casale. & Comite &c. in Synodo Dioecesana habita Casali anno MDCLVIII*, Casali s.d., p. 112, «Nella Domenica di Settagesima», «Si publica la prohibitione dell'Vsure da

Pietà e frumentari che operavano all'interno della Diocesi di Casale.

Proprio dal vescovo Miroglio, il Monte di Pietà di Casale acquistò in data 23 dicembre 1679, al prezzo di 95 fiorini, un quadro del beato Bernardino da Feltre<sup>2039</sup>. Pur giustificato dal forte valore simbolico del dipinto, che ritraeva uno dei più importanti ed energici promotori dei Monti di Pietà, tale acquisto potrebbe apparire superfluo, a maggior ragione se si tiene presente che in quel periodo si erano già manifestati alcuni problemi finanziari in seno all'ente.

Infatti, attraverso una supplica del 27 maggio precedente, i Reggenti del Monte avevano avviato una procedura monitoria nei confronti della Camera Ducale, richiedendo l'esecuzione di un rescritto del principe trasmesso al magistrato di Monferrato (che si apprenderà essere stato emanato il 6 maggio 1679) per il saldo di un credito vantato dall'Opera Pia<sup>2040</sup>. L'8 novembre dello stesso anno, «ad effetto di poter fare i loro incumbenti contro alcune Comunità già assegnate da questa Ducal Camera per sodisfazione dovuta al medesimo Monte», gli stessi Reggenti, rappresentati dal Presidente Angelo Prospero Dalla Valle, avevano quindi richiesto al Magistrato di Casale di imporre la redazione del bilancio al regolatore Bottero, che si era rifiutato di adempiere, ottenendo una specifica ingiunzione in data 12 febbraio 1680<sup>2041</sup>.

Il Bottero provvide dunque a redigere il bilancio, dal quale risultò un credito di 496.67.2 scudi di moneta corta, come emerge da una supplica del 23 maggio 1680 nella quale il Presidente del Monte Angelo Prospero Dalla Valle rilevava come detta somma, diversamente da quanto era attestato dal prodotto bilancio, non fosse mai stata riscossa dal Monte e richiedeva, pertanto, la spedizione di un assegno per il pagamento della medesima e dei relativi interessi, calcolati al 3%, cioè quello che il Monte esigeva sui propri capitali, e ciò «per il buon servitio publico et aiuto de poveri»<sup>2042</sup>.

Successivamente, i Presidenti dell'istituto trasmisero una nuova supplica al magistrato del Monferrato per ottenere la relazione circa il credito vantato dal Monte stesso nei confronti della Camera Ducale<sup>2043</sup>. A fronte dell'inadempienza dello stesso tribunale, lo scritturale Andrea Buono, con altra supplica del 10 aprile 1683, si rivolse direttamente al duca di Mantova e del Monferrato affinché sollecitasse l'invio di detta relazione ed esentasse il Monte dal previsto pagamento degli onorari in ragione del suo *status* di Luogo Pio, dolendosi al contempo per il ritardo del pagamento del capitale, che arrecava «pregiudizio di tanti poveri»<sup>2044</sup>.

In data 4 maggio 1683, il marchese Giacomo Luzzara, Presidente del Tribunale di Monferrato, completò e trasmise al duca la relazione circa il credito di 3645.44 scudi 108 grossi l'uno vantato dal Monte nei confronti della Camera Ducale sulla base del contratto del 5 aprile 1628, rilevando che permaneva un residuo insoluto pari a 496.67.2 scudi, come da bilancio. Egli considerava tale credito «instrumentario et indubitato, e che veramente la Camera non può sfugire», mentre riteneva non dovuto l'interesse,

non tanto perché il danaro ricevuto si dice verso a' beneficio publico, quanto che non è sufficiente, che esso Monte sij solito ad esigere interesse, dovendovi di più concorrere copulativamente la mora del debitore, che non si vede incorsa né regolare né irregolare, mancandovi massime la stipulazione, e finalmente perché secondo la più Commune, non è sufficiente per essigere interesse, che il creditore sij solito ad impiegare i

---

Pontefici, come consta nel sesto de' Decretali»; ivi, p. 119, «Nella Qvarta Dom. di Qvaresima», «Raccordasi à Notari l'obbligo di palesare i legati pij».

<sup>2039</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 20, f. 179, *Entrate e uscite relative a fitti, vendite, manutenzione e restauro di edifici, relazioni di elezioni e annotazioni di stipendi corrisposti al personale*, c. 25v, 1679 dicembre 23.

<sup>2040</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 242, *Supplica del Monte di Pietà di Casale affinché venga applicato il rescritto del tribunale circa il credito di detto Monte verso la Camera Ducale*, 1679 maggio 27.

<sup>2041</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 243, *Monte di Pietà Contro la Ducal Camera con la Relazione fatta a Sua Altezza*, 1679 novembre 8 – 1680 febbraio 12.

<sup>2042</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 244, *Supplica del reggente Monte di Pietà di Casale affinché venga mandato l'assegno per il pagamento della somma dovuta al Monte di Pietà dalla Camera Ducale*, 1680 maggio 23.

<sup>2043</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 249, *Supplica del Monte di Pietà di Casale al tribunale per il sollecito della relazione circa il credito con la Camera Ducale*, ca. 1680.

<sup>2044</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 245, *Supplica del Monte di Pietà di Casale al Duca di Monferrato, affinché ordini l'invio da parte del tribunale della relazione circa il credito con la Camera Ducale, senza il previsto pagamento degli onorari da parte del Monte di Pietà*, 1683 aprile 10.



capitali con lucro, richiedendovisi di più l'occasione certa, e precisa giustificativa nell'interesse del lucro cessante<sup>2045</sup>.

Con supplica del 5 giugno 1683, l'amministrazione del Monte richiese nuovamente al duca l'esonero dal pagamento degli onorari previsti per l'invio della suddetta relazione da parte del tribunale<sup>2046</sup>. Una volta ricevuta, essa ne contestò tuttavia le risultanze, al che, in data 12 agosto 1683, il Presidente Giovanni Olivero richiese ancora una volta l'esecuzione del rescritto ducale secondo cui la Camera Ducale avrebbe dovuto restituire lo stesso importo di denaro versato a quest'ultima, adeguato al valore corrente della moneta e maggiorato dagli interessi maturati sul capitale<sup>2047</sup>.

In realtà, come si avrà modo di constatare, l'intero capitale fu mai restituito, come del resto accaduto anche per il Monte di Pietà di Vercelli.

La situazione finanziaria del Monte di Pietà di Casale precipitò rapidamente verso la fine degli anni Ottanta del XVI secolo, proprio quando cominciavano ad addensarsi all'orizzonte le dense nubi di nuovi conflitti, che avrebbero segnato la fine del ducato di Monferrato.

Un evidente segnale di allarme venne lanciato dagli amministratori dell'Opera Pia che, in data 26 gennaio 1688, trasmisero al duca Ferdinando Carlo di Gonzaga-Nevers di Mantova e Monferrato una supplica del seguente tenore

Serenissima Altezza

Il Presidente, e Regenti del Sacro Monte di Pietà della Città di Casale, che per carità due volte la settimana risiedono a detto Monte con loro grandissimo incomodo, humilmente espongono soffrire gran patimenti in questa stagione tanto rigorosa, nella quale sono acramente tormentati dal freddo, et essendo debile detto Monte di redditi, non solo non può provvedere la carta, inchiostro, e legna necessaria, mà à pena con detti redditi ponno sodisfare li scritturali; onde che potendo difficilmente resistere, hanno pensato fare humilissimo raccorso dalla summa Clemenza dell'A.V. Serenissima humilmente.

Supplicandola, restar servita, comandare à quel Maestrato, che soministri à detto Monte almeno una risma di carta, con quattro lire d'inchiostro, et ducento pezzi di legna cadun'anno, che simil carità à solievo d'esso Monte servirà per grandire la prosperità dell'A.V. Serenissima.

Quam Deus,

accolta favorevolmente dallo stesso principe<sup>2048</sup>.

Come se non bastasse, nel 1691 il Monte subì un altro grave furto, «commessosi con la rottura del riuolto, che corrisponde nella stanza, doue si custodiscono le robbe di maggior valore», come chiarito da un ordine del 4 gennaio 1692 con il quale il duca Ferdinando Carlo di Mantova e di Monferrato, nel tentativo di rintracciare la refurtiva e di assicurare i responsabili alla giustizia, prometteva l'impunità, la segretezza e una ricompensa «senza perdita di tempo» di 20 filippi d'argento (che sarebbe stata sborsata dai Reggenti dell'Opera Pia) al primo dei delinquenti, purché non si fosse trattato del principale, che avesse denunciato i propri complici. Sebbene tale ordine venisse fatto gridare sia in Casale che in diverse località del ducato (Frassineto, Tonco, Camagna, Moncalvo, Mombello Monferrato, Viarigi, Frassinello, Borgo San Martino, Vignale, Morano, Terruggia, Villa San Secondo, Moncalvo, Conzano, Occimiano, San Salvatore Monferrato, Pomaro e Ticineto), come si evince da un'annotazione manoscritta riportata sul *verso* del documento a

<sup>2045</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 246, *Relazione del presidente del tribunale circa il debito della Camera Ducale verso il Monte di Pietà di Casale*, (Casale, 1683 maggio 4). Altra copia di detta relazione è custodita in ASTO, Sezione Corte, Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, m. 5, Casale. Monte di Pietà, *Scritture riguardanti la fundazione, et amministrazione del Monte di Pietà di Casale, colli Capitoli da osservarsi col approvazione del Papa Gregorio*, n°8, (Casale, 1683 maggio 4).

<sup>2046</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 247, *Supplica del Monte di Pietà di Casale al Duca di Monferrato, affinché li esoneri dal previsto pagamento degli onorari per l'invio da parte del tribunale della relazione circa il credito con la Camera Ducale*, 1683 giugno 5.

<sup>2047</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 27, f. 248, *Supplica del Monte di Pietà di Casale affinché gli sia rimborsato il credito contratto con la Camera Ducale con i relativi interessi*, 1683 agosto 12.

<sup>2048</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 6, f. 68, *Supplica del presidente e dei reggenti del Monte di Pietà di Casale per ottenere l'assegnazione di una risma di carta, quattro lire di inchiostro e duecento pezzi di legna all'anno*, 1688 gennaio 26.

stampa<sup>2049</sup>, i ladri non furono mai rintracciati.

Di fronte a questa situazione, i Reggenti del Monte furono inevitabilmente costretti a correre ai ripari. Facendo leva sul breve del 20 ottobre 1665 con il quale il pontefice Alessandro VII aveva concesso al Monte di Pietà di Mantova, le cui finanze erano stata dissanguate dall'«excidium eiusdem civitatis bellumque et contagium», la facoltà di prendere in prestito denaro a un tasso di interesse annuo del 5% e di applicare quello del 7% sui pegni depositati presso l'istituto per garantire il soccorso ai poveri e per evitare che questi si rivolgessero agli ebrei finendo per indebitarsi a causa delle loro usure<sup>2050</sup>, essi richiesero al vescovo di Casale Lelio Ardizzone di poter trasmettere una supplica a papa Innocenzo XII, nella quale denunciavano lo stato “penurioso” del Monte di Pietà di Casale e richiedevano a loro volta di poter prendere denaro in prestito a un tasso di interesse del 3% annuo e di applicare sui pegni quello del 5%<sup>2051</sup>.

Monsignor Ardizzone provvide pertanto a informare la Sacra Congregazione del Concilio e, in data 26 gennaio 1692, fu chiamato da quest'ultima ad accertare lo stato finanziario del Monte di Pietà di Casale e a esprimere un parere sulla richiesta dei suoi Reggenti, redigendo una specifica relazione. Si tratta di un documento assai significativo, poiché il prelato vi elenca tutti gli intacchi patiti nel corso del XVII secolo dell'ente, precisa il capitale di quest'ultimo e ne sottolinea le gravi difficoltà economiche, esprimendosi a favore della concessione:

Ut possem obtemperando mandatis EE.VV. 26 Ianuarii proxime lapsi referre statum huius Montis Pietatis, ex publicis documentis per Regentes mihi exhibitis inveni capitale dicti Sacri Montis maxime diminutum, non solum a duobus furtis egregie quantitatis sequutis de anno 1604 et 1691, verum etiam ob mutuum scutorum ter mille sexcentium quadraginta quinque Ducali Cameræ traditum de anno 1628 huiusque integre non restitutum, ex quibus reducitur presens Capitale, ut ex ultimo Inventario ad summam duplarum novemcentum viginti septem. Cumque sit antiqua consuetudo non alienandi pignora, nisi lapso triennio, attenta pavitate Capitalis, et multitudine pauperum in dies crescente hisce belli temporibus non possunt Regentes subvenire miserabilibus personis. Id circo iussus meum votum EE.VV. exprimere, humiliter crederem pro dicta summa duplarum novemcentum viginti septem deberi pro fictu annuo grossos tres pro singulo scuto iuxta solitum; quo vero ad pecunias accipiendas per Sacrum Montem cum onere trium pro centenario, bene posse exigere quinque; cum à felice recordatione Sanctissimo Papa Alexandro septimo sub 20 octubris 1655 concessum fuerit Sacro Monti Mantuæ solvere quinque et exigere septem; me tamen semper remittere infallibili Iudicio EE.VV. quibus me humiliter cordis obsequio devoevo. Casalis die 24 Martii 1692.  
EE.VV.

Humilissimus, et deditissimus Servus Lelius Episcopus Casalensis<sup>2052</sup>

La Sacra Congregazione del Concilio si pronunciò favorevolmente in data 19 aprile 1692, concedendo all'ente di prendere in prestito la somma di 3000 scudi all'interesse annuo del 3%, da restituirsi entro un triennio, nonché di esigere il 5% di interesse annuo da coloro che vi impegnavano oggetti<sup>2053</sup>.

<sup>2049</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 1, f. 4, *Editto del Duca di Mantova, Monferrato, Carlovilla, Guastalla Ferdinando Carlo, in data 4 gennaio 1692, con cui si concede l'impunità al primo dei ladri, che hanno compiuto un furto al Monte di Pietà di Casale, che rivelerà i nomi dei complici*, (Casale, 1692 gennaio 4).

<sup>2050</sup> Una copia di questo breve pontificio è reperibile in ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 200, *Estratto del Beneplacito Apostolico, emesso in data 27 ottobre 1665, con cui si concede al Monte di Pietà di Mantova la facoltà di percepire sui pegni il 7% annuo d'interesse*, 1665 ottobre 20-27. Su questo provvedimento, cfr. pure MONTANARI, *Il credito e la carità*, vol. I, cit., pp. 49-50.

<sup>2051</sup> La supplica di cui si tratta è reperibile sia in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis*, [Roma, 1692 aprile 19] che in ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 199, *Estratti di supplica dei reggenti del Monte di Pietà di Casale e relativo Breve pontificio, in data 19 aprile 1692, con cui viene concessa al Monte di Pietà di Casale la facoltà di prendere a prestito la somma di tremila scudi all'interesse annuo del 3% e di esigere sui pegni il 5%*, (Roma, 1692 aprile 19). Brevi cenni a questa concessione sono reperibili in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 56; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 128; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., p. 46.

<sup>2052</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis*, (Casale, 1692 marzo 24).

<sup>2053</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis*, (Roma, 1692 aprile 19); ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 199, *Estratti di supplica dei reggenti del Monte di Pietà di Casale e relativo Breve pontificio, in data 19 aprile 1692, con cui viene concessa al Monte di Pietà di Casale la facoltà di prendere a prestito la somma di tremila scudi all'interesse annuo del 3% e di esigere sui pegni il 5%*, (Roma, 1692 aprile 19); ASCTO,

Il vescovo Ardizzone rilasciò tuttavia la suddetta facoltà soltanto in data 5 settembre dell'anno seguente, imponendo agli Amministratori del Monte di Pietà di dare conto della restituzione della somma presa in prestito «in Actis Curie Nostrę Episcopalis»<sup>2054</sup>.

Con decreto del 3 settembre 1693, anche il duca Carlo Ferdinando diede il proprio assenso in merito alla suddetta facoltà, ponendo tuttavia cinque condizioni:

Che per sicurezza di quelli, i quali metteranno, e daranno denari al detto Monte, restino obligati, & hipotecati, non tanto li pegni, e fondi vecchi del medemo luogo, quanto ancora quelli, che, mediante la riscossa de crediti verranno acquistati, od in altro modo al predetto Monte incorporati.

Che sia in libertà di quelli, i quali metteranno denari sopra lo stesso Monte di ritraherli, ricuperare, e rihavere col precedente avviso dentro li termini da concordarsi trà di loro.

Che per li denari, i quali saranno come sopra dati al detto Monte, non possa il Notaro, ne altri quivi Administranti pretendere, ne ricevere pagamento, ò ricognitione di sorte alcuna del medemo denaro sotto qualsivoglia pretesto.

Che le Cedulae, le quali si faranno da uno delli Presidenti del detto Monte à quelli, che daranno denari come sopra, vagliano & habbiano forza sí, e come fossero publico, e ben cautelato Instrumento.

Che per qualsivoglia delitto, quantunque grave, & enorme (eccettuati li di lesa Maestà Divina, & Humana) commessi, ò da commettersi da quelli, che come sopra daranno denari al detto Monte, non debbano, ne possano mai in verun modo, e tempo essere confiscati. E parimenti per quantunque debito contratto, ò da contrahersi in questo Nostro, od in alieni Stati, non possa venire sequestrato ad istanza di chiunque si voglia, niuno affatto escluso<sup>2055</sup>.

Nel 1707 i Reggenti del Monte di Pietà di Casale trasmisero una nuova supplica alla Sacra Congregazione del Concilio, richiedendo di poter elevare da 3000 a 6000 doppie la somma da prendere in prestito all'interesse annuo del 3% e di poter mantenere al contempo fermo al 5% l'interesse annuo applicato ai pignoranti, al fine

di consolare tutti li poveri e bisognosi con una si tenue somma; mentre attese le miserie et angustie, in cui si trovano quei popoli estenuati e dalle guerre e dalle fallanze e dalle contributioni; non trovando il più delle cosse comodo d'essere soccorsi dal detto Sacro Monte, sono di previa necessità di ricorrere a Banchi feneratitii d'Hebrei con l'usura del dieci octo per cento, che in puochi mesi li consuma le proprie sostanze<sup>2056</sup>,

ottenendo responso favorevole l'anno seguente<sup>2057</sup>.

In forza della duplice autorizzazione ottenuta dalla stessa Sacra Congregazione del Concilio e dal duca Ferdinando Carlo, il Monte contrasse tra il 20 novembre 1693 e il 9 agosto 1713 ben 95 prestiti di entità eterogenea sia con privati che, in più rari casi, con alcune istituzioni (monache di San Bartolomeo di Casale, monache del monastero di Sant'Orsola di Casale, monache del monastero della Santissima Annunziata di Trino), senza peraltro riuscire a rispettare in ogni caso il termine di tre anni prescritto per la restituzione del denaro percepito<sup>2058</sup>.

---

AMPCMTO, m. 24, f. 203, *Decreto del vescovo di Casale di concessione al Monte di Pietà di prendere denaro in prestito all'interesse annuo del 3% e di esigere sui pegni il 5%, approvato in data 5 settembre 1693*, (Casale, 1693 settembre 5).

<sup>2054</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis, Facultas concessa D.D. Administratoribus S.M. Pietatis Casalensis accipiens summam scutorum trium millium sub interusurio trium pro centenariis, cum facultate postea exigens pro illis Pignorantibus quinque; et dummodo se liberet intra triennium*, (Casale, 1693 settembre 5). ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 203, *Decreto del vescovo di Casale di concessione al Monte di Pietà di prendere denaro in prestito all'interesse annuo del 3% e di esigere sui pegni quello del 5%*, (Casale, 1693 settembre 5).

<sup>2055</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 202, *Editto del Duca di Mantova, Monferrato, Carlovilla e Guastalla, in data 3 settembre 1693, con cui si concede al Monte di Pietà di Casale la facoltà di prendere denaro in prestito all'interesse annuo del 3% e di esigere sui pegni quello del 5%*, (Casale, 1693 settembre 3).

<sup>2056</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 205, *Copia di memoriale mandato a Roma li ii ottobre con la copia del decreto dell'1708, concernente i prestiti di denaro fatti dal Papa al Monte di Pietà di Casale, 1708*. Altra copia è custodita in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis*, 1707.

<sup>2057</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 204, *Decreto della Sacra Congregazione Romana di concessione al Monte di Pietà di Casale di prendere in prestito la somma di doppie seimila all'interesse annuo del 3% e di esigere sui pegni quello del 5%, approvato, in data 28 gennaio 1708*, (Roma, 1708 gennaio 28). Si vedano altresì i documenti relativi a tale supplica inclusi in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Montis Pietatis Casalensis*, 1708.

<sup>2058</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 28, f. 267, *Benefici*, cc. 1v-37v, 1693 novembre 20 – 1713 agosto 9.

In data 26 giugno 1693, i Reggenti del Monte di Pietà di Casale avevano pure ottenuto il rilascio di lettere patenti ducali che disponevano la conferma dell'ordine ducale del 1605 sull'obbligo di fare presso l'istituto tutti i depositi giudiziari relativi a cause dibattute innanzi al Senato, al podestà e a ogni altro giudice della città, stabilendo che quelli «altrimenti fatti non si suffraghino»<sup>2059</sup>.

Nel corso degli anni Ottanta e Novanta del XVII secolo, un'ulteriore spina nel fianco dell'amministrazione dell'istituto era costituita da certe condotte assunte da alcuni titolari dei banchi feneratizi israelitici attivi in città. Nello specifico, in una supplica trasmessa nel 1684 al duca, uno dei Presidenti del Monte rilevò che, nonostante gli ordini ducali impartiti il 27 ottobre 1589 e il 17 dicembre 1623

per oviare, e provvedere à molti abusi, e frodi, che correvano ne Banchieri Hebrei di detta Città circa la vendita de pegni fatti, e restati à loro banchi in occasione d'Incanti [...], difficilmente si ponno impedire le frodi, che dalla malitiosa ingordigia d'essi Hebrei si commettono, mentre nell'Atto dell'Incanto fanno vendere li fagotti intieri, ove si trovano dentro più sorte di robbe, niuno gli fa partito, e restano deliberati al loro Bancho per quel vil prezzo, ch'essi medemi gli fanno, il che non potrebbe succedere quando detti pegni, ò fagotti fossero divisi, o dimezzati, et venduta ogni cosa separata come stila fare il Monte ne suoi Incanti;

ragion per cui egli richiese che agli stessi banchieri ebraici fosse imposto di fare gli incanti entro 18 mesi e di vendere i pegni non in fagotti o in massa, ma separatamente, essendo in facoltà del Presidente, una volta decorso detto termine, «di lasciargli correre solamente quel usura, che à lui parerà, oltre l'amontare delli sodetti mesi 18, che in tal maniera si venderano li pegni con maggior vantaggio, e vi sopravanzarà danaro à comodo del Pignorante, ò del Monte, et del Publico». Pertanto, attraverso lettera del 9 giugno 1684 trasmessa al Consiglio Riservato del Monferrato, il duca impose al Presidente del Senato, il conte Giulio Cesare Balliani, di far rispettare inviolabilmente gli ordini ducali. Copia della supplica e delle lettere patenti del Senato del 17 luglio seguente, che fissavano un'elevata pena pecuniaria in caso di omissione, furono quindi notificate quattro giorni dopo ai banchieri ebraici David Pavia, Isac Pavia, Jona de Jona, eredi del *quondam* David Carmi, Iacob Segre, Todros Segre, Leone Segre, Ioseph Segre e Nadanel Segre<sup>2060</sup>.

Le acque parvero quietarsi per alcuni anni finché, in data 4 luglio 1690, i Presidenti del Monte di Pietà di Casale trasmisero una nuova supplica al duca di Mantova e Monferrato, richiedendo che venissero fatti rispettare gli ordini del 1684 che impedivano il differimento della vendita dei pegni dei banchi ebraici e la loro alienazione in blocco, poiché tali pratiche danneggiavano gli ex proprietari (e, di conseguenza, anche il Monte)<sup>2061</sup>. Il Senato ducale di Monferrato accolse favorevolmente tale supplica, emanando specifiche lettere patenti in data 14 agosto 1690, che vennero notificate due giorni dopo insieme a detta supplica ai banchieri ebraici Jona de Jona, Iacob Segre, Abram Pavia del *quondam* Emanuel, Ioseph Vita Pavia, eredi del *quondam* David Pavia e Isac Valenzino<sup>2062</sup>.

La reazione dell'Università degli ebrei di Casale fu pressoché immediata: in data 21 agosto 1690, essa presentò infatti ricorso, di cui non si conosce peraltro l'esito, contro i suddetti ordini ducali sulla vendita dei pegni, ritenendoli lesivi dei due privilegi concessi ai banchieri ebraici nel 1623, secondo cui

Se i Banchieri voranno perseverare in tenere i pegni in pegno impegnati alla rescossa de quali sia scorso il tempo lo possano fare, et all'ora possano essi Banchieri, senza incorrere in pena alcuna riscuotere li loro interessi, sin che si riscuoterà il pegno, non mettendo mai l'usure in capitale, ne facendo pagar usura ad usura. Se anco i Banchieri voranno cavare il danaro, et non tener più il pegno, passati i detti quindici mesi, siano tenuti consignar i pegni à quello, ò quelli, che saranno deputati da Noi, li quali siano pagati da

<sup>2059</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 201, *Decreto ducale con cui si stabilisce che i depositi giudiziari devono essere fatti presso il Monte di Pietà di Casale*, (Casale, 1693 giugno 26).

<sup>2060</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 213, *Lettere patenti del Senato Ducale di Monferrato in merito ad alcune disposizioni riguardanti gli incanti dei pegni fatti dagli ebrei, in data 17 luglio 1684; in allegato supplica dei presidenti del Monte di Pietà*, (Casale, 1684 luglio 17).

<sup>2061</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 215, *Supplica dei presidenti del Monte di Pietà di Casale al Duca di Mantova, affinché vengano fatte osservare agli ebrei le norme ducali circa gli incanti dei pegni*, 1690 luglio 4.

<sup>2062</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 216, *Lettere patenti del Senato Ducale del Monferrato, affinché vengano fatte osservare agli ebrei le norme ducali circa gli incanti dei pegni*, (Casale, 1690 agosto 14).

Banchieri, et facendo vender detti pegni al publico Incanto, del prezzo, che si caverà di ciascun pegno, habbiano à pagare tutti li crediti dell'Hebreo, il quale possa conseguire li danari prestati, et l'interesse occorso, et il restante s'habbia da restituire al Patrone del pegno, et contrafacendo essi Hebrei caschino nella pena del doppio valore del pegno, d'esser applicato per il terzo all'accusatore, et per il restante alla Camera Ducale,

e il 30 aprile 1589, il quale disponeva

Che alli Banchieri debba pontualmente osservarsi il Capitolo luoro concesso dal fù Serenissimo Signor Duca Ferdinando nostro Predecessore, quale viene da Noi confermato con la presente nuova Tolleranza rispetto alla vendita de Pegni passati li quindici mesi, doppo li quali si vendino all'Incanto, volendo Noi che questo si faccia senza che siano essi tenuti à pagar il Cavalotto per scudo per l'Incanto, mà solo dove all'Appaltatore quella recognitione praticata per l'adietro, non dovendo però esser luoro permesso di dividere li pegni, mà venderli in corpo senza innovatione di cosa veruna, non ostante qualsivoglia cosa in contrario, e ricusando l'Appaltatore dell'Incanto la detta recognitione, sia lecito alli medemi Banchieri far li sodetti Incanti de pegni avanti le luoro Case senza pagamento alcuno d'Incanto sempre però con l'assistenza di chi s'aspetta,

dal momento che tali norme non imponevano agli stessi banchieri ebraici di vendere i pegni spirato il termine dei 18 mesi, potendo essi procedere in tal modo a loro discrezione<sup>2063</sup>.

La reazione dell'Università degli ebrei di Casale è del resto pienamente comprensibile: a causa della guerra combattuta tra il 1690 e il 1695<sup>2064</sup>, i suoi membri furono chiamati a sostenere ingenti contribuzioni e molti di essi finirono per impoverirsi, come documenta un atto notarile del 1699, il quale annovera Jona de Jona tra gli «indeboliti»<sup>2065</sup>.

Nel 1705, il Supremo Consiglio Riservato nominò quali Presidenti del Monte di Pietà di Casale i conti Giovanni Maria Busca e Ippolito Magnocavalli. Al fine di poter assumere il maneggio dell'ente, questi ultimi richiesero e ottennero dal medesimo Consiglio la nomina di due persone pratiche, i conti Carlo Miroglio e Alberto Picco Pastrone, che li potessero assistere nella redazione dell'inventario. L'analisi degli inventari del 1685, del 1692 e del 1700 evidenziò il furto di un pegno d'argento di ingente valore e di altri argenti e gioie (si tratta, presumibilmente, di quello menzionato nell'editto fatto gridare il 4 gennaio 1692), nonché un ammanco di 903 doppie da 92 fiorini l'una occorso nel periodo 1692-1700, che venne attribuito al cattivo maneggio del Reggente e Custode Angelo Prospero Dalla Valle<sup>2066</sup>.

Gli amministratori dell'Opera Pia furono quindi costretti a promuovere un sequestro nei confronti del Della Valle (18 agosto 1706) e, in seguito, a promuovere una causa dinnanzi al Senato contro il medesimo, nella quale furono coinvolti anche i Presidenti del suo tempo (il primo atto risale al 23 febbraio 1708). Poiché nel corso del procedimento si resero evidenti sia la negligenza che il debito dell'ex Reggente e Custode, il capitano Gerolamo Tonso avanzò una proposta di transazione, offrendo di versare ai Presidenti del Monte, in nome e per conto degli eredi dello stesso Angelo Prospero Dalla Valle, resosi nel frattempo defunto, la somma di 475 doppie da 92 fiorini l'una. Tale proposta, accettata in data 12 giugno 1716, pose dunque fine alla controversia<sup>2067</sup>.

<sup>2063</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 24, f. 214, *Ricorso degli ebrei bancari della città di Casale contro gli ordinati ducali circa la vendita dei pegni*, (Casale, 1690 agosto 18-21).

<sup>2064</sup> In proposito, si rimanda alla bibliografia indicata in nota 1147.

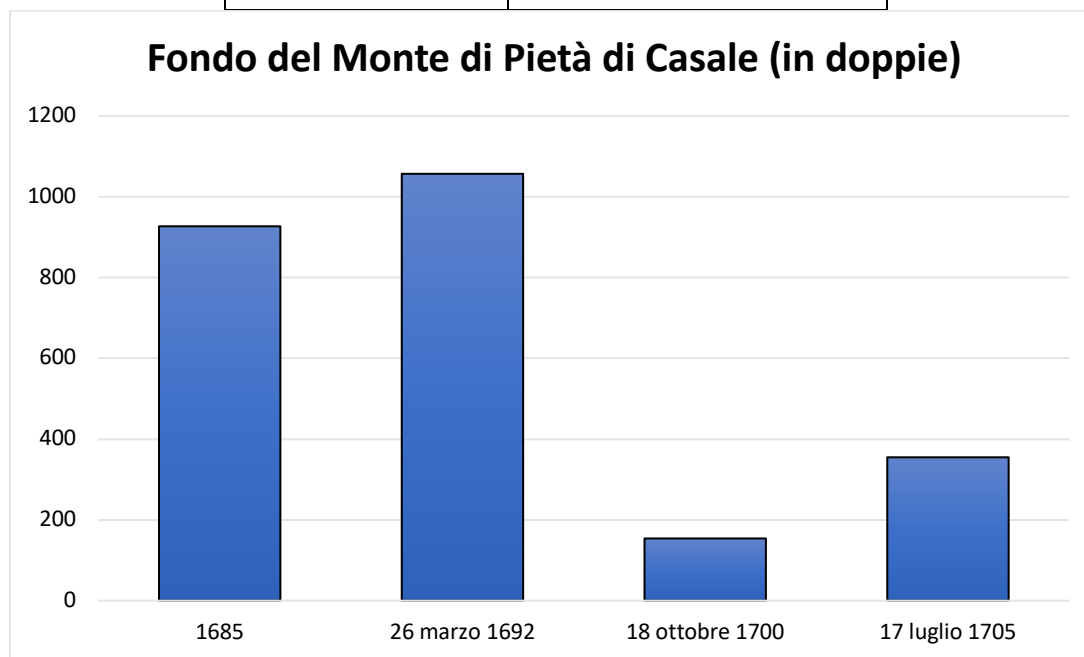
<sup>2065</sup> Nel merito, si veda FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 103-105.

<sup>2066</sup> Al riguardo, cfr. ASCTO, AMPCMTO, m. 13, f. 157, *Relazione fatta a S.A. sul Bilancio e Stato del Monte*, (Casale 1705 agosto 19); ASCTO, AMPCMTO, m. 8, f. 100, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Summarium Causae Sacri Montis Pietatis D.D. Avalle et alienis"*, s.d.; ASCTO, AMPCMTO, m. 13, f. 158, *Dichiarazione a firma di Carlo Miroglio e Alberto Picco Pastrone, sulla relazione fatta dai medesimi al Supremo Consiglio di Monferrato sul bilancio e stato del Monte di Pietà di Casale*, (Casale, 1713 agosto 18).

<sup>2067</sup> Su questa vertenza, si vedano ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 90, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Depositi che erano al Monte di Pietà al tempo dell'inventario delli 26 marzo 1692"*, s.d.; ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 91, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. Confronto dei pegni venduti negli incanti che vanno a credito della sala, 1692-1705*; ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 92, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Conti per il Sig. Angelo Prospero Dalla Valle già Regente del Sacro Monte di Pietà sopra il maneggio da lui fatto della sala del medesimo Monte dall'anno 1699 a tutto 1700 inclusivamente"*, 1698-1708; ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 93, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. Dichiarazione in cui si attesta che Angelo Prospero Della Valle fu soddisfatto del suo*

Nel periodo 1700-1705 il fondo complessivo del Monte aumentò<sup>2068</sup>, ma a causa della guerra si registrò un contestuale incremento della domanda di credito, circostanza che, come si è visto, costrinse gli amministratori a richiedere alla Sacra Congregazione del Concilio il permesso di elevare fino a 6000 doppie la somma che l'ente avrebbe potuto richiedere in prestito.

Data	Fondo complessivo (in doppie)
1685	927.63.-
26 marzo 1692	1057.77.8
18 ottobre 1700	154.56.6
17 luglio 1705	355.20.-



Fonte: ASCTO, Archivio del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Casale, m. 13, f. 157, *Relazione fatta a S.A. sul Bilancio e Stato del Monte*, (Casale, 1705 agosto 19)

*stipendio fino a tutto il mese di agosto 1693, come risulta dal libro del salariato del Monte di Pietà di Casale*, (Casale, 1701 maggio 23); ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 94, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. Dichiarazione del Monte di Pietà di Casale con la quale si attesta che Angelo Prospero della Valle risulta creditore di una somma di denaro*, (Casale, 1705 aprile 30); ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 95, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Notta delli biglietti disimpegnati li quali con il dannaro si trovano apresso del Sig. Angelo Prospero Dalla Valle"*, ca. 1705; ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 96, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Bilancio sopra il debito e credito del Sig. Angelo Prospero Dalla Valle per li biglietti da lui esatti rilevanti la somma di fiorini ventisei mille cento otto e grossi otto"*, post 1705; ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 97, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. Atto di sequestro contro Angelo Prospero della Valle per la somma corrispondente alla vendita di una masseria da lui fatta verbalmente al marchese Virginio Natta*, (Casale, 1706 agosto 28); ASCTO, AMPCMTO, m. 7, f. 98, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Acta inter dominum Angelum Prosperum a Valle Sacrum Montem Pietatis et dominos antiquos presides eius Sacri Montis"*, 1713; ASCTO, AMPCMTO, m. 8, f. 99, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. Quietanza a favore del capitano Gerolamo Tonso e di Lucrezia della Valle, vedova di Angelo Prospero, nella causa avuta da quest'ultimo con il Monte di Pietà di Casale*, (Casale, 1716 luglio 13); ASCTO, AMPCMTO, m. 8, f. 100, *Causa contro il reggente A. Prospero della Valle. "Summarium Causae Sacri Montis Pietatis D.D. Avallae et alienis"*, s.d.

<sup>2068</sup> ASCTO, AMPCMTO, m. 13, f. 157, *Relazione fatta a S.A. sul Bilancio e Stato del Monte*, (Casale, 1705 agosto 19).

## 6.2. Un ente in difficoltà: il Monte di Pietà di Felizzano

In forza della conferma e dell'approvazione dei suoi capitoli da parte rispettivamente del Senato di Milano e del vescovo di Casale Monferrato Tullio del Carretto, intercorse in un lasso di tempo compreso fra il 13 luglio 1594 e il 13 ottobre 1614, il Monte di Pietà di Felizzano<sup>2069</sup> poté finalmente avviare la propria attività, a circa un secolo di distanza dalla disposizione testamentaria del medico Giovanni Antonio Zoia, che ne era stato il promotore.

Una ricostruzione esaustiva delle vicende di questo ente, che si distinse negativamente per diversi episodi di malgoverno, risulta a oggi impossibile, poiché la documentazione da esso prodotta è andata in gran parte dispersa: si sono infatti conservate soltanto poche carte sparse, in deplorabile stato di conservazione, presso l'Archivio Parrocchiale di Felizzano, mentre ulteriori notizie si possono rintracciare, come di consueto, all'interno delle Visite Pastorali dei vescovi di Casale Monferrato.

In data 6 giugno 1616, durante la Visita Pastorale in Felizzano, Monsignor Scipione Pascale ricevette i conti del Monte di Pietà dai Reggenti e dal Tesoriere dell'istituto e partecipò alla redazione dei calcoli, operazione che si protrasse «per multum temporis spatium» e a cui seguì l'emanazione di specifici decreti<sup>2070</sup>. In particolare, il presule, per fare in modo che «detto Monte non senta deterioratione alcuna per l'augumento delle monete», impose al Depositario Giovanni Angelo Carbonazzo di farsi pagare, in occasione della riscossione dei crediti dai debitori dell'ente, «alla ragione de reali tredici per scudo, acciò il Monte resta reintegrato in parte de danni patiti per la differenza della valuta del scudo, et crosone», rimettendoli nella stessa valuta, consegnandoli nelle mani del Tesoriere Giovanni Francesco Ranno e facendosi rilasciare da quest'ultimo la debita quietanza, in modo da poter onorare l'impegno assunto al termine del suo ufficio. Inoltre, egli prescrisse al Tesoriere presente e a quelli futuri di annotare distintamente sul libro dei conti la quantità, la qualità e la specie del denaro sborsato sopra i pegni, in modo che, qualora fosse intervenuto un aumento del valore della moneta, essi avrebbero potuto conseguire integralmente il valore a beneficio del Monte. Infine, ordinò agli ufficiali di osservare puntualmente tutti i capitoli dell'erezione del Monte stabiliti e confermati dal Senato di Milano e da Monsignor Tullio del Carretto, sotto pena di una doppia da applicarsi all'Opera Pia e della privazione dell'ufficio in caso di contravvenzione<sup>2071</sup>.

Nonostante le suddette raccomandazioni e l'iniezione di liquidità apportata da un legato di 38 scudi del valore di 9 fiorini cadauno istituito in favore dell'ente dal capitano Giovanni Battista De Amedeis con testamento del 1616 ai rogiti del notaio Carlo Antonio Carbonazzo<sup>2072</sup>, il Monte entrò poco tempo dopo in crisi, al punto da indurre i poveri di Felizzano a rivolgersi al parroco di San Michele, Antonio Vallino, affinché presentasse una supplica a Monsignor Pascale. All'interno di detto documento, si rilevò che l'Opera Pia non era più in grado di svolgere il servizio per cui era stata creata, ossia, per l'appunto, di sovvenire «i meschini poveri et miserabili di Felizzano», e questo perché in passato «i debitori [...] mai hanno reso conto et sodisfatto al pio luogo il dovuto Credito», e, per tale ragione, atteso che «i poveri non sano da chi haver soccorso», si richiese al prelado di ordinare al podestà di Felizzano e ai sindaci di «aprir il luogo ogni mercore per il bene publico, et senza dilatione faciono pagar i debitori con l'interdetto, et rendono i conti d'ogni esazione». Il podestà Proveria accolse favorevolmente tale richiesta, con provvedimento dell'8 gennaio 1619<sup>2073</sup>.

<sup>2069</sup> In proposito, cfr. *supra*, cap. II § 2.8 lett. b).

<sup>2070</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 464, 1615-1619, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623) dall'anno 1615 all'anno 1619, Felizzano, c. 68r, 1616 giugno 6.

<sup>2071</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 466, 1619-1622, Ordini e decreti della Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623) dall'anno 1616 all'anno 1623, Felizzano, c. 73r-v, *Ordini fatti sopra il Sacro Monte di Pietà del presente luogo di Felizzano*, 1616 giugno 6.

<sup>2072</sup> PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache*, XXX, cit., p. 245.

<sup>2073</sup> APFEL, Parrocchia di S. Michele (ora dei SS. Michele e Pietro). Felizzano. Diocesi di Alessandria, Opere Pie e Associazioni varie, Sec. XVII-XVIII, Monte di Pietà: strumenti, ricevute, memorie, fald. 29, f. 1, *Dizen que se costumbrava la Comunidad del Monte de Piadad à contribuir a otra con tanto cada Semana suplica a V.E. M<sup>te</sup> questo*

Passarono a questo punto alcuni anni finché, nel giorno di sabato 5 ottobre 1624, Monsignor Scipione Agnelli, che era appena giunto in paese per la Visita Pastorale e che aveva presumibilmente avuto occasione di visionare la documentazione prodotta dal suo predecessore, dispose immediatamente l'audizione del clero locale, durante la quale, tra le altre cose, richiese a don Guglielmo Beretta, priore della chiesa parrocchiale di San Michele, «an in sua Cura seu Parochia sit aliquis Mons pietatis, et quomodo administratur et an administratores se bene gerint et in tempore dederint calculos». E poiché il Beretta riferì che

Vi è uno Monte di Pietà li cui administrators mai hanno voluto dar i loro Conti, e sonno tre anni che non gli hanno datti, ne si sono curati di presentar, i loro libri sebene si sii fatto istanza,

il prelato ordinò agli Amministratori del Monte di Pietà di comparire in sua presenza il lunedì seguente, al fine di poter procedere all'esame dei loro libri e ai calcoli degli introiti della loro gestione, sotto pena di una doppia del luogo, prescrivendo al contempo di fare un precetto ai medesimi per indurli a rendere ogni anno i conti e a presentare i libri della loro amministrazione, in presenza e con l'assistenza del priore di San Michele, sotto pena di 25 ducati del luogo<sup>2074</sup>.

Monsignor Agnelli rettificò e dettagliò tali prescrizioni emanando il giorno stesso specifici ordini per il Monte di Pietà di Felizzano. Nello specifico, egli comandò agli Agenti, ai Reggenti e agli Amministratori dell'ente di presentarsi in sua presenza lunedì 7 ottobre e di esibire nelle sue mani l'inventario di tutti i beni mobili e immobili, pegni, denari, legati, crediti, ragioni e azioni «in buona forma autentica» e, insieme a essi, anche i libri dell'amministrazione «da molti anni in quà», o eventualmente, qualora egli fosse stato impedito dai molti impegni della Visita, direttamente al priore di San Michele, che avrebbe poi dovuto fare relazione al vescovo stesso. Inoltre, confermò per i medesimi l'obbligo di rendere distintamente ogni anno i conti della loro amministrazione e governo, con l'assistenza e l'intervento del parroco di San Michele, sotto pena di 25 ducati<sup>2075</sup>.

Tra gli atti della suddetta Visita Pastorale di Monsignor Scipione Agnelli, che confermano dunque il protrarsi della cattiva amministrazione già manifestatasi nel corso del decennio precedente, non è possibile rintracciare alcun documento che attesti l'esame dei conti e dei libri del governo dell'ente da parte del vescovo o del priore di San Michele, al che si può presumere che gli ordini impartiti dal prelato non siano stati rispettati.

L'ente, pur avendo beneficiato di un ulteriore legato di 100 ducatonì istituito da Giovanni Francesco Bannio con testamento del 16 maggio 1631 rogato Giovanni Stefano Carbonazzo<sup>2076</sup>, continuò a condurre un'esistenza stentata, ciò che indusse Girolamo Ullio, priore della chiesa di San Michele di Felizzano e Rettore del Monte di Pietà, a trasmettere nel 1634 (e non nel 1631, come segnalato erroneamente dal Pastorino) una supplica ad Antonio Gaspardone, vicario generale del vescovo di Casale Monferrato, al fine di intimare agli accorrenti il riscatto dei pegni, a pena della loro vendita all'incanto<sup>2077</sup>.

Felizzano fu in seguito direttamente coinvolta nelle turbolente vicende della guerra franco-spagnola, durante la quale il paese fu più volte saccheggiato. A fare la conta dei danni fu il vescovo di Casale Gerolamo Francesco Miroglio il quale, in occasione della Visita Pastorale del 22 agosto 1658, ebbe modo di constatare, fra le altre cose: che all'interno della chiesa parrocchiale di San Michele «Il Battistero è stato bruciato da soldati, et il fonte è per terra», al che ordinò alla Comunità

---

*se aya de conseguir puessumeze le fidad estan grande*, 1619 gennaio 8. Su questa supplica, cfr. pure PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache*, XXX, cit., p. 245.

<sup>2074</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 459, reg. 468, 1624, c. 2r, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Agnelli (1624-1653) a Felizzano e Camagna*, Felizzano, c. 2r-v, 1624 ottobre 5.

<sup>2075</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 459, reg. 468, 1624, c. 31r, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Agnelli (1624-1653) a Felizzano e Camagna*, Felizzano, *Ordini fatti da Monsignor Illustrissimo Vescovo Agnelli nella visita di Felizzano al Monte di Pietà, sotto la parrocchia di Santo Michele*, (1624 ottobre 5).

<sup>2076</sup> PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache*, XXX, cit., p. 245.

<sup>2077</sup> APFEL, Parrocchia di S. Michele (ora dei SS. Michele e Pietro). Felizzano. Diocesi di Alessandria, Opere Pie e Associazioni varie, Sec. XVII-XVIII, Monte di Pietà: istrumenti, ricevute, memorie, fald. 29, f. 1, *Supplica al Vicario del vescovo di Casale*, s.d., ma presumibilmente 1634.



«fra giorni quindici lo faccia raddrizzare nella debita forma»<sup>2078</sup>; che si diceva che Emilio Villavecchia avesse lasciato tutto il suo patrimonio all'altare di San Biagio, come da testamento rogato dal fu Giovanni Giacomo Carbonazzo, atto che tuttavia «sin hora non si trova, e si dubita perso per la guerra, e saccheggi patiti»<sup>2079</sup>; in relazione ai beni dell'Oratorio di Santa Croce, che, a parte un'icona, due candelieri e un mantello, «il resto è stato asportato da soldati»<sup>2080</sup>.

All'interno del verbale di Visita il Monte di Pietà non viene menzionato, per cui non è chiaro se esso abbia subito dei furti o dei danni in occasione di tali saccheggi.

L'ente, in ogni caso, riuscì a sopravvivere a queste calamità, ma sempre all'insegna della cattiva amministrazione: in occasione della Visita Pastorale svolta in Felizzano tra l'11 e il 12 maggio 1682 da Monsignor Lelio Ardizzone, gli Agenti della Comunità di Felizzano presentarono infatti un memoriale al prelado nella speranza di ottenere una serie di provvedimenti «per la quiete del Pubblico et ragioni della Chiesa», richiedendogli, tra le altre cose, di «far dare li conti al Signor Priore del rendimento del Monte di Pietà, cioè gli frutti» (una postilla marginale relativa a tale posta riferisce che «Il Signor Priore dice non haver l'amministrato») e di fare in modo che il priore di San Michele godesse del legato lasciato da Giovanni Francesco Bannio, pari a 200 ducaton, di cui 100 per il Monte di Pietà e 100 per l'Ospedale (la relativa postilla afferma che «Il Signor Canonico Olivazzo ne ha dato conto al Signor Canonico Bazano come risulta da medemi») <sup>2081</sup>.

L'ultima testimonianza relativa all'Opera Pia è costituita da un *Inventario dei beni mobili, stabili e suppellettili della chiesa e della casa parrocchiale della Prepositura di San Michele di Felizzano* compilato nel 1711, nel quale il prevosto e vicario foraneo Giorgio Gallia riferì che all'epoca il Monte possedeva una casa munita di sottostante cantina e confinante con la proprietà di Giovanni Stefano Lecco, nonché un prato tosto corroso dal Tanaro di cui risultava concessionario un certo Bernardo Guasco <sup>2082</sup>.

Lo stesso Gallia non fornì d'altro canto alcuna indicazione relativa all'ente all'interno del questionario sulla prevostura di San Michele di Felizzano redatto l'anno seguente su ordine di Monsignor Pietro Secondo Radicati <sup>2083</sup>, nel quale egli segnalò, fra le altre cose, che nella sua parrocchia non vi erano ebrei <sup>2084</sup>.

---

<sup>2078</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 460, reg. 473, 1656-1658, Visita Pastorale di Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio (1655-1679) dal 1656 al 1658, c. 236v, Felizzano, 1658 agosto 24.

<sup>2079</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 460, reg. 473, 1656-1658, Visita Pastorale di Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio (1655-1679) dal 1656 al 1658, c. 237r, Felizzano, 1658 agosto 24.

<sup>2080</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 460, reg. 473, 1656-1658, Visita Pastorale di Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio (1655-1679) dal 1656 al 1658, c. 237v, Felizzano, 1658 agosto 24.

<sup>2081</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1685, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor (L)elio Ardizzone (1680-1690) dal 1680 al 1685, c. 441r-442v, Felizzano, *Memoriale dalli Agenti della Comunità di Felizzano*, §§ 5 e 11. Non si comprende sulla base di quali elementi detto memoriale sia stato datato al 1680 in PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache*, XXX, cit., p. 245.

<sup>2082</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Felizzano, vol. I, Felizzano S. Michele, *Inventario de Beni Mobili, Stabili, e Suppellettili della Chiesa, et Casa Parochiale della Prepositura di San Michele in Felizzano terra separata dal Contado d'Alessandria, e Diocesi di Casale, di cui e Vescovo Monsignor Illustrissimo Radicati di Cocconato. 1711. Fatto dall'Abbate Giorgio Gallia Preposto, e Vicario Foraneo di San Michele in Felizzano*, c. 4v, 1711. Il Pastorino riferisce, senza tuttavia indicare la fonte da cui avrebbe attinto tale notizia, che nel 1710 lo stesso Gallia aveva lasciato scritto che il locale del Monte aveva quali consorti da due parti la via pubblica e dall'altra Giovanni Stefano Lecco: in proposito, cfr. PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache*, XXX, cit., p. 246.

<sup>2083</sup> Il documento è custodito in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 466, reg. 481, 1710-1725, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Risposte, A-G. Volume IV, Felizzano, *Notificazione della Prepositura, et altri Beneficii che sono eretti nella Parochiale di S. Michele in Felizzano Diocesi di Casale l'Anno 1712 d'ordine di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Radicati dell'Abbate Gallia Preposto e Vicario Foraneo*, 1712.

<sup>2084</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 466, reg. 481, 1710-1725, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Risposte, A-G. Volume IV, Felizzano, *Notificazione della Prepositura, et altri Beneficii che sono eretti nella Parochiale di S. Michele in Felizzano Diocesi di Casale l'Anno 1712*

### 6.3. Genesi e rinascita del Monte di Pietà di Trino

Nell'ambito della più recente storiografia si è registrata una certa confusione in merito all'anno di istituzione del Monte di Pietà di Trino, che è stato fissato erroneamente da alcuni autori al 1600<sup>2085</sup>.

Tale fondazione, infatti, è pacificamente riconducibile a un'iniziativa di Giovanni Antonio Casertano e di Biagio Richetta, rispettivamente Priore e Sottopriore della Compagnia del Santissimo Sacramento e degli Apostoli di Trino che, in data 8 aprile 1606, ottennero da Monsignor Tullio del Carretto, all'epoca vescovo di Casale Monferrato, l'emanazione di un decreto che li autorizzava a erigere il Monte di Pietà «ut necessitatibus pauperum secundum temporum opportunitatum succurrere possit» e a organizzare ogni anno una processione nel giorno dell'Annunciazione per raccogliere elemosine in favore dell'istituto, esortando i Reggenti e gli ufficiali dell'ente affinché «fideliter se gerant cum voto» e con l'intervento del prevosto della chiesa collegiata di San Bartolomeo di Trino, non ricevendo alcunché oltre la sorte principale, se non quell'elemosina spontaneamente concessa («ullo unquam tempore accipiant, memores Dominici precepti mutuum dantes, nihil inde sperantes»)<sup>2086</sup>.

La fondazione del Monte di Pietà da parte della Confraternita sarebbe stata in seguito celebrata da un'iscrizione realizzata sul muro alla destra della porta di ingresso della sala dell'istituto, riportata nella relazione della Visita Pastorale compiuta il 3 maggio 1730 presso l'ente da Monsignor Pietro

---

*d'ordine di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Vescovo Radicati dell'Abbate Gallia Preposto e Vicario Foraneo*, cap. IV § 2, 1712.

<sup>2085</sup> L'erronea datazione della fondazione del Monte di Pietà di Trino al 1600, imputabile agli studi di Giacomina Caligaris (in proposito, cfr. specialmente CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 120), è stata riproposta in tutti i successivi saggi che hanno fatto a essi direttamente o indirettamente riferimento, e specialmente G. LISI, *Il credito su pegno in Piemonte: il caso del Monte di pietà di Carmagnola*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Economia, a.a. 2001-2002, relatore Giacomina Caligaris, p. 19 ss.; B.A. RAVIOLA, *La città sul Po. Spazi e possibilità di Trino nella prima età moderna*, in *Trino e l'arte tipografica nel XVI secolo. Dal marchesato del Monferrato all'Europa al mondo*, a cura di Magda Balboni, Novara 2014, p. 26.

<sup>2086</sup> L'atto di istituzione, reperibile in ASCSATRI, Serie Prima, Fondazioni – Privilegi – Statuti e Regolamenti, vol. 1.1, Doc. IV/12, *Decreto di Monsignor Tulio Carretto di Casale in data 8 aprile 1606 per l'erezione del Sacro Monte di Pietà in Trino*, (Casale, 1606 aprile 8), è pure trascritto in G.A. IRICO, *Joannis Andreae Irici Jc. ac Theol. Tridinensis Rerum patriæ libri III. Ab anno Urbis Æternæ CLIV usque ad Annum Chr. MDCXXII. Ubi Montisferrati principum, episcoporum, aliorumque illustrium virorum gesta ex Monumentis plurimis nunc primum editis recensentur. Accedit ejusdem auctoris Dissertatio de S. Oglerio, celeberrimi Locediensi monasterii Abbate, chronologicâ ipsius Præsulum serie locupletata, cum figuris, et indicibus*, Mediolani 1745, pp. 335-336. Altre copie del decreto vescovile sono reperibili in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Fondazione, Regole, e Statuti del Sagro Monte di Pietà della Città di Trino*, (Casale, 1606 aprile 8), e in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providenze date per rimediarsi*, doc. 1, *Copia di decreto di Monsignor Vescovo di Casale per l'Erezione di un monte di Pietà in Trino*, laddove però risulta datato al 22 maggio 1606. Cfr. pure ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providenze date per rimediarsi*, doc. 16, *Relazione del Signor Avvocato Antonio Fea concernente il Monte di Pietà di essa Città in seguito a Regia Delegazione de' 29 scorso maggio*, *Relazione. Chel'Avvocato Antonio Domenico Fea umilia a S.M. in seguito a Regia Delegazione 29 maggio 1765 concernente il Monte di Pietà eretto nella Città di Trino*, (Trino, 1765 giugno 23), in cui l'erezione del Monte viene fatta risalire al 3 giugno 1606; ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii ed opere pie, Luoghi pii di qua dai monti, Luoghi pii e opere pie di qua dai monti per paese (comuni e borgate dalla A alla Z), m. 242, *Opere Pie. Trino, Monte di Pietà, Malmaneggio delli Gio. Antonio, e Francesco Maria fratelli Ravoni nell'Amministrazione del Monte di Pietà di Trino, Relazione dello stato del Monte di Pietà de disordini, che occorrono nell'amministrazione di esso di quanto ha operato il Regio Delegato, col Progetto d'alcuni Stabilimenti per detta Opera*, 1765 giugno 1765. Meno preciso l'intendente di Vercelli conte Rezia di Mombello che, in una missiva del 25 aprile 1767 trasmessa al conte Colli di Brusasco, data semplicemente la fondazione del Monte di Pietà di Trino al 1606, senza indicare giorno e mese: in proposito, cfr. ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 2 di prima addizione, f. 5, *Relazione del Conte Rezia di Mombello Intendente di Vercelli degl'Ospizj, e Congregazioni Locali di Carità esistenti nelle Città, e luoghi di quella Provincia. Con una informativa delle Città, e luoghi più cospicui, ne' quali si potevano erigere Ospizj di Carità per il ricovero de' poveri inabili*, *Lettera del Signor Conte Rezia di Mombello al Signor Conte Colli di Brusasco*, (Vercelli, 1767 aprile 25). Sulla fondazione del Monte, cfr. pure S. BORLA, *Note di storia e d'arte di Trino*, Trino 1979, pp. 88-90.

Gerolamo Caravadossi:

*Ut Veneranda Confraternitas SS<sup>mi</sup> Sacram<sup>ti</sup>, et Apostolorum Trini, etsi exiguum summam, centum et sex scutorum numerum non excedente Sacrum Montem Pietatis erigeret Anno Domini MDCVI. Ill<sup>mus</sup>, et Rev<sup>mus</sup> DD. Tullius Carettus Episcopus Casalensis permisit, dummodo singulis annis in Festo Annuntiationis Beatę Virginis publicam, ut sedulo servatur, supplicationem perageret*<sup>2087</sup>.

Ottenuto il suddetto decreto vescovile autorizzativo, la Confraternita procedette alla formazione degli statuti del Monte e alla nomina dei primi ufficiali dell'ente (due Conservatori, quattro Reggenti e un Depositario)<sup>2088</sup> e, al tempo stesso, organizzò una pubblica colletta, servendosi dell'aiuto di un predicatore, al quale furono corrisposti 9 reali per pubblicizzare la nuova istituzione presso la popolazione locale. Nel 1607 furono quindi spesi 35.6 reali per l'acquisto di due libri e pagati 6 reali a mastro Giovanni Antonio Crova per far accomodare la cassa del Monte, mentre l'anno seguente furono presi in prestito 379 reali in due partite per formare il capitale di giro<sup>2089</sup>.

La stessa Compagnia aveva peraltro già messo a disposizione dell'ente la somma di 106.7.3 scudi da 108 grossi l'uno<sup>2090</sup> che, accresciuta da ulteriori lasciti, donazioni ed elemosine raccolti nel triennio 1606-1608, permise l'arredo della sede del Monte, l'acquisto degli stessi libri contabili e, infine, l'avvio dei prestiti su pegno<sup>2091</sup>.

Curiosamente, all'interno degli atti di fondazione del Monte (decreto vescovile, statuti, atto di nomina degli ufficiali), non si riscontra alcun riferimento a una possibile funzione antiusuraria del medesimo, sebbene all'epoca risultasse operativo in Trino un banco feneratizio israelitico, condotto in un solo avviamento per  $\frac{3}{4}$  da Zaccaria Clava e per  $\frac{1}{4}$  dal suo socio Donato Clava<sup>2092</sup>.

Monsignor Scipione Pascale, primo vescovo di Casale a compiere la Visita Pastorale presso il

---

<sup>2087</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 473, reg. 488, 1730-1732, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Girolamo Caravadossi (1728-1746). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 634r, Trino, *Ad Sacrum Montem Pietatis*, 1730 maggio 3.

<sup>2088</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II, *Fondazione, Regole, e Statuti del Sagro Monte di Pietà della Città di Trino, Capitoli sopra il Regimento del Monte di Pietà di Trino*, 1606. Altra copia degli statuti è reperibile in ASTO, Sezione Corte, Luoghi pii di qua e di là da' monti in Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, f. 1, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, *Scritture riguardanti i Disordini occorsi, nell'amministrazione del Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi della Città di Trino, e le Reg.e Providence date per rimediarsi. 1755 in 1767*, doc. 8, *Relazione del Giudice Clerico concernente gli uffiziali eletti per l'amministrazione della compagnia del Santissimo Sacramento, del monte di Pietà, e Spedale degli infermi di Trino, e diversi affari di dette opere pie*, (Trino, 1763 luglio 12).

<sup>2089</sup> In proposito, cfr. IRICO, *Joannis Andreae Irici*, cit., p. 335; BORLA, *Note di storia*, cit., p. 89.

<sup>2090</sup> Questa notizia è riportata in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providence date per rimediarsi*, doc. 16, *Relazione del Signor Avvocato Antonio Fea concernente il Monte di Pietà di essa Città in seguito a Regia Delegazione de' 29 scorso maggio, Relazione. Chel'Avvocato Antonio Domenico Fea umilia a S.M. in seguito a Regia Delegazione 29 maggio 1765 concernente il Monte di Pietà erretto nella Città di Trino*, (Trino, 1765 giugno 23). Ancora una volta l'intendente di Vercelli conte Rezia di Mombello si rivela meno preciso, indicando nella suddetta missiva del 25 aprile 1767 trasmessa al conte Colli di Brusasco soltanto la somma 106 scudi: in proposito, cfr. ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 2 di prima addizione, f. 5, *Relazione del Conte Rezia di Mombello Intendente di Vercelli degl'Ospizj, e Congregazioni Locali di Carità esistenti nelle Città, e luoghi di quella Provincia. Con una informativa delle Città, e luoghi più cospicui, ne' quali si potevano eriggere Ospizj di Carità per il ricovero de' poveri inabili, Lettera del Signor Conte Rezia di Mombello al Signor Conte Colli di Brusasco*, (Vercelli, 1767 aprile 25).

<sup>2091</sup> BORLA, *Note di storia*, cit., p. 89.

<sup>2092</sup> Nel 1570 esistevano a Trino due banchi feneratizi ebraici gestiti da Isachino da Nizza, il quale risultava titolare di un ulteriore banco in Nizza Monferrato, e da Clemente Clava, della influente famiglia di Casale Monferrato. La tolleranza del 1576 attesta tre banchi, gestiti da Giuseppe Clava insieme ai nipoti Isacco e Israele, e da Isachino da Nizza. Quest'ultimo, non risiedendo a Trino, perse infine la propria parte nel banco a causa di problemi fiscali. Nella concessione del 1585 risulta attestato un unico banco feneratizio, gestito da Giuseppe Clava e da Donato Clava. La concessione del 1603 attesta un solo banco gestito da Zaccaria e Donato Clava, per le rispettive quote di  $\frac{3}{4}$  e di  $\frac{1}{4}$ . Nel 1606 e nel 1614 risultano titolari dell'unico banco Marco e Gabriel fratelli de Jona per  $\frac{3}{4}$  e David e Lazaro fratelli da Fano per  $\frac{1}{4}$ . Nel 1623 sono attestati quali titolari dell'unico banco Gabriel Jona per  $\frac{3}{4}$  e gli eredi di David e Lazaro fratelli da Fano per  $\frac{1}{4}$ . Nel 1631 risultano operativi in Trino due banchi di prestito ebraici. Sulla presenza di banchieri israelitici in Trino fra Cinque e Seicento, cfr. FOA, *Gli Ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 72-105.

Monte di Pietà di Trino in data 28 aprile 1616, richiamò in tale occasione i Reggenti e i Deputati dell'ente all'osservanza del capitolo settimo degli statuti relativo alle modalità di erogazione del prestito su pegno<sup>2093</sup>, il che lascia supporre che si fossero registrate alcune violazioni.

L'Opera Pia costituì senza dubbio un punto di riferimento per i poveri del luogo nel corso del suo primo trentennio di esistenza, periodo funestato dall'alluvione del 1612, dalle guerre di Monferrato (durante le quali Trino subì ben due assedi, l'uno nel 1613, da cui ne uscì illesa, avendo tuttavia il duca Carlo Emanuele I di Savoia preteso dalla Comunità un donativo di 4000 ducati, e l'altro nel 1628, che arrecò invece gravi danneggiamenti ai monumenti e ai beni privati, interrompendo perfino l'attività ordinaria della stessa Confraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli), da carestie e dalle epidemie del 1617 e del 1630, fenomeni che provocarono una strisciante crisi demografica ed economica e il dissesto finanziario della Comunità (a cui contribuì non poco la rapacità delle truppe di guarnigione, che si resero pure responsabili di soprusi, angherie, razzie e spoliazioni ai danni della popolazione), destinati peraltro a protrarsi anche in seguito alla stipula del trattato di Cherasco del 6 aprile 1631 e al conseguente passaggio della stessa Trino allo Stato sabauda<sup>2094</sup>,

D'altro canto, l'ente non riuscì a sfuggire all'assedio subito dalla città nel 1639 da parte degli spagnoli, passato alla storia come il più rovinoso del secolo<sup>2095</sup>: da una relazione inclusa all'interno del *Registro dei Convocati dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli*, si evince infatti che esso fu sottoposto a saccheggio, a causa del quale andarono disperse diverse scritture e vennero sottratti molti dei pegni di particolari ivi depositati e un capitale di circa 600 lire, il che comportò l'interruzione di ogni attività<sup>2096</sup>.

Gravemente danneggiata dal sacco del 1639 e ridotta nel numero di abitanti, la città di Trino subì altri tre assedi nel corso della guerra franco-spagnola (in quello del 1643, posto da un esercito francese guidato dal principe Tommaso Francesco di Savoia, furono distrutte alcune case, mentre a seguito di quello del 1652 il duca di Mantova riuscì a riconquistare la città, che però dovette cedere nuovamente ai Savoia in seguito all'assedio del 1658 da parte degli stessi savoiard, guidati dal

---

<sup>2093</sup> Per il verbale della Visita Pastorale al Monte di Pietà di Trino, cfr. ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 464, 1615-1619, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623) dall'anno 1615 all'anno 1619, Trino, *Monte di Pietà*, c. 57r, 1616 aprile 28. Per il decreto di Visita, in cui si ribadisce quanto già esposto all'interno degli atti di Visita Pastorale, si veda ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 466, 1616-1622, Ordine e decreti della Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623) dall'anno 1615 all'anno 1622, Trino, *Del Monte della pietà di Trino*, c. 262r, s.d., ma 1616 aprile 28.

<sup>2094</sup> Sugli eventi sopra menzionati e sull'impatto dei medesimi sotto il profilo sociale e demografico, cfr. S. BORLA, *La peste a Trino nel 1630-31*, in «Bollettino Storico Vercellese», 4 (1974), pp. 79-113; ID., *Trino fra le guerre del Seicento*, Trino 1977, pp. 21-95. L'interruzione dell'attività della Confraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli a causa dell'assedio del 1628 è segnalata in ASCSATRI, Serie Seconda, Convocati, vol. 2, c. 70v, 1628 nelle feste di Pentecoste, «Non essendosi nelle feste di Pasqua di Resurrezione prossime passate creati novi Priori, et altri Ufficiali della Compagnia conforme al solito, puoi che in detto tempo questo Pressidio di Trino era di già assediato dall'esercito dell'Altezza di Savoia sino la Domenica assenti che con la Domenica delle palme li 19 Aprile per difetto che li confratelli occupati alle muraglie della terra non puotero venire alla Compagnia, et son confermatesi li Signori Priori, et ufficiali dell'anno passato descritti nell'antecedente foglio sino a Pasqua di Resurrezione prossima».

<sup>2095</sup> In proposito, cfr. BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., pp. 97-118.

<sup>2096</sup> La trascrizione del documento, di cui in ASCSATRI, Serie Seconda, Convocati, vol. 2, cc. 82v-83r, *Saccheggio di Trino*, 1639 maggio 24, è riportata in BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., p. 106. Per altre considerazioni sul medesimo episodio, cfr. ID., *Note di storia*, cit., pp. 94-95; ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providence date per rimediarvi*, doc. 16, *Relazione del Signor Avvocato Antonio Fea concernente il Monte di Pietà di essa Città in seguito a Regia Delegazione de' 29 scorso maggio, Relazione. Chel'Avvocato Antonio Domenico Fea umilia a S.M. in seguito a Regia Delegazione 29 maggio 1765 concernente il Monte di Pietà eretto nella Città di Trino*, (Trino, 1765 giugno 23); ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 2 di prima addizione, f. 5, *Relazione del Conte Rezia di Mombello Intendente di Vercelli degl'Ospizj, e Congregazioni Locali di Carità esistenti nelle Città, e luoghi di quella Provincia. Con una informativa delle Città, e luoghi più cospicui, ne' quali si potevano eriggere Ospizj di Carità per il ricovero de' poveri inabili, Lettera del Signor Conte Rezia di Mombello al Signor Conte Colli di Brusasco*, (Vercelli, 1767 aprile 25), in cui si segnala la perdita del fondo del Monte di Pietà di Trino.

marchese Villa), risentendo degli effetti di una crisi demografica e finanziaria che, principiata nel corso degli anni Dieci del XVII secolo, sembrava destinata a non avere mai fine. In questo scenario a tinte fosche, la povertà giunse a colpire nel 1654 perfino la stessa Confraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli, che era la più ricca e potente della città e alla quale competeva l'amministrazione dell'Ospedale di Sant'Antonio e del Monte di Pietà<sup>2097</sup>, impedendo la riattivazione di quest'ultimo.

Monsignor Scipione Agnelli, che pure si era recato a Trino nel 1648 per la Visita Pastorale<sup>2098</sup>, non aveva esaminato né emanato alcun decreto relativamente al Monte di Pietà, forse perché, di fronte al precipitato di problemi lasciato in eredità dai recenti eventi bellici, il suo ripristino non fu ravvisato dal prelado e dall'amministrazione comunale come una priorità.

Le prime tracce tangibili di una ripresa dell'attività da parte del Monte risalgono in ogni caso agli anni Cinquanta del XVII secolo, come attestato dall'inventario dei pegni depositati da clienti presso l'ente del 15 aprile 1653 rimesso al nuovo Depositario Cesare Francesco Melgara, da due documenti intitolati rispettivamente «Notta daltre robbe che si ritrovano nel Sacro Monte le quali non sono scritte in alcun libro, né si sa di chi siano come segue» e «Cavate che si fano da li particolari cha vanno godendo i loro pegni che sono scritti nel retroscritto inventaro, et tanto quello che devano quanto l'ellemosine che fanno tutto sarà nottato a Montista di Milano», quest'ultimo recante la data del 16 aprile 1653<sup>2099</sup>. Ulteriori *cavate* e *tirati* sono registrati nella contabilità del periodo 1654-1657<sup>2100</sup>, mentre per il 1655 si segnala un incanto di pegni<sup>2101</sup>.

Ciononostante, anche la documentazione relativa alla Visita Pastorale compiuta in Trino tra il 9 e il 12 gennaio 1657 da Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio, così come quella della precedente Visita del 1648, appare sorprendentemente silenziosa, dal momento che all'interno di essa non si coglie alcun riferimento alla presenza e all'attività del Monte<sup>2102</sup>.

La storia dell'istituto si lega a questo punto inscindibilmente con la figura di un privato benefattore, il pievano di Villadeati Ludovico Busso che, nel testamento dettato al notaio Bosco in data 8 settembre 1658, ossia il giorno prima della sua dipartita, nominò quale erede universale il Monte di Pietà di Trino<sup>2103</sup>, conferendo a quest'ultimo un significativo apporto di sostanze, che gli avrebbe consentito di potenziare per lungo tempo il prestito su pegno in favore dei poveri.

Originario di Trino, il Busso era rimasto sempre molto legato alla sua città natale e si era distinto in vita per alcune opere di carità, consistenti nella somministrazione di prestiti gratuiti di frumento, garantiti o meno da pegno, in favore di diversi particolari di Villadeati e dei luoghi circosvicini<sup>2104</sup>: una tipologia di soccorso che traeva forse ispirazione proprio da quella prestata dal Monte di Pietà di Trino, pur adattandosi a un diverso contesto sociale e ambientale, dal momento che essa si svolgeva all'interno di paesi dalla spiccata vocazione agricola, il che spiega perché tali prestiti avessero ad oggetto granaglie, e non denaro contante.

---

<sup>2097</sup> In proposito, cfr. BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., pp. 119-196, e specialmente p. 186 per il riferimento allo stato di povertà della Confraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli.

<sup>2098</sup> MODICA, *La chiesa casalese*, cit., p. 76 nota 167.

<sup>2099</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, pp. 3-4, *Inventario delle robbe del medemo Monte di Pietà, rimesse dalli Heredi del fu signor Guillelmo Scaffa, a me Cesare Francesco Melgara nuovo depositario, come segue*, (Trino, 1653 aprile 15); ivi, pp. 5-6, *Notta daltre robbe che si ritrovano nel Sacro Monte le quali non sono scritte in alcun libro, né si sa di chi siano come segue*, s.d.; ivi, pp. 8-10, *Cavate che si fano da li particolari cha vanno godendo i loro pegni che sono scritti nel retroscritto inventaro, et tanto quello che devano quanto l'ellemosine che fanno tutto sarà nottato a Montista di Milano*, 1653 aprile 16.

<sup>2100</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, pp. 10-13, 16-22, (anni 1654-1657).

<sup>2101</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, p. 16, 1655 aprile 27.

<sup>2102</sup> MODICA, *La chiesa casalese*, cit., p. 79 nota 186.

<sup>2103</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providenze date per rimediarvi*, doc. 16, *Relazione del Signor Avvocato Antonio Fea concernente il Monte di Pietà di essa Città in seguito a Regia Delegazione de' 29 scorso maggio, Relazione. Chel'Avvocato Antonio Domenico Fea umilia a S.M. in seguito a Regia Delegazione 29 maggio 1765 concernente il Monte di Pietà eretto nella Città di Trino*, (Trino, 1765 giugno 23).

<sup>2104</sup> In proposito, cfr. BORLA, *Note di storia*, cit., pp. 103-107.

Il Borla rileva che i suddetti prestiti «spiegano il motivo per cui il Busso lasciò tutti i suoi beni al Monte di Pietà: egli infatti ha inteso continuare, attraverso il Monte, gli aiuti che, in vita sua, aveva dato ai bisognosi»<sup>2105</sup>. D'altro canto, come abbiamo visto, un ragionamento del tutto analogo era stato fatto una trentina d'anni prima da Giovanni Antonio Lumaga, che aveva istituito il nuovo Monte di Pietà di Borgomanero<sup>2106</sup>.

Si può ipotizzare che il Busso abbia scelto il Monte di Pietà di Trino non soltanto per ragioni squisitamente sentimentali, ma perché tale ente era già avviato e offriva pertanto ai suoi occhi maggiori garanzie in merito all'impiego immediato della sua eredità per finalità caritatevoli, mentre l'istituzione di un eventuale Monte frumentario in Villadeati che potesse proseguire i prestiti di granaglie avrebbe implicato tempistiche più lunghe, nonché maggiori oneri di gestione e rischi, connessi alla necessità di predisporre un magazzino adeguato e di individuare persone fedeli che lo potessero gestire.

Certo è che molteplici furono le testimonianze di riconoscenza nei confronti dell'atto di carità manifestato dal Busso in favore dei poveri, come si evince ad esempio da un passo degli annali di Trino allegato a una relazione redatta dal giudice Giovanni Battista Clerico in data 13 febbraio 1759, nell'ambito di una regia delegazione finalizzata a porre rimedio a una serie di abusi imputati agli amministratori del Monte di Pietà dell'epoca:

Ac insigne illud Caritatis institutum, Mons scilicet Pietatis, in Sævissima depopulatione, de qua verba fecimus ad annum MDCXXXIX, ad nihilum ferme redactum, maximum erat Tridinsibus doloris argumentum cum beneficentissima Onnipotentis Dei Provvidentia, ne tam pium opus miserrimis illis temporibus pernecessarium funditus interiret, religiosissimi sacerdotis Ludovici Bussi civis nostri, et Villæ Deatorum plebani animum excitavit, ut pauperum auxilio, et Patriæ simul decori consuleret. In anno MDCLVIII Montem ipsum hæredem sibi ex asse conscripsit, nullo adjecto onere, nisi ut semel mensibus singulis sacri ejus Montis Rectores solemne sacrificium Deo offerendum curarent. His adjutus opibus eo Mons ipse pervenit, ut indigentibus inexhausta semper pietate sufficiat. Ad tam benemeriti Civis perennem memoriam hæc in ipsa Montis Aula posita est Inscriptio anno MDCXCIII qua pii operis institutio, diminutio, et rastauratio indicatur<sup>2107</sup>.

L'iscrizione menzionata dal Clerico viene riportata all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta in data 3 maggio 1730 presso l'ente da Monsignor Pietro Gerolamo Caravadossi:

*Anno MDCXXXIX grassante bello, et in universali huius Civitatis depopulatione fere consumptum; De anno vero MDCLVIII pietas Admodum Rev<sup>di</sup> Domini Ludovici Bussi omnia sua Bona eidem Sacro Monti legantis restauravit, et ita incremento suscepto, favente Deo, nunc omnibus prodest opem petentibus. 1743<sup>2108</sup>.*

L'avvocato Antonio Fea, anch'egli coinvolto nelle vicende connesse alla suddetta regia delegazione, spese a sua volta parole molto positive nei confronti del Busso<sup>2109</sup>.

Tutto ciò non desta troppo stupore, se si considera che, come dichiarato dal prevosto di Trino Giovanni Andrea Irico all'interno di una relazione in data 18 maggio 1765 trasmessa alla Segreteria di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna, il patrimonio ereditato dallo stesso Busso –

<sup>2105</sup> BORLA, *Note di storia*, cit., p. 107.

<sup>2106</sup> Al riguardo, si rimanda a quanto esposto all'interno del § 4.2 di questo stesso capitolo.

<sup>2107</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii ed opere pie, Luoghi pii di qua dai monti, Luoghi pii e opere pie di qua dai monti per paese (comuni e borgate dalla A alla Z), m. 242, Opere Pie. Trino, Monte di Pietà, *Notizie del Giudice di Trino sulle differenze vertenti tra il Capitolo di quella Collegiata, e gl'amministratori di quel Monte di Pietà per aver questi cessato di far celebrare nella Collegiata suddetta i dodici anniversarij, che vi solevano celebrare da tempo immemoriale. Con una nota relativa desunta dagli annali di quella Città*, (Trino, 1759 febbraio 13).

<sup>2108</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 473, reg. 488, 1730-1732, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Girolamo Caravadossi (1728-1746). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 634r, Trino, *Ad Sacrum Montem Pietatis*, 1730 maggio 3.

<sup>2109</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providence date per rimediarsi*, doc. 16, *Relazione del Signor Avvocato Antonio Fea concernente il Monte di Pietà di essa Città in seguito a Regia Delegazione de' 29 scorso maggio, Relazione. Chel'Avvocato Antonio Domenico Fea umilia a S.M. in seguito a Regia Delegazione 29 maggio 1765 concernente il Monte di Pietà eretto nella Città di Trino*, (Trino, 1765 giugno 23).

peraltro non senza qualche difficoltà dal Monte<sup>2110</sup> – fu così ingente da assicurare fino a quell'epoca all'Opera Pia il proseguimento dell'attività di soccorso<sup>2111</sup>.

La notizia riportata dall'Irico trova in effetti una solida conferma all'interno della contabilità residuale prodotta dal Monte, la quale attesta in modo inequivocabile che quest'ultimo, in seguito all'acquisizione di detto patrimonio, poté continuare a operare senza soluzione di continuità<sup>2112</sup>, e ciò nella vigenza degli antichi statuti predisposti nel 1606, come precisa l'avvocato Fea all'interno di una relazione del 23 giugno 1765<sup>2113</sup>.

Ancora una volta viene tuttavia da chiedersi per quale ragione, nonostante la ripresa dell'attività, il Monte di Pietà di Trino non sia stato sottoposto a esame in occasione delle Visite Pastorali svolte nella stessa città di Trino dal 16 al 17 maggio 1663 e dal 16 al 19 maggio 1668<sup>2114</sup>.

La documentazione contabile prodotta rispettivamente nei periodi 1658-1667 e 1667-1697 da Cesare Francesco Melgara e dal suo successore Boido quali Depositari del Monte di Pietà di Trino si rivela fonte assai preziosa per la ricostruzione delle vicende dell'istituto.

Il conto reso dal Melgara ai Reggenti del Monte in data 8 maggio 1656 registra un caricamento pari a 495.12.4 lire di Piemonte e uno scaricamento pari a 371.17 lire di Piemonte<sup>2115</sup>.

Dalle voci di entrata e spesa riportate nei maneggi dei periodi 1658-1667 e 1667-1674, si evince che l'ente: a) risultava all'epoca proprietario di diversi beni immobili: alcune case di civile abitazione, una delle quali lasciata in eredità dal Busso, nonché vari fondi agricoli e masserizie in Trino e in Fontanetto, che rendevano annualmente denaro a titolo di fitti, prodotti agricoli e relativi lavorati, ossia frumento, segale, meliga bianca e rossa, miglio, granturco (*formentone*), mistura, noci e relativo olio, fagioli, ravizzoni e relativo olio, ceci, ceci rossi e farina, che venivano in seguito venduti per ricavare contanti<sup>2116</sup>; b) incamerava ulteriori somme di denaro dalle elemosine che si effettuavano in occasione della predica, della processione e dell'orazione che si tenevano il 25 marzo di ogni anno,

---

<sup>2110</sup> Su tale vicenda, rimando integralmente a quanto già esposto in BORLA, *Note di storia*, cit., pp. 95-103.

<sup>2111</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providence date per rimediarsi*, doc. 11, *Relazione del Preposto Giovanni Andrea Irico concernente l'amministrazione presentanea di quel Monte di Pietà secondo l'incumbenza avutane dalla Segreteria di Stato Interna*, (Trino, 1765 maggio 18). La ripresa del Monte di Pietà di Trino in seguito all'acquisizione di tale eredità viene sottolineata anche dall'intendente di Vercelli conte Rezia di Mombello nella missiva del 25 aprile 1767 trasmessa al conte Colli di Brusasco: in proposito, cfr. ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 2 di prima addizione, f. 5, *Relazione del Conte Rezia di Mombello Intendente di Vercelli degl'Ospizj, e Congregazioni Locali di Carità esistenti nelle Città, e luoghi di quella Provincia. Con una informativa delle Città, e luoghi più cospicui, ne quali si potevano erigere Ospizj di Carità per il ricovero de' poveri inabili*, *Lettera del Signor Conte Rezia di Mombello al Signor Conte Colli di Brusasco*, (Vercelli, 1767 aprile 25).

<sup>2112</sup> Le operazioni condotte senza soluzione di continuità nel corso del periodo 1659-1713 dal Monte di Pietà di Trino sono documentate dal contenuto dei seguenti registri contabili: ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, p. 14, 1658 aprile 16; ivi, c. 24v ss., 1659; ivi, cc. 30v-31v, 1667 marzo 22-28; ivi, cc. 32v-54v, 1669-1713; ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1659-1667, *Fogliazzo di Credito e' debito che tengha verso il Sacro Monte della Pietà come depositario*, 1659-1666; ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto dopo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, 1667-1697.

<sup>2113</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 22, Trino. Monte di Pietà, e Spedale degl'Infermi, f. 1, *Scritture riguardanti i disordini occorsi nell'amministrazione del Monte di Pietà e Spedale degli Infermi della Città di Trino, e le Regie Providence date per rimediarsi*, doc. 16, *Relazione del Signor Avvocato Antonio Fea concernente il Monte di Pietà di essa Città in seguito a Regia Delegazione de' 29 scorso maggio*, *Relazione. Chel'Avvocato Antonio Domenico Fea umilia a S.M. in seguito a Regia Delegazione 29 maggio 1765 concernente il Monte di Pietà eretto nella Città di Trino*, (Trino, 1765 giugno 23).

<sup>2114</sup> In proposito, cfr. MODICA, *La chiesa casalese*, cit., pp. 79-80 e le relative note archivistiche.

<sup>2115</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1659-1667, *Fogliazzo di Credito e' debito che tengha verso il Sacro Monte della Pietà come depositario*, pp. 1, 40, 1656 maggio 8.

<sup>2116</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1659-1667, *Fogliazzo di Credito e' debito che tengha verso il Sacro Monte della Pietà come depositario*, pp. 1-18, 1658-1667, *passim*; ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto dopo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 1r-6v, 1667-1674.

giorno della Santissima Annunziata, o in altre occasioni in caso di prossimità con le festività pasquali<sup>2117</sup>.

Nelle entrate dell'anno 1664 viene altresì registrata la somma di 34.6.10 lire percepita dal Depositario Melgara dal 4 maggio 1659 fino al 10 settembre 1664 da quei particolari che avevano riscattato i rispettivi pegni<sup>2118</sup>, mentre alla data del 15 aprile 1668 risulta accreditato un pagamento di 13.10 lire da parte di tale Giovanni Nosenzo per un materasso acquistato dal di lui defunto padre Giovanni Angelo negli incanti e vendita dei mobili appartenuti al prevosto Ludovico Busso, che risultava indicato al foglio 40 del *Libro delli affittamenti, et crediti del Monte*<sup>2119</sup>.

Analogamente al Monte di Pietà di Casale, anche quello di Trino non disdegnò di intrattenere relazioni commerciali con alcuni membri della comunità giudaica locale, a dimostrazione che i rapporti con quest'ultima erano distesi, e altresì con alcuni ebrei forestieri. A tale riguardo, segnaliamo di seguito alcune transazioni registrate all'interno della contabilità dell'ente:

a) in data 27 marzo 1673, su ordine dei Reggenti dell'istituto, il Depositario Boido vendette

à Messer Zaccaria Foa hebreo [...] sac. 1 st. 7 di mestura levata dal formento havuto nell'anno 1672 dal Massaro Martinotto, nel crivellarlo et nettarlo, come si vede nel libro della granaglia, nella qual mestura v'era gran quantità di cozzo, et loglio, à £ 4.10 il Sacco, in tutto £ 8.8.9<sup>2120</sup>.

b) il 28 maggio 1688, furono alienati 20 sacchi di frumento allo stesso «messer Zaccaria Foa hebreo»<sup>2121</sup>;

c) in data 28 marzo 1689, furono venduti ulteriori 20 sacchi di frumento a tale signor Levi di Crescentino<sup>2122</sup>.

D'altro canto, rispetto al Monte di Pietà di Casale, fu assai più frequente, da parte del Monte di Pietà di Trino, con riferimento al periodo 1661-1671, l'ingaggio di soldati del locale presidio, tra cui ve ne erano alcuni di nazionalità tedesca, per lo svolgimento di mansioni di pura fatica, quali l'aiuto

---

<sup>2117</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1659-1667, *Fogliazzo di Credito e' debito che tengha verso il Sacro Monte della Pietà come depositario*, p. 3, 1660 marzo 29; ivi, p. 5, 1661 marzo 25; ivi, p. 7, 1662 marzo 25; ivi, p. 9, 1663 marzo 25; ivi, p. 11, 1664 marzo 25; ivi, p. 13, 1665 marzo 25; ivi, p. 16, 1666 marzo 25; ivi, p. 18, 1667 marzo 25; ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 1v, 1668 marzo 25; ivi, c. 2r, 1669 marzo 25; ivi, c. 3r, 1670; ivi, c. 4r, 1670 marzo 25; ivi, c. 4v, 1672 marzo 25; ivi, c. 5v, 1673 marzo 25; ivi, c. 6v, 1674 marzo 26.

<sup>2118</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1659-1667, *Fogliazzo di Credito e' debito che tengha verso il Sacro Monte della Pietà come depositario*, p. 12, 1664 settembre 10.

<sup>2119</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 1v, 1668 aprile 15.

<sup>2120</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 6r, 1673 marzo 27.

<sup>2121</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 19r-v, 1688 maggio 28.

<sup>2122</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 20r, 1689 marzo 28.



nella crivellatura<sup>2123</sup>, il trasporto dei sacchi di granaglie<sup>2124</sup>, la realizzazione di opere murarie<sup>2125</sup>, la riparazione e la posa di solai<sup>2126</sup>. Del resto, da una voce della contabilità dell'ente del 1676, si apprende che all'interno della casa lasciata al Monte dal Busso «si faceva l'impresa delle Caserme al tempo della Guarniggione, com'appare dalla lista, et mandato del Signor Antonio Maria Irico uno de Signori Reggenti delli 28 Giugno hora scorso»<sup>2127</sup>, il che implicava la necessità di una pacifica convivenza.

Per quanto concerne più in generale la contabilità, le spese più ricorrenti in essa registrate erano quelle relative al pagamento degli oneri e dei tributi, delle prestazioni svolte dal Depositario, delle messe da *requiem* fatte cantare ai sacerdoti della chiesa collegiata di San Bartolomeo in suffragio delle anime del Busso e di altri benefattori dell'ente, del compenso del crivellatore e dell'affitto di una stanza e di due granai messi a disposizione dallo stesso Melgara e, alla di lui morte, occorsa nel 1667, dalla di lui moglie Marta, in cui venivano riposti rispettivamente i pegni e i prodotti della terra. Più sporadiche erano invece le spese relative a riparazioni e lavori nelle case e nei fondi, trasferte, redazione di atti e di scritture notarili e giudiziali, acquisto di materiale di cancelleria (libri e bollettini dei pegni), a cui se ne aggiungevano altre per prestazioni puramente occasionali<sup>2128</sup>, come ad esempio i 3.6 soldi corrisposti in data 7 settembre 1671 «a Madama Angela Margaritta Massarola per 96 filo da sacco per far una rete alla finestra del granaio del Monte per causa delli uccelli»<sup>2129</sup>.

Sebbene tra le uscite dell'ente si possano riscontrare alcune voci relative al pagamento dei tributi, il 2 settembre del 1674 fu riferito nel Consiglio comunale di Trino che il Monte di Pietà, l'Ospedale di Sant'Antonio, le Confraternite del Santissimo Sacramento e dei Disciplinanti e le monache della Santissima Annunziata non avevano versato cosa alcuna agli esattori della taglia per i carichi dell'anno corrente (a causa della carenza di affittuari e dello stato decadente delle case), al punto che il 21 settembre tale assemblea deliberò di inviare un delegato dal vescovo di Casale per richiedere l'esecuzione contro i Religiosi e i Luoghi Pii insolventi, riuscendo a ottenere il 21 gennaio 1675 il sequestro dei frutti dei loro beni. Nello stesso giorno, il Consiglio comunale inviò dal vescovo il notaio Vincenzo Maria Zaldera per far evocare in udienza detti Ecclesiastici e Reggenti dei Luoghi Pii, in modo da comporre le differenze mediante procedura sommaria e ottenere il pagamento; sei giorni dopo, l'inviato riferì di aver ottenuto un'udienza personale e in contraddittorio delle parti, per decidere e terminare sommariamente le differenze, per le quali gli ecclesiastici si erano rifiutati di

---

<sup>2123</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, p. 22, 1658 luglio 28; ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1659-1667, *Fogliazzo di Credito e' debito che tengha verso il Sacro Monte della Pietà come depositario*, p. 55, 1664 agosto 31; ivi, p. 59, 1665 agosto 20; *ibidem*, 1665 settembre 24; ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 69r-74v, 1667-1674; ivi, c. 69r, 1667 agosto 30; ivi, c. 70v, 1668 agosto 24; *ibidem*, 1668 settembre 26; ivi, c. 71r, 1669 settembre 19; ivi, c. 71v, 1670 agosto 20; ivi, c. 72r, 1670 settembre 3; ivi, c. 72v, 1671 agosto 18.

<sup>2124</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 69r-74v, 1667-1674; ivi, c. 69r, 1667 luglio 18; ivi, c. 71v, 1670 luglio 13; ivi, c. 72r, 1671 marzo 9; *ibidem*, 1671 luglio 9.

<sup>2125</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 71r, 1669 settembre 29.

<sup>2126</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, p. 30, 1667 marzo 22-24-26.

<sup>2127</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 76r-v, 1676 luglio 10.

<sup>2128</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1659-1667, *Fogliazzo di Credito e' debito che tengha verso il Sacro Monte della Pietà come depositario*, pp. 1-18, 1658-1667; ivi, pp. 40-61, *passim*, 1659-1666; ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 69r-74v, *passim*, 1667-1674.

<sup>2129</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 72v, 1671 settembre 7.

pagare<sup>2130</sup>.

D'altro canto, una voce della contabilità del 1676 attesta che l'8 ottobre dell'anno precedente i Reggenti del Monte avevano concesso in prestito sei sacchi di frumento al massaro Carlo Martinotto per consentirgli di «seminare [...] attesa la tempesta, e fallanza per la quale fu il raccolto tenuissimo, oltre la gran quantità del loi, et grano matto, per il quale non poteva seminare»<sup>2131</sup>, il che attesta che in quell'annata le rendite furono scarse.

Le entrate del periodo 1674-81 non presentano novità di rilievo rispetto a quelle degli anni precedenti, se si esclude la presenza di ulteriori prodotti agricoli, e cioè la veccia (*vicia sativa*), i ceci *franti* e le fave<sup>2132</sup>.

Per quanto concerne invece le uscite del periodo 1674-80, si segnala l'improvvisa scomparsa di qualsivoglia voce di spesa relativa a prestazioni lavorative compiute da soldati<sup>2133</sup>, circostanza forse imputabile all'indebolimento del locale presidio ducale che si registrò con il progressivo affermarsi dell'egemonia francese in Italia; furono del resto gli stessi transalpini, dopo aver occupato Trino nel 1681, a ripopolare detto presidio<sup>2134</sup>.

La sussistenza di relazioni tra l'amministrazione del Monte e i nuovi dominatori emerge ancora una volta da una voce della contabilità, che registra alla data del 17 ottobre 1682 un'entrata di 6.15 lire a seguito della vendita di sei staia di segale a un luogotenente francese.

Con riferimento al medesimo decennio, occorre altresì segnalare l'ingente somma di 1082.6 lire di Piemonte che il medico Domenico Bonifacio Villatta, nipote ed erede universale del fu prevosto Francesco Maria Irico, consegnò ai Reggenti del Monte di Pietà per il prezzo di varie partite di granaglie e che gli stessi amministratori consegnarono in data 5 maggio 1687 al Depositario<sup>2135</sup>, presumibilmente affinché questi potesse utilizzarla per i prestiti su pegno.

Per quanto concerne invece le uscite, si possono menzionare due voci di spesa, l'una del 2 maggio 1685, che attesta il versamento di 14 soldi a Lorenzo Lessona «per un libro di carta piccola da lui fatto per li pegni del Sacro Monte di tre quinterni»<sup>2136</sup>, e l'altra del 21 agosto 1687, da cui emerge che il Depositario Boido si era recato a Casale su ordine dei Reggenti «per ritrovare nell'Archivio gl'Instrumenti delli beni esenti, che il Sacro Monte possiede sopra li finaggi di Palazzolo del fù Signor Cerruto, et di Fontaneto del fù Signor Aluiggio Volpe»<sup>2137</sup>.

In data 12 maggio 1689, i Reggenti del Monte di Pietà, per salvaguardare maggiormente i mobili, gli effetti, il denaro e le suppellettili del Luogo Pio dai soprusi e dalle ruberie della locale guarnigione francese – con la quale si erano evidentemente instaurati pessimi rapporti (come dimostra peraltro la mancanza, all'interno della contabilità di questo decennio, di voci di spesa relative a prestazioni lavorative svolte da soldati, frequenti invece all'epoca del presidio spagnolo) – traslarono

---

<sup>2130</sup> Sulle difficoltà incontrate dalla Comunità di Trino nella riscossione dei tributi dai contribuenti, cfr. BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., pp. 219-224 e, specialmente, pp. 223-224 per quanto concerne il sequestro che coinvolse il Monte di Pietà.

<sup>2131</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 9v, 1676.

<sup>2132</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 7r-12r, *passim*, 1674-1681.

<sup>2133</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 75r-78r, *passim*, 1674-1680.

<sup>2134</sup> BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., p. 245.

<sup>2135</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 13v, 1682 ottobre 17; ivi, cc. 17v-18r, 1687 novembre 5.

<sup>2136</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 80v, 1685 maggio 2.

<sup>2137</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 83r-v, 1687 agosto 21.

il detto ente nelle stanze superiori della Compagnia del Santissimo Sacramento<sup>2138</sup>.

Per quanto concerne le operazioni in entrata del periodo 1688-96, oltre alle già menzionate transazioni stipulate con Zaccaria Foa e il Levi di Crescentino, possiamo segnalare: l'acquisizione, in data 20 aprile 1690, della somma di 103.17.8 lire di Piemonte quale prezzo ottenuto dalla vendita al pubblico incanto di mobili e di lingerie del Sacro Monte<sup>2139</sup>; la vendita, in data 12 marzo 1691, di una partita di lupini<sup>2140</sup>; in data 29 novembre 1691, la vendita ad Antonio Lucca, *Monitionero del pane* del presidio di Trino, di due partite di frumento (22 sacchi al prezzo di 341 lire di Piemonte e 12 sacchi al prezzo di 186 lire di Piemonte) e di una partita di segale (14½ sacchi al prezzo di 159.10 lire di Piemonte)<sup>2141</sup>; il rientro, in data 24 dicembre 1691, della somma di 45 lire di Piemonte ricevuta in prestito grazioso da Giovanni Giacomo Montalero il 15 gennaio dell'anno precedente, a cui si aggiungevano 14.4 soldi versati a titolo di elemosina<sup>2142</sup>; la vendita, in data 14 febbraio 1692, di un'altra partita di sacchi nove «meno mezzo staro» di frumento in favore del suddetto *Monitionero* Lucca<sup>2143</sup>; l'acquisizione, in data 24 maggio 1696, di 29.15 lire per il saldo del legato di 10 scudi da 108 grossi l'uno istituito in favore del Monte di Pietà dalla signora Caterina Villatta nel suo ultimo testamento, ricevuto dal fu notaio Scipione Irico di Trino il 17 novembre 1630<sup>2144</sup>.

Alla data del 20 aprile 1690, fu invece versata la somma di 103.17.8 lire all'avvocato Antonio Salvatore Vasino, tesoriere deputato per la costruzione della Stanza del Sacro Monte di Pietà di Trino nel cimitero della chiesa di San Bartolomeo, da spendere per la realizzazione di detta stanza, come da mandato rilasciato quello stesso giorno dai Reggenti<sup>2145</sup>.

A fronte dello sviluppo degli eventi bellici, tre settimane dopo furono deliberati opportuni provvedimenti a salvaguardia del Monte:

Adi 11 Maggio 1690 pagato à Mastro Giacomo Roasco livre tre per una ferradura forzata, chiave, et giustello doppio alla Cassa di noce oltre la sua chiave, et serradura, che si ritrova, per renderla sicura per reponervi dentro d'ordine de Signori Reggenti tutte le gioie, argenti, et cose precciose che sono in pegno nel Sacro Monte, et una buona parte delli danari del Sacro Monte per trasportarla indi nel Monastero della Santissima Trinità di questo luogo, et nella Camera della Madre Abbadessa Villatta a salvatione per li presenti rumori di guerra, dico £ 3.

Più pagato a Mastro Giacomo Mocchia soldi trenta cinque per altra chiave, serradura, e giustello repostata alla detta Cassa per l'effetto sudetto, essendosi servito di detto Mocchia per retirar quanto prima detta Cassa, dico £ 1.15<sup>2146</sup>.

La scelta del monastero della Santissima Trinità quale deposito temporaneo di custodia per i beni del Monte di Pietà fu però scartata pochi giorni dopo in favore di altro luogo, come si evince

---

<sup>2138</sup> Sui difficili rapporti tra la Comunità di Trino e la locale guarnigione francese, cfr. BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., pp. 243-250 e, specialmente, p. 250 per ciò che concerne il trasferimento del Monte di Pietà di Trino.

<sup>2139</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 20r-v, 1690 aprile 20.

<sup>2140</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 21r, 1691 marzo 12.

<sup>2141</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 22r, 1691 ottobre 29.

<sup>2142</sup> *Ibidem*, 1691 dicembre 24.

<sup>2143</sup> *Ibidem*, 1692 febbraio 14.

<sup>2144</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 23r, 1696 maggio 24.

<sup>2145</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 84v, 1689 aprile 20.

<sup>2146</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 85r, 1690 maggio 11.

chiaramente dal tenore di altri pagamenti disposti dal Depositario Boido, di cui due risalenti al 1690

Adi 22 detto pagato à Michel Angelo Callandra, & Bernardo Baudier soldi vinti quattro per luoro fatica in trasportar sacchi vinti quattro di formento del Sacro Monte dal Mio granaro sopra la barozza del Massaro Martinotto, et da essa barozza nella Stanza della Veneranda Compagnia del Santissimo Sacramento, ed Appostoli per assicurarlo dalli presenti rumori di guerra, dico £ 1.4 [...].

Adi 24 detto al medemo Rovasca soldi trenta per una chiave, serradura, feroggio, e nasone posti ad una Camera del Convento di Santa Caterina di questo luogo, dove si sono reposti d'ordine de Signori Reggenti li pegni del Sacro Monte per li presenti rumori di guerra per meglio assicurar detta Camera e pegni d'ordine d'essi Signori Reggenti, dico £ 1.10<sup>2147</sup>,

e uno all'anno successivo

Adi 19 Aprile pagato à Messer Giacomo Mocchia soldi sette per haver accommodata la serradura dell'uscio della Stanza nel Convento di Santa Catarina, dove si sono retirati li pegni del Sacro Monte per li presenti rumori di guerra, che s'era rotta, dico -.7<sup>2148</sup>.

Per quanto concerne invece il denaro e i pegni preziosi, gli amministratori avevano elaborato un *escamotage* ancora più ingegnoso:

Adi 6 luglio pagato à Mastro Ottavio Barbero d'ordine de Signori Reggenti soldi vinticinque per una giornata in murare la Cassa de denari, gioie, e pegni del Sacro Monte nel luogo noto à detti Signori Reggenti per salvarla dalli presenti rumori di guerra, dico £ 1.5.

Adi 9 detto à Francesco Fasolo soldi dieci novi per some sei sabbia, some sei mattoni, et per la condotta d'un sacco di calcina dalla fornace di Mastro Ludovico Manfredi per murar la sudetta Cassa in detto luogo £ -.19<sup>2149</sup>.

Purtroppo, non vi sono elementi che consentano di stabilire se la scelta di cambiare il luogo di deposito fosse riconducibile a un'opposizione da parte delle monache della Santissima Trinità o a una precisa scelta da parte dei Reggenti del Monte di Pietà, che non ritenevano questo monastero sufficientemente sicuro.

Il 5 settembre dello stesso anno, il Depositario Boido fu costretto a consegnare nelle mani dei Reggenti, ossia il medico Domenico Bonifacio Villatta, l'avvocato Antonio Salvatore Vasino e Giuseppe Biandra, con l'intervento del prevosto don Giovanni Pietro Cattone, la cospicua somma di 617.15.6 lire in 72 crosazzi di Genova, 38½ filippi e 10½ soldi in moneta di Piemonte

conforme la grida di S.A.R. [...] per darle alla presente Comunità, come l'hanno datte al Censo in ragione del sei per cento, che le hà pigliate per far le spese delle fortificationi di questo luogo, come n'appare publico Instrumento ricevuto per il Signor Nodaro Emiliano Montagnino il giorno d'hoggi, et del sborso da me fatto mandato, et quittance d'essi Signori Reggenti del medemo giorno posta in filza al n°15, dico £ 617.15.6<sup>2150</sup>.

Ciononostante, a riprova della buona disponibilità economica all'epoca vantata dal Monte, l'amministrazione non rinunciò a erogare dei prestiti graziosi: in data 14 gennaio 1691, il Depositario Boido versò infatti a tale Giovanni Giacomo Moncalvo la somma di 45 lire di Piemonte che i Reggenti gli avevano accordato in prestito per dieci giorni<sup>2151</sup>.

Gli sviluppi del conflitto produssero infine ripercussioni sull'attività dell'Opera Pia: il 12 febbraio dello stesso anno, il medesimo Depositario Boido dovette infatti sborsare nelle mani del prevosto Giovanni Pietro Gattoni e dei tre suddetti Reggenti la somma di 251.2.½ lire di moneta

<sup>2147</sup> *Ibidem*, 1690 maggio 22-24.

<sup>2148</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 86v, 1691 aprile 19.

<sup>2149</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 85v, 1690 luglio 6-9.

<sup>2150</sup> *Ibidem*, 1690 settembre 5.

<sup>2151</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 86r, 1691 gennaio 14.

corrente «per con quelle sovenire li Poveri raccorrenti al detto Sacro Monte con pegni», e questo

per non poter detto Boido soccorrerli per haver in Casa due Dragoni alloggiati, quali fanno hosteria alli altri Dragoni, e la porta sta aperta sino le otto, e dieci hore di notte con gran rumore, e strepito, e per non soggiacer à qualche danno, e robbamento delli pegni in pregiudicio del Sacro Monte, et pericolo della mia persona, Moglie, e Serva, ch'era più che evidentissimo, non ho potuto continuare far li pegni e servire li Poveri, et ho richiesto detti Signori Reggenti di ritirar detto denaro et à farlo fare da altra persona che non sia sottoposta ad alcun pericolo, e danno<sup>2152</sup>.

La somma di 250 lire di Piemonte fu quindi consegnata in data 8 maggio 1691 dai Reggenti del Monte al reverendo Gerolamo Francesco Pastore, «deputato provisionalmente da detti Signori Reggenti a far li pegni di detto Monte a luogo di me Boido per li Dragoni, che ho in Casa alloggiati, ad effetto di soccorrere li Poveri raccorrenti a detto Monte con pegni»<sup>2153</sup>.

Il Boido, «per li Dragoni ch'haverò alloggiati in Casa mia, et hora per essere dolorato per la morte della fù Signora Marta mia Moglie settimane sono successa», consegnò in data 4 novembre 1691 un'ulteriore somma di 112 lire di Piemonte ai Reggenti del Monte da girare al reverendo Pastore, affinché questi potesse continuare a erogare prestiti in favore dei poveri<sup>2154</sup>.

Per le stesse ragioni, l'operazione fu ripetuta il 17 dicembre seguente (in questo caso la somma versata ammontava a 250 lire di Piemonte)<sup>2155</sup>.

Il 19 dicembre 1691, il Monte tornò ad avvalersi di prestazioni offerte dalle truppe del locale presidio, avendo il Boido pagato in tale data

à quattro Soldati di Militia soldi dieci otto per luoro fatica in portare sacchi dieci otto di granaglia dal mio granaro à basso sopra la barozza, et da essa repigliandoli portarli nel convento di Santa Catarina, dove detta granaglia è stata reposita d'ordine de Signori Reggenti<sup>2156</sup>.

Da questa e da altre voci di spesa si evince che, rispetto al 1690, i luoghi di temporanea custodia dei prodotti agricoli e dei pegni furono invertiti:

Adi 20 Dicembre 1691 pagato à Forenzo Gardano Mastro da bosco livre nove, et soldi sei per due uscii fatti nella Chiesa della Veneranda Compagnia del Santissimo Sacramento & Appostoli, dove si ritrovano repositi li pegni del Sacro Monte, trà asse di rovere, et d'albera, chiodi & Manifatura, il tutto rilevante alle sudette livre nove, et soldi sei, come per lista di detto Mastro, et mandato de Signori Reggenti di tutto giorno posto in filza al n°30, dico £ 9.6<sup>2157</sup>.

Al il 23 e al 24 dicembre dello stesso anno e al 9 febbraio del 1692 sono attestati ulteriori pagamenti relativi alla messa in sicurezza delle porte della camera dei pegni<sup>2158</sup>.

Contrariamente a quanto previsto in un primo momento, il canonico Pastore mantenne per almeno trentadue anni il maneggio dei conti del Monte, come chiarito all'interno degli atti della Visita Pastorale compiuta da Monsignor Pietro Secondo Radicati presso l'ente in data 27 agosto 1723<sup>2159</sup>.

<sup>2152</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 86r-v, 1691 febbraio 12.

<sup>2153</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 86v, 1691 maggio 8.

<sup>2154</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 87v, 1691 novembre 4.

<sup>2155</sup> *Ibidem*, 1691 dicembre 17.

<sup>2156</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 87v-88r, 1691 dicembre 19.

<sup>2157</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 88r, 1691 dicembre 20.

<sup>2158</sup> *Ibidem*, 1691 dicembre 23; *ibidem*, 1691 dicembre 24; *ibidem*, 1692 febbraio 9.

<sup>2159</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 465, reg. 480, 1723-1726, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, cc. 689r-690r, Trino, *Ad Montem Pietatis*, 1723 agosto 27.

La sua attività quale Depositario/Tesoriere è del resto documentata dalla contabilità del periodo 1691-1697<sup>2160</sup>.

Il 15 gennaio 1693 fu peraltro corrisposta allo stesso Pastore la somma di 17 lire «per impiegarli nella fabbrica della stanza del Sacro Monte»<sup>2161</sup>. Tale locale venne in effetti completato proprio in quell'anno, come attestato da un'iscrizione un tempo presente all'interno del Monte e trascritta nel verbale della Visita Pastorale compiuta in data 3 maggio 1730 presso l'ente da Monsignor Pietro Gerolamo Caravadossi:

*Ad Onnipotentis Dei Gloriam, et Pauperum utilitatem Civitatis Tridini hoc Sacri Montis Pietatis Repositorium a fundamentis extractum, saevoque irruente bello hoc modo tutatum Anno Domini MDCLXXXIII*<sup>2162</sup>.

Nel corso degli anni Novanta del XVII secolo, caratterizzati dalla guerra, da un'endemica carenza di denaro e da una miseria diffusa, il Monte di Pietà di Trino, alla stregua di altri enti religiosi e Luoghi Pii, contribuì a finanziare il Comune: quest'ultimo, nel 1694, aveva infatti ottenuto da essi in prestito la complessiva somma di 2004 lire e versato a titolo di interessi la somma di 953 lire, di cui 36 allo stesso Monte di Pietà<sup>2163</sup>.

Analogamente ai suoi due predecessori, anche Monsignor Lelio Ardizzone non si recò presso l'Opera Pia, né la sottopose a esame in occasione della Visita Pastorale da egli svolta in parrocchia dal 14 al 16 settembre 1698. E tuttavia, quando il 29 settembre seguente il presule, «attenta temporis intemperie», decise di sospendere la visita di Saluggia e di fare rientro a Casale, fu raggiunto lungo il tragitto, «in zerbo ante Poettum», dal giudice e dagli agenti della Comunità di Trino che, per voce dell'avvocato Giovanni Francesco Varini, lo pregarono di recarsi nella stessa Trino «pro sedandis nonnullis differentiis» di carattere fiscale sussistenti tra la Comunità da un lato e le Chiese, il Monte di Pietà, l'Ospedale e le Confraternite del luogo dall'altro<sup>2164</sup>. Il vescovo, dopo aver accertato che il registro del Monte di Pietà ammontava a 133 soldi, ascoltò le tesi sostenute dalle parti. Da un lato, la Comunità pretendeva che i Reggenti dell'Opera Pia vendessero sia i beni che le case lasciati in eredità a quest'ultima da Ludovico Busso, oppure che l'istituto pagasse tutti i carichi nello stesso modo e forma in cui erano corrisposti dai particolari secolari. Dall'altro, i Reggenti del Monte si opponevano a tale richiesta, sostenendo che detti beni e case erano pervenuti all'ente «per il termine di legato, et non per altra forma», motivo per il quale essi ritenevano di non essere tenuti alla vendita, né tantomeno al pagamento dei carichi straordinari, ma soltanto di quelli ordinari che erano soliti pagarsi dagli ecclesiastici, «tanto più che il reddito che annualmente si ricava da' medesime Case, et beni, cade a beneficio de Poveri in occorrenza de suoi bisogni»; al tempo stesso, dichiaravano di essere comunque disponibili a vendere all'incanto le case e a convertire il prezzo ricavato in un censo o in altro impiego. Monsignor Ardizzone autorizzò pertanto i Reggenti del Monte ad acquistare un'altra casa vicina all'Osteria della Stella e a ritenere i beni, pagando per questi e per la nuova casa da acquistarsi soltanto i carichi ordinari. E poiché il Monte, quale coerede di un certo Armano, teneva verso la Comunità un capitale censo di 50 doppie, prescrisse la riduzione di detto capitale a 30 doppie, sul quale si sarebbe dovuto corrispondere l'interesse del 6% dal 1699 fino alla sua estinzione. Egli

<sup>2160</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, cc. 87r-89v, *passim*, 1691-1697.

<sup>2161</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1667-1697, *Libro nel quale si contiene il Maneggio del Sacro Monte di Pietà di Trino fatto doppo la morte del fù Signor Cesare Francesco Melgara già depositario d'esso Monte fatto da me Boido Depositario*, c. 89r, 1693 gennaio 15.

<sup>2162</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Serie Visite Pastorali, fald. 473, reg. 488, 1730-1732, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Girolamo Caravadossi (1728-1746). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 634r, Trino, *Ad Sacrum Montem Pietatis*, 1730 maggio 3.

<sup>2163</sup> In proposito, cfr. BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., pp. 257-290 e, specialmente, p. 264 per quanto concerne gli interessi corrisposti nel 1694 dal Comune di Trino al locale Monte di Pietà.

<sup>2164</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 462, reg. 477, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1685 al 1687. Atti. Volume II, cc. 297v, 326r, Trino, 1698 settembre 29.

ordinò infine di confezionare un strumento di reciproca quietanza tra il Monte e la Città<sup>2165</sup>.

A questi ordini è peraltro allegata una lista dei crediti vantati dal Monte a titolo di fitti decorsi, prestiti di granaglie (frumento, meliga, segale) e censi, per un totale di 1662.5 lire, a cui si cumulavano pure i fitti decorsi dal 1664 circa al 1698 per un annuo censo di 37 lire di capitale vantato dall'ente quale erede del signor Scipione Irico nei confronti del di lui figlio Francesco, che non veniva tuttavia quantificato. Tra i debitori figuravano non soltanto diversi particolari, ma anche la Comunità di Fontanetto per la somma di 50 lire a titolo di fitti decorsi<sup>2166</sup>.

Per quanto concerne il periodo 1698-1713 (durante il quale, nonostante vari tentativi di rilancio dell'economia locale intrapresi dall'amministrazione comunale, Trino conobbe un nuovo decremento demografico quale conseguenza della guerra di Successione spagnola)<sup>2167</sup>, disponiamo di un registro del massaro del Monte di Pietà in cui furono annotati i prodotti della terra raccolti e venduti ogni anno<sup>2168</sup>, il che lascia supporre che l'ente abbia potuto proseguire la sua attività durante il conflitto senza soluzione di continuità.

Non furono in ogni caso tempi facili, a fronte del perdurare dei contrasti tra la Comunità e il Monte: in data 23 ottobre 1702, messer Carlo Martinotto, a cui era stata affidata la chiave del granaio dell'Opera Pia, dovette infatti affrettarsi a cedere sei sacchi di frumento al signor Antonio Montagnino quale prezzo della taglia,

essendo che il Signor Avvocato Clara, Signor Giudice Giovanni Antonio Zaldera Sindico, et il Signor Emigliano Montagnino Secretario della Comunità minacciavano di entrare per violenza nel Granaro, et impadronirsi delle Granaglie del Sacro Monte della Pietà, perche pretendano paghi le taglie come i Secolari in vigor d'un Ordine del Senato<sup>2169</sup>.

La stessa gestione del massaro del Monte di Pietà di Trino fu peraltro negligente, al punto che lo stesso Martinotto dichiarò nell'ottobre del 1698 di aver potuto vendere soltanto sette staia di fagioli, «essendo andati a male stara quatro per la pioggia caduta nel Granaro, senza, che me ne sia avveduto, come pare nel Giornale à foglio n°11»<sup>2170</sup>.

D'altro canto, in una voce relativa alla vendita di granaglie, si segnalò che «fatto il conto del formento di tre anni, cioè 1701, 1702, e 1703 è callato sacchi cinque e stara trè, ò pur saccheggiato dà Francesi che erano d'alloggio nella Casa habitava il Massaro Martinotto, questo è seguito a di 7 Maggio 1704»<sup>2171</sup>.

Concludiamo osservando che il Borla ha dato conto della presenza, tra le carte della Confraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli di Trino, di documenti della contabilità, ora non più reperibili, che attestavano diverse operazioni di impegno di oggetti presso il Monte di Pietà da parte di particolari, alcune delle quali risalenti al 1688<sup>2172</sup>.

## 6.4. Origine e sviluppo dei Monti frumentari di Rosignano, Altavilla, Moncalvo e Tonco

### a) Monte frumentario di Rosignano Monferrato

All'interno di un documento del 20 aprile 1608, che esamineremo a breve, don Pomponio Billiani, rettore della parrocchia di Altavilla Monferrato, dichiarò di voler istituire in detto luogo un

<sup>2165</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1685, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685. Atti e decreti. Volume I, c. 68r-v, Trino, 1698 settembre 29.

<sup>2166</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1685, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685. Atti e decreti. Volume I, c. 71r, Trino, *Crediti del Sacro Monte della Pietà*, s.d., ma 1698.

<sup>2167</sup> In proposito, cfr. BORLA, *Trino fra le guerre*, cit., pp. 281-306.

<sup>2168</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, c. 38r ss., 1698-1713.

<sup>2169</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, c. 44r, 1702 ottobre 23.

<sup>2170</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, cc. 39v-40r, 1698 ottobre.

<sup>2171</sup> ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, reg. 1653-1735, c. 45r, 1704 maggio 7.

<sup>2172</sup> Per uno stralcio relativo al biennio 1688-89, cfr. BORLA, *Note di storia*, cit., pp. 92-94.

Monte di Pietà [...] conforme à quello si stilla nel luogo di Rosignano nel qual luogo è stata data la forma da Monsignor Illustrissimo il Signor Tullio Carretto Vescovo di Casale ò da detto signor da esser data<sup>2173</sup>.

La fondazione del Monte frumentario di Rosignano, il più antico della Diocesi di Casale Monferrato, si colloca all'interno di un *range* cronologico compreso tra il 13 luglio 1594, data della nomina di Monsignor Tullio del Carretto al soglio episcopale di Sant'Evasio, e il 20 aprile 1608, data del suddetto documento.

A fronte della mancanza di qualsivoglia fonte che ne attesti l'esistenza presso l'Archivio di Stato di Torino, questo ente è completamente sfuggito all'attenzione della storiografia di carattere generale sui Monti di Pietà e frumentari e sulle Opere Pie dell'area piemontese (Caligaris, Natale e Lurgo), circostanza che pone ancora una volta in evidenza i limiti di tali studi.

Le uniche fonti documentarie relative a questo Monte, di cui non trattano neppure gli storici locali, si possono rintracciare presso l'Archivio Storico del Comune di Rosignano Monferrato e i fondi *Visite Pastorali e Parrocchie* dell'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato.

Il Monte frumentario di Rosignano nacque quale forma concreta di sostegno in favore della popolazione di una comunità di carattere prettamente agricolo, afflitta all'epoca da una povertà dilagante (come si accenna peraltro all'interno di alcune deliberazioni comunali)<sup>2174</sup>, che costituiva il precipitato di una congiuntura economica sfavorevole, caratterizzata dalla comparsa della peste in Monferrato nel 1595-96<sup>2175</sup>, dalla grave epidemia del 1598-99<sup>2176</sup> e dalle elevate contribuzioni e *corvées* richieste dalla Camera Ducale di Monferrato per la costruzione della cittadella di Casale<sup>2177</sup>.

La stessa Comunità di Rosignano aveva accumulato un ingente debito pubblico, come attestato dalla necessità di inviare un deputato a Casale «a levare cento crosoni dall'Ebreo per mandare a Milano a comperare l'Argenteria per presentare alla Serenissima Duchessa»<sup>2178</sup>.

D'altro canto, nel verbale della Visita Pastorale di Rosignano del 4 marzo 1607, che ancora non accenna all'esistenza del Monte frumentario, si rilevò che i tre oratori degli Angeli, degli Apostoli e dei Disciplinati erano «mal regolati, ne officiati alle feste» e che vi erano «molti debitori alle dette Compagnie quali non voleno pagare»<sup>2179</sup>, il che costituisce un'ulteriore testimonianza di una situazione di generalizzata insolvenza e delle difficoltà economiche vissute dai particolari del luogo.

Nei decreti di Visita Pastorale emanati in data 26 agosto 1612, Monsignor Tullio del Carretto rilevò che le suddette Confraternite erano «quasi del tutto anichilate», prescrivendone pertanto la riforma secondo la Regola di San Carlo nel termine di due mesi, ordinando ai loro ufficiali di far

---

<sup>2173</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 46-60, f. 50, c.1r, *Declaratio facta per Reverendum Dominum Billianum ad favorem Comunitatis Alteville. Pro Monte pietatis Alteville*, 1608 aprile 20. Altra copia del medesimo documento è pure presente in APALT, Amministrazione dell'Opera Pia Billiani eretta in Altavilla nel 1603 sotto il titolo di Monte di pietà o Monte Granatico, f. 2, *Copia dell'atto Consolare della Comune d'Altavilla del 1608*, 1608 aprile 20.

<sup>2174</sup> ASCRMTO, Amministrazione Comunale, Deliberazioni consigliari, vol. 4, 1587-1606, cc. 133r; ivi, cc. 137r-138r; ivi, c. 161r, «Item in dicto Consilio propositum fuit per Bartholomeum Casurtium nuntium publicum dicte Comunitatis sicuti dietim crescunt labores quibus incombit nomine eiusdem Comunitatis cum illo tam modico sallario sibi constituto scutorum quorum quolibet anno et bozaria pro qua nihil vel saltem parum lucri percipit et percepturus est, quapropter attenta penuria notoria et servitute assidua per eum fideliter prestita requisivit et rogavit dictos Agentes Comunitatis ut sibi in aliquo miserere vellint ad hoc ut in futurum in eius fideli servitute prout hactenus perseverare possit et vivere vel sallarium eius augere vel sibi ad usufruendum concedi predium Comunitatis».

<sup>2175</sup> ASCRMTO, Amministrazione Comunale, Deliberazioni consigliari, u. 251, vol. 4, cc. 159r-160r; ivi, c. 175r.

<sup>2176</sup> ASCRMTO, u. 212, Istrumenti dal 1343 al 1620, c. 407, Grida per la peste, 1599.

<sup>2177</sup> ASCRMTO, Amministrazione Comunale, Deliberazioni consigliari, u. 251, vol. 4, c. 74r, «Piu hanno imposto et imponeno la taglia per pagar diversi particolari quali hanno condotto li terroni dal Po', alla Cittadella et per lo interesse havuto che la Camera non ha fatto buono alla Comunita per caduno migliaro salvo Reali sette per il imperiale et per la condotta reali quatro [...]»; ivi, c. 74v, «Piu hanno imposto la taglia per pagar li particolari quali hanno condotto li matoni dalla fine di Rosignano alla Cittadella [...]»; ASCRMTO, u. 212, Istrumenti dal 1343 al 1620, c. 400, Contribuzione per la Cittadella, c. 400, ca. 1599; ivi, c. 402, Cittadella, 1620.

<sup>2178</sup> ASCRMTO, Contabilità, u. 175, vol. 3, 1530-1672, *Invio di incaricato a Casale "a levare cento crosoni dall'Ebreo per mandare a Milano a comperare l'Argenteria per presentare alla Serenissima Duchessa"*.

<sup>2179</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 457, reg. 463, 1595-1612, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Tullio del Carretto (1594-1614) (con visite fatte da suoi delegati), c. 35r, Rosignano, 1607 marzo 4.



pagare, nel medesimo termine, i legati e gli altri crediti dai debitori, sia in via amichevole che attraverso le vie legali («per amor ò per via di ragione»)<sup>2180</sup>, e imponendo ai Confratelli, una volta fatta tale riforma, di partecipare alle processioni generali che il parroco avrebbe dovuto organizzare nel luogo

il giorno del Corpus Domini, S. Vittore, S. Mateo, Assensione, la prima Domenica d'Otobre, et il giorno dell'Assontione della Madonna per il Monte di Pietà sotto pena à noi arbitraria<sup>2181</sup>.

Finalizzata a raccogliere elemosine, la suddetta processione era forse prevista, come nel caso dell'analogo ente eretto in Moncalvo, dagli statuti del Monte frumentario di Rosignano, che purtroppo non ci sono pervenuti.

L'istituto era certamente operativo nella primavera del 1617, come attestato da alcune liste di particolari del luogo che avevano ricevuto proprio in tale periodo numerose somministrazioni di granaglie da parte del Monte, dopo aver presentato le rispettive *sigurtà*<sup>2182</sup>.

Rosignano fu in seguito coinvolta nelle turbolente vicende della guerra di Successione di Mantova e del Monferrato e della guerra franco-spagnola, subendo diversi saccheggi, ma riuscendo a resistere all'assedio posto nel 1640 al suo castello dal marchese di Leganés<sup>2183</sup>. Tali eventi produssero conseguenze nefaste anche sull'attività del Monte frumentario, del cui deplorabile stato troviamo notizia all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta in Rosignano tra il 20 e il 21 agosto 1656 da Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio:

Trovandosi che quivi è andato onninamente à basso il Monte di Pietà che altre volte era essercitato Monsignor Illustrissimo essorta, et incarica gl'Agenti del Commune ad investigare alle mani di chi sia pervenuto il formento di detto Monte di Pietà e procurarne la reimperatione per tornare in piedi detto Monte<sup>2184</sup>.

Laconico fu però il riscontro riportato all'interno di una relazione sullo stato della chiesa parrocchiale di Rosignano del 26 agosto 1656 trasmessa allo stesso prelado dal vicario foraneo Giovanni Battista Fava Piossasco, il quale riferì che

Si ritrovava altre volte un Monte di Pietà eretto da quel popolo, hora del tutto estinto per li continoi alozzi de soldati, qual assendeva alla quantità di sachi cento cinquanta di formento in circa<sup>2185</sup>.

Il Monte frumentario non era stato del resto l'unico ente a pagare il duro prezzo della guerra, poiché nella stessa relazione si rilevava che

Le chiese delli Disciplinati quali sono due sono in mal essere per essersi in quelle alloggiati piu volte li soldati da quali sono rimaste proffanate, dove che non si celebra più in quelle, massime per haver detti soldati abruziate le porte con mille altre indecenze<sup>2186</sup>.

A fronte della gravità della situazione economica, non fu evidentemente possibile rimettere in piedi il Monte frumentario e la prescrizione impartita da Monsignor Miroglio cadde infine nel vuoto: all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta in Rosignano in data 9 settembre 1660 dallo stesso presule, così come in quelle successive, l'Opera Pia non viene infatti più neanche menzionata,

---

<sup>2180</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 457, reg. 463, 1595-1612, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Tullio del Carretto (1594-1614) (con visite fatte da suoi delegati), c. 63r, Rosignano, *Decretti et ordini fatti da noi Tullio Carretto vescovo di Casale nella visita della Parrocchiale, et altre Chiese l'anno 1612 li 26 agosto*, 1612 agosto 26.

<sup>2181</sup> *Ibidem*.

<sup>2182</sup> ASCRMTO, u. 232, Libro del Dispensariato della Comunità di Rosignano, cc. 9r-13v, *Lista del Monte di Piata*, (Rosignano, 1617 marzo 21 – 1617 aprile 2 – 1617 aprile 18 – 1617 maggio 16 – 1617 maggio 28).

<sup>2183</sup> Sull'assedio di Rosignano Monferrato del 1640, cfr. GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 230-231 (1640 par. 3); L. PORTALUPI, *Storia della Lomellina, e del principato di Pavia, dai suoi primi abitatori, sino all'anno 1746. Divisa in due parti*, Lugano 1756, pp. 362-363.

<sup>2184</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 460, reg. 473, 1656-1658, Visita Pastorale di Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio (1655-1679) dal 1656 al 1658, c. 117r, Rosignano, 1656 agosto 21.

<sup>2185</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Rosignano, Storica, vol. 4, *Relatione a Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo del stato de la chiesa parochiale del luogo di Rosignano*, (Rosignano, 1656 agosto 26).

<sup>2186</sup> *Ibidem*.

il che certifica implicitamente il fallimento di ogni tentativo di riapertura eventualmente intrapreso.

*b) Monte frumentario di Altavilla Monferrato*

A raccogliere simbolicamente l'eredità del Monte frumentario di Rosignano Monferrato fu, come detto, l'analogo ente eretto in Altavilla Monferrato dal parroco Pomponio Billiani.

Quest'ultimo istituto è stato schedato nell'ambito degli studi condotti da Caligaris, Natale e Lurgo, che però non hanno preso in considerazione la documentazione reperibile all'interno dei fondi *Visite Pastorali e Parrocchie* dell'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato, basandosi esclusivamente sulle incomplete e imprecise notizie riportate nell'*Informativa concernente gli Spedali degl'Infermi, e li Monti di Pietà, o Granatici esistenti nella Provincia di Casale* del 28 agosto 1767 (d'ora in avanti, "Informativa Sicco"), con il risultato di trarre indicazioni fuorvianti in relazione all'identità del fondatore, all'entità del fondo iniziale e alle vicende dello stesso Monte<sup>2187</sup>.

La prima fonte da prendere in considerazione al fine di ricostruire l'origine dell'istituto è costituita dall'atto di ultima volontà del 17 gennaio 1603, rogato dal notaio Giovanni Giacomo Manacorda, con il quale don Pomponio Billiani, rettore della chiesa parrocchiale di Santa Maria degli Angeli di Altavilla Monferrato<sup>2188</sup>, gravò il suo erede dell'onere di costituire «ad licitos census» la somma di 700 scudi alla ragione di 108 grossi per scudo, utilizzando il denaro contante che avrebbe trovato nella casa del testatore e i crediti più esigibili, il frumento, il vino e le vettovaglie, nonché, qualora essi non fossero stati sufficienti, anche la *pars dominicalis* dei frutti del primo e del secondo anno prodotti dai beni dell'eredità, detratti il vitto e le vesti del medesimo erede, e ciò al fine di erigere nella stessa Altavilla un *Monticellum Pietatis* a servizio dei poveri del luogo, ivi abitanti o mendicanti, sotto pena della perdita dell'eredità. All'erede prescrisse altresì di convertire ogni anno nel mese di agosto il denaro contante e la rendita dei detti censi in tanto frumento e legumi da distribuirsi a tempo debito, ossia quando i poveri si fossero ritrovati «in maggiori necessitate», e specialmente nel mese di giugno, affinché essi potessero recarsi con maggiore comodità a raccogliere le spighe, nonché di spendere una parte del denaro in prossimità del Natale «pro vestitu pauperum loci habitantium forensium et mendicantium». Egli precisò, peraltro, che il frumento e il denaro avrebbero dovuto essere consegnati ad «alicui bonæ vocis conditionis et famæ et timentis Deum» che, con previsione di qualche compenso per il suo lavoro, avrebbe dovuto cominciare a distribuire a ciascun povero e mendicante del luogo, ai forestieri e ai pellegrini, a partire dalla Vigilia di Natale, «panem unum honeste magnitudinis». Il Billiani nominò quali esecutori di questo legato il signor Benedetto, curatore di Altavilla e giudicante, o eventualmente uno dei consoli della Comunità quale suo luogotenente, e l'erede, o eventualmente una persona del ramo agnatizio della famiglia «semper maior seu proximus dicto domini testatoris». Al medesimo erede, o parente prossimo, egli concesse peraltro la facoltà, qualora fosse stato oppresso, aggravato a dismisura o trattato male dagli uomini o dalla Comunità di Altavilla, di revocare detto legato, destinandolo in favore dei poveri di Casorzo o di un altro luogo scelto a sua discrezione. Precisò, altresì, che nessuna persona avrebbe potuto mutare la destinazione dello stesso legato pio posto a servizio dei poveri di Cristo, neanche «sub pretextu alterius opere pie». Infine, dispose che qualora l'erede ne avesse fatto richiesta alla Comunità di Altavilla, quest'ultima avrebbe dovuto accettare il legato in perpetuo mediante il pagamento di 100

---

<sup>2187</sup> In CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 46 nota 42 e in EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 116 nota 38 si afferma che i fondi del Monte frumentario di Altavilla furono divertiti dalla Comunità in favore delle truppe nel 1723, quando in realtà ciò avvenne nel 1746 (ossia durante la guerra di Successione austriaca), come si chiarisce in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 3 di prima addizione, f. 2, *Informativa concernente gli Spedali degl'Infermi, e li Monti di Pietà, o Granatici esistenti nella Provincia di Casale*, Altavilla, «Monte granatico», (Casale, 1767 agosto 28). In NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 120, si chiarisce che il fondo iniziale ammontava a 100 sacchi, ma non si precisa che, di questi, ve ne erano 80 di frumento e 20 di marzасhi. In LURGO, *Carità barocca*, cit., p. 115 viene indicato erroneamente quale fondatore del Monte frumentario di Altavilla un certo Pomponio Mora in luogo di Pomponio Billiani.

<sup>2188</sup> Don Pomponio Billiani era già rettore parrocchiale di Altavilla nell'aprile del 1567, quando redasse un inventario dei beni parrocchiali, e si dimise da tale carica nel 1611, come si specifica in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, *Visite Pastorali*, fald. 458, reg. 467, 1622, *Visita fatta da Monsignor Gerolamo Ferragatta* (1622) delegato dal Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623), cc. 31v, 32v, Altavilla Monferrato, 1622 ottobre 13.

scudi alla ragione di 108 grossi per scudo da pagarsi in denaro contante, e non «in alia re», e che, in caso di rifiuto da parte della stessa Comunità, il medesimo erede avrebbe dovuto destinarlo secondo i modi e le forme sopra specificati<sup>2189</sup>.

Cinque anni dopo, lo stesso don Pomponio Billiani decise di conferire un ulteriore impulso al suo progetto, esponendolo direttamente al Consiglio comunale di Altavilla Monferrato nella seduta del 20 aprile 1608, nel cui verbale si dichiara innanzitutto che

E comparso il molto Reverendo signor Prette Pomponio Billiani Rettore Parrocchiale di esso luogo, il quale ha esposto si come la notte prossima passata così ispirato et illuminato dalla Divina Bontà, ha risolto dare sacchi ottanta grano, et vinti marziaschi cioè al presente sacchi quaranta grano et dieci marziaschi et al raccolto prossimo presente anno altri sacchi quaranta di grano et dieci marziaschi, per compimento delli sacchi cento con riserva però se à caso al raccolto vi è tempesta o falla o altra disgratia che non si possa raccogliere tanta somma da darne à bon conto tutta la quantità possibile et al raccolto susseguente dell'anno 1609 si habbi a supplicar qual formento et marziaschi vol siano posti in tributo di Monte di Pietà e da esser distribuito conforme à quello si stilla nel luogo di Rosignano nel qual luogo è stata data la forma da Monsignor Illustrissimo il Signor Tullio Carretto Vescovo di Casale ò da detto signor da esser data. Replicando che sino a domani darà alli nobili Consoli ò chi sarà dal Consiglio eletto detti sacchi quaranta formento et dieci marziaschi, con questo però sij cautionato detto formento et dieci marziaschi habbiano a restar in perpetuo per servitio de poveri del luogo conforme come ha già detto si fa nel luogo di Rosignano soggiogendo anco stando che è nativo di Casorzo ove ha molti parenti occorrendo venesse alcuno suo parente sij servito mediante la debita cautione nel luogo;

lo stesso parroco dichiarò quindi di aver già prescritto per tale scopo che alla sua morte venisse impiegata in perpetuo a censo la somma di 900 scudi da 108 grossi l'uno (si tratta presumibilmente di un errore di trascrizione, poiché l'atto di ultima volontà del 17 gennaio 1603 e alcuni documenti successivi chiariscono che la somma ammontava in realtà a 700 scudi), che egli intendeva peraltro elevare a 1000 scudi da 108 grossi l'uno, e autorizzò il podestà, i consoli e il Consiglio della Comunità di Altavilla ad agire giudizialmente nei confronti di colui che si fosse rifiutato di corrispondere la suddetta cifra, raccomandando agli stessi consoli di preservare in perpetuo il frumento e i marziaschi, una volta che li avessero ricevuti. I consiglieri di Altavilla accettarono tale onere e ordinarono di prendere per il momento 40 sacchi di grano e 10 di marziaschi, «obbligando gli beni d'essi signori Borghesi», e di distribuire dette vettovaglie secondo le indicazioni impartite dal Billiani, dopo che gli stessi ricevitori avessero prestato idonea *sigurtà* di operare secondo gli ordini emanati dal vescovo di Casale. Una copia di tale verbale, trascritto sui fogli 91v e 92r-v del libro dei Convocati del Consiglio della Comunità di Altavilla, fu estratta dal notaio Antonio Calzone figlio di Facino del luogo, per essere quindi trasmessa alla Curia vescovile di Casale, laddove si trova tuttora, nell'ambito di una supplica di cui diremo a breve<sup>2190</sup>.

La mancanza del suddetto volume dei Convocati e di quelli successivi (il più antico registro copre infatti il periodo compreso tra il 16 aprile 1668 e il 27 maggio 1684)<sup>2191</sup> non ci consente purtroppo di effettuare una verifica incrociata e di chiarire se al suddetto verbale siano seguite ulteriori disposizioni relative al Monte frumentario da parte del Consiglio municipale di Altavilla Monferrato, dal momento che l'amministrazione dell'ente era stata affidata dal fondatore a detta Comunità. Certo è che il citato registro del periodo 1668-1684 e quelli successivi non contengono alcun riferimento all'Opera Pia, anche se quest'ultima risultava all'epoca operativa, come si evince dalle notizie riportate all'interno delle Visite Pastorali.

A discapito delle suddette premesse, tra la fine del 1608 e l'inizio dell'anno seguente, don

<sup>2189</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 46-60, f. 50, *Caput testamenti Domini Billiano*, 1603 gennaio 17.

<sup>2190</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 46-60, f. 50, *Declaratio facta per Reverendum Dominum Billianum ad favorem Comunitatis Alteville. Pro Monte pietatis Alteville*, (Altavilla, 1608 aprile 20). Altra copia del medesimo atto è custodita in APALT, Amministrazione dell'Opera Pia Billiani eretta in Altavilla nel 1603 sotto il titolo di Monte di pietà o Monte Granatico, f. 2, *Copia dell'atto Consolare della Comune d'Altavilla del 1608*, 1608 aprile 20.

<sup>2191</sup> ASCALT, Sezione antica fino al 1896, m. 1, vol. I, *Libro dei Convocati dal 1668 16 aprile al 1684 27 maggio*, 1668 aprile 16 – 1684 maggio 27.

Pomponio Billiani trasmise a Monsignor Tullio del Carretto una supplica, nella quale egli manifestava il proprio disappunto per il fatto che i consoli e i consiglieri di Altavilla non avessero rispettato i patti concordati, non essendosi mai curati, nonostante i ripetuti solleciti a loro rivolti dal medesimo supplicante, di recarsi dallo stesso vescovo per ottenere la licenza richiesta per l'istituzione del Monte e avendo distribuito i 40 sacchi di frumento e i 16 sacchi di marzaschi che avevano già ricevuto «à molti che non sono poveri in danno delli veri poveri et bisognosi», in contrasto con la volontà espressa dal fondatore, per poi osservare, con una nota di ironia, «che se hor, che si trova presente esso fondatore, non è essequita sua volontà, molto manco essequiranno in sua assenza et quando haverà chiuso gli occhi». Confermando la volontà di dare seguito alla sua iniziativa, egli richiese pertanto al presule di prendere visione dell'atto di erezione, allegando alla supplica la suddetta copia del verbale del Consiglio comunale di Altavilla del 20 aprile 1608, e di confermare in particolare la norma che assicurava allo stesso Billiani, quale fondatore del Monte di Altavilla, e al suo erede la facoltà di revocare il legato ai consoli di Altavilla qualora essi non avessero adempiuto al loro dovere, e di destinarlo a un luogo più bisognoso, come Casorzo, o eventualmente, se così avesse ritenuto il vescovo, di convertire il frumento già raccolto in denaro, devolvendolo al Monte di Pietà di Casale Monferrato, «à gloria del Signor et beneficio de poveri», in modo da assecondare la volontà dello stesso fondatore. Monsignor Tullio del Carretto emanò quindi uno specifico decreto in data 29 gennaio 1609, prescrivendo che qualora i Rettori o Amministratori del Monte di Altavilla «in administratione male se gererent (quod Deus avertat) seu in instramento per dominum fondatorem celebrando facta apponentia seu in cedula eius manu firmata iam apposita non observaverint seu quovis modo contravenerint», sia il fondatore che i suoi eredi avrebbero potuto destinare il tritico, le vettovaglie e il denaro ad altro Luogo Pio, scelto a loro discrezione secondo le modalità definite nella supplica<sup>2192</sup>.

Attraverso attestazione redatta in data 29 febbraio 1616, il notaio Cesare Moranzano dichiarò di aver ricevuto cinque giorni prima, in presenza di testimoni degni di fede, un *instrumentum codicillorum* con cui don Pomponio Billiani aveva confermato quale suo erede universale il nipote Mario Billiani, precisando che il legato di 700 scudi istituito in favore del Monte di Pietà di Altavilla era stato annullato e convertito in un legato di 800 scudi in favore dell'Ospizio degli Orfani e delle Orfane sotto il titolo di San Giuseppe della città di Casale Monferrato, che l'erede avrebbe dovuto eseguire nel termine di sedici anni, versando annualmente la somma di 50 scudi, sia in favore dei maschi che delle femmine, secondo quanto sarebbe stato ordinato dal vescovo<sup>2193</sup>.

Da un'ulteriore e più precisa attestazione rilasciata in data 8 marzo 1616 da Alberto Novara, notaio e *massario* generale dell'Archivio del ducato di Monferrato, si evince che attraverso codicillo rogato in data 9 giugno 1612 da Giovanni Giacomo Manacorda, notaio e cancelliere del Senato di Monferrato, don Pomponio Billiani: a) aveva revocato e annullato il legato istituito nel suo testamento del 1603 che imponeva all'erede di destinare 700 scudi al *Monticellum Pietatis* di Altavilla «pro subventionem pauperum» – non per ritorsione nei confronti della Comunità, come si potrebbe essere ritenuti a credere, ma – perché già soddisfatto in vita dallo stesso codicillante, avendo questi consegnato ai consoli del luogo 80 sacchi di frumento e 20 di marzaschi per l'erezione di tale ente, come attestato dall'Ordinato del consiglio municipale di Altavilla del 20 aprile 1608; b) aveva altresì riformato la disposizione relativa al versamento in favore degli stessi consoli e agenti della comunità di Altavilla dei 1000 scudi da investire in censi annuali «ad utilitatem et subventionem pauperum et in elemosinam eiusdem», riducendone il valore a 900 scudi, da impiegare in Altavilla, Casale Monferrato o in altro luogo secondo la volontà dell'erede «cum consilio tamen Reverendissimi Domini Episcopi Casalensis», sempre a beneficio dei poveri indicati nel testamento, precisando che nessuno, a eccezione dello stesso presule, o di persona da questi deputata, e del suo erede, o sostituto,

<sup>2192</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 46-60, f. 50, *Licentia Reverendissimi Domini Episcopi super transmutatione tritici et peccuniarum destinate Monti Pietatis Altevillae*, (Casale, 1609 gennaio 24).

<sup>2193</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 46-60, f. 50, *Caput Codicillorum Reverendi Domini Billiani*, (Casale, 1616 febbraio 29).

avrebbe potuto intromettersi nell'esecuzione di tale disposizione<sup>2194</sup>.

Tutto ciò lascia dunque presumere che il contrasto insorto nel 1608-1609 tra il Billiani e la Comunità di Altavilla fosse stato sanato.

D'altro canto, l'Informativa Sicco del 1767 chiarisce che sul frontespizio del più antico libro della distribuzione delle granaglie del Monte di Pietà di Altavilla Monferrato all'epoca custodito dal parroco, ma a oggi irreperibile, era riportata un'annotazione redatta il 18 dicembre 1673 da don Giovanni Battista Roggero sulla base di diverse notizie raccolte da persone del luogo, la quale confermava che don Pomponio Billiani aveva fondato l'istituto il 20 aprile 1608, assegnando in quel giorno alla Comunità 80 sacchi di frumento e 20 sacchi di marzaschi, di cui ne erano stati ritirati rispettivamente 40 e 10 sacchi, ai quali si aggiunsero in seguito ulteriori piccole somme lasciate da persone pie<sup>2195</sup>.

In effetti, dalla documentazione residuale, risulta che, con testamento del 16 dicembre 1616 rogato dal notaio Domenico Francesco Bussa, Giovanni Martino Canini legò all'istituto un sacco di frumento *una tantum* da consegnarsi al primo raccolto effettuato in seguito alla sua morte, mentre Antonio Galiardo, con atto di ultima volontà rogato in data 6 gennaio 1626 in Vignale dal notaio Antonio Barbero, istituì a sua volta un legato di sei sacchi dello stesso cereale, prescrivendo ai suoi eredi di consegnarne uno all'anno allo stesso ente<sup>2196</sup>.

Monsignor Scipione Pascale, che aveva già avuto occasione di occuparsi dei Monti di Pietà di Casale Monferrato, Felizzano e Trino, mostrò particolare attenzione anche nei confronti del Monte frumentario di Altavilla eretto da don Pomponio Billiani, dopo essere venuto a conoscenza della sua esistenza. In data 3 febbraio 1618, egli emise infatti un ordine che imponeva ai consoli e agli agenti della Comunità di Altavilla, a cui era stata affidata l'amministrazione dell'istituto, di recarsi in sua presenza nel palazzo episcopale di Casale nel termine perentorio di tre giorni dalla notifica dell'ordine medesimo, portando tutti i libri dell'amministrazione del detto Monte relativi ai debiti e crediti, al fine di rendere i conti, sotto pena di 50 ducati. La notifica venne eseguita<sup>2197</sup>, ma non è chiaro se i consoli e gli agenti abbiano o meno adempiuto a tale prescrizione.

In data 19 agosto 1620, in occasione della Visita Pastorale effettuata in Altavilla, durante la quale fu ospitato in casa del rettore parrocchiale don Marco Aurelio Billiani, lo stesso Monsignor Pascale esaminò di persona la situazione del Monte frumentario, rilevando: a) che esso era stato fondato da don Pomponio Billiani con 80 sacchi di frumento e 20 sacchi di marzaschi da distribuirsi ogni anno ai poveri dagli agenti della Comunità con l'assistenza del curato del luogo; b) che il suo fondo, pari a 100 sacchi di frumento, aveva potuto fare «poco aumento» a causa della guerra; c) che la Comunità era tenuta a riscuotere il frumento, dovendo il Consiglio nominare a tal fine tre Esattori, che all'epoca risultavano essere Domenico Campagnola, Antonio Zabaldano e Alberto Antonietto; d) che, in caso di inesigibilità del frumento, il fondo avrebbe dovuto essere integrato dalla medesima Comunità; e) che il frumento veniva conservato nella casa del curato sotto tre chiavi, custodite rispettivamente da quest'ultimo, dai consoli della Comunità e dai tre Esattori. Egli prescrisse quindi ai Deputati di rendere ogni anno i conti<sup>2198</sup>.

Nei relativi Ordini di Visita, il presule ordinò più nello specifico agli stessi Deputati sopra

---

<sup>2194</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica, 46-60, f. 50, *Codicilli Reverendi Domini Pomponii Billiani*, (Casale, 1616 marzo 8).

<sup>2195</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 3 di prima addizione, f. 2, *Informativa concernente gli Spedali degl'Infermi, e li Monti di Pietà, o Granatici esistenti nella Provincia di Casale*, Altavilla, «Monte granatico», (Casale, 1767 agosto 28).

<sup>2196</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 46-60, f. 48, cc. 4r-6v, *Testamento di Giovanni Martino Canini* e, specialmente, c. 4v per il suddetto legato, (Casale, 1616 dicembre 16); ivi, cc. 8r-10r, *Testamento di Antonio Galiardo del luogo di Altavilla* e, in particolare, c. 10r per il suddetto legato, 1626 gennaio 6.

<sup>2197</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 20-45, f. 1, *Ordine ai Sindaci per la resa dei conti del Monte di Pietà*, (Casale, 1618 febbraio 3).

<sup>2198</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 465, 1619-1622, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623) dall'anno 1619 all'anno 1622*, Altavilla Monferrato, c. 93v, 1620 agosto 19.

l'amministrazione dell'Opera Pia di nominare entro otto giorni due esperti «per far levare il bilancio del debito e credito del detto Monte di Pietà dall'anno primo che fù istituito sino al presente» e di trasmettere una relazione all'ufficio episcopale di Casale Monferrato «à finchè si possa credere com'è governato, et che accrescimento habbia fatto»<sup>2199</sup>.

Anche in questo l'obbligo rimase presumibilmente inevaso, non essendo reperibile presso l'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato alcuna traccia del bilancio richiesto.

Dopo essere giunto nella tarda sera del 12 ottobre 1622 ad Altavilla quale delegato da Monsignor Pascale per la Visita Pastorale, Monsignor Girolamo Ferragatta fu accolto e ospitato dal sacerdote Marco Aurelio Billiani, rettore della nuova chiesa parrocchiale di San Giulio d'Orta (che sarebbe stata consacrata da Monsignor Scipione Agnelli). La mattina seguente il Visitatore convocò lo stesso Billiani in canonica, rendendolo edotto dell'intenzione di Monsignor Pascale di istituire un archivio di tutti i beni, diritti e benefici «tam curatorum quam non curatorum» della Diocesi di Casale Monferrato all'interno della Cancelleria episcopale, a perpetua conservazione, e ordinò pertanto al sacerdote di redigere un inventario di tutti i diritti della chiesa parrocchiale da inviare a Casale. Il Billiani rispose di non poter «nunc edocere de bullis nec provisionis», poiché al tempo della guerra molte scritture relative a detta parrocchiale e anche altre erano state traslate a Casale, ma riferì che la stessa parrocchiale era stata dotata di autorità apostolica nel 1611, per le dimissioni e la rinuncia di Pomponio Billiani, e che possedeva alcune liste antiche di beni parrocchiali. Il Ferragatta gli ordinò pertanto di redigere un inventario molto dettagliato di tutti i beni mobili e immobili della chiesa parrocchiale sulla base di tali scritture e di trasmetterlo alla cancelleria episcopale, il tutto nel termine di un mese, sotto pena di 25 ducati da applicarsi in favore di luoghi pii scelti *ad arbitrium* del vescovo<sup>2200</sup>.

Si può ipotizzare che, fra le «altre scritture» trasmesse alla Curia vescovile per metterle al riparo dalla guerra, ve ne fossero anche alcune di quelle concernenti il Monte frumentario di Altavilla (il quale non viene tuttavia menzionato dal verbale della suddetta Visita) tuttora custodite nel fondo *Parrocchie* dell'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato.

Nel verbale della Visita Pastorale compiuta in data 25 aprile 1633 in Altavilla da Monsignor Scipione Agnelli non si riscontra parimenti alcun cenno al Monte frumentario<sup>2201</sup>. E tuttavia, la presenza, tra gli atti prodotti in tale circostanza dal presule, di una copia dei suddetti Ordini emanati da Monsignor Pascale in occasione della Visita Pastorale del 18 aprile 1620, lascia presumere che egli avesse inteso rinnovare questi ultimi, non essendo stati eseguiti.

Occorre attendere la Visita Pastorale della parrocchia di Altavilla Monferrato compiuta in data 21 agosto 1658 da Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio per trovare nuove notizie sull'Opera Pia: in tale circostanza, infatti, il vescovo ordinò al prevosto Giovanni Battista Castiglia, al signor Bernardo Ferrari e al podestà Barbosi di «investigare nelle mani di chi siano restati li libri granaglie, e dinari del Monte di Pietà» e di far obbligare i debitori per iscritto affinché saldassero in breve tempo i loro debiti, non esitando a ricorrere alla procedura monitoria contro questi ultimi, «acciò ritorni in piede detto Monte che è andato in disuso per colpa di molti particolari debitori»<sup>2202</sup>.

Analogamente a quello di Rosignano, anche il Monte frumentario di Altavilla era dunque andato “disperso”, come del resto segnalato all'interno di un'anonima lettera del 15 febbraio 1751

---

<sup>2199</sup> Una copia di questi ordini è reperibile in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 459, reg. 471, 1626-1643, Ordini e decreti vari del Vescovo Monsignor Scipione Agnelli (1624-1653) emanati nelle Visite Pastorali dall'anno 1626 all'anno 1637, c. 21v, Altavilla Monferrato, *Ordini fatti da Monsignor Illustrissimo Vescovo Pascale nella visita delle chiese del luogo d'Altavilla adi 18 agosto 1620*, 1620 agosto 18.

<sup>2200</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 458, reg. 467, 1622, Visita fatta da Monsignor Gerolamo Ferragatta (1622) delegato dal Vescovo Monsignor Scipione Pascale (1615-1623), cc. 31r-32v, Altavilla Monferrato, 1622 ottobre 12-13.

<sup>2201</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 459, reg. 470, 1633-1637, Visita Pastorale di Monsignor Agnelli (1624-1653) dall'anno 1633 all'anno 1637, c. 11r-v, Altavilla Monferrato, *Visita*, 1633 aprile 25.

<sup>2202</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 460, reg. 473, 1656-1658, Visita Pastorale di Monsignor Gerolamo Francesco Miroglio (1655-1679) dal 1656 al 1658, Altavilla Monferrato, c. 234r, 1658 agosto 21.

trasmessa al parroco della stessa Altavilla<sup>2203</sup>.

Difficile dire se le prescrizioni del vescovo siano state rispettate, anche perché il verbale della successiva Visita Pastorale della parrocchia di Altavilla compiuta tra il 28 e il 30 giugno 1660 dallo stesso Monsignor Miroglio appare inspiegabilmente silenziosa in relazione all'esistenza del Monte frumentario<sup>2204</sup>.

Si può ipotizzare che a rimettere in piedi l'Opera Pia sia stato il parroco Giovanni Battista Roggero che, come indicato nell'Informativa Sicco del 1767, aveva provveduto a raccogliere notizie sul Monte stesso dagli abitanti del luogo, riportando in data 18 dicembre 1673 un'annotazione storica relativa alla fondazione dell'ente sul frontespizio del più antico libro della distribuzione delle granaglie ritrovato nel medesimo anno 1767. Lo stesso Sicco riferisce che nel 1673 il fondo del Monte si era ridotto a soli 17.3 sacchi di frumento, imputando tale depauperamento alle guerre e alla peste<sup>2205</sup>: una versione, quest'ultima, che contrasta con quella fornita dall'ordine vescovile di Monsignor Miroglio del 1658, che aveva invece attribuito la crisi dell'istituto all'insolvenza dei debitori e all'incuria dell'amministrazione.

Il Monte frumentario viene nuovamente menzionato all'interno del verbale della Visita Pastorale della parrocchia di Altavilla compiuta da Monsignor Lelio Ardizzone il 14 maggio 1682, laddove si riferisce che esso era amministrato dal prevosto, dai sindaci della Comunità e dal Priore del Santissimo, consistendo il suo fondo «in tanto formento, che si da in prestito col vantaggio d'un coppo per staro» dallo stesso Priore del Santissimo Francesco Campagnola, al quale si richiese di darne conto<sup>2206</sup>.

Questa breve relazione chiarisce dunque che il Monte era all'epoca pienamente operativo, senza tuttavia specificare l'autore dell'intervento correttivo e se il nuovo impulso conferito all'attività dell'ente fosse dipeso dal recupero del frumento da quei soggetti che si erano dimostrati renitenti nel restituirlo (circostanza che appare poco probabile, dal momento che gli stessi atti di Visita insistono sulla presenza di molti debitori insolventi nei confronti degli altari delle chiese e delle compagnie del luogo)<sup>2207</sup> piuttosto che da un nuovo apporto di granaglie, messo a disposizione da persone devote o dalla stessa Comunità di Altavilla che, secondo quanto riportato nel verbale della Visita Pastorale del 1620, era tenuta a reintegrare il fondo dell'Opera Pia del proprio in caso di mancata restituzione delle granaglie da parte degli accorrenti. Essa documenta inoltre un mutamento intervenuto nell'ambito dell'organigramma aziendale del Monte, dal momento che il parroco e i sindaci della Comunità di Altavilla risultano ora affiancati anche dal Priore della Compagnia del Santissimo, a cui era stata con ogni evidenza attribuita la gestione della contabilità dell'ente.

Il Campagnola rese in effetti un conto della Compagnia del Santissimo risalente al 20 febbraio 1681, in cui dichiarava di avere nelle proprie mani 12 staia di grano<sup>2208</sup>. Non sussistono tuttavia elementi sufficienti per poter stabilire se esso includesse anche le entrate e le spese del Monte frumentario, oltre che della stessa Compagnia del Santissimo, secondo un modello di gestione condivisa sperimentato nello stesso periodo a Moncalvo, di cui tratteremo a breve, e che potrebbe

---

<sup>2203</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, Storica. 46-60, f. 49, 1751 febbraio 15.

<sup>2204</sup> Gli atti e i decreti di questa Visita sono reperibili in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 460, reg. 474, 1660-1669, Visita Pastorale di Monsignor Miroglio (1655-1679) dal 1660 al 1669, cc. 52r-53r, Altavilla Monferrato, 1660 giugno 28-30.

<sup>2205</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 3 di prima addizione, f. 2, *Informativa concernente gli Spedali degl'Infermi, e li Monti di Pietà, o Granatici esistenti nella Provincia di Casale*, Altavilla, «Monte granatico», (Casale, 1767 agosto 28).

<sup>2206</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1685, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685. Atti e decreti. Volume I, c. 470r, Altavilla Monferrato, *Copia della Visita del luogo di Altavilla*, 1682 maggio 14.

<sup>2207</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1685, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685. Atti e decreti. Volume I, cc. 460r-468v, Altavilla Monferrato, *Copia della Visita del luogo di Altavilla*, 1682 maggio 14.

<sup>2208</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1685, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685. Atti e decreti. Volume I, c. 470v, Altavilla Monferrato, *Conto di Francesco Campagnola Priore del Santissimo*, 1681 febbraio 20.

essere stato adottato anche ad Altavilla a seguito della ristrutturazione del detto Monte.

Seguono a questo punto più di quarant'anni di silenzio da parte delle fonti, il che non ci permette di chiarire quale sia stato l'impatto della guerra della Grande Alleanza e della guerra di Successione spagnola sull'attività del Monte frumentario di Altavilla.

### c) *Monte frumentario di Moncalvo*

Eretto nel 1626 dalla locale Confraternita di San Michele all'interno della chiesa della Madonna delle Grazie, il Monte frumentario di Moncalvo è stato censito nell'ambito degli studi condotti da Caligaris, Natale e Lurgo, che hanno dedicato a tale ente soltanto brevi cenni, ancora una volta basati, come per quello di Altavilla, esclusivamente sulle notizie fornite dall'Informativa Sicco del 1767, che anche in questo caso non si segnalano certo per precisione e completezza<sup>2209</sup>.

Ulteriori fonti documentarie da cui poter attingere informazioni di prima e di seconda mano si possono d'altro canto reperire sia all'interno del subfondo *Confraternita di S. Michele* conservato presso l'Archivio della Parrocchia di Sant'Antonio da Padova di Moncalvo che, come di consueto, all'interno dei fondi *Visite Pastorali e Parrocchie* custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato.

In una supplica trasmessa a Monsignor Scipione Agnelli a nome e per conto della Confraternita di San Michele eretta presso la chiesa della Madonna delle Grazie di Moncalvo, Giovanni Battista Manacorda riferì che il sodalizio aveva deliberato di istituire un Monte di Pietà con fondo in frumento all'interno della stessa chiesa «per soccorrere alli poveri della Confraternita, et poi alli altri, se si potrà», da amministrarsi sulla base di alcuni capitoli che erano stati in seguito predisposti, e richiese pertanto l'aiuto del prelado affinché sostenesse il progetto concedendo la licenza di erezione, che fu rilasciata con decreto vescovile del 30 gennaio 1626<sup>2210</sup>.

Come si evince dal capitolo 15° degli statuti del Monte, i Priori e i Rettori di quest'ultimo e della Compagnia di San Michele avevano peraltro richiesto e ottenuto dallo stesso vescovo anche la facoltà di poter organizzare annualmente, nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto), una solenne processione presso la chiesa della Madonna delle Grazie di Moncalvo, «per invitare il popolo alla devotione e carità del detto Monte», con il fine di garantire attraverso la raccolta di elemosine la costituzione di un capitale adeguato a servizio dell'Opera Pia<sup>2211</sup>.

Sempre per finalità di finanziamento, un altro capitolo degli statuti prevedeva che i Priori e i Deputati della Compagnia avrebbero potuto richiedere al pontefice, per il tramite del vescovo di

<sup>2209</sup> Natale e Lurgo, pur avendo correttamente fissato al 1740 l'anno di cessazione di ogni attività da parte del Monte frumentario di Moncalvo (NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 90 nota 73; LURGO, *Carità barocca*, cit., p. 120), ignorano gli infruttuosi tentativi di riattivazione intrapresi rispettivamente nel 1748 e nel 1765 dai vescovi di Casale Ignazio Della Chiesa e Giuseppe Luigi Avogadro, ai quali non accenna la suddetta Informativa Sicco, ma che sono invece documentati dai seguenti documenti del fondo *Visite Pastorali* dell'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato: ASDCMTO, *Visite Pastorali*, fald. 480, reg. 495, 1748-1752, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Ignazio Della Chiesa (1746-1758)*. Relazioni. Città e Diocesi. Volume IV, c. 385r-v, Moncalvo, *Acta Visitationis Pastoralis Civitatis Montiscalvi*, 1748 ottobre 5; ASDCMTO, *Visite Pastorali*, fald. 481, reg. 496, 1747-1755, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Ignazio Della Chiesa (1746-1758)*. Decreti. Città e Diocesi. Volume V, c. 271r, Moncalvo, *Pro Sodalitatibus*, s.d., ma 1748; ASDCMTO, *Visite Pastorali*, fald. 481, reg. 496, 1747-1755, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Ignazio Della Chiesa (1746-1758)*. Decreti. Città e Diocesi. Volume V, c. 516r-v, Moncalvo, *Pro Civitate Montiscalvi*, (Moncalvo, 1749 ottobre 26 – Casale Monferrato, 1749 novembre 6); ASDCMTO, *Visite Pastorali*, fald. 489, reg. 505, 1765, *Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Giuseppe Luigi Avogadro (1759-1792)*. Relazioni. Volume VI. Tomo II, c. 864r-v, Moncalvo, *Acta Visitationis Civitatis Montiscalvi*, 1765 agosto 16.

<sup>2210</sup> Gli originali degli atti e dei documenti istitutivi (Ordinato della Confraternita di San Michele in cui si delibera di istituire il Monte frumentario e di ottenere l'autorizzazione all'erezione dal vescovo di Casale Monferrato; supplica; capitoli del Monte e decreto di approvazione di Monsignor Scipione Agnelli in data 30 gennaio 1626) sono custoditi in APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 48, f. 12, Confraternita di S. Michele, 1626-1658, *Capitoli e carteggio per l'erezione del Monte di Pietà, Regolamento del Monte di Pietà*, Proemio. Copie dei medesimi atti e documenti sono pure reperibili in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Moncalvo, vol. I, Filz. LI N. 4, 1626 30 *ianuarij Erectio Montis Frumentarij in hac Ecclesia*, (Casale, 1626 gennaio 30).

<sup>2211</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 48, f. 12, Confraternita di S. Michele, 1626-1658, *Capitoli e carteggio per l'erezione del Monte di Pietà, Regolamento del Monte di Pietà*, § 17. L'assenso del vescovo di Casale all'organizzazione della processione annuale è contenuto nel § 19.



Casale, la concessione di indulgenze e di grazie in favore del Monte, erigendo un altare nella chiesa della Madonna delle Grazie<sup>2212</sup>.

In data 20 aprile 1627, in occasione della Visita Pastorale da egli compiuta in Moncalvo, lo stesso vescovo Scipione Agnelli confermò «il Monte di Pietà nel modo, et forma stabilita»<sup>2213</sup>.

Sfortunatamente, l'attività dell'istituto subì ben presto una brusca interruzione in conseguenza dei drammatici eventi connessi alla guerra di Successione di Mantova e del Monferrato, durante la quale Moncalvo fu assediata e occupata militarmente il 1° giugno 1628 dalle truppe del duca Vittorio Amedeo I di Savoia, e alla successiva pestilenza del 1630<sup>2214</sup>.

Del Monte sembrò perdersi quasi ogni memoria per circa tre decenni, finché i Confratelli della Compagnia di San Michele decisero di trasmettere al vescovo di Casale Monferrato Gerolamo Francesco Miroglio la seguente supplica

Illustrissimo, et Reverendissimo Signore

L'Anno 1626 la felice Memoria di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Scipione Agnelli Antecessore di Vostra Illustrissima, e Reverendissima concesse alla Confraternita di S. Michele Arcangelo del Luogo di Moncalvo, d'erriger nella Chiesa della Madonna delle Grazie un Monte di pietà per soccorrere, et agiutare i poveri della sudetta Compagnia, come appare nelli presenti Capitoli, mà perche per le guerre non si puote continuar tal'Opera, hora desiderosa di ridurlo in buono essere per agiuto de Poveri humilmente La supplica voler confirmar, e sottoscriver detti Capitoli che tanto della benignità di Vostra Illustrissima, et reverendissima spera.

Gio. Battista Dutertre a' nome de sudetti Confratelli,

che fu accolta dal prelato in data 11 agosto 1658<sup>2215</sup>.

Ciononostante, il periodo compreso tra tale data e il 10 giugno 1684 risulta avvolto nella più totale oscurità, poiché del Monte non si ha alcuna menzione né all'interno dei Convocati e della contabilità della Confraternita di San Michele, né all'interno degli atti delle Visite Pastorali.

La conferma del fatto che l'ente fosse entrato nuovamente in crisi viene fornita dal verbale della Visita Pastorale compiuta in data 11 giugno 1685 presso la chiesa della Madonna delle Grazie di Moncalvo da Monsignor Lelio Ardizzone, laddove il Visitatore, dopo aver accennato alla licenza di erezione del Monte rilasciata da Monsignor Scipione Agnelli in data 30 gennaio 1626 e alla successiva conferma dei suoi statuti da parte di Monsignor Miroglio dell'11 agosto 1658, riferisce che dal momento che

sono alcuni anni che non si esercita hanno buon pensiero detti Signori Regenti, se così piacerà a Monsignor Illustrissimo Vescovo Ardizzone rimetterlo, sendovi ancora il capitale di tre sacchi di formento appresso li signori Gio. Pietro, et Honorato Testa essendone rimasti appresso al fu Camillo Scansella sacchi cinque, allegando il signor Gio. Battista Scansella non essere herede del Padre<sup>2216</sup>.

Il verbale intende chiaramente riferirsi alla supplica a esso allegata con la quale i Confratelli della Compagnia di San Michele di Moncalvo avevano reso edotto Monsignor Ardizzone dei suddetti provvedimenti vescovili rilasciati in favore del Monte, richiedendogli di confermare nuovamente la licenza, «perche per varij disturbi non s'è potuto continuare in opera tanto pia» e pertanto detti Confratelli desideravano «ridurre detto Monte in bon essere massime trovandosi ancor qualche poco

<sup>2212</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 48, f. 12, Confraternita di S. Michele, 1626-1658, *Capitoli e carteggio per l'erezione del Monte di Pietà, Regolamento del Monte di Pietà*, § 18.

<sup>2213</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 459, reg. 469, 1625-1627, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Scipione Agnelli (1624-1653) dall'anno 1625 all'anno 1627, c. 88v, Moncalvo, 1627 aprile 20.

<sup>2214</sup> Sull'assedio di Moncalvo del 1628, cfr. G. CLARETTA, *Storia della reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia con annotazioni e documenti inediti per Gaudenzio Claretta*, vol. I, Torino 1868, pp. 47-49; QUAZZA, *La guerra per la successione*, vol. I, cit., p. 116 ss.

<sup>2215</sup> La supplica e il relativo provvedimento sono conservati in APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 48, f. 12, Confraternita di S. Michele, 1626-1658, *Capitoli e carteggio per l'erezione del Monte di Pietà, Regolamento del Monte di Pietà*. Una copia del medesimo provvedimento è pure reperibile in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Moncalvo, Vol. I, Filz. LI N. 4, *1626 30 ianuarij Erectio Montis Frumentarij in hac Ecclesia*, (Casale, 1626 gennaio 30).

<sup>2216</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1688, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor (L)elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685, c. 731r, Moncalvo, 1685 giugno 11.

di capitale»<sup>2217</sup>.

Monsignor Ardizzone si limitò presumibilmente a prestare il suo assenso in via puramente informale, senza rilasciare un ulteriore provvedimento scritto: infatti, all'interno di un questionario sulla parrocchia di Moncalvo trasmesso alla Curia diocesana di Casale Monferrato in previsione di una prossima Visita Pastorale di Monsignor Pietro Secondo Radicati (che tenne la cattedra episcopale di Sant'Evasio dal 19 maggio 1701 fino al suo trasferimento a Osimo nel 1727)<sup>2218</sup> viene menzionata soltanto la conferma degli statuti del Monte del 1658 da parte di Monsignor Miroglio a seguito dell'interruzione dell'attività dell'ente a causa delle guerre<sup>2219</sup>; e, analogamente, anche l'*Informativa Sicco* del 1767 menziona esclusivamente la stessa conferma del 1658.

Dall'esame di alcuni Convocati della Confraternita di San Michele sembra desumersi che, a discapito dei buoni propositi avanzati nel 1685, il Monte fosse percepito più come un peso, che non come un beneficio: nel verbale della seduta del 31 marzo 1687, lo stesso confratello Onorato Testa rilevò infatti, a nome suo e di suo fratello Giovanni Pietro, che, in forza di un legato istituito da loro padre Francesco, essi disponevano di «tre sacchi formento per il Monte di Pietà altre volte eretto in questa Chiesa, come hanno più volte protestato nelle Congregationi», sottolineando che non erano più disposti a tenerli e chiedendo pertanto alla Congregazione di indicare loro altra persona a cui affidarli. La Confraternita prese tuttavia tempo, imponendo ai fratelli Testa di conservare i suddetti sacchi di frumento «sino a nuovo ordine della Compagnia»<sup>2220</sup>.

Il fatto che il frumento si trovasse nella disponibilità dei fratelli Testa era dovuto al fatto che il Monte non disponeva ancora di un granaio, la cui costruzione sarebbe stata avviata soltanto nel 1713. Sino ad allora i cereali venivano conservati nelle case di alcuni membri della Compagnia e, specialmente, dei Priori: un sistema che, se da un lato consentiva di evitare le spese per l'affitto, l'acquisto o l'allestimento di un locale idoneo, dall'altro esponeva personalmente gli stessi confratelli e i detentori al rischio di perdita e di guasto, escludendo al contempo la possibilità di esercitare un efficace controllo in merito alla corretta gestione e utilizzo del fondo.

Soltanto nella riunione dell'11 aprile, a fronte di una nuova protesta avanzata da Giovanni Pietro Testa, la Congregazione deliberò di liberare quest'ultimo dall'obbligazione, prescrivendogli di rimettere il frumento, nel frattempo aumentato a 4½ sacchi, a Francesco Mellana e a suo fratello, «con facoltà al medesimo Mellana di farli la riceputa, et sua liberatione, del quale si farà conforme à ordini del Sacro Monte»<sup>2221</sup>.

Ulteriori riferimenti all'ente si possono rintracciare all'interno della contabilità della Confraternita di San Michele (la cui gestione non era separata da quella dell'Opera Pia): nella nota delle spese redatta dal Priore risulta infatti annotato, alla data del 13 novembre 1689, l'esborso di sei filippi per «due atestati fatti dal Signor Garda per il monte di Pietà»<sup>2222</sup>, mentre nel *Tirato* (ossia, il riscosso) redatto l'11 aprile 1690 è registrata la seguente voce:

Più tirato di Messer Giovanni Dauti Bertano Procuratore Filippi trenta d'argento, et questi de denari che a' levato il Monte di Pietà depositati dalli Signori Fratelli Manacorda, et il medesimo Bertano gli ò fatto la

<sup>2217</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Serie Visite Pastorali, fald. 461, reg. 476, 1680-1688, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor (L)elio Ardizzone (1680-1699) dal 1680 al 1685, c. 758r, Moncalvo, s.d.

<sup>2218</sup> MODICA, *La chiesa casalese*, cit., pp. 83-84.

<sup>2219</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 467, reg. 482, 1705-1726, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1727). Risposte. I.L.M.N.P. Volume IV, c. 308r, Moncalvo, *Chiesa detta volgarmente la Madonna delle Gratie, Monte di Pietà*, s.d.

<sup>2220</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, c. 301r, 1687 marzo 31.

<sup>2221</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, c. 304r, 1689 aprile 11.

<sup>2222</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, cc. 148v-149r, *Notta del speso fatto nel Conto Anno del mio Priorato, come segue*, 1689 novembre 13.

Segue a questo punto un lungo periodo di silenzio da parte dei Convocati e della contabilità della Confraternita di San Michele in merito all'esistenza del Monte frumentario, le cui ragioni vengono chiarite dal verbale della seduta del 23 agosto 1711: in tale occasione, infatti, Giovanni Notaro, Priore della Compagnia di San Michele, rilevò che presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie restava eretto il Sacro Monte di Pietà, di cui rimaneva Priore messer Francesco Mellana e il cui capitale ammontava a soli 5 sacchi e 5 staia, inclusa l'elemosina degli anni 1689 e 1690, come attestato dal libro dello stesso Sacro Monte consegnatogli circa due mesi prima dal medesimo Mellana. Dall'analisi di detto libro risultò che quest'ultimo, dall'anno 1690 sino al presente, aveva sempre omesso di rendere i conti di detto capitale e delle elemosine raccolte, inducendo la stessa Compagnia a credere che lo stesso capitale fosse stato smarrito «per non haver mai havuta alcuna notizia di esso». A “riscoprire” del tutto casualmente il Monte era stato il prevosto e vicario foraneo Carlo Antonio Mordiglia: il Mellana aveva infatti avuto occasione «di molestare giudicialmente» la vedova del fu Carlo Francesco Chiesa del Cantone di Patro per il fitto di un certo prato, motivo per il quale entrambe le parti erano comparse dinnanzi a detto prevosto per comporre in via amichevole la vertenza; al che, nel corso del procedimento, erano emersi certi atti contestati dal Mellana, sia a nome proprio per suo interesse particolare che nella sua qualità di Priore del Sacro Monte di Pietà, aventi ad oggetto un prestito di «stara dodeci di formento di ragione del medemo Sacro Monte». Venuto dunque a conoscenza «dell'esistenza ancor viva di detto Sacro Monte», il prevosto ne aveva dato subito notizia ai Reggenti della Compagnia di San Michele, consegnando a questi ultimi i detti atti giudiziali, all'interno dei quali era inserita una polizza d'affitto di una pezza di prato di quattro staia, rogata in data 19 giugno 1698 dal Segretario Antonio Francesco Maffei. Intuito il raggio, la Compagnia aveva pertanto disposto l'immediata audizione del Mellana, al fine «di venire alla dilucidazione di detto Sacro Monte», pervenendo ai seguenti provvedimenti:

Primo che per li stara quatro formento imprestati al fù Guglielmo Casello sino dell'anno 1690 sotto li 11 maggio, col pegno di due anelli rotti, come al detto libro a foglio 4 tergo<sup>2224</sup>, debba il sodetto messer Francesco Mellana rimettere al detto Signor Priore Gioan Notari li detti due anelli rotti, e li venda, con che impieghi il prezzo in tanto furmento per comodo di detto Sacro Monte di Pietà, salve le ragioni alla medema Compagnia di conseguire l'elemosine sopra dette quatro stara dal medemo Francesco Mellana come Priore, a tenore delli capitoli della regola dell'erettione di detto Monte, oppure contro chi e come sarà giudicato di ragione.

2°. Che detto Messer Francesco Mellana, atteso l'affittamento da lui fatto, come Priore d'esso Sacro Monte di dette quatro stara di prato à filippi 60 d'affitto all'anno, come dalla sodetta polizza, debba render conto di tutto l'esatto sino al presente nel termine di quindici giorni, à fine, che tutto l'esatto se ve ne impieghi in tanto formento, à comodo del Sacro Monte sudetto nominato, e quando vi restasse ancora da essigere alcuna somma dal fittaolo del prato, ò dà chiunque debba, come Priore molestare giudicialmente li possessori, e conseguire una piena, ed integrale sodisfattione.

3°. E perche il restante del capitale di detto Sacro Monte si asserisce dal medemo Francesco Mellana Priore, come sopra, sia stato raprasagliato in sua casa dalle truppe alemane dell'anno 1691 et per la rapresaglia, pensa non esser tenuto alla rimessa di detto restante capitale; et all'incontro la Compagnia nieghi assolutamente tal rapresaglia, anzi che possa esser stato dato da lui spontaneamente per uso, e serviggio delle truppe Alemane, a causa che asserisce haver dato quantità di grani a' questa Comunità, e ne pretenda d'averne credito; perciò su questo capo si è venuto di comun consenso a questo temperamento: cioè che si rapresenti à Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Nostro il stato di questa pendenza e resti dà lui determinato tanto *de iure, che de amicabile, et de equitate*, per poter continuoare gl'imprestati del formento alla norma prescritta nell'erettione di detto Sacro Monte etcetera, e tutto è per fede di quanto sopra, si sono sottoscritti detto Signor Priore in nome di tutta la Compagnia quivi presente, e detto Messer Francesco Mellana, alla presenza dell'infrascritti terzi<sup>2225</sup>.

<sup>2223</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, c. 150v, *Notta del speso fatto nel Conto Anno del mio Priorato, come segue*, 1690 aprile 11.

<sup>2224</sup> Non vi è peraltro corrispondenza tra quanto dichiarato e quanto effettivamente presente alla c. 4v del volume.

<sup>2225</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, cc. 318v-319v, 1711 agosto 23.

Da quanto sopra esposto emerge quindi che il Monte era stato privato del suo capitale di giro, poiché le granaglie in parte erano rimaste nella disponibilità dei clienti e in parte erano state indebitamente distratte dal Mellana, che le aveva messe volontariamente a disposizione delle truppe alemanne nel 1691 (in quell'anno, un esercito guidato dal principe Eugenio di Savoia, cugino del duca Vittorio Amedeo II, era infatti riuscito a conquistare Moncalvo)<sup>2226</sup>, cercando di mascherare tale cessione volontaria con diversi pretesti. Inoltre, lo stesso Mellana aveva negligenemente omesso di dare conto della riscossione dei fitti dei terreni prativi, che avrebbero dovuto essere impiegati per l'acquisto di frumento per il Monte. I provvedimenti della Compagnia appaiono dunque finalizzati alla ricostituzione del capitale di giro dell'ente, che ci si auspicava di ottenere attraverso la vendita dei due anelli rotti e il recupero dei fitti dei prati e, in caso di decisione favorevole da parte del vescovo di Casale Monferrato, anche del capitale ceduto dal Mellana alle truppe alemanne.

Lo stesso prevosto e vicario foraneo Mordiglia aveva peraltro già in precedenza provveduto a dare notizia delle suddette criticità alla Diocesi di Casale Monferrato: nella relazione della *Visita della Vicaria foranea di Moncalvo* del 24 ottobre 1708, trattando della chiesa della Madonna delle Grazie, egli riferisce infatti che «vi è un Monte di Pietà col capitale di quattro sacchi di grano, di cui ne deve render conto messere Francesco Mellana, apresso a cui si ritrovano»<sup>2227</sup>.

Paradossalmente, nonostante la condotta tutt'altro che irreprensibile, Francesco Mellana, nella riunione del 17 aprile 1712, ottenne insieme a Rocco Giliomano il priorato della Compagnia della Beata Vergine delle Grazie, ossia dell'ente cui spettava la gestione del Monte frumentario. Nella stessa seduta, la Confraternita di San Michele ratificò la convenzione stipulata tra essa e lo stesso Francesco Mellana «per il mantenimento e novo principio del Monte di Pietà in questa medema Chiesa», precisando che detto contratto avrebbe dovuto essere trascritto insieme al verbale del Convocato,

di maniera che adesso per sempre, et à tenore delle capitolazioni fatte per esso Monte di Pietà, ò sia norma del suo regolamento, incaricano et obligano li Signori Priori della Confraternita di San Michele à ritirare quanto esso Messer Mellana si è obligato pagare, e restituire per la restauratione, e novo principio di detto Monte di Pietà fra giorni otto, et questo à maggior vantaggio et della Chiesa, Popolo, e lode di Dio etcetera, eccetto il terzo capo di detta conventione, et come si dirà infra:

[...]

Più in quanto alla Conventione come sopra enunciata et seguita col Mellana, essa accettano nelle parti a luoro utili e non altrimenti, non volendo acconsentire particolarmente al terzo capo di detta conventione, qual dichiarano nullo, non volendo acconsentire che la Compagnia faccia spese, acciò che il Mellana recuperi li quatro stara prato in esso capo nominati, quali se si sono persi essendo ciò seguito per trascuranza d'esso Mellana, deve lui socombere ad ogni danno e spesa di lite, et darlo alla medema Compagnia liquido, libero, e disbrigato, con li frutti et interessi protestando haver raccolto per questo sopra à Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo di Casale ò à chi etcetera, annullando col presente capo, l'antecedente, che potesse pregiudicare questa Confraternita, circa l'haver accettato in tutto, e per tutto la detta Conventione col Mellana. Et per far conoscere questi signori Confratelli presenti la luoro buona inclinatione, che hanno di vedere il fondo acresciuto di detto Monte di Pietà a soglievo de Poveri di questa Città hanno spontaneamente et con comun consenso offerto di far tal accrescimento circa il Capitale, al cui effetto si è formata la qui ingiunta lista, ove caduno di essi ha dato l'elemosina come dalla medesima lista annessa al piede del presente convocato e tanto etcetera. Promettendo il tutto osservare sotto obbligo de beni di questa Confraternita presenti, et futuri in fede di che hanno fatto il presente Convocato sottoscritto ha esso Signor Prevosto, et da me infrascritto segretario manualmente sottoscritto<sup>2228</sup>.

Purtroppo, il testo della convenzione non risulta presente all'interno del volume dei Convocati della Confraternita e non è quindi possibile conoscerne in dettaglio i contenuti. Dal tenore della suddetta deliberazione, sembra comunque desumersi che la Compagnia non si aspettasse di poter

<sup>2226</sup> G. MINOGLIO, *Moncalvo. Brevi cenni storici raccolti da Giovanni Minoglio*, Torino 1877, pp. 60-61.

<sup>2227</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 470, reg. 485, 1708-1725, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Miscellanea, Città e Diocesi. Volume VIII, *Scritture appartenenti alla preparazione della Visita Pastorale*, c. 57r, Moncalvo, *Visita della Vicaria foranea di Moncalvo*, 1708 ottobre 24.

<sup>2228</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, cc. 319v-320v, 1712 aprile 17.

recuperare tanto facilmente quanto dovuto dal Mellana e che, proprio per questa ragione, essa avesse optato per disporre l'aumento del capitale del Monte attraverso la raccolta di elemosine tra gli stessi Confratelli, la cui lista non è parimenti registrata all'interno del volume dei Convocati.

I timori della Compagnia si rivelarono del resto ben fondati. Infatti, nella seduta del 5 giugno 1712, i Priori presero atto dell'impossibilità di sanare la vertenza sussistente con il Mellana «circa il formento del Monte di Pietà di raggione di questa Compagnia» e cercarono di rassicurare i confratelli informandoli sul fatto che alcune persone caritatevoli erano riuscite a intercedere e a «disporre il medesimo Messer Mellana a qualche cosa di più di quello era già stato discusso» in via amichevole, in modo da evitare spese pregiudizievoli a danno della stessa Compagnia. Ciò premesso, «attesa la disposizione di detto messer Francesco Mellana di rimettersi al dovere, et all'equità», i Congregati conferirono ogni autorità ai due Priori della Compagnia di San Michele, Giovanni Notaro e Giacomo Romero, al fine di comporre ogni differenza con il Mellana, nel modo più vantaggioso possibile per la medesima Compagnia<sup>2229</sup>.

Dal tenore di una deliberazione del 24 agosto 1713 si evince chiaramente che il Monte era di nuovo pronto a entrare in funzione:

In detta congregazione espongono come havendo il sodetto signor Priore Cisello<sup>2230</sup> fatto fare à giorni sono la stanza dietro di questa sacrestia per la comodità del confessare et à suo tempo farvi un lavatoio per li signori Religiosi, cosa che è di molta comodità e decoro, e conoscendo essere pure di necessità di fare sopra essa stanza un granaio per metterci il formento del Monte di Pietà anticamente istituito et di presente rinnovato in questa Chiesa, li hanno pregato a farlo dandoli per ciò tutta l'autorità opportuna, e necessaria e tanto<sup>2231</sup>.

A conclusione di questo percorso, occorre osservare che, nonostante Moncalvo avesse ospitato nel corso dell'età moderna una delle più importanti e numerose comunità israelitiche del ducato di Monferrato<sup>2232</sup>, non si sono conservate testimonianze scritte che documentino i rapporti intercorsi tra alcuni dei suoi membri e il locale Monte frumentario o un'eventuale funzione antiebraica e antiusuraria svolta da tale ente<sup>2233</sup>.

#### d) Monte frumentario di Tonco

Analogamente a quelli di Altavilla e di Moncalvo, il Monte frumentario di Tonco è stato censito nell'ambito dei più volte citati studi di Caligaris, Natale e Lurgo che però, come nei precedenti casi, si sono basati esclusivamente sulle imprecise notizie fornite dall'*Informativa Sicco* del 1767, con il risultato di datarne erroneamente la fondazione al 1692 in luogo del 1690<sup>2234</sup>, anno quest'ultimo indicato invece inequivocabilmente dal verbale della Visita Pastorale compiuta in data 7 ottobre 1725 presso l'ente da Monsignor Pietro Secondo Radicati di Cocconato, in cui si rileva che

Il fu Signor Prevosto Gio. Freilino Prette dell'Oratorio, et altre volte Preposto di questo Luogo ha istituito un Monte di Pietà di sachi quaranta sei di formento per sovvenir à Poveri, come per Instrumento rogato dal Signor Christoforo Saccardi nell'Anno 1690, con interposizione del Decreto di Monsignor Illustrissimo, et Reverendissimo Vescovo di Casale con li Capitoli.

<sup>2229</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, c. 322r-v, 1712 giugno 5.

<sup>2230</sup> L'elezione di Giovanni Battista Cisello a Priore della Confraternita di San Michele risale al 17 aprile 1713. In proposito, cfr. APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, c. 325r, 1713 aprile 17.

<sup>2231</sup> APMON, Parrocchia di S. Antonio da Padova, m. 51, f. 1, Confraternita di S. Michele, 1644-1725, *Libro entrate – uscite. Contiene: 1657-1724 – Convocati della Confraternita*, cc. 325v-326r, 1713 agosto 24.

<sup>2232</sup> Sulle presenze ebraiche in Moncalvo nel corso del periodo 1600-1613, cfr. C. LUPANO, *Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite per il Teol. Costantino Lupano*, Moncalvo 1899, p. 132; FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 72-74, 83-86, 95-96, 101-103; *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 1067, doc. 2156, (Alba, 1637 aprile 6); ivi, p. 1264, doc. 2515, (Moncalvo, 1707 febbraio 11); *The Jews in the Duchy of Milan*, IV, cit., p. 220 (Alessandria, 1600 dicembre 5).

<sup>2233</sup> Per alcune considerazioni in merito ai rapporti sussistenti tra i banchi feneratizi ebraici e i Monti frumentari che operavano all'interno di una stessa località, si vedano CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 49; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 117-118; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., pp. 35-36; NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 72.

<sup>2234</sup> In proposito, cfr. CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., p. 68; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 120; NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 122; LURGO, *Carità barocca*, cit., p. 124.

Si è visitato il Libro che ha il frontispicio principiante: *1690: Mons Pietatis erectus, et fundatus à M.R.D. Pre. Freijlino ex Congregatione Sancti Philippi Casalense olim istius Oppidi Tonzi Preposito, et sub me subsignato Preposito inceptus die 21 septembris 1690 = Ioannes Franciscus Mossanus Prepositus.*

E nel foglio seguente legesi come siegue: *1690: Libro, dove si nota tutto il grano del Monte di Pietà eretto in questo luogo di Tonzo tanto imprestato, come restituito, dà me sottosegnato consegnato al Priore, che si trova di presente, et à quelli saranno per l'avvenire; Qual Libro avra Credito, e puotrasi esebire giudicialmente in occasione qualcheduno fosse renitente tanto per l'imprestato, quanto per la dovuta elemosina. In fede Tonco a dì 21 settembre 1690.*

Gio. Francesco Mossani Preposto<sup>2235</sup>,

nonché dal verbale della successiva Visita Pastorale di Monsignor Pietro Gerolamo Caravadossi del 7 settembre 1731, in cui si chiarisce che

Il fu Signor Preposto di questo luogo Giovanni Freilino, e poi Prete della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri ha istituito un Monte di Pietà, cioè sacchi quarantasei di grano per sovvenire ogni anno à poveri, come da Istromento, e Capitoli da osservarsi per regola di detta opera pia, approvati dal fu Monsignor Lelio Ardizzone rogati al Signor Segretario della Curia Vescovile Christofforo Saccardi nell'anno 1690 addì 30 settembre.

Questo Monte di Pietà è aggregato alla Compagnia del Suffragio.

Il reggente nominato dal Signor Preposto è obbligato ogni anno dare i conti della sua amministrazione<sup>2236</sup>.

Il fraintendimento storiografico si è originato da un'erronea interpretazione del seguente passo dell'*Informativa Sicco*

Dal testamento 21 Aprile 1692 rogato Onetto del fu Don Gio. Freijlino già Proposto della Parrocchiale di Tonco, e poscia passato nella Congregazione di S. Filippo di Casale, risulta che il medesimo Testatore dichiarò d'aver mandato al fu Don Gio. Francesco Mossano allora Proposto di detto Luogo di lui Procuratore una nota di molti particolari debitori verso detto Testatore, fra tutti di sacchi 50 formento, affine di farne l'esazione, come fu fatta, per quindi con detto fondo erigere un picciol Monte di pietà in detto Luogo, per soccorrere li Poveri del medesimo, secondo l'Istruzione scritta dal detto Proposto Mossano, e trasmessa al Testatore, e dal medesimo conservata fra le sue scritture, giusta la quale, ivi dicesi, che già si fosse allora dato principio al detto Monte, sotto la Direzione del fu Don Giuseppe Demonte familiare di detto Proposto; quindi il detto Testatore desioso dell'esecuzione di detta opera la raccomandò alla pietà, e cura de Padri della detta Congregazione di S. Filippo suoi esecutori testamentari<sup>2237</sup>,

da cui sembra invece chiaro che l'ente avesse di fatto iniziato a operare ben prima della redazione di detto testamento.

Dei due atti menzionati dalle suddette fonti, quello rogato dal notaio Cristoforo Saccardi nel 1690 è risultato irreperibile, mentre è stato invece possibile individuare all'interno del fondo *Atti dei notai del Monferrato*, conservato presso l'Archivio di Stato di Alessandria, il testamento di don Giovanni Freilino rogato il 21 aprile 1692 dal notaio Pietro Paolo Onetto, di cui riportiamo di seguito il passo in cui il prevosto dà conto della provenienza e della consistenza della dotazione iniziale del Monte, il quale conferma le notizie riportate nell'*Informativa Sicco*:

Item declaravit, et declarat tradidisse M.R.D. Domino Francisco Mossano Preposito loci Tonzi eius procuratori generali, constante Instrumento rogato mihi subsignato Notario, notam plurium particularium debitorum versus dictum dominum Testatorem de saccis quinquaginta frumenti, ad effectum frumentum ipsum exigendi, prout iam fuit exactum, et cum eo erigendi parvum Montem Pietatis in loco Tonzi pro

<sup>2235</sup> Al riguardo, si vedano la minuta del verbale di Visita Pastorale conservato in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 470, reg. 485, 1708-1725, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Miscellanea. Città e Diocesi. Volume VIII, *Scritture appartenenti alla preparazione della Visita Pastorale*, c. 684v, Tonco, *Monte di Pietà*, s.d., ma 1725 ottobre 7 e la versione definitiva, custodita in ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 465, reg. 480, 1723-1726, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 568v, Tonco, *Ad Montem Pietatis*, 1725 ottobre 7.

<sup>2236</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 473, reg. 488, 1730-1732, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Girolamo Caravadossi (1728-1746). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 496r, Tonco, *Erectio Montis Pietatis*, 1731 settembre 7.

<sup>2237</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 3 di prima addizione, f. 2, *Informativa concernente gli Spedali degl'Infermi, e li Monti di Pietà, o Granatici esistenti nella Provincia di Casale*, Tonco, «Monte granatico», (Casale, 1767 agosto 28).

subveniendis pauperibus eiusdem loci, et iuxta instructionem ab eodem Domino Preposito scriptam, et eodem domino Testatori transmissam, quam retinet inter eius scripturas, iuxta quam iam dicitur datum principium sub directione Reverendi Iosephi de Monte, ut ex familiari dicti domini Prepositi, ideoque cum dictus dominus Testator cordi teneat, et valde cupiat tale opus pium exequi, illud comendavit, et comendat pietatis, et solertię Multorum Reverendorum Patruum Congregationis Oratorii pro omnimoda observantia, et executione<sup>2238</sup>.

È comunque doveroso segnalare che all'interno di uno dei mazzi del fondo *Parrocchie* dell'Archivio Storico Diocesano di Casale contenente documentazione prodotta dalla parrocchia di Tonco era un tempo presente un documento intitolato *1692 30 settembre: Instrumentum erectionis Montis Pietatis factę a Presbitero Ioanne Freijlino olim Preposito una cum Capitulis*<sup>2239</sup> che, attualmente irreperibile, sembrerebbe invece indicare la data di istituzione del Monte al 1692.

Si trattava con ogni evidenza della licenza di erezione del Monte, a cui erano peraltro allegati gli statuti dell'ente, concessa dal vescovo Lelio Ardizzone, che il suddetto verbale della Visita di Monsignor Caravadossi datava invece al 30 settembre 1690.

Sebbene la mancanza di questo documento non consenta di verificare quale delle due date suddette fosse quella effettivamente corretta, il testamento di don Freilino conferma in ogni caso che il Monte aveva già iniziato a operare prima del rilascio della licenza vescovile.

Poco si conosce circa l'attività prestata dal Monte frumentario di Tonco, poiché la documentazione da esso prodotta è andata irrimediabilmente perduta, come si è potuto constatare da una ricerca effettuata presso l'Archivio parrocchiale e l'Archivio Storico comunale del luogo. Le uniche notizie relative a tale ente si possono rintracciare all'interno del fondo Visite Pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Casale e della citata Informativa Sicco del 1767.

Dai suddetti verbali delle Visite Pastorali di Monsignor Radicati e di Monsignor Caravadossi, nonché dal documento intitolato *Notitie della Parrocchiale di Tonco*, redatto in data 4 aprile 1748 dal prevosto Marco Alfonso Dal Pozzo e trasmesso al vescovo di Casale Monferrato Ignazio Della Chiesa, si evince che il locale Monte frumentario era amministrato dalla locale Compagnia del Suffragio<sup>2240</sup>, e non, come erroneamente indicato dal Natale, dalla Congregazione di San Filippo Neri di Casale<sup>2241</sup>, che ne era invece la protettrice, anche se in realtà a gestirlo era il parroco, per il tramite di un Reggente da questi nominato.

Nel verbale della Visita Pastorale di Monsignor Radicati, da cui risulta che il Monte frumentario si serviva di un Esattore al fine di riscuotere le granaglie, analogamente a quello di Altavilla (laddove però gli Esattori erano ben tre), viene riportato il seguente credito vantato dall'ente nei confronti di un particolare del luogo

Il fu Gio. Battista Gallia Padre del Signor Nottaio Giacomo Gallia li 15 Gennaio 1703 ebbe in prestito	
dal Monte di Pietà in Tonco formento	sac. 1 st. 2
Più li 4 dicembre detto anno altri	sac. 1 st. 2
In tutto	sac. 2 st. 4
Deve pagare ogni Anno st. 2½, sono pagati anni ventidue, per i quali doveva di	

<sup>2238</sup> ASAL, Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Pietro Paolo Onetto, m. 2718, *Multi Reverendi Patris Iohannis Freilini testamentum*, cc. 5v-6r, (Casale Monferrato, 1692 aprile 21).

<sup>2239</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Tonco, Filz. LXXI N. 4, *1692 30 settembre: Instrumentum erectionis Montis Pietatis factę a Presbitero Ioanne Freijlino olim Preposito una cum Capitulis*, 1692 settembre 30.

<sup>2240</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 470, reg. 485, 1723-1726, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729), Miscellanea. Città e Diocesi. Volume VIII, *Scritture appartenenti alla preparazione della Visita Pastorale*, c. 686v, Tonco, s.d., ma 1725 ottobre 7; ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 465, reg. 480, 1723-1726, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 569r, Tonco, *Ad Montem Pietatis*, 1725 ottobre 7; ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 473, reg. 488, 1730-1732, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Girolamo Caravadossi (1728-1746). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 496r, Tonco, *Erectio Montis Pietatis*, 1731 settembre 7; ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 479, reg. 494, 1748, Visita Pastorale del Vescovo Monsignor Ignazio Della Chiesa (1746-1758). Risposte. P-Z. Volume III, XXXIV, c. 629r, Tonco, *Notitie della Parrocchia di Tonco dà me infrascritto rese all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Ignatio Dalla Chiesa Vescovo di Casale*, Capo I, «Delle Notitie locali, e reali», § 3, 1748 aprile 4.

<sup>2241</sup> NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 122.

formento	st. 55 0
Hà pagati	st. 37 2
Resta dare	st. 17 6 <sup>2242</sup> ,

che di fatto costituisce l'unica testimonianza residua di attività collocabile all'interno del periodo 1690-1713.

## 7. I Monti della Diocesi di Alessandria

### 7.1. Francesco Ghilini e il nuovo Monte di Pietà per la città di Alessandria

Per ragioni che le fonti non consentono di appurare, ma che potrebbero essere riconducibili alla preferenza per il prestito di granaglie piuttosto che per quello di denaro manifestata del vescovo Pietro Giorgio Odescalchi in occasione del Sinodo diocesano alessandrino del 1606, la sezione urbana del Monte di Pietà eretto in Alessandria nel 1550 e il nuovo Monte di Pietà istituito nel 1587 si estinsero nel corso della prima metà del XVII secolo, restando invece operative la sezione extraurbana del primo, che operava a tutti gli effetti quale Monte frumentario nel quartiere di Bergoglio, e analoghe istituzioni gestite da alcune confraternite cittadine, che ancora sfruttavano il fondo in granaglie un tempo appartenuto al vecchio Monte di Pietà estintosi nel 1499, come ad esempio la Compagnia di Santa Caterina di Bergoglio la quale, secondo il Chenna, disponeva ancora di un residuo di fondo nel 1736<sup>2243</sup>.

Le fonti non consentono purtroppo di determinare se e come sia stata percepita dalla classe dirigente e dalla popolazione locale la mancanza di un Monte di Pietà in Alessandria, circostanza decisamente inusuale e anomala nell'ambito del panorama urbano italiano della prima metà del XVII secolo.

Sta di fatto che, con atto del 14 giugno 1649, il nobile Francesco Ghilini donò all'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria la somma di 1000 ducaton e la rendita di sei botteghe site nel palazzo del governatore, al fine di realizzare all'interno dello stesso ospedale dei locali destinati a ospitare un nuovo Monte di Pietà che, nelle intenzioni dello stesso fondatore, avrebbe dovuto prestare soccorso soltanto ai membri di quelle famiglie nobili cittadine ridottesi in miseria<sup>2244</sup>, ma che in realtà sarebbe stato posto da subito a beneficio di tutti i poveri cristiani, purché riconosciuti come realmente bisognosi<sup>2245</sup>.

Su alcune vicende di questo Monte si sono soffermati abbastanza superficialmente i più volte

<sup>2242</sup> ASDCMTO, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, fald. 465, reg. 480, 1723-1726, Visita pastorale del Vescovo Monsignor Pietro Secondo Radicati (1701-1729). Atti e decreti. P.Q.R.S.T.V.Z. Volume III, c. 552v, Tonco, *Ad Montem Pietatis*, 1725 ottobre 7.

<sup>2243</sup> All'esistenza di tali istituzioni si accenna sia in ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, c. 1r-v, *Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria*, 1652 dicembre 26 che in CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., p. 354.

<sup>2244</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 281 (1649 par. 13); SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 298; LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 69; ID., *Storia della Diocesi*, cit., pp. 121-122; MACONI, *Storia dell'Ospedale*, cit., pp. 145-146. In merito all'affidamento alla Congregazione generale dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio del compito di erigere il Monte di Pietà da parte del Ghilini si fa cenno, peraltro, in una Ordinazione della stessa Congregazione del 26 aprile 1650, di cui in ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, c. 21r-v, *Erezione del Monte di Pietà*, 1652 febbraio 20. Quattro di queste sei botteghe appartenevano ancora al patrimonio del Monte di Pietà di Alessandria nel corso del secolo XVIII, essendo state oggetto di enfiteusi in data 14 marzo 1741 e di investitura in data 27 novembre 1789: nel merito, cfr. ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 631, f. 93, 9, 231, *Enfiteusi a 3ª generazione a Francesco Girolamo Genovesi di quattro Botteghe sotto il Palazzo del Governatore per £ 90 di Piemonte annue*, (Alessandria, 1741 marzo 14); ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 631, f. 93, 8, 291, *Retrocessione dei fratelli Genovesi dall'attuale dominio di quattro botteghe delle quali erano stati dal Monte investiti con instrumento 4 marzo 1741 rogato Roberti. Investitura di esse quattro Botteghe a Sebastiano Porcelli per tre generazioni mediante il Canone di £ 90 antiche di Piemonte*, (Alessandria, 1789 novembre 27).

<sup>2245</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, cc. 10v-11r, *Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria*, «Ordini in Comune», 1652 dicembre 26.



citati studi di Caligaris e Lurgo<sup>2246</sup>, mentre a livello di storiografia locale, di esso hanno trattato il Ghilini, il Chenna e lo Schiavina<sup>2247</sup> e, in tempi più recenti, il Lanzavecchia, il Vassallo e il Maconi<sup>2248</sup>.

Come riscontrato per altri Monti, anche per quello alessandrino voluto dal Ghilini nel 1649 è mancato in ambito storiografico un approccio di tipo sistematico, essendosi in ogni circostanza preferito, per diverse ragioni, privilegiare determinati documenti e trascurarne altri, piuttosto che procedere a un esame completo delle suddette fonti e a una successiva sintesi dei dati raccolti.

Un'adeguata ricostruzione delle vicende di questo Monte è resa d'altro canto ardua dalla notevole frammentarietà che caratterizza l'Archivio dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio, ossia dell'ente cui era stata assegnata *ab origine* la sua gestione, nonché dalla mancanza di fonti di carattere seriale, quali ad esempio i registri degli Ordinati, i libri della movimentazione dei pegni e i registri della contabilità del Monte stesso.

Alcune notizie sull'attività erogata da quest'ultimo si possono rintracciare all'interno di singoli documenti appartenenti al suddetto archivio, degli Ordinati del Comune di Alessandria, delle fonti ecclesiastiche e delle relazioni settecentesche degli intendenti sabaudi.

Tornando a trattare dell'origine del Monte di Pietà di Alessandria, occorre segnalare che l'iniziativa promossa da Francesco Ghilini fu subito presa a cuore dal vescovo di Alessandria Deodato Scaglia, che non esitò a prestare il suo aiuto per il finanziamento dell'ente, tanto da riuscire a indurre il dottor Nicolao Cuttica a istituire nel suo ultimo testamento del 17 maggio 1651, che fu pubblicato tre giorni dopo, un legato con cui cedette all'erigenda istituzione beni per il valore complessivo di 1500 ducaton, ossia una casa, un capitale censo di 50 scudi vantato nei confronti di Stefano Zanardo e due salme di grano da corrispondersi ogni anno da parte del marchese Cuttica di Cassine<sup>2249</sup>.

A questo punto, insorsero tuttavia alcune criticità destinate a far slittare l'apertura del Monte al 1652, essendosi scoperta l'esistenza di persone «che avevano grosse pretensioni, e non poco fondate contro l'Eredità del detto Cuttica, con le quali erano per assorbire buona parte di detto legato», e non essendo stato ancora possibile riscuotere nella sua interezza la somma assegnata dal Ghilini. Esse furono tuttavia risolte grazie a un nuovo interessamento del presule<sup>2250</sup>.

L'istituzione del nuovo Monte di Pietà di Alessandria rappresentò il frutto di una sinergia tra la componente ecclesiastica, rappresentata dal vescovo Scaglia, e quella laica, essendo stati coinvolti in tale progetto diversi privati cittadini e la stessa città: da un Ordinato comunale del 9 febbraio 1652 si evince infatti che

Havendo fatto Monsignor Illustrissimo Vescovo avisar la Citta che si debba venir alla Celebratione del Instrumento del Institutione del Monte di Pietà in questa Citta tanto utile et profitevole massime per i Poveri che per tanto li Illustri Signori Provisori si consentino di nominar persone che per parte della Citta intervenghino alla Celebratione di detto Instrumento,

motivo per il quale i consiglieri

Hanno deputato li Signori Marchese Francesco Dal Pozzo Signor Pietro Martire Arnuzzo et Signor Dottor

<sup>2246</sup> CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 66, 69; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., p. 118; LURGO, *Carità barocca*, cit., pp. 86, 319.

<sup>2247</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 281 (1649 par. 13), 302 (1653 par. 1); CHENNA, *Del vescovato de' vescovi*, t. 2, cit., pp. 356-357; SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 297-300.

<sup>2248</sup> LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 69; ID., *Storia della Diocesi*, cit., pp. 121-122; VASSALLO, *Dai monti di pietà*, cit., pp. 135-136; MACONI, *Storia dell'Ospedale*, cit., pp. 143-147, 269-271.

<sup>2249</sup> La documentazione relativa al legato in questione e quella connessa all'acquisto e alla manutenzione della casa è reperibile in ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 580, f. 2, *Legato fatto dal Signor Nicolao Cuttica di una Casa in Alessandria, e di un capital censo di scudi 50 verso Stefano Zanardi, e di due salme di grano da corrispondersi ogni anno al Signor Marchese Cuttica di Cassine, alla Cappella della Beata Vergine della Salve in questa Cattedrale, cogli obblighi ivi specificati, sostituendo a detta Cappella il Monte di Pietà*, (Alessandria, 1651 maggio 17); ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 634, f. 11, *Canone di Ettoltri 4,26 di grano a carico della Mensa Vescovile di Alessandria a favore dell'ex Monte di Pietà dipendente dal testamento di Cuttica Nicolao. Atto Guastavino 17-20 maggio 1651*, 1651 maggio 17-20.

<sup>2250</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, *Monte di Pietà, Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, cc. 19v-20v, *Erezione del Monte di Pietà*, 1652 febbraio 20.

Francesco Carlo Cuttica ivi presenti quali hanno aiutato l'elezione sudetta di assistere in nome della Città alla Celebratione di detto instromento<sup>2251</sup>.

Forte di un prestito di 6000 lire di Milano che il Priore e i deputati della Città avevano prelevato su richiesta di Francesco Ghilini dalla Cassa del mercimonio<sup>2252</sup>, la Congregazione dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio, riunita in data 20 febbraio 1652 nel palazzo episcopale di Alessandria in presenza di Monsignor Deodato Scaglia, deliberò di erigere ufficialmente il Monte di Pietà di Alessandria, sfruttando la somma di 300 ducatonì già messa a disposizione dallo stesso Francesco Ghilini e contando di avvalersi altresì del prezzo ricavato dalla vendita della casa lasciata dal dottor Cuttica, delle elemosine che molti particolari si erano offerti di versare al pio luogo e della predetta sovvenzione messa a disposizione dalla città. Nello specifico, tale deliberazione fu assunta dalla Congregazione generale dell'Ospedale, di cui facevano parte 19 membri laici e uno ecclesiastico, con l'intervento del vescovo e dei rappresentanti nominati dalla Città di Alessandria (oltre a Pietro Martire Arnuzzo e al fisico Carlo Cuttica, deputati nell'Ordinato municipale del 9 febbraio, viene menzionato anche Carlo Giacinto Prato). In tale circostanza, l'assemblea diede ulteriori provvisioni: deliberò di esporre le cedole per la vendita della casa lasciata da Nicolao Cuttica; richiese ai deputati al governo della Città, al Consiglio e agli eletti di operare in modo da garantire il pronto pagamento dei denari che il Ghilini aveva destinato al Monte e di somministrare qualche elemosina a nome della stessa città; prescrisse la consegna del denaro a quei Regolatori dell'Ospedale deputati alla cura del Monte mediante le dovute cauzioni e garanzie, in modo da poter avviare il prestito su pegno; ordinò di cominciare subito a dispensare il denaro, senza tuttavia eccedere le 20 lire per ogni povero finché non si fosse potuto accrescere il fondo; invitò gli stessi Regolatori deputati *pro tempore* al governo del Monte ad amministrare quest'ultimo osservando i capitoli e gli ordini già formati da Francesco Ghilini nella sua donazione e quelli che sarebbero stati prescritti dalla Congregazione «per il buon governo, et augmento del Monte» e sottoscritti dal Cancelliere<sup>2253</sup>.

Le norme per il Monte di Pietà dettate dal Ghilini si rivelarono tuttavia insufficienti e incomplete, motivo per il quale, in data 26 dicembre 1652, i Regolatori del Monte, coadiuvati dal dottor Cesare Firrufino, procedettero su ordine della Congregazione generale alla stesura di un testo statutario organico, che fu approvato dalla stessa Congregazione generale riunitasi il 2 giugno 1653 in presenza del vescovo Scaglia<sup>2254</sup>.

All'interno dello statuto si possono peraltro cogliere alcune disposizioni relative al finanziamento dell'istituto:

Si è supplicato Monsignore Illustrissimo che si contenti di dar licenza, et Ordine, che ogni Anno al tempo delle Fiere in questa Città, et al tempo del raccolto, tanto nella Città, quanto nella Diocesi si facijno le queste per augmento di detto Monte, per mezzo di quelle Persone, che saranno à questo fine deputate da Signori Regolatori, et Sua Signoria Illustrissima l'hà concesso.

In oltre s'è fatto offitio con il Collegio de Signori Notari di questa Città, acciò dijno Ordine à tutti li Notari, che nel rogare li Testamenti, ò altre ultime volontà, debbano ricordare alli Testatori, di lasciare qualche

<sup>2251</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 28, Ordinazioni, c. 92r, 1652 febbraio 9.

<sup>2252</sup> SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 298; MACONI, *Storia dell'Ospedale*, cit., p. 146.

<sup>2253</sup> Copie dell'Ordinato in questione sono reperibili in ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, cc. 19r-24v, 30v-32r, *Erezione del Monte di Pietà*, 1652 febbraio 20, da cui si cita, e in ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1770-1786, Monsignor Giuseppe Tommaso De Rossi, fald.12, f. 1, t. V, cc. 276r-287r, Alessandria, *Hospitalis SS. Antonii et Blasii, nec non Montis Pietatis*, 1652 febbraio 20.

<sup>2254</sup> Per il testo degli Ordini del Monte di Pietà di Alessandria dettati nella seduta del 26 dicembre e del verbale della Congregazione generale dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio del 2 giugno 1653 in cui essi furono approvati, cfr. ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, cc. 1r-13r, *Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria*, 1652 dicembre 26; ivi, c. 13r, *Approvazione deli Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria*, 1653 giugno 2; ivi, § 1. Altra copia è reperibile in ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, 1770-1786, Monsignor Giuseppe Tommaso De Rossi, fald. 12, f. 1, t. V, cc. 261r-272r, Alessandria, *Hospitalis SS. Antonii et Blasii, nec non Montis Pietatis*, 1653 giugno 2.

Ellemosina al Monte, et cosi hanno con ordine particolare determinato<sup>2255</sup>.

Infine, con breve del 24 aprile 1656, il pontefice Alessandro VII approvò il Monte e accordò ai suoi amministratori la facoltà di richiedere un modesto interesse, pari al 2% (il fondatore lo aveva fissato *ab origine* al 2,5%), e ciò «pro solvendis impensis praedictis erit necessarium», ossia a copertura delle spese e dei salari degli impiegati, precisando che lo stesso Monte era stato istituito con un fondo iniziale di 4000 scudi<sup>2256</sup>.

All'interno dei suddetti documenti istitutivi ricompare peraltro il solito *leitmotiv* ricorrente, che inneggia alla funzione antiusuraria e antiebraica del Monte di Pietà. Si tratta di un aspetto che merita senz'altro di essere approfondito, essendo stato del tutto trascurato dalla storiografia, che lo ha presumibilmente dato per scontato. Più nello specifico:

a) nell'Ordinato della Congregazione generale dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio del 20 febbraio 1652 si precisa inequivocabilmente che gli sforzi compiuti da Monsignor Scaglia per erigere il Monte di Pietà erano dovuti alla volontà di «non privare li Poveri d'un sussidio tanto necessario, e per liberargli in buona parte dalle intollerabili usure degli Ebrei»<sup>2257</sup>;

b) nella prefazione agli Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria si afferma, con evidente ridondanza, che

Non v'è hora mai Città, e luogo insigne nella Christianità, ove non siino sovenuti i Poveri nelle loro maggiori necessità con prestiti gratuiti sotto titolo di Monte di Pietà, qual altro non è che un cumulo di danari per via d'elemosina proveniente da Persone pie, ò pure per contributione de Popoli. In questa Città benche nell'opere di Pietà ceda à poche altre, non si vede introdotta quest'Opera in Commune, fuorche in alcune Confraternità privatamente verso de Confratelli poveri, che però in differente modo s'esercita e con pericolo di perdersi. La cagione di tutto ciò viene ascritta alla facilità d'havere danari ad usura dalli Hebrei, che qui sono tollerati. Mà doppo longa osservatione s'è conosciuto, che li Cittadini in questa maniera si sono impoveriti, e al incontro li Giudei, et con l'usure, et con l'usurpatione de pegni talmente arricchiti, che di presente, oltre l'haver copia di danari per continuare l'usure, fanno insieme le maggior parti de Negotii con la total rovina de poveri Christiani, e de Mercanti, quali sono astretti ad abbandonare li suoi giusti traffichi, et ceder all'ingordigia Hebraica<sup>2258</sup>.

c) quale ovvio corollario, all'interno dello stesso testo statutario si precisa che

Non si darà in prestito danari di sorte alcuna alli Hebrei ne per interposta Persona, ne in altro modo sotto pena della perdita del pegno, et inoltre del quadruplo da pagarsi dall'Hebreo, ò da Chi porterà il pegno con il Nome suposto, d'applicarsi al Monte, circa che si dovrà ben avvertire per esser grande la malitia de detti Hebrei tanto più per essersi inteso, che hanno già pensato à questa astutia, per asciugare li danari del Monte<sup>2259</sup>;

d) infine, in un passo del breve di papa Alessandro VII, si afferma che

dilecti Filii Dictatores, seu Regulares Montis pietatis Civitatis Alexandrinae Provinciae Mediolanensis, quod alias cum nonnulli Cives eiusdem Civitatis, ut illius Pauperum subventioni aliquatenus consulere, et eos ab intolerabilibus usuris, quibus ab Hebris illic commorantibus vexabantur [...] Mons Pietatis ad eorum Pauperum commoditatem institueretur<sup>2260</sup>.

L'insorgenza di queste criticità è ovviamente connessa alla presenza in Alessandria di alcune

<sup>2255</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, c. 11v, *Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria*, «Ordini in Commune», 1652 dicembre 26.

<sup>2256</sup> La trascrizione del breve di Alessandro VII del 1656 è pubblicata in appendice in LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 72. A livello di bibliografia, si vedano GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 302 (1653 par. 1); SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 298; LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 69; ID., *Storia della Diocesi*, cit., pp. 121-122; MACONI, *Storia dell'Ospedale*, cit., pp. 145-146. Sulla previsione originaria di un interesse sui prestiti fissato al 2%, cfr. SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 299.

<sup>2257</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, c. 20r-v, *Erezione del Monte di Pietà*, 1652 febbraio 20.

<sup>2258</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, c. 1r-v, *Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria*, 1652 dicembre 26.

<sup>2259</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 4, f. 3, Monte di Pietà, *Regolamento del Monte di Pietà*, 1653, cc. 10v-11r, *Ordini per il Governo del Monte di Pietà di Alessandria*, «Ordini in Commune», 1652 dicembre 26.

<sup>2260</sup> *Breve del Pontefice Alessandro VII*, (Roma, 1656 aprile 24), in LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., p. 72.

potenti famiglie giudaiche (tra cui i Vitale-Sacerdote), che in passato erano riuscite a ottenere specifiche deroghe rispetto al provvedimento generale di espulsione degli ebrei dai territori del ducato di Milano emesso del re di Spagna Filippo II nella primavera del 1597<sup>2261</sup>.

Attivi nel mercato immobiliare e dediti all'attività feneratizia<sup>2262</sup>, i discendenti di Simone Vitale Sacerdote, a cui fu rinnovato il permesso di residenza in città il 21 febbraio 1613<sup>2263</sup>, avrebbero dominato ancora per lungo tempo la scena in Alessandria, prestando denaro e servizi ai privati cittadini, ai soldati e agli ufficiali della guarnigione locale e, durante la guerra dei Trent'anni, anche all'esercito spagnolo<sup>2264</sup>, ottenendo in cambio dalle stesse autorità alessandrine diversi certificati di buona condotta<sup>2265</sup>.

Dopo quattro decenni di relativa tranquillità, in cui la città beneficiò di ingenti prestiti da alcuni membri della comunità giudaica alessandrina<sup>2266</sup>, il fronte ecclesiastico cercò di soffiare sul fuoco del contrasto: lo stesso vescovo di Alessandria Deodato Scaglia, nel ricostruire le vicende della famiglia Vitale-Sacerdote all'interno di un report risalente alla metà del XVII secolo, osservò che all'epoca gli ebrei locali non vivevano confinati in un ghetto, non portavano il segno distintivo e non esercitavano banchi pubblici all'interno della città, anche se alcune delle otto famiglie israelitiche solevano prestare privatamente al 25% di interesse. Il prelado sostenne che gli ebrei avevano ormai

---

<sup>2261</sup> Ciononostante, lo stesso monarca non aveva mancato di introdurre diverse esenzioni, riconoscendo proprio nel 1596 a Simone Vitale Sacerdote il diritto di rimanere ad Alessandria, per le benemerite che la sua famiglia gli aveva reso e dovendo a quest'ultima un debito residuo di 12141 scudi 65 soldi per armamenti, munizioni e prestiti forniti agli ufficiali e ai soldati spagnoli tra il 1551 e il 1561. L'11 febbraio 1596, Simone Vitale Sacerdote richiese l'intervento delle autorità centrali, rilevando che il decreto di espulsione, che prevedeva il pagamento di tutti i debiti contratti verso gli ebrei prima dell'espulsione stessa, avrebbe dovuto applicarsi anche a lui, ma che un ufficiale a cui era stato ordinato di rendergli il conto aveva ommesso di fare ciò, nonostante la materia fosse semplice. Sulla permanenza di Simone Vitale Sacerdote e dei suoi eredi in Alessandria e sui diritti a essi concessi, si vedano specialmente *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 1978, doc. 4268 (Milano, 1596 gennaio 31); ivi, p. 1979, doc. 4270 (s.l., 1596 febbraio 11); ivi, p. 2013, doc. 4333 (Milano, 1597 aprile 30); ivi, p. 2050, doc. 4386 (Milano, 1600 novembre 24 – 1601 maggio 11); ivi, doc. 4389 (Milano, 1601 aprile 27); *ibidem*, doc. 4390 (Milano, 1601 aprile 29); ivi, p. 2062, doc. 4420 (Milano, 1605 febbraio 12); ivi, p. 2055, doc. 4401 (Alessandria, 1602 ottobre 23); ivi, p. 2056, doc. 4403 (Alessandria, 1602 dicembre 4); ivi, p. 2057, doc. 4404 (Alessandria, 1602 dicembre 9); *ibidem*, doc. 4405 (Alessandria, 1602 dicembre 9); ivi, pp. 2057-2058, doc. 4406 (Alessandria, 1603 febbraio 17). Il permesso di rimanere in Alessandria fu in seguito esteso anche alla famiglia di Simone Vitale Sacerdote e alla vedova di suo fratello Mathasia, Ricca Sacerdote, che però, nel dicembre del 1601, risultava deceduta, avendo lasciato tre figli (Aronne di 16 anni, Leone di 14 e Donato di 9), che furono affidati alle cure degli zii Simone Vitale e Israel Latis: al riguardo, cfr. ivi, p. 2031, doc. 4369 (Milano, 1599 ottobre 20); ivi, p. 2047, doc. 4380 (Milano, 1600 luglio 11 – 1600 agosto 21); ivi, p. 2053, doc. 4396 (Alessandria, 1601 dicembre 3). D'altro canto, pure Lazarino Sacerdote rimase ad Alessandria, come attesta un atto notarile del 23 maggio 1601, ma alla data del 27 febbraio dell'anno successivo sia lui che il fratello Mathasia risultavano già deceduti: nel merito, si vedano ivi, p. 2051, doc. 4391 (Alessandria, 1601 maggio 23); ivi, p. 2054, doc. 4398 (Alessandria, 1601 febbraio 27). A partire dal 1601, altri ebrei ottennero nuovamente il permesso di risiedere in Alessandria, come ad esempio Clemente Pugliese: in proposito, cfr. ivi, p. 2050, doc. 4388 (Alessandria, 1601 aprile 4); ivi, p. 2068, doc. 4430 (Alessandria, 1608 aprile 21 – 1609 maggio 6).

<sup>2262</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2058, doc. 4407 (Alessandria, 1603 febbraio 17); ivi, p. 2060, doc. 4411 (Alessandria, 1604 luglio 7); ivi, pp. 2061-2062, doc. 4417 (Alessandria, 1605 gennaio 12); ivi, p. 2062, doc. 4419 (Alessandria, 1605 febbraio 10); ivi, p. 2063, doc. 4421 (Alessandria, 1605 aprile 13); ivi, p. 2065, doc. 4424 (Alessandria, 1605 settembre 20); ivi, pp. 2065-2066, doc. 4425 (Alessandria, 1605 novembre 7); ivi, pp. 2066-2067, doc. 4428 (San Salvatore Pavese, 1606 agosto 7 – 1606 settembre 7); ivi, p. 2071, doc. 4436 (Alessandria, 1610 giugno 28); ivi, p. 2072, doc. 4438 (Alessandria, 1611 marzo 22); ivi, p. 2073, doc. 4440 (Alessandria, 1611 agosto 22); *ibidem*, doc. 4441 (Alessandria, 1612 marzo 20); *ibidem*, doc. 4442 (Alessandria, 1612 marzo 29); ivi, pp. 2077-2078, doc. 4453 (Alessandria, 1614 novembre 26).

<sup>2263</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2076, doc. 4448 (Milano, 1613 febbraio 21).

<sup>2264</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2078, doc. 4455 (Alessandria, 1615 febbraio 18 – 1617 dicembre 11); ivi, pp. 2078-2079, doc. 4456 (Alessandria, 1615 agosto 21); ivi, pp. 2086-2087, doc. 4476 (Alessandria, 1619 maggio 15 – 1621 giugno 19); ivi, pp. 2093-2094, doc. 4498 (Alessandria, 1624 dicembre 20); ivi, p. 2101, doc. 4522 (Alessandria, 1634 luglio 26); ivi, p. 2102, doc. 4526 (Alessandria, 1635 dicembre 28).

<sup>2265</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2092, doc. 4493 (Alessandria, 1622 agosto 5); ivi, p. 2099, doc. 4517 (Alessandria, 1633 dicembre 6); ivi, p. 2089, doc. 4485 (Alessandria, 1620 dicembre 14); ivi, p. 2089, doc. 4486 (Alessandria, 1620 dicembre 24).

<sup>2266</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2105, doc. 4538 (Alessandria, 1640 gennaio 9); ivi, p. 2118, doc. 4576 (Alessandria, 1645 giugno 12).

preso il controllo di tutte le proprietà immobiliari urbane e biasimò il fatto che, a ogni azione vescovile intrapresa contro i medesimi, questi rispondevano senza indugio con il presentare una protesta al governatore e alle autorità militari e civili, con cui richiedevano il rispetto della loro carta di privilegio. Per tali ragioni, egli richiese l'intervento dell'Inquisizione, anche al fine di evitare che i Lazzarini affittassero il palazzo del marchese Pozzi<sup>2267</sup>.

Si può dunque concludere che, a fronte del fallimento delle iniziative da egli intraprese contro gli ebrei locali, il vescovo Scaglia individuò nell'erigendo Monte di Pietà uno strumento alternativo con cui poter colpire in maniera meno plateale gli interessi dei medesimi.

Tornando alle vicende dell'Opera Pia, occorre ricordare che nel 1653 il Monte fabbricò a sue spese due stanze sopra la chiesa dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio, nella quale furono quindi traslati i pegni, prima custoditi in una stanza inferiore dello stesso nosocomio<sup>2268</sup>.

Nel giugno del 1656 i Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, supponendo imminente la soppressione dei Gesuiti, furono autorizzati dalla Città di Alessandria a trasmettere al pontefice una supplica a nome di quest'ultima, in cui si richiedeva la concessione all'ente della chiesa di San Girolamo, delle case e dei beni accordati dalla stessa città a tale Ordine religioso con atto del 16 marzo 1510, al fine di trarne delle rendite. Nonostante il parere favorevole della Città, che aveva anche nominato a tal fine due Deputati da affiancare ai Regolatori del Monte di Pietà, il suddetto proposito non si concretizzò, poiché Clemente IX decise di assegnare tali beni al Seminario dei chierici<sup>2269</sup>.

Sfumata questa opportunità, il Monte fu costretto a ripiegare da un lato sulla beneficenza privata che, specialmente nel corso degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta del XVII secolo, avrebbe comunque fatto confluire nell'ente alcuni capitali, crediti e immobili<sup>2270</sup> e, dall'altro, sulle questue: oltre a quelle che si tenevano annualmente ogni anno al tempo delle fiere, secondo quanto disposto dagli statuti, possiamo segnalare pure quelle organizzate presso la cattedrale e le chiese dello Spedale e di Santa Maria della Neve di Bergoglio in occasione del Giubileo straordinario indetto nel 1670 dal pontefice Clemente X, a seguito di una specifica autorizzazione rilasciata del vescovo di Alessandria Carlo Stefano Anastasio Ciceri<sup>2271</sup>.

Ciononostante, il Monte si ritrovò a dover fronteggiare nel corso dei primi tre decenni di esistenza diverse crisi di liquidità (come prova, ad esempio, la drastica riduzione del salario del Tesoriere Gerardo Rivolta, che passò dai 48 ducati da 6 lire l'uno fissati nella nomina del 4 gennaio 1653 ai 36 pattuiti nella successiva nomina del 19 gennaio 1654, per poi essere nuovamente elevata a 45 ducati nelle nomine del 22 aprile 1655 e del 6 marzo 1656 e a 50 ducati in quelle del 14 aprile 1657 e del 29 ottobre 1660; ritocchi che interessarono parallelamente anche lo stipendio del Coadiutore Tesoriere Alessio Paolo Emilio)<sup>2272</sup>, alcune delle quali costrinsero il Depositario Antonio

<sup>2267</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2124-2126, doc. 4590 (Alessandria, metà del XVII secolo).

<sup>2268</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 20, f. 28, Rivolta Gerardo Tesoriere Monte Pietà, doc. 50, *Quitanza al Tesoriere Rivolta per l'amministrazione ossia contabilità da esso avuta dall'anno 1653 alli 15 ottobre 1655*, (Alessandria, 1655 novembre 27).

<sup>2269</sup> A livello di fonti, cfr. ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 510, f. 55, 2, *I Regolatori del Monte di Pietà supponendo imminente la soppressione dei Gesuiti chiedono l'assenso della Città di poter in di lei nome implorare da Sua Santità, che la Chiesa di S. Girolamo, colle case e beni, dalla Città ceduti ai prelodati Padri con atto delli 16 marzo 1510, vengano concessi al Monte di Pietà; alla qual dimanda la Città non solo aderisce, ma scieglie due Deputati da aggiungere ai Regolatori del Monte, onde ottenere tale concessione*, (Alessandria, 1656 giugno 5). In merito, cfr. pure SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 298.

<sup>2270</sup> Un elenco molto dettagliato dei lasciti e delle donazioni relative a questo trentennio è riportato in SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 298. La relativa documentazione è reperibile in ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 540, ff. 28-29; ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 580, ff. 1-19; ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 666, f. 23.

<sup>2271</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 588, f. 5, *Nota delle limosine del Giubileo nelle Chiese della Cattedrale, dello Spedale, e di Signora Madonna delle Neve di Bergoglio per concessione del Vescovo Carlo Ciceri*, (1670 agosto 4).

<sup>2272</sup> La documentazione di riferimento è conservata in ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 20, f. 28, Rivolta Gerardo Tesoriere Monte di Pietà, 1653-1660; ivi, f. 29, Alessio Paolo Emilio Coadiutore Tesoriere Monte di Pietà, 1653-1656.

Visconti a contrarre tra il 1666 e il 1678, su ordine dei Regolatori dell'istituto, diversi prestiti onerosi e gratuiti che, come si precisa esplicitamente in un paio di contratti, erano motivati per l'appunto dal fatto che lo stesso Depositario «non ha più denari in detto Monte da sovenir quelli che portano pegni ad impegnar in esso Monte» e dalla necessità di servirsi del denaro «pro usu dicti Montis et ad beneficium pauperum pignori dantium res in dicto Monte»<sup>2273</sup>.

D'altro canto, nel corso degli anni Cinquanta del XVII secolo, gli Amministratori del Monte di Pietà di Alessandria dovettero prestare molta attenzione anche agli sviluppi della guerra franco-spagnola, che si sarebbe infine abbattuta sulla stessa città di Alessandria, vanamente assediata nel luglio-agosto del 1657 da un esercito franco-sabaudo comandato dal principe di Conty e dal marchese Gianfranco Villa<sup>2274</sup>.

Proprio in ragione dei pericoli connessi alla guerra, gli amministratori della Comunità di Bosco (località che all'epoca faceva parte del Contado di Alessandria, ma la cui parrocchia apparteneva alla

---

<sup>2273</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 666, f. 17, Su autorità conferita in data 12 marzo 1666 dal Priore e dai Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve a titolo di prestito, ossia deposito per servizio dello stesso Monte, la somma di 160 lire di Milano dal signor I.C.D. Cesare Firrufino, impegnandosi a custodirla a suo rischio e pericolo e a restituirla a ogni sua richiesta, (Alessandria, 1666 marzo 15); ivi, f. 19, Su ordine del Priore e dei Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve a titolo di prestito, per servizio dello stesso Monte, la somma di 2000 lire di Milano in tanti crosazzi d'argento dal signor I.C.D. Cesare Firrufino, impegnandosi a custodirla a suo rischio e pericolo e a restituirla a ogni sua richiesta, (Alessandria, 1666 maggio 19); ivi, f. 20, Su ordine del Priore e dei Regolatori Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve a titolo di mutuo grazioso, al fine di poter prestare ai poveri che portano pegni al Monte, la somma di 2640 lire di Milano in denaro contante dal reverendo arciprete Giovanni Battista Ottobello, uno dei Regolatori del Monte, impegnandosi a custodirla alle condizioni dettate dall'istrumento di obbligazione, (Alessandria, 1667 giugno 7); ivi, f. 21, Restituzione al signor arciprete Ottobello della somma di 2640 lire di Milano da esso imprestata al Monte con instrumento 7 giugno 1667, (Alessandria, 1668 febbraio); ivi, f. 24, Su autorità concessa dal Priore e dai Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve a titolo di prestito gratuito la somma di 4000 lire in doppie 59 «cum dimidia Auri Italiae», 49 doppie d'oro di Spagna, un ungherese, 26 filippi d'argento, 171 crosazzi d'argento e 22.15 lire di Milano dall'I.C.D. Cesare Firrufino, impegnandosi a custodirla a suo rischio e pericolo e a restituirla allo stesso Firrufino a o persona da questi deputata, (Alessandria, 1670 agosto 2); ivi, f. 25, Restituzione ai signori Ottobello e Socino, esecutori testamentari del signor Cesare Firuffino, di 4000 lire che questi aveva depositato nel Monte, (Alessandria, 1671 aprile 30); ivi, f. 26, Deposito dello Spedale nella Casa del Monte della somma di 4000 lire per valersene onde prestare su pegno sino alla somma di 24 lire per ciascuno, proveniente essa somma dall'eredità del signor Antonio Firuffino, e dopo la morte dell'usufruttuario signor Cesare, di lui fratello, e da restituirsi dal Monte a richiesta dello Spedale, (Alessandria gennaio 29); ivi, f. 27, Liquidazione delle somme avute in deposito o prestito, e pagate o restituite dal Depositario Visconti, dalla quale risulta rimanere presso di lui la somma di 4636.7.9 lire che si ordina di pagare, cioè 1487.10 lire allo Spedale per altrettante cedute dal signor Cesare Firuffino il 19 maggio 1668 e le rimanenti 3148.10 lire all'Economo dello Spedale Romerio, (Alessandria, 1675 maggio 2); ivi, f. 28, Su autorità conferita dai Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve a titolo di prestito grazioso la somma di 100 crosani d'argento di Genova dal signor abate Giovanni Giacomo Ghilini e la somma di 1500 lire di Milano dal canonico Giacomo Francesco Pomesano, impegnandosi a restituirla a ogni loro richiesta in denaro contante, (Alessandria, 1675 maggio 16); ivi, f. 29, Su autorità conferita dal Priore e dai Reggitori del Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve dal canonico Giacomo Francesco Pomesano la somma di 2500 lire di Milano in tanti crosazzi d'argento e in poche monete equivalenti da impiegarsi a uso del Monte e a beneficio dei poveri che danno oggetti in pegno e promette di restituirla a ogni sua richiesta in denaro contante, corrispondendo un interesse annuale del 2%, (Alessandria, 1675 novembre 19); ivi, f. 30, Quietanza del signor canonico Pomesano al Monte di Pietà per 4000 lire in restituzione di egual somma da egli concessa in più volte al Monte a titolo di grazioso prestito, (Alessandria, 1676 agosto 26); ivi, f. 31, Su autorità conferita dal Priore e dai Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve dal marchese Giacomo Ottaviano Ghilini la somma di 500 crosazzi di Genova a titolo di mutuo grazioso, obbligandosi a restituirla a ogni sua richiesta, (Alessandria, 1677 maggio 14); ivi, f. 32, Su autorità conferita dal Priore e dai Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, il Depositario Antonio Visconti riceve dal marchese Giacomo Ottaviano Ghilini la somma di 200 crosazzi d'argento di Genova a titolo di mutuo grazioso per distribuire ai poveri su pegno, obbligandosi a restituirla a ogni sua richiesta, (Alessandria, 1678 febbraio 28); ivi, f. 33, Restituzione di Antonio Visconti Cassiere del Monte al signor canonico Giacomo Francesco Pomesano della somma di 1000 lire di Milano quale residuo della maggior somma di 4000 lire di Milano che il detto canonico aveva depositato nel detto Monte in data 19 novembre 1675 per valersene a far prestiti su pegno, (Alessandria, 1679 gennaio 30).

<sup>2274</sup> Su questo assedio, cfr. A. CIVALIERI, *Cronaca sul memorabile assedio di Alessandria nel 1657 di Carlo Guasco*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria», 2 (1892), pp. 172-212.

Diocesi di Tortona) e i Regolatori del Monte di Pietà ivi eretto<sup>2275</sup> richiesero di poter unire quest'ultimo al Monte di Pietà di Alessandria recentemente istituito presso l'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio, affidandone la protezione ai suoi Reggenti, previa approvazione dei vescovi di Alessandria e di Tortona. Ottenuto parere favorevole da tutti i soggetti interessati, si giunse così, in data 3 dicembre 1654, alla stipulazione di una specifica convenzione, nella quale venivano enunciati in una serie di capitoli i termini dell'accordo. Nello specifico, si stabilì: a) che le «robe et pegni» che si trovavano nel Monte di Pietà di Bosco avrebbero dovuto essere vendute all'incanto con assistenza di uno dei Reggenti del Monte di Pietà di Alessandria e di un deputato della Comunità di Bosco, che avrebbero dovuto annotare il ricavato e lasciare quest'ultimo aggregato al «Monte d'Alessandria per capitale insieme con li denari che saranno consegnati dalli Signori Reggitori del detto Monte della Comunità di Bosco»; b) che i Reggenti del Monte di Pietà di Alessandria avrebbero dovuto, previo intervento e consenso della Congregazione generale, restituire detto capitale alla Comunità di Bosco e ai Reggenti del Monte ivi eretto a ogni richiesta avanzata da questi ultimi, ma con il patto che, una volta formulata tale richiesta, ai Reggenti del Monte alessandrino sarebbe stata concessa una dilazione di due anni per procurare il denaro costituente detto capitale, dovendo però essi nel frattempo sovvenire gli uomini di Bosco, prestando denari sui pegni che costoro avrebbero portato, alla stessa forma e modo previsti per i cittadini di Alessandria, «in modo tale che possino detti particolari goder del beneficio del Monte d'Alessandria come Cittadini»; c) che il Monte di Pietà di Bosco avrebbe dovuto concorrere proporzionalmente al valore del suo capitale alle spese per il mantenimento del Monte di Pietà di Alessandria; d) che, in caso di adunanza della Congregazione generale per trattare degli affari del Monte di Pietà di Alessandria, i Reggenti di tale ente avrebbero dovuto avvisare la Comunità di Bosco, in modo che essa potesse inviare un proprio deputato alla detta Congregazione; e) che, in caso di necessità, la Comunità di Bosco avrebbe potuto ottenere gratuitamente qualche scrittura o strumento per beneficio del Monte ivi eretto; f) i Reggenti del Monte di Alessandria avrebbero dovuto ricevere in deposito i beni mobili, i pegni e i denari consegnati dai Reggenti del Monte o dalla Comunità di Bosco e redigere uno specifico inventario, restituendo il tutto qualora il contratto non avesse avuto effetto. L'atto venne dunque sottoscritto dagli Amministratori del Monte di Pietà di Alessandria (Carlo Cuttica, Francesco Castellano, Pietro Guaracho, Giovanni Giacomo Mandrino e Cesare Firrufino), dai deputati della Comunità di Bosco (l'arciprete Gaspare Antonio Zuccotto e Gregorio Retorto) e dal Depositario del Monte di Bosco Pietro Giovanni Passo<sup>2276</sup>.

I suddetti capitoli furono quindi inseriti all'interno del contratto di trasporto rogato in Alessandria in data 10 febbraio 1656 presso l'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio dal notaio Antonio Luigi Bulla, nella cui *narratio* si afferma infatti che la volontà di preservare le cose e i denari del Monte di Pietà di Bosco «ob frequentes hostis incursions, et sinistra belli accidentia» aveva indotto i Reggenti di tale Opera Pia a prendere di comune consenso con il vescovo di Tortona la decisione di riporre tali beni presso il Monte di Pietà di Alessandria «ad maiorem securitatem», alle condizioni stabilite da specifici patti e capitoli, a cui si era addivenuti previo consenso del vescovo di Alessandria e della Congregazione generale della città. Nello stesso atto si precisa altresì che, al fine di garantire l'esecuzione di detti capitoli, molti pegni che si trovavano presso il Monte alessandrino erano stati venduti nella stessa città dai Deputati, che avevano poi consegnato il ricavato al Procuratore e al Cassiere. Seguono a questo punto i patti e i capitoli contenuti nel precedente strumento del 3

<sup>2275</sup> Sul Monte di Bosco, si vedano specialmente G. DELLA VALLE, *Istoria del Convento di Santa Croce e tutti i Santi della terra del Bosco dedicata al Rev.mo P. Maestro fr. Pio Tommaso Schiara, segretario della Sacra Congregazione dell'Indice, poi Maestro del Sacro Palazzo*, 1783, ms. in ASCBM, Papa Pio V, Convento di Santa Croce e Riformatorio governativo, m. 355, reg. 1, pp. 390-411, 599-600. Brevi cenni a questo istituto sono pure presenti in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 42 nota 28, 44, 66; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 112 nota 24, 114, 118; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., pp. 42, 49-50; VASSALLO, *Dai monti di pietà*, cit., p. 138; NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 70, 73, 81, 89, 91 nota 74, 120; LURGO, *Carità barocca*, cit., pp. 87, 320; MAFFI-ROCHINI, *Poor relief systems*, cit., pp. 219-220; MAFFI, «A' misura del bisogno», cit., p. 219.

<sup>2276</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 510, f. 52, 2, *Convenzione tra i Signori Regolatori del Monte di questa Città, e quelli del Monte del Bosco, per la riunione di questo con quello durante la guerra*, 1654 dicembre 3.

dicembre 1654 e le relative sottoscrizioni, nonché la confessione con la quale il Procuratore del Monte di Pietà di Alessandria Paolo Emilio Alessio dichiarò di aver ricevuto dai Deputati e dal Depositario del Monte di Bosco, su ordine dei Reggenti dello stesso Monte alessandrino, la somma di 415.4.3 lire di Milano portate da un «instrumento à me Notario infrascripto die hesterna recepto», insieme ad altre 1700 lire di Milano pervenute nelle mani del Cassiere del Monte Giovanni Thassaglio ai sensi di altro strumento notarile del 1655, il tutto per la complessiva somma di 2115.4.3 lire di Milano, che i medesimi Deputati e Depositario del Monte di Bosco dichiaravano appartenere al detto istituto, essendo comprensiva del prezzo delle cose e dei pegni descritti in una notula del 9 febbraio 1650 consegnata al medesimo notaio. Lo stesso Alessio si impegnò dunque a consegnare il tutto al Cassiere Thasaglia e a restituirlo alle condizioni stabilite<sup>2277</sup>.

Con altro strumento del 7 marzo 1657 rogato Luigi Bolla, il Procuratore Alessio dichiarò altresì di aver ricevuto in deposito dal capitano Pietro Giovanni de Passis e dall'arciprete Gaspare Antonio Zuccotto, rispettivamente Depositario e Deputato del Monte di Pietà di Bosco, e previo ordine dei Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria, la somma di 845.5 lire di Milano, comprensiva di 400 lire di Milano versate dall'ebreo Mathasia Vitale a titolo di saldo del prezzo dei mobili e delle suppellettili dello stesso Monte di Pietà di Bosco da egli acquistati, impegnandosi a restituirla a ogni loro richiesta<sup>2278</sup>.

Trattando di questi ultimi due strumenti, il Della Valle chiarisce: che essi furono allegati a un ricorso sporto nel 1699 dalla Comunità di Bosco ai Deputati del Monte di Pietà di Alessandria al fine di poter recuperare le somme depositate presso quest'ultimo istituto per maggiore sicurezza in occasione delle guerre e trasportarle nella stessa Bosco, in modo da poterle mettere a disposizione dei poveri del luogo; che, a seguito di tale ricorso, i Regolatori del Monte di Pietà di Alessandria emanarono uno specifico decreto, comandando ai Montisti di formare il conto sia dei frutti ricavati dal capitale che delle spese sostenute per esso dallo stesso Monte di Pietà di Alessandria; e, infine, che in data 1° aprile 1702 la Comunità di Bosco promosse un ulteriore tentativo di recupero del denaro, senza che a ciò seguisse alcun riscontro<sup>2279</sup>. Al che, si può dedurre che tale somma non fu restituita, come del resto si evince pure da due Ordinati della Comunità di Bosco del 15 marzo 1718<sup>2280</sup>.

In un recente studio, il Natale ha invece sostenuto che «Durante la guerra di successione spagnola il Monte di Bosco Marengo, nel 1702, per salvare parte del suo capitale, lo depositò in quello di Alessandria, senza che questa città in seguito lo restituisse»<sup>2281</sup>: un'affermazione che, alla luce di quanto emerso dall'analisi delle suddette fonti, non può che essere rigettata, dal momento che il deposito risale ai tempi della guerra franco-spagnola.

L'autore ha infatti interpretato erroneamente le incomplete informazioni contenute all'interno della relazione intitolata *Notizie riguardanti il Monte di Pietà stabilito nel Luogo di Bosco*, redatta dall'intendente di Alessandria e da questi trasmessa in data 6 dicembre 1789 al conte Pietro Giuseppe Graneri, Primo Segretario di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna, nella quale si afferma

---

<sup>2277</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 469, f. 1, *Trasporto del Monte di Pietà dalla Terra del Bosco in quello di Alessandria a cagione della guerra. Deposito nella Cassa di questo di £ 2115.4.3 comprese in esse £ 1700 già apparenti dall'instromento 21 Ottobre 1655. Condizioni stipulate tra i Regolatori dei due Monti*, (Alessandria, 1656 febbraio 10). Al trasporto del Monte di Pietà di Bosco presso quello di Alessandria del 1656 si accenna anche in SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 299, anche se l'autore non descrive le condizioni del contratto.

<sup>2278</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 666, f. 12, *Deposito di lire 845.5 fatto nella Cassa del Monte di Pietà dai Signori Capitano De Passi, ed arciprete Zucotto Amministratori del Monte di Pietà di Bosco, proveniente dalla vendita di effetti del detto Monte del Bosco, con facoltà di ritirare tale deposito a loro piacimento*, (Alessandria, 1657 marzo 7).

<sup>2279</sup> Questo atto viene anche menzionato in DELLA VALLE, *Istoria del Convento*, cit., p. 600.

<sup>2280</sup> ASCBM, Ordinati e deliberazioni originali (1654 – 1896), m. 3, reg. 2, *II Ordinati originali 1710 – 1711*. 6, cc. 228v-229r, 1718 marzo 15 alle terze; ivi, cc. 229r-230r, 1718 marzo 15 in vespero.

<sup>2281</sup> NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 89. Corretta è invece la datazione del trasporto fornita in SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 299. D'altro canto, in MAFFI-ROCHINI, *Poor relief systems*, cit., p. 220 si accenna semplicemente al trasporto della somma di 3000 lire di Milano dal Monte di Bosco a quello di Alessandria, ma non si specifica la data del medesimo.



che

La tradizione vuole altresì che oltre detto Monte frumentario San Pio V abbia anche lasciato un fondo pecuniario di Scuti mille, la metà de' quali attese le sofferte guerre sia stata da detto Luogo del Bosco trasportata ed aggregata al Monte di Pietà eretto nella Città d'Alessandria come si riscontra da atto consulare di quella Comunità del primo aprile 1702 rogato Raggi, con cui si deputò il Signor Capitano Pietro Francesco Lanzone a portarsi in detta Città per rilevare il narrato Capitale dal sudetto Monte di Pietà, senza però che consti che sia stato restituito, e dall'altra metà se ne è servita quella Comunità nelle di lei urgenze in caso di guerre, su cui buona parte sonosi fatti pagamenti dalla presente Amministrazione di detta Comunità alli rispettivi Regolatori in ragione di £ 100 cadun anno<sup>2282</sup>.

La deliberazione del Consiglio di Bosco cui fa riferimento questa relazione precisa che la somma depositata presso il Monte di Pietà di Alessandria ammontava a circa 3000 lire<sup>2283</sup>, cifra che corrisponde alla somma dei capitali indicati nei suddetti istrumenti del 10 febbraio 1656 e del 7 marzo 1657.

Da questa vicenda emerge ancora una volta la necessità di non soffermarsi su una singola fonte (come più volte sottolineato, oltre a essere molto sintetiche, le relazioni redatte dagli intendenti sabaudi nell'ambito delle inchieste sugli Ospizi e Congregazioni di Carità del 1767 e sui Monti di Pietà del 1789 non sono infatti esenti da lacune, refusi ed errori), ma di procedere sempre e in ogni caso a un'indagine a tutto campo.

Per quanto concerne gli anni Settanta del XVII secolo, occorre segnalare innanzitutto la seguente decisione del Consiglio di Provvisione di Alessandria del 13 maggio 1672:

Hanno deputato li Signori Dottor Gio. Francesco Farina Presidente, Dottor Ludovico Ferrari Vicario, et Alfier Sebastiano Balotto di Provisione quali siano contenti, in nome della Città, far un'Instrumento di Confirmatione della donatione fatta altre volte dala medema Città del Convento di S. Gerolamo, et sue ragioni, al Monte di Pietà, e che questo Instrumento si facci approvare dal Convento che si farà, un patto preciso che sempre quando non si potesse più praticare il Monte di Pietà in questa Città, in tal caso resti la Città patrona di detto Convento, et sue ragioni, e quando medio tempore il Monte di Pietà alieni detto Convento, et sue ragioni, in tale caso torni la Città esser padrona di detto Convento et sue ragioni<sup>2284</sup>.

Nel corso di questo decennio si sviluppò altresì un feroce contrasto tra la comunità ebraica e la locale gilda dei mercanti, detta del "Mercimonio", destinata verosimilmente a esercitare una certa influenza anche sugli Amministratori del Monte di Pietà.

I primi screzi sembrano risalire al biennio 1674-75, quando gli Abbati generali del Mercimonio avanzarono una protesta formale contro gli ebrei che vivevano e commerciavano in città, accusandoli di creare concorrenza e di togliere i mezzi di sostentamento ai mercanti cristiani e richiedendo pertanto che essi venissero espulsi da quest'ultima o che le loro attività venissero limitate al commercio di beni di seconda mano, sotto minaccia di inviare un predicatore dal re di Spagna. E poiché da Milano fu prescritto di redigere per iscritto le rispettive ragioni e richieste sia agli ebrei che alla gilda di Alessandria, quest'ultima non esitò a citare, all'interno di un memorandum a supporto delle sue pretese, alcuni passi antigiudaici tratti dagli scritti di Bernardino da Feltre, rinunciando però a inviare un delegato a Madrid<sup>2285</sup>.

Le proteste dei mercanti alessandrini sarebbero state di lì a poco seguite da quelle degli Amministratori del Monte di Pietà, i quali decisero di trasmettere direttamente al re di Spagna una supplica del seguente tenore, accolta favorevolmente dal sovrano nel giugno del 1676:

---

<sup>2282</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell'Intendente di Alessandria*, «Notizie riguardanti il Monte di Pietà stabilito nel Luogo di Bosco», (Alessandria, 1789 dicembre 6).

<sup>2283</sup> ASCBM, Ordinati e deliberazioni originali (1654 – 1896), m. 3, reg. 2, *II Ordinati originali 1699 – 1705*. 4, c. 67v, 1702 aprile 1.

<sup>2284</sup> ASAL, Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, reg. 32, Ordinazioni, c. 229v, 1672 maggio 13.

<sup>2285</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2126, doc. 4591 (Alessandria, seconda metà del XVII secolo); ivi, p. 2137, doc. 4624 (Alessandria, 1674); ivi, p. 2138, doc. 4626 (Alessandria, 1674 novembre 13 – 1675 giugno); ivi, p. 2139, doc. 4628 (Milano, 1675 gennaio 20).

## Preces Sacri Montis Pietatis Alexandrie

Intollerabiles usurę ultra viginti pro centenario quas Hębrei Civitatis Alexandrię exigebant a Pauperibus qui ab eis mutuo pecunias ex necessitate exigere erant coacti, ipsorum Hębreorum fraudes in pignoribus commutandis illisque distrahendis vel disperdendis Piorum moverunt animum ad Sacrum Pietatis Montem erigendum pro subveniendis necessitatibus Pauperum dicte Civitatis eiusque Comitatus maxima cum eorundem Pauperum exultatione et utilitate tam pium opus fuit erectum et a multis annis citra practicum. Ad nunc tenuę Montis ęrarium insufficientis reperitur ad subveniendum omnium Pauperum indigentijs; Hęc pecuniarum insufficientia Sacri Montis Pręfectis causam prębuit indagandi unde proveniat, et eliminandum omnino detegerunt absurdum, et istud est quod Pedemontani, Monferratenses, alijque Exteri media persona alicuius de Civitate vel Comitatu nec non et Hębrei ipsi per submissas Personas Christianas, innumeras pecuniarum summas à Sacro Monte mutuo subripiunt, et quod peius est Hębrei predicti mutuatas pecunias in mercaturam et usuras convertunt, atque tali modo extenuato Montis ęrario, non potest ille omnibus pauperibus petentibus pecunias subministrare. Aberrat hoc à piorum institutorum mente, qui voluerunt excessivas tollere usuras, et Civium ac Comitatus Alexandrinorum indigentijs consulere non autem Forensium, Exterorum et Hębreorum; Pro remedio igitur tanti mali Regulatores Sacri Montis predicti ad Maiestatem Vestram configiunt eam.

Humiliter exorando dignetur per proclama in dicta Civitate promulgandum et locis publicis affigiendum imponere Forensibus et Hębreis per submissas Personas à dicto Sacro Monte pecunias mutuo accipientibus pęnam ammissionis pignorum applicandorum pro tertia parte accusatori et pro alijs duabus partibus eidem Sacro Monti, nec non et ultra pignorum ammissiones ipsis Forensibus et Hębreis ac Personis eorum submissis Personis penam trium ictuum funis respectu Virorum et respectu mulierum catenę infamis saltem per horam vel aliam corporalem Maiestatem Vestram bene visam et speratur.

Iunii 1676 audito termino iuxta petita in pleno servatur<sup>2286</sup>.

Nel suddetto documento si richiama innanzitutto la funzione antiusuraria e antiebraica assolta dal Monte di Pietà di Alessandria, essendo stato quest'ultimo istituito per porre un argine ad alcune pratiche messe in atto dagli stessi ebrei locali, accusati di prestare a mutuo ai poveri a tassi di interesse intollerabili, che superavano il 20%, e di compiere frodi nello scambio dei pegni, distraendoli o disperdendoli. Pur essendosi rivelato assai utile nel sovvenire i poveri della città e del contado nelle loro indigenze, il fondo del Monte risultava al presente esaurito, il che impediva all'ente di prestare soccorso a tutti gli indigenti. I Reggenti dell'istituto, dopo aver compiuto delle indagini, avevano ritenuto che l'esaurimento delle risorse fosse imputabile al fatto che numerosi piemontesi, monferrini, altri forestieri e gli stessi ebrei alessandrini si fossero serviti del Monte di Pietà attraverso persone cristiane della città o del contado di Alessandria che, fungendo da prestanome, avevano preso in prestito dall'Opera Pia numerose somme di denaro per conto dei predetti forestieri ed ebrei, che questi avevano poi convertito a proprio uso e, nel caso degli stessi ebrei, anche nella mercatura e nelle usure, impedendo in questo modo ai poveri della città e del contado di Alessandria di servirsene. Per tale ragione, si richiese al re di Spagna di far pubblicare in città, mediante affissione di manifesti nei luoghi pubblici, un proclama che vietasse ai forestieri e agli ebrei di prendere a mutuo per interposta persona delle somme di denaro dal Monte di Pietà, sotto pena della perdita del valore del pegno, che avrebbe dovuto devolversi per un terzo all'accusatore e per due terzi al Monte stesso, nonché di tre colpi di frusta per gli uomini e della catena dell'*infamia* per le donne.

Secondo i dati riportati dallo Schiavina e dal Maconi, il Monte di Pietà di Alessandria vantava un capitale di 34734 lire nel 1679, di 42594 lire nel 1684 e di 75000 lire nel 1692<sup>2287</sup>. Tuttavia, soltanto una minima parte di queste somme era costituita da denaro contante immediatamente disponibile per la messa in circolo attraverso il prestito su pegno, come si evince da alcuni documenti di cui tratteremo a breve.

Nel frattempo, continuava a tenere banco la contrapposizione tra gli ebrei e i mercanti alessandrini: nell'aprile del 1679 fu l'ebreo Marco Vitale a protestare contro gli Abbati del Mercimonio, che gli avevano richiesto di pagare la tassa dell'ultimo anno, poiché alcuni mercanti a cui lo stesso Vitale doveva dei soldi avevano ottenuto un ordine di sequestro su tutta la sua mercanzia,

<sup>2286</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 510, f. 70, 2, *Supplica al Re di Spagna perché vengano presi provvedimenti contro i forestieri e gli ebrei i quali per mezzo di interposte persone asportano i Capitali del Monte di Pietà a pregiudicio dei poveri della Città*, 1676 giugno.

<sup>2287</sup> In proposito, cfr. SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 300; MACONI, *Storia dell'Ospedale*, cit., pp. 146-147.

costringendolo a chiudere la sua attività; l'anno successivo, la comunità israelitica di Alessandria si rivolse alle autorità del ducato di Milano affinché mettessero un freno, attraverso la previsione di dure sanzioni, alle voci di una prossima espulsione degli ebrei dalla città diffuse dai mercanti cristiani, a fronte delle quali molte persone che avevano impegnato beni presso gli stessi ebrei ne avevano preteso la restituzione; un altro documento risalente al medesimo periodo ci informa d'altro canto dell'effettiva esistenza di un dibattito in corso sull'opportunità di concedere agli ebrei di trattenerli in Alessandria o di allontanarli dalla città, nel quale sono citati pareri legali e il punto di vista della chiesa sul fatto che gli stessi ebrei vivessero insieme ai cristiani<sup>2288</sup>.

Passando a trattare delle fonti ecclesiastiche, giova precisare che per il periodo 1649-1713 non si sono conservati atti e decreti di Visita Pastorale relativi al Monte di Pietà di Alessandria. Di un certo rilievo fu invece uno dei due decreti sul tema «De Hospitalibus aliisque locis Piis» emanati da Monsignor Alberto Mugiasca in occasione del Sinodo diocesano alessandrino del 1684, con il quale il presule non soltanto confermava e rinnovava tutti i precedenti decreti vescovili emanati «pro progressu, et manutentione dictorum locorum piorum», ma imponeva altresì anche all'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio una riduzione del numero di Deputati delle Congregazioni (le quali si occupavano anche della gestione del Monte di Pietà), prescrivendo alle stesse di riunirsi nel palazzo episcopale nel giorno opportuno affinché si potesse procedere al rinnovo annuale di Governatori, Amministratori e Ufficiali, «attento maximè quod cautum est Decreto Synodali ab Illustrissimo, & Reverendissimo D. Episcopo Odescalco Editò de anno 1603», il quale sanciva che soltanto per giusta causa approvata dal vescovo l'amministrazione avrebbe potuto essere prorogata oltre l'anno<sup>2289</sup>.

Assai sensibile verso le sofferenze materiali e psicologiche dei poveri, Monsignor Mugiasca fu altresì un inflessibile sostenitore delle interpretazioni più restrittive della Curia romana contro gli ebrei, dettando norme di comportamento per i cristiani e tollerando la circolazione di libelli antisemiti, come l'anonimo «Delli hebrei» stampato in Milano da Lodovico Monza nel 1683<sup>2290</sup>, in cui si fa ampio ricorso a una retorica ormai consolidata: si attribuiscono agli ebrei i presunti rapimenti a fini di omicidio rituale di Simonino di Trento nel 1475 e di Giovanni Battista Bizzazzi di Alessandria nel 1594, così come numerosi furti di lampade, calici e sacre pissidi dalle chiese e si accenna quindi a un Consiglio dai contenuti anti giudaici redatto da Bernardino da Feltre e approvato da diversi insigni dottori e dal Collegio di Piacenza, a una richiesta di espulsione degli ebrei avanzata dallo stesso Bernardino da Feltre alla Città di Pavia, nonché alla bolla emanata in data 12 luglio 1555 dal pontefice Paolo IV, che consentiva ai giudei di praticare «la sola arte di strazzaria»<sup>2291</sup>.

Non si può pertanto escludere che Monsignor Mugiasca abbia in qualche modo promosso o comunque incentivato l'attività del Monte di Pietà di Alessandria in chiave antiusuraria e antiebraica.

Nel corso degli anni Ottanta del XVII secolo, i rapporti tra gli ebrei e i cristiani di Alessandria si mantennero controversi:

a) il 26 maggio 1683, a seguito di una richiesta congiunta da parte dei vescovi di Alessandria e di Lodi, a cui non erano estranei gli stessi mercanti alessandrini, Juan Tomás Enríquez de Cabrera, conte di Melgar e governatore del ducato di Milano, impose agli ebrei delle due città di indossare il segno distintivo<sup>2292</sup>;

b) in data 6 maggio 1684, il cardinale Milini, nunzio papale a Madrid, fece intercessione a nome

---

<sup>2288</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2141, doc. 4635 (Alessandria, 1679 aprile); *ibidem*, doc. 4636 (Alessandria, ca. 1680); *ivi*, p. 2142, doc. 4637 (s.l., ca. 1680).

<sup>2289</sup> *Decreta condita, et promulgata in Synodo Diocesana Celebrata de anno 1684. Sub Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Don F. Alberto Mvgiasca ex Ordine Prędicatorum Dei, & Apostolicę Sedis gratia Episcopo Alexandrino, & Comite &c.*, Alexandria s.d., pp. 24-25, «Titulus Septimus. De Hospitalibus aliisque locis Piis», «Decretum Primum».

<sup>2290</sup> LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi*, cit., p. 151.

<sup>2291</sup> Il libello in questione è ora reperibile in ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Varie, fald. 11, *Heteroclitia Ecclesiam Alexandrinam Regente Episcopo Iosepho Thoma De Rossi Collecta a Ioanne Dominico Canonico Sereno Ejus Secretario. Tom. II. Cum indice in fine, Delli Hebrei*, Milano 1683.

<sup>2292</sup> Su questa vicenda, si vedano *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2145, doc. 4642 (Milano, 1683 gennaio 29 – 1683 luglio 9); *ibidem*, doc. 4643 (Alessandria, 1683 febbraio 6); *ivi*, p. 2146, doc. 4646 (Milano, 1683 maggio 26); *ibidem*, doc. 2647 (Alessandria, 1683 giugno 20 ss.).

e per conto di Innocenzo XI per ottenere l'espulsione da Alessandria e da Lodi degli ebrei ivi residenti e suddivisi rispettivamente in 31 e in 4 nuclei familiari. A tale richiesta è allegato un report sottoscritto l'8 gennaio 1687 da Antonio Lopez de Ayala Velasco e Cardeñas, conte di Fuensalida e governatore di Milano, in cui si rifletteva sul problema della presenza di ebrei in Alessandria e in Lodi alla luce di alcuni documenti sottoscritti dalla autorità locali alessandrine e lodigiane, dal nunzio papale e dagli stessi ebrei e in cui si precisava che in quell'anno le comunità israelitiche alessandrina e lodigiana annoveravano rispettivamente 205 e 16 membri. Le autorità alessandrine si dichiaravano infatti favorevoli a tollerare la presenza degli ebrei in città, visti i benefici che essi arrecavano a quest'ultima e ai suoi cittadini, mentre i mercanti di Alessandria avevano trasmesso una lettera piena di violente invettive contro gli ebrei, richiedendone l'espulsione, che fu infine disposta dal Senato di Milano, per essere tuttavia impugnata dagli stessi ebrei. In un nuovo report del 7 giugno 1687, lo stesso governatore di Milano dichiarò di non comprendere per quale ragione gli ebrei non potessero vivere nelle due città, come accadeva nello Stato pontificio, se essi avessero acconsentito a indossare il segno distintivo e a rimanere confinati nel ghetto. Il Consiglio d'Italia in Madrid, dopo aver esaminato tutti i report delle autorità alessandrine, dei vescovi di Alessandria e di Lodi e del Senato di Milano e il memorandum degli ebrei, si pronunciò in data 26 settembre 1688 in favore della permanenza degli stessi ebrei soltanto in Alessandria, a patto che essi avessero acconsentito al fatto di indossare il segno distintivo e di rimanere confinati nel ghetto, che doveva essere chiuso di notte, e concesse pertanto due mesi di tempo agli ebrei di Lodi per trasferirsi ad Alessandria, dato che l'esiguo numero rendeva sconveniente la creazione di un ghetto nella stessa Lodi. Questa decisione venne ribadita il 7 dicembre 1689, specificandosi che gli ebrei non avrebbero potuto tenere servitori cristiani<sup>2293</sup>.

Nell'ambito di questa procedura, occorre quantomeno segnalare alcuni documenti nei quali veniva messa a confronto l'attività di prestito su pegno rispettivamente erogata dagli ebrei di Alessandria e dal Monte di Pietà attivo in città:

a) un report redatto in data 30 giugno 1685 da Giovanni Francesco Farina, ufficiale degli ebrei di Alessandria, in cui egli tratta delle consuetudini e delle attività praticate da questi ultimi e delle criticità che si erano manifestate, per poi proporre possibili soluzioni. Egli precisava, tra le altre cose, che alcuni ebrei alessandrini applicavano un interesse mensile di due o tre soldi per scudo, del valore di sei lire, ossia variabile dal 33% al 50% annuale, e propose di ridurlo a un quattrino per ogni lira, ossia al 20% annuale. Rilevava altresì che erano talvolta insorti differenti opinioni tra beneficiari e prestatori in relazione ai pegni, all'entità dei prestiti e altre questioni e sostenne che, a suo parere, entrambe le parti (ossia i mercanti e gli stessi ebrei) avevano distorto la verità dei fatti in modo da supportare le rispettive pretese. Proponeva quindi di far riportare su specifici biglietti tutte le informazioni relative ai prestiti, ritenendo insufficienti le annotazioni in ebraico riportate dai *feneratores* nei loro libri mastri, nonché l'adozione di specifiche procedure per la stima dei pegni. Suggeriva altresì ai mercanti ebraici di scrivere i loro conti in italiano. Rilevava che spesso gli ebrei vendevano i pegni senza concedere ai loro proprietari tempo a sufficienza per poterli riscattare, adducendo che la vendita veniva effettuata soltanto quando l'interesse accumulato aveva eguagliato il valore del pegno; pertanto, al fine di prevenire la vendita dei pegni a un prezzo ridotto rispetto al loro valore effettivo, proponeva di seguire una procedura che prevedeva di annotare i pegni, il loro valore, il termine per il riscatto o vendita e il metodo da seguire per quest'ultima, raccomandando l'asta per quelli di maggior valore, dovendosi compensare agli ebrei le incombenze e le spese connesse a tale annotazione attraverso l'introduzione di una sovrattassa pagabile da chi riceveva denaro in prestito. Il Farina rilevava che gli ebrei residenti in città, dopo aver accettato dei pegni, erano soliti condurli presso i loro più benestanti correligionari per finanziare i prestiti e che il passaggio dei medesimi da una persona all'altra creava molta confusione. Egli dichiarò quindi di conoscere le disposizioni della carta dei privilegi che Francesco II Sforza aveva riconosciuto agli ebrei, ma di non aver mai visto la conferma del papa che consentiva agli ebrei il prestito a interesse. Riteneva, inoltre, che fosse molto difficile ottenere un prestito dal Monte di Pietà, perché la maggior parte delle persone preferiva rivolgersi agli ebrei (il che lascia supporre che l'Opera Pia non

<sup>2293</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2150-2152, doc. 4658 (Madrid, 1684 maggio 6 – 1689 dicembre 7).

disponesse di denaro a sufficienza per soddisfare l'intera domanda). Segue a questo punto una minuziosa descrizione di tutti gli ebrei di Lodi e di Alessandria, di cui venivano forniti dettagli in relazione all'età, alla famiglia e al mestiere praticato. L'ufficiale riteneva che i nuclei famigliari non dediti al commercio di vestiti e all'intermediazione traessero da vivere attraverso il prestito di denaro. Precisava altresì: che il loro numero era aumentato, ma che essi non possedevano beni immobili, essendo stato a loro proibito di acquistarne; che non vivevano confinati all'interno di un ghetto e che non era possibile identificarli, poiché non indossavano il segno distintivo; che non gestivano un banco pubblico, sebbene questa fosse stata in origine una delle condizioni per la loro residenza; che prestavano a interesse su pegno e che i cristiani si rivolgevano ai medesimi nonostante il fatto che l'interesse annuale applicato fosse superiore al 25%; che alcuni di essi reclamavano il titolo nobiliare, avendo creato per loro stessi un blasone e che, quando nasceva un figlio maschio, facevano splendide celebrazioni, invitando anche i cristiani nonostante il divieto; che disobbedivano ad altre regole imposte dall'Inquisizione; che talvolta erano sanzionati per aver insultato la religione cristiana; che intrattenevano relazioni commerciali con eretici di San Gallo (presumibilmente dei calvinisti), ai quali gli Alessandrini dovevano grandi somme di denaro; che, a seguito della guerra, delle tasse e di altre evenienze, la maggior parte del denaro nella città si era concentrato nelle loro mani, accrescendo la loro posizione. Infine, descriveva le proteste dei mercanti alessandrini, ricostruiva la storia degli ebrei residenti in città e riportava una pagina a stampa con tutti i divieti che il vescovo Alberto Mugiasca aveva imposto ai cristiani nei confronti degli ebrei<sup>2294</sup>. Un mese dopo, a seguito di una richiesta di Salvador Vitale-Sacerdote e dei suoi fratelli, lo stesso Farina provvide a integrare il proprio report, modificando alcune regole relative alle procedure da seguire per il prestito di denaro<sup>2295</sup>.

b) nel 1686, le autorità alessandrine e lodigiane richiamarono l'attenzione del Senato di Milano sull'insistenza del papa nel richiedere loro di prendere in considerazione la possibilità di bandire gli ebrei o di applicare ai medesimi severe disposizioni, «in considerazione d'essere li Hebrei così perniciosi al commercio Christiani». Le autorità, gli ebrei e i vescovi delle due città furono quindi invitati a esprimere il loro parere e le loro posizioni in merito. Il passaggio più interessante è costituito dal parere delle autorità pubbliche alessandrine: in tale documento si rilevava innanzitutto che, sebbene la devozione degli Alessandrini verso la religione cattolica li avrebbe indotti a propendere per l'espulsione degli ebrei, sussistevano dei fattori che giustificavano la permanenza di questi ultimi in città, e questo perché, a causa della loro posizione strategica, Alessandria e il suo circondario erano stati teatro di diverse azioni militari che avevano arrecato molti danni e impoverito la popolazione, alla quale non restava altra soluzione se non quella di rivolgersi agli stessi ebrei, dal momento che il servizio fornito dal locale Monte di Pietà era estremamente limitato e che anche in tempo di pace vi erano problemi di finanziamento, specialmente quando i raccolti erano insoddisfacenti. D'altro canto, sempre a favore della permanenza degli ebrei in città, si osservava: che la loro presenza aveva impedito ai negozianti cristiani di creare un regime di monopolio, che avrebbe comportato un aumento dei prezzi; che i soldati della locale guarnigione e gli altri di stanza in città venivano spesso pagati in ritardo e che, in mancanza dei prestiti erogati dagli ebrei, a detto pagamento avrebbe dovuto provvedere la città, in modo da evitare disordini e rapine da parte degli stessi soldati; che la città aveva ottenuto un aiuto finanziario dagli ebrei senza interesse e senza provvedere in alcuni casi a restituire il capitale; che gli ebrei avevano prestato mobilio alla città per aiutarla ad accogliere alcuni ospiti illustri; che le autorità locali non avevano mai ricevuto lamentele sugli ebrei. Per tali ragioni, si auspicava che gli ebrei non venissero espulsi, ma soltanto ghettizzati, dovendosi al contempo imporre ai medesimi di limitare al 10% l'interesse da essi praticato e di scrivere in dialetto toscano le lettere di credito per i prestiti, le quali non avrebbero dovuto essere soggette a tassazione<sup>2296</sup>.

Alla luce di quanto appena esposto, si può quindi dedurre che il Monte di Pietà di Alessandria

<sup>2294</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2152-2159, doc. 4660 (Alessandria, 1685 giugno 30).

<sup>2295</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., p. 2159, doc. 4661 (Alessandria, 1685 luglio 12).

<sup>2296</sup> *The Jews in the Duchy of Milan*, III, cit., pp. 2162-2164, doc. 4665, specialmente lettera C (Alessandria-Milano, 1686).

risultava all'epoca afflitto da gravi problemi di liquidità. Ciononostante, l'istituto aveva cominciato quasi da subito a svolgere anche funzioni tipicamente bancarie, accettando di ricevere in deposito i capitali che gli venivano affidati su base volontaria o forzata da persone ed enti che – verrebbe da dire incautamente, tenuto conto della vicenda relativa al Monte di Pietà di Bosco – avevano ravvisato in esso un luogo di custodia sicuro e affidabile, i depositi giudiziali e altre somme relative a fideiussioni e guarentigie nei contratti privati<sup>2297</sup>.

Sotto questo profilo, possiamo ad esempio citare una deliberazione del 25 aprile 1691 con la quale, in esecuzione di un ordine del Presidente e dei Maestri delle regie e ducali entrate ordinarie dello Stato di Milano avente ad oggetto la somma di 19158.17 lire di Milano depositata presso il Monte dal questore don Angelo Mantegazza e destinata all'ineseguita demolizione delle case e delle chiese di San Pietro e di San Michele di Alessandria, il Priore e i Regolatori dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio e del Sacro Monte di Pietà di Alessandria ordinarono al Depositario Antonio Visconte di versare alla Tesoreria Generale del ducato la somma di 16455.12.6 lire di Milano e di trattenere in deposito le restanti 2703.4.9, di cui avrebbe dovuto distribuirne in seguito 1246.16.6 per la casa Mastrazza, 1298.6.9 per la casa dell'Ara e 158.1.6 per la porzione di detta casa spettante al priore di San Pietro<sup>2298</sup>.

Nonostante le suddette criticità e le vicende connesse alla guerra di Successione spagnola, in cui Alessandria fu direttamente coinvolta, il Monte di Pietà istituito presso l'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio riuscì comunque a operare con continuità nel corso del periodo 1653-1713, come

---

<sup>2297</sup> SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., p. 299.

<sup>2298</sup> ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 588, f. 1, *Deposito di £ 2129.19.3 fatto nelle mani del Tesoriere del Monte di Pietà Signor Giovanni Tassalia, provenienti per £ 1251.8 dai particolari che hanno avuto il compenso nella Taglia, in seguito alla deliberazione delli 26 aprile 1650 £ 262.3.9 dalla limosina di due prediche in duomo, e £ 616.7.6 dalla questua fatta dal Signor Governatore*, (Alessandria, 1653 maggio 2); ivi, f. 3, *Quitanza al Tesoriere Signor Giovanni Tassalia per Lire 7916.7.6 da esso percetti da parecchi, e per la maggior parte a titolo di limosina, e consegnate al Signor Rivolta Cassiere del Monte*, (Alessandria, 1655 ottobre 21); ivi, f. 4, *Deposito presso il Signor Tassalia Cassiere del Monte di Doppie 130 fatto dal Signor Cesare Francesco Vineia di Nizza per essere distribuite in doti alle figlie di Nizza*, (Alessandria, 1657 febbraio 17); ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 666, f. 11, *Quitanza per £ 1000 depositate dallo Spedale nel Monte di Pietà*, (Alessandria, 1657 marzo 3); ivi, f. 14, *Nota di diversi depositi in danaro ed in grano fatti al Cassiere Gio. Battista Ottello*, (Alessandria, 1662 febbraio 15); ivi, f. 16, *Deposito nella Cassa del Monte di £ 398 fatto dallo Spedale, e provenienti dalla vendita di un prato in Albareto discendente dall'eredità Perbona*, (Alessandria, 1665 maggio 23); ivi, f. 34, *Deposito giudiciale di £ 1000 di Milano fatto dal Signor Carl'Aurelio Pederana al Cassiere del Monte Antonio Visconti, in contumacia di Paulo Francesco Marchisetti e Bartolomeo Savio Proprietari di detta somma*, (Alessandria, 1694 marzo 20); ivi, f. 35, *Deposito fatto nella Cassa del Monte dal Signor Domenico Moizi di £ 4000 Milano*, (Alessandria, 1698 luglio 27); ivi, f. 36, *Pagamento al Signor Conte Lodovico Cisselli creditore verso Giulio Cesare Uccello di £ 2600 di Milano prelevate sul deposito di £ 7000 fatto nella Cassa del Monte li 19 Giugno 1696 per garanzia dei Creditori verso il detto Uccelli*, (Alessandria, 1698 agosto 29); ivi, f. 37, *Pagamento di £ 1860 al Signor Prevosto Conzales, ai Reverendi Padri Bernabiti ed a quelli di S. Martino verso Giulio Cesare Uccello fatto dal Monte di Pietà col deposito fatto nella di lui Cassa li 19 Giugno 1696 per garanzia dei Creditori verso il detto Uccello*, (Alessandria, 1698 ottobre 27); ivi, f. 38, *Restituzione di un deposito di £ 1557.11 fatto nella Cassa del Monte li 13 maggio 1693 dalle sorelle Giacinta, Girolama e Maria Ghilini*, (Alessandria, 1699 gennaio 19); ivi, f. 39, *Deposito del Signor Lorenzo Varzi Castellani nella Cassa del Monte, di £ 19000. Restituito il deposito come dagli instrumenti 5 novembre 1705 e 21 agosto 1706*, (Alessandria, 1705 giugno 6); ivi, f. 40, *Pagamento al Signor Lorenzo Varzi Castellani di £ 6000, levate dal deposito di £ 19000 da esso fatto nella Cassa del Monte con instrumento 6 giugno 1705. Le rimanenti £ 13000 furono levate con instrumento 21 agosto 1706*, (Alessandria, 1705 novembre 5); ivi, f. 41, *Pagamento al Signor Lorenzo Varzi Castellani di £ 13000, residua somma delle £ 19000 da esso depositata nel Monte con instrumento 6 giugno 1705. Altre £ 6000 erano state levate con instrumento 6 novembre 1705*, (Alessandria, 1706 agosto 21); ivi, f. 42, *Deposito nel Monte di £ 1600 di Milano provenienti dalla vendita di una Casa, fatta dai Padri Gesuiti e cadente nell'eredità loro lasciata da Cristofaro Cairo da servire tale deposito per pagare un debito d'egual somma che hanno i predetti Padri Gesuiti verso lo Spedale dei Mendicanti. Le £ 1600 furono pagate allo Spedale dei Mendicanti con instrumento 16 Aprile 1707*, (Alessandria, 1707 marzo 31); ivi, f. 43, *Pagamento allo Spedale dei Mendicanti delle £ 1600 state depositate nel Monte con instrumento 31 marzo 1707*, (Alessandria, 1707 aprile 16); ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 904, f. 24, *Deliberazione in seguito a lettera del Presidente delle entrate ducali. Ordine al Depositario del Monte Antonio Visconte di versare nella Tesoreria generale £ 19158.17 di Milano, le quali erano state depositate nella Cassa del Monte dal Signor Questore Don Angelo Mantegazza, per la demolizione delle case e Chiese di S. Pietro e S. Michele in questa Città, che poi non ebbe effetto*, (Alessandria, 1691 aprile 25).

attestato dalla documentazione residuale conservata presso l'Archivio di tale ente e, in particolare, dagli atti relativi alle nomine degli ufficiali salariati (Tesorieri, Coadiutori e Controscrittori)<sup>2299</sup>.

## 7.2. Cenni sulla diffusione dei Monti frumentari all'interno della Diocesi di Alessandria<sup>2300</sup>

Nel corso dei secoli XVII e XVIII, anche la Diocesi di Alessandria fu interessata, analogamente a quelle di Casale Monferrato, Alba, Asti, Acqui, Tortona e Pavia, dall'erezione di alcuni Monti frumentari, che andarono ad affiancarsi a quelli già operanti all'interno della stessa città di Alessandria.

Incentivata dalla legislazione emanata da Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi in occasione del Sinodo diocesano alessandrino del 1606<sup>2301</sup>, la diffusione di questi enti interessò nel periodo compreso tra il 1606 e il 1713 i centri di Castelspina, Predosa, Castellazzo Bormida, Castelferro e, forse, anche Quargnento.

Tutti questi Monti sono menzionati a più riprese nell'ambito di specifici contributi di storia locale<sup>2302</sup> e sono stati censiti anche nell'ambito degli studi di Caligaris e Natale (che non menzionano tuttavia il Monte di Quargnento), Vassallo (che non cita il Monte di Predosa) e Lurgo (che non accenna ai Monti di Castelferro e di Quargnento)<sup>2303</sup>.

La notevole lacunosità del fondo Visite Pastorali dell'Archivio Storico Diocesano di Alessandria non consente purtroppo di ripercorrere in dettaglio le vicende di questi enti.

### a) Monte frumentario di Castelspina

Promossa nel 1606 da Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi e finanziata da alcune persone benestanti del luogo, l'erezione del Monte frumentario di Castelspina presso la locale Compagnia del Santissimo Sacramento costituì la prima attuazione concreta della legislazione sinodale emanata dal medesimo prelado in quello stesso anno.

L'ente, che non viene menzionato all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta in Castelspina in data 27 maggio 1683 da Monsignor Alberto Mugiasca<sup>2304</sup>, entrò in crisi tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento: in una supplica trasmessa nel 1764 al vescovo di Alessandria Giuseppe Tomaso de Rossi, si chiarisce, infatti, che, durante la Visita Pastorale compiuta nel 1719, Monsignor Francesco Arborio di Gattinara aveva ritrovato «poco meno che estinta la memoria del Monte di Pietà» e dettato disposizioni per la sua riattivazione<sup>2305</sup>.

### b) Monte frumentario di Predosa

Nell'ambito delle fonti archivistiche e bibliografiche la data di erezione e il fondatore del Monte frumentario di Predosa risultano variamente documentati: si è infatti ipotizzata una fondazione da

<sup>2299</sup> Al riguardo, si vedano ASAL, Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, b. 20, f. 28, Rivolta Gerardo Tesoriere Monte di Pietà, 1653-1660; ivi, ff. 29, 32, 35-37, 43, 52 e 56.

<sup>2300</sup> A causa delle limitazioni riconducibili alla crisi sanitaria, non è stato possibile ottenere in tempo utile l'autorizzazione all'accesso presso gli Archivi storici comunali e parrocchiali delle località qui menzionate, per cui sono state prese in considerazione soltanto le fonti archivistiche relative ai suddetti Monti conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Alessandria e l'Archivio di Stato di Torino.

<sup>2301</sup> In proposito, si veda *supra*, cap. II § 2.7.

<sup>2302</sup> Si segnalano, in particolare, G.A. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria. Libri quattro*, t. 3, Alessandria 1819; C. A-VALLE, *Storia di Alessandria dall'origine ai giorni nostri di Carlo A-Valle*, vol. IV, Torino 1855, pp. 62, 78, 307; SCHIAVINA, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 277, 316-317; LANZAVECCHIA, *Monti frumentari*, cit., pp. 68-72; ID., *Storia della Diocesi*, cit., pp. 122-123; ID., *Predosa: vita di un paese*, s.l. 2004, pp. 41-42.

<sup>2303</sup> CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 42 nota 29, 44, 66-67; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 112 nota 25, 114; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., p. 37; VASSALLO, *Dai monti di pietà*, cit., p. 138; NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 63 nota 12, 70-71, 73, 75, 81, 91 nota 74, 120-122; LURGO, *Carità barocca*, cit., pp. 88-89, 320.

<sup>2304</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1681-1683, Monsignor Alberto Mugiasca, fald. 1, f. 11, Castelspina, *Visitatio loci Castrispinæ facta die 30 Maii 1682*, 1682 maggio 30.

<sup>2305</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Miscellanea, *Loca, opera et legata pia*, 1747-1828, fald. 9, f. 1, t. II, VI-C-2, cc. 239r-240r, Castelspina, *Monte di Pietà Castelspina*, 1764-1765.

parte di Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi nel 1606<sup>2306</sup>, mentre altre fonti collocano l'istituzione al 1670<sup>2307</sup> e al 1680<sup>2308</sup>, o addirittura durante l'episcopato di Monsignor Francesco Arborio di Gattinara (1707-1727)<sup>2309</sup>.

Affidato alla gestione della Comunità, il Monte frumentario di Predosa prestava a credenza<sup>2310</sup>, ammettendo la *sigurtà* soltanto per le persone più miserabili<sup>2311</sup>.

L'ente non viene menzionato all'interno dei verbali delle Visite Pastorali compiute in Predosa da Monsignor Alberto Mugiasca in data 27 maggio 1683 e da Monsignor Carlo Ottaviano Guasco in data 22 agosto 1699<sup>2312</sup>. Tale silenzio può interpretarsi nel senso che l'ente non era stato ancora eretto o che, analogamente a quello di Castelspina, era entrato in una fase di crisi.

### c) *Monti frumentari di Castellazzo Bormida*

La più antica testimonianza di un Monte frumentario operativo in Castellazzo Bormida si può rintracciare all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta in data 24 maggio 1682 da Monsignor Alberto Mugiasca presso la locale chiesa dell'Oratorio della Confraternita della Santissima Trinità, in cui si chiarisce per l'appunto che

Adest erectus mons pietatis capitalis modiorum 18 frumenti ultra augmentum, quod debetur per Confratres qui mons pietatis habet obligationem missarum octo singulo anno pro anima benefactorum, cui satis facit

<sup>2306</sup> In ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1616-1618, Monsignor Erasmo Paravicini, fald. 1, f. 8, Predosa, *Visitatio parochialis Predose*, 1616 novembre 8, si specifica che il curato «fuit monitus observari facere ordinem et executionem legati Montis pietatis», che doveva quindi essere necessariamente precedente. Cfr. pure ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1823-1831, Monsignor Alessandro D'Angennes, fald. 21, f. 1, Vol. IX, X-L-2, c. 478r, Predosa, *Relazione sul Monte di Pietà della Predosa*, «Questo monte fù fondato sotto Monsignor Odescalchi, il quale stabilì, che fossero nominati due Amministratori dai Confratelli del SS. Sacramento, e Rosario radunati in chiesa coll'assistenza del Parroco, il Seniore de' quali tenesse una chiave del Granajo, e l'altra il Parroco. Il grano dovea distribuirsi col pegno, eccetto qualche persona veramente miserabile, puotendo ricevere sigurtà».

<sup>2307</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 2 di prima addizione, f. 4, *Stati de' redditi e pesi delle confraternite, opere di carità ed altri luoghi pii esistenti nelle Provincie d'Alessandria e Lumellina, con relazione distinta fatta dall'intendente generale di dette Provincie conte di Brandizzo alla Segreteria di Stato interna, riguardante le dette confraternite, luoghi pii e la qualità e quantità dei poveri sparsi nelle differenti parrocchie ivi descritte nella nota annessa*, 1766-1767, Predosa, «Monte di Pietà»; NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 122.

<sup>2308</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Miscellanea. Messe, legati, testamenti, doti, benefici, cappellanie, 1745-1828, *Loca, opera et legata pia*, fald. 9, f. 1, t. I, VI-C-2, *Informativa, ossia Nota de redditi delle Chiese Parrocchiali, Confraternite, Compagnie, Opere Pie, ed Altari sogetti al Vicariato Foraneo della Predosa, fatta da me sottoscritto Arciprete, et Vicario Foraneo della medema coll'intervento della Molto Reverendi Signori Parochi, Priori, ed Ufficiali rispettivi, il tutto a tenore di delegazione in me sudetto Arciprete fatta da Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Don Alfonso Miroglio Vescovo di Alessandria in lettera delli 16 Febraio 1750*, Predosa, *Chiesa Parrocchiale di Predosa, Monte di Pietà*, «Nella medesima Parochiale di Predosa vi è eretto il Monte di Pietà sino dall'anno 1680 et col Capitale di sacchi sei grano, ed al presente ritrovasi il Capitale sudetto aumentato in circa a sacchi quaranta, qual grano resta tutto distribuito in prestito a poveri e ne restano nella Cassa del sudetto Monte tutti i pegni de rispettivi mutuatarij, eccettuatone un solo, che à passato poliza di obbligazione in forma», (Predosa, 1750 marzo 13); ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1762-1765, Monsignor Giuseppe Tommaso De Rossi, fald. 9, f. 1, t. II, VIII-L-9, c. 357r, Predosa, *Inventario de' libri spettanti all'Arcipretura e Parrocchia della Predosa, che ivi si sono ritrovati alla morte del Signor Arciprete Lanzavecchia*, «Libri de' redditi della Capella di Sant'Antonio», «Altro libro del monte di pietà cominciante dall'anno 1680 e finiente nell'anno 1693», (Predosa, 1759 maggio 22).

<sup>2309</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1823-1831, Monsignor Alessandro D'Angennes, fald. 21, f. 1, Vol. IX, X-L-2, c. 481r, Predosa, *Regolamento sul Monte di Pietà della Predosa*, «Dovendo noi in adempimento del Nostro Pastoral Ministero promuovere tutto ciò, che tende a sollevare i bisogni dei Poveri e quindi a tenore dei Sacri Canoni, e delle Sinodali Constitutioni invigilare sulla retta amministrazione dei Monti di Pietà esistenti nella nostra Diocesi abbiamo perciò rivolto le nostre attenzioni sul cospicuo Monte di Pietà eretto dall'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Gattinara nostro degnissimo Predecessore nel Borgo della Predosa», (Alessandria, 1826 gennaio 6).

<sup>2310</sup> NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 122.

<sup>2311</sup> In proposito, si rimanda alle fonti archivistiche indicate in nota 2306 e in nota 2308.

<sup>2312</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1681-1683, Monsignor Alberto Mugiasca, fald. 1, f. 11, Predosa, *Visitatio Predose*, 1683 maggio 27; ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1695-1700, Monsignor Carlo Ottaviano Guasco, fald. 2, f. 1, cc. 301r-309r, Predosa, *Visita*, 1699 agosto 22.



Capellanus pro tempore,

e che, in tale circostanza, il prelado ordinò agli Amministratori di rendere i conti al parroco e di fare altrettanto per l'elezione degli ufficiali<sup>2313</sup>.

Anche per questo Monte la data di erezione risulta variamente documentata. Da un lato, all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta da Monsignor Carlo Ottaviano Guasco il 2 giugno 1699 presso la Confraternita della Santissima Trinità di Castellazzo Bormida si afferma che

Est erectus in ipsa Confraternitate Mons Pietatis a' quondam Reverendissimo Domino Stephano Lanzavecchia alias Vicario Episcopali Curię Episcopalis Alexandrię anno 1635, cuius capitale consistit in modiis sexdecim cum dimidi frumenti, quod mutuo distribuntur inter Pauperes Confratres et quia compertum est, quod ob impotentiam, qua nonnulli ex Pauperibus, quibus mutuatur dictum triticum laborant in eo restituendo, idcirco ordinavit servari ordines super inde prescriptis, ac typis impressos in calce Synodi diocesane anni 1606 folio 117<sup>2314</sup>.

Dall'altro, i seguenti documenti ne collocano la fondazione negli anni Settanta del XVII secolo:

i) il verbale della Visita Pastorale compiuta da Monsignor Giovanni Mercurino Arborio di Gattinara il 9 aprile 1731 presso la Confraternita della Santissima Trinità di Castellazzo Bormida:

Inibi est erectus Mons frumentarius institutus per quondam dominum Iohannem Lamboritium, ut ex eius testamento de anno 1677 6 novembris recepto per dominum Ambrosium Pellatum, ac per quondam dominum Bartolomeum Spongatum ut ex eius testamento diei 21 septembris 1677 recepto per Augustinum Lamboritium<sup>2315</sup>.

ii) il verbale della Visita Pastorale di Monsignor Giovanni Mercurino Arborio di Gattinara del 15 aprile 1731:

Inibi est erectus mons Pietatis, sive mons frumentarius institutus per quondam Dominum Iohannem Lamboritium, ut ex eius testamento rogato per quondam dominum Ambrogium Pellatum sub die 6 novembris 1677, nec non et per quondam Dominum Bartolomeum Spongatum, ut pariter ex eius testamento diei 21 septembris 1677 rogato per Dominum Augustinum Lamboritium. Et ordinavit deffinenda esse documenta erectionis dicti montis. Et si qui sunt Debitores versus eundem Montes compelli per viam iuris ad dictam satisfactionem<sup>2316</sup>.

iii) il verbale della Visita Pastorale di Monsignor Giuseppe Tomaso de Rossi presso la chiesa della Confraternita della Santissima Trinità di Castellazzo del 1° agosto 1760, che ricollega la fondazione del Monte ai legati Lamborizio e Spongati, pur senza specificarne la data:

Pro quibus octo Missę eleemosina dicitur desumi ex Monte Pietatis frumentario per supra memoratos legatos, scilicet Bartholomeum Spongati, et Iohannem Dominicum Lamboritium instituto, qui pro ipsius Capitali reliquerunt modia novem tritici pro singulo<sup>2317</sup>.

iv) lo *Stato del Monte di Pietà della Confraternità della Santissima Trinità* sottoscritto in Castellazzo il 2 agosto 1760 dal prevosto Filippo Pulciani, il quale riferisce, fra le altre cose: α) che la dotazione iniziale dell'Opera Pia era costituita da 18 moggia di grano, equamente distribuite dal Lamborizio (il cui testamento viene datato al 6 novembre 1671, anziché al 1677) e dallo Spongati attraverso i rispettivi legati, da distribuirsi ai poveri in perpetuo e con onere di far celebrare otto messe, di cui quattro in Carnevale e altre quattro nelle feste della Natività; β) che l'ente veniva

<sup>2313</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1681-1683, Monsignor Alberto Mugiasca, fald. 1, f. 11, Castellazzo Bormida, *Visitatio Castellatii, Ecclesia Oratorii Sanctissimę Trinitatis*, 1682 maggio 24.

<sup>2314</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1695-1700, Monsignor Carlo Ottaviano Guasco, fald. 2, f. 1, VIII-L-3, c. 298r, Castellazzo Bormida, *Visitatio Castellatii, Sanctissimę Trinitatis*, 1699 giugno 2.

<sup>2315</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1730-1731, Monsignor Giovanni Mercurino Arborio Gattinara (fuori città), fald. 4, f. 1, VIII-L-5, c. 11v, Castellazzo Bormida, *Visitatio Castellatii, Confraternitas Sanctissimę Trinitatis*, 1731 aprile 9.

<sup>2316</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1730-1731, Monsignor Giovanni Mercurino Arborio Gattinara (fuori città), fald. 4, f. 1, VIII-L-5, c. 40r, Castellazzo Bormida, *Visitatio Castellatii eiusque Vicariatus, Confraternitas Sanctissimę Trinitatis*, 1731 aprile 15.

<sup>2317</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1760-1766, Monsignor Giuseppe Tommaso De Rossi, fald. 7, f. 1, t. I, VIII-L-6, c. 134v, Castellazzo Bormida, *Monte frumentario presso la Confraternita della Santissima Trinità*, 1760 agosto 1.

amministrato dalla Confraternita della Santissima Trinità dal 1742 e che vi erano documenti che attestavano l'esistenza di alcuni particolari rimasti debitori nei confronti del Monte sin dal 1702, essendo considerati tali crediti ormai inesigibili, non soltanto per essere intervenuta la prescrizione, ma anche perché buona parte delle famiglie ivi nominate si erano estinte<sup>2318</sup>;

v) la relazione su Castellazzo redatta dall'intendente di Alessandria e da questi trasmessa in data 6 dicembre 1789 al conte Pietro Giuseppe Graneri, Primo Segretario di Stato per gli affari interni del regno di Sardegna, che complica ulteriormente la situazione, dando conto dell'esistenza in questo luogo di ben due Monti, di cui uno amministrato dalla Confraternita della Santissima Trinità, che «venne istituito dalli furono Signori Gianni Lambarizio, e Bartolomeo Spongati con rispettivi testamenti delli 6 novembre 1671 rogato Pellati, e 24 settembre 1677 rogato Lambarizio, co' quali vennero alla stessa Confraternita rispettivamente legati sachi nove grano, e così in tutto sachi 18», e l'altro dalla Confraternita di San Nicola, di cui si ignorava la data di erezione «e solo per tradizione dicesi, che il medesimo sia stato istituito dagli stessi Confratelli»<sup>2319</sup>.

Entrambi i Monti prestavano esclusivamente ai confratelli poveri richiedendo di presentare una *sigurtà*, ma quello gestito dalla Confraternita della Santissima Trinità avrebbe in seguito esteso il servizio a tutte le persone bisognose del luogo<sup>2320</sup>.

Analogamente al Monte frumentario di Castelspina, anche quello di Castellazzo Bormida gestito dalla Confraternita della Santissima Trinità subì una battuta di arresto verso la fine del XVII secolo (il verbale della Visita Pastorale del 1699 ci informa infatti che all'epoca esso era stato ridotto all'impotenza, perché diversi poveri che avevano beneficiato dei prestiti non li avevano restituiti)<sup>2321</sup>, per poi riprendersi nel corso del secolo successivo.

#### d) Monte frumentario di Castelferro

Il Monte di Pietà di Castelferro fu eretto con atto del 24 settembre 1712 rogato Bruno dal canonico Claudio Dal Pozzo, il quale mise a disposizione del Capitolo dell'Oratorio del detto luogo 10 sacchi di grano, con l'onere di deputare due persone probe, dabbene e misericordiose verso i poveri che provvedessero a distribuirlo a questi ultimi e a riscuoterlo dai medesimi in natura a tempo debito e a rendere ogni anno i conti della loro amministrazione al parroco *pro tempore*, nella speranza che il pio istituto si sarebbe col tempo accresciuto, sfruttando le elemosine e i lasciti spontanei<sup>2322</sup>.

---

<sup>2318</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1760, Monsignor Giuseppe Tommaso De Rossi, fald. 8, f. 1, t. I, VIII-L-8, c. 411r-v, Castellazzo Bormida, *Monte di Pietà della Santissima Trinità di Castellazzo, Stato del Monte di Pietà della Confraternita della Santissima Trinità sottoscritta in Castellazzo*, (Castellazzo, 1760 agosto 2).

<sup>2319</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell'Intendente di Alessandria*, «Castellazzo. Provincia di Alessandria, Notizie concernenti li due Monti di Pietà», (Alessandria, 1789 dicembre 6).

<sup>2320</sup> In proposito, cfr. ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1695-1700, Monsignor Carlo Ottaviano Guasco, fald. 2, f. 1, VIII-L-3, c. 298r, Castellazzo Bormida, *Visitatio Castellatii, Sanctissimæ Trinitatis*, 1699 giugno 2; ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell'Intendente di Alessandria*, «Castellazzo. Provincia di Alessandria, Notizie concernenti li due Monti di Pietà», (Alessandria, 1789 dicembre 6); NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 75, 120.

<sup>2321</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite Pastorali, 1695-1700, Monsignor Carlo Ottaviano Guasco, fald. 2, f. 1, VIII-L-3, c. 298r, Castellazzo Bormida, *Visitatio Castellatii, Sanctissimæ Trinitatis*, 1699 giugno 2.

<sup>2322</sup> In proposito, cfr. ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Miscellanea, *Loca, opera et legata pia*, 1747-1828, fald. 9, f. 1, t. II, VI-C-2, cc. 642v-643r, *Informazione, ossia Nota de redditi delle Chiese Parrocchiali, Confraternite, Compagnie, opere pie, ed Altari sogetti al Vicariato Foraneo della Predosa, fatta da me sottoscritto Arciprete, e Vicario Foraneo coll'intervento delli Molto Reverendi Signori Parochi, Priori, ed Ufficiali rispettivi, il tutto a tenore di delegazione in me sudetto Arciprete fatta da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Don Alfonso Miroglio Vescovo di Alessandria in lettera delli 16 Febbrao 1750, Confraternità di Castelferro*, (Predosa, 1750 marzo 13); ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Miscellanea, *Loca, opera et legata pia*, 1605-1698, fald. 8, f. 1, t. I, VI-C-1, *Pro exactione protestanda Operi Pio Montis pietatis frumentarii loci Castriferri de 4 Augusti 1792*, c. 36r, *Supplica di alcuni Particolari di Castelferro al Vescovo di Alessandria, ante 1792 agosto 2*. Cfr. pure ivi, c. 26r, *Memoria dell'Avvocato*

L'ente prestava a credenza<sup>2323</sup>, analogamente a quello attivo nella vicina Predosa.

e) *Monte frumentario di Quargnento*

Stando a quanto riportato in una supplica trasmessa nel 1763 al vescovo di Alessandria Giuseppe Tomaso de Rossi dalla Confraternita di San Michele Arcangelo di Quargnento, il Monte di Pietà aggregato a quest'ultima, che constava all'epoca di 14 moggia di frumento, era stato «fondato dalla pietà di moltissimi predefonti Confratelli già da quasi cent'anni» – ossia, negli ultimi decenni del XVII secolo – e prestava a particolari richiedendo loro una polizza di obbligazione, con patto di versare annualmente due coppi di frumento per ogni staia ottenuta in sovvenzione, utilizzando tale reddito per pagare i suffragi per le anime nella sessagesima<sup>2324</sup>.

## 8. Sviluppo dei Monti tra Vigevanasco e Lomellina

### 8.1. Tra ricchezza e povertà: la duplice anima del Monte di Pietà di Vigevano

L'Archivio del Monte di Pietà di Vigevano appare senza ombra di dubbio il più significativo, sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, tra quelli degli enti presi in esame all'interno della presente ricerca con specifico riferimento ai secoli XVII e XVIII: l'analisi congiunta delle fonti residuali, ossia degli Ordinati (serie documentaria ricchissima di notizie ed esemplare sotto il profilo della sinteticità e della chiarezza espositiva, che copre senza soluzione di continuità il periodo compreso tra il 20 febbraio 1639 e il 22 febbraio 1807), dei registri della contabilità (che partono dal 1600) e di numerosi atti di natura e contenuto eterogenei consente infatti di ricostruire un'esaustiva narrazione delle vicende dell'istituto, ciò che rappresenta una sorta di contrappasso rispetto alla notevole esiguità della documentazione cinquecentesca.

Le fonti del primo trentennio del Seicento, e in particolare il libro mastro del *Reggimento* del Monte di Pietà di Vigevano e i due libri della contabilità dei Tesorieri e dei Depositari, ci mostrano, rispetto ad altre realtà aziendali caratterizzate in questo periodo da difficoltà economiche (come ad esempio Arona, Biella e Casale Monferrato), un ente dotato di una notevole consistenza patrimoniale, e dunque non afflitto da problemi di liquidità. Numerosi, e assai cospicui, furono infatti le eredità e i lasciti di cui beneficiò l'istituto, tra i quali occorre segnalare per importanza:

a) l'eredità di Giovanni Francesco Biffignandi, detto "il Garzorero", istituita con testamento del 26 luglio 1602 rogato dal notaio Gerolamo Poesio, in forza del quale, cessato l'usufrutto in favore della madre Elena Dalla Croce il 9 marzo 1609, il Monte poté vendere al pubblico incanto i relativi beni mobili e immobili<sup>2325</sup>;

b) il legato di 600 lire imperiali istituito dal reverendo padre frate Andrea Rivera dell'Ordine dei Padri Cappuccini e acquisito in data 16 novembre 1605<sup>2326</sup>;

c) il legato con cui Giuseppe Garone cedette all'Opera Pia il Mulino di Sottomonte e vari poderi annessi situati nella valle del Ticino, con l'obbligo di impiegare 200 lire imperiali ricavate dalle rendite di detti beni per la costituzione di doti a quattro povere figlie della parrocchia di San Dionigi della Città di Vigevano<sup>2327</sup>;

---

*Gandini allegata alla lettera del Prevosto di Castelferro Pietro Paolo Dardano al Vescovo di Alessandria del 2 agosto 1792, 1792 agosto 2.*

<sup>2323</sup> NATALE, *I Monti granatici*, cit., p. 120.

<sup>2324</sup> ASDAL, Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Parrocchie della Diocesi, 1605-1699, *De Cathedrali et Collegiatis*, fald. 8, f. 1, t. III, VII-I-9, c. 318r, Quargnento, *Monte di Pietà*, 1763 maggio 18.

<sup>2325</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Pietà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 12v, 1609 luglio 3.

<sup>2326</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 4r, 1605 novembre 16; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Pietà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 7v-8r, 1605 novembre 16.

<sup>2327</sup> In proposito, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 6, Donazioni – Donanti A-Z, f. 15, *Testamento ricevuto Gio. Angelo Fassina del Dottor Giuseppe Garone fu Pietro col quale legò al Sacro Monte di Pietà un Molino detto di Sotto*

d) la ricezione nel 1609 da Tomaso Landriano, quale erede di Monsignor Marsilio Landriano vescovo di Vigevano, della somma di 2000 lire imperiali a titolo di legato istituito dal prelado nel suo testamento del novembre 1608, rogato dal notaio Gerolamo Martino di Milano<sup>2328</sup>;

e) l'acquisizione dell'eredità istituita con testamento del 21 agosto 1612 rogato Giovanni Angelo Raverta di Gambolò, notaio di Vigevano, dal canonico e dottore in ambo le leggi Giovanni Ambrosio Bosio, che prevedeva l'onere di far celebrare un anniversario ai Reverendi Padri della Misericordia e 150 messe all'anno all'altare della chiesa del Monte<sup>2329</sup>, dal momento che il corpo del testatore, deceduto il 3 ottobre 1612 «nel luogo di Varallo di Valle Sesia essendo andato là per visitare il Santo Sepolcro»<sup>2330</sup> fu in seguito traslato e sepolto a Vigevano nella stessa chiesa di Santa Maria della Misericordia, dinnanzi all'altare della cappella della Beata Vergine dell'Annunziata<sup>2331</sup>. Lo stesso Bosio aveva peraltro disposto la distribuzione di «saccos duos panis albi venalis, et mescetas duas vini boni nigri» in elemosina ai poveri di Cristo della città di Vigevano. Questa eredità si rivelò gravosa (dato che includeva due oneri annuali e la necessità di assumersi le spese per l'esecuzione dei legati disposti dal testatore in favore di numerose istituzioni religiose vigevanesi<sup>2332</sup> e di alcune persone fisiche, tra cui vi era pure Antonio Camillo Bosio, «figlio bastardo» dello stesso canonico Giovanni Ambrosio)<sup>2333</sup>, ma allo stesso tempo assai cospicua, includendo un gran numero di crediti, beni immobili e redditi, alcuni dei quali di notevole valore. A titolo esemplificativo, si possono segnalare: un credito di 8099.18 lire imperiali prestate in data 8 dicembre 1610 dal canonico Bosio a Giacomo Carbone «per far negoziar sopra gli cambii reali di Milano a ferre di Piacenza al publico corso di dette piazze con le debite provigioni», in parte saldato il 9 ottobre 1613<sup>2334</sup>; un credito di 1615 lire imperiali che Ascanio Barbavara avrebbe dovuto versare al Monte entro la festa di San Martino del 1614 per la terza parte *pro indiviso* con le monache dell'Assunzione della possessione Viscontina che egli aveva acquistato dal canonico Bosio e che era stato tosto convertito in fitto annuo<sup>2335</sup>; il prezzo per l'affitto del dazio della scannatura delle carni di Vigevano<sup>2336</sup>; una casa e un sedime con case, orto, campo e vigna orto concessi in affitto e siti in Vigevano rispettivamente fuori

---

*Monte in territorio di Vigevano nella Valle del Ticino con diversi fondi annessivi col peso di pagare ogni anno £ 200 Imperiali per doti a 4 figlie nubili della Città di Vigevano e della Parrocchia di San Dionigi, 1607 aprile 25.*

<sup>2328</sup> Al riguardo, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 6, Donazioni – Donanti A-Z, f. 16, *Testamento ricevuto Girolamo Martino di Milano col quale Monsignor Landriano Vescovo di Vigevano legò un capitale di £ 2000 Imperiali, 1608*; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 11v-12r, 1608-1609.

<sup>2329</sup> Il testamento e l'inventario dell'eredità del reverendo Bosio, quest'ultimo rogato dal notaio Bartolomeo Cingia di Vigevano, sono rispettivamente trascritti in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 17r-20r, Testamento di Giovanni Ambrosio Bosio, (Vigevano, 1612 agosto 21); ivi, cc., 21r-24v, *post* 1612 ottobre 3. Altra copia del testamento è custodita in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 6, Donazioni – Donanti A-Z, f. 17, *Testamento ricevuto Gio. Angelo Raverta del Canonico e Dottor in ambe leggi Bosio Don Giovanni Ambrogio*, (Vigevano, 1612 agosto 21).

<sup>2330</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 20r, 1612 ottobre 3.

<sup>2331</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 20v, Testamento di Giovanni Ambrosio Bosio, (Vigevano, 1612 agosto 21). Le spese sostenute per la traslazione del cadavere da Varallo a Vigevano, per il pagamento dei legati e per altre pratiche concernenti l'eredità sono riportate in ivi, cc. 39v-42r, 1612-1613.

<sup>2332</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 41v-42r, 1612.

<sup>2333</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 53v-54r, 1612-1619.

<sup>2334</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 43v-44r, 1613 ottobre 9.

<sup>2335</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 42v-43r, 1612-1619.

<sup>2336</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 44v-45r, 1612-1615.

Porta Ducale e fuori Porta Ducale dietro al Naviglio e alla strada della Misericordia<sup>2337</sup>; una cascina con podere nella valle del Ticino in località Belgrado, anch'essa affittata<sup>2338</sup>; il prezzo per il fitto della metà del dazio del fondaco della città di Vigevano<sup>2339</sup>; il prezzo dell'affitto della metà della piazza della città di Vigevano<sup>2340</sup>; un censo in Gambolo<sup>2341</sup>; un altro prato concesso in affitto<sup>2342</sup>; un reddito che la Comunità di Vigevano era tenuta a corrispondere su certi beni<sup>2343</sup>; due redditi sopra il dazio del vino al minuto e del pane bianco della Città di Vigevano che la Regia Camera Ducale di Milano era tenuta a versare<sup>2344</sup>. Dalla mancata corresponsione dei fitti da parte di Ascanio Barbavara sarebbe peraltro scaturita una controversia mossa nei confronti dei di lui eredi dal Monte di Pietà di Vigevano, destinata a protrarsi per quasi un secolo e a divenire oggetto di frequente dibattito nell'ambito delle sedute delle Congregazioni dei Presidenti dell'Opera Pia<sup>2345</sup>;

f) il legato di 900 lire imperiali istituito in favore del Monte, con possibile nomina di quest'ultimo a erede per la terza parte dell'eredità, da parte di Fabio Silva, con testamento in data 8 febbraio 1613 rogato dal causidico Giovanni Vincenzo Bastico, notaio di Vigevano<sup>2346</sup>;

g) il legato di 100 lire imperiali istituito da Isabella Brinchiera Garona attraverso codicillo del 23 novembre 1624, rogato da Pietro Aloisio Steva, notaio collegiato di Vigevano<sup>2347</sup>.

Stando a quanto riportato nel verbale della Visita Pastorale di Monsignor Gerolamo Visconti del 19 gennaio 1669, il Monte di Pietà di Vigevano aveva inoltre ottenuto in data 19 gennaio 1607 dalla Sacra Congregazione del Concilio la facoltà di applicare sui prestiti un tasso di interesse non superiore al 3%, con obbligo di destinare il denaro ricavato per le spese di gestione del Monte e di distribuire il *surplus* in elemosina ai poveri<sup>2348</sup>.

Forte di questi cospicui lasciti e proventi, a quali si cumulavano quelli già acquisiti nel corso del Cinquecento e le elemosine versate dai fedeli in occasione delle festività della Vergine Maria<sup>2349</sup>, essendosi richiesto e ottenuto da Roma in almeno un paio di occasioni il rinnovo delle indulgenze<sup>2350</sup>, il Monte di Pietà di Vigevano poté assicurare in via continuativa il servizio di prestito su pegno.

La contabilità del primo trentennio del XVII secolo ci offre una viva testimonianza dello spirito

---

<sup>2337</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 43v-44r, 1612-1618.

<sup>2338</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 46v-47r, 1612-1617.

<sup>2339</sup> *Ibidem*, 1612-1616.

<sup>2340</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 47v-48r, 1612-1618.

<sup>2341</sup> *Ibidem*, 1612-1614.

<sup>2342</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 48v-49r, 1612-1613.

<sup>2343</sup> *Ibidem*, 1612-1613.

<sup>2344</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, cc. 49v-50r, 1612-1616.

<sup>2345</sup> Su questa controversia, oltre alle numerosissime deliberazioni riportate all'interno dei primi tre registri delle Ordinazioni del Monte di Pietà di Vigevano, che non è ovviamente possibile elencare per esteso in questa sede, si veda pure ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 21, *Lite colli Barbavara*, (Vigevano-Milano, 1649 dicembre 12 – 1701 gennaio 15).

<sup>2346</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 15r, 1613 febbraio 8.

<sup>2347</sup> Si veda all'interno di ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, il foglio volante in data 21 novembre 1625 in cui il notaio Pietro Aloisio Steva comunica agli amministratori del Monte di Pietà di Vigevano il suddetto legato a seguito della morte della codicillante.

<sup>2348</sup> ASDVIG, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, *Liber Visitationum*, 1665-1747, Visite di Monsignor Gerolamo Visconti, c. 24r, Vigevano, *Chiesa o Cappella del luogo pio del Sacro Monte di Piettà di Vigevano*, 1669 gennaio 19.

<sup>2349</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, *passim*, 1603 ss.

<sup>2350</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 12r, 1612 gennaio 7, Spesa di 11.10 lire fatta dal Priore Giovanni Pietro Gravellona per tanti spesi «à levar da Roma il Breve dell'Indulgentia per la solennità della Natività di Nostra Signora»; ivi, c. 66r, 1629, Spesa di 15 lire per ottenere da Roma il breve delle indulgenze.

di autentico dinamismo che animava all'epoca l'amministrazione dell'Opera Pia: a fronte della notevole consistenza del flusso delle entrate, la stessa dirigenza del Monte poté non soltanto largheggiare nella concessione di denaro ai Depositari per il prestito su pegno<sup>2351</sup> e garantire il tempestivo adempimento di tutti gli oneri (incluso il versamento delle quattro doti annue da 50 lire imperiali cadauna in favore delle povere fanciulle della parrocchia di San Dionigi istituito da Giuseppe Garone), ma anche concedere un aumento di salario al Depositario Giovanni Maria Ferraria tra il 1610 e il 1611<sup>2352</sup> e disporre alcune spese non essenziali per l'abbellimento della chiesa annessa all'istituto (nella contabilità del 1621, infatti, risulta registrato un versamento di ben 279.10 lire imperiali per l'acquisto di suppellettili sacre per la messa)<sup>2353</sup> e per il soccorso di altre associazioni cittadine (ad esempio, nel 1620, fu concessa un'elemosina di 36 lire imperiali in favore della Compagnia della Madonna della Neve, che questa avrebbe destinato alla costruzione di un ponte sopra il Naviglio)<sup>2354</sup>. In certi anni fu addirittura possibile devolvere ai poveri, ai sensi della facoltà ottenuta dal Monte nel 1607, il disavanzo delle elemosine applicate sui pegni, essendo risultate le entrate maggiori rispetto alle spese destinate alla manutenzione dell'Opera Pia e al pagamento degli emolumenti dei tre ufficiali salariati (Depositario, Controscrittore e Trombetta)<sup>2355</sup>.

Tra le uscite, vale la pena di segnalare la somma di 355.10 lire imperiali sborsata nel 1619 dal Depositario Giovanni Battista Morsello «per l'alloggiamento di un sergente per giorni 86 da 2 febbraio a 28 Aprile per ordine de signori deputati»<sup>2356</sup>.

Proprio nel 1619, il Monte di Pietà di Vigevano si trasferì dalla parrocchia di San Dionigi a quella di Sant'Ambrogio, nel vicolo del Seminario parallelo alla chiesa di Sant'Andrea (oggi giorno non più esistente), prendendo possesso dei locali un tempo occupati dall'osteria di San Giorgio, nei quali vi innalzò una chiesa dedicata alla Beata Vergine della Natività, che nel 1860 sarebbe stata chiusa e adibita a magazzino<sup>2357</sup>.

Degna di particolare menzione è anche un'annotazione riportata sulla carta 62v del primo registro della contabilità dei Tesorieri:

1627 alli 26 Genaro

Visti li conti dall'anno 1617 all'anno presente 1627 si sono approbati per buoni. Et per fede della verità

L'Arciprete Alessandro Lemugi, Visitatore Delegato

Hieronimus Ferrarius Notarius Apostolicus Visitationis Cancellarius<sup>2358</sup>

Si tratta, in sostanza, della più antica Visita Pastorale presso il Monte di Pietà di Vigevano di cui si è conservata traccia documentaria. Di essa non possediamo purtroppo il relativo verbale, poiché il registro delle Visite Pastorali di Monsignor Francisco Romero (titolare della cattedra episcopale vigevanese dall'11 gennaio 1621 al 16 luglio 1635, egli aveva per lo più affidato queste ultime a delegati, a causa di una grave infermità che lo rendeva costantemente impedito e che lo costrinse infine a lasciare per sempre la città verso la fine del 1627)<sup>2359</sup> non è più reperibile presso l'Archivio Storico Diocesano di Vigevano, analogamente a quelli dei suoi predecessori.

Assai grave, sotto questo profilo, si rivela la perdita:

<sup>2351</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, cc. 1v-68r, 1603-1629; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 112, *Registro del Depositario*, cc. 1v-27r, 1603-1629.

<sup>2352</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 112, *Registro del Depositario*, c. 6r, 1610-1611.

<sup>2353</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 49r, 1621.

<sup>2354</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 46v, 1620.

<sup>2355</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, *passim*, 1603 ss.

<sup>2356</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 112, *Registro del Depositario*, c. 14r, 1618.

<sup>2357</sup> In proposito, cfr. P.G. BIFFIGNANDI BUCCELLA, *Memorie storiche della città e contado di Vigevano opera postuma dell'avvocato Pietro Giorgio Biffignandi Buccella Professore di diritto civile nella Regia Università di Pavia. Corredata di note, e di una raccolta di documenti in gran parte inediti*, Vigevano 1810, pp. 213-216; MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., p. 25; BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 481. La documentazione relativa alla nuova sede del Monte di Pietà di Vigevano è reperibile in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 10, Casa di residenza, Provenienza, con atti dal 20 aprile 1615 al 18 febbraio 1629.

<sup>2358</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 62v, 1627 gennaio 26.

<sup>2359</sup> Sull'episcopato di Monsignor Francisco Romero, si vedano MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., pp. 81-85; ASCANI, *Dagli inizi*, cit., pp. 31-33.

a) dei verbali delle Visite Pastorali di Monsignor Marsilio Landriano e dei decreti da egli emanati in occasione dei Sinodi diocesani vigevanesi che convocò e presiedette nel 1595 e nel 1608<sup>2360</sup>, posto che questo prelado fu uno dei più insigni benefattori del Monte di Pietà cittadino;

b) dei registri delle Visite Pastorali di Monsignor Pietro Giorgio Odescalchi e dei decreti da egli emanati nei Sinodi diocesani vigevanesi che celebrò nel 1611, nel 1613 e nel 1616<sup>2361</sup>, se si considera che questo presule aveva legiferato in materia di Monti di Pietà e frumentari nell'ambito dei due Sinodi diocesani alessandrini del 1605 e del 1606<sup>2362</sup>;

A fronte del lungo periodo di vacanza della sede episcopale vigevanese in seguito alla morte di Monsignor Romero (1635-1648), del breve episcopato di Monsignor Juan Gutiérrez (18 maggio 1648 – 20 marzo 1649) e di un ulteriore periodo di sede vacante (che si protrasse dal 1649 al 1654)<sup>2363</sup>, il Monte rimase per lungo tempo privo della propria guida spirituale, dovendo attendere per oltre trent'anni una nuova Visita Pastorale, che sarebbe stata compiuta nel 1657 da Monsignor Gabriel Adarzo de Santander<sup>2364</sup>.

Pur avendo la pestilenza del 1630 colpito una percentuale di abitanti assai ridotta a Vigevano rispetto alle città vicine, come ad esempio Milano, Novara e Pavia<sup>2365</sup>, il Monte di Pietà fu comunque chiamato a versare 600 lire imperiali ai Conservatori della Sanità della città, come emerge da una voce della contabilità del Depositario Giovanni Battista Morsello del 22 agosto di quell'anno<sup>2366</sup>. Se comparata a quella delle annate precedenti e successive, la stessa contabilità del 1630 riportata all'interno dei registri del Tesoriere Antonio Maria Ferraro e dello stesso Depositario Giovanni Battista Morsello appare assai scarna<sup>2367</sup>, il che lascia presumere che in quell'anno l'attività dell'ente abbia subito una temporanea battuta di arresto, riconducibile alla diffusione del contagio all'interno della città<sup>2368</sup>.

Già dall'anno successivo il giro di affari del Monte tornò tuttavia agli standard del *pre-epidemia*, al punto che all'interno della stessa contabilità si possono cogliere numerose prove che attestano la buona consistenza dei fondi dell'ente: nel 1632 furono concessi due prestiti di 1200 e di 300 lire imperiali in favore della Città di Vigevano e di Bernardino Brancale Sulino e furono spese le somme di 62.7.6 lire imperiali per l'acquisto di un crocifisso con il velo e di una lampada per la chiesa e di 16 lire imperiali per pagare il pittore Michele Vardone per l'indoratura del medesimo crocifisso<sup>2369</sup>; nel 1634, a seguito della restituzione del detto prestito da parte della città, ne fu disposto un altro in favore della medesima per il capitale di 1100 lire imperiali, che fu saldato l'anno seguente<sup>2370</sup>; sempre nel 1634, fu possibile devolvere in elemosina ai poveri, una volta dedotte le spese di gestione, il *surplus* del ricavato dagli interessi applicati sui pegni<sup>2371</sup>; nel 1638 furono acquistati da Giovanna Mentana un camice da messa al prezzo di 36.8.3 lire imperiali e dal sarto Giovanni Stefano Ferrara Rainino un pallio, una pianeta e una borsa di damasco bianco per il complessivo importo di 246.5.6 lire imperiali<sup>2372</sup>.

<sup>2360</sup> MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., pp. 66-67; *Diocesi di Vigevano*, cit., p. 173.

<sup>2361</sup> MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., p. 72; *Diocesi di Vigevano*, cit., p. 173.

<sup>2362</sup> In proposito, si veda *supra*, cap. II § 2.7.

<sup>2363</sup> Sulle vicende della Diocesi di Vigevano nel periodo 1635-1654, cfr. MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., pp. 85-90; ASCANI, *Dagli inizi*, cit., pp. 31-33.

<sup>2364</sup> Sull'attività pastorale di Monsignor Gabriel Adarzo de Santander, si veda MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., pp. 92-93.

<sup>2365</sup> ASCANI, *Dagli inizi*, cit., pp. 32-33.

<sup>2366</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 112, *Registro del Depositario*, c. 28r, 1630 agosto 22.

<sup>2367</sup> In proposito, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, cc. 68v-70r, 1630; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 112, *Registro del Depositario*, cc. 27v-28r, 1630-1631.

<sup>2368</sup> Nel tentativo di arginare la diffusione del contagio, la città di Vigevano creò nel 1630 un lazzaretto, oggi incorporato nel cimitero comunale. In proposito, cfr. MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., p. 85.

<sup>2369</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 71r-v, 1632.

<sup>2370</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, cc. 73v-74r, 1634; *ivi*, c. 74v, 1635.

<sup>2371</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Piettà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 73v, 1634.

<sup>2372</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 81r-v, 1638

Ciononostante, l'incertezza della situazione geopolitica suscitava senza dubbio una certa apprensione, perché la Lomellina e il Vigevanasco, pur non essendo state direttamente coinvolte nelle guerre di Monferrato, rimanevano pur sempre zone di frontiera, analogamente ai territori del Piemonte Orientale, e, come tali, costantemente esposte al pericolo di invasione: una scomoda condizione, che diede luogo a diversi momenti di crisi tra il 1636 e il 1658, destinati a ripercuotersi negativamente anche sull'attività prestata dal Monte di Pietà di Vigevano e dai Monti frumentari di Ottobiano, Tromello e Zeme.

Sotto il profilo della previsione di misure atte a prevenire possibili intacchi patrimoniali riconducibili agli eventi bellici, l'amministrazione del Monte di Pietà di Vigevano si dimostrò assai più lungimirante e solerte rispetto a quelle di alcuni Monti urbani del Piemonte Orientale, al punto da sfiorare, in determinate occasioni, perfino l'eccesso di zelo: una strategia che, come vedremo, si rivelò in un caso vincente, mentre in un'altra circostanza finì per produrre più danni che benefici.

La prima situazione di crisi si presentò al principio del 1636, come emerge da alcune notizie riportate all'interno della contabilità del Depositario Giovanni Battista Morsello e del Tesoriere Antonio Maria Ferraro: il primo riferisce infatti di «altri pegni riconsegnati agli medesimi Signori Regulatori adi 23 febraro 1636 trasportati a Pavia per fugir l'eminente pericolo de francesi, e ricondotti poi, riconsegnati dalli stessi al detto Depositario Pozzo» – che era subentrato nel corso del medesimo anno allo stesso Morsello – «in somma di lire dieci otto mille novecento nove s. 2 d. 6»<sup>2373</sup>, mentre il secondo registra alla data del 20 marzo 1636 una somma di 524.4 lire imperiali erogata «al Signor Ferrando Morselli per spese fatte nella condota delle robbe del Monte a Pavia, con mandato»<sup>2374</sup>.

A incidere sulla decisione di trasferire i pegni e i mobili a Pavia erano state presumibilmente le notizie provenienti da Valenza, che pochi mesi prima aveva dovuto affrontare un assedio congiunto da parte degli eserciti francesi, savoardi e parmensi, durato quasi sessanta giorni (dal 9 settembre al 27 ottobre 1635)<sup>2375</sup>, e il successivo ingresso in Lomellina di alcune truppe transalpine<sup>2376</sup>.

Chiamato a contribuire agli alloggiamenti dei soldati, il Monte non fu in un primo momento neanche sfiorato dalla crisi, avendo potuto beneficiare, in un periodo compreso tra il 1637 e il 1639, di un consistente apporto di liquidità, in virtù dell'accettazione della cospicua eredità lasciata all'ente da Francesco Antonio De Previde Rosamarina, in forza di testamento del 15 maggio 1630 ricevuto dal notaio vigevanese Michelangelo Brambilla: l'inventario redatto nel 1638 riporta infatti uno stato attivo di ben 9274.16.3 lire imperiali, portato dal valore dei crediti (6738.-.1), dei sacchi di frumento e segale (204.7.6), dei beni mobili (931.17.9) e delle case (1400), a fronte di uno stato passivo pari a 1580.-.4 lire imperiali, che includeva le spese per l'acquisto dei medicinali contratte quando era in vita (66) e del funerale (208), sicché la somma residuale ammontava a 7694.2.9 lire imperiali<sup>2377</sup>.

Questa situazione di benessere era destinata tuttavia a rivelarsi effimera nel lungo periodo,

---

<sup>2373</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 112, *Registro del Depositario*, c. 33r, 1636.

<sup>2374</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 76r, 1636.

<sup>2375</sup> Su questo assedio, si vedano GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., pp. 220-223 (1635 par. 15 ss.); MAGGIORA, *La storia di Valenza*, cit., pp. 83-84. Per i timori da esso suscitati in Lomellina, cfr. PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., pp. 350-361.

<sup>2376</sup> GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 224 (1636 par. 7 e par. 9).

<sup>2377</sup> Le carte relative a questa eredità sono conservate in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 6, Donazioni – Donanti A-Z, f. 18, *Testamento ricevuto Brambilla Michel Angelo col quale De Previde Rosa Marina Francesco Antonio nominò erede universale il Sacro Monte di Pietà, gravandolo dell'obbligo di far celebrare ogni anno messe n°44 nella Chiesa Cattedrale di questa Città ed all'altare privilegiato e carte relative*, (Vigevano, 1630 maggio 15). Per ulteriori indicazioni relative a entrate e a spese connesse a tale eredità, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 79r, 1637, Pagamento di 208.15 lire a Giovanni Rodolfo Masera per la spesa del funerale del *quondam* Francesco Antonio Rosamarina; ivi, c. 82v, 1639, Acquisizione di 2016.-.3 lire provenienti dall'eredità Rosamarina; *ibidem*, Versamento di 300 lire da parte di Giovanni Bonasegale per debito verso l'eredità Rosamarina; ivi, c. 83r, 1639, Pagamenti a creditori dell'eredità Rosamarina; ivi, c. 84v, 1639, Versamento al Tesoriere della Veneranda Compagnia dell'Immacolata Concezione in conto di capitale della somma di 200 lire che pagava Antonio Rosamarina; ivi, c. 85r, Pagamento di 13 lire a Paolo Rodolfo Masera per saldo dei medicinali dati al *quondam* Francesco Antonio Rosamarina e altro versamento relativo a un debito dell'eredità Rosamarina; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 6v, 1639 giugno 13; ivi, c. 7v, 1639 agosto 10; ivi, c. 9v, 1641 giugno 9.



poiché la pestilenza del 1630, la guerra che serpeggiava non troppo lontano da Vigevano e l'esosità del fisco spagnolo avevano finito per frustrare e immiserire la popolazione locale, determinando l'insolvenza di alcuni debitori del Monte di Pietà e un maggiore afflusso di poveri verso l'istituto, che si tradusse in un rapido esaurimento del capitale di giro. D'altro canto, nella Congregazione dei Presidenti del Monte di Pietà di Vigevano del 31 gennaio 1642, il Priore Antonio Maria Ferrari espose ai colleghi «il gran bisogno che porta il Sacro Monte de danari, attesa la penuria de tempi, et abbondanza de pegni che si rapresentano giornalmente», motivo per il quale si stabilì di costringere per via di giustizia messer Giovanni Battista Morsello e i suoi fideiussori, Valentino Ferrari Vii, Giovanni Battista Morselli, Agostino Rodolfo Masera, Pietro Antonio Silva e qualunque altro debitore al pagamento di ciò che essi dovevano all'Opera Pia, «così portando la necessità del Monte»<sup>2378</sup>.

Nuovi timori furono manifestati in occasione della seduta del 7 settembre 1642, in cui si rilevò che, «essendo il nemico poco distante da questa Città sendo già sceso nelle Terre del Contado», sarebbe stato «ispediente, in ogni accidente, di consultare il ritiro de pegni del Monte». Constatata la temporanea insussistenza di un concreto pericolo («in questo tempo non vi è alcuno probabile timore»), si decise di rimandare la risoluzione ad altra occorrenza, ma, «potendosi avvicinare il nemico [...] e con novo timore più probabile, che Dio non voglia», si stabilì di ottenere in via preventiva dall'Illustrissimo Magistrato la licenza per il trasporto «per valersene in ogni ocurenza», senza il pagamento di alcun dazio, come similmente si era praticato nel 1636<sup>2379</sup>.

Il Portalupi riferisce infatti che nel 1642 i francesi fecero grosso bottino di bestiami in Lomellina, per poi dirigersi verso Tortona, che assediaron e conquistarono in quello stesso anno<sup>2380</sup>.

Il 1643 pose l'amministrazione dell'istituto di fronte a problematiche ancora più gravi rispetto a quelle manifestatesi l'anno precedente, al punto che il 21 gennaio, «ben considerato il Stato del Monte, mala qualità de tempi, e gran concorso de poveri al solito sussidio», si proibì al Depositario di concedere prestiti per somma maggiore di due scudi senza ordine speciale della Congregazione<sup>2381</sup>, mentre il 7 marzo, «atteso il probabile timore del invasione del nemico francese, stando li avisi correnti», si prescrisse, in esecuzione del precedente Ordinato del 17 settembre 1642, «d'imbalar le pegni del Monte, e che si conducino per sicurezza in Pavia, nel loco che più parerà alli Signori», dovendosi osservare per il dazio gli ordini già emessi dal Magistrato e facendosi a tal fine ogni spesa necessaria, nonché di far fare una pubblica grida per intimare a chiunque avesse voluto riscattare i pegni di presentarsi presso l'ente nel termine di un giorno, spirato il quale detti pegni avrebbero dovuto essere immediatamente imballati per essere colà trasferiti previa altra deliberazione, «stando altro aviso sopravvenuto di pericolo sin hora non evidente»<sup>2382</sup>.

In quell'anno, infatti, un esercito guidato dal principe Tommaso Francesco di Savoia, dopo aver tentato invano di creare un diversivo per consentire ai francesi di difendere Tortona dagli spagnoli, si era spinto fino a Robbio, Vespolate, Borgolavezzaro e Castelnovetto, depredando la Lomellina di molto grano<sup>2383</sup>.

A fronte della presenza delle truppe nemiche a non troppa distanza da Vigevano, che avrebbe reso rischioso un trasferimento dei pegni a Pavia, si preferì optare per una soluzione più conservativa: una voce della contabilità del Tesoriere Giulio Cocchi registra infatti alla data del 12 luglio 1643 il pagamento di 57.2 lire in favore del Depositario Cristoforo Pozzo «per riportar le robbe in governo in Castello per il pericolo de francesi»<sup>2384</sup>.

Analoga decisione fu adottata nella seduta del 25 luglio 1644:

Nella qual Congregazione [...] il Signor Priore hà stimato debito suo accertar la Congregatione, acciò stando le notorie turbolenze di guerra, e timore probabile del invasione del nemico, non molto distante da questa

<sup>2378</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 14v, 1642 gennaio 31.

<sup>2379</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 15v, 1642 settembre 7.

<sup>2380</sup> PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., pp. 363-366.

<sup>2381</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 17r, 1643 gennaio 21.

<sup>2382</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 17v, 1643 marzo 7.

<sup>2383</sup> PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., p. 367.

<sup>2384</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 93r, 1643.

Città, d'effetto di consultare circa la provisione, e conservatione de pegni, e discorso a lungo, e considerato il stato corrente degl'accidenti presenti, con ciò si appresenta di più, finalmente, unanimi per modo di provisione

Hanno ordinato, si facci una pubblica grida, con avisare qualunque persona, al subitaneo riscatto de pegni, stando il timore sudetto, ed a fine d'oviare a qualunque eccesso podessi occorrere per indenità del Monte, et de privati, con monitione, che quando in caso sia negletta la riscossa, se nel medesimo logo del Monte, ò in caso di qualunque ritiramento de pegni per sicurezza, fossero per pericolare, ciò non habbia a cedere a' danno che de padroni, ai quali parimente s'adossano le spese a' farsi in ritirarli e fitanto s'incassi l'oro, corali, et altre cose preziose, acciò siano più pronte, a' ritirarle in ogni contingenza sarà ordinato, e quanta volta stimarà necessario il Signor Priore nella Corte della Serenissima Signora Infante di Savoia nel suo Palazzo d'habitatione in questa Città.

E per rispetto al danaro ritrovato presso il Thesoriere Signor Cocchi, si ordina che nel caso sudetto, si ricevi, e riponghi assieme l'oro come sopra. Come parimente s'osservarà per il danaro si ritrovarà presso il Depositario Pozzo, quale consignato il danaro, non sarà tenuto in altro, et similmente in rispetto al detto Signor Thesoriere Cocchi<sup>2385</sup>.

L'Infanta menzionata dal suddetto verbale è da identificarsi con Maria Francesca Apollonia, figlia del duca Carlo Emanuele I di Savoia, trasferitasi a Vigevano nel 1642: circostanza senza dubbio interessante, dal momento che si tratta della stessa persona che poco meno di due anni prima si era rivolta ai Conservatori del Monte di Pietà di Biella per ottenere da essi l'alloggio di una dama del suo seguito<sup>2386</sup>.

La decisione dei Presidenti del Monte di Pietà di rivolgersi a Maria Francesca Apollonia al fine di conservare i pegni, che offre peraltro una prova tangibile del favore della principessa sabauda nei confronti dell'istituzione, si sarebbe rivelata quanto mai saggia: avendo infatti l'Infanta raccomandato le monache del monastero dell'Assunta, dove soleva risiedere, al fratello Tommaso Francesco, questi, giunto a Vigevano la mattina del 23 agosto 1645 alla guida di un esercito francese e fattosi aprire le porte dagli abitanti, fece predisporre diverse salvaguardie attorno al detto convento, per poi assediare la Rocchetta. Tale misura preservò quindi il monastero e ciò che vi era custodito all'interno dalle spoliazioni e dalle demolizioni subite dalla città durante l'occupazione francese e il successivo controassedio degli spagnoli, che ripresero Vigevano nel gennaio del 1646<sup>2387</sup>.

Il fatto che i pegni fossero stati effettivamente nascosti proprio all'interno del convento di Santa Maria Assunta sembrerebbe essere confermato dal tenore di un Ordinato della Congregazione dei Presidenti del Monte del 21 febbraio 1646. In questa seduta, il Priore Matteo Massara riferì infatti

che per salvar li pegni del Monte nell'invasione dell'inimico, che sopragionse a' 23 Agosto hora passato in questa Città, per servizio del luogo, et de poveri si è pigliato una salvaguardia, per cui, si è fatto di spesa lire seicento quaranta due, per quali non solo è necessario spedire il ricapito per il pagamento della restitutione del detto danaro sborsato d'imprestanza dal Depositario Christofforo Pozzo, mà anco deliberare se detta spesa devesi incaricare et ripartire sopra li pegni come fatta per salvezza de medemi, et discorso al lungo fù ordinato nel Thesoriere il mandato per la restitutione, e pagamento del detto danaro, nella somma delle dette lire seicento quaranta due, e che quelle si adossino à carico de pegni ripartitamente, ciò che parimente dovrà osservare il Depositario<sup>2388</sup>.

Se i pegni erano stati messi al sicuro in Vigevano, i denari erano stati invece «ritirati, e riposti in Milano per pericolo de francesi», come esplicitamente affermato nella seduta del 27 maggio 1646 dal Priore Giovanni Battista Portalupi, il quale rilevò l'opportunità di recuperare gli stessi denari al fine di poter erogare nuovi prestiti, essendo pertanto necessario non soltanto inviare delle persone nel capoluogo lombardo, ma anche assicurarle, «per il pericolo de soldati che alloggiano a' quelle parti». Pertanto, si prescrisse al Tesoriere Giulio Cocchi di andare di persona a recuperare detti denari, che rimanevano caricati sul suo conto, o di inviare eventualmente qualcun altro, a rischio del Sacro

<sup>2385</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, cc. 19v-20r, 1644 luglio 25.

<sup>2386</sup> In proposito, si rimanda a quanto esposto all'interno del § 3.2 di questo stesso capitolo.

<sup>2387</sup> Su questi eventi e sulla presenza di Maria Francesca Apollonia di Savoia in Vigevano, si vedano PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., pp. 374-380; BIFFIGNANDI BUCCELLA, *Memorie storiche*, cit., pp. 85-87; P. COZZO, *Savoia, Maria Francesca Apollonia di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, cit., p. 64.

<sup>2388</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 22r, 1646 febbraio 12.

Monte, procurandosi che venissero assicurati lungo il tragitto da Abbiategrasso a Vigevano<sup>2389</sup>.

Nella riunione del 20 maggio 1647, il Priore Giovanni Paolo Bosio lanciò un nuovo segnale di allarme, esponendo «che ritrovasi il Sacro Monte in estremo bisogno, non havendo alcun danaro di soventione, che molto è sollecitata massime in questo tempo di maggior concorso», motivo per il quale si ordinò di fare ogni possibile diligenza «per ritrovar imprestanza del danaro bisognevole, con promessa della restitutione», e anche con facoltà al Depositario di rilasciare per cauzione del denaro pegni di valore sufficiente conservati presso il Monte, a conto dello stesso, e in ogni altro miglior modo possibile<sup>2390</sup>.

Nuovi venti di guerra si sollevarono tuttavia nel corso di quello stesso anno, sicché lo stesso Priore Bosio, nella seduta dell'11 settembre 1647, richiese di prendere ancora una volta adeguati provvedimenti circa la sicurezza dei pegni e dei depositi del Monte, a causa dei «correnti disturbi e turbolenze di probabile timore dell'inimico, che soggiorna oltre il Po' ne Confini di questo Stato». Ancora una volta, si deliberò di fare una pubblica grida per la riscossione dei pegni e di prendere ulteriori provvedimenti conforme «agl'accidenti» che si sarebbero verificati<sup>2391</sup>. Nuove disposizioni furono quindi dettate cinque giorni dopo:

Nella qual Congregatione seguendo il proposto, et ordinato nell'antecedente dispositione, discorso a lungo, et havute ogni più matura discussione che ricercati nella conservatione del Monte, et pegni del medemo, fù dalli Signori Presidenti unanimi ordinato, si prontino chiusi, in balle et casse, li depositi d'oro, e' simili preciosi, et di biancherie per mandarli a Pavia in ogni aviso di più premuto timore, et per questo ordenano al Depositario che così essequisca provvedendo a spese del Monte il ministero dell'opra, e mercede necessaria, come qua presente, si fa pronto il medemo Depositario Christofforo Pozzo, con che fatte le balle restino sigillate, et in obbligo allo stesso Depositario, per quello che resta scritto ai libri del Monte, salvo che se ocurresse qualche pericolo nella condotta, ò ricondotta, ò altrimenti, et in qualunque modo, con il danno a' sgravio del Depositario, et in conto del Sacro Monte, et in tal contingenza di levar le robbe, si ricevino aneoli danari saranno presso il Thesoriere, facendoli l'opportuna ricevuta sopra che si dà l'autorità in arbitrio del Signor Priore, ò altrimenti della Congregatione per riporli in sicuro<sup>2392</sup>.

Anche in questo caso si registrò tuttavia un mutamento di destinazione: nella riunione del 24 gennaio 1648, il Priore Bartolomeo Cingia dichiarò che, «correndo evidente pericolo dell'inimico francese», lui stesso, con il parere favorevole degli altri Presidenti, aveva fatto ritirare due giorni prima la maggior parte dei pegni del Monte oltre il Ticino, ovvero a Besate, presso le case del reverendo prete Giovanni Merula, mentre il denaro era stato messo al sicuro in Abbiategrasso nel monastero dei Padri Cappuccini, presso il reverendo presbitero Angelo Cingia. Al fine di garantire la sicurezza dei pegni rimasti nel Monte, si ordinò al Cursore Giovanni Antonio Brochetto di sovrintendere alla loro custodia e di non allontanarsi in alcun tempo se non su ordine dei Reggenti, disponendosi al contempo il pagamento di tale servizio. Nel corso della seduta, sopraggiunse anche il Depositario Cristoforo Pozzo, il quale dichiarò che i pegni ritirati su ordine degli stessi Reggenti consistevano in «una cassa piena d'ori, et argenti, et altre robbe particolari, et quaranta balle di robbe diverse», mentre nel Monte erano rimasti soltanto i peltri, i rami, i letti, le lane e simili, e altri pochi pegni di specie diverse<sup>2393</sup>.

Il 28 gennaio seguente, «essendo per Diogracia cessato il timore dell'inimico», si deliberò all'unanimità di andare a riprendere i denari e i pegni ritirati rispettivamente in Abbiategrasso e in Besate, con l'assistenza per sicurezza di quelle persone che il Priore avrebbe ritenuto opportune e facendosi a tal fine le spese necessarie<sup>2394</sup>.

Nei due mesi seguenti, a fronte della grave penuria che stava affliggendo la popolazione, l'afflusso di poveri presso il Monte fu così elevato che alla data del 14 aprile 1648 tutto il denaro della Tesoreria risultò esaurito. Constatato che non vi erano altri modi per rimediare a tale carenza se

<sup>2389</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 24r, 1646 maggio 27.

<sup>2390</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 24r, 1647 maggio 20.

<sup>2391</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 26v, 1647 settembre 11.

<sup>2392</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 27r-v, 1647 settembre 16.

<sup>2393</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, cc. 28v-29r, 1648 gennaio 24.

<sup>2394</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 29v, 1648 gennaio 28.

non attraverso l'esazione dei crediti del Monte, si diede quindi lettura della lista dei debitori e si deliberò di costringere questi ultimi al pagamento per via di giustizia, qualora essi non avessero inteso adempiere spontaneamente dopo aver ricevuto l'avviso<sup>2395</sup>.

Tale misura si dimostrò con ogni evidenza inefficace, perché i debitori non erano effettivamente in grado di saldare quanto da essi dovuto. Pertanto, nella seduta del 10 maggio 1648, a un nuovo sollecito del Priore Bartolomeo Cingia, il quale ribadì che «la correnta di necessità pubbliche, ha ridotto esausto il Sacro Monte in maniera che non vi resta danaro alcuno per provvedere alle correnti necessità», si decise di usare ogni diligenza per ritrovare persone che prestassero denaro all'ente, con obbligo di restituzione, come si era già praticato in analoghe circostanze di bisogno. Al tempo stesso, a fronte delle richieste di cessazione da ogni molestia avanzate dal confeudatario Francesco Barbavara, Giovanni Francesco Sertorio e Angela Caterina d'Alberti, in quanto impossibilitati a saldare integralmente i rispettivi debiti, si formularono offerte di transazione per i primi due, mentre per la terza, in ragione della «sua masima povertà», si decise di soprassedere da ogni iniziativa fino a San Martino, come richiesto dalla donna, purché avesse almeno pagato le spese sostenute fino ad allora dal Monte per il recupero del credito<sup>2396</sup>.

Pochi mesi dopo, nella riunione del 7 luglio 1648, il Priore Bartolomeo Cingia rilevò che, «stando l'imminente pericolo d'invasione dell'inimico poco lontano da questa città» – il principe Tommaso Francesco di Savoia era infatti nuovamente penetrato in Lomellina<sup>2397</sup> – era necessario deliberare sul trasferimento dei pegni già imballati per ordine dei Presidenti, dal momento che si erano trovati carri e barche per condurli a Pavia; al che, si deliberò di trasferirli in questa città senza alcuna dilazione e con assistenza di una persona particolare, riponendoli al sicuro in qualche monastero di monache, o se possibile nel Monte di Pietà di Pavia, o in altro luogo che potesse sembrare più sicuro. Tale incarico venne quindi affidato al Tesoriere Giulio Cocchi, al quale si concesse ogni opportuna facoltà e autorità, inclusa quella di fare le spese necessarie, precisandosi che i colli, consistenti in una cassa che custodiva gli ori, gli argenti, i coralli e simili oggetti e in 43 balle che contenevano gli altri pegni, erano già stati consegnati dal Depositario Cristoforo Pozzo, a suo sgravio e per conto del Sacro Monte<sup>2398</sup>.

Il rientro in Vigevano «delle robbe ritirate per pericolo dell'inimico» in Pavia fu disposto in data 26 ottobre 1648<sup>2399</sup>. D'altro canto, nella contabilità di questo anno redatta dal Tesoriere Giulio Cocchi risultano registrate una voce «per spese della condotta à Pavia in sicuro per il pericolo de francesi» (157.15 lire in favore del Cursore Giovanni Antonio Brochetto) e due voci relative a spese sostenute per riportare i pegni in Vigevano (177.19.9 lire e 128.-.6 lire erogate rispettivamente al Depositario Cristoforo Pozzo e allo stesso Cursore Brochetto)<sup>2400</sup>.

Il maggior prezzo corrisposto per il trasporto a ritroso dei pegni da Pavia a Vigevano era forse dovuto alle più lunghe tempistiche richieste dalla navigazione controcorrente del Ticino. D'altro canto, sarà una fonte di epoca posteriore, di cui tratteremo a suo tempo, a indicare presso quale istituto pavese erano stati messi al riparo detti pegni.

A Vigevano la miseria continuava però ad affliggere un'ampia fetta della popolazione, al punto che nella riunione del 17 giugno 1649, a fronte dell'estrema necessità e del non ordinario concorso dei poveri, l'amministrazione del Monte fu costretta a trovare una soluzione per fronteggiare una nuova carenza di liquidità e ordinò pertanto di «procurare per ogni modo danaro, e si facciano gl'incanti de pegni al tempo solito, allargando la mano, massime delli pegni che già molto tempo si trovano nel Monte, acciò d'haver danari per il mantenimento del solito sussidio, e carità à poveri», nonché di mettere in vendita i beni stabili e di agire per via di giustizia contro i debitori insolventi<sup>2401</sup>.

A incidere negativamente sul bilancio del Monte di Pietà contribuirono non soltanto il notevole

<sup>2395</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 30r, 1648 aprile 14.

<sup>2396</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 30v, 1648 maggio 10.

<sup>2397</sup> PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., pp. 372-373.

<sup>2398</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, cc. 31v-32r, 1648 luglio 7.

<sup>2399</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 33v, 1648 ottobre 26.

<sup>2400</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 105r-v, 1648.

<sup>2401</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 34v, 1649 giugno 17.

afflusso di poveri e il mancato riscatto dei pegni da parte di molti clienti, ma anche le evidenti difficoltà riscontrate nel reperire possibili acquirenti in occasione degli incanti degli stessi pegni, nonché le elevate spese che era necessario sostenere per le controversie giudiziarie, per la manutenzione del cospicuo patrimonio immobiliare, per gli alloggiamenti di soldati e ufficiali (tra cui un sergente di milizia, ospitato per dieci giorni nel 1636) e per le numerose collette imposte dalla Città di Vigevano per gli stessi alloggiamenti, per il pagamento dei debiti camerati o per altra causa forzosa, più volte documentate all'interno della contabilità dei Tesorieri degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta del XVII secolo<sup>2402</sup> e divenute infine oggetto di controversia tra l'Opera Pia e la città medesima<sup>2403</sup>.

Da un Ordinato del 16 febbraio 1641 si apprende inoltre di una casa che il Monte aveva concesso in affitto alla città per alloggiare dei soldati e che da questi ultimi era stata ridotta in pessimo stato, al punto tale da minacciare rovina in mancanza di un repentino intervento di ristrutturazione<sup>2404</sup>.

Messa di fronte alle ristrettezze economiche, l'amministrazione del Monte di Pietà di Vigevano fu costretta a ricorrere a decisioni drastiche e talvolta impopolari: da un lato, essa non esitò a liquidare nel 1652 Giovanni Battista Parona, che per dodici anni aveva esercitato di fatto la carica di Controscrittore in luogo del di lui fratello Gerolamo, affetto da podagra, preferendogli una persona che esercitasse tale ufficio a minor prezzo, salvo poi ritornare sui suoi passi, avendo lo stesso Giovanni Battista accettato una riduzione del proprio salario pur di non perdere il posto<sup>2405</sup>; dall'altro, al fine di ottenere il pagamento dai debitori insolventi, deliberò in data 22 febbraio 1654 di convenirli in giudizio avvalendosi del privilegio concesso dal Senato di Milano ai Luoghi Pii, che consentiva «di potersi prevalere per Giudice dell'autorità dell'Illustrissimo Signor Senatore della Hoz» in modo da accelerare i tempi del giudizio<sup>2406</sup>; d'altro canto, il 13 dicembre dello stesso anno, con riferimento a una veste impreziosita da certi drappi guarniti d'oro, che era stata impegnata dal conte Brunoro Pietra sotto nome di Giovanni Biava per il capitale di 200 lire imperiali per poi non essere riscattata, si rilevò che detti drappi erano fuori moda («come antichi, e non più usati in questi tempi») e che potevano inoltre deteriorarsi, motivo per il quale si dispose di separarli dall'oro e di venderli insieme a quest'ultimo separatamente, in modo da ottenere maggiori introiti con cui si sarebbero potuti soccorrere i molti poveri che accorrevano al Monte<sup>2407</sup>.

L'Ordinato del 10 giugno 1655 ci informa invece di un'imminente Visita Pastorale presso il Monte da parte del vescovo di Vigevano<sup>2408</sup>, ossia Monsignor Gabriel Adarzo de Santander, della

---

<sup>2402</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 75r, 1636, Spesa di 19 lire «ad un sergente di militia dato d'alloggiare al Monte per giorni diece»; ivi, c. 78r, 1636, Pagamento a Giovanni Paolo Bosio e Bartolomeo Cingia, deputati della Città per la colletta; ivi, c. 78v, 1637, Spesa di 47.10 lire per la colletta pagata al Tesoriere della Città di Vigevano; ivi, c. 81r, 1638, Spesa di 74.10 lire al Tesoriere della Città di Vigevano Scipione Cavallo per la colletta; *ibidem*, 1638, Spesa di 27.10 lire ai deputati per gli alloggiamenti; ivi, c. 85r, Spesa di 50 lire per una colletta; ivi, c. 86r, 1640, Spesa di 100 lire «per una stanza d'alloggiamenti»; ivi, c. 100r, 1646, Spesa di 10.9 lire alla Città di Vigevano «per una colletta imposta per li soldati»; ivi, c. 105r, 1648, Spesa di 50 lire alla Città, e per essa ai deputati, «per contributione d'alloggiamenti de soldati»; ivi, c. 107v, 1649, Spese di 72.12 lire e di 96 lire per la colletta degli alloggiamenti; ivi, c. 108r, 1649, Spese di 96 lire e di 72.4 lire alla Città per la colletta degli alloggiamenti; ivi, c. 108v, 1649, Spese di 70 lire e di 83.8 lire alla Città per le collette degli alloggiamenti degli anni 1650 e 1649; ivi, c. 110r, 1650, Spese di 254.8.6 lire e di 127.7 lire alla Città per la colletta degli alloggiamenti; ivi, c. 111r, 1650, Spese di 30 lire e di 40 lire per la colletta degli alloggiamenti; ivi, c. 112r, 1651, Spese di 158 lire, di 16.13 lire, di 128 lire e di 64 lire per collette; ivi, c. 112v, 1651, Spesa di 48.2 lire per una colletta; ivi, c. 115v, 1652, Spesa di complessive 499.18.9 lire per collette imposte dalla Città per gli alloggiamenti dei soldati; ivi, c. 124v, 1656, Spesa di complessive 7.1 lire per collette pagate alla Città.

<sup>2403</sup> In merito a questa controversia, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 47v, 1653 marzo 9; ivi, c. 48r, 1653 agosto 31; ivi, cc. 50v-51r, 1654 febbraio 22.

<sup>2404</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 9r, 1641 febbraio 16.

<sup>2405</sup> Su tale questione, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 40r, 1651 agosto 15; ivi, cc. 44v-45r, 1652 marzo 25; ivi, c. 46r, 1652 maggio 9; ivi, c. 46v, 1653 gennaio 6.

<sup>2406</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 51r, 1654 febbraio 22.

<sup>2407</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 54r-v, 1654 dicembre 13.

<sup>2408</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 57v, 1655 giugno 10.

quale non ci sono tuttavia pervenuti i relativi atti e decreti<sup>2409</sup>. Essa avrebbe avuto in realtà luogo tra il 1656 e il 1657, come si evince dalle indicazioni riportate in una descrizione statistica della chiesa vigevanese predisposta in occasione del Sinodo diocesano presieduto dal suddetto prelado dal 22 al 24 aprile del 1657, nella quale viene peraltro registrata la presenza di un solo Monte di Pietà all'interno della diocesi<sup>2410</sup>.

Nell'ambito del suddetto Sinodo, Monsignor Adarzo de Santander emanò peraltro un decreto, il XIX, intitolato «De Piorum locorum administratione» con il quale dettò una serie di prescrizioni per la buona amministrazione di tali enti, richiamandosi alla normativa emanata nell'ambito del Concilio di Trento e dei Concili Provinciali milanesi. Nello specifico, egli ordinò innanzitutto di recuperare i beni usurpati a detti Luoghi Pii, di trasmettere all'Archivio episcopale una copia dell'inventario di tutti i beni di questi ultimi e di osservare alla lettera le disposizioni dei testatori. In secondo luogo, raccomandò agli amministratori di tutti i Luoghi Pii, sia ecclesiastici che laici, degli Ospedali, del Monte di Pietà (l'uso del singolare appare in questo caso assai significativo, poiché conferma che quello di Vigevano era l'unico ente di questo tipo al tempo esistente all'interno del territorio diocesano), delle Confraternite, incluse quelle della Misericordia, della Carità, del Consorzio e della Disciplina; di prestare giuramento prima di assumere incarichi e uffici e di esercitare questi ultimi fedelmente e accuratamente, distribuendo i frutti destinati ai poveri soltanto ai «veri poveri», «prout inopia, ac necessitas postulaverit»; di rendere i conti dell'amministrazione al vescovo o al vicario, sotto previsione delle opportune sanzioni canoniche; di non alienare, permutare, concedere in enfiteusi o distrarre in altro modo beni mobili, preziosi e immobili, se non alla stregua di quanto previsto dai sacri canoni e previa licenza del vescovo, a pena di nullità dell'atto; di non fare locazioni discrezionali, dovendosi in ogni caso esporre le cedole e assegnare i beni al maggior offerente; di servire cercando di conseguire l'aumento e l'incremento degli stessi Luoghi Pii<sup>2411</sup>.

Il Mazzini, nel tracciare una biografia del prelado, riferisce che le leggi sinodali di Monsignor Santander «non sono che una nuova conferma di quanto già era stato decretato nei Sinodi provinciali milanesi e nei Sinodi diocesani anteriori, specialmente quelli del venerabile Odescalchi»<sup>2412</sup>, il che lascia supporre, come già ipotizzato, che quest'ultimo presule avesse emanato dei decreti sinodali destinati al Monte di Pietà di Vigevano.

Nella seduta del 2 ottobre 1655, il Priore Giulio Cocchi rilevò che, «avvicinandosi l'invernata li poveri avranno bisogno de denari», sarebbe stato opportuno inviare qualcuno a recuperare «le robbe, e pegni che si sono ritirati in Milano quando si temeva dell'invasione del nemico», al che i Congregati affidarono l'incarico al Tesoriere Giacinto Negrone, con facoltà di avvalersi dell'aiuto di altri uomini fidati, secondo il bisogno, e di fare le spese necessarie a tal fine<sup>2413</sup>.

Questo trasferimento, che risulta pure documentato da un paio di voci di spesa presenti all'interno della contabilità del suddetto Tesoriere<sup>2414</sup> e dalla sua resa dei conti del 4 gennaio 1658<sup>2415</sup>, era stato presumibilmente disposto a causa della penetrazione in Lomellina, nel giugno del 1655, dei franco-piemontesi che, sotto la guida del principe Tommaso Francesco di Savoia, il 19 luglio seguente

---

<sup>2409</sup> In MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., p. 72 si riferisce che Monsignor Adarzo de Santander compì tre Visite Pastorali all'interno della Diocesi di Vigevano nel corso del suo episcopato.

<sup>2410</sup> ASDVIG, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, 1600-1700, *Status Ecclesie Vigevanensis in Visitacione facta anno 1656 et 1657 et expeditus in Synodo Diocesana eiusdem celebratę die 22, 23 et 24 Aprilis anni predicti 1657 sedente fratre Domino Gabriele Adarzo de Santander, Ecclesie predictę Dei, et Apostolice Sedis Gratia Episcopus*, s.d.

<sup>2411</sup> *Decreta Synodi Diocesane Vigebanensis Octavę svb Illustriss. et Reverendiss. D. D. Gabriele Adarzo de Santander, Abbate S. Marię Aquę-longę, in spiritualibus, & temporalibus Domino, Zemidę Comitę, à Consilij Catholice Maiestatis eiusque Regio Concionatore. Diebus 22, 23, & 24 Aprilis, anni 1657 celebratę*, Mediolani 1658, pp. 46-48, «Decretum XIX», «De Piorum locorum administratione».

<sup>2412</sup> MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., p. 94.

<sup>2413</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 58r, 1655 ottobre 2.

<sup>2414</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 121r, 1655 ottobre 13, Spesa di 330.14 lire fatta «in ritirare le robbe, e pegni del Sacro Monte per il timore dell'invasione del nemico, e ricondurle a Casa»; *ibidem*, 1655 dicembre 29, Spesa di 30 lire trattenute dal Tesoriere «per sua mercede di fatiche fatte in ritirare le robbe del Sacro Monte, comprese £ 6 pagate à Giovanni Antonio Brochetto per la medema causa».

<sup>2415</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 127r, 1658 gennaio 4.

avrebbero cinto d'assedio per quasi due mesi la città di Pavia, senza tuttavia riuscire a conquistarla<sup>2416</sup>.

Gli eventi bellici finirono per condizionare anche la tipologia di servizio resa dal Monte: infatti, a fronte di nuovi timori connessi a una possibile invasione dell'esercito nemico, nella seduta del 18 novembre 1655 si prescrisse di accettare dagli accorrenti soltanto quei pegni «facili da ritirarsi, come l'oro et simili», di proseguire gli incanti fino a quando sarebbe stato possibile – in modo da rendere meno pesante un eventuale trasferimento dei pegni – e di differire ad altra riunione, e in caso di ulteriore avvicinamento del nemico medesimo, ogni eventuale determinazione in merito alla salvaguardia degli stessi pegni<sup>2417</sup>.

A dimostrazione del fatto che nel corso dell'anno precedente alcune truppe nemiche si erano effettivamente spinte fino a Vigevano, Tomaso Giacinto Morsello avanzò al principio del 1656 una pretesa di restauro o di remissione di fitto a causa degli infortuni occorsi per la brina e per la guerra ad alcuni prati e terre arative site nel territorio della città, che egli aveva dato in pagamento al Monte di Pietà quale saldo del debito accumulato dal di lui padre Giovanni Battista in qualità di Depositario dell'ente e che aveva quindi preso in affitto, richiedendo che la questione si risolvesse in via amichevole «per sparagnare» le liti e le spese<sup>2418</sup>.

D'altro canto, nella riunione del 29 giugno 1656, «stando li pericoli, che soprastano dell'invasione del nemico», si decise di soprassedere dall'incanto dei pegni non riscattati, perché difficilmente si sarebbero trovate persone disposte ad acquistarli, nonché, in caso di sussistenza di concreto pericolo di invasione, di far condurre «le robbe, et pegni in altra parte», come avvenuto in altre occasioni, «per esser l'essercito nemico accampato sotto Valenza», facendoli nel frattempo imballare<sup>2419</sup>. Questo Ordinato menziona esplicitamente l'assedio di Valenza (25 giugno – 13 settembre 1656), conclusosi con la conquista della città da parte delle truppe di Francia, Savoia e Modena<sup>2420</sup>.

La traslazione dei pegni fu disposta pochi giorni dopo, come si evince dal tenore del seguente documento:

Li Consoli della Città di Vigevano

Con le presenti facciamo indubitata fede, et attestiamo per verità, si come, stando il probabile timore, che s'hà di qualche invasione del nemico, che v'ha facendo continue scorrerie nelle Terre à noi circconvicine, li Signori Presidenti del Sacro Monte di Pietà, et Signori Regenti della Veneranda Compagnia dell'Immacolata Concettione, di questa Città, mandano alla Città di Pavia, le robbe, pegni, et suppellettili, d'esso Sacro Monte, et di detta Venerabile Compagnia, che consistono in colli quarantaquattro, cioè n°44 in tante balle, casse, e cofani. Et per fede habbiamo firmato le presenti di propria mano, che saranno sottoscritte dall'infrascritto Cancellaro, et sigillate col sigillo della medesima Città di Vigevano questo dì 6 luglio 1656.

Gio. Iacomo Testa Consule

Gaspar Vincentio Merula Consule

Carlo Stefano Brambilla Notaro, et Cancellaro

1656 adi seii luglio

Hanno fatto consignare li sudetti Signori Presidenti del sudetto Sacro Monte di Pietà, et li Signori Regenti della sudetta Veneranda Compagnia dell'Immacolata Concettione li sudetti colli di pegni et robbe di Chiesa quali conducono in governo a Pavia. Gio. Stefano [...] Badalla

Nos Causidicus Carolus Antonius Bonfiglius Abbas Venerandi Collegii DD. Notariorum Civitatis Veglevani fidem facimus, et attestamus retrospectum Carolum Steffanum Brambillam fuisse, et esse publicum, legalem, et fide dignum notarium collegiatum dicte Civitatis Veglevani, ac talem qualem se facit, eiusque instrumentis, et scriptis publicis semper adhibitam fuisse, et in dies adhiberi plenam, et indubitam

<sup>2416</sup> Su questo assedio, cfr. M. RIZZO, *Un'economia in guerra: Pavia nel 1655*, in «Annali di Storia Pavese», 27 (1999), pp. 339-360 e la bibliografia indicata a p. 341 nota 7.

<sup>2417</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 59r, 1655 novembre 18.

<sup>2418</sup> Per la dazione in pagamento, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 111, *Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Pietà della Città di Vigevano qual ha principio l'anno 1600*, c. 127v, 1637. Per la richiesta di rimborso avanzata da Tomaso Giacinto Morsello, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 60v, 1656 gennaio 15; ivi, c. 61v, 1656 marzo 26; ivi, c. 62r, 1656 maggio 21.

<sup>2419</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 62v, 1656 giugno 29.

<sup>2420</sup> Su questo assedio e sugli eventi bellici del 1656, si vedano GHILINI, *Annali di Alessandria*, cit., p. 312 ss. (1656 parr. 1-23); PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., pp. 380-390; MAGGIORA, *La storia di Valenza*, cit., pp. 85-89.

fidem, tam in iudicio quam extra in puram fidem. Datum Veglevani ex dicto Venerando Collegio die sexto mensis Iulii 1656 inditione nona.

Io. Baptista Morsellus notarius publicus collegiatus dicte Civitatis Veglevani, et dicti Venerandi Collegii ViceCancellarius per fidem<sup>2421</sup>

Essa risulta pure confermata da una spesa di 125.14 lire imperiali «in condurre le robbe à Pavia per timore dell'invasione de nemici» registrata alla data del 6 luglio 1656 nella contabilità del Tesoriere Michelangelo Cocchi Masetto. I pegni furono ricondotti a Vigevano cinque mesi dopo con spesa di 136.3 lire imperiali, come indicato da altra voce di spesa inclusa all'interno di detta contabilità<sup>2422</sup>.

L'anno seguente non si registrarono nuovi trasferimenti, ma il 25 novembre si rilevò che «sarebbe stata un'empietà, se si fossero incantati li pegni in tempo di tanto travaglio», perché l'esercito spagnolo si era trattenuto in Vigevano, cagionando diversi danni a molti particolari e impedendo ai poveri di riscuotere i pegni che avevano depositato nel Monte, al che si decise di rinviare detti incanti «sin tanto, che li poveri con miglior fortuna possano haver qualche forma di riscuotergli»<sup>2423</sup>.

Come se non bastasse, il 1656 fu un anno inclemente non soltanto a causa della guerra, ma anche sotto il profilo climatico, al punto che la distruzione dei raccolti ridusse Vigevano in uno stato miserando<sup>2424</sup>.

Un nuovo trasferimento dei pegni a Pavia fu quindi disposto alla fine dell'anno seguente, come risulta da due Ordinati del 29 dicembre 1658, uno dei quali relativo alle spese per le cibarie somministrate dal Depositario alle guardie per sette giorni e per quelle relative all'acquisto di fieno e di avena per i loro cavalli, registrate il giorno seguente in contabilità insieme alle spese di trasporto, per il complessivo importo di 356.1 lire imperiali<sup>2425</sup>.

Finalmente, nella seduta del 19 maggio 1659, «stando che le nuove della Pace si vanno verificando da tutte le parti» – la stipula della pace dei Pirenei in data 7 novembre 1659 avrebbe infatti sancito la fine della guerra franco-spagnola –, si stabilì di andare a recuperare i denari a Pavia per distribuirli su pegno ai poveri, «acciò possano agiutarsi, massime in questi tempi che n'havranno bisogno per li bigati o' cavallieri», e si ordinò pertanto al Tesoriere Giacinto Negrone di «pigliar un barchetto a' posta per andare giù per il Ticino, e quando sarà gionto sopra il nostro territorio si provveda de cavalli, ò muli, e duoi soldati di guardia, acciò non patissero qualche naufragio dal Ticino à Vigevano», facendosi le spese necessarie<sup>2426</sup>.

Tre giorni dopo i denari giunsero a Vigevano, sicché la Congregazione dispose in primo luogo di pagare al Negrone le spese sostenute nella sua trasferta «in navatico, cibarij, soldati, et altro», e, in secondo luogo, di iniziare a erogare dal lunedì seguente denari su pegni ai bisognosi e di continuare sino a nuovo ordine, facendosi pubblicare a tal fine una grida per la città e consentendosi al Depositario Giovanni Antonio Pozzo di fare la distribuzione del denaro sopra il portico del Sacro Monte, poiché il dolore a un piede non gli permetteva di recarsi in basso nel luogo solito<sup>2427</sup>.

Su ordine della Congregazione del 3 agosto 1658, i mobili e i pegni furono invece recuperati dal Depositario Giovanni Antonio Pozzo e il 24 agosto seguente, al fine di coprire le spese per il trasporto, si stabilì di riscuotere dai particolari un quattrino per lira per ciascuna volta in cui detti pegni erano stati ritirati<sup>2428</sup>.

<sup>2421</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 36, Amministrazione – Esercizio – Custodia (cart. 5, f. 1), *Fede dei consoli di Vigevano dell'avvenuto trasporto di oggetti di Pegno a Pavia per motivi di sicurezza*, (Vigevano, 1656 luglio 6).

<sup>2422</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 124r, 1656 luglio 6; *ibidem*, 1656 dicembre 18; *ivi*, 127r, 1658 gennaio 4.

<sup>2423</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, c. 65v, 1657 novembre 25.

<sup>2424</sup> MAZZINI, *Vigevano ed i suoi*, cit., p. 96.

<sup>2425</sup> In proposito, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 67r, 1658 dicembre 29; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 1r, 1658 dicembre 30.

<sup>2426</sup> Al riguardo, si veda ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 68r, 1659 maggio 19.

<sup>2427</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 68v, 1659 maggio 22.

<sup>2428</sup> Nel merito, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 69r, 1659 agosto 3; *ivi*, c. 69v, 1659 agosto 24; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c.



Purtroppo, durante quest'ultimo trasferimento, alcuni pegni si guastarono «per essersi bagnati» nel Ticino, il che arrecò un danno di capitale quantificato in 84 lire imperiali, che fu reintegrato con altrettanta somma estratta dalla cassetta delle elemosine, secondo provvisione del 26 settembre 1660<sup>2429</sup>.

Occorre evidenziare che rispetto alle città del Piemonte Orientale, Vigevano poteva beneficiare di una migliore posizione geografica, in ragione della breve distanza (27,51 chilometri in linea d'aria) che la separava da una città come Pavia, ben fortificata e agevolmente raggiungibile, sia per via di terra che per via fluviale. Indubbiamente più gravoso era il trasporto dei pegni e dei mobili dal Monte di Pietà di Biella al Santuario di Oropa, mentre sarebbe stata impensabile una traslazione temporanea dei pegni del Monte di Pietà di Vercelli a Torino (sia per la distanza di oltre 64.45 chilometri in linea d'aria che separava le due città che per la presenza di truppe lungo l'itinerario), ipotesi che probabilmente non venne mai neppure paventata dall'amministrazione, dal momento che la stessa Vercelli era una città ben fortificata; e lo stesso discorso si potrebbe fare per Casale e per Trino, per cui non esistevano valide alternative per rifugiare i pegni e i mobili in caso di assedio.

Al termine della guerra franco-spagnola, il Monte di Pietà di Vigevano poté tornare a operare con continuità, pur dovendo affrontare nel corso del biennio 1662-63 una nuova crisi di liquidità, alla quale si cercò di porre rimedio ricorrendo a «persone denarose» con cui poter stipulare un prestito o altro contratto lecito<sup>2430</sup> e a una nuova richiesta di indulgenze avanzata al pontefice Alessandro VII e da questi rilasciata con bolla del 26 settembre 1662<sup>2431</sup>.

La suddetta crisi di liquidità era almeno in parte imputabile alla grida del 19 gennaio 1661 con la quale il governatore di Milano Francesco Caetani aveva bandito i quattrini forestieri e i denari coniat dalle zecche di Masserano, Desana, Castiglione, Tassarolo, Maccagno, Bozzolo e di altre località<sup>2432</sup>.

Se nel caso del Monte di Pietà della Riviera di San Giulio la criticità era costituita dalla presenza in cassa di diverse monete prodotte dalla zecca di Masserano, a creare problemi al Monte di Pietà di Vigevano erano soprattutto i quattrini di Maccagno, che pure erano presenti in grande quantità, a cui si aggiungevano, in misura minore, ulteriori stampe forestiere proibite, come rilevato nella seduta dell'11 febbraio 1661, in cui si ordinò al Tesoriere Fernando Morsello di consegnare detti denari a Niccolò Davigo, incaricato per detta grida, dopo che il 25 gennaio precedente si era prescritto allo stesso Tesoriere e al Depositario Giovanni Antonio Pozzo di tenere separati i denari «cattivi» e di riportarli in una lista per farne lo scaricamento. Dal cambio dei denari risultò una perdita di ben 415.10 lire imperiali, come si evince dal tenore di un successivo Ordinato del 19 marzo 1661<sup>2433</sup>.

Nel 1666, grazie alla vendita di una casa sita in contrada detta «del Podestà» nella parrocchia di San Dionigi di Vigevano a Bernardino Biffignandi Buccella al prezzo di 4200 lire imperiali autorizzata dal vescovo in qualità di delegato apostolico<sup>2434</sup>, il Monte poté ottenere il denaro

---

2r, 1659 giugno 26, Spese di 75 lire e di 152.5.6 lire sostenute dal Depositario Giovanni Antonio Pozzo rispettivamente «in agiustare le robbe in Pavia» e «in ricondurre dette robbe da Pavia».

<sup>2429</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 72r, 1660 settembre 26.

<sup>2430</sup> Per questa citazione, si veda nello specifico ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 82r, 1663 febbraio 11. Per ulteriori disposizioni dettate al fine di rimediare alla crisi di liquidità, cfr. pure ivi, c. 80v, 1662 maggio 11; ivi, c. 84r, 1663 settembre 30.

<sup>2431</sup> La supplica e la relativa bolla di concessione delle indulgenze sono conservate in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 7, Beni – Casa di residenza, Chiesa, *Bolla di Alessandro VII concedente indulgenze decennali*, (Roma, 1662 settembre 26). ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 11r, 1664, Spesa di 12 lire imperiali «per haver l'Indulgenza per anni sette per la Chiesa del Sacro Monte».

<sup>2432</sup> Di tale grida si è già trattato all'interno del § 4.3 di questo stesso capitolo.

<sup>2433</sup> Su questa vicenda, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 74v, 1661 gennaio 25; ivi, c. 75r, 1661 febbraio 11; ivi, c. 75v, 1661 marzo 19.

<sup>2434</sup> Su questa vendita, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 89r, 1665 aprile 27; ivi, c. 89v, 1665 maggio 31; ivi, c. 91r-v, 1665 settembre 20; ivi, c. 92v, 1666 aprile 4; ivi, c. 98v, 1666 ottobre 6; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 14v, 1666 ottobre 12, Versamento della somma di 4200 lire imperiali da parte di Bernardino Biffignandi Buccella per istrumento rogato Brambilla quale prezzo per la casa vendutagli dal Monte; ivi, c. 16r, 1666, Quattro voci di spesa relative alla vendita della predetta casa.

necessario per le riparazioni del mulino di Sottomonte pervenuto dal legato Garone, che venne fatto prima visitare dall'ingegnere Bartolomeo Pianella di Fallavecchia e in seguito stimare da tale ingegnere Saracco di Pavia<sup>2435</sup>. Detto mulino era stato infatti danneggiato dal camparo Domenico Friggero, che «di fatto levò le porte» fattevi collocare dai Presidenti, gettandole nella roggia comune, motivo per il quale si sparse una querela all'ufficio del podestà di Vigevano<sup>2436</sup>.

Nei tre anni seguenti il Monte fu sovvenuto dallo stesso Bernardino Biffignandi Buccella, che prestò diverse somme di denaro all'ente per poter garantire il soccorso ai poveri (1300 lire imperiali nel 1667, 600 nel 1668 e 1500 nel 1669), che gli furono rese dopo poco tempo<sup>2437</sup>.

In data 19 gennaio 1669, il Monte di Pietà di Vigevano e la relativa chiesa furono oggetto di Visita Pastorale da parte di Monsignor Gerolamo Visconti, del cui verbale riportiamo di seguito la trascrizione integrale:

1669 die Sabbati 19 Ianuarii

Illustrissimus Dominus Episcopus, continuando eius Visitationem iam ceptam

Visitavit Ecclesiam seu Capellam loci Pii Sacri Montis Pietatis siti in Contrata Sancti Andreę, sub Parochia Sancti Ambrosii.

Visitavit Altare, et sacram suppellectilem, et in sacristia reperto quodam corporale minus apto, illud consignavit Reverendo Presbitero Iohanni Mattheo de Rodulphis Maserię Çeremoniarum Magistro, ad effectum scindendi in quatuor partes, ut fiant purificatoria ad usum eiusdem Capelle.

Visitavit duas capsulas muro affixas, in quarum altera asservantur eleemosyna, quę percipiuntur ex redemptione pignorum, et in altera asservantur pecunię, quę supersunt ex redditione eorundem pignorum, ad effectum illas tradendi Dominis pignorum.

Visitavit locum pignorum, et pignora ibidem reposita, quę invenit satis bene disposita, ibique habitis inebrinationibus de modo regiminis, ac de quantitate pecuniarum, quibus subvenitur pauperibus, nec non et de redditibus ipsius loci Pii, mox.

Visitavit locum Congregationis cum Archivio ibidem existente, et datum fuit exemplum erectionis ipsius loci Pii. Mandavit exhiberi libros, qui statim fuerunt exhibiti, et deputavit Dominum Dominum Primicerium, et Canonicum Vastamilium, qui videant, et supputent rationes, et illarum statum referant.

Ordinavit ut detur notula obligationum, et stabilium una cum Inventario suppellectilis Ecclesię, seu Capelle termino quindecim dierum post etcetera.

Erectus fuit dictus Sacer Mons Pietatis die 14 Maii 1540, ut legitur ex dicta erectione typis cussa, una cum Statutis, seu Regulis in illius administratione, et regimine observandis.

Per litteras Sacre Congregationis Romę datis die 19 Ianuarii 1607 concessa fuit facultas accipiendi aliquid ex pignoribus, dummodo non excedat tres pro quolibet centenariis ad effectum implicandi in expensis necessariis Montis, et si in fine anni aliqua pecunia supererit ultra expensas predictas, distribuatur pro eleemosyna pauperibus. Super quo dictum fuit à Dominis Dominis Presidentibus dicti Sacri Montis ibidem presentibus ita servari.

In maritandis quatuor puellis, et seu in electione earundem virtute legati facti per quondam Iosephum Garonum, ut ex eius Testamento recepto per quondam Iohannem Angelum Fassinam Notarium Collegiatum huius Civitatis die 28 Aprilis advertant Dominos Dominos Presidentes quod iuxta mentem Testatoris dicte puellę sint natę in presenti Civitate, et bonę vocis, et de Parochia Sancti Dionysii, quę electio etiam debet fieri singulo anno in festivitate Epiphanię Domini Nostri Iesu Christi.

In satisfaciendo oneri relicto à nobile Reverendo Iohanne Ambrosio Bosio, qui reliquit heredem ipsum Sacrum Montem Pietatis, celebrari faciendi Missas 150 singulo anno, curent omnino impleri mentem ipsius, videlicet, ut sint missę à mortuis præterquam in die Veneris, in quo voluit celebrari Missam de Passione

<sup>2435</sup> In proposito, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 100v, 1666 dicembre 3; ivi, c. 102r, 1667 gennaio 4; ivi, c. 103r, 1667 gennaio 23; ivi, cc. 104v-105r, 1667 giugno 15; ivi, c. 106r, 1667 ottobre 1.

<sup>2436</sup> Su tale vicenda, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 97v, 1666 agosto 13; ivi, c. 98r, 1666 settembre 19.

<sup>2437</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 16v, 1667 marzo 26 – maggio 28 – dicembre 22, Somme di 600, 400 e 300 lire prestate da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte per sovvenire i poveri; ivi, c. 17r, 1667 luglio 6 – agosto 2, Somme di 600 e 400 lire restituite a conto dei denari prestati da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte; ivi, c. 18v, 1668 marzo 16 – aprile 24, Somme di 300 e 300 lire prestate da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte per sovvenire i poveri; ivi, c. 20r, 1669 gennaio 3, Somma di 1200 lire per restituzione dei denari prestati da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte nel 1667 e nel 1668; ivi, c. 20v, 1669 febbraio 13 – febbraio 18 – aprile 16 – maggio 15, Somme di 300, 600, 300 e 300 lire prestate da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte per distribuire su pegno; ivi, c. 21r, 1669 luglio 27, Somma di 1500 lire per restituzione dei denari prestati al Sacro Monte da Bernardino Biffignandi Buccella.

Salvatoris Nostri, nisi dies sit impedita festo duplici; propterea Capellano deputando ad celebrationem Missę notificetur onus, et qualitas missę celebrandę, qui omnino scribat in libro Missas, quas celebrat, apposita etiam die, et qualitate Missarum<sup>2438</sup>.

Questo verbale, che costituisce una fonte preziosa di notizie sulla storia e sulle attività esercitate dal Monte di Pietà di Vigevano, conferma che l'Opera Pia era ben amministrata, non essendo emersa nel corso di tale Visita Pastorale alcuna criticità che potesse richiedere un incisivo intervento correttivo da parte del vescovo.

Gli anni Settanta del XVII secolo si aprirono sulla falsariga del triennio 1667-69, con l'amministrazione del Monte costretta a sollecitare l'esazione dei crediti (26 aprile 1671)<sup>2439</sup> e a prendere ancora una volta in prestito da Bernardino Biffignandi Buccella alcune somme di denaro per fronteggiare la carenza di liquidità e garantire le sovvenzioni ai poveri<sup>2440</sup>. La grave carestia del 1675 produsse tuttavia inevitabili ripercussioni sull'attività dell'Opera Pia: nella seduta del 14 gennaio dell'anno seguente, il Priore Antonio Maria Ferrari riferì in Congregazione che, «trovandosi li poveri in grandissimo bisogno massime, che quest'anno è penurioso de grani, ne bastando li effetti, et entrate solite del Sacro Monte per sovvenire à poveri, che vi portano pegni per haver sopra d'essi dinari», sarebbe stato necessario costringere alla soddisfazione i debitori renitenti. Oltre all'invio dei papelli, si stabilì di ricorrere come in passato a dei prestiti di denaro, con l'impegno di restituire tali somme al tempo degli incanti<sup>2441</sup>.

Dalla contabilità del Tesoriere Giovanni Maria Fusi emerge che il Monte contrasse in quell'annata prestiti per la complessiva somma di 2650 lire imperiali (di cui 900 da Bernardino Biffignandi Buccella, 450 dal Venerando Ospedale di Santa Marta e 1300 da Giovanni Matteo Cassoglio Gatta), tutte restituite in quello stesso anno<sup>2442</sup>.

L'anno successivo fu lo stesso Priore del Monte Antonio Maria Ferrari a prestare all'ente una somma di circa 900 lire imperiali, come emerge dal verbale della riunione del 17 febbraio 1676, nella quale fu altresì stabilito di elevare dal 3% al 5% l'interesse corrisposto dagli eredi del fu Giovanni Battista Morselli per un capitale di 298 lire imperiali da essi ricevuto dall'ente<sup>2443</sup>, quale ulteriore provvedimento destinato a contrastare la carenza di liquidità.

Queste misure si rivelarono con ogni evidenza insufficienti, costringendo l'amministrazione del Monte a disporre la vendita all'asta della casa un tempo affittata a Carlo Mauro e di alcune terre date in pagamento da Tomaso Giacinto Morselli, essendo aggiudicate la prima all'Ospedale del Santissimo Sacramento al prezzo di 2500 lire imperiali e le seconde a Giovanni Antonio Croce al prezzo di 1300 lire imperiali<sup>2444</sup>.

---

<sup>2438</sup> ASDVIG, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, *Liber Visitationum*, 1665-1747, Visite di Monsignor Gerolamo Visconti, c. 24r-v, Vigevano, *Chiesa o Cappella del luogo pio del Sacro Monte di Pietà di Vigevano*, 1669 gennaio 19.

<sup>2439</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, c. 114v, 1671 aprile 26.

<sup>2440</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 22v, 1670, Somma di 1200 lire prestata in quattro rate da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte per distribuirla ai poveri su pegno; ivi, c. 23r, 1670 luglio 3, Somma di 1200 lire per restituzione dei denari prestati da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte; ivi, c. 24v, 1671 febbraio 17 – marzo 2 – marzo 15 – aprile 8, Somme di 300, 300, 300 e 300 lire prestate da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte; ivi, c. 25v, 1671 luglio 2, Somma di 1200 lire per restituzione dei denari prestati da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte; ivi, c. 27r, 1672 maggio 4 – maggio 27, Somme di 300 e 300 lire prestate da Bernardino Biffignandi Buccella al Sacro Monte per distribuire ai poveri; ivi, c. 28r, 1671 luglio 12, Somma di 600 lire per restituzione dei denari prestati al Sacro Monte da Bernardino Biffignandi Buccella.

<sup>2441</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, (c. 126r), 1676 gennaio 14.

<sup>2442</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 32v, 1675 aprile 8 – aprile 22 – maggio 4 – maggio 13 – giugno 8 – giugno 25, Prestiti Biffignandi Buccella, Ospedale di Santa Marta e Cassoglio Gatta; ivi, c. 33r, 1675 luglio 2, Restituzione del prestito Biffignandi Buccella; ivi, c. 34r, 1675 agosto 2, Restituzione dei prestiti Ospedale di Santa Marta e Cassoglio Gatta.

<sup>2443</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, (c. 126v), 1676 febbraio 17.

<sup>2444</sup> Su queste vendite, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, (c. 127r), 1676 marzo 8; ivi, (c. 128r), 1676 maggio 3; ivi, (c. 128v), 1676 maggio 4; ivi, (c. 129r), 1676 maggio 26; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84,

Nonostante l'Opera Pia avesse beneficiato di ulteriori prestiti per le somme di 3200 e di 600 lire imperiali messi rispettivamente a disposizione dal Priore Antonio Maria Ferrari e dal Venerando Ospedale del *Corpus Domini*, la situazione finanziaria del Monte rappresentata dal Depositario Giovanni Antonio Pozzo apparve così drammatica che, in data 4 maggio 1676, «hanno li Congregati pregato detto Signor Priore à fare la carità con fare l'imprestito d'altre lire milleduecento», dietro promessa di restituzione non appena si fosse ricevuto il prezzo della vendita dei suddetti beni immobili e dei pegni<sup>2445</sup>.

La contabilità del 1676 documenta in effetti un prestito di 4800 lire imperiali concesso in due *tranches* al Monte dal Priore Ferrari e a questi restituito entro l'anno<sup>2446</sup>.

Come se non bastasse, in quel medesimo anno, lo stesso Priore Ferrari era pure venuto a conoscenza di una frode perpetrata dal Trombetta (Gioseffo Brochetto) e dal suo figliolo, che incantavano «altre robbe sopra la piazza pubblica e [...] questo risulta in danno del Sacro Monte, mentre non si possono esibire li pegni del Sacro Monte con maggior vantaggio», al che aveva ammonito verbalmente l'ufficiale affinché desistesse dagli altri incanti quando si dovevano fare quelli del Monte di Pietà, come esposto nella seduta del 20 novembre 1676, in cui la Congregazione deliberò di rivolgere analoga intimazione allo stesso Trombetta, sotto minaccia di una provvisione di natura sanzionatoria<sup>2447</sup>.

Poiché la situazione finanziaria non accennava a migliorare, l'amministrazione, in data 27 gennaio 1677, autorizzò il Depositario a ricevere un nuovo prestito dal Venerando Ospedale del Santissimo Sacramento<sup>2448</sup>, ossia 600 lire imperiali, che vennero restituite il 6 agosto successivo<sup>2449</sup>, peraltro in ritardo rispetto al termine pattuito: a tale riguardo, giova infatti precisare che nella riunione del 27 giugno 1677, il Priore Antonio Maria Ferrari aveva esposto che era necessario restituire il suddetto prestito all'Ospedale entro la festa di San Pietro (29 giugno), come era stato promesso, osservando che sarebbe stato impossibile saldare il debito con la distrazione dei pegni e che l'unico modo per poter garantire l'adempimento sarebbe stato quello di forzare i debitori del Monte al pagamento<sup>2450</sup>.

A fronte dei nuovi moniti lanciati dallo stesso Priore Ferrari il 28 marzo 1677 («li poveri hanno diverse necessità, et per il mantenimento delle loro case, et per ordinare le loro vigne, et per altri bisogni, et in questo Sacro Monte non vi sono danari da distribuirsi sopra pegni») e il 16 maggio seguente (in cui convocò la Congregazione «per vedere, se vi è forma di provvedere de dinari per soccorrere li poveri sopra pegni, massime in tempo, che si fanno li bigatti, ò cavaglieri da seda, per quali vi vogliono molte spese»), si era del resto cercato di rimediare a tale situazione richiedendo l'adempimento spontaneo al reverendo Carlo Francesco Morselli e ai suoi nipoti e facendo convenire dinnanzi al vescovo di Vigevano i figli del defunto confeudatario Marco Antonio Barbavara<sup>2451</sup>. Una misura senz'altro inadeguata, dal momento che si trattava di debitori di lungo corso notoriamente

---

*Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 35v, 1676 dicembre 23, Somma di 1300 lire corrisposta da Giovanni Antonio Croce per il prezzo dei beni vendutigli.

<sup>2445</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 78, *Ordinazioni*, (c. 128v), 1676 maggio 4.

<sup>2446</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 35v, 1676 maggio 17 – giugno 11, Somme di 2400 e 2400 lire prestate da Antonio Maria Ferrari al Sacro Monte per distribuire ai poveri su pegno; ivi, c. 36v, 1676, Restituzione della complessiva somma di 4800 lire prestata da Antonio Maria Ferrari al Sacro Monte.

<sup>2447</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 1r, 1676 novembre 20.

<sup>2448</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 2v, 1677 gennaio 27.

<sup>2449</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 39r, 1677 agosto 6, Restituzione della somma di 1200 lire prestata dal Venerando Ospedale del Santissimo Sacramento al Sacro Monte.

<sup>2450</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 4v, 1677 giugno 27.

<sup>2451</sup> Al riguardo, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 3r, 1677 marzo 28; ivi, c. 3v, 1677 maggio 16.

insolventi e renitenti: non a caso, un mediatore che in dicembre andò a parlare con Francesco Barbavara, uno dei figli di Marco Antonio, «ebbe risposta, che lui non vuole saperne altro, pretendendo di non avere obligatione alcuna»<sup>2452</sup>.

E tuttavia, i problemi del Monte erano appena al principio: dall'inventario di tutti i beni e i pegni dell'ente disposto il 15 gennaio 1678 e redatto nel corso dei due mesi seguenti<sup>2453</sup> emerse infatti un pauroso ammanco di 8280 lire imperiali di capitale, come esposto nella riunione del 7 aprile seguente dal Priore Giovanni Stefano Ferrari. Egli riferì di averne chiesto conto al Depositario Giovanni Antonio Pozzo che – evidentemente colto alla sprovvista – gli aveva risposto in maniera evasiva, dichiarando «di non sapere come possa essere». Al che, il Priore lo aveva pregato di consegnare i libri della sua gestione al Cancelliere Carlo Stefano Brambilla, affinché verificasse la presenza di qualche errore, ma che tale esame aveva dato esito negativo. Convocato in Congregazione e messo alle strette, il Pozzo tentò di giustificarsi affermando di «non sapere come possa essere, ma che una volta in occasione de Francesi le robbe sono restate sopra le giare del Ticino un giorno, et una notte, che però potrebbe essere si fosse smarita qualche cosa». I Congregati non prestarono fede a tale giustificazione e giudicarono quale responsabile dell'ammacco lo stesso Depositario. Dopodiché, essi osservarono che, al fine di garantire la sicurezza del Monte, sarebbe stato necessario redigere un inventario di tutti i mobili dello stesso ufficiale, al fine di rivalersi nei suoi confronti. Posto sull'orlo del baratro, il Pozzo «disse, che non sa come possa essere, che però mandarà il Signor Conte Michel Angelo Cavalli, et il Signor Francesco Pantaleone Cavalli, quali à suo nome trattaranno». Fatti dunque convocare in Congregazione questi ultimi e debitamente sentiti, si convenne «che il Depositario non hà forma di dar sigurtà, massime trattandosi di somma di £ 8280, ma esser pronto a fare ciò che può». Al che, si ordinò pertanto di redigere un inventario dei mobili che si trovavano in casa del medesimo Depositario e si dispose il deposito di questi ultimi presso persona idonea, che avrebbe dovuto obbligarli a riconsegnarli a ogni richiesta dei Presidenti<sup>2454</sup>.

Nella seduta del 17 aprile 1678, il canonico penitenziere Stefano Bernardo Fossa e il conte Angelo Cavalli riferirono che Giovanni Antonio Pozzo si era reso disponibile a versare nel termine di un mese la somma di 3000 lire imperiali quale primo acconto del suo debito e che, se fosse stato confermato nella carica di Depositario, avrebbe lasciato al Sacro Monte la somma di 100 lire imperiali da detrarsi ogni anno dal suo salario e prestato *sigurtà* per la somma di 1000 scudi per la sua futura amministrazione, obbligandosi a dare conto di quest'ultima di anno in anno e con dichiarazione che, qualora si fosse trovato un errore nel conto fatto, tale errore si sarebbe dovuto sempre correggere ed emendare. Licenziati il Fossa e il Cavalli e discusso lungamente, i Congregati decisero di far esporre le cedole nei luoghi soliti della Città, per vedere se si fosse trovata persona disposta ad accettare la carica di Depositario che fosse provvista di maggiore cauzione per il Sacro Monte, con un termine di otto giorni per presentare l'offerta, in modo da potersi fare la risoluzione ritenuta di maggior profitto e beneficio per i poveri<sup>2455</sup>.

Il risultato fu che non si trovò nessuno disposto a ricoprire la carica di Depositario, fuorché lo stesso Giovanni Antonio Pozzo. L'8 maggio, quest'ultimo, a saldo del suo debito, riferì che avrebbe venduto la sua casa e pagato subito 2000 lire imperiali e altre 1000 lire imperiali nel termine di un mese, precisando che in tale somma sarebbero stati compresi i mobili depositati presso Carlo Antonio Savio, e propose di fissare a 6000 lire imperiali la garanzia per la nuova condotta. Si decise, pertanto, «di pigliare la casa sodetta à bon conto del di lui debito» e di far esporre nuovamente le cedole sia per l'incanto di detto immobile che per ricercare nuovamente altra persona disposta a ricoprire la carica di Depositario a migliori condizioni. Il 15 maggio si riferì che per la casa era stata formulata un'offerta di 2230 lire imperiali e si dispose una nuova affissione delle cedole per addivenire

<sup>2452</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 5v, 1677 dicembre 5.

<sup>2453</sup> In proposito, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 6v, 1678 gennaio 15; ivi, c. 7v, 1678 marzo 24.

<sup>2454</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 8r, 1678 aprile 7.

<sup>2455</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 8v, 1678 aprile 17.

all'aggiudicazione; d'altro canto, poiché non era stata presentata alcuna offerta per la carica di Depositario (a dimostrazione di quanto fosse poco ambita, considerati i notevoli rischi e i pochi benefici che essa comportava), si decise di accettare l'offerta di Carlo Antonio Savio, dichiaratosi disponibile a prestare *sigurtà* per suo cognato Giovanni Antonio Pozzo, al che si provvide a stilare alcune condizioni da inserire nella condotta: obbligo di resa annuale dei conti in tempo di Quaresima, riconoscendosi in caso di omissione ai garanti il diritto di recesso; facoltà per gli stessi fideiussori di richiedere il recesso anticipato prima del termine della condotta, previo avviso ai Presidenti anticipato di due mesi; obbligo di registrare ogni pegno nei libri, sotto pena di revoca del salario; salario fissato a 600 lire imperiali annue, con obbligo di lasciare al Monte 100 lire imperiali all'anno fino all'estinzione del debito. L'asta per la casa, rinviata a causa della processione dello Spirito Santo, ebbe luogo il 31 maggio seguente, in cui l'immobile venne aggiudicato a Giovanni Matteo Cassoglio Gatta al prezzo di 2400 lire imperiali. Il 19 giugno, il Priore Giovanni Stefano Ferrari riferì che erano state esposte le cedole per la vendita di un campo di 14 pertiche dato in pagamento dallo stesso Pozzo, che venne aggiudicato il 29 giugno ad Antonio Previde Contardino al prezzo di 570 lire imperiali<sup>2456</sup>.

In quegli anni si registrarono pure alcune criticità e danni connessi alla circolazione e al cambio delle monete: il 31 maggio 1678, si ordinò al Depositario di non percepire più di sette lire per filippo all'atto del riscatto dei pegni o del rinnovo dei bollettini; in data 19 giugno 1678, si prescrisse di fare un bonifico al Tesoriere Domenico Pisano per la somma di 75.10 lire per il diffalco della moneta, ossia per i soldi che in virtù di una grida del governatore di Milano erano stati ridotti in sesini; il 19 marzo 1679, si dispose un nuovo bonifico in favore del Depositario Pozzo per le 3625 lire perse nel far cambiare i soldi proibiti da una grida dello stesso governatore di Milano<sup>2457</sup>.

Nel 1679 fu in ogni caso possibile disporre alcuni lavori per la sala dei pegni, facendosi applicare delle vetrate alle due finestre per evitare che gli stessi pegni patissero danno a causa della polvere e rimuovendosi un camino, di cui fu disposta la vendita<sup>2458</sup>.

Nello stesso anno fu nuovamente prescritto al Cursore Gioseffo Brochetto di non fare altri incanti nella piazza in quei lunedì in cui si tenevano quelli del Sacro Monte per non danneggiare l'Opera Pia (23 luglio), si tentò di aumentare l'affitto di un conduttore (29 agosto) e si dispose di far apporre una "M" (per "Mutato") sui bollettini dei pegni, per evitare che questi ultimi venissero rinnovati più di una volta e rimanessero per molto tempo depositati presso l'istituto in pregiudizio degli altri poveri (29 settembre)<sup>2459</sup>.

La prima metà degli anni Ottanta fu caratterizzata da un netto ed evidente miglioramento dello stato delle finanze del Monte. La presenza di liquidità in Tesoreria, più volte segnalata all'interno degli Ordinati, permise all'amministrazione di aumentare nuovamente il salario del Controscrittore (2 gennaio 1680)<sup>2460</sup>, di potenziare il servizio di prestito su pegno in favore dei poveri (nella seduta del 29 gennaio 1681, per evitare che il denaro ammassato in cassa rimanesse ozioso, si consentì al

---

<sup>2456</sup> In proposito, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 9v, 1678 maggio 8; ivi, c. 10r, 1678 maggio 15; ivi, c. 10v, 1678 maggio 22; ivi, c. 11r, 1678 maggio 31; ivi, c. 11v, 1678 giugno 19; ivi, c. 12r, 1678 giugno 29. Gli importi ricavati dalla vendita dei beni mobili, della casa e di un campo del Depositario Giovanni Antonio Pozzo sono pure registrati in ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 40r, 1678 maggio – giugno 3 – luglio [...] – novembre 17.

<sup>2457</sup> Al riguardo, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 11r, 1678 maggio 31; ivi, c. 11v, 1678 giugno 19; ivi, cc. 15v-16r, 1679 marzo 19; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 41v, 1678, Diffalco di 75.10 lire per perdita di moneta; ivi, 1679, c. 44r, Diffalco di 17.10 lire per perdita di denari che si trovavano in Tesoreria al tempo della grida.

<sup>2458</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 16r, 1679 marzo 19; ivi, c. 17r, 1679 luglio 23; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 43v, 1679 aprile 27, Spesa di 120.16.3 lire «per far le vetriate sopra la camera de pegni et nella Chiesa»; ivi, c. 44r, 1679 maggio 15, Spesa di 19.5.6 lire per aggiustare i camini sopra la camera dei pegni.

<sup>2459</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 17r, 1679 luglio 23; ivi, c. 17v, 1679 agosto 29; ivi, c. 18r, 1679 settembre 29.

<sup>2460</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 19v, 1680 gennaio 2.

Depositario di destinare un capitale di 1200 lire imperiali all'erogazione di prestiti fino alla somma di 100 lire su pegni di valore almeno equivalente; capitale peraltro elevato a 1800 lire imperiali nella successiva riunione del 14 settembre; d'altro canto, in data 7 gennaio 1682, si prescrisse di provvedere una cassa per riporvi i denari del Sacro Monte che si trovavano in Tesoreria in grande quantità e si consentì di prestare anche per la somma di 150 lire e più, se il pegno fosse stato di valore equivalente, precisandosi che ciò si sarebbe potuto fare fino alla somma di 200 scudi<sup>2461</sup> e di fare anche un investimento, disponendosi il 3 giugno 1682 di dare a mutuo alla Città di Vigevano la somma di 2000 lire imperiali da corrispondere in paga ai soldati<sup>2462</sup>.

Sempre sotto il profilo dei rapporti tra il Monte e la città, occorre pure segnalare che il primo concesse in affitto alla seconda lo stallone sito nella stretta di Santa Maria per riporvi il fieno da distribuire ai soldati alloggiati in Vigevano dall'Impresario del rimpiazzo, essendo tale immobile di fatto già sublocato per detto scopo dal precedente conduttore<sup>2463</sup>.

A ulteriore riprova dell'abbondanza di liquidità, l'11 novembre 1680, il Priore Gaspare Vincenzo Merula espose che, a causa della pioggia, si erano potuti fare pochi incanti per la vendita dei pegni, ma poiché in Tesoreria vi era una somma superiore a 8000 lire imperiali, si decise che era sufficiente fare un solo incanto il giorno successivo<sup>2464</sup>, mentre in quella del 3 novembre 1681, lo stesso Merula riferì che il Depositario Giovanni Antonio Pozzo

è in caso di maritare una sua figlia e che haverebbe bisogno di lire quattrocento per darli di dote, et atteso che lui non le ha, e sapendo che questo Sacro Monte tiene in Tesoreria quantità de denari ricerca da essi Signori Congregati se volessero farli gratia di sborsarli le dette £ 400 per causa di dote di sua figlia che farebbe vendita di qualche proprietà di sua moglie a questo Sacro Monte con patto di redimere,

al che si ordinò

che quando lui non possa esitare con una cartolina del Banco di Santo Ambrosio più la soma di lire mille ducento che con quella vole tentare di provederle mediante la vendita di essa, in quel caso ordinano che si sborsarano le dette £ 400 mediante la vendita di qualche proprietà bastante a beneficio del Sacro Monte con patto a redimere et con le dovute cautioni<sup>2465</sup>.

Nonostante l'incidente occorso nel 1678, i rapporti tra gli Amministratori del Monte e lo stesso Depositario Giovanni Antonio Pozzo si rinsaldarono nel corso del decennio successivo, al punto che quest'ultimo non soltanto ottenne in data 23 marzo 1681 un rinnovo novennale della propria condotta con la sola *sigurtà* di Carlo Antonio Savio, ma fu altresì graziato per uno svario di nove lire riscontrato nell'inventario dei pegni redatto nel 1682<sup>2466</sup>.

Al Cursore Gioseffo Brochetto fu invece ribadito ancora una volta il divieto di fare incanti di particolari nella piazza pubblica della città prima che venissero celebrati quelli del Sacro Monte, e ciò «per fare che vi sii concorso maggiore di popolo al detto Sacro Monte»<sup>2467</sup>.

Da segnalare, infine, una deliberazione del 12 ottobre 1681 con la quale si dispose che

in caso di qualche accidente di guerra che si pensa debba star lontano, niente di meno per quello possa occorere si debba frà tanto scrivere a Signori Presidenti del Sacro Monte de Pietà della Città di Pavia come che altre volte in occasione de Francesi hanno governato li pegni di questo Sacro Monte, se volessero in qualche accidente far gratia di pigliar in governo li pegni di questo Sacro Monte venendo qualche occasione

<sup>2461</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 26r, 1681 gennaio 29; ivi, c. 31v, 1681 settembre 14; ivi, c. 38r, 1682 gennaio 7.

<sup>2462</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 41v, 1682 giugno 3.

<sup>2463</sup> Nel merito, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 35r, 1681 dicembre 15; ivi, c. 36r, 1681 dicembre 23.

<sup>2464</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 23v, 1680 novembre 11.

<sup>2465</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, cc. 33v-34r, 1681 novembre 3.

<sup>2466</sup> Al riguardo, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 28r, 1681 marzo 23; ivi, c. 40r, 1682 aprile 9.

<sup>2467</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 22v, 1680 giugno 10.

di guerra<sup>2468</sup>,

il che conferma l'utilizzo di tale istituto per la salvaguardia dei pegni e la fiducia nutrita dagli amministratori del Monte di Pietà di Vigevano nei confronti dei loro "colleghi" pavesi.

Una nuova battuta di arresto si registrò tuttavia il 30 settembre 1685, quando una nuova carenza di liquidità costrinse l'amministrazione del Monte vigevanese a disporre irremissibilmente la vendita dei pegni di valore superiore a 12 lire e a vietare l'impegno per cifre superiori a tale somma. E poiché la situazione non migliorò, si dovette ricorrere a ulteriori misure conservative nel corso dei due anni seguenti: il 30 luglio 1686, a fronte dei pochi denari che si trovavano in Tesoreria, si vietò di prolungare oltre la festa di San Michele il deposito presso il Monte dei «pegni grossi», ossia di quelli di maggior valore, e ciò «per non haver causa à prolungarli d'avvantaggio, attesa la miseria de tempi correnti», mentre il 13 giugno 1687 fu nuovamente disposto l'incanto dei pegni di valore superiore alle 12 lire<sup>2469</sup>.

L'amministrazione del Monte era stata peraltro turbata da un curioso episodio accaduto nell'Epifania del 1687, ossia nel giorno deputato alla distribuzione delle doti in favore di quattro povere figlie della parrocchia di San Dionigi ai sensi del legato lasciato da Giuseppe Garone: alla Congregazione riunitasi in quello stesso giorno, il Priore Lorenzo Antonio Cingia riferì infatti che, avendo fatto avvisare le aspiranti al sussidio che avevano presentato memoriali,

già erano comparse molte figliole con li suoi parenti nella Chiesa d'esso Sacro Monte, ma essere sopravvenuto il Molto Reverendo Signor Nigrone, Curato della detta Parocchia di Santo Dionisio et haverle anche con parole improprie fatte uscire di detta Chiesa, non volendo che i Signori Presidenti riconoscano ocularmente quali sono più meritevoli per puotere più agiustamente fare tal distributione; di più non contento di questo si sia posto alla porta di esso Sacro Monte con molti preti, e chierici, et tante altre persone insistendo con forza che le figliole, che venivano con suoi parenti a questo Sacro Monte acciò non intrassero; anzi à viva forza ha procurato scacciarli indietro, da che è stato un tumulto grosso, nela publica strada à segno anco di riusire dedi scandoli essendo seguite molte parole fra li parenti delle figliole et detto Signor Curato, et anco di meter mano alle armi, il che resta scandalizzato tutto il populo di detta città per questo fatto persuadendosi molti o che il luogo non va degno di ricevere tali figliole, o che li Amministratori siano persone di mala vita non puotendosi dare giusto titolo di questa renitenza, et forza del Signor Curato tanto sia che la dispositione del detto Signor Dottor Garone non riesca opera alcuna di detto Signor Curato rimetendosi in tutto alla cognitione et coscienza de Signori Presidenti, come anco il molto Illustre, e molto Reverendo Signor Dottor de l'una e l'altra lege de S.E. e canonico teologo nella Cattedrale di questa Città Giovanni Battista Morselli Provicario Generale della medema Curia che è venuto in questa Congregazione come loro Signori sano ha letto prima il detto testamento riconosciuto che il Signor Curato non ha alcuna ragione o parte in detta distributione tanto più che sono molti anni che si pratica di riconoscere ocularmente dette figliole come resto certificato il Magnifico Signor Provicario. Perciò non colaudo l'operatione di detto Signor Curato con tanto bistitio, e scandalo di tutto il populo non vedendosi che esso Signor Curato possa haver parte alcuna in detta distributione. Perciò rapresenta il tutto a loro Signori perche considerano il tutto, e le qualità concorrenti, acciò prima non venghi pregiudicato alla ragione del Sacro Monte, e sucesivamente considerano il disdoro per tal fatto generato alla Congregatione, et a particolari della Madonna, sopra del che doppo fatti varij discorsi primariamente, si ordina che per l'avvenire non si intendano più attestationi che farà il Signor Curato di S. Dionisij, ma che li mademi Signori Presidenti siano quelli che si accertino delle qualità che devono concorrere nelle figliole che saranno da ammettersi in ragione d'esse doti, tanto più che si è ritrovato nel mezzo di un memoriale presentato in testa di Lucia Ferrari Bardelle l'attestazione di esso Signor Curato che detta Lucia sia sua parrocchiana essendo della Cattedrale, essere ben vero, che detta attestazione è fatta ossia è data nel tempo che era sua parrocchiana. Perciò, per levare questi svari si ordina di non doversi attendere alcuna fede del Signor Curato non necessaria conforme alla disposizione del legato Garone, anzi venendo qualche memoriale sottoscritto dal Signor Curato, che sia ributato, e non admeso alla detta partecipazione;

motivo per il quale si ordinò di fare un esposto criminale presso la Curia vescovile della Città di Vigevano tanto contro il medesimo curato Negrone quanto contro il reverendo Filippo Araldi vicecurato della Cura di San Cristoforo di Vigevano, il reverendo Negrone nipote del detto curato

<sup>2468</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 33r, 1681 ottobre 12.

<sup>2469</sup> Per gli Ordinati qui citati, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 51v, 1685 giugno 10; ivi, c. 54v, 1686 luglio 20; ivi, c. 59r, 1687 giugno 13.



Negrone e figliolo del signor Vincenzo Negrone fratello del medesimo curato e altri chierici e preti che con loro avevano compiuto azioni per creare scandalo contro la Congregazione del Monte e i suoi Presidenti e, qualora vi fossero stati anche dei secolari, di convenire questi ultimi presso il foro secolare, affinché si procedesse nei loro confronti per calunnia, prevaricazione, ingiurie e per lo scandalo portato al popolo per la cattiva impressione suscitata nei cittadini, nonché per l'ingiuria e la sconvenienza usata nei riguardi della Congregazione, utilizzando ogni rimedio per levare tali abusi e facendosi riconoscere «la mal opera» fatta da detto curato e da altri, ricorrendo a ogni giudice superiore in caso di denegata giustizia da parte delle Curia di Vigevano. Fatto lo scrutinio dei memoriali presentati dalle figliole comparse personalmente in Congregazione, si procedette quindi alla consueta elezione, ammettendosi al sussidio dotale Paola Rosa Diana figliola di Filippo, Susanna Cotta figliola di Stefano, Elisabetta Raffaella figliola del *quondam* Giovanni Francesco e Francesca Bernardola figliola del *quondam* Bernardo, e si prescrisse che detta ammissione venisse fatta per fede, e non per decreto, in calce al memoriale<sup>2470</sup>.

Due giorni dopo, si confermò l'intenzione di agire per via criminale contro il curato di San Dionigi. Il podestà di Vigevano tentò invano di convincere i Presidenti dell'Opera Pia a comparire dinnanzi al vicario episcopale e a rinunciare all'esposto contro lo stesso curato Negrone e il diacono Giuseppe Negrone, suo nipote, affinché questi potesse essere promosso al sacerdozio, ma la Congregazione – che riteneva di aver patito un grave danno di immagine e al proprio onore – non volle sentire alcuna ragione, disponendo il 17 febbraio di comunicare allo stesso podestà l'intenzione di non desistere dal giudizio<sup>2471</sup>.

Ciò non desta in effetti troppo stupore, poiché attraverso l'atteggiamento assunto nel giorno dell'Epifania, il curato Negrone aveva lasciato intendere al popolo che l'elezione delle povere figlie da parte dei Presidenti del Monte di Pietà fosse tutt'altro che imparziale, basandosi su raccomandazioni e su qualità delle fanciulle diverse da quelle morali.

Non vi sono purtroppo documenti che consentano di chiarire quale sia stato l'esito della controversia.

Il Monte riuscì a superare le ristrettezze economiche che lo avevano afflitto nel corso degli ultimi due anni, al punto che in data 11 marzo 1688 fu possibile elevare fino a 36 lire la somma erogabile per ciascun pegno, affinché i denari presenti in Tesoreria «non restino morti», mentre il 31 marzo seguente venne accolta la supplica di una persona che aveva richiesto in prestito, previo deposito di un pegno d'argento, la somma di 50 lire, con obbligo di restituirla alla festa di San Martino insieme alla dovuta elemosina, e questo «atteso che la Tesoreria hora si ritrova in buon stato»<sup>2472</sup>.

In questo stesso anno, il Monte patì tuttavia una nuova perdita, a causa della necessità di esitare alcuni talleri presenti in Tesoreria ai sensi di una nuova grida del governatore di Milano sulla diminuzione degli argenti<sup>2473</sup>.

Per cercare di garantire all'ente nuova liquidità, furono quindi emanati nel corso degli anni Ottanta alcuni ordini che si ponevano l'obiettivo di riscuotere i redditi vantati dal Monte di Pietà di Vigevano nei confronti della Regia Camera Ducale di Milano<sup>2474</sup> e fu disposta nel 1688 la vendita di una bottega sita nella Contrada di Strasorate che, previa autorizzazione della Sacra Congregazione del Concilio, fu aggiudicata a Francesco Biffignandi al prezzo di 600 lire imperiali, con il quale si acquistò dai fratelli Stefano e Giovanni Battista Lazzari una casa sita in Porta Ducale nella Parrocchia

---

<sup>2470</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, cc. 56v-57r, 1687 gennaio 6.

<sup>2471</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 57v, 1687 gennaio 8; ivi, c. 58r, 1687 febbraio 17.

<sup>2472</sup> Per le sudette delibere, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 61v, 1688 marzo 11; ivi, c. 62r, 1688 marzo 31.

<sup>2473</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 63v, 1688 agosto 10.

<sup>2474</sup> Al riguardo, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 48r, 1684 giugno 26; ivi, c. 65v, 1689 gennaio 7; ivi, c. 69r, 1689 dicembre 15.

di San Dionigi<sup>2475</sup>.

Nella contabilità dell'anno successivo risultano registrati due prestiti di 300 e di 100 lire imperiali concessi da Francesco Biffignandi Buccella al Monte di Pietà<sup>2476</sup>.

«Attesa la miseria dei tempi et malliplicità de pecunie», il 1690 si aprì con una nuova crisi di liquidità, che costrinse l'amministrazione a limitare il prestito di denaro a non più di 12 lire a persona e a disporre la vendita di diverse case appartenenti al patrimonio del Monte<sup>2477</sup>.

Tali misure non soltanto risolsero per alcuni anni la situazione, ma permisero al Monte di disporre la sbiancatura della chiesa<sup>2478</sup> e nuovi investimenti fruttiferi: nel novembre del 1690, si prestò infatti al dottor Merula e a don Stefano Sampier, consoli della Città di Vigevano, la somma di 200 scudi, pari a 1200 lire imperiali, «per soccorrere la necesa della medema Città principalmente per l'esecuzione già minacciata dal Signor Belino Impresario delli Foraggi», dietro promessa di restituzione del capitale e della corresponsione dell'elemosina per il successivo mese di gennaio<sup>2479</sup>; d'altro canto, in data 15 marzo 1691, l'amministrazione deliberò di girare nuovamente ai consoli della città, in soccorso di quest'ultima, la somma di 1200 lire imperiali che l'Impresario della Colletta della Macina era in procinto di consegnare, in modo che la stessa città potesse «pagare i soldati che minacciano l'esecuzione»<sup>2480</sup>.

L'interazione tra il Monte e la città risultante dalle suddette operazioni fu senza dubbio agevolata dal fatto che don Stefano Sampier, oltre a ricoprire la carica di console della Città di Vigevano, faceva pure parte dell'amministrazione dell'Opera Pia, avendo ricoperto nel 1690 l'ufficio di Presidente e l'anno seguente quello di Priore.

Da allora, il Monte di Pietà di Vigevano cominciò ad assumere la fisionomia di vero e proprio istituto di credito di tipo bancario: la concessione di mutui a tasso di interesse agevolato in favore della città rappresenterà infatti una costante a partire dagli anni della guerra di Successione spagnola, per poi estendersi gradualmente anche ad altre istituzioni e ai privati, interrompendosi soltanto nei periodi di crisi congiunturale.

A fronte della notevole disponibilità di denaro, l'amministrazione dell'Opera Pia decise di elevare fino a 30 lire imperiali il tetto massimo della somma erogabile per singolo pegno in data 4 luglio 1691, di accogliere il 28 febbraio 1693 la supplica di un certo Giovanni Battista, che aveva richiesto di poter impegnare delle perle, dell'oro e altre cose per la somma di 400 lire imperiali con termine di un anno per il riscatto e, in data 15 settembre 1694, di consentire al Depositario di fare un pegno a una sola persona fino alla somma di 110 lire imperiali<sup>2481</sup>.

Occorre segnalare anche le deliberazioni del 4 e del 21 gennaio 1694, con le quali si deliberò rispettivamente di concedere al Depositario Giovanni Antonio Pozzo la somma di 35 lire imperiali per le spese e i danni che questi aveva patito per il fatto di aver dovuto alloggiare nella sua casa un

---

<sup>2475</sup> Nel merito, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 63r, 1668 giugno 29; ivi, c. 64r, 1688 dicembre 29; ivi, c. 64v, 1689 gennaio 4; ivi, c. 66r, 1689 febbraio 4; ivi, c. 67v, 1689 maggio 15; ivi, c. 68v, 1689 settembre 4; ivi, c. 73r, 1691 gennaio 6; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 69r, 1689 settembre 9, Somma di 600 lire ricevuta dal signor Francesco Biffignandi quale prezzo per l'acquisto della bottega a lui ceduta.

<sup>2476</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, cc. 68v-69r, 1689 maggio 16 – giugno 7; ivi, c. 70r, 1689 maggio 10 – giugno 7.

<sup>2477</sup> In proposito, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 70r, 1690 gennaio 6.

<sup>2478</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 71v, 1690 agosto 10.

<sup>2479</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 72v, 1690 novembre 14; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 74v, 1691 maggio 17, Prestito di 1200 lire in favore della Città di Vigevano.

<sup>2480</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 74v, 1691 marzo 15; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 74v, 1691 maggio 17, Prestito di 1200 lire in favore della Città di Vigevano.

<sup>2481</sup> Per queste deliberazioni, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 76r, 1691 luglio 4; ivi, c. 82r, 1693 febbraio 28; ivi, c. 90v, 1694 settembre 15.

capitano di cavalleria e di rinnovargli la condotta per altri sei anni<sup>2482</sup>.

Sempre nel 1694, insorse una controversia tra il Monte e il reverendo Morando Colli, cappellano dell'ente, poiché quest'ultimo non aveva provato di aver effettivamente celebrato le messe all'Altare privilegiato della Cattedrale e nell'Oratorio del Sacro Monte derivanti dagli oneri testamentari. Nella lite furono coinvolti il vicario vescovile, il podestà di Vigevano e, infine, pure il Senato di Milano. Uscito sconfitto, il Morando Colli giunse a barricarsi nella casa del Monte che egli aveva preso in affitto e che nel frattempo era stata venduta ad altra persona, circostanza che costrinse l'amministrazione dell'Opera Pia a ricorrere al vescovo di Vigevano, ed eventualmente ai suoi Superiori in caso di denegata giustizia, per ottenerne lo sfratto<sup>2483</sup>.

Nelle sedute del 13 novembre 1695 e dell'11 gennaio 1696 si registrò invece la presenza di pochi denari per soccorrere i poveri e in entrambi i casi si deliberò di ottenere il pagamento da tutti i debitori, anche per via di giustizia. «Atteso che il Monte di ritrova in stratezza», un provvedimento analogo fu deliberato anche nella Congregazione del 1° maggio 1696, durante la quale il Priore Giacomo Maria Fuso comunicò altresì di aver versato di tasca propria qualche somma per soccorrere i poveri e sopperire in questo modo alla carenza di denari in Tesoreria. La situazione rimase critica, al punto che, nella successiva seduta del 31 maggio 1696, la Congregazione pregò lo stesso Priore «in voler seguitare per tutto il mese di Giugno prossimo à venire à socorere il detto Sacro Monte con denari conforme ha fatto li mesi passati, et con tutta generosità ha detto che seguitara anche per il detto mese di Giugno con i suoi proprii denari à socorere detto Sacro Monte per poterli distribuire à poveri sopra à pegni equivalenti». D'altro canto, il 19 agosto seguente si stabilì altresì di proseguire gli incanti per tutto il mese, dato che l'istituto disponeva di pochi denari<sup>2484</sup>.

La situazione geopolitica era nel frattempo mutata. A causa della guerra della Grande Alleanza, anche Vigevano, così come altre città, fu interessata dallo stanziamento e dal passaggio di truppe e, proprio in occasione di alcuni transiti nel corso del triennio 1694-96, i Reverendi Padri delle Grazie ospitarono in luogo del Monte un capitano di reggimento delle truppe imperiali, al che il Priore dell'Opera Pia Giacomo Maria Fuso, oltre a disporre il pagamento, inviò ai medesimi a titolo gratuito una brenta di vino del valore di 15 lire imperiali, per ricompensarli del favore<sup>2485</sup>.

I timori si fecero più concreti alla fine dell'estate del 1696, anche perché le terre della Lomellina più adiacenti al Po avevano subito saccheggi, incendi e taglieggiamenti da parte delle truppe francesi<sup>2486</sup>: nella seduta del 7 settembre di quell'anno, «atteso alli susuri che si trata della guerra», si ordinò pertanto di redigere un inventario di tutti i beni, di fare delle bisacce per imballarli e di pubblicare una grida per il riscatto dei pegni nel termine di quattro giorni e si vietò al contempo al Depositario Giovanni Antonio Pozzo di concedere denaro su pegni presentati da forestieri, sotto pena

---

<sup>2482</sup> Nel merito, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 84v, 1694 gennaio 4; ivi, cc. 86v-87v, 1694 gennaio 21; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 80r, 1694, Somma di 35 lire pagata a titolo di spese e danni per l'alloggiamento di un capitano.

<sup>2483</sup> Su questa vicenda, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 86r, 1694 gennaio 19; ivi, c. 88r, 1694 marzo 11; ivi, c. 88v, 1694 marzo 19; ivi, c. 89v, 1694 giugno 22; ivi, cc. 90v-91r, 1694 settembre 15; ivi, c. 112r, 1702 gennaio 6; ivi, c. 121r, 1705 ottobre 28; ivi, c. 122r, 1706 febbraio 21. La casa un tempo affittata al reverendo Morando Colli era stata venduta al prezzo di 1000 lire imperiali: in proposito, si veda ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 80v, 1694 marzo 11.

<sup>2484</sup> Per le deliberazioni qui citate, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 94v, 1695 novembre 13; ivi, c. 95v, 1696 gennaio 11; ivi, c. 96r, 1696 maggio 1; ivi, c. 96v, 1696 maggio 31; ivi, c. 97v, 1696 agosto 19.

<sup>2485</sup> In proposito, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 96v, 1696 maggio 31; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 74v, 1694 agosto 29 – ottobre 30, Pagamenti di somme di denaro ai Reverendi Padri delle Grazie per aver alloggiato un capitano delle truppe imperiali in occasione dei transiti per questa città; ivi, c. 83v, 1695 giugno 25 – dicembre 10, Pagamenti per una brenta di vino buono inviato ai Reverendi Padri delle Grazie e per l'alloggiamento di un capitano di reggimento da parte degli stessi frati; ivi, c. 85v, 1696 maggio 28, Pagamenti per una brenta di vino buono inviato ai Reverendi Padri delle Grazie per un alloggiamento fatto in luogo del Sacro Monte.

<sup>2486</sup> PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., p. 405.

della privazione della carica<sup>2487</sup>.

Sette giorni dopo furono quindi dettate puntuali disposizioni per la messa in sicurezza dei pegni:

Propone detto Signor Priore che, atteso le contingenze presenti della guerra, ne dava parte, accio determinassero che cosa si doveva fare delli pegni che si ritrovano in questo Sacro Monte, et massime di quelli che restano gia imbalati, come gia resta ordinato in altra congregazione, et doppo longo discorso hanno ordinato di mandare tutte le robbe che restano imbalate alla Citta di Pavia, et per rispetto de Peltri, rami, faramenti, et altro atteso il peso, et molte altre difficoltà ordinano di suplicare Monsignor Illustrissimo Vescovo di detta Citta perche voglia tenersi servita di concedere qualche luogo nel Vescovato per reponere tutto ciò si potra, e quando detto Monsignor Illustrissimo non possi far la Carita ò per tutto ò per parte atteso li impedimenti che si ritrovano nelle altre chiese, in tal caso hanno ordinato di provvedere di una salva guardia per tutto quello può occorere.

Hanno anche ordinato di mandare alla detta Citta di Pavia assieme con le sudette bale tutte le scritture che sono nel Archivio.

In oltre hanno ordinato di far pubblicare una grida per rispetto delli pegni che restarano in questa Citta à fine possino li particolari proprietarii riscoterli, accio in occasione di qualche sinistro incontro non habino a dolersi de Signori Presidenti, e che nemeno il Sacro Monte possi esser tenuto per detti pegni<sup>2488</sup>.

Si trattava, con ogni evidenza, di soluzioni già adottate all'epoca della guerra franco-spagnola.

Il pericolo fu però sventato, sia perché i francesi e i piemontesi, che avevano stretto alleanza il 26 agosto precedente con il trattato di Torino, avevano deciso di muovere su Valenza, cingendola d'assedio il 19 settembre 1696, sia perché il 7 ottobre seguente era stato firmato l'armistizio di Vigevano, che sancì la sospensione delle ostilità in Italia, lo sgombero dei francesi, degli spagnoli e dei tedeschi dal Piemonte sabauda e la restituzione al duca Vittorio Amedeo II di Savoia di tutte le terre che erano state occupate<sup>2489</sup>.

Pertanto, nella successiva seduta dell'11 novembre 1696, atteso «che adesso era finito li dubbi dela guera», si ordinò di far riportare tutto ciò che era stato inviato a Pavia con la minor spesa possibile, che l'11 dicembre seguente venne addossata, a conto di cinque denari per ciascuna lira di capitale impegnato, ai soli proprietari dei pegni condotti a Pavia, e non a quelli dei pegni che erano rimasti nel Sacro Monte, ossia «feramenti, ramii, Peltro, letti et sotani»<sup>2490</sup>.

Nel corso di questa difficile congiuntura, la popolazione aveva nuovamente pagato un prezzo altissimo, al punto che il Priore Giovanni Francesco Croce pose l'attenzione della Congregazione sulla necessità di terminare la lite vertente da molto tempo con i consorti Barvavara, che questi ultimi tendevano a procrastinare con opposizioni inconsistenti per sottrarsi al pagamento del dovuto, e questo perché il Monte era «molto angustiato attesa la quantita de poveri che continuamente vengono con pegni à ricercar denari, e la scarzesa del denaro per poter sovenire in parte alle grande miserie de poveri cittadini»<sup>2491</sup>.

In data 5 gennaio 1699, l'amministrazione prorogò per altri sei anni la condotta del Depositario Giovanni Antonio Pozzo, con riconoscimento del diritto di successione in capo al di lui figlio Cristoforo (che avrebbe rappresentato la terza generazione alla guida di tale ufficio), essendo entrambi tenuti a detrarre annualmente dai loro stipendi la somma di 150 lire imperiali per il saldo

<sup>2487</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 98r, 1696 settembre 7. Per le spese relative all'invio dei pegni in Pavia, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 85v, 1696 dicembre 10, Somma di 585.12 lire per spese fatte nel condurre i pegni al Monte di Pietà di Pavia per timore dei nemici.

<sup>2488</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 98v, 1696 settembre 14.

<sup>2489</sup> Sulla guerra in Piemonte (1690-1696), si veda in generale SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, cit., pp. 298-312. Sull'assedio di Valenza del 1696, cfr. MAGGIORA, *La storia di Valenza*, cit., pp. 89-90. Per il coinvolgimento di Vigevano e della Lomellina in tale conflitto, si veda PORTALUPI, *Storia della Lomellina*, cit., 404-405.

<sup>2490</sup> In proposito, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 98r, 1696 novembre 11; ivi, c. 98v, 1696 dicembre 11; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 88v, 1698 dicembre 31, Somma di 139.14.6 lire per spese fatte nel ricondurre da Pavia a Vigevano i pegni del Sacro Monte di Pietà di Vigevano «nel tempo de rumori de Francesi nel anno 1696».

<sup>2491</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 101v, 1697 aprile 14.

del vecchio debito accumulato dallo stesso Giovanni Antonio<sup>2492</sup>.

Nel corso della prima fase della guerra di Successione spagnola (1701-1708), il Monte di Pietà di Vigevano operò a tutti gli effetti quale istituto di credito, concedendo ingenti prestiti di denaro alla città: 4000 lire imperiali in filippi in data 17 aprile 1702 per fare fronte alle correnti emergenze militari, con obbligo di restituzione del capitale e dell'elemosina alla prima scossa dei carichi della Tesoreria della medesima città; 5000 lire imperiali in buoni denari d'oro e d'argento in data 13 marzo 1703 per soddisfare i debiti forzosi e «per sostenute militari fazzioni», da restituirsi insieme ai denari della Macina dei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre; 6000 lire imperiali in data 8 gennaio 1704 a titolo di soccorso per le urgenze in cui si trovava la stessa città, in cambio dell'esonazione dal secondo termine della Tesoreria di quell'anno e dalle contribuzioni militari; ulteriori somme tra l'ottobre del 1704 e il febbraio del 1705; 2000 lire imperiali il 9 aprile 1705 «atteso alle urgenze, et streteza che si trova la detta Città», e così via<sup>2493</sup>.

A differenza di quanto accaduto nel corso delle precedenti guerre, durante questo conflitto non fu mai disposto il trasferimento dei pegni e dei mobili del Monte: in 17 febbraio 1704, «atteso li rumori che di presente si tratta della guera», la Congregazione stabilì di farli inventariare e imballare in vista di un possibile ritiro, ma in data 25 luglio 1704 tornò sui suoi passi, prescrivendo di far «sbalare dette robbe», e ciò «perche adesso pare non esservi tanto timore»<sup>2494</sup>; d'altro canto, nella seduta del 21 settembre 1706, il Priore Giuseppe Maria Pisano riferì di aver convocato i Presidenti «per li rumori che si sente della guerra», ma in tale circostanza si dispose semplicemente che «sucedendo qualche cosa si vada a tutti li reperi possibili»<sup>2495</sup>, senza che a ciò seguissero ulteriori provvedimenti.

La guerra di Successione spagnola apportò tuttavia grande povertà e miseria e anche il Monte fu pertanto costretto a correre ai ripari attraverso l'attuazione di diverse misure: ad esempio, si diminuì il salario del Depositario da 600 a 500 lire imperiali (7 gennaio 1707); si accettò una generosa offerta di prestito di 1500 lire imperiali da parte di Giovanni Matteo Cassoglio Gatta, al quale si resero «le dovute gratie, oltre il merito ne puol sperare dal Nostro Signore per un opera tanto necessaria per il bene dei poveri bisognosi», che era necessario «sovenire [...] in tempi tanto calamitosi» (19 aprile 1708); si valutò la cessione di un credito da 3000 lire imperiali (26 agosto 1708); si dispose di fare delle gride per imporre il riscatto dei pegni di seta e filistello (14 settembre, 28 ottobre e 23 dicembre 1708) e di certi «Polachini antichi» (4 maggio 1710); si accettò un ulteriore prestito di 1000 lire imperiali offerto da Domenico Castelli, livellario del Sacro Monte (19 marzo 1709)<sup>2496</sup>.

In quegli anni un ricambio generazionale interessò i tre uffici del Monte: nel dicembre del 1708 furono sostituiti per soprappiù anzianità il Depositario Giovanni Antonio Pozzo e il Controscrittore Giovanni Stefano Ferrari, cui subentrarono rispettivamente il figlio Cristoforo Pozzo e Alessandro

---

<sup>2492</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 106v, 1699 gennaio 5.

<sup>2493</sup> Al riguardo, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 113r, 1702 aprile 17; ivi, c. 115v, 1703 marzo 13; ivi, c. 116v, 1704 gennaio 8; ivi, c. 117r, 1704 febbraio 17; ivi, c. 118r, 1704 ottobre 7; ivi, c. 118v, 1704 novembre 13; ivi, c. 119v, 1705 gennaio 7; ivi, c. 120r, 1705 aprile 9; ivi, c. 121r, 1706 gennaio 6; ivi, c. 124v, 1706 settembre 3; ivi, c. 125r, 1707 gennaio 6. Per le relative spese registrate in contabilità, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 96v, 1702 ottobre 29; ivi, c. 97r, 1702 aprile 19; ivi, c. 101r, 1704 gennaio 9; ivi, c. 103r, 1705 aprile 15; ivi, c. 104r, 1706 maggio 26; ivi, c. 106v, 1707 febbraio 9; ivi, c. 107r, 1707 aprile 30; *ibidem*, 1707 novembre 14; ivi, c. 109r, 1708 febbraio 29.

<sup>2494</sup> In proposito, si vedano ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 117r, 1704 febbraio 17; ivi, c. 117v, 1704 luglio 25; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 101r, 1704 marzo 11, Spesa di 58.1.6 lire per l'imballaggio dei pegni del Sacro Monte.

<sup>2495</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 124v, 1706 settembre 3.

<sup>2496</sup> Per le suddette deliberazioni, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 125v, 1707 gennaio 7; ivi, c. 128v, 1708 aprile 19; ivi, c. 130r-v, 1708 agosto 26; ivi, c. 131r, 1708 settembre 14; ivi, c. 132r, 1708 dicembre 23; ivi, c. 131v, 1708 ottobre 28; ivi, c. 134r, 1709 marzo 19; ivi, c. 135v, 1710 maggio 4.

Felice Brambilla, entrambi confermati il 3 febbraio 1711, mentre in data 9 gennaio 1712 Giacomo Bartolino fu nominato Cursore in luogo di Federico Conti, andato ad abitare altrove<sup>2497</sup>.

La situazione delle finanze migliorò nel 1710, al punto che il Monte poté incrementare la somma destinata al prestito su pegno e disporre un mutuo di 2000 lire imperiali in favore delle Reverende Madri del Venerando Monastero dell'Assunta a un tasso di interesse annuo del 5%, che però fu in seguito contestato dalle monache, al che le parti convenirono di eleggere in arbitro il primicerio della cattedrale di Vigevano Vincenzo Antonio Guastalla, che impose di ridurre detto interesse al 3%, analogamente a quello che il Monte stesso percepiva annualmente sui pegni<sup>2498</sup>.

A partire dal 1712 fu sospesa la distribuzione delle quattro doti in favore di altrettante povere fanciulle della parrocchia di san Dionigi con i frutti ricavati dalla locazione dei beni di Sottomonte, che sarebbe stata ripristinata soltanto nel 1734<sup>2499</sup>.

---

<sup>2497</sup> ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 132r, 1708 dicembre 23; ivi, c. 133r, 1708 dicembre 31; ivi, c. 139r, 1711 febbraio 3.

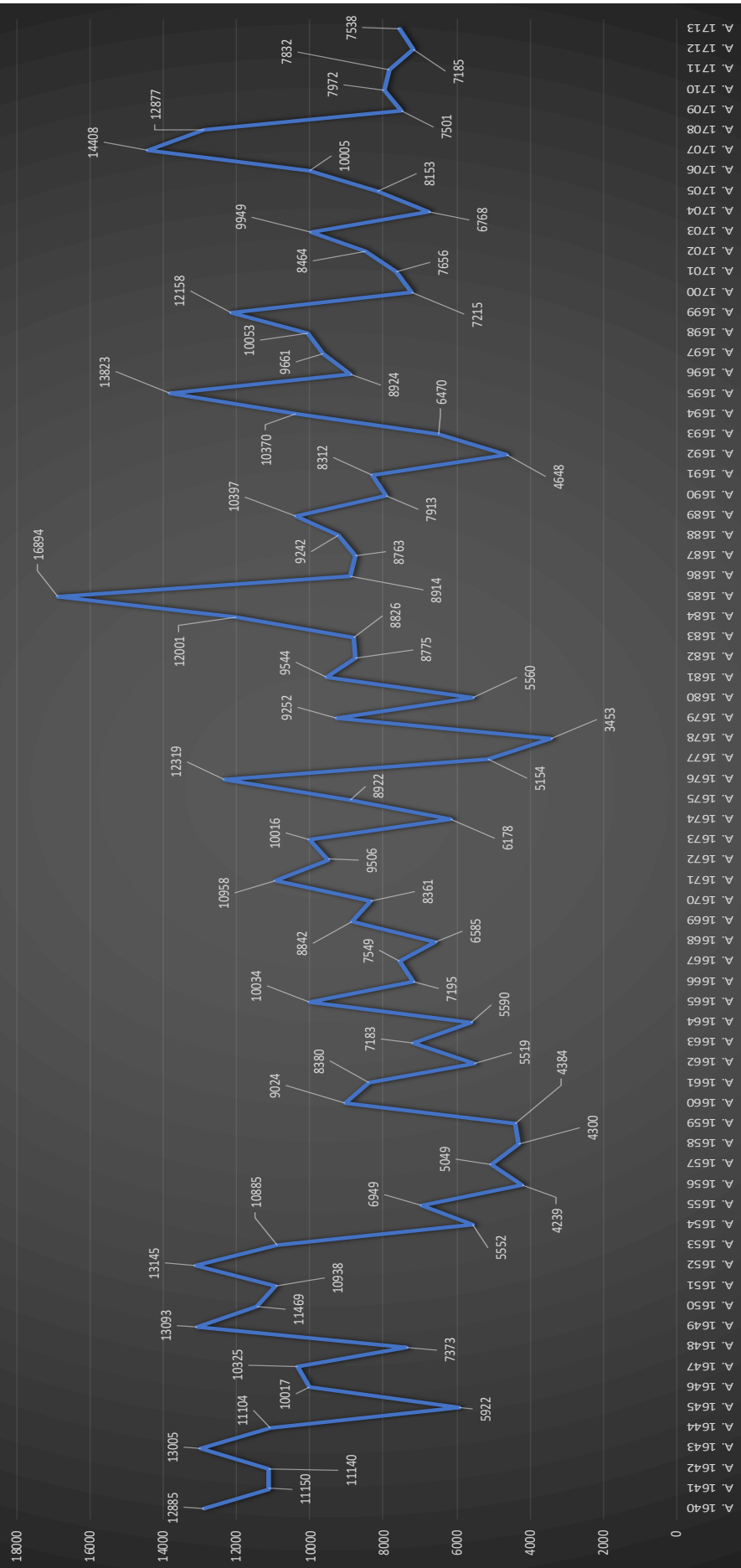
<sup>2498</sup> Al riguardo, cfr. ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 79, *Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676*, c. 137r, 1710 settembre 14; ivi, c. 143r, 1715 gennaio 6; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, c. 115r, 1710 settembre 14; ivi, c. 115v, 1711 luglio 10; ivi, c. 118v, 1713 gennaio 2; ivi, c. 122r, 1714 febbraio 3.

<sup>2499</sup> ASDVIG, Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, *Liber Visitationum*, 1665-1747, Visite di Monsignor Carlo Bossi, c. 162r, Vigevano, *Visitatio Sacri Montis Pietatis*, 1741 settembre 6.

<b>Importi versati dai Tesorieri ai Depositari del Monte di Pietà di Vigevano per prestare su pegno ai poveri (in lire imperiali)</b>					
<b>Anno</b>	<b>Importo versato</b>	<b>Anno</b>	<b>Importo versato</b>	<b>Anno</b>	<b>Importo versato</b>
1640	12885.1.3	1666	7195.15	1692	4648.5
1641	11150.-.6	1667	7549.15	1693	6470
1642	11140.8.6	1668	6585.5	1694	10370.5
1643	13005.5.6	1669	8842.13	1695	13823.15
1644	11104.4.9	1670	8361.9.3	1696	8924.10
1645	5922.2.3	1671	10958	1697	9661
1646	10017.-.6	1672	9506.15	1698	10053.5
1647	10325.16	1673	10016.12	1699	12158.5
1648	7373.-.9	1674	6178.5	1700	7215.15
1649	13093.11.6	1675	8922.7.3	1701	7656.15
1650	11469.18	1676	12319	1702	8464.15
1651	10938.16	1677	5154.10	1703	9949.15
1652	13145.15	1678	3453	1704	6768.10
1653	10885.17.6	1679	9252.5	1705	8153
1654	5552	1680	5560.15	1706	10005.15
1655	6949.5	1681	9544.15	1707	14408
1656	4239.15	1682	8775	1708	12877.14.3
1657	5049	1683	8826.5	1709	7501.5
1658	4300.5	1684	12001	1710	7972.5
1659	4384.15	1685	16894.15	1711	7832.15
1660	9024.10	1686	8914.10	1712	7185.5
1661	8380.15	1687	8763.15	1713	7538.5
1662	5519	1688	9242		
1663	7183.13	1689	10397.10		
1664	5590.1	1690	7913.10		
1665	10034	1691	8312.10		

Fonti: ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 83, *Tesoriero*, cc. 85v-127r, 1640-1658; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 84, *Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano*, cc. 0r-121v, 1658-1713; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 112, *Registro del Depositario*, cc. 29v-94v, 1640-1693; ASCVIG, OCV, Monte di Pietà, u. 86, *Cassa – Giro di Capitali e Pegni*, cc. 0r-21r, 1694-1713.

## Importi versati dai Tesorieri ai Depositari del Monte di Pietà di Vigevano per prestare su pegno ai poveri (1640-1713)





## 8.2. Sviluppo dei Monti frumentari in Lomellina: Zeme, Ottobiano e Tromello

### a) Il Monte frumentario di Zeme

La più antica testimonianza dell'attività di questo istituto, di cui abbiamo già chiarito le origini, è fornita da un confesso del 2 marzo 1630 rogato dal notaio Giovanni Giacomo Dall'Acqua, con il quale Simone Corezaro, abitante di Zeme, dichiarò di aver ricevuto in prestito gratuito dal reverendo Giovanni Battista Dalla Torre, arciprete di Zeme e Amministratore del Sacro Monte di Pietà, nonché da Genesse Vezzoso e Andrea Bianco, quali Deputati del detto Monte, la somma di 14 lire imperiali, proveniente dal fondo del Monte, impegnandosi a restituirla alle calende del mese di agosto di quello stesso anno, «in pace e senza lite remotta ogni exceptione et cavilatione» e sotto obbligo di tutti i suoi beni presenti e futuri»<sup>2500</sup>.

Posto che a quella data il Monte risultava già operativo, risulta difficile spiegare per quale ragione esso non sia neppure menzionato all'interno degli atti della Visita Pastorale della parrocchia di Zeme compiuta dal vescovo di Pavia Fabrizio Landriani in data 21 novembre 1634<sup>2501</sup>, il che porta inevitabilmente a ridimensionare il peso dell'analogo silenzio che caratterizza i verbali delle precedenti Visite Pastorali del 1565, del 1584 e del 1602 e impedisce al contempo di determinare l'anno di entrata in servizio dell'Opera Pia.

A un certo punto, i 14 scudi d'oro del legato Zanaglia che costituivano la dotazione iniziale dell'ente furono convertiti in 24 sacchi di segale<sup>2502</sup>.

Si può ipotizzare che la suddetta trasformazione da Monte di Pietà propriamente detto a Monte frumentario sia stata deliberata dall'amministrazione per poter meglio soccorrere la popolazione locale, a seguito delle sofferenze da quest'ultima patite nel 1635 a causa di una serie di scorrerie effettuate sul posto da spagnoli, savoiard e francesi<sup>2503</sup>.

Le più antiche notizie relative all'attività prestata dall'istituto nella nuova veste di Monte frumentario sono fornite dal *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale*, ora custodito presso l'Archivio Storico del Comune di Zeme<sup>2504</sup>: esso documenta una serie di prestiti aventi ad oggetto una sola tipologia di cereale, ossia la segale, databili tra il 3 aprile 1653, quando un certo Domenico Barioscho ottenne, previo impegno della sua fede d'oro (letteralmente, «una mane in fede di ore»), due sacchi di segale, che restituì il 10 agosto successivo<sup>2505</sup>, e il 15 aprile del 1655, quando tali Simone Piazo e Bernardino Bissa ottennero, presentando quale fideiussore Giovanni Domenico Pistone il primo e senza depositare pegno o indicare una *sigurtà* il secondo, sei quartari di segale a testa, che restituirono entrambi il 30 luglio dello stesso anno<sup>2506</sup>. Alcuni dei prestiti non furono mai restituiti, mentre un certo Giorgio Fava rese il sacco di segale che aveva ricevuto il 31 marzo 1655 previo impegno di una bombasina bianca addirittura il 29 settembre 1665, ovvero più di nove anni dopo, insieme a un altro sacco che aveva pure ottenuto in prestito, restando peraltro ancora debitore verso il Monte di 10 quartari, che promise di restituire al tempo del raccolto del 1665<sup>2507</sup>.

<sup>2500</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 6, *Dichiarazioni di prelievo di generi alimentari presso il Depositario del Monte di Pietà di Zeme, Confessione di Simone Corezaro*, (Zeme, 1630 marzo 22).

<sup>2501</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite pastorali e vicariali, reg. 29, *Visitatio 1634-1635*, Zeme, 1634 novembre 21.

<sup>2502</sup> ASDVIG, Fondo della Curia vescovile, Visite pastorali e vicariali, reg. 41, Relazioni parrocchiali per la visita pastorale, *Relazione dello stato della Parrocchia di Zeme, governata da me Arciprete Giuseppe Malaspina, di questa Diocesi, d'anni 62*, 1819. Cfr. pure ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii ed opere pie, Luoghi pii di qua dai monti, Luoghi pii e opere pie di qua dai monti per paese (comuni e borgate dalla A alla Z), m. 269, Vogo in Zu, Zemme. Monte di Pietà, Zemme. Monte di Pietà, *Riforma della sua amministrazione*, 1838-39.

<sup>2503</sup> BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 540.

<sup>2504</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 10, *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale*, 1676.

<sup>2505</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 10, *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale*, c. 3v, 1653 aprile 3 – agosto 10.

<sup>2506</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 10, *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale*, cc. 14v-15r, 1655 aprile 15 – luglio 30.

<sup>2507</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 10, *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale*, cc. 12v-13r, 1655 marzo 31.

Da una dichiarazione in data 21 ottobre 1676 riportata dall'allora arciprete di Zeme Giovanni Antonio Guizzardi dei conti di Mede all'interno del suddetto libro, si evince: a) che egli aveva ricevuto il *Libro delle Consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parochiale di Zeme* dagli eredi del fu Giovanni Guglielmo Bogero «senza alcuna consegna, ma solo con una lista, fatta di mano di Messer Carlo Bogero suo figliolo, che in tutto conteneva sacchi venti, et quartari otto, che comintia 1653 adi 30 Aprile»; b) che aveva segnato a margine una croce per indicare coloro che avevano restituito la segale, mentre quelli non segnati erano coloro che avevano negato il loro debito, asserendo di averlo restituito a Giovanni Guglielmo Bogero, deceduto nel dicembre del 1669, e che Giovanni Antonio, padre di quest'ultimo, una volta interpellato dal sacerdote, aveva dichiarato di «non volerne saper cosa alcuna»; c) che, non essendogli stata fatta alcuna consegna dal fu arciprete Giovanni Battista Torre, egli non aveva potuto fare altro se non constatare che il numero di sacchi riscosso ammontava a undici, come risultava dalla suddetta nota<sup>2508</sup>.

Questa dichiarazione non si riferisce in realtà al contenuto del suddetto libro, ma a quello di una nota dei debitori della segale del Monte di Pietà, anch'esso ancora reperibile presso l'Archivio Storico del Comune di Zeme<sup>2509</sup>.

Diversamente da quanto risulta dal contenuto del registro, l'arciprete e curato del luogo Giovanni Battista Torre, predecessore del Guizzardi, aveva dichiarato all'interno di una *Notta delle cose notabili di Zeme* reperibile all'interno nel fondo *Visite Pastorali* dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia, che il Monte di Pietà di Zeme, all'epoca amministrato da Giovanni Antonio Lozis e Giovanni Giacomo Zanaglia, prestava non soltanto segale, ma anche frumento<sup>2510</sup>.

Il fatto che il suddetto libro termini con il 1655 potrebbe non essere casuale, se si considera che proprio in quell'anno l'esercito del principe Tommaso Francesco di Savoia, battendo in ritirata dall'infelice assedio di Pavia, passò da Zeme, arrecando danni rilevanti; d'altro canto, in occasione dell'assedio di Mortara del 1658 da parte dei franco-savoardi, la stessa Zeme venne occupata e subì diverse spoliazioni<sup>2511</sup>.

Questi eventi provocarono presumibilmente l'insolvenza di alcuni debitori del Monte e, di conseguenza, una temporanea interruzione dei prestiti da parte di quest'ultimo.

Il secondo *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale di Zeme* documenta d'altro canto il protrarsi ininterrotto dei prestiti dal 1667 al 1710. Nello specifico, esso contiene una serie di confessi dei Depositari del Monte, che riportano le quantità di segale ricevute dagli arcipreti di Zeme per le distribuzioni e i prestiti concessi ai particolari e contengono le promesse di restituzione delle granaglie da parte dei medesimi ufficiali a ogni richiesta degli stessi Arcipreti<sup>2512</sup>.

Proprio all'interno della suddetta spanna cronologica si inserisce la prima Visita Pastorale recante notizie relative al Monte frumentario di Zeme, ossia quella compiuta in data 14 marzo 1681 dal prevosto e vicario foraneo di Sartirana Bernardino de Guaita, quale delegato del vescovo di Pavia Lorenzo Trotti: nel verbale si riferisce semplicemente che l'ente veniva amministrato dall'arcipresbitero di Zeme (carica ricoperta all'epoca da Giovanni Andrea Cuppa)<sup>2513</sup>, su mandato del quale il Depositario provvedeva a distribuire la segale (come del resto confermato dal suddetto libro principiante nel 1667), che a quel tempo ammontava a 43 moggia<sup>2514</sup>.

Stando al contenuto di questo verbale, il Monte frumentario di Zeme risultava ben

<sup>2508</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 10, *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale*, c. 3r, 1676 ottobre 21.

<sup>2509</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 6, *Dichiarazioni di prelievo di generi alimentari presso il Depositario del Monte di Pietà di Zeme*, 1653 aprile 30.

<sup>2510</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-467 102 Vinchio Zeme, reg. 365 132/5, Zeme. Inventarii, *Notta delle cose notabili di Zeme [...] da me Gio. Battista Arciprete*, s.d.

<sup>2511</sup> BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 540.

<sup>2512</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 2, *Libro delle consegne del Monte di Pietà della Chiesa Parrocchiale di Zeme*, cc. 16v-31v, 1667-1710.

<sup>2513</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-467 102 Vinchio Zeme, reg. 366 132/4, Zeme. Beneficii e Visite Pastorali, c. 1r, 1681 marzo 14.

<sup>2514</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-467 102 Vinchio Zeme, reg. 366 132/4, Zeme. Beneficii e Visite Pastorali, c. 5v, 1681 marzo 14.

amministrato, a differenza di quelli di Tromello e di Ottobiano, per i quali, come vedremo, furono invece segnalate criticità in occasione delle Visite Pastorali del 1675 e del 1681.

Due liste redatte rispettivamente in data 14 ottobre 1691 e in data 14 luglio 1709 riportano comunque alcuni elenchi di debitori morosi che, nel secondo caso, avevano ottenuto prestiti di segale tra il 1702 e il 1705<sup>2515</sup>. In un'annotazione riportata all'interno della seconda lista si dà peraltro conto di alcune spese contratte per una lite avviata dal Monte dinnanzi al podestà locale per ottenere la restituzione della segale da alcuni debitori insolventi<sup>2516</sup>.

L'attività di erogazione di prestiti da parte del Monte proseguì senza soluzione di continuità anche negli anni successivi, come risulta da una confessione del Depositario del Monte Giovanni Bartolomeo Castelino del 2 gennaio 1711, da una dichiarazione dell'arciprete Giovanni Angelo Maria Pusinerio del 30 aprile 1723<sup>2517</sup> e da altri documenti<sup>2518</sup>.

#### *b) I due Monti frumentari di Ottobiano*

Ottobiano costituisce un caso alquanto singolare, poiché in questa comunità operarono in tempi diversi due distinti Monti frumentari, entrambi istituiti su iniziativa di Domenico Anfossi, rettore della locale parrocchia di San Michele, al qual patrono essi furono entrambi intitolati<sup>2519</sup>.

Come si evince da alcuni documenti seicenteschi reperibili all'interno del fondo *Visite Pastorali* dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia, la più antica fondazione risale al 12 ottobre 1609: in tale data, infatti, l'Anfossi stipulò con il rettore e il Consiglio Ordinario della Comunità di Ottobiano un pubblico istrumento (non più reperibile), nel quale si dettavano i capitoli per il governo dell'istituto e si dava conto dei 46 sacchi di segale versati da particolari della stessa terra di Ottobiano ai consoli della Comunità per costituire il capitale dell'ente; istrumento che fu trasmesso in copia sia al Senato di Milano che alla Santa Sede Apostolica, per ottenere da essi rispettivamente la dispensa e l'approvazione<sup>2520</sup>.

Nel verbale della Visita Pastorale svolta presso la Parrocchia di Ottobiano in data 14 novembre 1609 il suddetto ente non viene tuttavia menzionato<sup>2521</sup>, verosimilmente perché, essendo trascorso un

---

<sup>2515</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 6, *Dichiarazioni di prelievo di generi alimentari presso il Depositario del Monte di Pietà di Zeme, Notta di quelli che devono restituire la segale da hoggi retro al Monte della Pietà di Zeme*, (1691 ottobre 14); ivi, *Notta delli debitori della segala del Monte di Pietà [...] di Messer Lorenzo Lazaro*, (Zeme, 1709 luglio 14).

<sup>2516</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 6, *Dichiarazioni di prelievo di generi alimentari presso il Depositario del Monte di Pietà di Zeme, Notta delli debitori della segala del Monte di Pietà [...] di Messer Lorenzo Lazaro*, (Zeme, 1709 luglio 14).

<sup>2517</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 6, *Dichiarazioni di prelievo di generi alimentari presso il Depositario del Monte di Pietà di Zeme, 1723-1732*, c. 32r, Confessione del Depositario del Monte di Pietà di Zeme Giovanni Bartolomeo Castelino, (Zeme, 1711 gennaio 2); ivi, c. 32r-v, Dichiarazione dell'Arciprete di Zeme Giovanni Angelo Maria Pusinerio, (Zeme, 1723 aprile 30).

<sup>2518</sup> ASCZE, Comune di Zeme, cart. 1, f. 6, *Dichiarazioni di prelievo di generi alimentari presso il Depositario del Monte di Pietà di Zeme, Notta delli debitori della segala del Monte di Pietà [...] di Messer Lorenzo Lazaro*, (Zeme, 1709 luglio 14).

<sup>2519</sup> Giovanni Domenico Anfossi risultava già titolare della rettoria parrocchiale di Ottobiano all'epoca della Visita Pastorale della parrocchia compiuta in data 11 novembre 1602 dal reverendo don Fabiano Fasoli quale delegato del vicario generale don Mario Antonino: in proposito, cfr. ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite pastorali e vicariali, reg. 20, *Visitatio 1602-1603*, c. 75r, Ottobiano, 1602 novembre 11. Egli accolse anche Monsignor Giambattista Biglia, all'epoca titolare della cattedra episcopale pavese, in occasione della Visita Pastorale da questi compiuta in data 14 novembre 1609 presso la stessa parrocchia di Ottobiano. Nel merito, si veda ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite pastorali e vicariali, reg. 27, *Visitatio 1609-1610*, c. 54r, Ottobiano, *Parrochialis Octubiani*, 1609 novembre 14.

<sup>2520</sup> In proposito, cfr. ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, *Pretensioni della Comunità d'Ottobiano Lumelina verso l'eredità del quondam signor Domenico Anfossi, o sia supposto Monte di Pietà*, s.d.; ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, *Montis Pietatis loci Ottobiani*, (Pavia, 1658 giugno 25).

<sup>2521</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite pastorali e vicariali, reg. 27, *Visitatio 1609-1610*, cc. 54r-59v, Ottobiano, 1609 novembre 14.

breve lasso di tempo dalla stipula del suddetto atto del 12 ottobre 1609 che ne aveva sancito l'istituzione, non era stato ancora possibile procedere all'apertura vera e propria.

Questo Monte frumentario fu eretto con l'intenzione di alleviare le sofferenze di una comunità che versava in uno stato di profonda povertà, imputabile sia alla cosiddetta "tristezza dei tempi" che all'esosità delle contribuzioni imposte dal governo spagnolo, che peraltro gravavano sulla fascia più debole della popolazione, a causa delle esenzioni di cui beneficiavano gli esponenti più illustri del luogo e gli ecclesiastici e delle prevaricazioni messe in atto dai medesimi: basti pensare che la Comunità di Ottobiano contestò più volte le immunità vantate dallo stesso Domenico Anfossi, trasmettendo specifiche suppliche al Senato di Milano nel 1619, nel 1640 (nella quale si precisa che il curato e un altro abitante del luogo, il giureconsulto Giovanni Battista Rainoldi, pretendevano di non essere tenuti ad alcun versamento in quanto lettori presso l'Università di Pavia) e nel 1648<sup>2522</sup>.

All'erezione del 1609 accennano sia il Casalis che il Bergamo<sup>2523</sup>, senza tuttavia dare conto del fatto che tale ente ebbe un'esistenza effimera e che, a seguito della sua estinzione, Domenico Anfossi lasciò disposizioni per dare vita, sempre in Ottobiano, a un'analoga istituzione.

Nella *Notta di quelle cose che si ritrovano ad essere nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria, et Michele di Ottobiano* redatta in data 10 aprile 1652, il rettore Desiderio Somasco riferisce che

Vi è eretto un Monte di Pietà di alquanti sachi di grano, come appare dalli quintereti ma doppo che si è dispensato à tutti li homini di detta Terra et anco la Comunità ne ha avuto alquanti sachi, doppo questo per la guerra, non si è più scosso e posto sopra il solaro perché li soldati hano disfatto li solari è la Comunità è obligata cessato che sarà la guerra, ritornar di novo à rimeterlo nella quantità che essa come appare dal istrumento di detta fondatione<sup>2524</sup>.

Questa rifondazione, tuttavia, non si concretizzò e, proprio per questa ragione, nel suo ultimo testamento dell'8 novembre 1656, rogato dal notaio pavese Giacomo Cerini, Domenico Anfossi dispose l'erezione in Ottobiano di un nuovo Monte di Pietà (frumentario) sotto il titolo di San Michele (patrono del paese), conferendogli un ingente patrimonio e dettando al contempo alcune regole per la sua amministrazione<sup>2525</sup>.

Tale documento offre un'ulteriore prova del fatto che non si trattava di un'iniziativa inedita per il piccolo centro della Lomellina: il testatore precisa, infatti, che già in passato aveva fondato in Ottobiano un analogo istituto, il quale aveva tuttavia cessato la propria attività «per varii et gravii infortunii», riconducibili alla mancata restituzione dei sacchi di grano e di segale da parte di quei poveri che ne avevano beneficiato<sup>2526</sup>.

L'Anfossi nominò il nuovo ente suo erede universale, cedendogli diversi beni mobili e immobili (tra cui vi erano mulini, canali irrigui e forni) e diritti che egli possedeva in Ottobiano, San Giorgio Lomellina e Valeggio Lomellina, oltre ad alcuni crediti dal medesimo vantati in quegli stessi e in altri luoghi; inoltre, prescrisse agli Agenti del Monte di vendere la casa di San Giorgio Lomellina per

<sup>2522</sup> BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 100.

<sup>2523</sup> G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore Goffredo Casalis*, vol. XIII, Torino 1845, p. 673; BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., pp. 100, 109.

<sup>2524</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, reg. 221 73/2, Ottobiano. Inventarii, *Notta di quelle cose che si ritrovano ad essere nella Chiesa parrocchiale di Santa Maria, et Michele di Ottobiano*, (Ottobiano, 1652 aprile 10).

<sup>2525</sup> L'originale del testamento di Domenico Anfossi è custodito in ASPV, Atti dei notai del Distretto di Pavia, notaio Cerini Giacomo, m. 7789, *Testamento di Domenico Anfossi*, (Pavia, 1656 novembre 9). Una copia fotostatica del medesimo atto di ultima volontà è conservata in ASCOT, Opera Pia Monte Granatico di Ottobiano, *Testamento di Domenico Anfossi*, (Pavia, 1656 novembre 9), da cui si cita. Cfr. pure ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, reg. 220 73/3, Ottobiano. Visite-Inventari, c. 9r-v, 1681 marzo 6; ivi, carta non numerata, 1741 novembre 23. Le disposizioni inerenti al Monte granatico di Ottobiano intitolato a San Michele si trovano alle pp. 9-13. In tale atto, l'Anfossi manifestò la volontà di essere sepolto a Pavia, nella chiesa dei Santi Giacomo e Filippo o, in alternativa, nella chiesa della Congregazione di Santa Maria Assunta e di San Siro, senza alcuna pompa funebre e con quel numero di sacerdoti che sarebbe sembrato congruo al reverendo prefetto, dovendosi celebrare subito dopo la sepoltura una messa nella prima delle due chiese citate.

<sup>2526</sup> ASCOT, Opera Pia Monte Granatico di Ottobiano, *Testamento di Domenico Anfossi*, c. 7r, (Pavia, 1656 novembre 9).

acquistare con il ricavato la maggior quantità possibile di frumento e di segale, «aciò vi sii maggior quantità, e comodità di sovenire con li imprestiti a Poveri di detto luogo di Ottobiano»<sup>2527</sup>.

Tracciandone una breve biografia, il Mazzuchelli afferma che Domenico Anfossi «ebbe grido di buon Canonista, e Giureconsulto», avendo scritto alcune opere di carattere teologico e dottrinale e avendo ricoperto gli uffici di rettore parrocchiale di Ottobiano e di lettore delle Sacre Scritture e del sesto libro delle decretali (ovvero, la raccolta emanata nel 1298 da papa Bonifacio VIII) presso l'Università di Pavia<sup>2528</sup>.

D'altro canto, lo stesso Anfossi, così come Amico Amelio Canobio, incarna perfettamente lo stereotipo dell'insigne benefattore ecclesiastico dell'età moderna: dal suddetto testamento si evince infatti che, oltre ai due Monti frumentari di Ottobiano, egli aveva promosso ulteriori enti di natura caritatevole, avendo nello specifico istituito, con contratto rogato in data 13 agosto 1647 dal notaio e cancelliere della Serenissima Repubblica di Genova Dolmeta, un «Offitio di Pietà» nel luogo di Taggia e, successivamente, con istromenti del 19 ottobre 1651 e del 18 ottobre 1653, un Monte di Pietà nella stessa Taggia «a favore dell'Università della parentela de Anfossi oriundi del istesso loco», provvedendo altresì a dettare le regole per il governo dei medesimi<sup>2529</sup>.

Il testatore precisò che in caso di mancata accettazione dell'eredità da parte del Monte, di cessazione dell'attività o di mancata osservanza degli annessi obblighi, la stessa eredità avrebbe dovuto essere devoluta alla Congregazione di Santa Maria Assunta e San Siro di Pavia<sup>2530</sup>, ma tale condizione non si verificò, poiché l'Opera Pia venne effettivamente eretta, riuscendo a sopravvivere fino al 26 febbraio 1993, quando il suo patrimonio fu acquisito dal Comune di Ottobiano<sup>2531</sup>.

Nonostante le disposizioni dettate dall'Anfossi, la Comunità di Ottobiano e i Deputati del Monte furono costretti a rivolgere nel 1658 una supplica al vescovo di Pavia (Monsignor Francesco Biglia), dolendosi per il fatto che non era stato possibile riscuotere i molti crediti in Ottobiano e in altre terre vicine che il testatore aveva lasciato in eredità all'Opera Pia, e questo perché all'erezione «non è ancora seguita alcuna fondatione né approbatione di detto Santo Monte dall'Ordinario» e richiedendo pertanto al prelado, al fine di dissipare ogni dubbio circa la loro esigibilità ed evitare che «col dilongare la loro scossa non vadino in sinistro», di concedere specifica licenza per poter «scodere detti crediti» e «procedere contro li debitori anco per via di censure trattandosi di causa pia et insieme ordinare quello si dovrà fare di ciò che si scuoderà, sin tanto si venghi alla detta fondatione et approbatione, che della gratia». Detta supplica fu accolta favorevolmente dal momento che, con decreto episcopale del 25 giugno 1658, il rettore parrocchiale di Ottobiano venne autorizzato a eleggere una persona «che curi d'essigere detti crediti, per darli poi alli deputati del Monte, la cui fondazione dovrà procurare dalli deputati della Comunità»<sup>2532</sup>.

La Comunità di Ottobiano non riuscì a conseguire detti crediti, come emerge da altro

---

<sup>2527</sup> ASCOT, Opera Pia Monte Granatico di Ottobiano, *Testamento di Domenico Anfossi*, cc. 6r-7r, (Pavia, 1656 novembre 9).

<sup>2528</sup> G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano*, vol. 1.2, Brescia 1753, pp. 730-731.

<sup>2529</sup> ASCOT, Opera Pia Monte Granatico di Ottobiano, *Testamento di Domenico Anfossi*, c. 2r-v, (Pavia, 1656 novembre 9).

<sup>2530</sup> ASCOT, Opera Pia Monte Granatico di Ottobiano, *Testamento di Domenico Anfossi*, cc. 7v-8r, (Pavia, 1656 novembre 9).

<sup>2531</sup> In proposito, cfr. ASCOT, Comune di Ottobiano, Deliberazione n. 18 del 21 marzo 2013, in cui si chiarisce che attraverso deliberazione del Consiglio Comunale n. 13 del 30 marzo 1992 fu accolta la proposta del Commissario Straordinario dell'Opera Pia Monte Granatico di Ottobiano avente ad oggetto l'acquisizione, da parte del Comune, del patrimonio di detto ente e che attraverso deliberazione del Consiglio Comunale n. 3 del 26 febbraio 1993 fu effettivamente acquisito il patrimonio di quest'ultimo che, sulla base una di perizia di stima redatta in data 20 gennaio 1992 e sottoposta ad asseverazione in data 23 gennaio 1992, era risultato essere composto da diversi fondi accatastati in capo a 38 ditte e gravati di livello a favore dell'ente stesso, per un valore complessivo di circa £ 100.000, pari ad € 51,64 per ogni ditta.

<sup>2532</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, *Pretensioni della Comunità d'Ottobiano Lumelina verso l'heredità del quondam signor Domenico Anfossi, o sia supposto Monte di Pietà, Montis Pietatis loci Ottobiani*, Supplica del rettore della Comunità di Ottobiano e dei Deputati al Monte frumentario di Ottobiano al Vescovo di Pavia e relativo decreto episcopale in data 25 giugno 1658, (Pavia, 1658 giugno 25).

documento risalente al principio degli anni Sessanta del XVII secolo, in cui si dà peraltro conto di una precedente controversia insorta tra l'Anfossi e la stessa Comunità per la restituzione, da parte di quest'ultima, dei 46 sacchi di segale risultanti dall'istrumento di fondazione del primo Monte frumentario del 12 ottobre 1609 che, distribuiti poco tempo dopo dal Montista Gambarano, erano andati infine perduti durante l'ultima guerra. A tale riguardo, la Comunità sostenne che detto ente non costituiva un «luogo pio o di Monte di Pietà» a causa della mancanza delle necessarie solennità (ossia, la dispensa del Senato per l'obbligazione della Comunità e l'approvazione della Santa Sede Apostolica richieste ai sensi del medesimo istrumento) e rilevò che il detto Monte si era estinto, come dichiarato esplicitamente dallo stesso Anfossi nel suo ultimo testamento (che viene erroneamente datato al 16 aprile 1658)<sup>2533</sup>, il che avrebbe determinato la contestuale estinzione dell'obbligazione, restando soltanto da determinarsi «quali siano le vicendevoli pretensioni trà la Comunità sudetta et il possessore de beni del detto signor Anfosso per dover ciascuna delle parti conseguire tutto ciò richiede la ragione». L'Anfossi, che aveva dichiarato di vantare un residuo credito di 8147.17 lire imperiali, aveva peraltro ottenuto il sequestro giudiziale dei forni, dei mulini e dei canali della Comunità di Ottobiano in data 29 agosto 1634 «con animo et intentione e come seguì dell'anno 1634 sotto li 29 agosto di renovare li conti con la detta Comunità [...] e [...] di dare alla Comunità medesima in enfiteusi perpetua li istessi forni, molini et aquaritiij riducendo pero le dette £ 8147.17 di capitale a lire sei milla e trecento con obligo alla Comunità di pagare d'annuo livello lire settecento», sotto pena di decadenza in caso di mancata corresponsione del canone per due anni continui. La Comunità contestò tuttavia la validità del predetto istrumento del 29 agosto 1634 per mancanza della dispensa del Senato di Milano e della ratifica del Consiglio Generale e, rilevando che alla formazione del capitale concorrevano anche i fitti, pretese «l'essentione dalla clausula contenuta in esso instrumento qual vole che in qualsivoglia tempo possi la Comunità riscotere li suoi forni, molini et Aquaritiij, asta, Roggia col sborso delle £ 6300», asserendo di vantare «credito d'assai maggior somma contro l'heredità d'esso Signor Anfosso» e valutando pertanto l'ipotesi «di conseguire i suoi forni, molini, aquaritiij non potendo la detta heredità godere indebitamente ciò non è suo; ove pero fondamento delle valide e chiare ragioni della Comunità». Segue a questo punto un'accurata descrizione della situazione catastale dei beni dell'Anfossi e della Comunità di Ottobiano dal 1635 al 1660 e un calcolo dei versamenti effettuati, anche in relazione al riparto dell'*equalanza*, e delle rispettive pendenze. In sostanza, la Comunità intendeva dimostrare la sussistenza del suddetto credito di 6300 lire imperiali da essa vantato nei confronti dell'eredità e ottenere il rilascio e la reintegrazione nel possesso dei forni, dei mulini, dei canali irrigui e delle ragioni posseduti dall'Anfossi dal 1635 in avanti<sup>2534</sup>.

Da una supplica trasmessa nel 1672 dagli Amministratori del nuovo Monte frumentario di Ottobiano (i Montisti, il priore del Santissimo e il rettore della chiesa parrocchiale di Ottobiano, Gerolamo Rolandi) a Monsignor Giacomo Antonio Friggi (o Friggio), vicario generale del vescovo di Pavia, si evince che lo stesso rettore parrocchiale aveva strenuamente difeso l'istituto dalle pretese avanzate dalla Comunità di Ottobiano in relazione ai beni (per una complessiva estensione di 1200 pertiche) lasciati tredici anni prima dall'Anfossi in eredità all'Opera Pia, e ciò «con sollevamento di tutto il Popolo, che ancora non conosceva li effetti di esso luogo pio per non essersi sino all'ora mai distribuito grano alcuno». Infatti, non era stato possibile affittare alcuni dei detti beni e ricavare in tal modo il denaro da convertire in grano, perché essi erano stati usurpati dalla «Congregazione dei signori Interessati Milanesi» senza che si fosse mai riusciti a recuperarli, nonostante le ingenti spese sostenute e ancora da sostenersi per ottenerne il rilascio. Proprio a causa del mancato godimento di una parte di tali beni, il rettore parrocchiale aveva potuto avviare la distribuzione del grano soltanto

<sup>2533</sup> Un accurato controllo effettuato all'interno della documentazione prodotta dal notaio pavese Giacomo Cerini ha infatti escluso l'esistenza di un testamento rogato in tale data.

<sup>2534</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, *Pretensioni della Comunità d'Ottobiano Lumelina verso l'heredità del quondam signor Domenico Anfossi, o sia supposto Monte di Pietà*, s.l. e s.d. (ma presumibilmente risalente al principio degli anni Sessanta del XVII secolo).

a partire dal 1670. D'altro canto, al fine di recuperare il denaro necessario per sanare una parte del debito scaturito dalla suddetta procedura, gli Amministratori avevano deciso di vendere una casetta diroccata e inutilizzata del valore di 100 scudi lasciata in eredità da Giovanni Andalo detto Valdano, deceduto nel 1630, con l'obbligo di celebrazione di «messe et offitio», per la quale lo stesso rettore aveva già ottenuto dalla Curia vescovile di Pavia, in data 30 maggio 1672, il permesso di procedere a perizia, che venne eseguita il 1° luglio seguente<sup>2535</sup>. Temendosi il possibile ritiro del compratore «per dubbio che i suddetti Amministratori siano veri agenti per poter alienare compromissione di obbligo e con obligatione da altri beni *in casu evictionis*, non specificando il signor testatore nella fondazione del Pio Monte quali debano essere li Agenti del detto Monte di Pietà», ricorsero al vicario generale affinché concedesse la licenza per la vendita della suddetta casa e per obbligare i citati beni «pro legitima defensione» in caso di evizione, in modo da poter assicurare lo stesso acquirente. Il Friggi, con decreto del 5 ottobre 1672, prescrisse a Federico Tornielli, prevosto di Santa Maria e vicario foraneo di Lomello, di recarsi a Ottobiano e di raccogliere informazioni in merito alle cose esposte, visitando la suddetta casa e valutando se la detta vendita potesse risultare utile al Luogo Pio, per fare poi rapporto in Curia<sup>2536</sup>.

Il Tornielli eseguì tale incombenza in data 25 ottobre 1672. Esaminato il testamento dell'Anfossi, egli rilevò: che in esso veniva proibita l'alienazione dei forni e dei mulini di Ottobiano «come beni specialmente obbligati per fondo di detto Monte»; che gran parte delle terre destinate al medesimo scopo erano in effetti censite dai Milanesi, i quali pretendevano di essere creditori di maggior somma di quella reale, non avendo tenuto conto del fatto che l'Anfossi, quale pubblico lettore presso l'Università di Pavia, era esente dai carichi; che il Monte dovette sostenere ingenti spese, «come anco dovrà farne delle altre nell'aggiustamento de libri e finale sodisfatione» di ciò per cui sarebbe rimasto debitore. Per quanto concerne invece la casa dell'Andalo pervenuta in eredità, egli riferì che essa consisteva «in diversi corpi di casa e cavi da terra e suo sedime» ed espresse parere favorevole in merito all'opportunità di venderla al pubblico incanto per sostentamento del Monte e «à benefitio de Poveri», in modo da poter utilizzare il ricavato «per soddisfare alle spese già fatte e poi nell'aggiustamento de conti e de libri, et del rimanente sodisfar quella parte del debito che risulterà da conti», dovendosi in ogni caso riportare nel libro mastro del Monte i pagamenti effettuati. Il Friggi concedette pertanto l'autorizzazione alla vendita della casa al miglior offerente, a condizione che il prezzo venisse destinato alle finalità indicate dal Tornielli, a pena di nullità del contratto, «et il tutto si farà con partecipazione del sudetto signor Prevosto e Vicario foraneo il quale deputiamo ad interporre ogni opportuno decreto ad instrumento che si farà copia del quale in autentica forma [...] si trasmetterà a questa curia»<sup>2537</sup>.

La vicenda si sarebbe tuttavia trasformata in un vero e proprio calvario per lo sfortunato prevosto Tornielli dal momento che, come si evince dall'analisi congiunta delle fedì rilasciate in data 24 giugno 1673 dai Montisti Gaspare Grampa e Lorenzo Lavezzo e dai consoli della Comunità di Ottobiano, gli esiti delle aste per l'acquisto della casa dell'Andalo e per l'affitto dei beni del Monte furono entrambi oggetto di contestazione dinnanzi al vicario episcopale di Pavia. Il fante aveva infatti aggiudicato la citata casa a Carlo Gambarana, cognato del rettore parrocchiale di Ottobiano Gerolamo Rolandi, al prezzo di 780 lire imperiali, senza considerare il rilancio a 800 lire imperiali fatto da

<sup>2535</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, *Pro Monte Pietatis Octobiani*, Supplica del rettore della parrocchia di Ottobiano per ottenere l'autorizzazione allo svolgimento di perizia della casa di Giovanni Andalo detto Valdano pervenuta al Monte frumentario di Ottobiano, relativo decreto vescovile in data 30 maggio 1672 e verbale della perizia in data 1° luglio 1672, (Pavia, 1672 maggio 30 – Ottobiano, 1672 luglio 1).

<sup>2536</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, *Pro Monte Pietatis Octobiani*, Supplica degli Amministratori del Monte frumentario di Ottobiano a Monsignor Friggi vicario generale capitolare di Pavia e relativo decreto emanato da quest'ultimo in data 5 ottobre 1672, (Pavia, 1672 ottobre 5).

<sup>2537</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, *Pro Monte Pietatis Octobiani*, Relazione di Federico Tornielli, prevosto di San Michele e vicario foraneo di Lomello, a Monsignor Friggi in relazione alla vendita della casa appartenuta a Giovanni Andalo e relativo decreto autorizzativo di Monsignor Friggi in data 20 dicembre 1672, (Pavia, 1672 dicembre 20).

Andrea Valligiano proprio al rintocco dell'Ave Maria della sera, e tutto ciò su istigazione dello stesso Rolandi che, per favorire il parente, aveva richiesto e ottenuto che quest'ultima offerta venisse considerata come effettuata fuori tempo massimo. Tutto ciò scatenò le ire del Valligiano e la protesta della Comunità di Ottobiano che, quale amministratrice del Monte, si ritenne lesa da tale aggiudicazione, che arrecava un danno economico all'Opera Pia. D'altro canto, l'asta relativa ai beni del Monte era stata vinta da un certo Antonio Domenotto (o Damnota), che li aveva ottenuti in affitto per nove anni al prezzo di 30 sacchi di segale l'anno, essendo state ignorate pure in questo caso altre offerte di maggior valore. Tuttavia, «per opera e valore» del prevosto Tornielli, questi contratti erano stati dichiarati nulli; al che, esposte nuovamente le cedole e celebrata l'asta, l'affitto dei beni fu aggiudicato a un altro concorrente, ottenendosi un incremento dell'offerta in sacchi di segale. A questo punto, però, il Rolandi impose di far valere la prelazione in favore del Domenotto, «cosa che», a detta dei consoli della Comunità, «pregiudicò anche il Pio luogo contro la volontà non solo del detto signor prevosto, ma pur anche degli abbocatori». Quanto alla casa del Monte, il vicario episcopale Barugi riconobbe valida l'offerta del Valligiano, mentre in relazione agli altri beni immobili dell'Opera Pia prescrisse ai Montisti di celebrare un nuovo incanto, dovendosi preferire, a parità di offerte, il primo fittabile, a condizione però che questi pagasse nel primo anno di affitto 35 sacchi e in quelli successivi 50, perché questa era stata la più alta offerta presentata sulla piazza<sup>2538</sup>.

Amareggiato dallo scontro con il Rolandi e i sostenitori di quest'ultimo, il Tornielli trasmise al vicario episcopale di Pavia una lettera molto sentita, in cui accusò apertamente e con toni assai coloriti i propri detrattori, rivendicando quanto fatto in favore del Monte di Pietà di Ottobiano «quale da me non fu già mai consonto in grave somma come da altri che vestono la sopra veste di santo zelo, preando al di sotto le giubbe dell'avaritia, pensando d'erigamare colli homini rozzi, anche i civili bastevoli in ogni occorrenza al discernere l'obietto dal obietto», invitandolo a intercedere presso il vescovo affinché assegnasse ad altra persona il Vicariato di Lomello e dichiarando che si sarebbe recato di persona in Curia per meglio giustificare le proprie dimissioni<sup>2539</sup>.

I suddetti contrasti arrecarono senza dubbio un grave *vulnus* al Monte frumentario di Ottobiano, avendo dato origine a una serie di criticità che si sarebbero manifestate in modo palese in occasione della Visita Pastorale della parrocchia di Ottobiano iniziata in data 6 marzo 1681 dal nuovo vicario foraneo di Lomello Giuseppe Ferraris, quale delegato del vescovo di Pavia Lorenzo Trotti. Infatti, la sera del giorno seguente, dopo aver completato l'esame dei libri parrocchiali e delle scritture relative ai sodalizi, il Visitatore passò in rassegna pure i libri dell'amministrazione del Monte frumentario di San Michele di Ottobiano, redigendo una relazione molto dettagliata e assai significativa sotto il profilo dei contenuti. Il sacerdote riscontrò nello specifico che la gestione dell'ente versava nella più totale incuria, come dimostrato da quegli stessi libri, «confusis, et cumplicatis non solum contra ordines, sed etiam contra mentem testatoris». Pertanto, egli impose immediatamente l'elezione di un nuovo Amministratore, che ebbe luogo quella sera stessa nel Consiglio comunale, con la partecipazione dei consoli della terra di Ottobiano, con l'intervento di don Michele Segono, priore della Società del Santissimo Sacramento e con l'assistenza del Visitatore e del reverendo don Francesco Bernardino Alcheri, rettore di Valeggio ed economo «in spiritualibus» della parrocchia di Ottobiano in persona di don Giovanni Francesco Pusinerio figlio di Agostino, ciò che avveniva nell'osservanza di quanto prescritto dal testamento di Domenico Anfossi rogato Giacomo Cerini (di cui viene riportata nuovamente la data erronea del 16 aprile 1658). E poiché dall'esame dei libri dell'amministrazione emerse che il grano accumulato nel Monte era stato mutuato «contra formam dicti testamenti, et non fuisse observatum de iure observandum», il Visitatore dettò tre ordini da osservarsi in avvenire sotto pena di nullità e dell'interdetto *ad arbitrium* dell'Ordinario diocesano: in primo luogo, impose al Montista e al Priore di riunirsi ogni mese in congregazione con l'assistenza

<sup>2538</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, Fede di Messer Gaspar Grampa Montista, 1674 giugno 24; ivi, Fede di Lorenzo Lavezzo Montista, 1674 giugno 24; ivi, Fede dei consoli della Comunità di Ottobiano, 1674 giugno 24.

<sup>2539</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, f. V, Ottobiano. Documenti e Carte diverse, Lettera di Federico Tornielli al Vicario Episcopale di Pavia, (Lomello, 1674 giugno 24).



del parroco, al fine di trattare e provvedere «de rebus concernentibus dicto Pio Monti» e, in caso di controversia insorta tra i medesimi, di rivolgersi al vicario foraneo (di Lomello), rimettendosi a ogni sua decisione; in secondo e terzo luogo, prescrisse al Montista di rendere ogni anno i conti in detta congregazione, facendoli sottoscrivere e ratificare dal parroco e dal Priore, e di confezionare tre libri, annotando sul primo le entrate e i proventi di qualunque genere del detto Monte, sul secondo le uscite dei detti proventi e le spese sostenute ogni giorno e sull'ultimo, che avrebbe dovuto essere di grande formato, «quod occurrerit mutuari pauperibus eiusdem loci Octobiani»<sup>2540</sup>.

Il giorno seguente, il Visitatore riesaminò in dettaglio il libro del mutuo del grano e, dopo aver constatato che dall'anno 1671 all'anno 1678 erano stati mutuati 291 sacchi e una mina di grano di segale in quantità non congrua alla forma del testamento, dettò un'ulteriore serie di ordini: in primo luogo, impose agli Amministratori di non distribuire nuovamente grano a qualsivoglia persona che, avendone già ricevuto, non lo avesse restituito a tempo debito; in secondo luogo, prescrisse al parroco del luogo di ammonire durante le messe solenni i debitori renitenti del Monte e i loro eredi, affinché restituissero entro otto giorni nelle mani dell'Amministrazione il grano da essi ottenuto e pagassero entro le calende di agosto del 1681 ciò che era da essi dovuto a titolo di fitti o per qualsivoglia altro diritto, causa o ragione dell'ente, sotto pena dell'interdizione dalla chiesa; in terzo luogo, comandò all'Amministratore di redigere in futuro delle polizze relative ai debiti di grano ancora dovuti e di comunicare al parroco quanti fossero rimasti contumaci una volta spirato il termine, dovendo lo stesso parroco ammonire questi ultimi durante le messe solenni affinché essi si presentassero in giudizio entro ulteriori otto giorni e precisando che, in difetto, sarebbero stati sanzionati con la scomunica e con il risarcimento delle spese della procedura giudiziaria attivata nei loro confronti per ottenere la soddisfazione dei loro debiti e delle spese dovute, anche in relazione agli stabili di cui avevano beneficiato essi stessi o i loro predecessori defunti, e tutto ciò «ut reparetur dicti Pii Montis damnum, et pauperum, qui subveniri non possunt», a causa della mancanza del grano; in quarto luogo, stabilì che una volta accumulato grano in quantità sufficiente per poter essere distribuito ai poveri, si sarebbero dovuti stampare dei biglietti da sottoscrivere dal parroco e dal Priore e da custodirsi presso il Montista, e che detti Amministratori avrebbero dovuto assicurare la restituzione del grano mutuato ogni anno, osservando le disposizioni del testamento. Infine, dopo aver constatato che all'epoca il Monte non era in grado di assolvere i suoi oneri, circostanza che causava un grande danno e dava origine a molte spese, il Ferraris ordinò all'Amministratore di far affiggere delle cedole per concedere in locazione i beni e i diritti dell'ente stesso al miglior offerente, a condizione che il fittabile assolvesse a tali oneri, come meglio fosse parso alla Congregazione del Monte<sup>2541</sup>.

Occorre infine segnalare che all'interno della *Nota delli Redditi del Monte di Pietà di S. Michele d'Ottobiano* redatta in data 23 novembre 1742, il Montista Giovanni Michele Segone riferisce che nel 1680 la possessione detta "La Cassina Nova" era stata donata al conte Gerolamo Lucino, ossia a suo padre Carlo Francesco «per li carichi», come da istrumento rogato con beneplacito apostolico e che, più o meno nello stesso periodo, gli «aquirizii» che l'Anfossi aveva lasciato all'istituto erano stati ceduti dal Montista alla Comunità di Ottobiano, poiché la Comunità di Mortara aveva mosso per essi una lite contro il Monte, il quale non poteva permettersi di «soccombere alle spese gravose di detta lite»<sup>2542</sup>.

### c) Monte frumentario "San Martino" di Tromello

La ricostruzione delle vicende del Monte frumentario di Tromello risulta agevolata dal fatto che molti documenti prodotti da tale istituto sono stati oggetto di un lavoro di collazione e trascrizione realizzato nel 2007 dalla Fondazione Ricovero San Martino di Tromello, che ne aveva in precedenza

<sup>2540</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, reg. 220 73/3, Ottobiano. Visite-Inventari, cc. 9r-10r, 1681 marzo 7.

<sup>2541</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, reg. 220 73/3, Ottobiano. Visite-Inventari, cc. 10r-11r, 1681 marzo 8.

<sup>2542</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano, reg. 221 73/2, Ottobiano. Inventari, *Nota delli Redditi del Monte di Pietà di S. Michele d'Ottobiano*, (Ottobiano, 1742 novembre 23).

acquisito l'Archivio<sup>2543</sup>.

Questa edizione non risulta tuttavia esente da criticità: essa, infatti, considera esclusivamente le carte del Monte pervenute alla suddetta Fondazione, trascurando invece gli ulteriori documenti custoditi presso l'Archivio Storico Diocesano di Pavia, l'Archivio Storico Diocesano di Vigevano e l'Archivio di Stato di Torino; dall'altro, non è corredata da un'introduzione e da un apparato critico, che possano chiarire in modo adeguato, anche attraverso il confronto con le esperienze maturate in Zeme e nella vicina Ottobiano, i contenuti degli stessi documenti trascritti. Lacune che si cercherà pertanto di colmare in questa sede.

Con atto del 26 marzo del 1635, il vescovo di Pavia Fabrizio Landriani autorizzò formalmente Bernardo Branca, rettore della parrocchia di Tromello, a erigere in quel luogo un Monte di Pietà sotto il titolo di San Martino, dopo aver esaminato e riformato i capitoli redatti e presentatigli dallo stesso Branca, il quale aveva pure provveduto a raccogliere sopra il solaio di Pietro Pavia 35 sacchi di segale, di cui 25 messi a disposizione di tasca propria e altri 10 raccolti all'interno della sua cura<sup>2544</sup>.

La denominazione "Monte di Pietà" appare senza dubbio fuorviante: a tenore dei suoi statuti, l'ente assunse infatti la natura esclusiva di Monte frumentario. Soltanto in un secondo momento, l'amministrazione decise di sperimentare in via sporadica anche l'erogazione di prestiti gratuiti di piccole somme di denaro, senza che ciò fosse stato previsto *ab origine* dal fondatore. Sotto questo profilo, il Monte di Tromello si differenziò da quelli di Zeme (che era nato come Monte di Pietà, per poi trasformarsi in Monte frumentario) e di Ottobiano (per i quali non è documentata, con riferimento ai secoli XVII e XVIII, l'erogazione di prestiti in denaro).

Un altro aspetto interessante che emerge da un'analisi comparata delle fonti è costituito dalla presenza di figure che sembrano legate da un doppio filo alle vicende sia del Monte di Pietà di Vigevano che del Monte frumentario di Tromello.

Curiosamente, l'intitolazione di quest'ultimo ente a San Martino<sup>2545</sup>, patrono di Tromello, ben si sposava con il messaggio e gli ideali che tale Monte intendeva veicolare all'interno della piccola comunità della Lomellina: del resto, secondo l'agiografia che di lui è stata tramandata, il Santo di Tours incarna perfettamente l'immagine dell'uomo che, mosso da un autentico e disinteressato spirito di giustizia, carità e altruismo, non esita a condividere ciò che gli appartiene con il povero in difficoltà.

Diversamente dagli statuti del Monte frumentario di Ottobiano eretto nel 1656, che risultano alquanto superficiali, lacunosi e farraginosi, quelli del Monte frumentario di Tromello appaiono viceversa esemplari sotto il profilo dei contenuti, dell'ordine e della chiarezza espositiva. Il fondatore sembra infatti non tralasciare alcun aspetto: disciplina con grande cura la composizione e gli obblighi dell'amministrazione, definisce le incombenze spettanti ai due Montisti eletti ogni tre anni dagli ufficiali e dai membri più anziani della Compagnia del Santissimo Sacramento, affida esplicitamente la protezione dell'istituto al vescovo di Pavia (che può visitarlo e domandare i conti dell'amministrazione a suo beneplacito), ne promuove il finanziamento e la crescita (sono previsti, fra l'altro, la raccolta di elemosine annuali e l'obbligo ai notai di «raccordar all'infermi che nelli loro testamenti si ricordino del monte»), anche attraverso la previsione di adeguati compensi (si ordina di procurare dalla Santa Sede Apostolica un'indulgenza «à chi darà aggiunto al monte» e di cantare ogni anno, dopo la commemorazione di tutti i defunti, una messa di *requiem* in favore di tutti i benefattori

<sup>2543</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino, eretto in terra di Tromello, li 26 Marzo 1635*, Tromello 2007.

<sup>2544</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 5-8, «Pateat del Monte», (Pavia, 1635 marzo 26), da cui si cita. Diverse copie degli statuti del Monte di Tromello e del *pateat* di Monsignor Landriani sono conservate in ASFRSM, Monte di Pietà San Martino di Tromello, vol. 16, Primi documenti. Altre copie sono custodite in ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-446 96 Tromello, f. 2, Docc. XVII, *Monte di Pietà di Tromello erezione* e in ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-446 96 Tromello, f. 2, Docc. sec. XVII, *Monte di Pietà di Tromello. Erezione. Sull'erezione del Monte frumentario di Tromello*. Cfr. pure ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 1, *Informative trasmesse dalli rispettivi Intendenti a riguardo de' Fondi, Redditi, Pesi, Amministrazione e Regolamenti de' Monti di Pietà eretti nelle seguenti città, e Luoghi delle rispettive loro Provincie, Relazione dell'Intendente di Alessandria*, «Trumello. Provincia Lomellina, Notizie concernenti il Monte di Pietà», (Alessandria, 1790 gennaio 3).

<sup>2545</sup> L'intitolazione del Monte di Pietà di Tromello a San Martino è prevista dalla prima norma degli statuti dell'ente. In proposito, si veda *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 5-8, «Pateat del Monte», § 1.

dell'ente), impone la realizzazione di un solaio adeguato alle esigenze e definisce, infine, condizioni, tempi e modalità per l'erogazione dei prestiti, ammonendo al contempo gli amministratori affinché il «loggo di monte di pietà non sia ridotto d'usure»<sup>2546</sup>.

Sotto l'egida del rettore Bernardo Branca, il Monte di Tromello poté incrementare rapidamente le proprie entrate e redditi: dal verbale della seduta del Consiglio dei Presidenti di Provvisione del Comune di Vigevano del 14 aprile 1636, si apprende infatti che Giovanni Francesco Saccomano e suo nipote Giovanni Matteo, nipote ed erede del *quondam* Vincenzo, avevano fatto rinuncia e cessione di un credito di 5124.2 lire imperiali che tenevano nei confronti della stessa città e da cui ricavavano un interesse annuo del 7%, come constava da pubblici documenti e dai *Libri della città*, cioè per la somma di 600 ducaton d'argento di Milano 15 soldi, a norma di grida, con ragione di riscuotere il predetto interesse dal 5 febbraio 1636, allo stesso rettore parrocchiale di Tromello Branca, con il patto speciale di fare in modo che la città di Vigevano si riconoscesse debitrice verso il detto rettore e si obbligasse sia per il capitale che per l'interesse annuale, come da istrumento rogato dal causidico e cancelliere Fassina, e per la restante somma al reverendo prete Francesco Antonio Barbavara, come da altro istrumento rogato Fassina, essendo stato richiesto al Consiglio di trasferire detti crediti in capo ai reverendi Branca e Barbavara e di ratificare per istrumento la cessione fatta allo stesso Branca con le debite obbligazioni. Preso atto di tutto ciò, si decise di rimettere il negozio al Consiglio dei Dodici Provvisori per la ratifica del contratto di cessione, che seguì in quello stesso giorno<sup>2547</sup>.

È interessante notare che il sopra menzionato (Giovanni Angelo) Fassina ricopriva all'epoca la duplice carica di Cancelliere sia del Comune di Vigevano che del locale Monte di Pietà, mentre il cessionario Giovanni Matteo Saccomano e i consiglieri comunali Giovanni Battista Portaluppo, Carlo Antonio Bonfilio e Vincenzo Morsello, anch'essi menzionati nell'atto, avrebbero rivestito la carica di Presidenti della stessa Opera Pia.

Da altro documento emerge che nel 1637 fu organizzata un'ulteriore raccolta di granaglie con l'assistenza dello stesso rettore Bernardo Branca, di Antonio Maria Fagnano (luogotenente del podestà di Tromello), di Carlo Francesco Bonardo (attuario dello stesso podestà), dei consoli della Comunità e dei consiglieri della Compagnia del Santissimo Sacramento (Giovanni Domenico Fagnano, Giovanni Pietro Scarlata, Bartolomeo Fagnano, Francesco Antonio Curti, Giovanni Battista Costa, Ludovico Curti, Giovanni Pietro Gandolfi, Bartolomeo Gaffaro, Giacomino Colombano, Giacomo Francesco Mazzolo e Lanfranco Camola), fruttante 11 sacchi 3 mine che, uniti con quelli già accumulati, formarono il complessivo fondo di 46.3 sacchi (di cui 25 messi a disposizione dal Branca attingendo alle proprie sostanze e gli altri 21.3 dai detti giurisdicenti, consoli e ufficiali), e ciò in modo che risultassero quali primi istitutori e fondatori del Pio Monte lo stesso rettore Branca e la Compagnia del Santissimo Sacramento, assistita dalla Comunità di Tromello. Tale fondo di segale fu quindi posto sopra il solaio di Pietro Pavia in Borghetto di Tromello, denominato prima «il Solaro di Carità» e poi «Monte di Pietà», che fu aperto nell'aprile del 1638 per il sostentamento dei poveri terrazzani. Il Monte venne quindi aggregato alla Compagnia del Santissimo Sacramento, che procedette alla nomina dei primi due Montisti, Giovanni Pietro Scarlata e Giovanni Pietro Gandolfi<sup>2548</sup>.

Tutto ciò a riprova del consenso unanime suscitato dal progetto e il clima di collaborazione fra la componente ecclesiastica e quella laica, che pure si era registrato in Ottobiano nel 1609.

I Montisti Scarlata e Gandolfi rinunciarono nel 1646 all'incarico (non è chiaro se ciò sia avvenuto previa esplicita conferma da parte della Congregazione del Santissimo Sacramento, come prevedeva lo statuto), che fu affidato a Giovanni Battista Costa e a Giacomo Francesco Mazzolo, ai

<sup>2546</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 5-8, «Pateat del Monte», (Pavia, 1635 marzo 26).

<sup>2547</sup> In questo caso, si è preferito citare direttamente la fonte, conservata in ASFRSM, *Monte di Pietà San Martino di Tromello*, vol. 16, Primi documenti, *Istrumento del Censo, che paga la Città di Vigevano al Venerando Monte di Tromello*, (Vigevano, 1636 aprile 14), in quanto la parziale trascrizione presente in *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 13-14 non è esente da refusi.

<sup>2548</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., p. 18.

quali furono consegnati in tante polizze 63 sacchi 3 mine di segale<sup>2549</sup>, il che dimostra un significativo accrescimento del fondo.

Nel frattempo, con testamento rogato in data 6 settembre 1644 da Giuseppe Romano, notaio collegiato di Pavia, lo stesso fondatore Bernardo Branca aveva nominato il Monte di Pietà di Tromello quale erede universale di tutti i suoi beni mobili e immobili, eleggendo quali esecutori testamentari il più anziano sacerdote di Tromello e i due Montisti e onerando al contempo gli Amministratori dell'istituto a tenere un maestro di scuola esaminato dall'ordinario nella dottrina e approvato nei costumi, che insegnasse e istruisse nella grammatica tutti i figli di tutti i membri della Comunità che concorrevano agli oneri personali, da eleggersi dai futuri rettori parrocchiali con il consenso dei Montisti e degli stessi Amministratori del Monte e con la precisazione che lo stesso rettore parrocchiale non avrebbe potuto ricoprire tale carica, «poiché occupato nella Salvezza delle anime», ma soltanto «visitare la Scuola, e deliberare sugli errori in essa vaganti»<sup>2550</sup>.

Il fondatore passò a miglior vita il 2 maggio 1651, al che i suoi tre esecutori testamentari, ossia don Benedetto Caresano quale religioso più anziano della terra di Tromello e i detti Montisti Giovanni Battista Costa e Giacomo Francesco Mazzolo, fecero redigere l'inventario dell'eredità a Carlo Francesco Bonardo, notaio collegiato di Pavia<sup>2551</sup>.

Nel 1652 il dottore collegiato Siro Stefano Campeggi fu nominato rettore della parrocchia di Tromello e, una volta ricevuti i conti dai suddetti Montisti, che gli consegnarono 63.3 sacchi di segale e la somma di 4200 lire imperiali, riscossa da diversi particolari per svariati beni mobili, utensili, ragioni e crediti venduti all'incanto, secondo quanto prescritto dal testatore Branca, liberò i medesimi con istrumento rogato Cesare Pultio dell'8 luglio 1652, trasmettendo in seguito quest'ultimo alla Compagnia del Santissimo Sacramento, che approvò il tutto con delibera del 3 agosto 1652. Tra le spese registrate figuravano anche quelle sostenute per il funerale, la sepoltura e le settime del rettore Branca, per il fante deputato alle intimazioni, per le messe in suffragio dei benefattori, per il salario del maestro di scuola Bellone e Costa, per le elemosine e per una trasferta a Milano per aggiustare i conti con il Banco di Sant'Ambrogio<sup>2552</sup>.

Tutto ciò a dimostrazione della floridezza dell'attività del Monte, anche se in realtà non erano mancati alcuni momenti di tensione: da un documento trasmesso dallo stesso Campeggi alla Curia Vescovile di Pavia, si apprende infatti che

Per cautione di detto Monte per la restitutione di detto grano si formò a terrore de Poveri rigorosa Polizza con il consenso dell'Illustrissima Signora Contessa Donna Guasca Lagunes, et del Signor Conte Massimigliano Stampa con l'intervento del Signor Dottore Agostino Cassino Podestà di Tromello, con obligarsi i debitori, et sigortà all'esecutività di dette Polizze senz'altro avviso con la clausula: purchè sia formata dal Signor Podestà presenti e futuri, da quali non sarebbero, ne furono, ne saranno firmate, nisi servatis servandis, non potendo derogare la Dispositione de Statuti Nove Constitutioni dell'Eccellentissimo Senato, dovendo essere quelle firmate dagli Attuarij per la certioratione de renuntiatii beneficij, ce ne sono più di trenta Polizze cedute in detto tempo nella predetta Rettoria firmate da Signori Attuarij Bonardo, e Pulcio<sup>2553</sup>.

Il Costa e il Mazzolo resero come detto i conti al rettore Campeggi, da cui il capitale del Monte tra fondi e censi risultò ammontare a 12145 lire imperiali, con rendita annuale di 513.10 lire imperiali, essendo infine consegnati 89.3 sacchi di segale a Domenico Fagnano e a Giacomino Colombano. Al che, il rettore Campeggi presentò nella riunione della Compagnia del Santissimo Sacramento del 17 agosto 1652 una rosa di quattro uomini dabbene e abili eleggibili a Montisti: Bartolomeo Fagnano, lo stesso Domenico Fagnano, Uberto Serafino e Giovanni Domenico Serafino detto Camossa. I voti concorsero in Domenico Fagnano e in Giovanni Domenico Serafino, ma poiché quest'ultimo pretese di percepire un salario, il rettore, per non aggravare il Monte, lo sostituì, di consenso con il Montista già eletto, con Giacomo Colombano, «homo da bene, timorato di Dio, et disinteressato non

<sup>2549</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., p. 19.

<sup>2550</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 19-20.

<sup>2551</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., p. 19.

<sup>2552</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 20-23.

<sup>2553</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., p. 24.

pretendendo niun di essi doi premio alcuno, facendo [...] questo ufficio per mero zelo di Dio»<sup>2554</sup>.

Non è possibile determinare la durata dell'amministrazione del Montista Domenico Fagnano e in quale data egli fu sostituito. Un conto consegnato nel 1665 dal notaio Nicolò Bavera, Montista deputato ai conti, al nuovo rettore parrocchiale Ludovico Cassini indica il capitale del Monte in 14554.11 lire imperiali con rendita annuale di 653 lire imperiali e un fondo di 127 sacchi di segale. Soltanto il 5 settembre dell'anno successivo il Cassini convocò la Congregazione per la nomina del nuovo Montista dei conti, che ricadde su Giuseppe Curti, e per la resa dei conti del precedente Montista Bavera compilata da Francesco Antonio Curti, da cui l'ex ufficiale risultò debitore di 182.11 lire imperiali, dichiarando una rendita di 670 lire imperiali, come comprovato dai libri dello stesso Bavera e di Giacomo Colombano, che continuava a ricoprire la carica di Montista deputato alla conservazione della segale<sup>2555</sup>.

Non si può escludere che il Giuseppe Curti nominato alla Tesoreria del Monte di Pietà di Tromello possa identificarsi con quella stessa persona che, dal 1689 al 1720, fece parte pressoché stabilmente del CdA del Monte di Pietà di Vigevano, ricoprendo le cariche di Presidente, di Priore (1692) e, più volte, proprio quella di Tesoriere, coincidenza senz'altro interessante. Certo è che un'eventuale identificazione positiva renderebbe palese un percorso di formazione e di ascesa professionale, partito da un Monte frumentario di piccole dimensioni e culminato presso un Monte di Pietà cittadino di ben maggior prestigio.

Alla resa dei conti del 1666 seguirono ben nove anni di silenzio, interrotti dalla Visita Pastorale compiuta presso l'ente in data 5 settembre 1675, a nome e per conto del vescovo di Pavia Lorenzo Trotti, dal primicerio Aluisio, giunto il giorno precedente a Tromello e accolto dal rettore Ludovico Cassini<sup>2556</sup>. In tale occasione, il Visitatore prese visione dell'istrumento di erezione del 26 marzo 1635 sottoscritto dal vescovo Landriani e del testamento di Bernardo Branca del 6 settembre 1644 rogato Giuseppe Romano di Pavia, con il quale egli aveva nominato l'ente suo erede universale. L'Aluisio rilevò che il Monte disponeva di un reddito di circa 600 lire imperiali, di cui una metà veniva corrisposta al maestro di scuola e l'altra veniva impiegata dal parroco per maritare fanciulle povere del luogo e per sovvenire gli infermi e i poveri, oltre a una massa di circa 160 sacchi di segale che si distribuiva ogni anno ai poveri in misura rasa nel mese di aprile con obbligo di restituirla all'ente dopo le messi a misura colma, senza che si richiedesse altro. La carica di maestro di scuola era all'epoca ricoperta dal reverendo Carlo Antonio Pavia, presbitero del luogo, che era stato eletto dal precedente rettore e al presente confermato, «qui est diligente in docendo prout attestati fuerunt homines dicti loci». Il Visitatore apprese tuttavia che vi erano «nonnullos homines dicti loci qui habent et retinent aliquam quantitatem sicalis, et illam restituere non curant etiam sint plures anni transacti, et plures moniti à domino Rectore in grave damnum dicti Montis et in maximum preiudicium aliarum pauperum», ragion per cui egli ordinò di «compelli ipsos debitores omnibus iuris remediis etiam sub pena Interdicti et in subsidium excommunicationis et aliis penis arbitrio Illustrissimi ad illum restituendum». I Montisti, eletti dal rettore alla forma del testamento e dei capitoli, erano invece Francesco Serafino, che aveva cura della segale, e Girolamo Chiecone, preposto all'esazione degli altri redditi del Monte. Si attestò pure che il Serafino aveva reso il conto della sua amministrazione dal mese di aprile del 1675 all'indietro, come rilevato dallo stesso rettore, mentre il Chiecone dal 6 dicembre 1673 all'indietro, essendo pronto a rendere dal detto giorno in avanti i conti della sua amministrazione. Il Visitatore ravvisò che entrambi i Montisti erano «homines bone conditionis et fame prout ex infamationibus et attestationibus» e ordinò al rettore di trasmettere entro tre mesi alla Curia copia del testamento e dei capitoli e l'inventario dei beni del Monte<sup>2557</sup>.

Detto inventario non è tuttavia reperibile all'interno dei registri dell'Archivio Diocesano di

<sup>2554</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 25-26.

<sup>2555</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 27, 29.

<sup>2556</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I 447 96a Tromello, reg. 356 116/2, Tromello. Inventarj, cc. 83v-84r, 1675 settembre 4.

<sup>2557</sup> ASDPV, Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I 447 96a Tromello, reg. 356 116/2, Tromello. Inventarj, cc. 83v-84r, 1675 settembre 5.

Pavia, il che non ci consente di determinare l'entità del capitale complessivo.

Nel 1678 subentrò nella rettoria Giovanni Stefano Fagnano, che deputò Ludovico Curti per la formazione dei conti dei due Montisti Girolamo Chiecone e Francesco Serafino, risultando rispettivamente debitori il primo di 1260.5.6 lire imperiali tra capitali e interessi e il secondo di 86 sacchi e ammontando l'entrata annua a 685 lire imperiali. Il capitale complessivo ammontava all'epoca a 15230 lire imperiali e il fondo in segale a 190 sacchi. La Congregazione elesse dunque quali nuovi Montisti Giuseppe Pasio e Martino Serafino e costituì lo stesso Pasio in procuratore per il recupero dei detti crediti. Si procedette quindi alla vendita giudiziale dei beni dell'ex Montista Chiecone, come da istrumento del 10 dicembre rogato dal notaio pavese Gaspare Valenti, mentre l'ex collega Francesco Serafino risolse il suo debito attraverso dazione in pagamento di tanti effetti rogata nel 1688 dal notaio pavese Giuseppe Fagnano. Lo stesso Pasio rinunciò in quello stesso anno alla carica, essendo sostituito da Carlo Francesco Valenti<sup>2558</sup>.

Nonostante l'incremento del fondo in granaglie, il Monte non aveva risolto i problemi già riscontrati nel corso della Visita Pastorale del 1675, ossia la mancata restituzione del grano da parte di diversi accorrenti. L'insostenibilità della situazione (anche a fronte della difficile congiuntura) indusse pertanto il rettore a riunire in data 5 novembre 1694 la Congregazione, che venne in parere di eleggere Giacomo Francesco Curti quale Esattore straordinario. Sia il rettore che la Congregazione richiesero peraltro l'intercessione del locale confeudatario Stampa, che ordinò al luogotenente del podestà feudale di Tromello «di firmare le polizze per terrore de debitori ma non eseguibili, quali furono nel termine di tre anni tutte esate consistenti in Sacho cento e mine quatro, et queste per il 1694», restando ancora da riscuoterne una del 1682 facente capo a «un miserabile debitore»<sup>2559</sup>.

Per tentare di sopperire alla carenza di liquidità, in occasione della congregazione della Compagnia del Santissimo Sacramento del 14 luglio 1697, il Priore Carlo Francesco Valenti, quale Montista e regolatore delle entrate dell'ente, indusse il Montista del grano Martino Serafino e gli altri membri della stessa Compagnia a richiedere il rilascio di una procura per l'esazione dei denari dell'istituto depositati da nove anni presso il Banco di Sant'Ambrogio di Milano, consistenti in «due capitali in due partite», per il rinnovo della Cartolina e per fare eventualmente una sola partita; egli soggiunse, inoltre, che la casa del Monte minacciava rovina, essendo opportuno aggiustarla e unirla alla chiesa parrocchiale, il che richiedeva il preventivo rilascio di un permesso da parte del vescovo di Pavia e di una licenza da parte della Comunità di Tromello. Allo stesso Valenti vennero pertanto conferite la procura richiesta e ogni più ampia autorità per procurare l'utile del Monte, anche in relazione alla riparazione della casa. Il tutto venne quindi sottoscritto dal rettore Giovanni Stefano Fagnano<sup>2560</sup>.

Il 18 luglio 1699, il Montista del grano Martino Serafino consegnò a Giovanni Tenuta una serie di polizze per il complessivo importo di 84 sacchi 4 mine per debiti maturati nel periodo 1695-1700, la cui esazione dai debitori fu ultimata nel 1701, quando la Congregazione elesse lo stesso Tenuta quale Montista del grano e Daniele Rutio quale Montista Tesoriere per la riscossione di fitti e interessi<sup>2561</sup>.

Gli anni della guerra di Successione spagnola si rivelarono assai negativi per l'istituto, tanto che, a seguito dell'ordine impartito dal re di Sardegna Vittorio Amedeo II, nuovo sovrano del luogo, per la notificazione delle entrate e uscite dei Luoghi Pii, i due Montisti allora in carica riferirono che l'ente dichiarava un capitale di 15564 lire imperiali, una rendita annuale di 624 lire imperiali, un utile di 450 lire imperiali e un fondo ridotto a soli 45 sacchi di segale<sup>2562</sup>.

---

<sup>2558</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 27-29.

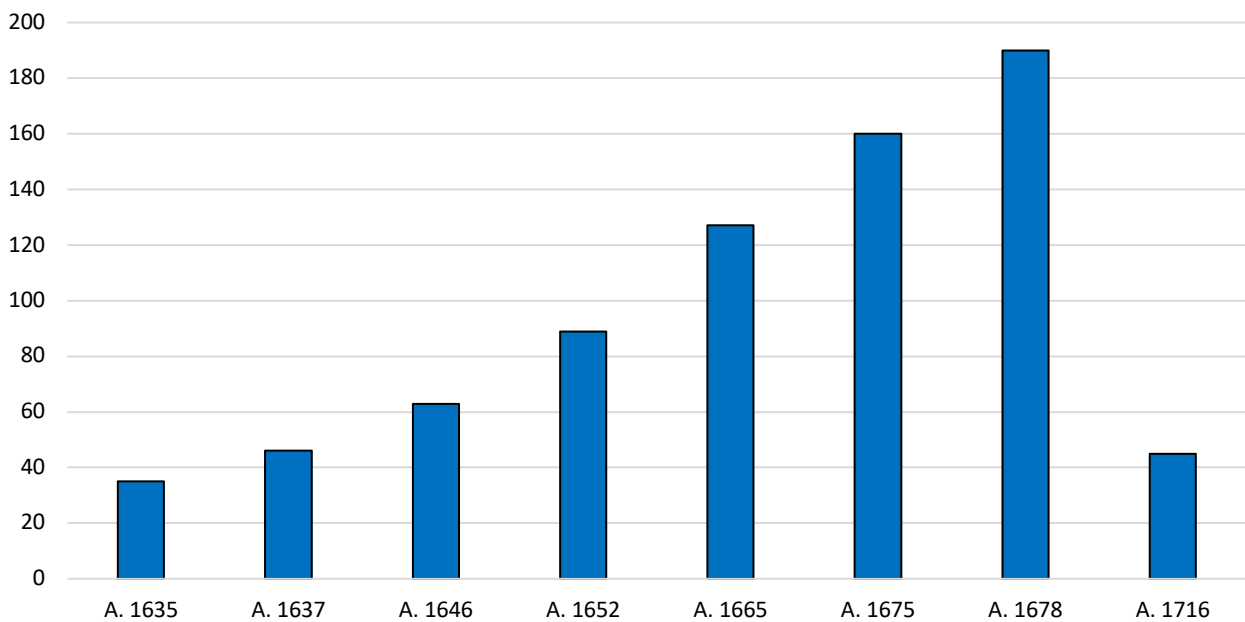
<sup>2559</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., p. 28. Tromello era stata concessa in feudo dall'imperatore Carlo V d'Asburgo ai conti Stampa, grandi di Spagna di prima classe, nel lontano 1535: in proposito, cfr. BERGAMO, *Storia dei Comuni*, cit., p. 385.

<sup>2560</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., p. 34.

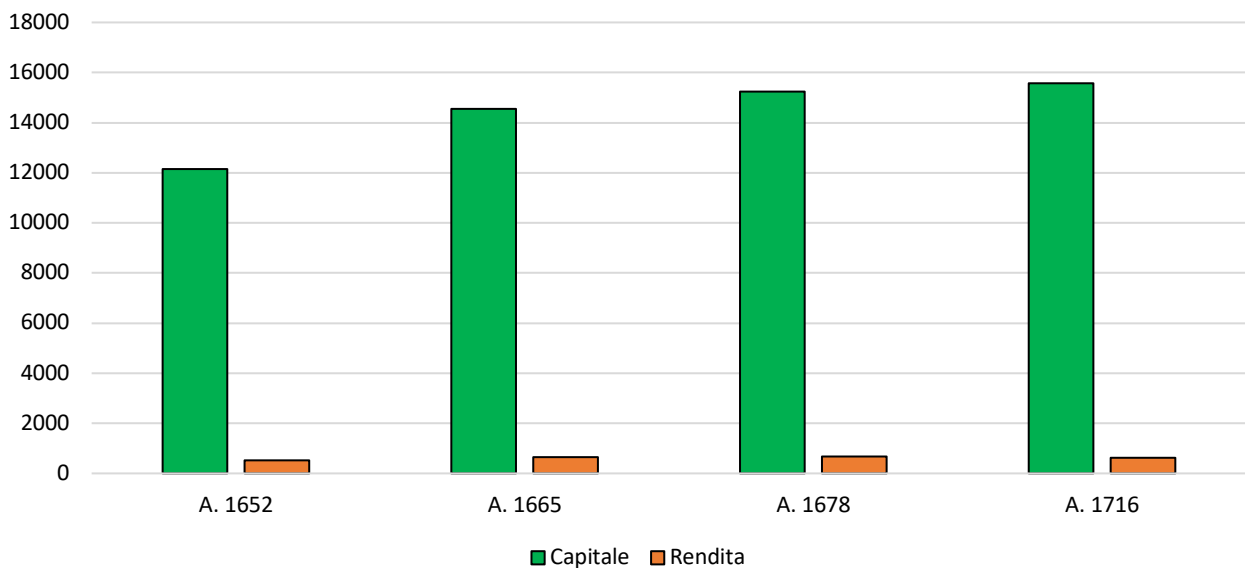
<sup>2561</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 27-29.

<sup>2562</sup> *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino*, cit., pp. 29-30.

### Fondo del Monte di Pietà "San Martino" di Tromello (in sacchi di segale)



### Capitali e rendite del Monte di Pietà "San Martino" di Tromello (in lire imperiali)



#### 9. Un caso particolare: il Monte frumentario di Borgo San Martino

Nell'ambito dei rispettivi studi, la Caligaris e il Natale hanno conferito al Monte frumentario di Borgo San Martino un risalto che si potrebbe definire perfino eccessivo rispetto a quello che fu il reale impatto di detto ente nell'ambito di tale comunità: non essendo questo istituto menzionato all'interno delle informative sulle Opere Pie e i Monti di Pietà redatte dagli intendenti e da altri funzionari sabaudi nel corso del Settecento, i due autori hanno infatti potuto rintracciare all'interno del subfondo *Luoghi pii di qua dai monti* dell'Archivio di Stato di Torino un unico fascicolo a esso

relativo, contenente l'atto di erezione e gli statuti<sup>2563</sup>: fonti indubbiamente preziose e assai utili per comprenderne il funzionamento, ma che tuttavia non forniscono alcuna indicazione utile in merito alla cronologia dell'Opera Pia e all'attività da essa effettivamente erogata.

Ancora una volta risulta quindi indispensabile incrociare i dati forniti dagli studi già compiuti con quelli desumibili da alcune fonti documentarie reperibili presso l'Archivio Storico del Comune di Borgo San Martino e l'Archivio Storico Diocesano di Pavia e del tutto trascurate.

Da quanto appena esposto comincia a intravedersi il peculiare *status* di Borgo San Martino: storicamente soggetta al dominio temporale dei marchesi e dei duchi di Monferrato, la sua parrocchia risultava tuttavia aggregata *ab antiquo* alla Diocesi di Pavia, dalla quale fu scorporata il 1° giugno 1803 dal pontefice Pio VII con il breve *Gravissimis causis*, che la assegnò alla Diocesi di Alessandria, per essere quindi aggregata in via definitiva, due anni dopo, alla neorestaurata Diocesi di Casale Monferrato<sup>2564</sup>. La notevole lontananza da Pavia di Borgo San Martino rese inevitabilmente difficoltosi e labili, nel corso dell'età moderna, i rapporti tra la diocesi e la parrocchia e ostacolò il regolare decorso delle Visite Pastorali, con conseguenze del tutto evidenti sotto il profilo quantitativo e qualitativo della documentazione prodotta.

Al fine di comprendere l'origine del Monte di Pietà di Borgo San Martino, risulta indispensabile tracciare un sintetico quadro della situazione socioeconomica locale tra Cinque e Seicento.

A tale proposito, giova innanzitutto segnalare che all'interno di questo centro urbano operava all'epoca un banco di prestito ebraico<sup>2565</sup>, di cui possiamo ripercorrere brevemente le vicende: in data 9 settembre 1592, il cardinale Enrico Caetani aveva riconosciuto a Giulio Jona e ai suoi fratelli una tolleranza di tredici anni per poter tenere due banchi, rispettivamente in Favria e nella stessa Borgo San Martino<sup>2566</sup>; nelle concessioni rilasciate dai duchi di Mantova e di Monferrato Vincenzo I Gonzaga nel 1603 e nel 1611 e Francesco IV Gonzaga nel 1614, il banco ebraico di Borgo San Martino risulta concesso agli eredi di Giulio Jona e di Sansone Bachi, «col negotio unito e diviso ciascuno a suo nome»<sup>2567</sup>; nel 1619, a seguito delle turbolenze connesse alla prima guerra del Monferrato, risulta che il banco ebraico di Borgo San Martino avesse smesso di esercitare<sup>2568</sup>, mentre in una relazione del 27 novembre 1622 il Conservatore degli Ebrei di Casale Monferrato riferì che detto banco risultava «estinto né più si habita»<sup>2569</sup>; l'ultima testimonianza risale alla tolleranza concessa nel 1623 per l'anno successivo, nella quale viene ancora annotato e tassato «Il 10°» – banco – «in Borgo S. Martino negli heredi di Giulio Jona col negotio unito e diviso ciascun a suo nome»<sup>2570</sup>.

Vessata dalle contribuzioni e dalle *corvées* a essa imposte per la costruzione della cittadella di

---

<sup>2563</sup> CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 44, 48-49, 66; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 114, 117-118, 126-127; EAD., *Evoluzione dei monti*, cit., p. 37; NATALE, *I Monti granatici*, cit., pp. 72-73, 75 nota 47, 76, 77 nota 52, 78-80, 82, 120.

<sup>2564</sup> In proposito, cfr. MODICA, *La chiesa casalese*, cit., pp. 100-101; L. RICAGNI, *Memorie di Borgo San Martino con Sarmazia e Moneta. Alla ricerca della loro storia*, Alessandria 1994, p. 219.

<sup>2565</sup> Esso è stato censito in CALIGARIS, *Il credito su pegno*, cit., pp. 61, 66; EAD., *La fioritura dei monti*, cit., pp. 106, 118.

<sup>2566</sup> Al riguardo, si vedano FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., p. 45 nota 55, 75 nota 19; *The Jews in Piedmont*, II, cit., p. 758, doc. 1544, § 2 (Roma, 1592 settembre 9) e relativa nota.

<sup>2567</sup> Per la trascrizione integrale delle concessioni del 1603, del 1611 e del 1614, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 83-84 nota 35; ivi, pp. 84-85 nota 36; ivi, pp. 85-86 nota 37.

<sup>2568</sup> FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, pp. 89-90 e nota 49.

<sup>2569</sup> Per la trascrizione integrale della relazione, si veda FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 92-93 e note 52-53.

<sup>2570</sup> Per la trascrizione integrale della tolleranza, cfr. FOA, *Gli ebrei nel Monferrato*, cit., pp. 94-95 nota 56.



Casale<sup>2571</sup> e per l'alloggiamento dei soldati<sup>2572</sup> e costretta a sostenere diverse spese straordinarie nel triennio 1598-1600 per la predisposizione di misure di prevenzione contro la diffusione della peste (custodie diurne e notturne alle porte del borgo, stampa delle bollette di sanità, sbarramento di alcune strade e spazzatura delle contrade)<sup>2573</sup> e nel biennio 1600-1601 per riparare ai danni arrecati alle colture rispettivamente da un'alluvione<sup>2574</sup> e da una tempesta<sup>2575</sup>, la Comunità di Borgo San Martino fu più volte costretta a rivolgersi al banco ebraico locale per ottenere in prestito il denaro necessario, finendo tuttavia per accumulare ingenti debiti.

Un primo segnale di allarme venne già lanciato in occasione del Consiglio comunale del 27 luglio 1597, quando i consoli riferirono che «essendosi fatti i calcoli delli crediti et debiti della Comunità, si trova assai molto più debiti che crediti et tra li altri vi è il debito con l'hebreo quali debiti non vi è il modo di pagarli» e che «vi sono persone che pigliarano la cariga di pagare l'hebreo per il principale et interesse» in cambio del godimento del forno o del mulino per il tempo che si sarebbe convenuto; al che, l'assemblea deliberò all'unanimità di fare una grida per invitare chiunque intendesse assumersi tale impegno a presentarsi nel termine di otto giorni dai consiglieri<sup>2576</sup>.

D'altro canto, nella successiva seduta del 24 agosto 1597, fu osservato che «si come conviene provvedere pagare messer Iosepho hebreo l'interesse delle dopie che detta Comunità deve ad esso hebreo, quali sono circa scudi setanta, et più conviene sodisfare in tanto formento et per questo sarà bene incantarlo a chi più ne offerirà, darlo per la sodisfazione d'essa soma de scudi 70», motivo per il quale si stabilì di incantare «tanto formento che sia abastanza per sodisfare detta soma delli sudetti scudi setanta et a chi più ne offerirà darlo et che diano il dinaro aciò si possi sodisfare a detto hebreo»<sup>2577</sup>.

La Comunità non fu con ogni evidenza in grado di saldare l'intero debito: infatti, nella riunione del 27 maggio 1601, il Consiglio comunale discusse circa la ricezione, da parte del nobile Francesco Bision, console, e del nobile Giovanni Francesco Lupano, ex console, di

un comandamento delli Molto Illustri signori Presidente del Senato et Maestrato Ducale di questo stato nel

---

<sup>2571</sup> Al riguardo, si vedano a titolo esemplificativo ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 2r-v, Il Consiglio del Comune di Borgo San Martino delibera di inviare sei guastatori alla Cittadella di Casale Monferrato, in esecuzione di un ordine presentato ai consoli in data 7 maggio 1597, 1597 maggio 11; cfr. pure ivi, c. 59v, «Item hanno ordinato di vedere se il chiavaro si trova danari nelle mani per pagar la somma de scuti ottanta quatro grossi vinti doi per resto delle fosse della Cittadella altrimenti si imponga una taglia», 1599 ottobre 24; ivi, cc. 139v-140r, Ordine in data 28 aprile 1603 con il quale il duca di Mantova e Monferrato impone ai propri funzionari di recarsi presso quelle Comunità che non hanno versato le rispettive quote del tasso per la costruzione della Cittadella di Casale per eseguire l'esecuzione e il pignoramento e successiva deliberazione in data 29 aprile 1603 con la quale il Consiglio del Comune di Borgo San Martino prescrive di procedere all'esecuzione nei confronti dei debitori della Comunità, (Casale, 1603 aprile 28 – Borgo San Martino, 1603 aprile 29).

<sup>2572</sup> Ad esempio, nella seduta del 12 luglio 1604, il Consiglio diede disposizioni per la provvisione di pane, vino, carne e formaggio e per l'alloggiamento di 150 soldati per tutto il tempo in cui essi si sarebbero trattenuti nel Borgo, in esecuzione di un ordine del *Maestrato*: ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 170r-v, 1604 luglio 12.

<sup>2573</sup> In merito a tali misure, cfr. ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 27r-v, 1598 giugno 3; ivi, c. 30r-v, 1598 agosto 13; ivi, c. 37r-v, 1598 ottobre 11; ivi, c. 55r-v, 1599 agosto 1. Per quanto concerne invece le spese sostenute dalla Comunità per le medesime, si veda ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 53r-v, 1599 giugno 1; ivi, cc. 71v-72r, 1600 maggio 1.

<sup>2574</sup> Si vedano, ad esempio, ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 70v, Riparazione delle strade, 1600 aprile 17; ivi, c. 71r-v, Accomodamento delle strade del Borgo «per le grande acque che vi sono», 1600 aprile 21; ivi, c. 86v, Accomodamento dell'argine di una strada danneggiato dall'acqua al fine di prevenire un maggior danno, 1600 novembre 11.

<sup>2575</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 112v, «Item detti Domini di Conseglio hanno ordinato che si faccia restauro a Antonio Agostino Miliazza fittadro delle proprieta della Confraria in ragione di un staro del moggio delle possessioni che sono state piene l'anno passato per il danno patito per la tempesta et altre disgratie occorse», 1601 febbraio 13.

<sup>2576</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 8r, 1597 luglio 27.

<sup>2577</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, cc. 8v-9r, 1597 agosto 24.

quale si comanda a tutti li debitori di Messer Giosepe Jona hebreo banchiere in questo luogo che nel termine di otto giorni prossimi a venire dopo la presentatione di detto comandamento debbano dare et rinovare respettivamente la sigorta per loro date verso essi hebrei di pagarli il debito nel termine di cinque anni presiseli da sua Altezza con cominatione che se in detto termine daranno o rinovaranno dette sigorta saranno tenuti a pagare di fitto solamente dodeci e meggio per cento et non rinovando dette sigorta saranno tenuti a pagare in ragione di diciotto per cento;

al che, al fine di scongiurare l'incremento degli interessi sul debito contratto dai consoli Giovanni Francesco Lupano e Marco Antonio Lupano, l'assemblea dispose di rinnovare la fideiussione e la cauzione e ordinò agli stessi consoli di trattare con Giuseppe Jona in merito alla medesima cauzione<sup>2578</sup>.

Ulteriori criticità insorsero nel corso del 1603:

a) nella seduta del 7 gennaio, il Consiglio, a fronte della necessità di provvedere 50 doppie d'oro «per soddisfare l'Ordinario all'Illustrissimo Signor Marchese del anno passato», nominò tre membri della stessa assemblea, ossia i nobili Ottavio Rizzo, Giovanni Lupano e Filigenio Rizzo, «quali vadino a pigliare detto denaro» dall'ebreo Aron Sacerdote di Mondovì; il prestito venne quindi concesso, poiché due giorni dopo fu prescritto a Ottavio Rizzo di consegnare il denaro al marchese<sup>2579</sup>;

b) nella riunione del 23 febbraio, il Consiglio, «vedendo la gran necessita de denari che si trovano agravati al presente da pagare», impose una taglia «per poter pagare li ferracieri, e la mita del ordinario in ragione de libre duecento per cadauna libra di registro» e prescrisse ai consoli di «pigliare copia del statuto della Comunità» e di recarsi a Casale dall'avvocato, consultandolo per verificare se era possibile vendere «la casa della Comunità dove sta il Barbero» senza pregiudizio alcuno, «et questo per pagar li dinari tolti al hebreo, atteso che porta molto danno»<sup>2580</sup>;

c) nella seduta dell'11 novembre, l'assemblea, a fronte degli ingenti debiti contratti dalla Comunità, ingiunse l'applicazione rigorosa di una norma degli statuti, secondo la quale gli abitanti del Borgo erano tenuti «a servir gratis a tener netto il fosso demandato di Bernelli essendo che tenendolo netto et spalato rendera utile al affittator del Monticello, per causa della aqua», e ciò sotto minaccia delle pene stabilite dai consoli<sup>2581</sup>.

Nel 1603 la Comunità risultava a tal punto indebitata da non potersi neppure permettere la spesa per il predicatore quaresimale, ma in questo caso fu soccorsa dal marchese Federico Gonzaga, che si offrì di pagare il frate di tasca propria, richiedendo pertanto al Consiglio del Borgo di accettare il religioso<sup>2582</sup>.

Nel corso del 1606 si registrò un nuovo incremento della domanda di credito da parte della

---

<sup>2578</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 99r-v, 1601 maggio 27.

<sup>2579</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 129r, 1601 gennaio 7; ivi, c. 129v, 1603 gennaio 9.

<sup>2580</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 133v, 1603 febbraio 23.

<sup>2581</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 150r-v, 1603 novembre 11.

<sup>2582</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 151r-v, 1603 novembre 14; ivi, c. 157r, 1604 gennaio 12. Sulla ricerca e sull'ingaggio del predicatore quaresimale da parte della Comunità di Borgo San Martino, si vedano a titolo esemplificativo ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 11v, Si ordina di scrivere al padre guardiano dei Cappuccini affinché procuri un padre predicatore per la Quaresima, 1597 novembre 2; ivi, c. 94r, Il Consiglio comunale accetta il reverendo padre Vincenzo Picco quale predicatore nel Borgo in tempo di Quaresima, dando disposizione per il pagamento di ogni spesa relativa a tale predicazione, 1601 marzo 4; ivi, c. 98r, Preso atto del fatto che il reverendo padre frate Vincenzo Picco ha fatto alcune prediche durante le domeniche della Quaresima e durante le festività di Pasqua, il Consiglio dispone un'elemosina di doppie quattro, «accio la Comunità non sia riputata ingrata», 1601 aprile 24; ivi, c. 102r-v, 1601 agosto 26; ivi, c. 111r, 1602 gennaio 29; ivi, c. 111v, 1602 febbraio 3; ivi, c. 118v, 1602 maggio 1; ivi, c. 130r, Ingaggio di un predicatore appartenente all'Ordine degli Zoccolanti proposto dall'illustrissimo Federico Gonzaga, 1603 gennaio 20; ivi, c. 151r-v, 1603 dicembre 14; ivi, c. 195v, Ingaggio di un frate domenicano quale predicatore quaresimale, 1606 gennaio 29; ivi, c. 228r, 1608 gennaio 26; ivi, c. 241v, 1609 gennaio 6; ivi, c. 269r, 1609 dicembre 5; ivi, c. 272r, 1609 dicembre 27.

Comunità, che diede origine alle solite criticità: nella riunione del 22 novembre 1606, il Consiglio ordinò di contrarre un prestito di 40 scudi dall'ebreo Giuseppe Jona per l'instaurazione di una causa; in quella del 28 novembre seguente, si deliberò di prendere in prestito altre 120 doppie di Spagna a interesse dallo stesso ebreo o da altri per pagare i diritti dovuti dalla Comunità «all'Illustrissimo Signor Marchese» sulla base dell'investitura rilasciata a quest'ultimo da Sua Altezza; il 4 dicembre, si richiese un parere a tutti i consiglieri in merito all'opportunità di prendere altro denaro «sotto usure et interesse da messer Joseffe Jona hebreo et banchiere in detto loco ò da altri che volessero fare del servizio» e i consiglieri decisero quindi di procedere in tal senso, impegnandosi a pagare le usure «conforme a quello potranno melio con detto hebreo convenire et farne instrumento» e obbligando i loro beni personali e quelli della Comunità a titolo di garanzia; il 30 dicembre, si deliberò di concedere il reddito del mulino al miglior offerente «per il tempo che saranno detti nobili Consiglieri dacordio con chi si vora obligare verso la Comunità et relevare detta Comunità tanto per il principale quanto per l'interesse che [...] per il debito che tenne la Comunità verso l'ebreo [...] alla summa de scudi quattrocento novanta da grossi cento et otto per cadun scuto» e, valutate le offerte presentate, si procedette all'assegnazione di tali redditi<sup>2583</sup>.

D'altro canto, nella seduta del 12 ottobre 1608, il console Cesare Vaccarone manifestò l'intenzione di estinguere il debito che egli aveva contratto con l'ebreo a nome della Comunità, richiedendo se doveva essere lui stesso o la Comunità a pagare l'interesse preteso dal creditore per «l'augumento delle monete»; al che, il Consiglio ordinò al Vaccarone di saldare il residuo del debito, mentre la Comunità avrebbe provveduto ad accordarsi con l'ebreo per il pagamento degli interessi decorsi e decorrendi, conformemente all'interesse pattuito nell'istrumento<sup>2584</sup>.

Nella riunione del 25 maggio 1609, i consiglieri, avendo appreso della morte del marchese, signore del Borgo, decisero di inviare a Brescia Ottavio e Tommaso Rizzo «per debito loro condolarsi con il nuovo marchese e consorte» e, poiché la Comunità restava debitrice della somma di 19 doppie di Spagna, due scudi, tre reali, sette grossi e due quarti, ordinò «di impermutare dall'hebreo doppie 25 di Spagna»<sup>2585</sup>.

In data 21 giugno 1609, i consoli riferirono di aver discusso in merito ai debiti e crediti della Comunità e di aver constatato che non vi era modo di soddisfare «la portione che tocca a questa Comunità per le doti di Madama Serenissima di Bari et la portione del tasso di Cittadella quali si hanno da pagare l'anno presente», motivo per il quale essi proposero di introdurre due taglie per il recupero del denaro; d'altro canto, nella seduta del 19 luglio, si rilevò che «li crediti della Comunità non sono bastanti a sodisfare i debiti et in particolare le ferrazze» e, pertanto, il Consiglio dovette introdurre una taglia anche sulla *ferrazza*<sup>2586</sup>.

Nella seduta del 31 gennaio 1610, i consoli esposero che sarebbe stato opportuno «vendere il frumento qual si trova sul granaro» per pagare un prestito di 25 doppie concesso già da un po' di tempo dall'ebreo per pagare la marchesa, sicché fu disposta la vendita di detto frumento, del barbariato (mistura di segale e grano) e di «altre robbe» al fine di saldare tale debito e altre persone che vantavano ulteriori crediti nei confronti della Comunità. D'altro canto, in data 23 febbraio 1610, il Consiglio fu costretto a convenire Ottavio Rizzo in giudizio dinnanzi all'auditore per poter recuperare le chiavi del granaio, poiché lo stesso Rizzo si era rifiutato di consegnarle «sotto pretesto che sii sta sigurta per la Comunità verso l'hebreo»<sup>2587</sup>.

---

<sup>2583</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 209v, 1606 novembre 22; ivi, cc. 210v-211r, 1606 novembre 28; ivi, cc. 211r-212r, 1606 dicembre 4; ivi, cc. 213v-214r, 1606 dicembre 30.

<sup>2584</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 238r, 1608 ottobre 12.

<sup>2585</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 256r, 1609 maggio 25.

<sup>2586</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 257r-v, 1609 giugno 21; ivi, c. 257v, 1609 luglio 19.

<sup>2587</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 279v, 1610 gennaio 31; ivi, c. 285v, 1610 febbraio 23.

Ovviamente, furono intrapresi nel corso degli anni da parte della Comunità anche alcuni tentativi di recupero giudiziale dei crediti dai debitori insolventi<sup>2588</sup>, che presumibilmente produssero poco o nulla di concreto.

Nonostante fosse afflitta da costanti ed evidenti difficoltà finanziarie, la Comunità cercò sempre di prestare soccorso, nei limiti del possibile, alle persone bisognose, come si evince ad esempio dalla deliberazione del 12 maggio 1602, con la quale il Consiglio deliberò «di far elemosina a Biagio Vacarone cieco et infermo de un scuto per una volta tanto»<sup>2589</sup>.

La Comunità gestiva inoltre una Confraria<sup>2590</sup>, ordinando ogni anno lo stesso Consiglio Comunale a quest'ultima di macinare il frumento e a una persona di fare il pane, in modo che venisse distribuito durante le feste di Pasqua e di Pentecoste<sup>2591</sup>.

Pur apportando un notevole beneficio alla popolazione locale, questa istituzione non era tuttavia in grado di soddisfare le esigenze quotidiane dei poveri della Comunità e fu peraltro oggetto di alcune contestazioni: basti pensare che il 9 giugno 1609, a seguito della distribuzione di 2208 «gricie» del pane della Confraria in favore di 907 bocche disposte il giorno precedente, il Consiglio venne informato dal console del fatto che certe persone originarie di Borgo San Martino, ma abitanti al di fuori di esso, avevano preteso di ottenere anche loro il pane alla stregua di coloro che risiedevano nello stesso borgo e si sottoponevano ai carichi, al che l'assemblea, al fine di prevenire disordini, deliberò di concedere il pane soltanto «a quelli che in questo luogo stanzano et levano il sale, et sopportano i carichi ordinarii et straordinarii come fanno quelli del luogo istesso et anco a quelli che habitano sopra le fini di questo luogo, purché stiano ancor loro a carichi come sopra»<sup>2592</sup>.

Fu presumibilmente anche in ragione della consapevolezza dei limiti della Confraria che il Consiglio della Comunità del Borgo maturò nella seduta del 25 maggio 1609 (che non risulta trascritta nel registro degli Ordinati, pur essendo esplicitamente menzionata dal verbale di una successiva deliberazione del 9 agosto 1609)<sup>2593</sup> la decisione di «errigere et instituire un santo Monte di Pietà» consistente in frumento da destinare «a laude Gloria et honore dell'onnipotente Iddio e della sua santissima Madre et sempre vergine Maria et anco de Santi Quirico et Giulita Protettori del luogo et per servizio et sovenimento de Poveri della Medema Terra», come si precisa all'interno dell'atto di

---

<sup>2588</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 65r, 1600 febbraio 20; ivi, c. 104r, 1601 settembre 14; ivi, c. 208v, 1606 novembre 9.

<sup>2589</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 119r, 1602 maggio 12.

<sup>2590</sup> Sull'attività delle Confrarie di Santo Spirito, si rimanda alla bibliografia indicata in nota 1154.

<sup>2591</sup> Si vedano, ad esempio, ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 4v, «Item hano ordinato di far fare il pane per la Confraria et ad questo effetto hano eletto madama Alasina Vitia li presente quale promette far detto pane et farlo di una libra per caduna gricia et pagare le sue fatiche conforme a la faticha», 1597 maggio 15; ivi, c. 5r, «Nel qual Conseglio hanno proposto li soprascritti Nobili Consoli si come essendosi fatto il pane della conferaria il quale ascende al numero de gricie mille cinque cento dieci et fatta la descrizione delle boche si e trovato il numero de boche otto cento quaranta, si che fatto il conto ne tocca miche sette per caduna bocca. Sopra la quale proposta detti Domini de Conseglio tutti ad un animo et concordevoli insieme hano ordinato si distribuisca detto pane dando ad ognuno miche sette come sopra», 1597 maggio 25; ivi, c. 25r, «Nel qual Conseglio hano proposto li soprascritti Nobili Consoli si come si approssimano le feste della pentecoste nelle quali si suole distribuire il pane delle conferaria conforme al solito, et che perciò si e fatto macinare sachi sette di formento di essa conferaria. Sopra la qual proposta detti Domini de Conseglio tutti ad un animo et concordevoli hano ordinato di dare detta farina a sudetta Madama Alasina et Messer Iacomo Antonio hosti quali facino detto pane del peso et numero che se li dara fatta la descrizione delle boche, et che per sua faticha li sii dato il brenno», 1598 maggio 3; ivi, c. 100r, 1601 maggio 31; ivi, c. 140v, 1603 maggio 11; ivi, c. 141r, 1603 maggio 11; ivi, c. 167r, 1604 maggio 27; ivi, c. 219r, 1607 maggio 13; ivi, c. 255r, 1609 maggio 24; ivi, c. 256r, 1609 giugno 9; ivi, c. 289r-v, 1610 maggio 1; ivi, cc. 300v-301r, 1610 maggio 16. Le proprietà della Confraria venivano di norma affittate, come si può constatare da ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 31r, 1598 agosto 24.

<sup>2592</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 255v, 1609 giugno 8; ivi, c. 256r, 1609 giugno 9.

<sup>2593</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 261r, 1609 agosto 9.

erezione<sup>2594</sup>.

Se si esclude la suddetta deliberazione mancante, l'Opera Pia viene menzionata per la prima volta all'interno del registro degli Ordinati dal verbale della riunione del 25 luglio 1609, nel quale si dà conto della decisione del Consiglio di «provvedere di persona qual vaddi a Pavia per reportare li Capitoli del Monte della Pietà quali saranno espediti da Monsignore Illustrissimo di Pavia»<sup>2595</sup>, il cui tenore non può che confermare l'esistenza di uno o più provvedimenti anteriori con cui erano stati disposti la fondazione dell'ente, la redazione degli statuti e l'invio di un rappresentante della Comunità presso la Curia vescovile pavese.

Il suddetto atto di erezione, rilasciato il 24 luglio 1609, chiarisce che a recarsi a Pavia per presentare gli statuti del Monte al vescovo e per richiedere a quest'ultimo il rilascio dell'opportuna licenza fu il rettore della chiesa parrocchiale di Borgo San Martino Pietro Francesco Rizzo<sup>2596</sup>.

In esecuzione dell'Ordinato del 25 luglio 1609, lo stesso sacerdote si recò nuovamente a Pavia, per poi presentare al Consiglio del Borgo, radunatosi il 9 agosto 1609, «la licenza ottenuta dall'Illustre et Molto Reverendo signor Filippo Leoni Archidiacono di Pavia et vicario generale dell'Illustrissimo et Reverendissimo Monsignore vescovo di Pavia» – Giambattista Biglia – «circa l'erezione del Monte di Pietà del quale s'erra trattato nella congregazione del Consiglio fatta in detto luogo sotto li vinticinque di maggio dell'anno presente»; al che, i consiglieri, «tutti ad un animo et concordevoli insieme», disposero di «ottener anco licenza da sua Altezza Serenissima overo dall'Illustrissimo Consiglio, dando autorità alli sudetti Nobili Consoli di supplicare et ottener detta licenza»<sup>2597</sup>.

Dall'atto di erezione emerge che il Leoni, dopo aver constatato a nome e per conto del vescovo di Pavia che l'Opera Pia «cedit ad augmentum devotionis fidelium et pauperum predicti loci utilitatem et commodum», aveva concesso al Comune e agli uomini di Borgo San Martino «licentiam facultatem et consensum [...] erigendi et instituendi dictum pietatis Montem in suprascripto loco Burgi Sancti Martini», prescrivendo di osservare «ad unguem» il tenore degli statuti, rispetto ai quali non aveva ravvisato alcuna necessità di modifica<sup>2598</sup>.

A livello strutturale, il Monte frumentario di Borgo San Martino può essere definito, analogamente a quelli di Prato e di Altavilla, un ente a composizione mista, dal momento che la sua amministrazione e la nomina del Depositario erano affidate in via congiunta al rettore *pro tempore* della parrocchia di Borgo San Martino e ad «altri huomini di buona conscientia deputati dalla Communita di detto luogo del Borgo», essendo peraltro concessa facoltà al podestà e al Consiglio comunale di eleggere, in caso di sopraggiunta «discordia o inimicitia», altri deputati che provvedessero al governo dell'Opera Pia<sup>2599</sup>.

Purtroppo, il registro degli Ordinati del Comune di Borgo San Martino che conteneva le

---

<sup>2594</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 7, *Supplica per parte della Comunità del Borgo di S. Martino al Vescovo di Pavia per ottenere il di lui consenso all'erezione d'un monte di Pietà per dar ad prestito ai Poveri il frumento, che loro abbisogna osservati però i Capitoli ivi annessi. Decreto di permissione del Vicario Generale di Pavia in pie' di quel volume*, 1669 luglio 24.

<sup>2595</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 260r, 1609 luglio 25.

<sup>2596</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 7, *Supplica per parte della Comunità del Borgo di S. Martino al Vescovo di Pavia per ottenere il di lui consenso all'erezione d'un monte di Pietà per dar ad prestito ai Poveri il frumento, che loro abbisogna osservati però i Capitoli ivi annessi. Decreto di permissione del Vicario Generale di Pavia in pie' di quel volume*, 1669 luglio 24.

<sup>2597</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 261r, 1609 agosto 9.

<sup>2598</sup> ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 7, *Supplica per parte della Comunità del Borgo di S. Martino al Vescovo di Pavia per ottenere il di lui consenso all'erezione d'un monte di Pietà per dar ad prestito ai Poveri il frumento, che loro abbisogna osservati però i Capitoli ivi annessi. Decreto di permissione del Vicario Generale di Pavia in pie' di quel volume*, 1669 luglio 24.

<sup>2599</sup> Ciò risulta dal capitolo I degli statuti del Monte di Borgo San Martino, reperibili in ASTO, Sezione Corte, Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, m. 7, *Supplica per parte della Comunità del Borgo di S. Martino al Vescovo di Pavia per ottenere il di lui consenso all'erezione d'un monte di Pietà per dar ad prestito ai Poveri il frumento, che loro abbisogna osservati però i Capitoli ivi annessi. Decreto di permissione del Vicario Generale di Pavia in pie' di quel volume*, 1669 luglio 24.

deliberazioni emanate in seguito al 9 luglio 1610<sup>2600</sup> e prima del 27 gennaio 1630<sup>2601</sup> è andato perduto. Si tratta senza dubbio di una lacuna molto grave, perché non ci consente di comprendere se il Consiglio Riservato del Monferrato e il duca di Mantova e Monferrato avevano prestato a loro volta il loro assenso all'erezione del Monte frumentario di Borgo San Martino, se il Consiglio della Comunità aveva emanato ulteriori provvedimenti in relazione a tale Opera Pia e se quest'ultima entrò effettivamente in funzione.

Certo è che all'interno del verbale della Visita Pastorale compiuta nel 1619 presso la parrocchia di Borgo San Martino il Monte non viene menzionato, ma questa circostanza, come abbiamo visto per altri contesti, non è di per sé sufficiente per poterne escludere l'esistenza.

La Comunità di Borgo San Martino fu peraltro colpita da una lunga serie di fenomeni climatico-meteorologici estremi (tra cui una lunga siccità protrattasi dal 1° novembre 1617 al 7 febbraio 1618 e una tromba d'aria che il 22 maggio 1619 distrusse il raccolto di frumento e danneggiò gravemente le viti e i legumi) e dal terremoto del 14 gennaio 1618, a cui si aggiunsero l'esorosità del fisco ducale (una grida del 6 luglio 1620 impose a tutte le comunità del ducato di Monferrato di pagare uno scudo d'oro a testa per la quiete dello Stato, mentre un editto del 1622 introdusse una contribuzione straordinaria), alcuni attacchi subiti nel 1625-26 e le spese per la riparazione delle mura e per gli alloggiamenti delle truppe, tali da ridurre la popolazione in uno stato miserando<sup>2602</sup>.

Gli Ordinati consigliari degli anni Trenta del Seicento dipingono uno scenario a tinte fosche: oltre alle preoccupazioni connesse alla peste del 1630<sup>2603</sup>, la Comunità risulta vessata dagli alloggiamenti militari e dalla presenza costante di truppe, essendo costretta a ricorrere a ingenti prestiti per il loro mantenimento<sup>2604</sup>, con il risultato di accumulare cospicui debiti<sup>2605</sup>, alcuni dei quali nei confronti dell'ebreo Salomone Jona di Casale Monferrato che, alla data del 29 settembre 1632, vantava ormai nei confronti della medesima un credito di somma egregia, superiore a 150 doppie<sup>2606</sup>, essendo pure coinvolto nella vendita dei redditi dei beni comuni<sup>2607</sup> e beneficiando di una massaria della stessa Comunità<sup>2608</sup>.

Nel 1646, il vescovo di Pavia Giovanni Battista Sfrondati dispose l'invio di un Visitatore presso

---

<sup>2600</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 6, c. 304r, 1610 luglio 9.

<sup>2601</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 8, cc. 1r-3r, 1630 gennaio 27.

<sup>2602</sup> RICAGNI, *Memorie di Borgo San Martino*, cit., pp. 140-141.

<sup>2603</sup> Al riguardo, cfr. ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 8, cc. 17v-18r, 1630 aprile 14; ivi, cc. 25r-26r, 1630 giugno 2; ivi, cc. 26v-27r, 1630 giugno 12; ivi, cc. 29v-30r, 1630 giugno 30; cc. 46v-47r, 1630 agosto 11.

<sup>2604</sup> Si vedano, a titolo esemplificativo, ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 8, c. 3v, 1630 gennaio 31; ivi, cc. 10r-11r, 1630 marzo 15; ivi, cc. 18v-19r, 1630 aprile 27; ivi, cc. 20v-21r, 1630 maggio 9; ivi, cc. 23v-24r, 1630 maggio 24; ivi, c. 27v, 1630 giugno 12; ivi, cc. 30v-31r, 1630 luglio 1; ivi, cc. 41v-42r, «Per dieci Capitani spagnoli reformati qui alloggiati. Per imporre una taglia per il pagamento di detti Capitani», 1630 luglio 24; ivi, cc. 47v-48r, 1630 settembre 8; ivi, cc. 51r-52r, 1630 novembre 14; ivi, cc. 52r-53v, 1631 gennaio 1; ivi, c. 55r-v, 1631 gennaio 18; ivi, c. 151v, «Per la contribuzione delli francesi di Mombello», 1632 luglio 11; ivi, c. 211r-v, 1634 giugno 24.

<sup>2605</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 8, cc. 28v-29r, 1630 giugno 12.

<sup>2606</sup> ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 8, cc. 168v-169r, 1632 settembre 29.

<sup>2607</sup> Si veda, ad esempio, ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 8, c. 15r, 1630 marzo 28, ove si riferisce che «Messer Salomone Jona hebreo di Casale hà fatto fare il contratto et vendita del reddito delli molini, et che perciò vole esser sodisfatto della sua fatica per l'officio di sansale, qual non può esser sodisfatto per il deposito nel quale si trovano detti danari, che perciò dicano il loro parere [...]. Sopra qual proposta hanno ordinato tutti d'accordio, et niuno discrepante come sopra che Messer Bartolomeo Rota, et Messer Pietro Paulo Riccio Consoli levano doppie sei delli detti danari per pagare detto hebreo, benche la sua pretensione sii di gran vantaggio».

<sup>2608</sup> In data 14 aprile 1630, il Consiglio comunale di Borgo San Martino assegnò un'altra masseria all'ebreo Salomone Jona, avendo questi protestato per il fatto che quella ricevuta in precedenza non disponeva di una cascina per alloggiare il massaro: al riguardo, cfr. ASCBSM, Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, reg. 8, cc. 16v-17r, 1630 aprile 14.

le parrocchie del Monferrato, il quale fu però costretto a desistere da tale incombenza a causa della ripresa delle ostilità connesse alla guerra franco-spagnola<sup>2609</sup>, né risultano essersi conservati atti di successive Visite Pastorali della parrocchia di Borgo San Martino per tutto il resto del XVII secolo, circostanza che ci priva di una possibile fonte di notizie.

Il fatto che non vi sia più alcuna traccia o notizia del Monte frumentario all'interno della documentazione posteriore al 1629 custodita presso l'Archivio Comunale e l'Archivio parrocchiale di Borgo San Martino sembra lasciare adito a pochi dubbi in merito al destino dell'ente, il cui fondo in granaglie fu presumibilmente destinato dalla Comunità al foraggiamento delle truppe già nel corso della prima guerra del Monferrato, o durante il decennio susseguente, se non addirittura requisito o saccheggiato dalle soldatesche, circostanza che sancì la definitiva estinzione della stessa Opera Pia.

---

<sup>2609</sup> RICAGNI, *Memorie di Borgo San Martino*, cit., p. 160.

## Appendice documentaria

### (Doc. I)

**G.F. RANZO, *Erezione del Monte di Pietà di Vercelli descritta da me Gio. Francesco Ranzo*, cc. 142r-143v, in A. CORBELLINI, *Vite dei vescovi di Vercelli*, ms. in copia del sec. XVIII, conservato in BCVC, Sezione Manoscritti e Rari, ms. A-42**

||<sup>142r</sup> Erezione del Monte di Pietà di Vercelli descritta da messer Giovanni Francesco Ranzo<sup>2610</sup>

Se gli antichi scrittori, quali con gran diligentia, et vigilie procuravano di essaltare, et magnificare gl'illustri, et sequalati Cavaglieri, et homeni degni di memoria, tra tutti gl'altri sommamente ne' soi scritti lodonno quelli, che pieni di carità, et amore, al mondo si mostravano veramente degni delo nome d'homini, sendo giovevoli, et amatori delle patrie loro, di padri, et madri, d'amici, et inimici, mentre alla patria cercavano col pericolo della propria vita crear pace, et tranquillità, alli padri, et alle madri attribuir gli onori dovuti, riverenza, ed aiuto; alli amici scambievolmente conferir benefitii, et doni; et alli inimici mostrare segno più presto di clemenza, et umanità, che d'ira, e di sdegno; come notabilmente si legge di Cornelio Scipione, e Quintio Crispino, de' quali l'uno con grande pompa sePELLI, l'altro cibò, e cortesemente in casa accettò l'infermo nemico, credendosi forti con questa loro umanità, senz'altro acquistarsi fama immortale, e non senza ragione, perché l'umanità, e la cortesia, come qualità propriissima dell'uomo, avanza qualsivoglia virtù naturale, ed artificiosa. D'onde avviene, che, narrando Cicerone le virtù di legare, soleva dire fra tutte le virtù di Cesare, la più degna, e pretiosa esser la misericordia, e compassione; quale anteponeva a tutte le altre maravigliose, e degne opere d'un tanto imperatore; la cagion di questo allegava, perché tutte le altre imprese si fanno con aiuto, e consiglio d'altri, la misericordia sola procede da intimo affetto, a cordial benignità del benefattore; e se, dico, i predetti scrittori per essaltar, et ripigliar la fama di cotali homeni, tanto si compiacevano nel descrivere, e raccontare gl'effetti, e segni d'amore, che molte volte si sono scostati dalla verità, credendo all'altrui semplice relazione: quanto maggiormente saremo obbligati noi, se per special dono d'Iddio alcuna volta siamo stati fatti degni di veder, e conoscer uno, il quale spinto non da gloria mondana, ma dal zelo dell'onor d'Iddio, e salute degl'homeni si sia sforzato con grandissime fatiche sovvenir gli poveri mortali non solo corporalmente, ma etiandio spiritualmente, procurando la salute delle anime loro. Per certo sarebbe ingrato, et sconoscente colui, che avendo partecipato tali factori non ispiegasse le vele dell'arte, ed eloquenza concessagli per celebrar, e magnificare i fatti d'un tanto, et si valoroso Cavagliere di Cristo; e siccome dagli scrittori Pagani i corporali benefattori vengono paragonati alli Regi temporali, come disse il Poeta: *Regia, crede mihi, res est succurrere lapsis*; così gl'adiutori spirituali, et corporali insieme assomigliar al Re delli Regi eterno, et divino, qual con singolarissima prudenza sendo essenzialmente benigno, et caritativo, mantiene, et governa tutte le creature celesti, et mondane. Di qui siegue, che i moderni regolatori del Santo, e non mai a pieno lodato Monte di Pietà della Città di Vercelli, considerando la grandissima utilità, e il giovamento, qual di continuo apporta l'instituzione di detto Monte alli Cittadini, abitanti, et vicini alla detta Città mercè delle gran fatiche del fu Molto Reverendo Padre Don Cassiano \*\*\*<sup>2611</sup> di Biella Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agostino, considerando, dico, et riconoscendo l'immensa carità, et amore del detto molto Reverendo Padre hanno voluto usar ogni diligenza, acciò che la memoria di un tanto huomo non resti del tutto per la varietà, et lunghezza de' tempi, spenta, et annichilata, ed essi, come scordevoli del beneficio ricevuto, giudicati ingrati; anzi desiderando, che ogni giorno s'aggrandisca la fama sua, e coll'augumento di detta opera maggiormente s'illustri, vogliono che a perpetua memoria sia notata ||<sup>142v</sup> la fondatione di detto Monte; insieme col nome, e fatiche dell'Institutore, e Fondatore piamente credendo il simile sia dell'anima sua in Cielo, alla quale per gli onori soccorsi, che da quest'opera, e molte altre per lui fatte vengano dati a' fedeli, tuttavia s'aggiunga maggior gloria. Et perché molti seguendo l'esempio, anzi la maggior parte d'essi esortati dal detto Molto reverendo Padre hanno di poi così in vita, come dopo del detto molto Reverendo Padre fatto gran benefizi, favorendo, ed aggiutandola detta opera non solo con parole, e fatiche, ma ancora con le proprie facultà, è parso alli suddetti Signori Regolatori di far soggiugnere, e descrivere tutti i benefattori, e fautori di detto Monte, acciò che l'opere de' boni siano a tutti manifeste, non solo a gloria loro, ma ancora a consolatione, ed esempio d'altri.

Sappiasi adunque, che dell'anno 1561 dalla Congregazione, ossia dal Capitolo Generale delli Reverendi Canonici Regolari dell'Ordine di S. Agostino, per divina ispirazione fu mandato nel monasterio di Santo Andrea di questa Città, il già nominato molto Reverendo Padre Don Cassiano, il quale giunto che fu, posesi con grandissime fatiche a predicar pubblicamente la parola di Dio, e legger Logica, e Filosofia alli suoi Concanonici, ed altri della Città, ed indi a poco cominciò in luoghi pii, e religiosi adunar alcune persone, alle quali sempre dichiarava qualche bel loco della Scrittura Sacra, e insegnava il modo di viver

<sup>2610</sup> In alto a destra è presente la seguente nota del copista: «Tennesi quasi interamente l'ortografia dell'originale, che io credo di pugno dello stesso Ranzo».

<sup>2611</sup> Spazio bianco tra le parole «Cassiano» e «di».



cristianamente, e di camminar per la via del spirito, esortandole a lasciar le vanità mondane, ed appetiti carnali, non dando orecchio alle suggestioni del Demonio; il che con l'aiuto di Dio gli succedeva in parte conforme al santo desiderio suo, poiché in breve tempo si vide per le già dette esortazioni, e continui avvisamenti una grandissima mutazione in questa Città, mentre un grande numero d'uomini, et Donne, quali altre volte si davano dal tutto in preda alli vizi, e volupta, si viddero in un istante cangiar vita, e darsi alle opere, ed esercizi spirituali, lasciando da parte le solite pompe, e foggie, gli balli, feste, ed altre diaboliche occasioni, e frequentando le chiese, e Santissimi Sacramenti. Questo vedendo il detto molto Reverendo Padre, inanimato dal frutto, qual si faceva per meggio suo, andava pure imaginandosi, in che modo metter qualche bell'ordine, acciocché questo santo fervore si confermasse nel core de fedeli. Stando in questo salutare pensiero, sempre pregando il Signore con digiuni, e firvente oratione, l'inspirasse il vero modo di far benefitio alle anime de credenti, gli venne in mente d'instituir una Compagnia sotto il titolo della Misericordia, per la quale si attendesse alle opere della misericordia tanto corporali, quanto spirituali. E così congregò tutte quelle persone, quali egli conobbe atte a tal negotio, e spetialmente alcuni principali della Città, come più idonei, et per la facoltà, et per le commodità a sovvenir gli bisognosi, et quelli fece descrivere, et entrar nella detta Compagnia, nella quale ogni giorno di festa convenivano, et ivi si ragionava de cose spirituali, facevasi oratione mentale, et vocale, ricoglievasi l'elemosina per li poveri della Città, e poi si distribuivano gli uffiti, secondo la qualità, e conditione delle persone, deputando alcune a visitar gl'incarcerati, altre a visitar gli infermi, alcune a ricoglier l'ellemosine per le chiese, per sovventione delli poveri, altre a tenerne conto, et distribuirle, et alcune ad insegnar i fanciulli, et gl'ignoranti la Dottrina Christiana et in somma si cercava di far in modo, che tutte le opere della Misericordia s'essercitassero nella Città, et ogni festa si proponeva qualche maniera di aggiutar tutti, et dove si vedeva qualche discordia, rissa, o lite, cercavasse di proveder alla salute dell'anima, et del corpo de fedeli, deputando a questo effetto i più nobili della Compagnia, come più idonei per l'autorità sua a componer, et accordar tali differenze. Et il detto molto Reverendo Padre con grandi astinenze, et mortificationi, s'affaticava giorno, et notte, per imprimer ne cori de fedeli l'opere della misericordia; considerando, che per quella sola, si mosse il figliuolo di Dio a pigliar carne humana, et patir <sup>143r</sup> per noi, et che volendo noi imitarlo, bisognava esser misericordiosi, et perciò spesso soleva proponer alla detta Compagnia queste parole di Cristo nostro Redentore: *Estote misericordes sicut et pater vester misericors est. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Seguì questa honorata Compagnia sino dell'anno 1569 nel qual tempo piu che mai si vedeva essercitarsi nelle già dette sante opere, moltiplicando ogni giorno tanto il numero delle persone, quanto la quantità delli boni, et santi exercitii, et questo causavano le continue proposte, quali si facevano nelle congregationi, tra le quali il giorno secondo di febraio, dedicato alla celebratione, et memoria della purificatione della gloriosissima madre di Cristo si fece la notabil proposta d'instituir il Santo Monte di Pietà. Perciocché essendo in detto giorno convenuti gli descritti in detta Compagnia, tutti effettivamente purificati, et (come si crede) cibati del Sacratissimo Corpo di Cristo, cioè il detto molto Reverendo Padre Don Cassiano; il molto Magnifico Signore Giovanni Stefano Belvisio Vicario Generale; gli molto Reverendi Signori Francesco Raspa, et Giovanni Battista Avogadro di Valdengo, Canonici della Cattedrale di Vercelli; il Reverendo Signor Bernardo Langosco Stroppiana Prior di Vezolano; il Molto Magnifico Signore Thomaso Avogadro di Valdengo Referendario di detta Città; il Signor Antonio Raspa Tesoriero del Serenissimo Duca di Savoija; il Signor Nicolò Aiazza Giureconsulto, et Cavaglier del Duca di Fiorenza; il Signor Pietro Cagna Dottore; il Signor Giosepe Pettenato Consigliere di Vercelli; il Signor Ulisse Avogadro di Quinto Cancellier della Compagnia; gli Nobili Messer Eusebio Lonate, et Francesco Battiano parimente Consiglieri; Messer Christoforo Dalla Porta, Messer Bernardino Cagna di Blanzate, et molti altri tanto nobili, quanto Mercanti, et artisti. Il detto molto Reverendo Padre non mancò, secondo l'antico, et lodato costume, di far il ragionamento spirituale, e dopo questo, tutto acceso di fiamme d'amore, et carità, desideroso, come sempre haveva procurato, che tutte le opere della misericordia per detta Compagnia s'osservassero, et mettessero in essequitione, propose, che sarebbe cosa grata al Signore, et giovevole alle anime, et corpi de Christiani, l'instituir un loco, ove gli poveri, et tutti quelli, che havrebbero bisogno de danari, mediante i pegni, potessero ricorrere, et non fossero sforzati andar dalli Hebrei, con tanto danno, et perdita de loro beni, perciocché ora mai si vedeva, per le grandissime usure, quali si pagavano a detti hebrei, spiantar le case, mancar le famiglie, andar in mina le povere figliuole da marito, et seguir molti altri disordini, e che era peggio<sup>2612</sup>, per non aver gli poveri alcuna volta, ove ricorrere nelle loro necessità, con grandissimo danno delle anime, invitavano con le perniciose offerte usuarie, gli Christiani stessi a prestar denari con si nefandi patti, di modo, che molti tirati dall'ingordigia, et avaritia del denaro, si lasciavano in questa tanto vituperosa sceleraggine, la quale non solo apportava pregiuditio alle sostanze, et beni corporali, ma etiandio alle povere, et infelici anime d'ambidue le parti atteso che tanto peccava il recipiente per la provocatione, quanto il dante per l'avaritia. Et perché all'institutione di quest'opera vi voleva aiuto de danari, il detto molto Reverendo Padre s'offerse di durar fatiche, et far, che la detta opera sarebbe da tutti abbracciata, essortando gli presenti, a voler del proprio aiutar una sì lodata impresa, per la quale si toglieva l'occasione di penar agli Christiani, et il danno

<sup>2612</sup> Le parole «e che era peggio» sono riportate in soprilineo.

corporale, che gli poveri pativano dalli perfidi giudei, si che gli fedeli mediante questo rimedio venevano aggiutati corporalmente, et spiritualmente, et tanto maggiormente persuadeva la detta Compagnia, quanto che diceva esser cosa vergognosa, che questa tanto antica, e nobil Città, e massime una sì lodata, et magnifica congregazione si lassiasse vincere dalle Città vicine, nelle quali (come ||<sup>143v</sup> in Milano, et Novara) già s'era dato principio ad una simil opera, mà essortavali a sforzarsi con una santa invidia, di uguagliar, et in simil cose avvanzar gli vicini. Queste, et molte altre parole furono dette, et proposte per il suddetto molto Reverendo Padre nella detta compagnia, la quale unitamente, et con grande allegria, come in tutto obediante, et imitatrice del suo fedel capitano, accettò la proposta fatta, et si mostrò prontissima in eseguire quanto veneva pregata, et essortata, offerendosi ognuno apparecchiato, per mettere del suo; accio che detta opera sortisse effetto, et così in essequitione della loro ottima volontà, incontamente si fece elettione del Signore Francesco Raspa, et Signore Giovanni Battista Valdengo, accio andassero per la città a casa de particolari, per chieder aiuto nella fondatione d'una tanto pretiosa, et degna impresa, quali senza indugiar andorono, et riportorono scudi cinquantadoi e' meggio, con li quali, insieme con altri ivi depositati per alcuni gentilhomeni, si diede principio a' prestar danari alli poveri, et l'ufficio di distribuirli fu assegnato a Messer Francesco Battiano, il quale cercasse di sovvenir discretamente, ove vedeva maggior bisogno. Indi a poco fu da molti aiutata, como si soggiongerà sicche il detto Monte comintò pigliar forma, crescendo ogni giorno di bene in meglio, per opera, et industria del detto molto Reverendo Padre, doppo la cui morte non mancorno gli eletti nella già detta compagnia, di averne spetial, et diligente cura, ordinando soi thesorieri, et regolatori, et cercando sempre di accrescerla di maniera, che in breve spatio si pigliò ordine di sovvenirgli poveri generalmente, et più all'ingrosso, et moltiplicando l'aiutto, si cresceva la quantità delle prestanze, et in somma si cercasse di prestar più che si poteva per abbolir totalmente la consuetudine d'andar agli Hebrei. Indi dell'anno 1573 fu creato vescovo di Vercelli il molto Illustre, e Reverendissimo Signore Francesco Bonhomo Cremonese, il quale fra le altre opere pie, et elemosine, quali soleva, e sole fare, abbracciò anch'egli con la detta compagnia questa santa opera, aggiutandola del proprio, et facendola aiutare da altre persone, per il suo meggio ancora s'ottenne da Sua Santità l'Indulgenza Plenaria qua abasso scritta, havendo prima la detta Compagnia havuto dal Serenissimo Signore Duca di Savoya autorità di prestar, et seguir questo santo essercitio senza impedimento alcuno con molti altri favori, quali non occorre al presente raccontare; perché detti Signori Regulatori, intendono siano posti, et notati nel presente libro, insieme con tutte le provisioni fatte intorno a questo Santo Monte, et acciocché col tempo questa sant'opera non fosse per venir meno, ma più presto l'augmentasse, et accrescesse, parve al Monsignore Reverendissimo come spetial protettore, et benefattore di questa sant'opera, sicome ancora di<sup>2613</sup> tutte le altre opere pie, di elegger sedeci gentilhomeni della Città, de quali ogni anno se ne eleggessero quattro, acciocché havessero la protettione, et singolar governo di questa impresa; come di poi si fece, havendo detto Monsignor Reverendo fatto scielta di più timorati di Dio, et idonei ad abbracciar questo degno essercitio, come si vedrà susseguentemente<sup>2614</sup>.

## (Doc. II)

**ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, c. 43r-v, *Proposizione fatta al Pubblico della Riviera d'Orta da Monsignor vescovo Bascapè per far l'Errezione del Monte di Pietà in Orta, (Orta, 1603 febbraio 20)***

||<sup>43r</sup> Millesimo sexcentesimo tertio indictione prima, die Iovis vigesima mensis Februarii. In Palatio Iuris Ortę.

Ibidem convocato Consilio totius Riparię Ortę per Nanum ad mei requisitionem ex ordine Illustrissimi, et Reverendissimi Domini Domini Caroli a Basilica Petri Episcopi Novarię et Comitum Riparię etcetera ubi aderant Omnes Consiliarii Riparię, salvis Consiliariis Ortę, qui erant ad Bancum Iuris, et Iulio Iacobi infirmo, sed de infrascriptis certioratis per me.

Ego Ioseph de Ulina nomine p̄fati Reverendissimi Episcopi dixi, et proposui p̄fatis Consiliariis mentem eius esse quantum potest proficere Comunitati, et hominibus Riparię, et p̄sertim pauperibus, eo attento, quod ut plurimum homines dictę Riparię vadunt extra Ripariam relictis Domi familiis, ut lucentur victum pro eis, et familia, et eum tam cito non possint succurrere familię egenti de victu, et necessariis, sepe contingit eorum uxores, et de familia recurrere ad Divites, a quibus ut habeant scutum unum, vel duos, donec a Maritis succurrantur, cepuntur facere debitum librarum quinquaginta, et sexaginta in grave damnum eorum subeundo contractus tales.

Ideo eis succurrere cupiens p̄fatus Reverendissimus Episcopus errigere Montem Pietatis in Orta duxit, oferens de proprio aureos ducentum ponere, hortando Comunitatem et homines, prout eius nomine hortatus

<sup>2613</sup> La parola «di» è riportata in soprilineo.

<sup>2614</sup> Al di sotto del testo è presente la seguente nota del copista: «Il resto manca nel ms. Dall'Archivio del Signor Cavaliere Casanova confrontato coll'originale».

sum, ad similiter faciendum pro dando bono principio erectioni dicti Montis, Deo Favente, et hoc termino ad eius adventum in Riparia.

Qui consilarii gratias agentes prefato Reverendissimo Episcopo de bono amore, et liberalitate sua erga ipsam Comunitatem, dixerunt velle negotium cum hominibus earum Terrarum conferre, et dabunt responsum quam primum.

Eligerunt me Ioseph de Ulina ad me transferendum Novariam ad reverendum Episcopum pro predicta eorum deliberatione referenda ||<sup>43v</sup> mihi triduum assignantes.

### (Doc. III)

**ASDNO, Visite Pastoralis, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 78r-79r, Atto di Fondazione del Monte di Pietà di Orta, (Nel palazzo episcopale dell'Isola di San Giulio, 1604 settembre 11)**

||<sup>78r</sup> In nomine Domini anno a Nativitate eiusdem Millesimo sexcentesimo quarto inditione 2<sup>a</sup> Pontificati Sanctissimi in Christo Patris Domini Nostri Domini Clementis divina providentia Pape VIII anno XIII die vero sabbati XI mensis septembris in Palatio Episcopali Insula Sancti Iulii.

Reverendissimus in Christo Patre et Dominus Dominus Carolus Episcopus Novariensis Comes etc. perspicuens plerosque homines terrarum Ripariæ Episcopatu Novariense etiam in temporalibus subditarum pauperes, atque ita egenos, ut si quæstus aliunde comparatus deficiat, vitam sustentare non possint proptereaque mulieres viduas, aut absentium uxores, viros etiam seu senio, seu alia de causa victui quærendo minime aptos in eorum rerum necessitatem incidere, ut sepe rebus ad victum suum, filiorumque necessariis indigeant, ex quo sæpe coguntur pecuniam etiam ab avaris hominibus ita accipere, ut usuras solvant, eaque damna patiantur, quibus brevi prediola sua amittant cum precipuo amore erga memoratos homines ecclesiæ subdito motus decrevisset quantum posset eiusmodi pauperibus subvenire, et cupidis hominibus occasionem eripere, qua in Diaboli laqueos incidunt opus pium Montis pietatis nomine instar similium operum, que alibi et Romæ quoque instituta sunt, sibi fundandum in ipsa ecclesia Novariense ditione temporali constituit, et per hoc instrumentum mei notarii infrascripti ||<sup>78v</sup> fundat, atque erigit ex aureis ducentis dandis ab ipso Reverendissimo Domino Episcopo, et ex aliis ducentis aureis ab Universitate Ripariæ dandis ea ratione, seu pro portione, qua solvere solent publicas impensas inter se. Item ex ducatis centum promissis a Nicolao Maffiolo, et aliis centum a Iacobino Gemello ambobus de terra Ortæ, ut ex instrumentis receptis per me notarium infrascriptum, et aliis parvis summis ab aliis promissis ad quod opus pium exerendum ad pignora recipienda, et conservanda, et ad pecuniam tradendam locum ipse Reverendissimus Episcopus eliget quæ quidem pecuniæ distribuentur, et mutuo dabuntur tantum pauperibus habitatoribus earundem terrarum Ripariæ ad locum pium confugientibus et pignus dantibus ad eorum necessitatem sublevandam pecuniæ autem quantitas unicuique danda, et tempus ad redimenda, et vendenda pignora in tempore non redempta; et a quibus personis administrari tale opus pium debeat, et quomodo; et alia ad idem recte constituendum, et administrandum opportuna ab ipso Reverendissimo Episcopo definientur et decernentur; quæ iam nunc observari mandat et hæc ea conditione apposita, ut terra, hac Pleps Gaudianum ||<sup>79r</sup> et Sorisium quoque possit uti beneficio huius Montis si contulerint summam, quæ æqua fuerit arbitrio eiusdem Reverendissimi Episcopi in idem opus pium ad quam erectionem approbant si opus fuerit auctoritatem Apostolicam decernit impetrari, omni meliori modo etcetera et inde etcetera.

Presentibus ibidem Reverendo Venerabile Doctore Alexandro Mazola canonico ecclesiæ Collegiatæ Sancti Gaudentii Novariæ, et Reverendo Presbitero Ioanne de Paulis de Ollegio eiusdem Reverendissimi Domini Episcopi familiaribus notis idoneis etcetera.

(S.T.) Ego Michael Michaelius quondam Iacobi de loco Sunæ Lacus Maioris Novariæ publicus Apostolica imperialique auctoritatibus Mediolanensis et Novariensis notarius episcopalis camere predictum instrumentum recepi et perfici.

### (Doc. IV)

**ASDNO, Visite Pastoralis, reg. 63, 1604, Bascapè Carlo, Orta Santa Maria Assunta, cc. 81r-82v, Ordini del Monte di pietà della Riviera del 15 ottobre 1604 fatti dall'Illustrissimo a 15 d'ottobre 1604 consegnati a Giulio Gabrieli Tesoriero deputato del Monte et al canonico Ferino Vicario foraneo deputato Priore a 23 d'ottobre 1604**

||<sup>81r</sup> Ordini del Monte di pietà della Riviera del 15 ottobre 1604 fatti dall'Illustrissimo a 15 d'ottobre 1604 consegnati a Giulio Gabrieli Tesoriero deputato del Monte a-23 et al canonico Ferino Vicario foraneo deputato Priore a 23 d'ottobre 1604

(1). Si deputerà un luogo, almeno per modo di provizione, dove si riceveranno, et conserveranno i pegni; et daranno fuori i danari, finche si metta luogo fermo da Monsignor Vescovo.

- (2). Questa opra si farà il mercordì d'ogni settimana, **overo le feste doppo la messa parochiale**.
- (3). Al maneggio di essa vi sarà un Tesoriero, al quale saranno consegnati tutti i danari, et gli darà fuori: **potrà havere et un notaro, un overo scrittore, che l'aiuti il quale scriverà**<sup>2615</sup> i pegni, et i danari, **che si daranno fuori**.
- (4). Vi sarà un Priore con due Deputati; i quali, ma principalmente il Priore, havranno cura, che si osservi il tutto in questa opra, come si deve. Et perciò visiteranno il luogo, et staranno tal volta assistenti al ricevere de' pegni, et dare de' danari, et tal volta ancora si congregheranno insieme col Tesoriero, ~~et notaro~~ a trattare del bon maneggio dell'opra, et ogni due mesi faranno il conto di quanti danari restano a dar fuori.
- (5). Tutti questi si procuri che facciano la fatica per amor di Dio.
- (6). Saranno eletti da Monsignor Vescovo, eccettuando i Deputati, che saranno eletti **a voti secreti** dal Consiglio dell'Università **di qual si voglia terra della Riviera** et il Priore sarà sempre uno del capitolo di S. Giulio.
- (7). Faranno l'ufficio per un anno, et poi o saranno confermati, o se ne eleggeranno de' nuovi.
- ||<sup>81v</sup> (8). Il Tesoriero sarà sempre persona idonea, et sicura, et darà sicurtà et terrà i danari a suo rischio; et nel fine dell'ufficio avrà da dare i conti in mano al nuovo alla presenza de gli altri ufficiali; et tutti i danari che gli avanzano al nuovo Tesoriero senza alcuna dimora.
- (9). Se gli comanderà con l'autorità di Monsignor Vescovo che non si serva de' danari del Monte sotto la pena della scomunica latae sententiae.
- (10). Nissuno userà i pegni portati al Monte, ne gl'impresterà ad alcuno.
- (11). Tutti i danari si consegneranno al Tesoriero per instrumento, il quale sarà descritto in un libro particolare, et autenticato, con esprimere chi gli ha donati et nel principio di esso sarà descritta la fondatione del Monte.
- (12). Si terrà un libro, nel quale si scriveranno tutti i pegni di uno in uno, che si riceveranno, et i danari, che si daranno sopra essi, notando i nomi, et cognomi, et il giorno, et la qualità di ciascun pegno, et avanti a ciascuna partita si metterà ~~fuori~~ **il suo numero per ordine; et il numero de' danari si metterà fuori** per poterli sommare nel fine della pagina.
- (13). A ciascuno che porterà pegno si darà un bollettino che contenga il medesimo che contiene la detta partita, et il numero ancora et uno altro bollettino si attaccherà al pegno che habbia sopra il numero, giorno, et nome del padrone.
- (14). Avvertirà il Tesoriero a non ricevere pegno, che non vaglia di vantaggio il prezzo che vi si da sopra; altramente pagherà ||<sup>82r</sup> del suo, et cosi se si troverà mancare qualche pegno, o si guasterà.
- (15). Potrà anche il Tesoriero havere una persona, la quale l'aiuti nel dar fuori i danari, et ricevere i pegni, et scriverli, et custodirli con qualche honesta mercede, la qual persona sia però approbata da' detti Priore, et Deputati.
- (16). Non si riceveranno di quelle robbe che si guastano col tempo, o richiedono troppa cura, come sono pelliccie.
- (17). ~~Non darà~~ **Darà Potrà dare** il Tesoriero ~~più di fino a~~ due ducatonì a ciascuno ~~senza il et in caso di maggior necessità potrà dare qualche cosa più con~~ consenso del Priore, et d'un Deputato almeno.
- (18). Si presterà solamente a poveri, et veramente bisognosi.
- (19). Si terrà bon conto de' pegni portati, facendoli qualche volta nettare, sbattere, et metter fuori, secondo la qualità loro, et si terranno per ordine et con distintione in casse, et sopra banchi; de' quali sarà fornita la stanza a cio deputata, et questa sarà cura principalmente del Tesoriero, ~~o della persona sudetta~~.
- (20). I pegni si riscoteranno in capo almeno di sei mesi; et cosi passati ogni sei mesi si venderanno i pegni ricevuti avanti a tal spatio di tempo all'incanto, nella terra di Orta, in giorno di mercato, a chi ne darà più, alla presenza de' detti ufficiali.
- (21). Si noterà il prezzo di ciascun pegno venduto, et si restituirà il soprapiu al padrone di esso, quando verrà a pigliarlo.
- (22). Sarà però lecito al Tesoriero dar qualche proroga ad alcuno di ||<sup>82v</sup> vendere il pegno per causa giusta col consenso del Priore, ma non piu d'uno anno.
- (23). Nel ricevere il pegno, si avverta la persona che lo da dell'ordine di riscoterlo fra sei mesi; et che altramente si venderà.
- (24). Accioche si possa fare qualche spesa necessaria per questa opra pia senza sminuire il capitale, quelli che saranno soccorsi ~~doveranno due un~~ **quattrini per lira de' danari ricevuti per ser doy ducatonone ogni piu et tali danari, i quali si terranno appartati al detto effetto dal Tesoriero per il tempo che terranno daranno ogni per ogni ducatonone, che riceveranno, un quattrino il mese, finche altro si stabilirà.**

Note archivistiche: sono riportate in carattere barrato e in azzurro le parti rispettivamente cassate e aggiunte dallo stesso vescovo di Novara Carlo Bascapè.

<sup>2615</sup> Parola corretta dal Bascapè in «scrive».

(Doc. V)

**ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 33r-37r, Allegato A. Monte di Pietà d'Orta**

||<sup>33r</sup> Allegato A. Monte di Pietà d'Orta

||<sup>34r</sup> Giovanni Battista Visconti per la Dio grazia, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Novara, Conte della Riviera di S. Giulio, Gozzano e Pieve, Signore di Soriso, Prelato domestico della Santità di Nostro Signore, ed Assistente al Soglio Pontificio.

Essendo stato eretto il Monte di Pietà nella nostra Riviera di S. Giulio dalla felice memoria di Monsignor Carlo Bescapè nostro Predecessore sino dell'anno 1604 o altro più vero tempo per beneficio de nostri sudditi, acciò in congiuntura de' loro bisogni possano impegnare in esso i loro mobili per sovvenire a qualche loro urgente necessità, e stabiliti diversi ordini, e regole per il buon governo di esso Monte, inerende alle quali con mutare, ed aggiungere alcune cose che abbiamo con l'esperienza del tempo giudicate opportune, ordiniamo, ed espressamente comandiamo che in avvenire si osservino gl'infrascritti ordini.

1°. Il Pio Luogo del Monte di Pietà sudetto dovrà essere governato da un Priore, e da due Deputati, e da un Tesoriere.

2°. Il Priore dovrà sempre essere uno del Capitolo dell'Insigne Collegiata di S. Giulio da eleggersi da Noi, e da Nostri Successori pro tempore, e da durare in arbitrio nostro.

3°. Li Deputati dovranno essere eletti dal Consiglio Generale dell'Università della Riviera di S. Giulio, e di Soriso, cioè uno della parte Orientale, e l'altro della parte Occidentale. Nell'Orientale sarà compresa l'Isola di S. Giulio, la parte Orientale della Riviera di S. Giulio, e Gozzano. Nell'Occidentale sarà compresa la parte Occidentale della Riviera di S. Giulio, Auzate, Bugnate, e Soriso; e tali Deputati dovranno rinovarsi ogni anno, potendosi bensì confermare uno per il secondo anno solamente, e per tale conferma dovrà riportarsi il nostro beneplacito, e de Nostri Successori pro tempore.

4°. Il Tesoriere sarà eletto da Noi, e da Nostri Successori pro tempore, e da durare ad arbitrio nostro.

||<sup>34v</sup> 5°. Nell'elezione de' sudetti Ministri si procurerà quanto sia possibile che siano persone non solo accreditate per i costumi, e fede, ma anche per facoltà, e che facino tale opera pia senza emolumento per quanto possa essere praticabile e per pura carità, massime il Priore, e li due Deputati.

6°. Il Priore, e li due Deputati, e principalmente il Priore avrà cura del buon governo del Monte con invigilare che non solo si mantenghino, ma anche si accrescano i capitali del Monte, che siano ben custoditi i pegni, e che si osservino i presenti nostri Ordini; e perciò si esortano a visitare frequentemente il luogo, e stare talvolta assistenti al ricevere de pegni, ed al dar danari sopra d'essi pegni, come anco si congregaranno insieme coll'intervento del Tesoriere per trattare del buon governo, e maneggio del Monte, ed ogni due mesi faranno il bilancio dell'entrate, ed esito per riconoscere che danaro resti in mano del Tesoriere da poter dar fuori sopra i pegni, e se conosceranno esservi qualche errore pregiudiziale al Monte, e a poveri, dovrà ciascuno darne subito sincera, e fedele notizia a Noi, acciò possiamo opportunamente rimediare. La sudetta Congregazione però per trattare de negozij a governo del Monte dovrà intimarsi dal Priore, e con sua precedente partecipazione.

7°. Il Tesoriere dovrà nel suo ingresso ricevere in consegna per inventario dal Tesoriere antecessore coll'assistenza almeno del Priore li pegni, danari, libri, ed ogni altra cosa spettante al Monte con farne il confesso, o sia ricevuta per rogito di publico notajo da eleggersi dal Priore. Dovrà detto Tesoriere tenere le chiavi del Monte per potere rendere di tutto il fedele conto del suo uffizio, ed a tale effetto dovrà dare idonea sigurtà proporzionata al valore di ciò, che riceverà in consegna, considerato non solo il danaro, e li pegni, ma anche le entrate, e le riscossioni del Monte, quando non venisse per giuste ||<sup>35r</sup> cause da Noi, e da Nostri Successori dispensato.

8°. Il Tesoriere terrà un libro nel quale descriverà tutti i capitali spettanti al Monte con specificare in esso se tali capitali siano stati acquistati con danari del Monte, o pure donati, o lasciati da divoti Benefattori. Delli beni acquistati per compra dovrà avere copia pubblica dell'instrumento, e conservarle a parte, e se questa diligenza non si può usare per gli acquisti passati, dovrà onninamente praticarsi per gli acquisti da farsi in avvenire, di che dovrà darne conto in fine del suo uffizio. Delli beni poi lasciati da Benefattori quando siano per donazione, o per eredità, o per legato riguardevole dovrà parimenti procurarsene l'instrumento pubblico per conservarlo, e renderne conto come sopra.

9°. Dovrà detto Tesoriere avere altro libro per notarvi i frutti de' capitali del Monte, e le riscossioni di essi e questo libro dovrà rinovarsi ogni anno con riportare nel libro dell'anno nuovo le partite de' crediti dell'anno antecedente non esatti, rispetto a quali crediti dovrà procurare prima con urbanità, e poi per via giuridica l'esazione, acciò la morosità tollerata ne debitori non renda inesigibile il credito in pregiudizio del Monte, e de' poveri.

10°. Nel terzo che dovrà tenere, il Tesoriere noterà egli distintamente ciascun pegno col giorno, mese, ed anno che si è ricevuto, nome, cognome, e Patria di chi l'ha portato, e che danaro sia stato dato sopra tale pegno, specificando la qualità di esso pegno anche per il colore secondo la materia, come parimenti il peso

di esso e la misura, scrivendo tutto distintamente con chiarezza e senza abbaco, affinché non possa nascere alcun'equivoco ne in pregiudizio del Monte, ne in danno de' poveri. Si potrà però tirare fuori in abbaco il danaro dato sopra il pegno per farne la somma.

11°. In margine di tale partita si noterà il numero corrente <sup>||35v</sup> de pegni, qual numero si farà anche in un pezzo di carta pecora, o sia pergamena, e si attaccherà, o cucirà al pegno. Lo stesso numero si noterà parimenti sopra il bolettino che si consegnerà al Padrone del pegno.

12°. Nel Bolettino non si dovrà scrivere la qualità del pegno, poichè dandosi molte volte il caso che il Padrone perde il Bolettino, non possa sapere chi lo ritrova che cosa sia detto pegno. Onde il Bolettino si farà in tal consimile modo

Orta 2 Gennajo 1698  
Francesco di Gioanni N. d'Ortelle  
Per lire ottobre  
Num. 40  
Registrato a carte 3

Bartolomeo Neri Tesoriere

Venendo taluno a riscuotere il pegno in nome proprio del Padrone, s'interrogherà che cosa sia la robba impegnata, e non sapendola dire non se gli dovrà dare, perchè si può dubitare che sia Bollettino o perduto, o rubbato; anzi dovrà il Tesoriere informarsi chi sia quello che è venuto per riscuotere il pegno, ed intendersi col nostro Castellano per farlo trattenere da Fanti per invenire se il Bolettino sia stato perduto, o rubbato; se sarà perduto, per avere tentato di riscuotere un pegno non suo si mortificherà con qualche giorno di prigionia ad arbitrio del Priore del Monte; se sarà rubbato si castigherà dal Castellano, come stimerà di ragione.

13°. Li sudetti libri dovranno ritenersi nella casa propria del Monte situata nel nostro Borgo d'Orta, ove parimenti saranno ritenuti tutti li pegni con ordine, acciò venendo il Padrone a riscuoterli possano facilmente ritrovarsi.

14°. Non potrà il Tesoriere dare sopra di un pegno più di lire sedici Imperiali senza licenza in iscritto del Priore, e di un Deputato.

<sup>||36r</sup> 15°. Acciò con pregiudizio del Monte, e de' Poveri non abbiano a restare lungo tempo i pegni nel Monte, dovranno i Padroni di essi riscuotterli nel termine di dieci mesi, e quelli passati dovrà il Tesoriere far affiggere alla porta del Monte una cartella, ed un'altra sul Mercato di Orta, nella quale dovrà scrivere le seguenti parole: Li Pegni portati nel Monte di Pietà nel passato mese di Gennajo 1698, si venderanno in Orta nel primo mercato del futuro mese di Dicembre quando non siano riscossi. Onde per vendere i pegni fatti nel mese di Gennajo 1698, si poneva fuori la sudetta cartella il primo mercato di Novembre 1698 e così successivamente di mese in mese, conche alli dieci mesi verrà data la proroga d'altri due, e passato in tale forma il tempo prescritto dovranno senza speranza di dilazione vendersi tali pegni nel pubblico mercato di Orta coll'assistenza del Priore, e di un Deputato almeno al pubblico incanto con deliberarlo al maggiore obblatore. Se dal pegno così venduto si riceverà più di quello, che il Monte debba avere, si restituirà al Padrone il sopra più, quando ne faccia l'istanza e perchè si potrebbe dare il caso che ogni mercato vi fossero de pegni da vendere, e riuscirebbe di troppo incomodo al Priore, Deputati, e Tesoriere il dovere ogni mercato ritrovarsi in Orta a fare tale vendita, potrà farsi la vendita de pegni solamente ogni primo mercato di ciascun mese.

16°. Essendo questo Monte stato istituito per sovvenimento de nostri Sudditi poveri, non si riceverà pegno da alcuno che non sia povero, e che non sia conosciuto per nostro Suddito nel Dominio temporale, o almeno abitante nelle nostre Giurisdizioni, e Dominio temporale, poichè per gli altri poveri della Diocesi vi è il Monte di Novara, e se dopo fatto il pegno si scoprirà che il Padrone del Pegno non sia nostro Suddito, o abitante <sup>||36v</sup> come sopra nel nostro Dominio, quanda anche il pegno d'un Forastiere fosse fatto sotto nome d'un nostro Suddito, o in altra forma, si farà subito vendere detto pegno senza aspettare che passi il tempo prescritto a riscuotere i pegni.

17°. Acciò si possa fare qualche spesa necessaria per quest'Opera pia senza sminuire il capitale, potrà il Monte per ogni lire otto, che darà sopra i pegni ritenere un quattrino al mese.

18°. Il Tesoriere non riceverà pegno, che non vaglia più del danaro, che si darà sopra detto pegno, acciò in occasione di doversi vendere possa il Monte ricavarne con sicurezza il suo danaro, altrimenti pagherà il Tesoriere del proprio.

19°. Se il pegno mancherà, o si guasterà, sarà tenuto il Tesoriere onde pensi egli ad averne la dovuta cura col fare sbattere e pulire li pegni secondo la qualità, ed il bisogno.

20°. Non si riceveranno in pegno quelle robbe, che col tempo possano guastarsi, o che richiedono troppa cura, come sono pellicie, e simili.

21°. Il Tesoriere non potrà valersi del danaro del Monte per uso o utile proprio, o di altri anche per poco tempo sotto pena della Scomunica latę sententię.

22°. Nessuno userà li pegni portati al Monte, ne gl'impresterà ad altri.

23°. Si permette al Tesoriere di avere una Persona, che l'ajuti nel ricevere, e custodire i pegni, e le robbe del Monte con dargli qualche onesta mercede coll'approvazione del Priore, e Deputati unitamente.

24°. I Depositi giudiziali in danaro dovranno consegnarsi al Tesoriere, il quale non dovrà rilasciarli senza ordine in iscritto del Nostro Castellano, o del nostro Podestà di Soriso. A tale effetto il Tesoriere terrà un libro intitolato *De Depositi*, nel quale noterà distintamente il nome, cognome, e Patria di quello, ad istanza del ||<sup>37r</sup> quale è stato fatto il Deposito, e dall'altra parte ancora col giorno ed anno, colla somma del danaro distesa per lettera, e non per abbaco.

Tutto quanto sopra si ritrova nell'Archivio dell'Università della Riviera di S. Giulio, ed Orta posto sul Monte di Pietà al numero 197.

In fede.

Giannangelo Scalfa Notaio

### (Doc. VI)

#### **ASDNO, Visite Pastorali, reg. 346, 1763, Balbis Bertone Marco Aurelio, Orta Santa Maria Assunta, cc. 39r-40r, Monte di Pietà, *Supplica dei Consiglieri della Riviera Superiore a Monsignor Giovanni Battista Visconti, Vescovo di Novara, e relativo decreto vescovile in data 13 novembre 1700***

||<sup>39r</sup> Illustrissimo, e Reverendissimo Signore

La retta mente e benignità di V.S. Illustrissima e Reverendissima fa adito alli Consiglieri della riviera Superiore Servi e Sudditi Umilissimi della medema di porgerle con ogni più ossequioso rispetto, e riverenza la presente supplica.

Vedono gli Oratori che negli Ordini da V.S. Illustrissima rinovati per il buon governo del Monte di Pietà della Riviera del quale la situazione resta ommessa nel primo capo, diferita poi al capo 13° viene strettamente prescritto al capo 3° che li Deputati debbano essere eletti dal Consiglio dell'Università della Riviera Superiore ed Inferiore, uno della parte Occidentale, l'altro dell'Orientale, con dichiarazione, che nell'Orientale sia compresa l'Isola di San Giulio, e Gozzano, e nell'Occidentale Auzate, Bugnate, e Soriso; cosa mai praticata e lesiva dei dritti della Riviera Superiore.

Poiché sebene nell'amministrazione di tale pio luogo non entri altro motivo, che d'opera pia, mentre li Deputati il tutto fanno gratis. Tuttavia sapendosi che la sola Riviera Superiore, e Comunità, e Benefattori d'Orta sono essi e non la Riviera Inferiore concorsi collo sborso di conspue somme all'erezione del Monte, riesce perciò duro alli Supplicanti il vedere che negli Ordini nuovi sieno compresi nella prerogativa di potere eleggere, e essere li Deputati quelli della Riviera Inferiore, e suoi membri, che non hanno merito di concorrenza nell'erezione, ne mai sono stati ammessi a tale prerogativa, essendo per altro notorio, che il possesso di tale amministrazione, e dritto per rispetto delli due Deputati è sempre stato appresso il solo Consiglio della Riviera Superiore anche inerendo agli Ordini della felice memoria di Monsignor Bescapè, così intesi dall'osservanza senza essere mai stata fatta restrizione di dovere eleggere per un Deputato ||<sup>39v</sup> una Persona della parte Orientale, e per l'altro una dell'Occidentale più difficile ad essere pronta a convenire ne congressi per la soggezione del Lago, e senza essergli posta dichiarazione che un luogo sia compreso più in una parte che nell'altra, puotendo anche la moltitudine quando entrasse la Riviera Inferiore ancora causare piuttosto confusione, che profitto al Monte, per beneficio del quale quando la Riviera Inferiore volesse fare altrettanto sborso per aumento del Monte, non oppongono li Supplicanti che anche i membri della Riviera Inferiore non sieno ancor essi ammessi alla prerogativa di potere eleggere, o essere li Deputati; essendo per altro degno di particolare riflesso che la Riviera Superiore è provincia totalmente separata, e di distinta Giurisdizione dall'Inferiore, ne sono promiscue tra loro altre cariche, che però fanno ricorso ad V.S. Illustrissima, e Reverendissima.

Umilmente supplicandola compiacersi moderare il sudetto capitolo terzo de mentovati Ordini con decretare che in tale parte sia osservato il solito e conservati gli Oratori nel possesso sudetto, il che sperano.

Decreto. Habita super expositis informatione moderamur enunciatum capitulum tertium, illudque reducimus iuxta p̄scripta a felice memoria Carolo a Basilica Petri P̄decessore nostro, et ita servari mandamus quibuscumque non obstantibus. Datum ex Palatio Nostro Episcopali Novarię 13 Novembris 1700.

Firmatus Iohannes Baptista Episcopus

Sottoscritus Persianus Cornacchi Secretarius

Con sigillo grande

Note dorsali: Delli Consiglieri della Riviera Superiore

Concorda con l'originale posto nell'Archivio del Pubblico della Riviera di San Giulio, ed Orta Sup||<sup>40r</sup>eriere situato nel Monte di Pietà in fede.

Giannangelo Scalfa Notaio

(Doc. VII)

**Archivio Storico del Comune di Crescentino, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà, cc. 6r-9v, *Instrumento del Monte di Pietà*, (Torino, 1619 settembre 18).**

¶<sup>6r</sup> In nome di Nostro Signore Gesù Cristo sia, corrente l'anno milleseicentodieci nove, l'inditione seconda et li dieciotto di settembre in Torino studio della casa di moderna habitatione dell'infrascritto signor Gio. Antonio Gal Parrochia di S. Pietro del Gallo presenti li molto illustri signori Conte Costantino Radicati e Gio. Bartolomeo Radicati Coconato Tessorieri di Robella testimonij richiesti, adhibiti, et astanti. Conciosiache già sin dall'anno 1596 il signor Simone Ferraris di Crescentino secretario di Cancelleria di S.A. figlio del signor Moritio per l'errettione d'un Monte di Pietà di Crescentino donasse, e realmente sborsasse la somma di crosoni cinquecento ai poveri d'esso luogo in persona confidente alla Comunità, come si è detto constare per atto fatto, e registrato nel Libro degl'ordini della Credenza, al quale sendo il bisogno s'habbi debita relatione, et qual somma s'impiegò in diverse persone con qualche utile in ampliatione, e beneficio dell'opera e da poi in qua habbi aggiunto per l'istesso effetto altre somme, seben la confusione delle guerre, e rovine passate, e destruttioni in esso luogo seguite, et la morte dei Consiglieri, et Amministratori, et li huomini in ciò elletti, et esperti habbi interrotto l'effetto d'ess'opera, e soccorso ai poveri, et anco doppo esso signor Simone habbi per magior zelo ¶<sup>6v</sup> del servitio d'Iddio, e Poveri deliberato d'aggionger in detto Monte, et opera tutto quello che a lui sarà possibile, dedotti li suoi bisogni, et acciò che si repiglij quanto prima l'essequitione cominciata del servitio, et soccorso sudetto. Da qui è che per tenor del presente publico instrumento per se, suoi heredi, e successori o haventi causa da lui ha donato, cesso, e rimesso, dona, cede e rimette al Monte Pio et a' Poveri di detta terra, ò sia Monte di Pietà già ordinato, erretto, et instituito tutti li suoi beni mobili, et immobili, rationi et adtioni et ogni altra cosa che habbi, e possi havere in Crescentino, e suo finaggio, e specialmente un suo massaritio situato sopra esse fini dove si dice alla Campagna sotto le sue coherenze havuta dall'infrascritto suo pronepote et acquistate da altri Particolari presenti l'Illustrissimo signor Gio. Antonio Gallo del fu signor Michele, Gio. Battista Odetto del fu signor Francesco sindaco della Comunità di Crescentino et me notaro come persona publica stipulante, et accettante al nome delli Poveri sudetti et di chi all'avenire ne potesse havere interesse, senza recesso, e pregiudicio della ¶<sup>7r</sup> precedente Institutione, et errettione, et con questa dichiarazione cioè che per esser lui dettenuto da una longa infirmità, che non può provedersi delle cose necessarie per il suo sostentamento gli sia lecito servirsi per li suoi bisogni, et vivere discretamente delli redditi di detto massaritio, e beni, et massime per pagar li debiti fatti in proveder sementi, massari, e lavoranti per far seminare detto massaritio, e proveder de bestiammi, et altre cose più che necessarie all'agricoltura, et ampliatione, e restauratione degl'edificij per l'habitatione del massaro, che altrimenti come è più che nottorio restavano gl'edificij guasti, et inhabitabili, et le possessioni, e prati incolte, deserte, e del tutto infruttuose per alquanti anni avenire. Più tralasciando il rigore, et abbracciando la via dell'equità per haver fatto essequitione sù la magior parte d'esso massaritio, la qual era di Gio. Battista suo pronepote figliuolo del fu messer Mauritio Ferraro pupillo residente in Livorno appresso la signora Anna sua madre, et moglie del signor medico Chiavarot per diversi crediti partite, interesse, e spese, de quali era creditore d'esso pupillo, et per ogni pretenzione, seben ¶<sup>7v</sup> sa' non competergli alcuna, che potesse allegare detto pupillo contro le dimande, et essequitioni di detto signor Simone, de quali consta per atti fatti inanti l'Eccellentissimo Senato cominciati per il primo memoriale delli ventisei di febraro mille sei cento sedeci finiti per l'ordinanza delli ondecì Agosto 1617 et essequiti, comi[...] ne quali sono inserti l'instrumenti, e rationi d'esso signor Simone, carrica, e grava detto Monte di Pietà di dover dar e pagar per una volta tanto al detto signor Gio. Battista suo pronepote fra' un'anno doppo la morte d'esso signor Simone la somma di cinquecento scudi da fiorini nove l'uno conforme al corso, e valor corente della doppia Italia a' fiorini quaranta e del ducato a' fiorini sedeci, e mezzo, quali in virtù del presente publico instrumento ne fa' pura, mera, et irrevocabil donatione, che si dice tra' vivi, al detto pupillo Ferraro suo pronepote ben che absente, presente me notaro infrascritto come persona publica per esso presente et accettante vuole et espressamente dichiara che ogni volta che detto Gio. Battista dirrettamente o' indirrettamente sotto qualsivoglia pretesto, causa ¶<sup>8r</sup> o' colori impugni detti atti, et essequitione resti privo di detta donatione, come se mai fosse stata fatta. Prega però il Magnifico Consiglio e Credenza ordinaria di Crescentino tanto presente che d'avenire d'abbracciar quest'opera in servitio d'Iddio, e de poveri, elligendo persone ben conscientiose, et idonee per l'essequitione di questo servitio in honore di S.D.M. havendo cura con li redditi del fondo, e facultà d'esso Monte di soccorrere li più bisognosi, e con quelle cautioni che si ricercano, regolandosi conforme alli Capitoli del Monte di Pietà di Torino spogliandosi però detto signor Crescentino Institutore et donatore con le riserve sudette di tutti li beni, e rationi sopra donate, et offerte à Dio, et investendone pienamente detto Monte, mandando in oltre, et richiedendo detta Credenza, et li Deputandi a' usar dilligenza nell'essattione, e consequitione de Debitori, e partite dovute al detto signor Donatore, costituendo esso Monte, e suoi poveri, et ufficiali come sin'hora signori Patroni, e Procuratori come in cosa propria, cedendoli, et mandandoli tutte le rationi, che sin'adesso compettevano a' detto signor Cedente,



reali, e personali, mere, miste, et ipotecarie. Promettendo di <sup>8v</sup> mai revocarli, ma' d'haver tutto il contenuto nel sudetto instrumento per sempre rato, grato, vailido, et fermo, e di mai contravenergli in modo alcuno per se, ne per mezzo d'altri. Renunciando ad ogni lege, statuto, beneficio, et aiuto, et ad ogni altra cosa che potesse esser in favore suo, e con qual potesse venir contro il presente instrumento, e di più ha' dichiarato che non sendovi il modo di pagare li scudi cinquecento al detto pupillo Gio. Battista fra' il termine sovra stabillito, che s'intenda prorogato il termine sudetto ancor per due anni pagando in tanto un'interesse in razione di sette per cento, le quali cose dette particolarmente e specialmente detto signor Crescentino ha' detto esser state et esser vere, e quelle promesso attentamente et inviolabilmente osservare, e non contravenire in modo alcuno di razione, ne fatto, intervenire dove il dovuto contrariamente per esso Signor Crescentino prestato, toccate corporalmente le scritture nelle mani di me notario sottoscritto, obligando li beni presenti, e futuri per osservanza et intiero effetto di quanto sopra, e tutte le altre clausule cautelate necessarie, et opportune, che seben qua non servire vuole con tutto ciò s'habbia per espresso rogandone instrumento al decidere d'un savio sendo spediente.

<sup>9r</sup> Notta del reddito del Monte Pio

	(£)	(£)
La Comunità di Crescentino deve di principale	761.5.11	30.8.9
Heredi signor Matteo Pettenati	577.16.6	23.17
Heredi Bertolelli fù Vincenzo	451.2.2	18
Heredi messer Barn <sup>us</sup> Rastello	200	8
Heredi signor Sala	200	8
Heredi Francesco Chiò fù Perrino	48.18	1.19
Heredi signor Bartolomeo Viale	159.13.1	6.8
Heredi signor Barn <sup>us</sup> Rontio	60.8.2	2.8
Signor medico Gio. Domenico Ferraris	128.12.6	5.2
Heredi Gio. Domenico Checo	220.1.6	8.16.9
Heredi signor Francesco Sordi	67	2.13
Heredi signor Simone Levis	776.4.9	31
Heredi signor Francesco Pettenati	61.2.4	2.8
		149
<b>Censi</b>		
Heredi Signore Rontio	500	30
Fratelli Buzzi, Millani, e Compagni	488.15	19.8
Heredi messer Carlo Grommo	100	6
Fratelli Mandra	150	6
Bartolomeo Bertolello	100	4
Heredi Domenico Morchio	150	6
		220.8.6

## Fonti d'archivio

Archivio Apostolico Vaticano [AAV]

Congregazioni Concilio, *Relationes Diocesanae*, bb. 403A, 589A, 863A, 876A.

Archivio e Biblioteca Capitolare di Vercelli [ACVC]

Testamenti, anniversari, eredità, legati, scat. 1 – Testamenti e codicilli dal 1202 al 1598.

Archivio Parrocchiale di Altavilla Monferrato [APALT]

Amministrazione dell'Opera Pia Billiani eretta in Altavilla nel 1603 sotto il titolo di Monte di pietà o Monte Granatico.

Archivio Parrocchiale di Arona [APAR]

arm. 2, rip. B, m. A III G, Memoriali e decreti relativi alla elezione di Fabbricieri della Collegiata di Arona, degli Erogatori dell'Ospedale, del Priore e dei Deputati del Monte di Pietà.

arm. 2, rip. C, cart. 11, m. C II A, Notizie spettanti alle Visite Pastorali e all'Arcipretura.

arm. 3, rip. B, cartt. 11, 12, Visite Pastorali.

arm. 7, rip. D, fil. 1, reg. 21, *Libro delle Ordinazioni*.

Archivio Parrocchiale di Crescentino [APCRE]

Filippini, reg. 16, Monte Pio P.I.

Archivio Parrocchiale di Felizzano [APFEL]

Parrocchia di S. Michele (ora dei SS. Michele e Pietro). Felizzano. Diocesi di Alessandria, Opere Pie e Associazioni varie, Sec. XVII-XVIII, Monte di Pietà: strumenti, ricevute, memorie, fald. 29.

Archivio Parrocchiale di Moncalvo [APMON]

Parrocchia di S. Antonio da Padova, mm. 48, 51.

Archivio Parrocchiale di Omegna [APOM]

Lascito del Sacerdote Teologo Alberganti e sue diramazioni, m. 19.

Archivio di Stato di Alessandria [ASAL]

Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie I, b. 872/13, *Litterae confirmationis Philippi Vicecomitis ducis Mediolani etc. Statutorum civitatis Alexandrie pro constituendo Monte Pietatis. Anno 1493*.

Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, Ordinazioni, regg. 28, 32.

Archivio Storico del Comune di Alessandria, Serie III, Consigli, regg. 65, 66, 70, 73, 74, 77, 82.

Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Giovanni Capelli, m. 1034.

Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Giorgio Fornari, mm. 1878, 1879.

Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Stefano Negri, m. 2646.

Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Stefano Nespoli, m. 2646.

Atti dei notai del Monferrato, I versamento, notaio Pietro Paolo Onetto, m. 2718.

Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Giovanni Matteo Canefri, m. 233.

Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Biagio Lanzavecchia, mm. 726, 727.

Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Guglielmino Ferrufino, m. 726.

Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Pietro Mantelli, m. 749.

Atti dei notai di Alessandria, I versamento, notaio Antonio Stortiglione, mm. 1375, 1376.

Opera Pia della Misericordia di Casale Monferrato, bb. 1, 3, 102, 623.

Ospedale dei SS. Antonio e Biagio di Alessandria, bb. 4, 20, 469, 510, 540, 580, 588, 631, 634, 666.

Archivio Storico dell'Arcidiocesi di Vercelli [ASAVC]

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Vol. I° delle Visite Pastorali di Monsignor Giovanni Stefano Ferrero, 1599-1604.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita di Monsignor Gerolamo della Rovere.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia. Vol. I, 1664-1669.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti della 1ª Visita Pastorale di Monsignor Broglia, 1664-1668.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Volume degli Atti e Decreti della 2ª Visita Pastorale di Monsignor Broglia.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Decreti e Atti di Visita Pastorale di Monsignor Broglia (o delegati). Vol. I.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Libro delle Visite di Monsignor Agostino Ripa.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Libro delle Visite di Monsignor Giovanni Giuseppe Maria Orsini, 1692 ss.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Visite di Monsignor Giuseppe Antonio Bertodano, 1697-1699.

Fondo della Curia Arcivescovile di Vercelli, Visite Pastorali, Inventario delle Visite Pastorali.

Archivio di Stato di Biella [ASBI]

Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 147, regg. 4498, 4499.

Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Ordinati, m. 148, reg. 5309.

Archivio Storico della Città di Biella, Serie I, Capitolo di Santo Stefano, m. 56, "Liber anniversariorum" del Capitolo.

Archivio Storico del Comune di Altavilla Monferrato [ASCALT]

Comune di Altavilla Monferrato, Sezione antica fino al 1896, m. 1, vol. I, *Libro dei Convocati dal 1668 16 aprile al 1684 27 maggio*.

Archivio Storico del Comune di Asti [ASCAT]

Comune di Asti, Ordinati comunali, fald. 2, regg. 7, 8.

Archivio Storico del Comune di Bosco Marengo [ASCBM]

Ordinati e deliberazioni originali (1654 – 1896), m. 3, regg. 2, 3.

G. DELLA VALLE, *Istoria del Convento di Santa Croce e tutti i Santi della terra del Bosco dedicata al Rev.mo P. Maestro fr. Pio Tommaso Schiara, segretario della Sacra Congregazione dell'Indice, poi Maestro del Sacro Palazzo*, 1783, ms. in fondo Papa Pio V, Convento di Santa Croce e Riformatorio governativo, m. 355, reg. 1.

Archivio Storico del Comune di Borgo San Martino [ASCBSM]

Fondo Comune di Borgo San Martino, Sezione I, Ordinamenti del Consiglio, regg. 6, 8.

Archivio Storico del Comune di Crescentino [ASCCRE]

Comune di Crescentino, LII – Opere pie diverse e società di soccorso, 1598-1886, CRE 975, Monte di Pietà.

Archivio Storico del Comune di Ivrea [ASCIV]

Comune di Ivrea, Serie I, Conti esattoriali, regg. 1801, 1805.

Comune di Ivrea, Serie I, Monte di Pietà, reg. 3216.

Comune di Ivrea, Serie I, Ordinati, regg. 3257, 3258, 3259, 3260, 3261, 3262.

Archivio Storico del Comune di Omegna [ASCOM]

Comune di Omegna, Periodo Signorile – Spagnolo e dei Savoia, 1371-1796, faldd. 6, 20.

Archivio Storico del Comune di Orta San Giulio [ASCOSG]

Archivio dell'Opera Pia Monte di Pietà di Orta, Inventario, 1848-1927.

Archivio Storico del Comune di Ottobiano [ASCOT]

Comune di Ottobiano, Deliberazione n. 18 del 21.03.2013.

Opera Pia Monte Granatico di Ottobiano, *Testamento di Domenico Anfossi*, (Pavia, 1656 novembre 9).

Archivio Storico del Comune di Prato Sesia [ASCPSE]

Archivio del Monte di Pietà di Prato Sesia (1696-1906), fald. 5, f. 1, *Libro delle scosse e distribuzione del grano*, 1696.

Archivio Storico del Comune di Rosignano Monferrato [ASCRMTO]

Comune di Rosignano Monferrato, Amministrazione Comunale, Deliberazioni consiglieri, u. 251, vol. 4, 1587-1606.

Comune di Rosignano Monferrato, Contabilità, u. 175, vol. 3, 1530-1672.

Comune di Rosignano Monferrato, u. 212, Istrumenti dal 1343 al 1620.

Comune di Rosignano Monferrato, u. 232, Libro del Dispensariato della Comunità di Rosignano.

Archivio Storico della Confraternita del Santissimo Sacramento e degli Apostoli di Trino [ASCSATRI]

Serie Prima, Fondazioni – Privilegi – Statuti e Regolamenti, vol. 1.1.

Serie Seconda, Convocati, vol. 2.

Archivio Storico della Confraternita di San Bernardino di Vercelli [ASCSBVC]

G2, Ordinati del Monte di Pietà.

Archivio Storico del Comune di Torino [ASCTO]

Archivio del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio di Casale (“AMPCMTO”), mm. 1, 6, 7, 8, 11, 12, 13, 20, 21, 24, 26, 27, 28.

Archivio Storico del Comune di Trino [ASCTRI]

ASCTRI, Fondazione Busso, m. 35, Conti, 1613-1856, regg. 1653-1735, 1659-1666, 1667-1697.

Archivio Storico del Comune di Vercelli [ASCVC]

Comune di Vercelli, Giudiziario, regg. B-265, B-283.

Comune di Vercelli, *Liber clavarie*, regg. 1455-63, 1477-1514.

Comune di Vercelli, *Liber partitorum debitorum et creditorum comunis Vercellarum inchoatum de anni MCCC°LXXIII*, reg. 1473-1494.

Comune di Vercelli, *Liber privilegiorum*.

Comune di Vercelli, Libro della “crida”.

Comune di Vercelli, Ordinati, regg. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 22, 23, 28, 29, 37.

Comune di Vercelli, Quinternetti d’Uguaglianza, f. 1558-1585.

Comune di Vercelli, Statuti collegio mercanti.

Corporazioni Religiose, Crescentino. Filippini, m. 42.

Fondo notarile, notaio Giovanni de Albano, 29/8/2.

Fondo notarile, notaio Pietro Arborio di Gattinara, 35/9/4.

Fondo notarile, notaio Avogadro di Quinto Ulisse di Giulio, 400/244.

Fondo notarile, notaio De Balbis, 561/404.

Fondo notarile, notaio Giacomo di Bertolino de Bulgaro, 1007/845.

Fondo notarile, notaio Giacomo di Guglielmo de Lonate, 1605/1532, 1611/1538, 1612/1539, 1615/1542.

Fondo notarile, notaio Pietro di Stefano de Maffeis, 1782/1708.

Fondo notarile, notaio Agostino Giovanni de Mandello de Cazamis, 1885/1811.

Fondo notarile, notaio Guidetto di Giacomino de Pelipariis, 2268/2603, 2283/2218.

Fondo notarile, notaio Antonio de Riciis de Salasco, 2371/2306.

Fondo notarile, N.N. notaio in Vercelli, 2766/2696.

Fondo notarile, N.N. notaio in Vercelli, 2792/2722.

Archivio Storico del Comune di Vigevano [ASCVIG]

Comune di Vigevano, Convocati, reg. 9.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 1, Piano fondamentale del Monte di Pietà di Vigevano.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 6, Donazioni – Donanti A-Z.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 7, Beni – Casa di residenza, Chiesa.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 10, Casa di residenza, Provenienza.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 21, Lite colli Barbavara.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 22, Scritture del Monte di Pietà di Vigevano, Compagnia del Corpus Domini, et Hospitale di S.ta Marta contro Renato Birago.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 27, Monte di Pietà contra Cotta Gallina.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 36, Amministrazione – Esercizio – Custodia (cart. 5, f. 1).

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 37, Amministrazione – Esercizio, Ordini di massima (cart. 5, f. 3).

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 40, Amministrazione – Personale, Reggenti (cart. 4, f. 4).

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 53, Capitali e Mutui Attivi – Crediti e Censi (cart. 24, f. 6).

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 77, Elezione dei Deputati del Monte 1540 al 1566.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 78, Ordinazioni.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 79, Libro delle Ordinationi cominciato a 20 novembre 1676.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 83, Tesoriero, 1603-1658.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 84, Libro de Tesorieri del Sacro Monte di Pietà della Città di Vigevano.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 111, Libro dil Regimento dil Sacro Monte de Pietà della Città di Vigevano qual ha principio l’anno 1600.

Ospedale Civile di Vigevano (“OCV”), Monte di Pietà, u. 112, Registro del Depositario.

Archivio Storico del Comune di Zeme [ASCZE]

Comune di Zeme, cart. 1.

Archivio Storico Diocesano di Alessandria [ASDAL]

Fondo del Capitolo della Cattedrale, m. 8.

Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Miscellanea, Loca, opera et legata pia, 1605-1698, fald. 8, f. 1.

Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Miscellanea, Loca, opera et legata pia, 1747-1828, fald. 9, f. 1.

Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Parrocchie della Diocesi, 1605-1699, *De Cathedrali et Collegiatis*, fald. 8, f. 1.

Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Varie, fald. 11.

Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Vescovi, Varie, m. 10.

Fondo della Curia vescovile di Alessandria, Visite pastorali, fald. 1, ff. 1, 8, 11; fald. 2, f. 1; fald. 4, f. 1; fald. 7, f. 1; fald. 8, f. 1; fald. 9, f. 1; fald. 12, f. 1; fald. 21, f. 1,

Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato [ASDCMTO]

Fondo della Curia vescovile, Consolidates, vol. II.

Fondo della Curia vescovile, Episcopatus, fald. 593.

Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Altavilla Monferrato, faldd. Storica. 20-45, Storica. 46-60.

Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Felizzano, faldone non numerato, vol. I.

Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Moncalvo, vol. I.

Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Rosignano, Storica, vol. 4.

Fondo della Curia vescovile, Parrocchie, Tonco, Filz. LXXI N. 4.

Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, regg. 458, 459, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 471, 473, 474, 476, 477, 480, 482, 485, 488, 494, 495, 496, 505.

Archivio Storico Diocesano di Ivrea [ASDIV]

Fondo Archivio Storico Vescovile di Ivrea, Visite Pastorali, GM6690000 (ex 14) I 6.

Archivio Storico Diocesano di Milano [ASDMI]

Sez. X, Visite Pastorali, Angera, vol. VI.

Sez. X, Visite Pastorali, Arona, vol. XIII.

Sez. X, Visite Pastorali, Extraprovinciali, vol. VI.

Archivio Storico Diocesano di Novara [ASDNO]

Codici, CXXXVIII\*, 118, *Raccolta di Sermoni. "Frater Augustinus Ord. Minorum, Sermones SS. Patrum / Exscriptus per fratrem Augustinum de Vallesite Ordinis minorum et predicatorem licet indignum, spatio trium mensium de anno 1471 in loco Vercellarum. Ad Dei laudem"*, sec. XV.

Inventari e relazioni, Relationes ad limina (secc. XVIII-XX), f. 1.

Vescovi, 1-9, Lettere di Carlo Bascapè Vescovo di Novara, tt. XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XX, XXIII.

Visite Pastorali, regg. 5, 16, 30, 63, 65, 75, 85, 121, 147, 149, 150, 170, 179, 181, 186, 187, 188, 215, 219, 225, 226, 247, 260, 264, 284, 288, 346.

Archivio Storico Diocesano di Pavia [ASDPV]

Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-393 66 Ottobiano.

Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-446 96 Tromello.

Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I 447 96a Tromello.

Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Parrocchie e Chiese, cart. I-467 102 Vinchio Zeme.

Fondo della Curia Vescovile di Pavia, Visite Pastorali, Visite pastorali e vicariali, regg. 3, 15, 20, 27, 29.

Archivio Storico Diocesano di Vigevano [ASDVIG]

Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, 1600-1700.

Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, reg. 41.

Fondo della Curia vescovile, Visite Pastorali, *Liber Visitationum*, 1665-1747.

Archivio Storico della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella [ASFCRBI]

Fondo Monte di Pietà di Biella ("FMPBI"), Carte della famiglia Battiani, u. 1.02.

Fondo Monte di Pietà di Biella ("FMPBI"), Patrimonio – Beni in Salussola: varie, uu. 124, 129.07.

Fondo Monte di Pietà di Biella ("FMPBI"), Patrimonio – Altri beni: redditi, crediti, censi, ipoteche, alienazioni, uu. 281, 283.

Fondo Monte di Pietà di Biella ("FMPBI"), Atti di lite, uu. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13.

Fondo Monte di Pietà di Biella ("FMPBI"), Ordinati dell'Amministrazione, uu. 1, 2, 3, 4.

Fondo Monte di Pietà di Biella ("FMPBI"), Pegni: depositi, riscatti, aste, sequestri, u. 3.

Fondo Monte di Pietà di Biella ("FMPBI"), Contabilità: quietanze antiche (1603-1832), u. 14.

Archivio Storico della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli [ASFCRVC]

A. ARBORIO MELLA, *Memorie del Monte di Pietà della Città di Vercelli dalla sua fondazione fino all'anno 1793 e dal 1793 al 1851*, ms. in Archivio del Monte di Pietà di Vercelli (AMPVC), scat. "Volume primo", f. 29, 1851.

Archivio del Monte di Pietà di Vercelli (AMPVC), scatt. "Volume primo", "Volume secondo", "Volume terzo", "Volume quarto".

Archivio del Monte di Pietà di Vercelli (AMPVC), cartt. 1, 2.

Archivio Storico della Fondazione Marazza [ASFMAR]

Archivio Carlo Antonio Molli, m. 286. Manoscritti di storia locale, prevalentemente di argomento religioso.

Archivio Storico della Fondazione Ricovero San Martino [ASFRSM]

Monte di Pietà San Martino di Tromello, vol. 16, Primi documenti.

Archivio di Stato di Milano [ASMI]

Atti di Governo, Commercio Parte Antica, cart. 109, Banchi e Monti – Comuni – V – Z, f. 6, Monte di Pietà di Vigevano. Carteggio Visconteo Sforzesco, Carteggio interno, Alessandria, mm. 1145, 1146.

Fondo Notarile, notaio Leonardo Barzio, filza 2354.

Senato, Privilegi, m. 14, 1581-1589.

Archivio di Stato di Novara [ASNO]

Archivio notarile di Novara, notaio Albino Falletti, m. 14044.

Archivio notarile di Novara, notaio Giovanni Antonio Fortis, m. 15029.

Archivio notarile di Novara, notaio Giacomo Minazzoli, m. 11195.

Archivio notarile di Novara, notaio Gaspare Orighetti, m. 1481.

Archivio notarile di Novara, notaio Bernardo Parrucone, m. 606.

Archivio notarile di Novara, notaio Carlo Domenico Pellizzari, m. 3989.

Archivio notarile di Novara, notaio Gregorio Ravizzone, m. 2943.

Archivio notarile di Novara, notaio Giovanni Antonio Rosati, mm. 1782, 1793.

Archivio notarile di Novara, notaio Andriano Zaccheo, m. 11978.

Archivio notarile di Novara, notaio Guglielmo Zanoletti, m. 2554.

Caccia di Romentino, m. 21.

Finazzi Giovanni Battista ("Finazzi"), Appendice, non num., temporaneamente nella "Miscellanea Rari e preziosi n. 38", *Monte di Pietà Canobio. Ordinazioni 1571-1602*.

Monte di credito su pegno Amico Canobio di Novara (MCPACN), m. 74, Culto, Chiesa di San Pietro al Rosario, Visite Pastoralì.

Monte di credito su pegno Amico Canobio di Novara (MCPACN), m. 84, Impiegati salariati. Montieri e Sotto Montieri.

Monte di credito su pegno Amico Canobio di Novara (MCPACN), m. 142, Registri Ordinati 1570 al 1626.

Monte di credito su pegno Amico Canobio di Novara (MCPACN), m. 143, Registri Ordinati 1663 al 1706.

Monte di credito su pegno Amico Canobio di Novara (MCPACN), m. 144, Registri Ordinati 1707 al 1770.

Tarella Raffaele, m. 78, Memorie manoscritte su Amico Canobio.

Archivio di Stato di Pavia [ASPV]

Atti dei Notai del Distretto di Pavia, notaio Cerini Giacomo, m. 7789.

Archivio Storico dell'Ospedale "Madonna del Popolo – Isotta Cappia" di Omegna (ASL 14 del VCO) [ASOMPO]

Pio Monte Vergine, *Lettere e Memorie del chiarissimo e Benemerito Patrizio D. Ettore Alberganti, relative all'Amministrazione del Pio Monte Vergine, e disposizioni posteriori alla fondazione del sucenato Pio Istituto*.

Pio Monte Vergine, faldd. 2, 5.

Archivio di Stato di Torino [ASTO]

Sezione Corte

*Historia del Monte Pio dalla sua fondazione del 1591 a tutto li 15 ottobre 1791*, ms. in fondo Istituti assistenza e beneficenza, Monte di Pietà di Ivrea, m. 1, f. 1 (ex 24), s.d.

Istituti assistenza e beneficenza, Monte di Pietà di Ivrea, m. 1.

Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua dai monti, mm. 1, 7, 9, 22, 2 di prima addizione, 3 di prima addizione, 12 di prima addizione.

Materie Ecclesiastiche, Luoghi pii ed opere pie, Luoghi pii di qua dai monti, Luoghi pii e opere pie di qua dai monti per paese (comuni e borgate dalla A alla Z), mm. 242, 269.

Paesi, Biella città e provincia, m. 1.

Paesi, Monferrato, Materie ecclesiastiche, mm. 1, 5.

Sezioni Riunite

Archivi di famiglie e persone, Costa di Polonghera (Famiglia), m. 4.

Camera dei Conti, Camera dei Conti di Piemonte, Articolo 79-Vercelli, Paragrafo 1- Redditi della città e mandamento, dacito, m. 10/2.

Camera dei conti, Camera dei conti di Piemonte, Patenti controllo finanze (Articolo 689), Articolo 689-Controllo di Finanze, cioè registri di provvidenze e concessioni sovrane, regg. 59, 69.

Notai, Notai della tappa di Chieri, Secolo XV, Vische (Visca) Giovanni, Protocolli, m. 34.  
Notai, Notai della tappa di Ivrea, Atti dei notai della tappa di Ivrea primo versamento, Notaio Nasi Bartolomeo, Protocolli.

Archivio di Stato di Vercelli [ASVC]

A. ARBORIO MELLA, *Memorie storiche del Monte di Pietà di Vercelli raccolte da Giuseppe Maria Olgiati. Anno 1793*, ms. in fondo Berzetti di Murazzano, m. 40, 1851.  
Berzetti di Murazzano, mm. 40, 58.  
Prefettura, Giudiziario. Fondo Antico, m. 222.

Biblioteca Antica dell'Archivio di Stato di Torino [BAASTO]

G.A. DE MORANI, *Memorie istoriche della Città, e della Chiesa di Casale Monferrato*, vol. II, ms., 1795.

Biblioteca Civica "sen. avv. Camillo Torelli" di Arona [BCAR]

*Libro del Monte di Pietà del Borgo d'Arona, nel quale dal Tesoriere di detto Monte si notano li danari che il medemo Tesoriere paga, et riceve, 1656-1723.*

Biblioteca Civica di Vercelli – Sezione Manoscritti e rari [BCVC]

G.M. OLGATI, *Memorie ordinate riguardanti la Compagnia della Misericordia del Monte di Pietà eretta nella Città di Vercelli compilate da Giuseppe Maria Olgiati Corregolatore di tal Opera l'anno 1793*, in ID., *Memorie diverse*, ms. A-27, 1796.  
G.F. RANZO, *Erezione del Monte di Pietà di Vercelli descritta da me Gio. Francesco Ranzo*, cc. 142r-143v, in A. CORBELLINI, *Vite dei vescovi di Vercelli*, ms. A-42, copia del sec. XVIII.

Museo Leone Vercelli [MLVC]

G.M. OLGATI, *Memorie ordinate riguardanti la Compagnia della Misericordia del Monte di Pietà eretta nella Città di Vercelli compilate da Giuseppe Maria Olgiati corregolatore di tal Opera l'anno 1793*, ms. C-23, 1796.

## Bibliografia e sitografia

Poiché diverse opere citate contengono appendici documentarie, si è preferito rinunciare alla suddivisione tra Fonti edite e Studi.

1488-1988. *Cinquecento anni di continua attività*, Parma 1988.

C. A-VALLE, *Storia di Alessandria dall'origine ai giorni nostri di Carlo A-Valle*, vol. III, Torino 1854.

C. A-VALLE, *Storia di Alessandria dall'origine ai giorni nostri di Carlo A-Valle*, vol. IV, Torino 1855.

M. ABRATE, *L'Istituto bancario S. Paolo di Torino*, Torino 1963.

*Acta ecclesiae Mediolanensis a Sancto Carolo Cardinali S. Praxedis archiepiscopo condita, Federici Cardinalis Borromaei archiepiscopi Mediolani, iussu undique diligentius collecta Carolo Cajetano archiepiscopo Cardinali de Gaistuck adprobante rursus edita*, Mediolani 1843.

M. AIROLDI, *I poveri: problema di solidarietà, polizia o giustizia sociale?*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 3: L'Ottocento*, a cura di Dorino Tuniz, Novara 2007, pp. 441-479.

M. AIROLDI TUNIZ, *A ciascuno secondo il bisogno. L'assistenza e la beneficenza nella storia di Novara*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, Brescia 2007, pp. 505-528.

G. ALBINI, *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedioevale*, Bologna 1982.

G. ALBINI, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel ducato di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», LXXII (1985), n. 2, pp. 67-112.

G. ALBINI, *Il denaro e i poveri. L'istituzione dei Monti di Pietà alla fine del Quattrocento*, in EAD., *Carità e governo delle povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 327-337.

G. ALBINI, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma 2016.

A. ALECCI, *Busti, Bernardino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 15: Buffoli-Caccianemici*, Roma 1972, pp. 593-595.

*Aliae Constitvtiones Synodales promvlgate a Praefato per Illvstri ac Reuerendissimo D. Cesare Ferrerio Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopo Eporediæ de anno 1601 die 10 Maij*, in *Constitvtiones, et decreta quæ Illustriss. ac Reverendiss. in Cristo pater, &c. D.D. Cæsar Ferrerivus Dei, et Apostolicæ sedis gratia Episcopus Ipporegien. & Comes, &c. Edidit Anno 1598, 1601, & 1602, in Synodo Diæcesana, Eporædiæ 1607*, pp. 21-51.

“*Alla cura e al governo dei calzolai...*”. *Carità, assistenza, ruolo politico e sociale dei calzolai novaresi e del loro Ospedale di San Giuliano (secoli XIII-XX)*, a cura di Renzo Fiammetti, Milano 2004.

L. ALLEGRA, *Il Monte di Pietà di Torino*, in *La pratica assistenziale ed educativa*, in *La Compagnia di San Paolo. 1563-2013. Vol. I: 1563-1852*, a cura di Walter Barberis con Anna Cantaluppi, Torino 2013, pp. 137-165.

G. ANDENNA, *Gli ordini mendicanti, la comunità e la corte sforzesca*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano 1992, pp. 145-191.

G. ANDENNA, *Novara dagli Sforza alla Francia. Dimensioni internazionali e problemi quotidiani*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 2: L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Sergio Monferrini, Novara 2003, pp. 105-152.

G. ANDENNA, *Pacifico da Cerano (o da Novara)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 80: Ottone I-Pansa*, Roma 2014, pp. 129-131.

G. ANDENNA, *Per una conoscenza dei problemi quotidiani della diocesi di Novara: le Relationes ad limina di Cesare Speciano e Carlo Bascapè*, in «Novarien», 46 (2017), pp. 9-50.

G. ANDENNA, *Storia della Lombardia medievale*, Novara 2018.

G. ANDENNA, “*Mascha seu striya*”: *Vercelli 8 aprile 1461. L'età del Rinascimento convive con i roghi delle streghe*, in *Il Sabba magico nei processi per stregoneria sulle Alpi. Atti del convegno storico internazionale. Baceno-Premia, 29 luglio 2017*, a cura di Battista Beccaria e Paolo Crosa Lenz, Varzo 2018, pp. 11-16.

[Anno 1559]. *Memoriale del Presidente Niccolò Balbo al Duca Emanuele Filiberto*, in E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. I, Firenze 1861, pp. 291-340.

M. ANSANI, *Da chiesa della comunità a chiesa del duca. Il «vescovato sfortiano»*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano 1992, pp. 117-144.

D. ANTISERI, *L'attualità del pensiero francescano. Risposte dal passato a domande del presente*, Soveria Mannelli 2008.

A. ANTONIAZZI VILLA, *Un processo contro gli ebrei nella Milano del 1488. Crescita e declino della comunità ebraica lombarda alla fine del Medioevo*, Bologna 1985.

F. ARCELLI, *Gli statuti del 1581 del Sacro Monte di Pietà di Roma*, Soveria Mannelli 1999.

F. ARCELLI, *Il Sacro monte di pietà di Roma nel XVI secolo (1539-1584). Dalla costituzione del Monte all'assegnazione del Banco dei depositi*, Napoli 2001.

*Archivio di Stato di Alessandria*, a cura di Giovanni Maria Panizza, Viterbo 2001.

*Archivio storico della Cassa di Risparmio di Asti. Inventario*, a cura di Silvana Barbalato e Cristina Zuccaro, in *L'archivio storico della Cassa di Risparmio di Asti e fondi aggregati (1730-1988)*, a cura di Cristina Zuccaro, Asti 2015, pp. 90-300.

*Archivio Storico Italiano ossia raccolta di opere e documenti finora inediti o divenuti rarissimi riguardanti la Storia d'Italia. Appendice*, t. IX, Firenze 1853.



- F. ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano*, in «Archivio Storico Lombardo», 9 (1970), pp. 59-156.
- D. ARNOLDI, *Vercelli vecchia e antica*, a cura di Giorgio Tibaldeschi, Vercelli 1992.
- A. ASCANI, *Dagli inizi (1530) alla sua «rifondazione» (1817)*, in *Diocesi di Vigevano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1987, pp. 21-49.
- S. BALZARETTI, *Il Monte di Pietà e il credito*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. I, a cura di Edoardo Tortarolo, Torino 2011, pp. 341-359.
- O. BARACCHI GIOVANARDI, *Statuti dei Monti dei Pegni di Modena*, Modena 1985.
- L. BARALE, *Due casi di studio: Chieri e Torino*, in L. GAFFURI, L. BARALE, *L'Osservanza Minoritica in Piemonte*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e Gian Maria Varanini, Caselle di Sommacampagna 2011, pp. 46-57.
- V. BARALE, *Il Principato di Masserano e il Marchesato di Crevacuore*, Biella 1987.
- A. BARBERO, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari 2002.
- A. BARBERO, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino 2008.
- A. BARBERO, *Signorie e comunità rurali nel Vercellese fra crisi del districtus cittadino e nascita dello Stato principesco*, in *Vercelli nel secolo XIV. Atti del Quinto Congresso Storico Vercellese. Vercelli, Aula Magna dell'Università "A. Avogadro", Basilica di S. Andrea: 28, 29, 30 novembre 2008*, a cura di Alessandro Barbero e Rinaldo Comba, Vercelli 2010, pp. 411-510.
- A. BARBERO, *La cessione di Vercelli e del Vercellese al duca di Savoia (1426-1434)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese. Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea": 22-23-24 novembre 2013*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 33-67.
- A. BARBERO, *Fiscalità e finanza pubblica a Vercelli fra Stato visconteo e Stato sabauda (1417-1450)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 1-48.
- A. BARBERO, *Comment on opérât une annexion territoriale: officiers ducaux et administration financière à Verceil avant et après 1427*, in *Vercelli medievale*, Vercelli 2020, pp. 259-298.
- B. BARBERO, G. FIASCHINI, P. MASSA, M. RICCHEBONO, *Savona nel Quattrocento e l'istituzione del Monte di Pietà*, Savona 1980.
- C. BARBERO, *Il gruppo dirigente di Vercelli nel pieno e tardo Quattrocento*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 49-71.
- C. BASCAPÈ, *Vita e opera di Carlo Borromeo arcivescovo di Milano cardinale di S. Prassede*, Milano 1965.
- O. BAZZICHI, *Alle radici del capitalismo. Medioevo e scienza economica*, Cantalupa 2003.
- O. BAZZICHI, *Il paradosso francescano tra povertà e società di mercato. Dai Monti di Pietà alle nuove frontiere etico-sociali del credito*, Cantalupa 2011.
- O. BAZZICHI, *Dall'economia civile francescana all'economia capitalistica moderna. Una via all'umano e al civile dell'economia*, prefazione di Stefano Zamagni, Roma 2015.
- E. BELLONE, *I sinodi di Giovanni Francesco Bonomi come vescovo di Vercelli (1573-1588)*, in «Annuario Historiae Conciliorum», 1 (1984), pp. 193-222.
- D. BELTRAME, *Il forte spagnolo "Sandoval" presso Borgo Vercelli (1614 - 1644)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 45 (1995), pp. 89-134.
- D. BELTRAME, *L'attività di Pietro Antonio Barca per la riparazione-diversione del fiume Cervo presso Vercelli (1596 - 1603/1605)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 47 (1996), pp. 33-73.
- D. BELTRAME, *Per la storia della fortificazione di Novara. Gli interventi del primo '500*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», XCVI (2005), n. 1, pp. 195-268.
- D. BELTRAME, *Vercelli è in mane de Francesi. L'impresa militare del novembre 1553*, in «Bollettino Storico Vercellese», 89 (2017), pp. 41-79.
- D. BELTRAME, *«Quella fortezza è da quel canto il vero scudo allo stado»: Vercelli fortificata fra Quattro e Cinquecento*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 463-518.
- G. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea dalla sua fondazione fino alla fine del secolo XVIII in sei libri divisa da Giovanni Benvenuti*, a cura della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana / Ivrea, Ivrea 1976.
- V. BENZO, *Claude de Seyssel e l'Italia*, Catania 2006.
- R. BERGAMO, *Storia dei Comuni, frazioni e parrocchie della Lomellina*, vol. II, Pavia 1995.
- Bernardino da Feltre a Pavia. La predicazione e la fondazione del Monte di Pietà. Atti della giornata di studio Palazzo centrale dell'Università Aula Foscoliana. Pavia, 30 ottobre 1993*, a cura di Renata Crotti Pasi, Como 1994.
- F. BERNARD, *Les Confréries communales du Saint Esprit, leurs lieux de réunions et leurs activités du X au XX siècle*, in «Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles-lettres et Arts de Savoie», 7 (1963), pp. 16-79.
- L. BESOZZI, *Le magistrature cittadine milanesi e la peste del 1576-1577*, Bologna 1988.
- E. BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'impero romano al secolo decimosesto*, vol. 1.2, Milano

1925.

- E. BIAGI, *Notizie e ricerche sugli Ebrei di Alessandria*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», LXIV-LXV (1955-1956), pp. 160-178.
- P. BIANCHI, *Fra ortodossia ed eterodossia: secoli XVI-XVII*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di Rinaldo Comba, Savigliano 2002, pp. 383-439.
- F.A. BIANCHINI, *Le cose rimarchevoli della città di Novara descritte dall'Avvocato F.A. Bianchini precedute da compendio storico*, Novara 1828.
- P.G. BIFFIGNANDI BUCCELLA, *Memorie storiche della città e contado di Vigevano opera postuma dell'avvocato Pietro Giorgio Biffignandi Buccella Professore di diritto civile nella Regia Università di Pavia. Corredata di note, e di una raccolta di documenti in gran parte inediti*, Vigevano 1810.
- A. BILOTTO, *Il governo della città di Novara tra '500 e '600*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento. Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia. 1993 – IV centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica Italiana*, Novara 1994, pp. 111-122.
- M. BOCCALINI, *L'antiquaria vercellese tra '500 e '600*, Vercelli 1995.
- M. BOLOGNA, *Gli archivi peroniani e l'ordinamento per materia: materiali per un'antologia*, Milano 1996.
- M. BOLOGNA, *Il metodo peroniano e gli "usi d'uffizio": note sull'ordinamento per materia dal XVII al XX secolo*, Milano 1997.
- S. BONERA, *Salò*, in *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*, vol. II, a cura di Daniele Montanari, Milano 2001, pp. 361-389.
- R. BORDONE, *Un principato difficile: il marchesato di Monferrato tra comunità soggette e fedeltà personali*, in *Cartografia del Monferrato. Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di Blythe Alice Raviola, Milano 2007, pp. 75-88.
- S. BORLA, *La peste a Trino nel 1630-31*, in «Bollettino Storico Vercellese», 4 (1974), pp. 79-113.
- S. BORLA, *Trino fra le guerre del Seicento*, Trino 1977.
- S. BORLA, *Note di storia e d'arte di Trino*, Trino 1979.
- R.M. BORSARELLI, *Il cardinale di Mondovì e i Monti di Pietà della sua Diocesi*, in «Bollettino della società per gli studi storici, archeologici e artistici nella Provincia di Cuneo», XXXVIII (1957), pp. 54-68.
- R. BOTTINI TREVES, *Una comunità cittadina: l'Università israelitica nel Settecento*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. I, a cura di Edoardo Tortarolo, Torino 2011, pp. 291-316.
- R. BOTTINI TREVES, L. NEGRI, *Novara ebraica. La presenza ebraica nel Novarese dal Quattrocento all'età contemporanea*, Novara 2005.
- G. BRACCO, *Terra e fiscalità nel Piemonte sabauda. Contributo per la ricerca*, Torino 1981.
- A. BRUNETTO, C. GILARDI, *Giacomo Goria vescovo di Vercelli. Eredità astigiana e modello borromaico. 1571-1678*, Asti-Vercelli 1998.
- L. BRUNI, A. SMERILLI, *Benedetta economia. Benedetto da Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, Roma 2008.
- M. BRUZZONE, *Il Monte di Pietà di Genova: 1483-1810, cenni storici, con tavole, documenti ed indice alfabetico*, Genova 1908.
- A. BUONO, *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e "case herme" nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*, Firenze 2009.
- A. BUONO, M. DI TULLIO, M. RIZZO, *Per una storia economica e istituzionale degli alloggiamenti militari in Lombardia tra XV e XVII secolo*, in «Storia Economica», XIX (2016), pp. 197-218.
- G. BURRONI, *I Francescani in Asti. Studii e ricerche storiche*, Asti 1938.
- G. BUSINO, *Balbo Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 5: Bacca-Baratta*, Roma 1963, pp. 414-416.
- V. BUSSI, *Le Compagnie della Misericordia in Vercelli ed il libro dei giustiziati*, Vercelli 1969.
- V. BUSSI, *Regola e Statuti dei frati della Carità di San Lorenzo in Vercelli*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 69 (1971), pp. 572-578.
- V. BUSSI, *Il Monte di Pietà di Vercelli nel suo quarto centenario (1569-1969)*, in *Scritti vercellesi*, a cura di Rosaldo Ordano, Vercelli 2003, pp. 183-186.
- V. BUSSI, *Gli «Statuti della Compagnia della Carità di San Lorenzo in Vercelli»*, in «Bollettino Storico Vercellese», 1 (1972), pp. 57-70.
- T. CALAIÒ, *La leggenda dell'ebreo assassino: percorsi di un racconto antiebraico dal Medioevo ad oggi*, Roma 2007.
- G. CALIGARIS, *Il credito su pegno in Piemonte durante l'Età Moderna*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, Roma 1999, pp. 35-70.
- G. CALIGARIS, *La fioritura dei monti di pietà in età moderna: alle radici del credito popolare*, in *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto albertino alla caduta del fascismo, 1848-1943*, a cura di Claudio Bermond, Torino 2001, pp. 101-132.
- G. CALIGARIS, *Evoluzione dei monti di pietà e politiche produttivistiche nel Regno di Sardegna in Età Moderna*, in *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi Stati italiani (secc. XV-XVIII)*, a cura di Paola Avallone; introduzione di Paola Massa, Napoli 2001, pp. 31-54.
- A. CALUFETTI, *I Vicari provinciali dei Frati Minori della Regolare Osservanza di Milano dal 1428 al 1517*, in «Archivum

- Franciscanum Historicum», 1-2 (1979), pp. 3-36.
- F. CALVI, *Vicende del Monte di Pietà in Milano*, Milano 1871.
- P. CAMILLA, *L'Ospedale di Cuneo nei secoli XIV-XVI: contributo alla ricerca sul Movimento dei Disciplinati*, Cuneo 1972.
- E. CANOBBIO, *Società e vita religiosa nei testamenti vercellesi. Prime osservazioni (1378-1440)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese: Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea": 22-23-24 novembre 2013*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 283-318.
- R. CANOSA, *Milano nel Seicento*, Milano 1993.
- M. CANTELLA, *Medici e istituzioni assistenziali, in Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano 1992, pp. 281-287.
- Capitoli che si dovranno osservare nel monte di pietà fondato in Tromello dal M.<sup>o</sup> Rev.<sup>do</sup> Sig. Bernardo Branca Rett.<sup>e</sup> di d.<sup>o</sup> Luogo*, in *Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino, eretto in terra di Tromello, li 26 Marzo 1635*, Tromello 2007, pp. 5-8.
- G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. XIV, Venezia 1858.
- L. CAPUANO, *Per il re o per il duca. Masserano e Crevacuore tra Cinque e Seicento*, Biella 2008.
- M. CARBONI, *Le doti della "povertà". Famiglia, risparmio, previdenza. Il Monte del Matrimonio di Bologna (1583-1796)*, Bologna 1999.
- M. CARBONI, *I Monti di pietà e una regione «introvabile»*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 45-47.
- M. CARBONI, *Il credito disciplinato. Il Monte di Pietà di Bologna in età barocca*, Bologna 2014.
- G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore Goffredo Casalis*, vol. XIII, Torino 1845.
- G. CASALIS, *Storia di Vercelli*, Sala Bolognese 2012 [rist. anast. ed. Torino 1853].
- A. CASINI, *La provincia di Genova dei Frati Minori dalle origini ai giorni nostri*, Chiavari 1985.
- M. CASSETTI, *Cenni storici sul monastero e ospedale della Casa di Dio in Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 15 (1980), pp. 31-55.
- E. CATTANEO, *Il primo Concilio provinciale milanese (A. 1565)*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina. Atti del Convegno storico internazionale. Trento – 2-6 settembre 1963*, vol. I, Roma 1965, pp. 215-275.
- S. CAVALLO, *Charity and Power in Early Modern Italy. Benefactors and their Motives in Turin, 1541-1789*, Cambridge 1995.
- S. CAVALLO, M. MARITANO, *La pratica assistenziale ed educativa, in La Compagnia di San Paolo. 1563-2013. Vol. I: 1563-1852*, a cura di Walter Barberis con Anna Cantaluppi, Torino 2013, pp. 447-474.
- Cenni storici sul Monte di Pietà di Parma*, in «Archivi Storici delle Aziende di Credito», I (1956), pp. 679-683.
- M. CENTINI, *La peste in Piemonte. Influssi astrali untori demoni streghe*, Scarmagno 2008.
- G. CERINO BADONE, *Un bersaglio pagante*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. I, a cura di Edoardo Tortarolo, Torino 2011, pp. 317-339.
- F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971.
- G. CHECCHI, *Soncino*, in *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*, vol. II, a cura di Daniele Montanari, Milano 2001, pp. 469-481.
- G.A. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria. Libri quattro*, t. 1, Alessandria 1785.
- G.A. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria. Libri quattro*, t. 2, Alessandria 1786.
- G.A. CHENNA, *Del vescovato de' vescovi e delle chiese della città e diocesi d'Alessandria. Libri quattro*, t. 3, Alessandria 1819.
- I. CHIESA, *Vita di Carlo Bascapè Barnabita e vescovo di Novara (1550-1615)*, nuova edizione a cura di Sergio Pagano, Firenze 1993.
- J. CHIFFOLEAU, *Entre le religieux et le politique: les confréries du Saint Esprit en Provence et en Comtat Venassin à la fin du Moyen-Age*, in *Le mouvement confraternel au Moyen-Age. France, Italie, Suisse, actes de la table ronde organisée par l'Université de Lausanne avec le concours de l'Ecole française de Rome et de l'Unité associée 1011 du CNRS «L'institution ecclésiastique à la fin du Moyen Age»*, Lausanne, 9-11 mai 1985», Roma 1987, pp. 9-40.
- R. CILIBERTI, F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani nel Piemonte medievale e moderno. Ospizi e monasteri intorno alla strada di Francia*, Roma 2014.
- V. CIRIO, *La dominazione spagnola nel contado di Novara*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 2: L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Sergio Monferrini, Novara 2003, pp. 153-222.
- A. CIVALIERI, *Cronaca sul memorabile assedio di Alessandria nel 1657 di Carlo Guasco*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», 2 (1892), pp. 172-212.
- G. CLARETTA, *Storia della reggenza di Cristina di Francia, duchessa di Savoia con annotazioni e documenti inediti per Gaudenzio Claretta*, vol. 1, Torino 1868.
- Claude de Seyssel. Écrire l'histoire, penser le politique en France à l'aube des temps modernes*, sous la direction de Patricia Eichel-Lojkine, Rennes 2010.
- Codex statutorum magnifice communitatis atque diœcaesis Alexandrinæ ad Reipublicæ vtilitatem nouiter excusi*,

Alexandriae 1547.

M. CODA, *Biella nei secoli. Cronologia storica. Le insegne araldiche della Città di Biella*, Gaglianico 2014.

F. COGNASSO, *Amedeo IX, duca di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 2: Albicante-Ammannati*, Roma 1960, pp. 753-755.

F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1992.

A. COLOMBO, *La fondazione del convento di S. Francesco in Vigevano e l'antica sua chiesa*, Vigevano 1901.

R. COMBA, *La popolazione in Piemonte sul finire del Medio Evo. Ricerche di demografia storica*, Torino 1977.

G. COMINO, *Per una storia delle confrarie dello Spirito Santo in diocesi di Mondovì*, in «Bollettino della Società di Studi Storici, Archeologici e Artistici della Provincia di Cuneo», 100 (1989), pp. 45-75.

G. COMINO, *Sfruttamento e redistribuzione di risorse collettive nel Monregalese: il caso delle confrarie dello Spirito Santo nel Monregalese dei secoli XIII-XVIII*, in «Quaderni Storici», 81 (1992), pp. 687-702.

P. COMPOSTELLA, *Echi di un centenario. Il Beato Bernardino da Feltre e la fondazione del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Strenna Piacentina», nuova serie, VII (1940), pp. 50-53.

P. COMPOSTELLA, *San Carlo Borromeo e i Monti di Pietà*, 2 voll., Milano 1977 [rist. anast. ed. *Nonnulla praeclara gesta b. Caroli Borro S.R.E. car. tit. S. Praxedis archiepis. Mediolani per r.p. Caesarem Boninum [etc.]*, s.l. 1610].

*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus Josepho Alberigo, Josepho A. Dossetti, Perikle P. Joannou, Claudio Leonardi, Paulo Prodi, Bologna 1973.

*Constitutiones domini Mediolanensis, decretis et Senatus=consultis nunc primum illustratæ curante comite Gabriele Verro Mediolanensis Patricio [etc.] Editio Undecima [etc.]*, Mediolani 1747.

*Constitutviones, et decreta quæ Illustriss. ac Reverendiss. in Christo pater, &c. D.D. Cæsar Ferrerivs Dei, et Apostolicæ sedis gratia Episcopus Ipporegien. & Comes, &c. Edidit Anno 1598, 1601, & 1602*, in *Synodo Diæcesana, Eporædiæ* 1607.

*Constitutviones Scipionis Pascalii Episcopi Casalensis, et Comitiss, &c. Promulgatæ in secunda Diæcesana Synodo, Christi Domini anno MDCXXII VIII Idus Aprilis*, Casali 1622.

*Constitutviones Synodales Illustris admodum, et Reuerendiss. in Christo patris & D.D. Cæsaris Ferrerii Dei et, apostolicæ sedis gratia Episcopi Eporæd. & Comitiss &c. Quibus ex decreto accesserunt pleræquæ Sacræ Constitutiones, decreta ac Bullæ Apostolicæ aliaq, ad rem facientia, scitu planè digna, & necessaria*, Eporædiæ 1594.

*Constitutviones Tvllii Carretti Episcopi Casalen. in prima Dioecæsanâ Synodo promulgatæ Anno Domini 1597 IIII Septembris*, Casali 1597.

M. CORBO, *Il Monte di pietà di Parma*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 79-88.

M. CORBO, *Il Monte di pietà di Piacenza*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 89-95.

M. CORBO, *Modena: una città, tre Monti*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 113-127.

A. CORNA, *I Francescani e l'origine del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Archivum Franciscanum Historicum», II (1909), pp. 33-46.

A. CORNA, *Primi statuti del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Archivum Franciscanum Historicum», II (1909), pp. 293-304.

A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850. Aggiunte e correzione fino all'anno 1700*, Bologna 1977.

*Costituzioni*, in *Il Monte di Pietà della città di Biella e sue Costituzioni*, Mondovì 1875, pp. 7-20.

L.A. COTTA, *Museo novarese formato da Lazaro Agostino Cotta d'Ameno terra della riviera di S. Giulio diocesi di Novara, e diviso in quattro stanze con quattro indici. Offerito all'illustrissimo sig. co. Francesco Avvogadro del Collegio de giudici, conti e cavalieri di Novara, regio feudatario di Casalgato, e Decurione*, Milano 1701.

P. COZZO, *Il confine fra geografia politica e geografia ecclesiastica nel Piemonte di età moderna: una complessa evoluzione*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di Blythe Alice Raviola, Milano 2007, pp. 195-206.

P. COZZO, *Savoia, Caterina Francesca di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 91: Savoia-Semeria*, Roma 2018, pp. 42-43.

P. COZZO, *Savoia, Maria Francesca Apollonia di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 91: Savoia-Semeria*, Roma 2018, pp. 63-65.

M.A. CUSANO, *Discorsi historiali concernenti la vita, et attioni de' vescovi di Vercelli espressi da Marc'Aurelio Cusano, canonico di Vercelli*, Vercelli 1676.

G. DE BONO, *De Casalensis ecclesiæ origine, atque progressu; tum de episcopis ejusdem ab anno salutis 1474, usque ad annum 1732. Historica narratio in sex et viginti dissertationes distributa; opportunis digressionibus additis, quæ Casalensi urbi splendorem, decusque augere valeant. Hieronymo De Bono [...]*, Augustæ Taurinorum 1734.

V. DE CONTI, *città di Casale e del Monferrato*, vol. 5, Casale 1840.

*Decime none addiciones* [1492 marzo 21], in *Aggiunte statutarie (1439-1512)*, in *Statuti del Comune di Ivrea*, vol. III, editi a cura di Gian Savino Pene Vidari, Torino 1974, pp. 427-431.

*Decreta ab Illustriss. et Reverendiss. D.D. Iosepho Maria Maraviglia Episcopo Novariæ, et Comite &c. Edita in Synodali conventu Habito diebus 18, 19, & 20 Aprilis anni 1674, et a Sacra Emin.<sup>nm</sup> & Rever.<sup>nm</sup> DD. Cardinalivm S. Conc. Trid.*

- Interpretvm Congregatione Recognita, & edi iussa, Nouariæ 1674.*
- Decreta condita, et promulgata in Synodo Diæcesana Celebrata de anno 1684. Sub Illustrissimo, & Reuerendissimo DD. Don F. Alberto Mvgiasca ex Ordine Prædicatorum Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Alexandrino, & Comite &c., Alexandria s.d.*
- Decreta condita, et promulgata in Prima Synodo Dioeclesana habita Anno M.DCII., in Decreta condita, et promulgata in tribus Synodis Diæcesanis. Quæ celebratæ fuerunt annis 1602 1605 & 1606. Sub admodum Ill. et Reverendiss. D.D. Petro Georgio Odescalco, Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episc. Alexandria, & Comite, &c. Et rursus, nonnullis additis, & mutatis, promulgata in Synodis, quæ habita fuerunt Annis 1607 & 1608, Alexandria 1608, Alexandria 1608, pp. 7-37.*
- Decreta condita, et edita in Secvnda Synodo Dioeclesana, quæ celebrata fuit Anno M.DCV., in Decreta condita, et promulgata in tribus Synodis Diæcesanis. Quæ celebratæ fuerunt annis 1602 1605 & 1606. Sub admodum Ill. et Reverendiss. D.D. Petro Georgio Odescalco, Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episc. Alexandria, & Comite, &c. Et rursus, nonnullis additis, & mutatis, promulgata in Synodis, quæ habita fuerunt Annis 1607 & 1608, Alexandria 1608, pp. 39-63.*
- Decreta edita et promulgata in Synodo Dioeclesana Novariensi habita anno 1576 die 28 Febrvarii, sub Reuerendiss. D. Romulo Archinto Episcopo Nouariensi, & Comite &c., Nouariae 1576.*
- Decreta, et Constitvtiones alterivs Synodi Quam suprascriptus M. Ill. ac Reu. D.D. Ioseph Episcop. Ippor. Comes habuit anno 1622, in Constitvtiones, et decreta quæ Illustris admodum, ac Reuer. Dominus Ioseph ex Marchionibus Ceuæ, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Ippor. & Comes, &c. Edidit in Diæcesana Synodo, quam habuit anno 1618 sedente fec. rec. Paulo V. Et Altera, quam habuit pariter hoc anno 1622 sedente Beatissimo Gregorio XV, Taurini 1622, pp. 15-27.*
- Decreta facta, et pUBLICATA in Synodo Dioeclesana, quæ habita fuit Anno M.DCVI., in Decreta condita, et promulgata in Prima Synodo Dioeclesana habita Anno M.DCII., in Decreta condita, et promulgata in tribus Synodis Diæcesanis. Quæ celebratæ fuerunt annis 1602 1605 & 1606. Sub admodum Ill. et Reverendiss. D.D. Petro Georgio Odescalco, Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episc. Alexandria, & Comite, &c. Et rursus, nonnullis additis, & mutatis, promulgata in Synodis, quæ habita fuerunt Annis 1607 & 1608, Alexandria 1608, pp. 65-77.*
- Decreta Synodalia Ecclesie Novariensis In exortu Pacis Ab Illustriss. & Reuerendiss. D.D. Ivlio Maria Edita Episcopatus sui Anno IV, Novariae 1660.*
- Decreta Synodi Diæcesanæ Vigelebanensis Octavæ svb Illustriss. et Reverendiss. D. D. Gabriele Adarzo de Santander, Abbate S. Mariæ Aquæ-longæ, in spiritualibus, & temporalibus Domino, Zemidæ Comitæ, à Consilijs Catholica Maiestatis eiusque Regio Concionatore. Diebus 22, 23, & 24 Aprilis, anni 1657 celebratæ, Mediolani 1658.*
- Decreto del Concilio Provinciale Primo sopra i Givdei, in Sommario de decreti conciliari, et diocesani spettanti al cvlto divino, et all'habito, vita, & costumi, & officio tanto di ecclesiastici, come di secolari. Raccolto dall' Illustriss. & Reverendiss. Sig. il Sig. Guido Ferrero Cardinale & Vescouo di Vercelli per beneficio della sua Diocese. Oltre al svdetto sommario vi sono alcune Bolle Apostoliche, & altre constitutioni con l'indice de libri prohibiti, Vercelli 1572, pp. 245-250.*
- E. DE FILIPPIS, *L'indirizzo e il controllo del Bascapè in tema di arte sacra: i cantieri dei Sacri Monti*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento. Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia. 1993 – IV centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica Italiana*, Novara 1995, pp. 289-306.
- E. DE FILIPPIS, *Bascapè e il Sacro Monte di Orta*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento. Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia. 1993 – IV centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica Italiana*, Novara 1995, pp. 307-317.
- G.A. DE GREGORY, *Istoria della vercellese letteratura ed arti di Gaspare de Gregory*, vol. IV, Torino 1824.
- M. DELBIANCO, *Le sedi storiche del Monte di Pietà di Bologna*, Firenze 1999.
- M. DELBIANCO, *Un Monte e tante sedi: il caso di Bologna*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 51-75.
- B. DEL BO, *Artigianato a Vercelli: settori produttivi tra continuità e mutamento (primi decenni del XV secolo)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese: Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea": 22-23-24 novembre 2013*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 251-281.
- B. DEL BO, *L'immigrazione "specializzata" a Vercelli fra Tre e Quattrocento*, in *Medioevo vissuto: Studi per Rinaldo Comba fra Piemonte e Lombardia*, Roma 2016.
- B. DEL BO, *Il credito a Vercelli nella seconda metà del XV secolo: domanda e offerta in una congiuntura di crisi*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 721-738.
- A. DEL VECCHIO, E. CASANOVA, *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze*, Bologna 1974 [rist. anast. ed. Bologna 1894].
- E. DE MESA GALLEGU, *El ejército de la Monarquía Hispánica y la guerra de Monferrato (1614-1617)*, in *El Piemonte en guerra (1613-1659). La frontera olvidada*, Edición a cargo de Bernardo J. García García, Davide Maffi, Madrid 2020, pp. 127-156.

- G. DE PAOLI, *Amico Canobio, protagonista della Novara del '500. Potere economico e politico di una famiglia novarese*, in «Novarien», 17 (1987), pp. 5-44.
- C. DE' ROSMINI, *Dell'istoria di Milano del cavaliere Carlo de' Rosmini roveretano*, vol. III, Milano 1820.
- F. DESSILANI, *Le vicende storiche del Novarese dal comune alla signoria*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. I: L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di Mirella Montanari, Novara 2003, pp. 109-141.
- F. DESSILANI, *Gli ordini mendicanti a Novara e nel Novarese*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, Brescia 2007, pp. 445-462.
- R.M. DESSI, *Usura, Caritas e Monti di Pietà. Le prediche antiusuarie e antiebraiche di Marco da Bologna e di Michele Carcano*, in *I frati osservanti e la società in Italia nel secolo XV. Atti del XL Convegno internazionale, in occasione del 550° anniversario della fondazione del Monte di pietà di Perugia, 1462. Assisi – Perugia, 11-13 ottobre 2012*, Spoleto 2013, pp. 169-226.
- V. DE VIT, *Memorie storiche di Borgomanero e del suo mandamento compilate dal sac. Vincenzo De-Vit*, Milano 1859.
- G. DI BELLA, G. FIORI, *Hospitalis Aronae. Carità e assistenza pubblica nel basso Verbano dal XIV al XX secolo*, Verbania 1998.
- M. DI GIOVANNI, *L'architettura delle fondazioni francescane in Novara*, in *Il Francescanesimo in Lombardia. Storia e arte*, Milano 1983, pp. 319-330.
- S. DI MATTEO-F. PILLITTERI, *Storia dei Monti di pietà in Sicilia*, Palermo 1973.
- N. DI MAURO, *I Monti di Pietà nel XIV secolo. Origini e aspetti generali della loro fondazione*, Cantalupa 2013.
- Diocesi di Vigevano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1987.
- C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della città di Vercelli precedute da cenni statistici sul Vercellese*, Biella 1864.
- E divenne maggiore. Aspetti della storia dell'Ospedale di Sant'Andrea in Vercelli. Atti del convegno di Vercelli, 8 novembre 2003*, a cura di Maria Caterina Perazzo, Novara 2009.
- Dizionario di diritto amministrativo*, vol. 5, a cura di L. Vigna e V. Aliberti, Torino 1852.
- L. DROVANTI, *La venuta di San Carlo Borromeo a Vigevano*, Mortara-Vigevano 1903.
- P. DUPARC, *Confréries du Saint Esprit et communautés d'habitants au Moyen-Age*, in «Revue Historique du Droit Français et Etranger», 36 (1958), pp. 348-367.
- Editto di S. A. il Duca Vittorio Amedeo I, col quale si vieta il corso di alcune monete, ordinandone la consegna al cambio alle condizioni in esso indicate, si prescrive in quali specie di monete si debbano fare alcuni pagamenti allo Stato, si danno alcune norme per l'esecuzione de' contratti giusta la nuova annessa tariffa delle monete e per la tassa delle merci, e si proibisce l'esercizio dell'arte di cambiatore a chi non ne ottiene licenza, sotto pena della galera*, (Torino, 1632 novembre 26) in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi cioè editti, patenti, manifesti ecc. emanate nelli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1789 dai sovrani della Real casa di Savoia*, t. XIX, vol. XXI, Torino 1856, pp. 126-132.
- Editto o Invito Sacro*, Dato in Ivrea li 22 giugno 1591. Imprimatur: Jo. Petr. Ferrer. Vicar. Gen. Milano, in G. BENVENUTI, *Istoria dell'antica città di Ivrea dalla sua fondazione fino alla fine del secolo XVIII in sei libri divisa da Giovanni Benvenuti*, a cura della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana / Ivrea, Ivrea 1976, p. 626.
- A. ERBA, *La Chiesa sabauda tra Cinque e Seicento. Ortodossia tridentina gallicanesimo savoiaro e assolutismo ducale (1580-1630)*, Roma 1979.
- A. ERBA, *La Chiesa dei chierici*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Secoli XVI-XVIII*, a cura di Achille Erba, Roma 2007, pp. 7-857.
- A. ESPOSITO, *Il culto del "beato" Simonino e la sua prima diffusione in Italia*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486). Fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger e Marco Bellabarba, Bologna 1992, pp. 429-443.
- G. FEDERICI, *Hieronymi Federici Dei, & Apostolicæ sedis gratia Episcopi Laudensis Nuncij cum facultate Legati de latere, Et Visitoris A Sanctissimo D.N.D. Gregorio PP.XIII. In toto Serenissimi Sabaudicæ Ducis Dominio Deputati. Generalia decreta in visitatione edita. Adiectis præterea ad extremum summorum Pontificum constitutionibus. Et Tridentini Concilij Decretis, quæ tum populo, tum clero sunt enuncianda*, Taurini 1577.
- L. FENELLI, *L'ordine dei frati Predicatori*, in «Reti Medievali», vol. 14, 1 (2013), pp. 375-414.
- C. FERLITO, «Dieci nature di danaro si ritrovano nel S. Monte...». *L'evoluzione amministrativa e contabile del Monte di Pietà di Verona*, in *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia 2008, pp. 197-231.
- C. FERLITO, *Il Monte di Pietà di Verona e il contesto economico-sociale della città nel secondo settecento*, Venezia 2009.
- M.C. FERRARI, *L'ospedale di S. Brigida o degli Scotti nella storia di Vercelli medievale (secoli XII-XIV)*, Vercelli 2001.
- G. FERRARIS, *Clero e fedeli nella diocesi di Casale Monferrato: la visita apostolica di Carlo Montiglio (1584)*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento. Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della morte: Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993*, a cura di Daniela Ferrari, Roma 1997, pp. 171-195.
- G. FERRARIS, *I Fratres et Sorores de Karitate e la fondazione dell'ospedale di S. Spirito di Vercelli (1214)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 54 (2000), pp. 47-67.
- G. FERRARIS, *L'Ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003.
- G. FERRARIS, *Un'inedita relazione sull'Assedio di Casale Monferrato del 1640*, in «Bollettino Storico Vercellese», 81 (2013), pp. 51-67.
- C. FERRERO, *Decreta pauca in Synodo Anni 1605, die 5 Maij, promulgata. Praemissis (quo ad Synodi celebrationem) iis*

*quae in anterioribus leguntur*, s.l. 1607.

G.B. FINAZZI, *Notizie biografiche raccolte dall'avv. Giovanni Battista Finazzi ad illustrazione della bibliografia novarese pubblicata nell'anno 1886*, Novara 1890.

G. FIORI, *Il Monte di Pietà di Piacenza e gli altri Monti di Pietà del Piacentino*, Piacenza 1999.

S. FOA, *Gli Ebrei nel Monferrato nei secoli XVI e XVII*, Alessandria 1914.

S. FOA, *Banchi e banchieri ebraici nel Piemonte dei secoli scorsi*, in «Rassegna mensile di Israel», 21 (1955), n. 3, pp. 85-97.

M. FORNASARI, *Il "Thesoro" della Città. Il Monte di Pietà e l'economia bolognese nei secoli XV e XVI*, Bologna 1993.

M. FORNASARI, *Banchi ebraici e Monti di Pietà nell'area emiliano-romagnola*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, Roma 1999, pp. 121-158.

M. FORNASARI, *Il credito come "mission". I Monti di Pietà tra ducati padani e legazioni pontificie*, in *Il "povero" va in banca. I Monti di Pietà negli antichi Stati italiani (secc. XV-XVIII)*, a cura di Paola Avallone; introduzione di Paola Massa, Napoli 2001, pp. 55-76.

F. FOSSATI, *Gli ebrei a Vigevano nel secolo XV*, in «Archivio Storico Lombardo», 20 (1903), pp. 199-215.

E. FRACCAROLI, *Fra pubblico bene e privata utilità. Il Monte di pietà di Milano dagli ordini del 1635 all'età napoleonica*, Bologna 2008.

*Fragmenta Statutorum Bugelle*, in *Statuta Communis Bugelle*, in *Statuti del Comune di Biella*, a cura di Patrizia Cancian, traduzione di Elisabetta De Biasio; introduzione di Gian Savino Pene Vidari, Torino 2009, pp. 182-249.

G. FRANCHI, *Origine e vicende del Monte di Pietà di Pavia*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 26 (1926), pp. 113-204.

P. FRIGERIO, *Giunte sul Monte di Pietà aronese*, in «Verbanus», 8 (1987), pp. 185-206.

L. GAFFURI, *Geografie dell'Osservanza minoritica subalpina*, in L. GAFFURI, L. BARALE, *L'Osservanza Minoritica in Piemonte*, in *Fratres de familia. Gli insediamenti dell'Osservanza minoritica nella penisola italiana (sec. XIV-XV)*, a cura di Letizia Pellegrini e Gian Maria Varanini, Caselle di Sommacampagna 2011, pp. 27-46.

G. GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte e Paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate ed altre notizie di nuda istoria dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798 con qualche aggiunta relativa anche al tempo posteriore*, vol. 3, Torino 1798.

M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma 2013.

G. GARBI, *Dalla Restaurazione alla «Rerum Novarum»*, in *Diocesi di Vigevano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1987, pp. 49-71.

G. GARONE, *I reggitori di Novara: memorie*, Novara 1865.

G. GARZOLI, *Vita e tempi del beato Pacifico da Cerano*, Novara 1982.

S. GAVINELLI, *Il monastero novarese di San Bartolomeo di Vallombrosa: storia e manoscritti*, in G. BASELLI, *Santa Maria alla Bicocca. Una chiesa di Novara tra arte, storia e fervore popolare*, con contributi di Simona Gavinelli e Pier Davide Guenzi; presentazione di Giancarlo Andenna e Gianni Lategana, Novara 2015, pp. 265-277.

G. GHILINI, *Annali di Alessandria, ouero le cose accadute in essa città nel suo, e circonuicino territorio dall'anno dell'origine sua sino al 1659 [etc.]*, Milano 1666.

P. GIACCHERO, *La casana dei Genovesi. Storia dei cinquecento anni del Monte di Pietà di Genova (1483-1983)*, Genova 1988.

L. GIAMPAOLO, *Storia breve di Maccagno inferiore già feudo imperiale, corte regale degli imperatori, terra per sé e di Maccagno superiore*, Varese 1962.

M. GINATEMPO, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di Patrizia Mainoni, Milano 2001, pp. 125-220.

C. GIULIANI, *Il Borgo di Arona nel 1700*, s.l. 1996.

D. GNETTI, *Il Monte di pietà: frammenti di una storia*, in *Dalla carità al credito. Ricchezza e povertà ad Asti dal Medioevo all'Ottocento*, a cura di Renato Bordone, Asti 2005, pp. 91-107.

A. GORIA, «*Pedemontium*» (note per la storia di un concetto geografico), in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 50 (1952), pp. 5-24.

F.A. GORIA, *Fra rinnovamento e tradizione: lo «Speculum feudorum» di Claude de Seyssel*, Milano 2010.

F.A. GORIA, *L'avvocatura dei poveri. Vicende del modello pubblico dal Piemonte all'Italia*, Bologna 2017.

*Gozani o Gozzani*, in [http://dati.san.beniculturali.it/SAN/produttore\\_SIAS\\_san.cat.sogP.66236](http://dati.san.beniculturali.it/SAN/produttore_SIAS_san.cat.sogP.66236) (consultato il 20 gennaio 2022).

P. GRILLO, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, a cura di Rinaldo Comba, Savigliano 2002, pp. 123-179.

*Hec sunt statuta communis & alme civitatis Vercellarum*, Vercellis 1541.

U. GUALAZZINI, *Considerazioni in tema di legislazione statutaria comunale*, Milano 1958.

P. GUERRINI, *Lonato*, in *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*, vol. II, a cura di Daniele Montanari, Milano 2001, pp. 345-359.

D. IACOBONE, *Il fortino di Vercelli tra la Sesia e il Cervo. Primi apporti documentari (1639 ca – 1648)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 58 (2002), pp. 5-25.

D. IACOBONE, *Strategie e realizzazioni difensive a Vercelli durante la dominazione spagnola (1638-1659)*, in «Bollettino Storico Vercellese», 61 (2003), pp. 37-67.

- Institutio congregationis S. R. E. cardinalium super executione et observantia sacri concilii Tridentini et aliarum reformationum huius Pontifici*, (Roma, 1564 agosto 2), in *Magnum Bullarium Romanum*, t. VII, Augustae Taurinorum 1862, pp. 300-301.
- L'invenzione del colpevole: il "caso" di Simonino da Trento dalla propaganda alla storia*, a cura di Domenica Primerano, con Domizio Cattoi, Lorenza Liandru, Valentina Perini e la collaborazione di Emanuele Curzel, Aldo Galli, Trento 2019.
- G.A. IRICO, *Joannis Andreae Irici Jc. ac Theol. Tridiniensis Rerum patriæ libri III. Ab anno Urbis Æternæ CLIV usque ad Annum Chr. MDCXXII. Ubi Montisferrati principum, episcoporum, aliorumque illustrium virorum gesta ex Monumentis plurimis nunc primùm editis recensentur. Accedit ejusdem auctoris Dissertatio de S. Oglerio, celeberrimi Locediensi monasterii Abbate, chronologicâ ipsius Præsulum serie locupletata, cum figuris, et indicibus*, Mediolani 1745.
- The Jews in Piedmont. I: 1297-1582*, edited with introduction and notes by Renata Segre, Jerusalem 1986.
- The Jews in Piedmont. II: 1582-1723*, edited with introduction and notes by Renata Segre, Jerusalem 1988.
- The Jews in the Duchy of Milan. I: 1387-1477*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1982.
- The Jews in the Duchy of Milan. II: 1477-1566*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1982.
- The Jews in the Duchy of Milan. III: 1566-1788*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1982.
- The Jews in the Duchy of Milan. IV: Condensed deeds and indexes*, edited with introduction and notes by Shlomo Simonsohn, Jerusalem 1986.
- Johannes Franciscus Bonhomius, in *Series Episcoporum Vercellensium a D. Eusebio Magno*, in *Acta Synodi Diæcesanæ Vercellensis primæ, quam Illustrissimus, et Reverendissimus D. D. Johannes Petrus Solarius Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Sanctæ Vercellensis Ecclesiæ, et Comes Habuit anno a Christo nato 1749 Diebus 15 16 17, & 18 Julii Pontificatus S. D. N. Benedicti Papæ XIV anno nono*, Augustæ Taurinorum s.d., p. 276.
- J. KIRSHNER, *Caperolo, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 18: Canella-Cappello*, Roma 1975, pp. 511-512.
- A.F. LA CAVA, *La peste di S. Carlo: note storico-mediche sulla peste del 1576*, prefazione del prof. Antonio Cazzaniga, Milano 1945.
- R. LANZAVECCHIA, *Monti frumentari e monti di pietà nella diocesi di Alessandria*, in «Rassegna Economica della Provincia di Alessandria», 4 (1995), pp. 68-72.
- R. LANZAVECCHIA, *Storia della Diocesi di Alessandria*, Alessandria 1999.
- R. LANZAVECCHIA, *Predosa: vita di un paese*, s.l. 2004.
- D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. Le Confraternite*, vol. I, Biella 1971.
- D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. La Pieve di Biella*, vol. I, Biella 1984.
- D. LEBOLE, *Storia della Chiesa Biellese. La Pieve di Biella*, vol. VII, Biella 1992.
- D. LEBOLE, *Storia della Chiesa biellese. Ordini e congregazioni religiose*, vol. I, Gaglianico 2000.
- Lettere Patenti di S.A., colle quali permette alla compagnia e confraternita sotto il titolo di S. Cassiano l'erezione d'un monte di pietà in Biella, e ne stabilisce i regolamenti*, (Torino, 1586 giugno 28), in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, t. XIII, vol. XV, Torino 1846, pp. 370-376.
- Lettere Patenti di S.A.S. colle quali approva i regolamenti del monte di pietà di Vercelli*, (Torino, 1573 dicembre 10), in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, t. XIII, vol. XV, Torino 1846, pp. 359-360.
- G. LISI, *Il credito su pegno in Piemonte: il caso del Monte di pietà di Carmagnola*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Economia, a.a. 2001-2002, relatore Giacomina Caligaris.
- A. LIZIER, *Le scuole di Novara e il liceo-convitto*, Novara 1908.
- M. LODIGIANI, *La peste di San Carlo a Mantova (1575-1577)*, in *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento. Atti del Convegno organizzato dall'Accademia Nazionale dei Lincei e dall'Accademia Virgiliana, con la collaborazione della Città di Mantova, sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone: Mantova, 6-8 ottobre 1974*, Segrate 1978, pp. 363-373.
- E. LOEVINSON, *La concession des banques de prêts aux juifs par les papes: des seizième et dix-septième siècles. Contribution à l'histoire des finances d'Italie*, Paris 1932.
- P.G. LONGO, *La chiesa novarese tra XVI e XVII secolo*, in *Diocesi di Novara*, a cura di L. Vaccaro, D. Tuniz, Brescia 2007, pp. 209-264.
- A. LONNI, *Controllo sociale e repressione di polizia delle classi subalterne da Vittorio Amedeo II a Carlo Alberto, Storia del movimento operaio del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte. 1: Dall'età preindustriale alla fine dell'Ottocento*, Bari 1979, pp. 143-184.
- C. LUPANO, *Moncalvo sacra. Notizie edite ed inedite per il Teol. Costantino Lupano*, Moncalvo 1899.
- E. LURGO, *Carità barocca. Opere pie e luoghi pii nello Stato sabaudo fra XVII e XVIII secolo. Appunti e materiali per una ricerca*, prefazione Emanuele C. Colombo, Torino 2016.
- F. MACCONO, *I Francescani a Casale Monferrato*, Casale Monferrato 1929.
- G. MACONI, *Storia dell'Ospedale dei santi Antonio e Biagio di Alessandria*, Recco 2003.
- D. MAFFI, *Il confine incerto. Il "problema" Monferrato visto con gli occhi di Madrid (1550-1700)*, in *Cartografia del*



- Monferrato. *Geografia, spazi interni e confini in un piccolo Stato italiano tra Medioevo e Ottocento*, a cura di Blythe Alice Raviola, Milano 2007, pp. 135-173.
- L. MAFFI, «A' misura del bisogno». *Il sistema del dare nel Basso Piemonte. Il caso della diocesi di Tortona*, in *I sistemi del dare nell'Italia rurale del XVIII secolo*, a cura di Luciano Maffi, Marco Rochini, Giovanni Gregorini, Milano 2018, pp. 209-227.
- L. MAFFI-M. ROCHINI, *Poor relief systems in rural Italy: the territory of the diocese of Tortona in the eighteenth century*, in «Continuity and Change», 31 (2016), pp. 211-239.
- P.G. MAGGIORA, *La storia di Valenza*, Valenza 2012.
- Magnum Bullarium Romanum*, t. VIII, Augustae Taurinorum 1863.
- P. MAINONI, «*Viglaebium opibus primum*». *Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano 1992, pp. 193-266.
- R. MAIOCCHI, *Il beato Bernardino da Feltre e la fondazione del Monte di Pietà di Pavia*, in «Rivista di scienze storiche», 4 (1907), pp. 95-102.
- F. MALAGUZZI, *Vercelli 1553: due versioni di un celebre fatto d'armi*, in «Bollettino Storico Vercellese», 64 (2005), pp. 103-117.
- V. MANDELLI, *Il Comune di Vercelli nel Medio Evo. Studi storici*, vol. II, Vercelli 1857.
- A. MANNO, *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, vol. V, Torino 1893.
- I manoscritti della Biblioteca Civica di Vercelli*, catalogo a cura di Rosaldo Ordano, Vercelli 1988.
- L. MASOTTI, *Il Monte di Pietà di Cesena*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 205-219.
- L. MASOTTI, *Il Monte e i luoghi del credito a Lugo*, in *Sacri recinti del credito. Sedi e storie dei Monti di pietà in Emilia-Romagna*, a cura di Mauro Carboni, Maria Giuseppina Muzzarelli e Vera Zamagni, Venezia 2005, pp. 289-302.
- P. MASSA, *Banchi ebraici e Monti di Pietà in Liguria. Bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Daniele Montanari, Roma 1999, pp. 17-33.
- F. MATTIOLI CARCANO, *La «Dictio Sancti Iulii». Origini e caratteristiche dello Stato episcopale della Riviera di San Giulio*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 1: L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di Mirella Montanari, Novara 2003, pp. 259-298.
- L. MAZZINI, *Vigevano ed i suoi vescovi*, Mortara 1893.
- G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani del Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano*, vol. 1.2, Brescia 1753.
- F. MEDONI, *Memorie storiche di Arona e del suo castello raccolte ed illustrate da Francesco Medoni*, Novara 1844.
- Memorie della Regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena*, t. XI, Modena 1870.
- V. MENEGHIN, *Bernardino da Feltre e i Monti di pietà*, Vicenza 1974.
- V. MENEGHIN, *I Monti di pietà in Italia: dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986.
- C.B. MENNING, *Charity and State in late Renaissance Italy. The Monte di Pietà of Florence*, Ithaca-London 1993.
- F. MERELLI, *Carlo Bascapè e i frati cappuccini di Orta*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento. Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia. 1993 – IV centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica Italiana*, Novara 1995, pp. 335-360.
- P. MERLIN, *Il Cinquecento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 1-170.
- P. MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe fra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995.
- G.G. MERLO, *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, S. Maria degli Angeli 1991.
- G.G. MERLO, *Nel nome di San Francesco. Storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del secolo XVI*, Padova 2003.
- A. MERLOTTI, *Graneri, Pietro Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 58: Canella-Cappello*, Roma 2002, pp. 538-540.
- Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano 1992.
- A. MILANESI, *Il Nobile Collegio Caccia (1671-1820)*, Milano 1992.
- G. MININA, *Della chiesa casalese. Il santo patrono, la cattedrale, i vescovi: cenni storici raccolti e compilati dal S.T.M.G.*, Casale 1887.
- G. MINOGLIO, *Moncalvo. Brevi cenni storici raccolti da Giovanni Minoglio*, Torino 1877.
- S. MISCELLANEO, *Il Monte di Pietà di Belluno e il suo archivio*, a cura di Paolo Conte, Verona 2001.
- L. MODICA, *La chiesa casalese nell'azione pastorale dei suoi vescovi (1474-1971) e nel magistero del primo decennio (1971-1981) di mons. Carlo Cavalla*, Casale Monferrato 1992.
- G. MOLA DI NOMAGLIO, *Feudi e nobiltà negli Stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia: con la cronologia feudale delle Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese 2006.
- A. MOLHO, *Marriage Alliance in Late Medieval Florence*, Cambridge 1994.
- C.A. MOLLI, *Dell'Origine e progressi dell'ospitale di Borgomanero. Memoria storica di C.A. Molli*, in *Materiali per la storia delle istituzioni assistenziali e caritative borgomaneresi fino alla fondazione dell'ospedalino*, in *La carità si fa opera. L'Opera Pia Curti di Borgomanero a 210 anni dalla sua fondazione*, testi di Giorgio Ingaramo, Alfredo Papale,

- Alberto Temporelli, Giovanni Tinivella, Angelo Vecchi, Borgomanero 2004, pp. 32-38.
- Monferrato 1613. *La vigilia di una crisi europea*, a cura di Pierpaolo Merlin e Frédéric Ieva, Roma 2016.
- S. MONFERRINI, *Dai Visconti agli Sforza. L'integrazione del Novarese nello Stato di Milano*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 1: L'età medievale (secoli VI-XV)*, a cura di Mirella Montanari, Novara 2003, pp. 145-194.
- S. MONFERRINI, *Novara ed il Novarese da Francesco Sforza a Ludovico il Moro*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 2: L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Sergio Monferrini, Novara 2003, pp. 77-104.
- E. MONGIANO, *Istituzioni e archivi del Monferrato tra XVI e XVII secolo*, in *Stefano Guazzo e Casale tra Cinque e Seicento. Atti del Convegno di studi nel quarto centenario della morte: Casale Monferrato, 22-23 ottobre 1993*, a cura di Daniela Ferrari, Roma 1997, pp. 219-240.
- E. MONGIANO, *Le regole di governo e il governo delle regole*, in *La Compagnia di San Paolo. 1563-2013. Vol. I: 1563-1852*, a cura di Walter Barberis con Anna Cantaluppi, Torino 2013, pp. 166-179.
- E. MONGIANO, *Una sposa e una città: il trattato del 1427 e il matrimonio tra Filippo Maria Visconti e Maria di Savoia*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese: Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea": 22-23-24 novembre 2013*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 69-82.
- E. MONGIAT, *Il Nobile Collegio Caccia: quattro secoli di vita di una prestigiosa istituzione novarese al servizio della cultura*, Novara 2006.
- E. MONGIAT BABINI, *L'arca del SS. Sacramento della Confraternita del S. Monte di Pietà di Novara – Annotazioni storiche e artistiche*, in «Novarien», 13 (1983), pp. 162-171.
- D. MONTANARI, *Banchi feneratizi e Monti di Pietà in Lombardia*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Daniele Montanari, Roma 1999, pp. 71-95.
- D. MONTANARI, *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*, vol. I, Milano 2001.
- Monte di Pietà, sotto il titolo di San Martino, eretto in terra di Tromello, li 26 Marzo 1635*, Tromello 2007.
- Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Daniele Montanari, Roma 1999.
- C. MORETTI, *Memorie di storia ecclesiastica alessandrina. 1: Antiche chiese di Alessandria: notizie storiche-critiche*, Alessandria 1947.
- C.L. MORICHINI, *Degl'istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, vol. I, Roma 1842.
- M. MORO, *Gli statuti comunali suntuari di Alessandria, Tortona e Valenza (secoli XIV-XVI): profili etici, morali e di diritto criminale*, in «Rivista di Storia Arte Archeologia per le Province di Alessandria e Asti», CXXV (2016), pp. 45-98.
- M. MORO, *Il «Liber privilegiorum, franchisiarum et immunitatum Civitatis Inclite Vercellarum» (1428-1594)*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 259-345.
- M. MORO, *Il processo Giovanni Maria Cesa vs. esattori del Comune di Vercelli (1566-67). Contributo allo studio delle maestranze forestiere nel ducato di Savoia del post Cateau-Cambrésis*, in «Historia et Ius», 15 (2019), pp. 1-42.
- M. MORO, *Migrantes y emigrantes en Vercelli entre los siglos XIII y XV: perfiles de reglamentación jurídica*, en «Vergentis. Revista de Investigación de la Cátedra Internacional conjunta Inocencio III», 9 (2019), pp. 43-64.
- M. MORO, *From Integration to Prevention. The Legislation on forasteri, vagantes and oziosi and its Practical Implementation in Vercelli, Border City of the Duchy of Savoy (15th-17th Centuries)*, in *Intégration des étrangers et des migrants dans les États de Savoie depuis l'époque moderne*, contributions réunies par Marc Ortolani, Karine Deharbe et Olivier Vernier, Nice 2019, pp. 173-183.
- M. MORO, *Testimonios de la ocupación española del Piamonte Oriental en la Edad Moderna. Nuevas investigaciones sobre la vida militar, cotidiana y religiosa dentro del Fuerte de Sandoval*, in *Economía y política en el Mundo Hispánico a través de la historia. Raíces, desarrollo y proyección*, Nerea Fernández Cadenas-Pedro Mateo Pellitero (Editores), León 2019, pp. 157-176.
- M. MORO, «Cito, longe fugeas, et tarde redeas». *Profilassi e trattamento della peste a Vercelli, Alessandria e Bassignana fra sapere medico e credenze religiose (secoli XV-XVII)*, in *Religioni e Medicina. Dall'Antichità all'Età Contemporanea. Atti del Convegno di studi, Velletri, Sala Micara del Complesso Monumentale della Cattedrale di Velletri, Piazza San Clemente I, Velletri 5-9 giugno 2018*, in corso di pubblicazione.
- V. MORO, *Il Monte di Pietà di Tortona (1589-1946)*, in *Storia arte e restauri nel Tortonese. Il palazzetto medioevale: dipinti e sculture*, introduzione di Ugo Rozzo; testi di Carlenrica Spantigati et al., Tortona 1993, pp. 67-89.
- G. MORONE, *Ricerche sul notariato nel Medioevo in Ivrea*, Cuneo 1974.
- G. MORREALE, *I mondi divisi di Città e Contado: ceti sociali e giochi economici nel territorio tra Rinascimento ed Illuminismo*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 2: L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Sergio Monferrini, Novara 2003, pp. 13-74.
- G.T. MULLATERA, *Memorie cronologiche e corografiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mullatera dottore in medicina e dedicate agli illustrissimi signori sindaco, consiglieri, e patrizj d'essa città*, Biella 1778.
- R. MUSSO, *I feudi imperiali delle Langhe tra Impero e Stato di Milano (XV-XVIII secolo)*, in *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII. Atti del Convegno di studi, Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004*, a cura di Cinzia Cremonini e Riccardo Musso, Roma-Albenga 2010, pp. 67-120.
- M.G. MUZZARELLI, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996.

- M.G. MUZZARELLI, *Angelo da Chivasso e i Monti di Pietà*, in *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995). Atti del Convegno: Cuneo, 7 dicembre 1996 – Chivasso, 8 dicembre 1996*, a cura di Ovidio Capitani, Rinaldo Comba, Maria Consiglia De Matteis, Grado G. Merlo, Cuneo 1998, pp. 169-184.
- M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.
- M.G. MUZZARELLI, *Un “deposito apostolico” per i poveri meno poveri, ovvero l’invenzione del Monte di Pietà*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, a cura di Vera Zamagni, Bologna 2000, pp. 77-94.
- M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L’invenzione del Monte di pietà*, Bologna 2001.
- M.G. MUZZARELLI, *I Monti di pietà ovvero scommettere sui poveri meno poveri*, in *Dai Monti di pietà al microcredito oggi: atti*, a cura di Alessandro Chili, Bologna 2006, pp. 17-27, disponibile su <https://core.ac.uk/download/pdf/141653682.pdf>, pp. 1-7, (consultato il 20 gennaio 2022).
- M.G. MUZZARELLI, *Regole per tutti. Confronti nel campo della legislazione suntuaria a partire dalla normativa sabauda*, in *La loi du Prince. La raccolta normativa sabauda di Amedeo VIII (1430). 1: Les Statuts de Savoie d’Amédée VIII de 1430: une oeuvre législative majeure*, sous la direction de Mathieu Caesar et Franco Morenzoni, Torino 2019, pp. 233-252.
- A.M. NADA PATRONE, *Un problema aperto: la crisi di mortalità fra Trecento e Quattrocento nel Piemonte sabauda*, in A.M. NADA PATRONE, I. NASO, *Le epidemie nel tardo medioevo nell’area pedemontana*, Torino 1978, pp. 9-84.
- A.M. NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza. Il caso Piemonte*, Cuneo-Vercelli 2005.
- A.M. NADA PATRONE, I. NASO, *Le epidemie nel tardo medioevo nell’area pedemontana*, Torino 1978.
- I. NASO, *L’assistenza sanitaria nei comuni pedemontani durante le crisi epidemiche del XIV e del XV secolo*, in A.M. NADA PATRONE, I. NASO, *Le epidemie nel tardo medioevo nell’area pedemontana*, Torino 1978, pp. 85-115.
- P. NATALE, *I Monti granatici nei Regi Stati sabaudi di qua e di là da’ Monti (1493-1873)*, in *I Monti frumentari e le forme di credito non monetarie tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di Ippolita Checchi, Bologna 2015, pp. 57-126.
- F. NEGRO, *Tracce di storia sull’antica città di Biella*, Biella 2007.
- F. NEGRO, *Scribendo nomina et cognomina. La città di Vercelli e il suo distretto nell’inchiesta fiscale sabauda del 1459-60*, Vercelli 2018.
- E.C. NOBILI, *L’Ospedale di Omegna. Vicende antiche, sua vera origine*, Omegna 1945.
- Novae Constitvtiones Synodales editae in Secunda Diçesana Synodo Ipporeggiensi, celebrata Sub Illustrissimo, & Reuerendissimo D. D. Fr. Hyacintho Truchio Ordinis Prædicatorum Dei, & S. Sedis Apostolicæ gratia Episcopo Ipporeggiensi, & Comite, &c. In Cathedrali Ecclesia die 27 Aprilis 1672. Sedente S.D.N.D. Clemente Diuina Providentia Papa X. Et Regnante Regia Celsitudine Serenissimi Caroli Emanveli II, Ducis Sabaudia, Regis Cypri, &c.*, Taurini 1673.
- M. OCCHIELLI, *Una città senza contado. Vigevano e il suo territorio nella seconda metà del Cinquecento*, in «Studi Bresciani», 12 (1983), pp. 99-114.
- M. OCCHIELLI, *Note sul contado vigevanese nel XVI secolo*, in «Annali di Storia Pavese», 16-17 (1988), pp. 213-216.
- M. OGLIARO, *Famiglie nobili, notabili, personaggi illustri e benefattori della Città di Crescentino*, Vercelli 2016.
- D. OLIVERO COLOMBO, *Mercanti e popolari nella Vigevano del primo Cinquecento (1536-1550)*, in «Rivista Storica Italiana», 85 (1973), pp. 114-161.
- A. OLIVIERI, *Iniziative di riforma, tensioni istituzionali e quadri giuridici nella storia delle fondazioni ospedaliere vercellesi (secoli XIV e XV)*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese: Vercelli, Aula Magna dell’Università A. Avogadro, “Cripta dell’Abbazia di S. Andrea”: 22-23-24 novembre 2013*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 211-230.
- R. ORDANO, *Storia di Vercelli*, Vercelli 1982.
- R. ORDANO, *Dal silenzio del tempo e della storia. Un massacro di ebrei a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 42 (1994), pp. 149-153.
- Origine antichità denominazione e memorie civili ed ecclesiastiche della città di Novara con la serie dei sindaci dal 1771 al 1878 relativi fatti storici e serie cronologica dei vescovi*, Novara 1877.
- R. ORSENGO, *Vercelli sacra. Brevissimi cenni sulla diocesi e sue parrocchie*, Como 1909.
- L. OSBAT, *I Monti frumentari nell’Alto Lazio tra regole e prassi*, in *I Monti frumentari e le forme di credito non monetarie tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di Ippolita Checchi, Bologna 2015, pp. 225-298.
- G. PANATO, *Castel Goffredo*, in *Il credito e la carità. Monti di Pietà delle città lombarde in Età Moderna*, vol. II, a cura di Daniele Montanari, Milano 2001, pp. 105-153.
- A. PAPAIE, *Materiali per la storia delle istituzioni assistenziali e caritative borgomaneresi fino alla fondazione dell’ospedalino*, in *La carità si fa opera. L’Opera Pia Curti di Borgomanero a 210 anni dalla sua fondazione*, testi di testi di Giorgio Ingaramo, Alfredo Papale, Alberto Temporelli, Giovanni Tinivella, Angelo Vecchi, Borgomanero 2004, pp. 13-39.
- A. PARMA, *Dinamiche sociali ed equilibri di potere in una città del Cinquecento. Il caso novarese*, Bologna 1998.
- R. PASTÉ, *L’abbazia di S. Andrea di Vercelli. Studio storico del can. Romualdo Pasté. Studio artistico del cav. Federico Arborio Mella illustrato da Pietro Masoero*, Vercelli 1907.
- R. PASTÉ, *Dell’amicizia di S. Carlo Borromeo col nostro vescovo Bonomio*, in «Archivio della Società Vercellese di Storia e d’Arte», 2 (1912), pp. 509-519.
- R. PASTÉ, *S. Carlo Borromeo e la diocesi di Vercelli*, Milano 1938.
- G. PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache raccolti da Don Giovanni Pastorino*, in «Rivista di Storia, Arte,

- Archeologia della Provincia di Alessandria», XXVIII (1907), pp. 549-588.
- G. PASTORINO, *Felizzano. Appunti di cronache raccolti da Don Giovanni Pastorino*, in «Rivista di Storia, Arte, Archeologia della Provincia di Alessandria», XXX (1908), pp. 237-266.
- F. PATETTA, *Di Niccolò Balbo e del "Memoriale" al duca che gli è falsamente attribuito*, in *Studi pubblicati dall'Università di Torino nel IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto, 8 luglio 1928*, Torino 1928, pp. 423-476.
- M. PEGRARI, *Tra economia e secolarizzazione: i Monti di Pietà della Repubblica Veneta in epoca moderna*, in *Monti di Pietà e presenza ebraica in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di Daniele Montanari, Roma 1999, pp. 97-120.
- M.C. PERAZZO, *La cattedrale di Vercelli, luogo di Dio e luogo degli uomini, nelle visite apostoliche del 1575 e del 1584*, in «Bollettino Storico Vercellese», 51 (1998), pp. 29-112.
- M.C. PERAZZO, *Aspetti della storia del San Marco di Vercelli tra operosità, oblio e riscoperta*, in *La chiesa di San Marco in Vercelli*, Vercelli 2010, pp. 19-90.
- V. PERINI, *Il Simonino. Geografia di un culto*, con saggi di Diego Quaglioni e Laura Dal Prà, Trento 2012.
- M. PEROTTI, *Millenaria presenza di un luogo di culto*, in *San Pietro al Rosario in Novara. Luogo di millenaria invocazione mariana*, testi di Angela M. Malosso, Mario Perotti, a cura del Rotary Club di Novara nel 70° anniversario della sua fondazione, Novara 1998, pp. 21-40.
- P. PERUCCHETTI, *Arona. Cenni storici*, Arona 1894.
- S. PEZZELLA, *Carletti, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 20: Carducci-Carusi*, Roma 1977, pp. 136-138.
- F. PIANZOLA, *Nella Luce di un centenario. I decreti della Visita Apostolica fatta da S. Carlo Borromeo nella Diocesi di Vigevano. 1578*, Varese 1938.
- M. PICCIALUTI, *Bariani, Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 6: Baratteri-Bartolozzi*, Roma 1964, pp. 356-358.
- D. PIEMONTINO, *Il paesaggio urbano in età moderna*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. I, a cura di Edoardo Tortarolo, Torino 2011, pp. 7-33.
- D. PIEMONTINO, «*Lontan camina, e presto, e torna tardi*». *I rimedi contro la peste*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. I, a cura di Edoardo Tortarolo, Torino 2011, pp. 363-385.
- D. PIEMONTINO, *La Valsesia. Storia e autonomia di una valle alpina d'antico regime*, in *Storia della Valsesia in età moderna*, a cura di Edoardo Tortarolo, Vercelli 2015, pp. 17-68.
- F. PISTAN, *Gli assetti urbanistici fra Medioevo ed età moderna*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 519-627.
- L. PORTALUPI, *Storia della Lomellina, e del principato di Pavia, dai suoi primi abitatori, sino all'anno 1746. Divisa in due parti*, Lugano 1756.
- R. PRATESI, *Antonio da Vercelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 3: Ammirato-Arcoleo*, Roma 1961, pp. 580-581.
- G. PRIMATESTA, *50 anni dell'ospedale "Madonna del popolo" di Omegna: dai lasciti ai dividendi, dall'Opera Pia alla sperimentazione gestionale*, Gravellona Toce 2014.
- Prime addiciones* [1439 ottobre 24], in *Aggiunte statutarie (1439-1512)*, in *Statuti del Comune di Ivrea*, vol. III, editi a cura di Gian Savino Pene Vidari, Torino 1974, pp. 253-259.
- P. PRODI, *Note sulla genesi del diritto nella chiesa post-tridentina*, in *Legge e Vangelo: discussione su una legge fondamentale per la Chiesa*, Brescia 1972, pp. 191-223.
- P. PRODI, *Bascapè, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 7: Bartolucci-Bellotto*, Roma 1975, pp. 55-58.
- P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo e logica del profitto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 8 (1982), pp. 211-224.
- F. QUACCIA, *La Chiesa dei laici*, in *Storia della Chiesa di Ivrea. Secoli XVI-XVIII*, a cura di Achille Erba, Roma 2007, pp. 871-1013.
- Quatuordecime addiciones* [1481 dicembre 24], in *Aggiunte statutarie (1439-1512)*, in *Statuti del Comune di Ivrea*, vol. III, editi a cura di Gian Savino Pene Vidari, Torino 1974, pp. 387-396.
- G. QUAZZA, *Le riforme in Piemonte nella prima metà del Settecento*, vol. I, Modena 1957.
- G. QUAZZA, *Balangero, Lelio Ottavio Cauda conte di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 5: Bacca-Baratta*, Roma 1963, pp. 311-313.
- R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, 2 voll., Mantova 1926.
- R. RAO, *Demografia e insediamento nel Vercellese fra Quattro e Cinquecento*, in *La popolazione italiana del Quattrocento e Cinquecento*, a cura di Guido Alfani, Angela Carbone, Beatrice Del Bo, Riccardo Rao, Udine 2016, pp. 57-68.
- L. RAPETTI, *L'attività feneratizia ebraica in Monferrato nel secondo Cinquecento*, Livorno 2020.
- N. RAPONI, *Antonio d'Appiano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 3: Ammirato-Arcoleo*, Roma 1961, pp. 535-537.
- B.A. RAVIOLA, *Il Monferrato Gonzaghesco. Istituzioni ed élites di un micro-Stato (1536-1708)*, Firenze 2003.
- B.A. RAVIOLA, *Ascese, conflitti, denari. Il patriato casalese della prima età moderna e la costituzione del Monte di Pietà (1575-1577)*, in *Arte e carte della Diocesi di Casale*, Alessandria 2007, pp. 58-67.
- B.A. RAVIOLA, *La Compagnia di San Paolo e lo spazio sabauda. Dall'ambito urbano alla dimensione regionale*, in *La Compagnia di San Paolo. 1563-2013. Vol. I: 1563-1852*, a cura di Walter Barberis con Anna Cantaluppi, Torino 2013, pp. 509-540.

- B.A. RAVIOLA, *La città sul Po. Spazi e possibilità di Trino nella prima età moderna*, in *Trino e l'arte tipografica nel XVI secolo. Dal marchesato del Monferrato all'Europa al mondo*, a cura di Magda Balboni, Novara 2014, pp. 17-34.
- Reformatio contractuum de annuis censibus, alienandis et redimendis; et declaratio quarundam dubitationum desuper exortarum*, (Roma, 1569 gennaio 19), in *Magnum Bullarium Romanum*, t. VII, Augustae Taurinorum 1862, pp. 736-739.
- Regestum Observantiae Cismontanae (1464-1488)*, Grottaferrata 1983.
- Regolamenti per l'amministrazione ed il governo del monte di pietà della città di Vercelli, approvati con lettere patenti da S.A.S.*, in F.A. DUBOIN, *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti, ecc. pubblicati dal principio dell'anno 1681 sino agli 8 dicembre 1798 sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia per servire di continuazione a quella del senatore Borelli*, t. XIII, vol. XV, Torino 1846, pp. 355-359.
- Regole per il governo de' i Monti di Pietà, che si hanno da errigere ne' i luoghi di questa Diocesi, dei quali si fà mentione nel Synodo terzo, nel Decreto IX*, in *Decreta facta, et pblicata in Synodo Dioecisana, quæ habita fuit Anno M.DCVI.*, in *Decreta condita, et promulgata in tribus Synodis Diocesanis. Quæ celebratæ fuerunt annis 1602 1605 & 1606. Sub admodum Ill. et Reverendiss. D.D. Petro Georgio Odescalco, Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episc. Alexandriae, & Comite, &c. Et rursus, nonnullis additis, & mutatis, promulgata in Synodis, quæ habita fuerunt Annis 1607 & 1608, Alexandriae 1608*, pp. 117-119.
- R. REIS, *La diversione del fiume Cervo*, in «Bollettino Storico Vercellese», 29 (1987), pp. 27-47.
- R. REIS, *Contributo allo studio sulla dinamica dei fiumi Cervo e Sesia presso Vercelli*, in «Bollettino della Associazione Mineraria Subalpina», 2-3 (1988), pp. 303-321.
- G. REZASCO, *Eguaglianza, Uguaglianza, Egualità, Uguaglianza, Uguaglianza*, in *Dizionario del Linguaggio Italiano Storico ed Amministrativo*, Firenze 1881, p. 380.
- L. RICAGNI, *Memorie di Borgo San Martino con Sarmazia e Moneta. Alla ricerca della loro storia*, Alessandria 1994.
- A. RICCI, *Cremona, il suo primo Monte e il «Consortio de la Sancta Pietà»*, in *I Monti di pietà fra teoria e prassi. Quattro casi esemplari: Urbino, Cremona, Rovigo e Messina*, a cura di Mauro Carboni e Maria Giuseppina Muzzarelli, Bologna 2009, pp. 67-96.
- E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. II, Firenze 1862.
- E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, vol. III, Firenze 1865.
- M. RIZZINI, *Architettura francescana a Vigevano tra i secoli XIV e XV*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo-sforzesca*, a cura di Giorgio Chittolini, Milano 1992, pp. 325-353.
- M. RIZZO, *Un'economia in guerra: Pavia nel 1655*, in «Annali di Storia Pavese», 27 (1999), pp. 339-360.
- M. RIZZO, *Il processo di perequazione degli oneri militari nella Lombardia cinquecentesca*, in *Le forze del principe. Recursos, instrumentos y limites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica. Actas del Seminario internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Mario Rizzo, José Javier Ruiz Ibáñez y Gaetano Sabatini editores, Murcia 2004, pp. 469-538.
- M. ROMANI, *Pegni, prestito e condotte (Italia centro settentrionale secc. XIV-XVI)*, in *Mélanges de l'école Française de Rome Moyen-Âge*, 125 (2013), n. 2, disponibile su <https://journals.openedition.org/mefrm/1386#entries> (consultato il 20 gennaio 2022).
- F.A. ROSSI DI MARIGNANO, *Carlo Borromeo. Un uomo, una vita, un secolo*, Milano 2010.
- C. ROSSO, *Il Seicento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 171-267.
- C. ROSSO, *Gli incerti confini del Piemonte Orientale*, in *Letteratura di frontiera: il Piemonte Orientale. Atti del Convegno nazionale di studi. Vercelli, 22-24 ottobre 2001*, a cura di Roberto Carnero, Vercelli 2003, pp. 383-400.
- C. ROSSO, *Vercelli «spagnola» 1637-1659*, in *Storia di Vercelli in età moderna e contemporanea*, vol. I, a cura di Edoardo Tortarolo, Torino 2011, pp. 265-290.
- G. ROSSO, *Ferdinando Rossaro pittore (1846-1927)*, Vercelli 1978.
- P. ROSSO, *Seyssel, Claude*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 92: Semino-Sisto IV*, Roma 2018, pp. 369-373.
- E. RUFFINI, *Il principio maggioritario. Profilo storico*, Milano 1976.
- E. RUFFINI, *La ragione dei più: ricerche sulla storia del principio maggioritario*, Bologna 1977.
- S. Carlo Borromeo in Lomellina: la Visita Apostolica del 1578*, a cura di Giorgina Pezza Tornamé, Marnate 1984.
- R. SALMOIRAGHI, *Bascapè e l'architettura. Direttive pastorali e di governo alle comunità della Riviera*, in *Carlo Bascapè sulle orme del Borromeo. Coscienza e azione pastorale in un vescovo di fine Cinquecento. Atti dei convegni di studio di Novara, Orta e Varallo Sesia. 1993 – IV centenario dell'ingresso in diocesi del vescovo Carlo Bascapè, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica Italiana*, Novara 1995, pp. 361-368.
- A. SANDRETTI, *Calasca. Zibaldone N. 2. 1950 con trenta illustrazioni e Cinque Grafici Genealogici*, in ID., *Calasca. Zibaldone*, Torino 2001 [rist. anast. ed. Domodossola 1950], pp. 1-230.
- M. SANGALLI, *Una città, due imperi. Amministrazione pubblica e decurionato a Lodi tra Spagna e Austria (secoli XVI-XVIII)*, Milano 2018.
- T. SARASSO, *Un ignorato massacro di ebrei a Vercelli nel 1446*, in «Rassegna mensile di Israel», 40 (ottobre 1974), n. 10, pp. 438-443.
- T. SARASSO, *Storia degli ebrei di Vercelli*, Vercelli 1975.
- G. SCHIAVINA, *Annali di Alessandria di Guglielmo Schiavina*, tradotti, annotati, abbreviati, continuati da Carlo A-Valle, Alessandria 1861.
- S. SCOLARI, *Il Monte di Pietà di Novara. Appunti storici raccolti dall'avv. Sante Scolari*, Novara 1943.

- R. SEGRE, *Gli ebrei lombardi nell'età spagnola. Storia di un'espulsione*, Torino 1973.
- P. SELLA, *Legislazione statutaria biellese*, Milano 1908.
- A.A. SETTIA, "Fare Casale ciptà": prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardo medioevale, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia. Brescia, 21-25 settembre 1987*, a cura di Giuseppina De Sandre Gasparini, Antonio Rigon, Francesco Trolese, Gian Maria Varanini, Roma 1990, pp. 676-715.
- A.A. SETTIA, *Da pieve a cattedrale: la "promozione" di Casale a città*, in ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 349-389.
- Sexte addiciones* [1451 ottobre 25], in *Aggiunte statutarie (1439-1512)*, in *Statuti del Comune di Ivrea*, vol. III, editi a cura di Gian Savino Pene Vidari, Torino 1974, pp. 301-308.
- B. SIGNORELLI, *Progetti, attività, realizzazioni di ingegneri militari nell'ambito dei territori sabaudi e della "Padania" subalpina*, in «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», XXXII-XXXIV (1978-1980), pp. 39-52.
- D. SILANO, *Chi ha (veramente) salvato la Sindone a Vercelli nel 1553. Una nuova proposta sulle tracce dei cantori ducali*, in «Bollettino Storico Vercellese», 92 (2019), pp. 77-103.
- P. SILANOS, *Homo debilis in civitate. Infermità fisiche e mentali nello spettro della legislazione statutaria dei comuni cittadini italiani*, in *Deformità fisica e identità della persona tra Medioevo ed età moderna. Atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato 21-23 settembre 2012*, a cura di Gian Maria Varanini, Firenze 2015, pp. 31-91.
- G. SILENGO, *Il Novarese nel Settecento sabauda. Eventi militari e riforme amministrative*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia. 2: L'età moderna (secoli XV-XVIII)*, a cura di Sergio Monferrini, Novara 2003, pp. 223-274.
- G. SILMO, *Sordevolo e la sua Storia: un paese, una comunità, un'identità dai primordi all'Ottocento*, Gaglianico 2016.
- G. SILVANO, *A beneficio dei poveri. Il Monte di pietà di Padova tra pubblico e privato, 1491-1600*, Bologna 2005.
- I. SOFFIETTI, C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti e istituzioni*, Torino 2008.
- P.L. SPAGGIARI, *Bernardino da Feltre e le origini della Banca del Monte di Parma*, Parma 1993.
- Speculum Ecclesiasticum Diœcesis Casalensis propositum ab Illustrissimo et Reuerendissimo D.D. Hieronymo Francisco Mirolio Episcopo Casale. & Comite &c. in Synodo Dioecesana habita Casali anno MDCLVIII*, Casali s.d.
- Statuta ciuitatis Nouariæ*, Nouariæ 1583.
- Statuta collegij notariorum ciuitatis Vercellarum*, in *Hec sunt statuta communis & alme civitatis Vercellarum*, Vercellis 1541, cc. CCIIIv-CCXXVIIIr.
- Statuta Communis Bugelle*, in *Statuti del Comune di Biella*, a cura di Patrizia Cancian, traduzione di Elisabetta De Biasio; introduzione di Gian Savino Pene Vidari, Torino 2009, pp. 1-183.
- Statuti del 1433*, in *Statuti del Comune di Ivrea*, vol. III, editi a cura di Gian Savino Pene Vidari, Torino 1974, pp. 1-248.
- Statuti del Comune di Vercelli dell'anno 1241, aggiuntivi altri monumenti storici dal 1243 al 1335*, per la prima volta editi e annotati a cura del prof. Commendatore Giovambatista Adriani, Torino 1877.
- Gli statuti di Casale Monferrato del secolo XIV*, a cura di Patrizia Cancian, Alessandria 1978.
- Statuto fondamentale dell'Opera Pia della Misericordia in Casale Monferrato*, Casale 1896.
- C. STORRS, *The Army of Lombardy and the Resilience of Spanish Power in Italy in the Reign of Carlos II (1665-1700) (Part II)*, in «War in History», 5 (1998), n. 1, pp. 371-397.
- G. SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino 1994, pp. 269-438.
- A.L. STOPPA, *Antonio Tornielli vescovo di Novara 1636-1650*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara», LI (1960), n. 1, pp. 51-96.
- Synodvs Diœcesana Prima, Ab Illustrissimo, & Reuerendissimo Domino Dno Michaelae Angelo Brolia Episcopo Vercellen. & Comite, &c. Habita die Decima, Undecima, & Duodecima mensis Maij, anno 1666*, Vercellis 1666.
- Synodvs Dioecesana Ipporegiensis ab Illvstriss. & Reverendiss. D.D. Octavio Asinario, Dei, & Sanctæ Apostolicæ Sedis gratia Episcopo Ipporegiensi, & Comite. Habita in Cathedrali ecclesia die 18 Aprilis MDCXLVI*, Taurini 1651.
- Synodvs Diœcesana Novariensis ab Illustrissimo, et Reverendissimo Domino D. Ioanne Baptista Vicecomite Dei, et Apostolicæ Sedis Gratia Episcopo Novariensi, et Comite, SS.<sup>mi</sup> D. N. Papæ Praelato Domestico, et Pontificii solii Assistente. Celebrata in Basilica Cathedrali diebus VI VII VIII Iunii Anni MDCCVII*, Novariæ 1708.
- Synodvs Diœcesana Secvnda, Quam Illustrissimus, & Reuerendissimus D. D. Michael Angelvs Brolia Episcopvs Vercellensis, Comes, &c. Vercellis habuit XIII XII XI Cal. Iunias 1670. Episcopatus sui anno septimo; Et ineunte Pontificatu S. D. N. Clementis Papæ X*, Vercellis 1670.
- Synodvs Dioecesana svb Reverendiss. Domino D. Cæsare Speciano Episcopo Novariensi Et Comite Primo habita anno Domini M.D.XC. Id. Maij, Nouariæ 1591.*
- Synodvs Novarien. per Illvstriss. et Reverendiss. D.D. Io. Antonivm Serbellonvm Tit. S. Mariae, et omnivm Angelorum ad Thermes Diocletiani S.R.E. Presbiterum Cardinalem, Sancti Georgij nuncupatum, Episcopum Nouariensem, & Comitẽ Ripariæ Ortæ, & pertinentiarum &c. Celebrata Die IX Maij M.D.LXVIII.*, Novariæ 1571.
- Synodvs Tertia Diœcesana, Quam Illvstrissimvs, & Reverendissimus D. D. Michael Angelvs Brolia Episcopvs Vercellensis, Comes, &c. Habuit IV & III Idus Aprilis 1673. Episcopatus sui Anno Decimo. Pontificatus verò S. D. N. Clementis Papa X Anno Tertio*, Vercellis 1673.
- Synodvs Vercellensis Qvarta, Qvam Illvstriss. et Reverendiss. D. D. Michael Angelvs Brolia Episcopvs Vercellensis S. D.*

- N. Innocentii Papæ XI Prælati Domesticus, eiusque Capellæ Assistens, Comes &c. Habuit XVI & XV Cal. Iunij 1677 Episcopatus sui Anno Decimoquarto. Pontificatus verò eiusdem S. D. N. Innocentii Papæ XI Anno Primo, Vercellis 1677. Tercie Addiciones [1443 dicembre 24], in *Aggiunte statutarie (1439-1512)*, in *Statuti del Comune di Ivrea*, vol. III, editi a cura di Gian Savino Pene Vidari, Torino 1974, pp. 277-286.
- E. TESAURO, *Istoria della venerabile Compagnia della fede cattolica sotto l'invocazione di San Paolo nell'Augusta Città di Torino*, Torino 1701.
- Testamenti chieresi del '400*, a cura di Lorena Barale; prefazione di Laura Gaffuri, Asti 2011.
- G. TIBALDESCHI, *Un inquisitore in biblioteca: Cipriano Uberti e l'inchiesta libraria del 1599-1600 a Vercelli*, in «Bollettino Storico Vercellese», 34 (1990), pp. 43-103.
- G. TIBALDESCHI, *Raffigurazioni devozionali scomparse*, in *Espressioni della pietà popolare in Vercelli*, Vercelli 2000, pp. 91-99.
- G. TIBALDESCHI, *Giuseppe Maria Olgiati (1751-1807). L'autobiografia di un aristocratico vercellese*, Vercelli 2011.
- G. TIBALDESCHI, *I "Libri Inquisitionum" e i "Libri Condemnationum" del Comune di Vercelli*, in *Vercelli fra Tre e Quattrocento. Atti del Sesto Congresso Storico Vercellese: Vercelli, Aula Magna dell'Università A. Avogadro, "Cripta dell'Abbazia di S. Andrea": 22-23-24 novembre 2013*, a cura di Alessandro Barbero, Vercelli 2014, pp. 319-368.
- G. TIBALDESCHI, *Criminalità e giustizia dai Visconti ai Savoia*, in *Vercelli fra Quattro e Cinquecento. Atti del Settimo Congresso Storico Vercellese. Aula Magna "Cripta di S. Andrea", Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale, 30 novembre, 1-2 dicembre 2017*, a cura di Alessandro Barbero e Claudio Rosso, Vercelli 2018, pp. 799-851.
- G. TODESCHINI, *La ricchezza degli ebrei. Merci e denaro nella definizione dell'usura alla fine del Medioevo*, Spoleto 1989.
- G. TODESCHINI, *Scienza economica francescana nella Summa di Angelo da Chivasso*, in *Frate Angelo Carletti osservante nel V centenario della morte (1495-1995). Atti del Convegno: Cuneo, 7 dicembre 1996 – Chivasso, 8 dicembre 1996*, a cura di Ovidio Capitani, Rinaldo Comba, Maria Consiglia De Matteis, Grado G. Merlo, Cuneo 1998, pp. 157-168.
- G. TODESCHINI, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004.
- G. TODESCHINI, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma 2018.
- A.G. TONONI, *Il Collegio dei Giudici e i Frati Minori nell'erezione del Monte di Pietà di Piacenza*, in «Strenna Piacentina», XVII (1891), pp. 55-69.
- C. TORELLI, *Il Monte di Pietà*, in *San Carlo e la sua Arona. Per il IV centenario della morte di San Carlo Borromeo*, coordinatore e ricercatore Carlo Torelli; collaboratori Guido Gentile et al., Arona 1984, pp. 113-115.
- A. TORRE, *Le confraternite piemontesi fra Sei e Settecento*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo. Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 6 e 7 maggio 1988)*, a cura di Maria Teresa Maiullari, Torino 1990, pp. 67-76.
- A. TORRE, *Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancien Régime*, Venezia 1995.
- A. TORRE, *Vita religiosa e cultura giurisdizionale nel Piemonte di antico regime*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di Cecilia Nubola e Angelo Turchini, Bologna 1999, pp. 181-211.
- X. TOSCANI, *Una provincia e molte diocesi. Confini amministrativi e giurisdizioni episcopali nel pavese*, in «Annali di Storia Pavese», 10 (1984), pp. 13-38.
- X. TOSCANI, *Le visite pastorali del Cinquecento che si credevano perdute*, in *Visite pastorali in diocesi di Pavia nel Cinquecento. Una documentazione guadagnata alla storia*, a cura di Xenio Toscani, Bologna 2003, pp. 15-69.
- A. TURCHINI, *Una fonte per la storia della cultura materiale nel XV e XVI secolo: le visite pastorali*, in «Quaderni Storici», 31 (1976), n. 1, pp. 299-309.
- F.C. UGINET, *Iolanda di Francia, duchessa di Savoia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 62: Iacobiti-Labriola*, Roma 2004, pp. 549-553.
- D. VALLINO, *La Sede del Monte di Pietà di Biella, 1587-1903. Ricordi, nel solennizzare la fondazione della nuova Sede, 12 Luglio 1903*, Biella 1903.
- G.M. VARANINI, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete nel Quattrocento*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», XXXIII (1983), pp. 215-246.
- N. VASSALLO, *I "capitoli" del Monte di Pietà del 1493*, in «Rassegna Economica della Provincia di Alessandria», 3 (1988), pp. 8-10.
- N. VASSALLO, *Le origini del Monte di Pietà di Casale Monferrato*, in «Studi Piemontesi», 2 (1988), pp. 429-432.
- N. VASSALLO, *Dalla lotta all'usura alle prime istituzioni della previdenza e del credito: monti di pietà, monti frumentari e prime casse di risparmio nei territori sabaudi in età moderna*, in «Le carte e la storia», VII (2001), n. 2, pp. 169-180.
- N. VASSALLO, *Dai monti di pietà alle casse di risparmio nel Piemonte sabauda*, in *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea. Dallo Statuto albertino alla caduta del fascismo, 1848-1943*, a cura di Claudio Bermond, Torino 2001, pp. 133-146.
- R. VERDINA, *Il venerabile Bascape' e l'erezione del Monte di Pietà in Orta, centro della Riviera di S. Giulio (secondo documenti inediti, del 1603)*, in «Bollettino Storico per la Provincia di Novara, LI (1960), n. 2, pp. 126-131.
- R. VERDINA, *Orta e la sua Riviera. Notizie di storia e d'arte secondo nuove ricerche, con l'aggiunta di itinerari turistici della Riviera; acqueforti originali di G. Dell'Acqua*, Omegna 1963.
- I. VIGLIENO, *Origine e vicende secolari del Monte di Pietà di Biella*, in «Rivista Biellese», 6 (1949), pp. 12-19.
- G.F. VILLATA, *La vita interna e la gestione dell'ospedale di Santa Maria dei Fasana (secoli XIII-XIV)*, in «Bollettino

Storico Vercellese», 11-12 (1978), pp. 65-91.

S. VISMARA, *La visita pastorale di S. Carlo Borromeo alla badia de' SS. Gratiniano e Felino in Arona*, in «Rivista Storica Benedettina», XVI (1909), pp. 570-584.

R. VOLPI, *Le regioni introvabili*, Bologna 1983.

L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum. 14: 1472-1491*, Romae 1735.

S. ZAMAGNI, *Bene comune e fraternità*, in *Il Contributo italiano alla storia del pensiero, Appendice VIII, Economia*, Roma 2012, pp. 17-26.

P. ZANETTA, *Le Confraternite nel 500*, in «Appunti di Storia Religiosa Borgomanerese», 29 (1983), pp. 113-116.

P. ZANETTA, *Il testamento di Giuseppe Maioni*, in «Appunti di Storia Religiosa Borgomanerese», 30 (1983), pp. 117-120.

P. ZANETTA, *Le Orsoline – Il Monte di Pietà (1636)*, in «Vita e Storia Religiosa Borgomanerese», 59 (1984), pp. 233-236.

P. ZANETTA, *Le confraternite dopo il Concilio di Trento*, in *Le confraternite di Borgomanero*, testi di Piero Zanetta; schede di Laura Chironi Temporelli, Borgomanero 1988.

L.L. ZANETTI DOMINGUES, *Ponzone, Domenico da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani. 85: Ponzone-Quercia*, Roma 2016, pp. 1-3.

L. ZERBI, *La peste di San Carlo in Monza: notizie e documenti*, Milano 1891.